DEL COMPENDIO DELL'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

Seconda Parte.

DI MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO,
COL SETTIMO LIBRO DEL PACCA,
E la Giunta per tutto l'Anno MDLXXXVI.

DI TOMASO COSTO
CITTADINO NAPOLETANO.

Con alcune vtili Annotazioni del medesimo in fine di ciascun Libro, per le quali e si mostrano molti errori del predetto Mambrino, e si supplisce à molte cose del Regno, dou'esso, e'l Pacca hanno mancato.

Con la Tauola copiosissima di quanto in questa Seconda Parte si contiene.

Con Priuilegij del Sommo Pontefice; della Maestà Cattolica; & della Repub. di Venetia.

In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi. MDXCI.

MO

ALLO ECCELLENTISS.
E MAGNANIMO
PRINCIPE,
IL SIG. GVGLIELMO ORSINO
SIGNOR DI ROSSIMBERG

Supremo, e perpetuo Borgrauio nel Reame di Boemia, &c.

ECCOVI, Signore Eccellentiſs. la Seconda Parte del Compendio dell'Iſtoria di Napoli, che con Annotazioni, e Supplimenti in fine di ciaſcun libro, sì come la Prima, vien da me data fuora ſotto il chiariſſimo nome di V. Eccell. acciocche non ſia priua l'una di quell'ornamento, di che và ricca, e pompoſa l'altra. Harei potuto, sì come han fatto alcuni, gratificarmi con queſta Seconda Parte qualche altro Principe: ma perſeuerando nel primo mio propoſito già manifeſtatole per l'altra mia lettera, poiche feci elezzione dell'Eccell. V. Signor di così alto grado, e di tanto merito; onde piccoliſſimo à ſuo riſpetto mi

rassembra ogni dono, che se le possa far da me; à lei medesima hò voluto indrizzarla, e dedicarla, sotto la cui protezzione spero, che anch'ella comparirà sicurissima nel cospetto delle genti. E se ad alcuno paressi degno di riprensione a presentare vn'opera à V.E. scritta in linguaggio tanto diuerso dal suo, com'è il Toscano dal Boemo; si risponde, che oltre al sapersi, che ogni gran Principe, come ella è, suol'esser di molti linguaggi intendente, io sò altresì, che l'Eccellentiss. Sig. Donna Polisena Pernestan, al presente degnissima consorte di V. Ecc. ed emola delle sue virtù, ha perfetta cognizione di molte lingue, e tra l'altre della Toscana in tal modo, che non pure la intende ottimamente, ma ne suol'essere alle volte seuera correttrice, quando l'ode massimamente ragionare da persone di conto Italiane, ò da altre, che ne facciano professione. Si che potrà, quasi mia lucida Tramontana, guidarmi al sicuro e tranquillo porto delle grazie di V. Eccell. laqual'io priego, che riceua queste seconde mie fatiche, con quella stessa giocondità d'animo, con che mi presuppongo, e di che l'hò già supplicata, che sia per riceuer le prime, che io intanto agurandole ogni desiderata da lei felicità, le fò di nouo riuerenza. Di Napoli.

Di V. Eccellenza

Seruidore affezzionatiss.

Tomaso Costo.

TAVOLA COPIOSISSIMA
DELLE COSE PIV NOTABILI,

Contenute nella Seconda Parte del Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli.

Ampliata, e ridotta in questa forma,
DA TOMASO COSTO.

a, significa la prima facciata, & b, la seconda.

B

C

Fran-

Caſtel

D

Edino

E

F

Fioren-

Guastalla

M

di

R

S

T

V

Doria

IL FINE DELLA TAVOLA
della Seconda Parte.

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO

Dell'Istoria del Regno di Napoli,

SCRITTA DA MAMBRIN Roseo da Fabriano,

Con Annotazioni, e Supplimenti in fine d'ogni libro, e la Giunta per tutto l'anno 1586.

DI TOMASO COSTO CITTADINO NAPOLETANO.

LIBRO PRIMO.

In questo primo libro, si contiene il racquisto di alcune terre di Vinitiani, la venuta del Re Francesco di Valois in Italia, il fatto d'arme di Marignano, l'acquisto fatto per esso Re di Francia del Ducato di Milano, il racquisto del l'altre terre di Vinitiani con l'aiuto del Re, & la perdita di esso stato di Milano, fatta per Francesi, ed altre cose.

FU Prospero Colonna di nobilissimo animo, oltre il suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello che sopra ogni altro Principe d'Italia, fu sempre geloso dell' honore della sua natione, & che, non mancando della fedeltà che doueua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & fauorirla. Questo gran Capitano sentiua nell' animo suo gran dispiacere uedendo l' Italia in tante guerre, et in tante parti diuisa, & che i Principi, & Re stranieri mentre cercauano occuparla, la struggeuano, & gustauano, & haueua in gran veneratione, particolarmente la Republica Vinitiana, laquale co'l suo valore, & buon gouerno serua hoggi di quella poca riputatione ch' è restata del-

Leggi l'annotazioni in fine di questo libro.

l'Imperio d'Italia così famoso, & grande. Et quantunque egli combattesse pe'l suo Re, in questa guerra dell'anno 1513. contra Vinitiani, che hauean dianzi sotto il Capitaneato di Bartolomeo Liuiano riceuuta sì gran rotta presso Vicenza, sentendo passione nell'animo suo di vedergli così perseguitati da vna tanta, & sì potente lega, non diseruendo il Re Catolico suo Signore, consultò il Cardona à ritirar l'esercito vittorioso alle guarnigioni, essendo l'inuerno aspero, & pioggioso, perche diceua esser da auuertire, che in quel modo, che essi per disperation combattendo, haueano hauuto vittoria, la medesima non venissero à conseguir contra di loro i nemici, quando fossero stati con troppa asprezza irritati.

1513.

Fu dunque l'essercito Imperiale condotto da lui, su il Bresciano, & doppo menato nel Cremasco doue Renzo da Ceri, che era in Crema per Vinitiani faceua gran pruoue, quiui appressatosi Prospero, seppe che la notte innanzi haueua Renzo assaltato il campo Sforzesco à Quintiano, & ne hauea vccisi molti inimici, & menati dentro prigioni cinquanta huomini d'arme, con che si era fatto tremendo al campo di fuori. Venne ad accamparsi Prospero Colonna nell'altra parte della terra, à Efenengo con 2. mila fanti, ducento huomini d'arme, & ducento cinquanta cauai leggieri, & dall'altra banda era Siluio Sauello à Ombriano con 2. mila fanti delle genti Sforzesche, & Renzo hor l'vn, hor l'altro campo trauagliaua, scaramucciando di continouo con vantaggio, così era questo Capitano vigilante, & pratico nell'arte della guerra, tanto che vscendo fuori trascorreua tall'hora sino à Lodi saccheggiando, & predando, & una notte fra l'altre hebbe ardire di assalire il campo grosso dalla banda verso Lodi, sapendo che non era molto ben fortificato, contra il quale vscito con mille fanti, con fuoghi, & trombe andò fine a gli steccati di nemici, & ne vccise molti in faccia di Siluio Sauello, che ancora che fosse brauo, & vigilātissimo Capitano non pote ritener i suoi dalla fuga, lasciando le tende in preda de i soldati di dentro. Et si apparecchiaua Renzo di fare un simil tratto à Prospero Colonna; ma essendosene egli accorto leuò quello assedio.

Prospero Colonna cō l'esserc. Imperiale nel Cremasco.

Gran valore di Renzo da Ceri.

Gli Spagnuoli in tanto erano à torno à Vicenza facendo gran danni essendo dal Vescouo Gurgense in nome di Cesare fatte gran prouisione di tutte le cose per loro.

Spiaceua al Papa sommamēte il dāno di Vinitiani, il quale, come si è detto, era di oppinione, che douesser esser queste nationi straniere scacciate d'Italia, ne poteua à Principi Italiani veder arriuar danno alcuno, et spesso cōfortaua l'Ambasciador Vinitiano ad hauer buō animo, che presto si sarebbe pigliato rimedio à casi loro, & che se fosse stato

Era questo Papa Leon X.

in

in poter suo leuargli quella guerra da dosso già sarebbono in pace, & venuto, che fu il Vescouo Gurgense, cominciò à trattar con esso lui di pace ò triegua. Domandaua egli in nome dello Imperadore Verona, & Vicenza, & Vinitiani non voleuano dar nell' una, ne l'altra, percioche non per altro si eran con tanta spesa mantenutisi contra la lega tanto tempo, poiche dal primo giorno si domandaua il medesimo, & al fine tutte due le parti posero la differenza in mano del Papa, accioche l'accommodaße.

Il Papa scriße, che fra tanto si cessaße il guerreggiare, & percioche si auuedeua egli, che il Re di Romani, & il Re di Spagna cercauano di voler fondar vn Regno o stato in Italia per il loro commune nipote Carlo d'Austria, il che à lui sommamente spiaceua, si andaua di continouo inclinando à Vinitiani, & percio pensaua quando non si fosse potuto far di meno, voler piu tosto Francesi in Italia, che veder cosi nel cuor di eßa fondato vn Regno di Re straniero, che haurebbe un giorno il tutto suppeditato, considerando anco egli la reputatione d'Italia, che pare, che anco tenga una simiglianza, ò perpetuatione del Senato, & Republica Romana.

Disegni di Massimiliano, & del Re Catolico.

Sdignatosi piu poi contra di quei duo Principi il Papa, hauendo inteso che mentre Vinitiani hauean deposte l'arme per ordine suo, gli hauean Tedeschi robbato Marano luogo forte, per esser posto in luogo paduloso, & circondato d'acqua, & non ostante questo Christoforo Francapane, che era quello, che per la via del Friuli faceua gran danni à Vinitiani, ingannando i villani della villa di Muzana, gli hauea presi, & cauati gli occhi à ducento di essi, tagliandogli le dita grosse della man dritta, & abbrusciandogli la villa. Vinitiani per ricuperare questo luogo di tanta importanza armaron per mare, & per terra, & assaltaron i nemici, & furon per ripigliarlo, se non che nel combatterlo giunsero a quei di dentro gran soccorso. fu uenuto alle mani, & i soldati Vinitiani furon rotti doppo una mirabil diffesa, & lungo contrasto. In questa contrada si ridusse la guerra, perche da una banda, & l'altra concorreuan Capitani con genti. In questa guerra Girolamo Sauorgnano huomo esperto nella guerra, & fido à Vinitiani fece gran pruoue per loro, & riportò somma lode.

Crudeltà di Christoforo Francapane.

Girolamo Sauorgnano.

Non si potendo in tãto cõcluder la pace in Roma fu trattata la triegua per vn anno, dando però termine à ciascuna delle parti quaranta dì da cõsentirui, con conditione, che durante essa triegua il Re di Romani riteneßse Bergamo, & Brescia, & la parte del Friuli, che hauea in mano, & che Vinitiani teneßero Padoua, Triuigi, & Crema; et Vicẽza, & Verona fossero nelle mani del Papa, fin che si trattasse la pace.

Triegua tra Massimiliano e Venetiani.

Vinitiani eran dolenti di questa risolutione, massimamente che gli pareua di ueder il Papa pian piano si fosse rimosso da quel suo primo buono animo, di voler sturbare questa vnione di Cesare, & del Re di Spagna, che non haueßero à fondar per il comune nipote loro quel Regno in Italia, anzi pareua che egli ancora andasse à un disegno di un bē particolare, & grandezza della sua casa, che praticaua, che Cesare instituiste, & inuestisse Signor di Siena, & di Lucca il Magnifico Giuliano suo fratello, & per questo cercaua di compiacer molto a Cesare, & al Re di Spagna congionti insieme, & al fine contra il voler di Vinitiani publicò in questo modo la pace fra loro, & il Re di Romaai, che fosse perpetua con le conditioni riseruate per un'anno, nel petto di esso Pontifice, & che fra tanto Brescia, Bergamo, & Verona fosser d'esso Re di Romani, & di Vinitiani, Padoua, Triuigi, & Crema, & che Vicenza foße in man del Papa in deposito, & che nel rimanente ciascun tenesse quel che hauea in mano, & fu dato termine di un mese ad ambedue le parti di consentire, ne consentendoui, quella publicatione fosse nulla, & che facendosi, pagaßero di più Vinitiani à Cesare fra termine di un mese venticinque mila scudi, & altri uinticinque mila, fra altri tre mesi, ma il Re di Romani fuggì questo accordo.

1514. Il Magnifico Giuliano inuestito Signor di Lucca, e di Siena.

Haueua gia Cesare fatto, & inuestito Signor di Lucca, & di Siena il Magnifico Giuliano, & perche era l'animo del Papa di sturbare le nozze, che si tramauan fra Spagna, & Francia; & sturbare anco che non foße fermata confederatione, fra Germani, & Spagnuoli fin tanto, che non hauesse anco sottoposte à esso Magnifico Giuliano suo fratello, Vrbino, Ferrara, Lucca, & Pisa; operò tanto che fu fatta solamente triegua per vn'anno fra il Re di Spagna, et il Re di Francia, & seruossi il luogo à Massimiliano, & al Re di Inghilterra.

Mostraua il Papa accostarsi a Vinitiani, & sollecitare che il Re di Francia, & Suizzeri fossero in lega con lui, & mentre si tramauan queste cose si apparecchiauan Vinitiani di ripigliar il Friuli, & per che la speranza loro era riposta nel Liuiano, lo voltarono da Padoua à quella impresa, nella quale condusse con esso lui ducento huomini d'arme, quattrocento cauai leggieri, & settecento fanti, & hebbe dura contesa a Naone; ma essendo da lui preso il castello, fu fatta di nemici Tedeschi grande vccisione. Andò poi à combatter Goritia, & vedutala forte non ui uolle perder tempo; ma andò ripigliando gli altri luoghi, hauendo quasi in tutto felice successo, che prese in piu uolte mille caualli Tedeschi, & scacciò gran numero di fanteria nella Germania, & gia che se ne voleua tornar verso Padoua & Triuigi,

Felice successo delle cose operate dal Liuiano, nel Friuli per Veneziani.

temendo

temendo di la di qualche inconueniente, appena si era partito che i Tedeschi pigliaron di nuouo Cremons, & Monfalcone, & uenne nuoua che di Lamagna veneua piu gente per il Friuli, oue alla partita del Liuiano era restato Gian Vetturi con cinquecento cauai leggieri, & seicento fanti.

Fu data l'impresa di racquistar Marano à Girolamo Sauorignano, che hauea hauuto buona sorte in tutte le sue imprese guidate da lui cõ prudenza, & ualore, & andandoui con cinquecento fanti uccise, & sualigiò per strada una compagnia di Tedeschi, & si mise allo assedio di quel luogo.

Cristofano Frãcapane prigione di Veneziani.

Ne appena era giunto il Liuiano cõ le genti à Padoua, che il Francapane gran nemico di Vinitiani, & che con suoi Tedeschi haueua fatto in quella guerra mirabile pruoue contra di loro, fu preso da Gian Vetturi, & condotto prigione à Vinegia con gran piacere di quel Senato, ne tardò molto che il Vetturi fu poi anco egli prigione di nemici.

Si fecero molte fattioni nell'aßedio di Marano, et non hauendo i Vinitiani potuto ottenerlo, udito che ueneua di Lamagna gran soccorso si tolsero dall'assedio, ritirandosi à Vdene, & altri luoghi sicuri.

Tra questo mezo erano alloggiati Spagnuoli in Montagnana, & Cologna in numero di tre mila fanti, trecento cinquanta cauai leggieri, & cinquanta huomini d'arme, & essendo auisati di quel che da Vinitiani si faceua nel Friuli, per diuertirgli da quelle fattioni si misero in arme, & peruenendo fin sotto Padoua i caualli rimenarono à dietro gran preda, & Alarcone raccogliendo caualli, & fanti, che erano à Beuilacqua, & Cologna, con cento cinquanta huomini d'arme, cento cauai leggieri, & cinquecento fanti, si mosse per ire à Vicenza, & de lì soccorrere il Friuli, & Vinitiani comandarono all'incõtro, che tutti i cauai leggieri andaßero à Vicenza, à Marostica, & à Cittadella, & che pigliassero i passi per romper il dissegno à nemici, i quali non si moßero piu hauendo inteso, che il Friuli era soccorso di gente Tedesca, & si misero ad aspettar il Vicere, che uenne con tutto lo essercito à Vicenza, & doppo si diuisero tutti per quel contorno.

Caualli Spagnuoli predano sù l'Padouano.

Il Liuiano che andaua tutta via pensando come poteße dar qualche botta à nemici, trasse di Padoua ducento huomini d'arme secretamẽte, & duo mila fanti tolse da Este, & quel contorno, & si mosse per ueder se haueße potuto tagliar l'acque fra Este, & Montagnana sopra i nemici; ma si tolse poi da questo disegno hauendo hauuto notitia, che se n'era accorto il nemico, & che si era messo in arme, & hauea dato il guasto, & rouinato tutto il paese.

Era fuore con tutto l'eßercito Vinitiano il Liuiano alle Brentelle,

& ueneua mouendosi hor qua hor la secondo che giudicaua eßer opportuno il tempo, & il luogo per dar aßalto à nemici, & sempre se ne staua fra i rami del fiume della Brenta in luogo sicuro, giudicando che non fosse al proposito di combatter con le spade, ma ueder di superargli con la pala, & la zappa, seguendo la disciplina di Fabio, & di Sertorio co'l ueder di pelare à poco à poco la gran coda del cauallo, & mandaua i suoi cauai leggieri ad aßalir i nemici con uantaggio, & poco inanzi Mercurio Bua mandato da lui hauea con trecento cauai Greci rotti i nemici, alla villa Camisana, che andauano con troppo temerita, & superbia, & spesso veniua il Liuiano senza uenir al fatto d'arme toccando i nemici, a' quali in piu uolte hauea date di gran botte, & hauea mandati cinquecento cauai leggieri, saccheggiando molti luoghi verso Trento. Et i nemici si erano ristretti insieme à Este, & Montagnana doue fu dal Liuiano determinato di assaltargli di improuiso; ma non gli riuscì il disegno, che fu scoperto, con tutto ciò prese il Liuiano i bastioni alla Beuilacqua, oue era Moriglione con cento cinquanta fanti, & nel medesimo tempo con parte delle genti si presentò alla porta di Mõtagnana, sfidando à battaglia il Cardona Vicere con l'essercito, che non volle vscir fuori.

Disciplina di Fabio, e di Sertorio seguita dal Liuiano.

Doppo si ritirarono i nemici di la dal fiume dello Adice preßo Rouigo non si tenendo li molto sicuri, & in questo luogo ancora stando disordinati, & senza pensiero pigliaron occasione Malatesta Baglione & Mercurio Bua di assaltargli con cauai leggieri, con quali paßato di notte l'Adice fece in quel campo colto improuisto gran fracasso, & non picciola uccisione, & conuenne à nemici di separarsi, che Alarcone andò à Verona con ducento cauai leggieri, trecento huomini d'arme, & ottocento fanti, & doppo ui si ritirò il Vicere con l'altre genti, essendo solo restati nel Polesene trecento huomini d'arme, & mille fanti, che erano apparecchiati di uoler anco essi andare in breue à Verona, di che hauuto il Liuiano spia, passato secretamente di notte il fiume gli andò ad assaltare in Rouigo, & ne uccise molti, & molti fece prigioni con Garzia Manrico lor capo, il resto si saluò uerso Verona, di che hauuta nuoua gli Spagnuoli, che erano in Lignago, si ritirarono anco essi, & il Liuiano mosse il campo uerso Verona non senza speranza di prenderla, hauendo inteso esser dentro suscitato rumore, per discordie nate fra Spagnuoli, & che gia ui si era ridotto il Marchese di Pescara co'l resto delle genti Spagnuole, che erano sparse in campagna.

Vedi l'Annotazioni.

Il Pescara dentro Verona.

Di questa vittoria di Rouigo, & di hauer il Liuiano rinchiuso il campo Spagnuolo in Verona, & allargate le genti di Vicenza mezo

assedia-

assediate, si fece allegrezza grande in Vinegia, & peruenuta la nuoua à Crema, Renzo da Ceri per conseglio del Proueditore andò con duo mila fanti à pigliar Bergamo, ilquale hebbe nelle mani cacciatone il presidio Spagnuolo, & tentò di hauer Brescia oue mandò Bartolomeo da Villa chiara, & Nicolo Scotto con caualli, & fanti, tentando se con la nuoua di questa vittoria, che essi publicauano maggior che non era, hauessero potuto muouer rumore in Brescia; ma non fecero effetto alcuno.

Renzo da Ceri piglia Bergamo.

In vn medesimo tempo si mossero il Cardona da Verona con genti, & Prospero da i confini di Crema, per pigliar Bergamo, & assicurar Brescia, & hauendo presentate à Bergamo l'artiglierie, & battuta la muraglia, si trouaua in affano Renzo da Ceri, percioche non potea ritirarsi, ne vedea quella città forte da poter diffendersi, & doppo l'hauer fatto ogni sforzo prese per partito di render la città vscendone saluo con le genti, & n'hebbe buon patti, essendo le cose ridotte per lui si male, che Spagnuoli non gli lo volean concedere, ma Prospero Colonna che amaua i Capitani Italiani consultò, che si lasciasse andare.

Presa di Bergamo da gli Imperiali.

Quiui Prospero Colonna, & il Cardonna fatto conseglio determinaron con le genti loro andare à opprimere con prestezza il Liuiano, & marciando di, & notte, peruenutti à Verona fecero con gran celerità vscir fuore il Pescara, & l'Alarcone con tutte le genti, per serrare in Lignago il Liuiano; ma egli che inteso il mal successo di Bergamo si indouinò, che la tempesta doueße andare à risoluersi sopra di lui, & per questo antecipando ingannò il pensiero de i nemici, che hauendo meßa l'artiglieria, & tutte le bagaglie dell'essercito su le barche, se ne entrò nell'Adice con le genti à seconda, & entrando per difficili paduli ridusse l'essercito sano & saluo à Capo d'Argine villa di mare vicina à Chioggia.

Erano in questi tempi i Francesi in poco numero (che furon soli à restare in Italia) assediati nella rocca del Faro di Genoua tãto astretti per terra, & per mare, che piu non potendo si resero à patti essendosi tenuto questo luogo per il Re sempre ventisette mesi continoui, dal quale era chiamata la briglia della riuiera di Genoua, & fu resa con conditione, che Genouesi dessero à quei Francesi ventiduo mila ducati, che auanzauano di paghe co'l Re, & che foßero sicuramente per mare portati à Marsilia, il che gli fu puntalmente oßeruato, & non doppo molto hauendo Genouesi veduto quanto quella rocca gli haueua dato che fare, & come era anco per le spesse fattioni, & riuolte della città da dargli per lo auuenire gran trauaglio, desiderando sommamente uederla rouinata, Ottauiano Fregoso, che l'hauea in mano, anco-

La Lanterna di Genoua tenuta da Franz. si rende.

ra, che sapeße, che nelle riuolte, che sospettaua in quel popolo à lui potesse eßer di gran fondamento, & fortezza, volle nondimeno contentar quel popolo, & la fece rouinar tutta da fondamenti.

Il Liuiano in questo tempo si era ridotto con le sue genti à Padoua, & perciòche soprauenea l'asprezza dell'inuerno, purgò l'essercito di gente inutile, & attese ad accomodar i luoghi forti vicini mettendo nuoua munitione, & vettouaglia dentro Vicenza doue era il dubbio, che al buon tempo si fosse ridotta la guerra.

Si maneggiaua tuttauia il parentado fra il Re di Francia, & il Duca di Borgogna, al fratello del quale Ferdinando, si haueua da dare Rainera figliuola di eßo Re Luigi, & in vn medesimo tempo si sollecitauano le nozze fra Giuliano di Medici, & la sorella del Duca di Sauoia. Et maneggiauasi ancora, che per concludersi pace fra il Re Luigi, & il Re di Inghilterra hauesse Luigi da sposare Maria sorella di quel Re, giouane di marauigliosa bellezza, il quale parentado fu al fine concluso, & fatte le nozze in Abeuilla il noue di Ottobre, con pace fra loro, ma con conditione, che il Re di Inghilterra si ritenesse la città di Nerui, & che dal Re di Francia à cui rilasciaua le terre prese, se gli douessero pagar per tributo ogni anno cinquanta mila ducati; & con questo modo si venne il Re Luigi à leuarsi del fastidio della guerra degli Inglesi, & à pigliar animo di venire à racquistar lo stato di Milano, & si apparecchiaua à farlo.

Maria sorella del Re d'Inghilterra maritata à Luigi Re di Fràcia.

Mentre era questa guerra in Italia, stringendo i Turchi l'assedio di Tinnino luogo di grande importanza in Croatia, la quale confina con la Schiauonia, & si distende dal mezo di, fine alle montagne del Friuli, il Cardinale di Strigonia fu mandato dal Papa in Vngheria con potestà di absoluere di colpa, & di pena tutti quei, che hauessero preso in man l'arme, per ire contra Turchi signati co'l segno della croce, per loro insegna, la quale publicata, molti nobili Baroni vennero ad armarsi in seruigio di Christo, & la sua santa fede, & era l'Vngheria con tutte le prouincie all'intorno per questo effetto in arme, perciòche i nobili, & ignobili, gente vagabonde, & contadini di ogni sorte armandosi sotto colore di questa cruciata, da molti di essi scandalosi, & che si haueanfatto scriuere, & mettere nel numero di cruciati, per far male, & non per relligione, si cominciaron à far molte insolentie, di che hauuto notitia il Re Ladislao, & il Cardinale, dubitando che in quel Regno non si facesse qualche gran riuolta veduto che ogni di cresceua questo numero, che gia arriuaua à quaranta mila, mandarono bandi che niuno pigliaße piu l'arme; ma non eßendo vbiditi, volendo essi meglio prouedergli, mandò il Re vno editto, & il Cardinale escomunica

Crociata bādita in Vngheria contra infideli, e'l mal successo d'essa.

munica contra tutti generalmente, che subito tutti douessero hauere diposte l'arme, onde tutti i nobili, & persone da bene, che per religione si erano armate, vbidirono, & le deposero; ma gli scelerati huomini, che le hauean prese per far male le ritennero, & brauando cominciarono à vnirsi insieme, & à far molti insulti, & rubberie, & homicidij saccheggiando molti luoghi, & perseguitando i nobili, & ricchi, de quali fecero grande vccisione, di che spauentata la nobiltà del Regno, si cominciò à vnir insieme, & à pigliar l'arme in mano congiongendosi con soldati del Re, per far resistenza à questa gran moltitudine, onde essa costitui fra loro vn Capitano chiamato Giorgio Secchalo soldato di mala uita; ma valoroso, & di animo forte, & di corpo, il quale preso il gouerno di questo essercito, datone vna parte al fratello Lucatio incominciaron, partiti in duo luoghi, à far molti più mali di prima. Il Re tra questo mezo armatosi con l'aiuto de i nobili, & domandato intanto soccorso à Giouanni gouernatore della Transiluania, à Sigismondo Re di Pollonia, & à Massimiliano Imperadore, & intanto hauendo à vn nobil Capitan del suo Regno dato assonto di opprimere il furore di questa gente, Giouan Bornemissa, che cosi si chiamaua questo Capitano con numero di armati della nobiltà, & presidij del Re, diede vna rotta à vna parte di essa gouernata da Lucatio, & Giorgio, à cui si aggiongeua ogn'hora più gente, raccolte quelle reliquie faceua peggio, che prima, & tanto, che senza gran soccorso non poteua il Re, ne il Bornemissa fargli resistenza; ma venendo Giouan Vaiuoda giouanetto, & di grande aspettatione si per la gran fama delle virtù del padre, come anco per i bei principij del suo gran valore, con vno essercito di soldati Transiluani, rumpe in vna giornata Giorgio, il qual prese insieme co'l fratello, con tanta mortalità di quelle genti contadine, che andaron quasi tutti à fil di spada, & i fuggitiui se ne vsciron fuor del Regno, fece il Vaiuoda morir Giorgio, & il fratello poi, delle più atroce morte, che si potesse vdire, & in questo modo hebbe fine, & fu sopita la furia di quel gran tumulto.

L'essercito ammutinato cô tra il Re di Vngheria disfatto, e crudelmente fattine morire i capi.

Era in questo medesimo tempo Sigismondo Re di Pollonia, & della Lituania, fratello di esso Ladislao Re di Vngheria in gran guerra con Moscouiti, laquale era continouata di gran tempo per antica inimitia, fra loro cominciata al tempo di Cassimiro suo padre nata co'l Re di quella natione per differenza di confini, che Smolencho castello posto in essi confini intendeua Basilio Duca, & Re di Moscouiti esser del suo Regno, per antica ragione, & pretendendosi il contrario

Guerra tra Pollacchi, e Moscouiti.

dal

dal Re di Polonia, che lo possedeua, l'haueua l'anno inanzi Basilio combattuto con si grande ostinatione, & atrocissima guerra, che sarebbe uenuta facilmente in mano sua quando da Sigismondo non fosse stato ualorosamente soccorso, che ui uenne con buono essercito di Lituani, onde fu Basilio costretto à partirsene senza hauer nulla operato soprauenendo l'inuerno, & fu per la fretta forzato lasciarsi à dietro molti pezzi d'artiglieria, ma la primauera seguente, hauendo messi in punto quaranta mila caualli venne Basilio di nuouo per pigliar questo castello, che è un passo pe'l quale poteua poi trascorrere comodamente nella Pollonia, & nella Lituania, & hauendo al suo gionger fatto pratica con soldati che erano dentro con gran promesse che gli fece, ottenne da loro quel luogo, & senza indugiare mandò molti caualli à trascorrere nella Lituania predando, & saccheggiando, ma Sigismondo che si era gia mosso per la nuoua della uenuta di nemici, si era partito da Craccouia principal città di Pollonia, detta anticamente Sarmatia, & uenutosene à Vilna principal città della Lituania, che vi è spatio di piu di seicento miglia, fece che Constantino Rutheno Capitano ualorosissimo, & formidabile à Moscouiti andasse con gran numero di caualli contra di loro. Era Costantino capital nemico di Moscouiti percioche essendo stato preso in una battaglia l'haueua Basilio tenuto in aspra prigione gran tempo, della quale scampato à sorte, cercaua in uendetta far à quel Re ogni male. Costui marciando con grosso essercito arriuò in pochi giorni al fiume Brisna doue si eran dall'altra riua fortificati i Moscouiti; ma prima pose in fracasso, dissipò, & prese un gran numero di caualli, che eran di qua dal fiume trascorsi, & hauendo inteso, & ueduto quanto si fossero ben fortificati di la i Moscouiti con artiglierie, passò con l'essercito piu di sopra, & ordinate le sue schiere della gente, che hauea di 2. mila huomini d'arme. 12. mila caualli armati all'usanza di Lituani con balestre, & di 3. mila fanti, si spinse uerso i nemici, i quali non lo stimauano per esser in si poco numero rispetto à loro, che eran 40. mila caualli. Su la riua di questo fiume Brisna fu fatto à gli 8. di Settembre el fatto d'arme delquale restaron vittoriosi i Lituani hauendo uccisi cinque mila di nemici, & fattini prigioni piu di settemila, acquistandosi oltre la gloria, grandissima preda delle spoglie di nemici, & ricchezze che eran nelle tende di Basilio che si era ritirato à Smolenco, ilquale hauendo presidiato di nuoue genti, & buona uettouaglia, si ritirò al sicuro uerso el suo paese, ne fu questo castello combattuto da Costantino per hauerlo trouato forte, & esser sopragionto l'inuerno, onde si ritirò con le sue genti di la dal fiume,

Rotta di Basilio Duca de Moscouiti l'8. di Settẽbre nel 1514.

fiume, mettendole alle guarnigioni nella Lituania.

Quasi in questo medesimo tempo che fu quindici dì prima il XXVI. di Agosto fu fatto il gran fatto d'arme fra Ismael Soffi, & Selim Imperador di Turchi nelle Campagne Calderane, nel quale rimase uincitore Selim, hauendo persi in battaglia meglio di trentamila persone.

Mentre il Re Luigi se apparecchiaua in Francia per voler di nuouo paßar in Italia, essendo soprapreso da infirmita venne à morte il primo dì di Gennaio 1515. huomo valoroso ma troppo ostinato nelle sue oppinioni, & che hebbe nel tempo del suo regnare grandissimi trauagli, & fu tal hora in pericolo di perder il Regno, & era per perderlo se gli Suizzeri senza far il vituperoso accordo à Degiuno di Borgogna hauessero seguita l'impresa, et Fernando Re di Spagna uiolando la triegua gli hauesse in un medesimo tempo seguita la guerra per la Guascogna.

1515. Morte di Luigi duodecimo Re di Frācia.

Succeße allui nel Regno Francesco della medesima stirpe Valois figliuolo di Carlo de Valois, et di Luisa sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, a cui hauta di poco inanzi Luigi sposata Claudia sua figliuola la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna che mori uno anno inanzi allui. Questo nuouo Re trouandosi in essere il bello & fiorito eßercito gia apparecchiato dal suocero per passar in Italia determinò, si come era giouine, & cupido di gloria di non metter tempo a racquistar il Ducato di Milano, e per questo effetto firmò la confederatione con Venetiani, & confirmò la pace co'l Re d'Inghilterra rimandandogli Maria sua sorella moglie di Luigi suo suocero, & predecessore cō grande honori; confirmo lega, & pace co'l Duca di Geldria, & di Cleuer, & era chiamato da Vinitiani in Italia disiderosi di torsi dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore, & racquistar le terre che hauean perdute.

Francesco di Valois Re di Frācia.

La causa che moße Ottauian Fregoso a procurare che Genoua se unisse con Francia in tempo che era riposta in liberta, hauendo egli scacciati i Francesi dalla rocca della Lanterna, & che egli era stato in quel ducato posto per mezzo di Spagnuoli, fu che quando egli ricorse al Cardona Vicere di Napoli per il Re di Spagna à ripigliar Genoua, & scacciarne Francesi, sdignò molto il Duca Massimiliano Sforza, et i Suizzeri iquali in secreto non amauano il Cardona, percioche in quella guerra di Nouara non si era mai mosso a dar lor aiuto; ma era stato a veder da parti, & hauean dispiacer che doppo il fatto si attribuisse l'utile, & l'honor insieme con loro, & che Ottauiano fosse ricorso al lui douendo ricorrere alloro, & per questo volendo muouergli guerra

Perche il Fregoso procurasse di vnir Genoua à Francia.

hauean

hauean fatto pigliar l'arme in mano contra di lui a i Flischi, & a gli Adorni suoi nemici congionti insieme a suoi danni, & gia l'inuerno inanzi hauean Suizzeri, & Massimiliano due uolte tentato di prenderlo, & farlo morire co'l mezo di costoro, di che sdegnato egli quantunche conoscesse, che haurebbe fatto dispiacere al Papa, che lo hauea fauorito sempre, & al Re Fernãdo, dal Vicere delquale era stato messo in quel luogo fece risolutione di accordo co'l Re Francesco, & fur le conditione, che egli nell'auuenire gouernasse quella republica à nome del Re, & che gli desse nelle mani il castello, & che egli fosse dal Re stipendiato di una grossa banda di caualli, & il Re per piu gratificarselo ritenne presso di se Federigo Arciuescouo di Salerno alquale diede molti, & grandi benifici in Francia. Tenne Ottauiano questo accordo fatto secreto, & quando vidde il tempo chiamato a conseglio i primi di Genoua mostro loro che per la salute di quella republica non era cosa piu al proposito che unirsi con Francia, acciochè Spagnuoli non gli hauessero à succhiar ogni di gli uene cõ domandargli la contributione de la guerra, & che il Re di Francia che si era gia accommodato con Inghilterra, & con Vinitiani, co'l quale anco sarebbe unito il Papa, poi che Giuliano di Medici hauea sposata la sua parente si mouea per uenir in Italia, & finalmente disse, & operò tanto, che si prese dentro il presidio di Francesi nella rocca con conditione, che il Re di Francia sotto ilquale eran per stare, non gli hauesse angariati in quella guerra.

Diuersi Principi cercano di tirar il Papa a lor dinozio-ne.

Era in questo tempo combattuto il Papa da gli ambasciadori di questi gran Prencipi in Roma, che tutti cercauan di tirargli alla deuotion loro. Francia sollecitaua che si unisse in lega con seco, & con Vinitiani, & Giuliano di Medici, & tutti i parenti lo procurauano, dall'altra banda gli ambasciadori del Duca Massimiliano, di Suizzeri, & del Re di Spagna lo cercauano di mãtenerlo nella antica lega, & Francesi diceano, che almeno si douesse star da parte, & neutrale; ma finalmente parendo al Papa, che fosse mancamento allui grande, & atto indegno de un Pontefice di partirsi dalla confederation uecchia, massimamente sapendo che Francesi intendeano di riuoler Parma, & Piacenza, & lo diceuan publicamente, fece risolutione di star nella prima lega, & mandati danari inanzi per pagar gli Suizzeri, fece ridurre le sue genti da cauallo in Lombardia essendo cosi richiesto da Massimiliano Sforza, che haueua udito, che l'essercito nemico si apparecchiaua à passar gia l'alpi, & fece legato di questa guerra Matteo Cardinal Sadunese, et comandò à Marcantonio Colonna che andasse à Verona con una banda di caualli per succeder quiui al Cardona in gouerno

no di quel luogo contra Vinitiani, il qual Cardona douesse partirsi per andare in Piemonte contra Francesi, & l'Imperadore haueua da mãdar in Verona seimila fanti Tedeschi, con quali egli hauea da contrastar con il Liuiano, & far spalle al presidio di Brescia, & di Verona, & Prospero Colonna, con Giuliano suo fratello, e'l Sadunese, co'l Cardona attendessero contra Francesi.

Essercito del Re Frãcesco.

Hauea il Re Francesco in esser tre mila huomini d'arme, settemila cauai leggieri, & uenticinque mila fanti fra quali ui haueua diece mila Tedeschi dalla banda nera soldati di gran fama, & molto esperimentati in arme, & diece compagnie di Biscaglini, che conduceua Pietro Nauarra soldati ueterani, & braui. Si era Pietro Nauarra accomodato co'l Re di Francia sdignatosi contra il Re Fernando, perche essendo stato prigione di Francesi, come si disse, non si era mai mosso à riscattarlo, & gli pareua che hauendole in tante imprese ualorosamente seruito, & per lui ottenuta qualche uittoria, gli si usasse ingratitudine in essersi cosi scordato di lui, oltre che non staua ben co'l Cardona, & di piu hauendo trouato questo Re tanto generoso, che hauea per lui pagata la taglia a chi l'hauea preso, & in oltre retenutolo presso di se con tanto honore, per tutti questi rispetti si mise à rinonciare alle terre, & castella, che gli hauea Consaluo donate in terra di Lauoro, & il Re Fernando confirmato, & se liberò dal giuramento militare.

Pietro Nauarra accõmodato cõ Frãcia.

Essendo l'essercito del Re condotto à Lione, il Cardinale Sadunese, & Prospero Colonna hauean mãdati diece milla Suizzeri à Susa luogo sotto il Monsenese, pe'l quale quei che hauean da passare per quella parte conueneua, che capitassero, cosi quei che calauano dal Monsenese nel uenir in Italia à man stanca, come quei che uenean pe'l Mon Geneua à man dritta, & il resto di Suizzeri in numero di seimila erano in Pinarolo, & ottomila à Saluzzo con disegno di impedir il passaggio à nemici, ouero quiui con uantaggio loro, uenir con loro à giornata, sapendo che in quei luoghi cosi stretti poco poteua à Francesi profittare lo sforzo della Caualleria; ma il Re per conseglio, & opra di Gianiacomo Triuultio lasciato Pietro Nauarra con molti caualli, & fanti à posta à farsi ueder su le cime de i monti accio i nemici pẽsassero, che quiui fosse gionto l'essercito per passare, & che tenessero con questa credenza à bada gli Suizzeri, spinse l'essercito per la uia argentaria, che è la uia dritta, che hora fan le poste per uscir drittamente in Auignone, oue passata la Durenza fu con mirabile artificio in cinque giorni condotto l'essercito con l'artiglieria di qua dall' Alpi, & fu con tanta secretezza, che Prospero Colonna, che si

Il Re Frãcesco uiẽ con essercito in Italia.

truouaua

Prospero Colonna preso à man salua da Frãzesi.

trouaua con cinquecento huomini d'arme, & cauai leggieri in Villa Franca della Morletta vicino à Cuni, fu preso con tutti i suoi da molte compagnie di caualli di Francesi che secretamente, & con celerita ui eran trascorsi guidati dal Pelißa, da Obegni, & da altri capitani, senza che egli nulla sapesse mai, finche furon i nemici al suo palazzo.

Fu cosa ueramente strana, che un capitano cosi pratico, & di tanta esperienza restasse cosi improuisamente preso con tanti huomini di conto, fra quali fu Cesar Feramosca, Pietro Margano, & Pietro Antonio Carafa figliuolo del Conte di Policastro, il Bracalone, & molti altri, & fu questa presa il medesimo giorno, che di esso Prospero erano giunte lettere al Papa per lequali gli scriuea, che douesse star di buona uoglia, che se era dato tal ordine, che se i Francesi non foßero stati vccelli non haurebbon giamai paßate le Alpi. Sono alcun, che riferiscono che i Francesi furono da i proprij huomini di quella terra auisati, & chiamati, hauendo hauuto notitia della calata del Re. Et che eran tanto affettionati à Francesi, che sapendo che ueniano nascosero le selle à questi huomini d'arme del Papa, accioche nel tumulto non potessero con prestezza inselar i caualli.

Villanoua saccheggiata in uendetta da Suizzeri.

Sopragionserò in questa terra gli Suizzeri in tempo che eran Francesi tornati al campo con i prigioni, & saccheggiata la terra si ritiraron uerso Milano per opra del Cardinale Sadunese, cosi per non hauere à combattere in campagna aperta con la furia di tanta caualleria, non essendo essi tutti unitisi ancora, come perche conosceuan di hauer tutto quel paese inimico, oltre che fra Suizzeri proprij era qualche discordia, & mormorauan gia di non hauer le lor paghe ne speranza di eßer pagati, & molti che erano affettionati à Francesi, fra quali eran i Capitani di quei del Canton di Berna, che cercauan di far ribellar la gente, & accordarsi co'l Re; ma quietati al fine con promeße si misero à caminare uerso Verzelli, doue giunti andarono à Nouara, oue gli Suizzeri che si erano ammotinati non uedendo i danari de i pagatori Spagnuoli secondo che era lor stato data intentione cominciaron di nuouo à tumultuare, ne mancando quiui alcuni mandati dal Duca di Sauoia, & dal Triuultio à metter fra loro fuoco, se eran le cose ridotte tale, che i Bernesi, & altri seguaci loro cominciarono à brauare al Cardinale, al quale conuenne, per fuggir la furia loro ritirarsi nella Roca, onde i Capitani Alberto, & il Despaccio alzate le insegne si partiron dal campo con preßo otto mila Suizzeri.

Il Duca di Sauoia, e'l Triuulzio metton discordia fra Suizzeri.

Ammotinamento di Suizzeri.

Il Cardinale assicuratosi per la partita di questi, confortò gli altri, & chiamati i capitani, consegliò, che era bene di andar à Pauia per congion-

congiongersi con le genti del Papa, & del Re di Spagna; ma essi non accettaron quel conseglio dicendo, che era meglio di entrar in Milano città diffensibile, & diuitiosa.

Tra questo mezzo essendo a Marcantonio Colonna giunti in Verona trecento caualli, & quattro mila fanti mandati dal Papa, determino di vscire a far giornata co'l Liuiano, che anco si trouaua in Vicenza con parte dello essercito, ilquale era di animo di farla, perche sapeua con tutta questa giunta non gli esser i nemici superiori di gente, & che in tutte le scaramuccie fatte per l'adietro haueuano i suoi sempre battutigli; ma il Senato Vinitiano, che intendeua di congiungere il suo essercito con quel de Re non volle, onde si ritiro il Liuiano alle Brentelle, benche Marcantonio si moueße, & se gli appressasse per combattere. Quiui il Liuiano attendeua con vigilanza grande a metter insieme numero di gente eletta, & sciolta, accio che si compisse il numero, & quantita promessa al Re di Frãcia, che era dodici mila fanti, & mille ducento fra huomini d'arme, & cauai leggieri, & doppo hauendo inteso, che i nemici danneggiauano Este, Montagnana, & gli altri luoghi gli andò all'incontro per prohibirgli quella preda.

In questo tempo medesimo era comparso di qua dal Po Ottauiano Fregoso con cinquecento huomini d'arme, & duo mila fanti in nome del Re, & Renzo da Ceri di là dal Po, con ducento huomini d'arme cinquecento cauai leggieri, & duomila fanti andaua guastando campi, pigliando terre, & facendo prede, & erano per il Re in arme ancora il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua.

Il Re gionse cõ l'essercito a Nouara, mentre li Suizzeri erano praticati di accomodarsi, & pacificarsi seco, tuttauia manigiandosi la cosa con gran sollecitudine. Et percioche il Cardona, e'l Marchese di Pescara andauano à Piacenza con animo di volersi vnir con Suizzeri, il Liuiano si mosse co'l suo essercito per tenergli dietro, & ire à congiongersi con Francesi.

Il Re Frãcesco à Nouara.

Si eran tutti gli Suizzeri ritirati a Varese, & il Re hauea spinto Gianiacomo Triuultio con sette mila fanti, & trecento Caualli a i borghi di Milano, duo miglia distante dalla città, seguita da Pietro Nauarra con diece mila fanti.

Dall'altra banda il Liuiano se apparecchiaua di voler combatter con Spagnuoli, che intendeua eßer gia fuor di Piacenza per vnirsi con Suizzeri, che eran vsciti di Varese per congiongersi con esso loro, & eran venuti à sacchiggiare vicino a Lodi; ma non venendo fatto questo congiongimento per tema, che hebbero Spagnuoli del Liuiano, che gli era à fianchi, si ritirarono à Piacenza, & il

Liuiano

Liuiano entro in Lodi, che era abbandonato da cittadini.

Si ridussero tutti i Suizzeri in numero di venti quattro mila a Milano, eßendone altri di nuouo fatti venir dal Sadunese in luogo di quei, che eran partiti, & percio, che il Triultio hauea messe fra loro discordie, & molti ne hauea cominciati à far sobbornare, mosse pratiche di nuouo di far pace con conditione, che douessero partirsi, con darsegli centosessanta mila scudi (& poi si ridusse à ottanta mila) il Cardinale Sadunese, che si auuide di questa subbornatione, fece leuar vn rumore, che il Re gia era alle mani a Marignano con Spagnuoli lor confederati, & che bisognaua di vscir a soccorrergli, & perche essendo il Re firmatosi con l'essercito fuor di Marignano poteua esser da loro facilmente rotto combattendolo essi per la testa, & dietro Spagnuoli.

Fatto d'arme di Marignano del 1515.

Con questa arte essendosi disciolta la pratica dell'accordo vscirono Suizzeri in tre battaglie da Milano su le XXII. hore il giorno XIII. del mese di Settembre, & gionsero a vista di nemici su'l tardi attaccando con gran ferocità la battaglia & cio fecero per hauer a combatter la notte, per fuggir il disauantaggio, che essi haueano della Caualleria, & dell'arteglieria di nemici.

Campo Francese come situato.

Erano i Francesi fuor di Marignano sotto la strada a man destra, oue eran fortificati dalla man dritta, dal Ambro, dalla stanca da i gran fossi della strada, & dinanzi da vn gran fosso, alla riua del quale Gianiacomo Triuultio, & il Nauarra, che erano nell'auãguardia, haue an alzato vn' argine alto in forma di gagliardo bastione, il Re era nella battaglia di mezzo, & nella retroguardia piu uerso Marignano era tutto lo forzo della caualleria.

Ordine del campo Spagnuolo.

Le tre squadre o battaglie di nemici uennero con questo ordine, che la prima, che era la piu gagliarda, in numero di diecemila prese il camino sopra la strada maestra à man dritta lasciandosi à dietro l'auanguardia, & la testa della battaglia di mezzo del Re, per entrar a questa battaglia per fianco trauersando la strada, la seconda schiera, di sette mila venea per la strada maestra per ueder di combatter la medesima battaglia del Re per la testa in un tempo medesimo, uarcando il foßo della strada à man stanca. L'ultima, che era come retroguardia, con altri sette mila restaua à combattere l'auanguardia del Re oue eran il Triuultio, & il Nauarra.

Fu quasi in un medesimo tempo cominciato in questi tre luoghi il combattere, & Suizzeri doppo l'hauer tutti dui fossi della strada passati con la maggior ferocità che mai si udiße, hauendo de i proprij corpi morti riempitegli, per passarui sopra, entraron con tanta brauura

Brauura di Suizzeri.

nel

nel campo del Re, che giunsero cambattendo fin quasi all'artiglieria, & fu il fatto d'arme duro, & spauentoso, nel qual non potendo per la notte, & per essersi stretti così insieme giocar molto l'artiglieria, nè men potendo lor nuocer molto i caualli fur per esser vittoriosi Suizzeri.

Fu combattuto fin che si nascose la Luna, nel qual tempo fu da gli ambasciadori Vinitiani, che eran co'l Re, & da lui medesimo fatto intendere al Liuiano à Lodi, che uenisse co'l soccorso, ilquale si mosse con tutto l'esercito; ma perche temeua nō esser à tempo si mise innanzi à tutti con ducento huomini d'arme, & sei cento fanti espediti con alcuni pezzi d'artiglieria leggieri, facendosi marciar dietro tutto il resto del campo.

Cessò il fatto d'arme al nasconderſi de la Luna facendosi di quà, & di là fuoghi, & riferiscono, che si fermaron tutti fin doue eran trascorsi al combattere, in modo che non era l'una schiera piu di un trar di pietra di mano lunge dalla schiera nemica, & molti si trouaron di Suizzeri la mattina esser trascorsi fra Francesi, et Francesi fra Suizzeri. Nel nasconderſi della Luna Gianiacomo Triuultio andò in persona alla riua dell'Ambro con molti guastatori, & rotto l'argine fece rimboccar gran quantità d'acqua nel fosso, che era inanzi i suoi bastioni, in modo che quando gia cominciaua à uoler apparire il giorno, tornando Suizzeri per assaltarlo entraron nell'acqua fine alla cintura, così haueua l'acqua riempito il fosso, & sparsala per campagna. In un medesimo tempo ricominciato il fatto d'arme dall'altre bande fu la cosa dubbiosa, fin che potendo la caualleria per la luce del giorno combattere, & che si pote maniggiar l'artiglieria, che allhora apparue il disuantaggio grande di Suizzeri, de' quali si uidde mortalità grande, & stando anco ostinati alla pugna soprauenendo il Liuiano con il suo essercito, col grido di San Marco diede grande terrore à nemici, & il Liuiano doppo l'essersi presentato al Re, rimontato entrò à cauallo con i suoi nel fatto d'arme, nelquale ancora si manteneuano gagliardamente Suizzeri, benche mal menati; & sopragiungendo poi il resto dello esercito Vinitiano, furon rotti à fatto, & riferiscono, che morirono in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, & altri tanti feriti ò poco meno, & i sani si ritirarono in battaglia, ne potendo entrar dentro Milano se ne passarono à Como, & quindi si ridussero nel lor paese. moriron presso quattro mila persone, dalla banda di Francesi con molti huomini segnalati.

Si riattacca il fatto d'arme.

Il Liuiano entra nel fatto d'arme.

Numero de' morti nel fatto d'arme di Marignano.

Doppo questo fatto d'arme si uennero i Milanesi per suoi ambasciadori à humiliare al Re, che gli fece buona ciera, & entrato nella

Città, Massimiliano Sforza si ridusse in castello, alla espugnation delquale fu deputato Pietro Nauarra con diece mila persone, & tutte le artiglierie: onde si rese al fin Massimiliano dando quello, & il Castel di Milano con promissione, che se gli desse dal Re trenta cinque mila scudi ogni anno, & egli se ne stesse sempre in Francia.

Massimiliano Sforza si réde à patti al Re.

Spagnuoli che erano in Piacenza, udito che si era attaccato il fatto d'arme vsciron fuori; ma hauuta poi nuoua del successo di esso, si ritirarono à dietro, & si dissolueron tutti, onde fur da Francesi prese amoreuolmente Parma, & Piacenza per accordo fatto co'l Papa.

Si mosse dopo Bartolomeo Liuiano con le sue genti per racquistar le terre di Vinitiani, in compagnia del quale mandò il Re il gran bastardo di Sauoia, & Teodoro Triuultio con sette mila fanti Tedeschi, & nel camino morì il Liuiano à Castel Gaidò doue ammalò di dolor di corpo, & fu in luogo suo creato dal Re Teodoro Triuultio, percioche Vinitiani, perduto un si eccellente Capitano domandarono al Re, che gli prouedesse di un Capitano per lo essercito loro, acciochè si potesse finir l'impresa cominciata nel racquisto de i lor luoghi, & il Re fece elettione di lui con gran sodisfattione di Vinitiani.

Morte del Liuiano. Teodoro Triuulzio eletto in suo luogo.

Si era tra questo mezzo fortificato di buon presidio Brescia, ilquale le fu mandato da Verona per luoghi, & strade secrete, & peruenutiui Gianiacomo Triuultio in nome del Re, & Teodoro co'l campo Vinitiano, ui si accampò, & hauendo uoluto batter la terra à persuasione di alcuni capitani Bresciani, che eran nel campo Vinitiano, ben che contra sua uoglia lo facesse, furon nell'assalto morti infiniti de i suoi senza far frutto, perduti alcuni pezzi d'artiglieria, onde ritiraron il campo tre miglia lontano.

In questo tempo hebbe auiso il Re Francesco, che il Re Fernando di Spagna faceua nuoua confederatione con lo Imperadore temendo le forze di un Re si ualoroso giouane, & uittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nelquale pretendono tanta ragione Francesi, & disegnaua di mandar nuoue genti alla custodia di quel Regno, doue si ritiraua gia il Cardona con gli Spagnuoli, & quasi in questo tempo morì Consaluo suo gran capitano in Spagna con dispiacer di tutti per esser stato uno de gli eccellenti Capitani, & grandi che fosser non solo al suo tempo; ma à tempi antichi, ilquale pe'l suo gran ualore, & grande esperienza nelle cose della guerra si hauea acquistato il cognome di Magno, come Alessandro, & Pompeo, titolo che non fu mai dato à Capitano alcuno, dal tempo de gli antichi Romani in quà, & hebbe parimente il Re Francesco auiso, che Suizzeri faceuano

Morte del Gran Capitano. Morì, secondo il Giouio, di quartana.

ceuano spesso diete determinando di muouergli nuoua guerra non potendo patire di esser stati in quella giornata uinti, & percioche uoleua per ogni modo cercar di ridur dalla sua il Papa, ò operare almeno, che fosse neutrale, quantunche gia hauesse con esso lui fatto pace dopo il conflitto per mezzo di comuni ambasciadori, determinò di abboccarsi con eßo lui, & fattene pratica, il Papa ne uenne à Bologna doue andò à basciargli il Re il piede, & fu fra loro confirmata la pace, et hauēdogli il Re domandato in gratia Giorgio Soprasaßo gran Capitano Suizzero di Tonea prigione in castello, & era gran partial di Francia, gli fu concesso dal Papa, & egli all' incontro promise liberare Prospero Colonna, alquale i Capitani, che lo hauean preso domandauano trentacinque mila scudi di taglia, & il Re promise di pagarne un terzo per lui, non uolendo defraudar i suoi Capitani di quel che pretendeuano douer hauere.

Abboccamēto del Papa, col Re di Frācia à Bologna.

L'anno tazione.

Tornato il Re à Milano, & sentendo che le pratiche della lega contra di lui andauano ogn'hora innanzi, & che ui si includeua anco Arrigo Re d'Inghilterra, lasciato gouernator di Milano per lui Borbone suo contestabile se ne tornò in Francia.

Borbone al gouerno di Milano.

Gianiacomo Triuultio, che per ordine del Re, lasciato l'essercito sotto Brescia era stato anco egli à basciar con Lautrecco il piede al Papa, ritornato cominciò co'l Nauarra, che era di gia con diece compagnie di Guasconi, uenuto à quella espeditione, à consultar del modo dello espugnare Brescia, & la cinsero di assedio, oue il Nauarra fece secondo la sua industria molte mine, lequali furon sempre da Hicardo Capitano di dentro riparate; la onde fu risoluto il Triuultio di hauerla per fame, & poste guardie per tutti i luoghi acciò non poteße pur arriuar lor messo alcuno de Lamagna, non che uettouaglie se ne staua egli aspettando, che Spagnuoli uenissero in disagio, i quali dopo l'hauer gran tempo aspettato, non hauendo ne auiso, ne danari, ne uettouaglia dallo Imperadore, fu fatto consiglio fra loro, & risoluto, che se in termine di 20. giorni non venia lor soccorso uolean dar la città al Triuultio con conditione, che gli pagaßero Vinitiani tre paghe che auanzauano, & mandaron fuori ambasciadori con questa offerta al Triuultio, ilquale promise di pagargli.

Brescia assediata da Francesi.

Tra questo mezzo lo Imperadore come se piu non si fosse ricordato delle cose d'Italia, si era occupato nelle cose di Lamagna, oue hauea fatto paßando à confini di Vngheria, una dieta, nellaquale interuenner cō lui il Re Ladislao di Vngheria, Sigismondo Re di Pollonia, & molti altri Prencipi, & in eßa fu determinato di far resistenza all'empito di Turchi, & tornato che fu poi in Lamagna lo Imperadore, sa-

Dieta in Alemagna.

puto l'assedio di Brescia concluse di mandargli soccorso di settemila fanti Tedeschi, de' quali fece Capitano Roccandolfo dandogli per compagno il Conte Lodouico di Lodrone, i quali giunsero con quelle genti con gran difficultà per le molte neui tre miglia lunge da Brescia, di che hauutone per spie auiso il Triultio ritirò il campo adietro facendolo star con molta uigilanza, & meglio fortificar i ripari, ritirando l'artiglieria di sotto la città, con marauiglia grande di Spagnuoli, che gli mirauan dall'alto, i quali non potean saper la cagione, hauendo il Triultio usata gran diligenza in far che non potesse alloro passar alcuna spia, in che i villani del paese amoreuoli di Vinitiani hauean posta ogni lor cura, molti appiccandone ne gli alberi, che ne hauean trouati.

Soccorso à Brescia.

Giunse questo soccorso adunque improuisamente à Brescia con tanta allegrezza de soldati quanto possa stimarsi, si come quei che furon rifrescati di vettouaglia massimamente di molti buoi, che hauean condotti, & data una sola paga à soldati di tre, che ne auanzauano, di che non si contentando essi furon pregati da Roccandolfo, & il Lodrone, che douessero hauer patienza, che presto sarà loro portato il resto.

Roccandolfo partì co'l Conte, & auisaron l'Imperadore, che nulla hauea fatto, se non mandaua danari in Brescia; la onde mandò di nuouo il Conte Lodouico Lodrone con un Tesoriere, che portaua danari da pagarli accompagnato da cinque compagnie di Tedeschi; ma essendo da Vinitiani presentita la lor uenuta gli mandaron per opporsegli, Giancorrado Orsino con un Colonello di fanti, ilquale peruenuto uicino ad Anso, ueduti la notte i nemici si vidde in gran trauaglio, essendo superiori à lui, con tutto ciò preualuto del beneficio, & commodità della notte assaltò i nemici, i quali pensando douer esser maggior quantità, spauentati non fecero molta diffesa, & quei di loro, che si misero à farla (perciochе una parte era fuggita) furon tagliati à pezzi morto il lor Capitano di Tedeschi Giouan Stenno, & preso il Lodrone; ma hebbe buona sorte il Tesoriere, che con la commodità della notte scampò con danari. Haueua il dì innanzi il Conte Lodouico fatto cenno dalle cime della montagna con fumo à Spagnuoli in Brescia della sua uenuta; la onde Hicardo hauea il dì ueniente di buon'hora mandate due Compagnie di Spagnuoli fuori per fargli scorta, & giunti questi quasi in faccia de i soldati uittoriosi Vinetiani, scamparono una gran furia per parole, & auiso di un villano, ilquale pensandosi, che fossero genti Vinitiane, lor disse, che erano stati tardi à giungere à far il grosso botino, che hauean fatto gli

Tedeschi rotti nelle montagne di Brescia.

altri.

altri, & notando essi il suo parlar bene, uennero à intendere il successo della cosa, onde tornando adietro si saluarono in Brescia, oue notificaron come era passato il fatto, & come eran morti i Tedeschi, & perduti i danari delle lor paghe, di che attristati essi molto cominciaron à farsi far le spese à gli afflitti cittadini, & à uscir come disperati fuori spesso per saccheggiar di uettouaglie le uille uicine, & in questo furon fatte da una banda, & l'altra signalate fattioni, che in una scaramuccia grande di cauai leggieri, prese Mercurio con cauai Greci Françesco fratello d'Hicardo, & in un'altra essendosi attaccata fra altri caualli una gran baruffa nellaquale eran per capi delle genti Vinitiane Malatesta Baglione, & Camillo Martinengo, fu fatto prigione Camillo scampando con gran fatica Malatesta, & dopo fu fatto contracambio di Francesco Spagnuolo e'l Martinengo.

Scaramucce sotto Brescia.

In questo medesimo tempo Marcantonio Colonna con Tedeschi, & Spagnuoli del presidio di Verona, uscendo fuori prese Lignago, & saccheggiò tutto il contorno, che si tenea per Vinitiani, tutta uia allargandosi con spesse correrie, onde parue al Triuultio di mandar Gianpaulo Manfrone, & Mercurio con le lor bande di caualli, perche raffrenaßero il grande empito suo, giudicando poter far dimeno di quelle due compagnie in quello assedio, i quali Capitani furon rotti dal Colonna, il quale hauea preso tanto ardire, che trascorreua tutto il paese senza essergli fatta resistenza alcuna.

Marcãtonio Colonna prẽde Lignago.

Il Re Francesco tornato in Francia senti, che il Re d'Inghilterra Arrigo haueua alla scoperta fatta confederatione con suoi nemici, & sollecitaua gli Suizzeri à vscir contra Francesi, i quali non risolueron mai per publica dieta far lor guerra; ma ben permetteano quei magistrati, che ciascun potesse pigliar soldo con l'Imperadore.

Il Re d'Inghilterra confederato cõtra quel di Frãcia.

Lo sdegno del Re Arrigo fu (oltre il natural odio tra Francesi, & Inglesi) che molestando egli il Regno di Scotia, il Re Francesco, che ne era protettore per l'antica amicitia lo diffendeua, & hauea di gia mandato in Scotia Gian Stuardo Duca di Albania cugino del Re Iacomo morto, delquale essendo restato un figliuolo picciolo in gouerno della Reina Margherita sua madre vedoua, & sorella di Arrigo, che si era rimaritata à Guglielmo Angosio uno de i principali baroni del Regno, hauendo inteso, che ella tentaua di portarlo in Inghilterra, la cacciò, confinando il marito, & altri sospetti, che fu cagione di impedir molto i disegni di Arrigo, ilquale se ben procuraua questo non amaua pero punto la Reina Margherita sua sorella per eßersi senza sua saputa rimaritata à persona bassa rispetto il suo sangue Reale, non senza sospetto, che fosse antico amore fra amendui loro.

Cagione dello sdegno del Re Arrigo.

Fernando Re di Spagna sollecitaua molto Arrigo suo genero, & per ambasciadori importunaua anco Suizzeri à douer muouersi contra il Re Francesco, & questo faceua egli non per odio ch'ei portasse molto grande à Francesi; ma perche essendo egli impatronitosi del Regno di Nauarra, & fattosi Signor del Regno di Napoli, come prudente stauasi hormai con l'orecchie attente à ueder i successi delle cose de i Principi di Europa, & quãdo uedeua un di loro uoler uenir grande, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe, & confederationi secondo, che vedeua esser espediente per abbassargli, & questa fu la cagione, che non uolle muouer guerra al Re Luigi (si come era concertato fra confederati) nel tempo, che era egli oppresso da Suizzeri da una banda in Borgogna, & da Cesare, & Arrigo dall'altra in Piccardia, perche non uoleua egli à patto alcuno veder disfatto il Re Luigi, & co'l suo Regno aggrandito un'altro Re di maggior grandezza. Et hora ueduto il Re Francesco giouane, bellicoso, & di gran possanza, fattosi Signor di Milano, & minacciare di uoler pigliare il Regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, piu di ogni altro sollecitaua la lega à fargli guerra; ma mentre che si apparecchiaua à mandar gente, & danari in Italia per questa guerra morì dopo l'hauer di un anno, & mezzo passato l'anno Climaterico del sessanta tre dell'età sua, & nel suo testamento dichiarò herede de i suoi Regni Giouanna sua figliuola gia moglie di Philippo d'Austria sostituendo dopo la sua morte Carlo d'Austria suo figliuolo, & dicono, che essendo gia uicino alla morte domandato quel che uoleua, che si facesse del Regno di Nauarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor dell'heredità, perche pretendeua di posederlo con giusto titolo, uolendo inferire, che l'hauea giustamente conquistato, essendo Giouanni Alibretto Re di Nauarra stato in quel tempo scommunicato da Papa Giulio Secondo.

Morte di Fernando Re Catolico. *Vedi l'Annotazione.*

Per la morte di questo gran Re benche molto si attristassero i suoi confederati, perciochè si trouauan hauer gia pagati i Suizzeri, & Tedeschi, l'Imperadore si spinse in Italia, hauendo assoldati quattordici mila Suizzeri, & sette mila Tedeschi, & in un medesimo tempo Spagnuoli si eran mossi da Napoli per congiungersi con loro, per ordine della Reina Giouanna figliuola del Re Catolico à cui lo domandò Massimiliano; & essendo comparso già di Lamagna Cesare con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si douesse fare, & concluso di andarsene dritti à Milano, & per strada pigliar Asola terra forte di Vinitiani, & di grande importanza per il passar

L'Imp. si spinse uerso Italia.

sar delle genti, & della uettouagia. Ma le genti, che erano in Asola, riceuuto dentro presidio di Vinitiani, hauendo per capo il Riccino ualoroso Asolano, sostennero aspri, & ferocissimi assalti; ma nulla potendo fare lo Imperadore leuò il campo non senza rossore, & si inuiò uerso Milano.

Il Triuultio, e Borbone fortificano Milano.

In tanto il Triuultio, & Borbone, che aspettauano ottomila Suizzeri assoldati per il Re si ridussero in Milano, il quale ogn'hora fortificauano, & spianati i Borghi serrarono sei porte della città, & l'altre sei si misero à guardare, ciascuno de i capi segnalati guardandone una Borbone, il Triuultio, Lautrecco, il Pellissa, il gran scudier Sanseuerino, & Teodor Triuultio, & dubitando di Pauia, ui mandaron trecento huomini d'arme con quattro mila pedoni, mettendo anco ducento huomini d'arme, & ottocento fanti in Crema, restando in Milano diece mila fanti: & non tardaron molto à muouersi gli Suizzeri assoldati pero con conditione di non uoler combatter con gli altri Suizzeri dell'essercito contrario.

Milano assediato dall'Imp. Massimiliano.

Accampatosi lo Imperadore à Milano, non però molto sotto, mandò uno Araldo à Milanesi con fargli intender, che egli ueniua per pigliar quiui la corona di ferro secondo il costume de gli Imperadori, però che gli douessero aprir le porte; ma non essendo lasciato entrar lo Araldo, gli rispose Borbone, che haueano i Milanesi giurato fedeltà à Francesco Re di Francia, che per ragione di heredità si hauea racquistato quel stato, à cui uolontariamente hauealo rinonciato anco Massimiliano sforza, & gli soggiunse Gianiacomo Triuultio, che non hauea lo Imperadore attione alcuna in quel Ducato, hauendone di esso inuestito Lodouico Sforza à cui hauea per auanti trasferita ogni ragione, che ui hauesse hauuta.

Essercito di Cesare

Per questa cagione sdegnato Cesare si mosse con l'essercito suo accresciuto, che eran in numero di trentamila persone fra caualli, & fanti, & diede terror tanto al popolo, che i proprij Francesi, & capitani di ualore consigliauano, che si douesse abbandonar la città; ma gridando, & contradicendo il Triuultio, & Borbone, mostrando la facilità di tener quella città, & il danno, & l'obbrobrio della nation Francese quando per uiltà d'animo si fossero partiti, gli mantennero al fine, hauendo massimamente il Triuultio protestato loro per atto di publico notaro, che egli non ui consentiua in conto alcuno, & protestaua l'ira, & lo sdegno del Re sopra chi non fosse stato saldo.

Indi à poco uenne nuoua, che si approssimauan gli Suizzeri assoldati da loro con che si confortaron tutti, & mandaron à far intendere al Proueditor di Vinetiani, che si affrettassero à uenir con il soccorso.

Sagacità dell' Imperadore.

Haueua Cianiacomo Triuultio compreso il sagace auuertimento dello Imperadore, ilquale haueua condotto con esso lui Galeazzo Vesconte tenendolo in gran riputatione, & dicea spesso, che à lui uoleua dar quello stato de Milano, poi che estinta la casa Sforzesca, à lui si apparteneua per le ragioni, che prima ui haueano hauute i Visconti, che l'hauean tanti anni posseduto, & che ciò faceua ad arte per ueder di solleuar in Milano gli amici, parenti, & seguaci suoi, benche si conosceße, che il fine à che tendeua il suo pensiero fosse di torlo per darlo à Carlo suo nipote, ma lo tenea secreto, sapendo che ciò non sarebbe piacciuto ne al Papa ne à proprij Suizzeri, ne ad alcun Prencipe d'Italia.

Spagnuoli saccheggiano i danari uenuti all'Impe. per pagar lo essercito.

Comparsi poi gli Suizzeri per Francia si apparecchiauano Francesi, & diceuano di uoler uscir fuore, & lo Imperadore si restrinse alquanto hauendo nuoua, che Vinitiani ueniano alle spalle loro con grã soccorso à Francesi. Et perche uenne nel campo gran carestia di danari, fu per ammotinarsi, che Suizzeri non potean starne senza, & era per auentura auuenuto, che uenendo allo Imperadore alcune some di danari in piastre d'argen o di Lamagna, Spagnuoli usciti fuore gli li preser per le paghe, che auanzauano, di che uenuta nuoua nello essercito, Suizzeri, & Tedeschi minacciauano di partirsi per ire à uendicar quella ingiuria. Il che fece dubitare di grande ammutinamento allo Imperadore.

Aggiunseuisi à spezzar l'animo di Cesare di leuarsi da questa impresa, una stratagema, & militar astutia del Triuultio, che per mettergli diffidenza di Suizzeri scrisse lettere à duo capitani di essi Suizzeri, Galdilo, & Staffero, per lequali gli essortaua à far quel che hauea promesso in termine di due giorni, per cio che in questo tempo haurebbe egli hauuto in punto ogni cosa dal canto suo, & diede queste lettere à un suo fidato, che hauea notitia di quella lingua, alquale impose, che si lasciasse à bello studio pigliare, fingendo di schiuarlo. Costui essequendo questa impresa andò, & lasciatosi uenne in poter delle guardie, interrogandolo di quel che uenia à fare, egli impetrato perdono, mostrò le lettere allo Imperadore, ilquale pieno di gran tristezza, senza uolerle mostrare al Sadunese per non metter maggior rumore, diffidandosi della fede di Suizzeri leuò il campo, & cio fece con maggior fretta, hauendo inteso esser comparsi con altre genti Suizzeri Alberto, & Francesco figliuoli di quel Giorgio Soprasasso Suizzero, che per opra del Sadunese fu messo in Castello de Santo Angelo prigione dal Papa, & per opra del Re Francesco fu liberato.

Massimiliano Im pe. si leua dall'assedio di Milano.

Dicono

Dicono che eßendo da Marcantonio Colonna domandato lo Imperadore della cagione di questa subita mutatione, & di uoler cosi leuarsi da quella impresa, gli rispose esser la principale il non hauer danari da pagar l'essercito, onde non potea se non sperar danno, & uergogna di essa, la seconda, che la notte inanzi hauea ueduto in sogno Leopoldo Arciduca d'Austria bisauolo suo paterno, et Carlo Duca di Borgogna suo Suocero con quelli horribili uolti, & sanguinosi habiti d'armatura, che questi à Nansi, & l'altro à Semfac erano stati tagliati à pezzi à tradimento da Suizzeri, che amendui gli hauean comandato, che quiui non douesse piu fermarsi; ma si leuasse da un gran pericolo simile, che gli soprastaua: in questo modo con gran marauiglia di ognuno si ritirò co'l campo passando Adda uerso l'Alpi per tornarsene in Lamagna, il che fece, hauendo licentiati gli Suizzeri, & lasciato Marcoantonio Colonna con Marco Scith, & molti fanti Tedeschi alla guardia di Verona.

Seriue tutto questo il Giou.

Dopo queste cose Borbone, lasciato supremo gouernatore di Milano il Triuultio, se ne tornò su le poste in Francia al Re, oue narrò il gran ualore, & opera fatta in quella guerra da esso Triuultio con tutto il successo di eßa.

Nel tempo che queste guerre si faceuano in Italia Selim grande Imperador di Turchi spense la militia de i Mammalucchi cosi tremenda à tutto l'Oriente, uccidendo Cansone vltimo Soldano di Egitto, il quale Regno prese, & sottomise al suo Imperio, hauendo presa l'occasione, che Ismael Soffi suo capitalissimo nemico hauea dirizzate l'arme contra gli Hircani, & Batriani, & contra tutti i popoli habitatori oltre il mare di Bachù.

Selim Grã.uince il Soldano, e sottomette l'Egitto.

Vinitiani dopo la partita dello Imperadore si occuparono al racquistar Brescia con Francesi de' quali era capo Odetto Monsignor di Lautrecco huomo pien di ualore, & generosità di animo; ma troppo ostinato, & innamorato del suo proprio parere. Faceua per Vinitiani l'officio del Generale Teodoro Triuultio, come si disse gia lungo tempo stato al soldo di Francesi, huomo de ottimo, & saldo consiglio nelle cose della guerra, & della pace. Era dentro la città de Brescia il medesimo Hicardo Spagnuolo, che hauea nelle guerre passate con tanto ualore la medesima città mantenuta, & diffesa, ilquale hauea con se poca gente, che una gran parte se gli ne era fuggita per timor di gastigo di hauer robbati i danari, che andauano al campo allo Imperador, & molti se ne erano anco partiti, ueduti quei cittadini cosi essausti, che non potean piu sperare de ritrar da loro ne danari, ne uettouaglia alcuna, eßendo le biade, che si maturauano allhora in poter

Lotrecco e sua condizione.

Triuulzio.

de

de nemici. Con tutte queste difficultà Hicardo sostenne l'aßedio di questi duo esserciti ne i quali era anco Pietro Nauarra con alcune compagnie di Biscaglini, & di Guascogni. Furon le muraglie gittate à terra da gli spessi colpi dell'artiglieria, & datti aspri aßalti, ne i quali moriron dentro, & di fuore molti, ma vedendo Hicardo, che à lungo andare non haurebbe potuto resistere, chiamati i Capitani à consiglio venne à render la città in mano di Lautrecco, & non de Vinitiani ricordandosi che gia quattro anni innanzi essendo aßediato l'Obegnino in quel medesimo luogo volle darla in mano di Prospero Colonna, & del Cardona, con patti, che egli con tutti i suoi se ne vscisse armato con trombe, & tamburi, & con le insegne spiegate salui con le loro robbe, vietandosi però à certi Capitani di essi Spagnuoli, che non douessero andare à Verona, & fu nell'accordo per publica scrittura promesso, che i cittadini Bresciani, che hauean seguita la parte Imperiale in quelle guerre non douessero esser punto molestati ne i lor beni, ancora che essi foßere fuori di Brescia. Entrato nella città Lautrecco la restitui in mano del Proueditore di Vinitiani, ilquale ui mise buon presidio facendo risarcir le muraglie, & ripatriarla.

Brescia si rende à Lotrecco

Rifrescato l'essercito fu menato su il Veronese per impor fine alla guerra, che solo restaua per luogo importante à racquistarsi Verona oue eran ridotte tutte le reliquie del campo imperiale, per cio, che essendo questa città cosi vicina alle montagne di Trento pareua, che si poteße commodamente difendere con la speranza di hauer vettouaglie, & soccorso.

Vi hauea Marcantonio Colonna, à cui hauea l'Imperador da tto il principale aßonto di quella guerra, fatto in questa città adunanza di molti soldati vecchi da cauallo, & da piede, fra quale eran sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti l'una, delle quale erano per principali Capitani Maldonato, & il Morellione, soldati di gran fama, & di grande esperienza nelle cose della guerra, quattromila Tedeschi pratichi nelle guerre d'Italia guidati da Giorgio Frangilbergo della contrada di Augusta da Castellaro, Ridolpho, & Marco Scith. Vi erano anco cinquecento Suizzeri, & alcune bande di cauai leggieri Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, condotte da Gurlotto da Rauenna, il Zuccaro Borgognone, & Valasticchino Biscaglino, & due compagnie di Albanesi à cauallo.

Marcant. e suo presidio in Verona.

Con questo presidio standosene Marcantonio dentro Verona, non essendose ancor resa Brescia, vna notte se ne vsci, et occupò di improuiso Vicenza hauendone cauati, & ributtati i soldati, che la guardauano laquale spogliò di artiglierie, & di uettouaglie conducendosene à Verona

Marcãtonio occupa Vicenza.

na gran quantità di Formenti, & diede vno spauento si fatto à tutti i luoghi vicini, che furon quasi tutti abbandonati.

Il campo Vinitiano da queste bande, che non eran di piu di cinque mila huomini, & mille cinquecento caualli, andaua trattenendosi con serrar i passi della uettouaglia à nemici dentro Verona aspettãdo l'essercito Francese co l resto del suo, & per ciò scaramucciandosi molto, furon fatte varie, & diuerse fattioni da vna parte, & l'altra, hor dando, hor riceuendo, & venuto dopo lunghissimo indugiare (per cio, che hauea voluto Lautrecco per questo effetto ordine, & danari dal Re,) si rinforzo l'assedio da due bande, aggiungendosi altri fanti, & caualli al campo Vinitiano, & 2. mila Tedeschi, che per carestia di danari vsciti di Verona eran venuti à seruir di fuori, benche quasi in vn medesimo tempo hauesse Marcantonio hauutone altri tanti di Lamagna. Si comincio à trauagliare le cose di Verona molto, & a raffrenar le spesse correrie de quei di dentro, & fu risoluto di fuore non hauere à dar l'assalto fin tanto, che non hauessero con fame debilitate le forze de gli assediati. Tra questo mezzo non potendo nè anco Spagnuoli sopportar l'indugio delle paghe che auanzauano, se ne partiuano dalla città, & sen'andauano al campo di fuore oue eran ben pagati, comincio à farsi questo da fanti priuati, cominciaron poi Alfieri, & persone di conto, & finalmente lo fecero alcuni di principali Capitani.

Assedio di Verona.

Spagnuoli escõ di Verona, è uãno a seruire Veneziani di fuora.

Hauendo poi Lautrecco, che gouernaua il campo Francesce, & Teodoro Triuultio, che conduceua le genti Vinitiane hauuta nuoua certa, che dentro erano i soldati desperati per le paghe, & aflitti i cittadini per non hauer da viuere, determinaron per spauentare, & piu trauagliargli, dargli qualche assalto, saputo massimamente, che non hauean dentro se non poca monitione di poluere, & tirate le fosse, & fatte le solite Trincee per accostarsi ben sotto le mura sicuramente, messo l'apparecchio dell'artiglierie, determinaron de batter la città da 2. lati. Francesi alla porta de Mantoua, & Vinitiani alla porta, che si va à Vicenza, & per cio, che da vn campo all'altro era in mezo l'Adice fu fatto un ponte acciò l'uno potesse soccorrer l'altro, nelle estremità del qual ponte posero guardie con artiglieria. Fu Verona adunque battuta duo giorni continoui da questi duo lati con tanta perseueranza, che Vinitiani gittarono à terra piu di centocinquanta passi di mura dallato loro, & Francesi fecero in piu luoghi piu fori restando fra l'uno, & l'altro qualche cosa in piede, che abbracciaua quasi lo spatio di ducento passi, & cio si fece accio, che nel voler i nemici reparar di dentro hauessero fatica maggiore in riparar si gran circuito disteso, & lungo. Fu la ronina grande quella, che facea anco le palle di dentro, nè si truoua in memoria

Verona atrocemẽte battuta

moria

moria nostra, che in vno aßedio si facesse vna si grande batteria, & con tanta rouina come qui si fece, ma la diligenza, & grande accortezza di Marcantonio Colonna fu tale, che di dentro con l'opera de i soldati, & de i cittadini, il tutto reparaua con trinciere, & bastioni. Guardaua Giorgio Frangilpergo con gli Tedeschi quella parte, che era battuta da Vinitiani, & Marcantonio si era meßo co'l resto de Italiani, & Suizzeri contra Francesi, & con queste continoue fatiche eran in tal modo di, & notte trauagliati da nemici di fuore, che si trouauano in gran fastidij essendo massimamente nella città poca vettouaglia, nè piu vi era vino, & si erano in breue ridotti a bere acqua con gran passione di quei Tedeschi, & gran virtù in sopportarlo, & mangiauano asini, & caualli. Nè vedendo Marcantonio rimedio alcuno al fatto di quei di dentro, ne vdendo mouimento di soccorso di Lamagna, determinò di uoler uscir fuore per vedere di porre in disordine il campo Vinitiano, ma gia che era in punto per volere vscire, Francesi si apparecchiauano à dar l'assalto dall'altra banda, che furon cagione di torlo da quella impresa, ma furon Francesi ributtati à dietro con morte, & ferite di molti, nè dopo volle egli vscir fuore, essendo venuta nuoua di Lamagna che era in breue per venirgli soccorso, & gran quantità di vettouaglia, & danari.

Francesi ributtati i due assalti da Verona.

Dopo battendo pur i nemici Francesi la muraglia, & volendo entrar con nuouo aßalto furon dopo molto contrasto ributtati à dietro, & Vinitiani, che hauean dal canto loro gia spianata la muraglia, non si metteuano à dar l'assalto, veduti i gran ripari di quei di dentro, & il mal successo auuenuto ne gli assalti à Francesi, & attendeuano a far delle mine.

Ottomila Tedeschi in soccorso di Verona.

Ma vēne nuoua esser giunto Guglielmo Roccādolpho con otto mila Tedeschi, che conducea giù per l'Adice gran quantita di vettouaglia, & molti buoi, & uacche: la uenuta della quale fu in vn medesimo tempo saputa di dentro, & dalle genti di fuore, onde Vinitiani perduta ogni speranza di racquistar per allhora Verona presero per partito di ristringer vn campo con l'altro, trapassando essi nel campo Francese, dopo ritirandosi (perciochè ne venia l'inuerno) si misero ad assediar di lontano da tutte le bande Verona, pigliādo massimamente i passi di Lamagna, acciochè di là non gli fosse potuta portar vettouaglia, in tal modo hauean da tutte le bande riparato, che non se gli potea condur da niun luogo, se bene hauean agio di vscir gli assediati per quella campagna a lor diletto.

1517.

Mentre si staua cosi anco assediata verona, nacque una occasione di far un honoreuole accordo, che essendo Carlo nipote del gia Re Fernā-

dlo

do il Catolico, & di Massimiliano Cesare lasciato herede nel modo, che si disse da esso Re del regno di Spagna, & di Napoli, volendo passar in Spagna, che molto temeua, che per la sua absenza non nascessero di là tumulti, non potendo passar per altra via piu cõmodamente, che per la Francia, nè del regno di Spagna potendo cosi bene impatronirsi come egli uolea, senza star bene co'l Re Francesco, ilquale minacciaua di voler spingersi al racquisto del regno di Napoli, & ripigliare il regno di Nauarra per il figliuolo del Re Giouanni, ne nacque che trattãdosi pace fra detto Carlo vnitamente coll'Imperadore, & il Re Francesco, fu in Noione conclusa, con queste conditioni, che si giudicaße per giustitia se Carlo doueua restituir il regno di Nauarra al figliuol di Giouanni, & se era tenuto gli lo douesse effettualmente far consegnare: che douesse Carlo dare ogni anno di tributo al Re Francesco centomila ducati per le ragion, che hauea nel Regno di Napoli, & che Massimiliano Imperadore douesse ristituire à Vinitiani Verona, pagandosegli da loro ducento mila ducati in due paghe, con conditione, (che cosi volle Cesare,) che egli volea dare in man del Re Francesco Verona, laquale haueße poi à dare à Vinitiani, parendogli per questa via coprir alquãto il biasmo, che se gli fosse potuto attribuire, di hauer quasi venduta quella città; & fu questa pace, & accordo sigillato con parentado fra la casa d'Austria, & la casa di Francia, che il Re promise vna sua figliuola, che era anco picciola à Carlo d'Austria da sposarsegli quando fosse stata in età.

Condizioni della pace fra il Re Frãcesco, e Carlo Re di Spagna.

Questo accordo firmato, Massimiliano fece consegnare a Lautrecco Verona, laquale fu de li a tre giorni ristituita da lui alla republica Vinitiana, & in questo modo furon le guerre de Vinitiani con l'Imperador sopite, che eran durate presso otto anni.

Verona ristituita à Venetiani.

Era stato da Papa Leone scacciato del stato d'Vrbino Francesco Maria, cercate alcune occasioni, & particolarmente, perche hauea vcciso il Cardinal di Pauia, del quale homicidio era stato absoluto da Papa Giulio suo zio di poco innanzi la sua morte, con tutto ciò à importunatione di Alfonsina sua cognata, che desideraua, che Lorenzo di Medici suo figliuolo, & nipote del Papa hauesse quel ducato, si lasciò trasportare à scacciarne Francesco Maria, & volle inuestir del suo stato in luogo suo Giuliano di Medici fratello di Lorenzo, ma egli lo ricusò spiacẽdogli sommamẽte, che hauendo quel Duca nello essilio della casa di Medici della città di Firẽze, humanissimamẽte raccoltala in casa sua, et sempre bẽ trattata, lui & Lorenzo particolarmẽte, se gli douesse in rimuneratione di tãto beneficio rẽdere vna si grãde ingratitudine, cõ tutto ciò per l'auaritia d'Alfonsina fu Frãcesco Maria scacciato.

Fine delle guerre de' Veneziani con Cesare.

Il Duca d'Vrbino cacciato di stato à persuasione d'Alfonsina cugnata del Papa.

Si

Si ritrouaua nel suo essilio Francesco Maria (che hauea in quel tempo per moglie Leonora sorella di Federigo Marchese di Mantoua successo à Francesco suo Padre) nelle terre de i Signori di casa Gonzaga, non l'hauendo uoluto Federigo riceuer dentro di Mantoua come scommunicato per non incorrere nell'ira del Papa, & si come era huomo di gran cuore sempre in quello essilio andaua nell'animo suo riuoltando il modo, che hauesse potuto tenere per racquistare il suo stato, venne adunque à pigliar in questo tempo l'occasione, che essendo finita questa guerra di Verona, si trouauano i Soldati Spagnuoli dentro, & molti Francesi di fuori come disperati, essendosi fatta la pace cosi uniuersale, ne si uedendo speranza di guerra, onde egli conoscendo molti di quei Capitani, con speranza di guadagno alcuni, & altri con amicitia, & promesse, gli dispose à douer ir con esso lui à racquistar contra il Papa il suo Ducato, & fatto buon numero di presso 8. mila fanti, & molti caualli co'l secreto aiuto de i suoi amici, prese molte barche si imbarcò nel Pò, & perciò che hauea con se l'amore de i suoi popoli racquistò in breue quel stato scacciandone Lorenzo, che ne era stato inuestito Duca, & con quelle genti poi fece tal guerra al Papa che lo mise in gran pensieri, & era per trauagliarlo assai, se non che hauendo il Pontefice fatto far pratica con alcuni suoi capitani Spagnuoli, che se gli riuoltassero (de' quali alcuni ne furon puniti, poi essendosi per lettere intercette scoperto il tradimento) fu il Duca costretto di lasciar di nuouo il suo stato, temendo le cospirationi fatte cõtra di lui, et si ritirò à Mãtoua doue intese esser morto il Duca Lorẽzo di Medici, onde ricominciò à pigliar nuoua speranza di racquistar quello stato, & quiui hebbe anco nuoua, che hauendo Don Vgo Moncada imbarcati quei Spagnuoli, che contra di lui si eran cosi ribellati contra le leggi della militia, si eran quasi tutti soffocati in mare.

Frãcesco-maria ricupera il Ducato di Vrbino.

Morte del Duca Lorenzo.

Spagnuoli, che si ribellarono al Duca di Vrbino affogati in mare

Il Re Francesco in tanto per concessione di Papa Leone haueua fatta grande adunanza di danari nel suo Regno per concerto fatto in Bologna co'l Papa d'ire all'impresa contra il Turco, la quale non seguì poi, percioche fu il Re da nuoui trauagli impedito, & uenne à conuertir poi quei danari con gran scandalo de i suoi popoli abusandogli nelle guerre di Europa per nuoui emergenti.

1517.

In questo medesimo anno nelquale era al Re Francesco nato un figliuol maschio Delphino di Francia, & datogli il nome del Padre, si suscitò in Lamagna la pazza heresia di Martino Luthero, tante uolte sopita ne i concilij antichi, della quale si infettò in modo la Lamagna, che quasi per tutto era sparsa. Et in questo anno morì Selim Imperadore di Turchi.

Morte di Selim grã Turco.

Nel

Nel seguente anno poi si uisse in Italia quietamente, et la Francia stette in pace, & in allegrezza per la Natiuità di Henrico secondo figliuolo del Re, & la Spagna si andaua quietando di molti rumori nati per la possessione del nuouo Re Carlo d'Austria, impero che non uoleano alcuni Prencipi accettarlo per Re; ma bene intitolarlo Prencipe da succeder nel Regno, uiuendo anco la Reina Giouanna sua madre figliuola del Re Catolico Fernando. Et in queste turbolentie fu molto profitteuole à Carlo l'amicitia di Francesco Re di Francia, che gli diede aiuto, & fauore. Fu finalmente accettato Re insieme con la Reina sua madre, con conditione che in nome di amendui si gouernasse il Regno, & in nome commune si stampaßero le monete, & si facessero i bandi.

1518.

L'amicizia del Re Francesco utile à Carlo.

Morì Massimiliano Imperadore in Bauiera per hauer presa una medicina preoccupando una infermità che gli soprastaua, nel stato delquale succeßse Carlo Re di Spagna, & di Napoli, nato di Philippo suo figliuolo.

1519. Morte di Massimiliano Imperadore.

Trattandosi della elettione del nuouo Imperadore era nata competenza fra esso Carlo d'Austria, & Francesco Re di Francia, ilquale Francesco era presso quelli elettori fauorito molto dal Papa; ma finalmente non volendosi Tedeschi lasciar uscir l'Imperio di man de i suoi, caddè la elettione in Carlo Imperadore in Francoforte, dellaquale ne sentì dispiacere il Papa, che hauea spesso per il Cardinale Tomaso Gaetano auisati quelli elettori, che non lo doueßero fare, attento che per patto espresso nella inuestitura, che di esso Regno hauea fatto Vrbano quarto Pontefice à Carlo primo Duca d'Angiò fu conditionato che niuno Re di Napoli potesse eßere Imperadore. Con tutto ciò fu egli creato, & da questa competenza ne ueniua à nascer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra loro, & la rouina di tutta Europa, & grandezza del stato de infedeli.

Carlo d'Austria creato Imperadore.

Che niuno Re di Napoli puo esser Imperadore.

Haueua presso di se Francesco Monsignor di Boisi, nella prudenza delquale molto si confidaua egli, & Carlo Imperadore giouanetto era in gran parte gouernato da Monsignor di Chiuers, i quali ministri, percioche eran cominciate à nascer fra questi duo gran Prencipi discordie, determinaron di abboccarsi insieme per ueder di sopirle, considerando che da questa inimicitia era per auuenire infinito trauaglio fra Christiani, & fu assignato il luogo in Perpignano, & nel uiaggio uenne à morte Boisi in Mompoliere, che fu cagione, che non si potero interrompere le cose quasi fatali di quelle guerre, che ne seguiron poi.

I ministri del Re Francesco, percioche si anteuedeua la guerra fra lo Imperadore, & lui, tremarono che si quietasse con Henrico Re di

Inghil-

Inghilterra, & fu ordinato, che si abboccaßero insieme.

In Italia mentre si tramaua la pace, & vnione fra questi due Re, le città maritime hebbero molti trauagli dall'incursione di corsali infedeli, & fu riferito ad Andrea Doria, che erano in mare per assaltarlo vnite tredeci vele di Mori oltre vna galea, che l'anno innanzi era stata presa a Paulo vittorio capitano del Papa nelle cose di mare, & erano l'altre uele, tre galeotte, & noue fuste. Il Doria, che hauea gia preso credito grande nelle guerre nauali, disideroso di purgare il mare da questi Pirati infedeli meßo in punto due altre galee oltre le quattro, che egli haueua, determinò di vscire ad assaltargli, & nauigando il giorno XII. di Aprile stando all'Isola Pianosa vidde venirsi contra la galea con cinque fuste, & le tre galeotte inimiche per inuestirlo, ma egli conosciuto il gran fauore, che haueano inimice del vento, finse, per leuarglilo, di fuggire, & si mise à furia di remi a tornare uerso l'Isola dell Elma, nella qual ritirata essendo continouamente da i nemici seguito, ma quiui giunto anco egli si auuidde il Corsale la fuggita del Doria non esser stata per fuggire, ma per assaltar lui con piu vantaggio, onde eßendosi ne i Mori raffreddato l'empito, & l'animo del cõbattere, cominciarono à fuggire essi da douero, & furon dal Doria seguiti, ma per ciò, che le 2. galee ultimamente armate non seguiuano gagliardamente l'altre, ordinò che fossero rimorchiate da due delle sue, et che tutte quattro (il cui assonto diede à Philippino Doria) seguissero lui, ilquale con le due piu espedite seguiua i nimici, & hauendole aggiunte cominciò con esso loro la battaglia per trattenerle finche l'altre giungessero, & dopo l'hauer sostenuto gran pezza la furia inimica, giungendo con le quattro Philippino, fu rinouato atroce il conflitto, nelquale, dopo l'eßer poco piu di mezza hora durato, restaron fracassati i nimici con morte de infiniti de loro, & rèstaron prese le tre galeotte, & la galea con due fuste scampandone le tre. Con laqual vittoria si liberò il mare Tirreno da gran paura, liberandosi anco molti schiaui Christiani, che eran forzati in quelle vele inimiche.

Vedi l'annotazioni.

Vittoria di Andrea Doria contro à Pirati in mare.

Nell'anno 1520. fu fatto l'abboccamento concertato fra il Re d'Inghilterra, & Francesco Re di Francia in Ardea doue i due Re comparsero con gran magnificenza, & mirabile apparato, hauendo nelle tende in campagna fatti amendue gli alloggiamenti, & per tre giorni continoui si festeggiarono insieme essendosi fatta grande amicitia fra i Baroni, & nobili dell'vna, & l'altra parte, & rimasero in grande amicitia, & pace, laquale non durò poi molto, come dirassi.

1520. Abboccamento fra il Re d'Inghilterra, e quel di Francia.

1521.

Era nata controuersia ne i confini della Francia fra Roberto della

1521.

Marcia feudatario, & gran partiale de' Francesi, & Emeriano Signor di Liego sopra i confini, & hauendo Roberto condotti al suo soldo contra i nimici, alcuni Francesi, con essi scacciò, & debellò il suo auuersario, ilquale hauendo mandato per ciò à Carlo nuouo Imperadore, di cui era vassallo, auisò di questo fatto, & dicendogli ciò auuenirgli per opra, & industria del Re di Francia, prese Cesare l'arme per lui, scacciando Roberto, & cominciandosi la guerra scoperta, seguì il suo eßercito piu oltre, assediãdo Mesieres città di Frãcia, alla guardia dellaquale andarono Anna Memoransi hoggi gran Conestabile di Frãcia, & Baiardo ualoroso Francese, che la diffesero dall'impeto delle genti Imperiali.

Principio delle guerre fra l'Imperadore e'l Re di Frãcia.

In questo medesimo tẽpo, percio che si era fatto gran tumulto da i popoli di Spagna, ribellãdosi molti contra l'Imperadore, per querele di illicite essattioni, che quiui si faceano da' suoi ministri Fiammenghi, non solite à sopportarle, prese il Re Francesco occasione di assaltare il Regno di Nauarra per rimetterui Hẽrico Alibretto figliuolo del Re Giouanni dianzi morto in Francia cacciato del suo Regno ò maggior parte di esso, pe'l quale nell'accordo, & pace fatta nel 1517. hauea procurato il Re Francesco, che fosse ueduta la causa per giustitia; ma furon Francesi ributtati à dietro. Et in Spagna, quietati i tumulti, gastigati i capi della seditione.

Carlo Imperadore non tardò molto dopo l'abboccamento del Re d'Inghilterra, & il Re Francesco ad Ardea, à passare in Inghilterra per ire in Fiandra, doue fu dal Re Inglese suo parente gratamente raccolto cercando di tirarlo Cesare à confederatione con esso lui contra il Re Francesco.

Carlo Imperadore in Inghilterra.

In questo medesimo anno 1521. Solimano Sultano, & grande Imperador di Turchi dopo l'hauer debellato, et fracassato Gazele Gouernatore lasciato da Selim suo padre in Soria, ilquale se gli era ribellato, voltò l'arme per pigliar Belgrado fortissimo Bastione dell'Vngheria posto fra il Danubio, & la Saua, ilqual luogo al tempo del Re Mathia Re de gli Vngheri, & in altri da Maumetto suo Bisauolo, & da Amoratto padre di esso Maumetto era stato in darno assaltato, non gli hauendo il Re Lodouico di Vngheria dato hora il debito soccorso, fu da Solimano combattuto, & preso con poca effusion di sangue.

Presa di Belgrado

Venuto Cesare nel paese di Lamagna, prima che entraße à trattar altro di guerra, uedute le heresie sparse per tutte quelle città, cercando di correggerla fece vna dieta, nellaquale non si potendo altro risoluere, fece alcune costitutioni, & ordini da osseruarsi circa la religione, fin tanto, che per concilio fossero le cose determinate.

Dall'anno 1517. in qua, nelquale si eran quietate le guerre tra Massimiliano Cesare, & Vinitiani, da quella particolar guerra, che Francesco Maria Duca d'Vrbino fece à Papa Leone impoi, che fu presto sopita era stata l'Italia quieta senza trauaglio d'arme fine à questo anno del 1521. ne anco si vedeua, che niun Principe Italiano si apparecchiasse à far mouimento alcuno, che prima quanto al Papa hauendo aggiunto alla sua casata lo stato d'Vrbino, se ne staua quieto. Fiorentini se ne uiueano anco essi in otio, & riposo gouernãdo la lor republica à volonta del Papa. Vinitiani se ne stauano in ferma lega co'l Re di Frãcia, alquale si conosceuan di hauer obligatione per hauer col suo aiuto ricuperata Brescia, & Verona. Genoua si gouernaua co'l voler del Re Francese, Lucchesi & Senesi viueano in pace, & in tranquillita. Carlo Imperadore, se ben era stata mossa la guerra fra lui, & il Re di Francia ne i confini della Fiandra, parendo, che piu tosto si fusse mosso per gastigare Roberto della Marcia, & fauorire il Signor di Liege, che per far guerra al Re, non daua indicio, ne sospetto alcuno à chi non sapea il secreto, che in Italia douesse ordir guerra alcuna, anzi consideraua ciascuno, che fosse per desiderar pace, per esser nuouo Re della Spagna, & del Regno di Napoli, solo il Duca de Ferrara poteua parere di esser restato con qualche odio, & aspettar l'occasione di sfogarlo essendogli state tolte dalla chiesa Modena, & Reggio.

Frãcesco Sforza.

Si trouaua in questo tempo in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro gia Duca di Milano, & minor fratello di Massimiliano, che hauea in vn tratto racquistato, & perduto quel stato, viuendosene priuatamente aspettando l'occasione di esser rimesso nel Ducato paterno, & quantunche fosse stato tentato per molti mezzi di pigliarsene vna somma di danari dal Re & rinonciargli le sue ragioni, à niun patto volle accettar il partito, anzi si andaua raccomandando à tutti i potentati, domandando giustitia, & soccorso: de quali motiui essendo il Re Francesco informato, parea non dimeno, che non gli stimasse, poi che si era congiunto in lega con Suizzeri, oltre l'hauer amici Vinitiani per la confederatione antica fra loro.

Hauea il Re Francesco nel principio della emulatione nata fra lui, & l'Imperadore, domandatogli il tributo delli centomila scudi annuarij, che egli doueua, quando nell'vltimo accordo fra loro, egli gli haueua rinonciate le ragione, che pretendeua nel Regno di Napoli, per tanti anni quanti eran trascorsi dal di dell'accordo: dall'altra banda non poteua patir Cesare che il Re tenesse lo stato di Milano feudo Imperiale senza hauerne da lui titolo alcuno, ma particolarmente lo moueua

ueua la presa dell' arme di Roberto della Marcia che stimaua esser stato fumentato da lui. Aggiungeuasegli che Papa Leone sdegnatosi in quel tempo co' l Re Francesco lo hauea sollecitato à muouersi contra di lui.

Le cagioni che mossero il Papa à partirse dalla amicitia del Re, & di procurar di cacciarlo d'Italia, furon da i contemplatiui di quel tempo aßegnate molte ponderate da diuersi, che ne scrissero, ma particolarmente furon queste credute, & la principale fu che Lautrecco restato Gouernator di Milano si era in tal modo insuperbito in quel gouerno, che hauea cominciato à conferir beneficij, & à dare uia le spoglie de i Preti, che moriuano, come assoluto Signor nel temporale, & spirituale, di che hauendone il Papa fattogliene piu ammonitione per suoi breui, non fu inteso, nè anco vi fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, dopo che se ne risenti seco: Inoltre quando Francesco Maria Duca d'Vrbino meno di Verona da trecento huomini d'arme Francesi per racquistar il suo stato, sempre hebbe il Papa fantasia, che fosse stato per ordine del Re, che non potea pensare, che si fosser mossi ad andar seco altrimente. Similmente si disse, che hauendo il Re domandato al Papa di voler confirmargli in Francia il Cardinale di Ambuosa legato, ilquale vi era stato per l'adietro tolerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono che hebbe à dire al Nuncio suo, che si trouaua nella sua corte allhora, che non era da mancargli occasione di risentirsi co'l tempo di quella ingiuria, ch'il Papa gli faceua à non volere a lui concedere quel, che hauea concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperadore, & il Papa contra Francesi con conditione, che si doueßero scacciar di Italia à spese comuni, & scacciati douessero essere ristituite alla Chiesa Parma, & Piacenza, & che il Ducato di Milano foße ristituito à Francesco Sforza, & questa lega fu stretta con prestezza dallo Imperadore per ciò, che hauendo inteso, che il Re di poco hauea concluso lega con Suizzeri, sapendo la grande auttorita, che hauea con essi il Papa, pensaua che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione.

Cagioni, che mossero Papa Leone à partirsi dall'amicizia del Re Francesco.

Lega conclusa fra il Papa, e l'Imp. cōtro à Franzesi.

In questo tempo maneggiando Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, & persona di acutissimo ingegno le pratiche di far dal Re ribellare alcuni nobili Milanesi, uenne la cosa à orecchie di Federigo da Bozzolo, che seruiua in quel tempo il Re, ilquale conferi il tutto con Monsignor dello Scudo, che era luogotenente in quel tempo in Milano del Signor di Lautrecco suo fratello, che se ne viuea trascuramente, & essaminandosi ben il termine, à che eran le cose, trouaron eßer le pratiche de gli auuersarij molto innanzi, & seppero, che molti nobili

Trattato contra à Franzesi.

Milanesi, che fauoriuano Francesco Sforza eran raunatisi in Reggio, onde temendo, lo Scu di Parma, & di Piacenza, con alcuni huomini d'arme di quei, che pote con prestezza ragunare andò à Reggio, doue hauea inteso ritrouarsi il Morone, & mentre era lo Scu à parlar con il Guicciardino gouernator della città per il Papa, & si dolea seco molto perche quiui riccettaße i ribelli del suo Re, hauendo posto Alessandro Triuultio con vna scorta di caualli da vn'altra banda della città perche vedesse di occupar la porta, Alessandro con vna compagnia di quelli huomini d'arme, che fingea, che fossero del Conte Guido Rangone Capitano del Papa, fece pruoua di occupar la porta, che va à Modena, ma eßendo conosciuto lo inganno fu da quei di Reggio ributtato, & ferito da vn archibugio morì poi il di seguente. Et per cio, che era dentro la porta in quel tempo Lo Scu, fu per eßer dal gouernator ritenuto hauendo inteso come era passato il fatto, con tutto cio fu lasciato partire. & in Milano essendosi sparsa fama, che era egli stato fatto prigione in Reggio, furon per partirsi tutti i Francesi.

Morte di Alessãdro Triuulzio.

Dato, che hebbe ordine alle cose di Parma, & di Piacenza il Signor dello Scu se ne tornò à Milano, oue era auuenuto poco innanzi vn prodigio, che vna saetta hauea fracassata vna notabil torre del castello oue era munitione di poluere, & hauea vccisi, & feriti quasi tutti i soldati della guardia di eßo castello con marauigliosa rouina, di che si fece giudicio di cattiuo augurio.

Prodigio della cacciata de' Francesi d'Italia.

Si cominciò poi à scoprir trattati per cio, che Manfredo Pallauicino era con gente scopertosi alla volta di Como con animo di prenderlo, hauendo intẽdimento dentro la città, doue hauendo Gratiano Garro, che ne era gouernatore notitia della sua uenuta pose tal ordine in essa, che niuno si scoperse in fauor dil Manfredi, che si era gia messo sotto la città. Et il Garro sapẽdo eßer i nimici stãchi dal lũgo camino della notte si come era ualoroso uscito fuori cõ ducẽto huomini pose in fracasso quattrocento Italiani, & quattrocento Tedeschi, & Manfredi fu preso fuggendo, & fu detto che i Tedeschi ò il Capitano di essi fu corrotto per danari da Garro perche non combattessero, il che fece piu uerificar il sospetto, poi che nella fuga, & uccisione fu à Tedeschi dato agio de poter andarsene con Dio salui.

Il Pallauicino rotto e preso dal Garro.

Manfredi condotto à Milano fu tormentato, & manifestò la congiura & tutto quel che si era di nascoso tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza, & fatto morire di crudel morte il Pallauicino, fu anco morto Bartolomeo Ferrario, che essendo ricercato di entrar anco egli nel trattato se ben non ui hauea uoluto consentire, non lo riuelò, per questa cagione fu punito.

Morte del Pallauicino e del Ferrario.

Lo

Lo Scu auuertito della guerra, che se gli mouea, & come il Papa sotto colore, che Francesi hauean tentato di torgli Reggio apparecchiaua gente, tolti danari in presto dal banco di Batista Romano affettionato à Francesi assoldò ottomila Suizzeri con gran prestezza per guardia dello stato auisando il Re, & hauea mandato Federigo da Bozzolo al presidio di Parma con mille cinquecento fanti, & hauea il Papa gia mandato à quella volta Federigo Marchese di Mantoua suo Capitano con gente. Et percioche nella corte del Re si dauan calunnie allo Scu perche hauesse voluto cominciar egli la guerra al Papa, Lautrecco suo fratello se ne venne a Milano per correger gli errori del fratello, quando fosse stato in colpa, & giunse in tempo, che Prospero Colonna Capitano di Cesare era con le sue genti in Bologna, doue era anco arriuato con le genti d'arme del Regno di Napoli Ferrante Dauolo Marchese di Pescara.

Marchese di Pescara.

In questo tempo Girolamo Adorno acquistò gran gratia co'l nuouo Imperadore, & da lui ottenne l'impresa di leuare Genoua con i Flischi suoi amici dalla diuotione di Francia, & hebbe per ciò sette Galee di Napoli, & due del Papa, cõmandate da Paulo Vittorio, con le quali tẽnero le vie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni Genouesi, che non potero vdir nuoua di quel, che si facesse da Serezzana in là verso leuante, il che hauendo generata sospitione in Ottauiano Fregoso fece venir in Genoua li cinquanta huomini d'arme, che hauea dal Re, de i quali era luogotenente suo il Conte Vgo de Pepoli, & assoldò anco altri fanti l'Adorno con le nuoue galee, nauigando verso Genona furon scoperte da vn Bergantino, che il Fregoso mandaua molto spedito a scoprire il mare, che tornato riferendo à Ottauiano il fatto delle Galee, si mise in arme, fece piu gente, & con questo non potendo seguir l'Adorno il suo disegno si tolse dall' Impresa, & con tre mila fanti Spagnuoli, che egli fece sbarcare andò in Lombardia a congiungersi con Prospero, et co'l Pescara, a quali vennero di Lamagna mandati da Cesare quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, con quali fu fatto vn numero di quindeci mila fanti.

Essercito Imperiale.

Spingendosi con queste genti Prospero Colonna per pigliar Parma, Lautrecco dopo l'hauer scritto à Vinitiani confederati del Re a mandargli soccorso, percioche i danari di Francia veniano tardamente se mise à riscuoterne in presto da cittadini per assoldare altri Suizzeri, & era la essatione fatta con tanta importunità, & rigorosità, che fu cagione di alienare gli animi de i Cittadini molto dalla diuotione del Re, & dopo l'esser venuti da sei mila Suizzeri oltre gli otto mila, che gia eran arriuati, lasciatine da quattro mila in Milano se

Lotrec. aliena gli animi de' Milanesi dal Re col riscuoter denari da loro.

n'andò co'l restò à Cremona per la uicinanza di Parma, & di Piacenza, quiui hauendo fatto vn ponte sopra il Pò, se n'andò con Suizzeri à San Secondo in tempo, che hauea gia Prospero circondata con assedio Parma, & battuta per duo giorni continoui in modo la muraglia, che ne hauea da un lato gran parte gittata à terra, onde si eran quei di dentro si fortemente sbigottiti, che abbandonaron quasi la terza parte della città quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume, che termina il rimanente della terra, fortificaron con gabbioni, & botte piene di terra. Fu da Spagnuoli presa quella parte della terra abbandonata, & saccheggiata tutta, & furono in pensiero quei Capitani di far un Generale assalto alla città; ma il Marchese di Pescara, che era General della fanteria, ò perche Prospero non hauesse l'honor di ciò essendo egli General della impresa, ò pur perche temeße Lautrecco, che era uicino con gli Suizzeri, contrastò che non douesse farsi, & si tirò adietro il campo al fiume di Lenza.

Prospero Colonna assedia Parma.

Parte di Parma p̃sa, e saccheggiata

Haueua tentato il Papa in tanto di tirar i Suizzeri al suo soldo; ma essi ricusauano per non mancare della promessa à Francesi, & si hebbe però questo ritratto da loro, che non volean venir contra Francesi; ma si bene andar à ripigliar Parma, & Piacenza, & muouersi contra il Duca di Ferrara, & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli su'l fatto per danari, in modo che hauessero combattuto ancora contra Francesi, & per opra del Sadunese con la diligenza di Giulio di Medici cugino del Papa, che era uenuto con danari in campo, furon condotti Suizzeri, & essendo in viaggio, pasò Prospero con l'essercito il Pò preßo Casal maggiore, & Lautrecco si ritirò pe'l medesimo ponte à Cremona, hauendo dentro Parma lasciato Federigo da Bozzolo con ottocento fanti. Fece consiglio con Capitani suoi Lautrecco di quel che si douea fare, & molti persuasero, che si ueniße con nemici à battaglia prima che gli Suizzeri del Papa arriuaßero in campo, eßendo à Francesi sopragiunte molte genti di Vinitiani condotte da Teodoro Triuultio, & ciò consigliauano, perche dal campo Francese partiuano di continouo Suizzeri, ò perche non eran cosi presto pagati, ò pur perche eran corrotti dal Cardinal di Medici, che lor facea gran proferte. Eran questi duo eßerciti quasi affronte l'un dell'altro à Rebecco, & i Capitani Suizzeri pregauano Lautrecco, che gli lasciasse combattere, & Francesco Maria Duca di Vrbino, che era nel campo Vinitiano affermaua, che si sarebbe felicemẽte combattuto; ma à niun patto volle mai Lautrecco consentirui, ne si seppe la cagione se non che si pensò, che i maneggi,

neggi, che faceuano gli ambasciadori di Suizzeri, innanzi, et in dietro douessero risoluer pace, laquale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benche molti l'attribuissero à ostinatione per hauer detto una uolta di nò. Ma Prospero che si era accorto dell'errore in hauer quello essercito condotto in quel luogo con tanto suo suantaggio, ne lo ritrasse conducendolo in parte sicura.

Bella occasione di vittoria perduta da Lotrecco.

Comparsi poi gli Suizzeri per Francesi, si pentì Lautrecco di non hauer con quella occasione combattuto, & si ritirò di là da Adda, & poi finalmente à Milano, doue essendo accampato dall'essercito nemico, essendosi dal lato, che guardauano le genti Vinitiane dato l'assalto, entraron Spagnuoli, restandoui preso il lor Capitano Teodoro Triuultio, che era allo improuiso al rumore corso su i bastioni disarmato per la gran fretta, il che saputo da Lautrecco non uedendo piu ordine à difender la città per non perdere il tutto, auisato lo Scu suo fratello, che guardaua da un'altra banda la città, si ritiraron amendui alla piazza del Castello, doue hauendo messo un sofficiente presidio co'l resto dell'essercito si ritirò à Como, alle guardie delquale hauendo lasciati cinquanta huomini d'arme con seicento fanti se n'andò à Lecco per la via di Trebiano oue passò l'Adda.

Presa di Milano da Imperiali, e gẽti del Papa.

Essendosi adunque preso Milano nel mese di Nouembre del 1521. hebbero per duo giorni, & due notti gran pena il Cardinale di Medici Prospero, & gli altri Capitani à ritener le genti, che non saccheggiassero la Città.

Il Cardinale di Medici mandò à Suizzeri per riconcigliarsegli, sapendo che per mantener fuori Francesi non ui era altra uia, & mandò loro in nome del Papa danari, & il Vescouo di Veruli ambasciadore, ilquale fu da loro posto subitamente in prigione.

In questo tempo veniua nuoua à Lautrecco, che si era ribellata da Francesi Cremona; onde con prestezza sperando con l'aiuto delle genti del Castello hauerla à ricuperare, si mosse con le sue genti, & Cremonesi se gli dettero, ne altro dispiacere riceueron, se non che furon condannati di pascer quello essercito, finche di Francia gli arriuassero danari per pagarlo, & perche giudicaua non si poter tener Parma, scrisse à Federigo da Bozzolo, che se ne partisse con suoi, & douesse ire à trouarlo in Cremona; ma hauendo in quel medesimo instante hauuto auise, che era morto il Papa, gli rescrisse con prestezza à dietro, che non partisse; ma fu questo vltimo auiso tardi, perche era gia partitosi, & con prestezza era stata presa per la Chiesa da Roberto Sanseuerino, che hauea per moglie una nipote del Papa nata di sorella, il che veduto da Federigo da Bozzolo, che si era riuolta-

Cremona ribellata à Frãzesi.

Morte di Papa Leone.

to à dietro, trouata la cosa difficile se n'andò à Cremona.

Mandò Lautrecco lo Scu suo fratello in Francia per dar la nuoua al Re del succeßo della perdita di quel stato, & persuaderlo alla ricuperatione di esso, mostrandogli il modo finche foße la perdita fresca, poi che Leone era morto.

Il Guicc. dice il primo di di Decébre.

Morì Papa Leone nel fin di Nouembre dopo che hebbe la nuoua che Francesi eran stati cacciati di Milano, & molti tennero per fermo, che fosse la sua morte stata uiolenta per ueleno.

Il Pescara préde Como.

Fra questo mezzo era uscito il Marchese di Pescara à combatter Como con Spagnuoli, & Tedeschi, & dopo lunga batteria fatta, non uedendo Francesi poter molto durare, nè sperando soccorso si resero saluo l'hauere, & le persone, & che à cittadini fosser le facultà conseruate; ma mentre si apparecchiaua la partita loro, Spagnuoli saccheggiaron Francesi, & Comaschi.

Per la morte di Leone temendo Francesco Sforza, & il Morone, douer lor mancar danari, licentiaron le fanterie Suizzere solo ritenendo con esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in eßer tutte le genti dello Imperadore.

Adriano Sesto creato Papa.

1522.

Fu poi creato Adriano Papa Sesto di natione Fiamengo, di che si rallegrarono oltre modo gli Imperiali, i quali sapendo esser stato maestro dell'Imperadore, & gouernatore della Spagna per lui, presupponeuano di hauerne fauore, & danari: ma era egli anco in Spagna tanto lontano, che non p tean farne ritratto alcuno per le necessità presenti, & tenendosi anco molte fortezze per Francesi, conuenne à Francesco Sforza, & al Morone di trouar da loro istessi quantità di danari, che altrimenti giudicauano douer presto disfarsi quel che era stato edificato, & fu determinato di occupar Aleßandria, laquale ottenne non ui essendo dentro diffesa d'importanza, che fu à Francesi gran perdita per il commertio, che hauean di continouo con Genouesi.

Il Re Francesco in tanto hauea fatto grande apparecchio di gente hauendo tre uolte voluto passar l'Alpi sempre fu dalle nieui, & ghiacci soprauenuti impedito, onde non pote per allhora far cosa, che succedesse secondo'l desiderio suo.

Seimila Tedeschi assoldati dal Morone.

Il Morone che sentiua l'apparecchio di Francesi, fece tanto, che trouò danari, con che si mandò ad assoldare sei mila Tedeschi, & in oltre faceua marauigliose pratiche nel popolo di Milano per farlo totalmente nemico à Francesi, & fece armar molti giouani cittadini, formando di loro una militia, & aggiungendouisi eßortationi di frate Andrea da Ferrara, che con grande eloquenza confortaua il popolo

à non

à non uoler più star sotto Francesi, fece al Duca Francesco mirabile aiuto.

Essendo calati Francesi di nuouo con le fanterie di Suizzeri sollecitate da Lautrecco, che in quel tempo si ritrouaua in Cremona, per poter far sforzo grande sollecitò Vinitiani, che uenißero co'l loro soccorso, perche intendeua con le genti, che haueua egli, andare à trauersar i passi da due bande a i sei mila Tedeschi, che Francesco Sforza conducea da Trento.

In questo tempo Prospero attendeua con somma diligenza à far ripari dentro di Milano, & mandò Philippo Tornello in Nouara per guardarla, la quale fu da Francesi presa insieme con lui, & mandò in Pauia Antonio da Leua Capitano del primo squadrone de gli huomini d'arme Imperiali con duo mila Tedeschi, & mille fanti Italiani, & tutto il resto dell'eßercito, che era di dodici mila fanti, & settecento huomini d'arme, et altri tāti cauai leggieri tutto ridusse in Milano.

Nouara presa da Franzesi dentro u'il Torniello.

Congiuntosi il campo Francese con Lautrecco uennero le genti Vinitiane, onde con si grosso eßercito si spinse per consiglio di tutti à Milano con disegno di combatterlo; ma non lo fece, hauendo auiso, che tutto il popolo fattosi odiosi i Francesi hauean prese l'arme in fauore del nuouo Duca loro Francesco Sforza, che aspettaua con i Tedeschi da Trento, ilquale eßendo passato pe'l Mantouano si era congiunto cō Federigo Marchese di Mantoua vicino à Piacenza. Furon, cosi stando Lautrecco sotto Milano, vccisi da un pezzo d'artiglieria, che uenne dal Bastione di Prospero Colonna, Marcantonio Colonna, & Camillo Triuultio, della morte de' quali dolendosi oltre modo Lautrecco, & ueduto esser un faticare in uano il combatter la città, si ritirò con l'essercito, et hauendo disignato di assaltar Pauia, furon al Leua mandati in soccorso una banda di mille ducento Italiani spediti con trecento Spagnuoli, i quali trauersando il camino preuennero il campo Francese, hauendo con la auanguardia combattuto alquanto presso Pauia, pe'l qual soccorso, conoscendo nulla poter operare Lautrecco, si ritirò à dietro, & Prospero in tanto uscì fuori per congiungersi con i Tedeschi condotti da Francesco Sforza, ilquale fu riceuuto nel campo con grande applauso di tutti, & volle Prospero, che andasse dentro di Milano per rallegrare gli animi di Milanesi. Con questo eßercito cosi ingrossato, uenendo Lautrecco fu attaccato il fatto d'arme della Bicocca contra la uolontà di Lautrecco, alquale diceuano gli Suizzeri di volere ò combattere, ò partirsi, onde considerandosi da lui, che la partenza era la rouina espreßa di Francia elesse per miglior partito il combattere, & fu la battaglia atroce molto; ma al fine furon uinti

Morte di Marcātonio Colōna, di Camillo Triulzio.

Duca Frācesco Sforza riceuuto in Milano.

Fatto d'arme della Bicocca.

Fran-

Francesi, ma non gia in modo, che fossero del tutto fracassati, che ritirato si Lautrecco con l'artiglieria, se ne tornò in luogo sicuro, & non tardar poi a domandargli licenza Suizzeri, à quali egli la concesse, & si ritiraron per il Bergamasco, non si vedendo atto pe'l mancamento di danari, vscir con genti in campagna. Dopo presero gli Imperiali Lodi, & Cremona, & finalmente si impatroniron quasi di tutte le fortezze senza esser lor fatto contrasto.

Lodi, e Cremona prese da gli imperiali.

Non tardò poi molto, che vedute i Capitani di Cesare le cose di Francesi annichilate, si spinsero à Genoua, & con opra di Girolamo Adorno, essendo in piu luoghi combattuta, fu dal Marchese di Pescara presa, & saccheggiata.

Presa, e sacco di Genoua. *L'annotazioni.*

Non tardò molto à giungerui in questa città, dopo il sacco, Papa Adriano, che venia di Spagna per mare, alquale essendo i Cardinali venuti incontro, lo condussero à Roma con grandissimo honore.

V'entrò à 29. d'Agosto. Guic.

Era in quel tempo allo assedio della Città di Rodi accampatosi Solimano Imperador di Turchi con piu di ducento mila persone hauendo presa l'occasione dalle guerre, che i Principi Christiani dell'Europa haueau tra loro, & quantunque il Papa mostrasse di hauerne dolore, & che cercasse di volerla soccorrere, trouandosi nondimeno senza danari, non vi dando egli nè altro Principe Christiano riparo alcuno, fu dopo cinque mesi dell'assedio costretta à rendersi.

Fu preso Rodi in fine dell'anno. 1522.

Furon poi pratticati Vinitiani dallo Imperadore, et dal Papa à collegarsi con esso loro in diffensione del Duca Francesco inuestito di nuouo del Ducato di Milano da Cesare, iquali ui si cōdussero con gran piacere di tutta Italia, per hauere rihauuto Milano vn Prencipe Italiano, perche sperauano Italiani, che poi, che eran d'Italia scacciati Francesi, douesse apportare il tempo occasione di potersene anco scacciar Spagnuoli, onde hauesse da esser l'Italia solo posseduta da Italiani, & non da Prencipi stranieri.

1523. Duca Frãcesco inuestito del Ducato di Milano.

Il Re Francesco, che altro non pensaua che racquistar il Ducato di Milano, non spauentato di hauer quasi tutte le fortezze perdute, & particolarmente Genoua città di tanta importanza, nè meno intimorito, che tutti i potentati d'Italia si fossero vniti à fargli resistenza, nè anco dall' hauer vedute tante disgratie auuenutegli sopra i suoi esserciti tante volte mandati in Italia, assoldò vn' altro marauiglioso essercito de trentaduomila fanti, & diece mila caualli fra quali fanti eran dodici mila Suizzeri, che quando giunse in Italia venne à moltiplicarsi quasi di piu d'altri diece mila fra Italiani, & Francesi restati in Italia.

Morì in questo tempo Adriano sesto, & fu in suo luogo assonto al

al Pontefìcato Giulio Cardinale di Medici detto Clemente settimo: ilquale mostraua di uoler quietar queste guerre d'Italia, che molto le abhorriua.

Morì Papa Adriano a' 14. di Settembre, e fu creato Clemēte la notte de' 18. di Nouēbre.

Mentre Prospero Colonna creato Generale della nuoua lega d'Italia, allaquale si erano aggiunti Fiorentini, Luchesi, & Senesi con promessa di pagar ognun per rata danari per conseruation della pace di Italia, attendeua con gran uigilanza à prouedersi di gente, & sollecitare i confederati, & che egli andaua riuedendo i luoghi, auuenne un caso al Duca Francesco pe'l quale si trouò in gran pericolo della uita, che pratticando fra suoi cortigiani Bonifacio Visconte, per essergli stata tolta una compagnia de fanti, che egli haueua, & anco per hauer domandata una Podestaria al Duca, & non l'hauer potuta ottenere, sdegnatosi contra di lui oltre modo, si determinò di ucciderlo, & essendo un giorno uscito il Duca in campagna l'assaltò con un pugnale di dietro, & per buona sorte essendone suoltato al menar del colpo uenne à campar la uita, essendo solamente restato ferito in un braccio, & quantunque fosse seguito da molti il percussore non fu aggiunto, essendo poi stati presi per sospetto alcuni giudicati hauer tenute mani nel trattato, & tormentati, confessarono essersi fatta congiura contra il Duca, & Prospero Colonna, & per uccider il Morone, & tormentati, altri chiamati per complici per tormento che lor fosse dato, non confessaron cosa alcuna. Sparsesi la fama, che il Duca era stato ammazzato, onde Galeazzo Birago, che seguitaua la parte Francese, pensando che cosi fosse, adunati alcuni soldati à Turino, & nel Monferrato occupò per il Re Valenza, Castello vicino al Pò; Ma essendo Antonio da Leua stato spinto in quei confini per tenere in fede l'Astigiano per la venuta di Francesi, saputo il caso, corse à rimediarui, & riprese in duo di Valenza co'l Birago, non hauendo egli hauuto tempo di fortificarsi.

Il Duca Frācesco Sforza ferito da Bonifazio Viscōte.

Galeazzo Birago prēde Valenza per Frāzesi, & la riperde.

Tardò la venuta dell'essercito Francese, co'l quale douea uenir il Re in persona, percioche essendosi mosso il Re con suoi per andare à Lione, onde considerando non esser bene di hauere à lasciar in Francia il Duca di Borbone suo contestabile gia apertamente sdegnato contra di lui, però hauendo determinato di menarselo seco, il Duca nel passare il Re per Molins si finse ammalato, il Re lo uisitò, & hauendogli detto che uolea, che andasse seco, egli si scusò per la infermità, che haueua, & il Re gli disse, che si facesse portar in lettica fino à Lione doue uolea seco consultar le cose della guerra, promise il Duca di farlo, & hauendo fatto caminar una lettica con le sue armi innanzi accompagnata da alcuni suoi, come se egli ui fosse dentro, se ne passò nascosamente

Borbone fugge di Francia.

mente nel paese di Borgogna dello Imperadore, oue se apparecchiauano dodici mila fanti Tedeschi per assaltare la Francia, tosto che il Re fosse partito per Italia, di che si era egli conuenuto con lo Imperadore per opra di Adriano Baureno à lui mandato ambasciador da Cesare in habito di mercante.

Perche Borbone si ribellasse al Re di Frãcia.

Dicesi lo sdegno di questo Duca esser proceduto, perche pretendendo lui et la madre del Re ragione in alcune castelle del suo Ducato, gli l'hauea messe in litigio, & quantunque il Re gli hauesse in secreto detto, che ciò permetteua per non si romper con la madre ostinata; ma che in ogni modo non lo hauea à dubitar di perderlo, egli non si quietò parendogli, che se gli facesse ingiuria grande.

Il Re uedutosi così beffato da Borbone, & che si apparecchiauano i Tedeschi à passar in Borgogna, mutato proposito di andare egli in Italia in persona, elesse Gonferio Armiraglio di mare in luogo suo per quella impresa, & mandò à pigliare il Ducato di Borbone confiscato per la ribellione del Duca Renato di Sauoia con quattro mila fanti, & cinquecento caualli. era in questo tempo gran rumor di guerra in Piccardia, che il Re d'Inghilterra con gente Imperiale asediò Edino nè l'hauendo ottenuto, fece gran danno nelle terre del Re di Francia.

Disceso l'Armiraglio in Italia in questo tempo non trouò dalla lega impedimento alcuno fino al passar del Tesino, oue essendo ito Prospero Colonna per opporsegli, trouato il vado buono apassare, & l'acqua bassa, giudicando non poter ritenergli il passaggio, si partì dalla riua, & si ridusse con tutto l'esercito in Milano di dodicimila fanti, & mille cinquecento caualli, hauendo messo il presidio in Pauia sotto il gouerno di Antonio da leua, & similmente in Cremona. Era stato in gran terrore Milano ueduto il nemico uicino, & che il Colonna si era ritirato dentro la città, & giudicossi, che se l'Armiraglio spingeua sotto Milano lo esercito subito senza tardare haurebbe preso quella città senza dubbio; ma se n'auidde egli tardi.

Venuta dell'Ammiraglio di Frãcia in Italia cõ l'esercito del Re.

Mandò l'Armiraglio Baiardo valorosissimo Capitano à pigliar Lodi, doue si ritrouaua in quel tempo co'l presidio delle genti del Papa Federigo Gonzaga, che ueduto non poterlo tenere se ne uscì prima che uenissero i Francesi per consiglio di Federigo da Bozzolo Capitan di Francesi suo parente, acciò non ui hauesse uergogna. Baiardo dopo l'hauer preso Lodi, & messoui buona guardia, fatto un ponte sopra Adda se ne andò subito à Cremona, doue congiuntosi con Renzo da Ceri, che hauea assoldati pe'l Re quattromila fanti su il Ferrarese, se n'andò con i suoi Francesi, che erano ottomila con buona caualleria,

Presa di Lodi da Baiardo Franzese.

leria, & diece pezzi d'artiglieria, & quelli quattromila Italiani à combatter Cremona senza molto temere le genti Vinitiane, che eran vicine, sapendo che hauea commissione il Duca d'Vrbino, che le guidaua di non muouersi senza auiso del Senato de i confini loro, ancora che da Prospero fossero molti intestati.

Fu da Francesi battuta Cremona, & volendosi apparrecchiar l'assalto uenne tanta pioggia dal Cielo, che conuenne lor ritirarsi, & dar tempo à nemici di ripararsi dentro, & quel che piu nocque al campo Francese questa gran pioggia, fu che allagando d'acqua il paese non potean hauere de Lodegiana, donde si conduceano al campo le vettouaglie, robba di sorte alcuna.

Pioggia che libera Cremona d'assedio.

Si tolsero adunque dallo assedio di Cremona Francesi, riducendosi tutti à Milano, doue cõ dui esserciti assediando in due luoghi miser co'l romper de' molini tanta fame nella città, che dicono che stettero piu di una settimana intera centomila bocche senza mai mangiar pane, si i tanto, che hauendo Prospero Colonna fatti fabricar dentro alcuni molini, fu riparato à quel gran patire.

Prospero per ciò che era molto amalato costituì in suo luogo Ferrando Alarcone, che di Calauria era in quei giorni uenuto à Milano per ordine dello Imperadore, perche fosse Capitano della fanteria, fin tanto, che di Spagna fosse tornato il Marchese di Pescara, oue era ito per non hauer à star sotto l'Imperio di Prospero Colonna.

Vedi l'annotazioni.

Et soprauenendo l'inuerno, & cominciando ad abbondar di uettouaglia Milano, conobbe l'Armiraglio di nõ poter piu durare à quello assedio, poi che ne ueniua l'inuerno, & il suo campo patiua di uettouaglia, fu costretto di torsi dallo assedio, & ridursi ad Abbiato, & poi nel Piamonte, oue promisse à Suizzeri di ritirarsi, facendone uenir de nuoui freschi.

Sopragiunse dal Regno di Napoli à Pauia Don Carlo della Noia Vicere per Cesare in quel Regno, & sentendo che Prospero Colonna era infermo à morte, volle prima, che morisse andare à Milano per uederlo, tratto da desiderio grande di conoscer per uista vn si eccellante Capitano. & morto fu il suo corpo riposto insieme con quel di Marcantonio Colonna suo nipote nato di fratel carnale per riportarsi amendui alla patria, si come haueua egli nel suo testamento ordinato.

Successe Don Carlo al Cardona come è nell' annot.

Morì Prospero secondo il Guicc. il penultimo dell'anno. 1523.

1524.

Don Carlo passato l'inuerno trasse fuor l'essercito, essendogli uenuti sei mila Tedeschi di nuouo, & fatto uenir il campo Vinitiano con le genti del Papa, contra ogni credenza di Francesi, che non pensaron mai, che Vinitiani si mouessero, & venuto il Duca di Borbone, si

comincia-

Partita de' Francesi d'Italia.

Borbone passa in Prouenza per assediar Marsilia.

cominciarono à stringer Francesi, con quali si fecero molte scaramuccie, & benche non si uenisse à battaglia campale riceueron nondimeno Francesi molte rotte à Gherlasco, à Biagrassa, à Robecco, à Mortara, & à Vigouane, onde fu l'Armiraglio forzato di ridursi à Nouara, & de lì poi circa la fin di Maggio votar l'Italia.

Dopo la ritirata di Francesi determinò Borbone di trauagliare il Re nel proprio paese, & presi dodici mila fanti dello Imperadore co'l soccorso, & spalle di una armata di mare, che costigiasse la riuiera acciò non gli mancasse uettouaglia, si mosse à quella impresa, con intentione (per quel che si pote considerare) di hauer dentro qualche trattato.

Hauea questo Duca trauagliato il Re molto con quei Tedeschi ne i confini di Borgogna; ma non hauendo fatto alcun buon ritratto in quella guerra contra di lui, era poi venuto in Italia in tempo che si hauea di lui poco bisogno, ancora che veramente si adoprasse assai contra Francesi: & perche l'odio lo spingeua molto à far qualche ingiuria al suo Re, persuase finita la guerra questa impresa di Marsilia, oue fu in sua compagnia mandato il Marchese di Pescara. Con questo essercito passando Borbone per la Riuiera di Genoua peruenne à Ventimiglia, à Turbia, à Monaco, & à Nizza, & Antibo; & poi finalmente si condusse à Marsilia seguito fino à Nizza dall'armata di mare per fargli scorta, laquale essendosi incontrata in Andrea Doria la rompè con sei sole galee.

Il Pescara sdegnãdosi d'ubbidire à Borbone fu dichiarato à qlla guerra Capitan Generale di Cesare Guicc. e Giouio. *Vedi l'annotazioni.*

Giunto Borbone à Marsilia trouò che il Re ui hauea mandato gran numero di soldati Italiani, & Francesi, che erano tornati in Francia delle reliquie dell'essercito dell'Armiraglio, & particolarmente i soldati, che si eran cauati salui di Alessandria assediata dal Marchese di Pescara, & resa à patti salue le persone, & duo mila fanti Vinitiani Italiani, che di Lodi co'l medesimo patto hauea saluati Federigo da Bozzolo nel render la città al Duca d'Vrbino, poi che non era rimedio di piu tenirla. I quai soldati così saluati profittaron molto al bisogno del Re in questo improuiso assalto di Borbone nella città di Marsilia, oltre il presidio che ui era, & altre genti che con essi ui furon mandate dal Re.

Era con questi fanti à difesa di Marsilia Renzo da Ceri, secõdo gli autori istessi.

Tenne Borbone per molti giorni quello essercito in Prouenza con gran disagi, & poco frutto, & sentendo lo sforzo delle genti del Re, tardi auuedutosi di hauer tolto troppo gran carico alle spalle, hauendo rotte l'artiglierie minute, che ui hauea condotte in minuti pezzi, & fattole con muli portare à Milano, & le grosse imbarcare, & condurre à Genoua, si partì con lo essercito, poi che non uidde nè moui-

mento

mento alcuno di quei di dentro, come speraua, nè meno di nuouo muouersi guerra di Inglesi in Piccardia, & fu la sua ritirata nel medesimo giorno, che Monsignor di Nansao si era anch'egli tolto dall'assedio di Perona.

Ritirata di Borbone di Prouenza in Italia.

In questo medesimo tempo, il Re che haurebbe potuto perseguitar alla coda questo essercito di Borbone stanco, & male arriuato, perciochè hauea determinato di passar con prestezza in Italia, prima che queste genti Imperiali fossero tornate à Milano, hauendo gia in ordine sei mila Suizzeri, sei mila Tedeschi, & diece mila fra Italiani, & Francesi, con duo mila huomini d'arme, & altri tanti balestrieri à cauallo si mosse con uelocità à passar l'Alpi, & perciochè non uolea che Luisa sua madre, che gli hauea fatto intender, che gli uolea parlare prima che passasse in Italia, lo ritardasse da questa impresa; ma hauendola lasciata con suoi ministri Regente del Regno in absenza sua, passò con l'essercito il Mongineura lungo i confini di Saluzzo, facendo ogni suo sforzo in preuenir gli Imperiali.

Il Re Frãcesco uenuto con grosso essercito di nuouo in Italia.

Della uenuta di questo Re certificato Don Carlo della Noia, che era in quel tempo per la gran peste di Milano ritiratosi in Hasti, cominciò à sollecitare per lettere il Duca Francesco, che per il medesimo rispetto si era dalla città allontanato, ilquale fuggiua di tornare à Milano non tanto per la paura della peste, quanto perche uedeua esser in tal modo sgombrata dal popolo, che mal si sarebbe diffeso contra l'empito di vn Re, che uenia cosi gagliardo come se non hauesse hauuto rotta alcuna di tanti esserciti mandati in Italia, & si fermò perciò in Pizzighitone doue si era ritirato, & mandò il Morone à Don Carlo, perche con esso lui si determinasse quel che si hauea à far circa la guerra.

Don Carlo con quei pochi soldati, che si ritruouaua si ritirò in Alessandria, mentre i soldati, che tornauan di Prouenza se ne ueniano alla sfilata, & Borbone c'l Pescara, che hauea intesa la discesa del Re, affrettando il camino à gran giornate, giunsero à Vico d'Iria vicino al Pò, nel tempo che il Re col primo squadrone era gia arriuato à Verzelli.

Essendosi poi in un tratto tutti gli Imperiali ridotti in Pauia, da Tedeschi impoi, che veniano vna giornata piu à dietro, fece Don Carlo della Noia intendere al Duca Francesco, che douesse trasferirsi quiui anco egli per dar ordine al fatto della guerra, ilquale ui uenne, & partiti tutti giunsero in Milano dal Duca Francesco impoi, che caualcaua piu adietro, ilquale non andò piu innanzi, essendo auisato da Ferrando Castriota, che conducea à Milano l'artiglieria, che hauea uedu-

se gia bande Francese, & che eran gia entrati i nemici in Milano, & Don Carlo non uedendo il Duca cominciò poi à sospettar di lui, massimamente, che fra i soldati si era sparsa una fama, che il Duca si accordaua co'l Re di Francia.

I Capitani Imperiali, che erano entrati in Milano si pentiron di hauer fatto quel disegno di voler tenerlo, perche si auuidero, che oltre il non esser rifatti i bastioni, dentro non eran farine ne altri apparecchi da resistere à nemici, onde mutato consiglio determinaron di ritirarsi à dietro per difender altri luoghi forti non così grandi, & fecero ammonir le genti, che stessero in ordine per marciare il dì seguente.

Il Re Frãcesco di nuouo ricupera Milano.

I Francesi, i quali hauean fondata la speranza della vittoria nella prestezza si appressauano à Milano, onde Carlo della Noia, il Pescara, & gli altri comandarono, che le genti vscissero verso Lodi, & erano apena finiti di vscir gli Imperiali per la porta Romana, quando Francesi entrauan dẽtro la città per la porta, che va à Verzelli, i quali, se lasciato Milano, che ogni modo era il loro, assaltauano quella gente, non era dubbio alcuno, che tutte le metteuano in rouina, che non eran piu per rifarsi, che solo co'l sualigiarle, & torgli l'arme era la absoluta vittoria del Re, essendo fra Imperiali gran carestia di danari. Et il rompergli era così facil cosa, come era al Re stato facile l'entrata della città, perciò che gia eran mezzi rotti da loro istessi, che lasciauano per strada le bagaglie, & l'arme molti per paura, per esser piu agili al fuggire, pensando ad hora, ad hora hauere i Francesi alle spalle, nè valeua commandamenti di Capitani, nè minaccie ò esorti à fargli desistere da quel disordine; ma il Re non volle seguitargli con tutto che ne fosse ammonito.

Entrato il Re nella città di Milano nel fin di Ottobre, si come era di natura clemente, & benigno, non volle à patto niuno, che fosse saccheggiata, nè molestata, anzi da quei che assediarono il Castello impoi, à pochi permetteua l'entrarui, accio che non hauessero cittadini disturbo alcuno, nè uoleua, che i soldati si impoltronissero dentro la Città.

Armata Franzese a Genoua

Nel medesimo tempo, che hauea il Re Francesco ripreso Milano, la sua armata per mare andaua conquistando tutta la Riuiera di Genoua. Il Duca Sforza hauuto auiso della perdita di Milano, lasciati con Antonio da Leua in Pauia cinque mila fanti Tedeschi, si imbarcò, & pe'l Pò co'l Morone, & un gran numero di Milanesi suoi adherenti se n'andò à Cremona, considerando che il Re fosse prima ito à combatter Pauia.

Antonio da Leua in tanto auisandosi del medesimo faceua gran

prouisione,

prouisione, che oltre l'hauer distribuite le guardie a questi Tedeschi, & a mille Spagnuoli o piu, che hauea seco, considerato, che sarebbe stato assediato di qua, & di la dal Tesino, & toltagli la commodità delle macine, & Molini dell'acqua, fece fabricare molti molini a braccia, & fece far rissegna delle vettouaglie, che ui erano, & accio che non gli hauesse a mancare danari tol tene, & dalle chiese, & da altri luoghi fece batter monete da pagar soldati con titolo, & lettre (dopo, che fu assediato,) che diceano, CAESARIANI PAPIAE OBSESSI M. D. XXIIII. Distribuendosi poi i soldati Imperiali per i luoghi forti entrò con gran numero di Spagnuoli il Marchese di Pescara in Lodi, & Don Carlo si ritirò a Cremona co'l Duca essendosi Borbone partito per condurre Tedeschi di Lamagna.

Monete fatte battere dal Leua.

Fra questo mezzo hauendo il Re ristorato il suo essercito alquanto, lasciata gente in Milano, & assediato il castello si mosse con l'essercito ad assediar Pauia, doue essendo giunto cominciò di subito a batterla da quella parte, che vedea piu debole le muraglie, mentre venia accampandosi lo essercito tutto.

Pauia bàttuta da Franza.

Vinitiani, & Papa Clemente non si moueano in fauor de Imperiali se non con parole, & promesse, percio che haueano hauuto a male, che Borbone hauesse assaltata la Francia, che lor pareua di conoscere vna auidità nello Imperadore de voler impatronirsene, & occuppar anco per se quel Ducato de Milano, il che à loro non piaceua punto, ne anco aggradaua a Senesi, Fiorentini, Lucchesi, che oltre il timor, che haueano, che lo Imperadore in cambio de pacificar il mondo attendesse a voler farsi Monarca dell' Europa, pareua che volesse muouer guerra al Re in Francia con i lor danari, con quali essi per rata erano obligati per la lega partecipar per le guerre solamente contra i disturbatori della pace d'Italia.

In questi giorni, Don Vgo Moncada, che era per lo Imperadore in Genoua con fanti Spagnuoli, hauendo inteso, che l'armata Francese costeggiaua la riuiera, & si andaua impatronendo di molti luoghi forti, determinò di assaltar Varagine, che era diffesa per Francesi da Giocante Corso, & venir ripigliando gli altri luoghi con Sauona, & hauendola assediata si mise à batterla con l'artiglieria delle galee, ma uenendo le galee del Re in soccorso di Varagine, che eran diece, oltre altre naue, conuenne al Moncada di metter le sue genti in terra, onde parendo à Giocante hauer occasione di assaltarle, vscito fuore sconfisse i nemici, & prese il Moncada, ilquale mandò in Sauona al Marchese de Saluzzo, che vi era per Francia, insieme con altri tredici Capitani pregioni, fra quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio,

D. Vgo Moncada fatto prigione da Giocante Corso.

Vedi l'annotazioni.

Giorgio, & Barnaba Adorni, & tutta via stringendosi l'armata Frãcese innanzi, si condusse à uista di Genoua.

In questo tempo hauendo il Re Francesco battute le muraglie di Tauia, fece dargli ferocissimi aßalti, i quali furon da i Tedeschi con grande animo, & incredibile sforzo sostenuti, perciò che hauean di gran ripari fortificato il luogo della batteria. Attese dopo il Re à uoler diuertire il Tesino, & vi spese co'l tempo molto oro, che l'uno, & l'altro gli risultò molto in dãno allhora. Et fu persuaso, (& molci uogliono da Clemente Settimo) à voler in questo medesimo tempo mandar un'essercito al racquisto del Regno di Napoli, & mandoui (smembrando quel campo) diece mila fanti, & seicento huomini d'arme condotti dal Duca di Albania, con Renzo da Ceri con speranza, che molti Signori Orsini douessero in Roma pigliar l'armi per accompagnarlo in quella impresa. Fu lo smembrar di questo essercito per tale effetto la rouina del Re, impero che non tardò molto, che fu abbandonato da seimila Grisoni, i quali gli domandaron licenza per tornarsene à casa, hauendo hauuto auiso, che Gianiacomo de Medici, dopo Marchese di Marignano, hauea mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar loro Chiauenna, & per molto che Tecano Capitan loro fosse pregato à restare, fin tanto almeno che il Re si fosse proueduto d'altri in luogo loro, non fu mai possibile disporlo, di che venne in tanta colera Monsignor dello Scù, che volea combatter seco; ma il Re non uolse, lasciandogli liberamente partire. Et furon molti che dissero, che Thecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara à partirsi, quantunque fosse vero, che fossero stati assaltati da Gianiacomo de Medici, che lo haueа fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da i Ministri di Cesare.

Il Re Frãcesco smẽbra l'essercito.

Era per questo restato scemo molto il campo del Re, che si era ritirato nel Parco, distendendosi fuori à man destra verso il Tesino, & quiui si era fortificato di bastioni, aspettãdo piu gente da Alessandria, da Milano, & da Genoua, essendo stato auuertito da Alberto da Carpi orator suo presso Clemente settimo, che si era vnito co'l Re, in nome di eßo Pontefice, che à niun patto douesse combattere; ma trattenersi quiui stangheggiando i nemici, i quali percio che non haueano danari, ne meno erano in speranza di hauerne per via alcuna, bisognaua che in breue si dißolueßero, che Vinitiani ne Fiorentini non gli ne mandauano, & il Papa si era ritirato à dietro dalla confederatione di Cesare: & scriuea il vero Alberto, imperoche si conoscea chiaramente, che il Marchese di Pescara, che vedeua non poter piu trattener quelle genti senza danari, presa l'occasione dello scemamento dell'eßercito

del Re, haueua si come magnanimo fatto un presupposito nell'animo suo di procurare il Re à giornata, ilquale con i seimila Tedeschi, che Borbone conduceua di Lamagna, (et era gia uicino) con gli Spagnuoli, & Italiani, che haueua alle guardigioni, & co'l presidio, che hauea Antonio da Leua dentro Pauia, hauea quasi ferma speranza di restar vittorioso, et giudicaua, che quando mai la sorte gli fosse stata contraria, & che fosse egli stato rotto con quello eßercito, in ogni modo restaua con laude di hauer hauuto animo di aßaltare vn si potente Re, perche in ogni modo consideraua, che quello essercito, che haueua era per dissoluersi da se isteßo all'hora senza speranza di poter poi far cosa buona, cosi il danno sarebbe stato poco perdendo, & auenturauasi à conseguir una gloria, che una simile non hebbe gran tempo caualliere in Italia, & fuore.

Disegno del Pescara di prouocare il Re à giornata.

Con questo desiderio con prieghi, & con essorti, mostrandogli queste medesime ragioni ritenne con gran fatica Don Carlo di Lanoia, che uolea partirsi con gli huomini d'arme, che hauea quiui del Regno di Napoli, perche hauendo inteso esser partito il Duca d'Albania per prenderlo, temeua molto di qualche sinistro; ma il Marchese adoperandouisi Borbone, che era gia giunto in campo, & hauea approuato il disegno del Marchese si operò in modo, che lo fece restare, & tratto l'essercito tutto in campagna si accampò con i nemici, fortificandosi à poco à poco tanto vicino à loro, che gia si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, ne per questo mouendosi il Re, che se ne staua nel suo forte, il Marchese insieme co'l Lanoia, & con Borbone andaua spesso scorrendo, & cercando di uedere come fosse il Re co'l suo campo alloggiato, & dopo l'hauer ben ogni cosa compreso, hauendo partito il suo essercito di sedecimila fanti, & duomila caualli in quattro squadre, il giorno di San Mattia vintiquattro di Febraro corse prospero allo Imperadore; percioche in questo dì nacque, nel medesimo fu coronato, in questo dì vinse il fatto d'arme della Bicocca: hauendo da piu lati aßaltato il Re, lo costrinse à vscir del suo forte, perche quel generoso Re non potendo patire di esser cosi assaltato, vscì con le schiere in campagna, & attaccò valorosamente la giornata, nellaquale i suoi Suizzeri si portaron nel principio generosamente insieme con i Tedeschi, che haueua dalla bãda nera; ma eßendo la battaglia de Suizzeri aßaltata da Spagnuoli con grande archibugieria, uenendo à piegare non si portò cosi bene come nel principio, che fu cagione di tor l'animo à gli altri, perche pareua, che questo foße il neruo dell'eßercito da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria fu dall'una banda, & l'altra gagliardamente combattuto; ma fu l'ordine della

L'annotazioni.

Giorno di S. Mattia prospero all'Impe.

Giornata fra Imperiali e Frãzesi à Pauia.

caualleria del Re sturbata molto, perche hauea il Marchese di Pescara sparsi molti schioppettieri pe'l campo à 25. & à 50. in diuersi passi, i quali hauean cura di tirar per dritto per fianchi, et di dietro alla caualleria nemica, il che fu cagione, che spauentati i caualli, & molti di essi feriti, non potero spingersi oltre cosi, come haurebbon fatto senza questo impedimento, con tutto ciò i Cauallieri combatteron con tanto sforzo, & tanta brauura, che non lasciarono à dietro cosa, che se gli appartenesse di fare, & mentre eran cosi infocate le cose, Monsignor di Alansone, parendogli di veder le cose del Re in mal termine, se ne fuggì, passando il Tesino à gran fretta verso Lomellina con presso quattrocento caualli, & in vn medesimo tempo essendo vscito Antonio da Leua fuor di Pauia, & battuto da duo mila Italiani, che erano da una banda ritirati senza capo, gli pose in fuga, et entrato poi nel fatto d'arme si vid de la strage, & mortalità grande, perche rotti gli Suizzeri, ne potendo la caualleria del Re contrastar cõ le battaglie de' Tedeschi intiere, che hauea di dietro, ne de Spagnuoli da fiãchi, mentre cõbattea con la caualleria Imperiale; fu finalmẽte il cãpo Francese rotto, & il Re, che hauea gloriosamente combattuto, & di sua mano morto Ferrãte Castriota Marchese di Santo Angelo con lo stocco, & un Alfiere Spagnuolo, mentre inanimaua i suoi gia in volta à far testa, gli fu ucciso sotto il cauallo, & caduto in un fosso, fu per esser morto, perche pretendendo molti valorosi huomini hauerlo preso, fu dubitato che l'un per dispetto dell'altro nõ l'vccidesse; ma comparso quiui Carlo di Lanoia lo riceuè in poter suo, facendogli molto honore.

Fuga d'Alansone.

Morte del Marchese di Santangelo.

Re Francesco preso.

Fu sanguinoso questo fatto d'arme molto, nel quale per se il Re ottomila huomini fra pedoni, & caualli, cosi fra quei che moriron di ferro, & quei che fuggẽdo si annegaron nel Tesino, & de' Imperiali moriron poco piu di settecento, & moriron presso venti signalati huomini Francesi, fra quali fu Guglielmo grande Armiraglio, Monsignor di Lescù portato ferito à morte in Pauia, il Tremoglia, Galeazzo Sanseuerino gran scudiere del Re, il Pellissa, Ciamon, Bussi con molti altri.

Numero de' morti.

Rimasero prigioni oltre il Re Francesco, & il Re di Nauarra, Memoransi hora gran Contestabil di Francia, il gran Bastardo di Sauoia, il Legato del Papa, Florange, Bonaualle San Polo, Galeazzo Visconte, il Prencipe di Lorena, Federigo da Bozzolo, Vbegnì, Francesco di Saluzzi con molti altri. Saluossi l'Alansone con quei quattrocento caualli, che tutti uniti passaron sicuramẽte in Frãcia à portar la nuoua, & fu da Luisa sua socera con mal occhio ueduto Alansone, il quale fu sommamẽte in Frãcia biasmato, che nõ hauesse perseuerato il

Prigioni Franzesi.

combat-

combattere, & morire o restar prigione col suo Re, nè molto tardo poi à morire, & molti stimano che procedesse dal dispiacere della confusione che patiua. Fu condotto il Re ferito alla tenda del Vicere Carlo di Lanoia doue disarmato, & medicato di una ferita fu da quei Prencipi con somma riuerenza visitato, & con tanta sommissione, & rispetto seruito & honorato, quanto potesse esser nella sua corte propria.

Morte d'Alanson.

Dicono che in tanta contrarietà di fortuna non fu da quei gran capitani veduto in questo Re segno di gran turbatione, di che si marauigliauano, & ammirauano essi, percioche lo vedeuano con faccia ne lie te ne trista, & nel ragionare non si sentiua in lui sospiro ne tacito ne palese, & parlando delle cose del fatto d'arme raccontò loro tutti i disegni di essi auuersarij, come hauessero compartite le lor battaglie, & finalmente con stupor di tutti recitò tutto il progresso della giornata, nè mai si senti doler di alcuno se non di Suizzeri suoi, che hauendo ben combattuto nel principio, si hauesser cosi lasciata vscir la uittoria di mano, eleggendo più tosto la morte con vergogna che vincendo gloriosamente morire.

Fu condotto prigione in Pizzichitone finche venuto l'ordine dello Imperadore fu poi dal Lanoia condotto in Spagna, & senza eßer veduto da Cesare posto con buona guardia in Madrid.

1525. L'annotazioni.

Andrea Doria prese in questo tempo soldo da Papa Clemente, & Francesi abbandonarono Sauona con tutto il resto della riuiera di Ponente.

In questo medesimo anno Paulo centurione huomo molto pratico, & dotto nella Cosmographia si offerse à tentare vna impresa importantissima di grande vtile all'Italia, che era de truouar la via di condurre speciarie, & altre mercantie di Calicut, & di Tauris nell'Europa per la via di Moscouia, di che hebbe il Re di Portugallo non picciolo affanno. Andò egli due ò tre volte da Italia in Moscouia à questo effetto; & praticata la cosa co'l Duca de Moscouiti, egli conosciuto il grande vtile particolare in questa nuoua nauigatione mandò à Papa Clemente ambasciadore essortandolo à voler attendere à questa Impresa, praticando di volere accettare la religione all'vsanza della Chiesa Latina, lasciando i riti della Chiesa Greca, al che dando il Papa orecchie, mandò per cio a lui il Vescouo di Totenza, ma per molti trauagli fu la pratica impedita, & passando dopo Paulo in Inghilterra mentre quel Re gli faceua apparecchio di passar à scoprir per lui nuouo paese venne à morte in Londra, scoprendo il paese dell'altro mondo.

Paolo Cẽturione Genouese e sua offerta per condurre spezierie.

Furono i Capitani Imperiali in pensiero di andar subito ad issaltar la Francia, à che eran molto persuasi da Borbone, pe'l cui mezzo si hauea gran speranza di far bene; ma al fine conosciuta la impresa grande, non hauendo danari, nè sapendo la volontà dello Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero, & fu giudicato da molti, che se ui fosse stato il danaro, (che le genti eran bastanti à farlo con poche piu, che se gli fossero aggiunte) eran per far gran cose in quel Regno, trouandosi senza capo, essausto di gente, & di danari, & tutto dì un tanto accidente sbigottito.

Paura ne i Principi d'Italia p la prigionia del Re di Frã cia.

Di questo successo si alteraron tutti gli animi de i Principi d'Italia, massimamente quando si intese da loro, che era stato condotto il Re prigione in Spagna, perche giudicauano, che lo Imperadore ciò hauesse ordinato per cauar della sua prigionia gran somma d'oro, co'l quale trouandosi vno essercito vincitore in Italia, padrone di vn Ducato di Milano, & Re di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse à camino di farsi Monarca, & absoluto Signor dell'Italia.

Vinitiani, & il Papa cominciarono à pensare à casi loro, ne trouaron miglior uia, che di dar speranza alla madre del Re, che si hauesse suo figliuolo à liberare con la forza de i Prencipi Italiani, confederandosi ella con esso loro, perche quando hauesse l'Imperador ueduto, che tanti Prencipi si fossero vniti insieme, con le cui forze, piu che con l'istesse hauea fatte le guerre passate, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conseruarsi il suo, non che à pensare di uoler occupar l'altrui, & ne mandarono ambasciadori à Madonna Luisa in Francia, laquale perciochè hauea gia mandato in Spagna Margherita sua figliuola, restata vedoua per la morte di Monsignor di Alansone con alcuni ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperadore circa la libaratione del Re, & pace fra loro, andaua trattenendo questi ambasciadori d'Italia, per veder se con questo modo, & senza guerra hauesse potuto liberar il Re suo figliuolo, & quando nò, poi poter pigliar con loro qualche partito.

Proposte fatte da i ministri Imperiali à gli ambasciadori di Francia.

Giunti gli ambasciadori Francesi con Margherita in Spagna, dopo l'hauer uisitato il Re, che era prigione à Mondrid, si misero à ragionar dell'accordo, hauendo principalmẽte fatto triegua per sei mesi, nelqual tempo hauesse potuto Borbone passar in Spagna, & trattãdosi la pace, & la libertà del Re, fu dallo Imperador proposto, che il Re rinonciasse totalmente à tutto lo stato d'Italia, cosi del Regno di Napoli, come anco alle ragioni, che pretendeua in Milano, similmente alle appellationi della Fiandra, che apparteneua al parlamento Parigino, & che rinonciasse alla parte, che il Re possedeua della Borgogna, che si restituisse

tuiße lo stato di Borbone à quel Duca, à cui si hauesse à dar per moglie Margherita sorella di ëßo Re, & che il Re Francesco per mantenere buona pace con esso lui sempre, haueße da sposare Eleonora sua sorella restata uedoua per morte di Emanuello Re di Portogallo.

Fu subito questo accordo risoluto in fumo, percioche Margherita, & gli oratori risoluerono, che delle prime cose, che haueano in commissione era di non hauer à ragionare in conto veruno di cose, che appartenessero di là dall'Alpi, e Margherita se ne tornò cõ gli ambasciadori.

La Reina di Nauarra se ne torna in Frãcia sẽza conclusion d'accordo.

Il Re che hauea per la uenuta de gli ambasciadori gia presupposta la sua liberatione, quando vdì essere disciolto l'accordo, amalò di pura tristezza, & era per morire di quella malatia, se non fosse stato visitato da Cesare, che fino à quell' hora non l'hauea voluto uedere, & confortato à star di buono animo, che presto l'haurebbe liberato.

I ministri di Cesare, che sapeano i maneggi de i Prencipi d'Italia accordati insieme con Luisa, et i nobili del Regno di Francia, auisauano Cesare à nõ douere lasciar di accettare honesti partiti dal Re, & liberarlo, perche presto, facendosi altrimenti, l'arme de gli amici si sarebbon unite, & conuertite contra di lui, & che si ricordaße che quel lo essercito, che haueua in essere era per risoluersi per mancamento di danari presto, & che risoluto, et vnitasi Italia con Francia à suoi dãni, ne haurebbe potuto perdere il Regno di Napoli, onde poi per forza sarebbe stato constretto di accettar la pace, & liberare il Re con men buone conditioni; & alcuni dicono, che il Marchese di Pescara per un suo apposta scoperse allo Imperadore, che Vinitiani, & il Papa, che hauean con eßo loro Fiorentini, Senesi, & Lucchesi, con gli altri Prencipi d'Italia hauean à lui fatto intendere, che se volea esser Capitano loro in quella lega contra sua Maestà, lo uolean fare Re di Napoli inuestendonelo il Papa, ilqual maneggio si era ueramente fatto, come egli diceua, & alcuni contemplatiui dissero, che la cagione, perche il Marchese non hauea questa offerta accettata era, perche hauea ueduto, che Francesco Sforza era caduto in vna infermità graue, & che se fosse morto (percioche i Prencipi d'Italia voleano vn Duca in Milano) sarebbe stato egli eletto, senza hauer à por in pericolo se istesso, & il suo honore, con accettar questa offerta.

Il Marchese di Pescara scuopre all' Impe. la lega fatta contra di lui.

Venne risposta dallo Imperadore di quel che uolea che si facesse, al Marchese di Pescara, alquale (oltre che l'amaua molto per inanzi) hauea accresciuto amore per hauer ueduta la fede sua in riuelargli quei secreti, & egli delle prime cose, che facesse fe metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, mandò

Il Morone imprigionato dal Pescara.

à dirgli don de foße questo tratto proceduto, & egli come suo amico gli fece intendere, che hauea lo Imperador preso sospetto, che sua eccellenza si fosse accordato con nemici, & pero che lo persuadeua à dargli in mano tutto il suo stato amoreuolmente, che ueduta da Cesare la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui stato ristituito.

Il Duca Frãcesco da il suo stato in man del Pescara à nome di Cesare.

Il Duca vdito questo, per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le città nelle sue mani eccetto il castello di Milano, oue egli staua, & quel di Cremona, & volendo il Marchese anco questi, l'andò ad aßediare nel castel di Milano, & il Duca determinò di tenergli, nè piu uoler fidarsi di lui.

Il Duca assediato dal Pesc. nel castel di Milano.

Subito si fece giudicio, che lo Imperadore uoleua priuar il Duca di quel stato, & vsurparselo, sotto colore che il Duca si era un to con suoi nemici, & confirmati allhora piu i Prencipi d'Italia, che lo Imperadore si uoleße pian piano impatronir d'Italia, tardi accortisi che l'aiuto, che gli hauean dato cõtra Francesi non era stato per ridur nel Ducato Francesco Sforza, ma per aggrandir lui, si unirono piu strettamente insieme, & il Papa particolarmente scriße à Cesare, che si marauigliaua, che uoleße di quel stato priuare quel Duca, per cagion delquale hauea con gli altri Prencipi d'Italia speso tanto danaro nella guerra passata.

Tra questo mezzo conosciuto dallo Imperadore, che il dar sospetto di occupare quel Ducato di Milano era uno alterarsi piu gli animi de i Prencipi Italiani, determinò di stringere il partito dell'accordo co'l Re, co'l quale uenne in risolutione, che egli rinunciasse à tutte le ragioni, che hauea in Italia, & anco à quelle di Borgogna, promettendo che tosto, che fosse in Francia haurebbe procurato, che ui consentissero i suoi principali del Regno, & similmente con la medesima promessa rinunciasse alle appellationi della Fiandra, & che venendo egli in Italia à pigliar la Corona dello Imperio douesse il Re dargli per sei mesi pagati sei mila fanti, seicento huomini d'arme, & altri tanti arcieri, & che per osseruatione di queste cose gli douesse dare i duo suoi primi figliuoli, per ostaggi, & accio che l'accordo fosse piu stabile pigliasse per moglie Eleonora sua sorella con promissione, che se di lei hauesse figliuoli gli haurebbe inuestiti di esso Ducato di Borgogna.

Condizioni dell'accordo tra Cesare, e Francia p la liberazion del Re.

Vedi l'annotazioni.

Conclusa questa pace, non ascoltaua lo Imperadore il Papa, poco stimando Vinitiani, & gli altri che diceano, che doueße il Duca Francesco esser liberato, & ristituito nelle sue terre, i quali potentati d'Italia, sentendo questo disprezzo, & che si era fatto accordo fra lo Imperadore, & il Re, cominciarono à temere vn'altra cosa, & era

che

che non si fossero amendui vniti à danni d'Italia, onde hauendo vdito che il Re dati gli ostaggi se ne tornaua in Francia, tutti gli mandarono ambasciadori per rallegrarsi della sua liberatione, cercando di tirarlo in questa lega, perche dopo questo vltimo sospetto, si auuiddero per i capitoli fatti, che il Re non ui sarebbe mai stato, & che haurebbe procurato ogni modo per gittargli à terra come ingiusti, & giurati forzatamente essendo prigione del suo auuersario; & finalmente guadagnandosi il Re, che si era pacificato con Inghilterra vennero à questo accordo nella confederatione fatta fra loro: Che fosse à communi spese respettiuamente riposto nel Ducato di Milano il Duca Sforza à cui il Re cedesse le sue ragioni, pagandosegli dal Duca Francesco ogni anno cinquanta mila ducati per tributo, restando al Re Hasti e'l suo contado, che gia fu dato in dote à Valentina sua Bisauola: Che si douesse scacciar del regno di Napoli lo Imperadore à communi spese come di sopra, & che si eleggesse un Re Italiano in suo cambio, ilquale fosse tenuto di pagar per tributo ogni anno al Re di Francia settanta mila ducati, & che il Papa, & Vinitiani fossero tenuti metter co'l Re tanti caualli, & fanti Italiani, & Suizzeri che facessero essercito tale, che sopráuanzasse le genti di Cesare, fin tanto che fossero totalmente scacciate d'Italia.

Accordo tra' potentati d'Italia con Franc. cõtro a Cesare.

Ciò fatto il Papa scrisse allo Imperadore le cagioni, che lo hauean mosso à pigliar l'arme cõtra di lui, dimostrandogli quanto essendo Cardinale fosse stato suo diuoto, & hauesse sempre procurato ogni suo honore, & utile, & che dopo che era stato assonto al Pontificato, non hauea anco mancato di amarlo, che l'hauea contra i suoi nemici piu che alla sua dignità Pontificale non si conueniua, sempre soccorso di genti, & di danari, facendo anco aitarlo da Fiorentini, & che hauendo i suoi acquistata la vittoria contra il Re, hauea in rimuneratione di questi beneficij messi i soldati à spesarsi nelle terre di Santa Chiesa, doue hauean con i suoi popoli vsata quella crudeltà, & insolentia, che non haurebbon piu fatto contra i proprij nemici, & che hauendo i suoi occupato lo stato di Milano., & assediato Francesco Sforza nel castello tante uolte da lui chiamato, & dichiarato Duca, non hauea potuto non sentirne gran dispiacere, & che perciò vnitosi con gli altri Prencipi d Italia hauea prese l'arme, ma non in modo che non fosse stato prima ascoltato il suo oratore, & dettogli di posarle, ogni uolta che quello stato fosse reso allo Sforza, ma che hauendo egli accio chiuse le orecchie non douesse marauigliarsi se haurebbe procurato cõn gli altri confederati di interrompere i suoi disegni gia noti al mondo.

L'annotationi.

Morte del Marchese di Pescara.

Tra questo mezzo venne à morte il Marchese di Pescara, onde

Antonio

Antonio da Leua, & Alfonso Daualo Marchese del Vasto presero l'aßonto di gouernar la guerra, & l'amministratione dello stato di Milano, vsando seuerita grande contra i cittadini nel truouar danari per la guerra, che se gli apparecchiaua, nõ se gli ne prouedendo di Spagna.

Scaflero Anabatista cõ nuoua maluagia dottrina.

Tomaso Monetario eretico morto co'suoi seguaci.

In questo medesimo anno 1525. suscitarono molti errori, percioche vno scelerato innouator della setta de gli Anabatisti chiamato Scaflero suscitando nella Sueuia, & Alsatia rumori, scrisse fra suoi dodici empi articoli, che non si douean pagare tributi o censi a i magistrati, & prencipi, poi che haueua Iddio fatto l'huomo libero, onde hauendo gran numero di plebei, & contadini prese l'arme in mano per mettersi in libertà, furon tagliati a pezzi. Parimente verso il paese di Lorena Tomaso Monetario con questo medesimo humore predicando à popoli hauendo meße molte genti insieme faceua verso i nobili molte insolentie, volendo anco constringer le monache à vscir di monasterij, & predicando mille altre bestialità, & robbando, & aßassinando furon dall'ira d'Iddio gastigati pe'l mezzo del Duca di Saßonia, & Lantgrauio, con hauergli rotti, & fracaßati da vna banda, & verso la Lorena dal Duca di Ghisa tagliati a pezzi dall'altra, & preso, & punito l'autore.

Eresia Luterana, e sua confusione.

La falsa dottrina di Lutero eßendosi per tutta Lamagna sparsa si andò ampliando in modo, che Lutero isteßo scrisse contra il Zuinglio, & altri, che hauean detto, & seminati errori, che egli non solo non gli dicea, ma non pur consentiua, cosi permesse Dio, che fosser fra se istessi quei scelerati in discordia. Et fra gli altri errori in questo medesimo anno Giouanni Ecolampadio di Basilea, & Huldarico Zuinglio di Zuric suscitarono l'error di Berengario, mosso gia per inanzi da Andrea Carlo Stadio, che nella cena del Signore non si dia il vero corpo, & sangue di Christo.

1526.

Borbone creato gouernator di Milano.

Antonio da Leua, & il Marchese del Vasto sentendo il grande apparecchio della lega nemica in Italia faceuano, (come si disse) essattioni grandissime dal popolo Milanese, pigliando per forza danari da questo, & da quello per pagare i soldati, onde il popolo disperato prese in man l'arme contra di loro, & affrontatisi con Spagnuoli furon da vna parte, & l'altra morti molti, ma al fine eran de i Milanesi vccisi tanti (poi, che l'altre fanterie fur meße nella citta,) che era compassion grande, & tanta era la crudeltà, che da Spagnuoli fu fatta di loro, che erano i cittadini legati tenuti in casa con i figliuoli, et moglie per ostaggi, accio che gli haueßero à far le spese; & gia tutti quei, che hauean agio fuggiuano. sopragiunse poi Borbone di Spagna, che era dallo Imperadore stato creato gouernator di Milano, ilquale cominciò

à confortar

à confortar quel popolo à star di buona uoglia, che presto uscirebbe di pena, dicendo che la necessità del danaro sforzaua i Capitani à far che essi facessero le spese à soldati; ma che se gli haueßero dato trenta mila ducati per pagargli, lor prometteua sopra la sua testa (laqual uotaua à eßer percossa dalle prime archibugiate, se non l'hauessero oßeruato) che subito sarebbon stati sgrauati. i miseri cittadini ciò credendo, fecero l'ultimo sforzo in trouar i danari, & con tutto ciò rimasero ne i medesimi tormenti di prima, & tanta fu la disperatione loro, che dopo l'hauer supplicato di esser messi fuori, lasciando le robbe, & facultà loro, per ir mendicando il pane con figliuoli piu tosto, che esser ogni dì cruciati, & non l'hauer potuto ottenere, si trouarono infiniti appiccati per disperatione da se istessi, molti uccisi, & molti gittatosi dalle fenestre, & ne i pozzi.

Crudeltà usata da Spagnuoli à Milanesi.

In tanto Vinitiani sotto la condotta del Duca d'Vrbino furono i primi à presentarsi à Lodi, laquale presero scacciandone Frabicio Maramao, & ributtando Spagnuoli, che da Milano eran stati mandati à soccorrerlo. Et il Re Francesco hauea fatti gia assoldare quattordeci mila Suizzeri, che si aspettauano, & le genti del Papa condotte da Giouanni de Medici erano uicine à soccorrer il Duca Sforza, ma perciò che gli assediati co'l Duca nel castello di Milano erano ridotti à estremità grande, & piu non potean sopportare, mandaron secretamente à Lodi à far intender la gran necessità loro; onde essendo gia giunto l'essercito del Papa, dopo l'hauer rimandati i messi venuti à confortar il Duca, che presto sarebbe liberato, fatta rassegna delle genti comune, che erano sedicimila fanti con presso duo mila caualli, si spinsero questi duo braui Capitani verso Milano, & posero il campo à porta Romana, oue dopo l'hauer tentato, & dati alcuni assalti, i quali furon da Spagnuoli valorosamente sopportati, presero per consiglio di ritirarsi à Marignano, aspettando la venuta de Suizzeri, che eran gia vsciti de i Monti; ma uenendo piu adagio di quel che comportaua il bisogno, non potendo piu gli assediati sopportare la fame, mandò il Duca fuori à Borbone Philippo Sacco per patteggiare, ilquale dopo l'hauer fatta grande esclamatione del torto, che si faceua al Duca fedele, & deuoto dello Imperadore in tenerlo cosi aßediato, disse uoler render il castello quando gli foßer fatte buone conditioni, sperando di purgarsi delle calunnie, che gli erano attribuite. Il Duca di Borbone, che non potea intender la miglior nuoua di questa, per la paura, che hauea de' nemici, che ad hora, ad hora stauan per cõgiungersi con Suizzeri, conceße al Duca Francesco, che se ne potesse vscir libero con tutti i suoi, dandogli Como per potersene con esso uiuere, &

Lodi preso da Veneziani in nome della lega.

Milano assediato dalle gẽti de' Veneziani, e del Papa.

Il Duca Frãcesco rende il castel di Milano à Borbone.

stare, fin tanto che si fosse purgato con Cesare, & hauesse racquistata la gratia sua.

Vscito il Duca Francesco del castello, & poi della città con tutti i suoi, consigliandolo i piu à non andare à Como, ma à uolere ire nel campo della lega, veduti i mali trattamenti de gli Imperiali, egli dolendosi non di Cesare, ma de i ministri sempre, mandò Sforzino inanzi à Como per hauerlo secondo l'accordo, rispondendo à chi lo consigliauano, che volea con l'Imperadore mostrar la sua innocenza, & non disunirsi da lui per non dar sospetto di esser reo di quella colpa; ma essendo tornato Sforzino, & riferito, che Spagnuoli non voleano uscir di Como, dicendo che era bene il patto, che il Duca douesse hauer la città; ma non perciò douerne uscir Spagnuoli, di che sdegnato il Duca doue non hauea per l'adietro pensato, non che tramato di esser contrario allo Imperadore se n'andò nel campo della lega, & entrò nell'accordo con gli altri Prencipi Italiani, & insieme con loro prese la guerra.

Il Duca Frācesco se ne uà nel cāpo della lega.

Non molto innanzi era stata in Angolem gridata, & publicata la lega, nellaquale erano inclusi oltre i sopradetti potentati il Re d'Inghilterra, & il Duca Francesco Sforza, Suizzeri, seruando il luogo ad altri Prencipi Christiani, & haueua il Re poste in mare 17. galee ben armate, & con esse alli XVI. di Agosto del 1526. riprese Sauona, & à Liuorno si congiunse con l'armata de' Vinitiani, che era de quattordici galee, & con sei galee del Papa. Con questa armata che era de 37. galee si occuparon quasi tutte due le Riuiere di Genoua dopo l'hauer dato infinito danno alla città. I cittadini sotto il gouerno di Antoniotto Adorno confortati dalla sperāza dell'armata, che si aspettaua di Spagna se ne sopportarono quei dāni, & perche potesse piu agiatamēte venire, & esser soccorsi, si preparò da loro vn'armata di certi piccioli vaselli, ne tardò molto à comparire questa armata Imperiale in Corsica, che era di uentidue vele quadre, & altri legni condotti dal Vicere di Napoli, & da Alarcone con presso ottomila fanti Spagnuoli, contra lequali scaramucciando l'armata Francese, non essendo ben quieto il mare, fu da Andrea Doria affondata vna di quelle naui con le sue sei galee, l'altre furono dal Vicere condotte à Napoli, che molto si temeua di quel Regno, ma essendo due di esse restate à dietro, ritornarono in Corsica, oue rifrescate le genti, che ui erano, furon traghettate in Sardegna, & da Sardegna in Napoli.

Il Re Frācesco ripiglia Sauona.

Naue Imperiale affondata dal Doria Gēte Spagnuola à Nap.

Mentre era questa guerra così accesa in Lombardia, perciochè l'anno innanzi era Sigismondo Malatesta entrato in Arimino, & ritoltolo di mano, di chi lo gouernaua per Clemente, assoldato il Papa gente

à piede

à piede, & à cauallo, mandò nel mese di Giugno à ripigliarlo, ne hauendo il Malatesta ne danari, nè anco la deuotione de gli huomini, che pochi l'amauano, se ne partì lasciandola in poter del Papa.

Arimino tornato in man del Papa.

Comparsi gli Suizzeri, & vnitisi co'l campo della lega, andarono i Capitani di essa sotto Milano di nuouo, & mandarono Malatesta Baglione con otto mila fanti à combatter Cremona, il castello del quale si teneua per il Duca Sforza, & dopo l hauerla battuta, & fatto gran sforzo, mantenendosi ualorosamente Tedeschi, & Spagnuoli, che eran dentro, non facendo il Baglione effetto alcuno con si poca gente Francesco Maria si mosse dal campo con tutte le genti Vinitiane, ilquale strinse con grauissimi assalti, in tal modo quei di dentro, che con l'aiuto delle genti del castello, gli costrinse à venire à patti di render la terra, se in termine di tredici giorni non gli giungea soccorso, & con conditione, che i Tedeschi se ne douessero tornare in Lamagna, & Spagnuoli non hauessero à militare sotto lo Imperadore per un anno.

Era stato mandato Capitano per il Re di Francia in quella guerra il Marchese di Saluzzo, alquale tutti gli altri ubbidiuano per riuerenza del Re, che saputo tenersi Monza da gli Imperiali in gran danno del campo, massimamẽte per l'impedimento delle vettouaglie, mandò à espugnar le genti del Papa sotto la condotta di Lorẽzo Cibò, & il Conte Guido Rangone, i quali dopo molto contrasto presa la città, & la Rocca, & morto il Capitano Spagnuolo, che guardaua, furon gli altri presi, & morti.

Mõza presa dalle genti della lega.

Venne Cremona in man del Duca Sforza passati i tredici giorni, osseruandosi dall'una parte, & l'altra le conditioni dell'accordo.

Cremona resa alla lega, & al Duca Sforza.

Haueua in questi giorni mosso Soliman Sultano guerra in Vngheria, preualendosi dell'occasione in ueder in guerra i potentati di Europa fra loro, & perche sapeua, che Lodouico Re di Vngheria era giouane, & male ubbidito in quel Regno per le discordie, & seditioni di quei Baroni, ilqual Re sentendosi venir addosso vno si potente nemico, mandò à domandar soccorso à Prencipi, che eran sozzopra nelle guerre intestine, & fatta congregar vna dieta, diede ordine, che i Baroni, & Prelati comparissero con danari, & le genti pagate secondo il solito loro. Il Papa mandò à questo Re danari, con che si assoldarono alcuni Boemi valorosi à cauallo, cõn quali pensaua l'Arciuescouo Collocense con auttorità delquale quasi la somma di quella guerra si amministraua di poter raffrenare l'impeto de i cauai Turchi, & assoldato vno essercito di ventitremila persone fra caualli, & fanti Tedeschi Vngari, & Boemi si misero in campagna. Il Re sentendo, che i nemici passauano il numero di 180. mila fra fanti, & caualli, fu persuaso, (et giu

Lodouico Re de Vngheria fracassato e

dicaua anco egli,) che non si douesse esporre con loro à battaglia con si manifesto pericolo, ma valse tanto la pertinacia de esso Arciuescouo detto Tomoreo, che contra ogni douere si venne à giornata, nellaquale fu l'eßercito del Re fracassato, & rotto, & il Re fuggendo, cadutogli addosso il cauallo in vn foßo, oue era poca acqua vi si affogo senza poter esser soccorso, delquale fu tratto morto dopo molti giorni, essendo stato osseruato il luogo doue era caduto da vn suo paggio, che fuggendo anco egli lo hauea veduto cadere. & in questa guerra vennero gli Vngheri à perder gran parte de i nobili loro insieme co'l proprio Tomoreo auttore di vna tanta rouina, perdendo anco Buda luogo de tanta importanza.

morto col suo essercito da Turchi.

Buda presa da Turchi.

Mentre era il campo della lega sotto Milano, Don Vgo Moncada, che era con le genti nuoue venute de Spagna nel regno di Napoli, pensando di continouo in qual modo hauesse potuto disunir il Papa dalla lega cosi grande contra di Cesare, onde l'assedio di Milano potesse alleggerirsi, sapendo che egli hauea armato in Roma per tema di lui, & di Colonnesi, diuoti di Cesare, che eran con l'arme in mano, persuase i Colonnesi à finger di depor l'arme, & humiliarsi al Papa, facendo triegua con esso lui, accioche disarmando, fosse colto all'improuiso, & preso da loro ò assediato in modo, che foße costretto di torsi dalla lega contra di Cesare.

Si praticò la triegua per depor l'arme dall'vna parte, & l'altra. Venne Vespasiano Colonna figliuolo di Prospero à inchinarsi al Papa à cui vsando buone parole si sforzò persuadere, che le genti, che hauea egli con Ascanio Colonna, & altri vnite, non erano fatte à danni de santa chiesa, ma per mandarle alla difesa di Napoli per ordine del Moncada, mostrando, che si come erano essi suoi vasalli, non eran mai per mancare della diuotione, che a lor conueniua uerso di lui, & della santa sede Apostolica. Et finalmente operò tanto, che il Papa gli prestò fede, & licentiate, che hebbero i Colonnesi le lor genti, drizzandole verso il regno di Napoli, aspettaron tanto, che il Papa hauesse cassati i suoi soldati, poi con prestezza, & secretezza mirabile, con ordine di Pompeo Cardinal Colonna fecero riuoltare le lor genti à dietro in numero di duomila, venne prima la nuoua à Roma, che si trouaua il Cardinale con buon numero di gente à San Gioan Laterano, che alcuno ne hauesse pur sospettato. Il Papa indarno accortosi dell'inganno del Moncada, & Colonnesi, non potendo procurar soccorso, che gli veniße a tempo, lasciate in abbandono le robbe del palazzo, per il corritore si ridusse con gran prestezza dentro il castello di Santo Angelo con alcuni Cardinali, & Vescoui, che eran seco, oue non essendo prouisione di

Triegua fra il Papa, e Colonnesi.

vettouaglia

vettouaglia conobbe poco poterui stare. Il Cardinale entrato in borgo senza far dispiacere con suoi à persona alcuna, saccheggiò il palazzo tutto minacciando di peggio al Pontefice, che era in gran timore, quando intese non esser da mangiar nel castello per tre giorni. Il Moncada rimorso dalla conscienza alquanto di hauer si gran sceleraggine commesso contra vn Papa, violando la ragion delle genti per discolparsi presso il mondo alquanto, & sgrauarsi di conscienza, presi gli statichi per sicurezza entrò in castello, & conuenne co'l Papa di partirsi con quelle genti con certe conditioni, dopo l'essersi escusato che per seruir l'Imperadore in far che egli si leuasse dalla lega contra di lui, si era messo à fargli quel male, & finalmente furono i capitoli fatti, che le genti Colonnese si partissero da Roma, & che si facesse triegua tra il Papa, & Cesare per quattro mesi, & in tanto il Papa douesse far ritirar le sue genti, che erano con la lega sotto Milano, di quà dal Pò, & essendosi perciò dati gli statichi, partiron le genti di Roma ingrassate di buon bottino delle robbe del Palazzo del Papa.

Il Cardinal Colóna entra ī Roma, & assedia il Papa in castel Sāt Ang.

Mentre erano le genti della lega intente allo assedio di Milano, il Marchese di Saluzzo, che hauea hauuto dal Re di Francia quattromila Guasconi, & mille caualli fra huomini d'arme, & cauai leggieri, perche si approssimaua l'inuerno, dopo l'hauer fatto trascorrere molte genti à ripigliare molti luoghi di qua dal Pò, si apparecchiaua à far stanze per gli alloggiamenti per lo inuerno, cercando di ristringere i nemici dentro, accio non potessero vscir fuori à predare, & riportar dentro vettouaglia, come faceano; ma essendo uenuta nuoua, che conueniua a' soldati del Papa partirsi per l'accordo fatto in Roma, & che di essi per quattro mesi non potea preualersi, & che venia Giorgio Frangisperch con quattromila Tedeschi in soccorso de gli assediati, leuò il campo di commune consentimento de i Capitani Suizzeri, & del Duca d'Vrbino, ilquale con Gian di Medici si mosse per incontrar i Tedeschi, che eran gia arriuati à Peschiera alla fin del lago di Garda, oue tutti quei luoghi circonuicini predauano, & saccheggiauano, & quiui giunti con spesse scaramuccie gli molestauano nel marciar loro uerso il Mantouano, & essendo à Gouernolo Gioan di Medici ferito di vna moschettata in una gamba morì in Mantoua dopo il decimo, di che fu ferito.

Morte di Giouanni de' Medici.

Tolto l'assedio di Milano, nacquero a' Capitani Imperiali, che eran dentro nuoui trauagli, perche i Spagnuoli, che eran dentro gli domandauano le paghe del tempo seruito, facendosi intendere di voler far gran rouina se tosto non eran pagati, & cominciando à mandare ad effetto quel che diceano, prese l'arme, si diedero à robbar le case

Milanesi taglieggiati, e tormẽtati da Spagnuoli.

di cittadini, & i fondachi, & correndo à quel rumore Borbone, & Antonio da Leua, appena furon bastanti à fargli desistere da quelle rubberie con promettergli di pagargli cinque paghe, & per sodisfargli di quanto hauean promessogli, oltre l hauer spogliate le Chiese de gli ornamenti dell'oro, & dell'argento, fecero metter prigioni tutti quei cittadini, che eran stimati denarosi, & uennero à far con le taglie loro, & con le spoglie delle Chiese vna somma di danari, con che gli cominciarono à pagare, & gli venian mandando à poco à poco à Pauia.

Sopragiunto poi il Frangispergh con Tedeschi in Fiorenzola del Piacentino, ueduto Borbone, che era tutto il Milanese rouinato à fatto, & i Cittadini gia fatti mendichi, morir di fame, determinò di uoler scaricar quella tempesta delle guarnigioni per questo inuerno nelle terre del Papa, di che accortosi il Duca d'Vrbino, & il Marchese di Saluzzo, misero gagliardo presidio in Piacenza, oue sapeano, che si volea voltar Borbone, perche sapendo che il Papa si era forzatamente tolto da questa lega, & che spirata la triegua, era per riunirsi con esso loro, giudicaron che fosse ben fatto à non l'abbandonare.

Tentò Borbone entrar in Piacenza; ma percioche era il presidio gagliardo, & la città prouista, & fortificata, gli conuenne di ritirarsi adietro, sapendo massimamente che il campo della lega inimica non gli era piu di sei miglia lontano, che col spesso scaramucciare, & lo impedir delle vettouaglie gli daua spesse molestie.

Antonio da Leua in Milano cõ parte dell'essercito.

Borbone non ritrouandosi un danaio per pagar le genti, nè qui potẽdo stare, determinò di andare à procacciargli qualche preda nelle terre del Papa piu basse, & rimandato à Milano Antonio da Leua, con duo mila Tedeschi, & quasi altritanti Spagnuoli, si mise à caminar verso Parma con quella massa di genti. Et giunto Antonio da Leua à Milano fatta la rassegna di presso otto mila fanti, & pochi caualli, non hauendo anco egli danari da pagargli, venne in concordia con Milanesi, che ciascun desse ogni dì vn tanto à soldati per gouernargli.

Borbone uà uerso Roma.

In un tempo medesimo, che queste cose si faceano in Lombardia, essendo Andrea Doria al seruigio del Re di Francia, & da lui fatto grã de Armiraglio di mare, cercando assediare, & trauagliar Genoua, si mise per pigliar porto fino co'l Monasterio della Ceruara, in soccorso del qual luogo si mosse da Genoua Agostino Spinola con ottocento soldati, ilquale trouate le genti Francese smontate in terra, venne à battaglia con esse, & le rompe, menandone prigione à Genoua Philippino Doria, ne hauendo lo Spinola (percioche fu richiamato à grã fretta à Genoua, intendendo esser Francesi nella ualle di Pozzeuera) lasciato

Filippin Doria prigione di Agostino Spinola.

sciato alcun presidio in Portofino, accostandouisi l'armata Francese non solo lo prese, ma prese l'armata di Genoua, due galee della guardia della citta, due del Gobbo Giustiniano, & tre Galee di Spagna.

Di poco innãzi la morte di Giouan di Medici, il Papa considerando il uituperio riceuuto, che fosse da Colonnesi suoi vasalli fattogli vn si notabil fregio, di hauerlo sacchiggiato, & assediato sotto la triegua, non parẽdo ne anco a lui douer seruar à loro la triegua fatta di nuouo, ma gastigargli, & risentirsi anco con l'Imperadore in trauagliarlo nel regno di Napoli, mentre era occupato nella guerra di Milano, non ostante gli Statichi, che haueua dati à Don Vgo, determinò di muouergli guerra. Et delle prime cose, che ei facesse scomunicò, & priuò del cappello Pompeo Cardinal Colonna. Fece uenire Monsignor di Valdemonte di Francia accio, che eßendo della casa d'Angiò poteße nella guerra, che apparecchiaua al regno, far suscitare la fattione Angioina, & assoldate genti moße guerra allo Imperadore nel regno per mare, & per terra, & hauendo preso Salerno con l'armata di mare, il Valdemonte con sforzo di gente ributtò il Moncada dentro di Napoli.

Il Doria prẽde molte galee.

Vedi l'annotazioni.

Il Papa mandò a leuar le bande nere, che erano genti fidate, & valorose di Gian di Medici, & furon chiamate bande nere, che per la morte del lor capo portauano le insegne nere, le spinse nello stato di Colonnesi con altre genti, ilquale fu posto in grandissima rouina pagando la pena del sacrilegio, che hauean quelle genti commeßo nel sacco del palazzo del Papa.

Il Papa manda le Bande nere à dãno de' Colonnesi.

Tornaua in quel tempo di Spagna Don Carlo di Lanoia con vna armata di soldati Spagnuoli per Napoli, & nel mar di Genoua eßendo stato aßaltato dall'armata della lega della quale era capo Andrea Doria, che hauea seco Pietro Nauarra, & Paulo Giustiniano con l'armata Vinitiana, fu fatta vna fiera contesa fra la Corsica, & l'Isola dell'Elba, era per pericolar Don Carlo con tutti i suoi se non si leuaua vna gran tempesta in mare, che fu cagion di saluarlo, hauendo perdute due Galee, che dalla forza dell'artiglieria di Vinitiani gli furon gittate à fondo. La tempesta saluandolo co'l resto dell'armata lo portò nel porto di san Stephano, & dopò condusse i fanti Spagnuoli nel regno di Napoli à riuiera di terra di Lauoro, della venuta delquale hauendo fatto gran festa il Cardinale, Vespasiano, & Ascanio Colonna, si misero à combatter Frusolone, doue trouandosi in quel tempo le bande nere, sostennero valorosamente gli assalti ributtando Spagnuoli. Ne molto tardò poi a venir loro in soccorso l'eßercito del Papa, dal quale eßendo gl'Imperiali stati posti in fuga con fatica si saluaron l'artiglierie su le lor frontiere. Standosi questi eßerciti a fronte ne i lor confini

Battaglia fra l'armata di Spagna, e quella della lega.

Fu messo questo assedio a' 21. di Decembre, secondo il Guicciar.

cominciò Don Carlo di Lanoia à far ragionare di pace dopo molte scaramuccie fatte, & perdita di molti huomini dall'una parte, & l'altra, & perciochè era Clemente eßausto di danari, & gia sentiua l'essercito di Borbone uenirsene verso Firenze, si indusse à lasciarsene parlare. Venne molto à tempo di Spagna per concluderla Cesare Feramosca, che portaua al Papa lettere dello Imperadore piene di humiltà, & di amore, dolendosi infinitamente di quel che i Colonnesi hauean fatto contra di lui senza ordine, et saputa sua, mostrando voler ristorar i suoi danni, et esser sempre suo difensore come era tenuto di eßer così come Imperadore, & feudatario o suo pe'l Regno di Napoli, come anco, come successor del Re Catolico suo auolo materno; & finalmente trouando il Feramosca ben disposta la materia (si come era fatale la rouina di Roma) fatto venir à Roma Don Carlo, Clemente si pacificò con lo Imperadore, con patto che Don Carlo, douesse con prestezza partire à incontrar Borbone per farlo desistere dal uenir piu innanzi, che gia si publicaua, che uenia dritto à Roma per saccheggiarla, poco temendo il Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Vrbino, che con le genti della lega lo seguitauan per trauagliarlo.

Cesare Fieramosca.

1527. Pace conclusa fra il Papa, e l'Imp.

Error di Papa Clemente in cassar le Bande nere.

Aggiunse al primo, un'altro notabile errore Clemente, che senza saper l'animo di Borbone, nè ueder la sua risolutione pe'l rapporto del Lanoia, nè anco per por ben mente, à che camino andaße egli, saputo eßer stato dianzi vn'altra volta ingannato, cassò tutte le genti da tre compagnie di fanti impoi, che erano oltre la guardia ordinaria de gli Suizzeri, per sua custodia, cassando particolarmente quelle compagnie delle bande nere così valorose, & esperimentate nelle cose della guerra.

Hauea Borbone con l'aiuto della vettouaglia del Duca di Ferrara, poco amico del Papa passato gia Bologna, & era entrato nell'Alpi, & parendo al Duca d'Vrbino, & al Marchese di Saluzzo, che si inuiasse alla distruttione di Firenze, preuenendolo nel camino, entraron nella città co'l campo della lega; ma Borbone tenendo la strada nel territorio Senese si allontanò da Firenze.

Il campo della lega entra in Firenze p difenderla da Borbone.

Carlo di Lanoia giunto nel campo di Borbone, & parlando dello accordo fatto co'l Papa, fu quasi per eßer ammazzato da i soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne veniano tutti lieti, & baldanzosi, nè voleano, che lor fosse questo disegno interrotto dal Vicere.

Riferiscono alcuni, che hauendo Don Carlo poi in secreto persuaso Borbone à ritirarsi, egli gli diede intentione di farlo, quando gli fossero stati dal Papa pagati trecento mila scudi per pagar i soldati, i

quali

quali come disperati per non hauer danari volean saccheggiar Roma, che altrimenti egli non si conoscea bastante à poter ritirargli, & che il Lanoia ne scrisse al Papa, ma non ui prouedendo fu cagione, che Roma tanto patisse.

Caminauano questi duo esserciti verso Roma, l'uno non molto lontano dall'altro, benche per uie diuerse, & passando oltre Borbone, era il campo della lega à castel della Pieue, nel tempo che era Borbone con l'eßercito Imperiale giunto à Viterbo. In castel della Pieue eßendosi negato l'entrare, & la vettouaglia, se non minutamente al campo della lega, Francesi impatienti aßaltaron la terra, & la presero, & saccheggiarono con morte di molti Cittadini.

Castel della Pieue saccheggiato

Borbone in tanto giunse à Ronciglione, & messolo à sacco se ne passò uerso Roma, doue essendosi intesa la certa uenuta sua, & che il Lanoia haueua nulla operato, tardi pentito il Papa d'hauer licentiato i soldati, pieno di affanno, & di dolore, indarno domandaua consiglio, & aiuto. Nella città si truouaua in quel tempo Renzo da Ceri suo Capitano, che era stato un di quelli, che haueua consigliato il Papa à non cassar le genti, nè si fidar di Imperiali, che dianzi l'haueano ingannato, ilquale si mise tardi anco egli à metter in arme il popolo, con animo di risistere alquanto à nemici, fin tanto, che il campo della lega sopragiungesse, nelquale era tutta la fiducia del Papa, & de gli afflitti Romani; ma percioche eran i cittadini stati gran tempo senza guerra, & mal armati, & men disciplinati nell'arme, con tutto che si facesse una scelta di genti di loro, sopraueneudo Borbone al borgo della città, si ritirò il Papa nel castello di Santo Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggendo chi in Ciuità vecchia per imbarcarsi, chi in terre di Colonnesi, che si eran gia quietati co'l Papa, si presentò l'essercito Imperiale alla muraglia del borgo uerso Transteuere pieno di fame, & di disagio, percioche per i mali portamenti, che faceua, per tutto erã fuggite le genti; & dato l'assalto alle basse mura da quella parte, nel quale uccisero tutta la guardia Suizzera del Papa senza restarne altro, che un Tamburino viuo, & uccisi molti del popolo Romano, che si eran messi à fargli risistenza, entraron nel borgo. Fu di vna archibugiata ferito in vna coscia, & morto Borbone, pagando la pena su'l commetter del peccato, con sodisfar al giuramento, che ei fece al popolo di Milano, quando hauendogli domandata vna somma di danari per pagare i soldati, che di continouo lo tormentauano, giurò che pagandosegli non haurebbe permesso che da essi soldati gli fosse stata fatta nello auuenire piu uiolenza alcuna, & che se ciò non faceua pregaua Dio, che lo facesse morire di archibugiata nella

Rõciglió saccheggiato da Borbone.

Morte di Borbone.

Giuramẽto di Borbone al popol Milanese.

prima fattione, che ei si fosse trouato, ilche non osseruò loro, perciochè dopò piu che prima quei miseri furono afflitti, & trauagliati.

Fu questa presa di Roma a' 6.di Maggio. Giouio, e Guicc.

Per la morte di questo Prencipe non hauendo in quello empito Spagnuoli, & Tedeschi capo principale, che gli raffrenasse entrati nella misera Roma, & fatta acerbissima strage de i cittadini, il minor male, che essi riceuessero fu il perder con la uita tutta la robba, perche tutte le rouine, & gli stratij auuenuti in tutti gli altri sacchi, furon di poca consideratione rispetto à questo: che non pur alla satietà della libidine di si scelerata gente fin alle vergini à Dio consacrate eran vituperosamente tratte, & verso i cittadini ogni sorte di barbara crudeltà vsata: ma fino nelle statue di marmo, & l'altre memorabile antichità Romane si sfogaua questa empia piu che altra nation del mondo parendogli non esser della sua crudeltà sodisfatta con hauer lor tolta la robba, & la uita, se anco non aboliua la memoria della grandezza della città loro. I Cardinali, & altri Prelati della Chiesa di Dio, furon oltre ogni altro danno patito, scherniti & publicamente beffati, che delle lor vestimenta questi empi per maggior oltraggio vestiti, saliti su gli asini andauano in habito Ponteficale passeggiando per Roma, schernendo la dignità sacra, & i Cardinali sostegni della Chiesa, il sommo Pontefice con il medesimo modo beffando: & finalmente quelli scherni della religion Christiana facendo, che Giudei ò Mori ò altri piu della fede nostra nemici, non haurebbon potuto fare. Furon le sante reliquie di tutti gli ornamenti d'oro, & d'argento con grande auaritia spogliate, & pe'l fango obbrobriosamente gittate.

Il Papa assediato in S.Angelo.

Il sommo Pontefice ritirato nel castel di Santo Angelo ui fu con molti Cardinali assediato, & mancando à tutti insieme con la vettouaglia la speranza del soccorso, poi che il campo della lega nõ si conoscendo bastante à combatter con questo essercito cosi gagliardo, & uittorioso, si era ritirato à dietro, dopo l'hauer fatto di se mostra nelle colline presso di Roma, fu persuaso il Pontefice à uenir à qualche accordo con gli Imperiali per liberar se, & suoi da quella ossedione, & praticato, fu concluso, che douesse pagar il Papa per distribuir fra soldati Imperiali quattrocentomila scudi, & per trouargli fece fondere tutti gli argenti, & vasi d'oro, che si ritrouana saluati in castello, che si soleuano adoperar per ministerio delle cose sacre, per batterne monete, & perciochè nè anco bastauano, diede loro tre cappelli di Cardinali, che mettendosi ad incanto, non mancaron, chi ui offersero buona somma di danari. Et quando ciò fu fatto, non eran satij i soldati, che ancora minacciauano al Papa, con tutto

ciò

ciò interponendouisi i principali Capitani si quietarono, & douendo partir il Papa, dopo l'esser ogni cosa accordata, essendo venuto à morte di peste il Vicere Don Carlo, temendo che non se gli conturbasse l'accordo, succedendogli Vgo Moncada huomo vario, & di inquieto ceruello, non aspettando la compagnia, che la mattina seguente gli haueuan'à far i Capitani Imperiali, se ne uscì del castello sconosciuto sotto l'habito di seruitore sopra un buon cauallo che gli donò il Cardinal Colonna, col quale si era à vn certo modo pacificato, & se ne passò in Oruieto, seguito da molti che l'andaron ad accompagnare.

Morì D. Carlo nella Città d'Auersa in fine dell'anno 1527.

Il Papa sconosciuto uà da Roma ad Oruieto.

Stettero molti mesi in Roma queste genti Imperiali dopo la partita del Papa, che piu nocquero à Romani scampati da tanta rouina con questa lunga guarnigione, che non gli fecero co'l sacco, perche gli ridussero à estrema calamità del viuere. Et era veramente cosa di gran pietà ueder tanti huomini honorati, & generose matrone dopo la perdita de i figliuoli, lo stupro delle figliuole, i tormenti infiniti veduti ne i corpi de i mariti,, & de i padri, & dopo le tante lagrime sparse per le lor morti, ir mendicando il pan per Dio per sostener la uita propria da tali scelerati Sbricconi, che in altri tempi haurebbon lor fatto nausa, il riguardargli.

ANNOTAZIONI,
E SVPPLIMENTI
DI TOMASO COSTO.

DOVEVA bastare à Mambrino d'hauer col nome di Prospero Colonna dato fine al primo volume del Compendio, senza dar col medesimo nome principio al secondo. Il che, oltre che par essere stato fatto per pura adulazione, è anche in tutto disconueneuole, e quanto dice in quel poco di preambolo, ch'ei fa, è detto, à mio credere, senza fondamento di verità, perche nè il Giouio, nè il Guicciardini, di cui egli s'è seruito, fanno veruna menzione, che'l Vicerè Cardona per consiglio di Prospero ritirasse l'essercito vittorioso alle guarnigioni. Dicon bene ambidue, che la stagione dell'anno, oltre all'altre difficultà, costrinse il Cardona à condur l'essercito alle stanze. Ma quando ben fosse stato uero, scriuendo egli Compendio d'istoria, non pur del Regno, ma vniuersale, qual necessità lo costrinse

Nel primo libro à carte 1.

à cominciare, FV Prospero Colonna &c. principio più tosto da uita, ò da elogio d'un sol Capitano, che da Compendio di più cose. E che più bel principio uoleua egli, che incominciar dall'accordo trattato dal Papa fra l'Imperadore, e la Republica di Venezia? ma passiam'oltre.

3.b Come che il successo di Ronigo non sia cosa appartenente al Regno, pure non douerà esser discaro a' Lettori l'esser auuertiti di quanto Mābrino ha mancato nel fatto principale. Non fa menzone egli della presa di Rouigo, sì come la fanno il Giouio, e'l Guicciardini dicendo, che l'Aluiano presa l'occasione vn dì, che in Rouigo si faceua il mercato, mandò prima cento fanti vestiti da villani ad occupar la porta, e giunto egli col resto delle genti all'improuiso prese la Terra, e fe prigioni à man salua quanti Spagnuoli v'eran dentro.

10. Promise il Re di Francia di liberar Prospero Colonna, e lo liberò con rilasciargli parte della taglia, come dicono i sopraccennati autori: ma non promise gia di pagar detta parte, come scriue Mambrino.

11.b Morì Fernando Re Cattolico, sì come dice il Guiacciardini, del mese di Gennaio 1516. e fu a' ventidue del detto, secondo afferma Lodouico Dolce nel suo Giornale, ed Alfonso Vglioa nella vita di Carlo V. Venutene poi lettere alla Città di Napoli e da Giouanna, e da Carlo eredi, e successori d'esso Re, essendo la Giouanna sua figliuola, e Carlo figliuolo di Giouanna, a' ventitre del seguente Febraio fu per la detta Città supplicato il Vicerè, che in nome de' sopradetti Re successori le concedesse l'Indulto generale, solito à concedersi in simili occasioni a' popoli. Cauasi ciò dal libro de' capitoli, ouero priuilegi di Napoli. Ma non è da tacersi, che allora hebbe à succedere qualche remore in Napoli per alcuni di famiglie nobili desiderosi di nouità: perche il seggio di Porto, e quel di Portanuoua, a' quali poi aderì anche quel di Capuana, stettero molti dì renitenti à non consentire, che si gridasse per Napoli il nome di Giouanna, e di Carlo, sotto pretesto, che non si fusse letto ancora il testamento del morto Re, ilquale harebbe potuto essere, che rimorsone dalla conscienza hauesse lasciato erede del Reame di Napoli il Duca di Calauria, tenuto allora in prigione in Ispagna. Ma Fabrizio Colonna Grancontestabile, e'l Marchese di Pescara suo genero, giouane di rarissima aspettazione, trouandosi in quel tempo ambedue in Napoli, si adopraron sì; auualendosi del mezo de' Costanzi, e de' Pagani, famiglie, che allora si preualeuano molto in quei due seggi; che rimosse quelle difficultà feron per tutta la città gridare i detti Giouanna, e Carlo per veri eredi, e successori del Re Cattolico.

16.b Nella battaglia di mare tra'l Doria, e' Corsali Mori si confonde, e contra-

e contradice il Roseo più d'una volta. Dice egli, che fu riferito al Doria eßersi vnite per assaltarlo tredici vele di Mori, oltre à una galea stata presa l'anno innanzi al Vittorio Capitano del Papa, che sarebbono quattordici: e subito soggiunge, Erano l'altre uele tre galeotte, e noue fuste, che non sono più che dodici. Dipoi così nel principio, come nel fine della battaglia non ne mentoua più che noue, e tante ne mette realmente nella vita del Doria Lorenzo Cappelloni, ilquale chiama il Corsale, che le guidaua, Gadolì Turco.

Non è da passar con silenzio l'origine, e la fondazione del sacro Spedale dell'Incurabile di Napoli, ilquale; come si vede notato ne' libri; che si conseruano in quel luogo; si fece prima dou'è ora la Chiesa, e lo Spedale di S. Nicola presso al molo, e fu a' 27. di Settembre 1519. in uirtù d'un breue Apostolico spedito da Papa Leon X. a' due di Marzo del medesimo anno. Ma non ui stette guari, perche il Febbraio seguente a' dieci si comprarono alcune case, con un'orto, ch'erano in via San Gennaro, e quiui, dou'è oggi appunto, si cominciò nel nome di Dio à fondar quel santo luogo. E ben vero, per non far torto alla buona mente di chi ne fu vera origine, che fin nell'anno M. D. V I. vna gentildonna Spagnuola dimandata Longa, eßendo tutta delle mani, e de' piedi storpiata, si fe condurre all'Oreto, donde, ottenuta miracolosamente la sanità; se ne venne à Napoli intenzionata di fondarui per sua diuozione vn così fatto Spedale, à che non picciolo aiuto le diede, inanimandoui il popolo di Napoli inclinatissimo da sè all'opere pie, vn valente Predicatore di quei tempi detto il Monopoli dell'Ordine di San Domenico, sì come habbiam trouato in alcuni semplici, ma ueri, notamenti d'vn'honorato vecchio cittadino, ilquale con animo non punto plebeo fin da gli anni della sua giouentù s'è dilettato d'andar giornalmente notando tutte le cose accadute in Napoli, giudicate da lui notabili, e peruenute à sua notizia, di molte delle quali ci siamo noi auualuti nelle seguenti annotazioni. Ma tornando à dir dell'Incurabile, tutto ch'egli haueſſe molto debil principio, è oggi (mercè di Dio) luogo principalissimo. Gouernasi da otto Gouernatori, un Titolato, vn Reggente di Cancellaria, un Consigliero, vn Presidēte di Sommaria, vn nobile di Seggio, à vn Seggio per anno, due Cittadini, ed un mercatante forestiero. Sonoui due Spedali vn per huomini, e un'altro per donne infermi di male incurabile, ed un conuento detto delle Ripentite, cioè che ui stanno quelle donne, che da meretrici si riducono pentendosi à buona uita. Nello Spedale de gli huomini si mantengono intorno à cinquecento letti, e da trecento in quel delle donne, oltre à quelli d'un terzo Spedale, ch'è alla Torre delgreco, doue si mandano

gli infermi, che han bisogno di miglior aria. Tutti questi letti sono mantenuti da diuersi nobili, e facultosi, che ne pagano un tanto l'anno: in somma ella è opera di gran merito, e degna, che chi può l'aiuti notabilmente. A' quindici di Marzo M. D. X X. morì in Napoli Fabrizio Colonna Granconteſtabile del Regno, ed a' venti del medesimo se ne fecero l'essequie in S. Giouanni maggiore, oue fu portato à sepellire in cotal modo. Haueua egli in dosso vna veste lunga di scarlatto fodrata di zebellini, una berretta in testa di uelluto cremesì con la medesima fodra, e guernita d'un cerchietto fatto di gioie, e nelle mani un bastone d'ariento. L'accompagnarono tutte le religioni di Napoli, e andauano presso alla bara trentasei caualli armati, due de' quali eran caualcati da due huomini, l'uno addobato di uelluto cremesì, con la celata in testa guernita d'un cerchio d'oro con molte gioie, e l'altro di uelluto nero portante in mano lo stendardo con l'arma Imperiale, e nella Chiesa fu fatto un grandissimo apparato, doue ardendo vno infinito numero di torce, v' intrauennero più di dugent' huomini uestiti da corrotto.

A' sei di Giugno dello stesso anno alcuni vascelli di Corsali Turchi accostatisi à Pozzuolo vi saccheggiarono il borgo, doue ammazzarono otto persone, e quindici ne presono, il che ne fu la vigilia del Corpusdomini, la qual solennità non si potè fare in Napoli il Giouedì per le gran piogge, che allora furono, ma si fe la Domenica seguente.

Il Nouembre a' venti la Città di Napoli fe un donatiuo di trecentomila ducati all' Imperador Carlo Quinto, si disse per la sua prima coronazione fatta nella città d'Aquisgrana in Germania del mese d'Ottobre, come s'ha nel Guicciardini.

Vedi nel medesimo autore al Terzodecimo libro il principio della pestilenza Luterana, la cagione onde nacque, e l'aumento grande, che subito fece quel medesimo anno M. D. X X. il che da Mambrino scrittor di tante cose non doueua esser taciuto.

Fa menzione l'autore suddetto di tremila Spagnuoli abbottinati in Sicilia, i quali passati in Calauria nel fine dell'anno sopraccennato, procederono danneggiando per tutto uerso lo stato della Chiesa, talche spauentarono il Papa, che era allora Leone X. e facendo loro alcune offerte il Vicerè di Napoli, non vollono udirlo. Se ben poi passando per Puglia, e peruenuti nella Marca, oue à Ripatransona furono da gli Ecclesiastici ributtati, fatti perciò manco feroci accettarono le offerte, ma minori delle prime fatte loro dal Vicerè, e così rimase quel mouimento sedato.

21.b In que' tempi, cioè a' sedici di Luglio 1522. entrò Vicerè in Napoli

Don

Don Carlo di Lanoia; eßendo morto Don Ramondo di Cardona il Marzo precedente a' dieci alle quattr' hore di notte in lunedì sera: il qual Don Ramondo v'era stato meßo dal Re Cattolico nel 1510. e confermatoui nel 1516. dalla Reina Giouanna, come appare per le lor commeßioni registrate nel libro de' priuilegi di Napoli. Fa menzione altresì della morte del Cardona, e della elezzione del Lanoia il Guicciar.

Il medesimo dice, che passatosene Carlo V. in Ispagna, oue procedè seueramente contro ad alcuni sediziosi, perche Don Ferrante d' Aragona Duca di Calauria ricusando d'eßer Capitano de' solleuati non s'era voluto partire dalla Rocca di Sciatiua, doue staua ritenuto, lo chiamò à se con grande honore, e diedegli poco di poi per moglie Germana, la quale haueua hauuto per marito il Re Cattolico, donna ricca, ma sterile, acciocbe toltagli l'occasione del generar figliuoli, in lui, ch'era l'ultimo discendente da i Re Aragonesi di Napoli, s'estingueße quella progenie, essendo già morti due suoi fratelli di minor età l'vno in Francia, e l'altro in Italia.

Il Settembre dell' anno M. D. XXIII. si fece in Napoli parlamento publico in Monteoliueto, doue si concluse di donarsi all' Imperadore la somma di dugento mila ducati.

L'Ottobre a gli vndici alle cinque hore di notte venne così gran pioggia dal Cielo, che fe di molti danni intorno à Napoli, e nella chiesa de' Vergini particolarmente entrò allora tant' acqua, che giunse à diece palmi d'altezza: menò via alcune case di quel borgo, e fra l'altre quella di Paolo Pisanello, ch'era appunto, dou' è ora quella del Duca di Traetta, morendoui lo steßo Paolo, e la moglie.

Del Pescara dice il Giouio nella vita di lui, ch'ei si risolse d'andare in Ispagna à parlare à bocca all' Imperadore allora, che intese esser venuto Vicentino Coscia Maestro di campo, e familiare di Prospero Colonna, e portatogli il priuilegio del Generalato, ond' egli, che per le gran cose da lui fatte, mentre haueua con pari autorità militato con Prospero, aspettaua in premio di ciò maggior grado di honore, non potè soffrire di vedersigli anteposto Prospero, sospettando ciò eßer auuenuto per sinistra informazione data da' suoi emoli al giouane Imperadore de' suoi seruigi: Andato il Pescara fu da Cesare grandemente accarezzato, e fattoselo con insolito honore sedere appresso: nè bastò l'esser entrato di notte in Vagliadolid per ischiuar le visite, che à lume di torce furono quella stessa notte à vederlo tutt' i Baroni della Corte. Esortato poi dall' Imperadore à quetarsi, ottenne da lui licenza del non militare, e che'l Marchese del Vasto suo cugino gli succedesse nell' eredità dello stato, poich' egli non haueua figliuoli: con le quali cose, e con diecimila 23.

ducati

ducati ai [illegible] ne tornò à Napoli. In tanto eßendo Prospero peggiorato di sorte nell' infermità sua, che mancando di sentimento era costretto à maneggiar la guerra per lo Duca di Termole, e per Alarcone, fe sollecitare l'andata colà del Vicerè Don Carlo di Lanoia, col rimanente dell'esercito. Allora il Vicerè considerando l'importanza di quella futura guerra persuase il Pescara à voler andar seco, promettendogli la comunanza dell'autorità del gouerno, ed altre cose. Il Pescara conoscendo per buona occasione l'andar con persona inesperta di guerra, ond'egli harebbe maneggiato il tutto; oltre che al bellicosissimo animo suo dispiaceua quel viuer così priuato ed ozioso; facilmente acconsentì. Ora questa andata del Lanoia, col Pescara in Lombardia non poteua ella seruir per occasione opportunissima al Roseo d'hauer à scriuer tutta quella guerra, che poi ne seguì? e massimamente che'l Pescara, sì com'egli haueua preuisto, guidò tutta l'impresa di Pauia, come si può veder nel Guicciardini, e più particolarmente nel Giouio, nella sopr'allegata vita del Pescara.

Per la partita del Vicerè Lanoia rimase lungamente in Napoli Andrea Carrafa Conte di Santaseuerina, huomo di gran senno, e di pari valore, delquale à questo proposito non è da paßar con silenzio un bel particolare. Il Conte di Policastro, ch'era della steßa famiglia, come piu antico Signore del Santaseuerina, riputandosi più di lui meriteuole di quel grado, si tenne grandemente offeso di uedersele preferito. In tempo dunque, che'l Re Francesco fu passato in Italia, e che spedì per l'acquisto del Regno il Duca d'Albania, il Conte di Policastro in quella occasione, per far rimuouere il Santaseuerina dal gouerno di Napoli, fe tanto, che ottenne lettere dalla città, con le quali andò Ferrante di Sangro al Vicerè in Lombardia supplicandolo o à venire ad assistere egli in Napoli, o à scriuere all' Imperadore, che vi mandasse in quello imminente pericolo vn'altro Vicerè. Il Lanoia allora, come auuertito della causa di tal dimanda, scrisse all' Imperadore, come hauendo egli hauuto à lasciare in sua aßenza vn Luogotenente al gouerno del Reame di Napoli, haueua fatto elezzione del Conte di Santaseuerina, come d'huomo conosciuto da lui il piu atto à quel peso di quanti n'erano in Regno, e che però la Maestà sua uolesse confermaruelo, con dargli anche titolo di Vicerè, non guardando alle querimonie de' seggi, come mosse da vane passioni. Venne la confermazione dall' Imperadore al Conte nel modo, che'l Lanoia la propose, tanto che l'inuidia de gli emoli venne à cagionarli maggior grandezza, il che contano alcuni vecchi, persone degne di fede, che benissimo di ciò si ricordano.

Nell'an-

Nell'anno M. D. XXIIII. à gli vndici di Febbraio morì in Napoli Donna Isabella d'Aragona già Duchessa di Milano, e se ne fecero l'esequie in S. Domenico.

A' sette d'Aprile in Giouedì con solenne processione si cominciò à fondare il superbo campanile della Nunziata di Napoli; à che interuenne, per far le cerimonie in ciò necessarie, Lucamatteo Caracciolo Vescouo di Lesena, e Sacrista di detta Chiesa. Eranui altersì presenti i Maestri del luogo, che furono il Baron Galeotto, Alberigo de' Bazij, ouero Terracina, Alberto della Picciola, Giambattista Apa, e Marcantonio Scozio in luogo di Germano Rauaschiero, i quali aiutarono à buttar la prima pietra di quei fondamenti à Traiano di Somma nobile del Seggio di Capuana, e Barone di Miranda, che ui buttò ezeiandio un doppion d'oro. Costui per publico strumento s'era conuenuto co' detti Maestri di aiutare à far questo edificio con le infrascritte cõdizioni. Fatti ch'essi hauessero i fondamenti adequati al piano di sopra, fuße egli obligato al rimanente, con ispenderui cinquecento ducati l'anno: che alla cornice del campanile si mettessono l'arme della famiglia di Somma, e sopra di esse quelle della Nunziata, obligandosi quei Maestri per se, e per quelli d'auuenire di dare ogni anno al predetto Traiano, ed a' suoi eredi e successori vna candela di cera biãca ornata dell'arme della sua famiglia. Fu poi finito il campanile del modo, che oggi si vede l'anno 1569.

Ma fia bene à questo proposito ragionar della vera origine del benedetto luogo della Nunziata predetta, acciochè si emendi l'errore scorso nella Istoria di Monteuergine, oue il P. Verace, dal quale io hebbi quelle scritture, ingannato (credo) dal libro di Pietro di Stefano, che tratta de' luoghi sacri di Napoli, ò da quel di Benedetto di Falco; diße, che un gentilhuomo Scondito ne fu il fondatore, il che, come quì di sotto si mostrerà, è falsissimo. Che l'anno altresì della sua fondazione fuße il 1304. come alcuni vogliono, e come si troua in certi notamenti in penna, crederò piu tosto essere vna vana cõgettura, che vna fondata verità, non ne apparendo scrittura veruna autentica: ma che l'eddificasse la Reina Sancia si verifica bene per uno istrumento in pergamena ora di nuouo ritrouatosi nell' Archiuio Reale in cassa alla lettera H, nel mazzo 18. Fu questo istrumento spipolato in Castelnuouo a' dodici di Nouembre l'anno di nostra salute. M.CCC.XXXVI. in virtù del quale il Re Roberto concede e assegna alla Reina Sancia sua moglie cinquemila once d'oro d'entrata l'anno su' pagamenti fiscali di diuersi luoghi del Regno, da poterli tutti spendere in opere pie, nelle quali quella buona Reina s'eßercitaua

ua continuamente, e fra gli altri uiene à fare particolar menzione di due luoghi sacri, Santa Chiara, e la Nunziata, edificati di sua uolontà dalla predetta Reina con queste parole. ꝙ ipsa Regina virtutis amore succensa, & spiritus lustratione directa virtuosis insistens actibus, & uacans assidue in operibus caritatis, religiosa, & uenerabilia monasteria atq; loca Sancti Corporis Christi, & Sanctæ Mariæ Annuntiatæ de Napoli de ordinatione, benepla cito, & assensu nostro construxit, dotauit, & fouit, adeoq; &c. *Era prima la Nunziata, della quale parla quì il Re Ruberto, appunto là, doue ora dirimpetto alla port a maggiore della Chiesa moderna è un'archiuolto, nel qual'è dipinto il misterio dell'Annunziata, e lo spedale si era in quel luogo, doue al presente è il cellaro, ò uolta del monasterio della Maddalena. Gouernauasi da alquanti Maestri, i quali si eleggeuano n numero quando piu, e quando meno da una confraterìa di diuerse sorti di persone; così nobili, come ignobili, mercatanti, ed artisti; ch'era in quel luogo, e dalla quale dipendeua tutta l'autorità de' Maestri. La dou'è ora la Nunziata, era vn monistero dedicato alla Maddalena detto in quel tempo delle Ripentite, le quali poi uedendosi tuttauia crescere di numero, ed esser quel luogo troppo angusto per loro, n'hebbono ricorso alla Reina Sancia, la quale nel 1343. fe fare instanza a' Maestri della Nunziata, che uolessero ceder quel luogo alle predette Ripentite, pigliandosi essi all'incontro quel, ch'ellono possedeuano, che essa Reina gli haurebbe aiutati ad accommodarlo ed ingrandirlo. E così quel medesimo anno 1343. à spese della già detta Reina diedero quei Maestri principio à rifare, ed à magnificare il nuouo luogo, trasferendo quiui e la Chiesa, e lo spedale già detto. I nomi de' quali Maestri, acciochè si manifestino alla posterità, furon tali, Sire Pietro di Mastarco, maestro Sergio Spasiano, maestro Alessandro Tagliamilo, e maestro Maffeo d'Acerris Napoletano: il notaio, che fe l'istrumento della commutazione de' luoghi predetti si fu Santillo Rosso.*

In quanto allo Scondito, in un processo formato ad istanzia del Marchese di Gensano in Consiglio nella banca di Carbone si vede vn notamento di molti anni di Maestranze state già nella Nunziata, oue nel principio si fa menzione, come Nicolò, e Iacopo Sconditi fratelli essendo stati un tẽpo in prigione à Montecatino in Toscana, nel 1304. regnante Carlo Secondo fecero per lor diuozione eddificare in un pezzo di terreno donato loro da vn di casa Galeotò vna cappelletta là, oue si diceua il Malpasso (e si afferma esser quella, ch'è oggi in sù'l cãto della Nunziata per andare à S. Pietroadara) e che da quella hauesse

origine

origine la Chiesa, e lo Spedale della Nunziata. La qual cosa quanto sia vana, ed absurda, appare manifestamente da quel, che s'è detto; oltre che non essendo tale scrittura autentica, sì come essere non può, eßendo in tutto discordante da' predetti strumenti, non mi assicuro à prestarle punto di fede, come che della prigionia de gli Sconditi, e della eddificazione della cappella già detta ne sia costante opinione, e fama appresso de' nobili Napoletani, il che non monta nulla à credersi. Altro dello Scondito non appare nelle scritture da me uedute, che quanto se n'è detto quì: ma così dello assenso, e della buon'opera della Reina Sancia nella nuoua fondazione della Nunziata, come di quanto di sopra è detto, rende indubitata fede, oltre al primo, un'altro istrumento presentato con altre scritture nella banca già di Caro, che oggi è di Felice, nel proceßo della lite vertente fra i nobili, e'l popolo per questo conto. In piè del quale istrumento vedesi l'Arciuescouo di Napoli nominato Giouanni aßentire alla permutazione detta di sopra à 6. di Giugno il secondo anno del Pontificato di Clemente VI. con sottoscrizzione e del Primicerio, e del Suddiacono, e di tutt'i Canonici. Tornando alla Nunziata, è oggi quel luogo un de' maggiori Spedali, e forse unico, che habbia la Cristianità: ma è pur mirabil cosa à dire, che hauendo intorno à cento mila ducati l'anno d'entrata, ne spende ordinariamente una incredibil somma di più, mantenendosi con le gran limosine, che giornalmente ui son fatte. E tanto basti per notizia del uero principio di quel sacro luogo.

L'armata di mare, che seguiua Borbone à Marsiglia, era di sedici galee, con alquante naui sotto generalato di Donn'Vgo di Moncada, nè si troua, che s'affrontasse col Doria, e ne riceueße rotta, come dice Mambrino. Fu ben cagione il Doria, che le genti scese in terra à Varagine col Moncada foßero dal presidio Franzese, che v'era sotto Gio cante Corso, rotte, e messe in fuga, rimanendoui lo stesso Moncada, con molti altri de' principali, prigione, come si può vedere e nel Guicciard. e nella vita del Doria del Cappelloni. Dice bene il Giouio nella vita del Pescara, che tre delle galee di D. Vgo scompagnatesi dall'altre furon prese dal Doria, e che già tirandosele appresso vinte, ne furon due dall' incredibile ardire e ualor del Marchese ricuperate. Piu oltre torna à dire il medesimo, che'l Doria pose in fuga l'armata Imperiale, c'haueua lasciato in terra D. Vgo, il qual fu preso, come s'è detto. 23. 25.

Per questi esserciti, ed armate, che teneua allora in piè lo Imperadore, fu dal comune di Napoli del mese di Luglio soccorso d'un'altra somma di cinquantamila ducati.

26. *Il gran successo della rotta, e presa del Re Francesco à Pauia è scritto da Mambrino tanto seccamente, che se ne caua poco, ò niun costrutto, nè appartiene il ridirlo à noi. Lasceremo dunque il satisfarsene a' curiosi con leggerlo nella vita del Pescara scritta dal Giouio, doue si vede per assoluto giudizio, e valor del detto Pescara principalmente, e poi del Vasto hauere gli Imperiali ottenuta quella nobilissima vittoria: il che si conforma eccellentemente con quel, che ne dice il grande Ariosto nel trentesimoterzo canto del suo Furioso in quei versi.*

Et à quel di Pescara dar si vede,
Et à chi mai da lui non si scompagna,
A quel del Vasto le prime corone
Del campo rotto, e del gran Re prigione.

27. *Dice Mambrino, che'l Re fu condotto in Ispagna venutone l'ordine dallo Imperadore, il che è manifesta bugia, percioche secondo e'l Giouio, e'l Guicciardini, rimason d'accordo Borbone, il Pescara, e'l Vicerè Lanoia, che si conducesse à Napoli, per quiui tenerlo in sicura custodia, oue già si gli preparauano le stanze del Castelnuouo. Ma conuenutosi il Lanoia tacitamente col Re, si condussero à Portofino in Riuiera di Genoua, e quiui imbarcati, con ventidue galee, sedici Imperiali, e sei Franzesi fatte à questo effetto venir da Marsilia, e tutte armatele di fanti Spagnuoli, si posero in camino a' sette di Giugno, ed in cambio d'andare à Napoli, come al Pescara, ed à Borbone s'era dato ad intendere, s'addrizzarono alla volta di Spagna. Anzi il Guicciardini dice, che giunsero in otto giorni in Catalogna con grandissima letizia di Cesare ignaro insino allora di cotal diliberazione: e per la qual Borbone di persona, e'l Pescara per lettere si risentirono aspramente con l'Imperadore contra del Lanoia, ilquale astutamente haueua ciò fatto per più mettersi in grazia di Cesare, andandogli con un sì gran Re prigione dinanzi, e goder solo i frutti d'una tanta vittoria non pur acquistata con fatiche comuni, ma con minor merito dal suo canto. Perche il Pescara hebbe tra l'altre cose à scriuere all'Imperadore, che'l Lanoia era andato ingiustamente à trionfare d'vna vittoria, nella quale, egli com'era noto à tutto l'essercito, non haueua parte alcuna, anzi perdutosi d'animo nell'ardor della battaglia s'era lasciato dire a orecchie di molti, noi siam perduti, il che s'offeriua prouarli con l'arme in mano, se uolesse negarlo.*

28.b *Fatto l'accordo tra Cesare, e'l Re di Francia, il Re accompagnato dal Vicerè di Napoli, e da Alarcone, con insino à cinquanta caualli, si condusse a' diciotto di Marzo 1526. ne' confini tra la Biscaia, e'l Ducato di Ghienna alla riua d'un fiume, che diuide la Francia dalla*

Spagna,

Spagna, oue tutt'a un tempo si presentò dall'altra riua con egual numero di caualli Monsignor Lotrecco, hauendo seco i due figliuoli del Re, che s'haueuano à dar per istatichi. Era à mezo del fiume vna barca grande vota fermata con l'ancore, alla quale da vna banda s'accostarono sun'un battello il Vicerè, Alarcone, ed ott'altri tutti armati d'arme corte, col Re, il che subito feciono quei dell'altra parte: dipoi preso il Delfino di sù'l battello, e consegnatosi al Vicerè, mentre si faceua il medesimo del Duca d'Orliens, il Re in quell'istante saltò di barca sù'l battello di Lotrecco, e condottosi à riua montò sun'un velocissimo cauallo preparatogli à quello effetto, col quale se n'andò in poste à Baiona. Guicciard.

Morì'l Pescara in fine di Nouembre di meza età, come dice il Giouio, hauendo poco innanzi ottenuto dall'Imperadore il grado del Generalato, e fu sepolto in Milano, oue, secondo il medesimo autore, pare altresì, che morisse. Ma il Segretario Martirano in certe sue Stanze, che uan tra quelle di diuersi, dice in Nouara. Lasciò fra l'altre cose in testamento, che si eddificasse in Napoli vna Chiesa con titolo di S. Tomaso d'Aquino, la quale con le rendite da lui lasciatele si vede oggi ridotta in assai bella, e magnifica forma. Lasciò di più, che'l suo corpo fusse condotto à Napoli, il che fu poi adempito à gli undici di Maggio 1526. e con funeral pompa riposto nella sacristia di S. Domenico, doue tuttauia si conserua: e quì fa errore Pietro di Stefano in quel suo libro de' luoghi sacri di Napoli dicendo essere in Monte Oliueto, perche se bene in quella Chiesa è la cappella de' Dauali, oue sono sepelliti tre, ò quattro di que' loro antichi, non v'è però il Pescara sopraddetto. Afferman bene alcuni vecchi, persone di rispetto, che hanno hauuto seruitù, ed amistà con più d'uno de' Marchesi passati, esserui tra gli altri il D. Indico primo di loro venuto col Re Alfonso in Italia, e tre suoi figliuoli, Donn'Alfonso, D. Roderico, e D. Indico, il primo de' quali, cioè D. Alfonso hebbe il titolo di Marchese di Pescara, e fu quegli, che in tempo del Re Ferdinando secondo morì d'una frecciata nella gola datagli da un moro, come nelle annotazioni dell'ottauo libro del primo volume dimostrammo, e dal quale Pietro di Stefano hauerà facilmente equiuocato al Pescara D. Fernando. Ma io non me ne marauiglio punto, perche essendomi voluto chiarire de' predetti Dauali sepelliti in Monteoliueto, non è stato mai possibile hauerne in quel luogo vna minima luce, attesoche quando nel 1568. per ordine di Pio V. Sommo Pontefice si tolsero dalle Chiese quell'arche di legno, che in Napoli dicon tauuti, per sotterrar l'ossa de' morti conseruate in quelle, nella già detta cappella ve n'erano alquante, attac- 29.

cataui

cataui à ciascuna d'esse vna cartella col nome del defunto, le quali allora con si poca cura, per non dir pietà di quei padri, furon confusamente rimeße in un canto, che perdutesi le cartelle co' nomi, non è alcun di loro, che sappia renderne vn minimo conto. Benche potrebbono rispondere non esser punto marauiglia, se essi non se ne presono piu che tanto di pensiero, vedendosi hauer fatto e fare il medesimo quei della steßa famiglia Dauala, ond'io, che pur mi trouo hauere qualche poca seruitù con essi non posso far di non dolermene, e riprender fra me stesso questo loro, non sò se debbo chiamarmelo discuito alla Napoletana, ò disamore, ò piu tosto ingratitudine, che vantandosi eglino, e ragioneuolmente d'hauer hauuti così preclari, e così degni progenitori, com'hebbono, si curino all'incontro sì poco di honorar almeno con un semplice epitaffio l'ossa e la memoria di quelli, il che pur sarebbe con gloria di se medesimi, vedendosi quella lor cappella, che do urebbe esser la piu ornata, e la più magnifica di tutte, sì pouera e sì meschina, che par quasi, che si uergogni d'essere nella bellissima Chiesa di Monteoliueto. Questa digressione, forse più lunga del douere, ho uoluto io far quì, acciochè se mai queste parole saranno ò lette, o vdite da' discendenti de' predetti Marchesi, destino qualche scintilla di generosa vergogna in essi, per la qual si muouano à far intorno à ciò quanto da lor si dee. Col medesimo zelo altresì non resterò di ricordar loro, che hauendo essi (come credo) à far trasferire il corpo del gran Pescara Fernando di S. Domenico, dou'egli è, nella nuoua Chiesa di S. Tomaso d'Aquino menzionata di sopra; non douranno lasciar di adornar la sua tomba di quel bellissimo epitaffio già fattogli dal diuino Ariosto, acciochè al merito di così gran Capitano corrisponda l'eccellenza di tanto Poeta: l'epitaffio è questo.

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & hic pisces cepit? non. ergo quid? Vrbes
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cepit piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere ducem? duo numina, Mars, Mors.
Vt raperent quid nam compulit? Inuidia.
Nil nocuere sibi, viuit nam fama superstes:
Quæ Martem, & Mortem vicit, & Inuidiam.

Il Natale seguente, ch'era il principio dell'anno M. D. X X V. Papa Clemente aprì l'Annosanto, come che per le calamità di quei

tempi

tempi fuſſe pochiſſimo il concorſo delle perſone, che andarono à guadagnarlo à Roma.

Mambrino, che mettendoſi à ſcriuere il Compendio del Regno il manco à che egli atteſe furon le coſe d'eſſo Regno, fa sì poca menzione della venuta del Valdemonte à Napoli, che oltre ch'ei la ſcriue fuor di tempo, quel che ne dice è tanto come nulla. Ma il Guicciardini sì come in tutte l'altre ſue coſe, diligentiſſimo nell'oſſeruanza de' tempi, ne ſcriue tanto diſtintamente, che par che allora egli ſi ritrouaſſe in Napoli, e ſi conforma co' notamenti in penna, che noi habbiamo. Dice adunque, che ſollecitando il Vicerè di Napoli di aſſaltar lo ſtato Eccleſiaſtico, meſſi inſieme dodicimila fanti la maggior parte comandati, fuorche i Tedeſchi, e Spagnuoli venuti ſeco sù l'armata, ſi poſe a' ventuno di Decembre 1526. à campo à Fruſolone, terra ſmurata, ma difeſa da ſoldati Italiani ſcelti, oue mettendoſi ad ordine la batteria, fu ferito d'archibuſata Alarcone. Vn'altro, ma più notabil danno riceuorono quiui gli Imperiali, perche fatti arditi que' di dentro vſcirono vn dì fuora in numero di trecento fanti, ed alcuni caualli ſotto Aleſſandro Vitello, Gianbattiſta Sauello, e Pietro Birago, ed aſſaltate alcune compagnie di Spagnuoli, ne ucciſero da ottanta, col Capitan Peralta, e molti ne fecero prigioni. Ma peggio di queſto ui patirono, perche hauendo meſſi à guardia d'vn certo paſſo quattro inſegne di Tedeſchi, furono aſſaliti dall'auanguardia dell'eſſercito Eccleſiaſtico, che veniua guidata da Stefano Colonna, dalla quale rotti e meſſi in fuga, ve ne morirono da dugento, e quattrocento preſine con le inſegne. Onde il Vicerè leuato il campo da Fruſolone ſi ritirò à Ceſano, e quindi à Cepperano. Il Pontefice all'incontro riſolutoſi di far l'impreſa del Regno di Napoli, con diſegno d'aſſaltarlo e da mare, e da terra, vi diede principio, perche Renzo da Ceri con ſeimila fanti andò nell'Abbruzzi, ed occupò la città dell'Aquila con l'aiuto de' figliuoli del Conte di Montorio, fuggendoſene alla fama della lor venuta Aſcanio Colonna. Faceua intanto il Vicerè le debite diligenze per difeſa del Regno, e continouando il Papa nell'inclinazione dell'accordo trattatos' innanzi, Ceſare Fieramoſca andò la ſeconda uolta à Roma, che fu a' uentuno di Febbraio del 27. donde eſpoſte le commeſſioni dell'Imperadore ſi partì ſenza concluder nulla. Ma l'armata di mare di ventidue galee ſotto Valdemonte, al quale il Pontefice haueua dato titolo di ſuo Luogotenente, approſſimandoſi à Napoli ſaccheggiò Mola di Gaeta, ed a' quattro di Marzo meſſe gente in terra per tentar Pozzuolo: ma trouatolo ben preuiſto ſe n'hebbe à ritrarre. S'auuiò poi verſo Napoli, e preſe per camino alcune naui cariche di grani: indi accoſtatoſi à Caſtellammare, ou'era Dio-

33.

mede Carrafa con cinquecento ſoldati, preſe quella città, e la ſaccheggiò. A' dieci poi di Marzo preſe la Torre delgreco, hauendo fatto il medeſimo della città di Sorrento, e d'altri luoghi del contorno. Oltre à ciò paſſarono tanto innanzi quelle genti per terra, che giunſero alle porte di Napoli, e particolarmente à quella del Mercato facendola chiudere in fretta. Dipoi l'armata s'auuicinò tanto al molo, che'l Caſtello, ed alcune galee, che v'erano le tiraron delle cannonate. Quindi ſe ne andarono à Salerno, e lo preſero, dou'eſſendoſi voluto quel Principe contraporre cõ molta gente à gli aſſalitori, fu da Orazio Baglioni rotto, con morte di più di dugent'huomini, e preſiuene molti più. In quel mentre Renzo haueua a ſei di Marzo preſo Tagliacozzo, ed altri luoghi nell'Abbruzzo, oue il Conte di Montorio, liberato di prigione dal Vicerè, fu preſo da' figliuoli.

Tutte queſte coſe accaderono in Regno, prima che'l Papa veniſſe all'accordo con l'Imperadore per mezo del Fieramoſca, il che fu intorno a' venti di Marzo, e mandò ſubito il Papa lo ſteſſo Fieramoſca à Borbone, perche gli faceſſe rimenar indietro l'eſſercito: ma ciò nõ eſſendo giouato à nulla, v'andò poi Don Carlo a' tre d'Aprile, ſe ben'anch' egli non fece punto miglior effetto, che'l Fieramoſca.

Ma il Settembre ſeguente di quello ſteſſo anno 1526. s'attaccò in Napoli la peſte, e le prime caſe à chiuderſi perciò furon preſſo alla porta di S. Gennaro. Entrò allora ne' cittadini così fatto ſpauento, che ritirandoſi in diuerſi luoghi del contorno, laſciaron quaſi diſabitato Napoli. Durò queſta ſciagura per tutto l'anno 1528. e ſecondo che allora fu calcolato, vi morirono più di ſeſſantamila perſone. Onde non fia punto male auuertir chi legge, che ſe bene il Giouio, e'l Guicciard. facendo menzione della peſte di Napoli in tempo, che v'era Lotrecco, moſtrano, che non ui fuſſe prima del ventotto, è da ſaperſi, che tra'l ventiſette vi fu in colmo, e vi fece tutto'l male, che s'è detto; e ſe ben poi del ventotto non era in tutto ceſſata, pur vi ſi conuerſaua vn poco piu alla libera.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO Dell'Istoria del Regno di Napoli

DI MAMBRIN ROSEO da Fabriano, con Annotazioni, e Supplimenti DI TOMASO COSTO.

LIBRO SECONDO.

Contiene questo secondo libro la uenuta di Lotrecco in Italia, alcuni suoi progressi in Lombardia, l'assedio di Napoli con la sconfitta dell'essercito Franzese, e la morte di Lotrecco e d'altri principali. La battaglia nauale del Conte Filippin con gli Imperiali; lo sdegno del Doria, con la ribellion di Genoua da Francia, la rotta di Sampolo in Lombardia, l'accordo tra'l Papa, e l'Imperadore, e poi tra l'Imperadore, e Francia; la guerra mossa da Solimano all'Vngheria con la ritirata di lui per la uenuta dell' Imperadore, la presa, e'l soccorso di Corone dal Doria, e la perdita di quel luogo con molti altri successi.

HAVEANO per innanzi i Fiorentini desiderosi di racquistar la libertà loro oppressa dalla casa di Medici, nel tempo, che passaua per quei confini Borbone fatto tumulto popolare in modo, che bāditi per publico bando i Medici della città, et incorporati al commune i lor beni, hauean mutati gli officij, & fattisi liberi, non senza mancamento di giudicio in hauer mal presa questa occasione, hauendo duo esserciti l'uno à fianchi, & l'altro alle spalle, per i quali non si potea se non temere in una si fatta riuolutione qualche sacco della città. Et soprauenendo il campo della lega, che era di presso diciottomila persone, entrato nella città contra i cittadini ribellati combattendo, poco mancò che non andasse à rouina, ma domandando essi perdono di questa ribellione fu quietata la cosa, ritornando i Medici nel primo esser loro, & la città all'obedienza del Papa, re-

stando la città nella medesima confederatione, & lega con Francia il Papa, & Vinitiani, laquale promise di nuouo con solenne promissione de gli otto della guerra di dare per douunque si hauesse à far la guerra in Italia; alla lega, ducento cinquanta huomini d'arme, sei mila fanti, & cinquecento cauai leggieri. Hor in questo essere ritornate le cose di Firenze, & partito questo campo della lega verso Roma, stauano di mala voglia Fiorentini, temendo l'ira di Clemēte per quel che hauean fatto, da vna banda, & dall' altra erano auidi di ricuperar quella libertà, che fuor di tempo, & non con buona occasione hauean tentata. Venuta la nuoua poi della presa di Roma, & che era Clemente assediato in Castello, non potendo più tener celato quel che hauean nel cuore, di nuouo prese in man l'arme, cacciaron fuore la famiglia di Medici, rimettendosi in libertà.

I Medici di nuouo cacciati di Fiorenza.

Mentre Borbone andaua con l'essercito à Roma, Antonio da Leua, che era restato con le genti in Milano, sentendo che Francesco Sforza, che era in Cremona haueua ragunati tre mila fanti, con quali non solo guardaua Cremona, & Lodi, che gli eran restate, ma gli facea spesso passare nel territorio Milanese per infestare, & trauagliare le vettouaglie à nemici, & hauendo hauuto occasione i suoi soldati di pigliare Moguntia, conuenne ad Antonio da Leua vscir con settemila soldati de gli ottomila, che ne hauea, à racquistarla, & la ribebbe subito, essendo gli Sforzeschi pochi, & con poca speranza di soccorso, poi che tutto il campo della lega co'l Duca d'Vrbino, il Marchese di Saluzzo, Federigo da Bozzolo, & il Conte da Gaiazzo (che si era dinanzi partito da gli Imperiali per parole hauute con Borbone) andaua dietro il campo Imperiale, & solo eran restate alcune compagnie di Vinitiani, che erano alloggiate di là dall' Adda.

Fr. Sforza fa scorrerie su'l Milanese.

Il Leua ripiglia Magunzia.

Giunta la nuoua in Francia, & in Inghilterra del sacco della infelice Città di Roma, & che era il Papa assediato in Castello, & quasi prigione di Spagnuoli, si commossero à gran pietà quei Re, à quali oltre il danno, & vituperio publico di Christiani, pareua hauer riceuuta particolar offesa essendo l'uno, che era Arrigo feudatario di santa Chiesa, & difensore della libertà di essa, & l'altro hauendo titolo di Christianissimo non per altro, che per esser i suoi predecessori sempre stati protettori, & scudi de i Pontefici Romani contra qualunque gli hauessero molestati, aggiungeuasi l'odio priuato, che amendui haueuan contra lo Imperadore, Arrigo perche hauendo imprestatagli una gran somma di danari, nel ridomandarla, gli eran da lui date parole, & Francesco per i mali trattamēti, che si doleua hauer riceuuti nella sua prigionia, che maggior, diceua, non haurebbe hauuti se fosse stato pri-

Re di Frācia, e Re d'Inghilt. mossi à pietà della prigionia del Papa.

gione d'Infedeli, oltre che speraua con questa uia (poi che hauea seco in lega, Vinitiani, il Papa, Arrigo potentissimo Re, & Suizzeri, i quali mossi à pietà del Papa, & di Roma, anco essi sollecitauano lui il pigliar l'arme) poter in un medesimo tempo liberar il Papa, racquistar il Regno di Napoli, & ridurre lo Imperadore à bisogno di danari, in modo che co'l pagargli vna taglia per i duo suoi figliuoli statichi, gli potesse ricuperare. Et ciò pareua al Re di poter fare senza pregiudicio dell'honor suo, percioche dopo l'hauer fatto sforzo come promise di far che i principali, et baroni di Francia consentissero alle conditioni dell'accordo fatto in Madrid, lo haurean risoluto non uolerui consentire per esser ingiuste, anzi hauean consultato, che egli non era tenuto à osseruarle, hauendole fatte forzatamente, & senza consentimento del Regno, le ragioni del quale non possono i Re di Francia alienare.

Lega tra diuersi Principi cõtro all'Imp. per liberare il Papa, e Roma.

Concertato il passaggio di Suizzeri in Italia, partecipando Arrigo alla spesa con gran prestezza si asoldò nuoua gente in Francia, & fatto capitan dell'impresa Lautrecco, lo spinsero in Italia con gran prestezza, facendo marciar dietro lui le genti, che si ueniano assoldando.

Lotrecco passa in Italia.

Di poco innanzi, che Lautrecco passasse l'Alpi, essendosi da questi duo Re auisati Vinitiani, haueano ingrossate le lor genti di là da Adda, & congiuntisi con i tremila fanti del Duca Francesco Sforza, si misero uerso Milano contra nemici, ma essendo Antonio da Leua vscito loro contra à Marignano, prima che fossero ben uniti, & alloggiati gli costrinse à ritornarsene à dietro.

In questo medesimo tempo Gianiacomo di Medici Milanese hauendosi per il ualoroso fatto di Rauenna acquistato gran nome, essendo castellano della fortezza di Mus tiraua soldo dal Duca Francesco, & da Vinitiani per la potenza sua in quel paese, & fu anco assoldato dal Re di Francia, accioche con moltitudine di soldati infestasse in quelle frontiere Spagnuoli, costui aspettando il calar di Suizzeri per questa impresa di Lautrecco occupò con inganno Mongutia fortezza fra Lecco, & Como. Contra il quale hauendo Antonio da Leua mandato Lodouico Barbiano per racquistarla, hauendoci Lodouico perduti molti huomini senza hauer fatto profitto alcuno se ne tornò à dietro, di che fattosi Gianiacomo Medici troppo orgoglioso con tremila fanti scese nel Milanese. Antonio da Leua, che ciò intese partendosi di Marignano l'andò ad asaltar secretamente di notte, & lo rompè, & poi se ne tornò à Milano, lasciato qualche presidio in quelle frontiere.

Gianiaco po de' Medici occupa Magũzia.

Gianiacomo de' Medici.

Antonio da Leua rõpe Giãiacopo de i Medici

Fu in questi medesimi tempi coronato Re di Vngheria, & di Boemia Ferdinando d'Austria fratello dello Imperadore, ilquale attese solo à

riparare le frontiere di quei Regni per tema delle incursioni de i Turchi che minacciauano, dopo l'hauer ottenuta Buda, spingersi piu oltre à danni dell'Vngheria.

Giunto Lautrecco con le sue genti in Hasti, sapendo esser nel castello del Bosco nel contado di Alessandria Lodouico da Lodrone cō buon presidio di gente Imperiale, mandò ad espugnarlo con una parte di Suizzeri, & de gli huomini d'arme, i quali hauendo serrato il passo, che i Tedeschi non gli potessero soccorrer di Alessandria, & battutesi dopo le muraglie, dopo la diffesa di alcuni giorni, fu il castello preso, & saccheggiato, & Tedeschi, che non furon morti nel primo assalto, furon saluati, pigliando poi soldo da Lautrecco.

Genouesi mandano ad offerirsi à Francia, e poi si pentono.

Essendosi inteso in Genoua il grande esercito, che calaua di Francia, & che gia Lautrecco hauea preso il castello del Bosco luogo fra Alessandria, & Genoua, uedute le poche forze dello Imperadore in Lombardia per poter risistere à una lega di tanta importanza, consigliaron Genouesi piu uolte uoler dare la città à Francesi, & risoluti di farlo, mandaron Vincenzo Pallauicino per ciò ambasciadore à Lautrecco, ilquale fu da lui molto honorato, & ottenne ciò che seppe domandargli dalla ristitution di Sauona impoi, che domandaua, dicendogli, che non hauea sopra di ciò auttorità nè ordine alcuno dal Re, ma tornato l'ambasciadore con questa risolutione à Genoua, truouò gli animi di quei cittadini rimossi dal parer di prima, che piu non intēdeuano di darsi al Re. Nè tardò poi à comparire Cesare Fregoso con genti del Re di Francia mandati da Lautrecco, ilquale hauendo per un Trombetta domandata la città in nome del Re, & essendo rimandato à dietro senza ottenerla, prese il Monasterio di San Benigno, oue hauendo messa buona guardia, trattenendosi co'l resto delle genti, che non passauan quattrocento, verso San Pier d'Arena, Agostino Spinola, che era alla guardia della città insieme con Sinibaldo di Flisco, & Gabriel Martinengo, essendo una notte vscito per assaltarlo, & prese le sentinelle, dato all'arme, si ritirò Cesare in luogo sicuro, & uenuto il giorno, essendo i soldati Genouesi diuisi in due parti per prenderlo in mezzo, Cesare che uidde vna parte di essa venir disordinata, assaltandola ualorosamente la mise in rotta, nellaquale fu da lui fatto prigione lo Spinola e'l Martinengo, dopo spingendosi contra gli altri, oue erano Spagnuol i rompè, & fracassò anco essi, arriuando Cesar con suoi uicino alla città. Questo veduto da Genouesi, & saputo, che Cesare aspettaua nuoue genti, determinaron di dargli la terra, & Antoniotto Adorno Doge in quel tempo, dopo l'hauer liberato Philippino Doria, che tenia prigione, & raccommandatagli Genoua, se ne

Cesare Fregoso rompe i Capitani de' Genouesi.

partì

partì saluandosi in castello, mentre entraua Cesare per la porta di S. Tomaso. Fu questa città ridotta in poter del Re quietamente, & senza vccisione nè robberia (eccetto che fu saccheggiato il palazzo del Duce) con la diligenza, del Fregoso, & di Philippino, hauendo in ciò buona sorte i cittadini per eßer il fatto auuenuto in tempo, che l'armata di Francia era lontana, che se fosse stata quiui all'hora portaua pericolo di non riceuere vn' altro sacco. Nè passaron sei giorni, che fu mandato al Gouerno di eßa per Francia Teodoro Triuultio.

Il Fregoso ottiene Genoua p lo Re di Francia.

Nel mese di Agosto del medesimo anno 1527. fu dal Re di Francia mandato All' Almirante Andrea Doria l'ordine di San Michele, & dichiarato generale Armiraglio suo, & perciochè vn fra Bernardino Francese della Religion di Rodi ricusaua di accettare sopra due sue galee alcuni fanti, & di uoler vbbidire al Doria, egli lo priuò delle galee, mettendo al gouerno di esse il medesimo gentil'huomo Francese, che gli hauea in nome del Re portato il collaro di San Michele.

Andrea Doria creato ammiraglio di Fräcia.

Lautrecco dopo l'hauer preso il Bosco accampò Alessandria, laquale era per darla presto i Tedeschi, che vi erano, se non eran soccorsi da Alberico Barbiano, che con cinquecento fanti per vie trauersali entrò dentro una notte, & uenne à far piu difficile la presa della città, con tutto ciò combattendola Lautrecco dì, & notte con grande empito, & gittate à terra gran parte delle mura, non parendo al Lodrone poterla molto difendere, la rese con conditione, che egli potesse con Tedeschi, & tutte le bagaglie tornarsene in Lamagna, & il Barbiano à Turino, purche non hauessero per sei mesi à militare sotto l'Imperadore contra il Re di Francia nè suoi confederati, & volendo quiui mettere Lautrecco vn presidio di gente Francese pe'l Re, venne Francesco Sforza à dolersi con esso lui, che nel principio della guerra si rompesse le costitutioni della lega che era, che à lui fusse ristituito lo stato co'l pagare al Re il Tributo conuenuto.

Alessandria uenuta in poter di Franzesi.

Lautrecco mosso da queste ragioni, lasciò che egli vi metteße il presidio Sforzesco, & dopo l'hauergli quel luogo molto raccomandato per esser la chiaue del passaggio di Genoua partì con le sue genti uerso Pauia.

Era Antonio da Leua con le sue genti in numero di ottomila ritiratosi ne i Borghi di Milano, & posto in diffidenza di poterlo difendere da vn si potente inimico, non hauendo non solo speranza d'altro soccorso, ma non pur da poter pagare le genti che haueua, che di altro non si sostentauano, che delle paghe de gli afflitti cittadini, & giudicando non esser bene di lasciarsi ridur dentro Milano, oue non era vettouaglia, pensò di ritirarsi à Pauia, ma consigliandosene, seppe che in Pa-

uia, non era da viuere per quello eßercito, onde si retenne di andarui, ma bene per meglio guardar quella città vi mandò Lodouico de Belzoioso, oue perche vi si aspettaua Lautrecco, i miseri cittadini, pronosticandosi il futuro male volean partirsene, ma fu dal Belzoioso mandato un bando, che sotto pena di confiscatione di beni niuno partisse senza sua licenza, & indi à poco mandò uno editto, che intendeua di lasciar partire qualunque haueße pagate due paghe per dar à soldati, dando à questi tali che le pagauano anco licenza di poter, volendo, starsene nel campo di nemici.

Lodouico Belgioioso.

Piacque tanto questa conditione à cittadini, che se non fossero stati cosi eßausti à fatto di danari, tutti se sene sarebbon partiti, con tutto ciò se ne uscì una gran parte di essi.

Lotrecco assedia Pauia.

Lautrecco giunto co'l campo à Pauia congiunto con le genti Vinitiane cominciò à batter la città e'l castello, da vna banda Vinitiani, che haueano recate gran pezzi di artiglieria, & dall'altra, Lautrecco con Francesi, & Suizzeri, con tanta brauura, che in breue la mità delle muraglie era à terra, & non eran bastanti i soldati di dentro con cittadini à riparar tanto dentro quanto cadeua. Il popolo che antiuedeua la rouina supplicheuolmente pregò il Belzoioso à voler lasciar vscire fuore le lor famiglie, & che se non uoleua ad altro hauer rispetto, douesse hauerlo, come compatriota, & vicino à tante vergini, & nobili matrone, che eran per ir nelle mani di nemici, ma non fu possibil di piegarlo mai, nè tardò poi molto, che ueduto di non potersi piu difendere mandò vn Trombetta à Lautrecco per dargli la città, ma non potendo il Trombetta cosi presto parlargli, perche era trascorso nel campo Vinitiano, i soldati suoi, che forse di ciò si auuiddero, non uolendo perder quella preda, si spinsero all'assalto da loro istessi con tanta ferocità, che non potendo quei di dentro sopportar quello empito gli lasciarono entrare, & il Barbiano spontaneamente uscendo per una porta si andò à render prigione di Lautrecco. Entrato l'eßercito della lega in Pauia fece di soldati, & de i cittadini grandissima vccisione, & dopo i Francesi ricordandosi, che sotto quella città era stato preso il Re loro, non lasciarono à dietro crudeltà, ne dishonestà, & pigliando i cittadini prigioni gli faceano due, & tre volte riscattare, & saccheggiate le Chiese, non perdonando à gli altari, misero il fuoco per la città con animo di brusciarla tutta, & eran per farlo se il Proueditor di Vinitiani non ui si interponea, ilquale operò, dopo l'ottauo dì del sacco, che Lautrecco gli faceße astener da quelli incendij, & crudeltà.

Presa, e sacco di Pauia.

Francesco Sforza che si ritrouaua in quel tempo in Cremona, hauendo

uendo udito che Lautrecco senza finir la guerra di Milano con scacciarne Antonio da Leua volea partir con l'essercito verso Roma, instato da Innocentio Cardinal Cibò à lui mandato, perche lo sollecitasse à liberare il Pontefice, & la città di Roma, andò à trouarlo al campo, & con molte ragioni di guerra gli mostraua quanto era dannoso à una cosi degna impresa del Re, & della lega partire senza finire di scacciar di quello stato i nemici, & quanto era stato sempre pericoloso à gli esserciti nelle loro imprese lasciandosi presidij si grossi di nemici à dietro. Lautrecco rispose che egli ben conoscea, che eran le sue ragioni vere, & buone, ma che non potea far dimeno di non andare, percioche hauea in commissione dal suo Re, & il Re d'Inghilterra di non si occupare in guerra alcuna, finche non fosse il Papa liberato.

Risposta di Lotrecco allo Sforza.

Dicono che il Duca si come era astuto, & aueduto molto, si accorse che il Re non amaua, che egli fosse ristituito nel suo ducato prima che non fosse tutta la guerra di Roma sopita, temendo che egli, ribauuto che hauesse lo stato non si fosse di nuouo confederato con l'Imperadore, alquale Francesi lo conosceano inclinato forse per l'odio, & per gli stratij che hauea in Francia riceuuto il padre, & la prigionia di Massimiliano suo fratello amendui morti in quel regno. Ma si estimò, oltre questa opinione del Duca, che non uolesse il Re, che gli fosse questo stato cosi presto ristituito, perciochè douendo cercar modo di ricuperar dalle mani dello Imperadore i suoi duo figliuoli statichi, haurebbe forse potuto ribauergli con dargli questo Ducato in contracãbio, ilquale mal gli haurebbe potuto dare, quando fosse stato in mano del Duca Sforza, & ben si vidde poi per effetto, perche marciando Lautrecco, si fermò per quello inuerno in Bologna, doue haurebbe potuto star anco su'l Milanese, che con l'inuernaruisi haurebbe annihilati i nemici.

Dopo che hebbe Lautrecco ristorato quiui l'essercito, & licentiati quei Suizzeri, che non haueano animo di seguitarlo piu oltre, riceuute molte compagnie di Tedeschi, che gli hauea il Re fatte uenire in luogo loro, attese per alcuni giorni con il consiglio del Proueditor di Vinitiani ad accordarsi co'l Duca di Ferrara e'l Marchese di Mantoua, & poi lasciata Pauia in gouerno del presidio di Vinitiani, che restauan in Lombardia, si partì co'l suo essercito uerso Roma. Ma Antonio da Leua poco stimando il campo Vinitiano, che era restato in numero di quattromila ò poco piu di là da Adda, ricuperò, dopo molti giorni presto Pauia, hauendo d'improuiso assaltato Pietro Longhena in tempo che Annibal Piccinardo Capitano del Duca Sforza suo

Antonio da Leua ricupera Pauia.

compagno ne era uſcito, che ſi laſciò uenir dentro i nemici, con tanto poca uigilanza, che gli la tolſero ſenza molta fatica.

Mentre con l'eſſercito era Lautrecco in camino con diſegno di aſſaltare il Regno di Napoli, penſando (come poi auuenne) che haurebbe con quel modo diuertiti i ſoldati Imperiali, che erano à Roma per ire à ſoccorrere quel Regno, & in queſto modo in un medeſimo tempo liberare il Papa, & far quella impreſa, l'armata del Re in mare, ſotto il gouerno dello Armiraglio Doria, fece diſegno con lo aiuto della gente del Papa, & l'armata Vinitiana (ſe ben ſe ne approſſimaua l'inuerno) aſſaltar quel Regno per mare, & Renzo da Ceri huomo del Papa con quattro mila fanti eletti era deſignato, che ſempre vſciſſe in terra à trauagliare i luoghi maritimi, & eſſendo auiſati Vinitiani, che per il ſeno Adriatico faceſſer nel mar della Puglia paſſar il reſto della lor armata, fu ſcritto à Giouan Moro generale loro nell' Iſola di Curfu, che doueße con ſedici galee per il mar di Puglia andare à unirſi ſeco, hauendo altri mandato con alcune altre galee, perche in quell' Iſola reſtaſſe in ſuo luogo. Il Moro poſtoſi in camino, ſenza occuparſi in impreſa alcuna andò à congiungerſi à Porto Hercole con il Doria, facendo inſieme un numero di trenta galee, & quattro fuſte, queſta armata coſi unita (percioche conueniua alle galee Vinitiane prouederſi di vettouaglia) ſtette fra porto Hercole, & il porto di San Stefano, finche mandò il Moro per hauer in Firenze biſcotto, & indi à tre giorni tornando i miniſtri condußero ſolo tanto biſcotto da Piſa, che fuſſe lor baſtato per vinti giorni. Et percioche era in quelle riuiere di Toſcana gran careſtia quell' anno, onde potea l'armata quiui malamente inuernarſi, & l'andare ad aſſaltar la Sicilia con l'aiuto di alcuni fuora uſciti di quell' Iſola, che hauea l'Almirante ſeco per ordine del Re, non era molto facile, ſi per l'inuerno, che inſtaua, come anco per la careſtia, che haueano di vettouaglie, fu riſoluto dal Proueditore, & lui co'l conſiglio di Renzo da Ceri, che coſi per non perder tempo come anco per procurarſi il uiuere, ſi doueſſero muouere ad aßaltar la Sardegna, & quiui paßarſene l'inuerno, eſſendo allhora uerſo il fin del meſe di Nouembre, che con queſto haurebbon dato qualche aſſalto, & ſpauento a' nemici, & diſturbo à Napoli, finche al buon tempo ui foſſe ſopragiunto Lautrecco.

Armata Veneziana, e Franzeſe vnite

Con queſta riſolutione partiſſi queſta armata il 28. di Nouembre 1527. & peruenne con mal tempo in Corſica, oue ſtette fino a i ſette del meſe ſeguente, & partita andò à dar nell' Iſola di Sardegna, & quiui sbarcati i quattro milia fanti, che gouernaua Renzo da Ceri, egli andò con eſſi per ueder di pigliar Caſtel Genoueſe poſto in luogo alto alpeſtre,

peſtre,

pestre, & sassoso con animo di pigliarlo piu per hauerne vettouaglia, che per tenerlo. Fu il luogo battuto da due bande dall'armata, & dato l'aßalto da Renzo, & l'hauea gia ridotto à rendersi, ma venendo asprissima pioggia conuenne all'armata ritirarsi alla Asinaria, luogo piu sicuro, & Renzo si ritirò con suoi al castello di Sorsa, doue truouò tanta munitione di vettouaglia, che sprezzato di pigliar piu castel Genouese, fece intendere all'Armiraglio, che mandaße à prouedersene, et similmente al Moro, & fu tanta robba da questo luogo cauata di farine, grani, uini, casi, olio, & carne salate, che bastaron poi tre mesi à questa armata. Ando poi Renzo, sempre seguito dall'armata, à pigliar Sassari gran terra, & metropolitana, oue fa residenza il Gouernador dell'Isola, laquale, percioche era abbandonata fu presa senza contrasto, ma uenne in questo luogo tanta infermità ne i soldati, che ne mori à Renzo una gran parte quiui in quel tempo, & gran parte se gli n'era ammalata.

Assalto dato all'Isola di Sardegna dal l'armata della lega.

Sassari presa da Renzo da Ceri.

Tra questo mezzo essendosi Lautrecco inuiato à Bologna per inuernarui con quello eßercito, Antonio da Leua non perdea tempo in Milano, che hauendo assediato Abbiato, ne scacciò i soldati Sforzeschi, & si metteua in ordine per passar il Tesino, & ripigliar Mortara, & Vigeuene con gli altri luoghi uicini, non hauendo in farlo disturbo alcuno, ilche hauendo inteso Lautrecco ui rimandò Pietro Nauarra con una buona banda di fanteria Guascona, che congiuntosi con Sforzeschi ricuperò Abbiato, ristituendolo al Duca, che ui mise maggior guardia, ma poi che Lautrecco si fu allontanato, & condotto à Bologna, vscì di nuouo il Leua fuore, si per alleggerir il popolo disfatto di Milano, & si anco per uenir ripigliando qualche luogo, & tolse à soldati Sforzeschi il castel di Nouara, & tutta quella inuernata consumarono amendue le parti in leggiere scaramucce, ne tardò dopo molto à eßer tirato Gianiacomo di Medici con buone conditioni à seruigi dello Imperadore, che apportò non picciolo utile alle sue cose di Milano, & particolarmente per conto della vettouaglia, percioche egli tenne tutti quei luoghi aperti per Antonio da Leua.

Progressi di Lotrecco, e del Leua in Lombardia.

Nello spontar della primauera del seguente anno i Vinitiani riuocarono dalla Marca il Duca d'Vrbino lor capitano in Lombardia, percioche si intendeua, che lo Imperadore faceua calar di Lamagna Henrico Marchese di Bransuich con sette mila fanti Tedeschi, inteso che hebbe il grande essercito della lega inimica vnito in Italia à suoi danni, et gia era entrato in Italia, facendo gran prede nel territorio di Vinitiani.

1528.

In questo medesimo tempo erano à tanta calamità ridotte le cose di

Mila-

Milanesi, che non si legge in historia alcuna dal tempo de i Gothi in quà, che tanto stratio si vsaße tra Christiani, che non hauendo potuto in quattro anni rispirar mai, eran uenuti à tale che non pur non potean piu cosa ueruna dare à soldati à mangiare, ma non ne hauean per se istessi. Et quei che non facean loro le spese per non potere, eran da loro presi, & legati, & dati nelle mani de i carnefici, che gli faceano infiniti stratij, & molti che moriuano perciò in prigione, conueniua à parenti per dar sepoltura à corpi loro, ricomperargli per danari, & quel che faceua piu miserando il caso, era chi haueße uoluto fuggire fuore non poteua, & se pur qualche vno ne vsciua, era di fuore ammazzato da soldati ò da ladroni, de' quali era tutto il contorno pieno, & perche ciascun si sforzaua di fuggire, era à fuggitiui confiscati i beni subito, benche a lor fuße questo aßai men male. Quel che faceua il caso loro di maggior compaßione era, che eßendo questo anno del 1528. vna vniuersal carestia, & maßimamente in quel paese, oue per la continoua guerra non si era potuto seminare, si trouauan per le strade di quà, & di là morte le schiere de i poueri di fame. Quei che pur eran nella città restati, eran per la fame squallidi, & macilenti, eran quasi tutte le botteghe serrate, & per le piazze piene di ortiche, & malua, le Chiese non officiate, ne pur aperte: & finalmente era ogni cosa piena di disolatione, & di miseria.

Calamità miserabile del popolo di Milano.

Vscito il Leua fuori con le genti ricuperò di nuouo Abbiato, & molti altri luoghi, eßendo gia il tempo buono di uscir in campagna, & determinando di scacciare di tutte le città, & fortezze del stato i presidij di nemici, gia che hauea racquistata Pauia, saputa la uenuta del Marchese di Bransuich l'andò ad incontrare per persuadergli che prima, che andaße verso Napoli per soccorrer quel Regno, uoleße aitarlo à racquistar quei luoghi, iquali egli poi haurebbe mantenuti.

Il Marchese di Bransuic in aiuto d' Antonio da Leua.

Piacque questa ragione al Marchese, & lasciato di danneggiar Bergamo se n'andò seco à Lodi con l'eßercito, doue hauea il Duca Sforza quando se ne partì amalato per ir à starsene à Brescia, lasciato Giampaulo suo fratello bastardo con dodici compagnie di fanti Italiani affettionati à Sforzeschi, & postogli l'aßedio il Leua, il Marchese dopo l'hauer indarno tentato di hauerlo per minaccie, fattagli una gran batteria, volle il Leua che i suoi deßero prima l'aßalto, ilquale fu duro, & sanguinoso, & tanta fu la uirtù de i soldati di dentro, che con mortalità grande ributtarono Spagnuoli in modo, che facendo al Brãsuich parere la espugnation di questa città piu difficile, che non gli era fatta, consigliò di prenderla per aßedio, ma non tardò à nascer infermità si grande nel suo campo, che moriuano ogni dì infiniti Tedeschi, & a quei

Lodi aßediato da gli Imperiali.

L'eßercito del Brãsuic disfatto per malattia.

& quei che restauan viui per fuggir la morte se ne ritirauano in Lamagna, così in breue fu questo eßercito disfatto, & totalmente annihilato.

Si era di molti giorni innanzi allo aprir della primauera mosso Lautrecco co'l suo essercito per la Romagna, congiuntosi co'l Marchese di Saluzzo, & per i cattiui tempi, & maluagie strade se ne venia agiatamente per la Romagna, & perciochè haueua al Re scritto il bisogno delle cose di Lombardia, & la moßa del Marchese di Bransuich, egli spedì di Francia in Lombardia Monsignor di San Polo con vno essercito di otto mila persone, con ordine che se hauesse nel Milanese trouato occupato il Bransuich contra il Duca Sforza, & le genti Vinitiane, douesse restar al contrasto seco, vnendosi con quei della lega, & se per sorte hauesse trouato il Bransuich mosso per andar dietro Lautrecco in soccorso del regno di Napoli, egli douesse seguir lui, cercando di combatterlo, & rompergli il suo disegno.

Venuta di Monsignor di San Polo in Italia.

Si truouaua Papa Clemente fra questo mezzo prigione in Castello di Santo Angelo sotto buona guardia di Capitani Spagnuoli insieme con molti Cardinali, & Prelati, patendo molte indignità, & miserie, aspettandosi dal Prencipe d'Orange restato capitano dello essercito in luogo di Borbone risposta dallo Imperadore di quel che douea farsi di lui. Ilquale veduto à che termine eran le cose della guerra, temendo che co'l tener così i suoi prigione il Papa, non si haueße à concitare ad dosso, come si concitaua, l'odio di tutta christianità, non che de i Prencipi Italiani, determinò di far liberare il Pontefice.

Nel tempo che era allo Imperadore venuta nuoua del sacco miserabil di Roma, della prigionia del Papa, & tante crudeltà fatte da i suoi soldati à sangue caldo, & freddo contra quel popolo, delquale era egli Re, & douea esser non men del Papa Padre, & protettor, si riempì tutta la Spagna di cordoglio, & di compassione, & tutti quasi i nobili si uestiron di panni lugubri in segno di mestitia, & di dolore, sentendo esser presa la città capo della religion Christiana, sacerdotio reale, & doue era il capo di Christiani nella sedia di Pietro, & che eßo sommo Pontefice Padre di tutti, et succeßor di Pietro era con tanti scherni prigione. Et lo isteßo Imperadore mostrando à tutti dolore del caso, si era anco egli vestito à bruno, & in publico, & in secreto diceua parole di grand'increscimento, dolendosi che quello essercito ammotinato, non sapendo oue voltarsi, foße senza sua saputa, et uoler ito à scaricare la sua disperatione à Roma contra il Papa, à cui piu doueua di tutti gli altri confederati contra di lui riuerenza, & sommissione, & per molti giorni non fu veduto allegro. Con tutto ciò non si essendo da

L'Imperadore, e tutta Spagna si uestono à bruno per lo sacco di Roma.

lui

lui veduto fin quì rimedio alcuno, erano le genti scandalizate molte in patire nel Pontefice una si fatta ignominia.

Standosi poi aspettando la risolutione da lui, comparse Frate Francesco Angeli Generale di San Francesco Confeßor suo insieme con vn suo camariero, i quali portarono ordine à Philiberto Prencipe d'Orange, & à gli altri, che douesse porre in libertà il Papa, honorandolo molto di parole, & di fatti come alla sua gran dignità si conueniua, purche dalla Santità sua si fosse trouato modo di pagare quello essercito per poter trarlo fuore contra nemici, che si drizzauano nel Regno di Napoli, pigliando sicurezza, che per la ingiuria riceuuta non gli potesse nuocer nell'unirsi con gli auuersarij.

Ordine di Cesa. al l'Orange per la libertà del Papa.

Il Prencipe d'Orange, & l'Alarcone negociaron questo fatto col Papa dopo che il confeßore gli hebbe fatta riuerenza, & basciatogli il piede in nome dello Imperadore, che si condoleua del caso auuenuto non di volontà sua, & gli diceano, che per vtil di Roma, acciò si potesser le genti trar fuor della città con prestezza, era necessario, che si trouassero danari da pagarle, & che non ne hauendo essi ricorreuano à sua Santità.

Il Papa che sommamente desideraua la libertà sua, di Roma, & del contorno, era posto in grande agonia per non poter trouare il danaro, stante che haueua perduto la sua riputatione, & il credito in modo che non hauea mercante, che si uoleße impacciar seco. Domandauano Spagnuoli ammotinati, & Tedeschi, che se gli pagaßero cinquecento mila scudi per taglia, co'l voler in oltre prigioni tutti i Prelati, che erano in castello per hauer da loro vn'altro riscatto, & dopo molti trauagli fu concluso, che se gli doueßer numerare i cinquecento mila scudi lasciando in libertà i Prelati. Nè sapendo il Papa à qual partito si ricorrere fu persuaso à far per danari alquanti Cardinali, con che venne à quietarsi con la furia de i soldati, & perche per la libertà sua uoleano anco i capi Imperiali hauer sicurtà, che il Papa nõ si vnisse con nemici volsero statichi, gli furon da lui dati Agostino Cardinal Triuultio, Gaddi, & Pisani, Cesi, & il Cardinale Orsino.

Il Papa per bisogno di denari fa alquãti Cardinali.

Concluso l'accordo, pagati i danari, & dati gli statichi in poter de gli Imperiali, il Papa senza aspettar il giorno, che hauea detto di voler partire, sconosciuto se ne partì tre di prima, & se ne andò in Oruieto ingannando le guardie, che ancora gli teneano Spagnuoli, temendo che di nuouo, non lo ritenessero. Quiui essendo à poco à poco seguito da Cardinali, che furon lasciati andar liberi, & da altri luoghi concorsi, ricominciò à far corte, prouedendo alle cose del gouerno al meglio che poteua, & indi à poco ui concorsero ambascierie di Principi

Il Papa in Oruieto.

à congra-

à congratularsi della sua libertà, con quali si dolea egli molto, che il campo della lega si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso à veder le sue miserie, & della città di Roma.

In Firenze tosto che si intese la libertà del Papa, perche era stato ingiuriato molto in oltraggi, & persecution fatte ne i parenti, & famiari della casata di Medici, temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & à vsar diligenza di buone guardie per non esser soprapresi.

Fiorentini temono la libertà del Papa.

Era in questo tempo anco la peste grande in Roma, & tanto che erano i corpi morti per le strade, & moriuano infiniti Tedeschi, & Spagnuoli pagando la pena nel luogo doue hauean commesso il delitto.

Peste in Roma.

Vinitiani hauendo ritirato il Duca d'Vrbino in Lombardia, assoldarono altre genti per vnirle con Lautrecco, & assaltar per la Puglia quelle terre di quel Regno, gia da loro possedute, lequali per le conuentioni della lega doueuano esser assignate à loro, & Fiorentini stando anco essi nella lega con Francia, & Vinitiani apparecchiauano genti sotto il capitaneato di Don Hercole Prencipe di Ferrara, che hauean condotto allo stipendio loro, ilquale hauea di poco sposata Renata figliuola del Re Luigi, & cognata del Re Francesco, co'l quale parentado si eran con l'animo, & con l'armi il Padre, & il figliuolo uniti con Francesi contra Spagnuoli, che pareano per quel che hauean fatto in Roma esser uenuti in tanta insolentia, che mostrauano uolere impatronirsi d'Italia, & tanto piu caldamente si mossero Fiorentini a perseuerar nella lega, quanto si era publicato che i Tedeschi, & Spagnuoli, che erano in Roma ingordi di predare, & auezzi à far gran sacchi, uoleano ire à saccheggiar Firenze, come la piu ricca città vicina, & di nuouo promisero alla lega di pagare sei mila fanti, & i caualli gia promessi, quando Lautrecco fosse venuto innanzi, pur che Lautrecco in nome della lega fosse stato in tutte le cose fautore, & protettor loro.

Parẽtado tra Ferrara, e Francia.

Spagnuoli uo'ean saccheggiar Fior.

Essendo uenute nuoue genti Suizzere à Lautrecco in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re cõ alcune bande di huomini d'arme, sollecitando Vinitiani, non essendo ben ancora passata l'asprezza del uerno hauea cominciato à far marciare come si disse l'essercito per la Romagna, delquale essendo auanguardia Vinitiani, che hauean di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orsino, si auuiò verso il Tronto per entrar per quella uia nel Regno di Napoli, doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sproueduto di guardia (non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati) prese Valerio in breue vna gran parte dell'Abruzzo, & fece sopra il fiume di Pescara un ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non

L'essercito della lega con Lotrecco entra nel Regno di Nap.

Vedi l'annotationi in fine di questo libro.

hauea anco co'l resto dello essercito Lautrecco paßato Fermo, ilquale hauendolo inteso si spinse à paßar anco egli, & vnitamente entraron nel Regno.

Sentendosi da i capitani Imperiali, che erano in Roma, l'esser i nemici Francesi nella Marca, & non molto lontani a i confini del Regno, cercauan tirar l'essercito fuor di Roma per soccorrer Napoli, ma le genti gia impigrite dalla comodità, & agio, che haueano hauuto in tanti mesi in quella città cosi delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di vscire, & hebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo poi lor vedere il pericolo in che erano se i nemici hauessero prese le fortezze del Regno, che poi sarebbon venuti à Roma, doue essi sarebbon stati da tutte le forze d'Italia circondati, vscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che erano per pigritia, & per auaritia restati à dietro, cercando in qualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro o rimandarlo in Spagna furon morti, & saccheggiati, non si perdonando à niuno, & Napolione Orsino fra gli altri che era dianzi vscito prigione di castello, oue era stato alcuni giorni per sospetto, che il Papa hebbe di lui, fatta una radunanza di alcuni giouani Romani, & suoi uasalli, presi i passi fece di loro non picciola uccisione, laquale spiacque oltre modo al Papa, ilquale non obstante le grande ingiurie riceuute da gli Imperiali si era inclinato di accommodarsi con Cesare veduto il poco soccorso, che hauea riceuuto dalla lega, ma non si appalesaua stando ad aspettare, à che fine fosse riuscita quella guerra.

Napolione Orsino fa grande uccisione de gli Spagnuoli rimasi in Roma.

Era nell'essercito Vinitiano oltre Camillo Orsino, & Valerio molti valorosi capitani da piedi, & da cauallo, & era l'essercito loro di otto mila fanti, fra quali ve ne eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Auogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento cauai leggieri, de quali vi eran cinquecento Albanesi valorosi in correrie.

L'annotazioni.

Era giuntoui Pietro Nauarra con le sue compagnie di Guasconi, & Nauarresi in numero di quattro mila, & fatta di tutti la rassegna Lautrecco truouò hauer vno essercito di trenta mila persone d'ogni sorte, fra quali fra huomini d'arme, & cauai leggieri Vinitiani, Inglesi, Ferraresi mandati da Alfonso, & Francesi, erano circa cinque mila con molti eccellentissimi capitani.

Numero dell' esser cito di Lotrecco.

Marciando il campo Spagnuolo tratto di Roma, & condotto dal Prencipe d'Orange, il Marchese del Vasto, & Alarcone, arriuò à Troia a vista del campo della lega, mentre Don Vgo Moncada successo Vicere di Napoli per morte di Don Carlo Lanoia faceua gran prouisioni

ſioni di gente, et di vettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche Spagnuoli cercauano di opporſi al campo della lega furon cominciate alcune leggierie ſcaramuccie, nelle quali infingarditi Spagnuoli, & Tedeſchi Ceſarei non riuſciron ſecondo la ſolita brauura loro, per eſſer ſtati gran tempo immarciti nell'otio di Roma.

Nella venuta del Nauarra, percioche ſenza veder Lautrecco ſi era cacciato con i ſuoi dentro Lucera, l'andò à trouar Lautrecco, & concertato ſeco il modo di aſſalire i nemici fu ordinato, che Valerio Orſino con la ſua banda di cauai leggieri molto gagliarda, & ſpedita, ſcorreſſe oltre per intendere il modo, che teneano i nemici, & come erano alloggiati, ilquale andato alla riua di vn picciol fiume, truouo che hauea il Prencipe d'Orange mandato anco egli gente quiui imboſcate pe'l medeſimo effetto, di che hauendone Valerio auiſato Lautrecco, volendo contra il commandamento vna banda di huomini d'arme Franceſi venir alle mani con nemici, paſsò il fiume, & combattendo valoroſamente ſopragiunta da nuoue genti Spagnuole era per eſſer disfatta, ſe da Valerio non era ſoccorſa, che anco egli non potendo vedergli coſi fracaſſare contra l'ordine paſsò il fiume, che fu cagione, che ributtati i nemici ſi ſaluaſſero quei Franceſi, & fu Valerio per perderne la vita coſi ſi era contra di lui ſdegnato Lautrecco. Fu il di ſeguente attaccata una ſcaramuccia fra i caualli ſenza meſcolanza di fanteria, & l'altro dì poi preſentò Lautrecco la giornata, ma i Capitani Imperiali frenando la baldanza del Prencipe d Orange, che la uolea accettare, con piu maturo conſiglio, non l'accettarono, aſpettando i baroni di Napoli con gente da diuerſe vie, benche anco nel campo della lega non foſſe giunto Oratio Baglione con ſei mila fanti Fiorentini, che ſi aſpettauano, fra iquali venian piu di duo mila fanti delle reliquie delle bande nere della militia ſcelta di Gian di Medici.

Entrò in Noccra à gli 8. di Marzo dice il Guiciar.

Ve le mãdò il Marcheſe del Vatto dice il Gioio.

Valerio Orſino cõtr'all'ordine di Lotrecco paſſa il fiume

Lotrecco preſẽta la giornata à gli Imperiali.

Furono in quella campagna fatti per alcuni giorni ſeguenti alcune honorate ſcaramuccie fra caualli, ma eſſendo nel campo Franceſe ſopragiunto Oratio Baglione, ſi ritirarono gli Imperiali verſo Napoli parendogli troppo ingroſſati gli auuerſarij, hauendo mandato prima vn buon preſidio in Melphi, & paſſate le montagne di Crepacore indarno ſeguiti da Franceſi, paſſarono nell'Abbruzzo, & in terra di Lauoro.

Vedi l'annotazioni.

Voleano i capitani Italiani, nel conſiglio, che ſopra ciò tenne Lautrecco, che ſenza perder tempo ſi ſeguiſsero i nemici, che fuggiuano à ſpezzoni, & era opinione, che con poco ſi ſarian disfatti, ò almeno toltegli le bagaglie piene di ſi ricca preda, ma eſſendo di contrario parere Pietro Nauarra, che dicea douerſi prima aſſicurare il paeſe, & ridurlo in poter loro per riſpetto della vettouaglia, maſſimamente tenendoſi

con si buon presidio Melphi, fu risoluto di lasciargli andare, & si misero a combatter Melphi, laqual citta dopo lungo combattere, & feroci assalti sostenuti con perdita di molta gente di fuore fu presa da Guasconi, & le fanterie Toscane del Baglione, essendo menati a fil di spada non pur soldati ma i proprij cittadini, de quali con soldati moriron da tre mila, & presso mille di quei di fuore.

Presa, e sacco di Melfi dall'essercito di Lotrec co.

Mentre queste cose si faceano nel regno di Napoli, essendo con le sue genti giunto in Lombardia San Polo, trouato esser disfatto il campo Tedeschi del Bransuich, determino di vnirsi con le genti Vinitiane del Duca d'Vrbino per scacciare del stato di Milano Antonio da Leua, che non hauea con se piu di sette mila soldati, & mal in arnese di danari, poi che di Spagna non ne veniua, & di Milano non potea piu cauarne. questi duo capitani congiunti insieme, si misero à ripigliar Pauia, doue hauea il Leua con fatica mandato un soccorso di mille fanti, & stauasene in Marignano, aspettandosi il fine di questo fatto, ma hauendo dopo hauuto auiso, che eran le mura state gittate gagliardamente à terra, pensò esser piu sicurezza di ritirarsi à Milano, poi che non era atto di poter soccorrerla.

Venendo à darsi l'assalto alla città Francesi mescolati con Sforzeschi, & soldati Vinitiani, dato il segno, con tanta brauura assaltaron quella batteria, che ancora che fosse da Pietro Birago, & Pietro Bottigella capitani di dentro fatta marauigliosa difesa, & quanta potesse farsi, dopo l'esser amendui caduti feriti, fu da quei di dentro abbandonata la contesa, lasciando la città in poter di nemici, ritiratisi nella fortezza, laquale reserò poi.

Presa di Pauia da Franzesi, e Vinizia ni.

In questo tempo medesimo le genti dell'Imperadore combattendo cō gran vigore il Ducato di Geldria, tolsero per assedio al Duca Carlo molte terre, non hauendo quel Duca chi lo soccorresse, ma si difese marauigliosamente Tila, luogo forte, & da lui per innanzi ben munito di vettouaglia, & di gente.

Ne molto dopo Philippo Langrauio, huomo inquieto, et trauaglioso, assoldate molte genti, determinò di saccheggiare molti Vescoui, & Signori di Lamagna, ma essendosi interposti molti Prencipi, operaron con buon modo, che pagatagli la spesa, che hauea fatta nell'apparecchio di quella guerra, & danari per licentiare i soldati, si tolse da quel pensiero.

L'Imperadore, trouandosi in Spagna, & ueduta una si gran guerra contra il suo Regno di Napoli, dopo l'hauer per difension di esso, fatto quello sforzo, che piu hauea potuto, benche poco, per hauer male apparecchio per la uia di Spagna, & dell'Indie non gli uenendo piu tanto

oro

oro quanto era nel principio venuto al Re Fernando suo auolo, nè di Milano cauando danari, che bastassero à pagare i soldati, che lo difendeuano, vedeua le cose sue ridotte in mal eßere, & sdegnatosi oltre modo, che il Re Francesco contra le conuentioni per l'accordo di Madrid, così gli haueße mancato, determinò di sfidarlo à combattere, & gli mandò uno Araldo, alquale determinando il Re dar audienza publica, fatto apparecchio solenne perciò, aspettandosi di vdir l'ambasciata dell' Araldo, non fu introdotto all' audienza, perche diceano non hauer portate lettere dello Imperadore, nè hauer legitima persona à farlo.

L'Imperadore manda à sfidar à combattere Re Francesco.

Nel Regno di Napoli continouandosi la guerra di Lautrecco, dopo l'hauer il campo della lega espugnato Melphi, se gli rese Venosa, con molte altre terre di Basilicata, & della Puglia, che eran di fattione Angioina, le quali tutte riceueron' il Nauarra con le genti senza contrasto alcuno.

Giunto l'essercito Imperiale di sedicimila fanti, & duomila caualli à Napoli, dopo l'eßersi disputato se douea esser alloggiato dentro, ò di fuori circondandosi di bastioni, preualse il consiglio di Alarcone, che si doueße metter dentro, allegando che con lo star nella città, ueniua à dar terrore à quei di dentro, che si foßero uoluti ribellare allo Imperadore.

Vedi l'annotazioni.

Non tardò dopo molti giorni à comparire il campo della lega, che aßediò la città da tutti i lati in modo che non era à quei di dentro restato altro di sicuro, che il mare, & nello accamparsi, furon fatte notabili scaramuccie, & moriron in esse alcuni segnalati huomini dall'una parte, & l'altra, & durando questo assedio per molti giorni non era quasi mai dì, che non si uedesse scaramucciare con gran brauura.

Napoli assediato da Lotrecco.

I cittadini Napolitani eran ridotti in breue à mal termine, perche Spagnuoli, & Tedeschi auuezzi alla libertà contra i cittadini Milanesi, & alle crudeltà contra Romani, faceuano già insolentie grandi senza poter poruisi riparo, & i Napolitani non vsi di gran tempo ad hauer guerra, & simili stratij, per mare abbandonando la città si ritirauano in gran parte à Ischia, à Procida, & ad altri luoghi secondo che poteano per uscirgli dalle mani.

Durante così questo aßedio, mentre l'Armirante Doria si era fatto padron del mare di verso Ponente, & l'armata Vinitiana nel mar di Puglia, mandò il Conte Philippino con otto galee ben in ordine, che per mare infestaße, & assediasse anco Napoli, ilquale riducendosi nel golfo di Salerno, era di gran disturbo à gli assediati, perche non poteuano hauere dalle terre maritime di Leuante aiuto di vettouaglie, ne men da Procida ne da Ischia per tema di esso gli ne eran portate. Et

Il Conte Philippin infesta le marine di Napoli.

rit rouandosi Vgo Moncada sei galee nel porto, determinò cōtra il consiglio di molti di andare ad aßalir le otto inimiche, & armate alcune picciole fregate, in supplimento di archibugieri, fece apparecchio de i piu valorosi soldati, che foßer dentro la città segnalati da Gian Dorbino mastro di campo ad uno ad uno. Philippino che ciò intese domandò à Lautrecco trecento buoni archibugieri, ch'egli si scelse pratichi in battaglie di mare, che del resto era egli in ordine da non temere i nemici ancora che foßero in maggior numero.

Persone di conto sù l'armata Imperiale.

Vsciron le sei galee, & le due fuste Imperiali in mare, nelle quali erano Don Vgo Vicere, Ascanio Colonna gran Contestabile del Regno, & il Marchese del Vasto suo cugnato, & venuto à vista de' nemici, Philippino huomo pratico nelle cose del mare dopo l'hauere inanimati i suoi, conosciuto il fauor del uento, si tirò alla larga, & con cinque galee attaccò la battaglia, hauendo ordinato che l'altre tre tiratesi piu à dietro come retroguardia, pigliata forza con il uento prospero venissero à soccorrerlo nel maggior furor della zuffa.

Fu questa battaglia al Capodorso nel mar di Salerno: ed auerti che q̄sto stratagemma delle 3. galee fu usato già dal l'Acerotto, che prese il Re Alfonso, come si scriue nel primo uolume.

Attaccata questa battaglia nauale, laquale fu aspra, & calamitosa, sparate l'artiglierie di lontano, & condottesi alle strette, si venne à fierissimo, & sanguinoso contrasto, & mentre pareua il Doria hauerne disuantaggio, sopravenendo il soccorso delle tre, fecero tanto empito nelle galee nemiche, che dopo gran menar di mani furono le galee Imperiali fracassate con gran mortalità di gente, essendo di esse due galee affondate, due prese, & due saluatisi con le fregate. Vi moriron piu di settecēto soldati valorosi Imperiali la maggior parte Spagnuoli, fra annegati, & morti di ferro, & di artiglierie, & altre tanti fra ciurme di forzati, & marinari cō alcuni segnalati capitani, fra quali fu il proprio Vicere Don Vgo Moncada auttor di questa impresa, contra il corpo delquale infelloniti gli schiaui Mori, (i quali hauea in mezzo il furor della battaglia, prese che furon le due galee, Philippino liberati acciò tumultuariamēte combattessero con Spagnuoli) ne fecero grādissimo stratio pe'l grande odio, che gli portauan, vi morì anco Cesar Feramosca, Macin Daia capitano Spagnuolo di fanti, Gian Biscaglino, il Baredo, & il Zambrone capitani di grande auttorità, et valorosi.

Della morte di Don Vgo, e del Fieramosca, vedi l'annotazioni.

Prigioni segnalati presi dal Conte Filippin.

Vi rimasero prigioni Ascanio Colonna, il Marchese del Vasto amendui feriti, Francesco Icardo Spagnuolo, Camillo Colonna, Annibal Gennaio, Serone Spagnuolo, con molti altri, & furono tutti i prigioni non notabili posti al remo in cambio de gli schiaui in numero di ducento, hauendo ottenuta gli schiaui la promeßa libertà da Philippino, & moriron della parte Francese da cinquecento huomini fra soldati, & marinari.

Hauea

Hauea gia Lautrecco sparsi nel principio, che andò ad accamparsi à Napoli, molti valorosi capitani per soggiogare ad instanza della lega, le città della Puglia, di Calauria, & Basilicata, fra quali furono principali Camillo Orsino, Renzo da Ceri, Simon Romano, & molti altri, i quali à poco à poco hauean con l'aiuto di molti della fattione Angioina ridotte gran parte di quelle fortezze in poter loro, & l'armata Vinitiana condotta da Giouan Moro, col quale si era di nuouo congiunto Pietro Lando hauea poco innanzi presa Mola, Polignano, & Monopoli, & mentre tentaua di pigliare il resto, hebbero amendui auiso che senza piu detenersi nel mar di Puglia doueßero paßare la punta di Calauria, & il Faro di Messina per tener per la uia di Leuante aßediato Napoli. Questa armata stendendosi poi fin presso Gaeta impediua molto il portar delle vettouaglie à gli assediati.

Vedi l'annotationi.

Già Philippino Doria per ordine di Andrea Doria si era ritirato alquanto à dietro, passati alcuni dì dopo la vittoria, che riceuè in mare, & non tardò poi molto à ritirarsi à Genoua, impero che Andrea Doria mal sodisfatto del Re hauea riuolto l'animo à seruir l'Imperadore. Lo sdegno del Doria si diße eßer nato, perche gia Lautrecco, & dopò il Re per reiterati auisi faceuano instanza, che gli doueße dare Alfonso Daualo, Ascanio Colonna, & gli altri prigioni, & il Doria che gia gli hauea messi à riscatto, & speraua pigliarne vna somma di danari, non poteua patire, che in un tratto se gli togliesse questo guadagno, & si veniße à mancare à quei Signori della promessa di eßer per taglia liberati: aggiungeuasi poi vno sdegno, che hauea piu uolte domandato al Re l'auanzo del suo soldo, nè lo poteua hauere, per questo hauendone protestato piu volte à Teodoro Triuultio, che gouernaua Genoua pe'l Re, nè se gli facendo prouisione, tramaua di aßoluersi dal giuramento militare, & porsi à seruigi di Cesare, essortato molto, & sollecitato da i duo cognati, Ascanio Colonna, & Alfonso Daualo, & gli altri Spagnuoli, che ne haueano scritto allo Imperadore.

Cagione dello sdegno del Doria cótra il Re Fráceſco.

L'annotationi.

Teodoro Triuultio, persuade il Re à tener il Doria sodisfatto.

Dicono che Teodoro Triuultio gouernator di Genona, conosciuto lo sdegno del Doria, & veduto di quanta importanza era di tenerlo contento per le cose di Genoua, & come douesse anco tenersi sodisfatti i cittadini Genouesi, accioche stessero in fede co'l Re, per reiterati auisi auertendolo che si haurebbe perduto questo huomo di tanta importanza, se non si tenea sodisfatto, & perduto lui, haurebbe anco perduta quella città, perciò lo persuadeua, che douesse al popolo Genouese dar Sauona, ma non eßendoui dal Re proueduto, dopo l'hauere il Doria fermate le cose sue con lo Imperadore, cominciò à scoprirsi aperto nemico del Re, & presa l'occasione dell'esser Genoua allhora uota di cit-

Genoua ribellata al Re per opra del Doria.

tadini per una grandissima peste, che vi era stata, & anco non ne era liberata, dopo l'eßersi separato dalle galee del Re, egli con le sue entrato nel porto prese la città senza contrasto, essortando il popolo, che vi era à gridar la libertà, & eßendosi il Triuultio ridotto nella Cittadella, lo costrinse dopo molti giorni à partirsene, in tempo, che tardi auuedutosi il Re del suo errore, hauea messi mille mezzi per riconciliarsi il Doria. Era uenuto di Lombardia Sanpolo con tremila fanti per soccorrere il Triuultio ancora assediato, & i Genouesi ancora che in poco numero diffesero contra di lui ualorosamente la città, tanto che non potendo prenderla Sanpolo, percioche non hauea seco portata vettouaglia da poter durare, per hauer posta la speranza della sua vittoria nella prestezza, nè potendone hauer di luogo alcuno, gli conuenne di ritirarsi, hauendo vdito esser uenuto soccorso à quei di dentro. Et partito che egli fu non solo scacciarono i cittadini il Triultio, ma spingendosi tumultuariamente à Sauona con scorta de i soldati del Doria, non trouando in eßa diffesa per la gran peste, che ui era stata la presero, & soggiogarono, ottenendo per forza quel che il Re co'l tenersegli grati non gli hauea dato di buona voglia.

Il Triuulzio cacciato di Genoua.

Sauona presa da Genouesi

Si era intanto disfatto l'essercito di Lautrecco, percioche dopo l'esser uenuta la state si era quello aere tutto infettato, che oltre la intemperie ordinaria di esso in quei tempi, & in quei luoghi maritimi, hauean quei di fuore rotti alcuni condotti per tor l'acque à quei di dentro, & in molti luoghi si era poi congregata l'acqua in modo, per non hauer essito, che hauea fatti pantani, da' quali essalando vapori fumosi tirati à mezzo aere dalla forza del Sole, hauean contaminato quello aere; aggiungeuasi poi il disordine del mangiar frutti, & beuer l'acqua in quei gran caldi della state, & il dormir di notte alla campagna fu l'infermità tale, & tanta in quello essercito, che morendone, & infermandosene ogni dì le centenaia, di vinticinque mila huomini, che ui erano nel principio dell'aßedio, non ve ne restaron quattromila sani da poter combattere. Dicono, che sentendosi questa mortalità di gente nel principio, fu persuaso Lautrecco di ritirarsi à Capua, accioche quello essercito non morisse à fatto, & che mai fu possibile à disponerlo: onde dopo l'hauer ueduta la morte di suoi piu cari amici ammalò anco egli, & morì. Et i capitani ammalati fattisi in gran parte portare in Auersa, & molti piu verso Roma, dopo esser egli morto, quei capi che ui restaron sani, fra quali erano il Marchese di Saluzzo, & Guido Rangone, con Paulo Camillo Triuultio cercaron di ricondur quelle reliquie in Auersa, ma furon da quei di dentro aßaltati, & rotti, pochi se ne saluaron nella città, laquale combattuta fra gli infermi,

Costui parla à caso, com'è suo costume:ueggasi il Giou. e'l Guicc. e le annotazioni in fine del primo libro.

Morte di Lotrecco.

L'annotazioni.

Il cãpo di Lotrecco rotto del

mi, che dentro morirono, & fra quei che furon uccisi, tutte quelle reliquie andarono in rouina, & in preda di nemici, & quiui essendo morto Vgo di Pepoli di sua morte, & Paulo Camillo Triuultio nel tempo che si combattea la città, morì poi il Marchese di Saluzzo, solo campandone Guido Rangone, essendo per innanzi preso per strada Pietro Nauarra, ilquale posto prigione, mentre venia l'ordine dello Imperadore, che li fosse tagliata la testa per essersi due uolte riuoltatosi cō Frācesi, fu ritrouato morto in prigione. Poi che fu l'essercito di questa lega così fatalmente disfatto, tutto il Regno di Napoli si solleuò, essendo la maggior parte di esso ridotto in quel tempo in poter di Francesi, & della lega. Et i capitani Imperiali non si uolendo lasciar uscir di mano una occasione di ricuperarlo tutto, con ogni prestezza spinsero Fabricio Maramao co'l suo Colonnello d'Italiani fuore, mentre eran tutti intenti ad apparecchiarsi di passar in Puglia, & nella Calabria, ilquale ricuperò Somma, facendoui da cinquanta huomini d'arme prigioni con molti fanti, prese Beneuento, & saccheggiò Nola con molti altri luoghi vicini.

mese d'Agosto. 1528.

Morte del Nauarra.

Sōma ricuperata da Imperiali.

L'annotazioni.

Era pe'l Re di Francia Vicere di terra di Bari Gianclemente Stanga nobile Cremonese, che vdita la nuoua della morte di Lautrecco, & dell'esercito fracassato, ne auisò i capitani del Re, che eran per quelle città sparsi, dandone anco auiso alle terre, che si teneuan per Vinitiani, doue era quasi in un medesimo tempo uenuta la nuoua. Chiamò à se Camillo Orsino, che lasciata la impresa di espugnar Manfredonia douesse ritirarsi à Barletta, la quale essendo ben munita sperauan di difendere gran tempo, hauendo vicina Trani, & Monopoli, che tenean Vinitiani. Simon Romano si spinse anco egli in Puglia insieme con Federigo Caraffa, & molti altri capitani, i quali attesero à fortificar Barletta, oue arriuò poi Renzo da Ceri in tempo che Alarcone era giunto con numero di genti in Adria cinque miglia lontana da Barletta.

Mentre si apparecchiauan'i capitani Francesi, & Vinitiani difender nella Puglia i luoghi, che teneano, & che l'armata Vinitiana signoreggiaua quel mare, le cose di Lombardia tumultuauano, perche dopo la ribellione di Genoua, il Re vdito il mal successo delle cose, non si spauentando, attendeua à procacciar danari, & ad apparecchiar genti, sperando che il Conte di Sanpolo con il campo di Vinitiani tanto trauagliassero le cose di Milano, che con l'aiuto che egli apparecchiaua di mandargli potesse ricuperar quello stato, & il Regno di Napoli, oue hauea anco i presidij suoi, & il Duca Sforza sapendo quāto erano i soldati Imperiali essausti di danari, & che il Leua piu non gli

Mancano molte altre cose di Regno, vedi le annotazioni.

potea sostenere nè nodrire, stauasi nella medesima speranza, che al buon tempo si potesse ricuperare.

Non tardò à giungere su la Riuiera di Genoua vna massa di duomila Spagnuoli per mare male in arnese d'arme, & di uestimenti, che furon per scherno chiamati i Bisogni, in gouerno de quali mandò Antonio da Leua il Belzoioso accio gli gouernasse, non essendo instrutti ne auuezzi nelle guerre d'Italia, con disegno che guardassero la città da ogni molestia, & quella Riuiera, in modo che il Re di Francia nō se ne potesse piu impatronire. ma nō uolendo Genouesi raccettargli dētro la Città, il Leua dopo l'hauergli tenuti per quelle montagne deserte piu giorni con disagio, gli fece condurre nel Piacentino nello spontar della Primauera, ingannando Sanpolo, & il Duca d'Vrbino, che procurauan di serrargli i passi, acciò non si congiungessero con lui, & gli introdusse passato il Pò in Milano per finir di affamarlo.

Belgioioso à gouerno de' Bisogni Spagnuoli.

1529.

Venuto il buon tempo vscì Antonio da Leua con le genti à Marignano, essendosi in quel tempo condotti gli Sforzeschi parte con Sanpolo, & parte con Vinitiani, ma essendo uenute nuoue genti à Spagnuoli determinarono i Capitani di questa lega, separarsi con far guerra di lontano in impedir le vettouaglie à gli Imperiali, non essendosi seminato su'l Milanese, finche dal Re arriuasse nuouo essercito di Suizzeri, che si aspettaua. Et uolendo Sanpolo andar su i confini del Genouese doue hauesse potuto dar disturbo à Genoua, & in un medesimo tempo à Milano, nel separarsi dal Duca d'Vrbino, che passaua Adda fu rotto, & preso da Antonio da Leua alla terra di Landriano con mortalità, & prigionia di tanti, che pochi Francesi ne scamparono, & ciò auuenne perche hauendo Sanpolo mandata innanzi una parte dello essercito, non pensando quel che auuenne, il Leua, partitosi di notte da Milano, venne à batter la retroguardia, che era restata à dietro tanto separata dall'altra, che hebbe agio di romperla, & posta questa in rouina con facilità rompè poi il resto, che era ito innanzi, & vi restò il Conte Sanpolo prigione. Nè molto tardò poi esser da Philippo Torniello presa di nuouo Nouara. cosi furon di quel Ducato di nuouo scacciati totalmente Francesi.

Rotta di Sanpolo à Lādriano.

Frāzesi di nuouo rispinti d'Italia.

Era in questo mezzo la guerra grande in Puglia, perciochè essendosi impatroniti Vinitiani di quelle terre, & fortezze, che erano state altre volte le loro, & fortificatele molto con buoni presidij, & di monitione, & vettouaglie, non intendeuano di lasciarle, & haueano oltre le genti dello essercito loro con quei valorosi Capitani, ritenutisi molti valorosi Francesi scampati dalla mortalità di quello assedio, & non si spauentauano punto della vittoria hauuta per gli Imperiali di

non poterle mantenere essendo padroni del mare per la grossa armata, che trascorreua per tutto, & poteuano con essa in ogni caso dar soccorso à gli assediati; aggiungeuasi à questo la speranza, che haueano nella confederatione, che haueano co'l Re di Francia, & d'Inghilterra, oltre che non si essendo anco scoperto l'animo del Papa, pensauano che piu tosto, che altrimenti fosse inclinato à riconfermar la lega con esso loro per vendicarsi di vn tanto fregio fatto alla sede apostolica. si truouauano in quelle città presso diece mila fanti soldati veterani, & essercitati molto, oltre vna buona caualleria di cauai leggieri Albanesi di gran valuta.

Vedi l'annotazioni.

Il Prencipe d'Orange mandò all'impresa contra di loro Don Ferrando Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme ordinarij del Re con cauai leggieri Spagnuoli, co'l quale si hauean da congiungere da quattro mila Italiani, che eran sparsi in diuersi luoghi della Calauria, et terra di Lauoro, che tutta uia marciauano per congiungersi seco da tutte le bande. Et dopo sentendo che Vinitiani tutta uia ingrossauano, & che l'armata loro haueua occupata Molfetta per mare, & dentro vi era entrato Simon Romano cõ il Luogotenente di Federigo Caraffa, che era morto in quello assalto, mandò Alarcone con maggior numero di gente, & dopo lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediar Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino con ualorosi soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro, mentre si occupaua di voler minarlo.

Guerra in Puglia.

L'annotazioni.

Si ritirò il Marchese dice il Guicc. al la fine di Maggio da Monop.

Durò molti mesi questa guerra, laquale era per trauagliare grandemente l Imperadore, poi che oltre le città, che hauean prese Vinitiani, alcune ne teneuano Francesi, ma fu terminata al fine con vna pace conclusa in Cambrai fra l'Imperadore e'l Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re di Vngeria Ferdinando, che hauea come si è detto presa la corona del Regno; ilquale hauea per moglie Isabella sorella del Re Lodouico morto gli anni adietro nella battaglia che si disse, che hebbe con Turchi, & fu la pace tramata in questo modo.

Pace tra diuersi Principi.

Erasi gia Papa Clemente pacificato per uia di communi ambasciadori con l'Imperadore, che era in Spagna, con conditione, che rimettesse i suoi nel principato di Firenze, il che si tenea fra loro secreto, & perciochе era di ciò auisato il Re, venne anco egli in desiderio grande di quietarsi seco, vedute le tante disgratie, che eran cadute sopra i suoi esserciti, & lo mouea acciò la gran volontà, che hauea di ribauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dello Imperadore, & essendosi

Papa Clemente, e l'Imperadore ricõciliati insieme.

L'annotazioni.

Luisa

Luiſa ſua madre con volontà ſua moſſa à trouar in Cambrai Margherita zia dello Imperadore, & figliuola di Maſſimiliano, che era prepoſta in quel tempo al gouerno della Fiandra, venne con eſſo lei à trattar la pace, laquale non diſpiaceua allo Imperadore, percioche oltre l'eßer eßauſto di danari ſentiua che Solimano Sultano Imperador di Turchi, ſi era moſſo per aſſaltar l'Vngheria con un groſſiſſimo, & marauiglioſo eſſercito, & gia entraua ne i confini di quel Regno, & molto temeua, che ſi doueſſe perdere con apportare alla Chriſtianità grandiſſimo danno, & à ſe grauiſſima infamia, che occupato nelle guerre inteſtine, laſciaße in preda de gli infedeli le proprie città. Queſte donne concluſero finalmente la pace, includendoui il Re d'Inghilterra placato dallo Imperadore, & Feramondo, con conditione, che il Re pagaße duo milion d'oro à Ceſare per il riſcatto de i figliuoli, facendo ritirar i ſuoi Franceſi, che erano anco in qualche luogo di Calauria, & di Puglia. Et percioche da queſta pace furono eſcluſi Vinitiani, & Fiorentini, dall'vna, & l'altra Republica furon fatti lamenti infiniti del Re che l'haueſſe coſi improuiſamente abbandonate. Et il Duca Franceſco Sforza non ſapendo hora à qual miglior uia ricorrerſi per ribauer il Ducato di Milano, pensò al fine ciò poter auuenirgli pe'l mezzo del Papa, à cui Ceſare perche uenia in Italia per riceuere da lui la corona dello Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & ſubito ne fece per ſuoi ambaſciadori pratiche, & il Papa promiſe di far per lui ogni opera, che ne foſſe reintegrato.

Solimano aſſalta l'Vngheria

Il Re in eſſecutione della promeßa per l'accordo di Cambrai fece ritirare i ſuoi che erano nel Regno di Napoli ancora con l'arme, & pagati i duo milioni d'oro ribebbe i ſuoi figliuoli, & fece le nozze della Reina Eleonora ſua conſorte, che fu coronata Reina in San Dionigi ſecondo il coſtume con gran pompa, & dopo molte feſte, atteſe il Re à fauorire gli ſtudij delle buone lettere, facendo ſalariare tutti i dotti huomini, che poteua hauere per leggere in Parigi, et furon particolarmente rimeße le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano diſprezzate, & in oltre atteſe molto à far riordinare la Politia del parlar Franceſe, & dello ſcriuere, che fu di grande vtile in quel Regno.

Il Re di Francia ſi accorda con l'Imperadore.

Nozze del medeſimo con la Reina Leonora.

Era gia di Spagna uenuto in Italia lo Imperadore, & fermatoſi à Genoua, mentre Papa Clemente ſi apparecchiaua per ire ad abboccarſi ſeco in Bologna, & quiui coronarlo, & eſſendo ito à fargli riuerenza Antonio da Leua, & datogli conto dell'eſſer in che ſi truouaua quella guerra, gli impoſe che ſeguitaße di eſpugnar i luoghi, che ſi teneano per lo Sforza, & ſeguitaße di cacciar Vinitiani à fatto fuor dello

L'Imperadore à Genoua.

dello stato, il che fece con gran brauura egli, essendosi mosso contra Vinitiani, & dato assonto che il Belzoioso combattesse Pauia, laquale hebbe il Barbiano rendendoglila il Piccinardo, che l'haueua in custodia senza molta fatica.

Et apparecchiandosi poi à voler combatter Lodi, si auuidde non poter farlo, perche sopragiungeua l'asprezza dell'Inuerno.

Giunti l'Imperadore, & il Papa à Bologna, tramò Francesco Sforza di hauer saluo condotto per ire à humiliarsi à Cesare, il che essendogli concesso, fauorendolo il Papa, hauendogli basciato sommissimamente le mani, parlò con esso lui mostrando la innocenza sua di quanto gli era stato riferito della sua ribellione, & seppe così ben difender la sua causa, che nel fine del parlare hebbe grate accoglienze da lui, & buona intentione di ottener la sua domanda di esser ristituito in quel Ducato: & finalmente fu con opra del Papa, accordato che egli vi fosse riposto con pagare allo Imperadore nouecentomila scudi con pagarne al Natale prossimo del 1530. quarantamila, & il restante in diece anni con vgual portione ogni anno, & fu di nuouo dallo Imperadore con i giusti ordinarij titoli inuestito del suo Ducato ritenendosi per se l'Imperadore il castello di Milano in pegno, fin che almeno se gli pagasse al prossimo termine i danari, & hauendo mandato il Duca con lettere dello Imperadore à pigliarne il possesso, i soldati Spagnuoli, che eran dentro, & Tedeschi tumultuaron contra i cittadini, che giubilauano d'allegrezza minacciando di saccheggiargli se non gli pagauano le paghe, che essi auanzauano, onde essi mandaron sopra di ciò ambasciadori allo Imperadore, ilquale prouidde alle lor domande, che licentiò vna parte delle genti per Spagna, & l'altra ritenne per mandare all'assedio di Firenze per rimetterui la casa di Medici. Et fu l'Imperador con gran solennità coronato, riceuendo in un medesimo tempo gran nuoue, che tutte gli apportaron gran felicità, & contentezza, percioche Vinitiani anco essi hauean mosso pratica di accordarsi con esso lui, a' quali diede la pace con commissione, che gli rilasciassero le città di Puglia; & di Vngheria hebbe auiso, che Ferdinando suo fratello hauea fatto ritirar di quel Regno l'essercito Turchesco, nelquale hauea fatto grandissima strage, & era il successo di quella guerra auuenuto in questo modo.

Il Papa, e l'Imperadore s'abboccano à Bologna.

L'Imp. ristituisce il Ducato di Milano à Francesco Sforza.

L'Imp. coronato in Bologna.

Hauendo Solimano vinto, & morto in battaglia il Re Lodouico d'Vngheria, et dopo tornatosene in Costantinopoli, percioche era quel Re morto senza figliuolo herede, Giouan Sepusio Gouernadore per il Re nella Transiluania, non essendo venuto à tempo per soccorrerlo in quella infelice giornata, percioche era huomo valoroso, & nobilissimo

Cagioni della guerra mossa da Turchi

fra

ultimamẽ te in Vngheria.

fra tutti gli altri del Regno, fece pratiche grandi con quei Baroni per esser eletto Re nel medesimo tempo, che Ferdinando d'Austria creato all'hora Re di Boemia, era per eßer eletto Re di Vngheria anco egli à Praga co'l consenso di molti altri Baroni Vngheri. Adiuenne che furon amendui creati Re, Giouanni prima, & indi à poco Ferdinando, & cercando l'vno opprimer l'altro, venuti à battaglia restò Ferdinando vincitore, hauendo posto in fuga Giouanni, & in questo modo rimase egli in pacifica poßeßione del Regno. Giouanni se ne fuggì in Polonia, doue hauendo hauuto ricetto dal Lasco huomo ricchißimo, & suo antico amico, ricorse à domandare aiuto à Solimano, ilquale percioche non amaua, che Ferdinando fratello di vno Imperador di Christiani foße Re in quelle frontiere, gli promise soccorso, hauendogli Giouanni offerto di farsi suo tributario: & hauendo dopo Ferdinando mandato al medesimo Solimano per hauer l'amicitia sua, fu il suo ambasciadore ributtato in dietro con minaccie di uoler uenir ad aßaltarlo per uoler rimetter nel Regno Giouanni uero Re (come egli diceua) & violentemente da lui scacciato. Di queste minaccie auuertito Ferdinando, & intendendo già l'apparecchio, fu posto in graue affanno, perche hauendo vn potentißimo inimico contra, si trouaua mal in ordine di danari, & lo Imperador suo fratello inuiluppato molto nelle guerre d'Italia. Hor venuta la primauera dell'anno 1529. Solimano fatto vnir le sue genti in Sophia città della Seruia, oue resiede il Generale delle genti di Europa, & essendo ogni cosa in punto per la guerra partì di Andrinopoli Solimano, & in quindeci giorni giunse à Belgrado, & poi si spinse verso Buda, & quiui gli andò à far riuerenza Giouanni, che fu da lui accarezzato, & confortato, indotto, & fauorito da Abraim Baßa pe'l mezzo di Luigi Gritti figliuolo di Andrea Gritti. I cittadini di Buda fuggiron tutti, & Nadasto, che manteneua la rocca, & fortezza di Buda fece valorosamente resistenza: ma i suoi soldati veduto che i Turchi facean lor le mine, contra lequali non potean essi contraminare per la natura, & sito del luogo, si ammutinaron, per rendersi contra Nadasto, che gridaua in vano, che non si volessero rendere, ma combatter valorosamente, & lo legarono, poi si resero à Turchi salue le persone, & il loro hauere, & nel passar fuori, hauendo i Gianizzari nello entrar dentro trouato Nadasto legato, & riferita la causa di ciò à Solimano, fece vccider tutti quei Tedeschi, che erano in numero di cinquecento come traditori, saluando, & honorando Nadasto come huomo valoroso, & fedele al suo Signore, & lo volle ritener preßo di se con buono stipendio, ilquale non uolendo egli accettare fu honoratamente lasciato andare.

1529. Solimano si muoue con essercito per l'Vngheria.

Notabil atto di Solimano.

andare. presero dopò Turchi Altaborgo per la strada di Vngheria, & scorrendo innanzi la gran caualleria de i Turchi Achangi, trascorsero di sopra Vienna senza contrasto alcuno facendo gran preda. Hauea Ferdinando posto gran presidio di gente in Vienna, che era in numero di vintimila tra fanti, & caualli, de' quali era l'un de i capi Roccandolfo, che hauea militato in Italia, oltre molti altri capitani di gran fama, i quali haueano si bene ordinata la città di ripari, & bastioni, & con tanta artiglieria, che non temeano l'empito de i Turchi, ancora che fossero in piu di ducentomila. Solimano giunse all'assedio di questa città à mezzo il mese di Settembre tardato da i molti fiumi, che non hauea potuto passare, & massimamente dal Danubio, che si era quello anno marauigliosamente ingroßato, & hauea allagato il paese.

Fu la città di Vienna assediata à torno à torno con cinque cãpi, che copriuan tutta la campagna di gente, & mentre cosi fortificauano, Turchi di fuore, Volfango Hoder vscito di Poßonia per la riua del Danubio, assaltò con l'artiglieria l'armata di Turchi, che veniua contra acqua, affondò alcuni burchi d'artiglieria grossa, facendo una gran mortalità di quei che la guardauano, & se ne tornò dopo in Possonia con la vittoria, hauendo perduti pochi di suoi: ma quel resto dell'armata di Turchi che si saluò, assediò da quella parte del fiume Vienna, in modo che era cinta senza poter niuno vscir da banda alcuna. I Turchi per non hauer artiglieria grossa da batter la muraglia, attendeuano à minare, & con mine gittar la muraglia à terra, & quei di dentro, che a i segni lo sapeano con puntelli ordinauano, che la rouina andasse di fuore, nel dar poi de gli assalti pasò la cosa in modo, che sempre moriua numero infinito di Turchi, che con gran disuantaggio aßaltauano. Vn giorno poi che fu il XIIII. di Ottobre fece Solimano adunar tutti i capitani riprendendogli del poco ualore usato, & la uergogna che à lui faceano, che doueße tornar à dietro senza hauer hauuto vittoria di nemici, essortandogli à combatter valorosamente il giorno appresso, & fu dato uno de i feroci aßalti, che mai si dessero, ma hauendo i Tedeschi messi molti pezzi d'artiglieria al dritto della batteria, doue haueano à salire i Turchi, ne fecero mortalità tanta che non fu possibile di entrar dentro pur un passo, perche secondo che giungeuano le schiere, eran fracassate, & morte, quelle che sopragiungeuano haueuano doppio impedimento, douendo por i piedi sopra i corpi morti, & salire piu alto che prima, doue eran peggio trattati, & bersagliati piu commodamente da i Tedeschi con l'artiglieria, & forati con le picche da presso senza poter

Vienna assediata da Turchi.

Solimano si toglie dall'assedio di Vienna.

essi

essi fermarsi, & far lor nocumento alcuno. Il seguente di leuò Solimano il campo, dopo l'hauer rimandati dentro alcuni prigioni honoratamente vestiti, se ne tornò con l'essercito in Tracia, lasciato vn presidio di gente ne i confini & luoghi presi, hauendo di nuouo confermato & intitolato Giouanni Re di Vngheria, di che sentiron grande allegrezza i Viennesi sapendo hauer vccisi di Turchi meglio di sessantamila, ben che l'allegrezza si turbasse dopo molto, essendosi inteso che haueano essi in contracambio menatisi piu di quarantamila anime Christiane & hauer tagliate gran parte delle vigne di fuore.

Sessantamila Turchi morti à Vienna.

Nacque questo medesimo anno vna gran mortalità de gente in Lamagna, che moriuan le persone d'improuiso, venendogli vn grandissimo sudor prima, nè era però il male contagioso.

Mortalità di géte in Lamagna

In questo anno similmente inondo marauigliosamente il Teuere in Roma che rouinò molte case, & annegò molta gente, che in ricordation d'huomini non è memoria, nè anco per scrittura si intende che l'acqua venisse tanto alta che per Roma si andaua per barca & per battelli, nel mese di Ottobre.

Inondazione del Teuere in Roma.

Similmente nell'ultimo di d'esso mese di Ottobre & nel seguente, due volte l'oceano inondò tanto che sommerse alcuni luoghi maritimi in Fiandra annegando & sommergendo anco vna parte dell'Isola di Zelanda & quella di Olanda.

1530. *Vedi l'annotazioni.*

Coronato l'Imperadore in Bologna il 22. di Febraio 1530. & pacificatosi con Vinitiani che gli ristituirono le città della Puglia fu per instanza di Clemente mandato l'essercito che hauea per ciò ritenuto in Milano, all'impresa di Firenze, dellequali genti era capo & generale Philiberto Prencipe d'Orange in cōpagnia del Marchese del Vasto.

In questo anno medesimo 1530. fu rotto in mare Rodorigo Portondo valoroso Spagnuolo & generale dell'armata di Spagna, che haueua accompagnato l'Imperadore in Italia, che hauendo inteso che il gran corsale Caccia diauoli era pe'l mare facendo gran danno con molte fuste & galeotte bene armate volendo egli con disuguali forze combatterlo fu morto, & presegli sette galee con molti valorosi soldati Spagnuoli, & hauendo questo famoso Corsale menata questa preda à Barbarossa Re d'Algieri, ne fece marauigliosa festa. nè dopo molto volendo Andrea Doria vendicare vna tanta ingiuria, & ricuperare si gran danno fatto, raccolte di molte galee con quelle di Francia, lequali il Re gli concesse liberalmente per esser in pace all'hora con Cesare, & anco perche si andaua contra infedeli pirati communi nemici, si messe à questa impresa il Doria con grande animo, percio che fatto superbo di questo acquisto Barbarossa, hauea ragunate piu di sessanta vele,

Barbarossa va con

vele, fra quali eran diciotto galeotte, quindeci galee & dodici fuste con altre sorti di naui con animo di assaltar Calis città famosa nello stretto di Gibilterra, sapendo che per esser priua la Spagna di quelle galee, non poteua hauer impedimento per mare, delquale era egli signore all'hora. Determinò il Doria di combattere con lui, cercando di pigliar l'occasione di truouar i nemici (quando gli fosse stato possibile) disuniti, hauendo egli trentaotto galee nella sua armata, molto bene armate, & nauigando verso l'Isola Maiorica & Minorica, dette anticamente l'Isole Baleari, seppe che vna parte dell'armata infedele era in Algieri, & l altra si era fermata in Cercello. Determinò con l'occasione che hauea desiderata di assaltarla cosi separata, & prima battere quella che era in Cercello, drizzandosi à quella volta. Et percioche iua scopertamente, fu veduta da nemici nel promontorio d'Africa chiamato hora Battoglio. Il capitano di questa parte dell'armata nemica si chiamaua Alicotto Corsale di Caramania molto famoso, che si era in questa impresa congiunto con Barbarossa, che tosto che conobbe l'armata Christiana prese per partito di conuocar con prestezza gli Arabi vicini: ilche hauendo fatto, sferrati i forzati christiani che erano in numero d'ottocento, & postigli sotterra prigioni, si era ridotto in luogo forte hauendo sfondate parte delle galee che non potea saluare aspettando il soccorso. Il Doria presa la riua smontate alcune compagnie, prese la terra, & hauuto indicio dei Christiani galeotti prigioni gli liberò. Ma essendosi quelle compagnie contra l'obedienza del Doria volute spinger piu innanzi in terra per l'auidità del robbare fu dal Corsale Alicotto & da gli Arabi in modo circondati che dopo lungo combattere furon quasi tutti vccisi in numero di quattrocento o poco meno. Nè piu potendo farsi per allhora si contentò il Doria di hauer liberati quei Christiani, fatte sommergere due galee & dieci fuste a nemici, & liberata Calis della paura di quello assalto.

armata p assaltar Calis.

Alicotto Corsale.

Il Doria mette à fondo due galee, e dieci fuste di corsali.

Principiata la guerra di Firenze l'Imperadore prese il viaggio di Alemagna doue era aspettato per pacificar alcuni di quei prencipi che hauean prese in man l'arme, & per confermare in fede alcune terre franche, & si doueua elegere il Re de Romani, nuouo Imperadore da succedergli, secondo il costume con le voci de gli elettori dello Imperio, & prouedersi anco alle cose di Vngheria, percioche Giouanni Vaiuoda lasciato da Solimano Re in Buda, possedeua gran parte del Regno, & si sospettaua che douesse abbracciare anco piu paese di esso, confidato nel presidio & soccorso Turchesco.

Allora hebbe il Doria il Principato di Melfi in dono dall'Imperadore. vedi la sua vita scritta dal Capelloni.

Nacque in questo anno seditioni grandi fra gli Suizzeri sopra il

fatto

fatto della religione, che gia de i tredici cantoni gli otto haueuano abbracciata la falsa setta di Martino Luthero ampliata di nuoui dogmati come si disse, de quali erano auttori Ecolampadio & il Zuinglio, iquali Heresiarchi eran però discordi fra loro. Venne a tanto l'altercatione di questi cantoni heretici & catolici che conuertita in crudelissimo odio, presero l'arme in mano, & hauendo fatto vn fatto d'arme fra loro, nelquale miracolosamente quattro mila Suizzeri Catolici haueuan fracassati, & vinti da sedici mila heretici, volendo gli heretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per vendicarsi, i catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Duca di Milano che era di fresco rientrato in quel Ducato, ilquale desideroso di aitargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace & desiderata quiete gli animi di quella natione cosi feroce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, ilquale desideroso di soccorrergli ordinò che in quei confini si assoldasser genti de i suoi danari, & furon fatti & mandatigli con prestezza cinquecento soldati archibusieri Italiani, mentre se n'assoldauan de gli altri, percioche si intendeua che eran gia à fronte per appicciarsi di nuouo: & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i catolici co'l medesimo fauor de Dio haueano appicciata la zuffa contra dodici mila de' nemici, & nel primo assalto haueuan cominciato à rompergli & porgli in fuga, & vedutisi comparir Italiani, fu il di seguente maneggiata pace fra loro, percioche diceano i vecchi, & persone di reggimento, che non era bene che Italiani cominciassero a entrare ne i lor paesi, che pian piano per la discordia loro se ne sarebbono impatroniti, & fu l'accordo concluso che ciascun cantone potesse viuere nella religione che piu gli piaceua, ordinandosi per seuera legge, che niuno potesse nel disputare & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall' altro, il che si osserua ancora fra loro, che conuersano insieme & si apparentano, viuendo ognuno come gli piace. Fu in quelle battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso & ambitioso, ilquale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per hauer con la sua dottrina falsa sagacemente tirati a se gli animi di quella gente valorosa in guerra, ma poco erudita nelle lettere & nelle cose della religione.

guerra tra i Cantoni Suizzeri Catolici, e gli Ereti ci per con to di religione.

Suizzeri pacificati fra loro circa il fatto d'lla religione.

Erasi in Firenze fatto consiglio sopra la guerra che se le apparecchiaua, & alcuni furon di openione che si douessero humiliare a Clemente da loro offeso per la persecutione fatta à suoi, perche diceano che essendo l'Imperadore fuor di ogni intrico di guerra, nè da alcuno altro potentato potendo essi sperar soccorso contra di lui à lungo andare

dare eran per ceder per forza, & che meglio era fuggir quella rouina, altri biasmauano questa opinione dicendo che se fosse stata fortificata Firenze essi eran bastanti con poco essercito difenderla, fin tanto che il Re Francesco, dalquale parea che tirassero buone parole, hauesse prese l'arme per loro con buona lega di Vinitiani presso iquali haueuano gli ambasciadori. Et finalmente essendosi risoluto di voler mantener la libertà loro, presero l'armi, vincendo l'opinione di molti che gouernauano, i quali hauendo in detti & in fatti offesa la casa di Medici, dubitauano che il Papa non gli hauesse à perdonare.

Chiamarono al soldo lor Generale Malatesta Baglione, ilquale gli anni innanzi essendosi partito dal soldo di Vinitiani era entrato dentro Perugia, donde era fuorauscito, & fatta vccisione de i suoi nemici, pareua che si fosse mezzo che impatronito di quella città sendo massimamente le cose del Papa cosi trauagliate. Malatesta fece espiditione di dodici mila persone, fra lequali erano solo da quattro compagnie di caualli, persuase Malatesta à tener i nemici lontani da Firenze o almeno trattenergli fin tanto che si fosse finito il raccolto de i grani & quello delle vindemie, mandando quelle genti che eran già in essere su i confini loro, ma trattenendosi molto in questa irsolutione sopragiunse l'essercito Imperiale onde mutando pensiere fu risoluto di tener Firenze, Pisa, & molti altri luoghi. Il Prencipe d'Orange era ito per cacciar il Malatesta di Perugia, ilqual non era anco entrato in Firenze, ma cercaua da quella banda trattenere i nemici alquanto, sapendo che in Firenze si faceua gran ripari & massimamente che Stephano Colonna huomo del Re di Francia era stato mandato quiui, & hauea disegnato di tenere il monte di san Miniato che soprastaua al borgo della città doue i nemici haurebbon potuto far gran danno, & combattuto spesso, oue di vna archibugiata morì Gian D'orbino. Malatesta dopo che lo vidde perduto si ritirò a Firenze, & quiui attendendo alla fortificatione, diede pur qualche disturbo a gli Imperiali di non approssimarsi cosi presto all'assedio. Consigliò Malatesta Fiorentini à voler leuar via il datio che si pagaua alla porta delle vettouaglie che entrano, accio che le genti piu volentieri ve le portassero, lequali per l'ordinario eran solite di tenerle ne i loro casamenti fuori per fuggir questo datio. Fu questa città valorosamente difesa da i soldati di dentro contra l'esercito Imperiale vndeci mesi, ne' quali furon fatte signalate fattioni perciochè essendo dentro & di fuori il fior delle genti Italiane Spagnuole, & Tedesche essercitate in tante guerre, si combatteua quasi ogni giorno con belle & notabile scaramuccie. Finalmente dopo l'essersi tanto tempo difesa, mācate le vettouaglie dentro,

Fiorētini si apparecchiano a sostenerla guerra cō tro à Clemente e l'Imperadore.

Giā D'orbino morto di archibusata.

& eßendo stato rotto & fracassato il Ferruci che con quattro mila fanti & alcune compagnie di caualli veniua da Pisa con Gian Paulo Orsino figliuolo di Renzo da Ceri, nella qual battaglia eran morti il Prencipe d'Orange, & il Ferrucci: non si vedendo altro aiuto & già per la fame annichilati i soldati, Malatesta venne ad accordo con Clemente, quasi forzando vna parte del magistrato à farlo, percioche antiuedeua (come egli asseriua) che per la ostination loro in breue sarebbe stata la città presa & saccheggiata, poi che i soldati ogni dì fuggiuano calandosi dalle mura per il lungo patire che vi si faceua.

Morte del Prencipe di Orãge. Rotta del commissario Ferrucci, e sua morte.

Furon fatti finalmente i capitoli per iquali si saluaua la libertà di Firenze, ma dopo che il Papa l'hebbe nelle mani, non seruato lor patto alcuno, haendo à poco à poco morti & confinati quei che eran stati cagione che haueßero scacciata con tanti obbrobrij la casa di Medici, fu quella libertà totalmente ridotta in seruitù, essendo stato creato Duca di Firenze Aleßandro suo nipote.

Alessãdro de'Medici creato Duca di Fiorenza.

Truouò l'Imperadore grandemente trauagliata l'Alemagna, cosi per conto della heresia Luterana, come anco per odij fra Prencipi, & per sdegni particolari verso di lui & di Ferdinando suo fratello, percioche eßendosi l'anno innanzi eletto Re di Romani Ferdinando, era per ciò da molti inuidiato, che diceano che hor mai l'Imperio si era fatto hereditario nella casa di Austria. Et volendo cominciare Cesare a dar ordine alle cose della religione, & tener sopra di ciò vna vniuersal dieta allaquale era stato mandato legato dal Papa il Cardinal Campeggio, si sentì apparecchiar l'arme da Soliman Sultano per assaltar di nuouo l'Vngheria, che fu cagione di tralasciare queste cose & dar ordine al fatto della guerra, imperoche era nuoua che Solimano armaua per acqua & per terra il piu grosso essercito che metteße mai insieme nelle guerre di Europa.

1531. *L'annotazioni.*

Solimano si apparecchia di nuouo alla guerra di Vngheria.

Fu fatto questo medesimo anno riuolutione anco nelle parti dell'Africa che regnando in Tunigi di Barbaria Mulemausetto, venne a morte nel mese di Febraio, hauendo lasciati duo figliuoli Mulirosetto il maggior, & il minore Muleasem, & eßendo assonto Mulirosetto nel regno, a cui si douea per ragion di primogenitura, l'altro prese in man l'arme co'l fauore di alcuni suoi fautori, & in tempo che il fratello nulla vi pensaua, lo cacciò del regno. Egli in questo tempo saputo esser l'Imperador Solimano in Vngheria andò à truouarlo, domandandogli soccorso contra il fratello con promissione di farsi suo tributario quando fosse da lui stato riposto nel regno. Solimano promise di farlo, & commandò à Barbarossa che spingendosi in Affrica douesse aitarlo contra il fratello, il che promise di farlo.

Riuolutione in Affrica sopra il Regno di Tunisi.

In Italia

In Italia questo anno morì Bonifacio Marchese di Monferrato giouane di grande aspettatione, & molto amato, che correndo vn cauallo à caccia, cadendo il cauallo egli si rompè il collo in vno instante, & perciochè non hauea figliuolo alcuno fu Gian Giorgio suo zio paterno tratto fuor di vn Monasterio, doue era Abbate, & da i vasalli salutato Marchese, per non vi esser di maschi piu prossimo in sangue.

Morte di Bonifazio Marchese di Monferrato, e Giorgio suo Zio creato Marchese.

In Francia morì similmente Luisa madre del Re Francesco, & fu sepellita con sommo honore nella Chiesa di nostra Donna di Parigi.

Morte di Luisa madre del Re Francesco.

1532.

L'Imperadore appalesate le nuoue reiterate, che già Solimano con trecentomila combattēti era entrato nella Seruia per soggiogar l'Vngheria, chiamati à se quei Principi Tedeschi gli essortò à deporre gli odij intestini, & a pigliar l'arme per la difesa commune contra i Barbari: & perciochè haueano ben saputa la gran preda, che hauea in quei confini fatta l'altra uolta, si apparecchiarono à la diffesa.

Hauea l'Imperador fatto unir in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, che haueua sotto Firenze, & gran parte della fanteria Italiana con tutti i Capitani di caualli, & fanti, & le terre franche contribuendo haueano assoldate molte genti Tedesche sotto valorosi capitani, fece anco della Fiandra, & di Borgogna venir vna bella caualleria di huomini d'arme, & hauendo auisato il Papa, egli misse cinque decime sopra i beneficij de' Preti, apparecchiaua somma di danari, aßoldò dodicimila Tedeschi soldati essercitati nelle guerre d'Italia. Giunse allo Imperadore Hippolito di Medici Cardinale, & legato del Papa in questa guerra con gran somma di danari, & molti Capitani honorati Italiani, con quai danari aßoldò ottomila caualli Vngheri. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni con gran presidio di Turchi Luigi Gritti, ilquale sentendo esser vicino Solimano co'l gran de eßercito di trecentomila huomini da combattere fra pedoni, & caualli, & trentamila guastatori, si mise à batter con suoi la Rocca di Strigonia, ma al fine ueduto di poter far poco frutto, cessò di batterla. Gia in questo tempo cominciauano le fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo, che erano con desiderio aspettati, perciochè erano in numero di sedicimila, dietro lui uenia Don Fernando Gonzaga con duomila caualli leggieri con molti nobili Cauallieri Italiani, che lo seguiuano senza paga per truouarsi in un cosi segnalato fatto d'arme, che si speraua di fare, & gia l'Imperadore si partiua da Ratisbona per Vienna, hauendo fatti fare, & ragunati infiniti burchi, con i quali pe'l Danubio mandaua tutta uia queste genti à Vienna con vettouaglia, & munitione,

Apparecchio dell'Imperadore ꝑ difender l'Vngheria cōtr'à Solimano.

tione, che quiui facea concorrere da ogni banda. Era in tanto giunto nell'Vngheria Solimano, & fatti molti ponti su la Saua haueua, piegando à man stanca verso la Stiria, sparsa vna gran caualleria condotta da Abraim Baßa, & trouato per strada Guinz cominciò à combatterla, difendendosi quiui valorosamente gli Vngheri, & percioche questi caualli andauano tuttauia innanzi predando, ne furon da trecento presi, & morti da gli Vngheri, che gli hauean posti gli aguaiti, onde stettero piu sopra di loro. Da questo luogo si intese la quantità grande delle genti del Turco, ilquale mandaua gran minaccie à Ferdinando, sfidandolo à giornata, & non molto dopo, non hauendo Abraim potuto pigliar Guinz per forza, vnitosi con tutto l'eßercito di Solimano, si mise in buona ordinanza à caminare, lontanandosi ogni hora piu da Vienna, con marauiglia di ognuno, perche si vedeua esser questa vna manifesta ritirata à dietro, di che prese l'essercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di venire al fatto d'arme con si grosso essercito contra Christiani, che erano in si poco numero rispetto à Turchi. Dopo Solimano, che haueua animo di voler ritirarsi à fatto, & far qualche fattione, spinse Michalogle Capitano de' caualli Auuenturieri con quindecimila caualli innanzi per predar il paese, & hauer nuoua del campo dello Imperadore, & essendosi compartiti in tre battaglie, non separandosi però molto l'vna dall'altra, trascorsero questi caualli gran paese, menando molti prigioni huomini, & donne, & ponendo fuoco in molte ville, & venuta questa nuoua à Ferdinando, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò à chiedere al Legato una buona banda di Italiani archibugieri, che vi mandò Sforza Baglione, & Otto di Montaguto, ma i Turchi non si misero à passare, & sparsasi dopo la fama, che questi auenturieri faceano si gran male, i Boemi da vna banda, & Tedeschi dall'altra, presegli i passi, che non potessero tornar à dietro, serraron Cassone capo di questi quindecimila caualli, in modo che non potè poi quando volle tornar à dietro, & il primo à combattergli fu il Conte Palatino, che hauea dodecimila Tedeschi, & duomila caualli in tẽpo che i quindecimila Turchi, si eran diuisi in due schiere, l'vna delle quali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Caßone assaltata dal Palatino, che hauea alcuni pezzi di artiglieria, gli pose in gran fracaßo, et nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, venne à dare nello squadrone di Lodouico di Lodrone, che ne fece vn'altra uccisione, & quei che si saluaron da lui diedero al fine in vna battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar à pezzi senza che uno ne ritornasse in cãpo.

Solimano giunto in Vngheria

Ottomila Turchi vccisi da Christiani non ne tornando pur uno à dietro.

L'Impe-

L'Imperadore se ne venne à Viena, doue hauendo fatta la mostra di tutte le genti, trouò hauere nouantamila fanti valorosi, & bene armati, & trentamila caualli di piu sorte, fra quali erano seimila huomini d'arme. Et quel che fu marauiglioso che era tutta gente eletta, & eßercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di Lamagna, che in ricordation d'huomini non fu mai cosi vnita, tutta la nobiltà anco di Vngheria, di Boemia, & infiniti nobilissimi Cauallieri Pollachi, Italiani, & Spagnuoli. Quiui si mise in battaglia questo essercito con tanto bell'ordine, che non stimaua il campo de' Turchi, ancora che fosse altro tanto. cosi si vedeuan le ordinanze bene adattate, & compensate.

L'Imperadore fa mostra delle sue genti in Vienna.

Solimano intendendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, laquale publicaua, & schiuaua, finalmente passato il fiume Mura, & dopo la Saua, abbandonò la Stiria, & ritirossi in Belgrado, essendo da alcuni caualli Crouatti, & schiauoni trauagliato alla coda della retroguardia.

Solimano si ritira à Belgrado.

L'Imperadore perche si approssimaua l'inuerno se ne uenne in Italia licentiato l'essercito, ancora che fosse da Ferdinando pregato molto à voler finir la guerra con andar contra Giouanni, ma ben si contentò di lasciargli tutta la fanteria Italiana, laquale si perche mostraua non si contentar del Capitano, che se gli lasciaua Fabricio Maramao, & si anco per uedere mala prouision di vettouaglia, & di danari, ammutinandosi se ne venne in Italia facendo per strada mille violentie, & dishonestà, la onde i Tedeschi ne ammazzaron molti, che ritrouarono fuor di strada sbandati.

Italiani ammutinati in Vngheria.

In questo tempo medesimo, percioche nel partir che l'Imperadore fece da Ratisbona hauea scritto al Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse vscir nel mare della Grecia, & aßaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuiere, fece marauigliosi danni, essendosi ritirata l'armata del Turco in Costantinopoli per tema di lui, & molti che discorreuano le ragioni, che hauea mosso Solimano à tornarsene senza combattere à dietro, dissero che fu il sentir l'armata di Christiani approssimarsi à Costantinopoli.

Vedi l'annotazioni.

In questo camino determinò il Doria di uoler pigliar Corone città posta distante da Modone dodici miglia per terra, benche piu lontana per mare, & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito di eßo, confortato, & pregato da Greci, che habitauano i borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da Turchi, & appreßataui l'armata, spinse in terra molta gente, & da una banda essendosi accampato il Tuttauilla

Girolamo Tuttau. Cõte di Sarno.

Corone battuto dal Doria.

Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò che doueſſe con ſette pezzi d'artiglieria battere vn baſtione, & dall'altra Don Girolamo Mendozza haueſſe à batter le mura della terra con Spagnuoli. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata, che in vn tempo batteſſe quell'alto, fece cominciar la batteria, hauendo poste da man deſtra le galee del Papa, quelle della religion di Rodi in mezzo, & egli diſteſoſi dal corno ſiniſtro. Buttata gran parte della muraglia à terra, fu dato l'aſſalto, nelquale dopo l'eſſer morti piu di trecento Italiani del Conte di Sarno, fu preſa la terra, ritirandoſi nella fortezza i Turchi. Il dì ſeguente poi eſſendo al rimbombo dell'artiglieria ſuegliati i preſidij de i Turchi nelle terre vicine, Zadare Capitano Turco venne con preſſo ſettecento caualli per ſoccorrere Corone, ma eſſendo ſtato morto con gran parte de i ſuoi, quei di dentro reſerò la fortezza ſalua la robba, & le perſone.

Queſt'anno del meſe di Settembre entrò Vicerè in Nap. D. Pietro di Toledo

Corone, ed altri luoghi di Turchi pſi dal Doria.

L'annotazioni.

Preſo Corone, determinò il Doria di aſſaltar Patraſſo, & eſpugnata la terra, aſſediata la fortezza, i Turchi la reſerò con cõditione, che ſalui eſſi con le lor donne poteſſero andarſene liberi con vna ueſte per ciaſcuna perſona. Quiui hauendo laſciato l'eſſercito ordinò che ueniſſe marciando per terra, mentre egli paſsò à Lepanto, ne i confini del quale furon preſi, & ſpianati molti luoghi, & era per far anco aſſai piu coſe ſe l'inuerno non ſopragiungeua, & che l'Imperadore non l'haueſſe da Mantoua auiſato, che era tornato in Italia, & che doueſſe venir à trouarlo, onde riforzato buon preſidio di Spagnuoli in Corone ſotto la guardia del Mendozza, ſe ne tornò in Italia.

Aleſſan. de' Medici fermato nel Ducato di Fiorenza.

Ancona ſoggiogata alla Chieſa

Il Papa dopo che hebbe fermato nel Ducato di Firenze Aleſſandro ſuo nipote, & puniti à poco gli auuerſarij; & finalmente ridotta quella città in ſoggettione di eſſo Aleſſandro, ſoggiogò alla chieſa Ancona ſenza molta fatica: poi ſentendo che l'Imperador era à Mantoua venne vn'altra volta à vederlo in Bologna, & abboccarſi ſeco.

Morte del Marcheſe di Mõferrato.

Morì in queſti tempi Gian Giorgio Marcheſe di Monferrato: & percioche pretendeano ragion in quel Marcheſato, il Duca di Sauoia, il Marcheſe di Saluzzo, & Federigo dianzi da Ceſare creato Duca di Mantoua, che hauea Margarita ſorella del giouane Bonifacio morto per moglie, l'Imperadore ſi auocò à ſe la lite mettendoui egli vn ſuo gouernador, fin che da lui foſſe deciſa.

1533.

Andò l'Imperador à Bologna, oue ſi conferì anco il Papa per concertare molte coſe publiche, & priuate.

Arrigo Re d'Inghilterra repudia

Haueua per innanzi Arrigo Re d'Inghilterra repudiata Caterina figliuola del Re Fernando di Spagna, & Zia dello Imperadore, & tolta per moglie Anna Bolana donzella di lei, giouane molto bella, à

cui

cui si era il Re molto affettionato, dellaqual Caterina hauea solo hauuto vna sola figliuola, sotto colore che Caterina non era sua legitima moglie, dicendo che era stata prima maritata ad Arte suo fratello, & che Giulio Secondo Pontefice Massimo non hauea in ciò potuto dispensare, confeßandosi perciò esser la fanciulla legitima, & nata sotto fede di vero & legitimo matrimonio. hora essendo questa causa proposta gia al Papa, & rimeßa in Rota, mentre era in Bologna, il Papa dichiarò questo repudio inualido, & l'ultimo matrimonio di Anna non legitimo, & fece intendere al Re Arrigo, che se non cacciaua l'vltima moglie, & ripigliaua la prima, l'haurebbe escommunicato, di che si sdegnò quel Re molto.

Caterina sua moglie.

Sdegno di Arrigo Re d'Inghilterra contr'à Papa Clemēte.

In Bologna si riconfermò la lega per sei mesi fra l'Imperador, il Papa, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, Fiorentini, Genouesi, Sanesi, & Luchesi contra i perturbatori della pace d'Italia, da aßoldare genti bisognando à spese communi, secondo la conuention vecchia, costituendo Antonio da Leua capo, & generale sopra la guerra, che perciò si hauesse da fare, ilquale douesse star in Milano. Et sendo cosi quietate le cose, mentre eran gli animi di molti apparecchiati à far guerra, le genti Spagnuole, che erano in Italia à poco à poco furon licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, & in Puglia, & molti gia ingraßati se ne tornaron in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto quando per sei mesi rinouò questa lega era sdegnatosi con l'Imperadore, percioche essendo arbitro nella controuersia che era fra lui, & il Duca di Ferrara sopra di Modena, & di Arezzo, haueuano i suoi dottori in Fiandra sententiato in fauor del Duca, doue per innanzi hauean quei Dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, & mentre era in questo tale animo, benche l'occultaße, il Re di Francia, dicendo che Genoua era sua per antica ragione, & che non era compresa nelle conuentioni, & accordo che hauea fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, & come odioso contra di quei cittadini, gli sbandì tutti dal Regno di Francia, & hauendo il Re vna großa armata in Marsilia, i nauilij di Genouesi erano presi, & trauagliati per tutto ouunque in essa si incontrauano. & in oltre hauendo Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre hauea seguito Francia, preso il fratello, & meßolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & egli diceua gia volergli mandare vn presidio di Francesi, & in questo modo cominciauano à poco à poco à moltiplicare gli humori per venire à nuoua guerra, di che auuedendosi Vinitiani come prudenti non voleano far altro, mostrandosi amici di ogn'vno, & diceuano uo-

Cōfermazione della lega cō tra i perturbatori della quiete d'Italia

Clemente sdegnato cō Cesare

Il Marchese di Saluzzo imprigiona il fratello e la madre.

ler pigliar l'arme contra i veri turbatori della pace, & quiete d'Italia.

L'Imperadore uolendo partirsi per Spagna, tolta licenza dal Papa in Bologna, andò à Milano doue fu gratamente raccolto nel castello dal Duca Francesco, poi se n'ando à Genoua per imbarcarsi, & entrato in mare se ne tornò in Spagna, doue hebbe auiso dal Mendozza che era in Corone esser assediato da Turchi, & posto in gran necessità se non era soccorso, & come i Greci che quiui erano aspettauan con desiderio esser liberati da gli infedeli pe'l suo mezzo, come quei che hauean grã tempo sperato esser redenti da lui da vna si rigida seruitù. Onde l'Imperadore mandò il Doria con l'armata à quella volta, il quale essendo vicino à Corone mandò à spiare dell'armata de i nemici nel porto, & gli fu riferito esser due volte maggiore della sua, & fu persuaso a tornare à dietro, ma egli con animo valoroso l'ando ad affrontare hauendo saputo pigliare il fauore del vento, & la pose in fracaßo tutta, affondando alcune galee & pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire, & hauendo doppo messo dentro Corone gran vettouaglia & piu artiglieria, lasciatoui nuouo presidio sotto il gouerno del Macicao valoroso Spagnuolo, & imbarcato il vecchio, le condußе à saluamento in Sicilia.

Corone assediato di nouo da Turchi. *Vedi l'annotazioni.*

Il Doria sbarrata l'armata infedele, soccorre Corone.

Il Moro di Aleßandria che era vno de i capi dell'armata del Turco sbarattato dal Doria fuor del porto di Corone, de li à molti giorni hauendo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensiero di volere per ristoro del suo male assaltare le galee Vinitiane, che andauano con mercantia in Soria & venne à battaglia preßo l'Isola di Candia con Girolamo Canale, & fu il successo di essi tale che delle tredici galee che hauea il Moro gli ne furon affondate quattro, tre prese, & l'altre per la maggior parte spogliate delle ciurme, fuggendo scamparono in Aleßandria, & vi morirono da trecento Giannizzari che egli conduceua al Cairo, & presso mille altri Turchi con parte della ciurma, & vi fu prigione il Moro con vna gran ferita nel viso, che dicendo chi egli era fu saluato, & medicato scusandosi egli che per errore hauea fatto quello insulto, perche si credeua, che fosse questa armata del Doria, & scusandosi il Canale diceua anco egli che pensaua, che foßer le sue galee quelle di Barbarossa, & doppo hauendo in questo successo fatto l'ambasciador Vinitiano scusa con Solimano, dicono che rispose egli generosamente, che il Canale hauea fatto da valoroso in difendersi, & che il Moro hauea portato debita pena della sua trascuragine ò malitia che si foße.

Girolamo Canale vince il Moro di Alessandria in mare.

Generosa rispolta di Soliman all' Ambasciador Veneziano.

Fu maneggiata nuoua amicitia intãto fra il Re Francesco & Papa Clemente,

Clemente, & fu stabilita con vn solenne matrimonio, che Arrigo secõdo genito del Re sposasse Caterina figliuola di Lorenzo di Medici, & fu designato fra loro che Papa Clemente douesse condur la sposa in Marsilia & quiui abboccarsi co'l Re, il che fu fatto con gran solennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte di Cardinali, & altri prelati con grandissimo honore, & il giouane Arrigo sposo Caterina, la quale amò poi sempre di grande amore essendo oltre la bellezza, & dispostezza della persona, giouane sauia, & di nobilissime maniere, & dopo il Papa, percioche soprauenia l'inuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi, se ne tornò in Italia condotto dalle galee Francese sino à Genoua, & da Genoua fu portato da Andrea Doria sino à Ciuità vecchia.

Matrimonio tra Arrigo secõdogenito del Re di Francia, e Caterina de' Medici.

Presso il fine di questo anno, quei dell'Isola di Holanda, percioche Lubecensi infestauano il mare pigliando i loro mercanti, fatta vna armata nell'Oceano fecero contra di loro gran guerra.

Nel principio di questo anno prese augumento vna maluagia setta gia principata nell'anno precedente chiamati ribattizzati in Germania nella citta di Munster. Questi insolentissimi huomini ignoranti, & grossi crearono vn capo, quale essi intitolauan profeta, era costui chiamato Gian Satto di Leida città d'Holanda ilquale uestendo regalmente con lo scettro, & bacchetta reale si era fatto interprete della scrittura, comandaua guastarsi tutti i monasterij, uolendo che ognuno pigliasse moglie, & ogni donna si maritasse subito, che perueniua all'età di dodici anni, dicendo che l'entrar nella religione era contra il precetto, crescete & multiplicate, & uoleua che à ognuno fosse lecito hauer sei moglie facendo alcune leggi bestiale. Questi scelerati Anabattisti occuparon in grossissimo numero Monastero citta fortissima, & capo della Vestiola, rouinando le chiese tutte, & pigliandosi i beni de i cittadini. Ma essendo il Vescouo di questa città aitato da molti Prencipi, determinò di espugnargli, & hauendo assediato Monasterio, si mosse una gran moltitudine della medesima setta dall'Isola di Holanda, & regioni circonuicine per uenire à vnirsi con esso loro mouendosi anco di Frigia molti del medesimo errore; ma fu questa moltitudine disunita, & dissipata dal Prencipe di Holanda ilquale perdonando à quei che riconobbero l'error loro, fece di ferro, & di fuogo morir tutti gli altri che erano pertinaci nella loro opinione. Chiamauano questi heretici il Re loro Re di Israel, & di Sion, & la città di Monasterio, che hauean occupata, nuoua Gierusalem. Fu lungo tempo questa città assediata difendendosi essi valorosamente, ma al fine nel subsequente anno 1535. piu per inganno, & per fame

1534.

Ribattezati fan nuoua setta in Germania.

Pazzia della setta de' Ribattezati.

Setta de' Ribattezati spenta.

fame presa che per forza, furon tutti vccisi, & esterminati.

Cioè 1534.

In questo medesimo anno Philippo Lantgrauio, che era aperto nemico dello Imperadore, dolendosi che in vna controuersia, che hauea per vna heredità co'l Conte Arrigo di Nansao, hauea l'Imperador data la sentenza contra di lui nell'vltima dieta in Ratisbona, prese occasione di voler rimetter in stato Vlderico Duca di Vertimbergo, il Ducato del quale hauea perduto per la guerra, che gli mossero le città libere di Sueui per hauer egli preso Reitlingo raccommandato à loro, & Carlo Imperadore dopo hauea quel Ducato comperato come conquistato con legitima guerra da Sueui, & l'hauea applicato al Re Ferdinando suo fratello, perche foße incorparato co'l resto del patrimonio del Arciducato d'Austria. Philippo Lantgrauio, adunque cercò d'aitar Vlderico per vendicarsi contra l'Imperadore, il che fece per quel che vogliono alcuni co'l braccio, & aiuto del Re Francesco, al quale era, o asseriua di esser parente Vlderico. Fu questa guerra grande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re di Romani con gran possanza, & essendosi molti Prencipi della Germania mossi palesemente alcuni, & altri in secreto in aiuto di Philippo, & di Vlderico, era tutto il contorno sozzopra, & si fece perciò vn fatto d'arme, nelquale i Capitani del Re Ferdinando furon vinti, & fracassati & Philippo con Vlderico ripreser quello stato: & percioche Ferdinando vedeua hauer altri intrichi per la guerra, che hauea con Giouan Vaiuoda di Transiluania, veduta la seditione, che per mantenere questo Ducato di Vertimbergh poteua aumentarsi in Lamagna, si lasciò intender di accordo, & Cristophoro figliuolo di Vlderico andato con saluo condotto à Ferdinando accordò che riconoscendo per padron del Feudo Vlderico Ferdinando, & pagandogli un tanto di Censo, & tributo ogni anno, come da lui inuestito di nuoua inuestitura, l'hauesse ad ottenere pacifico.

Lantgrauio rimette Vlderico nel Ducato di Vertimberg.

Accordo fra il Re de' Romani, e Vlderico.

Philippo Lantgrauio non contentò di quanto hauea fatto in Germania, determinò (si come era di gran cuore, & di terribile animo) di trauagliar anco à Cesare le cose di Lombardia co'l venirui con grande schiere di Luterani. Si era questo Prencipe accostato alla setta Luterana, che si come era di poca religione di sua natura, così la fauoriua, & manteneua.

L'Imperadore che dubitaua de gli andamenti di questo huomo terribile, & gia per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsilia non si tenea troppo sicuro della instabilità del Papa, nè della fermezza della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se, & si come per gli anni innanzi haueua maritata

Marghe-

Margherita sua figliuola naturale con Aleßandro Duca di Firenze per piu fermare il piede in Italia maritò Cristerna figliuola di Cristerno Re di Dacia, & d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, delle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottaui con gran pompa, & ciò fece per confermare alla sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli un dì con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo stato, & anco per mostrare à Milanesi, che egli non aspiraua ad altro, se non che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, benche consideraße, che non foße per hauer figliuoli cosi era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Vinitiani, che oltre modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueano di hauer vicino lui Imperador cosi potente. Et per sturbare anco quei disegni, che Papa Clemente poteße far contra di lui, cercando di acquistarsi il Duca d'Vrbino, ilquale pensaua non douesse eßer à Clemente molto deuoto, & piacendogli molto la virtù di lui, gli donò il Ducato di Sora, ilquale era stato suo per l'adietro, ma gli l'hauea tolto il Re Fernando di Spagna suo auolo, & egli succedendo à lui, l'hauea donato à Monsignor Sceuer. dalquale lo ricuperò Cesare per renderlo à questo Duca, & hauendo con nuoui doni allacciatisi i Signori Colonnesi suoi partigiani, gli parea che da tutte le bande uenisse ad hauere buonissima occasione da mantenere il Papa nella lega, hauendo in oltre donato il Prencipato di Melphi ad Andrea Doria, fattosi amico Ferrara per la sentenza data in suo fauore, & trattenendo in speranza Federigo Duca di Mantoua di hauere à dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato.

Cristerna figliuola del Re di Dazia maritata al Duca di Milano

L'Imperadore da il Ducato di Sora al Duca d'Vrbino.

In questi giorni Barbarossa, che era stato chiamato da Solimano in Costantinopoli, & da lui eletto suo Bassà, & Armiraglio di mare, tornando in Africa con vna armata di presso ottanta uaselli fra galee galeotte, & fuste per infestare Christiani dell'Europa, & mettere in possessione Rosetto fratello del Re Muleasen nel Regno di Tunigi, scacciandone Muleasen, comparso nelle Riuiere di Calauria vi fece marauiglioso danno, dopo passato il Faro, & presentatosi à uista di Napoli lo mise in gran spauento, & hauendo poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandoui Giulia Gonzaga, che quiui si ritruouaua non senza gran difficultà, & uolendo dopo combatter Itri, percioche si era il popolo prouisto non l'ottenne, & nauigando uerso l'Africa dopo lunga guerra ripose nel suo Regno Rosetto, essendo Muleasen scampato della battaglia. Ciò fatto fortificò quel Re la Goletta, che è la chiaue di quel Regno, luogo fortissimo per le paludi, & vi mise buon presidio di Mori.

Vedi l'annotazioni.

Morì

Morte di Papa Clemente 7. *L'annotazioni.*

Morì nel mese di Settembre Clemente Settimo dopo l'esser stato molto tempo amalato, & nel seguente mese poi fu assonto al Pontificato in suo luogo Alessandro Cardinale della nobil casa Farnese, chiamato Paulo Terzo.

Creazione di Papa Paolo Terzo. Morte di Alfonso Duca di Ferrara.

Venne nel medesimo tempo similmente à morte Alfonso da Este Duca di Ferrara, & fu creato Duca Hercole suo primogenito.

Guidobaldo Principe d'Vrbino sposa la Duchessa di Camerino, e'l Papa lo scômunica.

In questo anno medesimo hauendo voluto tentare Mathias Varano di pigliare il Ducato di Camerino successo à Giulia di Varano restata di Giammaria vltimo Duca, asserendo à lui douersi come piu prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno Caterina Cibo madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola con dote del Ducato à Guidobaldo primogenito di Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale nel pigliar del possesso di esso, volendo fortificar la Rocca, fu dal Papa minacciato, & poi escommunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato (che per natura di quel Feudo non passaua in femine) ricaduto alla sede Apostolica, & contrastando Francesco Maria, si venne all'arme. Il Papa mandò gente da piedi, & da cauallo per assediare il giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua gia condotte alcune compagnie di fanti à guardarlo, & sapendo Francesco Maria suo Padre il bisogno che era in Camerino di piu gente, & vettouaglie, con vn grosso squadrone di gente, passando per Fabriano, doue eran gia le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò in Camerino, ilquale vettouagliò, munendosi di piu grosso presidio. Fu questa guerra di gran trauaglio al Papa nel principio del suo Pontificato, & di gran spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi, & fu poi al fine dopo la morte di Francesco Maria accordato, che il Ducato tornasse alla Chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia di vna somma di danari, che si sborsarono, & hebbe con questo il Papa quel Ducato nelle mani.

Patimenti de gli Spagnuoli à Corone.

In questo mezzo gli Spagnuoli, che eran dentro di Corone, perciochè hauean per terra ferma di continouo molestia, & correrie di Turchi, onde non poteano hauer vettouaglie, se ben vi era vna naue carica di frumenti, & altra vettouaglia venuta di fresco di Sicilia, patiuano nondimeno molto, massimamente di vino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in piu luoghi per il continouo terremoto delle cannonate nelle guerre passate erano guaste, & male arriuate, & i Turchi, che erano per quel contorno spesso gli arriuauano in pochi scorrendo fin su le porte, essendo risoluti di trauagliargli per questa uia, in modo che à lungo andare non potessero piu tener la città. Et dopo uedutisi

gli

gli aßediati ogni dì venir peggiorando, & annihilarsi senza poter por riparo à i casi loro, determinaron di uscir contra nemici per far qualche segnalata preda, perche in questo modo hauessero per tema à desistere da quelle correrie, & ueder di condur dentro qualche mandra di bestiame, & fatto fra loro disegno di aßaltar Andrussa castello nobile, & buono sette miglia dentro in terra, & trentacinque distante da Corone, si mosse audacemente marciando la notte, & presero il castello con uccisione di molti Turchi, & morti anco di alcuni di loro, & particolarmente di Macicao lor capo, & essendo ritornati à dietro, & per strada aßaltati da i nemici Turchi, si difesero si bene che ucciso il capitan loro gli ributtarono à dietro piu volte. Finalmente dopo l'hauer aspettato piu tempo soccorso, & domandatolo, presero per partito di partirsene con tutti i Greci, che erano nella citta, i quali fatto fardello di tutte le lor robbe, entrati in naui se ne passarono à Messina, & rimasero i Greci in Sicilia. Et molti furon di opinione, che non si fossero mossi da loro, gli Spagnuoli à cosi partirsi, ma che fossero indotti dallo Imperadore, ilqual giudicaua essergli di gran spesa, & di poco vtile hauer cosi quella città sola in quel luogo, il che lo fa credere, l'hauerla egli dianzi offerta à Vinitiani, & al Papa, che se le difendeßero. Ma sia come si uoglia fu mal consigliata la cosa, percioche Papa Clemente innanzi la sua morte hauea fatto far pratica in Costantinopoli, che si restituisse al Turco, con conditione di hauer da lui triegua per diece anni con Christiani, & era per ottenersi, fauorendo la cosa molto Abraim Baßa, per hauer sentito, che il Soffi in Persia armaua grandemente, & per ciò tardandosi un poco piu era per ottenersi da Solimano.

Spagnuoli abbãdonano Corone, & se ne uengono co' Greci.

Fra la morte di Clemente, & la creatione di Paulo fu in Vngheria da una congiura di Transiluani morto Aluigi Gritti huomo di gran credito presso Abraim Baßa, che l'hauea fatto domestico di Solimano, ilquale fidandosi di lui molto, l'hauea mandato nella Transiluania presso il Re Giouanni con sue patenti, accioche quiui fosse huomo suo, & tenesse quel Re suo confederato, & tributario in fede, mentre egli passaua contra il Soffi, & che nelle cose della guerra con Ferdinando potesse soccorrerlo, comandando à tutti quei Berlembei, & Capitani suoi: & finalmente lo mandò con auttorità, che in quel paese rappresentasse la persona di Solimano, & uenuto in quel Regno con suoi figliuoli, & famiglia con disegno di hauer vn dì à esser gouernadore di quella prouincia per ritirarsi dall'intrinsichezza, & continoua conuersatione di Turchi, auuenne che hauendo il Re creato gouernadore, et Vainoda della Transiluania Amerigo Vescouo

Morte di Luigi Gritti nella Transiluania.

di

di Varadino huomo nobile, & molto amato, & di parentado grande, hauendolo il Gritti mandato à domandare, & parendo à lui che l'hauesse poco stimato in tardar à venire, & poi sentendo che veniua armato di piu di dodicimila huomini, si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insuperbito, molto si adirò contra di lui, & disse di gastigarlo, & trouandosi all'hora seco vn giouane Doccia Capitano Vnghero, che seruendo Solimano gli l'hauea dato per capo di molti fanti, nemico molto di Amerigo, offerendosi di andar ad vcciderlo, consentendoglilo il Gritti in quello sdegno, andò con molti Turchi la notte à incontrarlo che gia era uicino, & di notte dormendo nel pauiglione (percioche era il caldo grande) in campagna Amerigo mentre dormiua senza guardia de i suoi, che erano sparsi in piu luoghi, l'vccise il Doccia, & saluossi tornando al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Auuenne poi che saputasi la sua morte, i suoi parenti, & amici piangendolo, preser l'arme à gran furia e determinati di vendicarlo in numero di presso quarantamila huomini andaron verso il Gritti, & assediatolo dopo molto difendersi, con presso settemila Turchi che hauea, fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeuano, & gli fu tagliata la testa, & fatti dopo morirgli i figliuoli.

Amerigo Vescouo di Varadino uccisò per ordine di Luigi Gritti.

Morte del Gritti.

1535.

Il Vescouo Ruffense morto per ordine del Re d'Inghilterra.

Arrigo Re d'Inghilterra abbraccia la setta di Lutero.

Il Re d'Inghilterra sdegnatosi gia contra Clemente, dopo l'hauer fatto morire il Vescouo Ruffense huomo letterato, che non consentiua con lui al repudio di Caterina Aragona sua moglie, tuttauia piu incrudelito per hauerlo il Papa publicamente escommunicato, uenne in tanto sdegno, che abbracciò in gran parte la setta Luterana, togliendo la obedienza al Papa. Et fu cosa di gran consideratione, che questo Re, ilquale era vissuto sempre religioso, & pio, & tanto fauoreuole della Chiesa Catolica, che hauea egli istesso scritto vn volume contra l'assertioni luterane, pieno di gran dottrina, & di buona religione, solo per sdegno che il Papa non consentisse alla sua bestiale, & ingiusta domanda, si mettesse in un punto à contradire à se istesso, & non solo in molte cose consentir con Lutero, ma à formare nuoui articoli di pazza heresia, et commettere non solo homicidij contra Prelati, ma anco à tor via le Chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, leuar monasterij di monache, & di frati, & finalmente separato totalmente dalla Chiesa Catolica, formar da se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale. Sposò, repudiata Caterina, Anna sua innamorata, con scandalo de i suoi popoli, benche con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente di Tomaso Cardinale Eburocense, che uenne à pagar poi la colpa del suo peccato.

Questo Re considerato l'odio, che gli hauea à portare l'Imperador per il repudio della zia, di nuouo hauea gia fatto abboccamento co'l Re Francesco in Bologna, & dopò à Cales, & pratico di fargli guerra.

Guerra rinouata tra Solimano, e'l Soffi.

Si rinuouò in questi tempi la guerra tra Solimano, & Tamas nuouo Soffi successo ad Ismaello suo Padre nel Regno di Persia, perciochè cominciandosi à poco à poco con insulto de i vicini à romper la triegua che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie nel paese di Turchi, di che uenutone auiso à Solimano, mandò in quei confini Abraim Bassa suo fauorito, ilquale l'essortaua per lettere à uoler stirpar da quel Regno il nuouo Soffi Tamas, acciochè poi che l'Egitto era suo, tolto & occupato questo Regno fosse absoluto Signore di tutto l'Oriẽte. Solimano adunque si apparecchiò per andare à quella espeditione non obstante, che fosse dissuaso dalla madre molto, & essortato à impiegar le sue forze piu tosto nell'Europa contra à Christiani, perche hauea ella posto mente, che sempre Selim, & suoi predecessori erano stati poco felici nelle guerre di Oriente, & anco si aggiungeua al suo essorto i prieghi di Rossa sua moglie fauorita. Hor apparecchiato l'essercito, & venuto à confini di Diarbecca sottoposto à Persiani, senza far danno alcuno à quella prouincia per poterne cauar vettouaglia per suoi danari, giunse tanto innanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, temendo di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fortificossi à Coi, mandando innanzi i caualli auenturieri, & corridori per intender gli andamenti de' nemici, i quali intesero che Tamas si ritiraua alla montagna, aspettando i caualli Hiberi, & Giorgiani, de' quali si seruiua egli sempre per cauai leggieri in scorta della caualleria Persiana, & seguendo il suo viaggio presa la gran città di Tauris, & dopo molti giorni piegando à man manca verso l'Assiria, passò in Babilonia, laquale prese senza contrasto, & vi dimorò molto, in modo che à lui pareua di hauer gia vinta la guerra, & tornossene di nuouo à Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia, era da i monti Hircani disceso Tamas, che sentita la venuta di Solimano di nuouo se ne tornò a i monti, & Solimano quasi disprezzandolo per tanto fuggire, dopo l'hauer fatta quella città saccheggiare inuiò l'essercito, per tornarsene à casa vincitore, verso il paese di Diarbecca, & non hauea quasi passato Coi, che hebbe auiso che Tamas hauea hauuto gran soccorso da i Giorgiani, da Parti, Medi, & Hircani, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, & gia di poco innanzi nel marciar dell'essercito per luoghi occulti, & passi stretti si erano spesso dimostrati loro, dati assalti, & ritiratisi con gran

Tauris, e Babilonia prese da Solimano

gran prestezza, & finalmente cosi marciando questo essercito fu nella retroguardia aßaltato da Tamas con tanto ardire, che essendo quello vn giorno nuuoloso & pioggioso, nel quale l'archibusieria di Giannizzari & l'artiglieria non poteua nuocere à Soffiani, diede à Turchi tal rotta che fu lor memorabil sempre, perche di quella retroguardia nella quale era il fior dello essercito, & di Giannizzari in numero di ottantamila persone, non ne scampò la metà, morta & presa vna infinità di caualli, preso vn gran numero di Giannizzari presi tutti i cariaggi, & le bagaglie con l'artiglieria, & morti molti Sangiacchi, & finalmente fu la rouina tale che spauentò in tal modo Solimano, che non solo si pentì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di non attender piu à quella guerra, ricordandosi dell'auiso della madre, pigliando odio contra di Abraim Bassa che l'hauea consigliato à farla.

Rotta di Solimano riceuuta dal Soffi.

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

SCRIVE il Giouio; doppo hauer detto, che Valerio Orsino senza ferita acquistò Sulmona, e buona parte dell'Abruzzi; che passando le fanterie Veneziane per lo piano di cinquemiglia, si leuò vn temporale così fatto, con subita furia di neue, e di vento, che ui affogò da trecento fanti, i quali passata la burrasca furon trouati con le membra intrizzate a guisa di dormienti: e questo suole auuenire in quel luogo à tutti coloro, che vi si lasciano cogliere da' cattiui tempi.

L'essercito Veneziano dice Mambrino, ch'era d'ottomila fanti, eßendouene quattromila Tedesch, nel che stimo che sia grosso errore, dicendo il Giouio così. Erano nel campo de' Veneziani intorno à mille cauai leggieri, la metà Greci, ed Albanesi co' cappelletti, e le targhe; e gli altri armati d'elmo, e di corazza alla Italiana. A questi erano aggiunte alcune bande d'huomini d'arme. La fanteria erano otto compagnie di Tedeschi sotto Pietro Auogari, l'altra fanteria era Italiana.

Dice il medesimo, che uscito con gli Spagnuoli di Roma il Marchese del Vasto, per viaggio prese per forza Valdimontone, e lo saccheggiò,

giò, perche Battista Conti, che v'era dentro non gli haueua aperte le porte, nè voluto darli vittouaglia. La marauigliosa, ed vtilissima osseruanza de' tempi, che vsa il Guicciardini, mi sforza à metter quì alcune minute particolarità, ch'egli scriue. A gli otto dì di Marzo, dic'egli, che giunse Lotrecco à Nocera, con tutt'i fanti, e caualli leggieri, e messe il Marchese di Saluzzo con le genti d'arme, e con mille fanti in Foggia, hauendo in Sanseuero lasciati gli Ambasciadori, e le genti non atte alla guerra. A' dodici vscì in campagna tre miglia fuor di Nocera, e gli Imperiali, ch'erano in Troia, in Barletta, ed in Manfredonia feciono il medesimo. Questi il dì seguente si messono senz' artiglierie in vn luogo forte sù'l colle di Troia, e quelli a' quattordici girarono il colle dalla banda di sopra verso Mezo dì, doue con grossa scaramuccia guadagnato Lotrecco il poggio, fece uno alloggiamento superiore a' nimici, dal quale con l'artiglierie li costrinse à ritirarsi parte in Troia, e parte à ridosso, guadagnando il loro alloggiamento. Stettero così questi eserciti alquanti giorni facendosi ogni dì scaramuccie, in una delle quali fu preso Marzio Colonna, che poco dipoi fu dal Cardinale suo zio riscoßo per denari. Il dicennouesimo dì gli Imperiali, perch'eran danneggiati dall'art iglierie nimiche, si ritrassono in Troia: ma a' ventuno poi sù'l far del dì leuato campo sen'andarono ad Ariano. Ciò feciono essi fra gli altri rispetti, perche intesono il dì seguente aspettarsi nel campo Franzese le Bande nere, le quali alloggiate per transito nella città dell'Aquila, senza che ne fusse lor data causa la saccheggiarono. A' ventidue Lotrecco alloggiò alla Lionessa preßo all'Ofanto, hauendo mandato il Nauarro co fanti suoi, e con le Bande nere à batter Melfi, dou'era in presidio Sergiano Caracciolo Principe di quel luogo, con la sua banda (come dice il Giouio) d'huomini d'arme, e con due compagnie di Spagnuoli, e quattro d'Italiani, il quale doppo hauer buona pezza valorosamente difesa quella sua città, vi rimase prigione. I morti di dentro furon tremila, come scriue Mambrino: ma quei di fuora cinquecento, e non mille, come dic'egli. A' ventiquattro di Marzo gli Imperiali partirono d'Ariano (doppo hauerla, secondo il Giouio, saccheggiata, conoscendoui qualche inclinazione à Franzesi) e giunti alla Tripalda ui si fermarono, doue anche si ridusse il Vicerè, il Principe di Salerno, e Fabrizio Maramaldo con tremila fanti, e dodici pezzi d'artiglieria.

49.

Doppo la presa di Melfi si diedono à Franzesi Barletta, Trani, e tutte le Terre circostanti, fuorche Manfredonia, dou'era un presidio di mille fanti. Venosa altresì, benche fusse difesa da dugentocinquanta Spagnuoli, si rese pure à discrezzione al Nauarro, andatoui con

quattromila fanti. Giunse intanto il Proueditor Pisano, con le genti de' Veneziani, che furon da duomila, per opra de' quali hebbe Lotrecco Ascoli, e poi Monopoli. Tutto questo è del Guicciard.

Ma il Giouio fa menzione, che vsciti gli Imperiali d'Ariano diuisi in tre squadroni, il Principe d'Orange co' Tedeschi, il Marchese del Vasto con gli Spagnuoli, e Don Ferrante Gonzaga con la caualleria, come gli Spagnuoli furono à Nola si ammutinarono, doue il Salsedo, huomo per altro valorosissimo, hebbe per inuidia à dire, ch'era di ciò stato autore il Maestro di cāpo Giouan Dorbino. Per la qual cosa il Dorbino fu da tant'ira soprapreso, che in presenza del Marchese del Vasto messa mano alla spada tagliò un braccio al Salsedo. Di che fieramente sdegnato il Marchese fece atto di punirlo con le proprie mani: ma il Dorbino inginocchiatosigli a' piedi, porgendogli la spada per l'elza, li chiese con tanta vmilità perdono, che placò l'adirato, ma generoso animo del Marchese: e'l Salsedo indi à pochi giorni si morì della ferita in Napoli.

50. Ridottosi l'essercito Imperiale à Napoli, si fe consiglio tra' Capitani oue s'hauesse d'alloggiare. Il Vasto à prieghi de' Napolitani, secondo il Giouio propose, che s'alloggiasse di fuori, perche oltre che vi sarebbe stato commodamente, non si sarebbe dato quel trauaglio alla città: ma secondo noi siamo informati, e che ha più del verisimile, propose ciò egli per mostrar più brauura, parendogli quasi viltà il rinchiudersi dentro Napoli, e lasciaruisi assediare. Tuttauolta preualse il parere del Vicerè Moncada, e d'Alarcone, che s'alloggiasse dentro per tenere in freno alcuni Baroni di fazzione Angioina, che v'erano, concorrendoui e'l Principe d'Orange, e Don Ferrante Gonzaga, e così fu eseguito.

Occorsero in questo tempo in Napoli due cose di non picciolo disturbo à gli Imperiali, e furon queste. Molti Cauallieri principali di fazzione Angioina se ne passarono à Franzesi, pigliando esempio da Vincenzio Carrafa Marchese di Montesarchio, stimato huomo di gran giudizio, e furono Arrigo Pandone Duca di Boiano, Lanzilao d'Aquino Marchese di Quarata, e genero del Montesarchio, Giacomomaria Gaetano Conte di Morcone, e Federigo Gaetano suo nipote primogenito del Duca di Traetta, e genero del Principe di Bisignano, auuertendo, che doue il Giouio nominò Ferrante il Duca di Boiano: Francesco il Marchese di Quarata, e Carracciolo il Conte di Morcone, prese errore, come affermano quelli, che oggidì viuono in Napoli, e conobbero, ed hebbon parentado con que' Signori. Il Principe di Melfi altresì non hauendo potuto ottenere dal Principe d'Orange

d'esser

d'esser ricattato, per isdegno s'accostò à Lotrecco, ond' hebbe poi dal Re di Francia una banda di caualli, e fu fatto Caualiero di San Michele. Ora à quali di costoro fusse poi tagliata la testa, si dirà più oltre.

L'altra cosa di disturbo si fu, che morendo già Don Giouanni di Cardona Marchese della Padula, haueua lasciato vna figliuola femina vnica, la quale dal Marchese di Pescara, come testamentario del Cardona suo zio materno, fu promessa à Don Giouanni di Gheuara Conte di Potenza per moglie di Donn' Antonio suo figliuolo. Ma ciò non li fu atteso, perche uenuto in que' tempi di Sicilia à Napoli Don Pietro di Cardona Conte di Colisano, e fratello maggiore del Padula morto, non patì, che la nipote con l'eredità di sì bello stato vscisse della propria casa, e la diede per moglie al suo primogenito. Di ciò sdegnato il Conte di Potenza, mandò vn cartello al Pescara sfidandolo à combatter seco, il quale occupato allora nelle guerre non potè far altro, che rispondergli conforme al tenor del cartello. Ma essendo ciò dispiacciuto grandemente all' Imperadore, fu il Conte meßo in prigione, e vi stette piu di tre anni. Morto intanto il Pescara, il Vasto suo cugino, come quello, che gli era tanto in amore, quanto in parentado congiuntissimo, ereditò col titolo, e con lo stato di lui la nimicizia altresì rimasagli col Conte di Potenza. Laonde vn giorno il Marchese in sun'un cauallo, e'l Conte sopra una muletta con esso'l quale per sua mala sorte veniua il figliuolo D. Antonio, s'incontrarono presso à San Lorenzo, doue il Marchese non mirando, che'l Conte fusse mal sano, messa mano alla spada gli corse addosso, e lo ferì; e uolendo per difesa del padre opporsigli D. Antonio, Leon Tassino da Ferrara, secondo il Giouio, ma secondo l'uniuersal fama in Napoli, Marcantonio Galliziano Regnicolo, vn de' seguaci e partigiani del Marchese, gli diede sceleratamente, e contra uolontà dello steßo Marchese, una stoccata nelle reni, di che in due giorni quello sfortunato giouane si morì: nè il Galliziano andò lungamente impunito di tal delitto, perche non molto dapoi fu anch' egli per opra della Contessa madre del morto ucciso d'vn' archibusata, che lo colse medesimamente nelle reni.

Intanto approssimandosi Lotrecco à Napoli con l'eßercito della lega, hebbe senza contrasto Capua, Nola, Auersa, Pozzuolo, Acerra, e tutte l'altre terre del contorno, e si trattenne alla Badia d'Acerra quattro dì, per aspettar vettouaglie. A' dicesette d'Aprile alloggiò à Caiuano, a'ventuno à Casoria, a'ventidue vn miglio e mezo presso Napoli, e finalmente il ventinouesimo dì dello steßo mese

d'Aprile si presentò alle Mura di Napoli, eleggendo per suo alloggiamento la masseria del Duca di Montalto, ch'è all'incontro di Poggioreale, e chiamasi oggi dal volgo in memoria di ciò, Lotrecco. Il Navarro occupò quelle colline, che dirimpetto alla porta di S. Gennaro si stendono insino al monte di Santermo, fortificandosi egli nella villa di Giouanni Rosso. In cotal modo essi assediaron Napoli per terra, mentre l'armata Veneziana da Leuante, e la Franzese da Ponente veniuan facendo il medesimo per mare.

Non è da tacersi, che nella prima scaramuccia occorsa nello accamparsi di Lotrecco à Napoli fu ammazzato Verreio Migliaù Cameriero dell'Imperadore, quasi punito per giusto giudizio di Dio della dimostrata da lui maluagità contro al Pontefice Clemente, perche mentr'era assediato in castel Santangelo, trattandosi della sua liberazione, ed hauendone esso Verreio portato le commessioni da Cesare a' Capitani Imperiali à Roma, non solo vi contradisse pertinacemente, ma per non trouarsi all'accordo di cotal liberazione si partì, e se ne venne à Napoli, oue patì quanto è detto. Il quale accidente mi porge materia di mettere in considerazione del lettore gli altri simili e maggiori, che ne occorsero. Imperoche Giorgio Franispergo famoso Colonnello di Tedeschi essendosi mosso d'Alemagna, come infettato del morbo Luterano, con animo diabolico di venire ad uccidere il Papa; onde mostraua spesso vn capestro dorato, che portaua in seno dicendo sceleratamente di uolerlo adoperare nella sacrosanta persona di quello; fu per istrada assalito dal morbo paralitico in tal modo, che reso al tutto inutile della sua persona, fu ricondotto in Alemagna, oue poco dipoi pieno di rabbia, e di mal talento si morì. Borbone Generale dell'essercito, e capo di quell'empia e sacrilega impresa, morto nel dar dell'assalto d'un archibusata, non potè godere della vittoria. Donn'Vgo di Moncada, e Cesare Fieramosca, quello, che poco innanzi à Borbone preso il Borgo, e saccheggiata barbaramente la sacristia di San Piero, fu il primo feritore; e questo, che uenuto di Spagna ambasciadore al Papa l'haueua ingannato: furono vccisi nella battaglia di mare del Conte Filippino. Molti soldati che carichi di preda si fuggiuano dal sacco di Roma, furono la maggior parte vccisi per camino da' contadini, e gli altri capitando per mare alle mani d'Andrea Doria, eran tutti da lui fatti sommergere; oltre à quelli vccisi da Napoleone Orsino, che ne fa menzione il testo. A Castelnuouo furon tagliati à pezzi da Turchi quei quattromila Spagnuoli lasciatiui in presidio dal Doria sotto il Sarmento, i quali s'eran trouati al medesimo sacco. Nè il Principe d'Orange, che per la morte di Borbone prese

il carico di quello scelerato eßercito, scampò dal diuin giudizio, perche indi à poco tempo alla guerra di Fiorenza fu d'archibusata anch' egli vcciso. De' Colonnesi altresì, compagni, e partecipi nell'insulto di D. Vgo, vedi che n'auuenne, imperoche Vespasiano, che anch'egli (secondo il Guicc.) vi si trouò, non soprauisse più d'un'anno e mezo: ma il Cardinale, ed Ascanio, quello attossicato, e questo in lunghissima carcere à Napoli finirono pocomen de gli altri miseramente la uita. Da questi in somma, e da altri somiglianti casi, che forse non saputi da noi douettero per la medesima causa accadere, si caua quanto à Dio dispiaccia, che il suo Pontefice, e Vicario quà giù non sia da noi, come si conuiene, temuto, riuerito, e rispettato.

L'armata Veneziana era, secondo il Giouio, di venti galee sotto Generalato di Pietro Lando, e trattenendosi fra'l capo di Minerua, e quel capo di Miseno teneua chiuso il mare à gli aßediati, come che suo malgrado gli arditi marinai d'Ischia, di Procida, di Capri, e di Sorrento speße uolte disprezzando ogni pericolo per cagion di guadagno conduceßero da tutti que' luoghi à Napoli d'ogni sorte di rinfrescamento. Il Guicciardini dice, che la suddetta armata era di galee ventidue, e che giunse nel golfo di Napoli a' dieci di Giugno. 51.

Intanto venne voglia à D. Ferrāte Gonzaga di far qualche fazzione, e con una grossa banda di caualli, e di fanti vscitosene per la grotta s'accostò ad Auersa, oue fatta vna imboscata mandò alcuni caualli Albanesi à veduta di quella città, per allettar i nemici ad vscir fuora, si come auuenne. Perche subito gli huomini d'arme Franzesi veduti che gli hebbono corsono addosso, e D. Ferrante, che s'era ascoso appresso alla Villareale di Beluedere, vscendo à tempo dell'imboscata, ed accerchiandogli in gran parte co' caualli leggieri li ruppe, e fe prigioni.

Ma gli fu reso pan per focaccia perche hauendo egli inteso, che Lotrecco haueua raddoppiato il numero de' caualli perduti in Auersa, tentò di far loro vna seconda imboscata. Andatosene dunque ne' medesimi luoghi con più gente, che prima, ordinò l'imboscata in questo modo. Pose in un luogo accomodato le fanterie Tedesche, le quali erano in fronte della battaglia, e vna banda d'huomini d'arme con D. Garzia Manricco faceua scorta nella retroguarda a' foraggieri, essendo allora il paese tutto pieno di biade mietute: ed egli ascososi co' caualli leggieri, e con vna cōpagnia di Spagnuoli in vna profonda valle detta Pecorea, comandò à Teodoro Boccali Spartano, che scorresse à vista de' nemici ad Auersa, per tirarli col fuggire la seconda volta dell'imboscata. Ma i Frāzesi fatti accorti dal proprio danno usciron fuori in

vno squadrone serrato di più di mille huomini d'arme, con alcuni valenti archibusieri, ed aßaltarono in tal modo il Boccali, che tagliatagli la strada, per la quale voltandosi addietro haueu' à condurli nell imboscata, lo costrinsero à fuggir co' suoi caualli per altre vie. Onde aspettandolo in vano il Gonzaga fu sopraggiũto improuisamẽte da' nimici, che gli diedero vna mala rotta, nella qual' egli fu à grã pericolo della vita.

Simon Tebaldi Romano, che fin sù'l principio dell' aßedio era stato mandato da Lotrecco in Calauria con centocinquanta cauai leggieri, e cinquecento Corsi, faceua in questo mezo gran progreßo in quella prouincia, e massimamente à Cosenza, tirando molto di quella gente, come di fazzione Angioina, dalla parte Franzese.

Ma Lotrecco faceua batter Napoli con l'artiglierie piantate sù quelle colline, doue s'era, come si diße, fortificato il Nauarro, cioè dirimpetto alla porta di S. Gennaro, e per mantenere i soldati in esercizio faceua speßo fare delle scaramuccie, nelle quali si segnalauano sempre que' dalle Bande nere venuti di Toscana, gente alleuata già sotto la disciplina del famosissimo Giouanni de' Medici. Ma in vna di dette scaramuccie, che si fe a' ventidue di Maggio presso al ponte della Maddalena, vi fu disgraziatamente ammazzato Orazio Baglioni valoroso Capitano delle bande già dette, alle quali fu dato da Lotrecco per Capitano in luogo del Baglioni il Conte Vgo de' Pepoli, huomo chiaro e per nobiltà, e per valore.

Del mese di Giugno l'armata di Francia sotto Monsignor di Barbeßì giunse à vista di Napoli, ed vnitasi con la Veneziana s'accostò verso Ponterícciardo, per metter gente in terra. Vennerui sopra i Tesorieri Franzesi con denari da dar le paghe a' soldati, ed eraui (dice il Giouio) Renzo da Ceri, che Mambrino vuole, che fusse stato da Lotrecco fin dal principio dell' aßedio mandato con altri à guerreggiar per lo Regno. Al giunger di quest' armata si mosse il Gonzaga con alcune bande di caualli, e di fanti, per assaltare i nemici nello impedimento dello sbarcare. Mandouui all' incontro Lotrecco vn gagliardo soccorso di caual, e di fanti, onde tra questi, e quelli s'attaccò vna fiera battaglia, nella quale gli Imperiali s'adopraron talmente, che mettendo in rotta i nimici harebbon loro guadagnato i denari già sbarcati, se il Conte Vgo de' Pepoli con alcune delle sue valorose Bande nere non si fusse opposto all' ardir de gli Spagnuoli, benche vi rimaneße ferito, e preso così egli, come Monsignor di Candel parente di Lotrecco. Ma sopragiunto con nuoua caualleria Valerio Orsino si inforzarono talmente i Franzesi, che ruppero gli Spagnuoli, de' quali vi rimasono prigioni Ario, Miranda, e Pratea valorosi Capitani di caualli,

nalli, che poi furon cambiati col Conte Vgo, e col Candel, il quale si morì allora della dianzi riceuuta ferita.

Mambrino ingannandosi fonda tutto lo sdegno del Doria con Francia nell'interesse proprio, il che non harebbe fatto, s'egli hauesse auuertito quel che ne dice il Giouio nella conclusione di quel discorso, che ne fa, poiche se ne aualse in molte cose: ma la verità di tal fatto fu questa. Venne voglia al Re di Francia di leuar Sauona dal dominio di Genoua, di che i Genouesi, come di cosa à loro dannosissima, si glie ne risentirono grandemente mandandogli perciò dodici cittadini de' principali apposta. Ma non essendo giouato à nulla ricorsero al Doria, che come Ammiraglio, e fauorito del Re souueniße la patria in quel gran bisogno. Il Doria, che nissun' altra cosa hebbe mai più à cuore, che il giouare alla sua patria, ne scrisse caldamente al Re dicendogli tra l'altre cose questa, che in premio dell'acquistata vittoria contro a' nimici, e del sangue in quella fresca battaglia sparso da' suoi in seruigio di sua Maestà si degnaße di consentire alla giusta dimanda della sua patria. Ma nè per questa, nè per altra istanza fattagliene mutandosi il Re di pensiero, il Doria gli fece intendere, ch'ei sarebbe stato costretto à chiedergli licenza. A questo il Re non gli rispose nulla: ma gli mandò à chiedere il Marchese del Vasto, ed Ascanio Colonna, ch'erano prigioni in suo potere, il che dal Doria gli fu negato in virtù delle capitolazioni, c'haueuano insieme, che tutto quello, ch'esso Doria acquistasse con le sue galee fusse suo, nè vi haueße che fare il Re. Oltre ch'ei si ricordaua non essergli mai stata pagata da esso Re la taglia del Principe d'Orange, che preso già dal Doria, e chiestogli dal Re glie l'haueua liberalmente dato nelle mani: anzi che in vece di premio gli riteneua le paghe delle sue galee. Sdegnato di ciò il Re ordinò al suo nuouo Ammiraglio Barbessì, il quale poco fà mentouammo, che andandosene con l'armata à Napoli s'accostaße à Genoua, per veder di far prigione il Doria. Ma non gli riuscì, perche essendo allora Genoua non men, che Napoli trauagliata fieramente dalla peste, s'era perciò il Doria co' prigioni ridotto à Lerice presso à Capodiluni. Ora il Marchese del Vasto vedendo il Doria sì mal sodisfatto del Re di Francia, seppe sì bene auualersi dell'occasione, che persuadendolo con molta efficacia l'indusse ad accordarsi con Cesare.

51.b

Marauigliomi à questo proposito, che l'Ammirato nell'albero Sanseuerino affermi nella battaglia del Conte Filippino con gli Imperiali esser interuenuto il Principe di Salerno, il che, se ben fu scritto dal Guicciardini, si sà non esser vero, come oggi affermano alcuni honorati vecchi in Napoli, i quali di quel fatto benissimo si ricordano.

Fu in questo tempo in Napoli da vn contadino Abbruzzese accusato di tradimento Fabrizio Maramaldo al Principe d'Orange successo Vicerè al Moncada, il quale fatto mettere il Maramaldo in ristretto fu cagione, che i Napoletani si commoueßero tutti, non potendo patire, che vn tant'huomo, e lor cittadino fuße infamato, e messo à pericolo della vita da vn'incognito contadino. Moßesi altresì la gran Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, la quale in fauor del Maramaldo come allieuo di suo marito, scriſſe all'Orange vna bellissima lettera, che và tra quelle di diuersi. Alla fine tormentato il contadino confessò eßere stato sedutto con denari da' nemici del Maramaldo, il quale fu perciò assoluto, e ristituito dall'Orange nell'honor di prima, e quel mentitore squartato.

Era il campo di Lotrecco, afflitto dalla peste, pocomen che disfatto, ond'egli mandò Renzo da Ceri nell'Abbruzzi ad aßoldare quattromila fanti della Marca d'Ancona, ordinando al Tesorier dell'Aquila, che gli prouedesse i denari da pagarli.

In Calauria Simon Romano haueua con le mine ottenuta la fortezza di Cosenza à discrezzione rimanendoui egli ferito d'vn'archibusata in vna spalla, ed era per ottener in breue Catanzaro accampatouisi intorno con Alfonso Sanseuerino Duca di Somma; con che sarebbono restati Signori di quella prouincia. Ma eßendo uenuto di Sicilia con mille fanti Camillo Pignatello Conte di Burello figliuolo del Duca di Monteleone allora Vicerè di quel Regno, ed essendosi uniti seco molti Caualieri, ed aßai gente del paese, andò Simone col Duca ad opporsigli, e venuti à battaglia appresso à Montesoro, per opra di Fabrizio Pignatello, che fu poi Marchese di Cerchiaro, fu rotto Simone, il quale col Duca si saluò nella rocca di Cosenza.

Il predetto Duca fu vno de' Baroni, che paſſarono à seruir Francia, onde ottenne da quel Re il Contado di Renda, e Fiumefreddo, che sono cinque Terre: e così doppo la guerra dichiarato ribello di Cesare sen'andò in Francia perdendo lo stato, il quale peruenne in altri in questo modo. Il Ducato di Somma fu compro da Donna Isabella Ricchesense per D. Ferrante di Cardona suo figliuolo nato di quel Don Ramondo, che fu Vicerè di Napoli. Ma il Contado di Renda fu dato dall'Imperadore ad Alarcone.

Intanto nell'Abbruzzi Napoleone Orsino Abbate di Farfa intẽto à ricouerar le Terre state già di Virginio suo Auo, e date dal Re Ferrãte à Fabrizio Colonna, venne à battaglia à bandiere spiegate con Scipione Colonna Vescouo di Rieti appreſſo Magliano, il qual era entrato in quel paese per solleuarlo, egli diede vna tale sconfitta, che con lo

stesso

stesso Colonna vi morirono da quattrocent' huomini, restandouene ottocento prigioni.

Gli Imperiali in questo mezo non restauano di molestar que' di fuori già ridotti all'estremo, e passando piu oltre gli assaltauano altresì nelle Terre tenute da loro. Perche à gli otto d'Agosto presono Somma, e la spogliarono del resto del presidio, che v'era; la qual fazzione, secõdo il Giou. fu fatta dal Gonzaga, il quale eziandio tagliò à pezzi vna compagnia di Suizzeri, ch'era ita à far la scorta alle vittouaglie. Dice il medesimo, che Belmare Capitan di caualli con alcune squadre d'archibusieri mise in rotta vna banda di caualli Frãzesi nella terra di Mataloni. E Saiauedra Granatino anch'egli Capitan di caualli aßaltando all'improuiso Auellino, prese quella città, e la saccheggiò, menandone prigione il Vescouo, al quale, perche facesse maggior taglia, vsò empiamente, e da Moro Granatino molte ingiurie ed enormità. Ora io non sò donde si caui Mambrino, che il Maramaldo ricuperaße Somma, saccheggiasse Nola, e prendeße Beneuento: fa ben menzione il Giouio, ch'ei racquistò Capua, e fu in tempo, che si cantaua il requie in chiesa al Conte Vgo de' Pepoli già morto, alquale i soldati del Maramaldo tolsero quanto di buono haueu' addosso. 52.

Nola, dice il Guicc. che fu presa dal Conte di Sarno a' ventidue di Agosto, il quale haueua poco innanzi con mille fanti ricuperato Sarno. E dicendo, che dal Saluzzo furon mandati dumila fanti in soccorso di Valerio Orsino, ch' era à guardia di Nola, i quali assaltati per camino furon rotti, hà conformità con quella fazzione del Gonzaga scritta dal Giou. quando e' dice, che hauuta notitia il Gonzaga d'una grã Caualleria de' nimici, che partitasi del campo sen'andaua di notte à Nola, con vna spedita parte dell'esercito vscì loro addosso, e raggiuntigli à meza strada, gli aßalì, e li ruppe: se ben quello parla di fanti, e questo di caualli.

La morte di Lotrecco, secõdo il Guicciard. e i vecchi di Napoli fù la notte a' 15. d'Agosto, come che il Giou. scriua a' dodici; il qual dice, che fu sotterrato in un mõte d'arena in quella steßa villa di Montalto, doue alloggiaua. Dipoi un soldato Spagnuolo cauatolo di là, e portatolo nella città l'ascose nella contrada della Selleria in vna cantina, cõ disegno di farlo ricattare à qualche Franzese, che lo voleße condurre in Francia. Ma si stette cosi, finche poi cõdotto in S. Marianuoua nella cappella del grã Capitano, cosi à lui, come al Nauarro fu quiui dal grã Ferrando di Cordoua Duca di Seßa generosamente fatto fare vn bel sepolcro di marmo per vno à proprie spese, oue à man destra in quel di Lotrecco, ed à sinistra in quel del Nauarro si leggono i sottoscritti epitaffi. 53.

ODET-

ODETTO FVXIO LAVTRECCO
CONSALVVS FERDINANDVS LVDOVICI FIL CORDVBA
MAGNI CONSALVI NEPOS
QVVM EIVS OSSA QVAMVIS HOSTIS IN AVITO SACEL-
VT BELLI FORTVNA TVLERAT (LO
SINE HONORE IACERE COMPERISSET
HVMANARVM MISERIARVM MEMOR
GALLO DVCI HISPANVS PRINCEPS POSVIT

OSSIBVS ET MEMORIÆ
PETRI NAVARRI CANTABRI
SOLERTI IN EXPVGNANDIS VRBIBVS ARTE CLARISSIMI
CONSALVVS FERDINANDVS LVDOVICI FILIVS
MAGNI CONSALVI NEPOS SVESSÆ PRINCEPS
DVCEM GALLORVM PARTES SECVTVM
PIO SEPVLCHRI MVNERE HONESTAVIT
QVVM HOC IN SE HABEAT PRÆCLARA VIRTVS
VT VEL IN HOSTE SIT ADMIRABILIS

Ma perche Mambrino lasciando, com'è suo costume, di dir molt'altre cose notabili occorse doppo la morte di Lotrecco in Regno, salta fuora di proposito in Lombardia, è forza, per accennarle, che conforme all'ordine, con che le scriue il Giou. ci facciamo alquanto indietro.

I capi dell'esercito Franzese doppo la morte di Lotrecco si risolsero di abbandonare gli alloggiamenti, e ritirarsi in Auersa. Diuiso dunque l'esercito in tre schiere, à ciascuna delle quali furono assegnati tre falconetti per difesa, conducea la prima di vanguarda il Marchese di Saluzzo, e'l Conte Guido Rangone, la seconda il Nauarra, e la terza Pomperano, e'l Palissa Franzesi, con Paolocamillo Triuulzio. Partironsi a' ventotto d'Agosto la mattina all'alba accompagnati da vna gran pioggia, con tuoni e lampi, lasciando l'artiglierie da muraglia, e l'apparecchio più graue da campo. Gli Imperiali intanto fatto consiglio d'assaltare i nimici si mossero, e saputa la lor partita, mentre Gian Dorbino, con Corrado Essio combatteuano gli alloggiamenti de' Guasconi difesi da Agramonte, mandaron lor dietro quasi tutta la caualleria, che assaltando la retroguarda Franzese la ruppe, e'l medesimo fece alla battaglia di mezo. Quì da' caualli Greci, ed Albanesi fu preso il Nauarro mentre à cauallo a vna muletta, benche malato, si forzaua di fuggir loro dalle mani, e fu condotto à Napoli.

Ma la vanguarda Franzese col Saluzzo, e'l Rangone giunsero salui ad Auersa.

Gli Spagnuoli, c'haueuano combattuti gli alloggiamenti de' Guasconi, e n'erano stati ributtati, vnitisi con gli altri peruennero in ordinanza ad Auersa, e quiui hauuto ardire di montar sù le mura, ne furono medesimamente ributtati. Hauendo ciò inteso i Capitani Imperiali vi mandarono le artiglierie, e perche gli alloggiamenti de' Franzesi non eran difesi da nessuno, li saccheggiarono predandoui infinite armi, e molti pezzi grossi d'artiglieria, che furon medesimamente mandati à batter Auersa. Vollono il Saluzzo, il Rangone, e Pomperano Franzese difenderla: ma ferito il Saluzzo mortalmente in un ginocchio, ed intesasi la presa di Capua dal Maramaldo per trattato de' Capuani, si rese à discrezzione de' vincitori, diche Pomperano soprappreso da estremo dispiacere cadde morto. Morirono anche Paolocamillo Triulzio, Pietropaolo Crescenzio Romano Ambasciador di Papa Clemente, ed altri. Il Saluzzo anch'egli condotto à Napoli poco dipoi e per la ferita, e per lo dispiacer dell'animo vi si morì, sìcome anco auuenne e del Nauarro, e di due Commissari Fiorentini, Marco del Nero, e Gianbattista Soderini stati presi in Auersa.

Era da que' dì capitato Andrea Doria con le sue galee ad Ischia, e quiui hauea sbarcati il Marchese del Vasto, ed Ascanio Colonna, che dalle lor mogli, Donna Maria, e D. Giouanna d'Aragona sorelle, furono con molta gioia riceuuti. Ma il Vasto andatosene subito à Napoli hebbe ad accarezzare il Saluzzo poco auanti, che morisse, e fe liberare il Conte Guido Rangone, il quale con alcuni Capitani di caualli fe in sun'vna fregata condurre ad Ischia, acciochè quindi poi se ne passasse à Roma.

Teneuasi ancora Agramonte, con gli altri Capitani Guasconi, che guardauano gli alloggiamenti sopra la porta di S. Gennaro: ma doppo il caso di Capua, e d'Auersa cedendo anch'eglino alla nimica fortuna s'arresero.

Quasi a vn medesimo tempo gli Imperiali rihebbero Nola, perche difesa da Valerio Orsino, il quale appena era vscito di malattia, v'andarono Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, e Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, e lo costrinsero à rendersi, che fu (come s'è detto) a' ventidue d'Agosto, con condizione, che fusse accompagnato con presidio al campo Franceze. Ma ciò non gli fu oßeruato per alcune ragioni allegate da Spagnuoli, da' quali sualigiato dell'arme, e delle bagaglie fu menato prigione à Napoli, oue poi disputatasi la sua causa fu alla fine e per la mostrata da lui virtù, e per la illustre

nobiltà

nobiltà del suo sangue dall' Orange lasciato andare à Roma.

Intanto i Generali dell' armate Veneziana, e Franzese vscendo del golfo di Procida andarono ad assaltare il Doria, che con le sue dodici galee se ne staua sorto al ridosso d' Ischia, e benche si mettesse a ordine come s' haueße voluto combattere, perche le galee nimiche eran più di trentacinque, non si mosse di dou' egli era, standoui per la fortezza d' Ischia sicurissimo. Onde i nemici, doppo hauer buona pezza in vano tentato di offenderlo, se ne ritornarono là, dond' erano vsciti. Ma poco dipoi separatesi quelle due armate mentre la Veneziana se ne andaua per Leuante, e la Franzese per Ponente, il Doria messosi con mirabil prestezza alla traccia di questa, raggiunse e prese alcuni nauigli carichi di caualli da guerra, e di cose ricchissime per apparato di campo, prese ancora alcune galee della retroguarda rimase per istanchezza addietro.

Ora il Principe d' Orange come si vidde alquanto sbrigato mancandogli denari da satisfare i soldati delle debite paghe, si volse à castigar coloro, ch' erano stati ribelli, ò sospetti di ribellione, togliendo loro le facultà, e ad alcuni la vita con quelle. Fece dunque tagliar la testa in mezo al largo del Castello al Pandone Duca di Boiano e Conte di Venafro, à Federigo Gaetano primogenito del Duca di Traetta, ed à quattr' altri non Napoletani, ma di Regno. Al Conte di Morcone Gaetano fu dall' Imperadore perdonato, chiestogli in grazia dal Duca di Monteleone suocero d' eßo Conte.

Al Principe di Melfi, al Duca di Somma, ed al Marchese di Montesarchio sarebbe forse stato fatto come a' predetti venendo in man de gli Imperiali: ma i due primi sen' andarono in Francia, e 'l terzo morì quasi in que' medesimi giorni, ò poco di poi, che morì Lotrecco, e tanti altri. E vero, che 'l Marchese di Quarata presentandosi, ed allegando certe ragioni come appresso si dirà, hebbe in dono la vita: ma non lo stato. Morì ancora, come il Montesarchio, Donn' Arrigo Orsino Conte di Nola della linea de' Conti di Pitigliano, che dichiarato ribello perdè con la uita quel ricchissimo stato posseduto già da gli Orsini intorno à dugento cinquant' anni. Il medesimo auuenne di Gianbernardino, e di Ercole Zurli, Conte l' uno di Montoro, e l' altro Signor di Solofra, ne' quali si estinse il nome, e la grandezza di quella famiglia.

Della schiera altresì de' perdenti furono Federigo Gambatesa detto di Monforte Signor della Rocca d' Euandro, e d' altri tre luoghi, e Carlo Miraballe Signor di Lettere, d' Angri, di Gragnano, e d' altri luoghi, che furon poi dati dall' Imperadore al Marchese del Vasto.

Ma

Ma oltre à gli stati di tutti costoro, gran somma di denari si cauò da molti, che furono hauuti in sospetto di ribellione, e fra gli altri da Ferrante Orsino Duca di Grauina, e da Oberto Bonifazio Marchese d'Oira, maneggiandosi tutto ciò seuera, e diligentemente da Girolamo Morone destinatoui Commessario, al quale in premio dell'opere sue fu poi dato il Ducato di Boiano. E ben vero, che tanto al Duca di Grauina, quanto al Marchese d'Oira furon tolti gli stati quasi come à ribelli: ma ricorsi essi poi all'Imperadore, il Marchese in capo à certi mesi ricuperò il suo, con pagare vna somma di fino à venticinque mila ducati, e'l Duca pagandone cinquantamila nè ricuperò parte, cioè queste terre, Grauina, Matera, Santagata di Puglia, il Vaglio, Muro, la Cerenza, Gensano, Spinazzola, e Ruoti. Quelle, ch'ei perdè si furono, Campagna, Canosa, Terlizzi, Monteuerde, Ripacandida, e'l Feudo detto il Garignone, le quali furon donate dall'Imperadore al Signor di Monaco Genouese, che tuttauia le possiede. Haueua il Duca preso consulta di questa sua causa da tutte le più famose scuole d'Italia, e di fuori, e particolarmente dal Dezio Giurisconsulto illustre, che ne scrisse ne' suoi consigli, e ne fu consultato, che non si componesse, perche d'incolpeuole, ch'egli era si sarebbe componendosi fatto colpeuole. Con tutto ciò n'hebbe pur la sentenza contro, per la quale ei fu condennato à perdere lo stato, cioè tutto il Feudale, rimanendogli quanto vi haueua di Burgenzatico. Se ben poi ricorso, come si è detto, all'Imperadore, ne venne per sentenza asoluto di tutti que' capi, de' quali, era stato processato, & con pagare i cinquantamila ducati ricuperò del suo stato quella parte menzionatasi di sopra. Nella qual sentenza, che si troua ne' registri della Sommaria, si fa menzione, che l'Imperadore haurebbe anche restituita al Duca quell'altra parte dello stato, se non si fusse trouata data al Signor di Monaco, in ricompensa della quale ei promesse à Papa Clemente Settimo, che n'era stato intercessore, di dare al Duca l'inuestitura del primo stato, che fusse vacato in Regno, se ben ciò non hebbe altrimente effetto.

Ma del Marchese d'Oira contasi da persone degne di fede vna cosa graziosissima, la quale fu mezo à fargli ribauere con sì poca taglia lo stato. Imperoche essendo quello prima stato dall'Orange à Gian Dorbino, dipoi à Monsignor di Sangiorgio, ed vltimamente à Monsignor di Berrì, tutti e trè costoro eran morti in poco tempo, onde il Marchese andatosene dall'Imperadore gli hebbe à dir cosi. Signore, io son venuto quì non più come sollecito dell'vtil proprio, che come zelante della salute di V. Maestà; perche, com'ella medesima vede, quel mio stato è fatalmente contrario à chiunque lo possiede, fuorche à me,

ond'io priego, e scongiuro la Maestà V. che per guardarsi da qualche sinistro me lo faccia ristituire. Sorrise à così piaceuol proposta l'Imperadore, e chiamatosi il Segretario gli comandò, che quanto prima spedisse le bolle della restituzione dello stato al Marchese, poiche, diss' egli, ha tanto zelo della salute nostra.

Ma non è da tacere vno importantissimo particolare, per lo quale senz'alcun dubbio la sciagura di tanti Baroni parrà degna à chi legge di maggior compassione. Mentre Lotrecco s'aspettaua, e che l'esercito Imperiale si fu ridotto in Napoli, Donn' Vgo di Moncada Vicerè non hauendo con che sodisfarlo delle paghe, trouandosi allora la regia Tesoreria molto esausta di denari, fe chiamare i Baroni del Regno à parlamento, nel quale manifestando loro il gran bisogno di Cesare li richiese, che tassandosi tutti à vn tanto per vno lo soccorressino di qualche notabil somma di denari, ch'egli all'incontro in nome della Maestà sua concederebbe loro facultà di poter dare vbbidienza à Francia, senza incorrere in pena di ribellione, ch'era vn modo di accommodarsi alla presente fortuna. Fatta cotal conuenzione, e pagatasi da ciaschedun d'essi buona somma di denari, auuenne poi, che D. Vgo morì, com'è detto, nella battaglia di mare del Conte Filippino, e così la ragion de' Baroni, che viuente D. Vgo harebbe hauuto luogo, per la morte di lui andò affatto per terra, con l'ultima rouina d'essi: imperoche volendosene auualere il Marchese di Quarata non li giouò ad altro, che à saluargli la vita. Vedi l'Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli.

Parlando il Giouio della ricompensa, che fe il Principe d'Orange a' Capitani benemeriti di Cesare, dice, che contentandosi egli d'Ascoli, città di Puglia, diede al Marchese del Vasto Montesarchio, stato di Vincenzo Carrafa, à D. Ferrante Gonzaga, Ariano, terra del S. T. Carrafa fuoruscito; ad Alarcone, le castella della valle Siciliana, state di Camillo Pardo; à D. Filippo di Lanoia Principe di Sulmona, Venafro, che fu del Pandone Duca di Boiano; ed à Beurio Fiammingo, Quarata, che fu del Marchese Lanzilao d'Aquino. Intorno à che s'ha d'auuertire, che Montesarchio fu confermato dall'Imperadore al Marchese del Vasto, con daruigli titolo di Principe, come tuttauia i suoi discendenti lo possedono. Ariano fu d'Alberigo Carrafa, che se ne intitolaua Duca, e fu di quelli, che con la concessione di D. Vgo s'accostò à Francia: e quel Camillo Pardo era di casa Orsina de' Conti di Manupello.

53. Morì Federigo Carrafa alla presa di Molfetta d'una sassata, c'hebbe nel capo, trouandosi per sua disauentura senza l'elmo: e Simone

Roma-

Romano; che s'era tanto adoprato in quella guerra contro à gli Imperiali, hauendo con l'aiuto de' Veneziani occupato Brindisi; fu al combatter della Rocca morto d'un colpo d'artiglieria.

L'accordo seguito fra il Pontefice Clemente VII. e l'Imperador Carlo Quinto fu, secondo il Guicciardini, ratificato da Cesare nella maggior Chiesa di Barzelona a' 29. di Giugno: e tra l'altre condizioni, che vi occorsero, vi fu questa. Douesse il Papa concedere, si come concesse à Cesare, per rimunerazione de' benefici riceuuti, l'inuestitura del Regno di Napoli, riducendo il censo dell' vltima inuestitura di quello à vn cauallo bianco in ricognizione del feudo: concedendoli anco la nominazione di ventiquattro Chiese cattedrali, restando al Papa la disposizione delle chiese, e de gli altri benefici, che non fussero di padronato. Le quali ventiquattro chiese (accioche non si lasci addietro cosa da dilettare a' curiosi) si comprendono nelle seguenti città. Salerno, Taranto, Brindisi, Trani, Otranto, Riggio (queste sei sono Arciuescouadi) Gaeta, Pozzuolo, Castellammare di Stabbie, Acerra, Gallipoli, Vgento, Potenza, Ostuni, Giouenazzo, Luceria, Monopoli, Ariano, Triuento, l'Aquila, Cassano, Tropea, Cotrone, e Melito. Fu poscia in questo numero aggiunto Lanciano con titolo d'Arciuescouado, e'l primo, che ne fusse Arciuescouo si fu Ettore Pescicello de nobili di Capuana, huomo di molta integrità.

Ma prima, che passiamo ad altre cose, durando tuttauia la pestilenza in Napoli, ch'era già l'anno MDXXIX. talche pareua non esserci piu speranza, ch' ella douesse in tutto cessare, auuenne pur vn giorno, che le tante miserie de' Napolitani mossero à pietà d'essi colei, la quale, come Madre delle misericordie compatendo à gli humani diffetti, suole colassù per felicità nostra opporsi all'impeto della diuina giustizia da noi cosi spesso, ed in tanti modi prouocata. Imperoche ella degnatasi d'apparire ad vna semplice donnicciuola, che abitaua in vna pouera casetta presso alle mura della città, fece per mezo d'essa intendere al popolo di Napoli, che cauandosi quiui in vn canto vi si trouerebbe sotterrata l'imagine della Madre di Dio dipinta nel muro (come oggi si vede) in honor della quale douessino in quello stesso luogo eddificar vna Chiesa, ch'ella haurebbe sempre custodita la città di Napoli da cosi fatto morbo. Il che fu poi adempito, perche frabicatosi quiui per allora vno altare, e distesaui di sopra vna gran tenda, vi si celebrò in cotal modo per vn tempo il diuino vffizio, eddificandosi intanto la chiesa, la qual finita s'intitolò Santa Maria di Costantinopoli. Questo fatto, come che non ne appaia scrittura alcuna, s'hà però in Napoli per cosi vera e continouata tradizzione, che non se ne dubita

bita punto; e tiensi per fermo, che per grazia speciale di Dio, e della Madre sua santissima, conforme alla riuelazione già detta, non vi si sia patito più di tal male, e si spera del medesimo per sempre. Imperoche non picciolo segnale se n'hebbe l'anno 1575. nel quale essendo state tant'altre città d'Italia orribilmente afflitte dalla pestilenza, Napoli non solo ne fu libero, ma (cosa mirabile à dire) vi uennero, come si seppe dapoi, molti appestati di fuora, che ascosamente vi dimoraro-no, e vi si guarirono, si come habbiamo scritto nella nostra Giunta.

55. b *Dice Mambrino, che Carlo Quinto fu coronato in Bologna a' 22. di Febraio, e senza dir altro se ne passa via con quel suo solito parlar secco ed à caso, co'l qual non è marauiglia, ch'ei faceße tanti errori, come fe. E vero, che Carlo Quinto fu coronato a' 22. del detto mese: ma non della corona dell'Imperio, che la prese due dì dopoi: prese bene a' 22. quella del ferro solita da gli antichi Imperadori pigliarsi nella città di Monza presso Milano. Questa corona dunque, ch'era senza merli, e fatta al di dentro d'un semplice cerchio di ferro, se ben' ornata di fuora è d'oro, e di gemme; fu portata in Bologna da due Imbasciatori di Monza, e d'eßa il dì predetto s'incoronò Carlo Quinto, nel qual' atto il Marchese d'Astorga Spagnuolo portò lo scettro Reale, prima destinato al Principe di Salerno, di cui si parlerà in altro luogo, il Duca d'Ascalona lo stocco, Alessandro de' Medici il mondo d'oro, e'l Marchese di Monferrato la predetta corona di Monza. L'altra coronazione, che fu quella dell'Imperio, si fece a' 24. il dì di San Mattia Apostolo, e quei che portarono le imperiali insegne furono, il medesimo Marchese di Monferrato con lo scettro, il Duca d'Vrbino con lo stocco, il Duca di Bauiera, ouero il Conte Palatino col mondo, e con la Imperial corona il Duca di Sauoia. Veggasi dell'una, e dell'altra coronazione Marco Guazzo, che ne scriue minutissimamente: ma piu eccellentemente il Giouio.*

Per la partita del Principe d'Orange, che andaua all'impresa di Fiorenza, fu mandato à Napoli per Vicerè il Cardinal Pompeo Colonna, il quale del mese di Febraio l'anno MDXXX. fece fare in Napoli vna esemplare, e notabil giustizia. Eranui due fratelli cittadini, Colagiouanni, e Giulio dalle Contumazie, cosi cognominati, perche il primo, ch'era il maggiore, possedeua la banca delle contumazie in Vicheria. Il medesimo era già stato Eletto del popolo, onde e per questo, e per vna certa domestichezza presa col Cardinale diuenuti ambe due troppo altieri ed insolenti, commetteuano di molte sceleraggini. Imperoche tenendo il giuoco in casa, vn dì si venne à scoprire, c'haueuano vccisi alcuni huomini, per toglier loro e danari, e ne furon trouati i

ti i cadaueri ſotterati nella ſteſſa caſa. Furono adunque preſi, e come la ribalderia loro meritaua, impiccati ambedue al Mercato, doue il corpo del Colagiouanni, in ſegno di maggior vituperio, ſtette appeſo otto giorni.

La menzione fattaſi quì di ſopra dell'anno 1530. mi porge occaſione di ſupplire in queſto luogo à quanto altroue s'è forſe mancato, dico di far quell'honorata menzione del noſtro Sannazaro, che al merito d'vn tanto Poeta, qual'egli fu, ed alla ſua ſingular fedeltà ſi conuiene. Trouandoſi egli ſegretario del Re Federigo in tempo, che l'iniqua fortuna gli volto le ſpalle, e ricordandaſi quanto nello ſtato proſpero fu da quel buon Re ben trattato, non uolſe, come altri fecero, nello auuerſo abbandonarlo, ma con raro eſempio d'amore, e di fedeltà inuerſo il ſuo Signore, doppo hauerli caldamente diſſuaſo quel volontario eſilio, lo ſeguì per fino in Francia, oue gli tenne fin che viſſe compagnia. Morto non molto dipoi Federigo, il Sannazaro ſe ne tornò à Napoli à goder la ſua cara e piaceuole Mergellina: ma in tempo, che'l Principe d'Orange venne con l'eſercito Ceſareo à Napoli, ſdegnatoſi che da quello gli fuße ſtata barbaramente guaſta la predetta ſua villa, ſi riduſſe à viuere à Roma, oue poi nell'anno 1530, e ſettantadueſimo dell'età ſua vſcì di vita. Il ſuo corpo condotto à Napoli fu ripoſto nella ſua Chieſa à Mergoglino in vna belliſſima, ed ornatiſſima ſepoltura di marmo fatta di mano di fra Giannagnelo Fiorentino, ſcultor celebre, con que' due famoſi verſi latini del gran padre delle belle lettere Pietro Bembo. Ora per auuertir chi legge, e perche non s'inganni ſcriuendo, come alcuni han fatto, dico, che nella vita di detto Sannazaro ſcritta da Tomaſo Porcacchi nell'Arcadia è manifeſto errore oue dice, che nacque nel 1471. che morì nel 1533, (nel che anche s'inganna il Guazzo) e che haueua 62 anni; hauendo à dire, che nacque nel 1458. o in quel torno, morì nel 1530. ed haueua ſettantadue anni. E ciò dalle parole dello ſteſſo Porcacchi ſi comprende, perche dicendo egli il Sannazaro eſſer nato nel 1471. ne gli ultimi anni, che venne à morte il Re Alfonſo, viene à confonderſi ne' tempi, atteſo che il Re Alfonſo morì fin del 1458. dal qual'anno, che fu la naſcita del Sannaz. inſino al 1530. ch'egli morì ci corrono i ſettantadue anni giuſti, che diciamo eſſer viſſuto. Il che, oltre al ſupplimento delle Croniche, vien confermato da Simon Fornari nell'eſpoſizione, ch'egli fa ſopr'al furioſo: ma piu indubitatamente dalla ſteſſa ſepoltura del Sannaz. doue ſi leggono le infraſcritte parole.

DA SACRO CINERI FLORES: HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS VT TVMVLO.
VIX. AN. LXXII. OBIIT M.D.XXX.

57.b Preparandosi l'Imperadore per difender l'Vngheria dell'arme di Solimano Granturco, il comune di Napoli del mese di Maggio. M. D. XXXI. lo souenne d'vn donatiuo di seicentomila ducati.

59. A' dieci di Giugno del 1532. giunsero nel porto di Nap. ventiquattro naui grosse tra Boscaine, e Genouesi, fra le quali v'era la Grimalda di smisurata, e notabil grandezza. A' 29 poi capitò il Doria con 25 galee, per andare in Leuante: perche ridotosi à Messina, e quiui finito di fare tutto lo assembramento dell'armata, ch'era di trentacinque naui, e quarantotto Galee, doppo alcuni dì si pose in viaggio. Haueua egli inteso, che settanta galee Turchesche, molto goffa e malamente armate, sotto l'Armiraglio Imerale s'erano fermate nel golfo di Larta, onde speraua cogliendouele all'improuiso d'opprimerle. Ma dicesi, che' Veneziani, come neutrali, hauendo auuisato il Doria dell'armata nimica ridotta in quel seno, tutt'a vn

59.b tempo auuisarono Imerale della venuta del Doria, acciochè leuandosi di là non fusse da quello, come stato sarebbe, oppresso. E così'l Doria, toltagli sì bella occasion di mano, si risolse d'andare à combatter Corone: lo dice il Giouio.

Ma nell'entrar di Luglio morì à Napoli il Cardinal Pompeo Colonna d'età d'anni cinquantatrè, attossicato (com'è fama) ne' fichi fiori, de' quali egli soleua mangiare spesso, abitando allora nel giardino di Chiaia, oggi detto di Don Garzia, e fu sepolto in Monteoliueto. Per la morte del Cardinale, fu mandato per Vicerè in Napoli Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, il quale v'entrò a' quattro di Settembre in Mercordì à 23 hore.

A' noue dello stesso mese si leuò vna rabbia di vento così fatta, che danneggiò molto ed in Napoli, e per lo contorno: e trouatesi alcune fuste di corsali Turchi per questi mari diedero à trauerso à Nisita, e come che da Napoli vi concorresse molta gente, per non hauer vaselli à proposito non si poteron pigliare, e cessato il vento scamparon via.

A' 29 apparue per Leuante vna Cometa, che durò parecchi giorni, e settimane: vedeuasi nella Vergine auanti al nascer del sole alla plaga Orientale, e la coda haueua riuolta inverso Libecchio, cioè tra Occidente, e Mezodì. Ne fa menzione il Giouio, e'l supplimento delle Croniche, doue se ne mentoua un'altra, benche confusamente

ne

ne gli anni, parsa del mese di Luglio, che secõdo altri, fu dello stesso anno 1532. e vedeuasi fuori del Zodiaco spargendo vers' Occidente vna lunga coda per ispazio d'otto gradi, e durò quaranta giorni.

A' 30 d'Ottobre si fer luminarie in Napoli per la ritirata del Turco d'Vngheria: ed a' 24. di Decembre vi capitò il Principe Doria, che tornaua dall'impresa di Corone.

Entrato l'anno M. D. XXXIII. il primo, e'l sesto dì di Genaio si feciono in Napoli alcune giostre, e giuochi di tori, e di carosellli, interuenendoui con altri nobili i figliuoli del Vicerè.

Ma a' dicennoue del medesimo vi si solleuò il popolo, volendo il Vicerè tentare d'imporre vna gabella d'un tornese per ruotolo e sù la carne, e sù'l caccio, e sù' pesci, il che si faceua à fine di spender quel, che se ne cauasse in mattonar tutte le strade di Napoli, essendo in quel tempo lastricate di selici, e per ristorare e fortificar le muraglie. Era allora eletto popolare Domenico Bazio, cognominato Terracino, col quale, mentr'ei veniua da Castello, affrontatosi presso alla chiesa di S. Piero martire vn certo Fucillo di Micone mercatante di vino in compagnia d'alcuni altri, huomo tra la plebe souerchiamente audace, e messagli vna mano alle retini del cauallo, con che lo fe arrestare, gli disse alteriamente in nome di tutti, ch' essi non voleuano tal gabella, minacciandolo, s'egli vi consentiua, d'abbruciar lui e la sua casa, con la moglie e' figliuoli. Per la qual cosa quello stesso dì sù'l tardi fu preso Fucillo, e carcerato nella Vicheria vecchia, oue concorsa la moltitudine, che chiedeuano con tumulto, e con gridi il lor cittadino, se lo viddono gittar morto con vn capestro alla gola da vna finestra, oue rimase appeso; al quale spettacolo sbigottita quella vil turba, à poco à poco, senza far altro, che borbottare, si dileguò. Il medesimo fu fatto indi à non molti giorni à du'altri, Antonio Volpe, e Giambattista della Pagliara suo genero, huomini della Selleria, estimati altresì capi del tumulto, il quale in tutto sedato, s'impose la gabella, e'l Vicerè diede principio allo abbellimento della città, di che parleremo nelle annotazioni del seguente libro.

A' ventinoue poi di Giugno nella piazza di Carbonara si fece vna bellissima festa con giuochi di canne, e di tori, à che interuennero quasi tutti i Caualieri di Napoli, e lo stesso Vicerè, il quale vi rimase ferito in vna gamba.

Occorse da questi dì, che i soldati vecchi Spagnuoli abbottinatisi per conto delle paghe dall'autorità e del Marchese del Vasto, e del Vicerè, haueuano insolentemente occupato Auersa, e saccheggiatala, e fatti di gran danni ad altri luoghi di Terra di lauoro. Ma sop-

pragiunto à Napoli il Doria con fino à trenta naui grosse, e ventisette galee per andare à soccorrer Corone, furono que' soldati sotto Roderigo Macicao Maestro di campo imbarcati, sodisfattigli prima però delle lor paghe. Vi s'imbarcò altresì Don Federigo di Toledo giouanetto figliuolo del Vicerè, con vna compagnia di soldati nobili.

Andò il Doria, e malgrado dell' armata nimica molto maggior della sua soccorse Corone: ma ch' egli ponesse in fracasso tutta quell' armata, affondandone alcune galee, e pigliandone certe altre, con far fuggire il resto, come dice Mambrino, mi par una di quelle sognate solite spesso à farsi da lui. Haueua il Principe Doria inteso da Cristofano Pallauicino Doria; ch' andò, e tornò due volte con vna uelocissima galea; l' armata nimica eßere al doppio maggior della sua sotto Capo di gallo, di che egli non punto sbigottito seguì il suo viaggio. Come fu al detto capo ordinò à due grandissimi galeoni, i quali andauano innanzi, che voltandosi à man sinistra si fermassero à vista de' nimici in sù l' ancore, per isparar le artiglierie, come ne fuße stato tempo, contra di quelli. Seguiuan poi le naui à piene vele, c' haueuan dietro le galee del Papa, e quelle di Rodi sotto 'l Prior Saluiati, à sinistra Anton Doria con le sue, e nel mezo il Principe: ma tirauano alla volta di Corone. Da principio la nostr' armata fu in tal disordine, intricatesi parecchie galee con le naui, che se il nimico auualendosi dell' occasione haueße inuestito harebbe forse dato a' nostri il malanno. Riordinatisi poi, e seguendo il suo camino, due naui rimase addietro furono assalite, e quasi guadagnate da' Turchi; ma il Doria recandoselo à vergogna, fatto uoltar le prore contro a' nimici li fe ritrarre, perseguitandoli un pezzo à colpi di buone cannonate, e così le due naui riuennero in man de' nostri con morte di fino à trecento Giannizzeri, che u' eran montati sopra. Tratanto l' esercito Turchesco da terra per paura dell' armata Christiana se n' era fuggito in fretta, per lo che il Mendozza Gouernator di Corone entrato ne' loro alloggiamenti, ui fe una gran preda e di vittouaglia, e d' arnesi da campo. Finalmente il Doria munì, e presidiò di nuouo Corone lasciandou' in luogo del Mendozza il Macicao con le sue fanterie. Il Giouio, e la vita del Doria.

Il Giouio doppo hauere scritto il fatto d' arme seguito fra il Canale, e'l Moro d' Aleßandria, di che fa menzione il Roseo, dice che Sinà famosissimo Corsale detto per sopranome il Giudeo, prese à Palinuro tre delle galee Imperiali guidate dall' Adorno, che s' erano trattenute alquanto in Calauria per caricar mercanzia. Dico à proposito di ciò, che ancora dura in Napoli, e più doue toccò, la memoria freschissima

del

del danno, che'l predetto Corsale fece allora in vn luogo chiamato Citara presso à Salerno, doue presentatosi con fino à 25. vaselli, e messa gente in terra distrusse quel luogo doppo hauerui predato da cento persone, essendosene tutti gli altri fuggiti.

Quest'anno trentatrè mi violenta à far menzione, benche alle cose del Regno non appartenga, della morte in esso accaduta del famosissimo e gran Poeta Lodouico Ariosto, il quale, come si caua da' Romanzi di Gianbattista Pigna, e dal Guazzo, morì nella città di Ferrara sua patria a' 6. di Giugno, ouero di Luglio, poiche in questo po di tempo solamente differiscono que' due autori.

A dicesette di Settembre il predetto Doria tornò à Napoli con quarantaquattro galee, essendo seco, oltre al Prior Saluiati menzionato di sopra, Donn' Aluaro Bazzan, che poco innanzi con quelle di Spagna era capitato in Sicilia: con costoro il Principe se vela per la volta di Genoua.

Entrato l'anno M. D. XXXIIII. a' 17. di Febbraio si fe nella piazza dell' Incoronata in Napoli vn bellissimo giuoco di caroselli, nel quale interuenne la persona del Vicerè, del Marchese del Vasto, e di molti altri Caualieri.

Ma intorno a' sette di Luglio si commosse tutta la città per l'armata del Turco guidata da Barbarossa, il quale entrato nel Faro di Messina con ispauento grande di quella città, ed accostatosi a' liti di Calauria prese à prima giunta la terra di Sanlucido, e la saccheggiò, facendoui vna gran preda e di persone, e d'ogn' altra cosa. Quindi se n'andò al Citraro, e perche gli abitatori se n'eran fuggiti quasi tutti, abbrucciò quella misera terra, con sette galee, che ui si faceuano della corte regia. Spintosi poscia piu innanzi prese Procida, e di là, non curandosi di tentar Gaeta, se n'andò alla terra di Spelunca, la quale hauuta senza contrasto, vi prese tra donne, e huomini da milledugento persone, usandoui nondimeno qualche atto d'vmanità, sì come fu quello d'un certo Pellegrino, huomo di quella terra molto ricco. 62.

Erasi costui rinchiuso nella Rocca, e perche si rese assicurato sotto la fede di Barbarossa, non pure fu egli lasciato in libertà, ma resagli la moglie, il figliuolo, & vna nipote.

Fu quella medesima notte preso Fondi da duomila Turchi andatiui per terra dall' armata con guida di alcuni paesani rinegati, e ciò tanto improuisamente, che essendoui Donna Giulia Gonzaga hebbe appena tanto agio da montar mezo ignuda à cauallo, e fuggirsene alle montagne. Fu quella pouera terra saccheggiata, vccisiui molte persone, e molte menatene schiaue. La medesima sciagura prouò Terra-

cina, talche ne giunse il grido, e lo spauento insino à Roma, oue si fecero prouedimenti. Ma Barbarossa, dopo hauer leuato acqua à Ponza, se ne passò in Africa.

Allora la città di Napoli congregato il General parlamento a' venti d'Agosto fe un donatiuo à Cesare di centocinquantamila ducati, accioche rimediasse à gli insulti dell'armata suddetta.

62.b *Morì Papa Clemente VII. secondo il Guicciardini a' 25. di Settembre: ma secondo il Giouio a' 26. l'vndecimo anno del suo Pontificato d'età di cinquantasette anni.*

DEL-

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO Dell' Istoria del Regno di Napoli

DI MAMBRIN ROSEO, *Con Annotazioni, e Supplimenti* DI TOMASO COSTO.

LIBRO TERZO.

Si contiene in questo terzo libro l'impresa di Tunisi fatta dall'Imperadore, la guerra mossa dal Re di Francia al Duca di Sauoia: quella dell'Imperadore contro al Re di Francia, e sua ritirata; la venuta di Solimano con armata in Puglia; la morte del Duca Alessandro de' Medici, la guerra de' fuorusciti Fiorentini col Duca Cosimo; l'abboccamento del Papa, dell'Imperadore, e del Re di Francia à Nizza; la lega tra'l Papa, l'Imperadore, e Veneziani contr'al Turco; i progressi dell'armate alla Preuesa; la ribellione de' Gantesi, e passata dell'Imperadore per Francia à castigarli; la presa di Castelnuouo da Turchi; alcuni accidenti dell'Vngheria, la presa di Dragutti da Giannettino, ed altri successi.

QVASI nel medesimo tempo che era nel Regno di Persia entrato Solimano si erano anco infelicemente difese le cose d'Africa da Barbarossa, à cui mosse guerra l'Imperadore, il quale hauendo inteso con quanta potenza era venuto in Africa mandato da Solimano, & come hauea scacciato Muleasen, & fatta quasi al Turco tributaria l'Africa, & che doueua di continouo tener trauagliato il mar Tirreno, & massimamente tener infestata la Cicilia, & tutte le Riuiere del Regno suo di Napoli, determinò di assaltarlo prima, che piu quiui diuenisse potente, & fatto intender questo disegno al Papa, allegro di questa santa espeditione non solo gli concesse le decime de i Preti di Spagna, ma fece

in Genoua à sue spesse armar noue galee, oltre le tre che egli hauea prima, dandoui per capo Virginio Orsino in compagnia di Paulo Giustiniano huomo molto perito nelle cose del mare, & concesse anco al Re il riscuoter le decime de i preti di Francia accioche egli ancora armasse galee in Marsilia per tener quel mare sicuro & dar soccorso bisognando à quella impresa. L'Imperadore che volea trouarsi in persona à quella guerra, dopo l'hauer apparecchiate naui & arme, con molti de i prencipali della Spagna, venne per imbarcarsi à Barzellona. Hauea messa in ordine il Doria vn'armata di trenta galee con molte naui grosse, & da combattere & da carico, & armate tutte di buona quantita di artiglieria & di monitione, & venuto in Ciuità vecchia andò il Papa à benedir questa armata dando il confalone al suo Capitano, & fatta particolar raßegna cosi dell'armata di Spagna piena quasi di tutta la nobiltà di essa & di soldati valorosi, & di quella di Andrea Doria, di quella del Papa & l'altra che hauea fatta il Vicere di Napoli, imbarcati fra tutti ottomila Tedeschi venuti di Lamagna, fra quali eran molti nobili venuti senza paga al grido de si santa impresa fu fatta in Sardegna la mostra generale, & trououisi vn numero di presso ducento vele, senza le galee, & erano le galee con le quattro della religione ottantadue, il resto, fuste, bergantini, carauelle & naui, computate vinti carauelle pagate dal Re di Portugallo. Nauigò con questa bella armata l'Imperadore, & con buon vento entrò nel porto di Vtica, doue hebbe per spie Barbaroßa auiso della venuta de' christiani, ma turbossi oltra modo quando intese chi vi era l'Imperador loro in persona, & che gli fu riferito eßer di piu di quattrocento vaselli da combattere, maggiormente quando intese eßerui gran caualleria Spagnuola, & Italiana, & quasi tutta la nobiltà di Europa percio che gli schiaui fuggitiui referiuano piu del vero. Haueua messa Barbarossa vna buona banda di gente dentro la Goletta laquale è vna torre dodici miglia distante da Tunigi forte & ben bastionata, presso laquale entra dal mare acqua che fa vno stagno, nè si puo da questo luogo nauigare à Tunigi se non per vn canale, perche l'acqua sparsa di qua & di la fuor del canale è baßa in modo che nõ sostẽta barca in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo che non lascia niuno entrar per quella gola & perciò che hauea Barbarossa nello stagno per dritto il canale meßa la sua armata per difenderla dalla venuta di nemici & fortificata la torre, cosi ben bastionata di molte artiglierie & monitioni, che era preßo di quei Mori tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta è vn ponte di legno pe'l quale si paßa dalla banda di Leuante, & si ua a Tunigi da coloro che ui uogliono

ir per

L'Imperador si muoue alla espedizion di Tunisi.

Vedi l'annotazioni.

Il Giou. dice da settecento in tutto.

L'Imper. con l'armata ad Vtica.

Descrizzion della Goletta.

ir per terra. L'Imperadore partitosi da Utica, & giunto à vista di questo luogo, fece star l'armata su l'ancore, & fece smontar soldati delle galee, & naui ne i batelli à poco à poco, che cõ archibusate scacciarono quei Mori, che erano su la riua del mare, & su l'argine dello stagno. I primi à smontare furono Spagnuoli, dopo Italiani, & dietro i Tedeschi, a' quali commandò il Marchese del Vasto generale della fanteria, che non doueßero trascorrere, finche i caualli, & il resto delle genti non fossero smontate; & dopo prese quelle colline, ponendoui presidio d'Italiani, & fece andar poi corridori per tutte le bande à riconoscere il paese, oue per tutto si truouauano Arabi velocissimi à cauallo, che à pezzi à pezzi, alla fronte, alle spalle, & fianchi eran sempre à combattere con loro con frezze di lontano, ritraendosi con mirabil prestezza. L'Imperadore hauendo fatte far buone trincee, fece piantar l'artiglieria per batter le torri, & inimici vscendo vn giorno con una imboscata vccisero il Conte di Sarno valoroso caualiero con molti altri de i suoi, entrando nella sua tenda, & saccheggiando gli alloggiamenti, dolendosi molto i soldati suoi, che eßendo Spagnuoli cosi vicini non gli haueßero soccorsi, ma il giorno seguente furon similmente assaltati i Spagnuoli cosi improuisamente, che con poca lor difesa ne furon morti parecchi, & Italiani parue che si rallegraßero, parendo lor per questa fattione hauer hauuti compagni nella rotta. Quel medesimo giorno, hauendo il Marchese del Vasto ammoniti i Colonnelli, & Capitani Italiani, & Spagnuoli à leuarsi la macchia riceuuta gli inanimò in modo, che vscendo de lì à tre giorni un'altra volta i nemici fuori, stando in ordine i soldati Italiani da una banda, & Spagnuoli dall'altra, se gli strinsero addosso con tanto animo, che gli ributtar con morte di molti, & particolarmente del capitan loro, che fu cagione di fargli star piu ritirati, et hauer paura, ueduto che i nostri erã quasi saliti su i bastioni cõ tanto cuore, che si tennero per perduti. Dopo determinando lo Imperadore di uoler espugnar quel luogo, doue lo star piu era di gran nocumento à suoi, che ui ammalauano, à un giorno assignato apparecchiando una feroce batteria per mare, & terra fur dal leuar del Sole fin à mezzo dì scaricate tante artiglierie da tutte le bande, che cadute le torri addosso à gran parte de i Turchi, & coprendo le proprie artiglierie loro, dato il segno della tromba per l'assalto la presero con infinita vccisione di quei Turchi, de' quali pochi ne scamparono, & quei che si gittauano à nuotar nello stagno con archibusi di lontano, & picche da presso eran tutti saettati, & morti. Cõ questa vittoria furon guadagnate le naui, et galee quasi tutte di Barbarosa, & di quei corsari, che hauea seco, di che hauẽdo egli nuoua dal

Morte del Conte di Sarno.

L'annotationi.

Italiani, e Spagnuoli battuti da Mori.

Mori battuti da Cristiani.

Fu a' quindici di Luglio secondo il Giouio.

Presa della Goletta.

Fu anco guadagnata tutta l'artiglieria.

Giudeo

Giudeo Corsale, che era scampato dalla Goletta, si mordeua le mani, & con occhi di bragia miraua tutti i fuggitiui da quella rouina, dopo confortò tutti, mostrando non curar molto delle cose successe, & diceua che presto sarebbe comparso il gran soccorso de gli Arabi, con che haurebbe vendicato il danno riceuuto.

Muleasen Re di Tunisi à trouar l'Imperadore.

Venne in questo tempo il Re Muleasen à trouar in campo lo Imperadore con alcuni suoi domestici, supplicandolo à volerlo rimetter nel suo Regno, promettendogli di voler eßer suo tributario, dicendogli che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, & potenti cosi dentro come di fuori, & Cesare fattagli buona cera promisse di farlo, & il Re diede auiso molto particolarmente al Marchese del Vasto, et a gli altri capitani cosi delle forze di Barbarossa, come anco del sito della città, & finalmente ragguagliò loro di molte cose, che importauano in quella guerra, & auisò il modo dello espugnarla, & disse, che non si fidasse niuno di bere l'acque de i pozzi, che eran fuor della terra state tutte auuelenate da nemici. Mentre quiui fermandosi lo Imperadore faceua rifare i bastioni della Goletta, & racconciar l'artiglieria per lasciarui buon presidio, & che tiraua fuor à poco à poco le naui, fuste, & galee acquistate dell'armata nemica, distribuendole con la sua, calarono infiniti caualli Arabi, & Mori ad aßaltar il campo con numero di vintimilia con infiniti arcieri, & archibugieri, che spesso con le solite correrie loro veniuano fin su la faccia delle battaglie de i Christiani per hauer i caualli cosi agili, & molto fecero contra di loro i caualli Albanesi, che piu vi valeano, che i cauai leggieri Spagnuoli. Dopo molte scaramuccie lasciata buona guardia alla Goletta, spinse l'essercito innanzi verso Tunigi sempre in battaglia, & ordinato da combatter, bisognando, essendo la battaglia d'Italiani alla man stanca verso lo stagno, & quella di Spagnuoli à man dritta verso gli oliueti, & Tedeschi eran nella battaglia di mezzo con l'artiglieria, & le bagaglie, & il Duca d'Alua guidaua poi la retroguardia. fu fatto generale per quel dì che si pensaua di far giornata il Marchese del Vasto, & giunti uicino alla città trouaron, che hauea Barbarossa cauata fuore una infinita di fanti, & caualli in numero di ottanta mila, et che hauean tre grossi pezzi d'artiglieria, & che ogn'hora arriuaua piu gente, contra i quali hauendo il Marchese del Vasto fatto dar il segno della battaglia, cominciando le trombe à incitar il combatter, & à far rumore i Tamburi, fu cominciato à diserrare vna infinita di archibusi, & ad assaltar i nemici, i quali spauentati senza combatter molto si ritirarono ne i borghi, comandandoglilo Barbarossa, che fuggiua il venir à giornata, & ad altro non era comparso fuore, se non per veder se

Vedi l'annotazioni.

Marchese del Vasto fatto per un dì Generale à Tunisi.

L'annotazioni.

der se con le correrie de i suoi hauesse potuto disordinar quelle fanterie cosi serrate.

Dicono che spauentato Barbarossa, nè sapẽdo qual partito pigliarsi, con tutto che con nuoua gente tratta della città si trouasse centomila persone, diuenuto arrabbiato, hauendo in vna rocca fatti legare con dure catene, & riserrar tutti gli schiaui Christiani, venne in pensiero di volergli far morire con poluere, & fuogo, & che Sinam Corsale detto il Giudeo gli lo dissuase, dicendogli che era cosa indegna di vn Re di Corona, & che con quello atto di crudeltà si haurebbe tutto il mondo recato inimico. Con questo mutato consiglio il Barbaro, scese dalla rocca, doue era gia entrato per far questo effetto, & stando in vna Moschea, oue chiamaua à consiglio quei cittadini del magistrato, & regimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, alcuni che erano nella rocca, & che hauean compassione di alcuni schiaui lor conoscenti, che douessero cosi esser morti con gli altri (non sapendo che Barbarossa si fosse leuato di quella fantasia) ne liberarono certi, i quali aitando gli altri pian piano si impatroniron della Rocca, & tutti ignudi, cercando di pigliar di quelle arme vecchie, che quiui erano, gridando, fecero con vno stendardo cenno al campo di fuore.

Erano q̃sti schiaui da seimila.

Schiaui Christiani si liberano, ed impadronisco della Rocca di Tunisi.

Questo vdito da Barbarossa, dopo l'hauer tentato di ripigliar dolcemente la fortezza veduto di faticare in vano, disperato di poter far bene, se ne fuggì, seguito da settemila soldati Turchi verso Bona, doue hauea quattordici galee cõ certe fuste tenute quiui per tutto quel che fosse potuto auuenire.

Barbarossa fugge à Bona.

L'Imperadore che intese il fatto de gli schiaui, & che Barbarossa fuggiua, si presentò con l'essercito alle porte di Tunisi, doue venutigli contra i magistrati, & deputati della città gli dierono le chiaui, offerendosi à eßergli soggetti, come liberati dalla tirannide de i Turchi. Con tutto ciò non potè l'Imperadore far tanto, che la città non fosse saccheggiata, percioche entrati dentro i Christiani, fin tanto che egli era à quella porta la misero in rouina, & in quel principio fu, massimamente da Tedeschi fatta grande occisione. L'Imperadore fece carezze à quelli schiaui dell'atto valoroso, che hauean fatto, promettendo loro naui, & vettouaglie da poter tornarsene alle patrie loro, & fece à tutti dar danari, che erano in numero di seimila, & piu, & fece vn particolar dono à i primi che presero l'arme per sferrar gli altri.

Tunisi presa dall'Imperadore, e saccheggiata.

Barbarossa giunto che fu in Bona auisandosi di douer eßer seguito mise in punto le quattordici galee, & fatto animo à i settemila Turchi, che gli eran restati, & à molti Arabi, che l'hauean seguito, meßo vn presidio in quella Rocca se ne andò in Algieri, & Andrea Doria andò

Il Doria prẽde Bona.

andò à Bona, & presala, rouinò quelle mura, lasciando vn presidio nella Rocca.

Re di Tunisi messo in Regno, e fatto tributario dell'Imperadore.

L'Imperadore mise Muleasen nel suo Regno facendolo suo tributario di duo Falconi, & sei cauai Barbari ogni anno con conditione, che fosse nemico di Turchi, amico di Christiani, & alla diuotione sempre di Cesare, & che i Christiani, che quiui fossero o ui capitassero mai, foßero da lui carezzati, & liberati quei che vi capitassero cattiui, che non potesse raccettar Corsali, che danneggiaßero Christiani, & che fosse tenuto di pagar di continouo la guardia della Goletta, & di mille Spagnuoli, che egli volea lasciar per la guardia della Rocca di Bona. Dopo si partì con l'armata affrettando per i cattiui temporali, & giunto in Sicilia, & rifrescata l'armata se ne paßsò à Reggio, & da Reggio à Napoli, doue giunse il dì 25. di Nouembre, & ui fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che piu non si sarebbe potuto vsare.

Vedi l'annotationi.

Morte di Francesco Sforza Duca ultimo di Milano il dì 24. d'Ottobre. 1535.

In Napoli seppe l'Imperadore, che era morto Francesco Sforza Duca di Milano, & che il Re Francesco diceua riuolere quel Ducato, nelquale haueua ragione così per esser successor di Valentina sua Bisauola come anco perche fu il Re Luigi suo predecessore, & Suocero inuestitone da Massimiliano Imperadore, ilquale percioche innanzi ne hauea inuestito Lodouico il Moro senza cognitione di causa, fattogli veder dal Re Luigi le sue buone ragioni, annullando quella inuestitura fatta al Moro con cognition della causa, lo concesser per publica inuestitura al Re Luigi. La ragione che assignaua poi aspettargli come herede di Valentina, era che Galeazzo Maria hebbe duo figliuoli maschi, Giouan Maria, & Philippo Maria, & vna figliuola chiamata Valentina, laquale fu da lui maritata à Luigi Duca di Orliens figliuolo di Carlo Quinto Re di Francia cognominato il Sauio, & fratello del Re Carlo sesto, dandoli in dote Asti, & il suo Contado con patto nello instrumento del maritaggio, che mancando la linea de i maschi suoi descendenti, succedesse nel suo Ducato Valentina o suoi heredi, alqual instrumento consentì (come asseriscon Francesi) allhora il Papa, come Signor del Feudo, vacando in quel tempo la sede Imperiale, in difetto dellaquale resta il Pōtefice Romano. Moriron Giouan Maria, & Philippo Maria senza figliuoli legitimi, nè maschi ne femine, lasciando solo Philippo Maria una figliuola bastarda chiamata Bianca, laquale hebbe di vna Agnese del Maino, Valentina hebbe del Duca d'Orliens suo marito tre figliuoli maschi, Carlo, Giouanni, & Philippo, di Carlo nacque il Re Luigi duodecimo, di Philippo non restò figliuolo alcuno, di Giouanni rimase Carlo, che fu padre del Re Francesco.

Ragioni del Re Francesco nel Ducato di Milano.

Francesco. Hor non han mai uoluto conceder Francesi, che Bianca che fu maritata à Sforza habbia potuto dare in dote o hereditar questo Ducato di Milano, si per rispetto del patto nello strumento della dote di Valentina, che vuol che l'hereditino i suoi heredi, come anco perche ab intestato succederebbono gli heredi di Valentina, essendo sorella legitima di Philippo Maria vltimo Duca, & non Bianca, illegitima, & bastarda. Allegano Francesi in corroboration di ciò, che quando fu da Carlo Imperadore vltimamente inuestito Francesco Sforza, conoscendo esso Duca la poca ragione, che per ciò haueua nel Ducato, non volle esserne inuestito come figliuolo, & herede di Lodouico suo Padre, ma come huomo dello Imperadore, & per dono suo.

Hora il Re Francesco era persuaso à pigliar l'arme in mano subito che sentì la morte del Duca Francesco per racquistarsi il suo stato, massimamente essendone stato inuestito (come si è detto) con cognition di causa il suo predecessore, ma perciòche haueua egli data intentione per mezzo di communi ambasciatori à Cesare quando si mosse per l'impresa di Africa, di non voler in quello stato innouar cosa alcuna, mentre egli era fuore, non volle farlo, ma mosse ben l'arme contra il Duca Carlo di Sauoia suo zio, contra ilquale haueua preso gran sdegno oltre le ragioni, che pretendeua di hauer nel suo Ducato. Era lo sdegno, che hauendo il Duca ritolta per moglie la cognata dello Imperadore sorella del Re di Portugallo, ella che haueua grande affettione al cognato, pareua che di continouo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di gia haueua mandato il Prencipe di Sauoia suo figliuolo à crearsi alla sua corte, & haueua pigliata la possessione di Hasti donato alla Duchessa sua moglie dallo Imperadore, di che haueua gran spiacere il Re, per ester Hasti particolar dote della sua bisauola: in oltre, perciòche Nizza, & Villa Franca, che eran vnite al contado di Prouenza impegnate da i Re passati, diceua hauerle piu uolte ridomandate, offerendo pagare i danari prestati, & che mai haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi similmente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Luisa sua madre, & à lui sorella, l'haueua piu uolte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & veder di ragione, & che il Duca prolungando sempre, non ne risolueua cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui era, che Amadeo nipote di quello Amadeo, che nella scisma rinonciò al Papato, hebbe un figliuolo successor suo chiamato Philippo, alquale fu maritata Margherita sorella del Duca di Borbone con patto nello instrumento del maritaggio che i figliuoli che nascessero di questo

Re Frãcesco muoue l'armi contr' al Duca di Sauoia.

Ragione del Re di Frãcia nel Ducato di Sauoia.

matri-

matrimonio succedessero in quello stato con l'ordine della primogenitura secondo la inuestitura di esso Ducato per l'adietro, laquale non accettaua le femine. Di questo Philippo, & Margherita nacquero Philiberto, & Luisa madre del Re Francesco, & di vn'altra moglie poi, morta Margherita nacque à Philippo Carlo Duca di Sauoia, in quel tempo Philiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Diceua il Re, che morto Philiberto primogenito di Philippo, poi che la inuestitura non escludeua le femine, ella deue succedergli come sorella secondagenita di Philippo, & di Margherita stante massimamente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio, che volea che succedessero i figliuoli di Margherita sua madre, come si è detto, & non douea succeder Carlo, che all'hora possedeua, fratello di essa Luisa di un'altra madre, & terzogenito di Philippo. Haueua piu volte detto il Re Francesco questa sua ragione, pregando il Duca à voler far che si vedesse amicheuolmente, nè rispondendo, sdegnato il Re per ciò, ò aggiungendo piu presto questo à gli altri sdegni, con tutto ciò il Re faceua particolarmente all'hora instanza di rihauer Nizza, & Villafranca minacciando, se non gli eran ristituite muouergli guerra sopra tutto il Ducato per l'altre ragioni, & fu il Duca piu uolte per pigliare il buon consiglio di ristituirgliele, ma dicono che il Senato di Milano mandò à protestargli, che in ciò non si douesse far cosa veruna senza saputa dello Imperadore, & in oltre la Duchessa sua moglie donna altiera, & di terribile animo gli lo contradisse, in modo che non si risoluendo, il Re cominciò poi in absenza di Cesare come si è detto, à mandar gente, & ad occupargli i luoghi, che haueua nell'Alpi contigui al Delphinato, & fece Generale del suo essercito l'Armiraglio, Philippo Sciabotto, che hauendo spinto l'esercito innanzi, gia che era poi l'Imperador in Italia gli occupò alcune terre nel Pienonte nel mese di Marzo 1536. Turino, Pinarolo, & si stese fino à Fossano al presidio dellaqual terra fu posto il Pelissa con mille cinquecento fanti, cento huomini d'arme, & ducento cauai leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paulo da Ceri, ma vscendo di Milano con gente Antonio da Leua, raffrenò alquanto l'ardimento di Francesi.

Terre del Piemonte occupate da Frãzesi.
1536.

Si sdegnò grandemente lo Imperadore quando di questo hebbe nuoua, & determinò d'ire in persona à vendicarsene voltando l'arme, & le forze sue contra del Re di Francia, delqual si doleua molto, che mentre era egli absente, contra la promessa hauesse innouata quela guerra, & cominciò à mandare innanzi molte genti ad Antonio da Leua in Milano, ilquale dopo la morte del Duca, hauea di consentimẽto de i cittadi-

L'Imperador s'apparecchia à passar con gente in Frãcia.

cittadini preso il gouerno della città, intese le minaccie del Re di voler racquistar quel Ducato.

In Napoli uenne a visitarlo il Duca Aleßandro di Medici per concludere vn parentado di pigliare Margherita figliuola bastarda dell' Imperadore, & inanzi a lui erano molti nobili Fiorentini iti da Roma à dolersi con eßo lui di eßer posti in soggettione del Duca Aleßãdro di Medici supplicandolo à volergli ridurre nella pristina libertà chiamandosi sempre suoi feudatarij, comparso poi il Duca Alessandro gli vdi in contradittorio, & al fine si concluse il parentado fra lui, & la figliuola con mala sodisfatione di Fiorentini, contra i quali hauea secreto sdegno Cesare per hauer dianzi consigliato il Cardinal di Medici à far ammazzare il Duca Aleßandro suo cugino, ma essendosi scoperta la cosa pentitosi il Cardinale hauea determinato di andar all' Imperadore perche lo ricõciliasse co'l Duca, ma eßendosi amalato in Itri se ne morì.

Vedi Pannotazioni.

Morte del Cardinal Medici.

Mentre nel Ducato di Sauoia erano così trauagliate le cose, il Duca andò à raccomandarsi allo Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in ristituire al Re Nizza, gli era dal Re auuenuto quel male, l' Imperadore sdegnatosi assai più se ne uenne à Roma oue stette la Pasqua, & in un Concistorio, alla presenza del Papa, & de i Cardinali, fece gran doglienza del Re Francesco, che hauesse mossa quella guerra, contra ilquale, diceua non potea far di non risentirsi, si miße à repetere tutte le ingiurie, che hauea la casa d' Austria riceuute da i Re di Francia fin al repudio di Margherita sua zia fatto da Carlo ottauo. Rimprouerò la rottura dell' accordo di Mãdrid, diße le ragioni, che lo moueano à pigliar l' arme contra del Re, & assaltarlo nel suo regno, & si stese anco à dire, che si offeriua di terminar le sue differenze con eßo lui à singolar battaglia, à che poi gli fu dal Re risposto per vna lettra, che scrisse al Papa, & collegio di Cardinali distesamente, laquale appare anco in memoria degli huomini.

Partì l'Imperadore da Napoli a' 22. di Marzo.

Ragionamẽto che fece l'Imperadore al Papa, e a' Cardinali cõtr' al Re di Francia.

Tra questo mezzo si era mosso di Francia il Cardinal di Lorena mandato ambasciadore dal Re allo Imperadore in escusatione di quel, che hauea fatto, et acciochе se foße poßibile seguiße accordo fra lui, & il Duca suo zio: & giunto in Piemonte il Cardinale, fu cagione di ritener lo Armiraglio à non paßar più oltre all' hora, che haurebbe potuto dicendogli, che andando egli per far accordo, non si doueua proceder più oltre accio la parte auuersa non si sdegnasse più, & l' Imperador similmente.

L' Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceano gli altri Capitani, che eran di opinione di pigliar quanto hauessero potuto in quello stato, all' hora che hauean Francesi l' arme in mano, &

no, & gli era facile il farlo, che poi sempre con miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quãto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinseco del Re, & ne auuenne che sdegnatosi i soldati accesi à quella guerra, di star cosi fermi, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che à Preti non si conueniua di consigliare in cose di guerra, ma attendere al Breuiario, et che il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, et acquistatosene al fine l'odio del Re, si come auuenne che il Re lo biasmò molto, che su'l bello della vittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di pigliare quãto haueße potuto, et ne uenne à perder la gratia sua.

Mentre l'Imperador partitosi di Roma sollecitaua di metter insieme danari, & gente, & si apparecchiauano Tedeschi, & Italiani in gran numero, perciochè hauea determinato di assaltar la Francia. Barbarossa che hauea determinato di passar in Costantinopoli à Solimano per narrargli il succeßo infelice della sua guerra, determinando di far prima che ei partiße, & per uiaggio quanto piu male haueße potuto à Christiani, con stratagemma assaltando l'Isola di Minorica, prese la terra per colpa, & viltà di che la gouernaua, eßendosi gli huomini di essa valorosamente difesi, ma il castellano rendendosi per viltà d'animo, fu presa, & saccheggiata dal Barbaro, menando via tutti quei che erano scampati dalla prima vccisione, & Don Martino Durea Gouernador dell'Isola, fece dopo pigliar quel Castellano, & impiccarlo, & Barbaroßa dopo l'hauer quella preda riportata in Algieri, lasciato un buon gouernadore al figliuolo, & ben munito Algieri, se ne paßò in Costantinopoli.

L'Isola di Minorica saccheggiata da Barbarossa.

L'Imperadore perseuerando nella medesima colera, & fece & operò tanto per questa guerra, che tirò con marauiglia di molti i Vinitiani in lega con lui, à quali diede intentione per parole di uoler in quel Ducato creare vn nuouo Duca Italiano, sapendo che quei Signori non desiderauano altro.

Vedi l'annotazioni.

In oltre tentò Suizzeri, ma non potè da loro ottenere altro, se non che quanto alla guerra, che il Re faceua al Duca di Sauoia, essi non gli haurebbon lasciato aßoldar gente della natione loro.

Da Roma l'Imperador andò à Siena à Firenze, & à Pistoia, & poi andò à Lucca, doue fu marauigliosamente honorato, & per la uia di Pontremoli paßò poi in Hasti, oue truouò che gia Antonio da Leua hauea ripreso Fossano difeso dal Pelißa giouane, & che hauea tirato alla sua diuotione il Marchese di Saluzzo, sdegnato co'l Re, ancora che la caualleria, che co'l Re hauea, non l'hauendo voluto seguire, se ne fosse tornata à Francesi.

L'Imp. in Toscana.

L'Impera-

L'Imperadore apparecchiandosi di paßar in Francia per la via del la Prouenza consigliato dal Leua (ancora che altri dicano che gli lo dissuase) aspettando i Tedeschi, & cauai Fiamenghi, fu molto persuaso da Prencipi, & Capitan' esperti, che lo seguiuano à non uolere mettersi à quella impresa, difficil molto, per quel che era auuenuto al Borbone, che con tutte le pratiche, che haueua delle cose della Francia, le amicitie, & la parentela con i primi del Regno, & l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu pur bastante à prender Marsilia, & anco per eßer la stagion tarda in muouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosegli, che nel mese di Settembre in quella prouincia uengono pioggie, & uenti furibondi, & in quel mese cominciando, ui è fino al Marzo vna perpetua inuernata con tutto ciò non volle à patto alcuno torsi da quel pensiero, ma secondo che cominciaua à venir l'essercito (che quasi era tutto in quel contorno) lo uenia inuiando, drizzando la fanteria, della quale era capitano il Marchese del Vasto, per il colle dell'Agnello, da riuscire à Nizza, & la caualleria per il Mondeuì da riuscire ad Albenga, & passando per la Riuiera di Ponente, arriuare anco ella à Vintimiglia à Monaco, à Villa Franca, & Nizza, oue tutto l'essercito insieme, che era grande, & di varie nationi Italiani, Tedeschi, & Spagnuoli, si haueua à radunare. Era in questo essercito di fanteria vintiquattromila Tedeschi, quattordicimila Spagnuoli, & dodicimila Italiani con presso tremila caualli fra huomini d'arme, & cauai leggieri, Fiammenghi, Italiani, & Spagnuoli. Entrò con esso l'Imperadore nella Prouenza, & preso Antibo si spinse à Frigui, doue lasciato à man stanca il mare se n'andò verso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, sempre hauendo per mare l'armata del Prencipe per souuenire l'eßercito. Haueua il Re mandati in quei confini Montigiano, & Boisi con presso ducento caualli, con scorta di seicento fanti archibugieri, de' quali era capo San Pier Corso, & altri Prouenzali, accioche venissero di passo in passo abbrusciando le biaue di fresco raccolte a' nemici, & fu cosa mirabile la fedeltà, che ne i Prouenzali fu veduta verso il Re, che da se istessi le abbrusciauano con i pagliai, & i finili, acciò non se ne preualessero nemici, senza aspettar che da i soldati del Re gli fussero brusciati, et il Re per questo danno poi gli eßentò del tributo ordinario per diece anni. Si fece vna segnalata fattione sotto Bregouola fra questi cauai Francesi, & l'auanguardia de i caualli Imperiali condotta da Don Ferrante Gonzaga, nellaquale rimasero rotti i pochi Francesi, gastigati del troppo ardir loro di essersi messi à marciar per il piano, sapendo hauer i nemici in grosso alle spalle, potendo saluarsi

L'Imperadore è in pẽsiero d'assaltar la Francia.

Della fanteria Italiana era Gener. il Princ. di Salerno secondo il Giouio il quale in questi numeri differisce assai da costui.

L'Imperadore entra nella Prouenza

per la montagna, à che gli eßortaua San Pier Corso, & gli altri Capitani di fanti, dicendo che essi per quel paese alto, & forte gli haurebbe saluati, non hauendo i nemici fanteria con eßo loro. Ma Montigiano huomo valoroso, ma altiero, & ostinato, non volle consentirui, & entrato nella pianura dopo lunga difesa, sopragiungendogli moltitudine di cauai leggieri nemici vi rimase egli prigione con molte ferite, & prigionia di tutti i suoi, restandoui anco preso Sampier corso, & Boisi.

Nacque controuersia circa la cattura di Montegiano, percioche tre Cauallieri essendogli quasi tutti à vn tempo dopo la sua lunga difesa, arriuati addosso, l'uno gli tolse di man lo stocco, mentre martellato da piu colpi, era quasi fuor di se istesso, l'altro hebbe il guanto, & il terzo gli leuò le redini di mano, & disputandosi chi l'haueße di loro fatto prigione, furon per attaccar fra loro in terzo vna gran contesa su il campo, gia che eran quasi in piega Francesi, & sarebbe successa se dal Conte di Popoli, che quiui se abbattè à sorte non foßero stati impediti. Fu dopo rimessa la differenza à Paulo Lucciasco mastro di campo, ilquale co'l parere di Don Ferrando Gonzaga giudicò douer esser prigione di Marsilio Sala nobile Bresciano, che era quello che gli hauea leuate le redini di mano, con che gli veniua ad hauer tolta la libertà del fuggire. Con tutto ciò per esser Montigiano, l'vno de i Capitani Generali di quelle genti Francese Don Ferrando Gonzaga General della caualleria dello Imperadore volle hauerlo prigione, dando in dono à Marsilio Sala mille ducati d'oro, & egli si hebbe poi tutto il riscatto di lui, perche allegaua che i Generali presi in battaglia son di ragion prigioni de i Generali, ancora che da altri sien stati presi.

Notabil sentenza sopra la cattura di Montigiano Franzese.

Peruenne l'Imperador ad Ais, doue hauendo in quella valle, che gli è sotto, alloggiato il suo eßercito, vi dimorò vn mese senza spinger piu oltre, nelqual tempo andò à riconoscer Marsilia, & Arli, doue trouati buoni presidij, se ne tornò à dietro in quella valle, & finalmente sopraueuendo le pioggie, vdito che di là dalla Durenza nella campagna di Auignone era comparso il Re con vno essercito di quaranta mila persone, morto Antonio da Leua il dì 8. di Settembre se ne tornò à dietro con l'essercito disfatto dalla fame, & dalla malatia, di che moriron tanti, & quasi tutti Tedeschi, che arriuauano al numero di deciotto mila, & fu opinione, che se ne la ritirata, che l'Imperador fece à Genoua, co i suo essercito si fosse il Re mosso à darnella coda di esso, haurebbe tutta la retroguardia almeno posta in fracasso, & anco la battaglia di mezzo: dall'altra banda perdè anco Cesare l'occasione

Morte di Antonio da Leua.

stone di entrar nella Francia, che se subito che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, & preso Auignone, se ne poteua ire fino à Lione, & quiui inuernar l'essercito, perciochè tardò il Re vn pezzo à giunger con quel campo in Auignone dopo l'arriuata dello Imperadore ad Ais.

Ritiratosi l'Imperadore in Genoua dalla guerra di Prouenza morì in Lione Francesco Delphino di Francia di morte, quasi che subitana, & quasi da tutti Francesi fu riputato esser morto di veleno per esser giouane robusto, & morto cosi improuisamente, ma molti vogliono anco che morisse, perciochè hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quello ardore vna giara di acqua freddissima, gli venisse à causar quella morte, il che concedendo i Medici potere auuenire, fu pianto da tutta la corte questo Prencipe, essendo di grande espettatione, & il Re Francesco ne sentì estremo dolore.

Morte del Delfino di Frãcia.

Di poco innanzi che l'Imperador si mouesse con l'essercito in Francia, hauea per ordine suo Monsignor di Nansao assaltate le terre del Re ne i confini della Piccardia, & hauea assediato Perona, dall'assedio dellaquale si tolse nel medesimo dì che l'Imperadore si ritirò per Genoua da Prouenza.

Il Nãsao si ritira dall' assedio di Perona, e l'Imperad. da Prouẽza.

Il Re Inuernò questo essercito, che hauea congregato di Suizzeri, & altre nationi per la difesa del Regno, & al buon tempo lo trasse fuore, & con esso prese Edino luogo forte ne i confini della Piccardia, & in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Monferrato con grande ardire, ma ne fu tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era restato in luogo del Leua, ilquale tosto che n'hebbe nuoua corse con gran prestezza à ricuperarlo, et tenendosi per l'Imperadore la Rocca, lo rihebbe facilmente scacciandone Francesi.

L'essercito del Re piglia Edino.

Il Buria piglia Casal di Mõferrato, e lo perde subito.

Et quasi in questi tẽpi il Re diede per moglie Maddalena sua figliuola al Re di Scotia, ilquale in persona quasi senza compagnia di alcuni dei suoi era venuto à dimandarla al Re, laquale morì poi poco dopò in Scotia, non potendo (per quel che si disse) sopportar l'aere di quel paese.

Madalena figliuola del Re Francesco si marita al Re di Scozia e muore.

Tra questo mezzo si inasperiua ogn'hora piu la guerra di Piccardia, perciochè non potendo l'Imperadore patire la perdita di Edino hauea operato, che la Reina Marta gouernatrice della Fiandra per mezzo de i suoi valorosi Capitani, hauendo congregato un buono essercito entrasse ne i confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grande in acquistare Edino, presidiato gagliardamente da Francesi, se n'andò questo essercito ad assediar Teroana città di Piccardia, laquale hauendo ben cinta di assedio si sforzò di combatterla, &

Guerra ĩ asprita in Piccardia

l'hauea gia ridotta a mal partito per la careStia della vettouaglia, onde il campo del Re che era presso Amiens guidato da Monsignor di Anibao, la vettouagliò à baStanza, mettendoui nuoua & fresca gente alla difesa, senza auuedersene i nemici, iquali alla ritirata di Anibao essendo da alcuni Francesi assaltati, gli ributtaron con sommo ardire.

Nauili Spagnuoli psi dal Diepa.

Quasi in questi medesimi tempi il Conte di Diepa in Normandia trascorrendo con certi legni l'oceano in seruigio del Re, scoperse in alto mare tre nauilij di Spagnuoli, che erano in quel mare trascorsi carichi di mercantie del Perù, liquali doppo molto contrasto, prese & li condusse à Diepa, & bene cercatigli, vi truouo gran ricchezza. Et Sanpolo & Quies che eran con l'essercito del Re ne i confini della Fiandra presero Cotres & Illers presso Betonta nel paese d'Artois lasciando in quella vno essercito di venti mila persone.

Anna Bolana Reina d'Inghilterra decapiata.

Era Caterina repudiata dal Re d'Inghilterra gia morta, quando la reina Bolana accusata d'adulterio, fu presa, & per giustitia tagliatale la teSta, & il Re prese Semera vn'altra giouane del suo regno di non molto gran casata, laquale fu da quel Re amata molto per esser oltre la sua bellezza giouane di bellissime maniere, & grauida, gli partori Odoardo, giouane di grande aspettatione, ma Semera morì nel parto di lui.

1537

Nell'anno 1537. Hauendo hauuto da Barbarossa ragguaglio Solimano dell'infelice successo della guerra d'Affrica & come lo Imperadore gli hauea guaSti tutti i disegni, considerato l'affronto che hauea riceuuto anco da lui in Vngheria apparecchiaua l'arme per entrare à danni dell'Europa: ma hauendo inteso che Portughesi per l'Indie Orientali da loro nuouamente ritrouate si eran diStesi tanto oltre che hauean serrate le nauigationi pel golfo di Arabia, & impedito, perciocheb le mercantie di Caligut di speciarie non potessero esser piu portate in Alessandria, con che se ne empiua tutto il suo imperio, & di esso eran poi portate in Europa, & che dopo si eran tutte riuolte per l'Oceano alla Spagna, facendosi di cio gran rumore in Leuante per vn cosi publico danno, confortato dal suo gouernadore che tenea nello Egitto si mise à far l'impresa contra Portughesi in quelle bande pe'l mezzo di Soliman suo Bassa (cosi chiamato quel gouernadore di Egitto) ilquale fece gran prouisione di naui & galee, che egli fece fare in quelle parti per combatter con Portughesi & scacciargli di quel golfo & di Caligut, del quale si eran poco meno, che impatroniti, & in breue con la diligenza di questo Bassà fu messa insieme vna armata di ottanta nauilij grossi, fra quali erano

Apparecchi di Solimã contro à Portughesi.

vinti

vinti galee, & vintisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & naui di Vinitiani, che hauea Solimano ritenute in Leuante con quali si era sdegnato, & era fra loro gia sospetta la pace. Mentre questo Bassà si era mosso à questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti di Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello inimico del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, che gli hauea fatto morire il fratello, ilquale mostraua, à Solimano Sultano, che facilmente si potean pigliar le città della Puglia, & dall'altra banda hauendo inteso dal Foresto ambasciador di Francia, che il Rè haueua guerra con l'Imperadore in Italia, si determinò di voler assaltar l'Italia per mare, & per terra in vn medesimo tempo, che il suo bassa di Egitto, era in guerra con Portughesi, & con gran prestezza mise insieme uno essercito di ducento mila persone, co'l quale passando per la Tesaglia giunse in Albania, & peruenne alla Velona, ingannando l'Imperadore, & il Re Ferdinando che pensaua che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuouo l'Vngheria. Armaron Vinitiani; & questa armata di Solimano guidata da Barbarossa quasi in un tempo medesimo fu veduta da quei di Cessalonia, & del Zante, & passando a Corfu ui truouo l'armata Vinitiana in ordine, & salutatesi l'una e l'altra secondo il consueto, arriuò alla Velona, & Solimano hauendo dopo imposto, che si traghettassero le genti in Puglia, saputosi quanto Brindesi, & Otranto fossero, ben munite di gente, & vettonaglia, & ben fortificate, per consiglio di Troilo Barbarossa piegò con l'armata verso Taranto alla volta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante, & posto su la schiena del poggio, ilquale essendo asseditato da Turchi, si rese Mercurino Signor di quel luogo sotto la fede, del Bassa Luftibeio, & di Barbarossa, ma le ciurme vscite fuori saccheggiaron la terra, senza potersegli dar rimedio ne da Barbarossa ne dal Bassa, & era per far queste galee, di Barbari, gran male in quel paese quando non fossero state impedite da vn caso auuenuto, & fu che essendosi in queste galee a caso incontrato Alessandro Contarino con molte vele di Vinitiani, non volendo i Turchi come minori in numero inchinarsi a lui abbassando le uele secondo il costume, egli cominciò ad affrontarle, & le rumpe mandandone due al fondo, che fu poi vna delle principal cagioni del rompimento della pace fra Solimano, & Vinitiani. Non dopo molto hauendo inteso il Principe Doria la venuta di nemici, passando sopra l'Isola di Sicilia andò per pizzicar la coda dell'armata Turchesca, & gli venne cosi ben fatto che prese cinque galee, &

Chiamauasi il fratello di Troilo, Andrea Pignatello Commendator dell'abito di Rodi, e gli fu tagliata la testa allargo del Castello a' 26. di Marzo 1533. *L'annotazioni.*

Era costui Mercurio Gattinario Vercellese Conte di Castro e Grãcancelliero del Regno.

Principali cagioni dello sdegno di Solimano cõtr'a Veneziani.

Vaſelli Turcheſchi preſi dal Doria.

naui di vettouaglia, & di mercantia di Turchi, affondando altre naui, che eran guaſte. Et in oltre eſſendo mandato, con due galee Iunisbeio ambaſciador da lui al General di Vinitiani in Corfu, incontratoſi in galee Vinitiane, ne uolendo ſimilmente le due fargli honore, gli dieron la caccia, perche i Turchi accoſtandoſi à terra nel paeſe di Cimeroti aſſaſſini, furon da loro tutti preſi, & il Doria paſſando dopo per queſto luogo uedute le due galee uote, perche eran male in punto, le abbruſciò.

Ma nō fa mézione coſtui delle dodici galee Turcheſche combattute e preſe dal medeſimo Doria all'iſole Merlere preſſo à Corfù: vedilo nel Giouio dond'egli ha cauato quanto dice.

Solimano ſi toglie dall'impreſa di Puglia, e uà contro à Corfù.

Di queſte coſe auiſato Solimano fece gran brauata à Barbaroſſa rimprouerandogli che per ſuo poco gouerno foſſero auuenute, & venne in tanta rabbia con Vinitiani, penſando che uiolata la pace ſecretamente haueſſero in ciò tenute le mani co'l Doria, che determinò di uoltarſi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatoſi dalla Velona per conſiglio anco de i Baſſa, che haueano inteſo, che il Vicere di Napoli venia con groſſo eſſercito per difender quella riuiera, & che tutti i caualli, che erano ſtati traghettati in terra d'Otranto erano ſtati morti da Scipion da Somma gouernator di quel paeſe, ſi tolſe Solimano da queſta impreſa della Puglia, & drizzo per mare, & per terra l'eſſercito uerſo Corfu, con animo di pigliar queſto luogo à Vinitiani, & per ſtrada eſſendo alloggiato nella riuiera di vn fiume alla Cimeria, mandò uno ſquadrone di gente eletta contra i Cimeroti, che habitauano quelle montagne donde calando aſſaſſinauano i uiandanti tutti, & percioche ſono queſte genti agile, & deſtre molto per quei paeſi, ributtarono i Turchi dequali fra morti, & preſi ne diſſiparono ottomila.

Notabil conſpirazion di Cimeroti nella perſona di Solimano.

Auuenne coſa degna di memoria in queſto luogo à Solimano, che fatto fra queſti Cimeroti conſiglio ſaputo eſſer in quello eſſercito il gran Signore in perſona, determinarono di ucciderlo nel proprio pauiglione, ponendo le uite in pericolo per contracambiarle con vna eterna fama. Dicono, che fu da loro mandato un pratico, & accorto Cimeroto per ſpiare nel campo, chiamato Damiano, & entratoui trauestito paſsò fin preſſo il pauiglione di Solimano guardato da quattrocento Giannizzeri, & appoggiatoſi à vno albero per mirar ben tutte le coſe, veduto da Aias Baſſa, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi foſe, non ſapendo egli ben riſpondere, & prontamente, fu da lui hauuto in ſoſpetto, & preſo, & tormentato, confeſsò perche foſſe uenuto in quel luogo, & fu per cio crudelmente fatto morire, & guaſto il notabil diſegno di Cimeroti: & il di ſeguente mandate molte bandi di Giannizeri per diuerſe parti fu morto un gran numero di quei ladroni, con gran crudeltà, ſaluandoſi il

Mortal perſecuzione di Turchi cōtra Cimeroti.

reſto

resto nel folto di quei boschi che terminano con la Dalmatia & Schiauonia. Dopo Solimano peruenne con lo essercito à Corfù & delle principali cose, che vi facesse fu, che vdito come à Castro sotto la fede erano state prese & menate via tante anime di Christiani, fece pigliar tutti quei che hauean fatto quel tradimento, & vccidergli, acciochè per questo essempio imparassero gli altri di non violar mai la fede vna volta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto, si perche di sua natura abhorriua simili mancamenti, come anco acciochè gli altri luoghi di Christiani con quello essempio di eßer stati assassinati su la fede non abhorrissero di darsegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quello eßercito, per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria.

Atto magnanimo di Solimano.

Solimano fece passar l'essercito nell'Isola di Corfù, doue il Pesaro generale dell'armata Vinitiana auuedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, hauea nel presidio di quella terra posto vn grosso & valoroso presidio, & vettouagliatala & dopo chiamato à se il galione di Alessandro Bondumiero che era in quel contorno, si partì con l'armata per vnirsi co'l Vetturi l'altro generale della Signoria, che era nel golfo di Vinegia, ilquale intendeua di combatter con Barbaroßa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Prencipe Doria, che si era con la sua armata ritirato con gran preda à Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per voler come disperato combatter seco per il ribuffo che gli hauea fatto Solimano.

Turchi passati nell'Isola di Corfu.

Aias Bassa con Barbarossa andò à riconoscer l'Isola, & truouò la città di tanta fortezza che giudicarono che Solimano vi si sarebbe faticato in vano, & gli lo riferirono, con tutto ciò fece tentarla, ponendogli assedio, ma dopo fatte alcune pruoue, se ne partì con l'essercito, & ritornossene à Costantinopoli, hauendo però lasciato ordine che per tutti i luoghi si facesse guerra nelle frontiere à Vinitiani, & il generale di essi entrato con l'armata nel Golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi di Turchi. Et essendo posto Camillo Orsino alla guardia di Zara da Vinitiani si andò da quella banda pigliando molti luoghi di Barbari.

Aias bassa si parte có l'essercito dall' assedio di Corfu.

In questo medesimo tempo quasi Maumetto Sangiacco di Belgrado era restato in quei confini in luogo del Gritti per Solimano in difensione, & seruigio del Re Giouanni, ilquale in tutto quel tempo di continouo hauea trauagliato in tor qualche fortezza à Christiani sempre infestando la parte dell'Vngheria, che poßedea Ferdinando, di che

Cioè nel 1537

sdegnato quel Re, fece vno essercito, in questo tempo che era Solimano occupato ad altro, di ottomila caualli di piu nationi & diecemila fanti Italiani, Vngheri, & Tedeschi, delquale fece generale Giouanni Cazziamir cosi famoso in tante battaglie & che hauea difesa Vienna. Costui mossosi con l'essercito per venir vicino à Maumetto Sangiacco à cui era venuto grandissimo soccorso dalla Bosna & Sangiacchi vicini, & si era messo ad aspettar i Christiani à Essecchio luogo forte su la Saua. In quel luogo essendo arriuato soccorso di cauai Sassoni à Christiani, & sapendosi, che veniano altri soccorsi, fu fatto consiglio se si douea combatter allhora i nemici in Essecchio, ò pur indugiar aspettando questo soccorso, & vettouaglie che si aspettauano, ma perche pareua à Capitani hauer gente à bastanza da combattere, & dubitando che per il soprasedere non giungesse maggior numero di nemici à Turchi, fu risoluto di combattere allhora, & fatta la rassegna trouarono hauere diece mila caualli fra huomini d'arme & cauai leggieri, ma era la fanteria non piu di ottomila essendone molti infermati. Et venuti à vista di nemici, tẽtando di fargli vscir à giornata, non volsero essi venir fuore, ma andauano trattenendo i nemici in modo, che mancando lor vettouaglia & patendo molto, soprauenendo le pioggie, furon costretti à ritirarsi dalla man destra vn à Castel vicino, non trouando meno quiui vettouaglia come sperauano, pian piano si cominciarono a inuilir quasi tutti & à fuggirsene a schiere a schiere dal campo, & finalmente fuggendo il corpo dell'essercito che era restato, combattuto di & notte da Turchi, si ridusse a tale che fuggendosene di vituperosa fuga quasi tutti i Capitani, quei che vi restarono fra quali fu il Conte di Lodrone con la fanteria Italiana, furon dopo lunga difesa quasi morti tutti. & fu questa vna delle gran strage che hauessero in quel tempo i Christiani da infedeli, imperoche di Boemi, Vngheri, Tedeschi, & Italiani moriron nobilissimi huomini, & quasi senza vendetta, essendo vccisi a poco a poco senza far de i nemici se non poco sangue. Furon da Turchi presentate le teste al gran Solimano de i piu principali Capitani, & infiniti de' soldati per la incomodità di portar i capi & per gran tempo furon fatti gran pianti in quella prouincia di vna si sanguinosa rouina.

Essercito Cristiano sotto il Casimiro in Vngheria.

Cristiani vituperosamente rotti e morti da Turchi.

Fu nel principio di questo anno ammazzato Alessandro Duca di Firenze a tradimento da Lorenzo di Medici suo fauorito, di che molto si fidaua, con speranza (per quel che si pote vedere) di acquistarsi fama di hauer riposta la patria in libertà, & senza hauer fatto frutto alcuno, fu dopo un tempo egli ammazzato in Vinegia da duo Volterrani per vendicar la morte di esso Duca, senza voler accettar vn

Morte del Duca Alessandro de' medici.

premio

premio che il Duca Cosmo successor di quel stato ad Alessandro, hauea promesso à chi l'vccideua, per mostrare non hauer ciò fatto per speranza di danari.

Tenne Lorenzo in vccider il Duca questo modo, che essendo egli conscio di tutti i suoi secreti amorosi, gli hauea il Duca appalesato che amaua molto vna nobil Donna di quella contrada, & parendogli che questa gli fosse vna bona occasione di trar à fine il suo disegno, gli offerse di praticar che ne ottenesse il suo amore, & mostrando di maniggiar la cosa, gli riferì di hauerla conclusa, & che ella hauea (perciochè era sua vicina) da venir nella casa di lui, che era contigua al palazzo del Duca, di notte, quando fosse ciascuno ito à dormire. Credette il Duca alle sue parole, & venuta l'hora solo con la cappa & la spada entrò in casa di Lorenzo, dalquale essendo in vna sua camera riserrato, oue diceua douer condurre la donna, egli chiamato in sua compagnia vn suo benifficiato & domestico sicario con vn garzone suo, entrato in camera l'uccise con l'aiuto loro, hauendo mentre se ne giaceua in letto aspettando la desiderata donna, riceuuta à prima giunta vna ferita mortale, che fu cagione che non si potesse molto difendere.

Tradimẽto ordito al Duca Alessandro.

Chi vuol di questo fatto hauer piena particolar notizia legga il supplimẽto del Ruscelli alle istorie del Giouio.

Morto in questo modo il Duca, Lorenzo hauendo il suo capo posto sopra il letto & cintolo di vn pauiglione à torno, stordito, & fatto pauroso, senza vscir fuore & appalesar il fatto, attese à uoler saluarsi, & essendo ito à truouar Angelo di Marci gran ministro del Duca, & che hauea la cura di queste cose, si fece dar ordine di hauer caualli da poste co'l contrasegno, dicendo voler ir fuori à ueder il fratello che era in articolo di morte, il che ottenne da lui facilmente sapendo quanto fosse intrinseco & fauorito del Duca, & con i suoi duo sicarij montato su le poste se ne passò tutta notte correndo, à Bologna, & de lì à Vinegia.

Si ritrouaua in quel tempo in Firenze il Cardinal Cibò alloggiato in vno appartamento del palazzo del Duca, & venuta la mattina & l'hora tarda, i camerieri del Duca non lo ritrouando, sospettosi di qualche sinistro accidente, andarono à conferirlo co'l Cardinale, ilquale subito sospettò quel che era, & non uedendolo comparir, dopo l'hauer indugiato alquanto, hauuto auiso della partita di Lorenzo, tenne per certa la cosa, & tenne anco per certo, che giacesse in in casa di Lorenzo morto, ma perche non si commouesse la città, con gran prestezza chiamato i principali à consiglio, furon scritte lettre ad Alessandro Vitelli, & à Ridolpho Baglioni che uenissero con quel maggior numero di gente, che fosse lor possibile per cosa importãtissima

Cardinal Cibo.

& bat-

& battendo. La sera venente poi fu cercato il corpo del Duca, & trouato, essendosi dato pastura à quei che eran venuti il dì per corteggiare il Duca, che egli si riposaua, & venuto poi Alessandro Vitelli, co'l presidio che hauea con esso lui condotto, & con le genti delle battaglie del Mugello, che eran per ordine del Cardinale entrate gia in Firenze, restò ogni cosa pacifica, & sicura, dopo che si appalesò per tutto la morte del Duca.

Cosimo de'Medici eletto al gouerno di Fiorenza.

D. Leonora moglie di Cosimo.

Et percioche nella inuestitura, che lo Imperadore fece di Firenze al Duca Alessandro, vi era chiamato Cosmo di Medici figliuolo di Giouan di Medici valorosissimo Capitano, fu de lì à otto dì da i quarantaotto di Firenze eletto in publico Consiglio con lo interuento del Cardinal Cibò, successor nel gouerno della Republica Fiorentina, & fu questa elettione confermata poi dallo Imperadore, che gli diede per moglie, dopo molti dì Eleonora nobilissima giouane figliuola di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, dellaquale hebbe bellissima successione, & degna di un Prencipe tanto honorato.

Fuorusciti Fiorentini fan pratiche per la libertà della patria.

Tra questo mezzo i fuorusciti di Firenze, che erano in Roma, hauuta nuoua certa della morte del Duca, si misero insieme sotto la guida di Bartolomeo Valori, & Anton Francesco de gli Albici, & disegnarono di voler rimetter in libertà la patria loro, ma sopragiunta l'altra nuoua, che era creato Cosmo in suo luogo per publico decreto del Senato, si dolsero infinitamente de i cittadini, che hauendo tanto desiderata l'occasione della lor libertà, & per essa hauendo nella guerra passata speso tanto oro, & patito tanti trauagli, liberati da loro istessi si fossero rimessi in soggettione: & percioche pensauano, che ciò fosse auuenuto per tema, che hauessero, & per non hauer capo, mossi da gran speranza, che fattosi un gran sforzo, prima che il nuouo principato di Cosmo pigliaße forza, & buon fondamento, si foße potuto facilmente ridur quella patria nell'antica libertà, cominciarono à far pratiche, & ricorsero ai Cardinali Ridolphi, & Saluiati, che sapeano abhorrire questo principato, ancora che Cosmo foße ad amendui parente, & particolarmente nipote carnale del Cardinal Saluiati, à cui era sorella la madre, & tennero per ciò spesso consiglio, intrauenendoci secretamente Maccone, che era in quel tempo ambasciador pe'l Re preßo il Papa, ilquale per esser il protettore antico della Republica Fiorentina non mancaua di aiuto, & di consiglio, perche si cercasse di ridur Fiorentini in libertà, promettendo in ciò le forze, & l'autorità del suo Re. Eleßero quelli duo Cardinali di andare à trattar co'l Duca Cosmo, alquale eran parenti amendui (come si è detto) tentando che doueße da se isteßo rinunciar al principato; hauendo però il pri-

mo

mo luogo nella Republica, & grossissima, & honoratissima prouisione, con disegno di veder anco gli andamenti de' cittadini. Ma il Duca quantunque poco temesse i secreti apparecchi de' fuorusciti, intendendo che i Cardinali veniuano à lui, gli raccolse con grate accogliēze, ma trouato da essi duro nella proposta, perciochè il Duca facea oßeruare le pratiche loro, parendogli che piu cittadini sotto specie di visitatione andaßero à trouargli, gli fece intendere, che era ben che si partissero, perche i soldati Spagnuoli che eran quiui, gli haurebbon con suo gran dispiacere, fatto qualche oltraggio.

I Cardinali partiti di Firenze, ancora che hauessero ueduto vn grosso presidio di Spagnuoli, & Italiani, & che sapessero che il Duca facea uenir anco Tedeschi, & che non hauea trouato ne i cittadini quella prontezza d'animo di hauere à muouersi per rimettersi in libertà, si lasciaron con tutto ciò persuadere anco essi che si tentaße con l'armi, & furono assoldate molte compagnie, consentendolo Papa Paolo permissiuamente, ilquale oltre che non hauea per bene, che Firenze città libera, & vicina allo stato della Chiesa fosse gouernata sotto principato, gli pareua hauer indicio, che la casa di Medici non gli foße molto inclinata.

Fu fatto Pietro Strozzi Capitano delle genti dei fuorusciti Firentini, ilquale hauendo tentato alcuni luoghi di quel stato particolarmente il Borgo di San Sepolcro, non trouando via di hauerlo ne per forza, ne per trattati, non hauendo genti seco à bastanza, si ritirò à dietro, aspettando che nello spontar della state si vnissero maggior forze de gli amici per quella impresa, allaquale Bartolomeo Valori, et Philippo Strozzi suo Padre si apparecchiauano con tutto lo sforzo loro.

Piero Strozzi fatto Capitan delle genti de'fuorusciti Fiorentini.

Fra questo mezzo il Re Francesco, intendendo che il Marchese del Vasto nello spontar della Primauera tiraua grosso essercito in campagna per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte Guido Rangone, ilquale haueua fatte in poco tempo pe'l Re, (si come era capitan vecchio, & ualoroso) molte cose utili, & buone, il che fu cagione che non solo si alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti altri capi Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che foße huomo d'ingegno, fu nell'essequir della impresa piu presto tardo, & pigro che animoso, & presto, il che dimostrò egli nella impresa di Hasti, che eßendo con großa banda di genti presentatosi vicino à questa città, non spinse con prestezza innanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo à Don Antonio da Aragona, che era con pochi alla difesa di quel luogo à chieder soccorso al Marchese del Vasto, onde uenne

Monsig. d'Humieres Capi-

Humieres

ano del de Re in Italia pde vna bella occasione

Humieres à perder una bella occasione, & si ritirò tosto à dietro, hauendo vdito che il Marchese era vicino con grosso eßercito per venir à giornata con esso lui. Et nel ritirarsi fu senza trauaglio, perche i nemici gli vscîron contra per batterlo nella retroguardia, laquale conduceua Giampaulo Orsino valoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirar i nemici.

Vennero di Lamagna in questo tempo alcune nuoue compagnie di Tedeschi al Marchese del Vasto, & non potendo Humieres star al contrasto seco in campagna presidiò alcuni luoghi, Cheri, doue mise il caualliere Azzale, Chierasco, oue pose Cesar Fregoso, & in Alba collocò Giulio Orsino, con prometter loro presto soccorso, & se ne tornò in Francia. Dopo hauendo il Marchese preso Cheri, assaltò con gran sforzo Chierasco, ilqual fu dal Fregoso valorosamente difeso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti aßalti, ma non gli uenendo il soccorso che gli hauea promesso Humieres, nè meno trouandosi piu inuentione, fu forzato di renderlo al Marchese perdendo l'artiglieria, che vi hauea dentro. Andò dopo il Mrchese ad aßediar Alba, doue Giulio Orsino sostenne un ferocissimo aßalto, hauendo vccisi molti Spagnuoli, & Italiani, ma al fine gli conuenne con le medesime conditioni render quella città, non hauendo ne soccorso, ne speranza di aiuto alcuno, ne anco gente da poter far resistenza à si gran sforzo di nemici.

Frãzesi p dono Cheri, Chierasco, & Alba.

I Francesi veduto lo sforzo del Marchese sollecitarono i fuorusciti Fiorentini, che da se istessi vi eran troppo inclinati, à pigliar di nuouo l'arme in mano per cacciar del stato il Duca Cosmo, & racquistar la lor libertà, & stringendo la cosa Pietro Strozzi, pareua che alcuni non si mouessero con quello ardore à questa impresa, che si ricercaua in loro, non perche non lo desiderassero, & procuraßero, ma perche non gli pareua di hauer in ciò capo di auttorità, & di ricchezza insieme, & pregando Philippo Strozzi à voler eßer capo di questa impresa, egli rispondeua, che eßendo hoggimai vecchio non si conosceua atto à questi trauagli, ma che ben haurebbe soccorso di denari, con tutto ciò essendone con instanza pregato, & sollecitato molto, vi condescese. Et fatto assoldar genti in Bologna, & nella Mirandola, si cominciaua à far buono apparecchio di guerra.

Fuorusciti Fior. di nuouo si muouono contr' al Duca Cosmo.

Il Duca Cosmo hauuto notitia di questa vnione, fece apparecchio anco egli di gente, hauendo presso di se Aleßandro Vitelli, & Pirro Colonna, i quali consigliaron, che si guardaße Pistoia principalmente, & gli altri luoghi su le frontiere, & senza indugio vscir poi contra i nemici. Fra questo mezzo le genti de fuorusciti passaron per l'Apen-

l'Apeninno, & giunsero à Fabrica vna parte, & l'altra venia poco lunge non si sentendo nemici all'incontro, da Fabrica Philippo Strozzi con Bartolomeo Valori, & alcuni de i principali se ne passò a Monte Murlo luogo picciolo, & debole su in vn poggio nel fin dell'Apennino, con marauiglia di ogniuno, che con si poca gente si fossero spinti cosi innanzi, essendo il luogo cosi aperto, & mal sicuro, ma Pietro Strozzi conosciuto il pericolo con parte delle genti andò innanzi a trouargli, donde vscendo alcuni suoi spesso trascorreuano su in quei confini.

Ma i Capitani del Duca giudicando consistere la uittoria di questa guerra nella prestezza, & in assaltare i nemici a Monte Murlo prima che il resto delle genti inimiche ui sopragiungesse, fece di notte marciar secretamente alcune compagnie di Spagnuoli che hauea fuori, alla volta di Prato, oue inuiò molte altre insegne d'Italiani, & da diuersi luoghi, con gran celerità, & secretezza fece concorrere le compagnie che hauea di caualli, facendoli tutti congiunger insieme, & finalmente arriuato questo essercito del Duca di improuiso addosso allo Strozzi, l'assaltaron di notte da piu bande con tanto empito, che dopo qualche contrasto non potendo egli mettere i suoi a gagliarda difesa, fu fracassato, & rotto, hauendo ben combattuto insieme con i suoi capitani, che si portaron quella notte valorosamente.

Rotta de' fuorusciti à Monte Murlo.

Dicono alcuni che Pietro Strozzi trouandosi nel mezzo della calca fu fatto prigione con alcuni altri, ma schiuando di lasciarsi conoscere, vedutosi in pericolo, si come era in gambe, prese l'occasione di fuggire, sapendo che gli n'andaua la uita se aspettaua di esser la mattina riconosciuto, & correndo andò a trouar le genti del Saluiati, che ne veniano piu agiatamente, che non era il bisogno.

Monte Murlo p̃so, e fatti prigioni i capi de i fuorusciti

Otto di Mõteacuto cõ Spagnuoli, & Italiani ando ad assaltar il castello di Monte Murlo con gran prestezza, non dando tempo a quei di dentro di poter pigliar partito ne di fuggire ne di farsi piu forti di quel che erano, doue essendosi ridotti molti delle reliquie di quelle bande rotte, si erano messi a difesa, laquale fecero essi per un pezzo con grande animo, ma dopo l'esser stato morto alla porta il Caccia Altouiti, che l'hauea un pezzo con gran cuor difesa, essendo attaccato il fuogo alla porta, entraron dentro i soldati, & molti che contrastauano; fecero prigioni i capi de i fuorusciti Philippo Strozzi, Bartolomeo Valori, & l'Albizo con molti altri, iquali furon condotti sul fare del di uerso Firenze, & ui giunsero inanzi l'hora di pranzo con la voce della vittoria.

Il Saluiati, che veniua con l'essercito dietro, quando senti la

perdita

perdita di Philippo, & del Valori, & gli altri, incolpandogli di esserſi troppo arriſicati à metterſi ſi oltre lontani dalla maſſa della gente, ancora che da Pietro Strozzi, & da gli altri ne foſſe con molta inſtanza pregato, non uolle andar innanzi, hauendo chiaro indicio della molta gente di nemici, & particolarmente della buona caualleria, & ueduto hauer perduto tanti huomini ſuoi, ma con buon ordine ſe ne tornò verſo Bologna, & ſi riconduſſe alla Mirandola ſaluo con tutte le genti, & l'artiglieria.

Fuoruſciti Fiorentini fatti morire in Fiorenza.

Il Duca fece tagliar la teſta à molti Fiorentini fuoruſciti condotti prigioni, quei che erano men ſegnalate perſone, i maggiori poi furon meſſi prigioni, & dopo l'eſſer eſaminati furon decapitati in carcere, da Philippo impoi, che fu tenuto nella cittadella gran tẽpo prigione.

Si portarono generoſamente Spagnuoli, percioche quei Fiorentini fuoruſciti, che erano capitati prigioni nelle mani loro, non volſero mai dargli al Duca, ne in poter della giuſtitia, veduto che eran coſi ammazzati, dicendo che era arte di sbirro, & non di ſoldato dar il prigione preſo ſu la guerra per farlo morir per giuſtitia.

Filippo Strozzi ſi vccide da ſe ſteſſo in prigione.

Stette nella fortezza prigione Philippo Strozzi, finche venendo Gian di Luna in nome dello Imperadore à pigliar la poſſeſſion di eſſa dalle mani di Aleſſandro Vitelli, & hauendo vdito, che il Duca Coſmo l'hauea domandato per uoler da lui ſaper i ſecreti della congiura piu minutamente, temendo gli ſtratij, ſi vcciſe da ſe iſteſſo in prigione.

Il Delfino di Fràcia uien con eſſercito ĩ Piemonte

In queſti medeſimi tempi, il Re Franceſco vdito il mal ſucceſſo della ſua guerra di Italia, parendogli, oltre la perdita de i luoghi laſciarui della ſua riputatione, mandò in Piemonte Arrigo Delphino ſuo figliuolo con diece mila Suizzeri, & ſeimila Guaſconi con cinquecento huomini d'arme, accioche congiunti con l'altre genti ſparſe in quelle frontiere, leuaſſe l'aſsedio di Pinarolo, & di Turino. Per la cui uenuta il Marcheſe del Vaſto ſi tolſe da queſti aſſedij, riducendoſi in luoghi piu ſicuri verſo l'Haſtigiano, & in queſto modo furon queſti luoghi riſcoſſi, & vettouagliati, che poco piu che foſſero Franceſi indugiati à paſsar l'Alpi, eran con la perdita di queſte gran fortezze, cacciati à fatto del Piemonte: & percioche diſegnaua il Delphino ſcacciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere, haueua dato ordine che calaſsero altri diecemila Suizzeri, & era per ricominciarſi nuouo ballo, quando giunſe la nuoua, che la Reina Maria inſieme con Leonora Reina di Francia ſua ſorella hauea fra lo Imperadore, & il Re concluſa la triegua per tre meſi, con gran ſodisfattione del Marcheſe del Vaſto, che ſi trouaua in gran penſiero, per vn apparecchio di guerra tale, qual ſi vedeua dalla banda del Re.

Triegua fra l'Imp. & il Re p tre meſi.

Eſſendo

Essendo la guerra in piedi fra Soliman Sultano, & Vinitiani piu vigorosa, che mai, Camillo Orsino generale di Vinitiani nella Dalmatia andò ad aßaltar Ostrouizza terra di Turchi in quei cõfini, allaquale hauendo improuisamente datto vno aßalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & meßoui fuogo, & riportatiui molti prigioni se ne tornaron tuttti à saluamento in Zara.

1538. Presa e sacco di Ostrouizza.

Ma risentitisi i Turchi di questo assalto presero con inganni Nadino picciolo castello in quelle frontiere, doue per esser luogo alto si tenean per Vinitiani le velette per scoprir il paese per le correrie de i Barbari.

Nadino castello di Veneziani preso da Turchi.

Morì questo anno Carlo Duca di Gheldria, in luogo delquale subintro, mentre era anco in articolo di morte, Guglielmo Duca di Cleues, pretendendo, che allui si aspettasse quel Ducato per la ragion della madre, di che nacquero poi molti rumori.

Il Duca di Cleues s'impadronisce del Ducato di Gheldria.

Trouandosi su le frontiere di Boemia Deuels Assember valoroso Boemo, hauendo meße genti insieme si spinse nelle terre guardate da presidij Turcheschi verso la città di Tocai, & designando di pigliarla fece, che Roumanstofer Capitano di Tedeschi con alcune compagnie prese vna collina al dirimpetto di eßa, ilche hauendo quel capitano messo ad effetto fugando, & scacciando molti de i nemici, che erano vsciti à contrastarglilo, seguendo egli co'l resto del campo lungo il fiume Tißa, sforzò vn gran squadron di Turchi, che eran venuti per serrargli il passo, ilquale seguendo à briglia sciolta i Christiani, fu l'empito tale, che vennero à entrar con nemici nella citta, & la presero, & sacchiggiaron tutta, dalla Rocca impoi. Era Perimpater Capitano de Turchi lungo l'altra riua del fiume con buon numero di caualli, & fanti, ilquale tosto, che uidde questo disordine, mando in soccorso della città una gran squadra di caualli, che entrati da vn'altra porta, si opposero dentro la terra a i Christiani, con i quali appizzarono vna honorata scaramuccia, nellaquale perche il presidio della Rocca era vscito fuore, per dar soccorso à suoi, fu tanto il valor di Christiani, che hauendo gli vni, & gli altri posti in fuga, seguendo quei della Rocca, entrarono in eßa mescolatamente con loro, & vennero co'l medesimo modo à impatronirsi della Rocca, con che hauea pigliata la città, & questo fatto, senza dar tempo a Turchi, che eran di fuore spauentati, gli andarono ad assalire con grande animo, & gli posero in fracasso, togliendogli cinque pezzi di artiglieria con la monitione, che vi haueano, sparandogli contra Turchi, che parcano, che hauessero voluto far testa.

Toccai città di Turchi presa da Boemi, e Tedeschi.

Si misero i Christiani a seguir gli infedeli rotti, & dissipati con grande

Rotta data à Turchi, da Christiani lungo il fiume Tissa.

grande ardire. Ma Deuels dubitando di qualche imboscata fece chiamare i suoi à raccolta a suoni di trombe, nè vedendo modo di ritirar gli mandò lor dietro tre altri squadroni di caualli in soccorso se gli fosse bisognato, co'l quale aiuto inanimati i Christiani, & piu spauentati i Turchi, che a volte a volte fuggendo si riuoltauano, si finiron di rompere à fatto restando di essi in gran numero morti, & prigioni. Dopo fu condotta l'artiglieria guadagnata nella città, laquale fu finita di saccheggiare: ne trassero i Christiani una gran preda, con laquale se tornaron vittoriosi ne i lor confini del regno di Boemia, hauendone anco riportata l'artiglieria.

Tra questo mezzo essendo tutta l'Italia commossa, & il Regno di Napoli non si tenendo sicuro per il grande sforzo che faceua il Turco nella guerra contra Vinitiani, & anco scorrendo Barbarossa general nemico ne i mari di Calauria, & di Sicilia, & il Papa a cui appartenena piu il pensiere di questo crudel assalto del Barbaro infedele che à niun altro Principe, se ben egli non era tocco nel stato della chiesa, tramò stando questa triegua in piedi, per il mezzo di comuni ambasciadori che si facesse un'abboccamento fra il Re, & l'Imperadore con l'interuento suo in qualche commodato luogo, per ueder di concludere qualche pace fra loro, & finalmente hauendo amendui trouati disposti, fu risoluto che si facesse in Nizza ne i confini di Prouenza, & fine della riuiera di Genoua.

Abboccaméto del Papa Imperadore, e Re di Francia a Nizza.

Condottisi questi tre gran Prencipi di Christiani insiemein questa città di Nizza fu fra loro con l'interuento del Papa maneggiate le differentie loro molto, ma con tutta la diligenza, che il Papa ui vsasse non le potè giamai accomodare, cosi erano intricate, perche domandando il Re, che gli fosse ristituito il Ducato di Milano, Cesare si contentaua di priuarsene, concedendolo non a lui ma al Duca d'Orliens, suo figliuolo con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di uoler per se ritenere le fortezze di esso Ducato per tre anni, guardate però à spese di esso Duca d'Orliens. Domandaua l'Imperadore, all'incontro che fossero ristituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli hauea occupate nella guerra passata, finche le differentie loro fossero decise per giustitia, che rinonciasse all'amicitia, che hauea il Re con Germani heretici, & co'l Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra Turchi, con pagar quella portione nella guerra, ò in danari ò in gente che fosse stata conueniente, che assentise al concilio, che ristituisse à gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare ristituire a lui Edino che gli hauea tolto

Partiti proposti da Cesare sopra il fatto della pace.

to ne i confini della Fiandra. Si piegaua il Re rinonciare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torsi dall'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua voler aßentire al concilio come Principe Christiano, volea ristituire Edino, & le terre al Duca di Sauoia con le conditioni, che son dette, accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare, approuando quel matrimonio, ma allo incontro domandaua il Re, che gli fosse ristituito la terra di Zornai, & la superiorità della Fiandra, che gli hauea tolte l'Imperadore, nè volea consentire, che l'Imperador si ritenesse per quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano pagandogli la guardia di esse il Duca, perche dicea che la spesa di essa guardia si haurebbe assorbita l'intrata di esso Ducato, & che se pur volea Cesare ritenersi quelle fortezze, era al fine egli contento con conditione, che ei non fosse obligato nè à ristituir cosa veruna, ne à contribuire alle spese contra il Turco, nè à lasciar niuna di quelle amicitie, se non quando ò compiti i tre anni, ò nel mezzo di essi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione volea venir alla pace, se ben hauesse voluto lo Imperadore commutar questo termine di tre anni in vinti, che poteua eßer il resto del tempo della vita di amendui loro. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a i ministri di questi duo gran Prencipi vn'altro partito, & era che di comune consentimento si facesse elettione di vn Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dallo Imperadore, & pagaße ogni anno incenso al Re, mostrando che questo partito sarebbe molto piacciuto à Prencipi d'Italia, & à Vinitiani massimamente, che non haueano altro piu à cuore, ma non fu à pena ascoltato per cio che i ministri sospettarono, che ciò proponesse il Papa per far eleger Duca l'un de i suoi nipoti.

Partiti accettati dal Re cō condizioni aggiūte.

Partito preposto dal Papa sopra il Ducato di Milano.

Non si potendo accordar questi Prencipi quanto alla pace, fece fra loro il Papa stabilire una triegua per diece anni con conditione, che durante questo termine ognun possedeße quel che haueā fin li occupato, & tolto all'altro nelle guerre paßate deputandosi officiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre poteße tornar à casa, che fosse dall'uno ò l'altro di questi Principi sbanditi con la restitutione de loro beni, non obstante, che di essi beni si fosse da essi Principi fatta donatione ò alienatione alcuna, eccettuati i banditi di Napoli, che non fu possibile di poteruegli includere. Conclusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno del detto anno. 1538 il Papa se ne tornò à Roma, accompagnato dallo Imperadore fin in Genoua, & il Re parti con la sua corte à grande agio

Triegua firmata in Nizza fra l'Imperadore, e' Re.

per Marsilia. In Genoua si licentiò l'Imperador dal Papa & postosi in mare nauigò verso Ponente per tornarsene in Spagna, & sturbatosegli il nauigare da i venti contrarij si fermò all'Isola di santa Margherita, doue fu dal Re visitato pe'l mezzo di Monsignor di Vegli inuitandolo à riposarsene in Acquamorta, doue diceua il Vegli, che si sarebbe il Re trouatosi fra duo giorni, pregandolo che per strada si fosse uoluto entrare à ristorarsi in Marsilia, donde hauea il Re leuato il presidio di suoi soldati, & dato ordine, che gli fossero portate le chiaue della città & il dominio di essa. l'Imperadore lodata la magnanimità del Re, & ringratiatonelo, rispose che sarebbe ito volentieri à vederlo in Acquamorta, ma che non accettaua l'entrare in Marsilia, essendo necessitato di passar presto in Spagna: & partitosi il Vegli andò l'Imperadore all'Isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu forzato di starsene quattro giorni, nel quinto, benche anco regnasse quel vento contrario, volle rientrar in mare cercando con la forza di remi, far sostenere & ristringere la contrarietà del vento, ilqual cessato, si ritruouò nel far del giorno à diece miglia lunge da Marsilia, doue da venti galee del Re essendo salutato con allegrezza l'accompagnaron fine alle Pomeghe, doue essendo entrato fu dal castello, che è sopra lo scoglio, dalle castella circonuicine & da tutte le galee del porto tirategli molti pezzi di artiglieria & fattogli grande honore, si fermò egli con le galee rimpetto al castello mentre alcuni suoi gentil'huomini andarono à diportarsi in Marsilia, oue si trouarono alzate le catene del porto accioche ognuno vi potesse entrare. Et rifrescate le galee dello Imperadore di vettouaglia verso la sera si mise in mare accompagnato dalla armata del Re, & leuatasi una fortuna si deleguaron le galee tutte, & molte si urtaron l'un l'altra non senza gran pericolo & particolarmente quella dell'Imperadore, che urtata da un'altra nel timone si spezzò, & benche con altro Timone fosse rimediata fu però in trauaglio, & ui fu per pericolar il Granuela, al fine peruenuto in Acquamorta, fu riceuuto con grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra un battello, mettendosi nelle forze di Cesare, accio senza alcun sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta.

Il Re inuita l'Imperadore à entrar in Marsilia, e gli manda le chiaui della città.

Fu l'Imperadore molto accarezzato in quel luogo, doue gli fu dato gran spasso essendoui la Reina sua sorella con le piu nobili donne della corte, & dopo l'esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascer presto riconciliatione perpetua fra loro, si partì il di seguente, & giunto in Spagna mando poi gran doni à tutte quelle nobile dame di Francia, & il Re tornando à

Grãdi accogliẽze fatte dal Re di Frãcia all'Imperadore.

Parigi

Parigi andò poi ad abboccarsi ne i confini della Piccardia, & della Fiandra con la Reina Maria, per poter co'l suo mezzo risoluer l'accordo del Ducato di Milano, che hauea lo Imperador mostrato di desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio.

Il Re Frãcesco si abbocca in Fiãdra cõ la Reina Maria.

L'Imperadore tornato in Spagna, & sentendosi esser vscito in mar Barbarossa, & hauer fatto nel mese passato molti danni solicitò l'effetto della lega gia conclusa il Febraio passato fra Vinitiani, il Papa, & lui contra il Turco, nellaqual lega non fu fatta gran instanza al Re Francesco, perche di alcuni anni à dietro hauea egli cõtratta amicitia cõ Solimano, appresso ilquale tenea di continouo suo ambasciado re, & ciò hauea fatto il Re per tenere à freno con questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & cõtrouersia fra loro, & aiutarsene bisognãdo.

Confederazione fra il Papa, l'Imperadore Veneziani ed altri Principi contra al Turco.

Furono i capitoli di questa santa lega contra il Turco, che le tre seste parti, cioè la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore, le due seste parti, che son due terzi dell'altra metà, haueße à farla Vinitiani, & l'altra sesta parte, & terzo della metà toccasse al Papa. Che si doueße metter in mare ducento galee, & cento naui, & che si conducesser cinquantamila fanti, cioè uentimila Tedeschi, quindecimila Italiani, & quindecimila Spagnuoli con quattromila cinquecẽto caualli con buona quantità di artiglieria. Che il Papa armasse trentasei galee dandosegli da Vinitiani quelle, che egli non haueße à supplimento di questo numero, che Vinitiani armaßero ottanta due galee, & altre ottantadue ne armasse l'Imperadore con conditione che quella spesa di piu che la republica Vinitiana nel armar di queste galee fa, dalle sessanta sette, che importa la sua portione, fine alle ottantadue, si debba dallo Imperador supplire nello armare di tante più naui, che queste cento naui debbano armarsi dallo Imperadore, oltre quelle che vi contribuiße il Re di Portugallo, & di quel più che importaße la spesa dello Imperadore nell'armar queste naui oltre il suo debito, se gli debba rifar dal Papa, & eßa Republica Vinitiana respettiuamente: che a i Prencipi, & città libere d'Italia si debba dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che parerà al Papa, laquale debba andare in beneficio commune di questi tre potentati colligati respettiuamente, & che la religione di Rodi debba anco ella concorrere à questa santa espeditione. Che in questa lega sia cõpreso il Re di Romani, per il quale promette il Marchese dell'Aghillara de rato, che metterà in campo un gagliardo essercito in Vngheria contra i Turchi in un medesimo tempo, alla spesa del quale non sia tenuto niuno di questi tre confederati, ne egli debba esser costret-

Capitoli della lega.

L'annotazioni.

to a contribuire allo incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa debba ricercare con sante essortationi il Re di Polonia, & di Ruscia, & gli altri prencipi Christiani, che uogliano con tutto quel che possano, aitare, & fauorire quella santa impresa, a quali si riserui il luogo di entrar in essa lega, & massimamente al Re di Francia, & che ciascuno sia in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo, & che i capitani generali debbano esser per terra il Duca d'Vrbino, & il Prencipe Doria per mare. Che le uettouaglie che bisognaranno per questa impresa, se ad alcuno de i confederati mancassero per la sua portione possa prouedersene ne i luoghi, & terre appresso le quali ne saranno de gli altri, con honesto prezzo, & siano in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et ultimamente che se fra detti confederati nascesse mai controuersia alcuna, debba esser terminata dall'arbitrio del Papa.

Era, come si è detto di sopra, uscito Barbarossa in mare nel fin di Maggio ò principio di Giugno per commandamento di Solimano, che hauea udita la guerra che gli apparecchiauano i Prencipi Christiani di Europa, & uscito dallo stretto di Galipoli si drizzò nell'Isola di Candia con certo trenta naui, & assaltò la Canea, detta anticamente Cidonia, doue da soldati Vinitiani furon ualorosamente ributtati i Turchi, con lor non picciola uccisione, & con tanta furia fece Barbarossa rimetter le genti in mare, che lasciò piu di mille Turchi in terra, che si eran messi troppo oltre per rubbare, che furon tutti morti da Candioti. Fu ributtato co'l medesimo successo da Retimo città ben munita, ne hauendo animo di assaltar la città Candia, chiamata, anticamente Citheo, per uederla cosi forte & con buon presidio, si riuolse dalla parte Orientale dell'Isola, ne quiui facendo opra buona si partì dalle riuiere di Candia, hauendo inteso che Vincenzo Cappello generale dell'armata Vinitiana, & Marco Grimani Patriarca d'Aquileia erano arriuati à Corfù per soccorrer la Candia, & che ui si aspettaua il Prencipe Doria co'l resto dell'armata dell'Imperadore.

L'armata del Turco in mare assalta Candia.

In Lombardia erano stati dianzi rumori, percioche tutte le fanterie Spagnuole, & Tedesche che erano state al presidio del Piemonte per lo Imperadore, si erano ammotinate insieme, dopo che udiron la triegua fatta in Nizza, domandando le paghe che doueano hauere di alcuni mesi, & andauano ogni cosa guastando, & ponendo in rouina, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani che eran già tagliati, & non battuti in campagna, & si erano impatroniti di gran parte del territorio di Milano uerso il territorio di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore à dolersi di questo assassi-

Ammotinamento delle fanterie Spagnuole, e Tedesche in Milano.

ſaſſinamento, & perciò fu ordinato al Marcheſe del Vaſto che cercaſ ſe di quietare quelle coſe, & licentiar quei ſoldati, ma non giouando con eſſo loro eſſorti ne preghi del Marcheſe, biſognò che al fine ſi metteße da quei popoli una taglia per pagargli di cento e diece mila ſcudi, & con queſto gli licentiò mandandone una parte al ſoldo del Re di Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcare in Genoua ſu le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco.

L'Imperadore in queſti tempi medeſimi cercando di trouar danari per queſta impreſa tentò i popoli di Spagna à uolere aitarnelo, & chiamati molti grandi in Vagliadolid per operare che gli diſponeſſero, non fu mai poſſibile di ridurcegli, che diceano eſſi con grande oſtinatione di non uolere mettere in quel regno queſta vſanza, & eſſendoſi tante uolte tentata dal Re Catolico & da gli altri, ne mai per neceſſità alcuna, hauerlo i popoli conſentito, & che non volean eſſi in pregiudicio de i poſteri metter queſto coſtume, che ſenza dubbio ſarebbe tirato in conſequenza per l'auuenire. Si ſdegnò con eſſo loro lo Imperadore, & fu per naſcer romore, il che intendendo il Re Franceſco mandò a offerire all'Imperadore il ſuo aiuto che ne fu da lui molto ringratiato, eſſendoſi poi in breue quietato quel trauaglio.

L'Imp. tẽta di metter una grauezza ſtraordinaria in Iſpagna.

Mentre barbaroſſa coſi corſeggiaua il mare fece in un medeſimo tempo Solimano tentare per terra a Caſſin Baßà Napoli di Romania, doue eſſendoſi fatte molte ſcaramuccie, nellequali quaſi ſempre rimaſero i Chriſtiani ſuperiori con la morte di molti infedeli, ſdegnatoſi Caſſin Baſſà rinforzò l'aßedio, & eſſendo uenuto ſoccorſo da Vinitiani a gli aſſediati fu combattuto per molti giorni piu atrocemente con varie fattioni, dopo lequali hauendo i Turchi preſo il monte Paladio che ſcuopre, & ſta a cauallieri alla città fecero con l'artiglieria gran danno à quei di dentro rouinando molte caſe. Allo incontro eſſendo i ſoldati Vinitiani uſciti fuore, preſero piu uolte i baſtioni de i nemici, ne finalmente conoſcendo Caſſin Baßà vilta niuna ne gli aſſediati ſi tolſe dall'aſſedio poi il 14. di Decembre 1538.

I Turchi ſi leuano dall' aſſedio di Napoli di Romania

Mentre in Corfu ſi aſpettaua l'unione dell'armata della lega, & che gia era giunto Marco Grimani Patriarca d'Aquilea Capitano delle galee del Papa in compagnia di M. Giuſtiniano, et ſimilmẽte Vincenzo Cappello con l'armata Vinitiana, & Aleßãdro Bondumiero Capitano del galione di Vinitiani, & ſi intendeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, per non perder tempo eßendo uenuta nuoua che alcune galee di Turchi ſi eran ridotte alla Treueſa, detta il porto di Aiarta, determinò di tentare di occuparlo per eſſer luogo di mare moltò importante. Conſiſte il forte di queſto porto in duo ca-

Il Patriarca d'Aquilea con le galee

del Papa assalta la Preuesa, è se ne parte senza hauerla.

stelli che son di qua & di la di vna bocca di vn stretto canale, si largò che puo solamente riceuere due galee insieme, pe'l quale si nauiga alquanto prima che si arriui nel largo del porto. Tentò il Patriarca di entrare in quel porto & eßendogli morti molti soldati iquali hauea fatti smontar in terra, veduta la cosa difficile se ne tornò à Corfu, ne tardò dopo molto à comparire Andrea Doria, che conduceua il fior de i soldati Italiani, & di Spagnuoli. Et eßendosi quiui rifrescato, & proueduta si tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi capitani auiso che era Barbarossa venuto alla Preuesa co'l resto di tutta l'armata con animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua Andrea Doria altre naui di Sicilia doue era i giorni passati nato vno ammotinamento de i soldati Spagnuoli parte di quei che eran venuti dalla Goletta ammotinati, & parte del presidio di quell' Isola, che fatta vna massa di sei mila si eran messi à sacchiggiare & abbrusciar quell' Isola senza alcun capo notabile, perciochè i capitani & officiali si eran partiti dalle compagnie non volendo consentire in quello ammotinamento, che era specie di ribellione contra il prencipe & di aßassinamento. Costoro vniti insieme facendo i capi di tre di in tre di, misero quell' Isola in gran rouina, & tanta, che non potendo Don Ferrando Gonzaga domarli ne con l'arme, ne con essorti, durò la guerra, & il sacchiggiare molti giorni, ma al fine hauendo con dolcezze cominciategli à smembrare, perdonando à parte di essi, gli venne annichilando che con l'essercito che haueua gli destrusse, & tutti quei che si dieder in poter suo con promeße & speranza di perdono furon da lui decimati con seuera punitione, & questa fu la cagione perche non pote cosi presto armare il Doria le galee di quelle genti come disegnaua, nè il Vicere Don Ferrante imbarcarsi cosi presto per quella impresa.

Ammotinamento di Spagnuoli in Sicilia, e lor castigo.

Dopo che fu l'armata Christiana in punto, alzato il vessillo della croce, con grande animo di combattere si mosse da Corfu verso la Preuesa. Doue Barbaroßa hauendo inteso la gran potenza di quella armata nemica, mutando consiglio di combattere alla scoperta si era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe di esso all'intorno piantati molti pezzi di artiglieria & fatto smontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto venir di Lepanto gran numero de caualli Turcheschi, si come comparsero anco dianzi quando il Patriarca vi si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata à vista della Preuesa, i capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarca & soldati suoi che erano smontati l'altra volta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che nõ si potea veder di fuore, che haeuan

L'armata Christiana giunge à uista della Preuesa.

uean essi veduto. Et dopo consigliandosi del modo, che si foße douuto tenere, Alcuni furon di opinione che si smontaßero soldati in terra, & si uedesse di combatter i castelli, ma altri, fra quali fu il Doria, & il Cappello, non lodando, che si combattesse per terra (che sarebbe stato lor disuantaggio eßendo il paese di terra ferma per nemici) dissero che si uedeße in ogni modo, & si tentasse per tutte le uie di tirare i nemici fuor di quel stretto a combattere, & essendo questo parere lodato, fu risoluto che si douesse paßar piu oltre lasciandosi a dietro la Preuesa & costeggiando la medesima riuiera, entrar nel golfo di Lepanto con animo di prenderlo, che ne sarebbe seguito, che uolendo Barbarossa per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale.

Numero de' Vascelli dell'armata Christiana.

Erano le galee dell'armata Christiana in numero di cento trentaquattro & da settanta naui & il galeone, che ancora, che per l'ordine, & la capitulatione douessero eßer piu, non si erano armate. Et perciò che pareua che il Doria hauesse qualche dubbio che le galee Vinitiane non fossero cosi armate come egli haurebbe uoluto, uolle il Cappello mostrarglile ad una ad una, & parendo al Doria, che solo gli mancaße gente da combattere, che quelle non foßero à bastanza, ricercò il Cappello à uoler lasciargli metter sopra ciascuna sua galea per meglio armarle uinticinque Spagnuoli, de quali diceua egli hauerne di sopra piu nella sua armata. Non uolle accettargli il Capello in conto alcuno, ma bene offerse al Prencipe di far con prestezza uenir gente Candiote, & ualente per tale effetto, che erano in guardia di quelle frontiere, ma parue al fine che si quietaße con quelle il Doria.

Fatta la risolutione di uoltarsi à santa Maura, cominciarono à marciare co'l galeone inanzi per auanguardia accompagnato da alcune naui & quattro galee, dietro seguiua la battaglia del Doria, & nel la retroguardia erano Vinitiani.

Il Monuco riprende di viltà Barbarossa.

Dicono che Barbaroßa spauentato di una si grande armata stauasi molto sospeso, ma il Monuco che era uno Eunuco di Solimano ilquale era quiui huomo di lui, lo riprese di uiltà molto à non uscire à combattere ancora che con qualche suantaggio, ilche mosse Barbarossa a uscire, & ueduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise che si doueße seguire come egli hauea ordinato, & facendo un lungo circuito senza uenire alle mani con nemici faceua marauigliare ognuno, pensando che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo cosi ualoroso Capitano, & fu anco in questo pensiere il proprio Barbarossa, ilquale uscito con tutta l'armata fuore, hauea fatto aßaggiare le naui & il galeone che hauea in-

nanzi, dalquale fu verso le sue galee disserate tante cannonate che le fece ritirar à dietro non senza gran danno di Turchi che vi eran sopra, dopo fece dar l'assalto alle due naui che eran co'l galione, & gli fece con l'arteglieria gran danno. Era gia l'hora tarda, ne facendo il Doria vista di combattere, dicono che il Cappello saltato con una corazzina in dosso su la sua galea gridando l'inuitaua ad attaccar la battaglia, & il medesimo faceua il Patriarca, che gli diceua che non douesse temere per esser mancato il vento alle naui, essendo bastante cō le sue galee superar i nemici, con tutto cio il Doria, percioche era gia sera si riuoltò verso Ponente, & fu seguito dal resto dell'armata restando il galeone fra le mani di nemici con le due naui. Barbarossa dopo l'esser stato sospeso temendo che fosse una stratagema il voltar de i nemici, si spinse addosso alla retroguardia di Vinitiani, laquale disserando molte canonate fra l oscurità del fume & il cominciar della notte si saluò seguendo gli altri verso Corfu restandone sole due prese da nemici con alcune naui da carico. Rimase il galeone abbandonato dal l'armata, & dal uento al contrasto con tutta l'armata Turchesca nelquale era Capitano Alessandro Bondumiero huomo, che si acquistò gran fama di valoroso, percioche si diffese valorosamente, ancora che si vedesse cosi abbandonato che aspettò piu di cento canonate per lequali gli fu rotto l'albero della gabbia maggiore, gli furono in pezzi ridotte le vele, passatogli pe'l mezzo l'albero della maestra, rotte l'antenne della mezzana, & l'albero anco della contramezzana, rotte le taglie, i frasconi, & finalmente dalla cima al basso non era in esso parte che non fosse offeso dal fondo in fuore, & fu il Bondumiero piu volte per esser morto. Con tutto questo si difese con tanta brauura che rimasero stupefatti i nemici lodando cosi questo capitano come disprezzauano il Doria, & non si essendo il Capitano smarrito ne marinai ne soldati fecero all' incontro co'l tirar delle canonate gran danno à nemici, & dopo lungo contrasto, che durò tutta la notte, & parte del giorno seguente essendosi leuato vn vento prospero per Ponente fu il galeone portato in saluo mal grado dell'armata nemica.

Il Doria rifiuta il cōbattere con Barbarossa.

Valorosa difesa di Alessandro Bōdumieri.

Nel combattersi il galeone si combatteua anco vna naue Ragusea doue eran valentissimi soldati Spagnuoli condotti dal Capitan Boccanera, che fece anco ella una mirabilissima diffesa, dopo l'hauer fracassati gli alberi, & le gabbie, aitata dal medesimo uento si tolse ella ancora dalle forze di nemici, & si ridusse salua in Corfu doue si era ridotta l'armata Christiana, dallaquale fu con miracolo mirata come si fosse potuta tanto mantenere contra i nemici. Questo fine hebbe l'impresa di quella lega che si acquistò tanto biasmo fra Christiani

Il Capitā Boccanera si difende cō una sola naue da tutta l'armata Turchesca.

quan-

quanto ardir diede à gli infideli di disprezzare le forze Christiane, & in cambio di riportare vna si manifesta vittoria non potendo in miglior luogo trouar i nemici, hauersi recato addoßo una tanta infamia. Di qua nacque poi che Vinitiani, i quali hauean voluto combattere, non rimasero sodisfatti de gli andamenti del Prencipe Doria, & sempre rimasero in sospetto, che con male animo verso di loro hauesse l'Imperadore ò suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Fur molti poi che si misero a iscusar il Doria, dicendo che il non hauer i Vinitiani, che haueano galee non bene armate, voluto accettar Spagnuoli nelle lor galee, l'hauea fatto diffidare di quella vittoria, & fra gli altri che lo scusaron fu il proprio Imperadore, che publicamente disse, che piu l'hauea seruito il Prencipe in non hauer posta à rischio quella armata co'l ritirarsi, che se combattendo con pericol di perdere, haueße danneggiato ò rotti i nemici.

Era il Settembre 1538. però. Vedi l'annotat.

Lode del Capitan Macirio Nauarrese.

Non tardò molto à giunger nell armata a Corfu il Macirio Nauarrese con la sua galea tutta rotta, & fracassata con gran stupore di tutti, che si foße cosi potuto saluare da nemici, & fu lodato tanto questo brauo Spagnuolo, che per questo atto hebbe vna ricompensa di una intrata dallo Imperadore di cinquecento scudi l'anno. Andò poi questa armata à pigliar Castel nuouo, doue Andrea Doria mise il Capitan Formento Spagnuolo con quattromila Spagnuoli di quei che si eran trouati al sacco di Roma, & à tante rouine di Milanesi, i quali vn tempo dopo furon tutti mandati à fil di spada da Turchi, che vennero ad assediar quella terra, come dirassi.

Presa di Castel nuouo.

Si sdegnaron molto Vinitiani, che à loro non foße dato Castel nuouo per ragione delle conuentioni della lega, che disponeuan che i luoghi presi si dessero à loro, ma nulla giouò il dire, & il protestar del Cappello.

Barbarossa per piu farsi caualliere contra l'armata di Christiani, & schernirla vsci fuori venendo quasi à vista di Corfu, minacciando di combatterla, di che sdegnato il Cappello pregò di nuouo il Doria che uolesse muouersi con lui à combattere, offerendo di metter nelle sue galee i venticinque Spagnuoli, quel che non hauea uoluto far prima, ma il Doria ne per il dir suo, ne per eßortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medesimo per l'honor di Christiani, non fu possibil di muouerlo, ma percioche era il mese di Ottobre per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Onde vennero poi à sospettar piu i soldati Vinitiani, che il Doria veramente per ordine di Cesare non haueße voluto combattere per lasciar Vinitiani in continoua guerra co'l Turcho, & uedere il mal loro.

Il Capello di nuouo prega il Principe Doria che voglia combattere.

Naufragio dell'-

Bar-

armata di Barbaroſſa.

Barbaroßa vdita la preſa di Caſtel nuouo ſi moſſe per ſoccorrerlo con l'armata dopo che il Doria fu partito da quel mare, ma ſopraue-nendo un aſpra fortuna rompè quella armata di un ſi marauiglioſo nau fragio che poco piu male gli haurebbe potuto fare ſe foſſe in mare vin-to da Chriſtiani, perche di tanta armata poche galee ſi ſaluarono.

Morte d'l Duca d'Vrbino. Il Duca Guido-baldo creato Generale da' Veneziani.

Morì verſo il fine di Ottobre di queſto anno 1538. Franceſco Ma-ria Duca d'Vrbino deputato generale della impreſa contra Turchi, & Papa Paulo di nuouo moſſe l'arme contra il Duca Guidobaldo ſuo fi-gliuolo per lo ſtato di Camerino, co'l quale hauendo dopo qualche contraſto accordato, il Duca fu poi alcuni giorni creato generale di Vinitiani.

1539. Turchi ributtati da Spagnuoli à Caſtel nuouo.

Nel principio dell'anno 1539. eſſendoſi moſſi alcuni Sangiacchi con diecemila Turchi, per racquiſtar Caſtel nuouo, furon da Spa-gnuoli con gran valore ributtati, & molti vccisi, & molti fatti prigioni.

Morte dell' Imperatrice. Morte del Duca di Saſſonia. Le Città di Saſſonia abbracciano la ſetta Luterana. Careſtia in Germania, ed in Italia. Solleuamento in Gãte per impoſiziõ di grauezze.

Morì in queſto anno la Imperatrice di parto, & non tardò dopo mol to à naſcer gran riuolte in Lamagna, & nella Fiandra. Morì Monſi-gnor di Nanſao per ilquale tutta la Brabantia ſi gouernaua per Ce-ſare, & era vn freno à molti ſeditioſi circunuicini, & deſideroſi di no-uità. Morì parimente Giorgio Duca di Saſſonia huomo catolico, & che hauea dal ſuo Ducato ſcacciata molto, & tenuta lontana la dot-trina di Luthero, abbracciata da Giouanni elettore ſuo fratello, onde dopo, le città di eſſo ſtato gia perſuaſe da eſſo Giouanni ad accettarla in vita del fratello, l'abbracciarono. Venne gran careſtia nella Ger-mania inferiore, & particolarmente in Aquiſgrana, & tutto quel contorno, ma eſſendo dalla Germania Orientale condotte molte barche di frumento, fu riparato à quella fame; laquale ſi diſteſe fino nell'Ita-lia, & quaſi nel medeſimo tempo, che Arrigo Re di Inghilterra rifiu-tata la dottrina Luterana da lui in gran parte abbracciata, fece da ſe iſteſſo circa la religione alcuni articoli per far oſſeruar nel ſuo re-gno. la città di Gante in Fiandra fece ſolleuamento contra lo Im-peradore, perciochè tentando la Reina Maria di volere imporre grauezze à Fiandreſi, & ricuſando eſſi di pagarle, ne nacque che la città di Gante ſi leuò in arme, & non ſolamente ricuſo di non vo-ler pagare la ſua portione, ma ſcacciati gli officiali dello Imperadore, & leuatagli la vbbidienza del tutto ſi miſero à far profeſſione di aperta ribellione. Fu auiſato Ceſare di queſta nuoua, & conſiderata la importanza della coſa, pensò che ſenza la ſua preſenza non era per acquietarſi l'audacia di quel popolo, & degli altri che ſtauano oſtinati, onde pensò di conferirſi egli in perſona nella Fiandra, & per-

cioche il caso richiedeua prestezza, & il viaggio per l'Italia gli mostraua lunghezza di tempo, non giudicando sicuro il paßar per la Francia, si vedea posto in gran trauaglio. Finalmente risolutosi di passar per Italia, & Lamagna, auisò il Doria, che andasse in Spagna à leuarlo, di che hauuta notitia il Re Francesco, mandò per ambasciadori espressi a inuitarlo à passar per la Francia, promettendogli non pur il passaggio sicuro, ma anco gente per domare i suoi ribelli, sopra ilquale inuito essendo alquanto stato l'Imperadore dubbioso, al fine l'accettò, confidatosi nella bontà, & generosità d'animo di quel Re, & auisatonelo, si mise su le poste con presso cinquanta gentil'huomini di sua corte, & con Granuela, lasciato Coos al gouerno di Spagna, & venuto ne i confini di Francia, eßendo da i figliuoli del Re incontrato, & dal Conestabile, che erano iti à riceuerlo, gli fecero sommo honore per tutti i luoghi, & fattagli prouisione di bonissimi caualli per correre, gli eran da tutte le città, & luoghi per doue era per entrare portate le chiaui, cominciandosi nella città di Baiona doue l'Imperadore diede l'ordine del Tosone ad amendui i figliuoli del Re. Il Re con animo generoso dopo l'hauer fatto metter in ordine il palazzo di Fontanableo, fece ritirar dalla corte tutti i fuorusciti Napolitani, acciochenel tempo delle feste, che era per fargli, non si fosser presentati per domandar gratia allo Imperadore, hauendo anco commandato, che niuno doueße parlargli di altri affari concernenti alle differentie loro. Fu dal Re riceuuto humanissimamente in Bles, & condotto in Fontanableo non fu lasciata à dietro niuna sorte di festa che non gli fosse fatta. dopo presa la via di Parigi, ui fece l'Imperador l'intrata con quella pompa, & la medesima sollennità, con che il Re vi entrò la prima volta, che fu assonto al regno, eccetto che per modestia ricusò di caualcare il caual bianco, che il Re solo caualca in quel tempo.

Il Re Frãcesco inuita l'Imp. à passar per Frãcia douendo ire per la ribellione de' Gantesi in Fiandra.

L'Imp. dà il Tosone a' figliuoli del Re di Frãcia.

Entrata dell' Imperadore in Parigi.

In queste feste, che si erano raddoppiate in Parigi, ammalò il Re grauemente, di che senti grande spiacere lo Imperadore, temendo che se per sorte foße venuto à morte, forse non haurebbe trouata la fede ne i figliuoli come hauea trouata nel Re, di poter liberamente partir di Francia, maggiormente hauendo risaputo, che era stato proposto al Re di voler ritenerlo, & che egli hauea ributtato quel consiglio, & rabbuffato chi gli ne hauea parlato. Guarì poi il Re, ne cessando di honorar l'Imperadore per l'ultimo, & maggior honore, che potesse fargli, fu che si spogliò della sua auttorita reale, concedendola a lui, in modo che volea che à Cesare si fosse ricorso per le vacantie de gli officij, & beneficij della Francia, per quel tempo rimettendo

Il Re Frãcesco con gran generosità si spoglia dell' auttorita reale e la concede à Cesare.

anco

anco alla volontà sua il far gratie, & condonar pene à rei: l'Imperador all'incontro, non rifiutando un tanto honore vsò in parte questa auttorità, che fece alcune gratie, che gli paruer honeste ma di picciolo valore. Et dopo alcuni giorni accio non pigliaßero aumento maggiore i romori di Gante si combiatò dal Re, da quelle Reine, & nobil Prencipesse, & partissi, hauendogli il Re fatto per gran pezza compagnia, & molti dißero, che per mostrare la sua sincerità verso dello Imperadore, gli mostrò le lettere riceuute da Gantesi, che gli scriueano di voler darsi a lui, di che fu il Re da molto biasmato.

Partita dell' Imperadore da Francia.

Il Re Frã cesco mostra à Cesare le lettere scrittegli da' Gantesi.

Fu accompagnato fine à confini della Fiandra, & non fu in questa dipartenza notitia certa presso il mondo se promettesse con effetto l'Imperadore al Re di voler (si come si era ragionato prima) inuestir il Duca d'Orliens del Ducato di Milano, o no. Ma il Re disse sempre che gli l'hauea promesso, & lo riferi quasi in quel tempo medesimo al Cardinal Farnese che era stato mandato legato dal Papa all'uno, & all'altro per veder di comporre in questo abboccamento le differentie loro. Questo si seppe ben per uero che i ministri di Cesare diceano (benche forse per assicurar la sua paßata) apertamente, che Cesare era d'accordo co'l Re con dargli quel Ducato, & fra gli altri, che lo publicauano, fu Coos rimaso al gouerno di Spagna, che ne scriße à molti, & particolarmente al Poggio, nuncio Apostolico presso l'Imperadore, che poi fu Cardinale dicendogli, che l'andata di Farnese per compor quella pace era stata indarno, poi che con dar quel Ducato eran gia d'accordo insieme, laqual lettera egli poi mandò al Papa.

Duo mesi innanzi si era fatto il grande assalto di Castel nuouo che essendo Barbarossa con nouanta vele per mare, & Vlamane Turco con caualli per terra andati ad assediar gli Spagnuoli che eran stati lasciati dal Doria al presidio di Castel nuouo, nello sbarcar delle genti il Sarmento con ualorosi Spagnuoli vscendo fuori vccise un gran numero di loro, & ogni di ne vccideua fin che fu dal barbaro fatte le trincee, & poste al suo luogo l'artiglierie per riprimere l'audacia loro nell'uscir. stettero alcuni giorni cosi aßediati finche hebbe Barbarossa ogni cosa in punto per gli assalti, poi cominciò à batter la terra, per diuersi luoghi per mare, & per terra fur in modo le muraglie abbattute, che ancora che di dentro Spagnuoli faceßero gran prouisioni, tutta uia era si speßa, & grande la batteria, che si vedeuan in gran trauaglio. Finalmente dopo lunghi assalti, & ributtamenti di Turchi, de quali fu fatta vccisione grande, si uenne al combatter dentro à fronte à fronte nella piazza della terra, doue fu un'aspera, &

Barbarossa assedia Castel nuouo per mare, e per terra.

mara-

marauigliosa contesa, ma non potendo i Christiani contra si gran moltitudine far riparo, dopo l'hauer fatta gran difesa furono morti, & sconfitti, & solo di tanti ne furon fatti prigioni, & posti al remo da presso ottocento, & gli altri furon tutti mandati a fil di spada. Morirono honorati huomini di Barbarossa, fra quali fu Agi Ariadeno suo stretto parente che si era fatto Re di Taiorea città presso à Tripoli, della cui morte molto si dolse Barbarossa à cui era molto caro.

Presa di Castelnuouo cō mortalità di Spagnuoli che lo guardauano

Si era fatta gia triegua per tre mesi fra Solimano, & Vinitiani per opra dell'ambasciador di Francia presso di lui, & Barbarossa durante anco la triegua dopo che hebbe espugnato Castelnuouo, si mise per veder di hauer Cataro, & minacciò molto il gouernadore che ui era per Vinitiani se non se gli rendeua, il quale allegando la triegua diceua che haurebbe fatto cosa indegna di lui, & della maestà di Solimano in voler romperla, & che al fine egli volea difender quel luogo fine alla morte, & cominciò à mostrargli i denti, & il presidio, che haueua dentro, con che si mitigò Barbarossa, & andò al suo viaggio.

Barbarossa tenta di hauer Cattaro.

Quasi in questi medesimi tempi Soliman Bassa Gouernador dell'Egitto insieme co'l Moro di Alessandria vsci fuor del golfo di Arabia con l'armata contra Portughesi, i quali uolea il gran Turco stirpar da quelle Indie per rispetto del danno delle speciarie impedite per Leuante, & determinò di assaltare il capitan generale del Re di Portugallo, che era in quel tempo nel regno di Cambaia, & teneua vn presidio di Portughesi dentro il castello del Diu, luogo famoso per le dette mercantie del medesimo regno, & giunse il primo di Settembre in questo anno 1539. à vista di esso castello con la sua grossa armata.

Guerra fra Turchi e Portughesi nel regno di Cambaia.

1539.

Fa error d'vn'anno, perche questo occorse nel 38. e chi vorrà chiarir sene vegga il viaggio d'un Comito Veneziano, ch'è nel primo volume delle nauigazioni raccolte dal Ramusio.

Trouò questo Bassà occasione grande di poter hauer vittoria contra Portughesi, percioche era auuenuto, che vn Corsale famoso christiano rinegato di Otranto chiamato Cosa Zaffer, ilquale era nella prima espeditione, che contra i medesimi Portughesi nell'Indie fecero i Turchi, restato nel regno di Cambaia à seruigi di quel Re, costui che hauea in questo tempo presa gran domestichezza con Portughesi, intesa questa nuoua venuta dell'armata Turchesca, desideroso di far qualche segnalato seruigio al gran Turco per acquistarsi la sua gratia, penso di preuenire questa guerra contra Portughesi cercando di impatronirsi del castello del Diu, accioche alla giunta di Solimano Bassà di Egitto con l'armata, che era gia vicino, si fosse da lui fatta qualche buona opera, fece metter insieme molti Indiani, che odiauano Portughesi, de quali fattosi capo tolse lor Diù improuisamente,

&

Cosa zaffer Corsa le assedia la fortezza dl Diu nel Regno di Cambaia

& gli assedio nel castello, hauendo con seco otto mila huomini armati, & il Vicere del Re di Cambaia che ui tenne le mani per liberarsi dalla seruitù di Portughesi.

Erano passati uinti sei di dell'aßedio quando giunse Soliman Basià hauendo passato il golfo o stretto di Arabia con l'armata, à cui andò a parlare Cosa Zaffer con quel Vicere, narrandogli quanto hauea fatto in seruigio del gran signor Solimano, & che Portughesi erano a tutto quel regno odiosi, & che dentro il castello erano da cinquecento Portughesi da combattere, oltre altri trecento poco utili, & che se egli hauesse hauuta artiglieria da batterlo gia l'haurebbe preso, & gli domandò che gli ne desse della sua dell'armata, che senza che egli faticaße le sue genti, gli haurebbe data quella vittoria. Il basià promise di farlo, & fece lor gran carezze, donandogli due belle uesti di seta. Ma eßendo in questo tempo vscito delle galee gran numero di Turchi per riconoscere il paese, entraron tutti nella terra del Diu, & la saccheggiarono, non sparmiando nè alla casa del Vicere, nè del Cor sale Cosazaffer, di che sdegnati amendui il dì seguente si tolsero da quello assediocon sei mila che gli seguirono, solo restandouene duo mila, & andaron nel centro del regno, doue habitaua il Re.

Soliman Basià saputa la lor partita mandò fuore in aiuto de i duo mila Indiani restati buone compagnie di Turchi, acciò si manteneße quello aßedio, & ciò fatto leuò l'armata da quel porto del Diu, percioche l'artiglieria del castello di Portughesi la batteua di continouo, & ne uccideua molti riducendola a un' altro porto detto Mudafaraba lunge quindeci miglia dal Diu, luogo molto sicuro, restando capo dell'eßercito accampato in terra, il Moro di Aleßandria.

Alli 22. del mese di Ottobre, hauendo questo Eunuco Basià messi in terra tutti i bombardieri Christiani che erano in numero di quattrocento, iquali egli hauea quiui à forza condotti, leuandogli di Alessandria, & altri luoghi di Egitto, oue haueua saputo che ne foßero, mise in punto tutte le artiglierie per batter il castello, & hauendo publicato uoler dar un grosso premio oltre la libertà a quel di loro che haueße con un colpo di cannone troncato l'albero del Maschio oue era la ban diera con l'arme di Portugallo, vno di essi molto prattico, in tre tiri che fece tutti segnalati, lo troncò nel mezzo con grande applauso di Turchi. Fu in quel giorno battuto il castello con tanto empito, che il piu bel tornione che ui fosse fu gittato à terra dal cordone in su, che per non esser molto alto, era a Turchi quasi una aperta batteria, & tale che sopra ui si potea agiatamente correre, non eßendo le fosse del castello finite di cauare, ma la diligenza de i Portughesi assediati era

Assedio di Turchi nel castel del Diu.

tale

tale, che quanto i Turchi batteuano il giorno, essi riempiuan di dentro la notte con legne, frasche, & terreno. Era la fortezza in sasso & però non vi haueuan fondate case matte i Portughesi assediati, ne meno haueuan fianchi, per poterla difendere, con tutto ciò era il valore tale che mostrauano, che poco curauano i loro assalti, & era la salute loro che vsciuano con tanta brauura fuori, a quindeci, & vinti alla volta, che metteua in terrore quel campo, & di qui si venne a conoscere che Turchi, da Giannizzeri impoi, se non sono in grossissimo numero di centinaia e di migliaia, doue trouino un poco di resistenza, non son così fieri come asseriscono, perche si vide chiaramente, che ogni volta che vsciuan Portughesi a scaramucciar fuore, essi si metteuano in manifesta fuga.

Turchi se non sono in grosso numero son vili.

Tre giorni dopo fece il Bassà gittar ne i fossi del castello gran quantità di sacchi pieni di cottone, & coperti di cuoio per empirgli in modo, che facesse facile l'assalto, & in tanta quantità ve ne mise, che arriuaua all'altezza delle mura, ma auuenne contrario à quel che Turchi disegnaron, perche la mattina sul far del giorno vsciron Portughesi in numero di sessanta, fuori de quali quaranta assaltarono scaramucciando il campo, & gli altri venti, hauendo rotte le balle del cottone, & per tutto sparsa poluere, vi misero fuogho abbrusciandolo tutto. Et i quaranta vccisero da cento cinquanta Turchi, oltre l'hauerne lasciati molti feriti, solo di loro restandone morti dui.

Dopo duo giorni, che fu il 27. vennero cinque fuste di Pertughesi, & à dispetto di nemici soccorsero di huomini, & di vettouaglia il castello. Et percioche seppe il Bassà che l'armata di Portughesi era vicina, si come era di animo vile, veduta la pruoua de i pochi si ritirò con l'armata con gran paura, & dopo molto aggirare se ne tornò à passar lo Stretto della Persia luogo difficile à passare se non di giorno, & alla sfilata essendo pieno di scogli, & di sassi pericolosi, & dicono che questo Solimano vccise vn suo Capitano delle galee, imputandolo di tradimento, solo per tema che non appalesasse al gran Signore la viltà, che hauea in questa impresa mostrata, il qual capitano era Christiano rinegato, & in gratia di esso gran Signore, perche trouandosi nel Diu nel tempo, che l'altro Re di Cambaia fu morto da Portughesi, hauea persuaso alla Reina vedoua, che ricorresse à lui, e la mise sopra vna galea, & la condusse al Cairo, & dopo in Constantinopoli.

Grã valore di Portughesi nel castel del Diu.

Arriuato l'Imperadore in Fiandra si mise all'Impresa contra quei di Gante per gastigar gli auttori di quella ribellione, ma parendo à

quei

quei cittadini, che gia faceano sforzo di fortificarsi di non esser bastante à resistere alle sue forze, non sapendo a chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua ditione cominciarono à pensar di rendersi à Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. l'Imperadore oltre la dimostration seuera, che fece à punirgli in publico, & in priuato, fece anco edificare vna fortezza in quella città per tenergli à freno, & torgli l'occasione di po er piu solleuarsi nello auuenire. Essendo dopo iti à trouarlo gli ambasciadori del Re mandatigli per lo stato di Milano, cominciò à dargli risposte fredde, & dopo uenne à lasciarsi intendere per cenni, che ne hauea poca uoglia.

L'Imperadore punisce i ribelli di Gante, e ui edifica vna Fortezza.

Di questo essendosi il Re sdegnato, parendogli esser beffato oltre il danno, conuertì la beniuolenza in odio, & andaua gia pensando il modo da vendicarsene.

Era ito il Guiglielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re di Romani alla corte dello Imperadore per accordar la differenza, che hauea seco sopra il Ducato di Gheler, ma à niun patto pote ottener, che gli restasse, perche mostraua l'Imperadore, che apparteneua à lui per ragione della inuestitura, che hauea dall'Imperador Massimiliano suo auolo, & per la capitulatione che haueua concordata co'l Duca Carlo di Gheler ultimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane uerso lo Imperadore pensò di farselo amico per poter co'l suo mezzo, & de gli altri maneg i trauagliar le cose della Fiandra, & gli fece offerire non solamente la protettione, & il patrocinio de i suo luoghi, ma anco l'aiuto di augumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di piu congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con questa offerta si ritirò il Duca à Gheler, & dopo che fu l'Imperador partito di Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia, à confermar la collegation co'l Re, oue fu riceuuto con grande honore, & furon celebrate le nozze à Villa cotrè, doue furon fatti perciò torniamenti, giostre, & sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, & il Re in vn medesimo tempo uēne à confemar alla sua diuotione alcuni Signori Tedeschi nemici della casa d'Austria che stauā di mala uoglia vdito l'abboccamento fra Cesare, & il Re, & che si diceua esser accordati insieme, delquale abboccamento si spauentaro molti, & fra gli altri il Re d'Inghilterra, che cercaua di riconciliarsi perciò per uia di ambasciadori con lo Imperadore. Ma sopra tutti hauendone hauuta nuoua Solimano Imperador di Turchi si era molto sde-

Confederazione, e parētado tra il Re di Frācia e'l Duca di Cleues

Solimano si sdegna co'l Re di Francia.

sdegnato co'l Re di Francia, perche gli pareua, che il Re lo haueße beffatto, essendosi cō Cesare accordato (come si diceua) senza farne à lui motto, & guardādo per ciò di male occhio il Rincone ambasciador del Re preßo di lui, ne venne il Rincone in tanta paura, che si apparecchiò di fuggir secretamente in un Bergantino nel mar maggiore, ma poi si tenne hauendo vdito, che non era vero l'accordo. Ma gli ambasciadori Vinitiani, che non sapeano il secreto ma tenean per certo, che si fossero accordati à danni loro, fermaron la pace co'l Turco perpetua con dargli per eßa Maluagia, & Napoli di Romania.

Veneziani nel firmar la pace co'l Turço gli dāno Maluagia, e Napoli di Romania

L'Imperadore, che vedeua le prattiche del Re in Lamagna, andaua nelle cose della religione alquanto piu dolcemente contra gli heretici, che non si hauea pensato di fare, & per trattener di nuouo in speranze il Re, mandò à offerirgli la pace con promissione di inuestire Re di Fiandra il Duca d'Orliens, ma il Re, che comprese quanto foße poco verisimile, che l'Imperadore si volesse priuare di quel bel paese suo patrimonio antico, non rispondeua altro, se non che pur attendeua à fare il suo apparecchio.

Si era per innanzi, per prattica di molti nobili di Vngheria, che lo desiderauano, fatta pace fra il Re Ferdinando, & il Re Giouanni stanchi amendui di guerreggiare insieme, in detrimento lor particolare, & della republica Christiana, & fu l'accordo scritto, & capitolato, che ciascuno possedesse quel, che si trouaua possedere all'hora, & che i seguaci dell'vna parte, & l'altra non fossero esclusi de i lor beni, & che il Re Giouanni hauesse ueramente titolo di Re, che per innanzi Ferdinando lo chiamaua Vaiuoda, & fu anco apposta nell'instrumento dell'accordo una conditione secreta, che morendo Giouanni, doueße il regno ricadere à Ferdinando, & fu questo patto tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, à cui si era Giouanni fatto tributario, però non fu questa pace fatta fra i duo Re senza saputa di Solimano à cui ne hauea scritto il Re Giouanni, & egli la laudò molto, massimamente apparecchiandosi egli à uoler far di nuouo guerra à Persiani. Adiuenne poi, che fu questa secreta conuentione appalesata à Solimano, che se ne sdegnò grandemente, & disse men che honoreuoli parole contra il Re Giouanni chiamandolo ingrato, con tutto ciò quel Re fece tanto con l'amicitie de i Bassa, & con far lor donatiui che si placò Solimano, & percioche dopo fu dal Re Ferdinando, manifestata la medesima conuentione à Vinitiani, & al Papa, si sdegnò contra di lui il Re Giouanni. Dopo queste cose persuaso il Re Giouanni à pigliar moglie, da i Baroni del suo regno, tolse Isabella figliuola del Re Sigismondo, di Polonia, nata di Bona,

Accordo fra il Vaiuoda, e'l Re de' Romani sopra il regno d'Vngheria.

Sdegno di Solimano cōtr'al Re Giouanni.

sua moglie vltima con volontà, & consenso di Solimano, ma non molta sodisfatione del Re Ferdinando, che hauea gia data la figliuola per moglie al Prencipe di Polonia fratello di questa Isabella, & che hauea da succeder nel regno al padre.

Il Re Giouãni cerca di cacciare i suoi gouernatori della Trãsiluania.

Essendo gia grauida Isabella del Re Giouanni, con somma allegrezza di suoi egli determinò di cacciare via i gouernadori della Transiluania, che erano il Mailatto, colui che hauea fatto morire il Gritti, & il Bailasso, ilqual Mailatto non ricordandosi della ingiuria fatta à Solimano tẽtò con lui, che lo facesse Re di Transiluania promettendogli di farsi suo tributario, & egli che lo hauea cosi à noia, ne auuerti il Re Giouanni, rimprouerandogli come haueße con si poca consideratione data in gouerno una tãta prouincia a huomo di si poca fede. Il Mailatto ributtato da questa domãda, auisandosi che il Re Giouãni sdegnato per questo cõtra di lui, gli haurebbe tolto quel gouerno, & cosi nõ sarebbe stato ne Re ne gouernadore, si riuolse a Ferdinando sperãdo co'l suo mezzo restar in quel gouerno, et dargli la Trãsiluania, et fu pratticata la cosa pe'l mezzo di Tomaso Nadasto Vnghero, del quale hauea il Mailatto la Sorella per moglie huomo di auttorità grande presso il Re di Romani. Et pratticò il Re medesimo co'l Bailasso pe'l mezzo di vn suo fratello contra ilquale si vedea il Re Giouanni non bene inclinato, ilquale Bailasso hauea una parte di quella prouincia in gouerno, & si maneggiò, che vedeßero amẽdui di far ribellar quei popoli della Trãsiluania cõtra il Re Giouanni, & venne a farlo vna bella occasione, che hauendo Giouãni per voler pagar il tributo al Re poste alcune angarie nõ solite, amendui questi gouernadori fecer solleuar quei popoli à ribellarsi, di che sdegnato il Re Giouãni oltre modo, apparecchiate genti, si moße in persona verso la Trãsiluania con alcuni suoi Capitani, lasciãdo al gouerno della citta Acone, & a Gregorio Peschenio la somma delle cose del regno. Et venuto il Re alle mani cõ nemici, perciochè molti popoli pẽtito dello errore segli erã dati, in breue oppresse i gouernadori in modo, che fatto fuggire il Bailasso aßediò l'altro, & nell'aßedio venuta nuoua al Re, che gli era nato vn figliuolo maschio, essendo non ben guarito di vna febre, che gli era in quel luogo venuta, volendo in quella publica allegrezza de i suoi Baroni, trouarsi disordinando vẽne a morte lasciãdo herede del regno il figliuolo, & suoi tutori frate Giorgio Vescouo di Varradino creato di gran tempo nella sua corte, & Pietro Vicchio suo parente, essortandogli à voler raccomandar il figliuolo à Solimano. Dopo essendosi fatto accordo co'l Mailatto (à cui fu perdonato restando nel medesimo gouerno) con prestezza furon deputati ambasciadori da questi tutori à Solimano con alcuni doni, & cin-

Commozione dei gouernatori della Trãsiluania contr' al Re Giouãni.

Morte del Vaiuoda.

cinquantamila ducati Vngheri tributo di duo anni.

Mentre queste cose si tramauano in Vngheria, innanzi però morisse questo Re Giouanni, hauendo di molti di prima Dragut Rais gran Corsale seguace di Barbarossa preso in mare cinque galee Vinitiane, dellequali due ne affondò, & le tre se ne condusse seco, essendosi saputo da Andrea Doria, che egli andaua in corso, gli mandò dietro Giannettin Doria suo nipote con uenti vna galea il di 2. di Maggio, 1540. da Messina, ilquale dopo molto volteggiare hauendo inteso esser volta tosi verso la Corsica, pigliata quella via, seppe che era ito ad assaltar l'Isola di Capraia di Genouesi, & à quella banda drizzatosi, & sentendo le botte dell'artiglieria con che la batteua, nauigò con somma prestezza per affrontarlo, ma quiui giunto hauendo trouato, che si era gia partito con hauer rouinata quella Isola, & portatisine molti schiaui, & hauendolo al fine dopo molto cercarlo, aggiunto in spiaggia, doue hauea messo la sua preda in terra, fatto scoprire Giorgio Doria suo luogotenente con sei galee, & vna fregatta, essendosi egli nascoso, si mosse il Corsale ingordo di preda contra di lui, pensando, che fosse Antonio Doria, con noue galee hauendo in guardia della preda lasciatone due, che eran state perdute alla Preuesa, ma hauendo Giorgio dato il segno à Giannettino, si scoperse egli co'l resto dell'armata in tempo che non sapendo ne potendo far difesa il Moro si mise à fuggire, ma essendo stato giunto, fu preso, & percioche il conte dall'Anguillara era ito battendo con quattro galee verso le due, che guardauan la preda, furon da Mami Rais che le gouernaua già schiauo di Antonio Doria, abbandonate le galee con la preda, fuggendosene i Mori per le selue vicine, che furon poi presi da gli huomini del paese per fame, scampando però le due galee alleggierite. Fu preso Dragut Rais con gran parte de i suoi, & posto con gli altri al remo hauendo offerto per riscatto buona somma di danari, ma il Doria con le galee, & la preda tutta lo condusse con triompho in Genoa. Questo Dragut raccomandatosi alla moglie del Prencipe, che non douesse permettere, che essendo egli Capitano fosse posto al remo, ottenne da lei, che fosse mandato al Prencipe in Messina, ilquale hauendolo mandato allo Imperadore, gli fu da lui rimandato a dietro, perche ne facesse la volontà sua, che poi lo liberò con certa taglia, & costò questa sua libertà tanto à Christiani, che fu lagrimata, & finalmente dannosa, percioche fu dopo il piu acerbo Corsaro, & nemico di Christiani, che comparisse gran tempo in mare, & rouinò molte contrade.

Dragutti piglia in mare cinque galee di Veneziani.

1540.

Giānettin Doria cō 21 galee perseguita Dragutti.

Drag. uinto, e preso da Giannettin Doria.

Drag. si riscatta con gran danno di Cristiani.

Il Prencipe Doria, preso Dragut, andò nel fine di quella medesima state in Barbaria ad assaltare una terra detta Monasterio luogo for-

te, ma ſopravenute gran pioggie, & venti, fu forzato à ritirarſi ſenza hauer fatto profitto alcuno.

Il Rincone tornato di Cōſtātinopoli in Francia.

Era in queſto medeſimo tēpo tornato di Cōſtātinopoli il Rincone di natione Spagnuolo, & ambaſciadore pe'l Re di Francia preſſo Solimano, & douēdo paſſare per l'Italia per andare in Frācia, non giudicādo il paſſaggio ſicuro per il monte, ſi hauea fatto accōpagnare fin nel paeſe di Grigioni da molti huomini d'arme di Vinitiani, & dopo l'eſſer giūto in Frācia, et eſpedito dal Re per tornar di nuouo al Turco, acciò che poteſſe paſſarſene in Vinegia gli fu dato in compagnia Ceſare Fregoſo Capitano valoroſo del Re, che hauea da ir à Vinegia amendui in Lione, fu di parere il Fregoſo, che ſi doueſſe ire pe'l paeſe di Suizzeri, ancora che non foſſe aperta la guerra fra l'Imperadore, & il Re, ſe bē era in ſtato di romperſi, ma il Rincone, ò che foſſe per la ſua indiſpoſitione, ò pur perche foſſe giunto il termine prefiſſo della ſua uita, ricusò queſto conſiglio, facendo riſolutione di andar per la via dritta del Piemōte, doue giūti, & fermatiſi alquāto, dopo l'hauer amendui diſcorſo ſe doueā ir per terra ò pur imbarcarſi à Turino pe'l Pò, ò ſoli ò con buona ſcorta di gente, preſero al fin per partito di andar per acqua in due picciole barche, di che hauuto notitia il Marcheſe del Vaſto luogotenente per Ceſare in Milano, fece mettere in aguato alcuni Spagnuoli in luogo alquanto ſopra Pauia, iquali al giungere, che eſſi fecero, preſero aman ſalua la barca doue erano amendui, & quātunche la commiſſion del Marcheſe foſſe, che ſi doueſſer prender viui, non dimeno perche il Fregoſo al comparir, che fecero i nemici volſe metter mano all arme per difenderſi, fu morto inſieme co'l Rincone, & vn luogotenente di Lodouico Birago, ſolo ritenuto viuo fra tutti il Conte Camillo da Seſſa luogotenente del Fregoſo, ilquale fu condotto prigione in Pauia, & quindi in Milano, & furon quei tre cadaueri laſciati ſepolti con rami d'alberi, piu che con terra in una picciola iſoletta del fiume.

Morte di Ceſare Fregoſo, e del Rincone.

Sdegno del Re di Francia p la morte del Fregoſo, e del Rincone.

Era in quel tempo, come ſi è detto, creſciuto grauemente lo ſdegno nel cuor del Re contra lo Imperadore per hauergli mal oſſeruata la promeſſa dello ſtato di Milano, & gia ſtaua auuertito come haueſſe potuto appiccar la guerra, & toſto, che hebbe nuoua della ingiuria fattagli nella morte di queſti ſuoi huomini à lui ſi cari, rimaſe alterato in modo, che non potendo piu contenerſi determinò di entrar nella guerra, & per non eſſer imputato dal Papa, & gli altri Prencipi Chriſtiani di hauer prima rotta la triegua, mandò loro far à ſapere per oratori eſpreſſi il ſucceſſo della morte di ſuoi, & come hauea perciò l'Imperadore uiolata la triegua, & la ragion delle genti, & perciò ſi eſcusò di non eſſer egli piu tenuto à mantenerla dal canto ſuo.

ANNO-

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

L'IMPRESA di Tunisi è una di quelle cose, che poteua Mambrino scriuere di necessità, come dipēdenti dal Regno, e l'occasione opportunissima sarebbe stato il grande apparecchio, che se ne fece in Napoli. Imperoche, si come scriue il Giouio, il Vicerè D. Pietro di Toledo, e molti Baroni haueuano à spese proprie fabricata una galea per vno, e questi furono Ferrante, e Pieroantonio Sanseuerini Principi l'vno di Salerno, e l'altro di Bisignano, Gianbattista Spinello Duca di Castrouillari, Don Ferrante Carrafa Duca di Nocera, e D. Ferrando Alarchone Marchese Della Valle, e Castellan del Castelnuouo. Dipiu a spese del publico vi se ne feciono sett'altre tutte armate di malfattori condennati al remo. Che fusse il Duca di Nocera quel Carrafa accennato dal Giou. tra coloro, che fabricaron galee a spese proprie, oltre all'informazione, che ne habbiamo hauuta in Napoli, uien chiarito dal Ruscelli nell'impresa di quel Duca.

Nel primo libro a car. 76. b

Il Conte di Sarno altresi era uno de' tre Colonnelli destinati a fare ventiquattro compagnie di soldati Italiani, essendo gli altri due il Marchese del Finale, ed Agostino Spinola Genouesi.

Ora a' due di Maggio M. D. X X X V. giunsero à Napoli ventisette naui, ed un galeone, e'l giorno appresso ui giunsero uentidue galee col Marchese del Vasto, e con Virginio Orsino General della Chiesa.

Fu quest'armata proueduta di gran copia di vittouaglia d'ogni sorte, ui s'imbarcarono i soldati, e massimamente gli Spagnuoli vecchi tornati da Corone, e per opra del Vasto tutta la giouentù di Terra di lauoro si mosse per questa impresa, auualendosi di quanti nauigli poterono hauere, talche parue allora Napoli rimaner senza gente. Imbarcouuisi ancora D. Federigo di Toledo figliuolo del Vicerè poco auanti menzionato, e cosi la detta armata essendo in punto si partì da Napoli a' diceffette dello stesso mese di Maggio, ed in pochi dì giunse à Palermo, e quindi à Cagliari in Sardegna, oue sopraggiunse l'Imperadore col resto di tutta l'armata.

Prima del Conte di Sarno fa menzione il Giouio, che fu morto il

77.

Capitan Girolamo Spinola Genouese, e'l Marchese del Finale: e col Sarno il Berlingiero suo parente. Fu costui Cesare Berlingieri nobile del Seggio di Nido, la cui zia carnale fu madre del Conte.

77.b. *Mambrino, doppo la venuta del Re di Tunisi à trouar l'Imperadore, dice, che gli Arabi, e' Mori in numero di ventimila aßalirono i nostri, e che molto fecero contra di loro i caualli Albanesi; e senza accennar nulla di notabile se ne passa dicendo così. Dopo molte scaramucce lasciata buona guardia alla Goletta spinse l'esercito innanzi. Doue non mostra chi sia, che spinge l'esercito innanzi, ma vuol, che s'ntenda per discrezzione. Ora egli in quelle poche, secche, e mal'ordinate parole rinchiude e confonde, per isbrigarsene presto, due nobilissime fazzioni scritte dal Giou. e son queste.*

Haueuano messo i Barbari alcuni pezzi d'artiglieria fra gli vliueti, co' quali molestauano continouamente il campo Cristiano. Onde l'Imperadore, lasciati à guardia delle trincee gli Italiani, e molte compagnie di soldati vecchi Tedeschi, e Spagnuoli, menò fuora il resto dell'esercito, e venne co' nimici à giusta giornata. Fu combattuto vn pezzo con vario successo, doue la caualleria Spagnuola mostrò in alcune cose non piccolo disauantaggio, da quella de' Barbari, da' quali più d'vna volta fu gagliardamente vrtata, e messa in disordine, ed in fuga. Ciò vedendo l'Imperadore vi corse con gli huomini d'arme, il che fu causa, che spauentati i Barbari si posero à tutta briglia à fuggire perdendoui le artiglierie.

L'altra fazzione si fu, che intorno à trentamila Barbari, ch'è forse quello, che volle dir Mambrino in quel numero di ventimila, essendo iti à pigliare una torre posta sopra un poggio di Cartagine vecchia, ou'era presidio di pochi soldati Cristiani, l'Imperadore spinse ad aßaltarli certe schiere di caualli, e di fanti, con che li pose in fuga.

77.b. *Non doueua altresì Mambrino tacere due particolarità molto belle scritte dal medesimo Giouio l'vna è la menzione di que' grand'huomini, che nel marchiar dell'esercito faceuano come capi l'vffizio di confortare i soldati. Il Marchese del Vasto come Generale scorreua per tutto, il Duca d'Alua nella retroguarda, l'Imperadore nel mezo, allatogli Don Luigi, fratello del Re di Portogallo, fra gli Italiani il Principe di Salerno, tra gli Spagnuoli Alarcone, e fra i Tedeschi Maßimiliano Eberstenio. L'altra particolarità è, che facendo il Marchese istanza di combattere all'Imperadore, gli rispose, che così parendogli facesse dar nelle trombe: e'l Marchese allora soggiunse, ch'egli era bene honesto,*

che

che colui, il quale comandaua quaſi à tutto'l mondo, imparaſſe vbbidire à lui; poiche la Maeſtà ſua rifiutando il nome d'Imperadore l'haueua quel dì voluto far Capitano di così grand'eſercito. E replicò, che incominciando à vſar l'autorità concedutagli comandaua a eſſo Ceſare, che ſi leuaße d'infronte alla battaglia, doue allora era, e s'andaſſe à mettere nel mezo d'eſſa, per iſchiuare il pericolo ſopraſtantegli di qualche palla d'artiglieria. A che l'Imperadore ſorridendo riſpoſe, che di ciò non temeſſe, perche niuno Imperadore non era mai morto d'artiglieria; e ciò detto ſe n'andò all'inſegne.

Di più nella preſa di Tuniſi il Marcheſe del Vaſto entrato nella rocca trouò, per auuiſo d'vno ſchiauo Genoueſe, da trentamila ducati aſcoſi in vna ciſterna, che dall'Imperadore gli furono conceſſi in dono.

Venendo l'Imperadore à Napoli al ſuo ritorno da Tuniſi, perc'hebbe à paßar per la Calauria, e particolarmente per lo ſtato di Biſignano, quel Principe liberaliſſimo, che pur veniua ſeco, lo riceuè per tutto con apparato reale. E fra gli altri notabiliſſimo riceuimento fu quello, che gli fece à Santomauro, ch'è vn luogo così detto, doue ha in campagna vn palazzo aßai grande: perche quiui le fe vedere vna caccia tanto copioſa d'ogni ſorte di ſeluaggine, che l'Imperadore ne ſtupì, eſſendouiſi vna volta fra l'altre ammazzati quarantacinque cinghiali. Il che parue tanto coſa nuoua, che vn di que' Signori Spagnuoli, ch'erano (come appreßo ſi dirà) con l'Imperadore, vedendoli tutt'inſieme dimandò ſe quelli erano porci domeſtici? Dicono altresì, che fu notato da Ceſare, e l'ordine, e'l ſilenzio grande, con che egli, e que' tanti Signori furono in diuerſe tauole tutt'a vn tempo ſeruiti, non ui ſi vedendo niuno di que' ſeruenti nè che ſtrepitoſamente ſi affrettaße, nè che appena ſi vdiſſe parlare. L'apparato poi della roba da mangiare fu marauiglioſo, vedendouiſi vn gran numero di tinacci, e d'altri vaſi, capaciſſimi pieni e di pane, e di carne, & di cacio, e d'uoua, e d'altre coſe à diſcrezzione di chiunque ne voleua. Le caneue, altresì ſpalancate moſtrauano infinite botti piene di prezioſi vini, ſtare medeſimamente ad arbitrio di ciaſcuno, la qual ſorte di liberalità gratiſſima ſopr'à tutti a' Tedeſchi, fu da loro poi con perpetua ricordanza ſommamente celebrata, e magnificata. Della quale ſpeſa, che in vero fu grandiſſima, comeche il Principe ſe ne indebitaſſe molto, non è però ch'egli non ne veniſſe lodato vniuerſal-

78.b.

mente da tutti, come cosa in simile occasione conuenientissima : al contrario di chi affettando il parer grande, e liberal Signore, non si cura di spender uanamente, e fuora di proposito il suo.

Ora l'Imperadore partitosi di Calauria passò per Salerno, doue si fermò tre dì, riceuutoui ed alloggiatoui da quel Prencipe con isplendidezza non inferiore à quella del Bisignano. Partitosene poi, li fu al passar della Caua presentato da' Cauaiuoli vn gran bacino d'oro pieno di monete medesimamente d'oro. Giunto finalmente à veduta di Napoli, perche gli apparati che per riceuerlo si faceuano in quella città, non eran compiti, si contentò di rimanersi à Pietrabianca, luogo allora piaceuole e deliziosissimo, e non più che tre miglia discosto da Napoli, essendo posseduto da Bernardino Martirano gentilhuomo Consentino, e Segretario del Regno, ma chiaro sopr' à tutto per gli studi della Poesia. Trattenutosi l'Imperadore tre giorni à Pietrabianca, s'auuiò verso Napoli, il che fu a' venticinque di Nouembre dì di Santa Catarina Vergine, e perche vi fu riceuuto con pompa grandissima e conuenientegli, fia bene per diletto di chi legge scriuerne tutte quelle particolarità fedelmente, che sono à nostra notizia peruenute. Fermatosi dunque à Poggioreale, che poteuano essere da diciott'hore, gli andò incontra il Baronaggio, che sono i Signori titolati, e i ventinoue Capi di piazze, con diece Consultori tutti uestiti di damasco pagonazzo, con fodre di taffettà del medesimo colore. Vi andarono anche alcuni de' Sette offici del Regno, non ui essendo tutti, ed altri Signori, co' quali da Poggioreale s'auuiò l'Imperadore verso Napoli in cotal modo.

Andauano innanzi i cento Continoui ordinari di palazzo, appresso i Capi piazze suddetti, co' loro Consultori, e poi tutti i Feudatari, dietro a' quali seguiua il Capitan della guardia : imperoche di quà, e di là caminauano à piè con lunghissime fila i soldati della guardia regia archibusieri, ed alabardieri tutti vestiti alla diuisa di Napoli, cioè di giallo, e rosso, con le alabarde, e gli archibusi indorati. Seguiuano poscia di mano in mano i Conti, i Marchesi, i Duchi, e i Principi secondo l'ordine della precedenza. Appresso i quattro Mazzieri cō le lor mazze d'argento guernite dell'arme regie, e in mezo d'essi andaua l'Vsciero, detto altrimente il Maestro delle cerimonie. Dietro a questi, senza osseruar ordine di precedenza, veniuano alcuni de' Sette offici del Regno, cioè il Duca di Castrouillare Spinello Granprotonario, il giouanetto Duca di Somma di casa Cardona Grandeammirante, ed Ascanio Colonna Granconte stabile, i quali andauano vestiti di raso bianco, e sopra una veste lunga di scarlatto insino a' piè con fodre di zibellini, e molte gioie attorno. Vi mancarono il Grangiustiziero, ch'era il Duca

d'Amalfi

d'Amalfi Piccolomini,il quale si trouaua al gouerno di Siena,il Grā cancelliero Gattinario Conte di Castro, e'l Gransiniscalco Gheuara, cioè il Conte di Potenza,che non ui comparì per la nimicizia,c'haueua col Marchese del Vasto, del quale si farà menzione appresso. Veniua poscia il Vicerè D. Pietro di Toledo, à sinistra del quale andaua D. Ferrante d'Aragona Duca di Montalto, e poi Pierluigi Farnese, il Marchese d'Aghilar,il Conte di Nieua, e quel di Beneuento,e'l Duca d'Alua. Dietro à costoro seguiua il Marchese del Vasto Grancamerlingo, il quale facendo l'vfficio del Grandescudiero portaua lo stocco nudo in mano,appresso il regio Tesoriere,che andaua di uolta in uolta gittando monete d'oro,e d'arieto,e dietrogli due Araldi con le vesti in dosso di damasco rosso tempestate di fiamme d'oro, e con le armi regie,ed imperiali.Veniua doppo essi l'Imperadore,che giunto con tal'ordine à porta Capuana si gli appresentò il Vicario dell'Arciuescouo seguito da tutto'l clero in processione con la croce innanzi, laqual Cesare,smontato da cauallo,adorò e baciò.Rimontato poscia à cauallo, si gli fecero incontro à piè gli Eletti,e'l Sindaco della Città, i quali furono,Gianfrancesco Carrafa per Nido,Ettore Minutolo per Capuana, Aniballe di Capua ed Aurelio Pignone per Montagna (toccandone due per antica consuetudine à quel Seggio, col quale fu unito il Seggio di Forcella) Antonio Macedonio per Porto, Antonio Mormile per Portanuoua,Gregorio Rosso notaio,ma cittadino assai riputato,per lo popolo,e'l Principe di Salerno Sindaco.Eran tutti costoro vestiti in cotal guisa,vna veste lunga per uno di velluto cremesì fodrata di raso del medesimo colore, saio e gibbone dello stesso raso, calze di scarlatto,e berretta e scarpe del gia detto velluto,del qual'erano altresì guerniti i caualli, su' quali andauano, ch'eran tutti chinee bianche bellissime.Haueuano intorno dodici portieri,sei gli Eletti de'nobili,ed altrettanti quel del popolo, tutti vestiti di raso cremesì, e giallo,con gibboni del medesimo, cappe di panno giallo fasciate di raso cremesì, e calze dell'istesso,con bastoni in mano dorati,dipinteui l'arme della città.Nello stesso modo vestiti andauano innanzi quanti trombetti,e pifferi si trouarono in Napoli:ma in mezo à gli Eletti caualcaua il Sindaco. Ora giunti dinanzi all'Imperadore, Aniballe di Capua Eletto di Montagna (era costui fratello terzogenito del Conte d'Altauilla) parlandogli in nome di tutti venne in sostanza a dirli, che indicibile era l'allegrezza, che la fedelissima città di Napoli, e suo Regno sentiua quel dì per la felice uenuta di sua Cesarea e Cattolica Maestà. Al qual'egli rispose, ch'ei sentiua il medesimo di veder così buoni, e si leali vassalli, com' essi erano. Allora il Carrafa Eletto

di

di Nido gli appresentò le chiaui dicendogli, che la medesima città le haueua conseruate apposta per darle, sì come in suo nome ei faceua, alla Maestà sua. Le tolse l'Imperadore, e tutt'a vn tratto glie le restituì dicendo, che stauan benissimo guardate in poter della stessa fedelissima città. Doppo questo il Macedonio Eletto di Porto presentandogli il Sindaco disse, che hauendo la detta città, e Regno creato suo Sindaco il Principe di Salerno, per accompagnare e seruire la Maestà sua in così lieta, e felice giornata, glie lo presentaua per mezo di lui. E così riceuuto il Sindaco amoreuolmente dall'Imperadore, e rimontato à cauallo fu in quella solennità destinato à portar lo stendardo reale, ed hebbe luogo dinanzi al Vicerè, cioè doppo i Sette offici, auanti de' quali s'andarono à porre gli Eletti precedendo à tutti gli altri Baroni del Regno. Quì l'Imperadore fu riceuuto sotto vn baldacchino di broccato d'oro portatoli da' nobili di Capuana, c'hebbono quel carico dalla porta insino All'Arciuescouado, e du'altri dello stesso Seggio li reggeuano il freno. Dietro all'Imperadore ueniuano molti Prelati, e fra essi il Capellan maggiore: appresso tutt'i Consiglieri di stato, i tre Reggenti di Cancelleria, detti il Collaterale, e'l Consiglio di Santachiara, ch'è vn Presidente, e quindici Consiglieri. Erau'il Luogotenente della Sommaria, con tutti gli otto Presidenti, tutti gli officiali della Gran corte della Vicheria, quelli dell'Ammiragliato, e quei della Zecca.

All'entrar della porta Capuana v'erano sù due gran basi due gran colossi fatti di terra, l'vno (quest'era à man destra) in sembianza dal mezo in sù di vaga donna sonante vna lira, e nel resto d'aquila con l'ale dorate, rappresentaua la Sirena Partenope, la quale con volto ridente pareua cantando dire à Cesare questo verso latino, ch'ella haueua scritto a' piè.

Expectate venis spes ò fidissima nostrum.

L'altrò à man sinistra era il fiume Sebeto in forma d'vn'huomo vecchio barbuto, e co' capelli cinti di salici, e di canne, che stando in piè appoggiato ad vn'orna, che versau'acqua, sù la quale teneua posato il braccio sinistro, pareua anch'egli esprimere l'infrascritto uerso.

Nunc meritò Eridanus cedat mihi, Nilus, & Indus.

Sopra la stessa porta, oue di man di Giuliano da Maiano famoso scultore, ed Architetto Fiorentino tra bellissimi trofei, ed altri ornamenti, si veggono scolpite in marmo l'arme e l'imprese imperiali, e le imagini di San Gennaro, e S. Anello Protettori di Napoli, v'era attaccato vn'epitaffio, per lo quale pareua, che que' due Santi raccomandaßero à Cesare quella città con le seguenti parole. Hanc Cæs. optime Carole, quam tuemur urbem Augusto tuo nomini deditam, post

auctum

auctum imperium clementia foueas, amplitudine iuues, & æquitate modereris.

Entrato Cesare dentro della porta si spararono molte artiglierie, e le genti in segno d'allegrezza alzaron le grida dicendo, Imperio imperio, uittoria vittoria.

Il castel di Capuana, ch'oggi è la Vicheria, parue quel dì bellissimo, essendo le sue finestre riccamente tappezzate, e piene di nobilissime Signore, e gẽtildonne. Ma in sù la piazza all'incontro di porta Capuana v'era vn' Arco trionfale di superba fattura, la cui forma sarà quì da noi al meglio, che ci sia possibile espressa, aiutati dalla relazione di chi allora hebbe il carico di notar minutamẽte tutti quegli apparati, e por la in istãpa. E se bene il Guazzo in quella sua mescolanza di più cose volse fare il medesimo scriuẽdo questa entrata di Carlo V. si vede, ch'egli oltre à nõ la scriuer pũto per ordine, vi lascia eziãdio molti partico lari da nõ tacersi, e ui commette (ch'è peggio) di molti errori, dicendo alcune cose da far ridere. Era dunque l'altezza del detto Arco (per cominciar di quì) palmi cento, largo nelle facciate nouãta, e cinquãta per fianco. Ciascuna facciata haueua tre porte, quella di mezo era molto maggiore dell'altre due, simile alle quali n'era vna per ciascun fianco, dimodoche si poteua entrãdo per l'una uscir p qual si uoglia dell'altre. Rẽdeuano superba la uista delle due facciate sedici grã colõne corintie, cioè otto per ciascuna, e si posauano à due à due sopr à quattro grã basi di forma quadra, bẽche alquãto più lũghe che larghe; ed erano in color di porfido assai ben cõtrafatto, co' capitelli d'oro à foglie, e uolute. Era da queste colõne sostentato l'architraue, cõ sua cornice di bello intaglio, e adorna di molte mẽsole, uouoli, e dentelli; e col fregio, e risalti, ogni cosa cõ uari colori, argẽto, ed oro molto ben cõdotta, uedẽdouisi bellissime bizarie di fogliami, e festoni, che framessi di uarie sorti e d'uccelli, e d'animali terrestri, e di giocosi e uaghi puttini, con capricciosi mascheroni, faceuano un bel uedere. Sorgeua dalla detta cornice la parte superiore dell'eddificio, arricchita di uari fregi, e di quadri di pittura (de' quali à suo luogo parleremo) e dall'estremità d'essa parte faceua ricchissimo finimẽto vn' altra nõ men bella cornice della prima, sù la quale à dirittura delle colõne si posauano, à quattro p faccia, otto grã colossi, che sarãno medesimamẽte da noi dichiarati. Cotale adũque era la forma in generale di quell' Arco: ma p uenire alle particolarità d'esso torneremo à cominciar da piè. In ciascuna dunque delle quattro basi (questa era la facciata uerso porta Capuana) era dipinto un capriccio, nella prima un cumulo di pezzi d'arnesi marittimi, come sono alberi, antenne, ancore, timoni, e rostri di galee, che s'abbruciauano con questo motto.

Expu-

Ex punica uotum classe: *nella seconda un' Africa uinta in sembiãza d'una donna mesta legata a un' arbore, ed allatole un uecchio, che era il fiume Bagrada col capo sghirlandato, e'l motto,* Fletus tibi solatia Cęsar: *nella terza molte pecore bianche inghirlandate di lauro, con una fascia nera nel mezo dinanzi ad uno altare, e vi si leggeuano queste parole,* Zephiris, & reduci Fortunę: *e nella quarta un gran mucchio d'arme Moresche, cioè frecce, archi, faretre, zagaglie, turbanti, e pezzi di camice di maglia, che medesimamente s'abbruciauano, e'l motto era tale,* Iam toto surget gens aurea mundo.

I sopracẽnati quadri fra l'una, e l'altra cornice eran cinque, in quattro de' quali eran dipinti i successi della fresca impresa fatta da Cesare in Barboria, cioè l'andar dell'armata alla Goletta, l'accamparuisi, la presa di quella, e la fuga di Barbarossa con la presa di Tunisi: ma quel di mezo, ch'era maggior de gli altri, haueua la dedicazione dell' Arco à Cesare, le cui parole eran queste. Carolo V. Cęs. Augusto triumph. felicis. Ottomanicę clasis præfecto terra, marique profligato, Africa Regi, tributo indicto, restituta, XX. captiuorum mille receptis, maritima ora vndique prędonibus expurgata, ordo Pop. Q. Neap.

I quattro colossi, ch'erano in sù la cima dell'eddificio rappresentauano, il primo Scipione Africano, il secondo Giuliocesare, il terzo Alessandro Magno, e'l quarto Annibale Cartaginese, ed haueua ciascuno il suo motto a' piè. Quel di Scipione diceua, Tibi decentius Africæ nomen; *quel di Cesare,* Nostræ spes maxima Romę; *quel d'Alessandro,* Quantum colles pręcellit Olympus; *e quel d'Annibale,* Victo mihi gloria victor: *e sotto a tutti quattro con lettere aßai maggiori era scritto questo uerso in commune,*

O lux tu nostri decus, & gloria mundi.

Nell'altra facciata, che guardaua la città, le quattro sue basi haueuano quatt'altri capricci, ed erano, il primo un fascio di trombe, di lance, e d'arme in aste auuolte di lauro col motto, Sint omnia lęta: *il secondo una testa di leone con gli occhi aperti e spauenteuoli in mezo a uno scudo significante il valor di Cesare con questo motto,* Austriadas timeat, & primus, & ultimus orbis: *il terzo un sacrificio, che si faceua su'l monte di Vulcano con sarmenti verdi, e'l motto,* Spondet maiora peractis: *e'l quarto ed vltimo si era una quantità di quelli strumenti di ferro addimandati triboli, che gittandosi in qual si uoglia modo in terra sempre restano con la punta in sù, il cui motto diceua,* Quo res cumque loco.

Ne' cinque quadri corrispondenti à quelli dell'altra facciata vedeuasi,

uasi, cioè ne' quattro figurata la guerra d'Vngheria tra l'Imperador Carlo V. e Solimano Granturco, quando uenuti sotto Vienna quei due potentissimi eserciti à fronte, senza combatter però, Solimano si ritrasse cedendo in tutto all'inuittisimo Carlo, e nel quadro di mezo era quest'altra iscrizzione Cęs. Carolo V. Imp. potentissimo, religione Augusto, iustitia maximo, indulgentia victori, pietate pp. ob fugatum in Pannonia ad Istrum Solimanum Turcharum Imp. & Christianam remp. liberatam, ordo pop. q. Neap.

Ma i quattro colossi, che come quelli della prima facciata soprastauano all'altre cose, eran fatti per quattro Imperadori di casa d Austria, cioè Ridolfo; ilquale primo di questo nome fu il primo altresì; che introdusse in detta casa l'Imperial dignità, e l'arricchì dell' Arciducato d' Austria; ed Alberto, e Federigo, e Massimiliano, ciascun de' quali haueua il suo motto a' piè. Il primo, Generis lux unica nostri; *il secondo,* Maioribus maius decus ipse futurus; *il terzo,* Attollet nostros super astra nepotes; *ed il quarto,* Sic Pelea vicit Achilles; *poscia haueuano in comune un cotal verso,*

Hanc decet Imperij frena tenere domum.

Venendo ora a' fianchi dell' Arco, dico che u' erano ventidue quadri di pittura, cioè vndici per fianco, quelli dell' vno eran cosi fatti. Haueua il primo Tritone, e Cimodoce Ninfa à cauallo ad alcuni monstri marini, con buccine in mano, e'l motto, Quas cumque per vndas: *il secondo Eolo sopra vn monte con lo scettro nella man destra, e nella finistra vna cartella scritteui queste parole,* Fœlix quocumque vocaris: *il terzo alquanti Dei marini carichi di diuersi frutti di mare, come se li portassero à donare à Cesare, essendo essi à cauallo a diuersi monstri, e'l motto era,* Quoniam tenet omnia Cæsar: *il quarto molte ninfe marine inghirlandate di nicchie, di conchili, e d' altre cose simili, portando canestri in mano pieni e di coralli, e di perle, e d' altre gemme col motto,* Submissus adorat Oceanus: *Quinto le tre Sirene dalla cintola in sù in aspetto di donzelle, con l'ali, e nel resto vccelli con istrumenti in mano da sonare, e'l motto,* Vnus eris nobis cantandus semper in orbe: *Sesto alquanti legni, che sicuramente nauigauano, ed alcuni paesi, nelle cui riuiere erano huomini, che si sollazzauano, ed altri che stauano oziosi, ed alcuni delfini scherzanti in mare con questo motto,* Nobis hęc otia Cæsar. *Haueua il settimo l'Istro, il Nilo, e l'Indo, fiumi celebratissimi, con alcune corone spezzate, i nomi de' quali erano scritti nell' urne, ed era allatto al primo uu cauallo marino,*

rino, al secondo un cocodrilo, ed al terzo alquanti fanciulli col motto, Operum simulacra tuorum: *l'ottauo Cimodoce in mare con alquante nasse da pescare, doue entrauano molti pesci, e'l motto diceua così,* Omnia sunt meritis regna minora tuis: *il nono un'aquila sopra un mondo, e queste parole,* Partiri non potes orbem, solus habere potes; *il decimo il tempio dell'Honore pieno di spoglie acquistate, e diceua il motto,* Primus Idumeis cinget tua limina palmis: *e finalmente l'vndecimo quadro conteneua molti altari sparsi in diuersi luoghi del mondo, e vn cotal detto,* Quas cumque viderit Occasus, & Ortus.

Gli vndici quadri dell'altro fianco dell'edificio conteneuano, il primo la celeste Capra tutta stellata col motto, Nunc omnia iura tenebis; *il secondo l'Ariete in color rosso, ed oro, con alquante pecore pascolanti in un prato di uari fiori, e'l motto,* En tellus meritò largitur honorem; *il terzo un'Aquila, che con un de' piedi gittaua fulmini, ed eraui questo detto,* Ante ferit, quam flamma micet; *il quarto la naue d'Argo tutta stellata, il cui motto diceua,* En altera quæ vehat Argo, delectos Heroas; *il quinto due capricciose colonne l'vna di nubbe, e l'altra di fuoco significanti i due Capitani di Carlo, cioè il Principe Doria, come marittimo per quella di nubbe, e'l Marchese del Vasto come terrestre per quella di fuoco, dicendo il motto,* Qua terræ, quaque parent maria; *il sesto la pugna dell'Aquila col Dragone dinotante la guerra di Cesare con Barbarossa, e'l motto,* Vicisti, & victum iam cernis tendere palmas. *il settimo i libri luterani, che abbruciauano, con questo detto,* Abolere nefandi cuncta viri monumenta iubet; *l'ottauo un cocodrilo, ed alquanti de gli alberi d'India, che sempre crescono, con queste parole,* Nullas recipit tua gloria metas; *il nono le tre Parche, le quali vscendo da alcune nubbi portauano una cartella, nella qual'era scritto,* Imperium sine fine dedi; *il decimo alquante diademe auuolte con aspidi, e un cotal motto,* Quantas obstent en aspice vires; *e l'vndecimo ed ultimo conteneua molti Capitani trionfanti, ou'era questo motto,* Moliuntur summa triumphos.

Entrandosi poi per le porte principali dell'Arco si trouaua come una loggia assai lunga, e capace, con la sua uolta di sopra diuisa egualmente in due parti, in ciascuna delle quali; oltre à molti fregi, e compartimenti, con bizarissimi grotteschi di uari, e uaghi colori dipinti; u'erano diece quadri di non molta grandezza, ne gli vni eran dipinte le infrascritte inuenzioni. Vedeuasi nel primo vna Vittoria con due corone in mano, delle quali incoronaua due figure, che la metteuano in

mezo,

mezo, l'una era l'Honore armato all'antica, inghirlandato di lauro, con rami di palma in mano, e l'altra Carlo Quinto hauente lo scettro in mano, e la palla con questo motto, Ex uno tecum utero: *nel secondo era l'imagine dell'Immortalità sopra un cumolo d'arme, e di libri aperti hauendo in mano una laurea, e sedeuale a' piedi il Tempo col motto,* Nullum docent sentire laborem; *nel terzo molte corone con parole, che diceuano,* Spargantur in omnes in te mixta fluant; *nel quarto alquanti camelli carchi di fasci di lauro, e di palme, e di corone col motto,* Pars quota triumphi; *nel quinto la Pace inghirlandata d'oliuo, con un cornucopia in mano, ed eranui alquante ninfe, che andauano per un uerde prato cogliendo fiori, dou'era un cotal motto,* Pace parta iã terra marique; *nel sesto l'Allegrezza inghirlandata di fiori, cõ molte ninfe attorno, che sonauano, ed eranui queste parole,* Felici letentur omnia seclo; *nel settimo la Clemenza circondata da molti Capitani, che chinati à terra con l'armi a' piè pareuano dimandar perdono, ed era il motto,* Nulla est victoria maior; *nell'ottauo l'Vmanità in compagnia di Cesare, che riceueua il Re di Tunisi cacciato di Regno, co' suoi Mori attorno, e'l motto,* Tibi nostra salus bene creditur uni; *nel nono la Liberalità, che con una mano haueua preso da alcuni vasi una brancata di monete d'oro, e con l'altra si leuaua una collana dal collo, ed ogni cosa donaua à certi soldati, col motto,* Nulla meis sine te quæretur gloria rebus; *e nel decimo la Gloria con un trofeo da una mano, e dall'altra una palma circondata di più trofei con tal motto,* Hoc iter ad superos.

Gli altri dieci quadri haueuano, il primo Quinto Fabio Massimo con un teschio di donna a' piè attaccateui due ali con due serpenti ne' capelli dinotante la prudenza di esso Fabio, e'l motto era, Mundi noua gloria Cęsar; *il secondo Zeleuco Locrense, che per mantener la giustizia si lasciò cauare un'occhio a sè, ed un'altro ne fe cauare al figliuolo col motto,* En quæ diuisa beatos efficiunt collecta tenes; *il terzo Clelia nobil uergine Romana, che con illustre esempio di fortezza d'animo fuggendo con le compagne dal campo nimico passa con quelle il Teuere, e se ne torna in Roma, e'l motto,* Fortitudine omnia erit Cęsar; *il quarto Catone Vticense con un uaso d'oro sotto i piè dinotante la temperanza (ci manca il motto) il quinto la città di Sagunto, che s'abbruciaua con le sue più care cose per mantener la fede à Romani contro ad Annibale alludendo al zelo di Cesare, che per la Cristiana fede non haueua stimato pericolo alcuno (manca il motto) il sesto un uaso di Pandora, che rotto nel fondo mostraua esserne uscita la speranza, col motto,* Astris æquabit honores; *il settimo Busa*

ricchissima,

ricchissima, e liberalissima donna Canusina, che come si legge e in T. Liuio, ed in Valerio Massimo, sostenne à sue spese in Canusio diecemila soldati Romani auanzati alla gran rotta di Canne, ed era dipinta con molti soldati ignudi, ed afflitti intorno, a' quali ella donaua e vestimenti, ed altre cose, il motto era questa parola, Cęsareo; *l'ottauo mostraua quando Cesare entrò nel tempio d'Ercole, e vedendoui la statua d'Alessandro pianse considerando i gran fatti di quello, col motto,* Quid si nostra Cęsaris acta? *il nono Aleßandro, che tenendo vna celata piena d'acqua in mano appresentatali da vn soldato, la guardaua, senza però bere, onde il motto diceua,* Hoc quoque me: sperabis Africa testis erit; *e finalmente il decimo haueua Cesare quando passò da Brindisi à Durazzo non prezzando punto la fortuna del mare, con questo motto,* Et transire dabunt, & vincere fata.

Descritto l'Arco passeremo innanzi, perche incontro al Seggio di Capuana si trouarono sù due basi due gran colossi, l'vno era Gioue, che stando à sedere ignudo dal mezo in sù, con vn'aquila a' piè haueua nella man sinistra lo scettro, e nella destra i fulmini, che porgendoli à Cesare parea dir questo verso,

Sat mihi sit cœlum, post hac tua fulmina sunto:

E l'altro era Minerua, c'haueua la celata in testa coronata d'oliuo, con l'asta nella man destra, e nel petto lo scudo col teschio di Medusa, tenendo con la man sinistra vn libro scritteui queste parole, Seu pace, seu bella geras.

Giũto l'Imperadore al Duomo, il Vicario, che veniua seco, gli diede all'entrare l'acqua benedetta, e volendo inginocchiarsi, l'Eletto del popolo gli porse il coscino. Fatta la debita orazione, e stando così ginocchiato, l'Eletto di Portanuoua gli appressentò il messale aperto in quel luogo, dou'è il Te igitur &c. e tenendo quel del popolo i capitoli della città in mano, l'Eletto di Capuana gli diede il giuramento parlandogli in questa sentenza. Che tutt'i Principi Cattolici simili alla Maestà sua eran soliti, doppo hauer concesso alcuni priuilegi e grazie a' lor vasalli, di confermarglieli con sagramento, così per dar esempio a i Re succeßori di fare il medesimo, come anco perche da' ministri, ed officiali regij sien loro inuiolabilmente osseruati. Onde la fedelissima città di Napoli supplicaua sua Maestà dell'osseruanza di tutt'i priuilegi cõcedutile da i passati Re Aragonesi, e tanto da lei, quanto dal Cattolico Re Ferrando suo Auo confermatile. A questo leuatos'in piè l'Imperadore, e meßa la mano in sù'l Te igitur giurò, stando tuttauia col capo scouerto, di osseruare, e far oßeruare tutti que' priuilegi inuiolabilmente.

Ciò

Ciò compitosi di fare, si sonaron le trombe, e sparatesi di molte artiglierie, l'Imperadore caualcò per la città sotto il medesimo baldacchino portatogli sempre da alquanti nobili di Seggio scambieuolmente, cioè quando egli arriuaua alla contrada d'un Seggio, i nobili di quello entrauano in luogo de' primi, intrauenendoui sempre un' huomo del popolo, e quel del Baronaggio nel modo appunto, che si suol fare nella processione del Santissimo Sagramento; essendo anche per tutto le uie parate d'arazzi, di tappeti, e di quadri, e coperto il suolo d'esse di rami di mortella. Ora vscito del Duomo andò à paßare per Sanlorenzo; domicilio del gouerno comune della città così de' nobili, come del popolo; sù la piazza del quale trouò due statue, l'una era la Vittoria alata e coronata di lauro hauente nella man sinistra una corona di quercia, e nella destra una palma, la quale pareua porgere à Cesare con questa iscrizzione a' piè, Spondeo digna tuis ingentibus omnia cæptis. *l'altra haueua sembianza d'una donna tutta ristretta in una piccola vesticciuola, che mostrando un non sò che di timore hauuto, parea riuolta à Cesare eßer fatta sicura, e'l suo motto era tale,* Te Duce timor omnis abest: *e fu interpretato, ch'ella dinotasse l'Italia timorosa di esser signoreggiata da altri, che da Cesare. Giunto al Seggio di Montagna vi trouò du' altre statue, l'una d'Atlante, che sosteneua con gli omeri il Cielo scrittoui,* Maiora tuarum pondera laudum: *e l'altra d'Ercole, che coronato di fronde di popolo haueua le colonne in ispalla, ed a' piè questo motto,* Extra anni Solisque uias. *Al Seggio di Nido erano altre due statue, Marte, e la Fama: quello con bellissim' attitudine pareua, che spogliatosi delle sue armi, e fattone un mucchio sù lo scudo, l'appresentaße à Cesare, e'l motto diceua,* Mars hæc, ut redeas spolijs Orientis onustus: *e questa con l'ale, tutta piena d'occhi, e di bocche, e di lingue pareua, tenendo un corno in mano volersi chiuder la bocca, dicendo il suo motto,* Nil ultra, quò iam progrediatur habet.

Da Nido s'incaminò l'Imperadore uerso la Vicheria vecchia, e peruenuto dinanzi à Santoagostino, chiesa del Reggimento popolare, uide quiui il simulacro della Fede, rappresentata in una donna uestita di bianco; la quale tenendo ascosa la man sinistra additaua con la destra quel luogo essere, per l'oßeruata fedeltà del popolo, il suo uero albergo, il che chiariuano queste parole, Hæc mihi certa domus tuta hic mihi numinis Ara. *Ma in mezo alla Selleria, piazza particolare del popolo, era là, dou'è oggi la bellissima fontana, opera di Giouan da Nola scultor famoso, un monte altissimo, su'l quale si uedeuano molte statue in forma di colossi, che portãdo massi grossissimi in ispalla mostrauano di voler salire in alto, figurãdo que' superbi Gigãti, che secondo le*

antiche fauole, mettendo l'un sopr' all'altro Pelia, Olimpo, ed Ossa ardirono di far guerra al Cielo; onde furono da Gioue fulminati, il che cō bellissimo artificio fu quiui rappresentato nel passar dell' Imperadore, perche copertosi tutto quel monte di fiāme di fuoco, s'vdì una grande sparreria come d'infiniti archibusi, e fulminati i Giganti da vna grandissim' Aquila, che lor soprastaua, rouinaron tutti l'vn sopr' all'altro con que' pezzi di monti addosso, e vi si leggeua questo motto, Sic per te superis gens inimica ruat.

Al seggio di Portanuoua era la statua del bifronte Giano, il quale appoggiandosi con molta grazia ad vn bastone, che tenea con la man destra, ed hauendo nella sinistra le chiaui del tempo chiuso, che gli era allato, parea dire all' Imperadore queste parole scrittegli a' piè, In manibus utrunque tuis. *Eraui anche vn furore incatenato sopra un cumulo d'arme, in atto iracondo, con occhi strauolti, e con la bocca spumante, e diceua il suo motto,* Cui tanta homini permissa potestas? *Al Seggio poi di Porto erano du' altre statue, l'una di Portunno Dio marino hauente nella man destra un' ancora, e nella sinistra una assai bella conca marina col motto a' piè,* Nusquam abero, & tutum semper te littore sistam: *e l'altra era una Fortuna con l'ale tagliate, la quale non in sù la palla, ma stando in piè sù due basi haueua in mano una ruota circondata da un serpente in atto di porgerla à Cesare, e'l motto era,* Nec satis hoc Fortuna putat. *Finalmente peruenuto l'Imperadore con infinito concorso di gente all' Incoronata, e poi dinanzi al Castelnuouo, si spararono e da quello, e dal castel di Santermo, e dalle naui e galee, ch'erano al molo, tutte l'artiglierie grosse, e minute insegno d'allegrezza. Ma in sù la porta del Castello v'erano due tauole dipinte in color di porfido, nelle quali erano scritti questi epigrammi in lode di Cesare.*

Ad Car. Imp. victa Africa.

Regem Asiæ Europa si pellis victor, & Istro.
Africa si terra, si tibi uicta mari est,
India, quæ non nota prius, si peruia Cæsar
Iam tibi, cur istam spernis? & illa tua est.

Quam Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuere Duces.
A te intra mensem Libye terraque, marique.
Victa, Asiæ quamuis se tueretur ope.

Axis

Axis vterque tuus,tuus est Occasus,vt Ortus.
Si tuus,hoc cupiunt æquora,terra cupit:
Sol cupit exoriens,ne post hac lætius orbem
Cum moritur,quam cum nascitur irradiet,
Quando obeat.

Entrò l'Imperadore in Castello,ch'eran passate le 23.hore,oue fu riceuuto dal Castellano D. Ferrando Alarcone Marchese della Valle con le debite cerimonie delle chiaui,e con quant'honore, e riuerenza fu possibile.

Hauutasi la nuoua in Napoli della morte di Francesco Sforza Duca di Milano successa l'Ottobbre precedente, a' tredici di Decembre si glie ne celebraron l'esequie in S.Marianuoua di volontà dell' Imperadore, intrauenendoui egli medesimo in persona, e tutta la nobiltà di Napoli.

Entrato l'anno M. D. XXXVI. e per rappresentar l'impresa di Tunisi, e per l'occasione del maritaggio di Madama d'Austria, a' sei di Gennaio dì dell'Epifania si fece nella strada di Carbonara vna bellissima giostra, con giuochi di canne,e caroselli,intrauenendoui l'Imperadore vestito alla Moresca,e si feciono otto libree tutte pomposissime, e di estrema bellezza, in ciascuna delle quali si vestirono quattordici Caualieri.

Ma per dir qualche particolare di più nel maritaggio di Madama d'Austria con Alessandro de' Medici,sappiasi,che se ne feron le nozze nel castel di Capuana,alle quali interuennero molti grã Signori,che allora si trouarono in Napoli, e de' più principali furono, Ercole da Este Duca di Ferrara, Guidobaldo Feltrio dalla Rouere Duca d'Vrbino, Pierluigi Farnese figliuolo di Papa Paolo III. Il Duca d'Alua,il Conte di Beneuento, il Principe Doria,Don Ferrãte Gonzaga,Ascanio Colõna,due Cardinali Legati,cioè Santacroce,e Cesarino,e'l Cardinal Caracciolo,e quattro Ambasciadori Veneziani:i Principi di Salerno,e di Bisignano,il Marchese del Vasto,il Duca di Montalto, ed infiniti altri Signori titolati Regnicoli, che comparuero sontuosamente vestiti.Ma di Signore vi furono tra l'altre,D.Maria d'Aragona Marchesana del Vasto D.Giouanna sua sorella moglie d'Ascanio Colõna, D. Isabella Villamarina Principeßa di Salerno, D. Isabella di Capua Principessa di Molfetta,D.Giulia Orsina Principeßa di Bisignano,D. Isabella Colonna Principessa di Sulmona,D.Maria di Cardona Marchesana della Padula moglie di Don Francesco da Este,D.Clarice Orsina Principessa di Stigliano,Ruberta Carrafa Conteßa di Matalonì,

Dorotea Gonzaga Marchesana di Bitonto, ed altre.

Ma in un'altro festino fatto dal Vicerè D. Pietro all'Imperadore nella casa del Tesoriero Sancio à S. Giouanni maggiore hebbe à succedere vn gran disordine. Eran quiui state conuitate tutte le Signore di Napoli, e tra le principali ui fu la Marchesa del Vasto, donna di marauigliosa bellezza, e della quale il Marchese viueua gelosissimo, onde haueua detto à D. Antonio d'Aragona suo cognato, e fratello di lei, che non se le partisse da lato. Erasi la Marchesa posta à sedere presso à D. Leonora di Toledo figliuola del Vicerè, della quale D. Antonio, giouane di fresca età, e d'aspetto reale, s'era grandemente inuaghito, onde allora con l'occasione della sorella s'era messo quiui per ragionar con D. Leonora. Ciò dispiacendo à D. Pietro ordinò, che nessun Caualiero non isteße tra le donne: ma non mouendosi D. Antonio, mandò egli il Reggente della Vicheria con ordine, se non si leuaua, di menarlo prigione. Nacqueui per questa cosa romore, al quale essendo corso il Marchese rispinse indietro il Reggente, che contendeua con D. Antonio. Di che adiratos'il Vicerè, ch'era quiui corso anch'egli, diße al Marchese, che manderebbe e lui e D. Antonio prigioni: e'l Marchese replicò, nè lui, nè me, perche quì non hauete voi potestà di comandare, essendoci l'Imperadore. Allora D. Pietro chiamò testimoni con dire, ch'ei sarebbe andato dall'Imperadore (il qual era in un'altra camera più in dentro) e'l Marchese rispose, ch'e' v'anderebbe prima di lui: e così andatiui, l'Imperadore pose fine à quella briga con dire al Marchese, che si racchetasse, già ch'egli era rimaso con la sua, cioè al disopra: tra D. Pietro, e'l Marchese da allora in poi fu sempre non picciolo odio.

Ora la città di Napoli hauendo honorato la venuta dell'Imperadore con le dimostrazioni estrinseche nel modo, che s'è detto, uolse anche honorarla con le intrinseche, imperoche diede ordine a fargli vn donatiuo il maggiore, che sia stato mai fatto auanti e doppo lui. A gli otto dunque di Gennaio non più in Monteoliueto, ma nel refettorio di Sanlorenzo, si congregò parlamento, al quale interuenne l'Imperadore in persona, cõ tutti e Baroni, che sederono in cotal guisa. Era in capo al refettorio vn gran palco di legno tappezzato, e nell'estremo d'eßo appoggiato al muro, ve n'era vn'altro alquanto minore, ma piu eminente, al quale s'ascendeua per alquanti gradini; quiui sopra vna ricca sedia sotto un baldacchino d'oro, sedeua Cesare in maestà tenendo da vna mano lo scettro, e dall'altra la palla dinotante il mõdo, di qua, e di là gli sedeuano allato in ueste di scarlatto Ascanio Colonna Granconteßabile, il Marchese del Vasto Grancamerlingo

il Duca di Somma Grandeammiraglio, e'l Duca di Castrouillare Gran protonotario; e con essi il Duca di Montalto, il Principe di Salerno, e quel di Bisignano; come consanguinei de i Re Aragonesi: auuertendo, che i sopradetti quattro de' Sette offici sederono senza osseruar ordine di precedenza, come habbiam detto che fecero nell'entrata di Cesare e come anche viene affermato da Marino Freccia, rimanendoui da i lati due luoghi voti, cioè quello del Grangiustiziero, e quel del Grãcancelliero, sì come rimaneua quello del Gransiniscalco solito à sedersi a' piè del Re, mancandoui tuttietrè costoro, come si disse di sopra. Dirimpetto al seggio reale sedeua in isgabello il Sindaco della città, ch'era in quell'atto Gieronimo Seuerino gentilhuomo del Seggio di Porto, e gran Dottor di leggi, con tutti gli Eletti dattorno vestiti di velluto, e raso cremesì nel modo, che si disse all'entrata di Cesare. A gli scalini del seggio predetto, cioè doppo il luogo del Gransiniscalco, stauano il Cõsiglio di stato, il Collaterale, quel di Santachiara, la Sommaria, la Grancorte della Vicheria, l'Ammiragliato, e la Zecca messi per ordine di precedẽza: cioè doppo i Consiglieri di stato, il Collaterale, che sono i tre Reggẽti di Cancelleria; appresso il Presidente del Consiglio, doppo il quale il Luogotenente della Sommaria, poscia il Reggente della Vicheria, appresso il Luogotenente dell'Ammiraglio, e successiuamente i Cõsiglieri, i Presidenti di Sommaria, e i Giudici: il Segretario stà in piè col capo scouerto appresso al Re. Ma di quà, e di là doppo i Sette offici sedeuano in panche senza appoggio coperte di panno verde tutt'i Signori titolati graduatamente. Doppo i quali erano i Prelati feudatari, che entrano in parlamento come Baroni, e non come Prelati, eccetto quando fusse qualche Cardinale, ò Legato del Papa, che allora precederebbe ad ognuno. Confusamente poi u'erano in gran moltitudine i Baroni semplici, e le Vniuersità delle Terre, ouero i lor Procuratori, i quali pretendeuano di sedere a' luoghi de' lor principali: ma fu determinato, che sedessero doppo i Baroni, dandò però i voti come se fussero stati ne' luoghi toccanti a' lor principali, e i detti Baroni sedessero secondo lo stile della Corte Romana, cioè che'l piu antico eletto in degnità sia quel, che preceda.

Rassettatisi tutti nel modo già detto, cominciò l'Imperadore à parlare, e ricordando loro il periglio, a che s'era messo nell'impresa di Tunisi, i trauagli in essa patiti, e le spese fatteui, perch' ei riputaua questo Regno, per vn de' suoi piu importanti e cari, gli esortaua tutti à souuenirlo in questo suo bisogno di qualche somma di denari da pagarglisi quanto prima. Vdita cotal preposta, il Sindaco rispose, che la città, e tutto'l

Regno ne ſentiua grandiſſima allegrezza, e che tutti ringraziauano la Maeſtà ſua di quanto haueua fatto pregandola à proſeguire con le vittorioſe e potentiſſime armi ſue contr'al comune nimico; e che à lui concedeſſe tempo da poterſi unir con gli altri, per riſoluer con eſſi quanto s'haueua à fare in ſeruigio di ſua Maeſtà. E così a' dodici dello ſteſſo meſe di Gennaio furon deputati, Aſcanio Colonna, il Marcheſe del Vaſto, il Principe Doria, Don Ferrante Gonzaga, il Duca di Grauina, e'l Marcheſe della Tripalda Caſtrioto per li titolati; per li Baroni ſenza titolo, Aniballe di Capua, Scipione di Somma, Federigo Carrafa, Marcello Caracciolo, Fabrizio Maramaldo, e Ceſare Pignatello: e per li Seggi queſti altri, cioè per Capuana, Alfonſo Caracciolo Conte di Burgenza, e Pierantonio Criſpano; per Nido, Ottauiano Carrafa fratello del Duca di Nocera, e Gentile dalla Tolfa; per Montagna, Antonio Cicinello, e Paolo Poderico; per Porto, Antonio Macedonio, e Giulio di Gennaro, che poi fu Veſcouo di Nicotera: e per Portanuoua, Carlo Mormile, ed Angelo di Coſtanzo, Poeta ed Iſtorico chiariſſimo. Coſtoro ordinarono, che tutti i deputati, e i Sindachi delle Prouincie, e Terre demaniali ogni dì alle venti hore ſi conferiſſono al luogo ſolito, per trattar di quanto s'è detto. E finalmente a' tre di Febbraio congregatoſi di nuouo parlamento nello ſteſſo luogo e modo, ſi concluſe di darſi all'Imperadore vn Milione, e cinquecentomila ducati, e notatiſi alcuni capi di grazie da chiederſigli, e quelli preſentatigli dal Sindaco, lo'mperadore li fermò, il quale ciò fatto, e compitaſi ogni cerimonia, ſe ne tornò accompagnato, sì com'era venuto, in Caſtello: e così appunto ſi oſſerua oggi di fare da ciaſcun Vicerè.

Ma non è da laſciare addietro vn particolare notabiliſſimo, che occorſe in quello interuallo di giorni accennato quì di ſopra, cioè da' dodici di Gennaio, che ſi fe la deputazione, inſino a' 3. di Febbraio, che ſi concluſe il Donatiuo, e fu così fatto. Eranſi conuenuti inſieme quaſi tutti i Baroni del Regno per far, che'l Vicerè D. Pietro, da loro odiato, fuſſe rimoſſo da quel gouerno, riſcaldandoſene uia più de gli altri il Marcheſe del Vaſto, e'l Principe di Salerno, i quali vi tirarono anche il Principe Doria, e gli altri deputati del Baronaggio. Propoſero coſtoro, e in nome di tutti il Marcheſe, che fra le grazie da dimandarſi à Ceſare vi fuſſe principalmente quella della mutazione di tutti gli officiali regij con abbreuiare il tempo della loro amminiſtratione, coprendo ſotto cotal generalità l'intento lor particolare di far rimuouere il Vicerè. Già s'era poco men, che concluſo il negozio, quando ui nacque controuerſia, parendo coſa ardua, e degna di conſiderazione

à molti,

à molti, e massimamente alla maggior parte de' deputati de' Seggi, e de' Baroni senza titolo, fra i quali non piccola era l'autorità di Scipion di Somma, e come fratello da canto di madre di Cecco di Loffredo Reggente di Cãcelleria, e come assai ben veduto dal Vicerè, onde vn giorno tra gli altri, perch'egli più di tutti gagliardamente contradiceua, li furon dal Marchese rimprouerati i freschi segnali dell'essere stato diuoto di Francia. Molte in somma furono le dispute, e preualendo tuttauia la parte de' grandi à quella de' meno potenti, si uedeua già la cosa ridotta à mal termine per lo Vicerè: ma creatisi gli Eletti nuoui, e fatto per quel del popolo Andrea Stinca un de' Razionali della Sommaria, huomo di età matura, molto accorto, fu costui, non si sà se di volontà del popolo, ò se procurato dal Vicerè, à parlare all'Imperadore, al quale in breui parole mostrò, che i nobili cercauano di far rimuouere quel Vicerè per opprimere il popolo, come haueuan fatto per lo passato, essendo essi per lo retto gouerno di quello tenuti in freno. Laonde l'Imperadore (accioche si vegga quanto caso faceua del popolo) non pure non rimosse D. Pietro dal gouerno del Regno, ma ve lo confermò con maggior autorità: e così egli rimaso, mal grado de gli auuersari, in istato pacifico si diede tutto à continouare l'incominciata impresa d'abbellir la città. Era allora Napoli tutto pieno di sopportichi, d'archiuolti, e disporti, che con le larghissime gronde ò sien tetti di tauole usate da tutte le botteghe impediuano stranamente l'aria, D. Pietro dunque le fece leuar uia tutte, con che rese la città e luminosa, e di miglior forma, e manco vmida. Diede anche compimento al mattonar delle strade cominciato un pezzo prima, ingrandì la città, e ristorandola e da mare, e da terra di nuoue mura venne ad estinguer la memoria delle antiche porte, e muraglie eddificate già da i Re passati, imperoche presso alla casa del Prencipe di Salerno, che oggi è il Giesù nuouo, eraui porta Reale, presso al monistero di San Bastiano porta Donnorso, allo scender del Cerriglio porta Petruccia, ouero Petruscula, di là dall' Incoronata porta del Castello, e porta di S. Giouanni à Carbonara, ch'era dirimpetto à quella Chiesa. Ma tra l'altre cose, ch'ei fe di notabil giouamento fu quella di ridurre tutti in un luogo i tribunali, ch'erano sparsi quà, e là, eleggendo perciò il castel di Capuana, ilquale mutato dall'antica sua forma in un'ampio, e commodo palagio fornito di molte, e grandissime stanze da carcere, e trasferitiui i prigioni dalla Vicaria vecchia, dou'erano, mutò anche il nome di castello in quel di Vicheria, come tuttauia si chiama, e con questa occasione il Vicerè priuò della dignità del tribunal della Sommaria la casa del

Marchese del Vasto, la quale per esserui stato lungo tempo quel tribunale, ritenne poi, finch'ella fu disfatta, il nome di Sommaria uecchia. Ma diciamo (acciochè non si lasci addietro cosa ueruna curiosa) dou'erano prima i sopraccennati tribunali. Quel della Vicheria era presso al campanile di S. Giorgio ad forum; quello del Consiglio si reggeua nel chiostro di S. Chiara, che perciò ne ritiene ancora il nome; quel della Bagliua era appunto alle scale di S. Paolo maggiore; e quel della Zecca vicino alla Selleria. Fu opera altresì di D. Pietro il palagio, col bellissimo parco, doue al presente stanziano i Vicerè, con la strada, che mena à porta Reale, detta dal nome di lui di Toledo: nè il beneficio fatto a' viandanti d'hauer allargata la grotta, per la quale si uà da Napoli à Pozzuolo, era da tacersi.

Perche in questa opera tanto nel testo, quanto nelle annotazioni s'è fatta in molti luoghi menzione di Renzo Orsino detto da Ceri, fia bene in questo luogo scriuer la sua disgraziata morte. A' 20. di Gennaio giorno di San Bastiano del già detto anno 1536. a vn castello detto Bieda in quel di Roma andando con alcuni suoi famigliari a caccia, mentre perseguitaua un capriuolo giunto a una fossa di non molta larghezza il cauallo, dou' era sù s'arrestò, e volendo egli uiolentarlo à saltare s'impennò (come dicono) alzandosi co'piè dinanzi di sorte, che andò à cadere all'indietro addosso à Renzo, il quale in quell'istante se ne morì. Vedi di ciò il Guazzo.

80. b *Mambrino doppo hauer fatto partir l'Imperadore e da Napoli, e da Roma, dice, che tirò Veneziani in lega con esso seco: ma nel Giouio si vede tal lega essersi trattata, e conclusa in Napoli, oue furono perciò mandati Ambasciadori da Venezia, che doppo alcune difficultà la stabilirono.*

83. *Per la fama dell'armata Turchesca a' trenta d'Aprile dell'anno M. D. XXXII. si cominciarono à far le muraglie della marina di Napoli, accennate di sopra.*

A' noue di Giugno giunsero à Napoli ventidue naui cariche di fanteria Spagnuola per munirne le frontiere del Regno. Ed a' dodici del medesimo vi si fe bellissima mostra di diuerse compagnie, che s'eran fatte da tutti i quartieri di Napoli, e si cominciarono à metter per guardia intorno, e per entro la città. Laonde a' dicessette ui successe vna mala briga, imperochè andauano gli Spagnuoli insolentemente mangiando per le tauerne, e poi oltre al non voler pagare brauauano. Venuti dunque à rissa co' Napoletani, la cosa procedè tanto innanzi, che ve ne furono vccisi presso à mille, onde per rimediare à così fatti inconuenienti il comune di Napoli fe metter in publico per

tutta

tutta la città diuerse tauole, con roba da mangiare per detti Spagnuoli.

A uentitrè capitò il Doria, che veniua da Genoua con uentitrè galee, con le quali, e cõ altre, che n'erano nel porto di Napoli se ne passò à Messina per ire à dare di là qualche disturbo all'armata nemica.

Il Vicerè medesimamente si metteua a ordine, tra con le fanterie Spagnuole già dette, ed altre del Regno, seguito anche da tutt'i Baroni, di passar con giusto esercito in Puglia, per opporsi à gli insulti dell'armata già detta. Vi passò, e doppo partitasi l'armata egli se ne ritornò come vittorioso à Napoli, oue finita la fabrica della nuoua Vicheria, fe in sù la porta di quella mettere in memoria di ciò quello epitaffio scolpito in marmo, che dice, Don Petrus de Toledo Villæ Franchæ Marchio iuris vindex post fugatos Turchas, *con quel, che segue.*

Di quest'anno 37. (la giornata, nè il mese non l'habbiam potuto sapere) fu per opra del Principe di Salerno ucciso d'arcchibusata in Napoli Don Vincenzo Toraldo Marchese di Polignano per la causa, che quì si dirà. Erano state rapportate al Marchese da persone maleuoli alcune parole dette dal Principe quasi per mottegiarlo di codardia, e così un giorno di state a hora di pranzo Marcantonio Loffredo, e D. Giouanni Carrafa (quello, che poi fu Duca di Paliano, ed era cognato del Marchese) andarono con molti altri armati à casa del Principe, e trouatolo solo con la moglie, e un paggio di guardia; essendo à quell'hora tutta la famiglia di casa à desinare, gli dissero, che presosi vn compagno da ciò andasse il dì seguente à Piedigrotta, ch'el Marchese di Polignano lo aspettaua quiui con la cappa, e la spada per combatter seco, il che detto calaron le scale. Hebbe consulte il Principe sopra di ciò da molti Potentati d'Italia, a' quali ne haueua scritto, non esser obligato d'affrontarsi col Marchese, inferiore per molti rispetti di gran lunga à lui, onde cercò di castigarlo per altra via. Era stato il Marchese per quell'atto di disfida preso da ministri regi, e carcerato nella Vicheria vecchia, dalla qual poi fu condotto nella nuoua, il che al Principe cagionò difficultà di poterlo offendere: pure trouò il modo, perche il nimico dell'humana natura, solo che l'huomo si disponga di far un male, ne lo aiuta mirabilmente. Ordinò dunque il Principe un dì, che alquanti gioueni suoi fidati attaccassero fintamente una briga sotto alle finestre della Vicheria verso porta Capuana, e la Duchesca, assaltandosi in fra di loro con le spade nude in mano, il che mentre seguiua, e'l Marchese à quel romore s'era affacciato a vna finestra, vn valente tirator

di

di scoppietto, che ascoso in una stalla attendeua l'occasione, coltolo di mira l'uccise: e s'afferma, che fu quello stesso, c'haueua già ucciso Marcantonio Galliziano omicida, come in fine del secondo libro si disse, del figliuolo del Conte di Potenza. Il medesimo sarebbe stato fatto al Loffredo, ed al Carrafa, se non fusse l'uno stato lungamente rinchiuso nel Castelnuouo, e l'altro saluatosi ad Ischia, donde poi per mezo del Marchese del Vasto cugino del Principe si riconciliò seco: e lo stesso Principe, che per isfuggir da' ministri era ricorso all'Imperador in Fiandra, col mezo del medesimo Vasto ottenne la rimessione dalla parte offesa, senza la quale non harebbe potuto ottenere, si come ottenne, la grazia del commesso delitto da Cesare.

90 *Entrato l'anno M. D. XXXVIII. a' cinque d'Aprile adunatos'il solito parlamento in Napoli si donarono all'Imperadore trecentosessantamila ducati sù l'occasione della lega conclusa col Papa, e' Veneziani, e fu Sindaco in quell'atto Cesare Mormile nobile di Portanuoua.*

Il medesimo si fece l'anno seguente a' quindici di Marzo, che essendo Sindaco Cesare Pignatello nobile di Nido, si diedero all'Imperadore dugento sessantamil'altri ducati per pagarne gli eserciti, ed altri venticinque mila per le pianelle dell'Imperatrice: così è notato nel libro de' priuilegi di Napoli.

93 *Ma tornando al predetto anno 1538. dico, che fu notabile a Napoli, e molto più à Pozzuolo per uno accidente occorsoui de' piu strani, che s'udissero giammai. Era stato tutto quel paese al d'intorno da due anni innanzi tormentato da così fieri e spessi terremoti, che non u'era quasi eddificio veruno rimaso intero, quando a' 27. ed a' 28. del mese di Settembre i terremoti già detti rinforzarono in modo, che continouando e di giorno, e di notte fecero in Pozzuolo, ed altroue nuoue ruuine, e maggiori delle passate. Il mare si ritrasse, ouero si asciugò per ispazio di dugento passi, imperoche non lungi da quel lito scuotendo e solleuandosi la terra apparirono in essa larghe, e profondissime aperture, da alcune delle quali sorgeua l'acqua, e per tale asciugamento infiniti pesci rimasi in secco furon quiui facilissima preda degli abitatori. Ma tutti questi, ancorche marauigliosi e grandi, furon presagi d'un maggiore accidente, che appresso ne seguì: perche a' ventinoue dello stesso mese, giorno dedicato a S. Michelagnelo, intorno alle due hore di notte in quello spazio, ch'è tra le radici del monte Barbaro, e'l mare appresso al lago Auerno scoppiò la terra in cotal modo, che ne giunse il rimbombo insino a Napoli, e piu oltre. Quiui da un'ampia voragine, che ui si fece, vscirono con empito grandissimo*

e pietre

e pietre di ſmiſurata grandezza, e fumo, e fuoco, e cenere. Erā le pietre come arſe dal fuoco, ridotte in guiſa di pomice, talche sbalzate nell'aria un buō tiro di baleſtra tornauano con grande ſtrepito à cadere nel medeſimo luogo: il fumo era parte nero, e parte biāco in eſtremo: il fuoco in tanta quantità, e paſsò tant'oltre, che raſentò le mura della ſpauentata città di Pozzuolo: ma la cenere, che nel principio fu molto vmida e liquida, e di mano in mano ſecca e tenue, uſcì fuori in tanta copia, che miſchia con le pietre già dette nel breue ſpazio d'una ſola notte formò quiui un monte mille paſſi alto, doue rimaſono ſotterrati molti ſalutiferi bagni, con parte del lago Lucrino, e dell'Auerno. Oltre à ciò la parte più arida, e men greue di cotal cenere ſpargendoſi per l'aria coprì non pure tutto'l paeſe di Pozzuolo, ma la città di Napoli ancora, doue ſopra i tetti, e sù' battuti delle caſe uedeuaſi poco men di due palmi alta: anzi s'afferma, che dal vento di Ponente, che allora ſoffiaua, ne fu portato fin'in Calauria. Durò così fatta eſalazione continouamente due giorni, e due notti, nel qual tempo, di uolta in uolta ſi ſentiua da Napoli un rimbombo, come ſe il Cielo haueſſe tonato, e continouando il uenir della cenere laſciò come in prouerbio a' Napoletani, l'anno che pioue la cenere. Che più? gli vccelli cadeuano ſemiuiui à terra, le fiere ſopraprese da quella inſolita è ſtrana pioggia ſpauentate ſi dauano in preda de gli huomini, e gli arbori aggrauati dal ſouerchio peſo ſi ſpezzauano, talche eſſendo allora il tempo di uindemmia conſideriſi il danno e de' uini, e delle frutta, che ne ſeguì, e maſſimamente nell'ameniſſima coſtiera di Poſcilippo, che come luogo rileuato, e contrapoſto à Ponente ne patì via più d'ogn'altro intorno à Napoli. Il terzo dì ceſsò l'eſalazione in tal modo, che pareua non hauerne à ſucceder piu altro, onde la curioſità di uder quelle marauiglie vi ſpinſe molta gente da Napoli, e da altri luoghi, che s'aſſicurarono di andare fin sù la cima del nuouo monte, doue trouarono vna gran concauità, nel cui fondo, ch'era il piano, doue ſi fe la uoragine; di larghezza d'un quarto di miglio uedeuanſi fortemente bollir nell'acqua le ricadute pietre della groſſezza già detta. Ma il quarto dì quella orrenda bucca uomitò di nuouo, e molto più il ſettimo, dimodoche molti di que' troppo curioſi ui rimaſono miſeramente morti. Ora queſt'ultimo effetto impaurì fuora di modo le genti, perche incominciarono à diſperarſi del fine di quella ſciagura, onde ricorſero alle proceſſioni, a' prieghi, ed a' digiuni, e così mercè di Dio da allora in poi non ne ſeguì più altro. Vegganſi di ciò gli ſcritti di Simon Porzio, e di Pieroiacopo da Toledo, oltre alla menzione, che ne fa il Fazello nelle iſtorie di Sicilia: e ſe d'un tanto caſo non hebbe notizia

Mambri-

Mambrino, pensisi ora come l'hebbe dell'altre cose minori.

Nell'anno seguente M. D. XXXIX. si cominciarono gli eddifici, che sono ad Echia, e sotto San Martino à Napoli: ui si celebrò anche il capitolo generale de' padri Eremitani di S. Augustino, oue fu eletto lor Generale Frà Girolamo Seripanno, huomo, oltre all'essere de' nobili di Capuana, e dottissimo, e di gran senno, e d'ottima uita, onde fu poi da Pio Quarto sommo Pontefice promosso al Cardinalato,

Ma egli è notabile quest'anno per l'origine del sacro Monte della Pietà, e per la cacciata de' Giudei da Regno di ordine dell'Imperadore. Abitauan costoro in alcune contrade di Napoli, cioè à Ferriuecchi, alla Fontana de' serpi, al Vico de' Miraballi, e là, doue ora si dice dal nome d'essi la Giudeca; ed imprestando, sìcome è lor costume, denari ad usura sù pegni, oltreche con infinito lor profitto veniuan diuorando le sostanze di molti, erano altresì cagione col lor cattiuo esempio d'indurre à fare il medesimo alcuni de gli stessi cittadini, non guardando, per la cupidigia del guadagno, di far de' contratti illeciti. Parue dunque all'Imperadore, supplicatone da chi gouernaua la città, di mandarneli via, e l'ordinò assegnando loro un certo termine à partirsi. Era in balia di questi Giudei vna gran quantità di pegni, che i padroni per pouertà lasciauan di riscuotere, talche gli harebbono, andandosene i Giudei, perduti tutti. Ciò considerando Aurelio Paparo, Nardo di Palma, ambi cittadini Napoletani, mossi da zelo di carità cominciarono con non maggior somma di cinquecento ducati à prestar per amor di Dio denari à poueri sù pegni senza riceuerne alcun premio, e con tal beneficio si vennero à riscuotere tutt'i pegni già detti dalle man de' Giudei. Questa lodeuole opera si esercitò un tempo nella contrada, c'hebbe già nome la Selice, detta oggi la Scalesia in una casa propria de' soprannominati cittadini, luogo propinquo all'abitato da' Giudei. Ma incapace poi della gran moltitudine de' poueri che giornalmente ui concorreuano per l'effetto già detto, si trasferì questa buon'opera nel cortile dello spedale della Nunziata, essendouisi già intromesso il Comune di Napoli, che l'abbracciò uolentieri conoscendola e di gran merito, e di souerchio peso à que' due soli, che la principiarono: Gouernossi un tempo da che ui s'interpose la Città da un nobile, ed un popolano, e riuscendo tal gouerno poco felice ui se ne aggiunsero quattr'altri, cioè due nobili, e due del popolo, il che dura insino ad oggi. Chiamas'il Monte della Pietà, quasi luogo, doue si accumulano molti denari da spendergli in opre di pietà, imperoche vi se ne prestano à ciascheduno, che n'ha di bisogno, senza attenderne alcuna mercè, sopra un pegno, che uaglia il terzo più, e si gli concede buo-

de buono ſpazio di tempo à riſcuoterſelo. E ſe ſi uiene à termine di uenderſi de' pegni, ſi reſtituiſſe fedelmente a' padroni d'eſſi il ſopprapiù ſenza ritenerſi pur un quattrino, il che è di molta conſideratione, hauendoſi riguardo al peſo, che ui ha per mantenere una tanta opera in piè, ſpendendouiſi tra in ſalari d'officiali, ed in altre coſe neceſſarie intorno à millecinquecento ducati l'anno. Ma oltre alla buon'opera del preſtare vi ſe ne fan dell'altre non manco lodeuoli, imperoche de' denari di quel ſacro Monte e ſi aiutano à maritare delle pouere fanciulle, e ſi liberano de' carcerati per debiti, e ſi contribuiſce alla redenzion de' cattiui, cioè di que' miſeri, che ſono in man d'infedeli, e ſi ſouuengono di cibo, e di veſtire in tempi maſſimamente penurioſi molte pouere perſone d'alcuni luoghi ſterili fuor di Napoli. Alle quali buon'opere ſuppliſce il Monte col profitto, che ſi caua da' depoſiti, che ui ſi fanno, tenendouiſi banco publico aperto: in ſomma ella è opera degna di tutte quelle lodi, che da Don Nicolò Malnepote, Canonico regolare, le ſono in un ſuo particolar libretto attribuite.

DEL-

DELLA
SECONDA PARTE
DEL COMPENDIO
Dell'Istoria del Regno di Napoli
DI MAMBRIN ROSEO,
Con Annotazioni, e Supplimenti
DI TOMASO COSTO.
LIBRO QVARTO.

In questo quarto libro si contiene l'impresa d'Algeri fatta da l'Imperadore: la guerra fra Turchi e Cristiani in Vngheria: vna Dieta fatta in Vormatia per conto di Religione, oue interuenne Lutero: la guerra mossa dal Re di Francia à Cesare in più luoghi: La uenuta dell'armata di Turchi in Italia per fauorir le cose di Francesi: l'abboccamento del Papa, e dell'Imperadore à Busseto: il fatto d'arme di Ceresola con diuersi accidenti di guerra auuenuti in Piemonte: la uenuta del Re di Tunigi à Napoli, e l'infelice successo de' suoi disegni: la conclusione della pace fra l'Imperadore, e il Re di Francia: la guerra nata fra Inglesi, e Francesi per l'acquisto di Bologna: la rouina degli Heretici, di Gabrieres: l'origine della guerra d'Alemagna: la morte di Francesco Re di Francia, e d'Arrigo Re d'Inghilterra: Disordine e nouità auuenuta nel Regno di Napoli per conto dell'Inquisitione: Vittoria dell'Imperadore contra il Duca di Sassonia: il trattato fatto da Gio. Luigi Flisco per impatronirsi delle galee d'Andrea d'Oria & occupar Genoua, con la publicatione dell'INTERIM fatto da l'Imperadore, & altre cose notabili.

Papa Paolo terzo priua dello stato Ascanio Colonna.

MEntre eran queste cose così trauagliate & questi ambasciadori andauano in volta, auenne che sdegnatosi il Papa con Ascanio Colonna per essersi mostrato troppo altiero cõtra de' suoi ministri nel voler imporre nel suo statoalcune grauezze di sale come luogo sottoposto alla sede Apostolica, oltre alcune priuate querele chegli erano state fatte di lui, lo fece citar in Roma, & ricusando egli di comparire gli fu da lui mossa asprissima guerra, nellaquale non potendo il Colonnese star al contra-

trasto, dopò molte contese se ne fuggì del stato, & il Papa gli fece spianar Rocca di Papa & Palliano che erano due sue segnalate fortezze, priuandolo di tutte le terre che hauea nel territorio della chiesa.

Non si essendo ancor il Re Francesco scoperto nella guerra, i principali & popoli di Spagna fecero in questo tempo grande instanza allo Imperadore à douer far l'Impresa contra il Re d'Algieri, & spiantarlo da quel regno, che per i traffichi & mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauagliando quel mare, sperando che toltogli questo recettacolo, & spelonca di ladri, potessero liberarsi da gran trauaglio, per laquale impresa hauendo essi popoli offerta gran contributione, l'Imperadore hauendo promesso, lasciata buona guardia ne i confini del Re, co'l quale era in triegua, se ne passò in Italia, & fatta la sua entrata in Milano, ordinato gia lo apparecchio della guerra, andò à Luca per abboccarsi quiui co'l Pontifice, finche tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare, & quantunque fosse la stagion contraria a questa impresa, essendo quasi nel principio di Ottobre, si mise in mare, & gia che era giunto ne i liti di Barbaria sopragiungendo il resto dell' armata, solo aspettandosi quelle di Spagna, giunse alla spiaggia di Algieri, oue trouò esser gia arriuato il Mendozza con l'armata Spagnuola di che si fece allegrezza grande. Dopo fece lo Imperadore smontare le genti che erano in numero di uentimila soldati di gran valore con quali si mise sotto Algieri, hauendogli diuisi in tre schiere a ciascuna assignando alcuni pezzi d'artiglieria per ributtar i Mori & Arabi che da ogni banda di continouo gli molestauano. Accampò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano Spagnuoli accampati nell' alto uerso la montagna, i Tedeschi in poggi piu ameni, & Italiani nel piano verso la riua del mare piu vicini alla terra, & cominciandosi gli Arabi ad approssimare dieron gran noia à Spagnuoli & furon fatte fra loro molte scaramuccie, nellequali furon dalle archibusiate morti molti Arabi, & nel voler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria & la uettouaglia, sopragiunse una pioggia si grande & si continoua, che rouinò quei che erano in terra, & il uento & la trauersia fu tale che conquassò tutte le naui & le galee che erano in quelle spiaggie senza poter ricouerarsi in porto alcuno. Gli Arabi presero occasione di assaltare i nostri mezzo sepolti ne i fanghi, & mal atti per la pioggia da operar gli archibusi, & i primi a essere tocchi da nemici ammazzati & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, che eran piu vicine alla terra, che furon fracassate & morte per la maggior parte di essi, ma sopr auenendo Don Ferrante Gonzaga con altre compagnie, si ributtarono

Apparecchio per la guerra d'Algieri.

Vedi l'annotazioni in fine di questo libro.

1540.

Impresa d'Algieri per l'Imperadore.

vono i nemici fino dentro le porte, con uccisione di molti, lequali porte furon diffese da Mori che eran sopra la muraglia, & nel ritirarsi i fanti Italiani furon di nuouo perseguitati da nemici con morte di molti, & quiui i caualieri di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo, era la pugna con gran disuantaggio di Christiani, i quali confidatisi ne gli archibusi, non potero adoperargli per la pioggia doue i nemici adoperauano le frezze, oltre che i Mori pratichi del sito erano in maggior uantaggio, essendo anco in numero assai piu di nostri, & fu la mortalità di Italiani che empiron de i corpi morti quella campagna & se non era per ordine dell'Imperadore raffrenato l'ardire di Mori periuan tutti, ma presto si rimisero gli Italiani insieme, & fu ricominciata la baruffa grande, ma era il mare cosi turbato in questo tempo, che fracassò l'armata in modo che si persero quindici galee con piu di cento naui, & quel che piu importaua era la perdita della vettouaglia, con che si toglieua la speranza della uita à quei che eran campati. Dicono che non fu gran tempo ueduta ne udita una si horribil fortuna che tanto durasse & con tanto empito venisse, & Andrea Doria che hauea di questa impresa (come huomo di mare) disconsigliato molto l'Imperadore, ne fu per morir di dolor ueduti tanti suoi capitani annegati & tanti uccisi su la sua faccia da gli Arabi nel uoler smontar in terra per fuggir l'ira del mare, senza poter aitargli. Et veramente hebbe di questo naufragio l'Imperadore presso ognuno imputation grande che nel declinar dell'autunno si fosse messo in quel mare à far vna impresa senza hauer porto fermo con manifesto pericol di fortuna, in quel modo che fu ripreso anco quando mosse l'impresa in Prouenza nel fin della state. Moriron quel di da presso trecento Christiani essendone altri tanti feriti, & in mare fu la perdita grande, perche si persero infiniti pezzi di artiglieria, & morirono affogandosi molti marinai. l'Imperadore usando mirabil fatica in rimetter le genti insieme, le tenne la notte alloggiate vicino al mare, & consultando Andrea Doria gia che si era placato molto il mare, che era bene ritirarsi con l'armata à capo Matafuso oue potea star piu sicuro, disse allo Imperadore che il seguente di douesse andarui à piede con l'essercito. la sera fatte far buone guardie per le incursioni, de gli Arabi, non essendo con che reficiar il campo, fece ammazzare tutti i caualli dalla carretta, distribuendo quella carne fra soldati, & la mattina postisi in uiaggio se ne andaron con buon ordine in camino, & in tre di ritrouaron l'armata. Et parendo quietato il mare & cessati i uenti determinaron senza piu aspettare salir in mare, & i primi per ordine dello Imperadore furon gli Italiani ad imbar-

Scaramucce fra Cristiani, & Arabi.

Naufragio grande dell'armata dell'Imperadore.

arcarsi, dietro loro Tedeschi, & poi gli Spagnuoli, & perciohe non eran capaci le naui à portar tutti fu comandato a douersi gittar in mare i caualli per portar gli huomini, & appena entrati in mare sopragiunse vn'altra fortuna non meno aspra, che la prima, con che tutta l'armata si dileguò in diuerse parti errando pe'l mare, & alcune naui deboli per l'altro naufragio, sdruscirono, & furon con miserabile spettacolo sommerse dall'onde, & peruenuti a Vtica oue era il presidio Spagnuolo, uenuto il buon tempo per diuerse vie, chi in Sicilia, chi in Genoua & chi in Spagna se ne tornarono afflitti dalla turbatione, che dà il mare alterato, & dalla fame.

Nuoua fortuna i mare, che trauaglia l'armata Christiana.

Fu questo anno vna grande, & calamitosa peste in Colonia, & ne i luoghi circumuicini, & nella Polonia vene tanta quantità di locuste, che senza poteruici por rimedio mangianano, & consumauano ogni cosa, finche venendosi piu approssimando l'autunno vn gran vento settentrionale le vccise tutte, & dicono, che tanta quantità se ne uedea sparsa morta per terra, che apena si scorgea la terra & furon mangiate dalle pecore, & porci con tanto buon gusto, che deuennero sommamente grasse quell'anno.

Peste grâde in Lamagna.

Locuste nel regno di Pollonia.

Tra questo mezzo per la morte di Giouanni Re o Vaiuoda di Vngheria, Ferdinando Re di Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno, dopo l'hauer in vn medesimo tempo mandato ambasciadore à Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, secondo la conuention, che egli di suo consentimento fece gia seco, offerendogli il medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni, mandò anco ambasciadore alla Reina vedoua, domandando, che si contentasse di voler stare allo instrumento dell'accordo gia fatto co'l marito, con offerire al fanciullo vna prouincia di esso regno quieta & pacifica, & allei oltre la restitutione della sua dote vna entrata conueniente al suo stato. Ma perche la Reina astutamente hauea risposto, che non potea risoluersi in quel fatto senza il parere del Re Sigismondo suo padre, alquale diceua di uoler per ciò mandare un suo, solo per trattener quel Re, che sapeua eßer con l'arme in mano, finche arriuasse il soccorso, che per suoi ambasciadori hauea mandato a chiedere à Solimano, accortosi il Re di questo trattenimento, armò à gran fretta per non dar tempo a gli auuersarij, creando suo capitan generale del suo essercito Leonardo Velsio del contado di Tirolo huomo bellicoso & di grande esperienza nelle cose di guerra, ilquale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la via drittà di Buda, & hauendolo preso per forza

Leonardo Velsio piglia Visgrado per lo Re de' Romani.

Valẽtino Turaco difende Buda contro à Ferdinãdo.

con mortalità di quei di dentro, & anco di piu di ducento huomini de i suoi, paßò il fiume, & prese Pesto abbandonato da i nemici, & dopo prese Vaccia senza contrasto, & si presentò à Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina co'l metter spauento alla città. Ma Valentino Thuraco, che era quiui per la Reina con vn presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i capitani di caualli fuore à scaramucciare piu per impedire gli insulti di nemici in qualche parte, che per voler combatter in campagna, perche disegnaua che o vero li soldati de' nemici andasser à dargli l'assalto con loro suantaggio, o vero trattenergli cosi tanto finche gli arriuasse il soccorso di Solimano, ilquale non ascoltando l'ambasciadore del Re di Romani, hauea risoluto di difender, la Reina e'l pupillo, & gia hauea dato ordino à Sangiacchi vicini, che l'andassero à soccorrere, ma non vi vedendo disegno il Velsio ritornò à Visgrado per pigliar la roccha, che non l'hauea dianzi potuta espugnare, laquale prese per forza di cannonate, & vi mise il presidio per opra del Pereno. Dopo questo riduße Leonardo il campo à Strigonia. Vennero Turchi contra di loro guidati da duo Sangiacchi, Vstrefo & Maumetto à gran fretta, ma essendo gia l'inuerno, percioche era dal gran freddo ghiacciato il Dannubbio pe'l quale nel far la guerra bisognaua, che conducessero l'artiglieria, non potero far cosa buona, ma venuta la Primauera vsciti fuore & ripresero Vaccia, & accamparon Pesto, ma non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Dannubio, & si ritiraron dalla impresa, nellaqual ritirata vsciti gli Vngheri, & Tedeschi, che eran dentro uccisero infiniti di loro assaltati la retroguardia.

Solimanõ nõ uuole udir l'ambasciador đl Re de' Romani.

Guerra fra Turchi, e Cristiani in Vngheria

1541.

Dieta in Vormatia per cose di religione, oue interuenne Lutero.

Questo medesimo inuerno fu fatta in Vormatia, oue era Martino Lutero, vna dieta o parlamento sopra le cose della religione alla presenza di quasi tutti gli ambasciatori di Lamagna, & ui era ito in nome del Papa il Cardinal Campeggio legato con alcuni Teologi per disputar con eßo lui gli articoli heretici, che hauea preposti in quel modo, che gia vn'altra volta si era fatto venti anni innanzi nel medesimo luogo alla presenza dell'Imperadore. Quiui non si concludendo in quella disputa cosa alcuna, fu riserbato di rimetterla alla dieta di Ratisbona, laquale hauea l'Imperador gia intimata, doue eßendo congregate molte ambasciarie di diuersi luoghi, & eletti tre Theologi per parte, & mentre quiui si disputauan le cose della religione, hebbe auiso Ferdinando della ritirata de i Turchi da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoldato nuouo essercito delquale fece general Capitano Guglielmo Roccandolpho, hauendo veduto, che il Velsio si era ammalato, & con prestezza si

Ferdinando Re de' Romani tẽta di hauer Buda.

auuiò

auuiò verso Buda, oue accampatosi fece con le artiglierie in diuersi luoghi gran danno alla citta, ma nel venir a gli assalti si difesero cosi brauamente i soldati del presidio di dentro che sempre gli ributtarono, onde Roccandolpho determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza che la città si rendesse per fame, la qual sapeua esser posta in gran carestia di vettouaglie, & veramente si sarebbono i cittadini resi, se la industria di Frate Giorgio, l'uno de i tutori del pupillo, che vi eran con la Reina, non ui hauesse riparato.

Roccandolfo assedia Buda.

Fra questo mezzo vdita la mossa di questo essercito Solimano & l'aßedio di Buda apparecchiò di darle soccorso con grosso eßercito, indrizzandolo verso l'Vngheria.

Vedi l'annotazioni.

Mentre queste guerre si faceuano in Vngheria, il Prencipe Doria, per stirpar i Mori nemici di Muleassem di Barbaria, era ito costeggiando quelle riuiere con le galee sue, quelle di Napoli & quelle di Sicilia, & haueua presi & rouinati molti luoghi, in fino alle secche dell' Isola del Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re & hauea fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susa, &c. si metteua in ordine di ingrossar l'armata per assaltare Algieri.

Il Principe Doria piglia molti luoghi i Barbaria.

Il Re di Francia in questi tempi non potendo sopportar l'ingiuria fattagli con la morte di Cesare Fregoso & del Rincone in tempo di triegua, mandò, come si disse à dolersene con tutti i potentati & con l'Imperadore isteßo, ilquale da principio negaua la cosa, ma dopo si escusò hauerlo fatto i ministri senza sua participatione. Il Re non accettando le scuse mandò il Delphino suo figliuolo con buono essercito per pigliar Pirpignano, ilquale trauaglio molto con poco frutto, & con vn'altro essercito mando Carlo Duca d'Orliens l'altro figliuolo, nel paese di Lucemborgo & quei confini, & prese molte città, & fortezze, & abbruscio Daniulla, assediò Iuoi, ilqual luogo combattete con gran valore de i suoi, & degli assediati, & dopo molto contrasto se gli resero, quei di dentro, fu preso da lui Velettone, & Ardellone, il popolo del quale fuggi la notte inanzi l'assedio nelle selue vicine. prese dopo Lucemborgo citta reale, eßendosi i cittadini fuggiti in alcune grotte dentro per fuggir quella furia, delle quali ne vsciron poi passato il romore, & il pericolo, afflitti & macilenti, & dentro mise il Duca buon presidio pe'l Re suo padre, ma non potendo fortificarla à tempo, venute le genti dello Imperadore dopo la partita del Duca la racquistarono: la Primauera seguente poi prese il Re Landresi non molto lunge da Cambrai.

Il Re di Francia manda cô esercito il Delfino à Perpig. e l'Orliens à Lucenburgo.

Luoghi presi dall' Orliés.

Lucêburgo presa.

Gl' Impeliali riacquistano Lucemb.

Il Re piglia Landresi.

In questi giorni morì Giacomo Re di Scotia lasciata vna sola

1432. Morte di Iacopo Re di Scozia.

figliuola dellaquale fece tutore il Re di Francia, lasciandolo protettore del suo regno quasi nel medesimo tempo che l'eßercito Imperiale da Iuo impoi racquistò tutto quel che hauean Francesi tolto nel paese di Lucemborgo.

Fu in questo tempo intimato in Spagna il concilio allo Imperadore, ilquale si apparecchiò à venir in Italia per paßar in Lamagna, vditi i gran tumulti che ui eran nati, & la guerra che il Re gli hauea mossa in piu luoghi ne i confini della Fiandra.

Si finì poi la dieta di Ratisbona, nè cerca le cose della religione fu risoluto altro se non che furon dallo Imperadore fatte circa ciò alcune ordinationi. Quanto poi alle prouisioni delle cose temporali fu risoluto che foße con le spese contribuite di tutta Lamagna, riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudatario dello Imperio scacciato del suo stato à torto dal Re di Francia, che fosse dichiarato ribello dello Imperio Guiglielmo Duca di Cleues, per hauersi in quei giorni inanzi preso per forza il Ducato di Gheler quasi in disprezzo dello Imperio Romano, & che niuno Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia, & che contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto al Re Ferdinando, che manteneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella sua credenza finche si foße fatto per ciò il concilio.

Guerra mossa da Franzesi nel paese d'Artois. Presa di Môterolo Stratagêma di Cesare da Napoli p pigliar Turino.

Era per tutti i luoghi finitimi della Fiandra & nell'Italia accesa grandemente la guerra fra l'Imperadore & il Re Francesco, perche eßendo dal Re mandato con vn'altro essercito Monsignor di Vandomo, nel paese di Artois verso santo Omero prese alcuni luoghi, & assediò Tornai il quale hebbe per accordo, poi prese Monterolo. Et nella medesima state Monsignor di Lange gouernator del Re nel Piemonte prese Chierasco di nuouo, & fece gran guerra co'l Marchese del Vasto, nellaquale Cesare da Napoli fu per torgli Turino, hauendo in alcune carra di fieno ascosi alcuni huomini armati di gran ualore con disegno, che nell'entrar della porta douessero al romper di vna corda vscir tutti à vn tratto & date le mani all'arme vccider le guardie trattenendo la porta aperta finche vn Colonello di fanti & caualli imboscati non molto lunge giungesse in loro soccorso, iquali combattendo tutti trattenessero anco essi fin che vn'altra maggior imboscata superiore di gran lungo à i soldati Francesi di dentro, arriuaßero per impatronirsi della città, ilquale disegno era riuscito, se non fosse stato rotto dall'opera di vn Burghese della città, che trouandosi à caso in quel tempo sopra le mura veduti gli Imperiali vsciti del carro, & combatter con Francesi, & sentendo il rumore delle genti,

che

che di fuore veniuano in soccorso de i soldati Imperiali, tagliate le corde che sosteneua di sopra la saracinesca, la lasciò cadere à basso in modo che venne a serrar la porta restando solo dentro i soldati de i carri iquali furon presto sbarrattati da Francesi, che ui concorsero, & presi & morti.

Possedeuan i Francesi in quel tempo Turino, Moncaliere, Sauigliano, Pinarolo, Verolēgo, & Chierasco di pochi di inanzi occupato per luoghi importanti, & Spagnuoli in quei confini haueano oltre Haste & Vercelli città grande, Vlpiano, Fossano, Chieri, & Alba, oltre molte altre, & ogni giorno erano in continoue scaramuccie i Francesi & gli Imperiali, essendo poi venute alcune altre compagnie di Tedeschi al Marchese del Vasto, & dal canto di Francesi essendosi ingrossato ancora, erano ogni di in fattione.

Nel medesimo tempo volendo il Re Francesco piu trauagliare le cose dello Imperadore, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gheler vno esercito per trauagliar la Brabantia, hauendo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra Turchi, hauendo già l'Imperador in quel tempo ordinato, che per tutta Lamagna se ne assoldasse & mandasse al Re di Romani. Si cominciarono à far questi soldati à poco a poco nel tempo, che era anco l'Imperador in Algieri, & il Duca di Cleues l'andaua distribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana. Et venuta poi la nuoua che l'Imperador con tutta l'armata si era perso in mare (perche sempre si dice oltre il vero) allegro questo Duca cominciò à far maggior sforzo di gente per la impresa designata, & à metterla in campagna di la della Mosa nel contado d'Horna, facendola poi passar in Lodi, accio che hauendo designato di assaltare Anuersa, il suo disegno fosse piu occulto. Mandò dopo à domandar il passo, dando nome di uoler passar con queste genti per condurre in Cliuia à marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra nuouamente sposata da lui, promettendo di non voler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quello esercito vettouaglia.

Il Duca di Cleues fa gente p assaltare Anuersa.

Fu da gli Eburroni disputata molto la cosa, & fu concluso finalmente per consiglio del Prencipe di Seuemburgh che se gli douesse negar il passo & fargli resistenza con l'arme, & fatte alcune cernite, furon mandati su le frontiere buon presidio di gente ne i Masaci, & Becchasij & nella fortezza Stocheimonse, & dopo risposero che si procacciasse il Duca altra via da passar in Francia, che non era usanza di quel paese di dare il passo à vno essercito armato, che andaua nel paese del nemico dell' Imperadore.

Francia à Gheldresi.

I Gheldresi condotti da Martin Roshemio ualoroso soldato aspettando l'occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tener tanto secreta la cosa, che non ne dessero indicio à gli Anuersani, i quali si misero in armi, & adunata una gran moltitudine di presso seimila contadini armati, gli mandaron perche assaltassero Gheldresi, che con la terza parte dell'essercito alloggiauano nel paese de gli Abuariti, i quai Gheldresi si ritirarono à dietro, onde i contadini come uittoriosi se ne tornarono nel paese loro.

Prouedimenti fatti in Anuersa per la mossa del Cleues.

Il Senato d'Anuersa con gran uigilanza diede ordine alla guardia della città, mettendo con ogni caporale al tempo della guardia delle mura, un cittadino, & fece rouinare alcune picciole case di Burghesi & genti pouere, che eran sotto le mura per poter con piu facilità diffenderle, & tor l'occasione à nemici, & fece metter in punto le artiglierie, che si ritrouaua in essere, facendone funder altre, & cacciaro della città i sospetti, risarcendo i luoghi deboli della muraglia, operò che la Reina Maria gouernatrice di tutto quel paese mandasse al Duca di Cleues per intendere qual fosse l'animo suo nell'assoldare di queste genti, ilquale rispose, che per ordine suo furon da principio assoldate per Vngheria, & che dopo cessato il bisogno, non sapeua perche cosi stesse anco armate, ma che quanto à lui era amico de i Brabanti, & che non intendea molestargli, laqual risposta diede maggior sospetto di lui.

Non tardò dopo molto à uenir nuoua, che era il Roshemio apertamente entrato con l'essercito nella Brabantia, non sotto specie di amico ma scoperto nemico, facendo gran prede, & uccisioni di quei, che se gli opponeuano, pigliando & saccheggiando tutto il paese, entrò questo Capitano nella Tosandria, & se n'andò sotto Roia, terra famosa per il martirio di santa Oda uirgine, & hauendola poi presa la mise à sacco, poi drizzò il campo uerso Orscotto, & de li passò con esso uerso Heluerembecio, dal qual luogo per la Berla, che è tanto discosto da Breda quanto da Tornouto, andò pe'l camin dritto à Hocstrato, dentro laqual terra è una bellissima fortezza nellaquale fa residenza il Conte di Montendisio che è il primo huomo nella corte del Duca di Borgogna, & perciochè il Roshemio si trouaua hauer carestia di poluere, & dentro questo castello sapeua esserne gran quantità, procurando di hauerlo nelle mani, mandò un'Araldo à domandarlo, & finalmente l'ottenne d'accordo, ne altro ne trasse che quella monitione.

Il Roshemio Capitano di Gheldresi rompe il Principe d'Orange in Branzia.

Andò il Prencipe di Orange Renato in soccorso della Città di Anuersa hauendo inteso, che il Roshemio si dirizzaua à quella uolta con

cinquecento

cinquecento caualli, & otto compagnie di fanti, ma hauendone indicio il Roshemio preoccupò i passi, & hauendolo affrontato il Prencipe valorosamente resistendo un pezzo fu rotto alla fine, & fu costretto di ritirarsi fuggendo in Anuersa, doue il Senato hauendo a tutte le cose dell assedio proueduto, fece entrare mille e ducento huomini del paese vicino, & perciochè eran disarmati, & fatti tumultuariamente, furono armati delle arme della munitione della citta, & furon fatti condur dentro alcuni carri di picche, & distribuirle à questi nuoui soldati, ne tardò poi à venire il Roshemio allo assedio della città in tempo, che il popolo tutto unitamente con le donne attendeua à lauorar con sommo studio le trincee di dentro, & di gia haueano si ben lauorato tutti, che haueano cosi innalzato il terreno di dentro sotto le mura, che era appareggiato co'l sommo, & la cima della muraglia sopra laquale eran piantati tanti pezzi d'artiglieria, che parue cosa mirabile, che in una città cosi data alle mercantie, si fosse fatto si generoso, & forte preparamento di guerra.

Assedio di Anuersa.

Ogni di si diserrauan contra quei di fuori infiniti pezzi d'artiglieria in si fatto modo, che i Gheldresi non hauean agio di poter presentarsi piu innanzi, & il Roshemio dopo l'hauer veduto, che per il buon ordine di dentro, non si appalesaua trattato alcuno, ne i quali egli mostraua fondarsi molto, & che di continouo arriuaua soccorso à gli assediati, onde potea temere, che si ingrossassero in modo, che un di gli hauessero dato la stretta, prese per partito, per men male ritirarsi à dietro, & nel voler partirsi Gheldresi, con duro spettacolo de i padroni, abbrusciaron piu, che la maggior parte de i bei palagi, che intorno alla città haueano edificati i cittadini, & i mercanti facultosi per lor piaceri, & massimamente dalla banda di Leuante, & di Settentrione, & passando poi pe'l piano detto de i Figuli, & per Burgerobuto, messero ogni cosa à sacco, & rouina, de li poi se ne passarono da Rausto, & da Lira, lasciandola senza combatterla, & andarono à Dusfella, laquale presero, & sacchiggiarono con gran crudeltà; dopo seguendo il camino uerso la Francia, per strada prese, & sacchiggio il Roshemio molti luoghi; & riferisce il Nauclero nelle croniche sue, che piu di mille fra castelle, città, & uille prese, & pose in rouina in tutto il tempo di questa guerra. Ne pote pigliar Louagno, laqual città, fu difesa piu dalla moltitudine de gli scolari forastieri, che presero l'arme, che da proprij cittadini.

Gheldresi si ritirã dall' assedio di Anuersa.

Mentre eran in questo esser le cose fra lo Imperadore, & il Re, & che il Re hauea in tanti luoghi mossagli la guerra, & massimamente in Perpignano con disegno di ueder presto l'armata del Turco nel mar

Esercito del Turco in Vngheria.

Tirreno per piu trauagliare il nemico, Solimano Imperador di Turchi, fatto un grossissimo apparato di guerra mandò Maumetto Bascia con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stephano figliuolo del Re Giouanni, & la Reina dalla potenza del Re di Romani, che pe'l mezzo del suo esercito condotto da Roccandolpho (come si disse) l'haueua assediata in Buda, & ridottala in gran necessità di soccorso. Giunse questo esercito in Vngheria à mezzo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorrerlo bisognando con piu genti. Roccandolpho ancora che fosse persuaso à ritirarsi, per l'honore volle restare per combatter con Turchi, & successe la cosa in modo che fu fracassato & rotto vituperosamente, & quel che fu anco maggior male è, che scorrendo i nemici fine à Pesto, i Turchi la presero non vi trouando presidio alcuno & in questo modo volendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si uenne à perder Pesto luogo di tanta importanza.

Rotta di Roccandolfo e pesa di Pesto da Turchi.

Giũse, finita questa battaglia Solimano allegro molto del successo di essa, e fece spinger oltre i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato a visitar la Reina con molti doni allei & al figliuolo, le mandò à dir che gli lo volesse mandar in campo che desideraua di uederlo, il che fece ella, ma non senza sospetto, che gli lo mandò in compagnia di molti principali del regno, fra quali era fra Giorgio. Solimano fece al fanciullo carezze, & in vn momento hauendo fatto pigliar Buda, fece ritenere sei de i primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendogli intender che si ritirasse piu dentro nel regno, & in questo modo si impatroni di quel la città, ritirandosi ella in Lippa di la dal Tibisco.

Solimano s'impadronisce di Buda.

Dicono che il Re Francesco non segui l'impresa con ostinatione di trauagliare per la uia di Perpignano i confini della Spagna per esser tornato un suo mandato da Polino suo ambasciadore presso Solimano in Constantinopoli, facendogli intendere che per esser la stagione hormai inclinata allo inuerno, non era piacciuto à Solimano che la sua armata uscisse fuore fino alla nuoua primauera, & che per questa cagione hauea dall'Impresa ritirato il Delphino a fatto, massimamente che Spagnuoli si difendean dentro con gran ualore, & licentiati gli Suizzeri fin al buon tempo, rimandando le fanterie Italiane in Piemonte, doue era di continuo in piede la guerra, con le quali si andò à combatter Cuni, doue era dianzi entrato in fauor de i terrazzani il conte Pietro da porto con alcune poche celate, & archibusieri in groppa, & dopo Biasio di Somma andato per entrarui anco egli, passato quasi pe'l mezzo de i nemici, vi entrò con solo la metà

Vedi l'annotationi.

Franzesi assediano Cuni, e ne uengono ributtati.

della

della compagnia di notte eßendogli l'altra metà restata à dietro, & datogli i Francesi l'assalto vi perderon molti huomini & senza hauer fatto profitto alcuno, si tolsero da quella impresa.

Gli Imperiali presero poi Carigniano doue fu messo Pirro Colonna con quattro mila Tedeschi, ilquale fortificò quel luogo di importanza, essendo di là dal Pò uicino à Turino.

Imperiali pigliano Carignano.

Fu fatto in Norimberg una dieta oue conuennero quasi gli ambasciatori di tutte le città di Lamagna & i primi baroni, nellaquale dopo l'eßersi molto disputate le cose della religione fra i Catolici & Luterani, fu al fin ridotta la conclusione che à Luterani si douesse assignare il luogo promesso non sospetto in Lamagna, doue potessero sicuramente uenire, & quiui si potessero terminar quelle questioni, il che ottennero dal Papa, che fu assignato Trento. Dopo instando il Re di Romani l'impresa per racquistar Pesto & combatter Buda, tutti i Signori & città libere di Lamagna, misero insieme fra Vngheri, Tedeschi & Boemi da presso quarantamila fanti, & trenta mila caualli di piu sorte, & il Papa (percioche il Re ne l'hauea molto pregato) gli mandò tre mila fanti Italiani di fiorita gente condotti da Aleßandro Vitelli Capitano di sommo valore, & Sforza Pallauicino che si hauea nelle guerre passate acquistato nome di ualoroso & brauo in quelle imprese contra Turchi condusse d'Italia cinquecento cauai leggieri & cento archibusieri à cauallo, oltre che il Marchese di Marignano capitano dell'armata del Re nel Dannubio ui haueua altri duo mila Italiani. Fu di questo essercito creato Capitano Giouacchino Marchese di Brandeborgo, ilquale condusse l'essercito sotto Pesto, ma in stagione però troppo tarda, & fu questa cosi uana impresa come l'altra paßata per Christiani, percioche dopo l'essersi fatte alcune scaramuccie & riconosciutesi le batterie dalla natione Italiana con morte di molti uedendosi l'impresa difficile & soprarriuando i freddi, & sentendosi uenir l'eßercito del Turco per soccorrer gli assediati a gran giornate, si ritirò il Marchese con l'essercito senza hauer fatto opra buona ne honorata; & in quelle fattioni che furon fatte ne furon due segnalate, l'una in una imboscata, & nella retirata l'altra, nellequali gli Italiani & gli Vngheri si segnalarono, che uccisero nell'una & l'altra presso mille Turchi.

Trento assegnata p lo Concilio.

Prouedimenti del Re Ferdi. per racquistar Pesto e Buda.

L'essercito Cristiano si ritira in Vngheria sẽza hauer fatto frutto alcuno.

In questo tẽpo era gia in eßere il cõcilio in Trẽto, & vi eran cõcorsi molti eccellẽti Theologi Italiani, et ne ueniano di Spagna per mare in Italia, che per terra douẽdo passare per le terre del Re di Frãcia, nõ ardiuano venire, essẽdo diãzi stato ritenuto p ordine del Re Giorgio Vescouo di Valẽza che fu figliuolo di Massimiliano Imp. à cui conuenne

di

di pagar per riscattarsi, la taglia, imperoche il Re volendosi vendicare dell'oltraggio riceuuto dalla violenza fatta al Fregoso, & Rincone suoi ambasciatori, non lasciaua passar huomo di Cesare, che non lo facesse pigliare. Et gia il Granuela era stato per la via d'Italia mandato a Trento, & da Trento in Lamagna notificando à tutte le città, & Prencipi di essa che lo Imperadore haueua approuato il luogo del concilio in Trento, & che gia il Papa vi hauea mandati tre legati, però sollecitaua, che si douesse in ogni modo andare, procuraua parimente in Lamagna, che si apparecchiasse aiuto da Tedeschi, al Re di Romani in Vngheria, & che si quietasse la inimicitia nata fra il Duca di Sassonia, & Langrauio, co'l Marchese di Bransuich da loro scacciato del stato.

Lãgrauio scaccia di stato il Duca di Brãsuich.

In Scotia erano state ne i di passati gran controuersie essendo per la morte dell'ultimo Re Giacomo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua, che si facesse vn Re à suo modo, ma contraminando il Re Francesco a questi suoi disegni con l'aiuto del Papa, ui rimise il Cardinal Betonio, che Arrigo ne hauea fatto scacciare. Di qui nacque poi, che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese co'l Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter co'l suo aiuto vendicarsi di Francesi, & per batter il ferro mentre era cosi caldo, dopo l'hauer fatto giurar per Re di Spagna Philippo suo figliuolo da gli stati, & quei Prencipi tutti, lasciato seco Francesco Coos suo secretario pe'l gouerno del regno (essendo di troppo tenera età, il Re Philippo) con gran somma di danari se ne passò in Italia, hauendo commessa l'impresa di passar in Barbaria con gente al Duca Alcaudetto contra i Mori di Tremisenne, che si eran ribellati, & assoldò per le guerre contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & di Italia tirargli seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, che hauea l'arme in mano a suoi danni.

Il Re d'Inghilterra di nuouo si confedera cõ l'Imperadore contra Frãcesi.

L'Imperadore uiene in Italia.

Era nelle parti di Toscana in Italia stato vn grandissimo terremoto, con che si eran rouinate molte case, & quasi che non si profondò la terra della Scarperia, cosi era aperta, & era dopo comparsa vna innumerabil quantità di locuste, chiamate da noi cauallette, che haueua consumato vn gran paese, che era riputato un presagio dell'armata degli infedeli in terra di Christiani, dellaquale si intendeua grande apparecchio.

Fu questo terremoto di notte a' 13. di Giugno 1542. uedi il Giou. e l'Adriani.

Il Papa vdita la uenuta dello Imperador in Italia, si mosse da Roma, hauendoui lasciato legato Ridolpho pio Cardinale di Carpi, nella gran prudenza delquale sommamente confidaua, & se ne passò a

Bologna

Bologna per abboccarsi seco per vedere di far qualche vfficio circa il fatto della pace, & sparse in un medesimo tempo voce di voler approssimarsi al concilio per inuitare piu gli Alemani, Luterani, che stauan sospesi, à venirui, iquali si come quei, che conosceuano non esser le asser tioni loro fondate nella salda pietra, ma in opinioni, & apparenze di perfetta religione, ricusauano di uenire, pigliando nuoue scuse, & il Papa desideraua di piu confondergli co'l non comparire loro poi, che per l'adietro non haueano altro detto, & chiamato, che il concilio, hauendoglilo concesso in luogo di Lamagna ne i confini d'Italia sicuro à tutti.

Papa Paolo à Bologna per abboccarsi con Cesare.

Mentre era il Papa in uiaggio per Bologna il Capitan Polino hauendo da Solimano Sultano hauuta l'armata, che era di cento galee & trenta fuste condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia se ne uenne à mezzo Maggio à Modone, & passato il mare Ionio peruenne in Calabria, & accostatasi l'armata à Reggio, gli huomini & habitatori di essa, che gia ne hauean notitia se ne eran fuggiti, & percioche nell'auuicinarsi alla terra, da i soldati Spagnuoli, che eran nella Rocca con certi falconetti furon ammazzati tre Turchi, che eran nelle fuste, adirati tutti entraron nella città, & l'abbrusciarono in gran parte, indarno dolendosi il Polino con Barbarossa, dicendogli, che Solimano gli hauea commesso, che douesse far in questa impresa in seruigio del Re quanto da lui gli fosse commesso, & nō piu, & che il suo Re non intendeua, che si fossero fatti simili incendij massimamente in quel regno, che pretendeua esser suo, ne uolea mentre speraua di racquistarlo sdegnar le genti del paese con permetter crudeltà tale. Barbarossa fece molto cercare i Corsali, che haueano appiccato alla città il fuogo, ma non ritrouandosi, non ne fu fatto altro. Et percioche il Capitano della Rocca Spagnuolo mal consigliato, si uolse tenere contra una tanta armata, non hauendo piu di sessanta Spagnuoli, furono apparecchiate le artiglierie per batterla, ma percioche le donne, & genti, che erano dentro piangeano, & pregauano il Polino à douer hauer merce di loro, fu data la Rocca, essendosene prima fuggito il Castellano, & alla moglie, & figliuoli del castellano non permesse Polino, che si facesse ingiuria alcuna nelle persone, eccetto che la Rocca fu saccheggiata, & presi gli Spagnuoli, & Barbarossa innamoratosi di una figliuola del Castellano, la prese, sposandola per moglie secondo il rito Moresco.

Ciò fu nell'anno 1543. nel quale Napol. fe un donatiuo all'Imperadore di dugento cinquáta mila ducati.

Reggio in Calauria abbrusciato da Turchi.

Rocca di Reggio resa, e saccheggiata L'Imp. à Genoua.

Quasi in un medesimo tempo, che era questa armata Turchesca in Calabria arriuò l'Imperadore con l'armata del Doria di Spagna à Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Prenci-

pi,

pi d'Italia & ambasciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua lo Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per gastigare il Duca di Cleues contra ilquale era fortemente sdegnato, ne hauea voluto intender parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era in Bologna per abboccarsi seco, fuggiua di andarui, si perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra col qual si era confederato, essendo ribello & nemico del Papa, & per non hauer a trattenersi in Italia, perdendo il beneficio del tempo della state prospero per guerreggiare, con tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento a Busseto luogo di Girolamo Pallauicino non molto lunge da Piacenza, & Cremona. Stette cinque dì l'Imperadore à ragionamento co'l Papa, & è opinione che il Papa trattasse seco di voler, che inuestisse Ottauio Farnese suo genero del stato di Milano, ma che non fossero di accordo, & percioche l'Imperadore per la guerra, che apparecchiaua hauea bisogno di danari, accordò con Cosmo Duca di Medici che gli daua libere in mano le fortezze del suo ducato ritenute co'l presidio de i suoi, pagandosegli ducento mila scudi, il che fu fatto.

Abocamẽto dell'Imperadore e del Papa à Busseto.

Accordo tra l'Imp. e'l Duca di Fiorẽza.

Quiui fu dal Papa, & da Cardinali predicato gran pezza à lo Imperadore che volesse per dar riposo alla Christianità & troncare i disegni del Turcho far accordo sopra lo stato di Milano con il Re di Francia, ma non fu mai possibile a uolerui porger l'orecchie, così era sdegnatosi seco, & al fine parlando l'Imperadore sopra il bisogno del Re di Romani nella guerra contra il Turco, il Papa promise, mandargli vn soccorso di gente Italiane, il che gli osseruò poi, mandandogli Giambattista Sauello & Giulio Orsino con presso tre mila fanti Italiani, & con questo si partirono l'uno seguendo il camino di Lamagna & l'altro ritornando à Bologna.

Spauento in Roma per la giũta dell'armata Turchesca ad Ostia.

Barbarossa con l'armata comparse in questi di medesimi su il mar di Hostia con tanto terrore del popolo Romano che era tutta la città in scompiglio, correndo al Palazzo del Cardinal di Carpi Legato non sapendo qual partito pigliarsi. Ma il Cardinale mentre cercaua con tutte le uie per prouedere in qualche modo secondo che si fosse potuto in quella celerità, hebbe auiso dal Polino che non si douesse di cosa veruna temere, percioche quella armata era da lui condotta contra i nemici del Re & non contra altri. Et fu questo scriuere di gran conforto à Romani spauẽtati che già apparecchiauan la fuga, indi à poco assicuratesi piu le genti, andauano al mare à uender le robbe sicuramente, riscotendo prigioni di Regno cõ pochissimi danari, & dopo l'hauer presa acqua alla foce del Teuere partì Barbarossa cõ l'armata uerso Prouẽza

Mentre l'Imperadore se ne passaua in Lamagna per muouer la guerra à Guiglielmo Duca di Cleues, Solimano Sultano era già in viaggio per assaltar l'Vngheria, & hauendo mandato innanzi Amurate di Dalmatia, & Berlembei di Romania Vlamane Persiano, si accostaron con l'essercito a Strigonia, alla guardia della qual città eran posti duo Capitani Spagnuoli con alcuni Tedeschi, Liscano & Salamanca, i quali haueano raccolto quattro compagnie di qualche mille ducento braui soldati Italiani, & Spagnuoli delle reliquie delle guerre passate, & quiui non si turbando nè i Capitani nè i soldati di vn si potente essercito, sostener l'assedio con grande animo, fecero bellissime fattioni spesso nell'uscir a scaramucciar con Turchi, uccidendone molti, & molti restandone di loro uccisi, & feriti, ma si resero i duo Spagnuoli al fine contra la uolontà de i Soldati, che uoleano finò alla morte difendersi, & dicono, che per trouarsi i duo Capitani ricchi, dubitando di perder l'acquistato piu, che per timor della uita, si conuennero con Turchi, iquali seruandogli la fede promessa gli lasciarono ire, & fu tanta, & tale la religione della promessa fatta da questo Berlembei a questi Christiani, che dopo, che si partiron di Strigonia, perciochè in essa eran remasti molti feriti, & ammalati, gli usaron clementia, & guariti gli rimandarono a Vienna humanamente trattati. Ciò fatto il Turco diede ordine alla fortificatione della città, & lasciatoui dentro buon presidio, & seguendo il suo camino con l'essercito uerso Alba reale, prese Tatta picciolo castello al rimpetto di essa Citta, & accampatosi con l'essercito poi ad Alba, dopo alcune fattioni la prese d'accordo, cosi in una medesima state furon perse dui nobile, & forte Città, o almeno da poter fortificarsi mentre con tanta uergogna della militia di Christiani attendono i Trencipi di Lamagna ogni di a far diete senza far altra risolutione, che di guerreggiarsi l'un l'altro. Et non solo non attendeuano ad espugnar i nemici, ma non pur a fortificar i luoghi importanti, mentre ui sono i nemici lontani, & che i soccorsi per naturale influenza di quelle guerre d'Vngheria contra il Turcho, sempre a quel Re giungono nel tempo ò che i nemici son gia ritirati per l'inuerno, ò che han gia preso quel che hauean disegnato di pigliare. Come hora auuenne fra l'altre uolte, che sopragiunser Giambattista Sauello, & Giulio Orsino con le genti Italiane in tempo, che hauendo queste due Città prese gia Turchi, si erano ritirati a dietro, nel tempo medesimo, che dopo il fatto era comparso il Re di Romani con le genti di Morauia, & Boemi in soccorso de i suoi. Onde hauendo fatta dopo triegua co'l Turcho licentiò il Re per la uenuta dello inuerno tutte queste genti.

Il Turco di nuouo in Vngheria.

Due Capitani Spagnuoli danno d'accordo Strigonia al Turco.

Presa di Alba reale da Turchi.

Triegua fra il Turco e'l Re de' Romani.

In

In questa medesima state, che i Turchi attendeuano à conquistar queste due città in Vngheria, l'Imperadore acceso di sdegno contra il Re di Francia, & il Duca di Cleues, giunto in Lamagna oue hauea fatto marciar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra, fece raßegna dell'eßercito, che hauea in sua absenza fatto adunare, & trouò hauere quattordeci mila Tedeschi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, & Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceano Don Aluaro Sandeo, & Ludouico Peres, quattro mila caualli fra Borgognoni, & Tedeschi, et seicento cauai leggieri Italiani, & Albanesi. Et oltre questo campo, sopragiunse il Prencipe d'Orange con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua à tutto questo essercito Don Ferrante Gonzaga come luogo tenente di Cesare, delquale era general mastro di campo Stephano Colonna mandatogli dal Duca di Firenze, & fu creato general dell'artiglieria il Marchese di Marignano. Con questo potentissimo essercito se n'andò l'Imperadore verso la citta di Dura prima Citta del paese di Liege, & fortissima sopra tutte l'altre, doue hauea messo il Duca di Cleues Flattes Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, gente molto bellicosa. ilquale con gran brauura, fatta vna imboscata vscì a scaramucciar fuore con nemici, al comparir, che fecero per riconoscer quel sito, nellaqual fattione, fecero quei di Dura marauigliose pruoue, che hauendo uccisi molti del campo Imperiale (fra quali fu il Cauallier de gli Vberti Mantouano,) & presoui il Capitan Chiuchiero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de i loro. Quiui hauendo lo Imperadore fatta piantar l'artiglieria con la difesa de i gabbioni, cominciò à far batter la muraglia con molte, & spesse cannonate in un medesimo tempo, & fu la batteria, che si fece si grande, che ancora, che per voler darsi l'assalto conuenisse di paßare vn gran foßo, che cingeua la muraglia con acqua fino alla cintura, diede nondimeno animo à soldati Spagnuoli, & Italiani, che a regatta l'vna di queste nationi dell'altra si offerisse a dar l'aßalto, & al fine fù conceßo ad amendue, & entraron nella fossa con tanto pericolo, & bene si vedeua pagar la pena dell'audacia loro, imperoche le cannonate, che per duo fianchi, quiui arriuauano ne fecer una marauigliosa strage. Onde il Gonzaga veduto il gran danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglierie tirare verso un Torrione dal quale vsciua gran tempesta d'artiglieria, & uolle la buona sorte dell'Imperadore, che assestando in quel luogo l'artiglieria, vi percotesse cosi bene che lo rouinò, vccidendoui il proprio Capitano Flattes, per la cui morte non solo si spauentaron quei di dentro

Guerra nella Geldria.

ma

ma si facilitò piu la via dell'assalto à Spagnuoli, & Italiani, non essendo cosi offesi nel salir la muraglia, doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore sallirono, quasi in vn tempo gli Alfieri Spagnuoli, & Italiani piantandoui le insegne, & auuenne vn contrasto grande fra uno Alfiero Italiano, & un Tedesco, che competeuano ne l'honore di esser stato il primo ad acquistar la uittoria murale, & uenne a tal la cosa, che conuenne allo Imperadore di auocar a se la differenza, acciochè non nascesse discordie fra quelle due nationi, laquale non volle decidere sempre tirando la cosa in lungo. Fu presa, & saccheggiata Dura, & non si sa se a caso ò pur industriosamente, fu acceso vn fuogo in una casa, che aitato da vn furioso vento fece tal rouina, che abbrusciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti, laqual cosa diede spauento tale all'altre città circunuicine del paese di Liege, che à regatta l'una dell'altra si moueano a mandare a Cesare le chiaui, dal che auuenne, che trouandosi non molto lunge da questo campo Imperiale il Duca di Cleues con grosso essercito, spauentato di hauer veduto Dura sua piu forte città cosi in vn momento presa, pratticandosi l'accordo, si andò ad humiliare per via di suoi amici all'Imperadore, ilquale gli perdonò tornando alla sua diuotione con conditione, che godesse quel stato di Gheler chiamandosi solamente gouernadore dell'Imperadore, & non Duca, & uolle l'Imperadore, che in tutto douesse lasciare la amicitia con Francesi, rinunciando alla parentela contratta con la figliuola del Re di Nauarra, nè passò dopo molto tempo, che l'Imperadore gli diede per moglie una figliuola del fratello, di che sdegnata la madre del Duca, che molto odiaua l'Imperadore, & à sua instigatione si disse, che egli si era mosso à conuenirsi co'l Re, se ne morì di dolore.

Dura presa dall'Imperadore.

Il Duca di Cleues domanda perdono all'Imperadore e si riconcilia seco.

Ciò fatto lo Imperadore con questo grosso essercito, & con quel, che hauea in essere Martin Rossenio Capitano di esso Duca à cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia essendo d'accordo, come si disse, con Arrigo Re d'Inghilterra, che si hauea da muouer uerso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andare à ripigliare tutto il paese di Lucemborgo, & del confine della Fiandra, che hauea l'anno inanzi il Duca d'Orliens, come si disse, presi & fortificati, & particolarmente Landresi per esser luogo di molta importanza per assaltare piu oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattener i nemici, che hauessero lui uoluto offender per la Picardia. Era da i soldati, che rimasero al presidio di Landresi per il Re fattasi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno non senza gran spesa, & ui era stato messo in guardia il Capitan Landa

L'Imperadore si spinge nel paese di Lucemborgo.

da con fanteria buona, & il Deceio con buon numero di caual leggieri, & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i popoli uicini eran perciò molto trauagliati, & veduto l'Imperadore armato ricorsero à lui, che prima di ogni altra impresa volesse leuargli questi nemici da fianchi, & peruenuti à Ghisa, hauea Don Ferrante determinato di espugnarla, & nello scaramucciar, che quiui si faceua essendo vsciti archibugieri à cauallo fuore condotti da Pietro Strozzi mancato sotto il cauallo à Don Francesco da Este general della caualleria dello Imperadore, rimase prigione di Francesi. Dopo lasciata Ghisa, si spinse l'eßercito Imperiale à Landresi doue era gia comparso Adriano Baureno a campo con vno essercito di Fiandresi mandato dalla Reina Maria, fra quali hauea quattro mila Spagnuoli, & duo mila Tedeschi, & in vno altro luogo si era accampato l'eßercito del Re d'Inghilterra. Venuto à campo à questa terra, il terzo essercito dell'Imperadore, si misero tutti tre à un tempo à batter con l'artiglieria i bastioni, ma percioche uedeuano di far poco o nulla di danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, fece disegno Don Ferrante (essendo in quel tempo restato indisposto adietro lo Imperadore) di uoler prenderla per aßedio, tentando in tanto minare i bastioni, & percioche speßo uscendo hor il Landa con fanti, & hor Deceio con caualli, haueano à Inglesi talhora, & talhora à Fiammenghi fatti oltraggi, & gran danni, attese à fortificare gli steccati del campo con gran uigilanza, & mettendosi dopo à far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de i guastatori, & soldati grande uccisione, senza poter far cosa buona.

Don Francesco da Este prigion di Francesi.

Assedio di Lãdresi.

Haueua il Re Francesco in tanto messo in essere un grande essercito, che gia di molti giorni inanzi hauea compreso i disegni di Cesare, & si spinse inanzi con esso, determinato di soccorrere, & uettouagliare Landresi, o uero venir con Cesare al fatto d'arme, perche si confidaua molto nella fanteria di Suizzeri valorosi in numero superiori à Tedeschi, & nella fanteria Italiana, oltra i Guasconi, che egli haueua in gran numero, & valorosi. Et una buona caualleria nellaquale era tutta la nobiltà della Francia, che seguiua il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece ristringere i nemici insieme, che Don Ferrante, dopo l'hauer tentato, che gli Inglesi foßero con i Fiammenghi passati vn fiume, che era in mezzo a congiungersi con esso lui, & non l'hauer potuto ottenere, egli si andò à congiunger con esso loro. Indi a poco fu veduto arriuare su le cime de i colli lunge a tre miglia l'essercito del Re di Francia nelquale venia per auanguardia il Delphino, il

Essercito di Frãcia per soccorrer Lãdresi.

Re

Re era nella battaglia con molti carra di vettouaglia, & dietro seguina l'Anibao, & l'Armiraglio. Gli Imperiali ristretti & uniti insieme in battaglia aspettauan di combattere, benche Don Ferrante fosse determinato di non farlo, se non necessitato, perche non era l'Imperador nel campo ma l'aspettaua con i Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio.

Il Re volendo vettouagliar Landresi (che questo era il suo principale intento) mando Brisacco, & Decarso con buone bandi di caualli acciochè prouocassero nel piano i nemici a scaramuccia, con mostrar di voler venire al fatto d'arme, & quiui trattener gli hor ritirandosi hor rinforzandosi la scaramuccia. Questi Capitani vsciti attaccarono con nemici vna baruffa molto si era nellaquale molti perirono da vna banda, & l'altra, eßendo da tutte le bandi interuenuti molti archibugieri a cauallo. Fra questo mezzo hauendo il Re la uettouaglia in pronto in carri sotto iquali erano gagliardi caualli, spingendo il destro corno fingendo uoler anco egli entrar nella battaglia, uettouaglia facilmente con essa Landresi, doue meße nuouo presidio di gente fresche cauandone le vecchie, & massimamente tolse fuore il Landa ferito, & molto mal sano, mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran valore. Ciò fatto spartita per quel di la scaramuccia di caualli, il Re con destro modo, & senza perdita di un fante se ne andò il di seguente à Cambresi, dodici miglia distante, & quiui presentò la battaglia allo Imperadore gia giunto in campo per altra strada, ilquale si metteua ad ordine per accettarla ualorosamente quando dopo dui giorni, la notte si parti il Re con l'essercito suo tornandosene à Ghisa hauendo ne i suoi ripari fatte lasciare alcune bagaglie, & legni, che pareano artiglierie, & in questo modo ottenuto il suo intento honoratamente se ne tornò in Francia, & lo Imperadore perciochè l'inuerno si inasperiua, licentiò l'eßercito, & se ne passò nella Fiandra. Et perciochè hauea disegnato allo spuntar della nuoua primauera far unitamente con Inghilterra vna gran guerra in Francia, mandò Don Ferrante Gonzaga insieme co'l Gastaldo al Re d'Inghilterra accio che con esso lui discorreße del modo, che si hauea da tenere, iquali furon da quel Re molto honorati, & donati, & ve lo trouaron molto disposto aspettando il buon tempo.

Scaramuccia fra caualli Frãzesi, ed Imperiali Il Re vittouaglia Landresi, e se ne torna in Frãcia.

Fu da Barbarossa nel fin di questa medesima state per ordine del Re assediata Nizza da una banda, & dall'altra da Francesi condotti nell'armata del Re, sotto la guida di Monsignor di Angien fratello di Monsignor di Vandomo giouanetto, & di cuore, molto valoroso,

Barbarossa cõ l'aiuto de' Frãzesi assalta Nizza.

valoroso, & tutti duo questi campi hauendo di & notte battuta la città, uolendo dar l'assalto, si mossero a vn tempo, Christiani dal canto loro, & Turchi dall'altro, & fu questo assalto con tanta brauura difeso da quei di dentro, che vi moriron piu di cento Turchi & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue eran gia ascesi. Dopo continouandosi il batter per molti giorni le mura, ne venne in tanta quantità a terra, che diffidandosi quei di dentro di poter resistere, ne hauendo speranza di soccorso, si resero salue le persone, & la robba, & il Polino che temeua che i Turchi non ponendo mente ad accordo saccheggiassero la città, ottenne che i Giannizzeri si imbarchassero con la loro artiglieria, il che fecero essi, non senza gran sdegno contra Polino che lor togließe la sperata preda di mano. Dopo essendosi meße l'artiglierie cosi di Turchi, come di Francesi à batter la roccha, le furon leuate tutte le diffese dall'alto, & la corona di sopra, senza altro nocumento, & dopo molti giorni, uedendosi la fatica esser uana di poter espugnarla, per esser sopra un sasso, si ritiraron tutti, essendosi inteso eßer il Marchese del Vasto uicino con grosso esercito per soccorrerla, & Francesi ridussero à San Lorenzo di la dal Varo i Francesi, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli, & Turchi rimontati su l'armata andarono ad Antibo.

Il Marchese del Vasto soccorre e ricupera Nizza.

De li à duo giorni giunse il Marchese del Vasto co'l soccorso & entrato in Nizza la fortificò di nuouo, & souenutala di uettouaglia se ne ritornò co'l campo in Piemonte con animo di combatter con esso la città di Mondeui, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne tornarono à Marsilia, & indi à poco andarono à stantiare & far l'inuerno à Tolone con tanto disagio di quelle genti che piu non potria dirsi, & speßo si stauano i paesani in gran pericolo che ancora che si gastigassero i Turchi dalla lor giustitia nel commetter eccessi, non si potean contener in secreto di robbare & far ogni male.

Turchi vanno à suernare à Tolone.

In questo modo tutto quell'anno se ne stette indarno questa armata Turchesca senza far fattione alcuna, di che faceua Barbarossa gran lamenti co'l Polino, che hauesse da tornar in Costantinopoli senza poter à Solimano dar ragguaglio di cosa, che si hauesse fatto in Ponente. Et dicono che in non men fastidio era in Costantinopoli il Turco di lui, perciochè si era pentito molto di commetter la sua armata in man di un Ré Christiano, in paese cosi remoto, & se ne graffiaua il mẽto stando in grande ansietà sempre, fin tanto che nõ la riuidde. Et similmente erasi pentito il Re Francesco di hauerla fatta uenire, poi che cõ la sua

Pentimento del Re Frãc. d'hauer fatto venir l'armata Turchesca.

la sua uenuta non hauea in altro giouato alle cose sue, che con la riputatione di esser così colligato co'l Turco, che potesse hauer un'armata da lui con tanta confidenza, che nel rimanente non hauea apportato à lui se non incommodi, & fastidij a suoi popoli di Prouenza, oltre la spesa inestimabile, che nel pagarla hauea fatto, & faceua ancora fuor di proposito, che con donatiui, & il soldo ordinario non se ne usciua cō cento uenti mila ducati il mese, & quel che era piu da cōsiderare, l'hauersi acquistato mala riputatione presso i popoli di christianità, che hauesse per odio contra di Cesare chiamata un'armata infedele in questi mari di Ponente, che co'l tempo potrebbe a tutta Europa apportar gran calamitade, & disturbo, oltre che non si potea con Turchi scermir tanto, che non facessero à Christiani mille insolentie, & piu potea dubitar douerne far nel ritorno.

Chi ben considera le cose di Fràcia da che si collegò con infedeli son sempre andate di male in peggio.

Nell'Autūno medesimo di questo anno 1543. il Marchese del Vasto essendosi ritirato nel Piemonte uolle cercare di espugnar Mondeui, come si è detto, oue era buon presidio di Francesi, & Suizzeri, che faceua gran danno alle terre de gli Imperiali, che erano in quel contorno, doue essendosi per molti giorni accampato, & battendolo con l'artiglieria, Carlo Drosio Capitano ualoroso, che era dētro si mātenne à gli assalti marauigliosamente, ma al fine non gli uenendo soccorso ingannato con alcune lettere contrafatte dal Marchese per le quali fingea, che gli scriuesse Monsignor di Botiero non poter uenirgli soccorso, si resero al Marchese, & nell'uscir saluo con le bandiere spiegate secondo le conuentioni, uolendo dopo, che era partito hauerlo il Marchese nelle mani mandandogli gente dietro, & egli scampando per esser bene à cauallo, furon quei Suizzeri in gran parte morti, & feriti contra la uolontà del Marchese, che non uoleua altri prigione, che il Drosio, di che si dolse egli molto cercando di placar gli Suizzeri restati uiui, che con gran brauura minacciauano, che contra la promessa, & le conuentioni fossero stati così assassinati.

1543. Il Mare del Vasto ottiene Mondeui per accordo.

Suizzeri contro alla fede morti, e sualigiati

Impatronitosi, come si disse, il Marchese di Carignano abbandonato da Monsignor d'Ossu, & parendogli esser luogo di molta importanza, lo fortificò con gran diligenza essendo di la da Pò su gli occhi di nemici, non molto lungi da Turino, & posto, come si disse alla custodia di esso Pirro Colonna da Stipicciano, percioche ueniua l'inuerno con le pioggie, & nieui, diuisi i soldati per i presidij di quei luoghi, che ei teneua se ne tornò à Milano.

Barbarossa che tāto odiaua lo star otioso, da Tolone mādò à predar la riuiera di Spagna Assan Celebo suo parente con uenticinque galee

Barbarossa a suernare in Algieri.

ilquale fece alcune prede con che se ne andò à inuernare in Algieri.

La medesima state del 1543. si parti Muleassem Re di Tunigi di Barbaria per venir in Italia à ritrouar l'Imperadore, & comunicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui, & essendo molto stato trauagliato dal mare venne ad apportar à Napoli doue fu dal Vicere molto honorato, & volendo dopo molti giorni partirsi per andar dietro lo Imperadore, che andaua in Lamagna gli fu fatto intendere in suo nome, che douesse firmarsi in Napoli finche haueße dato ordine à quella guerra.

Vedi l'annotatione.

Si suscito nel fin di questo anno medesimo un nuouo humor di heresia nelle parti della Frigia di un certo Giorgio Dauidi, che si intitolaua propheta, & diceua esser nipote di Iddio, che diceua, che tutti gli animali parlauan seco, & che egli vdiua. Diceua costui, che nel paradiso non vi era cosa ueruna, ma totalmente esser vacuo, & che Iddio l'hauea percio mandato al mondo per adottar da sua parte gli huomini heredi del regno celeste, con molte altre cose da ridere.

Nuoua setta susci tata nella Frigia.

1544.

Hauẽdo il Re di Frãcia inteso la perdita del Mõdeui, di Carignano & altri luoghi del Piemõte, ancora che sapesse le grã genti, che il Re d'Inghilterra prouedeua cõtra di lui per assaltarlo al buon tẽpo, et che lo Imperadore gli apparecchiaua anco grã guerra fin di Lamagna, doue hauea tenuta una dieta, nellaqual per seuere leggi si ordinò, che fosse punito di graue punitione, qualunche Tedescho, che fosse uenuto à seruir Frãcesi, prouidde con tutto ciò uno essercito del Piemonte accio che si ripigliasser con eßo i luoghi occupati da nemici, di piu di uẽtimila huomini, de quali hauea fatto Generale Monsignor di Angien della casa di Vandoma, & era l'eßercito di Guasconi, & Suizzeri hauendo gia in esser in Turino assoldati da nuouo tre mila Italiani, di che hauendo hauuto notitia il Marchese del Vasto mandò à chiedere allo Imperadore sette milla Tedeschi mẽtre egli assoldaua quattro mila Italiani. I Frãcesi in tãto essendo già in essere cominciarono a ripigliare senza molto cõtrasto, & come signori della cãpagna, molte terre, che hauean dianzi perdute, nõ ui potẽdo prouedere il Marchese. Dopo si misero sotto Carignano, doue Pirro Colõna insieme col Cõte Felice da Arco, che hauea da mille cinquecẽto Tedeschi, & con Michele Colõnello di mille ualorosi Spagnuoli, mãteneua quel luogo cõ grã brauura contra la forza loro, & percioche si vedeua il luogo ben munito determino l'Angien di vincerlo per assedio nelquale stette molti mesi hauẽdo ridotto Pirro, & suoi soldati bisignosi di tutte le cose, ne si conoscendo atto à poter vscire à combattere, non haueua altra sperãza

Re di Frãcia proue de nuouo essercito per Italia.

Assedio di Carignano.

che

che il soccorso del Marchese del Vasto. Tutta via crescendo la necessità era mancato il vino, & Pirro beuendo con Tedeschi l'acqua con amoreuolezza grande gli essortaua à patire fin tanto, che venisse il Marchese à dar lor soccorso, che sapea che non era per mancare. Et fu giudicato marauiglia grande che quella natione così ghiotta del vino con tanta costanza patisse la carestia di esso, confortati talhora da qualche spia che secretamente ne eran mandate dal Marchese à far loro intendere che in breue sarebbe comparso al soccorso loro, ilquale hauendo hauuti sette mila Tedeschi di buona gente, & messi insieme sei mila fanti Italiani soldati vecchi, & fatti valorosi nella uecchia guerra del Piemonte, de quali era capo il prencipe di Salerno, speraua di ò vettouagliar Carignano senza sangue facendo ritirar Francesi, ò combattendo vincergli in campagna, & solo temeua la caualleria inimica che era di piu di duomila caualli, fra quali eran da ottocento huomini d'arme piena della nobiltà di Francia & egli non si trouaua piu di nouecento caualli computato l'aiuto, che gli hauea mandato il Duca di Firenze di trecento caualli condotti da Ridolpho Baglione. Con tutto questo perche giudicaua esser à Francesi superiore di fanteria, si mosse con questo essercito verso Carignano, portando in molti carri gran quantità di uettouaglia per metterla dentro.

Era ancora col Pricipe di Salerno Cesare da Nap. Capita. uecchio ed illustre.

Il Marc. del Vasto à soccorrer Carignano.

Monsignor d'Angien che hauea presso di se Butiero, & Termes duo Capitani fortissimi, oltre molti altri valorosi soldati, saputa la venuta del Marchese, & che già era vicino, con animo di venir cō lui a giornata, se n'ando co'l campo à Cremegnola, & presso Sommariua del Boscho vicino à Ceresola, fu attaccata la giornata con mirabil valore di vna parte & l'altra, & nel principio di essa l'auanguardia Spagnuola hauendo tolti duo pezzi d'artiglieria campale alla fanteria Italiana, che era in poco numero & ad alcune bande di Francesi, gli rompero con mortalità di molti seguendo la vittoria gran pezzo inanzi verso Cremegnola, & essendo Monsignor di Termes entrato nella battaglia con i caualli, fu prigione della fanteria Italiana del Marchese, ma urtando l'Angien & Butiero con gli huomini d'arme hauendo fracassata la caualleria del Marchese che non potea con vgual forze star al contrasto, la battaglia Tedesca, che gli uenia allato fu da i caualli che fuggiuano aperta, ò almeno sforzata in modo, che urtando in essa gli huomini d'arme, ui fece apertura, con che hebbe agio la fanteria Suizzera che si era mossa contra Italiani, darui dentro, & si come eran Suizzeri capital nemici di Tedeschi, la

Fatto d'arme tra'l Marchese del Vasto e l'Anghien alla Ciregiuola.

combatteron con tanta brauura che la mise in rotta con tanta vccisione che era cosa di gran stupore, & finalmente fu in vn punto dissipata la caualleria imperiale, & morti quasi tutti i Tedeschi, & nel tornar à dietro la battaglia di Spagnuoli pensando hauer vinto fu anco essa rotta & fracassata con gran mortalità. Solo la battaglia d'Italiani si saluò quasi tntta, percioche vedute le cose disperate si ritirò à dietro, & per passi occulti si saluò co'l beneficio della notte in Hasti, doue si era ridottò ferito il Marchese del Vasto, & le reliquie della caualleria Imperiale, ne molto tardaron poi à giungerui alcuni Spagnuoli vltimamente rotti, & scampati dal furor de i caualli per fossi & vie trauersali. Et dicono che in questo fatto d'arme moriron piu di diecemila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tremila della parte Francese.

Il Marchese ferito si salua in Asti

Numero de' motti.

Riferiscon molti che queste bande di Tedeschi cosi miserabilmente morte, & dissipate erano tutte quasi di gente Lutherana laquale hauea in quei giorni in dispregio della religion catholica fatte mille insolenze verso le imagine de i crucifissi, giocato sopra le pietre sacrate de gli altari, & vsata ogni ignominia nelle chiese, & che fu veramente miracolo grande che in termine di vn quarto d'hora, & meno tutti andaßero à fil di spada, & foßer horribilmente tagliati à pezzi.

Tedeschi tagliati à pezzi. *Vedi l'annotazioni.*

Monsignor d'Angien vittorioso dopo l'hauer ringratiato Dio, & fatto festa con i suoi Capitani, & accarezzati particolarmente Suizzeri, fece vsar cortesia a prigioni priuati in liberargli con conditione che Spagnuoli passando per Auignone, se ne tornassero in Spagna senza poter seruir in quella guerra per quell'anno l'Imperadore, & similmente rimandò con la medesma conditione i Tedeschi in Lamagna, & fatto consiglio sopra quel che si douea fare, ancora che molti diceßero, che si douesse seguir la vittoria, & ire à Milano, fu risoluto, che si attendeße a ripigliar quelle terre tutte di quel contorno, senza lasciarsi a dietro luogo alcuno, percioche Pirro Colonna, che era in Carignano non voleua ancora cedere alla fortuna ne rendersi à vincitori, & il Visterino, che era in Chieri si teneua ancora saldo, facendo spesso qualche vscita della terra, vccidendo & sualigiando i Francesi trascuratamente sbandati. Tornò a Carignano, & fece per trombetta intendere à Pirro Colonna che hormai douesse arrendersi, ilquale staua anco ostinato.

Cortesia dell' Anghien uerso i prigioni.

Il Marchese del Vasto che haueua la fanteria Italiana in eßer quasi tutta, & gli eran restati da presso sei cento Caualli & duo mila Spagnuò-

Il Marchese à Pauia, ed à Milano.

Spagnuoli, lasciato buon presidio in Hasti se n'andò a Pauia per il Pò & poi à Milano à mantener in fede quei cittadini & proueder le cose necessarie per obuiar la furia del nemico vincitore.

Fu riscoßo Termes co'l contracambio di Ramondo Cardona, & Carlo Gonzaga, & restituito Aliprando fratel del Cardinal di Trento malamente ferito.

Baratto di alcuni personaggi di stima.

Mentre il Re di Tunigi aspettaua in Napoli l'essito della guerra dell'Imperadore hebbe auiso, che Amida suo figliuolo gli hauea occupato il regno, hauendo vccisi i gouernadori & ministri che egli vi haueà lasciati, sforzatogli il serraglio delle donne & vsatigli mille oltraggi, sacchigiandogli il palazzo, & pigliatagli la rocha. Diche sdegnato questo Re deliberò di passar con prestezza il mare & ricuperarlo con menar seco genti Italiane, prima che il figliuolo pigliasse piede, & che si impatronisse del tutto, & particolarmente delle fortezze, temendo che non chiamasse i Turchi che erano in Constantina, & in Africa, & con prestezza si mise à far gente con danari che hauea seco co'l consiglio di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, ilquale a questo effetto publicò per bandi vn decreto, che qualunque fuoruscito del regno potesse ripatriare per ir co'l Re in Tunigi, con che infiniti cõcorsero alla città, & fatto Capitano di tutti Giambattista di Lofredo valoroso huomo, con tre paghe hauute da Muleassem inanzi tratto assoldò in tutto mille ottocento pedoni bene armati co' quali giunse co'l Re alla Goletta.

Amida figliuolo di Muleassé Re di Tunisi occupa il Regno al padre.

Muleassé con gente Italiana va p ricuperar Tunisi.

Giãbatt. Lofredo.

Era la ribellione di Amida fatta al Re suo padre paßata in questo modo, che eßendo questo giouane gouernato da huomini che gli erano appresso seditiosi, & che non amauan punto il padre, d'accordo insieme mandaron fuore vna nuoua, che il Re Muleassem era morto, & fattosi Christiano inanzi il morire, poi subito consigliarono Amida suo figliuolo à pigliar con prestezza la poßessione del regno, acciochè Maumetto suo fratello che era stato dal padre dato statico à Christiani della Goletta, sapendo esser gratissimo a i popoli del regno, non lo preueniße, Amida venne a farlo, ma il popolo di Tunisi che non haueà nuoua alcuna ferma della morte di Muleassem, lo riceuè tepidamente, & dal gouernator lasciato dal Re, fu Amida ributtato a dietro, & scacciato dalla Citta, doue venendo egli di nuouo con gente secretamente, ammazzò il gouernardore con quanti amici hauea nel palazzo il padre, & impatronitosi delle fortezze entrò nel serraglio, pigliandosi quelle donne, che piu gli piacque.

Venuto alla Goletta Muleassem con queste genti Italiane Francesco

Fràcesco Touare.

cesco Touare, che vi era alla guardia consegliò il Re a non voler ire à Tunigi se prima non intendeua bene con che forze fosse in arme il figliuolo, & non hauesse seco altra gente che quella, sapendo bene la poca fede, & instabilità di Mori, & il medesimo gli diceua il Lofredo, che haueua hauuto per instruttione del Vicere di Napoli, che nõ douesse spingersi inanzi senza sapere che al Re fosse arriuato in soccorso i suoi amici Arabi, come il Re hauea dato intentione di hauer subito, che altrimenti vi sarebbe morto con tutti i suoi, & del medesimo hauea auuertito il Re, il quale stando su in quello auiso, non vsciua, se non che publicò la sua uenuta, & incontinente vennero allui molti grandi huomini di Mori che lo esortauano à douer ire à Tunisi con prestezza, dicendo, che Amida se ne fuggiua, rimorso dalla conscienza di quel che hauea fatto, & che tosto che egli fosse comparso, quei pochi seguaci del figliuolo si sarebbon per paura nascosi, & tuttauia arriuando piu gente che gli facea riuerenza consigliandolo al medesimo, il Re & Lofredo guidati dal lor fiero destino con quella gente in ordinanza andaron verso Tunisi inuano pregandolo & ammonendolo il Touare à non voler andarui, & per camino fu il Lofredo consigliato da alcuni di quei Capitani a mandare a far la scoperta, nè si fidasse di andare in quel modo, ma egli con parole di brauaria non volle accettare il consiglio loro anzi marciò inanzi, & giunsero queste genti tre miglia lunge da Tunigi, andando il Re sempre inanzi con quei Mori che lo eran venuto à vedere, & suoi cortigiani, & quiui furon raggiunti da alcuni caualli Spagnuoli, mandatigli dal Touare che auisauan l'uno & l'altro che tornassero à dietro, perche hauea egli hauuto auiso dalle spie, che in quegli olIueti eran genti nascose con l'arme, con tutto ciò non uolendo credere caminando poco piu oltre, vidde il Re uscir fuor di una porta vn gran squadron di Mori in habito di guerra, & in un tratto si mosse la grande imboscata de gli Arabi, che era pe'l fianco, contra i quali Arabi furon tirati alcuni pezzi d'artiglieria, mentre Muleassem con quei suoi pochi cortigiani combattea contra gli altri con gran cuore, ma non potendo il Re resistere alla gran furia de nemici, essendo stato ferito nel uolto si sbigottì, & con lui tutti i suoi, & furon rotti morti & presi, & particolarmente preso il Re. Dall'altra banda non hauendo agio i Christiani di ricaricar l'artiglieria per la gran furia de gli Arabi furono in un tratto cinti da ogni parte, & quiui alcuni sbigottiti, ueduto non poter contrastare se ne fuggiron nelle padule ou'eran molte barchette, & si saluarõ, altri animosamẽte

L'annotazioni.

Tradimẽto fatto da' Mori al Re Muleassem.

fecero

fecero testa honoratamente morendo, & altri furon fatti prigioni, essendone qualche vno annegato, & alla Goletta ne fugiron salui presso quattrocento, cento ne furon presi, & mille trecento ne furon morti, & fra gli altri il proprio Lofredo, & fu al Re cauati gli occhi dal figliuolo. Dopo Amida, à cui pareua bene trattenersi con gli Spagnuoli della Goletta, si per il timor de i Turchi che non gli occupaßero il regno, & si anco per tema dello Imperadore rimandò alla Goletta al Touare tutti i prigioni con l'artiglieria presa, scusandosi del fatto, & dicendo di uoler esser feudatario dello Imperadore come era il padre. Il Touare fece con lui triegua, ma non pace non sapendo l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale si reputaua offeso, essendo cosi trattato un Re suo amico, & tributario. Dicono che Muleassem hauea egli ancora con la medesima crudeltà fatto accecare duo suoi fratelli.

L'annotatione.

Amida fa cauaregli occhi al Re Muleassem suo padre.

Il Re Francesco in tanto hauendo udita la nuoua della uittoria di Ceresola, si era sommamente rallegrato, & percioche sentiua il grande apparecchio di guerra che l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra gli ordinauano, fece disegno di raddoppiar gente, aßoldata in Italia, acciochè i suoi Capitani nel Piemonte trauagliaßero in modo le cose dell'Imperadore, che potessero poco le sue forze ne i confini della Fiandra contra di lui, & con gran celerità spedì Pietro Strozzi, che partito per la uia de Suizzeri arriuasse in Italia, & alla Mirandola, che era alla diuotion di Francia, assoldasse da dieci mila fanti con scorta di caualli, & gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungergli con suoi. Lo Strozzi con somma vigilanza passato in Lombardia assoldo de i proprij danari (tardando i pagatori del Re à uenir con essi) settemila fanti Italiani, con una compagnia di caualli condotta dal Conte Giorgio Martinengo huomo molto ualoroso. In questo medesimo tempo in Roma il Duca di Somma, il Conte di Pitigliano, & molti altri con danari di Cardinali Francesi aßoldauano genti per condurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi, & dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma allo Imperadore, come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarini, assoldaron con danari di Cardinali Imperiali, & con alquanti mandati dal Vicere di Napoli alcune altre compagnie per ire à soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran trauaglio per essersi verso il Piemonte il campo inimico ingrossato, & sentir che un'altro se gli ne apparecchiaua da basso. Ma gli fu di mirabile aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Firenze, che

Il Re di Franc. spedisce lo Strozzi p assoldar gente in Italia.

hauendo

Il Duca di Fioréza manca soccorso al Marc. del Vasto.

hauendo assoldati duo mila fanti, gli li mandò su le galee per la via di Genoua, con che rimase il Marchese molto consolato, & fece honor grande à Otto, & Federigo di monte aguto, che gli conduceuano, & furon queste bande di tanto conforto a Milanesi che spauentati procacciauan di fuggire, che gli fecero star saldi.

Lo Strozzi alla Sradella.

Fra questo mezzo Pietro Strozzi co'l quale si eran congiunte le genti fatte in Roma dal conte di Pitigliano, dopo che si ridusse à Piacenza, peruenne alla Stradella, doue intese che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passaggio, acciò non si andasse à congiunger con Francesi, si come egli disegnaua di fare, entrato nel Milanese, non senti tumulto nè mouimento alcuno de i popoli in fauor del Re, si come si hauea pensato. Et dicono che fu aitato da Pier Luigi Farnese che era in nome del Papa in Piacenza così di vettouaglie come di barche per passar il Pò, perciochè pareua che questo Duca non fosse molto sodisfatto dell' Imperadore.

Dice il Giouio, che'l Marchese si fe portar fuora in lettica, hauendo mandato innanzi a Belgioioso il Principe di Sulmona con la caual.

Hauea il Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della Stradella al Prencipe di Salerno, & fortificargli di trincee, & bastioni, acciò i nemici non potessero passare ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna, & quantunque fosse pe'l camino trauagliata molto la coda della sua retroguardia dalle genti del prencipe di Salerno, al fine dopo tre giorni con buone guide peruenne nel fin de i monti che poi si uolgono da man stanca à Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia che era al basso per ir à man dritta, & salir poi di nuouo alcuni poggi per continouar la man stanca, trouò di la dal fiume apparecchiati i nemici Imperiali a non uolerlo lasciar passar senza contrasto, & mentre nel passar si combatteua, benche non molto gagliardamente, alcune compagnie de Imperiali presero i poggi à man dritta, acciochè le genti dello Strozzi non ui potessero montare, ma fossero costretti andare al basso per la pianura con lor disuantaggio per non hauer caualleria, il che ueduto da alcune bande di ualorosi fanti del Strozzi, cominciarono a salir quei poggi, facendosi con gli archibugi far la strada, & fu quiui attaccata una fiera scaramuccia della quale rimasero le genti di Francia superiori, ammazzando alcuni de i nemici, & sforzando il poggio, ma nel uoler passare molte altre compagnie sbandatamente furon dalla caualleria sbarrattate, & finalmente spauentate l'altre, furon tutti posti in manifesta fuga, saluandosi per bontà de' caualli Pietro Strozzi con Flamminio dell'Anguillara suo cognato, & furon fatti molti prigioni, fra quali fu il Conte Giorgio Martinengo Capitano di caualli,

Rotta dello Strozzi alla Scriuia.

ualli, & il Duca di Somma il quale fu per opra del prencipe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò che uenendo in man del Marchese, non fosse forzato per ordine dello Imperadore farlo morire, & il medesimo beneficio fu fatto al Conte di Capaccio.

Essendosi Pietro Strozzi saluato nelle terre vicine tenute per Francesi, & quiui hauendo fatta adunanza di alcuni caualli, & fanti delle reliquie del suo campo, co'l medesimo pericolo, & maggior se ne passò con una grossa banda à cauallo di nuouo in Piacenza in tempo che per la strada dritta, che egli fece, non era piu soldato alcuno de i nemici, & quiui hauendo assoldata altra gente, in numero di sei mila passandosene per le montagne di Genoua nella valle di Pozzeuera, senza contrasto alcuno peruenne à Montoglio, castello de i Flischi essendogli per tutti i luoghi habitati amministratagli uettouaglia per suoi danari, di qua sceso nel Piemonte, occupò Alba, attendendo dopo in questo luogo, & nel contorno à ristorar le sue genti della fatica del lungo camino.

Lo Strozzi assolda gente di nuouo, e se ne passa in Piemonte.

In questi medesimi giorni si era Pirro Colonna conuenuto con Francesi, & reso lor Carignano, piu non potendo tenersi, & fu saluato egli con i suoi con conditione che niuno per quattro mesi potesse seruir l'Imperadore, & che Pirro douesse ire à mettersi in poter del Re di Francia, doue egli andò, & fu amoreuolmente riceuuto da lui, & dopo l'hauerlo tentato che lo hauesse voluto seruire proferendogli buone conditioni, non le hauendo egli uoluto accettare, se ne partì, hauendo dal Re riceuuti alcuni doni.

Pirro Colonna rende Carignano à Franzesi.

Barbarossa che con la sua armata se ne staua tanto otioso in Tolone fece pregare il Re che gli concedesse di potere ire ad assaltare le riuiere di Spagna di nuouo, doue l'haurebbe uendicato dello Imperador suo inimico, ma il Re che era di sua natura pietoso, ne volea veder perdita di Christiani, di che hauesse a render ragione à Dio, & a farsi odioso al mondo, non gli lo volle permettere, anzi ricordatosi della promessa fatta à Solimano di rimandarli l'armata quella state, dopo l'hauer fatti à Barbarossa molti notabili doni, & anco donato à tutti quei capitani di Giannizzeri, lo licentiò, mandando con esso lui Leone Strozzi al gran signor così per ringratiarlo, & portargli alcuni doni, come anco perche residesse ambasciadore presso di lui, & lo priego che non douesse per uiaggio molestare alcuna riuiera de i suoi amici, & particolarmente di Genouesi, & con questo partì Barbarossa da quel porto, essendosi sgrauato il Re di un gran peso.

Barbarossa torna con l'armata uerso Costantinopoli.

Barbarossa gli osseruò quanto gli hauea promesso, & giunto à Genoua

noua fu molto presentato, & honorato da gli ambasciadori che gli mandò il Doge, & seguendo il suo viaggio giunse a Piombino, & qui mandò in terra un suo al signor di esso, pregandolo a uolergli ristituire vn giouanetto schiauo, chiamato Saleco, che era in poter suo figliuolo di Sinam un Capitano di mare eccellente di Solimano amico suo, promettendogli che rihauendolo egli, era per riguardar quella sua riuiera, altrimenti gli haurebbe dato il guasto, ma quel Signore mal consigliato gli rispose che non potea farlo, perche era già fatto Christiano Saleco, di che sdegnato oltre modo il Barbaro, mise le genti in terra, & fece nel suo paese co'l ferro, & co'l fuogo gran rouina, pigliando molte persone, onde tardi auuedutosi del suo error, gli rimandò Saleco all'armata honoratamente uestito, & il Barbaro cessò di piu molestar cosa veruna di quel suo territorio. Spingendosi poi piu oltre, prese porto Hercule, doue, & per quel contorno prese piu di sette mila anime, & passando senza toccar luoghi della chiesa, arriuò a Ischia, doue hauendo fatto smontar gran numero di Turchi pose in rouina tutta quell'Isola dalla città principale impoi, posta in fortezza nell'alto di un monte, dopo entrò nell'Isola di Procida, oue fece anco gran danno, sacchiggiò l'Isola di Lipari, & hauendo uoluto espugnar Puzzolo fu soccorso da caualli, & fanti mandati dal Vicere, & dopò l'hauer danneggiata in quanto pote la Calabria se ne tornò uerso Leuante.

Vedi l'annotazioni.

Barbarossa tornandosene cō l'armata in Leuante danneggia molti luoghi di Christiani.

In questo anno medesimo hauendo Francesco Touare Capitano della guardia della Goletta riceuuto da Amida nuouo Re di Tunisi danari per pagar la guardia della Goletta, & un suo figliuolo per statico per segno della triegua, con speranza di pace, & amicitia futura, con essibirsi tributario dello Imperadore come era suo padre, si mosse a far nuoui disegni, mosso ò perche gli paresse che quel Re hauesse fatto carico allo Imperadore in hauer preso in quel modo quel regno, o pur con speranza di cauarne qualche particolar commodo, perciò che era di sua natura auido di hauere, determinò di aitare che si creasse un Re nuouo di Tunisi mentre Amida si era allontanato da Tunisi, & ito à Biserta, ilquale nuouo Re (della linea però reale) hauesse a regnare in Tunisi à diuotione dello Imperadore, & mandò à chiamare secretamente Abdamalech fratello di Muleassem, dandogli speranza di farlo Re, il quale si come era di ingegno, & di corpo uiuace molto, non mancò a se istesso in questa si bella occasione, che partitosi dal paese de gli Arabi doue dimoraua in quel tempo, se ne venne à trouarlo alla Goletta con ferma speranza di ottenere quel regno, hauen-

uendogli piu Astrologi Arabi detto che egli in ogni modo douea essere Re, ma che presto poi douea morir nel regno. Quiui hauendo insieme concertato il modo, rimando il Touare il figliuolo di Amida à Tunisi, percioche era di patto che qualunque volta che il Touare haueße voluto romper la triegua che era fra loro gli doueße rimandare il figliuolo statico. Dopo hauendo Abdamalech un gran squadrone di Arabi con esso lui, & spintosi à una porta di Tunisi, vi entrò, non hauendo molta resistenza da quei di dentro, che stauano sprouisti, & pensauano che egli con quelle genti foße Amida, che foße tornato da Biserta, & finalmente fu da cittadini salutato Re, & egli hauendo principalmente posto prigione il figliuolo di Amida già statico di Spagnuoli, mandò dell'erario di Amida per parte delle paghe sue sei mila ducati d'oro al Touare per le paghe di Spagnuoli della Goletta conuenendosi di pagare con le medesime conditione il tributo allo Imperadore che gli pagaua Muleassem. Et de li à trentasei dì uenne à morte, cosi verificò la profetia, & pronostico di quelli astrologi che gli lo haueano predetto, & fu sepolto con real pompa. Et gli amici suoi, con l'essorto del Touare crearono Re Maumetto suo figliuolo di età di dodici anni, ma percioche era cosi giouanetto, nacque nel gouerno di esso rottura, fra questi amici del padre mentre Amida dolente se n'andaua disperso, & si era ridotto in casa del Signor del Zerbi. Ottenne dal Re fanciullo Muleaßem di esser cauato della prigione aspera, doue era stato posto dal figliuolo, & di esser messo in un tempio molto riguardato da Mori, & venerato, quindi poi se n'andò alla Goletta, con sua grandissima uentura, perche tornò poi Amida suo figliuolo nel regno, pigliata l'occasione dalle sceleragine che commetteano i tre gouernadori del Re Giouanetto, onde i cittadini ve lo desiderauano, & delle prime cose che fece, fu domandar del padre per ammazzarlo vsando gran crudeltà contra tutti gli amici di Abdamalech, & si arrabiaua, per essergli scampato da le mani il Re giouanetto. Fu finalmente il Re Muleassem trasportato nell'Isola di Sicilia oue il fece l'Imperador sempre nodrir con tutti i suoi per pietà, sempre dolendosi questo Re di eßer stato assassinato dal Touare, perche hauendogli dato in custodia gran quantità di danari, non gli li potea ricacciar di mano in questa sua necessità.

Gli Astrologi pronosticano ad Abdamalecche il Reame di Tunisi, e la sua morte.

Abdamalech fatto Re di Tunisi, e sua morte.

Amida ritorna nel Regno.

Muleaßé si riduce cieco in Sicilia.

Si aspettaua questo anno grandissima guerra nella Francia perche

che hauendo l'Imperadore quietati i tumulti del Duca di Cleues, & non essendo rumore alcuno di mouimenti di Turchi in Vngheria, et trouandosi in lega co'l Re d'Inghilterra, haueua ferma speranza che uscendo Arrigo verso Bologna, & gli altri luoghi del Re di Francia in Piccardia, o in Normandia, à muouer guerra a Francesi, egli con lo sforzo suo l'haurebbe trauagliato uerso Parigi in modo che lo haurebbe scacciato dal regno. Il Re Francesco allo incontro che già sopra tutti i disegni di nemici, non si turbando punto, si apparecchiaua alla difesa, & già haueua in Italia vn'essercito in eßere gagliardo piu del nemico, co'l quale speraua trauagliar tanto le cose dell'Imperadore, che mentre gli hauesse cercato di torgli la Francia indarno, hauesse egli perduto il Ducato di Milano con tutto il resto del Piemonte. Haueua l'Imperadore ragunata una massa di uintiquattro mila Tedeschi, & sette mila fanti Spagnuoli di braua gente, i quali Tedeschi eran condotti da Martin Roßenio, & Guiglielmo Frustembergo, ma de i Prencipi vi haueua il Duca Mauritio, & il Marchese Alberto di Frandiborgo. Haueua poi da settemila caualli Borgognoni, Fiãmenghi, & Tedeschi, computatiui sette cento caualli Spagnuoli, & non si serui d'Italiani in questa guerra, perche il Re di Francia haueua seco il fior di essi cosi preßo di lui come in Piemonte, & alcune compagnie ne haueua il Re d'Inghilterra, ma si trouaua 5. mila Fiãmenghi à piedi in cambio loro.

Essercito apparecchiato dall' Imperador per assaltar la Frãcia.

Con questo essercito cosi potente l'Imperadore, dopo l'hauer dato l'ordine della moßa al Re d'Inghilterra, si mosse egli uerso Lucemborgo per veder di ribauerlo, quantunque l'hauessero Francesi fortificato tanto che pareua inespugnabile co'l gran presidio che di continouo ui tenea.

Il Re di Francia, ò che non speraße questa guerra da stimar tanto, ò pur perche non haueße spie de gli andamenti dell'essercito Cesareo, non pareua, che haueße anco in esser corpo di essercito alcuno, se bene haueua incaparrati quattordici mila Suizzeri che non hauean se non a muouersi, & haueua gia in Francia sette mila Italiani di fiorita gente con cinque mila Guasconi, & anco in guarnigione da quattro mila Tedeschi hauuti al suo seruigio per contrabando, & contra l'editto fatto dallo Imperadore, & dalle terre franche, che niuno potesse senza gran pena ire a seruir nella guerra Francesi.

Locẽburrdl, ed altei luoghi di Frãzesi presi dal l'esercito Imperiale.

L'Imperadore spingendo con prestezza il suo essercito inanzi già che sapeua che il Re non era con essercito alcuno in quei confini, Don Ferrante Gonzaga suo luogotenente peruenne con l'auanguar-

dia

dia à Lucemborgo, doue eßendo in guardia Capitano di poco valore, non ſopportò molto l'aßedio, che ſi reſe con grande allegrezza di Ceſare, per hauer racquiſtato un luogo di tanta importanza, & ſeguendo piu oltre preſe con la medeſima fortuna Comerſi, & Ligni. Diche ſi ſpauentaron molto Franceſi, & il Re traße fuore le ſue genti, hauendo comandati i Rerebans di tutti i feudatarij, ſollecitando gli Suizzeri a uenire, i quali non erano anco entrati nella Francia. L'eſſercito Ceſareo ſi ſpinſe poi à San Deſir, doue era il Landa ualoroſo Frãceſe, che hauea l'anno innanzi con tanto ardire difeſo Landreſi, & eſſendo queſto luogo battuto, & conquaßato molto dalle artiglierie nemice, egli che ſi era riparato bẽ dentro, ſoſtẽne l'aſſalto con tãto animo, che hauendo uccisi una infinità di Tedeſchi, & di Spagnuoli, fra quali furono huomini molto ſegnalati, gli ributtò a dietro, ma de li a poco morì il Landa di una artiglieria dopo l'hauer morto di fuore il Prencipe di Orange, & molti huomini famoſi, & reſtando in ſuo luogo il Sanſerra, ſoſtenne quello aſſedio con gran ualore: perche Don Ferrante ueduta la gran perdita fatta nell' aſſalto paſſato, non uoleua piu porre in pericolo i ſuoi, ma uolendo oprar le mine fu di la contraminato, coſi la coſa ſi riduſſe a uno aßedio nel quale perſeuerando, l'Imperadore hebbe auiſo, che Briſacco Capitano del Re era uicino, con una gran banda di caualli, & fanti, cercãdo occaſione di aſſaltar con qualche uantaggio il ſuo campo, & dar ſoccorſo à gli aſſediati. Ma hauendo l'Imperadore mandatagli incontro una gran Caualleria, di Spagnuoli, & Tedeſchi, rompè Briſacco, che non poteua ſtare al parangone con duo mila fanti fra Italiani, & Franceſi, che riceuuero gran rouina, & mortalità dalla Caualleria Tedeſca, & da un Colonnello di ſette mila fanti Alemani, che lor ſopragiunſe addoſſo. Di queſta nuoua ſi attriſtaron molto i Franceſi aßediati ancora che Sanſerro, che non hauea preſſo di loro l'auttorità che hauea il Landa, gli confortaſſe à douer ſtar forti, & coſtanti. Ma percioche cominciaua à mancar dentro la uettouaglia, & la poluere, dopo alquanti giorni fu riſoluto dentro, di renderſi quando ſi foſſero haute dal nemico buone conditioni. Sanſerro mandò fuore ambaſciatori percio, & le conditioni, che proponea eran queſte, che poteſſero vſcir fuore con tutto l'hauer loro, & con tutta l'artiglieria à bandiere ſpiegate, rendendogli la terra, quando in termine di un meſe non foſſero ſtati quei di dentro ſoccorſi dal Re, ma non piacendo allo Imperadore, furon mandate dentro lettre contrafatte per lequali parea che Monſignor di Ghiſa gli auuiſaua, che non poteàn ſperar ſoccorſo alcuno dal Re, onde credendolo

Rerebans ſono adunanze di feudatarij, e Baroni Frãzeſi tenuti à venire in campo in difenſione del Regno.

Imperiali ributtati da San Deſir.

Morte del Lãda, e dell'Orange.

Briſacco è rotto dalla caualleria Imperiale.

Il Sãſerro réde San deſir ingãnato da lettere cô trafatte.

dendolo Sanſerro, rimandati alcuni fuora concluſe l'accordo, che ſe in termine di dodici di non hauea ſoccorſo ſi rendeſſe, con conditione, che poteſſe portare ſeco duo pezzi d'artiglieria a ſua ſcelta con tutto l'hauere & l'arme de i ſoldati, & in queſto modo non giungendo aiuto alcuno ſi reſe al ſuo tempo Sanſerro ſeruandoſi da una parte & l'altra le conditioni conuenute.

Erano al Re in queſto mezzo ſopragiunte le fanterie de Suizzeri & alcune altre compagnie uecchie di Guaſconi con altre Italiane in modo, che potea ſtare al parangone in campagna. Dall'altra banda lo Imperadore deſignò di acquiſtar Scialone ancora che ſapeſſe eſſer ben munito di gente, & di vettouaglia, dopo con animo di venir à giornata co'l Re ueduto il ſuo eſſercito inanimato a farlo, ſi ſpinſe all'Aſpernetto, ilquale hauendo preſo, quiui rificiò il ſuo eſſercito con la molta uettouaglia che vi hauea trouata, & non tardò a comparire il Re co'l ſuo eſſercito à uiſta ſua, non ui eſſendo in mezzo fra l'vn campo & l'altro ſe non il fiume Matrona, che non ſi potea paſſar a guazzo, & mentre Guiglielmo Fruſtembergh Capitan di Tedeſchi per odio grande, che hauea contra il Re andaua cercando la notte il guado del fiume, con animo di attaccar il fatto d'arme, fu da i corridori del Re preſo con alcuni pochi ſu l'altra riua, & condotto al Re, per la perdita di queſto huomo ſi affiaccò alquanto l'animo dell'Imperadore di uenir a battaglia, che molto confidaua in lui come in huomo pratico nelle coſe della Francia hauendo militato ſotto il Re gran tempo.

Gugliel-mo Fru-ſtéberg. Capitan Tedeſco preſo da Franceſi.

La preſa di tanti luoghi, & il ſentirſi l'Imperadore marciar co'l ſuo eſſercito innanzi, mentre il Re d'Inghilterra era co'l ſuo eſſercito accampato à Bologna, fece diuulgar una nuoua in Parigi che Ceſar uittorioſo ſe ne ueniua co'l campo dritto a quella citta, onde fu la riuolta & la paura tale che ognuno imbarcate le piu care coſe, che haueua ne i batelli, ſi apparecchiaua di fuggir per la Senna uerſo il paeſe baſſo di Normandia, & gia molte famiglie erano à Porſi, di qua ſtando à uedere quel che ſuccedeua, & tanto era la paura ne gli animi de cittadini, & burgheſi di quella città, che pareua che gia Spagnuoli foſſero ne i borghi, ne in tanto popolo ſi trouaua huomo, che faceſſe teſta, quando gli ſcolari foraſtieri adunateſi inſieme, hauendo preſi l'arme in numero di ſettemila, ſi miſero alla difeſa della città ſotto la guida del figliuolo di Sergiano Caracciolo Prencipe ſcacciato di Melphi, giouane ualoroſo, ilquale cominciando à partir le guardie di queſta giouentù, conforto in modo gli animi di tutti che ceſsò quella tumul-

Gran terror del popolo Parigino.

Sergiano Caracc. capo de gli ſcolari à diffeſa di Parigi.

tumultuosa fuga, massimamente essendo venuto auiso, che il Re con großo essercito era à fronte al nemico, & che tuttauia da ogni banda gli giungeua soccorso, & che si erano genti interposte per far pace fra lo Imperadore, & il Re, fra quali era la paura partita, chi per un rispetto, & chi per vn' altro. Et questa nuoua non era falsa, & era stata l'origine, che alcuni del consiglio dell' Imperadore si eran lasciati intendere, che Cesare era pentito di eßer si innanzi in quella guerra per la mortalità che anteuedeva douer nascere nel fatto d'arme che era per farsi, & che se il Re haueße mostrato hauer voglia di accordo ui l'hauerebbe trouato inclinato, & hauendo alcuni ministri del Re dategli orecchie, vennero finalmente à portar la pace, & si come amendui questi Prencipi temeuano, non fu difficil molto il concluderla, perche temeua l'Imperadore, che essendo gia nel cuor della Francia co'l suo eßercito, se per sorte nella giornata, che si apparecchiaua di fare, fosse restato perditore, non era per scamparne ò di morte ò di prigionia, & il medesimo sarebbe à tutto il suo campo auuenuto, oltre che se il Re trattenendosi lo teneua a bada, era cosi essausto di danari, che piu non potea mantenersi in campagna, & à tanta estremità si era ridotto, che gia i Tedeschi se gli erano ammotinati, che uolean le paghe, che auanzauano, prima che passaßero piu oltre, ilqual tumulto haueua egli co'l presentarsi loro quietato, promettendogli la sua fede, che in breue sarebbon stati pagati: si uedeua poi mancar la vettouaglia, percioche il Re hauea fatt' abbrusciare all'intorno, & gia si patiua molto nel campo, & all'incontro il campo del Re hauea abbondanza di ogni cosa hauendo dietro le spalle una città di Parigi oue da tutte le bande ci concorreuano viuandieri con uettouaglia per portarla al suo campo. Dall'altra banda dubitaua il Re, che se per mala sorte fosse stato perditore di quella battaglia, non solamente lo Imperadore si sarebbe impatronito di Parigi, ma congiungendosi con le forze d'Inghilterra si sarebbe potuto impatronir della Francia. Fu finalmente conclusa la pace con partecipatione del Re d'Inghilterra, che fossero fra lor due spenti totalmente gli odij antichi, & l'Imperadore prometteua di dare al Duca d'Orliens la sua figliuola, che hauea in Spagna con la dote della Fiandra, ò quando pur questo matrimonio non seguisse, dar al medesimo Duca vna figliuola del Re Fernando suo fratello dandogli in dote il Ducato di Milano, & sopra di qual de i duo partiti si haueße à risoluere domandò l'Imperadore termine vn'anno, con conditione anco, che se dandogli la nipote, gli hauesse hauuto à dar in dote il Ducato di Milano,

Cagioni, onde l'Imper. si mosse à far pace co'l Re.

Cagione, che mosse il Re alla pace con l'Imperadore.

Condizioni della pace tra Cesare e'l Re Francesco.

l'Imperadore si haueße à ritener in mano le fortezze del castel di Milano, & quel di Cremona, fine à tanto, che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & allhora si fosse dal Re restituito al Duca di Sauoia tutte le terre del suo Ducato, con patto, che il Re similmente si riteneße le fortezze di esso stato di Sauoia finche dallo Imperadore fossero state ritenute le fortezze di Milano sopradette; & che ne i confini della Fiandra si restituissero da una banda, & l'altra tutto quel che si foße occupato l'un dall'altro dopo la triegua di Nizza.

A Napoli se ne fecero luminarie grādissime per tre di continoui.

Questa pace fermata nel castello di Crepino il 18. di Settembre l'anno 1544. diede grande allegrezza à tutta la Francia, la Fiandra, & l'Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si hauessero à sopire le tante guerre, benche alcuni giudicassero, che non foße mai per osseruarlo lo Imperadore, perche gli sarebbe stato graue il perder la Fiandra, & non men graue priuarsi di vn Ducato di Milano, che gli era la chiaue, & un'altro regno in Italia.

L'Imp. si ritira in Fiādra, e licenzia l'eserc.

Volendosi l'Imperadore ritirare in Fiandra, & licentiar lo eßercito fece marciare il campo, & dopo l'esser stato visitato dal Duca d'Orliens in nome del Re, si parti, & giunto in Cambrai pagò l'essercito tutto, & licentiollo.

Il Re d'Inghil. ottiene Bologna.

Haueua in tanto, non senza gran dispiacere del Re Francesco ottenuta il Re Arrigo d'Inghilterra, Bologna fortissimo luogo di Piccardia, che egli hauea tanto desiderato di hauere, & ciò per colpa di Varueno, genero di Monsignor di Vbia, gouernatore di quella prouincia, che gli la rese non senza sua grande infamia, & rouina di Monsignor di Vbia suo suocero, che perdendo per ciò la gratia del Re, fu posto prigione, & desgradato del suo gouerno essendo Caualliere molto stimato, & che hauea nelle guerre passate sempre seruito honoratamente il suo Re. Et cercando il Re Arrigo di pigliar Monterolo luogo fortissimo furon nell'asedio di eso fatte notabili scaramuccie, & difeso con molta lode da esso Monsignor d'Vbia, che era dentro con ualorosa gente, si mosse con l'esercito del padre il Delphino di Francia giouane di sommo valore per ire à far fatto d'arme con quel Re, & ueder di ricuperar Bologna dopo che fu indarno tentato à restituirla, & far pace co'l Re Francesco, ma il Re Arrigo ueduto faticarsi indarno in voler acquistar Monterolo, & che gli uenia si potente soccorso, si tolse da quello asedio, ma non si presto, che il Delphino non lo bat-

Mōsignor d'Vrbia posto in prigioni.

Il Delfino soccorre Monterolo, ed assalta Bologna.

tesse

tesse alla coda della retroguardia, laquale spogliò di molte bagaglie. Et per non dar tempo à gli Inglesi dentro Bologna à fortificarsi, andò à dargli l'assalto, & prese la parte di sotto, & era anco per prender la fortezza con tanto empito la combatteua, se dalle pioggie, & cattiui tempi dell'inuerno, che ne veniua, non fosse stato impedito.

Con tutto ciò fu assediata Bologna, non si permettendo entrar dentro persona alcuna per terra, & si diede ordine à far uenire le galee di Marsilia condotte dal Polino, Pietro, & Leone Strozzi, acciò passando per lo stretto di Zibilterra peruenissero nell'Oceano, & l'assediassero per mare, cercando di commetter battaglia nauale con l'armata del Re Arrigo.

Nell'Indie orientali, in parte conquistate dal Re di Portugallo si eran per alcuni anni à dietro fatto un gran frutto in augumento della fe Christiana pe'l mezzo di alcuni huomini di buona, & religiosa uita mandatiui cosi Italiani come Portughesi, & altre nationi à predicare à quelle genti la fede di Christo, & gia erano cosi bene alcune di quelle Isole nella osseruanza di essa instrutte che facean professione di addotrinar l'altre circumuicine, ma particolarmente in questo anno. 1544. uennero chiari auisi, che uno Antonio di Pauia creato di esso Re di Portugallo, huomo dotto, & di pura uita hauea conuertiti quasi in un medesimo tempo, nell'andar à scoprir l'Isola di Mazacar ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era a disporre, per ciò con le sue prediche, & sante essortationi il Re di Siao, sopragiunse quiui il Re di Cupa suo vicino, che aposta veniua a trouar Antonio con tutta la sua famiglia, & principali del suo regno, & pregollo molto à voi erlo battizzar con tutti i suoi, & instruirlo piu che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battizzati Antonio, il Re di Siao dolente che quel Re suo uicino l'hauesse cosi preuenuto in accettar questa santa fede, si conuerti con tutte le gente del suo regno, & battizzossi, à cui pose nome Don Giouanni, & venne dopo auiso, che amendui questi Re andauan disponendo tutte le prouincie uicine, & domandauano di continouo huomini religiosi, & dotti per addottrinar la gente di quelle prouincie nella dottrina christiana, mentre altri huomini religiosi, & di santa uita andauano per tutte quelle Isole, & prouincie predicando la parola de Dio, laqual

Re Indiani conuertiti alla fede di Cristo.

Buon zelo del Re di Portogallo per

le cose: della fede nell' Indie.

era dalla maggior parte di esse accettata, ne mancaua il benigno Re di Portugallo di mandarui quanti religiosi huomini, & dotti potea hauere, così era geloso di ueder, che quei popoli uenissero alla cognitione della nostra santa fede.

1545.

Eretici fortificati in Gabrieres.

Nel seguente anno 1545. era in alcune parti, di Prouenza, & nel contado di Auignone crescíuta la heresia di Luterani, mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di gia le ammonitioni di superiori, si erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici lor seguaci, in duo luoghi principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel contado Venaisino sotto il monte di Valclusa di qua uerso Roma, laquale terra hauean per forza occupata al Signor di quel luogo, & hauean questi pessimi huomini fatte due Chiese chiamandole Chiese di Mirandolo, & Chiesa di Gabrieres, oue riduceuano tutti i fuggitiui catolici apostati, & huomini di mala uita, iquali sotto pretesto di continoue predicationi, & alcune affettate opere pie (come sogliono di lor natura fare gli heretici, & hipocriti tutti) infettauano, & contaminauano tutto quel paese, in modo, che non solo in Bonios, Manerba, & altri luoghi vicini erano heretici secreti, ma sin dentro la città di Auignone. Commetteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolentie, che non solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso come si è detto, ma sprezzata, & offesa la maestà del Prencipe loro, che era legato d'Auignone, essendo sottoposti allo stato ecclesiastico, ricettauano & accarezzauano monaci, & frati usciti de i lor monasterij, & conuenti con furti, & hauean di poco fra gli altri dato ricetto à vn monaco vscito di vn monasterio di Certosini, non molto lontano, che sfratatosi, hauea robbato un calice d'oro à Monaci con altre cose.

Monaco Certosino sfratato.

Erano pian piano fattisi licentiosi, che non lasciauan per quel contorno pratticar Barigello per purgar il paese de ladri, & per esseguir la giustitia, nè poteuano legati, & vicelegati, che ui eran stati, porui rimedio alcuno, ne meno i presidenti, & parlamento di Prouenza poteano quasi rimediare alla scoperta heresia di quei di Mirandolo, perche hauendo essi fauore sotto specie di pietà nella corte del Re, & i fautori eßendo ingannati da loro, che negauano di eßer in quello enorme peccato, si come eran lontani, la cosa restaua impunita, benche hauesse il Re già ordinato che si procedeße contra di loro. Fu mãdato

dato Vicelegato di Auignone, & del contado Venaisino in questi tem pi Antonio Triultio nobile Milanese Vescouo in quel tempo di Tolone, & hora Cardinale Triultio, il quale ueduto uno scandalo cosi notabile in quella prouincia, determinò di purgar co'l fuoco questa ferita, poi che gli vnguenti lenitiui de i suoi predecessori non eran stati bastanti a farlo. Et trouato che il Vescouo di Bologna che fu poi Cardinal Campeggio suo predecessore, hauea ottenuto dal Re che fossero perseguitati gli heretici di Mirandolo, & aiutato il Legato d'Auignone a debellare i suoi di Gabrieres, mandò a sollecitare con prestezza il Re, a concedergli questo soccorso, il quale comise in oltre à i presidenti ai Prouenza che nel mandar da Lione per il Rodano certi pezzi d'artiglieria che si haueano à metter sopra l'armata che in Marsilia apparecchiaua Polino per passar nell'Oceano, come si è detto, si douesse fermare in Auignone, & imprestarle al Vicelegato per questo effetto, & hauea imposto a Pietro Strozzi che Polino gli desse ogni altro aiuto possibile. questa artiglieria ritenuta in Auignone ancora che si publicasse uolersi trasportare nella Linguadocha per seruigio del Re, diede sospetto a gli Heretici, & si misero à star sopra di loro. Et uenuta poi l'occasione che si aspettauano le bande uecchie di Guasconi del Re dal Piemonte per hauerle Polino a imbarcar nell'armata, il Vicelegato assoldò da mille cinquecento huomini, & fatto Capitano per la Chiesa Monsignor di Molans, gli mandò con l'artiglieria con somma prestezza à Gabrieres, doue nel medesimo giorno ui giunsero quelle fanterie del Re, & dopo l'essersi un giorno intiero battute le mura, uolendosi il dì seguente dar l'assalto, si resero gli heretici à discretione, & saccheggiata la terra furon da soldati morte alcune donne, & tutti gli huomini della terra con gli heresiarchi, & Capitano di tutti nella ribellione, chiamato Marro, posti prigioni, con disegno di condursi in Auignone, & quiui come relassi nella heresia, et come ribelli contra il Prencipe punirgli, ma auuenne cosa degna di esser notata in quel luogo, che hauendo il commissario di essa guerra pe'l Papa mandati in Auignone i prencipali, & ritenuti gli altri con animo di mandargli dopo, già che eran licentiati i soldati aussiliarij del Re, stando i soldati à mangiare dentro la terra, quei prigioni, che erano in numero di quattrocento ò poco meno fra quali era anco qual che fanciullo, hauendo uccisi dui guardiani quiui lasciati, & toltegli l'arme, uolendo far empito ne i soldati del Papa per fuggire, leuatosi nella terra il rumore, i soldati preser l'arme, & rinchiusero di nuouo quegli huomini nella stanza, & quiui con fuoco, picche,

Apparecchio per la guerra di Gabrieres contra gli heretici.

Mirabil giudizio di Dio nel la presa di Gabrieres.

& archibusiate vccisero tutti, senza che da i Capitani, che eran di fuore anco nelle tende, vi si potesse por rimedio, si perche fu questa mortalità improuisa, & con somma prestezza, & si anco perche i soldati hauean serrate le porte della terra, ne potero mai quei di fuore saper la causa del rumore, finche non furon totalmente morti. Cosa veramente grande, & di consideratione, che mentre si cercaua di mandargli prigioni, dandosene essi cagione, furon per giudicio di Dio gastigati con morte di fuogo, & di ferro, di fuogo come heretici, & di ferro come ribelli, & incorsi nel peccato della maestà lesa. Furon dopo gli altri che erano iti prigioni abbrusciati anco essi in Auignone per giustitia per esser dopo l'abiuratione, relassi, & anco per la ribellione, & furono in numero di sedici, onde si diede marauiglioso spauento à tutto il contorno. Dopo fu Gabrieres per ordine del Papa eradicata da fondamenti, accioche fosse essempio all'altre terre, & memoria ne i posteri. Similmente furon perseguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti à tutti, & confiscati i lor beni. Volse piu uolte il Vicelegato essaminar quei prigioni per intender i fondamenti loro, & era cosa di compassione il sentirgli parlare, percioche non haueau lettere, ne essi istessi sapean proporre ne rispondere à obiettioni, che gli foßero da lui fatte, solamente rispondeano, che i loro maestri sapean quelle cose, nelle parole, & dottrina de i quali i miseri giurauano, & si confidauano, & fu trouato, che il piu dotto fra loro era un pecoraio chiamato il Mancetto così chiamato, perche era priuo di un braccio, ilquale senza pur saper leggere, hauendo nelle prediche vdite à Genoua imparato a mente alcuni punti, se ne preualeua, senza vdir poi le risposte.

Gabrieres disfatti da' fondamenti.

Peruenute queste genti del Piemonte dopo questo successo in Marsilia furono imbarcate, eßendo di poco innanzi paßato Pietro Strozzi con una sua galea bene armata per lo stretto di Zibelterra, & peruenuto nell'Oceano con gran pericolo di perdersi. Polino con questa armata anco egli girate le Riuiere di Spagna, & passato il medesimo stretto, peruenne su'l mar d'Inghilterra, pensando di hauer à far una battaglia nauale con Dumbleio Capitano dell'armata del Re de Inglesi, ma non si essendo incontrati, andarono ad assediar Bologna per mare, non senza danno, & pericolo di quelle galee, che come non use alle fortune di quel mare, furon speßo per perdersi, oltre che trouarono, che non potean reggere à quell'acque che parea, che piu le guastaßero, & rodessero, del mar Mediterraneo.

Piero Strozzi, e poi Polino passano nel mar Oceano.

Quasi in questo medesimo tempo morì Carlo Duca di Orliens

di

di vna febre pestilentiale, non senza gran pena del suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane ualoroso, & di modo da farsi amare da ognuno, benche alcuni dissero, che la sua morte fosse stata la salute del regno di Francia, percioche l'Imperadore mostrando d'amarlo molto, si temeua, che lo doueße accarezzare, & eßaltare tanto co'l parentado proposto, che douesse vn di farlo poco obediente, morto il padre, al Re suo fratello, & co'l suo mezzo trauagliare le cose di Francia.

Morte di Carlo Duca d'Orliens.

Il Papa in questo anno dispose i Cardinali à acconsentire (benche non tutti) di inuestir di Parma, & di Piacenza Pier Luigi Duca di Castro suo figliuolo restituendo alla Chiesa il Ducato di Camerino del qual era stato dianzi inuestito Ottauio suo figliuolo, & fu dato à questo Duca Pier Luigi suo padre queste due città in feudo con carico di pagar alla Chiesa ogni anno di tributo settemila scudi. Et non paßò questo fatto senza acquistarsi il Papa gran odio non solo da i Prelati di Roma, & genti ecclesiastice, ma anco da i Prencipi temporali, & estranieri, perche alcuni Cardinali dopo l'hauer detto il parer loro, che era che non si douesser alienare le terre della Chiesa, massimamente per lo scandalo, & stante anco vn concilio in piedi, ilquale hauea il Papa ritirato à Bologna, non fu possibile ridur quel buon Papa à rimuouersi da questa uoglia.

Papa Paolo inuesti sce Duca di Parma e di Piacenza Pier Luigi suo figliuolo.

Il Re Francesco hauendo rinforzato l'essercito all'aßedio di Bologna, & fatto vn marauiglioso forte su la riua del mare dopo molte scaramuccie dall'una parte, & l'altra non parendo al Re d'Inghilterra di poter difenderla più, essendo di gia mancata la vettouaglia dentro, ne egli hauendo poter di uenir con Francesi a battaglia, i quali non erano da altri lor nemici in quel tempo trauagliati, si lasciò disporre di venir alla pace co'l Re, laquale fu conclusa con conditione, che il Re Francesco ribaueße Bologna, pagando però à quel Re vna gran somma di danari per la spesa fatta nelle guerre passate da pagarsi in otto pensioni, & fu con questa pace quietati molto gli affanni de i popoli di quei confini, che erano stati per l'adietro miseramente trauagliati.

Il Re di Francia si pacifica co'l Re d'Inghilterra, e racquista Bologna.

In questo anno 1546. si apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellione di molti Prencipi, dellaquale fu la principal cagione la seguente.

1546.

L'Imperadore dopo l'ultima dieta tenuta in Lamagna circa il fatto della religione oue fu disputato, & niuna cosa conclusa fra Luterani, & Catolici, lasciò la cosa sospesa fin tanto, che si terminasse per

Origine della guerra d'Alemagna.

A questa occasione i Napoletani donarono all'Imperad. dugento quaranta mila ducati, hauēdogliene donati l'anno inanzi altri secento mila.

il concilio, & ciò fece egli perche veduta tutta quella prouincia quasi infettata, & molti, anzi la maggior parte de i prencipi, & delle terre franche esser in quel errore, giudicò che non fosse bene, voler con la seuerità della spada gastigargli, ueduto massimamente, che il Re di Francia suo nemico in quel tempo hauea molte adherentie con alcuni di quei Prencipi, che si mostrauan poco suoi beniuoli. Turbaualo anco il ueder i Turchi spesso trascorrere innanzi per l'Vngheria, & quel che piu importaua, lo sdegno, & l'ira che hauea verso il Re, contra ilquale disegnaua di muouersi, come si mosse poi, il che non haurebbe potuto far se hauesse uoluto attendere ad istirpar quella heresia, & gastigare i ribelli di Lamagna. Di qui nacque poi che Luterani non hauendo chi gli lo contradicesse, vennero à seminar piu che prima la lor zizania, che ogni sfacciato con quattro letteruccie della sacra scrittura per farsi stimare, licentiosamente fabricaua una nuoua dottrina seconda la sua fantasia, dando à suo modo il senso alle scritture, onde auuenne che garriua l'uno heretico contra l'altro, perche Ecolampadio era in molte cose discrepante da Lutero, & contra il Zuinglio, & il Zuinglio da amendui.

Questa falsa cosi spezzata setta fu abbracciata particolarmente da Philippo Lantgrauio, & da Gian Federigo in quel tempo Duca di Sassonia, huomini potentissimi in Lamagna, & per altro non molto amici di Cesare. I quali per romper la sua possanza, & riparare, che non gli potesse mai nuocere, haueau per innanzi tramato in sua absenza una dieta generale di quasi tutti i Prencipi, & città libere di Lamagna in Schemelcaldo terra di esso Duca di Sassonia l'anno 1534. nellaquale fu fatta una stretta confederatione fra tutti per anni cinquanta con capitoli, che non fosse licito a niuno di muouer guerra o danneggiar alcuni de i confederati in essa dieta, & che se per auentura à qualche un di loro fosse mossa guerra da qual si volesse prencipe o potentato, quel tale fosse da tutta la lega insieme aitato subito, che gli fosse fatto sapere, & i nemici dell'uno si intendessero douer esser nemici de gli altri, & che à niuna delle parti fosse licito di licentiar la guerra, che si hauesse da pigliare da qualunque si uolesse se non di comune consenso di tutti gli altri. Et che non si douesse lasciar passar pe'l territorio de i confederati alcuna gente armata, che uolesse far guerra, se non per determinatione di essa lega, & che quello contra ilquale si mouesse guerra hauesse da comandar in essa à tutti gli altri, et che à niun fosse licito di far guerra per dāni altrui, & che se in questi tali capitoli fosse stata da loro lasciata

Lega e cōfederazione di Schemelcaldo.

adietro

adietro qualche cosa, & che fosse necessaria, doueßse prouederui da tutti insieme.

Questa fu poi chiamata la lega Smelcaldica per esser fatta in quella terra di Smelcaldo. Laquale procurò Philippo Lantgrauio si perche, come si ha detto per gli insulti fatti non potesse esser dallo Imperador gastigato, ne ripresso per quei, che disegnaua di fare in occupar l'altrui. Ne tardò dopo molto, che andò con l'arme in mano aiutato da Gian Federigo Duca di Sassonia à leuare il Ducato al Duca di Bransuich sotto specie che hauea tagliate le selue a Coslaria una delle città confederate, & occupategli certe miniere di ferro, che sono in quel paese. Ilqual atto oltre, che scoperse l'animo che l'hauea mosso a procurar questa lega, partori contra di lui gran sdegno presso tutti i parenti di esso Duca di Bransuich scacciato, che era apparentato con tutta Lamagna, & dopo un tempo essendo uenuto con genti questo Duca di Bransuicco per racquistar il suo Ducato, gia che hauea molte terre rihauute, Mauritio genero di Philippo lo persuase à uoler depor l'arme, & ire a trouarlo, che gli haurebbe restituito il suo senza far guerra, & andando egli con alcuni pochi à trouar perciò il Lantgrauio, fu da lui ritenuto, & meßo prigione. Questo atto sdegnò molto l'Imperadore, & uolendo prouederui, mandò à dire al Lantgrauio, che douesse restituire il Ducato al Duca di Bransuich, & liberarlo di prigionia, ma egli fatto altiero per quella lega, & hauendo la stretta amicitia con quel potente Duca di Sassonia, non solo non uolle ubidirlo, ma accompagnato da molti caualli andò à trouar lo Imperadore, & gli disse, che si hauea acquistato quel Ducato con buona guerra, pero che non intendeua restituirlo, & gli soggiunse nel partir, che fece da lui, che auuertisse bene, che non cercasse di tirarsi addosso alcune ire de i Prencipi di Lamagna, dalle quali uolendo poi difendersi non potesse. Dicono che restò di ciò lo Imperadore molto sdegnato contra di lui, con tutto ciò determinò di far risoluere questa cosa nel general concilio, che gia era in piede, & che il Lantgrauio hauea tanto chiamato, & protestato à douer farsi, dalquale si tirò poi adietro, ne uolle mai comparirui, non obstante, che dallo Imperadore ui fosse piu uolte chiamato, & citato insieme con Gian Federigo Duca di Sassonia, che hauea anco egli mostrato di desiderarlo oltre modo.

Lãgrauio occupa có l'arme il Ducato di Brãsuich.

Lãgrauio mette in prigione il Duca di Brãsuich.

Il Langrauio e'l Duca di Sassonia citati al concilio non comparsero mai.

Da queste tirannide, & insolentie di questi prencipi irritato Cesare, ricordatosi anco della ingiuria particolarmente fatta da esso Lantgrauio al Re di Romani suo fratello in torgli il Ducato di Vertimbergh gli anni passati, & datolo à Odorico, & ridottesi à memoria

gli

gli aiuti publici, & secreti che egli quasi in suo dispetto hauea dati a Hermanno Vescouo di Colonia suo ribello, & inobediente, giudicò che non fosse da sopportar piu l'insolenza loro se non uolea far gran torto alla degnità imperiale, & mostrar al mondo che temea le forze di questi duo prencipi, & però gli tollerasse, & si apparecchiò à uolere espugnarli nel principio dell'anno 1546. & perciò domandò aiuto à Papa Paulo, il quale ueduto esser particolarmente contra gli heretici la guerra, perturbatori della religione, & nemici della fe catholica, promise di mandargli al buon tempo dodici mila fanti, & sei cento caualli, scriße al Duca di Firenze, al Duca di Ferrara, & ordinò che gli ueniße gente da Milano, & da Napoli.

Morte d'Arrigo Re d'Ingh. e successione d'Odoardo suo figliuolo.

Morì nel mese di Febraio di questo anno Arrigo Re d'Inghilterra di età di cinquantasette anni ingrassato molto, & fu de la sua morte cagione una piaga che hauea in una gamba incancarita che mai fu possibile di potersigli curare, & lasciò herede del regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni, natogli di Giouanna Semera sua moglie, dandogli per gouernatore Tomaso Semero suo zio.

Morte di Franc. Re di Frácia, e successione d'Arrigo suo figliuolo.

Nell'ultimo di Marzo del medesimo anno uenne à morte Frãcesco Re di Francia anco egli presso à Parigi di una piaga anco à lui infistolita nelle parti di sotto, di età di 55. anni ò poco piu, huomo ueramente di animo generoso, & magnanimo, & fu in suo luogo coronato Henrico suo figliuolo giouane bellicoso, & di gran cuore, & con tutto ciò timoroso de Dio, & amatore del giusto.

Morte del Marchese del Vasto.

Vedi l'annotazioni.

D. Ferr. Gonzaga succede al gouerno di Milano.

Nel medesimo mese morì parimente il Marchese del Vasto gouernadore, & luogotenente dello Imperadore nel Ducato di Milano ualoroso Capitano, & che hauea sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & altroue, & restò in suo luogo Don Ferrante Gonzaga, che era in quel tempo Vicere di Sicilia, criato antico dello Imperadore.

Duca di Saß. e Langrau. condénati al bando imperiale.

Cesare, se ben sapeua gli animi di questi duo prencipi di Lamagna eßer contaminati in modo contra di lui che gli conueniua piu tosto usar il fuogo che hauea apparecchiato, che gli vnguenti lenitiui, uolle nondimeno per mostrar piu clemenza, & per piu chiara giustificatione, chiamargli in una nuoua dieta deputata in Ratisbona, oue eßendo amendui citati, nè l'uno nè l'altro ui uolle comparire, onde egli senza piu aspettare, con le debite solennità priuò Gian Federigo della degnità che hauea di elettore dell'Imperio condannandolo insieme con il Lantgrauio alla pena del bando Imperiale, che era dargli in preda à qualunque gli uolesse offender, & occupargli il loro, nella qual pena

erano

erano incorsi ipso iure, essendo uietato per leggi, & costitutioni di La magna che sotto questa pena niuno prencipe di qual stato si uoglia, ò città libera debba ò possa andare à danneggiare ò occupar l'altrui, eccetto se il molestato non fosse stato dichiarato ribello dello Imperio. Per questa priuatione, & dichiaratione dell'Imperadore contra questi duo prencipi si mossero Henrico di Bransuicco nipote di Henrico Duca di Bransuicco prigione, Giouanni Duca di Brandemburgo genero di esso Henrico il uecchio, & Alberto figliuolo di Casimiro à speranza di poter non solo racquistar Henrico prigione, ma anco à domare tutti tre Philippo Lantgrauio, fatto così superbo, considerando, che se il Duca di Sassonia l'haueße uoluto aitare, haurebbon essi hauuto il braccio di Cesare, & fatto consiglio fra lor tre, di pigliar l'arme, non sapendo l'apparecchio di Cesare per il medesimo effetto, andarono à chiedergline licenza, laquale non solo gli diede, ma gli disse di voler unirsi con eßo loro à quella impresa. Onde cominciandosi a scaldar piu le cose della guerra, andaua Cesare considerando con esso loro, quai prencipi, & città sarebbon stati neutrali, quali dalla parte auuersa, & quai dalla sua. Et eßaminaua che hauea egli fatto parentado co'l Duca di Bauiera hauendo data ad Alberto suo primogenito Anna figliuola del Re di Romani suo fratello per moglie, & Maria figliuola del medesimo Re al Duca di Cleues riconciliato seco, consideraua hauer dalla sua il Cardinale di Trento, & il Cardinal di Augusta che gli haurebbono in molte cose giouato in quella guerra, che se gli era offerto Mauritio genero di esso Philippo, & cugino di Gian Federigo, che se bene era così stretto parente loro, & che foße unito nella lega Smalcaldica, diceua egli, che non era obligato pigliar l'arme contra Cesare suo natural Signore, ma in fauor suo, non obstante lega alcuna; con tutto ciò l'Imperadore non si assicuraua à fatto di lui. Fece prattica di quale città, & prencipi sarebbon neutrali, & trouo esser molte di quelle terre libere, che si uolean star da parte, & che il medesimo volean fare il Vescouo di Herbipoli, & Bamberga.

Vnione di tre Principi contr'al Duca di Sass. e Langrauio.

Scoperto, & publicato l'apparecchio di questa guerra, benche non si lasciasse uscir di bocca contra chi se l'hauesse à fare l'Imperadore creò general capitano di eßa il Duca d'Alua, spedi quattro Colonnelli di fanteria Tedescha di tre mila per Colonnello, il Marchese di Marignano, ilquale fece anco capitan dell'artiglieria, Aliprando Madrucci il secondo, Giorgio Sciamborgi, il terzo, & l'altro Giorgio Raisborgi, & in oltre diede carico di diece insegne, che eran cinquemila altri Tedeschi à Giorgio Vitelpacchi gran bastardo di Bauiera

Prouisione di soldati che fa Cesare p la guerra d'Alemagna.

aßoldò

assaldò oltre i tre mila cavalli che havea scritto che facesse il Conte di Bura gouernador della Frigia, con i diece mila fanti, altri cinquemila cinquecento cauai Tedeschi, di quali ne diede la condotta di mille à Massimiliano d'Austria suo nipote, mille a Golferando Melchingi gran mastro di Truscia, duo milia ad Alberto Marchese di Brandemborgo, a Henrico di Bransuich cinquecento, & à Giouanni suo parente cinquecento, & cinquecento di caualli Italiani a Carlo di Lanoia prencipe di Sulmona, hauendolo in oltre fatto generale della caualleria d'Italia, & fece capitano de i suoi gentil'huomini il Prencipe del Piemonte. Elesse per suoi consiglieri nella guerra Pirro Colonna, & Don Francesco da Este, fece mastro di campo Giambattista Gastaldo, & commissario delle vettouaglie Francesco Doardi Spagnuolo, si prouidde di cinquecento scale da muraglia, di ducento da far ponti, di ottanta pezzi d'artiglieria, & di duo mila guastatori Boemi.

Molte cità frãche mandano ad offerire aiuto all'Imp. ed à saper l'intento suo.

Sparsasi la fama dell'apparecchio grande di guerra che facea l'Imperadore fra i prencipi, & le città franche di Lamagna cominciaron tutti a temere, non sapendo intender donde nascesse questa nouità, che essendo solito sempre Cesare per lo inanzi participar con esso loro, & domandargli aiuto in cose di guerra, non sapean giudicare qual fosse hora il suo disegno, con tutto ciò si misero insieme molte città, & determinaron di mandar per ciò ambasciadori à Cesare per saper l'intento suo, & offerirgli il loro aiuto. A questi ambasciadori rispose egli che gli ringratiaua dell'offerte, ma che essendo l'impresa che si apparecchiaua à fare debole, & senza bisogno di aiuto alcuno, ma solo per gastigare alcuni ribelli dello imperio, non si era curato di domandargli aiuto, ne far loro intender cosa alcuna, stimando in ciò poco le forze di essi ribelli, & soggiunse che non rifiutaua l'offerta loro con animo di preualersene in maggiori bisogni, con questa risposta tornati gli ambasciadori, cominciaron tutte le città, & prencipi a temere ciascuno per se trouandosi inuolti quasi tutti nella lega Smelcaldica, & ancora che ognun giudicasse che la guerra si apparecchiasse contra quei dui solamente, non dimeno non eran certi, & poi giudicauano che come confederati toccassero alloro ancora, & con questo si uennero tutti a restringer insieme, & ad unirsi per paura, & ricorsero à questi duo prencipi per consiglio di ciò che hauessero a fare, iquali gia ueduto che sopra di loro si haueua da scaricar quella tempesta, hebbero caro di ueder quelle città cosi unite, & si apparecchiarono anco essi alla guerra con la contribution della spesa di queste città, lequali

man-

mandarono à tener in fede, & à dar la rata loro per la spesa, & in un medesimo tempo, scrißero à Christiano Re di Danemarcha per tirarlo con esso loro, ma egli rispose, che eßendo nella religione di Catolici cõ Cesare non volea muouersi contra di lui, ma hebbero all'incontro tutte le città quasi confederate per quella lega, & gran parte de i prencipi, con che cominciaron con prestezza à metter in campo uno essercito, & in oltre posero fra loro compartito un taglione di ducento mila fiorini il mese per pagar quei capi, & soldati, che si chiamassero in campo forastieri, & non aussiliarij per obligatione della lega, & altre spese che nella guerra occorrono oltre le paghe, & pigliando Gian Federigo l'assonto delle genti di Sassonia, & i paesi uicini, & Philippo Lantgrauio di quei della Sueuia posero uno essercito in campo di ottantamila fanti, & quindeci mila caualli con pezzi cento uenti d'artiglieria, sei mila guastatori, & trecento barche da ponti, ottocento carra per condurre pallotte, & munitione, per i quali assignarono otto mila caualli, oltre che vi condussero mille artefici ferrari, lignauoli, muratori, & simili maestri vtili in un campo.

Il Re di Danim. ricusa d'entrare in lega cõ Cesare.

Essercito di Lãgrauio, e del Duca di Sassonia.

Questo essercito era gia in essere, & si uenia congiungendo insieme, quando Cesare non hauea anco gẽte alcuna, onde Lantgrauio scrisse à Federigo, che se gli mandaua presto tutta la sua caualleria, haurebbe in pochi dì scacciato l'Imperador di Lamagna, ma Gian Federigo persuase, che prima, che si faceße altro si scriuesse all'Imperadore per intender l'animo suo con finger, che haueano inteso, che egli uolea gastigare alcuni ribelli suoi, & che desiderauano di saper chi foßero, perche essi ancora sarebbon uenuti à seruirlo in quella guerra, & che se per sorte questo armare fosse contra di loro, che essi erano per dargli di loro giusta sodisfattione, & essendo mandati quelli ambasciadori, rispose lo Imperadore, che non armaua, se non per gastigare coloro che hauessero uoluto far mouimento alcuno in quella prouincia, & con parole si dubbiose, che fece piu chiarire i duo prencipi, che si armaße contra di loro, & non uolendo piu tardare si mossero con l'essercito, per ueder di occupar Ratisbona, doue era in quel tempo l'Imperadore, perche preso lui, che era ancora senza eßercito, giudicauan finita la guerra, ma hauendo per strada inteso che Alberto Marchese di Brandemborgo era uenuto in quella città cõ i suoi caualli, & che tutta uia gli giungean caualli, & fanti, raffrenarono alquanto l'empito di pigliarlo in Ratisbona, & mutaron consiglio di ire à impedir il paßaggio allo essercito Italiano, che in numero di 12. mila fanti, & sei cento caualli eran gia in quei confini: la uenuta delle quai genti

Risposta dubbia dell'Imp. à Langrauio, ed al Duca di Sassonia.

molto

molto stimauano, & mandarono vn'essercito di molte insegne per ciò nel contado di Tirolo sotto il capitaneato di Sebastiano Scherteli à occupar la Chiusa, acciochè non passassero, à cui si rese subito il guardiano di quella Rocca, oue hauendo lasciata una guardia, si spinse uerso Ispruch città appresso il monte, ma essendosi prouisti di buon presidio quei della terra; temendo Sebastiano di esser accolto in mezzo fra le bande del Marchese di Marignano, & quelle di Aliprando Madrucci, se ne tornò à dietro.

Le genti del Langrauio piglian la Chiusa p impedir il passo all'essercito Italiano.

In tanto Philippo Lantgrauio, hauendo presa Tonauerta, spinse l'essercito uerso Lanzuotto, oue pensaua poter presentarsegli l'occasione di pigliar Ratisbona, & impedir anco la uenuta de Italiani, ma l'Imperadore determinò per i medesimi rispetti andare à occuparlo egli prima, & si mosse verso Lanzuotto alli tre del mese di Agosto nõ hauendo altro presidio in quel tempo, che duo mila fanti Tedeschi del Madrucci, & trecento Spagnuoli, oue giunse prima che gli auuersarij hauendo de i capitani suoi ualorosi solo appresso Pirro Colonna, oue gli giunsero presto cinque mila fanti Tedeschi, & 2. mila caualli.

Questi disegni rotti mandaron Philippo, & il Duca di Sassonia à dir al Duca di Bauiera, che si uolesse appalesare contra l'Imperadore, che uolea tiranizzar la Alemagna, a quali rispose egli che non potea ricusare à Cesare come suo padrone di non entrar nel suo Ducato, ma che egli con tutto ciò uolea starsene da parte à ueder, con che fece restar amendui sospetti, perche da una banda non uoleuano irritarsi un si gagliardo prencipe, ne anco era ben per loro di non uederlo dichiarato, ò in fauore ò contra. Ma essendo uicino il campo Italiano, determinaron di andare ad affrontarlo, & lo Imperadore ciò temendo scrisse à Giambattista Sauelli, che era innanzi con la caualleria, che affrettasse il camino, il che essendosi fatto, guastò il disegno à nemici, che si firmarono nel paese di Inghilstatto, et temẽdo Cesare che non pigliassero quella terra, ui mandò con prestezza Nicolo secco con ducento archibugieri Italiani, facendo che da Ratisbona Pirro Colonna ui mandasse cinquecento Tedeschi, così fu assicurata quella città tanto importante per quella guerra.

Il Duca di Bauiera vuole star neutrale.

In questo contorno di Inghilstatto stettero questi duo campi affronte in campagna ben fortificati, oue Lantgrauio tentaua di uenir al fatto d'arme, ma non ui daua orecchie lo Imperadore, si perche erano & di caualleria, & di fanteria superiori à lui il doppio i nemici, & si ancora perche per lui faceua stãcheggiare, & trauagliare gli auuersarij, che in breue speraua che si dissoluesse quel campo composto di si uaria

ria

ria gente, oltre che aspettaua di giorno in giorno il Conte di Bura, che venia di Fiandra con le genti fatte da lui, & altre congiunteuisi de i suoi amici in numero di quattro mila caualli & ottomila fanti. Fra questo mezzo furon fatte segnalate scaramuccie nellequali Spagnuoli da una banda, che erano in numero di otto mila & piu, & Italiani dall'altra, faceuano marauigliose pruoue. Venuto poi il Conte di Bura stando piu, che prima raccolti i Tedeschi nel lor forte, cominciando à venire le pioggie del mese di Settembre, & di Ottobre, si cominciò a raffreddare lo spesso scaramucciare, che piu non si vsciua se non in caso di necessità. Ma poi cominciando a stancarsi i Tedeschi da tanti disagi spesso se ne partiuan dal campo, parue a Lantgrauio di leuarsi da quel luogo, & ritirar il campo in parte doue potesse eßer meglio soccorso di vettouaglie, & Cesare dubitando, che non si andasse a metter presso Loingh, che allui sarebbe per le uettouaglie stato di gran disturbo, che era il passo per ilquale gli eran condotte di Bauiera, preuenendo con prestezza i desegni del nemico all'ultimo di Ottobre andò co'l suo campo à mettersegli uicino, & quiui stando cõ gran disagi per la gran pioggia hebbe auisò, che il Duca Mauritio fatto luogotenente del Re di Romani era entrato con uno essercito nella Sassonia, & che hauea hauuta una uittoria contra le genti del Duca Giã Federigo. Il che per quel, che si uidde poi atterò molto l'animo di Lantgrauio in modo, che cercò di far accordo con l'Imperadore per il mezzo del Conte di Bura, & Alberto di Brandemburgh, à quali hauea di ciò scritto, ma Cesare non hauea uoluto ascoltargli, con tutto cio non si restaua di scaramucciar di continouo una banda & l'altra.

Conte di Bura.

Notabili scaramucce fra l'essercito Imperiale, e'l nemico.

Vittoria del Duca Mauritio.

A i uentiuno di Nouembre leuo Lantgrauio il campo, & senza auuedersene i Cesariani, caminò la notte molte miglia, ma presi alcuni nella retroguardia, si intese, che il campo partiua, & che in breue era per dißoluersi per hauer à ir ciascuno à diffendere il proprio paese, & cosi adiuenne, che si ritirò tutto il campo pigliando le terre forti, & quiui si misero gran parte de i soldati ad inuernare. Cesare, ueduto non hauer piu contrasto licentiò le genti di Monsignor di Bura, & indi à poco uenne il Conte Palatino all'obedienza di Cesare, & à poco à poco con tutto il freddo, mandaua l'essercito à pigliare tutte le città uicine, che quasi tutte se gli resero, & il Duca d'Alua con parte di esso essercito prese quasi tutto il Ducato di Vertimbergh, il Duca delquale humiliandosi, hebbe pace dallo Imperadore, con conditione, che douesse pagargli trecento mila fiorini d'oro per la spesa fatta in quella guerra con alcune altre conditioni. Si rese allo Imperadore Vlma

Langr. si parte col campo.

Conte Palat. all'ubidienza di Cæs.

Duca di Vertimb. s'umilia à Cesare.

Città, che si rendono all'Imperadore.

con altre città vicine: poi si rese Augusta, pagando ciascuna allo Imperadore buona somma di danari per la spesa fatta. Dopo se n'andò l'Imperador in Vlma, facendo alloggiar l'essercito in quel contorno per ristorarlo alquanto.

Quiui hauendo licentiate gia le genti del Papa, che per esser state mal trattate, si eran da se istesse per morte, & infirmità annichilate, ringratiò i caualli del Duca di Ferrara, & del Duca di Firenze.

Nouità in Napoli p conto della Inquis. L'annotazioni. Modo tenuto dal Vicere p introdur l'inquis.

Nacquero nel mese di Decembre di questo anno 1546. gran tumulti nel regno di Napoli, percioche hauendo di certi anni innanzi il Vicere Don Pietro di Toledo designato di volere, che in quel regno (per preseruarlo da ogni heresia) si mettesse la inquisitione, che è un procedere contra gli heretici summariamente, & con rigore, non seruate tutte le sollennità, che si ricercano nel punir gli altri deliti ordinarij, sapendo esser à popoli per la maggior parte molesta pe'l suo rigoroso procedere, hauea preoccupato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si hauea con officij, & gratie fatti grati, acciοche non solo non hauessero essi à fargli resistenza nel tempo, che si hauea da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri, & quando gli parue di hauer cosi le cose ben ordinate, fece proporre la detta inquisitione al popolo, persuadendolo, pe'l mezzo di questi suoi beneficiati, à contentarsene, accioche se quella città fosse in qualche parte contaminata di heresia se n'hauesse à purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura preseruata, mostrandogli le leggi non esser fatte per i buoni ma per i rei, che non possono esser repressi dal peccare se non pe'l timor della pena, & per ciò a niuna persona catolica, & da bene douea dispiacere, massimamente piacendo cosi al Prencipe. Rispondeano contradicendo molti ne i publici consigli, che sopra ciò furon tenuti da i cinque seggi, & della piazza, & dal popolo, che era cosa santa, & buona la legge di gastigar gli heretici, & massimamente à quei tempi, & che doueuano i colpeuoli esser seueramente gastigati, ma che il gastigo si aspettaua al Pontifice Romano, & suoi Vicarij ecclesiastici cosi ordinato per i canoni, & non à Prencipi secolari, i quali si uedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne i popoli loro, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi, & che si doueua da loro con debita riuerenza del lor Prencipe, fin alla morte contrastare, che non si introducesse nella lor patria questa dura legge come era la inquisitione all'vsanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali, percioche non sarebbe

altro che una espreßa rouina & desolatione di quella città, poi che con semplice accusa era vn huomo preso, & quasi senza poter far le sue diffese, esterminato nella robba & nell'honore; Ma dicean bene esser contenti che i ministri del Papa giudice ordinario in punir simili eccessi, procedessero con somma vigilanza & debito gastigo contra i colpeuoli, quando fossero de i lor delitti conuinti, & che il Vicere potesse à simili ministri dar ogni aiuto, bisognãdogli, del suo braccio secolare.

Il Vicere veduta la contradittione cosi vniuersale del popolo stette alquanto sopra di se, & auuenne che in questo medesimo tempo venne di Roma vna bolla del Papa in poter del Vicario dello Arciuescouo per laquale la sua santità dichiaraua, che circa il fatto dell'inquisitione contra la prauità heretica intendeua douer ella hauerne la cognitione, ouero i Reuerendissimi Cardinali suoi delegati: diche il popolo che abborriua tanto che vi fosse introdotta al modo di Spagna, & che i giudici secolari se ne impacciassero, si rallegrò oltre modo, & il Vicere stando pur pertinace nella sua opinione cominciò à far intendere al popolo, che la inquisitione che egli volea mettere non hauea à mettersi contra il popolo, che ben sapeua non eser di questo peccato macchiato, ne douer macchiarsi, ma contra la nobiltà fattasi in cio licentiosa, & ciò fece egli con animo di metter diuision fra loro & spezzargli à fatto, onde potesse facilmente trar à fine il suo disegno.

Vedi l'annotazioni.

Per questo radunati i nobili insieme, fecero consiglio, & deputaron huomini che parlassero al popolo, & gli mostrassero à che fine andaua il Vicere in dar intentione al popolo volerla intrometter solo per la nobiltà, & che ben potea comprendere esser solo per diuider le forze della citta, & che douesse hauer à memoria il bello essempio co'l qual Demostene orando à gli Ateniesi uenne à liberar la città dalla auidità di Philippo padre di Alessandro, quando hauendo aßediata Atene fece intender al popolo che non era egli uenuto contra la città, ma per l'odio che portaua à Demostene, & a certi altri pochi particolari cittadini nobili suoi nemici, & che se il popolo gli li daua nelle mani, prometteua egli subito torsi da quello aßedio. Ma Demostene, che uidde il semplice popolo con inganno eßer sedutto à farlo, chiamatolo, gli recitò, che essendo continoua guerra fra le pecore, & lupi, & dolendosi le pecore della persecution loro, gli dissero essi non hauer odio con esso loro, ma con i cani, che haueano esse appresso, per molte ingiurie, che gli hauean fatte, & che se esse gli li dauano nelle mani, nõ gli sarebbõ stati piu molesti, & credendolo le semplice pecorelle, hauendo gli datti i cani che le guardauano, gli vccisero i lupi, & poi deuoraron

Essempio di Demostene.

le pecore tutte, & che si come con questo essempio comprese il popol di Atene la malitia di Philippo, volesse anco il popol Napolitano considerare i disegni del Vicere, che erano, che oppressa la nobiltà piu potente, & come guardia del popolo, facilmente haurebbe il popol ridotto al suo volere.

1547.
Vedi l'annotationi.

Furon nel seguente mese di Gennaio 1547. tenuti molte uolte consigli dal popolo, ne i quali sforzandosi gli officiali fauoriti del Vicere persuadere, che il popolo si separasse da i nobili, & che accettasse la inquisitione al modo di Spagna, perche l'hauessero ad accettar i nobili, promettẽdo di non si vsar contra esso popolo, & consentisse, che esso Vicere ne fosse giudice, & non altri; il popolo, auuedutosi dell'andar di questi officiali, priuò una mattina undeci di loro de gli officij, & fra gli altri lo eletto, & conseruator principale, & con strepito gli cacciò fuor del consiglio, & furon creati incontanente altri in luogo loro, facendo il principale eletto ouero conseruatore Gian da Sessa della famiglia di Pasquali eccellentissimo Medico, & huomo amato dal popolo, & auueduto molto ne i maneggi ciuili, risoluendo in esso consiglio il popolo, voler esser vnito sempre con i nobili in honore di Dio, seruigio dello Imperadore, & l'util publico della città, decretando che si mandasse esso nuouo eletto con Gian Antonio Cecere suo compagno à far intẽdere à nobili questa risolutione, i quali se ne rallegrarono oltre modo, et promisero di mai separarsi dal popolo ma sempre esser uniti seco.

Il Vicere, che si ritrouaua all hora in Puzzolo, hauuto auiso di questa risolutione, fingendo non esser stata mente sua mai di procurar con tanta instanza, che dal popolo si fosse accettata la inquisitione, se bene egli haurebbe hauuto caro pe'l ben publico, & per l'honor di Dio, che fosse intromessa in quella città, come rimedio buono, & salutifero per tenersi monda di heresia, mandò à farlo intendere al popolo per mezzo del Marchese di Vico, & Scipione di Somma honoratissimi signori, soggiungendo che, poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne piu: il che fu sommamente grato à tutti, & furon nel consiglio ordinati dodici huomini cioè dui per ciascuna piazza, che andassero à ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamente raccolti, & tornaron sodisfatti delle grate parole usate uerso il popolo, mostrando, che era contento di non far altro circa questa proposta: ma non passaron quattro giorni, che con marauiglia grande di ognuno, si intese, che il Regente della Vicaria essaminaua molti secretamente per intender chi fossero stati quei, che hauean contraditto di non uoler accettar l'inquisitione, del qual atto si turbaron le genti

Marchese di Vico. Scipione di Sõma.

L'annotationi.

perche

perche gia gli pareua che foſſer quietate quelle coſe, & fu riſoluto che ſi rimandaſſero di nuouo deputati al Vicere per queſto effetto. Ma auuenne in tanto che ſtando à ſedere nel ſeggio di Portanoua cinque giouanetti de i nobili della città, & ſcherzando inſieme, gli sbirri & ſergenti della Vicaria conduceuano vn pouero huomo prigione, ſtato gia ſeruidor di vn di loro, & i giouani piu per curioſità o burla che per altro fermandogli, gli interrogarono per qual cagione fu preſo colui, & riſpondendo gli eſſecutori, eſſer per debito, eſſi gli domandarono il mandato, eßendo prohibito l'eßequir perſona alcuna ſenza mandato, & dicendo eſſi non ui biſognar mandato, il prigione diſse, ſe non hauete contra di me mandato non potete condurmi, ma mi haureſte voi mai preſo per l inquiſitione? Et auuenne che mentre queſti giouani inſtauano che non hauendo mandato lo laſciaſsero, il prigione ſe ne fuggi, & à caſo paſsando all'hora per quel luogo vno de i regenti della Vicaria, fece per ciò pigliare queſti cinque giouanetti, niun de quali paßaua ſedici anni, & gli fece menar prigioni, il che eſsendo riferito al Vicere ſi come era huomo rigido nelle ſue eſsecutioni venuto una ſera al tardi da Puzzolo à Napoli fece quei cinque giouanetti cõdurre dalla prigione della Vicaria in caſtello, & ſerrate le porte ne fece da un ſuo Moro ſchiauo ſcannar tre di loro in eſsempio de gli altri, che non haueſsero da impedir la giuſtitia, acconſentendoui ſolo il conſiglio della guerra, ma diſsuadendolo & contraſtandolo il conſiglio regio della giuſtitia, delquale non ſi truouò auditore alcuno, che voleſse ſententiargli à morte, ſi per non gli parere il delitto degno di eſser punito con morte, come per eſser di età coſi tenera, che fu giuſtitia ueramente troppo ſeuera, maſſimamente, che dicono che l'uno de i tre non era interuenuto quando ſi liberò quel prigione, ma era quiui capitato dopo il fatto.

Il Reggẽte della Vicheria è un ſolo.

Tre nobili giouanetti Napoletani fatti morire dal Vicerè. *L'annotazioni.*

Spiacque queſto atto coſi ſeuero a tutta la città ſommamente, & maſſimamente perche coſi morti gli fece ſtraſcinare per un piede tutti tre nella piazza del caſtello fuor del ponte con un bando che niuno foße ſi ardito di toccargli, & dopo alquanto con ſimil modo gli fece ſtraſcinare dentro una capella all'incontro del Caſtello.

Ciò fatto, non ſenza ſuo pericolo, per eſser il popol molto commoſſo coſi per queſto atto come per conto della inquiſitione, ſendoſi inteſo, che ſi pigliaua informatione (come ſi è detto) contra chi hauea fatto cõtraſto in accettarla, ſi miſe à caualcar per la terra acompagnato da una compagnia d'archibuſieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentil'huomini, che di continouo lo corteggiauano. Il regimento

Il Vicerè cõ ſuo pericolo caualca per Napoli.

della città, che sempre in tutti i suoi progressi circa questo fatto hauea hauuta la mira a non mancar della debita summissione allo Imperadore, & auuertito, che per qualche atto non si venisse a commetter ribellione alcuna, ò far cosa, di che il Prencipe uedeße nella città segno ne di odio ne di riuolutione, veduto il disordine, che per il caualcar del Vicere con quella brauura per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popol l'arme in mano, mandò prima à supplicarlo, che per all'hora voleße sopra seder di caualcare, ma non uolendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo regimento mandò alcuni di essi officiali innanzi un gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo, che era in grosse schiere per le strade, che stese saldo, & non facesse motiuo alcuno contra il Vicere, ma che l'honorassero, & riuerissero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore, ma dicono, che fu cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno ne picciolo ne grande, che gli facesse, ò con la beretta ò co'l ginocchio alcun segno di riuerenza.

Le annotazioni.

Segno di grand'odio nel popolo di Nap. contr'al Vicere.

Il popolo di Nap. in arme.

Il giorno seguente poi che fu nel mese di Maggio fu dato all'arme nella città sonando la campana à martello, & si armò il popolo, percio che si era sparsa nuoua, che eran fuor del castello usciti trecento archibusieri Spagnuoli per pigliare alcuni particolari huomini della città, che il Vicere cercaua di fargli morire co'l medesimo horribile spettacolo con che hauea fatto ammazzar quei giouanetti, & che voleano hauer particolarmente in mano quei, che hauean contradetto al metter della inquisitione, benche la nuoua dell'uscita di Spagnuoli fosse riuscita falsa, con tutto ciò, il popolo trouandosi cosi armato, volse che per publico instrumento si celebrasse la vnione con i nobili, & ciò fatto, preso vn Crucifisso innanzi si mise a ir per la città gridando sempre vnione in seruigio di Dio, dello Imperadore, & della città, & in questo modo tutta la città insieme, nobili & plebei, poueri & ricchi mescolatamente armati, circuiuan la città.

L'annotazioni.

L'annotazioni.

Il giorno, che seguì poi, standosi pur su l'arme, si intese che il Vicere disegnaua di assaltare il popolo, & gastigarlo, che hauesse cosi a suõ di campana dato all'arme, che era manifesta specie di ribellione, & su l'hora di Nona si viddero vscir del castello da quaranta archibusieri Spagnuoli, i quali si fermarono in ordinanza sopra il ponte mentre per tutti i riuellini di esso castello si vedeua apparecchi d'artiglieria, & quel giorno tirando archibusiate uccisero vn giouane, che si era meßo con vn compagno à osseruare il progresso loro, mettendosi

innanzi

innanzi piu de gli altri, & trascorsero questi archibugieri nella piazza Vicina della Doana gridando ammazza ammazza, non cessando di tirar sempre il castello, & nella piazza, & sopra la città, onde il popolo hauendo prese l'arme corso all'incontro del castello con tanto empito, & poco stimando l'artiglierie tirò quiui trincee per conseruation della città, & tuttauia scaramucciando insieme, auuenne che una Vecchia Spagnuola gittò sopra le genti del popolo, che passauan sotto la sua finestra un mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a un cittadino, di che adirato ognuno, fu entrato in quella casa, & morta la uecchia con quante persone furon trouate dentro.

Scaramucce fra il popolo di Nap. e Spagnuoli.

Ma vedi l'annotazioni.

Si stette in continouo scaramucciare tre dì, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti, che vi eran entrate si trouauan tremila fanti, ne men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castello di santo Ermo, la torre di San Vincenzo, & le galee, nel porto. Con tutto ciò, la città stimolata dalla paura di non incorrere nella ribellione, & nell'ira per conseguente del suo prēcipe, piu attēdeua a difendersi che a far offensione, sopra di che usaua grandissimo riguardo, & si come Spagnuoli gridauano Spagna, & imperio, non meno il popolo gridaua all'incontro imperio, & Spagna, & per piu mostrar ossequio, & amore uerso l'Imperadore drizzò questo popolo una insegna rossa con l'arme dell'imperio sopra il campanil maggior di San Lorenzo.

Tra questo mezzo intromettendouisi genti, & persone amate dal Vicere fu fatta una sospension d'arme, nellaquale promise il Vicere di non far delle cose passate dimostratione alcuna uerso il popolo, & particolar persone, fin che non hauesse sopra di ciò auisato lo Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo, che pretendeua di non hauer in ciò fatto errore contra il suo principe, diceua uoler rimetter la cognitione della causa al proprio Imperadore, & fu risoluto che la città mandasse perciò suoi ambasciadori, & huomini deputati a dar la sua information del fatto à Cesare, et che il Vicere ui mādasse i suoi. La città elesse perciò il Prencipe di Salerno signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli in compagnia, & per agente Placido di Sangro gentilhuomo molto honorato del seggio di Nido, & il Vicere ui mandò il Marchese della ualle Spagnuolo, & castellano di castel nuouo. Con tutto che fosse fra lor triegua, si staua l'una parte, & l'altra su l'auiso non si fidando finche da Cesare non uenisse questa desiderata risolutione, & si tenean corpi di guardia con le lor sentinelle ne i lor forti, pratticando & conuersando

Triegua fra il Vicerè & il popolo.

L'annotazioni.

pero i soldati del Vicere co'l popolo, & il popolo con loro, & il Vicere o per non mostrar di voler innouare cosa alcuna, o pur come qualchuno vuole, per lasciar, che nel popolo nascesse qualche disordine, perche si commettesse del male, & specie di ribellione, haueua interlasciato il gouerno della giustitia cosi nel ciuile come nel criminale, hauendo fatto lasciare le carcere da i custodi con circa seicento prigioni, mostrando anco poco curarsi della Doana regia doue era infinita ricchezza di mercanti, onde fu percio fatto giudicio piu palesamente, che cio facesse, perche il popolo che hauea in man l'arme sacchigiasse la Doana, o vero liberasse i prigioni. Ma la città, che in tutte le sue attioni hauea per scopo di non far cosa che sapesse di ribellione (onde percio tenea auuocati a quali ricorreano per ogni cosa, che si fosse per fare) custodiua di & notte con buon corpo di guardia le carcere, & la Doana, & in oltre pregaua, & supplicaua per ambasciadori il Vicere à pigliar la cura della giustitia come prima, poi che essi erano nella medesima obedienza di prima del suo prencipe & sua, dallaquale protestaua di non voler mai leuarsi, & offerendo statichi per sicurezza de i suoi officiali, & capitani, che andassero ad amministrarla, & vedendo, che non ne volea pigliar cura, acciochè fossero i delinquenti puniti & la giustitia non fosse abbandonata, la città facea pigliarli, & carcerargli.

Il Vicerè interlascia il gouerno della giustizia.

Le annotationi.

Stando in questo eßer le cose, si intendeua di continouo che il Vicere metteua genti in castello, & gia haueua vn numero di presso cinque mila soldati, & che veniuan grosse bande di fanti da Firenze, onde la città entrata in sospetto di eßer colta improuisamente, determinò di assoldar cinque mila fanti, & furon in questo numero accettati fuorausciti, iquali entrando, molti fecero pace con i nemici loro, & molti fecero triegua per tutto il tempo che foße il bisogno di loro per la conseruation della republica, & fu cosa degna di ammiratione, che in tutto quel tempo stettero le inimicitie cosi sopite come se non vi fosse o fosse stato mai odio fra loro.

Napoli assolda cinque mila fanti.

L'annotationi.

Queste genti assoldate, il giorno della Madalena 22. di Luglio del medesimo anno si venne di nuouo fra i soldati dell'una parte, & l'altra all'arme, & con maggior furor, che prima (non si sapendo bene, chi fossero stati gli auttori,) & fu lo strepito, & il rumor tale, che era tutta la città in arme, & di nuouo si uenne à crudel contese di scaramuccie nelle quali le artiglierie del Vicere lauorauano gagliardamente, ma poco offesero i soldati, & popolo di Napoli, essendosi ridotti ne i lor forti, doue senza offendere, aspettauano di difendersi nell'esser

Tumulto grande in Napoli.

ser offesi. Et di qua auuenne, che in quindici giorni, che durò questo con tendere, ne iquali notte, & giorno quasi incessantemente si combatteua, non furon da questa artiglieria morti piu di tre huomini, & di archibugi feritine presso ottanta, doue all'incontro di quei del Vicere (percioche andauano à offendere) ne furon morti parecchi, & feritine piu di trecento.

Nelle rassegne di questo popolo, pigliata sola la giouentù, & cõputati i cinque mila huomini aßoldati, furõ trouati quattordeci mila huomini da fattione, fra quali erano ottomila seicento archibugieri.

Dopo i quindici di tornaron dalla corte Cesarea il Marchese della Valle, & Placido di Sangro aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la uolontà dello Imperadore, la qual si intese poi essere, che sua maestà ordinaua, & commandaua alla città, che doueße depor l'arme in poter del proprio Vicere, ilquale dopo haurebbe lor manifestato qual fosse la mente di Cesare intorno à questo fatto.

L'annotationi. Risposta venuta dall' Imperadore a Napoli.

Questa risposta data dallo Imperadore, se bene parue alla città dura douendo dar l'arme, senza intender altro, in poter del proprio nemico armato, tuttauia essendo amoreuole al suo Prencipe, & volendo mostrare, che le cose passate non eran state per la sua inobedienza, volle obedire, & allegramente, & senza replica alcuna, tutti andaron senza tardar punto à consegnar l arme al primo eletto, & conseruator della città, Gian da Seßa, ilquale si era sempre in quei tumulti portato in modo, che mostrando amare il ben publico della patria sua, nõ haueа mai mancato procurare l'honor dello Imperadore suo prencipe, & con ogni suo sforzo, co'l consiglio, con l'auttorità, che hauea, & con ricordi obuiare à tutto quelche hauesse potuto causar ribellione.

Il popolo di Napoli consegna l'arme in mã del Vicere.

Furon in casa di questo diputato dunque presentate l'arme dal popolo, perche egli poi l'hauesse in nome del publico consegnate al Vicere in castello, il che fece egli, & quantunque ve ne mancassero molte, il Vicere sodisfattosi di questa obedienza placato molto, non uolle esser rigoroso in farle consegnar tutte, se ben volle, che puntalmente se gli assignassero quaranta quattro pezzi d'artiglieria großa della città, iquali non furon mai in questi tumulti operati. Nel resto, desideroso veder quietate le cose, dissimulò come sauio, & il nasconder dell'arme, & molte cose, in che haurebbe potuto mostrar rigore.

Dopo desideroso ognuno intender qual fosse la volontà del suo Re, procuraua la città co'l Vicere, che la manifestaße, poi che era pronta ad esseguirla, ilquale tre giorni dopo, che fù il 12. d'Agosto, fece

cõuocar in castello i deputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, temendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopo alzato il ponte, diede a quei che lo viddero di fuore non picciol terrore, ma il Vicere benignamente raccoltigli, spiegò lor la volontà dell'Imperadore, che era, che perdonaua alla città l'hauer preso in man l'arme, poiche conosceua non esser auuenuto per malignità o ribellione, & che se Cesare Mormilo, il Prior di Barri, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città haurebbe hauuto da lei compimento di giustitia. I deputati allegri oltre modo di questa benigna risposta, si partirono per ir à notificarlo al popolo, con sommo contento.

L'annotazioni.

L'Imp. perdona alla città di Napoli l'hauer preso in man l'arme.

Il Vicere poche hore dopo publicò trentasei eccettuati dal perdono & gratia fatta dall'Imperadore, con nuoua marauiglia di ognuno, fra iquali nominò i tre sopranominati, il Prior di Barri, Gian da Sessa, & il Mormile, & nel consiglio collaterale fu decretato il medesimo dì, che fossero, & particolarmente Gian da Sessa preso, & morto, di che auisati, se ne fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni.

Dopo, percioche la eccettuatione de i detti trenta sei pareua non uenire dalla uolontà mera di Cesare, ma dal proprio Vicere, mitigandosi, ne fece gratia à 24. & de li à certo tempo poi, ne rimise altri quattro, & nell'anno 1553. fece gratia à tutti gli altri, concedendogli il repatriare, eccetto pero à quei di loro, che in questo tempo di essilio hauesser seruito il Re di Francia.

Cioè Febraio del med. anno 47. perche torna indietro.

Nel mese di Febraio stando ancora in Vlma lo Imperadore venne à lui Monsignor di Bura, per uoler pratticare di accordar il Lantgrauio con esso lui, ma non uolle Cesare ascoltarlo cosi seco sdegnato. Et si hebbe da lui auiso, che il Duca Mauritio era per far fatto d'arme co'l Duca di Sassonia.

Non tardò à giunger poi nuoua à Cesare, che essendosi rinforzato il campo del Duca di Sassonia, haueua egli non solo racquistato quel che da Mauritio in nome del Re di Romani gli era stato usurpato, ma hauea tolto al Re, & à lui in particolare molti luoghi del suo stato, & che egli non si conoscendo bastante da stargli al contrasto si era ritirato à dietro. Onde Cesare ui mandò con prestezza Pirro Colonna, & dietro lui buon soccorso di genti hauendo anco mandato il Marchese Alberto, che da un'altra banda cercasse di molestare il Ducato di Sassonia, non tardò molto à giungerli nuoua, che era stato Alberto preso con gran parte de i suoi essendogli stata fatta una imboscata da i Sassoni. Onde determinò lo Imperadore di andare ad espugnar quei Duca, & fatto rassegnar l'essercito, che si trouaua, lo spinse

Marchese Alberto.

verso

verso Norimbergh, restando egli con le podagre in Nerling, donde migliorato alquanto parti poi anco egli, & indi à poco si congiunse co'l Re Fernando suo fratello, co'l quale trattando delle cose di quella guerra, hebbero auiso, che i Boemi si eran confederati co'l Duca di Sassonia. Con tutto ciò essendosi messo l'esercito dello Imperadore, & del Re insieme, che fecero vn corpo di diece mila caualli, & diciotto mila fanti fra Spagnuoli, & Tedeschi si spinsero nel Ducato di Sassonia andando pigliando cioche trouauano senza molto contrasto, & peruenuto uicino al fiume Albi intesero, che era di la lo essercito del Duca, che era di diece mila fanti, & tre mila cinquecento caualli, con buona quantità di artiglieria, & che si ritiraua a una terra uicina, hauendo lasciate alcune bande de archibusieri alla riua del fiume perche trattenessero, contrastando al passo, i nemici. Dopo che quiui fu scaramucciato alquanto, & che i Sassoni si ritiraron uerso gli altri, messo il ponte, passaron i fanti, & i caualli dell'essercito Cesareo il fiume Albi. Et essendo poi innanzi la caualleria leggiera alle spalle de i Sassoni, seguendo anco il resto dell'essercito, furon giunti i Sassoni, & quiui con la caualleria Cesarea attaccarono marauiglioso contrasto. I Capitani Cesarei, finche spingendo tutto lo essercito marciaua con prestezza acciò non scampassero i nemici, mandaron altri caualli per trattener in scaramuccia. Era Mauritio capo di questa caualleria, che scaramucciando teneua a bada i nemici, & operò tanto, che giunto l'essercito nemico à una foresta stancho del lungo caminare uolle quiui far testa, & parendogli il luogo forte, piantò quiui molti pezzi di artiglieria. Ma giunta la caualleria dello Imperador tutta, il di 24. di Aprile fu attaccato il fatto d'arme, che cominciando questa caualleria, giunsero le battaglie di Tedeschi, & Spagnuoli, & uenuti alle mani con nemici, dopo lungo contrasto furon i Sassoni fracassati con mortalità grande, & fu preso il Duca Gian Federigo ferito alquanto scampando il Prencipe suo primogenito parimente ferito. Morirono in questa battaglia da cinquemila Sassoni fra caualli, & fanti, & presso trecento Cesariani. Fu il Duca presentato prigione dal Conte Hippolito da Porto nobile Vicètino à Cesare, à cui humiliandosi il Duca, & chiedendogli perdono del suo fallo, l'Imperadore se gli mostrò austero, dicendo che la sua pena sarebbe stata conforme al suo delitto.

L'Imp. s'unisce col fratello per ir contr'al Duca di Sassonia.

Di questa uittoria si fer luminarie tre dì cōtinoui in Napoli a'15. di Maggio.

Volse dopo l'Imperadore pigliar la nobil città di Vitemberga doue intese esser fuggito Martin Lutero, con i nuoui dottori heresiarchi, che non era de li molto distante, ma intendendo il forte sito di essa, pregato molto da i Prencipi, che hauea seco à perdonar la uita à quel

Duca,

L'Imperadore perdona al Duca di Sassonia.

Duca si piegò al fine egli, & furon conclusi capitoli, per i quali il Duca rinonciata, confessando la ribellione, all'officio, & dignità dell'elettorato dello Imperio, che douesse far dare in poter di Cesare la città di Vitemberga, & di Gothi, con le lor giurisditioni, & che à lui si perdonaua la vita, sendo in poter di Cesare di condonargli, ò priuarlo di tutti gli altri suoi beni restando prigione doue egli hauesse voluto, & che alla moglie, & figliuoli faceua gratia per loro, & suoi heredi, & successori del Lantgrauiato di Turinga con l'entrata di cinquantamila fiorini d'oro l'anno, & non ualendo tanto doueße supplire il Duca Mauritio, à cui daua quel ducato, & che essa Duchessa potesse portar tutti i suoi mobili, & per pagare i debiti del Duca Gian Federigo suo marito, il Duca Mauritio pagasse centomila fiorini d'oro, & che fosse lecito à Cesare di gittar per terra quando gli fosse piaciuto Gothi. Et uolle ultimamente, che fosse liberato il Marchese Alberto.

Mentre, che si concludeuano questi capitoli, & che si erano mostrati al Duca Gian Federigo prigione, & gli hauea accettati, si hebbe auiso, che le genti di Vitemberga uoleuano uscir di notte contro il campo Cesareo, onde si tenne nel campo buona guardia, & stette su l'auiso, & in battaglia per ueder di non solo ributtarle ma di entrar conseßo loro nella città, ilche si speraua di poter fare, ma non vsciron come si disse, perche i soldati, che eran dentro, che passauano tremila fanti, & trecento caualli, cominciarono à dire di non uoler vscir se non eran lor pagate le paghe, che auanzauano, dopo hauendo il Duca di Sassonia fatto intendere a Vitemberghesi, che non contrastassero, mandaron uia quel presidio pagato da Mauritio, che vi mise sue proprie genti.

La Duchessa di Sassonia gratificata dall'Imperadore.

Sibilla la dolente Duchessa moglie di Gian Federigo, andò a humiliarsi allo Imperadore; & pregarlo di molte cose, dalquale fu riceuuta, con sommo honore, & conceßale parte di quel che chiedeua, ma non le uolle concedere, che il Duca rimanesse preßo di lei, che lo uolea condur seco, ma ben specificò tutto quello che uolea, che rimanesse a figliuoli di lei, & del Duca, acciò non fosero del tutto diseredati, lasciandogli molte città, che hauea. Parlò questaDucheßa co'l marito consolandolo della sua afflittione, & dopo hebbe questo Duca licenza di entrar nella città à parlare a quei cittadini, & prouedersi per poter seguitar lo Imperadore, & fugli data la guardia di ducento archibugieri Spagnuoli. Sibilla partì con i figliuoli con molte lagrime al suo stato di Turingia. Et dopo l'hauer

Mauritio

Mauritio posto il presidio in quelle terre, che voleua, fu apparecchiata la partita di Cesare.

Erano di questo successo spauentatisi molto i Boemi, iquali hanean fatto lega con il Duca di Sassonia, commettendo ribellione contra il Re di Romani per hauergli uoluto imporre altro carico diuerso dalle lor leggi consuete, & temendo di ciò molto scrissero allo Imperadore rallegrandosi del successo delle sue vittorie, & narrandogli, che non erano in buona gratia del Re suo fratello, pregando sua maestà a voler raccomandarglili, ma lo Imperadore gli rispose in modo, che gli tassaua della inobedienza contra il Re, & diceua, che non era per mancare loro di ogni opera preßo di lui, quando gli vedesse fermi nella fede verso detto Re loro, & pe'l contrario non haurebbe potuto non aitar suo fratello a lor danni, quando fossero perseuerati in quelle lor ribellioni. della qual risposta presero sospetto, & paura i Boemi, & vedendo in un medesimo tempo, che il Re era per entrar in quel regno armato, & contra di lui poter poco, massimamente eßendo iui presente lo Imperadore deliberaron di rimandare a supplicar lo Imperador di nuouo, ilquale dando lor buone parole, determinò in un punto finir la guerra con il Lantgrauio, & perseguitarlo per istirpar quella mala semenza, perche parea, che tolto lui si uenia anco a tor la speranza di Boemi di star duri nella lor ribellione. Ma il Lantgrauio, che consideraua questo suo disegno, non si trouando piu, che trenta miglia lontano nelle terre del Duca Mauritio suo genero, mandò à domandar lui, & il Marchese Giouacchino di Brandeburg, perche lo riconciliaße con Cesare, colquale adoprandosi con tutto il loro sforzo per lui, non potero ottenerne altro, se non che douesse andare a presentarsi à lui, & confeßare la sua ribellione, domandandogli perdono, che nel resto gli haurebbe contentati, ma Philippo, che sentiua eßer anco con l'arme in mano contra di Cesare il Conte Alberto di Masfelto, & Tumbesirno seguaci del Duca di Sassonia suo colligato, che hauea dianzi rotto, & fracassato il Bransuicco, si sdegnò di questa risposta, ne ui uolle andare, ma auuenne poi che questi duo Capitani sbandarono le genti loro, onde il Lantgrauio non sapendo, che piu farsi, ne doue piu appoggiar la speranza di contrastare, ancora mandò a dire, che uoleua conferirsi da Cesare, & i duo mezzani facendo l'ambasciata lo trouò piu austero, che prima, per eßer diuenuto anco piu altiero, saputo, che hauean quei duo Capitani dismesse l'arme dellequali molto temeano, considerando che si fosser potuti unir con Boemi, ò con lui,

Boemi ribelli pregano l'Imp. che li raccomandi al Re Ferdinando.

lui, & mettere un'altra guerra in piedi. Con tutto ciò fu risoluto dal Lantgrauio di accettar tutte le conditioni, che volle lo Imperadore, promettendo di hauer a condursi alla sua presenza, & domandargli perdono, & fu capitulato prima in questo modo. che andaße a inginocchiarsi a Cesare, & chiedergli perdono promettendogli nell'auuenire obbedienza, & fedeltà, & dar a lui, se & tutti i suoi stati, & seruirlo nella guerra contra il Turco, & qualunque altra persona, & anco in tempo di pace, rinonciando à qualunque lega ò confederatione fatta in pregiudicio, & volontà della maestà sua, ne intromettersi in cosa alcuna, che potesse riuscire in danno del Re di Romani, ne accettar niuno nemico suo stato, anzi perseguitargli, & eßergli contra, & che non permetteße mai, che niuno del suo stato andasse alla guerra contra di lui ò del Re di Romani suo fratello, con punir chi vi andaße, confiscando i beni loro alla camera Imperiale. Che doueße gittare a terra tutte le sue fortezze da una impoi Ziueniamo, ò Casella, ad arbitrio dello Imperadore, con conditione, che i soldati, che in eßa tenesse giuraßero a Cesare dargli la fortezza quando la uolesse, ne poter senza sua espressa licenza fortificar altro luogo, che per le spese fatte doueße pagare a Cesare centocinquantamila fiorini, & dargli in mano tutta l'artiglieria, & altri instrumenti di guerra, che restituisse il Duca Henrico di Bransuicco, & altri, che tenesse della sua fattione, ò pur di quelli, che eran dependenti da Cesare senza taglia alcuna: che a eßo Duca, & allo amministratore della Prusia doueße restituir gli stati, che gli hauea vsurpati, con rifargli tutti i danni patiti, promettendo di mai piu molestargli in detti ne in fatti, ne anco molestar altri, facendo tutte queste cose confirmare a i maggiori figliuoli suoi, & a prencipali sudditi de i suoi stati, quali si obligassero con giuramento, che quando eßo Philippo faceße cosa alcuna contra l'Imperadore non osseruando la capitulatione presente, douesser essi prenderlo, & darglilo nelle mani. Et Cesare prometteua fargli mercè della vita, leuandogli il bando Imperiale, & rimettendogli la ribellione, con perdonargli tutti i delitti passati, & gli promise di lasciargli tanta artiglieria da campagna, che gli bastasse a guardar una fortezza per difendersi, & non per offender altri, liberandolo dalla carcere perpetua, & da ogni altro supplitio reale, & personale, che non fosse stato compreso in eßa capitulatione. per osseruatione dellequai cose si sottoscrissero promettendo per lui Giouacchino Marchese di Brandemburgo, Mauritio Duca di Sassonia, & Volfango Duca di Turiborgo.

Condizioni, con le quali dal l'Imperador. è perdonato à Lãgrauio

Il

Il giorno seguente poi comparse il Lantgrauio, ma non si presentò a Cesare fino al giorno dopo, & se gli inginocchiò innanzi domandandogli perdono con gran sommissione, & parole di grande humiltà. Cesare lo riceue in gratia sua dopo l'hauer per interprete rispostogli, ma volendo secondo l'vsanza di Lamagna dargli il Lantgrauio la mano, Cesare non la volle, dicendo che andasse dal Duca d'Alua, co'l qual cenando la sera dopo molto tripudio fu da lui ritenuto con suo gran spauento, & gran marauiglia de gli elettori, a quali fu detto, che ciò faceua Cesare, fin tanto che si fossero osseruate le cose promeße nella capitulatione, con che si quietarono tutti, & volle Mauritio, & Gio-uacchino andare a mettersi in tanto, che il Lantgrauio fosse liberato in poter della moglie, per hauer essi promessale la sua liberatione, ma non volle Philippo a cui piu giouaua, che essi stessero in corte a negociar per lui, che fuore, & vennero poi i prigioni, & furono a gli oppressi resi gli stati loro.

Lägrauio domanda perdono all' Imp. e uien ritenuto.

In questo modo con l'abbassamento di questi duo superbi Prencipi furon non solamente rimediati a i torti fatti con tanta tirannide, ma cominciò a mancar la sfacciatagine de i Luterani, molti de i quali giudicarono, che Iddio non approbaße la setta, & credenza loro, massimamente che tanto era in questi Prencipi la inclinatione à quella setta, che raccettauano qualunque bandito cattolico, perche si facesse Luterano, & piu faceuano amendui questi Prencipi con il parlar loro approbando la dottrina di Lutero, che quasi i predicatori Luterani, co'l domatizzar loro. Ma il pietoso, & giusto Dio diede loro il gastigo di vna tanta sceleragine.

In Genoua parimente in questo anno fu per auuenir gran disturbo alle cose dell'Imperadore, percioche Gian Luigi Flisco giouane di grande animo, & di marauiglioso ingegno essendo in quella città molto potente, & principale per auttorità, & ricchezza fra tutti di quella casa, fece un trattato di volere pigliar Genoua pe'l Re, & vccidere il Prencipe Doria, & pigliargli le galee, & dissero molti, che discorrono bene le cose del mondo, che fu da lui questo trattato meglio, & con maggior prudenza trattato, che nell'historie vecchie ò nuoue si faceße trattato ò congiura alcuna, che sapendo quanto sia necessario in simil cose il silentio, & che questa diligenza, che vsaua nel resto, non poteua esser destrutta con altro, che co'l riuelarsi, tenne la cosa tanto secreta, che si disse non hauerla pur reuelata a duo suoi fratelli, che eran seco nella essecutione, & stimasi anco che per questo medesimo dubbio non voleße dirne o far dir parola alcuna al Re, ma che disegnasse to-

Trattato del Cõte da Fiesco d'occupar Genoua.

sto

sto che haueße tratta à fin l'impresa farglilo sapere, perche lo soccorresse contra le forze di Cesare, che sapeua, che haurebbe hauute contra. Era questo giouane domestico molto del prencipe Doria à cui haueua egli sangue, & mostraua di amarlo molto, & quando lo uisitaua era da lui molto honorato: & disegnato questo trattato vsò industria di dire al Prencipe, che egli disegnaua di ire incorso per mare, dispiacendogli di star così otioso, & però disegnaua di armar fino a quattro galee, & lodando il suo parere il Prencipe, cominciò egli a far uenir molti soldati suoi seguaci, & molti altri armati delle sue castella uicine, a niuno di loro appalesando quel che uolesse far di loro, eccetto che al Prencipe, & Giannettin Doria, & gli altri intrinsechi del Prencipe, diceua questo suo pensiero di uolere andar incorso. Et pian piano uenne a far tanta massa di gente, parte appalesandone, & parte tenendo nascosa in casa acciò non fosse giudicata in tanto numero, che Giãnettino auuertì il Principe, dicendogli, che non gli piaceuano gli andamenti del Flisco, & che non era buõ segno radunar nella città si grã numero di gente, ma il vecchio, che amaua il Conte, & che era spesso seco, pareua che si burlasse di lui, dicendo che non poteua pensare, che in un giouane così allegro, & giouiale, & suo tanto domestico potesse capere inganno alcuno. La notte seguente senza metter indugio su la prima vigilia, armato il Conte con le sue genti prese la porta per laqual si ua al palagio del Prencipe di fuore, & quiui posto buon presidio, & altri luoghi occupati, corse con una gran squadra de i suoi piu forti huomini al porto, oue trouate le galee del Prencipe, senza molta guardia cominciò à pigliare vccidẽdo, & ferendo chi se gli opponeua.

Giãnettino auuerte il Principe Doria della massa delle genti del Fiesco.

In tanto essendosi leuato il rumore Giannettin Doria, che era fuore del palazzo del Prencipe anco egli a dormire, leuatosi & prese l'arme corse alla porta della città, doue quei, che erano alla custodia stando su l'auiso (che gia pensaron che ui capitaße) l'uccisero. Di che venuta la nuoua al Prencipe Doria, & sentendo ogni cosa in arme, & gridar libertà, & il nome de i Flischi, con gran prestezza montò in una fregatta, che sotto il palazzo, che rispondea al mar tenea sempre, & con essa si partì correndo la riuiera di Ponente. Erano in questo tempo dalle genti del Conte tutti i luoghi occupati, in modo, che se l'accidente non uenia della sua non considerata morte, Genoua era in poter del Re, & prese tutte le galee, che quiui haueano l'Imperadore, & il Doria. Ma fu il caso, che andando egli fra una galea, & l'altra armato con la spada, & la rotella nelle mani, facendo render le galee, & scacciandone quei, che ui erano, ponendoui i suoi, volle la sorte, & felicità

Morte di Giannettin Doria.

L'annotazioni.

Il Principe Doria fugge dal suo palazzo.

felicità di Cesare, che posto piede sopra un ponte di una tauola da una galea, & l'altra, si come era graue, ne hauea dall'altra punta la tauola il contrapeso, vẽne à traboccare, et egli cadde in mare, oue morì pe'l peso dell'arme, & per esser sotto le galee, & percioche era forte oscuro, non fu veduto quasi da niuno cosi cadere, & quei che lo uiddero non pensaron che fosse egli, che haurebbon i suoi forse cercato di aitarlo. Venuto poi il giorno, & essendo la città in arme, saputasi la cosa, si come era questo giouane amato, pochi si mossero contra di lui per opporsi a suoi disegni, massimamente saputasi la morte di Giannettino, ancora che la città cosi solleuata gridasse chi gatto, et chi libertà. Ma finalmente non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Flisco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non haueano il popol contra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli à vscir fuore della città, il che fecero essi, essendo il Conte Girolamo l'un de i suoi fratelli entrato in Montoglio castello molto forte de i Flischi in quelle montagne. Et in questo modo fu questa impresa rouinata, & posta per il mal successo di essa in rouina questa cosi nobil casa de i Flischi, percioche instante il Doria, & commettendolo lo Imperadodore, furono i fratelli perseguitati, fu preso il Conte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Don Ferrante Gonzaga, che gli fece troncar la testa, & furon tutti i beni lor confiscati.

Il Conte da Fiesco cade in mare, e si affoga.

Conte Girolamo Fiesco decapitato.

Fu imputato presso lo Imperadore da alcuni il Duca Pier Luigi Farnese di hauer fomentata questa riuolution del Flisco, & se ne sdegnò grandemente seco. Quasi in questi tempi, hauendo Giulio Cibo giouane di grande animo, & cognato di esso Gian Luigi Flisco ordinato un trattato nella medesima città, essendo scoperto, fu preso, & condotto in Milano, gli fu per ordine dello Imperadore troncata la testa.

Giulio Cibo preso e decapitato.

L'Imperadore uittorioso in Lamagna propose di uenirsene nella Sueuia, & quiui ridurre in soggettione molte città libere, che perseuerauano anco nella ribellione, & mouendosi con tutta l'artiglieria, che hauea tolta à nemici in numero di 442. de quali 15. ne hauea tolti al Duca Gianfederigo quãdo fu rotto, & sei, che gli ne tolse in un castello vicino, 220. gli ne tolse dalla fortezza di Gotta, & di Vitimberga, et 200. ne tolse à Philippo Lãtgrauio, con laquale menãdo prigioni questi duo Prencipi passaua con gli squadroni delle sue genti come Imperador triomphante. Questa artiglieria poi mandò parte in Spagna, parte in Milano, & parte nel regno di Napoli.

Hebbe l'essercito di Cesare con suo gran disturbo in questo viaggio gran trauaglio, che fu piu volte nella retroguardia assaltato

con animo di rub barlo, ma nella Turingia ne i confini della selua Hercinia, fu molto trauagliato da squadroni di genti armate con le quali si fecero molte baruffe, ma furono al fin ributtati i Toringi dentro la selua.

Il Re di Romani in tanto, che pensaua de intrar nella Boemia sicuro, giudicando che per lo spauento di hauer i Boemi veduti presi il Duca di Sassonia lor confederato, & il Lantgrauio, & fatto lo Imperadore suo fratello si potente, si fossero humiliati a domandar perdono della ribellione, & riceuerlo, gli trouò molto duri, cosi per la partita dello Imperadore, come per hauer il Re seco poca gente, non essendo di piu che duo mila caualli, et tre mila pedoni, & trouato, che quei di Praga si metteuano in arme, tardò alquanto l'andar suo, & scrisse per soccorso à Cesare, ilquale gli mandò il Marchese di Marignano co'l suo colonnello di quattro mila Tedeschi, hauendogli poco innanzi mandato Agosto fratello di Mauritio con cinquecento caualli, & duo mila fanti. Et questo soccorso arriuò à tẽpo al Re, che era in gran trauaglio & circondato da nemici, & tanto fece, che hauendo occupato il castel lo di Praga pose in tanto spauento quei, che gli contrastauano, che à poco à poco poi (benche non senza fatica, & gran disturbi) si humiliaron à lui i Boemi, chiedendogli perdono, & cosi rimase potente Re, & temuto da chi l'odiauano.

Il Re de' Romani riceuuto da Boemi.

Per questa uittoria del Re contra i Boemi, & per le due uittorie di Cesare, cominciarono à star anco sopra di loro, le città libere di Sassonia, & altri luoghi remoti, perche cominciarono a pensare, che homai si riuoltasse l'ira dello Imperador sopra di loro: per la qual cosa Hamborga fu la prima, che mandò a chiedere perdono a Cesare in Norimberga, offerendo pagare per la ribellione commessa cento mila scudi. Et dopo che fu l'Imperadore giunto in Augusta, vennero alla sua obedienza Lubecco, Brema, & Bransuicco, con molte altre terre, dubitando che nella prossima dieta non si risolueße la guerra contra di loro persuasi molto a farlo dal Re di Danemarca, & pagaron per detta riconciliatione a Cesare ducento mila scudi, allequali città furon non dimeno dati capitoli da osseruare nello auenire per restar sempre obedienti allo imperio. I Duchi di Lucemborgo desiderando anco essi riconciliarsi con l'Imperadore gli mandarono ambasciadori, iquali furon ributtati da lui per hauer parlato troppo arrogantemente, ne Cesar gli uolle riceuer, ancora che ne facesse instantia il Re di Danemarcha per loro, anzi brauò, che gli haurebbe fatti pentire.

Molte città libere si riconciliano con l'Imp.

I Duchi di Lucemborgo ributtati da Cesare.

Quiui comparsero da Cesare i sudditi del Duca di Vertimberg facendo

cendo querela grande de i mali portamenti, che gli facea quel Duca, onde lo fece citare ne comparendo poi al mese di Gennaio dell'anno seguente 1548. Cesare ordinò, che la caualleria andasse à suoi danni, la quale riuocò poi hauendo quel Duca mandato a iscusarsi esser proceduto il tardare per la infermita sua.

1548.

In questa città d'Augusta i soldati del Madrucci dolendosi non gli esser state osseruate le lor promesse circa le paghe si ammotinarono, & andarono ad aßediar l'Imperadore fino nel suo palazzo, ma ceßato il rumore, hauendo l'Imperador pagatogli i loro auanzi fece appicar i capi di quei, che gli hauean fatto quello insulto.

L'imp. è assediato da' suoi Tedeschi ammutinati.

Mauritio ancora che hauesse riceuuto per priuilegio la dignità, & officio dell'elettorato di Gian Federigo, priegò nondimeno Cesare à confermarglilo con le debite cerimonie, il che fece egli, & furon le solennità sontuose, & con molta pompa, & dicono, che quando era Mauritio condotto con tanto fausto, il Duca Gian Federigo con forte animo si affacciò alla finestra & volle veder quella pompa dicendo à chi gli era presente, che volesse Dio lasciarglilo goder lungo tempo, & fu in vero lodato questo prencipe di somma costanza in queste sue tribulationi, che in tutte stette saldo non mostrando nel suo sembiante segno di perturbatione o gran dolore.

Costãzia e magnanimità del Duca di Sassonia.

Essendo l'anno innanzi, come si disse, stato inuestito dal Papa Duca di Parma, & di Piacenza Pier Luigi Farnese Duca di Castro stando si fermo in Piacenza si era fatto molto odioso all'Imperadore così per l'aiuto, & fauore manifesto, che diede à Pietro Strozzi nel suo passare, come anco perche gli pareua, che in tutto il proceder suo foße fauoreuole à Francesi, oltra che teneua per fermo (così auisato da suoi ministri) che egli hauesse dato spalle, fauore, & consiglio al Conte di Flisco nel trattato di occupar Genoua per Francesi come si disse. Era anco succeßo dopo, che entrato in Piacenza hauendo rimosso i magistrati, & fatte alcune nuoue leggi, si era fatto molesto non già al popolo ma à molti nobili della città, à quali senza riguardo alcuno comandaua seueramente, & hauea fra gli altri fatto uno editto, che sotto grandissima pena ciascuno, che stantiaua fuori per le castella douesse ir ad habitar dentro ciò facendo o per nobilitar le città o per che con la multiplicatione delle genti piu venissero à fruttar le gabelle. Et percioche eran molti nobili, conti, signori, & gentilhuomini honorati in quella città, che hauean sempre godutasi questa libertà dello star fuore, essendo

Pier luigi Farnese in odio à Cesare.

per questo editto forzati, & disamandolo, per non hauer piu nella città quei primi luoghi, che haueano non hauendo quiui prencipe, ma solo il Papa in Roma, aggiuntoui gli altri odij, fecero molti nobili una congiura contra di lui, fra quali fu il Conte Agostino Landi, Giouanni Anguscioli, Luigi confalonieri, & alcuni altri che hauean secretamente trattato di ricorrere à Cesare ò suoi ministri dopo, che hauessero vcciso il Duca. Ilquale, dicono che hauea gia presentito un non so che di questa congiura, ma o fosse per poco stimare, o pur per fuggir la spesa (benche haueße mandato il Conte Bartolomeo di Villa chiara à far genti) il dì 10. del mese di Decembre, del 1547. fu da i congiurati aßalito su l'hora del desinare, iquali con pochi scoperti, sapendo che in quel hora non restaua quasi persona ne in sala ne in camera co'l Duca, entraron dentro la camera, & trouatolo con duo soli, l'uccisero, & si come era morto l'appicaron con un piede alla fenestra della cittadella, che risponde alla piazza, lasciandolo per spettacolo al popolo tutto quel giorno, & dopo lo lasciaron cader nella fossa, hauendo gli interfettori con i sequaci gridato al popolo Imperio, & libertà, & chiamato dentro la città Don Ferrante Gonzaga gouernador di Milano, che si truouaua in quel tempo in Cremona, col quale hauean, come molti u gliano, concertato il negocio, con saputa dello Imperadore, fu la città presa, & corsa per Cesare senza muouersi il popolo à persona alcuna.

Morte di Pierluigi Farnese.

Sentì nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò dando à lui colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, ma molto l'affligea la confusione di hauer à uedersi innanzi à quei Cardinali, che lo hauean dissuaso à non uoler alienare i beni della Chiesa, che oltre lo scandalo, & il peccato, haurebbe Dio permesso, che il Duca hauesse poco goduto quel Ducato, & dicono che oltre il Cardinal di Napoli hoggi Papa, Ridolpho Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, & l'util di santa Chiesa gli disse particolarmente, che Dio hauesse, che egli foße stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestiua il figliuolo, si come si toglieuano alla Chiesa, non l'haurebbe godute ne la Chiesa ne il Duca.

Auerti.

Stando l'Imperadore, come si è detto in Augusta, Ottone Trusci Cardinale di Augusta huomo catolico, & zelatore della uera religione cominciò cō dolcezza à ragionar à quel popolo, & à principali, che ponessero mente al gastigo, che hauea Dio per mezzo dello Imperadore dato a i fautori di quella falsa setta, & che douessero considerar come

me il peccato della heresia, in che erano entrati molti popoli, gli haueua indotti à cercar sotto specie di religione la libertà ne i precetti spirituali, & poi pian piano à uoler la libertà del uiuer temporale, talmẽte che alloro pareua lecito cioche uoleuano, & che l'ira di Dio era uenuta sopra di loro, pero che auuertisse con l'essempio de gli altri essaminar il fatto loro, ne uoler star fermo circa le cose della fede, & religion Christiana nel domatizzar nuouo di huomini carnali, & arrabbiati, ma caminar per le semite de i padri Orthodossi secondo la determination della Chiesa santa vniuersale. & parendogli di hauerne disposti molti cominciò ad aprir qualche Chiesa principale, & indi à poco (ben che contradicessero gli huomini del magistrato) cominciò à farui officiare da sacerdoti, & uenendo à mutarsi quel magistrato, che era tutto di Luterani, & formato l'altro di catolici cominciarono ad addolcirsi gli animi delle genti in accettar le buone spirationi di Dio, ma non si contentando tutti di questa mutatione, si come non hauean tutti accettata la gratia di Dio, molti popolari se n'andauan lamentando: onde uolendoui por rimedio l'Imperadore, & dar insieme con questo rimedio anco in qualche modo alla corruttela di tutta Lamagna, fece alli 15. del mese d'Agosto di questo anno 1548. publicare quelle institutioni, che hauea gia preposte, che si douessero osseruare dalle genti, fin tanto che questa controuersia delle cose della religione fosse terminata per concilio, laqual prouigione fu chiamata INTERIM, *cioè uno intermezzo, & un fin tanto che fosse celebrato il concilio, nelqual decreto si conteneuano in vndeci articoli generali tutto quel che si douea credere, & osseruare, che furono i seguenti. Della condition del huomo innanzi, & dopo il primo peccato, della redentione, della giustificatione, dell'opere, della fiducia circa la remission de i peccati, dell'auttorità della Chiesa, & suoi ministri, de i sette sacramenti, & della messa, dell'inuocar de i Santi, de i suffragi de morti, della communione, & cerimonie.*

Vedi l'annotazioni.

Publicazione dello INTERIM fatta dall'Imp.

Questo Interim fu bene accettato da gli elettori dell'Imperio, ma con mala sodisfattione della maggior parte de i popoli, che desiderauano di uiuere in tanto nella libertà loro, facendoui resistenza cosi quei che non eran anco domati, come quei che si eran gia dati in poter dell'Imperador, & uennero quei che eran gia debellati à tanto, che ricusauan di pagar piu i danari, & osseruar quel che hauean promesso allo Imperadore, ilche conuenne per all'hora dissimulare à Cesare.

Si acquistò cõ questa publicatione dell'Interim, l'Imperadore anco

Dogliéza del Papa, e de' Prelati in voler far osseruar l' INTERIM.

odio presso il Papa & i prelati catolici, che biasmauano, & si doleano, che egli Prencipe temporale hauesse voluto disporre, & far determinatione in cose della fede, che aspettaua al Pontifice, & al sacro concilio, che era in quel tempo ritirato in Bologna, senza hauerne pur fatto motto al Papa.

Dopo se ne uenne l' Imperadore à Spira per accostarsi à Costanza laquale era sola in quel contorno stata salda nella sua superbia della ribellione senza punto temer il bando imperiale, con animo di cercar di opprimerla, hauendo presentito, che ella per tema desideraua di vnirsi sotto la protettion de gli Suizzeri temendo Cesare, che se ciò auuenisse fosse toltagli la speranza di piu ribauerla sotto l' Imperio della casa d' Austria come era stata prima, oue essendo ito, fu tentata di pigliar Costanza con l' aiuto di alcuni di dentro, ma scoperta la cosa conuenne à Spagnuoli che ui eran iti ritirarsi à dietro, ma non passaron poi molti giorni che tentandosi cō piu prudenza l' Imperador l' hebbe poi nelle mani. In Spira ridusse in quanto pote le cose della religione in buon essere, perche conoscendo il male prouenir da i predicatori volendo mostrar quanto abborrisse quella setta gli fece pigliare, & menar tutti legati in processione per la città.

Costanza città ī balia dell' Imp.

Ma Suizzeri si sdegnaron molto con l' Imperadore perche hauea cosi tentata con l' arme Costanza con che hauea rotti i capitoli della lega, che essi hauean con la casa d' Austria per i quali non si potea appressar essercito alcuno à 20. miglia à confini loro.

Il Papa era anco sdegnato oltre molto con Cesare per la morte del figliuolo se ben nel secreto lo dissimulaua, & il Re di Francia Henrico non potendo anco egli patire, che hauesse l' Imperadore cosi scopertamente presa Piacenza & tentata Parma, veduta la uittoria di Lamagna, tramaua di far lega co'l Papa & con gli Suizzeri, & hauēdo il Re ben prouiste le frontiere di Piccardia, se ne uēne nel Piemōte cosi per munir ben quei luoghi, come anco per poter quiui cōcluder la lega hauēdo riueduti nel camino tutti i luoghi importanti di Borgogna, mādò Pietro Strozzi & cō esso, et dopo molti valorosi Capitani cosi Frācesi come Italiani in Scotia, p la guerra che hauea cō Inglesi nellequale queste gēti & per mare et per quelle terre maritime d' Inghilterra, fecero grā dāni à Inglesi, et furō fatte fra loro segnalate scaramuccie.

Piero Strozzi mandato in Iscotia con molti Capitani dal Re di Francia.

Stando il Re in Turino hebbe chiaro auiso del tumulto, che haueā suscitato alcuni seditiosi huomini nel paese di Guienna & particolarmente in Putiers et Burdeos per conto della gabella del sale, che hauea il Re imposta di nuouo con che ueniua ad accrescersi cinquecentomila

franchi di entrata l'anno, con quali disegnaua di pagare i debiti, che haueua con mercanti in Lione à sedici per cento d'interesse, ma dopo qualche trauaglio fu il romor quietato da Memoransi gran contestabile di Francia, ilquale hauea il Re chiamato alla corte dall'essilio, che gli hauea dato il Re Francesco suo padre, che essendo ito à quella espeditione con duomila caualli & ottomila fanti per frenar l'audacia di quelle genti, ripose ogni cosa in sicuro hauendo fatti morire alcuni capi di quel tumulto popolare.

Romori mossisi, e quietati dal Re nella Guienna.

Sentendo l'Imperadore i maneggi che andauano in uolta di questa lega contra di lui mandò il Conte di Bura in Inghilterra per cõfermar con quel Re l'antica confederatione, che hauea co'l padre, & scrisse al Re di Francia, che non doueße marauigliarsi della andata del Conte di Bura in Inghilterra, ne meno, che egli con le sue genti si fosse auuicinato in quelle parti, perche tutto nasceua per cagione di suoi particolari interessi, & che intendeua de perseuerar nella pace, che hauea fatta co'l Re suo padre, & esser cõ lui vnito in buona fratellãza. Mostrò il Re Arrigo contentezza grande di vdir questo, con tutto ciò nõ si fidò, anzi venne in maggior sospetto, & per questa cagione affrettò molto il rinouar la lega, che il Re suo padre hauea fatta con Suizzeri, la qual si conchiuse con questi capitoli principali.

Che foße la confederatione per conseruatione de gli loro stati comuni di quà & di là dall'Alpe, & che occorrendo al Re di far acquisto di qualche paese, essi fossero obligati à porgergli aiuto per difenderglilo, & che uolendo racquistar Bologna di Piccardia foßero tenuti di dargli soccorso, & che essi non potessero fauorire alcuno che possedesse stato ueruno, che foße già stato poßeduto da i Re di Francia. Che essendo il Re molestato in conto alcuno, potesse nel paese loro assoldar quel numero di fanti, che allui paresse, pur che non fossero meno di seimila, ne piu di sedecimila & che i Capitani, che ne cauasse fosser à sua elettione. Che questi tali condotti al suo stipendio non potesero eser reuocati da i magistrati loro durante la guerra, eccetto se i Suizzeri non fosero molestati nel stato loro: Nelqual caso, ritornando, douesero poi rimandarsegli, finita la guerra. Che il Re non potese separar queste genti Suizzere in tempo di guerra, ma tenerle tutte vnite insieme in un corpo, ma si bene in tempo di pace, & che in conto alcuno non gli facese il Re entrar in mare: che fose il Re tenuto a dargli nell'entrar le genti a seruirlo, tre paghe inanzi tratto, dando fiorini quattro, & mezzo di Reno per ordinaria paga à ciascuno, facendo mesi giusti che riescano à dodici mesi l'anno, & che la paga do-

Capitoli della lega tra il Re di Frãcia, e Suizzeri.

uesse cominciare dal dì che essi partissero da casa. Et auuenēdo dall'altra bāda ò se fosse mossa guerra à gli Suizzeri, fosse il Re tenuto di mādargli in soccorso à sue spese, ducento huomini d'arme, dodici pezzi d'artiglieria, cioè sei grossi, et sei mezzani con la sua necessaria munitione. Et di piu dar loro per ogni quartiero in Lione duomila scudi d'oro cosi in tēpo di pace come in tēpo di guerra, & che quando essi Suizzeri in cābio di esse ducēto lancie uolessero piu presto ogni quarto d'anno duemila scudi, fosse in arbitrio loro. Et che se essi nō potessero hauer sale ò altra vettouaglia di altroue la potessero cauar per suoi danari della Frācia senza in ciò accrescersegli gabella. Et che il Re hauesse à dar ogn'anno (cōputato quel che prima gli daua il Re Frācesco suo padre) tremila franchi ogni anno à ciascun cantone nel giorno della purificatione in Lione. Furon anco alcuni capitoli meno importanti, & nella lega fu dal canto del Re riseruato il luogo di entrarui al Papa, al Sacro Imperio, al Re di Portugallo, quel di Scotia, & di Danemarche, al Re di Polonia, al Duca di Ferrara, & di Lorena: dal canto de gli Suizzeri fu riseruato il luogo al Papa, allo Imperio, alla casa d'Austria, al Duca di Firenze, & casa di Medici: & quando l'una o l'altra parte hauesse uoluto muouer guerra ad alcuno de i riserbati dell'una ò l'altra parte ò tutti due, douesse l'altra parte soccorrerla, non obstante la riserbatione con quel modo, & forma, che si è detto di sopra.

Cesare vdita questa lega, non restandone molto sodisfatto, perche hauea risoluto di dar addosso ad alcune terre, che dopo lo INTERIM *pareua essersi ammotinate di nuouo, pensò di differir questa impresa, non restando però in tanto cercar con diuerse uie veder di domesticarse, & per opra di Mauritio nella Sassonia, & di Giouacchino de Brandeborgo in altri luoghi cominciaron molti popoli indotti da dolce persuasione à lasciar la fierezza loro, & accettare le constitutioni dello* INTERIM *con somma contentezza dello Imperadore, ilquale determinò per ciò di far uenir di Spagna il Re Philippo suo figliuolo, perche fosse conosciuto da tutta la Fiandra, & paesi che hauea da gouernar dopo la sua morte: & perciochè dubitaua che i Prencipi di Spagna non si sarebbon contentati di hauer in quel regno un gouernadore, & Vicere per lui, che non fosse di sangue reale, determinò di mandar in suo luogo Massimiliano d'Austria nipote suo, alquale diede per moglie con dispensa del Papa Maria sua prima figliuola.*

Con l'occasione di q̄sto matrimonio donò Napoli all'Imperad. centocinquāta migliaia di ducati.

Fu adunque mandato Massimiliano in Spagna accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Mesfelto, dal Duca di Bransoicco, & da molti altri nobili caualllieri Tedeschi, & giunto in Italia peruenne

uenne

uenne à Genoua il 20. di Luglio, 1548. & quiui alli 25. si imbarcò su le galee di Spagna che l'aspettauano, essendo stato dianzi riceuuto in Mantoua, & per tutto il Milanese, & in Milano con sommo honore, perche con l'affabilità sua, & dolci modi si hauea recati beniuoli, & affettionati chi lo praticauano, & mirauano.

Giunto in Spagna fu dal Re suo cugino, & cognato, & da i prencipi di Spagna gratamente raccolto, & dopo l'hauere celebrate le nozze della sorella il Re, in Vagliadolid, lasciato il gouerno in mano di Massimiliano, passò in Genoua nel mese di Nouembre con cinquantanoue galee, oue dopo l'esser con gran pompa, & apparato riceuuto, & festeggiato, se n'andò in Milano, & quiui non fu festa, & allegrezza, che gli potesse far quel popolo, che non gli facesse, & fu la sua giunta in tempo, che si facean quiui solenni nozze nello sponsalitio di Fabritio Colonna, & di Donna Hippolita figliuola di Don Ferrante Gonzaga gouernador di Milano. Quindi per la strada di Cremona, se n'andò dritto à Mantoua, & passò in Lamagna, partendosi d'Italia il dì 8. di Gennaio 1549. doue fu con gran festa riceuuto da tutti i suoi vasalli, & fatti per la uenuta sua molti bagordi, & solenni allegrezze nella città di Bruselle doue lo aspettaua l'Imperador suo padre.

L'annotazioni.

Il Re Filippo si parte di Spagna per uenir in Italia.

1549.

Fu in questo anno sposata à Monsignor di Vandomo Giouanna Alibretta figliuola del Re di Nauarra, & unica herede della parte posseduta di quel regno, quella che fu promessa gia in matrimonio al Duca di Cleues. Et in san Germano nacque il secondo figliuolo del Re, Duca d'Orliens.

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

Nel 4. libro à car. 112.

PReparandosi l'impresa d'Algieri, il Vicerè Don Piètro di Toledo si partì del mese d'Agosto con le galee di Napoli comandate da D. Garzia suo figliuolo, essendosi alcuni giorni innanzi partite molte naui cariche di fanteria Italiana per la predetta impresa; e peruenuto à Liuorno porto di Toscana, dì là, sbarcato, sen'andò per terra à Lucca à visitar lo'mperadore. Di poi partendosi l'Imperador da Lucca, Don Pietro in compagnia del Duca Cosimo suo genero se n'andò à Fiorenza à veder la figliuola, e i nipoti figliuoli di essa, con la quale trattenendosi alcuni dì con molta allegrezza, se ne ritornò in Regno per la via d'Abbruzzi, oue diligentemente riuidde e munì tutt'i luoghi necessari di marina. Ma l'Imperadore s'imbarcò alla spezie, donde a'ventotto di Settembre, hauendo prima fatto partir le naui, si pose con poco buon tempo in viaggio, hauendo seco trentacinque galee tra del Prencipe Doria, e di Napoli.

114.

Alla fama del grande apparecchio d'armata, che s'intendeua fare il Granturco l'anno M. D. XXXXI. adunatos'il parlamento solito in Napoli del mese di Luglio si fece un donatiuo all'Imperadore di ottocentomila ducati da poter mantenere il Regno ben guernito di genti, che lo difendeßero da ogni insulto de'nimici.

116.b

In tempo, che'l Capitan Polino andaua in Costantinopoli per sollecitar l'armata Turchesca à passare in aiuto di Francia, Don Pietro di Toledo per auuisi del Duca di Fiorenza scoprì vn trattato cosi fatto. Era in Venezia vn certo maestro Iacopo Medico da Monopoli, il quale essendo bandito di Regno, si conuenne con l'Ambasciador Franzese, e con Piero Strozzi dimoranti anch'eglino in Venezia, di far'opera con alcuni suoi parenti ed amici, ch'erano in Monopoli, che alla uenuta dell'armata Turchesca, la quale s'aspettaua di Leuante, quel la città si desse à Franzesi, doue à tale effetto haueuon mandati in abito di mercatanti due lor confidenti. Costoro, doppo hauer fatto in Monopoli co'parenti del Medico quanto haueuano à fare, sene passarono à Reggio, dou'era giunto il Polino, il quale rimandato vn di lor due à

Vene-

Venezia, ne menò l'altro seco in Costantinopoli. Ma scouertosi, com'è detto, il trattato, fe tanto il Vicerè, c'hebbe nelle mani il Medico, il quale per tal negozio s'era arrischiato à venire fin presso à Monopoli, ed à lui, ed à gli altri, che vi haueuon dato orecchio fe dare il conueniente castigo. Vedi l'Istoria dell'Adriani Fiorentino.

Giunse il Re di Tunisi à Napoli a' 3. di Giugno 1543. la venuta del quale presentita dal Vicerè, gli mandò innanzi ad accompagnarlo per più di due miglia la maggior parte della nobiltà Napoletana, è de gli officiali regi, ed egli poi col rimanente gli uscì incontra insino à Sangiuliano fuor della porta Capuana, oue incontratolo, doppo i debiti saluti si gli pose à man sinistra, se bene vn passo piu indietro per modestia. Era questo Re d'aspetto venerando, alquanto grasso, di color bruno, gli occhi haueua neri e grandi, e nera benche corta la barba: haueua in dosso quel dì una bella giubba di domasco azurro, un bianchissimo turbante in testa con un gioiello di gran ualore, gli stiualetti in gāba alla Moresca uaga, e riccamente lauorati, e gli sproni a' piè d'oro massicci, e così era tutta la guardia della sua scimitarra; e ueniua sun un leggiadrissimo cauallo barbaro, che chiaman ginetto, guernito alla Moresca, non senza molte perle. Ma fu ben notata da molti la grauità piu tosto barbara, che reale, ch'egli usò non pur entrando, ma caminando per entro Napoli, poiche nè all'ornamento della porta Capuana, nè alla moltitudine del popolo, nè alla magnificenza de gli eddifici, nè alla pompa e bellezza di tante gentildonne, e Signore, ch'erano alle finestre si curò mai d'alzare gli occhi; come che alla facciata della chiesa di S. Paolo, reliquie dell'antico tempio di Castore, e Polluce, non si potesse tanto contenere, ch'egli non la guardasse buona pezza à fiso, e parue ch'ei leggesse quei caratteri Greci, che ui sono scolpiti. E perche la stanza destinatagli era la casa di Pizzofalcone, al passar ch'ei fe dinanzi al Castelnuouo, così da quello, come dalle naui, e galee, ch'erano in porto, e dal castel di Santermo fu salutato, ed honorato con molti tiri d'artiglieria. Stette parecchi giorni à Pizzofalcone, doppo i quali uenutosene dentro Napoli alloggiò nella casa di Ascanio Colonna presso al Seggio di Porto. Ora come fu il tempo di tornarsene à Tunisi hebbe facultà dal Vicerè di poter soldare insino à tre mila fanti Italiani, de' quali fu dichiarato Colonnello Giambattista Loffredo de' nobili di Capuana figliuolo già del Reggente Sigismondo, e ui andarono tutt'i soldati, e compagnoni di Napoli: ma de' Capitani più nominati si furono Gianiacopo Macedonio, Carlo del Tocco, Lorenzo Monforte (eran questi tre nobili) Pierantonio Grandillo, Colatoma-

122.b

so

ſo Coſſa della Selleria, e Giouanni Euangeliſta. Con le quali genti il Re Moro ſopr'alquante naui ſe ne paſsò in Barbaria.

124.b *Il Loffredo, per moſtrarſi animoſo e brauo, conſigliò ſempre l'andare innanzi verſo Tuniſi, à che contradiceuano i Capitani, e fra gli altri Colatomaſo hebbe à dirgli, che ſi doueua molto ben far conto de gli auuertimenti del Touara, al qual'era da preſtar più fede, che a' Mori perfidi, e traditori, ed in coſa di tanto momento non muouerſi così allo ſcauezzone, ſenza prima hauerſi auuiſo per fidate ſpie de gli andamenti de' nimici. A che gli fu dal Loffredo riſpoſto, che ben moſtraua d'hauer ſempre hauuto il fegato bianco, e Colatomaſo replicò, che non il fegato, ma sì bene haueua bianco il capo, per la lunga eſperienza delle coſe da lui uedute: riuoltoſi poi a' ſuoi ſoldati, andiamo, diſſe, fratelli allegramente à morire, il che ſarà con gloria noſtra, poi che'l mondo ua à roueſcio.*

E così vennero al fatto d'arme, doue, oltre allo ſteſſo Loffredo, e un gran numero di ſoldati, ui morirono e Colatomaſo già detto, e Carlo del Tocco, e Gianiacopo Macedonio, e Lorenzo Monforte, Pierantonio Grandillo tutti Napoletani combattendo ualoroſamente, di modo che venutane la nuoua à Napoli, ui diede a infinite caſe, alle quali toccò la perdita, materia di dolore.

A' ſei d'Ottobre di queſt'anno 1543. venne à morte in Napoli Donn'Antonio d'Aragona ſecondo Duca di Montalto, nato di D. Ferrante figliuolo naturale del Re Alfonſo II. al quale contro ad una nuoua prammatica publicata allora dal Vicerè furon celebrate pompoſiſſime eſequie. Imperoche la Marcheſana del Vaſto, e la Ducheſſa di Tagliacozzo, alle quali, come à ſorelle del morto, ciò apparteneua, ne diedero il peſo al Principe di Salerno, come à parente; ond'egli per non mancar del ſuo debito, e per non contrauenire alla prammatica del Vicerè, che uietaua lo ſpendere all'eſequie più d'una certa ſomma in quella ſpecificata, impetrò dall'Imperadore la grazia della pena, e celebrò con eſtraordinaria pompa nella Chieſa di S. Domenico l'eſequie già dette, il che fu il primo ſeme dell'odio, che nacque tra lui, e'l Vicerè, il quale (come fu creduto) haueua fatto quella prammatica appoſta per impedimento d'eſſe.

123.b *Fu il fatto d'arme di Ciregiuola a' quattordici d'Aprile del 1544. ſecondo il Giouio, il qual dice, che meritamente fu creduto eſſer incontrato a' Tedeſchi quella rotta con tanta mortalità di loro, perche il giorno dinanzi, ch'era ſtato il dì di Paſqua di reſurrezzione, com'empi e Luterani, non pure non haueuano voluto vdir Meſſa, ma occupan-*

doſi

dosi in giocare à dati s'eran seruiti delle pietre sagrate de gli altari à trarueli sù, ed oltre à ciò haueuano barbaramente imbrattata di fango l'imagine del Crocefißo. Si portò ualorosamente in quella battaglia Ridolfo Baglioni Capitano d'una banda di caualli mandata in aiuto de gli Imperiali dal Duca di Fiorenza, e ne fu il Baglioni sommamente lodato dal Marchese del Vasto.

Mambrino, ancorche quanto scriue lo caui dal Giouio, facendo delle solite inciampate dice, che Barbaroßa giunse à Piombino, e che quiui sdegnato col Signor di quel luogo fece in terra grã ruina: epur si uede nello stesso Giouio, che tutto questo fu all' Isola dell Elba, e non à Piombino, ch'è in terraferma. Dice di piu Mambrino, che'l giouane ristituito à Barbarossa haueua nome Saleco, il che per lo già detto autore non appare: ma dicesi bene, che'l garzone fu menato à Barbarossa da Saleco, il qual Saleco era un Corsale famoso, come si può uedere nel più uolte citato autore all'impresa di Tunisi. Partitosi Barbarossa dall' Elba andò à Talamone, il qual luogo prese e saccheggiò, il che anco fecero i Turchi à Monteano luogo dentro terra otto miglia. Prese poi Barbaroßa Portercole, e lasciando stare Orbetello, si uoltò all' Isola del Giglio, doue fece come ne gli altri luoghi un gran numero di persone schiaui. Harebbe fatto il medesimo à Ciuitauecchia: ma se ne astenne pregatone da Leone Strozzi. Quindi peruenuto ad Ischia, che fu il uentiduesimo giorno del mese di Giugno 1544. sfogò tutta la sua rabbia à danno di quell' Isola. Aßalì medesimamente Procida, ed entrato nel golfo di Pozzuolo mandò Saleco famoso Corsale, come dianzi dicemmo, con una parte dell'armata à batter con l'artiglierie le mura del Pozzuolo, per tentar di pigliarlo. Ma ui corse Don Pietro di Toledo in persona con infinita gente da Napoli, che fu causa di far, che'l Barbaro si ritraße dall'impresa, e passando al dritto di Capri con intenzione d'ire à dar il guasto ad Amalfi, & ed à Salerno, gli era sempre alla coda Giannettino Doria con venticinque galee, che di lungi li trauagliaua la retroguarda cõ le artiglierie. Saluò Salerno, ed Amalfi una burrasca leuatasi da Maestro, che sbagliò l'armata cacciandola di là da Palinuro, la quale assalì le riuiere di Calauria, e fra gli altri luoghi d'eßa fe notabil dãno alla terra di Cariati. Quindi poi carica di molta preda peruẽne à Lipari, oue cõ quarãta pezzi grossi d'artiglieria battendo la città la prese, menandone schiaui da settemil'anime. Fu l'opportunissimo giouamẽto di quella improuisa burrasca, mossas'in tempo chiaro e trãquillo, attribuito da gli Amalfitani a' meriti dell' Apostolo S. Andrea, il cui sacratissimo corpo in q̃lla città cõ mol

126.b

ta

ta riuerenza si conserua; ed in memoria di ciò guardano in ciascun anno quel dì, ch'è il XXVII. di Giugno, per festiuo e solenne. Imperecche affermano essi, che mentre impauriti aspettauano d'hauer à uedere quella lor città miserabil preda de' Barbari, non sì tosto l'armata fu à vista d'essa, che si leuò quel temporale tanto improuiso, e fiero, che ributtandola altroue le fece grandissimo danno, di che furon testimoni gli infiniti pezzi di tauole rotte, i barili, ed altre simil cose, che per molti dì furon veduti andar nuotando per quel mare.

Ma è da notar in questo luogo la sciocchezza, che non posso far di non dirlo, di Mambrino, il quale hauendo dinanzi à gli occhi l'esempio del Giouio, che scriua così minuta ed ordinatamente questa nauigazione di Barbarossa, non ha saputo, o non s'è curato d'auualersene. Perche doppo hauer detto, che danneggiò Procida, isola propinqua à Pozzuolo, dice che saccheggiò Lipari, la quale è poco men che in Sicilia: da Lipari torna à Pozzuolo, e da Pozzuolo salta in Calauria: ma non è marauiglia, poiche nel trattar delle cose di Napoli si vede, ch'egli ha scritto à caso.

143.b *Il medesimo fa nella morte del Marchese del Vasto, che vuol, che morisse dello stesso mese, che morì il Re Francesco, ingannato forse delle parole del Giouio, il qual dice, che fu per auuentura il medesimo mese, e giorno: ma un'anno innanzi. Però l'errore è tutto nella morte d'Arrigo Re d'Inghilterra, e di Francesco Re di Francia, che fu del quarantasette, e non del quarantasei, come veramente fu quella del Marchese.*

Del M. D. XXXXV. a' noue di Luglio nacque in Ispagna vn figliuolo al Principe D. Filippo, à cui fu messo nome Carlo per rispetto dell' Imperador suo auo: ma di cotal nascimento non si poteron fare i debiti segni d'allegrezza, perche in capo à trè dì venne à morte la Principessa Maria madre del nato fanciullo, che fu causa di conuertire quella fresca gioia in mestizia.

L'anno 1546. a' sedici di Marzo da mezo giorno s'attaccò il fuoco, non si sà in che modo, nella munizione della poluere del Castelnuouo di Napoli, ch'era in quel torrione, ò sia baluardo, che guarda il molo, il quale perciò scoppiando uolò in aria, morendoui miserabilmente da trecento persone. Era allora quel baluardo in forma rotonda: ma rifacendosi poi fu fatto in forma quadra, come oggi si uede. Fu quello scoppio tanto gagliardo, che ne tremò non pur Napoli, ma Pozzuolo, ed altri luoghi del contorno. Sconquassò la maggior parte delle case

di

di Napoli, e massimamente le più propinque al Castello, ò le più deboli, alle quali fracassò tutti i tetti, sgangherò le fenestre, spalancò gli vsci per gagliardi, e ben chiusi che fussero, ruppe il suolo à molte cisterne e pozzi, e fece altri mali, che lungo sarebbe à narrarli. Delle quali cose, e di molte altre narratemi da chi vi fu presente, io non mi marauiglio punto, poiche a' tredici del prossimo passato mese di Decembre; essendo ora, che ciò vo scriuendo il Giugno del 1588. il giorno di S. Lucia mouendosi intorno alle ventidue hore vna burrasca da Ponente cadde fra l'altre una saetta da Cielo nel Castel di Santermo, e trouataui perauuentura la munizione della poluere fuora delle solite stanze u'appiccò il fucco, per lo quale in un subito scoppiando il maschio andò quel castello pocomen, che tutto in ruuina, con morte di preßo à centocinquanta persone. Ma lasciamo stare il danno, che fece lassù, che fu inestimabile, e diciamo di quel di Napoli, oue non fu persona, che à quell'improuiso e terribile scoppio stimato tuono da ognuno, non si sbigottisse. Parue à tutti coloro, ch'eran per le vie il tuono hauerli dato a' piè, ed infinite case, e Chiese, che patiron danno, feron credere à chi v'era dentro il medesimo. Ne patirono uia più dell'altre Montecaluario, e Santalucia, Chiese ambedue attaccate allo stesso monte di Santermo, e così lo Spiritossanto, ch' è alle radici di quello. Santamarianuoua, S. Chiara, S. Pietromartire, l'Incurabile, S. Anello, S. Mariacostantinopoli, S. Pietromaiella, ed altre, che ne sono per quelle contrade, non furono senza danno, sì come non ne furono senza e la Nunziata, e S. Eligio, ancorche dal monte già detto sien molto discoste. Or se lo scoppio del castel di Santermo, ch'è in sù la cima d'un monte fu di tanto strepito, e di tanto danno à Napoli, pensisi quel del Castelnuouo, che le siede allato, ciò che douett'eßere, bastando à noi d'hauerlo accennato quì, come cosa notabile, e non punto degna da esser taciuta da chi scriue le cose di Napoli, sì come fe Mambrino. Piaccia ora à Dio, che questo incendio di Santermo non sia prodigio di qualche futuro male, sì come lo fu quello del Castelnuouo de' romori, che poco dipoi hebbono à succedere in Napoli.

Del medesimo anno 1546. furono per ordine di Don Pietro di Toledo trasferite le figliuole orfanelle dalla Chiesa di S. Caterina in quella di S. Eligio, detto corrottamente in Napoli S. Aloia, doue ora stanno: ma fia bene à questo proposito, che facendoci alquanto addietro venghiamo à ragionare dell'origine di tal Chiesa. Fu dunque edificata da tre Francesi addimandati Giouanni Dotto, Guglielmo Borgognone, e Giouanni Lions, i quali tuttitrè si veggono effigiati nella

stessa

ſteſſa Chieſa. Coſtoro, ſecondo Benedetto di Falco, eran cuochi del Re Carlo primo, che in quel tempo regnaua in Napoli, il quale conceſſe loro un pezzo di territorio, diche fin'oggi appare priuilegio, dou'eſſi fondarono una Chieſa, con uno ſpedale da ricettare ammalati della lor nazione. Fu la Chieſa conſegrata nell'anno 1270. dall'Arciueſcouo Ailerio, e perche furon meſſi in un uaſo i nomi ſcritti di tre Santi; cioè di S. Martino, di S. Dionigi, e di S. Eligio, e cauandoſene uno à ſorte venne fuora quel di S. Eligio, à lui que' tre galant'huomini intitolaron la Chieſa. Andò poſcia reggendoſi da' diſcendenti di quei Franzeſi, che abitarono in quella contrada, e perche vi ſi diſtribuiuano alcune limoſine laſciateui da que' primi fondatori, quelle in proceſſo di tēpo; sì come auuiene di tutte le coſe humane, che van ſempre quanto piu inuecchiano peggiorando; furon da coloro, che le haueuano in carico appropriate à sè medeſimi, dimodoche nel crearſi ogn'anno de' Maeſtri vi ſuccedeua quaſi ſempre qualche conteſa e romore. Ciò uenuto à notizia del Vicerè, nel predetto anno 1546. vi fece andare à ſtare le figliuole orfanelle, che in numero di quaranta, e non più ſi trouauano in S. Caterina detta della Corona delle ſpine preſſo al ſeggio di Portanuoua, doue uiueuano troppo ſtretta e poueramente, ed acciocbe le rendite di quel benedetto luogo non ſi ſpendeſſero malamente, come prima, vi creò un nuouo gouerno à nome regio, perche v'intrauiene ſempre un officiale de' più ſupremi. Ed è ſtato tale queſto prouedimento, che quel luogo da allora in quà è andato ſempre marauiglioſamente aumentandoſi, tantoche le fanciulle, che oggidì ui ſi conoſceuano aſcendono al numero di trecento, hauendoui altresì fatto notabil giouamento la diligenza e l'amoreuolezza ſtraordinaria, con che l'ha molti anni gouernato Ceſare Vitello regio Conſigliero, il quale per così buon gouerno confermatoui già per ſempre non ne fu mai rimoſſo, eccetto pochi giorni ſono, che giunto ad vn'eſtrema vecchiaia ſe ne paſsò da queſta à miglior vita.

Eranſi queſt'anno 46. aperte in Napoli due principaliſſime Accademie, la prima ſi fu quella de' Sereni al Seggio di Nido, nella quale entrarono molti Signori, e Caualieri, e cittadini, tutti perſone litterate, e ne fu creato Preſidente Placido di Sangro: ma nel numero degli Accademici ui furono, Gianbattiſta d'Azzia Marcheſe della Terza, Troiano Cauaniglia Conte di Montella, Antonio Epicuro, Franceſco Muſettola, Antonio Grigione, Mario Galeotto, Gianfranceſco Brancaleone, ed Antonio Caſtaldo, tutti huomini di rariſſimo ingegno. Haneuanſi coſtoro eletto vna ſtanza nel cortile di Santangelo,

lo, Chiesa propinqua al Seggio di Nido, ed in essa fatto dipingere le imagini de' principali Poeti, e letterati Napoletani, e d'alcuni de gli antichi così Greci, come Latini; ed' all'entrare à man manca ui si leggeuano fatti dal Brancaleone gli infrascritti uersi.

Tibi vni cœlitum Phœbe clarisſime
Hunc locum, quin ſeſe ipſos Sereni tui dedicant
Tu illis faueas, præſenſque adſis,
Eorum, vt ſcripta perpetuò Serena ſient.

A man destra poi in capo dell' Accademia v'era sotto le predette imagini questo epigramma composto dall' Epicuro.

Seruate æternum veſtigia noſtra Sereni
Reddat vt hic pictos vos quoque poſteritas
Qui fauit nobis, idem iam regnat Apollo,
Quæ fuit, eſt eadem nunc Heliconis aqua.

L'altra Accademia s'aprì al Seggio di Capuana sotto nome de gli Ardenti, ond' emolando gli uni à gli altri si vedeua e di qua, e di là, esercitandosi la Napoletana giouentù nelle buone e lodeuoli discipline, riuscire spiriti eleuatissimi; che perciò s'hebbono, oltre a i pocofà menzionati, e i Carrafi, e i Costanzi, e i Belprati, e i Carraccioli (Ascanio Ciarletta, e Giuliocesare) e i Galeoti, e i Rota, ed altri.

Il medesimo è da dire d'una terza Accademia detta de gli incogniti, che quasi in vn medesimo tempo si fece nel cortile della Nunziata, ed era di alquanti honorati e virtuosi cittadini Napoletani, tra' quali di più chiari nomi vi furon questi. Il Sacrista di quella chiesa, ch'era Don Baldassare Maracca Vescouo di Lesina, Francesco Souero medico e filosofo, Giandomenico di lega, Giacomo Palombo, Girolamo Fagiuolo; eccellente maestro di caratteri, oltre all'hauer il gusto inclinato alla poesia; e la famosissima Laura Terracina, cognominata fra essi Febea. Tutti costoro dunque, ed altri, che per breuità si lasciano esercitandosi, come di sopra è detto, feron conoscer al mondo il clima di Napoli esser in ogni tempo accommodatissimo alla produzzione de' belli ingegni: tutto che poi dismessesi quelle Accademie per ordine de' superiori, per sospetto, che sotto quel nome non vi si adunassero à trattar d'altro, che di lettere, n'auuenne, che marcendosi ognuno nell'ozio, non c'è quasi più chi delle belle lettere non habbia in tutto gli studi messi in non cale.

Il successo de' romori di Napoli, come cosa propria di quella città, 137.

e notabilissima per gli accidenti, che ui occorsono à paro d'ogn'altra, che se ne tratti nel Compendio, era da scriuersi altrimente di quel, che ha fatto Mambrino, il quale ne parla con tanta secchezza, lasciandoui, come poco informatone, molti belli, e notabilissimi particolari, che la fa parere una baia. Noi dunque per supplire, secondo il nostro solito a' suoi mancamenti, acciochè se n'habbia piu intiera notizia, habbiamo usato ogni possibile diligenza e in ragionarne a' uecchi, che ui si trouarono, e che interuennero à molte di quelle cose, ed in hauere scritture, sì come hauute habbiamo, che ne trattano minutamente. Cominceremo dunque dalla pestilente memoria (per dir così) di Frà Bernardino occhino da Siena, come quello, dalla falsa dottrina del quale rimasero que' semi in Napoli, che diedero occasione al Vicerè, per estinguerli, di trattar d'imporui l'inquisizione, origine e causa de' romori predetti. Fu costui, com'è noto, frate Scapuccino, faceua professione di uita asprissima, ed era grande e famoso Predicatore, imperoche lasciate le scolastiche dispute usate da gli altri, come non conuenienti in pulpito, soleua e con ispirito, e con feruor mirabile predicar l'Euangelio, talche s'haueua appresso d'ognuno acquistato fama, e credito grande, non si sapendo quant'ambizione e fraude sotto quell'abito così vmile si nascondesse. Predicò in Napoli due uolte, cioè nel 1536. in Sangiouanni Maggiore, e tre anni doppo nell'Arciuescouado, e furon le sue prediche tali (quelle massimamente della seconda uolta) che ambigue, e piene d'occulta eresia lasciarono con somma pernizie e scandalo in bocca, e nelle menti delle persone, insin de' più semplici, ragionamenti, e dubbi circa della fede, della potestà del Pontefice, del Purgatorio, e d'altre simili materie grauissime; e quel, che fu peggio lasciò molti, com'era egli, contaminati d'eresia, il che haueua anche fatto in altre parti d'Italia: esempio, per quel, che s'è detto, e si dirà, di quanto possa esser dannato e allo spirituale, ed al temporale in una republica un predicatore ambizioso, e di non sana dottrina, com'era l'Occhino, il quale alla fine manifestandosi per quel, che in effetto egli era se n'andò tra' Luterani, e di là mandò fuora in istampa alcune Omelie volgari piene di quel ueleno, che insino allora s'haueua tenuto ascoso nel petto. La qual opera, ed alcune altre simili di Filippo Melantone, e di Erasmo furon poi proibite, ed un giorno dinanzi al Duomo di Napoli publicamente abbruciate.

Tornando à proposito, era in Napoli rimaso quel mal'uso di ragionar con troppa licenza delle cose appartenenti à sommi Teologi, onde vn giorno ò procurato dal Vicerè, ò comunque e' si fusse uenne ordine

da Roma, che si procedesse contro à gli Eretici e claustrali, e secolari per uia d'Inquisitione. Mosse quest'ordine gran bisbiglio per la città, doue creatisi alquanti deputati andarono dal Vicerè supplicandolo, che non ui concedesse il regio exequatur. Mostrò il Vicerè non saperne nulla, e promesse non pur di non conceder l'exequatur, ma di scriuere al Papa non esser uolontà nè del Re, nè sua, che in Napoli si trattasse d'Inquisizione: e così non se ne parlò piu per alquanti dì. Con tutto ciò s'intese poi lo stesso Vicerè hauer ottenuto dal Papa, intercedēdone il Cardinal di Burgos suo fratello, uno editto, per lo quale non solo si proibiua a' laici il trattar di cose di religione, ma si stendeua in altri particolari, che sapeano d'Inquisizione: e perche fu attaccato alle porte del Duomo, letto da alcuni, e publicatolo forse per più seuero, che non era, fe di nuouo solleuar la città, e gridando la plebe, serra serra, se ne ricorse al Vicario, ilquale ascososi per paura, fe stracciar l'editto. Era allora in fine di Quaresima, perche la domenica dell'vliuo l'Eletto del popolo, e' Capitani delle piazze andarono à Pozzuolo chiamatiui dal Vicerè, che colà si trouaua, il quale tentò di nuouo con essoloro il negozio sotto zelo di uoler castigare i ribaldi: ma non potendosi eglino risoluere senza farne motto alle piazze, se ne tornarono col commiato del Vicerè à Napoli. Quiui dunque adunato il parlamento fra' deputati nobili, e del popolo, vi si fecero molte dispute, oue Pierantonio Sapone, vn de' Consultori dello Eletto del popolo, fu quello, che s'ingegnò con lunga diceria di persuader loro, che s'accettasse l'Inquisizione, la quale dalla buona mente del Vicerè diceua egli essere come cosa giusta, e santa procurata d'imporsi: ma non li fu dato orecchio. Contradisse al Sapone con non minore efficacia Giouanni da Sessa mostrando all'incontro, che l'accettar di così fatta Inquisizione sarebbe stata la lor ruuina; e gli fu facile à ributtar l'opinion contraria, poiche il popolo, com'è detto, ne staua odiosissimo da sè. Quindi poscia auuenne, che'l Sessa adoperato con molta fiduzia in tutti i suoi affari dal popolo, si fece odiosissimo al Vicerè, e fu poi messo nel numero de gli eccettuati dal perdono di Cesare: ma il Sapone preso in sospetto dal popolo, fu da quello, come poco appresso diremo, rimosso egli, e' suoi compagni d'officio. Si concluse in somma il negozio esser arduo, e però da starui tutti molto bene auuertiti, e che si tornasse dal Vicerè. Ciò fu eseguito andandoui d'ambe le parti nuoui deputati, e in nome di tutti parlò Antonio Grigione de' nobili di Nido ricordando al Vicerè quanto la citta di Napoli era sempre stata cattolica, e quanto alla medesima fusse odioso quel nome d'Inquisizione; soggiungendo ritrouarsi per lo Regno

infiniti ribaldi, che per ogni minimo premio, ò per odio priuato harebbon testimoniato il falso contro ad ognuno, da che sarebbon nati e molti, e grandi inconuenienti, e però si raccomandauano in tal particolare à lui, nõ pur come à primo e supremo ministro di Cesare, ma come à quello, che conosciuto sempre da essi per zelante di giouare à quella città, lo riputauano loro amoreuol protettore. Fu la risposta del Vicerè piena, come l'altra di parole amoreuoli, insino à dire, ch'ei si riputaua lor cittadino, esortandoli à non dubitar di nulla, poiche quanto si faceua era solo per castigar, secondo i canoni, alcuni ribaldi, accioche quelli, come pecore infette, non corrompessino il resto del gregge. Tornaronsene lietissimi i deputati, e con infinite lodi del Vicerè fecero, publicando la sua risposta, rallegrar la città, come che ad alcuni piu specolatiui de gli altri quella parola di castigare i colpeuoli secondo i canoni desse sospetto di non ben retta mente.

137. b *Ora à gli undici di Maggio fu attaccato alle medesime porte del Duomo vn'altro editto assai piu chiaro e formidabile del primo, e parlaua scouertamente d'Inquisizione, di che solleuatasi la città si gridò per tutto all arme, e serra serra con tumulto grandissimo; ed allora, non già di Gennaio, come accenna Mambrino, fu priuato l'Eletto del popolo, e dieci suoi Consultori, i nomi de' quali sono i seguenti. Domenico Terracino (questi era lo Eletto) Prospero d'Orso Dottore, Antonino Marzale Dottore, Gianferrante Baiano, Gasparo Brancaleone, Gianantonio Angrisano Mastrodatti dell'Arciuescouado, Pierantonio Sapone Razionale della Sommaria, Gianbernardino da Campora, Alberigo Cassapuoto, Sigismondo della Torina, e Ferrante Ingrignetta. Rimason costoro doppo cotal priuazione tanto odiosi al popolo, ch'eran per tutto doue cõpariuano uillaneggiati, e minacciati, onde una uolta fra l'altre, che fu a' 17 dello stesso mese di Maggio, abbottinandosi cõtra di loro il populo, e chiamãdoli traditori della patria, hebbono tra gli altri tanta moltitudine di fanciulli attorno, che se non si ricouerauano e bene in fretta in diuerse Chiese, sarebbono stati da quelli à colpi di sassi vccisi tutti. Ma la priuazione de' predetti passò in questo modo: solleuatasi, com'è detto, la plebe seguẽdo alcuni capi, e tra gli altri vn certo Tomasonello Sorrentino della piazza del Mercato, vn de' famosi compagnoni (come dicono) di Napoli, corsero impetuosamente all'Arciuescouado, e toltone quello editto se ne andarono à casa dello Eletto Terracino, e lo costrinsono à far piazza in Santo Agustino, doue congregatisi tutti i Capi di piazze, e' lor Consultori, crearono in luogo d'esso Terracino, e de' suoi compagni, quattro con nome di Deputati, e furono Giouanni Pasquale da Sessa cirusico, huomo audace, e di fazzion popolare, Antonio*

tonio Cecere capital nimico del Terracino, Gianuicenzo Falangone, ed Antonio d'Acunto. Allora medesimamente cominciarono i nobili ad unirsi col popolo chiamandoli fratelli, ed auuertendoli à stare in ceruello, e non fidarsi delle parole del Vicerè. Altri all'incontro rimprouerauano al Vicerè la souerchia protezzione del popolo, il quale diuenuto perciò insolente era ricorso all'arme: talche e questi, e quelli insieme, benche con diuerso fine maligni, furon causa di far entrare il popolo in sospetto e differenza del Vicerè, e'l Vicerè venire in disdegno, ed in ira contra di quello, che altrimente ogni cosa si sarebbe acchetata. Coloro tra' nobili, che piu intrinsecamente si confaceuano col Vicerè, odiati perciò dal popolo, eran questi, Colantonio Caracciolo il vecchio Marchese di Vico, e del consiglio di stato, Iacopo Frangipani dalla Tolfa Conte di Sanualentino, Scipion di Somma, Federigo Carrafa, Cesare di Gennaro, Paolo Poderico, Francesco Rocco, Aurelio Tignone, Fabio Brancaccio, ed alcuni altri.

Ma il Vicerè alla nuoua del seguito solleuamento il dì seguente a' dodici se ne venne da Pozzuolo à Napoli non poco sdegnato, doue furono à parlargli i Deputati e del popolo, e de' nobili, e parlãdo in nome di tutti Aniballe Bozzuto del Seggio di Capuana hebbe arditamẽte à dirli, che la città ogni altra cosa harebbe sofferto, fuorche l'Inquisizione, di che adiratos' il Vicerè li rispose, che à lor dispetto harebbe messo il tribunal di quella in mezo del Mercato: e'l Bozzuto replicò, che la città non lo soffrirebbe mai. Tornatisene poi costoro così mal sodisfatti, riferirono in parlamento quanto era seguito, di che la città fu piena di mal talento: ma il sauio Vicerè, che prouocato dalla souerchia prontezza del Bozzuto haueua così detto per ira, pentitosene mandò à far intendere à tutti per lo Marchese di Vico, e Scipion di Somma, ch'egli non voleua più, che si parlaße d'Inquisizione, poiche tanto l'abborriuano. E così creatisi dodici Deputati fra de' nobili, e del popolo si mandarono à nome comune in Castello à ringraziar il Vicerè di questa sua buona volontà.

137. *Il Reggẽte della Vicheria, ch'era allora D. Geronimo Fonseca Spagnuolo, oltre che esaminaua, e procedeua contro à gli autori del tumulto, come dice Mambrino, prese per la medesima, e per altre cause priuate quel Tomaso Anello Sorrentino poco fà mentouato, il quale ne' primi parlamenti, che si fecero haueua forzato Ferrante Ingrignetta Capitano della contrada del Mercato à dar il suo voto per atto publico di non volere Inquisizione, oltreche, come si diße, era stato un de gli autori, anzi il principale del tumulto predetto. Menato adunque in prigione fu fatto intendere*

al Vicerè, il quale ordinò al Reggente, che lo facesse impiccare. Ciò andando per eseguire il Reggente, mentre se ne tornaua da Castello, fu incontrato al dritto di Sanlorenzo da una frotta di Caualieri, che furono, Cesare Mormile, Gianfrancesco Caracciolo, detto il Prior di Bari, Ferrante Carrafa, che poi fu Marchese di Sanlucido; chiaro non men per gli studi della Poesia, che per la sua nobiltà; ed altri. Costoro prima con esortazioni, e con prieghi gli chiesero il Sorrentino libero, per vietar l'euidente pericolo di muouere il popolo già concitato all'arme, il quale gridaua per tutto di riuolere il suo cittadino. Si mostrò da principio il Reggente alquanto ritroso, dipoi uedendo di far peggio, tentò di sbrigarsi da loro con buone parole: ma chiaritogli, che non lo lasserebbon partir di quiui, se prima non faceua venire il prigione, egli ne ragguagliò il Vicerè, il quale per vietare lo scandalo, che ne poteua auuenire, lo fe sauiamente rilasciare, e fu consegnato al Carrafa già detto, che montato à cauallo, e toltoselo in groppa, doppo hauerlo portato per molti luoghi della città per acchetar la plebe, lo condusse à casa sua seguito da quella moltitudine con marauigliosa allegrezza.

138. *E vero, come dice Mambrino, che cinque giouanetti nobili furon presi, e fattine morire tre, essendomene io informato da gli stessi parenti de' morti: ma dicon, ch'el caso passò in questo modo. Era menato prigione Cesare Capuano fratello, e non seruidore d'un di que' giouani nobili, per hauer con alcuni altri in uia publica vsato parole poco rispetteuoli al Reggēte di Vicheria; cosa in simili tumulti solita a interuenire à ministri di giustizia; e concorsoui il fratello Gianluigi, con altri quattro, che si nomineranno appresso, fecero arrestare il barigello. Allora il prigione diuenuto per la costoro presenza ardito, fece forza, e fin con addentar le mani a vno sbirro, che lo teneua preso, scappò uia, il che fu a' ventitrè di Maggio. A' ventiquattro furon presi que' cinque, e'l dì seguente alle 16 hore fattine morir tre, i nomi de' quali erā questi. Gianluigi Capuano sopradetto de' nobili di Portanuoua, Antonino Villamarino suo consanguineo, e Fabrizio de gli Aleßandri del Seggio di Porto. Gli altri due si furono, Cesare Sassone pur di Portanoua, e Luigi Villamarino, fratello del soprannominato Antonino: ma questi due hauuta la grazia furon liberati. E vero, che à sentenziare que' tre infelici giouani si mostrò facile il consiglio da guerra, e tra quelli, che in ciò uotarono parue più d'ogn'altro riscaldaruisi Scipion di Sōma, huomo (come altroue si disse) assai grato al Vicerè, contradicendoui frāca mente Cecco di Loffredo. allora un de' Reggenti di Cancelleria, e dal quale discendono i Marchesi di Triuico: persona, oltre alla sua nobiltà, intrepida, di gran senno, e di pari integrità, che non uolse mai sot-*

toscri-

toſcriue à quello ingiuſto decreto. Auuertaſi, che i duo Villamarini ſopranominati non erano di quei del Conte di Capaccio, nè godeuano à Seggio: ma erano ben nobili, e traeuano origine da Sicilia.

Coloro, che andarono eſortando il popolo à non offendere il Vicerè quando ſi meſſe à caualcar per la città, furono, il Principe di Biſignano, Gianfranceſco Caracciolo Prior di Bari, e Paſquale ſuo fratello, Ceſare Mormile, e'l fratello Ottauiano, Giouan da Seſſa, ed altri, ricordando loro tra l'altre coſe, che con ogni minimo atto, che ſi fuſſe vſato contro al Vicerè, ſi ſarebbe data giuſtiſſima occaſione all'Imperadore, inconſapeuole fino allora di queſte coſe, di ſeueramente caſtigarli; e che s'era propoſto di mandarli ben preſto ambaſciadori, che informaſſero la Maeſtà ſua di quanto era ſeguito. Ma furon notate per efficaci le parole, c'hebbe à dire nella piazza della Selleria Paſquale Caracciolo, il quale fratelli, diſſe, ſtate pur cheti, e non ui mouete à coſa alcuna, perche non uoi, ma noi ſiamo ſtati gli offeſi in perſona di que' tre giouani ſcannati, ch'eran de' noſtri, onde ſe noi nobili, à chi apparteneuano ce ne acchetiamo, ben potete acchetaruene anche uoi, à cui non apparteneuan nulla. 138.b

I particolari, che'l Vicerè deſideraua d'hauer nelle mani, erano, fuor che il Principe di Biſignano, tutti i nominati di ſopra, come quelli, ch'eran ſempre ſtati capi, e fomentatori de' mouimẽti popolari. Il Seſſa era ſtato, come ſi diſſe, creato con tre altri deputato dal popolo quando fu rimoſſo l'Eletto Terracino, e' ſuoi compagni, onde s'haueua egli ſolo vſurpata tutta l'autorità dell'Eletto: ma quegli altri, c'haueuano odio priuato col Vicerè, accommodandoſi à gli animi della plebe furon da loro eletti per capi, doue l'autorità del Mormile preualeua aſſai più di quella de gli altri. Coſtui fin dalla ſua fanciullezza datoſi all'eſercizio dell'arme diuenne un gran gioſtratore, ed acquiſtatoſi nome d'huomo ualoroſo, era la ſua ſtanza frequẽtata da ſoldati, e da compagnoni, a' quali egli faceua ſempre buona ciera: dilettauaſi altresì di compor differenze, di trattar matrimoni, di far liberare o abilitar perſone contumaci, ed in ſomma di aiutar e fauorire tutti coloro, che ricorreuano à lui. Cõ queſti mezi s'haueua egli marauiglioſamẽte affezzionata la plebe, e ſe l'affezzionò molto più, quãdo nel principio di queſti romori d'Inquiſizione eſſẽdo ricorſi à lui, egli libera e prontamente offerſe loro di non riſparmiare il ſangue, e la propria uita in ſeruigio della patria. Per la qual coſa uolendo il Vicerè, che di ciò ſi tẽne offeſo al uiuo, por le mani addoſſo à lui, ed à gli altri menzionati di ſopra, il popolo geloſo in particolare della vita del Mormile gli aſſegnò parecchi gioueni armati, che gli ſtauano per guardia intorno caſa continouamente di giorno, e di 138.b

notte: dimodoche in tutto'l tempo, che duraron quelle brighe il Mormile dominò Napoli affatto. Nè di minore autorità era il Prior di Bari, come riputato da ognuno e per valore, e per affezzione uerso la sua patria pari al Mormile. Però così all'uno, come all'altro principalmẽte, e per conseguenza à gli altri lor compagni fu, come quì appresso diremo, per comune consentimento di tutti dato il carico di soldar gente per guardia, e difesa della città.

Ma nella baruffa seguita fra Spagnuoli, e Napoletani, che fu a' 6. dello stesso mese di Maggio, troppo seccamente, e secondo il suo costume se ne passa Mambrino, imperocche di Napoletani, che temerariamente uolsero correre fin dinanzi al Castello solamente con la cappa, e la spada, ne furono da' soldati Spagnuoli, ch'iui s'eran fermati in ordinanza, ed armati, uccisi parecchi, e ciò in uendetta di quel, ch'eglino haueuan patito poco innanzi, che si leuasse quel tumulto. Percioche nelle tauerne del Cerriglio erano stati, benche fuor di proposito, uccisi insino à diciotto Spagnuoli, e gittati dalle finestre, in uia, e'l medesimo auuenne in Ruga catelana d'alcuni altri d'essi così huomini, come donne trouatisi alloggiati in quelle case. Il dì seguente poi a' dicisette pretendendo il Vicerè di punir la città come incorsa in fallo di ribellione, si unirono i Deputati in S. Lorenzo, cõ tutt'i miglior Dottori della città, fra i quali Giannagnelo Pisanello otteneua il primo luogo, e disputatosi buona pezza intorno à questo fatto, si concluse da tutti potere, e douer la città difendersi con l'arme dall'adirato ministro per conseruarsi intatta al suo Re, che non per questo ne sarebbe incorsa in pena di ribellione. E così fu dato il peso di soldar gente al sudetto Mormile, al Prior di Bari, al Sessa, ed à gli altri per difesa della città, uedendosi fare il medesimo al Vicerè.

Entrò ne' medesimi giorni in Napoli un gran numero di fuorusciti sotto trè capi famosi, che furono, Camillo della Monaca dalla Caua, Giuliano Naclerio dalla costa d'Amalfi, e Costanzo da Capri. Costoro si diuisero in alcuni luoghi della città, perche Camillo si pose in guardia à Monteoliueto, Costanzo al Molopiccolo, e Giuliano andaua scorrendo or quà, or là, sìcome anche faceua un certo Franceschitto Napoletano, comech'ei fusse nato di parenti Spagnuoli, giouene animoso, e di gran seguito in Napoli. Eransi gli Spagnuoli, co' quali à tutte l'hore soleuano i predetti scaramucciare, fortificati in alcune case dell'Incoronata, e fin dentro S. Marianuoua, per doue da alcuni buchi fatti nelle mura uccideuano à colpi d'archibusate molti cittadini: ma capitarono insino a ottocento fuorusciti Calauresi, huomini fieri e disperati; il che fu non prima, che a' 27. per la uenuta de' quali gli Spagnuoli abbando-

bandonarono e le case, e Santa Maria Nuoua, ritirandosi con lor danno in Castello. Ora i Napoletani, parendo loro, che le cose andassero di giorno in giorno peggiorando, per isfuggir qualche gran castigo, che per opra del Vicerè ne sarebbe alla fine potuto venire dall' Imperadore, cominciarono tanto nobili, quanto popolani, che haueuano il modo, a vscirsene della città ritirandosi e con le mogli, e con le robe, e' figliuoli ne' luoghi conuicini, per quiui aspettar, che le cose col fauor diuino s'accommodassono.

Il fatto dell' Unione accennato da Mambrino passò in questo modo. Lo stesso dì, che furon fatti morire que' tre infelici giouani considerando Cesare Mormile, e'l Prior di Bari hauersi essi soli addossato il nome d'essere autori, e Capi, di quanto si faceua in Napoli, pensarono di trouar vn modo da mescolarui altresì de' grandi. Ordinarono dunque, che molti de' lor confidenti e seguaci stessero apparecchiati in diuersi luoghi della città, e come sentissero la campana di S. Lorenzo sonare à nona, tutti corressono verso quella Chiesa gridando all'arme all'arme, che Cesare Mormile è stato preso, e uien menato in Castello per ordine del Vicerè. Il che fatto si solleuò tutta la città: ma il Mormile armato di corazza comparue tosto à cauallo in sù la piazza di S. Lorenzo, e poco dipoi fece il medesimo il Priore, e fingendo di non saperla dimandauano alla moltitudine la causa, per la quale s'eran mossi. Allora il Mormile presa la procurata occasione disse loro, che poiche si staua in tanto sospetto d'esser preso egli, e'l Priore, sarebbe stato bene per seruigio di sua Maestà, e à difesa comune farsi tra' nobili, e'l popolo unione. Appena hebbe ciò detto, che la moltitudine ad alta uoce gridò, unione unione: e così il Mormile, e'l Priore sen' entrarono in S. Lorenzo, doue Luigi Dentice, gentilhuomo e musico famossimo, salito in peruio disse alquante parole in lode di tale unione. Mandaron poscia à chiamare quanti titolati, e Caualieri principali si trouauano in Napoli, che per paura di non esser manomessi dal popolo ui uennero, e tra gli altri il Principe di Bisignano, il Marchese di Pescara; benche fanciullo, e quasi per forza lasciatoui andar dalla madre; Fabrizio Colonna figliuolo d'Ascanio, e'l Duca di Monteleone. Allora Giantomaso Califano Napoletano, stato lungo tempo soldato in Lombardia e sotto il Marchese del Vasto, e sotto Cesare da Napoli, tolto un crocefisso di legno, e messoselo in ispalla uscì di San Lorenzo gridando, unione unione, e seguito da tutti gli altri se n'andò à quel modo all' Arciuescouado, nella qual Chiesa fu per Giandomenico Grasso, Notaio della città, stipolato il contratto dell' unione.

138. b

Ma il disegno del Mormile, e del Priore nõ hebbe cõ tutto ciò quel fine, che essi haueuã desiderato, poiche tutti coloro, ch'erano stati chiamati à quell'atto, la seguente sera se ne passarono al Vicerè, che li fu gratissimo, scusandosigli d'hauer ciò fatto per timor del popolo: e così il Priore, e'l Mormile vennon pure à restar come prima assoluti capi del popolo.

139. *Circa l'ambascieria del Principe di Salerno e forza ragionarne molto più particolarmente di quel, che fa Mambrino. Era egli à Salerno, quando gli Eletti, e' Deputati di Napoli congregatisi in Sanlorenzo conclusero di mandarlo alla corte, e che Placido di Sangro andasse seco, affine di rimaner colà per ambasciadore ordinario, tornato che se ne fusse il Principe. Ciò saputo il Vicerè, tosto che il Principe fu in Napoli se lo fe venire in Castello, e doppo alcune belle parole gli disse, che se l'andata sua alla corte era ò per conto dell'Inquisizione, ò per osseruanza de' capitoli della città, non accadeua prendersi quel trauaglio, perch'egli s'offeriua, se per l'Inquisizione di far venire fra due mesi ordine da Cesare, che non se ne parlasse più; e se de' capitoli, che quando alcuno officiale non gli haueße osseruati, ci harebbe prouisto à voto della città. Ma che se andaua per dir mal di lui, andasse pur in buon'hora, ch'egli non era per impedirlo. Questa offerta fece accortamente al Principe il Vicerè, per potersene, sì come fe, giustificar con l'Imperadore mostrandoli, che'l Principe non per giouare alla sua patria, ma per odio priuato, ch'egli haueua seco, era voluto in ogni modo andare. Ora il Principe a quell'offerta; che accettata da lui sarebbe forse stata la salute così sua, come degli altri; rispose volerne trattar con gli Eletti. Tornandosene dunque, Placido, ch'era seco, e desideraua d'andare, hebbe à dirgli, Signore,* Heliam vocat iste, *però cerca di trattenerci con belle parole, andiamo pure: e del medesimo parere furon poi gli altri. Laonde il Principe, che da se n'haueua voglia, confortatoui anche da tanti, e forse tirato da' fati à procacciarsi la propria rouina, si dispose d'andare; a proposito di che mi souuiene de' due pareri, l'uno di Bernardo Tasso suo Segretario, e l'altro di Vincenzo Martelli suo Maiordomo, che persuadendolo quello all'andare, questo con più uere, che ornate parole glie'l dißuase, quasi pronosticandogli il male, che glie ne auuenne, i quali due pareri vanno stampati fra le lettere di diuersi.*

Intesa dal Vicerè la risoluzione, e la partita de gli Ambasciadori della città, spedì anch'egli Don Pietro gonzales di Mendozza Marchese della Valle, e Castellan del Castelnuouo, il quale fu così sollecito, che tuttoche il Principe si fusse partito sei dì prima, giunse innanzi di lui alla corte, ed hauuta grata udienza da Cesare, lo informò di for-

te, che quando l'adagiato Principe ui capitò, doppo hauer penato molti giorni per hauer udienza, fu da quella Maestà poco ben veduto, e Placido fu intromesso, ed ascoltato prima di lui. Ma non si dee tacere l'intrepidezza vsata allora da Placido, che eßendogli prima ordinato, che immantinente si partiße col Marchese della Valle, rispose voler ubbidire; ma ch'egli era risoluto di parlare à sua Maestà: e replicatogli con seuere parole, che senz'altro doueße partirsi, altrimente sarebbe stato castigato per disubbidiente, io, diss'egli, auuengamene pure quel che si uoglia, non mi partirò mai, che prima non parli à Cesare, com'è douere essendo stato mandato da una città cotanto fedele alla Maestà sua. E così per opra di Monsignor d'Arasse fu introdotto all'Imperadore, al quale parlò in modo, che n'hebbe amoreuole e benignissima risposta.

Venne intanto da Cesare uno editto generale alla città per conto de' tumulti seguiti, che fu dal Vicerè publicato, eccettuatine però uenti persone, e fra gli altri il Mormile, il Prior di Bari, e' lor compagni poco innanzi mentouati, oltre ad uno riserbato in petto di sua Maestà, che si giudicò essere il Principe di Salerno.

Trouandosi il Vicerè come assediato in Castello, donde non osaua più d'vscire, non eßendoli rimasa aperta altra uia, che sicura fuße, eccetto quella del mare, uiueua di malissima uoglia, e mandaua à chiedere aiuto à tutti gli stati amici, ò soggetti all'Imperadore. Forniuasi quãto poteua di gente, haueua chiamati da' confini del Regno alcune compagnie d'huomini d'arme, ed Antonio Doria con le galee di Napoli, e di Sicilia gli haueua portato buon numero di Spagnuoli, oltre che da Fiorenza aspettaua mille fanti. 139.b

Il tumulto successo il dì della Maddalena accennato da Mambrino fu il piu orribile di quanti ne accaderono e prima, e poi, e fu in cotal modo. Vsciti gli Spagnuoli di Castello in ordinanza intorno alle sedici hore, assalirono la piazza dell'Olmo, e la saccheggiarono tutta, uccidendoui molte persone, ed oltre a ciò con pignatte di fuoco lauorato attaccarono il fuoco in molte case abbrucciandole, e ruinandole tutte, onde si uidde in un'attimo in mezo di quella piazza un gran monte di pietre, & di traui formare a' riguardanti uno spettacolo miserabilissimo.

Ma non è da lasciare addietro un particolare a proposito della triegua seguita fra la città, e'l Vicerè mentouata, benche fuor di tempo da Mambrino, acciochè si uegga quanto la mente del Vicerè fusse inclinata ad accommodarsi con la città e metter fine a que' romori: perche, oltre ch'ei promesse per iscrittura, che chiamano Alberano, di non permetter più nouità veruna, e circa le cose paßate non molestarne

ne il popolo, nè alcun particolare insino al ritorno de gli Ambasciadori; perche i Deputati mal volentieri accettauano quella scrittura, doue nominandosi la città non se le daua il solito attributo di fedelissima, egli la rifece, e vi aggiunse il fedelissima: però questo auenne doppo la partita de gli Ambasciadori, e doppo il tumulto altresì narrato di sopra, e non prima, come lo scriue Mambrino.

240. b *Venne Placido in principio d'Agosto aspettato con sommo desiderio da tutta la città, di modo che le genti gli andauano incontra dimandandogli, che nouelle arrecaua? Congregatisi poscia i Deputati in San Lorenzo, Placido presentò loro nõ altro, che vn semplice mezo foglio di carta, nè anco indirizzato, come si speraua, alla città, ma scritto à modo d'istruzzione, e solamente firmato di man del Segretario Vargas, non contenendo altro in sostanza, se non che quello, che la Maestà Cesarea comandaua era, che restando il Principe alla Corte, se ne fusse ritornato Placido, il qual dicesse à chi l'haueua mandato, che si racchetassero, e posate l'arme attendessono ad vbbidire il Vicerè, che tal'era la volontà di Cesare; il che si troua registrato ne' libri del tribunal di San Lorenzo. Parue quest'ordine così secco dispiaceuole à tutti: ma Placido gli acchetò cõ dar loro à diuedere, che ben presto harebbon veduti gli effetti della buona volontà dell Imperadore. Non auenne però così della moltitudine di fuora, che armata aspettaua d'intẽdere il fine di questa cosa; tosto dunque, che intesero douer posar l'arme, e vbbidire al Vicerè, infuriatisi gridarono, ammazza ammazza, che i nobili ci hãno traditi, e tirarono di molte archibusate verso il luogo, dou'erano adunati i Deputati, la paura de' quali fu sì grãde, che Gianbattista Carrafa, detto il Prior di Napoli dell'abito di S. Giouãni, volendo come gli altri saluarsi, tutto ch'ei fuße molto mal concio dalle podagre, ond'era venuto al parlamento in braccio à due famigli, co' propri piedi allora, e senza l'aiuto di veruna persona (tanto può la paura) se ne salì fin sù la cima del campanile. Ma il Prior di Bari, che col Califano (quello, che nell'Vnione dissimo hauer portato il crocefisßo) si trouaua nel chiostro di quel cõuento cõ dugento soldati à guardia dell'artiglieria, la quale il popolo haueua più volte tẽtato di cauar fuori, per adoprarla cõtro à gli Spagnuoli, udito il romore, vi corse, e cõfidatosi nel credito grande, che gli era hauuto da tutti, fe aprir la porta del tribunale già detto, sù la quale fermatosi dinãzi all'infuriata moltitudine parlò in modo, che gli acchetò, dicendo loro tra l'altre cose, che mẽtre fu tẽpo di star sù l'arme nõ haueua nè eßo, nè' suoi compagni mancato mai d'esser con esso loro ad ogni periglio in difesa della patria: ma allora, che l'Imperadore comandaua, che si posassero l'arme bisognaua*

gnaua vbbidire, che altrimente sarebbe stata manifesta ribellione: tuttauolta, che se eglino si sentiuan mal sodisfatti de' nobili, e voleßono col lor sangue vendicarsene, incrudelissono prima in lui poich'egli sapeua di non hauer fatto nè meglio, nè peggio de gli altri. Acchetatasi dunque la moltitudine, ciascuno se ne tornò à casa à disarmarsi, e'l dì seguente, che fu il nono d'Agosto, sù molte carra, e some furon per ordine de' Deputati portate l'arme in Castello, con 44. pezzi d'artiglierie della città, che si conseruauano in San Lorenzo. Resa in cotal modo l'vbbidienza al Vicerè, à gli vndici, che fu l'vndimane della festiuità di S. Lorenzo, s'aprirono i tribunali, e le botteghe attendendo ciascuno alle sue facende.

A' dodici si fe la publicazione dell' Indulto accennato da Mambrino, la forma del quale habbiamo hauuta alle mani: ma non ci siamo curati di metterla quì, per non fastidir con la sua lunghezza il lettore, ben vi metteremo le parole nominanti gli eccettuati, e son queste. Excipimus autem à præsenti nostro generali indultu, & remissione vltra alios iam exceptuatos videlicet. Fabium Caracciolum, Pascalem Caracciolum Fratres Prioris de Bari, Pirrum Mormilem, Marium Mormilem, Cęsarem Caracciolum, el coxio, Iulium dello Doce, Ieronimum Caracciolum, Alfonsum de Ligorio, Io. Vincentium Brancatium Continuum, Thomasium de Rogerio ciuitatis Salerni, Cæsarem Bimontem, Io. Bernardinum Stincam, Io. Thomam Califanum, Io. Antonium Bozzauotra medicum, & Petrum Paulum Surrētinum fratrem Thomasi Anelli. *Publicati questi eccettuati, che con quelli del primo indulto faceuano il numero di trētacinque, senza quel riserbato in pettore, furono quello stesso di cōdennati à morte, e confiscati tutti i lor beni: ma furon presti à saluarsi con la fuga. La quale sciagura giouò pure tratanti ad Aniballe Bozzuto annouerato fra gli eccettuati dal primo Indulto, quello Aniballe dico, il quale parlò (come si disse) con tanta intrepidezza al Vicerè, perche andatosene à Roma, e quiui dimorato molti anni, fu poi da Papa Paolo IIII. promosso al Cardinalato.*

140. b

Ma comeche i tumulti già detti cessassero, non ci mancarono però dell'altre brighe, perche venuto à Napoli il Vescouo Moedano mandato dall'Imperadore per opra del Principe di Salerno à far proceßo di quanto era seguito, ò che quel Prelato fusse stato sedutto; ò che che si fuße, riuscì il processo tutto contrario alla città. Fu dunque risoluto di mandar due Ambasciadori all'Imperadore, che furono, per li nobili Giuliocesare Caracciolo, e per lo popolo Gianbattista Pino, huomini ambedue chiarissimi

per

per gli studi delle belle lettere. Andaron costoro, ed hauuta vdienza parlò il primo delle cose passate in generale, e'l secondo stendendosi molto più venne a' particolari, perche tra l'altre cose per far vedere à Cesare l'alterigia, dell' Imperio del suo ministro li mostrò vna medaglia in bronzo, che s'haueua portata seco, la quale da vna banda haueua l'effige di D. Pietro con lettere intorno, che lo chiamauano Principe ottimo; e dall'altra v'era scolpito egli medesimo, che stando à sedere faceu' atto d aiutare à leuarsi in piè vna donna caduta in terra significante la giustizia da lui solleuata in Napoli. Prese l'Imperadore la medaglia, e guardatala alquanto senza far segno di turbarsene, la restituî al Pino, rispondendo e à lui, ed al Caracciolo non esser necessario parlar più di tal negozio, essendosi già proueduto à pieno intorno à quello: e così ordinò loro, che se ne tornassero in buon' hora e dicessero à' Napoletani, che attendessero all' vbbidienza del Vicerè, che così egli comandaua. Ora intanto, che ciò si trattaua alla Corte, in Napoli a' tre di Nouembre l'Eletto Terracino di volontà del Vicerè in publico parlamēto rinunziò l'Elettato, onde in suo luogo fu creato, benche contro sua voglia, Francesco di Piatto mercatante di drappi de gli armieri, persona di mansueti e buoni costumi, il quale supplicato il Vicerè, che facesse eleggere qualcun' altro, non potè mai ottenerlo: comeche poi ne fusse rimosso più presto, ch' ei non si credeua, perche non vi stette più che due mesi e mezo, e la causa di ciò fu questa. Eran venute lettere del Principe di Salerno da Corte, che auuisauano hauere il Vicerè fatto credere à Cesare, che tanto esso Principe, quanto Placido non erano stati creati Ambasciadori di consentimento vniuersale della città, ma da alcuni particolari appassionati, e che il simile era auuenuto del Caracciolo, e del Pino. Ciò intesosi da' Napoletani bisognò, che vsassino vna diligenza veramente straordinaria, e marauigliosa, hauendosi à guardar da vn Vicerè cotanto à loro formidabile, e che haueuano (comeche allora fusse placato) tante volte prouocato ad ira: imperocche diuidendosi il popolo di Napoli in ventinoue piazze, ò sieno contrade da loro chiamate ottine, si fe, che ogni capo d'esse congregò la sua, mancandoui solamente quella di Santo Spirito, che non si mosse per timore de gli Spagnuoli abitanti in essa, e da ciascuna fu fatta vna procura in pergamena, doue si dichiaraua i suddetti Ambasciadori essere stati mandati di vniuersal consentimento di tutti. Le quali venti otto procure, e quelle anche de' cinque Seggi della nobiltà, che feciono il medesimo, furon mandate in Corte, il che saputosi dal Vicerè s'ingegnò (benche non li riuscisse) di contraminare à tutto ciò.

Perche

perche fatta fare vna dichiarazione del contrario ad alcuni suoi amoreuolì, richiese l'Eletto del popolo, che vi si sottoscriuesse, il che ricusando quello di fare senza parlarne prima alle piazze, il negozio suanì. Ora ò fusse per questa, ò per altra causa, a' ventuno del seguente mese di Gennaio 1548. il predetto Eletto fu per ordine del Vicerè priuato di quell'officio, e messoui Antonino Marzale suo affezzionato, il che seguì contro all'uso di prima, peroche il Vicerè fattosi portar la nota de' sei nominati, da' quali s'haueua da crear l'Eletto, e trouatoui il Marzale, uolse che si eleggesse lui. Della qual cosa, e della priuazione del Piatto contro alla forma de' lor priuilegi si risentiron molto i Capipiazza, e risolutisi di querelarsene à Cesare, ui mandarono Not. Santillo Pagano, il quale conferitosi con molta prestezza in Corte, giunse colà in tempo, che gli altri ambasciadori essendo, com'è detto, stati spediti, erano in punto di partirsi, ond'egli non potè far nulla, e bisognò tornarsene con esso loro, perche gli fu risposto sua Maestà non uoler più intender parola di quelle brighe. E quinci auuenne, che i Vicerè han poi continouato à crear'essi lo Eletto popolare, facendosi dar la nota de' sei nominati dalle piazze, e da quelli eleggendone uno, che prima non ci haueuan punto che fare.

Tornati poi gli ambasciadori già detti, cioè il Caracciolo, il Pino, e'l Pagano, furono dal Vicerè fatti mettere tutti e trè in prigione, perch'erano andati contra sua voglia in Corte, sì come haueua anche fatto di Ferrante Carrafa, e d'alcuni altri, che s'erano in qualche cosa mostrati partigiani, ò protettori del popolo. Ma de i simili à costoro contro à nissuno mostrò piu animosità, che contro à Placido di Sangro stato compagno nell'ambascieria del Prencipe di Salerno, e come quello, che realmente haueua con souerchia libertà contra di lui sparlato. Mandò adunque molti soldati Spagnuoli à guardar le porte della città spargendo voce, che ciò faceua, per hauer Placido prigione, il quale non se ne sgomentando punto si lasciò prendere, e menare in carcere, oue stato da sette mesi, alla fine senz'altra pena fu liberato, sì come auuenne, di tutti gli altri sopraccennati di volta in volta secondo piacque al Vicerè appagandosi (credo) per quel, che da loro si teneua offeso, di hauerli castigati col tenerli quello spazio di tempo, che li tenne in carcere. Ma l'Imperadore accortosi, che'l processo formato contra alla città non caminaua rettamente, vsò verso di lei la sua solita clemenza restituendole e l'arme, e l'artiglierie, e'l soprannome di fedeliss.ma: solamente volse, che per pena dello hauer dato all'arme à suon di campane

pagasse la somma di centomila ducati, per lo qual pagamento s'indebitò la città di sorte, che bisognò, per riscuotersene, aggiungere alla gabella del tornese per ruotolo un'altro tornese, che si paga tuttauia.

Ora perche Mambrino, doppo hauer fatto andare il Principe di Salerno alla Corte, non fa più menzione della sua tornata in Regno, è da sapersi, che fatto rimaner là, come poco innanzi si disse, e trattenutoui molti mesi, alla fine fu lasciato andare con ordine, che se ne tornasse in Regno, e non s'intromettesse più ne' maneggi delle cose publiche, perche così facendo il Vicerè non haurebbe hauuto nulla che far seco. Tornatosene dunque in Regno se n'andò prima à Salerno, doue si trattenne da otto giorni, e poi si conferì à Napoli. Quiui, essendouisi già ogni romore acchetato, marauigliosa fu l'allegrezza, con la quale vi fu riceuuto, perche tutto'l popolo, à cui pareua mill'anni di vederlo, impaziente d'aspettarlo dentro vsci fuori della città, tutt'i nobili montati à cauallo gli vscirono incontra, e le donne fattesi alle finestre mostrauano anch'esse di questo suo ritorno grandissima gioia. Duraron le uisite insino à buona pezza di notte, andando i branchi delle persone à uederlo fino in casa, di che egli pur troppo compiacendosi passeggiò tre dì per la città, e poi si risolse d'andare à visitare il Vicerè, oue andò accompagnato da tanta moltitudine di Caualieri, che fu una marauiglia; essendo anche tutta la strada dell' Incoronata piena di gente, e così il largo del Castello, per vederlo passare. Fu la uisita molto breue, come che in quel poco di spazio, che egli stette col Vicerè non occorresse altro fra loro, che parole amoreuoli, ouero c'hebbon sembianza d'esser tali. E per finire questa tragedia del Principe il Vicerè, nel cui petto bolliua l'odio già contro di lui conceputo per l'andata in fauor del popolo alla Corte, cercaua ogni uia di leuarlosi dinanzi, e gli venne fatta, come appresso diremo. Eras'intanto leuato nome, che la Principessa, riputata insino allora sterile, fusse grauida, laonde il Vicerè sospettando di quel, che in effetto era, come intese quella esser uicina al partorire mandò ad osseruarle il parto due Consiglieri, con due pratticbissime leuatrici, ò sien mammane: ed in somma il parto riuscì vano. Auuenne altresì, che un certo Gianmichel Gomes, ch'era stato Maiordomo della Principessa, fu assunto al Presidentato della regia Camera, oue, come prattico delle cose del Principe, da ingrato seruidore inuestigò certe scritture da potersigli per lo Fisco muouer lite intorno alla relassazione della Dogana di Salerno, co'frutti conseguiti di tanti anni, che assorbiuano il ualore di quā-

to

to possedeua il Principe. Diedegli questa lite non piccolo trauaglio, co meche da' suoi auuocati fattone collegio si concludesse indebitamente essergli stata mossa. Con tutto ciò gli bisognò pure mandar dall'Imperadore, oue andò Tomaso Pagano Dottore, e de' nobili del Seggio di Porto, che doppo esserui stato alcuni mesi non ne riportò altro, che vna semplice lettera di Cesare al Vicerè ordinandoli, che al Principe non si facesse aggrauio, e si vedessero le cose sue di giustizia. Pur la causa caminaua in fretta, e parlatone il principe al Vicerè, perche non n'hebbe risposta à suo modo, i cattiui vmori ch' eran tra loro si malignarono. Aggiunsesi à questo, ch'a vn certo parlamento publico li fu mossa lite, per opra (fu detto) del Vicerè, dal Conte di Castro Grancancelliero del Regno intorno alla precedenza nel dar de' voti, e fu dal Collaterale decretato, che'l Grancancellieri precedesse. Ma tutte queste cose furon da scherzo appetto à quella, che segue, imperoche nel 1551. a' quattro di Giugno vn dì, che'l Principe se ne tornaua da Napoli à Salerno come fu al dritto di Vietere, luogo da quella città non piu che due miglia discosto, li fu da vn suo vassallo addimandato Perseo di Ruggiero tirata vn' archibusata, della quale per sua buona sorte rimase lieuemente ferito sopr'al ginocchio sinistro. Fu detto essere stata opera di D. Garzia, ò dello stesso Vicerè, maneggiata per mezo del Marchese della Valle con Tomaso di Ruggiero fratello di Perseo, coprendola però con far publicare, che colui lo facesse per conto d'honore toccandogli il Principe vna delle sue donne, il che si tenne da ognuno per falsissimo, si come fu il medesimo tenuto da molti della colpa data di quel delitto al Vicerè, il quale non lasciò cosa da fare in quel principio, che hauesse potuto rimouere quella opinione di lui dalle genti. Dipoi perche il Principe andaua poco sauiamente brauando, che s'era stata opera del Vicerè se ne sarebbe vendicato; e perche tormentato il delinquente non disse mai altro, che hauerglielo fatto fare il fratello per cagion d'honore; il Vicerè cominciò à procedere nel castigo di Perseo molto lentamente: e se ben poi lo fe morire, ciò non fu prima, che vn'anno dapoi, del mese d'Aprile, e dicesi che giunto Perseo al luogo del supplizio voleua dir molte cose: ma da' confrati li fu vietato. Tornando al Vicerè, cominciò per quello sparlar del Principe à perseguitarlo alla scouerta; e processandolo di molti graui delitti, scrisse contra di lui mille mali all' Imperadore. Allora il Principe si risolse di tornare alla Corte, per querelarsi di tutte queste cose con Cesare, e perche non li fusse impedita l'andata, finse di voler

prima

prima dar una volta per lo ſuo ſtato: ma come fu in camino ſe ne paſsò à Venezia, e quindi à Padoua, doue trattenendoſi più del douere gli uenne ordine dall' Imperadore, che tra quindici dì ſi gli fuße conferito dinanzi. Il principe, che forſe non ſi ſentiua netto di ſtommaco, à quell' ordine così repentino mutò penſiero, e ſi riſolſe, rimanendo egli, di mandar in ſuo luogo il già detto Pagano à chiederli un ſaluocondotto, e grazia di far riconoſcere la ſua cauſa intorno alle coſe oppoſteli dal Vicerè nella corte di Spagna, e non à Napoli ſotto la poteſtà d'un ſuo nimico, ſcuſandos' in tanto di non poter egli andar così preſto dalla Maeſtà ſua, perche ſi gli era malignata la piaga. Andò il Pagano, e fatta l'imbaſciata; comeche dall' Imperadore li fuße riſolutamente riſpoſto, che andaſſe il Principe dal ſuo Re, come altre uolte haueua fatto; e poi replicatoli, che andaße, ò faceſſe quel che li piaceſſe; non era però da diſperarſene, come fece, che troppo importuno e frettoloſo non hauendo ſaputo à bellagio e con deſtro modo, come doueua, andarſi guadagnando la mente di Ceſare, ſe ne tornò ſenza cercar altro dal Principe, e gli riferì la riſpoſta hauuta dall' Imperadore. Allora il mal'accorto Principe diſperatoſi affatto di poter mai più far bene i fatti ſuoi con quella Maeſtà ſe ne ritornò à Venezia, e quiui alla preſenza di quel grã Senato, e dell' Ambaſciador Ceſarco; fatteſi prima alcune proteſte, e doglienze; con cattiuo conſiglio rinunziò per atto publico lo ſtato all' Imperadore, diſobligandoſi dall' omaggio, per iſchiuare a quel modo (ſecondo lui) il nome di ribello, e ſe n'andò a' ſeruigi d'Arrigo Re di Francia, che gli aſſegnò vn' entrata di ventimila ſcudi l'anno, con titolo di Generale all' impreßa del Reame di Napoli. Queſta inaſpettata riſoluzione del Principe; che fu vn' eſempio di ſomma imprudenza, poi che quando li pareua d'eſſer felice, gonfio di quell' aura popolare, che non ha ſoſtanza veruna. quaſi che non faceua ſtima nè anco del Vicerè; all' incontro poi non gli hebbe appena la fortuna riuolto la collotola, ch' egli ſi diſperò affatto ruuinando ſe, e le coſe ſue: quanto dico queſta ſua inaſpettata riſoluzione ſconſolaſſe gli amici, e partigiani ſuoi, e quanto all' incontra apportaſse piacere à ſuoi contrari, non è da dire. Onde non laſcerò di metter quì vn' ingegnoſo diſtico latino, che gli fu fatto à quel tempo da chi hauendo oſſeruato la uana riuſcita del parto della moglie, e queſta ſua d'eſſerſene andato in Francia, diſſe così.

Quæ tua non potuit coniux erumpere partu,
Rupiſti Princeps lilia, Gallus eras.

Ma non dobbiamo laſciar di dire alcuni importantiſſimi particolari,

ri, per liquali il Principe venne la primiera volta in mala opinione dell' Imperadore, appresso del quale non è marauiglia, che hauessin poi luogo, com' hebbono, le accuse e le calunnie de' suoi auuersari. Era Vicerè in Napoli, quando s' incoronò l' Imperadore à Bologna, il Cardinal Pompeo Colonna, col quale il Principe venne un dì à contesa, perche volendo il comune di Napoli in quella occasione mandare all' Imperadore vn donatiuo di trecentomila ducati, fece elezzione della persona del Principe; onde il Cardinale, che desideraua di mandarui altri, ed harebbe voluto, che' l Principe gli hauesse ceduto quel carico, hebbe superbamente à dirli, che già cominciaua a imitare i suoi progenitori, che haueuan presumito di star à becco non pur co' ministri, ma con gli stessi Re: à cui rispose il Principe, che i suoi progenitori eran sempre stati fedelissimi a' Re giusti e buoni, e non haueuan mai sofferto i ministri tiranni. Il Cardinale allora scriße all' Imperadore, ch' egli era necessario raffrenar l' audacia di quest' huomo, il quale e con la grandezza dello stato, e con la vniuersal beniuolenza, che haueua per tutto il Regno, oltre all' esser nato d' una cugina (benche di linea naturale) della madre d' eßo Cesare, harebbe vn dì potuto fare qualche mal seruigio alla Corona. Fu con tutto ciò il Principe, andato col donatiuo à Bologna, riceuuto quiui caramente da Cesare, oue comparue sì pomposamente, che pareggiò (se non vogliam dire, che superaße) qualunque altro di que' Signori. Imperoch' egli haueua seco vna schiera di più di cinquanta in fra Caualieri Napoletani de' migliori, e Baroni e gentilhuomini suoi vasalli, ma ricchissimi, e principalissimi, che tutti addobati di drappi di seta, con riccami e collane d' oro, e in sù ben guerniti caualli pareuano accompagnando il Principe tanti simili à lui. Ora ordinandosi la pompa della prima incoronazione di Cesare, cioè quando fu coronato della corona del ferro, come si mostrò in fine del secondo libro, fu annouerato il Principe in vn di quelli, che haueuano à portar le insegne reali, e fugli aßegnato lo scetro: ma sopraggiunto il Marchese d' Astorga col donatiuo de' Reami di Spagna, ch' era di dugentocinquantamila dobble d' oro, gli fu assegnato il luogo del Principe, al quale pensò l' Imperadore di sodisfare con farli assegnar dal Papa il maggior gonfallon della Chiesa. Ma il troppo altiero Principe sdegnatosi di ciò, senza però ricusare, come fu il dì della solennità non vi comparue, e mandò in suo luogo il capitan Leonetto Maßacane da Teano suo vaßallo, che portò il detto gonfallone, del quale fa pur menzione il Giouio, comeche egli dica il Principe non esser comparso à quella solennità per non cõcedere il primo luogo al Duca d' Ascalona. Quest' atto del Principe, ancorche per allora il dissimulaße, fu creduto fer-

X mamente

mamente dà ognuno eßer molto dispiaciuto à Cesare, il quale hauendo per uera la relazione del Cardnal Colonna, cominciò ad hauere il Principe in mal concetto. Seguì poi la rotta di Piero Strozzi alla Stradella, della quale esso Principe riportò il primo honore: ma consentendo alla fuga del Duca di Somma, e del Conte di Caiazza suoi parenti, e ribelli di Cesare, s'accrebbe non poco l'indegnazione di quella Maestà contra, onde non è marauiglia, che poi glie ne auuenisse il male, che di sopra s'è detto. Vedi l'Apollogia de' tre Seggi.

143. b Era il Principe Doria, quando seguì l'insulto de Flischi à Genoua, afflitto dalle gotte in letto, e così mal sano e vecchio, com'egli era con vna roba impellicciata da torno, essendo del resto in camicia, fattosi metter in fretta à cauallo se n'andò à Sestri verso Ponente seguito dal Conte Filippino, da Agustin Doria, e da tre, ò quattr'altri suoi trà familiari, e seruidori. Giunse à Sestri allo spuntar dell'Aurora, oue da gli abitatori di quel luogo fu amoreuolmente riceuuto, e fatto alquanto ristorare dell'affanno del camino, e del freddo patito. Ora l'obligo della mia famiglia, con l'occasione opportunissima, che quì mi se ne presenta dinanzi, mi sforzano à dir un particolare, benche non appartenente al nostro Compendio, raccontatomi da huomini di Sestri, che vi furon presenti. E in quel luogo la famiglia de' Costi, ond'io hebbi origine, copiosa di molte persone, e ui si preuale assai, gli huomini dunque d'eßa furono i primi, che alla uenuta del Principe si risentirono, e gli furono amoreuolmente intorno prouedendolo di quanto li bisognò in quel poco di spazio, che iui hebbe à trattenersi. Oltre à ciò la fregata, con la quale il Principe se n'andò à Voltori, per paßarsene poi di là, sì come fece, à Massone, gli fu apprestata dalla stessa famiglia, della quale dicessett'huomini fra gli altri v'andarono in seruigio del Principe, essendo quella fregata d'uno di loro, che per auuentura à quel tempo si trouaua esser uenuto con essa da Napoli. Tutto questo ho uoluto io dire, acciochè sappiano i successori del Principe; se mai le presenti fatiche alle lor mani peruerranno; di quanto sien tenuti all'amoreuolezza de' Sestrini, e particolarmente della già detta famiglia, la quale se hauesse hauuto huomini tanto ambiziosi, ò per auuentura accorti, quanto amoreuoli, goderebbe oggi di quel fatto ampissimi priuilegi: ma bastò à quelle genti, che mentre visse quel uecchio illustre gli hebbe in così fatta protezzione, che soleua chiamandoli figliuoli aiutarli, e fauorirli in tutte le loro occorrenze. Ma di tutto il progresso de' Flischi potrà, chi uorrà chiarirsene, legger la vita del Principe Doria, l'opere di Oberto Foglietta Genouese, e l'Istoria dell'Adriani Fiorentino, che ne trattano minutamente.

Dragutti

Dragutti corseggiando il Mediterraneo con grandissimo danno de' Cristiani, vna Domenicamattina a' dodici d'Agosto del 1548. entrato con dodici galee nel golfo di Napoli, s'accostò à Castellammare di Stabie appunto là, doue si dice il Quartuccio, e messa gente in terra, vi predò intorno ad ottanta persone, ed era per farui maggior danno, se dalle molte genti calate da' luoghi, che sono sù per quelle colline ei non fusse stato costretto à rimbarcare i suoi, lasciandouene per la fretta insino à venti. Ridusse si con la fatta preda sotto Procida, oue di tutti fece ricatto, fuorche d'una bellissima fanciulla, che si ritenne per se. Doppo due giorni prese una galea di Napoli, che ueniua di Spagna con molta gente, e gran quantità di moneta, perche hauuto nuoua, ma tardi de' nimici, inuestì per ischiuarli à Miseno, promontorio famosissimo, doue il Barbaro corsole subito addoßo la prese à man salua e se ne tornò con essa in Africa.

146.

Parlando Mambrino della passata del Re, ouero Principe di Spagna à Genoua, non doueua tacere il tumulto, che vi successe. Imperocche essendo da alcuni stato proposto all' Imperadore, che faceße eddificare in quella città vna fortezza, per tenerla come in freno à sua diuozione, la Signoria, e'l popolo che n'hebbono sentore, si prouiddono e di gente, e d'arme sospettando molto della venuta del Principe di Spagna, comeche si riposaßono aßai nell' autorità del Doria autore della lor libertà, il quale, come ottimo cittadino non haueua voluto, sìcome haueuan fatto altri, all' eddificazione di tal fortezza consentire. Ora stando il Principe alloggiatto nel palazzo del Doria, ch'è fuor della città, oue fu con tutta la sua corte da quell' honorato vecchio riceuuto, e trattenuto con ispese più, che regali per quindici dì, auuenne che a' sei di Decembre giorno di S. Nicola da quindici archibusieri Spagnuoli guidati dal Dottor Mingiacca andarono nel palazzo della Signoria per ricouerare vn prigione Spagnuolo detto Donn' Antonio d' Arze, ch'era stato quiui per ordine del Principe depositato, e s'haueu' à condurre in Spagna per farlo morire in Vagliadoli, doue haueua commeßo un misfatto d'importanza; l'aspetto di costoro commosse talmente i soldati, i quali stauano quiui à guardia in gran numero, e bene armati; che cominciarono à gridare, ammazza ammazza. Il popolo, che staua in sospetto per la causa principalmente detta di sopra, e per esser pochi giorni innanzi occorse alcune baruffe per la città fra Spagnuoli, e cittadini, uditasi quella voce fu subito in arme, onde in breue spazio si uidde vno incredibil numero di gente armata sotto diuersi capi, e messa in ordine per tutte le strade, chiudendosi le porte della città, doue gli Spagnuoli, che ui si trouaron dentro

148.

furon vicini ad esser tutti uccisi, e que' di fuori udito il romore si ritirarono alle galee. Pacificarono alla fine il popolo, benche non senza molta difficultà, la Signoria, e'l Doria, che v'era anch'egli corso: ma fu cagione quella mostra di popolo armato con tanta brauura, che chi disegnaua di far qualche mutazione in quella città, mutasse per allora pensiero: di che leggi l'Adriani, e la vita di Carlo V. di Alfonso Vglioa.

Ma non è da passar con silenzio, che giunto il Principe di Spagna à Genoua, doue fu uisitato dagli Ambasciadori di diuersi Potentati, la città di Napoli gli mandò à donare un tappeto, e due cuscini di velluto cremesì, ma riccamati d'oro, di perle, di diamanti, di rubini, di Smeraldi, di Zaffiri, e d'altre sorti di gioie di gran valore. Furono à ciò deputati alquanti Caualieri per la nobiltà, vn de' quali fu Antonio Grifone, che parlò in nome di tutti, e per lo popolo vi andò Pierantonio Sapone.

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO Dell' Istoria del Regno di Napoli

DI MAMBRIN ROSEO,

Da Fabriano con Annotazioni, e Supplimenti

DI TOMASO COSTO.

LIBRO QUINTO.

In questo quinto libro si cötiene la presa di Affrica da i capitani dello Imperadore, la guerra di Parma & della Mirandola, la elettion della nuoua Reina del regno di Inghilterà,& il matrimonio fatto fra lei,& Philippo Re di Spagna & di Napoli,nuoue guerre nate in Piemonte,guerre di Vngheria con la morte di Papa Paolo terzo, & l'assontione al Pontificato di Giulio Terzo,con altre cose notabili.

ERA restato in Scotia con molte genti di Francia Monsignor di Termes che con continoue correrie teneua gli Inglesi in fattione circa quei confini,mentre Arrigo Re di Francia hauea mosso lo esercito per racquistar Bologna, di nuouo venuta con inganni in poter d'Inglesi, i quali erano fra loro in gran discordia,no solo circa le cose della religione,che ciascuno de i tre principali del regno la straciaua à suo modo,ma ancora circa il maneggio del regno,quãtũque Tomaso zio del Re,paresse che in nome del fanciullo manegiasse ogni cosa. Auueniano in gran parte di questi disordini anco per le terre delle chiese,che i magnati di quel regno si haueano vsurpate,il che era anco cagione di tener ostinati molti di tornare a riconciliarsi con la chiesa per tema di hauer à perdere quei beni con esser costretti à restituirgli. Dicono che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & consobrina dello Imperadore,essendo donna catolica,& osseruantissima della religion Christiana,laqualẽ al tempo del padre hauea ottenuto da lui di viuersene sequestrata con certa entrata assigna-

Maria sorella d'Odoardo Re d'Inghil. ammonisce il fratello à lasciar l'eresia.

tale in luogo rimoto nella sua religione et fede Catolica, veduti che i gouernadori del fratello lo haueano intricato in maggiori heresie assai, che nõ hauea abbracciate il padre, andò à visitarlo vn giorno, & ridottasi seco in una stãza rimota gli disse, che auuertisse bene, che l'ira di Dio nõ cadesse sopra di lui per esser diuenuto heretico sacramẽtario, et hauer cõ tãto scãdalo tolti dal vero culto Christiano, et vera religione i popoli del suo regno, de quali haueua à render ragione à Dio, & che douesse bẽ por mẽte, che se il Re lor padre Arrigo si era tolto dalla obbediẽza della chiesa con tãto scãdalo del Christianesmo, era ciò auuenuto per vn sdegno preso co'l Papa, che quãtunque fosse il suo peccato stato graue, era quel di lui suo figliuolo grauissimo, hauendo à subornatione di quegli scelerati huomini, che hauea appresso, fatta quasi total ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui, & nel suo regno tãte heresie accolte insieme, che altro nõ gli restaua hormai, che apostatarsi. Quiui gli narrò po l'odio, che per ciò si hauea concitato da i suoi popoli, i quali di lor natura erano inclinati alla religion de i Catolici, ma che per tema del padre, & di lui anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, et che haurebbe Dio permesso un dì qualche grã flagello sopra di lui, & di quei scelerati, i quali per tema di non hauere à perdere quel che haueano usurpato à Christo, stauã così indurati nel peccato. Dicono che stette il Re giouanetto ascoltando con molta attẽtione le parole della sorella, et che pianse cõ esso lei, dicendo, che egli non sapeua ciò che si far in quel che diceua, percioche i suoi gouernadori gli dicean che douesse così fare, ma che ben le promettena, che haurebbe con un poco piu tempo dato rimedio à questo male, & la sorella dopo che l hebbe molto ammonito si partì da lui lagrimosa anco ella, veduto come era quel pouer Re giouanetto sedutto dalle genti, che hauea appresso, & che hebbe dopo sempre speranza, che douesse co'l tempo rauuedersi, & ridur quel Regno, & se istesso alla vera fe Catolica. Dicono in oltre, che essendosi veduta la donna vscir fuore così lagrimosa, & dopo trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime à gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano auisandosi di quel che era, non uolsero permettere, che ella piu gli parlasse.

Risposta del Re Odoardo alla sorella.

In questo tẽpo partì Arrigo Re di Frãcia per ire allo essercito, che egli hauea mãdato allo assedio di Bologna, & da Mõterolo il di 18. di Agosto di questo anno 1549. & ui giunse con tutta la sua corte, & à tre leghe lunge da Bologna fece far la mostra di tutte le sue genti, che fu cosa di bello spettacolo, & il di seguẽte Sipioro cõ la sua cõpagnia allaquale era unita quasi tutta la nobiltà de i giouani della corte andò à riconoscere il forte de i nemici, & lasciata una torretta à dietro vi-

Arrigo Re di Frãcia va in persona

cina

cina al forte, oue nō pēsaua, che fosse gēte nemica, gli furō tirate alcune moschettate, ma riuoltatosi adietro fece quiui cōdur l'artiglieria per espugnarla, al cōparir dellaquale, si resero quei di dētro, che non eran piu di cinque soldati, & uenuti sotto il forte scaramucciarono un pezzo con nemici fin tāto, che l'artiglieria gli fecero partire, & andaron fin sotto Bologna, donde gli vsciron cōtra molti caualli cō quali hebbero parimente grā contrasto, & tornati al campo rapportaron à dietro nuoua della fortezza di quei luoghi, onde determinò il Re di accamparsi prima sotto il forte di Monlamberto, doue si mise uicino al tiro di un archibugio, oue stette duo giorni senza far altro. Si accampò poi sotto Ambertolo, luogo uicino alla riua del mare cō un picciol porto, nelquale hauean gli Inglesi fatti dui forti, & un miglio poi uerso il porto di Bologna ne hauean fatto un'altro, alquale fu piantata da Francesi l'artiglieria. Quei di dentro, che erā poco piu di cento soldati dopo l'hauer aspettate alcune botte di cannoni, erano per rendersi quādo essendo lor dato un marauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da ottanta degli Inglesi, hauendo il resto fatti prigioni, da quali si intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa da il Re loro, era per rispetto de i trauagli, che hauea ne i confini della Scotia da Termes, & la pericolosa guerra, che gli faceuano molti popoli solleuati contra de i suoi ministri, iquali popoli, hauendo sempre desiderato, che si rimettesse in quel regno la religione catolica erano stati secreti Catolici in uita di Arrigo Re morto, & dopo essendo stati à ueder i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine uiddero le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla potea) cagion di questo male, prese l'arme in mano, gridaron contra i gouernadori del Re, dicendo che uoleano la fè catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueano in quel regno tolta, & bandita come pessimi sacramentarij. Et eran con l'arme in mano questi popoli in campagna con l'essercito oppostogli à nome del Re, stando questi duo campi à fronte ogni di in fattioni.

Fu dal Re di Francia battuto il picciol forte di Ambertolo, & il di seguente fu preso l'altro con terribile assalto, & preso il porto capace di cento naui molto atto per il Re a tenerui l'armata per assediar Bologna, scorrendo anco di qui sino à Cales, dalquale non è piu di quattro leghe lontano. Fur presi nella espugnation di questo forte presso sessanta pezzi di artiglieria di Bronzo, & di Ferro, con monitione, & vettouaglia assai, & quiui lasciò vn presidio il Re di duo mila fanti, cento cauai leggieri, & cinquanta huomini d'arme, sotto il carico di Monsignor di Senoponte. l'altro terzo forte si rese subito poi, oue la-

all'assedio di Bologna, e di Monteruolo.

Popoli d'Inghilterra si solleuano chiedendo la Fede cat.

Il Re piglia i forti di Bologna.

sciò parimente il Re vna guardia di cinquecento fanti, & cinquanta cauai leggieri, & restando à pigliarsi Monlambert, & la terra di Orda luoghi fortissimi presso Bologna, l'ultimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di un tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, & sentendo i tumulti di Inghilterra essere ogni di maggiori, & che i popoli Catolici hauean dato a gli altri vna gran botta in vna battaglia lo abbandonarono, con tutta l'artiglieria, che ui haueano in gran quantità, & gittata la monitione in quei paduli, si ritirarono à saluamento in Bologna.

Preso questo luogo di tanta importanza, vi lascio il Re un presidio di tredici insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del prior di Capua, ne volendo il Re attendere à espugnar la torre d'Orda fece chiuder la bocca di quel porto con pietre, & naui affondate in modo, che lo rese in utile à nemici Inglesi.

Pace fra il Re di Francia, e quel d'Inghilterra con la restitutiō di Bologna.

Bologna cosi assediata, non potendo il Re giouane di Inghilterra resistere à tanta guerra, che hauea da tutte le bandi dopo molto cōtrasto venne ad accordo & à pace co'l Re & essendo tramati i capitoli di essa per mezzo del cauallier Guidotto Fiorentino, fu al Re resa Bologna, pagati quattrocento mila scudi, & fu conclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primagenita del Re Arrigo, riserbandosi di aspettare la solennità de le nozze quando fossero in età amēdui, & quantunque questo parentado non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo cosi tenera la figliuola che per gran tempo non si potea fermare il matrimonio, fu non dimeno da tutte due le parti ben considerata esser à ciascuna di grande vtile, percioche quanto à il Re giouanetto di Inghilterra, si trouaua egli tanto esausto di danari, che piu non potria dirsi, & giudicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Frācese quando mai nō fosse ito innanzi il matrimonio. Giudicaua allo incontro il Re Arrigo, oltre la medesima comodità dal canto suo, che haurebbe con cio dato terrore allo Imperadore suo quasi natural nemico, haurebbe quietato il regno di Scotia, & ridottolo nel suo esser florido, percioche essendo morto Giacomo Re vltimo, & lasciata della sua moglie sorella del Duca de Ghisa vna sola figliuola piccolina, per leggi di quel regno non poteua la reina sua madre vedoua amministrar il gouerno absolutamente di quel regno, finche la figliuola non era in età di dodici anni, ma doueua esser amminisitrato dal piu prossimo parente del Re, & non hauendo la fanciulla anco sei anni, potea temere, che quel gouernador di Scotia non facesse qualche inganno

stando

stando la guerra in piede con gli Inglesi, benche egli rimediando à questo fece venire alla corte sotto specie di honoranza vn figliuolo di quel gouernadore, facendolo honoratamente trattare.

Adiuenne, cosa degna di esser contata per miracolo in quel regno di Inghilterra, che non tardò poi molto à morire quasi di morte improuisa tutti quei tre che tirannicamente gouernauan il Re fanciullo, & che faceuan resistenza al rimetterui la vera religione, con che si comin ciò à sperar molto, che con l'aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, potersi facilmente ridurre quel regno ad accetarla, & ne sentì grande allegrezza il Papa, che trouandosi in bona amicitia col Re, speraua ueder presto tornati gli Inglesi all'obbedienza della sede apostolica. Ma la morte che sopragiunse al Papa fu cagione, che egli non ne facesse quella instanza, & dar in ciò quello aiuto, che si conuenina, quantunque il Re non mancasse con destro modo far questo buono officio.

Morte de' tre tiranni del giouanetto Re d'Inghilterra.

Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza, & di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato vcciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma vcciso il figliuolo, giouane incauto, per la poca età, & non atto à guardarsi da tanti nemici, percioche riputaua hauer nemico Don Ferrante Gonzaga, che era in Piacenza, non si fidaua dello Imperadore, & sapeua, che gli interfettori del padre per torsi vn nemico dalle spalle, haurebbe poste le insidie al giouane in quanto hauesser potuto. Temeua il buon vecchio ancora, che di questa alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come hauea permessa la morte del padre, onde si andaua imaginando di uoler operare che Ottauio rinunciasse alla chiesa quel Ducato, ripigliandosi il Ducato che hauea prima di Camerino, ilquale restituì alla chiesa nel pigliar questo di Parma & Piacenza. mentre se ne staua cosi dubbioso, ne permetteua, che egli andasse in Parma oue haueа mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer ne l'un ne l'altro ducato, & vietandoglilo il Papa, faceua egli spesse querele con Cardinali amici della casa Farnese dell'austerità del Papa, & il Cardinal Farnese, che hauea il medesimo desiderio, non hauendo piu ardire di importunarne il Papa, ne egli risoluendosi à cosa alcuna, Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentù senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la uolontà del Papa suo auolo, & gia

Duca Ottauio Farnese.

Camillo Orsino.

Il Duca Ottauio disubbidisce al Papa.

gia che potea considerarsi esser uicino a Parma, il Cardinal disse al Papa, che Ottauio non potendo piu sopportare la irrisolutione di sua Santità era ito à pigliar il possesso di Parma, di che si attristo egli infinitamente. ma Camillo Orsino ò perche sapesse la mente del Papa, ò pur perche non hauesse seco il contrasegno, che hauea di dar la città, non lo uolle ammetter dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne di ritirarsi in quei confini, ilche sapendo il Pontifice poi laudò l'accortezza dello Orsino molto, & gli scrisse, che hauea ben fatto, & all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno, dalquale gli fu risposto con men rispetto, & con piu alterezza (si come era sdegnato anco egli) che non se gli conuenia.

Paolo 3. sdegnato cótr'al nipote.

Il Papa veduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che hauea fatto di lui, si attristiò tanto che in breue uenne ad ammalarsi, & continouando nel medesimo pensiero di esser stato cosi disubidito, & sprezzato da chi doueua esser piu riuerito & stimato, ripetendo quanto bene hauea egli fatto alla sua casa, & l'afflittione, che gli hauea dato in contracambio, si come era vecchio ottogenario, & piu pote l'infermità facilmente atterrarlo co'l dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua, ilche si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito non cessò di dire sempre, peccatum meum contra me est semper. Durò l'infirmità sua tre giorni nel fin de quali sendo vicino à morte sgrauò il popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescouati co'l consenso de i padri, & morì il giorno decimo di Nouembre dell'anno 1549. pianto da ognuno, perche fu Prencipe sauio, & benigno, & se non hauesse alquanto piu grauati i suoi popoli, che non eran stati per l'adietro, non era di molti anni morto Papa, che hauesse lasciato à suoi sudditi, & alla corte Romana maggior desiderio di se.

Morte di Papa Paolo terzo. Da questi di fece Nap. un donatiuo all' Imperadore di seicétomila ducati.

Vacò la sede per la sua morte da quel di che morì fine à gli otto di Febraio 1550. nel qual di, di comune consentimento de i padri fu nel conclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Monte chiamato poi Giulio terzo huomo di buona volontà, pietoso, & liberale. Il quale delle prime determinationi, che egli facesse nell'animo suo, fu di non uoler far guerra ne ueder gente armata, ma venne poi tempo, che mutò pensiero.

1550. Il Cardinal di Móte creato Papa.

Nel principio del suo Pontificato vsando liberalità con tutti confermò Ottauio Farnese Duca di Parma, & di Piacenza, & scrisse per suo breue a Camillo Orsino, che gli consegnasse Parma, ne dopo molto tardò il Duca à venir a basciargli il piede, a cui il Papa concesse duomila scudi il mese pe'l presidio di Parma, perciochè il Duca se-

Il Papa conferma nel Ducato il Duca Ottauio Farnese.

ben era genero dell'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga, che era di continouo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendea con diligenza a finir di fortificarla, & fortificar la cittadella, & l'uno, & l'altro stauan con guardia non si fidando.

Vedi l'annotazioni in fin del libro.

Era restato dopo la morte di Barbarossa Capitano di Soliman Sultano in queste parti Dragut Rais famoso Corsale quello che sendo preso da Giannetino Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto danno di Christiani riscattato, & si era fatto nella Barbaria potente molto co'l credito, che hauea per sua liberalità presso gli Arabi, & l'auttorità, che hauea con Solimano. Et hauea occupata la città di Affrica luogo forte in una lingua del mare mediterraneo, città ricca, & potente per esser in essa concorsi molti di giudei di Spagna, & di Portugallo, & quiui facendo Dragut il suo ricorso con l armata, andaua corseggiando il mare, hauendo munita ben la città con un presidio di Turchi, & di Mori. Et percioche si era fatto questo luogo uno stecco ne gli occhi della Sicilia, & uno spauento all'altre Isole vicine determinò l'Imperadore di far l'impresa di questa città, dellaquale hauendo fatto generale Gian di Vega Vicere di Sicilia vi mandò il Prencipe Doria con la sua armata, & molte naui piene di Spagnuoli, & Italiani, de quali ne furon molti condotti da Don Garzia figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno, & quasi in un medesimo tempo uerso il fine di Giugno comparse questa armata con due galee di cauallieri di Rodi à vista di Monasterio luogo alquanto dentro in mare innanzi la città d'Affrica, ilqual luogo hauea Dragut disegnato di tenere, ma non potendo resistere à gli assalti di vna tanta armata fu preso, & dopo si volse tutta alla volta di Affrica, laquale il Vicere cinse di assedio per mare, & per terra, essendo l'essercito smontato in terra senza molto contrasto, & essendosi i Christiani accampati, & fortificati de bastioni, con la loro artiglieria, poco stimauano l'assalto de gli Arabi con quali si aspettaua Dragut, che veniua in soccorso della città. Fu battuta con l'artiglieria per mare, & per terra Affrica il giorno secondo di Luglio, & si intese per relation di un schiauo rinegato, & tornato alla Christianità, che haueano i Turchi, & Mori fatto dentro le mura della città una Trincea nel fosso dellaquale hauean piantati molti chiodi con la punta in alto, & haueano duo grossi pezzi d'artiglieria piantati da destro, & sinistro che battena giustamente su la batteria, & il fracasso delle mura, ilche fu cagione di far restar l'assalto per non far perder tanti huomini in quel fosso, con disegno di facilitar con piu aperta batteria meglio

Affrica occupata da Dragutti.

Il Vega, e'l Doria in Affrica.

D. Garzia.

Presa di Monasterio.

Assedio di Affrica

l'assalto,

l'assalto, & perciò rouinare duo Torrioni, che erano à rimpetto l'vn dell'altro, doue vedeansi i nemici hauer posta gran diffesa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle naui, oltre gli dodeci che batteuan la muraglia, si misero a battergli incessantemente. Mentre cosi si batteua in vn medesimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragut Rais pensando di poter in qualche modo trauagliar il campo con spesse correrie veniua con gran schiere de quegli Arabi quasi fin presso i bastioni, ma era dall'archibusieria fatto star lontano, & essendosi ritirati i suoi in vn' alto in absenza sua (percioche era ito per maggior soccorso) si scaramucciaua speßo, & percio che si giudicaua esser bene aggiũger altra gẽte nel cãpo di Christiani furõ mãdate diece galee in Italia per pigliar gẽte, che erano in Liuornio.

Finalmente nel mese di Settembre, fattesi tre batterie in un medesimo tempo di nuouo, due per terra, & una per mare da vn caualliere, che fu fatto molto alto fondato sopra due galee, fu trouata la muraglia della batteria del mare molto debole, & gittata ne à terra gran quantità, non hauendo gli infedeli comodità di far ritirata, dato l assalto da gli Italiani, et da i Cauallieri della religione, fu presa la città con morte di qualche cinquanta Christiani (se bene ne erano molti feriti) fra quali moriron diecesette Cauallieri della religione. Moriron di quei di dentro nel furore dell'aßalto à sangue caldo preßo ottocento fra Turchi, & Mori, & fu tutto il resto fatto prigione con presso diecemilia anime fra donne, mercanti, & fanciulli, iquali tutti quasi furon portati nell' Isola di Sicilia, molti à Napoli, & pochissimi in Roma, furon liberati da settanta schiaui Christiani fra huomini, & donne, & fu la città saccheggiata, ma non fu però il sacco cosi grasso come si pensaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che moStraua di fuore, & di circuito eßer tremila ottocento passi.

Presa di Affrica da Christiani.

Morti, e prigioni in Affrica.

Circuito d'Affrica.

Si segnalarono in questa impresa molti ualorosi soldati Italiani, & Spagnuoli, si portò con somma prudenza il Vicere, & Don Garzia, Astor Baglione, & molti altri, & si adopraron gagliardamente i cauallieri della religione. Fu poi la città munita di vettouaglia per tre anni con un presidio di ualorosi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute, & fortificate le porte, che eran deboli, & lasciataui buona quantità di artiglieria, partirono le genti per Italia.

Il Re di Tunisi Amida era stato trauagliato molto ne i tempi paßati da Luigi Peres Capitano per l'Imperadore nel presidio della Goletta, & gli hauea dati di molti assalti, & tenutolo in gran spesa di gente, & fu fatta pace per sei anni fra loro, con conditione, che fosse il Re obligato di pagare ogni anno à Cesare dodecimila ducati di

Triegua per sei anni tra Spa

tributo

tributo & per pagamento de i soldati della Goletta, dargli anco quindici cauai Barbari ogni anno & deceotto falconi, rilasciando tutti i Christiani, che fossero trouati schiaui nel suo regno, che fornisse di legna la Goletta, che non permettesse farsi alcuno schiauo Christiano nel suo regno, ne dar ricetto à Corsale alcuno, ò ad altro nemico ò sospetto à Cesare.

gnuoli del la Goletta, e'l Re di Tunisi.

Dragut hauendo perduta Affrica, & ridottosi con le sei galee, & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de i Turchi scampati, scrisse à Solimano Sultan de i Turchi l'ingiuria, che hauea riceuuta da Carlo Imperadore di Christiani, il quale sdegnato molto si dolse con il Re Ferdinando, che hauesse Cesare violando la ragion delle genti, rotta la triegua con esso Re fatta in Vngheria nellaquale era compreso il fratello, & ne scrisse anco allo Imperadore, ammonendolo à douer restituir Affrica à Dragut se non ch'egli haurebbe vendicata l'ingiuria sua: ma & dall'uno & dall'altro gli fu risposto, che nella triegua non era vietato il discacciare i Corsali de quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era uasallo suo, non hauendo egli, che far nell'Affrica, & nel paese di Mori, ma egli sdegnato più che prima, si apparecchiò à volersene risentire.

Solimano minaccia guerra al l'Impera. se non restituisce Affrica à Drag.

Il Duca Ottauio intanto, che se ne staua con gran sospetto in Parma, parendogli, che dalle genti Imperiali, che erano in Piacenza se gli mettessero ogni dì insidie per torgli quella città, quantunque egli stesse su l'auiso, & con grande auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa, & trouandosi egli male accomodato di poter farlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidanza, supplicãdogli, che veduta l'ansietà de i ministri di Cesare in uoler usurpargli anco quella città, hauesse uoluto soccorrerlo con maggior prouisione, perche perdendo egli quel luogo, ueniua anco à perder la Chiesa il suo dominio diritto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa, si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese, & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò à restringersi nelle spalle, & à dir, che si aiutasse al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli più, che tanto. Dopò molti giorni tentando per mezo de i suoi ministri il medesimo co'l Papa, ne potendo tirarlo à maggior prouisione, parue che gli dicessero i ministri, che almeno uolesse sua Santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all'aiuto di qualche altro Prencipe, & che egli rispondesse, che facesse quel che gli pareua. con la fiducia delle quai parole il Duca co'l cõsiglio del Cardinal Farnese mandò un suo ministro, à trouare alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Arrigo

1551.

Il Duca Ott. si raccomanda al Papa.

Orazio Farnese, Duca di Castro.

Re di

Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola di hauer per moglie vna figliuola bastarda sua, era fattosi talmente affettionato al Re, che altro non pensaua che di seruirlo & farsegli grato. Con lui concertandosi il fatto, fu finalmente concluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitù del Re, il quale gli hauesse à dar pagato presidio conueniente per Parma.

Il Duca Ottauio a' seruigi del Re di Francia.

Hauea lo Imperadore presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, & ne hauea scritto al Papa, dicendogli, che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in man di Francesi, che se fosse vero sarebbe vn metter fuoco in Italia, che douesse ripararci, ò lasciar la cura allui, che vi haurebbe dato rimedio, & il Papa, ò che non si ricordasse delle parole date à ministri del Duca, ò pur perche pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca concluso cosa veruna con Francia senza sua saputa; ò pur perche non fosse vero l'hauergli data licenza, non si auuide della cosa finche hebbe nuoua, che hauea il Duca accettato il presidio Francese, di che sentì poi allora sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto per hauer detto all'Imperadore, che stesse sopra di lui, che il Duca non l'haurebbe fatto, perche si come era di natura timido, temea molto, che lo Imperadore non pensasse, che egli l'hauesse ingannato, trattenendolo cō quelle parole, finche fosse riuscito l'effetto, onde si fosse mosso à risentirsi contra di lui. Et per questo dopò l'hauer fulminati breui al Duca, & al Re, dolendosi di quel che hauean fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, hora Cardinale, allo Imperadore, che era ancora in Lamagna, à fargli intendere quel che hauea il Duca fatto, senza dir allui cosa veruna, & acciòche vedesse lo sdegno, che hauea di tal cosa, egli intendea se gli daua soccorso di voler risentirsene con mandar genti a pigliar Parma, & scacciarne Francesi. Fu con tanta efficacia detto all'Imperadore l'animo del Papa, che da questo giudicando la innocenza sua, accettò l'offerta egli, che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion di Francesi suoi nemici, che non gli volea vicini, oltre, che egli vcellaua molto di hauer Parma per lui.

Sdegno del Papa contr'al Duca Ottauio.

Monf. Dādino mandato dal Papa all'Impe.

Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re, & quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa benignamente, che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in beneficio suo, & di santa Chiesa, vedendo, che co'l aitar quel Duca, era vn guastar i disegni di quei, che desiderauano di torgli quella città, & che egli non hauea messe sue genti in Parma ne contrattato co'l Duca di hauerla: ma

solo hauea tolto esso Duca al suo soldo, & per la sua seruitù promessogli di pagargli un tanto il mese per difender quella città, & che perciò pensaua douer riportar da sua Santità laude, & non riprensione, soggiungendo, che il Duca gli hauea detto, che per far questo hauea hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di fare a sua Santità dispiacere, anzi cosa grata in cercar con questo modo difender quella città dalle insidie de i ministri dello Imperadore, & che l'hauea fatto anco con licenza sua, hauendo risposto à ministri suoi quãdo gli domandaron licentia di appoggiarsi con qualche altro Prencipe, che in ciò facesse quel che gli paresse bene, & che poi che indotto da questa licenza si era messo al seruigio di quel Re, non doueа sua Santità adirarsene, essendo lecito à ciascun soldato quando non ha stipendio dal suo natural Prencipe, & ha licenza di seguir altri, poter mettersi à quel soldo, che gli piace. A queste risposte si aggiungeano le parole viue de gli Ambasciadori, & Cardinali Farnese, & Francesi, cercando di dare à intender queste ragioni al Papa sdegnato, ilqual negaua di hauer mai data licenza a i ministri del Duca à questo effetto. E percioche dopò l'hauer detto all'Imperadore, che volea far questa guerra, non potea senza dar sospetto di hauer in ciò tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti & trecento caualli, mandandogli alla sfilata à Bologna doue si hauea à far la massa di tutti. Volle con tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corgna suo nipote, che si era dianzi posto à suoi seruigÿ, facendolo anco passar per Parma, à parlar del medesimo al Duca, che volesse contentarsi di restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era stato allui più sicuro con permission di dargli in oltre vna pensione ogni anno di quindeci mila scudi in supplimento, perche con questo si sarebbe sodisfatto lo Imperadore, & tolto ogni sospetto, & ogni cagione di hauer guerra in Italia. il Duca rispose, che ciò non potea far senza il Re, & il Re, rispose, che si sarebbe contentato di ciò che hauesse voluto il Duca, & Ascanio, che si pensaua tornar con la pace fatta, trouò, che gli eran state date parole, percioche essendosi Gian Battista di monte nipote del Papa, & capo di quella impresa insieme con Alessandro Vitelli mosso di Bologna, cominciò il Re a dolersi, che in tãto, che si tramaua la pace si principiasse la guerra per tenerlo a bada, & hauea già spento molti Francesi a entrar in Parma, & molti capitani, & genti Italiane, in modo che rinforzato il presidio, si venne all'arme, & Don Ferrante Gongaza publicato generale di Santa Chiesa, se ne venne all'assedio di Parma, con il campo Cesareo, & tolse del Piemonte duo mila fanti delle com-

Risposta del Re di Francia, e del Duca Ottauio al Papa.

Ascanio della Cornia.

Parma assediata

pagnie

pagnie vecchie di Spagnuoli, pensando, che non vi bisognaßero, stante la triegua, che era fra Cesare, & il Re, & occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua essergli quel luogo propitio molto per quella guerra, & percioche si intendeua, che Monsignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirandola oue si faceua massa di gente per soccorrer Parma ad instanza del Re, si ordinò, che Gianbattista di Monte, & il Vitelli con le genti del Papa andaßero ad assediar la Mirandola, & che à quello assedio restasse Don Ferrante con le genti di Cesare, ma l'vna & l'altra impresa andò poi male.

dalle gẽti dell'Imp. Don Ferrante, piglia Bersello.

Fu in Augusta città di Lamagna in tanto conuocata vna dieta, à prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie di Francesco Duca di Milano, laquale sendo dopò maritata in questo Duca di Lorena, era restata vedoua con alcuni figliuoli, & desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, & parlarne con lo Imperadore, & il Re Fernando lor zij. Quiui oltre lo Imperadore, & il Re suo fratello, vennero il Re Philippo, la Reina Maria, et la detta Ducheßa con molti Prencipi, & gran Signori, & furon fatte gran feste, & belle giostre per dar spasso à quelle Dame, & fu questo abboccamento di gran disturbo nella mente del Re di Francia, che dubitò molto, che con quella Duchessa non tramasse Cesare qualche cosa à suoi danni, & fu cagione di quel che poi seguì nel Ducato di Lorena.

Dieta in Agusta.

Papa Giulio ad instanza dello Imperadore ridußе di nuouo il Concilio di Trento doue concorsero molti degni Prelati di tutte quasi le parti di Europa: ma con tutti gli essorti dello Imperadore non potè indurre i capi della setta Luterana à voler andarui, sotto pretesto, che quiui non sarebbon stati sicuri di poter liberamente dir le ragioni loro: ma ben fu da Cesare conosciuto esser scuse, & che ciò auueniua, perche non gli bastaua l'animo di sostentare con le ragioni humane & sofistice quel, che hauean predicato contra tante determinationi antiche fatte sopra quei medesimi punti in tanti sacri concilij, & disputare contra la salda dottrina di tanti eccellenti Padri & Prelati della Chiesa, che vi si erano adunati.

Concilio à Trento.

Frà questo mezzo durando l'aßedio di Parma, & della Mirandola, si fecero nell'vno, & nell'alrro luogo notabili Scaramuccie: ma particolarmente alla Mirandola moriuan molte genti, che essendo il luogo forte, ben munito di artiglieria, & buona gente Francese, si vedean speßo dar fuori, & venir alle mani con i soldati della Chiesa, che hauean di fuore fatti alcuni forti, con iquali si erano molto appreßati alla terra, & stauano aßai sicuri.

La Mirãdola assediata dal Papa.

Adiuenne, che essendo sneruati molto i presidij delle terre, che ha-

uea l'Imperador nel Piemonte, i quali come si disse hauea Don Ferrã te sotto sicuranza della triegua leuati, & mandati all'assedio di Parma, Brisac general del Re nel Piemonte dopo la morte del prenci pe di Melphi, volendo diuertir la guerra di Parma, fatta uenir di Frã cia gente alla sfilata per non dar sospetto a nemici, ingrossò tanto che di improuiso assaltando Cheri, l'hebbero nelle mani con alcuni altri luoghi importanti, onde Don Ferrante fu forzato con la maggior prescia del mondo tornar a Milano, per dar ordine all'assalto de i nemici in quelle frõtiere, hauẽdo lasciato capo dell'essercito di Parma il Marchese di Marignano, ilquale hauendo poche genti si ritirò di sotto Parma a sette miglia lontano, cercando solo uietar che nella città non fossero portate vettouaglie.

Chieri preso da Franzesi.

Don Ferrante si leua dall'assedio di Parma.

In un medesimo tempo fu di improuiso da Francesi rotta la guerra in mare, percioche hauendo il Prior di Capua generale Armiraglio del Re, sentito che il Prencipe Doria partiua di Genoua per Spagna con la sua armata per leuarne per ordine dello Imperadore Massimiliano Re di Boemia con la reina sua moglie, & condurlo in Italia per passar in Lamagna, deliberò di incontrarlo, & combatterlo, & partito di Marsilia con 23. galee, & una galeotta poste le vedette in mare lo venne ad incontrare non molto lunge da Tolone, che se ne venia al suo uiaggio con 37. galee ma non così ben prouiste come le Frã cese. Et perche l'armata Francese fu dal Prencipe scoperta di cinque miglia lontano, giudicando egli l'animo del priore, & pensando, che fosse con piu numero di galee, che egli non era, si ritirò adietro fuggendo il combattere, il che veduto il priore, si spinse contra di lui, & per tutto il giorno lo seguitò fino alla notte, che poi si ritirò nel porto di Tolone. De li determinò dopo, per alcuni auisi passar nel mar di Spagna con intention forse che il Re di Boemia non uedendo il Doria si risoluesse di entrar in mare con le sole galee di Spagna, ouero trouare il Prencipe, che passato in alto mare fosse arriuato in Barzellona, & arriuato nel porto di Barzellona la notte di san Bortolomeo non ci trouando l'armata di Spagna, ne altra prese in quel porto una sola galea del Prencipe con una fregatta, & sette naui grosse lequali tutte condusse poi nel porto di Marsilia, hauendo tutta quella riuiera di Barzellona posto in timore.

Era questo Priore fratello di Pietro Strozzi uedi a ca. 231.

Vedi l'annotazioni.

Non molto dopo questo priore Cauallier molto honorato, per cagioni non ben palesate, si parti dal seruigio del Re, & andò a seruire cõ sue due particolari galee la religiõ de i Caualllieri di Rodi nell'Isola di Malta, essendo egli della medesima religione, che fece marauigliar

Il Prior di Capua lascia di seruir Francia.

L'annotazioni. Polino messo in luogo del Prior di Capua.

molti, non sapendo investigarne la cagione, & fu in suo luogo assonto al governo delle cose del mare, Polino baron della guardia Francese ilquale era gia stato generale delle galee del Re nel mar di Levante, & in quel tempo governava l'armata di esso Re in Ponente nel mar di Normandia. Era questo Polino di bassa famiglia fattosi inanzi con la sua virtù, & era dal generalato dell'armata del Re in Levãte stato dianzi rimosso per alcuni accidenti occorsi nella guerra, che havea il Re in Scotia, & dopo la morte del Re Francesco postone prigione, essendo quella guerra stata con lode del Re finita poi in quel regno mediãte la virtù di esso Priore, & Pietro Strozzi, & Polino dopo l'esser stato un tempo tenuto in stretta prigione dal Re Arrigo, era in questo tempo stato rilasciato, essendosi conosciuta la sua innocenza, & fu con molto honor suo restituito nella gratia del Re, il quale gli mostrava amor grande, cosi per la sua fedeltà come ancò per la lunga servitù fatta al Re suo padre, mentre fu per lui ambasciadore presso Solimano Sultano nella città di Costantinopoli dal quale era stato Polino donato di molti splendidi doni.

Pace fra il Papa e'l Re.

Giambattista Monte ammazzato alla Mirandola.

L'assedio di Parma e della Mirãdola levato.

Il Papa, fastidito della spesa della guerra, si come era di sua natura pacifico, & piu tosto si era mosso à farla per mostrar allo Imperadore che non havea tenute le mani co'l Duca circa il chiamar Francesi, che con animo di racquistar quella città con la spesa & con l'arme, interponendosi i Cardinali Frãcesi i quali nel principio della guerra si eran partiti di Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re venne poi à far rilasciare i danari che havea fatti sospendere per le espeditioni de i benèficij, ma inanzi che arrivasse la nuova al campo, era stato ammazzato Giambattista di Monte nipote del Papa, percioche andando con Alessandro Vitelli troppo sotto le mura gli uscirono nemici addosso, ne volendo ritirarsi vi fu ucciso. Con tutto ciò non fu impedito l'accordo, cosi quasi in un tempo medesimo si levaron gli assedij della Mirandola, & di Parma, & il Marchese de Marignano à tempo andò con quelle genti à soccorrere il Piemonte.

Era in questo tempo tramatasi riconciliatione fra la Reina moglie de Re Giovanni Vaiuoda che se n'habitava nella Transiluania & Ferdinãdo Re di Romani, perciò la Reina dopo l'haver veduto, che forse migliori cõditioni haurebbe hauuto co'l Re Ferdinãdo sopra la contention di quel regno con quietarsi seco, che l'haver in suo aiuto chiamato il Turcho, che havea lei cacciata di Buda, & parea che andasse à camino di torre piu presto che dare al figliuolo, & il Re che co

nosceva

nosceua che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo & della Reina pendeua nell'auttorità di Fra Giorgio l'vno de i tutori testamentarij del pupillo, l'hauea molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Re fanciullo & della Reina, & che molto desideraua, che fossero vniti insieme contra il Turcho comune tiranno, & che era egli per star sopra le differentie loro à quel che haueßero voluto il Re di Polonia & altri, & parēdo al frate, che il Re andasse a buon camino si riconciliò seco, & il Re operò tanto con scriuere a Roma al Papa il voler di questo frate, quanto importaua tenerselo amico, che lo fece crear Cardinale.

Riconciliazione fra il Re Ferd. e la moglie del Vaiuoda.

Questo fra Giorgio era Coruatto, & si era dalla età tenera alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo che non era anco Re, ilquale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo di ingegno, ma egli mosso da non so che fantasia ò buona, ò inconsiderata, si fece monaco bianco dell'ordine di Monte oliueto, ne molto stette à pentirsi della austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito che hauea preso, & il Re Giouanni se ne seruiua molto & l'amaua perche l'hauea sempre seguito, & nel regno, & quando era fuoruscito, & venne à tanto che essendo stato ammazzato per opra di Luigi Gritti, come si disse al suo luogo, Amerigo Vescouo di Varadino à Braßauia, il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopo con gran fede & sincerità d'animo, somma vigilanza & ispedito conseglio, gouernò sempre le cose del regno. Et era molto istimato, & tenuto per quel che si vedea nell'estrinseco, per huomo molto religioso, oltre l'eßer aueduto ne i maneggi secolari, perche quando dicea meßa ò faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i digiuni, & astinentie, mostraua almeno in apparenza esser molto diuoto: nel tempo della guerra poi andauaarmato, & facea il buon compagno con soldati, vsando conuitti, & donatiui per guadagnarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua con sincera fede le entrate del Re, le affittaua, & conseruaua, & egli era quello che con marauigliose inuentioni cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re, & per questo era presso di lui in tanta reputatione che l'amaua al par di se isteßo, & tanto che dicono, che il Re Ferdinando hebbe piu volte à dire che non hauea d'altro inuiuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vaiuoda & non Re, se non di fra Giorgio ò vn ministro fidato, & sofficiente, come egli era. Questo frate, dopo la morte del Re sempre con gran diligenza haueua atteso all'utile di quel pupillo del quale era stato lascia-

Fra Giorgio fatto Cardinale, e sua uita.

Sofficienza di fra Giorgio Cardinale.

to tutore, & fu quello che lo diffese dalla potenza di Ferdinando, con tutto cio, parendo allui, che come Christiano doueße piu tosto cercar di accōmodar le cose del fanciullo con Ferdinando, che con Turchi nemici del nome Christiano che vedeua, che tutto quel che faceano, faceano sotto specie di pietà, in util loro, non solamente accettò gli essorti del Re ma anco ne persuase la Reina massimamente dopo l'hauer ueduto, che hauea quel Re hauuto pacificamente il regno di Boemia, & trasferitolo nel figliuolo, & che l'Imperador suo fratello hauea domata la Alamagna con piu felicità che niun altro Imperador Romano da Cesare in qua. Et percioche era nato nella Transiluania in questo tēpo tumulto de i popoli, co'l consentimēto della Reina chiamò egli il Re di Romani in soccorso ilquale vi mando Giambattista Castaldo huomo valoroso nell'arme con buone compagnie di gente, ilquale ridusse quello stato in pochi giorni quieto, & in questo tempo hebbe fra Giorgio il Cardinalato. Ma aduenne dopo molti giorni, che il Re di Romani ò foße per sospetto, che egli hauesse, che questo nouel Cardinale si accordaße con Turchi come si publicò & disse per tutto, ò per qualche altra cagione, che doueua eßer importantissima molto, lo fece ammazzare improuisamente in vn suo castello da Sforza Pallauicino & con alcuni altri suoi seguaci con pugnali, & si disse dopo da i ministri di esso Re, che se piu si tardaua à dargli la morte, era la rouina di quel paese, perche il maneggio, che egli hauea cō Turchi vicini era per mandarsi ad essecutione il di seguente.

Il Re de' Romani soccorre il figliuolo del Vaiuoda.

Fra Giorgio Cardinale morto p ordine del Re de' Romani.

Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese, percioche i Transiluani affettionati al nome, & al figliuolo del Re Giouanni pensarono, che non fosse cio auuenuto per trattato, che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il mastino, che era posto in guardia de gli agnelli potesse poi sicuramente, & senza disturbo deuorarsegli. E percio si alienò il Re molto gl' animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel concistorio parlato di un tanto eccesso, fu il Re tassato molto di vna crudeltà tale, & che non hauesse hauuto riguardo a vn prelato di tanta degnità, & detestandosi questo atto non volle il Papa co'l consenso de i Cardinali assoluere cosi presto il Re, & ui fu che fare, ma offerendo egli & mostrando il pericolo in che erano amendui quei regni se ciò non si faceua, ottenne al fin l'absolutione per la facilità del Papa, ma con gran resistenza de i padri. Ne in conto alcuno volsero concedere che si absolueße Sforza Palauicino, & gli altri suoi complici.

Ferdi. biasimato p la morte di fra Giorgio.

Haueua Andrea Doria dopo la presa di Africa cercato molto di

oppri-

opprimere Dragut Corsale, & hauendolo in questo tempo tracciato lo trouò, che ridottosi nello Stretto del canale del Zerbi, quiui spalmaua le sue galeotte, & hauendolo assediato, mentre Dragut tratteneua il Doria sparandosi l'uno, & l'altro molti pezzi di artiglieria, il Corsale astuto, hauendo da i suoi Galeotti, & soldati fatto tagliare alquãte braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & con prestezza di notte, senza auuedersene il Prencipe, che quiui se ne staua sicuro, che bisognaua, ò che si arrendesse ò ui morisse di fame, passò in mare per quella strada, scampandogli di mano non senza suo gran stupore, che hauesse il Moro saputa usar tanta astutia per fuggire.

Dragut scapa con astuzia dalle mani del Doria.

Vedi l'annotazioni.

1551.

Solimano Imperator di Turchi uolendo questo anno 1551. tentar di dar qualche soccorso a Dragut nella ricuperation d'Affrica fece metter la sua armata in mare, condotta da Sinam generale armiraglio suo di settanta galee, & altri quaranta legni, con lequali hauendo passato il canal di Corfu, corseggiãdo quel mare, si presentò all'Isola di Malta, laquale lo Imperadore dopo la perdita di Rodi hauea data ad habitare a i cauallieri di quella religione, i quali con quattro galee ordinarie andauano valorosamente purgando quel mare de i nemici infedeli, spesso congiunte con le galee di Sicilia, & sempre ritrouandosi in ogni impresa, che si fosse destinata, ò contra Turchi, ò contra Mori. E questo luogo fortificato molto, & ben munito di continouo, & hauendo la Sicilia alle spalle uicina, è di continouo abbondante di uettouaglia. Quiui Turchi si misero à batter la terra con molta artiglieria, ma trouandosi forti i cauallieri, dopo l'hauergli mãdata a fondo una galea con la loro artiglieria, & dissipatene altre quattro, gli ributtarono à dietro con perdita di presso ducento Turchi.

I Caualieri di Malta ributtano l'armata del Turco.

Cercando il Re di Romani di uoler à poco à poco purgar la Transiluania de i presidij de i Turchi, gia che gli parea di hauersi acquistati gli animi di quei popoli, hauea hauuto nelle mani Sedagino luogo importante in quel regno, leuatolo di man del presidio di Turchi, & questo anno cercando essi di ricuperarlo con inganni andarono ad assaltarlo in numero di diecemila, raccolti da gli altri presidij di quelle frontiere, & assaltatolo improuisamente, dopo l'hauerlo battuto con l'artiglieria, i soldati Vngheri sostennero l'assalto animosamente, ma sopragiunti dal grã numero de i nemici fu presa la terra con grãde uccisione di Christiani, & auuenne, che mentre i Turchi vittoriosi senza piu temere di Christiani, si eran dati al robbare, i cittadini del luogo, cõ i soldati, che ui erã restati uiui hauendo hauuto la notte un secreto

Segadino pduto & in un medesimo punto racquistato da Christiani.

soccorso di presso mille huomini, vsciti fuore & trouati i Turchi senza guardia, non solo ricuperarono la terra, ma uccisero di loro piu di 4. mila, & molti hauēdone fatti anco prigioni pochi se ne saluarono.

Tra questo mezzo essendo rotta à fatto la guerra fra l'Imperadore & Arrigo Re di Francia, tentaua di nuouo Arrigo suegliar contra di Cesare gli odij occulti cosi in Germania come in Italia, & tenendo di continouo accese le sue pratiche di Lamagna gli nacque occasione di far lega con molti Prencipi, che di nuouo si eran sdegnati e ribellati dallo Imperadore. Si era Mauritio Duca di Sassonia sdegnato assai piu che molto con Cesare che hauendo sotto la sua fede fatto venir alla sua presenza il Lantgrauio suo genero, quantunque hauesse fatto instanza grande, che fosse rilasciato, non l'hauea potuto ottenere, per un tēpo si erano i ministri di Cesare scusati che questo si faceua fin tāto, che dal Lantgrauio fossero state adempite le cose promesse ne i capitoli dell'accordo, ma dopo, che furono adempite tutte, & nō si rilasciaua, pensò finalmente Mauritio esser ingannato, & r petendo questa ingiuria spesso nell'animo suo, instigato da gli altri, si vnì co'l figliuolo del Duca di Sassonia, i figliuoli del Lantgrauio, & con molti altri prencipi loro adherenti à danni di Cesare, & tutti insieme poi fecero questo anno lega co'l Re di Francia, ilquale depositò quattrocēto mila scudi da pagarsene per lui ogni mese per la sua parte cēto mila, con quali, & con quei, che metteuan gli altri, si mantenesse di continouo in campagna uno essercito cōtra lo Imperadore di ventimila fanti, otto mila caualli, & quattro mila huomini d'arme, oltre, che egli prometteua nello stringersi della guerra quando l'Imperador armasse contra questo campo, vscir egli in campagna con vn'altro essercito in lor soccorso.

Maurizio fa lega ed esercito contra lo Imperadore.

Sdegno de' Senesi cōtro a' ministri di Cesare

In questo tempo, la republica Senese si trouaua mal sodisfatta de gli andamenti de i ministri di Cesare, perche Don Diego Mendozza, che era per lui in Siena, sotto colore, che volesse l'Imperadore dar rimedio à molti inconuenienti, che nasceano per le fattioni di quei cittadini vi hauea fabricata una Cittadella, ma non anco condotta à perfettione, cosi forte, che con essa potean Spagnuoli in poco numero diffendersi dalla città tutta. I Senesi, considerato, che con questa Fabrica fosse vn torsegli la libertà a fatto, non la potean sopportare, nemē sopportare anco il duro imperio di Don Diego, ilquale attribuiua à se tutto il gouerno come signore absoluto, & piangendo essi la libertà perduta, per laquale hauean tante volte esposto i lor antichi il sangue, & la robba, & essi si erano sforzati di sempre mantenersela,

ſela;non accettauan le ragioni,che ſe gli moſtrauano, che per le lor diuiſioni,& per fuggir l'uccißion fra loro Ceſare cio faceſſe. Crebbero con queſti penſieri gli ſdegni,& non mancando alcuni miniſtri del Re (fra quali fu Girolamo da Piſa) in dirgli,che riuoltandoſi haureb bon hauuto eſſo Re propitio,& diffenſor della liberta loro, furon chi ſecretamẽte andaron à trouarlo,& accettando egli la lor diffenſione, fu dato l'ordine à i miniſtri ſuoi in Italia di prouedere al biſogno.

Seneſi domandan ſoccorſo al Re di Francia.

In tanto hauea Mauritio Duca di Saßonia poſto in campagna vn buono eßercito nel tempo che lo Imperadore ſi ritrouaua in Iſpruch, & il Re di Romani ſi era ritirato in Vngheria hauendo laſciato il gouerno del regno di Boemia à Maſſimiliano ſuo figliuolo dianzi tornato di Spagna cõ la moglie figliuola dello Imperadore co'l quale eſſercito Mauritio ſe ne paſsò in Auguſta, preſe Vlma, & ſi miſe à ſeguir il camino de Iſpruch per giunger qui l'Imperador: ilquale dubitando di quello inſulto (che hauea già inteſo i tumulti della guerra, & mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi ſoldati, che hauea appreſſo per diffender la Chiuſa, che è un paßo molto forte, ma l'empito delle genti di Mauritio sforzò queſta diffeſa, di che auiſato lo Imperadore non hauendo quaſi altri ſeco,che la ſua corte,& la guardia ordinaria, di notte, & con le torcie in tempo piouiggioſo ſi parti di Iſpruch à grã fretta congli ambaſciadori,& ſi ritirò à Vilacco Caſtello nel confino del Friuoli di antico patrimonio di caſa d'Auſtria.

Maurizio con l'eſercito fa fuggir l'Impe. da Spruch.

Era coſa di gran triſtezza veder la fuga di notte in coſi mal tempo dell'Imperadore & della ſua corte,che hauea per gran fretta laſciato adietro parte delle bagaglie,& molti,che ſeguiuano di continuo queſta corte eßer neceſſitati di caminare à piedi per quelle male ſtrade per careſtia di caualli. Mauritio dopo l'eſſer giunto quella notte a Iſpruch,ſegui lo Imperadore,ma veduto di non poterlo giungere,ſe ne tornò adietro,& alcuni uogliono che haurebbe potuto giungerlo in Iſpruch,o pe'l camino,ma che moßo à cordoglio di ueder poſto l'Imperador in una tanta neceſſità, gli diede agio di ſcampare. In Iſpruch furon tutte le robbe de i foraſtieri ſacchiggiate ſenza eſſer coſa alcuna leuata à terrazani.

Maurizio ſaccheggia le robe de'cortigiani dell'Imp.

In Vilacco l'Imperadore fu mandato à viſitar, & preſentar dalla Signoria di Vinegia con molto honore, & fattegli molte offerte, ma egli ſi era meſſo à tramar accordo con Mauritio, trattenendoli fin che foſſe giunto à Genoua il principe Doria,che era ito a leuar molti ſoldati Spagnuoli dal primo di che ſenti la ſolleuatione di quei

 prencipi.

Dieta in Patauia.

prencipi. Et gia per questo effetto si era mosso il Re di Romani, & entrato nella Germania, hauea ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & fu per questo effetto ordinata una dieta, in Patauia.

Mentre era l'Imperadore in questo modo ritiratosi à Vilacco, il senato Vinitiano, sentendo esser vicino à suoi cõfini Mauritio con l'arme in mano, fece rasegnare le sue genti nelle guarnigion vicine, per trarle bisognando in campagna, per sospetto de i luoghi delle frontiere. Et sentendo l'Imperadore questo mouimẽto cominciò à temer molto, temendo che Vinitiani non si fossero vniti con nemici con qualche secreta cõfederatione, et armassero per prenderlo, & si apparecchiaua per uoler fuggirsene, quando l'ambasciadore della Signoria, presso di lui, che n'hebbe sentore andò à trouarlo, & con faccia allegra l'essortò à non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motiuo di quelle genti era per star sopra di loro, per esser Mauritio uicino con l arme, il che è solito di far sempre quel Senato, quando si uede l'arme altrui uicine, & che si assicurasse sopra la sua fede, che eran quelle genti Vinitiane con l'arme per difender la sua maestà da qualunque insulto, che desegnasser di farle in quel luogo i nemici, & non per altro effetto, & con queste essortationi si assicurò l'Imperadore.

Timor di Cesare p li motiui di Veneziani.

Con questa fuga di Cesare ingagliardito Mauritio, & insuperbiti i protestanti, che non hauean uoluto accettare lo Interim dello Imperadore, tumultuando andauan con Mauritio facendo molti mali per la Germania, contra iquali hauendo per lo Imperadore assoldata gente Catolica Henrico Duca di Bransuich, dopo molte scaramuccie fatte da vn campo, & l'altro, fu Mauritio ferito nel fatto d'arme, & morì tre giorni dopo, & in essa (perciòche, fu sanguinosa molto) moriron duo figliuoli del Duca Henrico, & alcuni segnalati prencipi, & signori Tedeschi, con altri gentilhuomini honorati.

Morte di Maurizio

Era in questo tempo morto Gian Federigo Duca di Sassonia seguendo la corte, & l'Imperadore riceuè in gratia i figliuoli, honorando di nuouo Sibilla vedoua lor madre, che era sorella del Duca di Cleues, a quali figliuoli riconcesse l'Imperador il Ducato paterno, inuestẽdonegli di nuouo.

L'Imp. cõcede il Ducato di Sassonia a' figliuoli di Gianfederigo morto.

Ma il Lantgrauio essendo prigione in Fiandra in uno antico palazzo fatto à uso di fortezza dentro di Malines, menaua la sua uita molto penosa, & piena di melanconia, non uedendo giunger tempo alcuno alla sua liberatione, ne sapendo à che fine douesser riuscir le cose sue, & il Capitano, che l'haueua in custodia, cosi uedendolo afflitto gli

usaua

vsaua tutta quella cortesia, che gli era possibile per farlo star allegro, & di buono animo, concedendogli molta cōmodità, lasciando che ogni uno potesse ire a visitarlo, & à trattenerlo con giuochi di diuerse sorti. Con laquale ageuolezza, essendo egli generoso in donare, & accarezzare, si impatronì molto presto de gli animi, cosi di quei, che lo guardauano, come de gli amici, che lo veniuano à veder, da che prese occasione di cominciar à pensar di fuggirsene, presentandosegli qualche occasione. Veniua a lui souente, et piu frequentemente de gli altri vn suo nipote bastardo giouane di honorata presenza, auueduto, et di bellissime maniere, cortese, et molto liberale, co'l quale hauēdo il Lātgrauio conferito il modo, che potesse tenere nel fuggire, operò seco, che disposti parecchi bonissimi caualli in luoghi occulti vicini, ma opportuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malines due velocissime caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presentare alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se si condusse alla presenza del Lantgrauio dicendogli quel che era fatto, ilquale hauendo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentilhuomini, che quiui eran seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise à vscir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiaua vno andito assai stretto, ilquale faceua vna apertura per vna porticella fatta a posta, à vna scala à lumaca, per laquale si poteua ir fino alle stanze del capitano, & scender anco al basso doue era di continouo la guardia de i soldati. Prese la via di questo andito il Lantgrauio con questo giouane suo nipote, pensando non trouar piu nell' vscir fuore resistenza alcuna da guardiani, de quali ne hauea vna parte corrotti per danari, & parte sepolti nel uino, ma nel lo spuntar dentro la scala a lumaca (non si sa se fosse à caso, ò pur per che se ne fosse auueduto) incontrò nel capitano della guardia, che veniua verso la camera del Lantgrauio. Il Giouane nipote del Lantgrauio, che lo vidde, vedutosi scoperto prese per partito di vccidere il Capitano, & gli diserrò vno archibusetto da ruota, ma non hauendolo inuestito, gridando il Capitano fu sentito da ognuno, & si corse alla volta di quello andito, & della Lumaca, doue essendo fatto ritornar il Lantgrauio à dietro, fu morto il giouane, essendosi prima ualorosamente diffeso, & rinchiuso nella solita camera il Lantgrauio, fu preso il giouane suo nipote cosi morto come era, & posto in una forca, appiccato per la gola, doue si vede fin al di d'hoggi per memoria del fatto.

Lāgrauio ordina di fuggirsi di prigione.

Il Nipote di Lāgrauio ammazzato ed impiccato.

Si vedean fra tanto hauer le cose dell' Imperadore nella Germania presa vna malissima piega, percioche si vedean commossi quasi tutti

quei

quei stati, di che auertito lo Imperadore, & veduto, che l'una delle principali cause di vna tanta commotione era la lunga prigionia del Lantgrauio, per la libertà del quale hauea à lui supplicato gran parte de i Prencipi di Lamagna, fece risolutione (cosi consultandonelo i suoi) di liberarlo, poi che per la sua prigionia tutto il paese alto tumultuaua, con tutto ciò stando anco sospeso nella essecution del suo disegno, sollecitato da gli amici, & supplicato da nemici, scrisse al fine alla reina Maria sua sorella, che douesse far liberarlo, laquale hauendo fatto intender la sua volontà al capitano, che l'haueua in custodia, non pote da lui cosi presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il capitano di no'l poter ne douer fare, se non ne hauea prima quel contrasegno dallo Imperadore, che gli era stato dato cõ espressa commissione di gia mai rilasciarlo, fin che da lui non gli fosse mostrato. Et perciochе la reina Maria vedeua, che gia si eran ragunati infiniti signori di Germania, venuti quiui à posta per accompagnarlo, si trouaua perciò in fastidio grande, con tutto ciò, ueduto che hauea il capitano giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti gli sarebbe successo vituperio, & danno, spedì vn suo gentilhuomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar à quei signori, che non era questo un dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & speranza della sua liberatione, operò che fosse, finche arriuaua la risposta e'l contrasegno, condotto il Lantgauio à Loriania.

Lãgrauio liberato dall' Imperadore.

Dopo essendo venuto il contrasegno, con nuoua commissione, fu posto Lantgrauio in libertà dal Capitano, ilquale ogni poco piu, che fosse tardato à venir la commissione, era risolutosi di ricondurlo à Malines. In questo modo restò finalmente liberato il Lantgrauio, & consignato à suoi gentil'huomini, i quali fatti prima i debiti segni di allegrezza, lo tolsero in mezzo, & con infiniti altri signori l'accompagnaron con gran pompa al suo stato. Et perciochе era Philippo Lantgrauio, dall'esser contaminato da quella maledetta heresia impoi, compito Caualliere, & Prencipe magnanimo, & liberale, mentre che era la sua liberatione ritardata per la difficultà, che si è detta, haueua fatto apparecchiar molti nobili presenti, con i quali sendo liberato, volle che ciascun che gli hauea fatto seruigio nella prigionia fosse donato, ne pur à questi tali fu liberale, ma à quei gentil'huomini tutti, che l'hauean trattenuto co'l giuocare, à quali tutti donò una collana d'oro di pregio per ciascuno. Et vsò inanzi il suo partire parole di gran summissione alla Reina.

Lãgrauio vso nella sua liberazione liberalità grande.

Questa

Questa Reina Maria fu moglie di Lodouico Re di Vngheria, che cosi giouanetto, & mal accorto morì nella disugual battaglia, che hebbe con Solimano Imperador di Turchi, & restando sempre vedoua, & dallo Imperadore amata oltre modo per eßer donna sagace, & prudente molto, la lasciò di continouo al gouerno della Fiandra.

Essendo stato perseguitato molto il Prencipe di Salerno da Don Pietro Vicere di Napoli per hauer egli pigliato il carico di andar à Cesare in nome del publico di Napoli per querelarsi di lui, hauendolo accusato di macchinar contra quel regno, lo priuò del suo prencipato di Salerno dichiarandolo ribello, onde egli si accostò al Re di di Francia, che l'honorò molto prouedendolo di conueniente prouisione. Et in questo tempo venne ad abboccarsi co'l Cardinal di Tornone, & quel di Ferrara con molti altri diuoti di Francia in Chioggia, per consultare le cose della guerra di Italia, & in particolare quelle de i maneggi di Siena. Dopo passandosene il Prencipe in Francia per la via di Suizzeri, fu dal Re mandato a incontrar l'armata Turchesca, che era su'l mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel passar Genoua seppe, che l'armata Turchesca dopo l'hauer aspettato alquanto l'auiso del Re, trattenendosi uicino à Terracina, sen'era tornata a dietro uerso Leuante, onde essendosi messo a seguitarla, andò sino in Costãtinopoli oue stette tutto l'inuerno di questo anno essendo stato da Solimano honorato molto, promesse una großa armata per la impresa, che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguente.

L'Imper. condãna il Principe di Salerno, e gli toglie lo stato.

Vedi l'annotazioni.

Era la state del 1552.

Era auuenuto prima, che questa armata del Turcho partisse dalle spiaggie Romane per tornar in Leuante, che hauendo per innanzi lo Imperador saputa la sua venuta, temendo di qualche danno nel regno di Napoli, hauea mandato à Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Prencipe Doria, che le portasse con la sua armata in Napoli. Il Prencipe quantunque hauesse hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta, & Terracina, si come hauea espedite galee, & bene armate, determinò di passare in ogni modo, & uenuto à Ciuità uecchia si fermò à Nettuni, & presa la opportunità di buon uento, nel principio di Agosto si mise à paßare. Ma Dragut, che hauea una parte dell'armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto al resto dell'armata Turchesca, che era all'Isola di Ponza nel passar del Prencipe fu accolto in mezzo con tante cannonate sparategli da una banda, &

Sette galee prese da Dragutti al Principe Doria.

l'altra,

l'altra, che spauentato egli, lasciò in poter di nemici la auanguardia della sua armata, che era di sette galee, lequali furon prese senza molto combattere, & il Prencipe tornò à dietro saluando il resto.

Fu in questi medesimi tempi la riuolta di Siena, laquale essendo con men secretezza maneggiata, che non si conueniua, peruenne all'orecchie di Cosmo Duca di Firenze, ilquale come affettionato alle cose dell'Imperadore ne hauea auuertito Don Diego Mendozza, ma egli à cui pareua di hauer gia il freno in bocca à quel popolo, non uolle crederlo mai, rifiutando un rinforzamento di presidio, che gli offeriua il Duca. Ma i congiurati, & quei, che maneggiauano il fatto hauendo di Roma, & all'intorno leuati quei Capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati fra quali era Nicola Conte di Pitigliano, & duo Conti di Santa Fiora, fecero con secretezza da presso seimila fanti, & molti caualli, & la republica di Siena hauendo presa l'occasione, che era su le spiaggie Romane l'armata del Turcho, mostrando di temer molto, che non fosse venuta à smontare su le sue riuiere per impatronirsi di porto Hercole, & il porto di san Stephano, participaron con Don Francesco d'Alua Capitano di seicento Spagnuoli in Siena, & custode della cittadella di uoler muouer le lor battaglie à quella uolta: & gia, che erano iui uicine, hauuti Spagnuoli auiso delle genti assoldate, che ueniano, & conosciuto il tratteggiar tardi di Senesi, trouandosi in quel tempo Don Diego in Roma, scrißero al Duca di Firenze, che con prestezza gli mandasse soccorso, ilquale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monteaguto.

Riuoluzione di Siena.

Conte di Pitigliano.

Conte di Sātafiora.

Otto di Montag. con ottocento fanti à Siena.

In tanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse dentro la città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà, & hauendo sforzata la piazza con l'aiuto del popolo costrinse Otto di Monteaguto (che si porto ualorosamente) à ritirarsi sotto la cittadella, non senza morte di molti dall'una parte, & l'altra, & eßendo il di seguente entrati duo mila fanti del santa Fiora in fauor di Senesi, si misero à combattere San Domenico doue si eran fortificati da trecento fanti Imperiali, dopo molto combattere lo presero con la morte di piu di ducento Imperiali, guadagnando otto pezzi di artiglieria grossa con molte altre munition d'arme: & dopo si misero à espugnar la Cittadella, laquale non era per lo improuiso assalto molto ben munita di vettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchiaua à mandargli grosso soccorso quando la Balia gli mandò ambasciadori

Il Pitigliano in Siena.

Imperiali morti a Siena.

a fargli

à fargli intendere, che essa non uolea leuarsi della fedeltà dello Imperadore: ma si bene rimettersi in libertà, dellaquale era à poco à poco stata spogliata dal Mendozza, finalmente fu concluso, che Spagnuoli abbandonaßero la cittadella, & se n'uscissero di Siena, & che Otto di Monteaguto ritornasse saluo con le sue genti à Firenze, promettendo Senesi, non si partir dalla diuotion di Cesare.

Siena libera da Spagnuoli.

Gli Spagnuoli vsciti di Siena sen'andarono in Orbetello, & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la cittadella a terra, ponendo dentro la città il presidio Francese. Et il Mendozza, che era in quel tempo in Roma eßendo auisato di questo succeßo, cercando di rimediarui cõ molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corgna nipote del Papa, che gia partitosi dalla seruitù di Francia si era posto à seruigi del Re di Romani, & di Cesare, & seco portando danari per aßoldar genti, paßaron nel Perugino, & in Castel della pieue, che è à confini di Siena: ma gia trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui restando Ascanio per proueder à quel che bisognaua, con l'aiuto del Duca di Firenze Diego Mendozza se ne paßò à Liuorno, & con naui del Duca andò a portar vettouaglia in Orbetello, doue intendea, che voleano i nemici drizzarsi per scacciargli, hauendo per la Balia Grosseto in poter loro.

Diego di Mẽdozza vettouaglia Orbetello.

Venne quasi in questa stagione nel golfo di Vinegia Biso Mustafa famoso Corsale, che trauagliaua con alcune fuste le riuiere di Dalmatia, predando quiui i legni, che passauano, di che hauuto notitia Christophoro canale Capitano dell'armata Vinitiana, vi spinse con alcune galee, & lo vinse, & dissipogli tutte le fuste, dellequali parte ne affondo combattendo, & parte ne prese, & il Corsale scampando con la sua fusta, fu al fine preso anco egli, & senza indugio il Canale gli fece troncar la testa.

Rotta del Corsale Biso Mustafa.

Fece l'Imperador intanto paßar nella Germania il Marchese di Marignano, & altri Capitani, con colonelli, & gente Italiana, & tornato in Ispruch, se ne andò à Fissem oue fatta la rassegna di queste genti, & di molte bande di Spagnuoli, che gli eran venuti di nuouo aßoldò gran numero di Tedeschi per paßar con tutto questo essercito ne' confini della Fiandra, doue il Re gli hauea di nuouo moßa gran guerra. Et percioche il Marchese Alberto si ritrouaua in esser vn'essercito di quattordecimila fanti valorosi, & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande instanza, che andaße a humiliarsegli, & accomodarsi seco per hauer disegnato postposto ogni indugio far guerra nella Piccardia, & nõ star piu a occuparsi in

Il Re di Francia muoue guerra ne i confini della Fiãdia.

queste

queste cose di Lamagna lequali haurebbe potuto sempre accomodar con suo agio.

L'Imperadore se ne passò in Augusta doue rimosse i magistrati vecchi, ordinando nuoui reggimenti, & quiui mutando disegno determinò di passar in Francia, contra il Re per la via del Ducato di Lorena.

Fra questo mezzo, hauendo il Re mandato Monsignor di Vandomo luogotenente della Piccardia, con uno essercito a trauagliare i confini della Fiandra, cercò di acquistar Edino terra di molta importanza per esser dentro la Fiandra, & luogo forte.

Lo Imperadore fatto nuouo disegno spinse le sue genti alla volta di Lorena, & operò tanto, che fece ribellare il Marchese Alberto dal Re di Francia, ilquale antecipando la venuta sua venne co'l suo campo à Metz, città grossa, & popolosa nel territorio di Lorena, laquale si era fatta franca pagata gran somma di danari, & era poi venuta in mano del Re di Francia. E questa città in pianura non molto distante da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuidendosi in dui rami, l'uno che è il maggior, ua à cinger la città di Metz per alquanto di spatio, & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette, l'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta una picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa un'altra Isoletta picciola tra il ponte di Zistro, & il ponte Dismore, che amendui, han sette archi per uno. E città di bellissimi edificij, opulenta, & grassa di uettouaglia, & di mercantie per la comodità de i fiumi.

Metz asse diata dalle genti dell' Imperadore.

A questo assedio essendo prima dell' Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputosi essersi tolto dalla lega co'l Re, & unitosi con l'auuersario, vsciron fuori Francesi, & Italiani, che vi eran per il presidio della città, & fecero segnalate scaramuccie con i Tedeschi del Marchese Alberto, & uenuto l'Imperador con un bello, & potente essercito, fu la città battuta con molto orgoglio, & ualorosamente diffesa dal Duca di Ghisa, che ui era stato mandato dal Re. Ma uenuto l'inuerno, che è in quel paese asprissimo per esser dominato dalla tramontana, & moltiplicando le pioggie, & ingrossandosi i fiumi, ueniuano allargando le strade in modo, che con difficultà si portaua uettouaglia al campo, oltre che molti infermauano, & moriuano pe'l gran freddo, fu l'Imperador forzato di ritirarsi da quello assedio senza far frutto alcuno, nel fine del mese di Decembre non senza suo gran dispiacere, & maggiormente hauendo hauuto nuoua,

che

che i Francesi hauean preso Edino, mal diffeso da chi lo guardauano. Ilqual luogo perche molto gli premeua determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tempo, lasciando à dietro ogni altra impresa.

Edino preso da Francesi.

Hauea lo Imperador nel muouersi all'assedio di Metz scritto à Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che assoldato uno esercito doueße far la guerra à Siena allaquale andaße egli in persona, onde non guardando à tempi contrarij dello inuerno, che ne ueniua, il Vicere, fatto uno esercito di dodecimila fanti Spagnuoli Italiani, & Tedeschi oltre tremila, che ui hauea asoldati ne i confini di Perugia Ascanio della Corgna creato general delle fanterie Italiane si mise in viaggio mandando l'esercito per terra, & egli con la Vicereina, & la sua corte, si mise ad andare per mare piu commodamente hauendo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo Don Luigi di Toledo suo figliuolo, seco conducendo l'altro suo figliuolo Don Garzia generale delle fanterie Spagnuole.

D. Pietro di Toledo si parte cô esercito da Napoli per Siena.
Vedi l'annotazioni.

Molti si marauigliarono come hauesse l'Imperador a questa impresa mandato il proprio Vicere tanto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che hauea nel gouernarlo, huomo ingraßato, & vecchio. Et molti furon, che giudicarono (perche l'attioni de i prencipi son misurate da i discorsi humani) che esendo questo prencipe poco amato in Napoli per esser di sua natura tanto austero, hauea Cesare determinato di leuarlo da quel gouerno sotto colore di mandarlo à questa espeditione, laqual finita non haueße piu à ritornarui, & che questo disegno hauesse gia fatto lo Imperadore dal di che cominciaron quei tumulti di Napoli, & che il Prencipe di Salerno in nome del regno domandò, che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quel honorato Signore, & anco per voler tener la ragion de i ministri nelle accuse, & non disauttorizzargli, hauesse per allhora soprasseduto di farlo, per non mostrar anco, che foße lecito à popoli domandar gouernadori a contemplation loro.

Nel principio di Gennaro dell'anno 1553. si mosse questo esercito dal regno di Napoli, delquale temendo il Papa, quantunque fosse in buona amistà con lo Imperadore, aßoldò presso otto mila fanti, & alcune compagnie di caualli, de quali chiamo capo Camillo Orsino, & fattele alloggiare in Roma distribui le guardie delle muraglie, allaqual città approssimandosi questo campo, paßò fornito di vettouaglie necessarie, nel ponte fatto sotto monte Rotondo, eßendo solo entrato

1553. Prouisione del Papa in Roma per lo pasaggio del l'esercito Imperiale.

to in Roma Don Garzia con molti caualli à basciar il piede al Papa, paßò poi alla volta di monte Roso il campo, & à Sutri, oue si fermò aspettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga del Piemonte, hauendo auiso esser smontati a Liuorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente essendo questo essercito vnitosi con Ascanio della Corgna, & con le genti venute del Piemonte, entrò nel territorio Sanese, & prese molte castella, & de i piu importanti Monte Follonico, poi si accampò sotto Monticelli luogo in vn poggio, diffeso da Adriano Baglione, ilquale trattenne quiui il cã po, ributtando in dui assalti, valorosamente i nemici: ma fu al fin preso per forza questo luogo il giorno 19. di Marzo non senza morte di molti dentro, & di fuore restando prigione Adriano Baglione con molti altri.

Presa di Môticelli castello di Siena.

Si trouaua in questo tempo in Siena il Cardinal di Ferrara, ilquale vi era uenuto per ordine del Re dal principio, che Senesi accettaron il presidio Francese, per hauer cura del buon regimento di quella città, lasciandone però il gouerno alla Balia, & per le cose della guerra, vi hauea mandato Monsignor di Termes. Eranui gia molti colonnelli di fanti Italiani, con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie sparse nel territorio in diffesa di diuerse terre come in Chiusi, in Lucignano, in Großeto, & molti altri luoghi.

Il Vicere Don Pietro di Toledo, non eßendo ancor giunto in Firenze, o fosse per la turbation del mare, che l'hauea molto alterato, non vi essendo vso di gran tempo, o pur perche venisse in nuouo aere contrario à quel di Napoli, oue era di tanto tempo nodrito ammalò, & in breui giorni venne à morte in Firenze non senza lagrime della Ducheßa di Firenze sua figliuola, & della Vicereina bellissima, & nobil donna Napolitana.

Morte di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.

L'essercito Imperiale preso Monticchiello si spinse à Monte Alcino, che era ben munito di gente, & vettouaglia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re hauendo assaltati presso Grosseto settecento Tedeschi con cento cauai leggieri, & trecento fanti Italiani, gli rompe con gran mortalità, & fattine in gran parte prigioni. Ne passaron poi molti di, che gli Imperiali dettero vna rotta à Francesi all'incontro, percioche essendo vn nipote di Monsignor di Termes vscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per ire à portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa uettouaglia, furon combattuti da quei di fuore, che

Vittoria di Franzesi contra Spag. in Marẽma.

Vittoria di Spagn. côtra Frãzesi sotto Montalcino.

n'hebbero

n'hebbero ſpia, & preſi, & ſualigiati con morte di molti, & perdita di quei danari.

Era queſta guerra di Siena marauiglioſamente acceſa in piu luoghi, che oltre, che era aßediato Monte Alcino, Spagnuoli, che erano in Orbetello ſi vedeano in continoue ſcaramuccie, con i ſoldati Seneſi, & di Francia, che erano in Groſſeto. Teneuaſi il preſidio di Franceſi, il quale uſcendo ſpeſſo fuore cercaua di predar quel contorno per metter dentro uettouaglia. In Chiuſi era ſimilmente per la Balia di Siena per ordine del Re, Paulo Orſino, oue ſi era ben fortificato, & haueua valoroſi ſoldati. Era in Monte Alcino Giordano Orſino giouane valoroſo, che ſi manteneua brauamente contra l'aſsedio del campo Ceſareo, delquale per la morte del Vicere ſuo padre hauea preſo il gouerno Don Garza di Toledo. Si intendea farſi in tanto maſſa di genti alla Mirandola pe'l Re di pedoni, & caualli, per venir a ſoccorrer Siena, nellaqual città erano quattro mila fanti per diffeſa, oltre la giouentù, & militia de i cittadini, iquali per difender la propria libertà haueano in mano l'arme, con ſoldati inſieme, & attendeano â fortificarſi con baſtioni, di dentro da quei lati, che conoſceano eſser piu deboli.

Paolo Orſino.
Giordano Orſino.

D. Garzia in luogo del padre.

Papa Giulio in tanto cercaua di accomodar la differenza di queſta guerra, & Saneſi hebbero in lui da principio gran confidenza, & gia hauea fatto gran feſta quando fu aſsonto al pontificato, ſi come di quello, che era nato quaſi, & alleuato in Siena, & nato di madre Saneſe.

Papa Giulio nato di madre Seneſe.

In queſti medeſimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paeſe di Artois era crudel guerra fra lo Imperadore, & il Re, & gia eſſendo il campo Imperiale con gran sforzo allo aßedio di Edino l'haueа da tutte le bande battuto, & dentro era marauiglioſamente diffeſo, percioche oltre il preſidio ordinario vi era entrato il giouane Memoranſi, con molti nobili caualieri Franceſi, & il Duca di Caſtro Oratio Farneſe genero del Re in compagnia di alcuni Signori Italiani, Virginio Orſino, Torquato Conte, & altri nobili cauallieri. Ma eſſendo di, & notte combattuto Edino, con gran mortalità di quei di fuore, quiui facendo ogni ſuo sforzo lo Imperadore, fu al fine dopo molti aßalti preſo, eßendo morto dentro di artiglieria il Duca Oratio, & preſi tutti quei cauallieri Franceſi, & Italiani inſieme con Memoranſi figliuolo del gran Conteſtabile.

Preſa di Edino dal l'eſercito Imperiale.
Morte di Orazio Farneſe Duca di Caſtro.

Fu in tanto mantenuto per molti meſi l'aſſedio in Monte Alcino nelqual fu dall'artiglieria battuto con grande empito, & da Giordano

Orsino fu sempre valorosamente diffeso, & in questo tempo furon verso la maremma fatte alcune notabili fattioni, ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicere Don Pietro di Toledo non si potea hauere cosi la prouisione del danaio che bisognaua per pagar l'essercito, & perciò gridando, & dolendosi i Tedeschi, dopo l'esser stato Don Garzia di qualche somma aitato dal Duca di Firenze, & tuttauia vedutosi, che il Re non mancaua di fauorir le cose di Senesi si cominciaua à dissoluere l'essercito imperiale à poco à poco, & alla fine, fu leuato l'assedio di Monte Alcino ritirandosi totalmente, & Don Garzia se ne tornò à Napoli con Spagnuoli, & parte di Tedeschi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano, & in Napoli era stato mãdato per Vicere, (fin tanto, che si prouedeua in mandarui il Duca d'Alua gia disegnato) il Cardinale Pacecco, huomo molto grato a Cesare, & sommamente affettionato.

Assedio di Siena.

Cardinal Pacecco eletto Vicerè di Napoli essendo già l'anno. 1554.

Marcantonio Colonna trouandosi in poca beniuolenza con Ascanio suo padre, delquale si dolea molto, che non gli desse il modo di viuere secondo il suo stato, & che non prouedesse al maritar di due sue sorelle bellissime, & prudentissime giouani gia in età di marito, non si parlando perciò insieme, si era spesso di ciò doluto co'l Papa, ilquale hauea mostrato in quel principio voler accomodar le differenze loro, di che ne era stato spesso supplicato, ma & per le spesse sue malatie, e per altro fu alquanto tardo à dar opera a simili trauaglie, lasciò paßar questo maneggio senza conclusione, che con poca fatica l'haurebbe espedito, perche Ascanio non era per mancare à quel, che gli hauesse comandato il Papa, & Marcantonio si sarebbe facilmente contentato di star alla sua determinatione. Hora non si essendo in ciò risoluta cosa veruna, prese Marcantonio l'occasione dal ritornar della caualleria del regno à Napoli da questo assedio di Monte Alcino, dellaquale era egli in parte capitano, di aßaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa chiesa, & hauendone domandato licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte passar vicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne pasṡò à Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno si impatronì di tutto lo Stato. Ascanio, che in quel tempo era già presso, che guarito, ricorrendo al Papa, & dolendosi di questo insulto, parue che egli rispondeße, che si aitaße dal canto suo, onde mandato ad assoldar gente, egli se ne pasṡò con alcuni pochi soldati nel Stato di Tagliacozzi, temendo di non perder anco quell'altro. Ne tardò molto à venir ordine dal Cardinal Pacecco

Marcãtonio Colõna toglie lo stato di cãpagna ad Ascanio suo padre.

cecco al gouernador dell'Abbruzzo, che Ascanio fosse preso, perche era entrato in quel regno con l'arme, & mostrò che co'l medesimo modo fosse perseguitato Marcantonio contra il quale si placò poi. Ma Ascanio condotto à Napoli fu posto prigione in castello prigionia pero agiata, & comoda molto dalla libertà in fuore, & dicono, che fu accusato di hauer fatte pratiche per adherirsi con Francesi, ilche non si verificò mai, con tutto ciò tenuto in continoua speranza di esser posto in libertà alla venuta del Duca d'Alua, dopo che venne, non fu liberato mai, & vi morì nell'anno 1557.

Ascanio Colonna condotto prigione à Napoli. *L'annotazioni.*

Arrigo Re di Francia si era in tanto grauemente sdegnato contra Cosmo Duca di Firenze, perche hauea dato spalle in questa guerra contra Sanesi allo eßercito Imperiale, nellaquale hauea promeßo per mezzo del suo oratore (per quel che aßeriuan Francesi) di non hauere ad intromettersi, oltre gli altri sdegni di hauer a Cesare dato contra di lui soccorso, quando fu disfatto l'eßercico di Pietro Strozzi alla Scriuia, & nella guerra della Mirandola l'anno 1551. & minacciando contra di lui, hauea detto di farnelo pentire, quando se gli fosse presentata l'occasione, & perciochе si dubitaua molto, che non hauesse il Duca con l'occasione anco egli à dar nuouo disturbo alle cose di Siena, determinò il Re muouergli guerra, perciochе con essa veniua à vendicarsi di lui, & assicurar con la diuisione, il sospetto di quella citta sua deuota.

Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale del Re in Italia con ordine, che assoldaße un numero di fanti, & caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana, & in un medesimo tempo facesse altre genti in Siena promettendogli, che à diece di Giugno (che era il tempo del raccolto) pe'l piu lungo termine, haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi, & Tedeschi per far l'impresa contra il Duca.

Lo Strozzi General di Frãcia in Italia.

Nel partir di Francia lo Strozzi scrisse al prior di Capua suo fratello in Malta, che essendo dal Re fatto general per questa impresa, volesse deposto ogni sdegno venire à porto Hercole con le sue tre galee, per aitarlo in quella espeditione, & dal Re istesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il priore per l'uno & per l altro si rimosse dal suo disegno di voler attender à seruir sempre la religione & empiegar le sue forze tutte in seruigio della fede Christiana contra infedeli, & si mise in ordine per passar in Toscana.

Lo Stroz zi à Siena

Fra questo mezzo essendo Pietro Strozzi venuto in Italia lasciò alla Mirandola Monsignor di Forqueuaul valoroso Francese suo luogotenente, poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno 1554.

1554.

Era Monsignor di Termes stato dentro di Siena, come si disse, insieme co'l Cardinal di Ferrara l'anno innanzi 1553. sempre, finche durò la guerra di Monte Alcino, ma leuato l'assedio & partitosi il campo Imperiale, soprauenendo l'armata Turchesca, era egli partito si la medesima state, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re se n'andò con essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica, doue hauendo pigliato il porto di Bonifacio, & la terra poi fortificò san Fiorenzo, ilquale prese con tutto il contorno, non essendo altro re stato a Genouesi se non Calui, & la Bastia, & vi mise con mille soldati in guardia Giordano Orsino, che hauea dianzi diffeso Monte Alcino cō gran valore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca, hauēdo Genouesi fatto grā sforzo di dinari & di gente per ricuperar quei luoghi vi mandaron con la sua armata il Prēcipe Doria, ilquale hauēdo assediato san Fiorenzo, vi stette sotto molti mesi nel fin di quali, l'ottenne saluate à quei di dentro le robbe & le persone, & durante questo assedio, l'anno 1553. hauea il Prencipe tentato di hauer Bonifacio, mandateui diece galee sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dentro, ma se ne tornarono quelle galee à dietro non essendo gli riuscito il disegno. Dopo hebbe il Doria grā fortuna in mare, nella quale vi perdè nuoue galee. Et dopo la sua partita rimase Giordano Orsino luogotente pe'l Re in quell'Isola & in Aiaccio, & fortificolla molto, riducendo Corte, luogo in mezzo dell'Isola, quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno 1553.

Sanfiorenzo in Corsica preso dal Doria

Noue galee del Doria perdute per fortuna.

Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque qualche disparere fra il Cardinale di Ferrara, & lui cerca il gouerno di quelle cose, con tutto ciò tendendo amendui al seruigio del Re, non segui fra loro cosa molesta. Quiui fu dato dal Strozzi ordine di assoldar in Roma gente, & in quel contorno, & spedi alcuni capitani, & egli in tanto vsci à riuedere le frontiere di Maremma.

Questa venuta di Pietro Strozzi in Siena, & il sentirsi, che pe'l Re assoldaua gente, diede gran sospetto al Duca Cosmo, perche quantunque paresse à tutt, che lo Strozzi fosse venuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardarla, il sentirsi non dimeno adunamento di gente in Lombardia, & in Roma, fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensiua, che diffensiua, & con-

Mōsignor di Termes.

& consultatosi co'l Marchese di Marignano fu risoluto di preuenir in questa guerra innanzi, che fosse preuenuto, & assaltare il nemico nel suo paese prima, che egli fosse assaltato nel suo.

Haueua Termes nella guerra dell'anno passato, cominciato à risarcire i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra l'altre fortificationi hauea cominciato vn forte fuor della Porta Camolia, & dopo era stato abbandonato, finita, che fu la guerra, & leuato il sospetto de nemici, con l'occasione di questo luogo fu determinato, che il Marchese di Marignano con 4000. fanti Spagnuoli & Italiani i quali hauea quasi di continouo il Duca ò poco meno per guardia del suo stato, douesse tentare di pigliar Porta Camolia, finche aiutato dalle battaglie di Firenze, che lo douean seguir à buon passo potesse presa la porta, impatronirsi della città, laquale sapeua il Duca esser sfornita di gente in quel tempo tanto, che i pochi soldati, che vi erano, non sarebbõ stati arditi di mettersi in diffesa, percioche il Cardinal di Ferrara quãtunque huomo auueduto & diligente molto nelle cose del suo Re, hauea trouato in quei tempi il Duca di Firenze nello scriuere suo amoreuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non si sarebbe mai mosso à far insulto alcuno contra quella città, ne si potea persuadere, che douesse esser il contrario, & questa era la cagione, che hauea seco debolissimo presidio in Siena.

1554. Il Marchese di Marignano assaltà di notte Siena.

Si mosse il Marchese adunque di notte nel medesimo mese di Gennaio cõ quattromila fanti Italiani & seicento Spagnuoli à piede cõ scorta di pochi caualli secretamente verso Siena, per la dritta strada, in tempo, che Ridolpho Baglione cõ buona quantita di caualli verso Buonconuento, & Chiappino Vitelli in Maremma, eran trascorsi, predãdo il contorno, & mettendo per tutto spauento, giunse cosi secretamẽte con queste genti il Marchese di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che nõ la pigliasse, perche si come nõ si temeua questa uenuta, si faceuã debolissime guardie, in modo, che se quiui non capitaua in quel punto à caso Lorenzo da Castiglione diligente soldato, che serrò la porta & inanimò i soldati alla diffesa, non è dubbio che quella notte restaua Siena in poter di nemici, ma dato poi all'arme, & salliti i soldati nelle diffese, si come non si era se nõ in quel luogo dato l'assalto, in quel medesimo facendosi sforzo da i pochi soldati di dentro, & il popolo hauẽdo preso in man l'arme, furono i soldati del Marchese ributtati à dietro, ilquale trouata la comodità di quel forte gia fatto da Monsignor di Termes, attese tutta la notte à far lauorare à soldati per risarcirlo, & farui ripari, in modo, che la mattina si tro-

Lorenzo da Castiglione.

nò hauer in ciò lauorato assai, nellaquale vsciron quei di dentro a scaramucciar alquanto, mostrandosi la giouentu di Siena molto pronta, & ualorosa, & fu giudicato errore, a non far di continouo sforzo per non lasciar al Marchese finir di fortificarsi in quel forte, che era tanto sotto le mura, che con l'archibusiate si potean offendere da vna parte, & l'altra.

Lo Strozzi à Siena

Tornò con gran prestezza in Siena lo Strozzi, vdita l'improuisa venuta de i nemici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo per cioche essendo questo Capitano valoroso molto, gli pareua di eßer con la sua presenza sicuro dal poter di nemici. egli dato buon ordine per tutti i luoghi della città, attese à fortificar quella parte all'incontro dellaquale erano i nemici, & vsci fuore con quelle poche genti, che haueua contra di loro trauagliandogli con spesse scaramuccie, ne volendo aspettargli alla muraglia, si bastionò, & fortificò di ripari anco egli fuor della porta, che se bene haueua pochi soldati, erano con tutto ciò valorosi, & buoni. In vn medesimo tempo sollecitò la venuta delle compagnie, che si aßoldauano, lequali affrettando il camino, in pochi giorni ne entraron molte in Siena, & parimente il Marchese venne ad accrescer gẽte nel suo forte, facẽdone vn'altro vicino, & si stette in cõtinoue fattioni, molti morẽdone da una parte et l'altra, per esser cosi vicini come si è detto, che si coglieuan di miro cõ gli archibusi.

Ascanio dalla Cornia cerca d'hauer Chiusi.

Era pe'l Duca nelle frontiere de Chiusi, & nel contorno di monte Pulciano Ascanio della Corgna, huomo valoroso & diligẽte, ilquale con alcune compagnie di fanti teneua infestato la città di Chiusi & gli altri luoghi uicini, & percioche era Chiusi luogo di molta importanza per quella guerra, cercaua con ogni industria, & astutia hauerlo nelle mani, poi che vedeua, che per forza (sendoui alla diffesa di eßo con buõ presidio di gente Flãminio dell'Anguillara) nõ era bastãte di espugnarlo. Era dentro la fortezza di questo luogo Santaccio da Pistoia ilquale era stato diãzi da Ascanio benificiato, con hauerlo liberato di pregione in Roma doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bãdito del Fiorentino per la medesima cagione, Ascanio fece tẽtar costui à voler dargli vna notte nelle mani vna porta, ilche giudicaua poter fare sendo luogotenente di cõpagnia, promettendogli la gratia del Duca di Firenze, & alcuni dissero, che ancogli ne fu parlato in nome di lui. Ma Santaccio hauendo à Flamminio dell'Anguillara appalesato questo fatto, diede ad Ascanio intẽtione di farlo: & Flamminio ne scrisse à Pietro Strozzi in Siena, ilquale cõ grã secretezza, & di notte, eletti di ogni cõpagnia de' fanti, che erano

Flamminio dall'Anguillara difende Chiusi.

no in Siena un numero, fece vno squadrone d cinquecento huomini ualorosi, & gli mandò secretamente à Chiusi, ordinando anco, che nel termine aßegnato vi si douessero trouare alcune cōpagnie di fanti che erano nelle diffese de i luoghi di quel contorno. Venuta poi la notte nellaqual Santaccio hauea dato intentione di dar quella porta, Ascanio hauute dal Duca oltre i soldati, che egli hauea seco, alcune cōpagnie delle cernite, & battaglie di Firenze si mosse di notte à quella impresa con tremila fanti & piu, & con presso ducēto cinquanta caualli, che conduceua Ridolpho Baglione, ilquale non andaua à questa impresa di buona voglia temendo molto di quel, che auuenne, & ne auuerti Ascanio, ilquale egli ancora, ne era entrato alquāto in sospetto nel marciar quella notte verso Chiusi, doue eßendo giunto, stando su l'auiso mādò innanzi alcuni, che riferiron hauer trouata la porta aperta, & vno, che gli hauea domādato piā piano doue era Ascanio, & dettogli che Santaccio era stato disperato un pezzo per hauer ueduto che tāto tardaua, pero che l'auisassero à douer uenir con prestezza, & domādandogli essi di Santaccio, rispose l'huomo, che si era ritirato dē tro fastidito dallo aspettare. Questi soldati riferirono ad Ascanio quel che haueano inteso, & che la porta era aperta, di che prese egli sperāza & sospetto, sperāza di poter prender la terra, sendo aperta la porta, & sapēdo hauer gran numero di gente co'l qual era superiore à quei di dētro, & sospetto non hauēdo i suoi ueduto comparir Sātaccio in persona. Con tutto ciò nulla sapēdo del gran soccorso, che era secretamēte entrato dentro, moße le sue genti, & mandò innanzi due compagnie, stando egli con Ridolpho Baglione discosto alquāto, per uedere il succeßo del fatto, considerādo che in ogni euento, egli si saria potuto ritirare con suoi doue hauesse voluto. Queste due compagnie appreßatesi con gran silentio alla porta, & trouatala aperta, entraron dētro, però stādo molto sopra di loro, ma nō furon molto innanzi quādo sentirō senza grido alcuno di persone, vno strepito infinito d'archibusiate, & fra loro si viddero cader morti & feriti molti, percioche quei di dētro stando al sicuro gli bersagliauano, la onde si diedero a fuggire à dietro non vedendo gli offensori, & era la calca si grande per l'uscire (per eßer la porta picciola, & stretta) che la maggior parte di essi rimasero morti, & feriti.

Santaccio da Pistoia ingāna il Cornia.

Ridolfo Baglione.

Genti del Corn. colte in aguato à Chiusi.

Nel medesimo tēpo essendo fuor di vn'altra porta uscite le gēti di dentro contra quei di fuore, che erano attoniti, accortisi del tradimēto doppio, fecero contra di loro marauiglioso empito. Ascanio inanimando i suoi, fece grande sforzo per fargli star saldi, & Ridolpho

Ridolfo Baglione morto d'Archibusata.

Baglione essendo in quel tempo sallito à cauallo, nel uoler mettersi la celata in testa fu in essa colto di vna uicina archibusata, & caduto da cauallo mori subitamente, & il Conte di Bagno capo di vn'altra cōpagnia di caualli vedutosi da piu luoghi assaltato se ne ritirò a saluamento. Et le compagnie di Firenze da piu lati percosse, si misero in disordine, & manifesta fuga, indarno gridādo Ascanio per fargli star saldi; dopo l'hauer egli ualorosamente cōbattuto venne in poter di nemici, con infiniti altri Capitani, & ualorosi soldati in numero di mille, oltre che piu di altretanti ne furon morti. Fu Ascanio cōdotto nella città, facendosegli dall' Anguillara honor grande si per i meriti del suo proprio valore, come anco per esser nipote del Papa. Fu subito cōdotto dopo in Siena & consignato a Pietro Strozzi, & nello entrare, che ei fece essendo il popolo distesoper le strade a mirarlo, hebbe fatica lo Strozzi o riprimere le importuni voci de Senesi, che lo bestemiauano & malediceano, parendogli che piu guerra hauesse lor fatta Ascanio, che tutto il resto del campo Imperiale.

Il Corn. ed altri fatti prigioni à Chiusi.

Il Corn. condotto prigione à Siena.

Il Corn. grādemēte honorato dallo Strozzi.

Quiui stando Ascanio prigione nel proprio palazzo di Pietro Strozzi gli fu da lui fatto honore grande, & vsata gran cortesia, & fatto seruir come che la propria persona essendo taluolta visitato da lui, & da tutti i principali soldati, in modo che dalla libertà impoi nō gli mancaua comodità alcuna. Da che prese occasione di poter fuggirsene, che corrotti certi, che lo guardauano, fu concertato che si hauesse à vestire i panni di vn suo seruitore, che di continouo con instrumēti da seruigio vsciua innanzi & in dietro & che, percioche Ascanio era facile à conoscersi per hauer perduto su la guerra vn'occhio, il seruitore di alcuni di prima fingesse hauer male à vn occhio, & ui portasse una bēda di seta per riparo; cō laquale doueua Ascanio similmēte vscire: et perche era la difficultà poi, vscito che fosse del palazzo, poter uscir di Siena, si era ordinato che un soldato, a cui hauea quella sera a toccar la guardia, lo hauesse a calar della muraglia, et era per riuscirgli il disegno, ma volle la sorte, che duo lāce spezzate dello Strozzi, lequali à vicēda sempre passeggiauano in quella sala, presero quella sera non so che sospetto pe'l quale non volsero mai partirsi, che fu cagione, che si interrompesse l'impresa, & volendosi chiarire piu del fatto si entro nella camera, oue fu trouato Ascanio trauestito, & Pietro Strozzi fece apiccar i soldati, che erano interuenuti in quella pratica, ristringendo Ascanio con Hercole dalla penna suo cognato, che era seco prigione, piu che non era.

Il Corn. disegna fuggirsene, ed è scouerto.

Ercole dalla Penna.

Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo,

che

che douea comparire l'armata con i Guasconi, & Tedeschi, & gia sentendo Pietro Strozzi, che Forquenaulx suo luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne ueniua per la ualle dritto à Lucca, trouandosi gia in esser i sei mila fanti Italiani, con buon numero di caualli, iquali potea cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, designò egli di uscir della città, & andar su in quei confini di Lucca per congiungersi con quelle genti, & con questo essercito unito cominciare à far la guerra al Duca nel proprio paese, per laquale era stato mandato, fin tanto che giungessero l'altre genti, per mare, con che sarebbe stato si gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guasto à tutto lo stato, & ridotto il Duca à pensare come si fosse potuto diffendere, & in questo modo veniua à diuertir la guerra da Siena, & tiratala nel paese nemico.

Con questa risolutione, essendo gia comparso in porto Hercole il prior di Capua suo fratello, non uolendo lasciar in Siena Ascanio della Corgna, temendo che con la sua sagacità in absenza sua, se ne fosse fuggito, lo fece condur dal Priore, che era uenuto in Siena in porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nuouo Ascanio tentato il fuggire, auuedutosene il priore, si sdegnò seco, & lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di porto Hercole, oue stette con gran discomodità fin che venuta con l'armata Polino, lo menò in Marsilia, donde condotto dopo molti dì alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza uerso il Papa suo zio.

Il Cornia condotto prigione in Frãcia e liberato dal Re.

Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al priore in porto Hercole, che subito, che fosse arriuata l'armata di Francia, con i cinque mila fra Guasconi, & Tedeschi, gli hauesse fatti guidar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu alli 11. di Giugno del medesimo anno 1554. le compagnie, che hauean da restar per il presidio di Siena, se ne usci per porta di Fonte Blanda, con i sei mila fanti, & cinquecento caualli nell'hora medesima, che il presidio per un'altra porta entraua nella città, con tanta secretezza, che non n'hebbero i nemici accampati di fuore indicio alcuno, & fu seguito da molti nobili Sanesi, che mai lo abbandonarono in quella impresa.

Se ne passò con queste genti Pietro Strozzi à Casoli, à Volterra, à ponte Derra, à Cassina, & andò à ponte à Moriana ne i confini di

Lucca,

Lucca, elegendo questo contorno comodo ad aspettar le genti di Lombardia, che gia eran uicine. Quiui stando cominciò à far guerra nel Fiorentino, che entro in Val di Nieuole, prese Monte Catino, & Mōte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che fu venuta la gente di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Catino.

Lo Strozzi guerreggia nel Fiorētino.

Nacque per ciò tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perdere molte terre, & douer hauer nel suo stato il guasto delle biaue, che eran quasi mature, si trouaua in grande affanno, & spedi à far lo intender al Marchese, il quale gia hauendo conosciuto il pericolo, lasciato però tre mila huomini, & piu nella guardia di quei forti, si era tolto da quello assedio con sette mila fanti, & cinquecento caualli, & seguendo la traccia dello Strozzi per impedirgli il disegno, peruenne in Pescia, oue intese, che il Cōte della Mirandola, con Forceuaulx era uicino con le genti di Lombardia per congiungersi co'l Strozzi di hora in hora, & trouandosi impotente da star al contrasto seco era uenuto in disperatione di potere diffendergli il guasto, perciocbe dui soccorsi, che il Duca aspettaua erano anco lontani, l'uno conduceua Camillo Colonna dal Regno di Napoli di buona caualleria, & tre mila fanti, & l'altro di Gian di Luna Spagnuolo, che ueniua con quattro mila fanti da Milano, & caualli leggieri, & huomini d'arme.

Pietro Strozzi, saputa la uenuta del Marchese di Marignano in Pescia, & gia cominciando à giunger la caualleria del Conte della Mirandola, prese l'occasione con questo soccorso di andare ad assaltar lo improuisamēte in quel luogo, ma non si mosse con tanta secretezza che non uenisse à orecchie di uno ambasciador Lucchese, che tornaua da Firenze compare, & amico del Marchese, ilquale gli fece intender che si douesse leuar de li se non ui uolea restar preso, narrandogli la mossa de i nemici, ne lo credendo il Marchese l'amico con gran uelocità in persona gli andò à dire, onde egli sentendo esser lo Strozzi uicino da douero, se ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta prestezza, che dicono, che sopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fu sopra la tauola del Marchese ritrouata una lettera da lui scritta al Duca, & quiui per la fretta à caso lasciata, per laquale l'auisaua, che poi che le genti di Lombardia condotte dal Francese si eran congiunte co'l Strozzi, & non si uedeua giunger ne il Colonna, ne Gian di Luna per lui, teneua disperato il fatto di quella guerra al meno quanto al poter impedire il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia con le sue genti,

Il Marignano in pericolo d'esser p̄so dallo Strozzi.

& sentendo la fuga del Marchese, fu per seguitarlo, ma si ritenne per duo rispetti l'uno perche erano le sue genti cosi stanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte à poter prontamente marciargli vnitamente dietro, & à spezzoni, non era da prudente corrergli dietro; l'altro perche hauendo notitia del camino, sapeua che tra Pescia, & Pistoia, (doue si ritiraua il Marchese) ui era lo Stretto di Seraualle luogo si angusto, che diece huomini armati, haurebbon potuto diffendere il passaggio à mille, & pensò che il Marchese, come soldato, & capitano esperto haurebbe quel passo diffeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono, oltre che aspettando le genti dell'armata (se fussino venute al tempo promesso) conosceua d'hauer vinto al sicuro. Ma se lo Strozzi hauesse saputo il disordine, in che erano nel ritirarsi i nemici, non è dubbio che sarebbe andatogli dietro, & gli haurebbe rotti, et dissipati, percioche per la improuisa fuga erano quel le genti in tanto terrore, che altro non aspettauã, che morte, & prigionia, et molti gia lasciauan l'arme, che gli haurebbono impedito il fuggire per saluarsi, non è dubbio, che in questo non perdesse lo Strozzi vna bella occasione. Dicono che giunse il Marchese con queste genti à spezzoni in Pistoia di notte, ne volsero quei di dentro aprirgli le porte, essendo sparsasi la voce che era stato rotto dalle genti di Francia, lequali erano lor dietro le spalle, temendo che aprendoglile non fossero dentro entrati vnitamente i nemici. Dopo questo se ne tornò lo Strozzi ne i medesimi confini di Lucca, donde si era partito, et il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser vicino con le gẽti di Napoli, che fu di gran conforto al Duca, percioche conduceua una buona squadra di huomini d'arme del regno, con iquali pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria vguale à nemici, poter passeggiar in campagna senza timore alcuno, & dopo che si fu seco congiunto solo aspettaua la venuta di Gian di Luna, con laquale intendeua di assaltar lo Strozzi a cui sarebbe stato, & di caualli, & di fanti superiore.

Occasione perduta dallo Strozzi.

Camillo Colonna con genti di Napoli.

Ma egli dopo l'hauer aspettato indarno di hauer nuoua della venuta dell'armata Francese con quelle genti, essendo gia la fine di Giugno, & spesso mandando à Viareggio porto di mare di Luccesi oue haueа lasciato ordine, che fossero smontati, non ne hauendo alcuno inditio, & gia sentendo Lucchesi querelarsi di hauergli à dar vettouaglie, & che si doleano, che piu stesse nel lor paese, & sentendo il Marchese gia vicino, con l'essercito ingrossato del Duca, & che Gian di Luna si approssimaua con le genti, che conducea da Milano, temendo

non esser quiui accolto in mezzo, & che con disuantaggio toltole il modo d'hauer vettouaglie fosse costretto combatter, prese per partito di ritirarsi à saluamento con quelle genti, nel Sanese, trattenendosi fino all'arriuar dell'armata con le genti dellaquale intendea poi uenir con nemici à giornata, & passato l'Arno à guazzo, non senza gran difficultà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sanese, & è opinione, che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar dell'Arno, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendo auuicinatosi à Siena, determinò di mandar lo essercito alle guarnigioni in Maremma per non hauerlo à pascere della vettouaglia di Siena, solo con esso lui menãdo nella città duo mila fanti, & trecento caualli co'l Conte della Mirandola, oue entrato, hebbe auiso della morte del prior di Capua suo fratello, ilquale hauendo indarno aspettato il comparir dell'armata Francese, per nõ star otioso determinò di ueder di prender qualche luogo del Duca su in quella riuiera, & smontato à Scarlino castello assai forte dello stato di Piombino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu da quei di dentro nello suoltar di una picciola chiesetta tirata una archibusiata in un fianco, della quale poi morì il di seguente o poco piu tardi. Et percioche per la morte del priore in porto Hercole, eran nati alcuni disordini, se ne usci Pietro Strozzi con buona scorta di caualli, & fanti di Siena, & andò per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparso il prencipe con la armata Imperiale, ma non tentò cosa alcuna, et si trattenne quiui finche uerso la fin del mese di Luglio arriuò l'armata, che conduceua i Guasconi, & Tedeschi, i quali smontati ritirò à se l'essercito, che tenea Forqueuaulx in Marẽma, ma trouò che di sei mila fanti Italiani, di cosi fiorita gente, che egli hauea tratti di Siena, la maggior parte se gli era partita.

Lo Strozzi nel Senese.

Morte del prior di Capua à Scarlino.

Con tutta questa difficultà messe Pietro Strozzi uno essercito in campo di dodeci mila fanti fra quali erano circa dui mila Guasconi, presso 2500. Tedeschi, duo mila Grisoni, & sei mila Italiani di bella, & fiorita gente, con mille cauai leggieri, con quali determinò di venir al fatto d'arme co'l Marchese, che hauea presso quattordeci mila fanti fra Tedeschi Italiani, et Spagnuoli, cõ mille cinquecẽto caualli fra huomini d'arme, et cauai leggieri, ma Pietro Strozzi confidaua molto nella sua fanteria, che da i Grisoni impoi mostraua di auanzar di ualore à quella di nemici, & con questo disegno spinse il campo cõ buon ordine verso Siena doue era venuto con tutto lo sforzo dell'essercito il Marchese, ilquale si come era per la lũga esperienza della guerra pratico, & aueduto molto, hauea determinato star nel suo forte

Essercito di Pietro Strozzi.

aſpettando il combatter co'l uantaggio, & hauea fatto un forte à ſan Lazzaro mezo miglio lunge della città, ma non eſſendo anco ben finito, ſopragiungendo Pietro Strozzi con l auanguardia determinò di combatterlo, ma il Marcheſe diſloggiò di mezzo di non ſenza diſordine laſciando molte bagaglie, & ſi ritirò ſotto il forte di Moniſtero in vn poggio rileuato rincontro à ſanto Antonio, alqual luogo mandò lo Strozzi ad eſpugnare Santa bonda, & lo preſe, & uolendo i nemici ripigliarlo fu attaccata una fiera ſcaramuccia, che durò quaſi tutto il giorno, nellaquale moriron da una parte, & l'altra piu di mille huomini, & ſe foße à tempo giunto il reſto del campo Franceſe, non è dubbio, che ſi faceua quel giorno, il fatto d'arme. la medeſima ſera giungendo tutto il campo, paßò con eßo lo Strozzi per mezzo della città, & andò fuore ad alloggiare à porto Ouile con diſegno di occupar un poggio, che ſopraſtaua al forte de i nemici di porta Camolia, ma il Marcheſe auuedutoſi di queſto diſegno preuenendolo, lo fece pigliar da ſuoi, & fortificarlo.

Scaramuccia fra le genti dello Strozzi, e quelle del Marignano.

Stettero queſti duo eſſerciti à fronte quiui non piu l'un diſtante dal l'altro del trar di uno archibugio poco piu di duo giorni, nel fin de quali lo Strozzi per non toccar la uettouaglia della città, determinò dipartir con l'eßercito ſuo, & paſsò in ual di Chiana laſciando ſuo luogotenente in Siena Monſignor di Moluc mandotoli dal Re con l'armata, doue preſe per forza Marciano, nelquale per eßer queſto luogo commodo molto per le uettouaglie, et che ſeruiua in oltre aſſai per quella guerra, laſciò dodeci compagnie di fanti molto ualoroſe, & co'l reſto ſpinſe à Foiano, alla guardia delquale era Carlotto Orſino pe'l Duca, & hauendolo battuto con l'artiglieria, gli fece dar l'aſſalto, & lo preſe, non eßendo co'l debito sforzo diffeſa da quei di dentro la batteria, & ui mori Carlotto à ſangue freddo, che uolendo affacciarſi à una fineſtra, gli fu tirata una archibugiata nella teſta.

Morte di Carlotto Orſino in Foiano.

Fra queſto mezzo ſentendo il Marcheſe la rouina, che in quella contrada faceua il campo di Franceſi, ſi miſe à ſeguitarlo con tutto il ſuo eßercito, laſciato il ſolito preſidio alla guardia di quei forti, & andò à ſpugnar Marciano, il che ſaputo dal Strozzi, non uolendo laſciar perder il preſidio, che ui era di quelle dodeci inſegne tornò à dietro co'l campo, & uenendo à uiſta di nemici fu fatto quel di un'altra gran ſcaramuccia, nellaquale moriron preßo mille ſoldati da una banda, & l'altra, & ſi ſegnalò in quel di molto la fanteria Spagnuola, & ſi portaron ualoroſamente all'incontro le compagnie

Scaramuccia.

pagnie de i fuorusciti di Firenze, & i Guasconi.

In questo luogo stettero parimente questi duo esserciti à vista l'un dell'altro con continoue scaramuccie, ciascun fortificato ne i suoi ripari, essendo di poco prima venute nel campo del Strozzi sei insegne verdi pagate di fuorusciti Fiorentini, ma essendo il sito nelqual si era fermato lo Strozzi poco copioso d'acqua, & mancandogli le farine, di che hauea fatto far gran prouisione, tentò con uarij modi inuitare il nemico à giornata, ma il Marchese giudicando poco sicuro il combattere, & consister la sua uittoria nel temporeggiare ò nell'occasion del vantaggio si andaua trattenendo, fuggendo di uenire al fatto d'arme, onde fu constretto lo Strozzi a disloggiare il campo, & alli dui di Agosto di giorno à suon di tamburi, & palesemente sloggiò, facendo una testa di ualorosi soldati nella retroguardia condotta da Cornelio Bentiuoglio, & con buon ordine si mise a far marciare il campo. Il Marchese veduto questo non si lasciò perder quella occasione, ma spinta la sua auanguardia contra la retroguardia Francese, l'andaua trauagliando con l'archibusiaria, & Cornelio si come non era colto sprouisto voltata la faccia della battaglia contra di lui mãteneua la pugna con sommo ardire, & molti si uiddero cader da una banda, & l'altra dalla furia de gli archibugi, & essendo il rumor di questo assalto uenuto all'orecchie di Pietro Strozzi, si come haueà sempre desiderato di venir al fatto d'arme con nemici, riuoltò tutto l'essercito, che marciaua, a dietro in battaglia quadrata, per la cui giunta ritenutesi alquanto le genti Spagnuoli, che eran trascorse innanzi molto, riceueron gran percossa, & gia cominciauano a mettersi in piega quando furon soccorse dal Marchese. Pietro Strozzi concertò le sue genti per uenir al fatto d'arme, facendo tre battaglie l'una di Italiani, l'altra de i Grisoni, & la terza di Guasconi, & Tedeschi, lequali mise l'una al par dell'altra lungo un gran fosso, che quiui era, & alla man stanca fece metter in battaglia la caualleria in vna bella pianura vicino alla battaglia de i Grisoni, & perciochè era in numero disuguale alla caualleria nemica, che hauea in oltre il uantaggio di quattrocento huomini d'arme, gli diede in soccorso settecento eletti archibusieri, i quali nascose in certi stoppioni per fianco, perche le facesser spalle, & venissero à uguagliare il disuantaggio del numero de i caualli nemici. Dall'altra banda fece le sue battaglie il Marchese, et oppose la sua caualleria alla caualleria nemica, et per cioche come si è detto, fra l'vno cãpo, et l'altro era il grã fosso, ciascuno staua sopra di se per non assaltar con disuantaggio, ma gia uolendo

Cornelio Bentiuoglio.

Ordine del campo dello Strozzi, e del Marignano.

do la caualleria del Marchese apparecchiarsi à muouersi contra l'altra, che la uedeua di numero impare, si uidde con marauiglia di ognuno in vn momento i caualli del campo Francese riuoltar à dietro, & fuggire abbandonando quella campagna senza esser cacciati, la fuga de quali diede terror grande al campo Francese, & sospetto molto all'eßercito del Marchese, che non potendo imaginarsi, che fosse uera fuga, dubitò, che non fosse senza qualche inganno, onde i caualli, che hauean fatto mostra di muouersi, in uece di seguitargli ritennero le redine stando tutti sospesi, ma poi che i settecento archibusieri se ne tornaron à unirsi nelle battaglie, & gia si comprese dal Marchese esser stata ueramente fuga, spinse la cau alleria oltre, laquale paßato il fosso si mise à seguitar quei caualli per finir di rompergli, & dileguargli, & in un momento passando piu tre miglia innanzi, sparue anco ella dalla uista d'ognuno.

Pazza fuga de' caualli Franzesi.

Rimasero solamente nella fuga di questi caualli fermi senza seguire lo stendardo, Giouanni Bentiuoglio ualoroso giouane, Giuliano di Medici, il luogotenente del Conte di Fontanela, & alcuni altri capitani, & huomini honorati con presso cinquanta caualli, che si eran ritirati preßo le battaglie della fanteria, & Pietro Strozzi stupefatto di un tanto caso, uedutosi in si gran bisogno abbandonato da i suoi caualli, cauando dalla necessità uirtù, & dall'animo ualore, prese per partito di uoler senza indugio combattere, ancora che con disuantaggio del foßo, con la fanteria nemica, perche giudicaua, che sopraueнendo la caualleria del Marchese alle sue spalle, colto in mezzo, sarebbe stata la sua perdita manifesta, & però era meglio di tentar la fortuna prima, che ella arriuasse. Con questa risolutione adunque spingendo nel foßo tutte le battaglie à un tempo, si mise à passarlo: dall'altra banda il Marchese presentatosi con le sue squadre alla riua del fosso, aspirando al gran vantaggio, che gli presentaua la sorte, cercò di ributtar i nemici, de quali moriron molti nel passar del foßo, con tutto ciò, essendo le prime file di Guasconi presentatesi all' altra riua, & dietro loro le prime file anco dell'altre battaglie, fu attaccato un horribil fatto d'arme, nelqual si uedean dall'archibugiate infinite cader morti, & feriti da una banda, & l'altra, ma piu morirne dal canto di Francesi pe'l disuantaggio del foßo, solo i suoi Grisoni mal destri in queste difficultà si uiddero pigri in passarlo, & furono i primi a esser ributtati con lor gran danno. Durò questa contesa gran pezza, & si uidde presto aspirar la uittoria dal canto del Marchese. Pietro

Giouanni Bentiuoglio.
Giuliano de' Medici.

Fatto d'arme fra lo Strozzi e'l Marign. a' 2. d'Agosto, 1554.

Strozzi

D.Carlo Carrafa.

Strozzi seguito da Don Carlo Caraffa, dalqual non fu in niun pericolo in questa giornata abbandonato mai, & da alcuni altri ualorosi soldati, scorrendo il campo, fece officio di intrepido soldato, & ualoroso Capitano inanimando i suoi con le parole, & con lo essempio del menar delle mani, ma essendo in una coscia stato ferito, & cadutogli sotto in un medesimo temp. ferito il cauallo, chegli hauea sotto accolta una gamba, aitato con fatica da suoi, fu rimesso in arcione, ne piu ueduto rimedio al fatto, si ritirò in Lucignano luogo forte, & ben munito, gia che era il suo campo tutto in uolta.

Si portò in questo fatto d'arme da Capitano esperto, & sagace, & ualoroso il Marchese, ne in lui si uidde errore alcuno fine all'ultimo della uittoria. Morirono in questa giornata presso tremila cinquecento dalla banda di Francesi, & seicento, & piu di quei del Marchese. Vi morì Vallerone colonnello di Guasconi, Giouanni Bentiuoglio, che daua di se arra di valoroso soldato, vi morì similmente Vincenzo Spirito, & Gino Capponi, delquale è fama, che gia giacendo nel campo malamente ferito, veduto perduto il fatto d'arme, si finì di vccider da se istesso per non venir in poter del Duca, per tema, che come fuoruscito di Firenze, non fosse stato condotto al Duca, & tormentato, come adiuenne à molti altri prigioni del medesimo grado, che furon decapitati alcuni, & alcuni appiccati in Firenze.

Morti in battaglia.

Et perciòche in tutte le attioni humane, & particolarmente ne i sinistri euenti, che ci auuengono, il mondo, che sta da parte à sindicarsi non giudica se non per gli effetti, ne per l'ordinario da colpa alla fortuna ò disgratie, che ci soprarriuano, fu il Marescial lo Strozzi tassato anco egli da molti nel fatto di questa guerra, attribuendogli, la perdita di questo fatto d'arme essergli auuenuta per mancamento di giudicio in hauer alloggiato il suo campo in luogo carestoso d'acqua, à che sempre hanno hauuto auuertenza i capitani famosi, & ad altezza in hauerlo dopò disloggiato di giorno, potendo senza pericolo disloggiarlo di notte, seguendo l'essempio di tanti altri antichi, & moderni conduttieri di esserciti. Ma io sentendo da alcuni huomini giudiciosi nelle cose della guerra disputar questo passo, iquali si eran ritrouati con esso lui nel fatto, sentì scusarlo con buone ragioni, perche quanto all'errore dello alloggiamento, diceano che egli non hauea preso per elettione, perciòche tornando à dietro per soccorrer quei, che hauea lasciati in Marciano, venne nel suo giugnere à fronte co'l nemico co'l quale attaccò subito la scaramuccia per venir al fatto d'arme in

Lo Strozzi tassato da alcuni, e da altri difeso.

quel

quel medesimo punto, si come hauea egli sempre desiderato, & gli toccò quiui far alloggiamento non per elettione, ma secondo che nel giunger vidde poter piu offender il nemico, & che pote pigliare. Quanto poi al disloggiare, diceano che essendo dopo la uenuta de i Guasconi per mare, sempre stata la intentione sua di venir co'l Marchese, come si è detto, à giornata, desloggiò à posta il suo campo di giorno, per veder di tirarvelo con quel modo, poi che ne quiui ne altroue l'hauea mai potuto leuar del suo forte per condurlo in campagna, & che disloggiando ordinò le cose in modo che non pote da lui riceuer disordine alcuno, come si uidde pe'l successo del fatto. Et che il disloggiar de notte si fa quando il Capitano vuol schifare il combattere, & non quando vuol prouocarlo. Ricordomi parimente in questa medesima disputa hauerlo sentito diffendere dalla colpa, che huom uolea attribuirgli di hauer ricondotto l'essercito dal territorio Fiorentino nel Sanese quando si andò à congiunger con le genti di Lombardia, che ciò fece costretto dalla necessità, trouandosi impare, & inferiore di gente a nemici di gran lunga, non essendogli anco arriuate le genti condotte dall'armata, & sentendosi alle spalle Gian di Luna, con le genti di Milano in fauor del Duca.

Portato Pietro Strozzi ferito in Lucignano oue si eran ridotte molte delle reliquie sparse del suo campo, & quasi i principali capitani scampati (de quali una parte si era ridotta in Siena) grauandole la ferita si fece portar à Monte Alcino nelle ceste, per mancamento di lettica, insieme con Aurelio Fregoso, che quiui giacea ferito nella gran scaramuccia passata, hauendo raccomandato Lucignano ad Alto Conte nobile Romano, che co'l presidio delle sue genti lo difendesse, eßendo luogo forte, & ben munito, & lasciò nel forte di fuor di eßo luogo Antonio da Rocchetti con una compagnia di fanti, fin tãto che hauesse in lor soccorso mandate due compagnie da Siena, per lequali ne diede ordine à Monsignor di Malucco, che hauendoglile poi mandato, trouaron che Alto hauea gia reso Lucignano in poter di nemici, & dicono che di ciò fu la cagione, che hauendo Alto mandate fuore alcune sue valigie con robbe, diede gran terrore a suoi soldati, che giudicarono che ciò faceße egli per saluarle per dubbio, che da nemici non si poteße diffender Lucignano, & ne auuenne che la notte seguente per le mura (sendosi presentato sotto di esso il campo del Marchese) se gli fuggiron per ciò molti soldati, in modo che non si conoscẽdo dopo bastante à diffendersi con quei, che eran rimasi, se ne vsci fuore indotto anco da una gara, che hauea preso con eßo lui Antonio da

Lo Strozzi ed Aurelio Fregoso feriti vanno à Montalcino.

Alto rẽde Lucignano.

Rocchetti Capitano del forte di fuore. Ma Alto, percioche era Lucignano luogo pieno di uettouaglie, & munitioni, & di grande importāza, & attissimo a tener anco in piedi, & viua la guerra, ne fu per ciò posto prigione in Monte Alcino, & per sentenza decapitato.

Alto Conti decapitato.

Si dubitò molto che nel campo Francese nel giorno del fatto d'arme fosse stato tradimento, & che Bighetto il Guidone della caualleria fosse stato corrotto per danari à fuggirsene cosi vituperosamente con disegno che fuggendo egli co'l generale stendardo, fuggisse (come poi fece) il resto della caualleria, percioche molti de i principali Capitani di essa si escusaron della fuga sopra la fuga del Guidone generale, il quale doueuan per ragion di guerra tutti seguire, et alcuni allegarono che seguiron lui, non pensando che fuggisse, ma perche pensauano che i Capitani hauessero ordinata qualche stratagemma, & fintione contra nemici. il Conte della Mirandola, che diede sofficiente ragione della sua discolpa, si ritirò à saluamento in Siena, con quattrocēto caualli, & alcuni ve ne furono che non si fermaron mai, finche tornarono in Lombardia. Il Guidone, che habbiamo detto, sendo anco egli preso, non si trouò in lui segno di corrottela ma si conobbe hauer commesso quell'error piu presto per pusillanimità, che per altro, onde ne fu con vituperio publicamente appiccato per la gola.

Bighetto Guidone impiccato.

In Siena, in tutto il tempo che il Marchese stette lontano, dal dì della sua partita da quello assedio fine al giorno del fatto d'arme, & alcuni dopo, & fin tanto che hebbe la comodità, si attese con sommo studio à far rimetter dentro i grani, & l'altre vettouaglie, che si raccoglieuano da campi.

La perdita di Lucignano smarri molto i Sanesi, & ne senti sommo dispiacer Pietro Strozzi, che giudicaua esser questa quasi di non men danno, che la perdita del fatto d'arme. Et il Marchese senza attendere à ripigliar tutti i luoghi occupati da Francesi, dopo alcuni di se ne tornò allo assedio di Siena, ma ben da alcune sue compagnie fu preso Monte Regio non battuto con artiglieria.

Lo Strozzi creato Granmarescìallo di Franc.

Nel giugner di Pietro Strozzi à Monte Alcino trouò lettere del Re, per lequali era auisato hauerlo creato vno de i quattro gran Marescialli di Francia, egli attese con diligenza à munir questo luogo di tutti i bisogni per sostener la guerra, & ui fece condurre molti grani, oltre il raccolto fatto da cittadini dalle lor terre, dopo fortificò Creuoli, luogo tra Monte Alcino, & Siena per farlo vna scala da poter passar dall'vno, & l'altro luogo, con genti, & vettouaglie senza molto trauaglio. Dopo cercādo con tutto il suo sforzo entrar in Siena per

dar

dar ordine à molti disordini, che eran nati, portandoui quãta maggior quantità di vettouaglie, che gli fosse possibile, fatta una adunanza di trecento muli, gli caricò di grani, & con mille cinquecento pedoni scelti se ne passò il 16. di Settembre da Creuoli di notte per entrar con essi in Siena, ma il Marchese vigilãtissimo Capitano anco egli, hauutone spia gli fece vna imboscata di duo mila fanti nella quale entrando l'auanguardia del Mareſciallo Strozzi, condotta da Francesco Orsino, si venne all'arme, & fu con tanta brauura combattuto gran parte della notte da vna parte, & l'altra, che ne moriron molti, & fu questo un altro mezzo fatto d'arme, nel quale perde il Maresciallo quattro insegne, ma nemici assai piu sangue, & ancora, che le genti del Marchese gridassero vittoria, & che in Roma, & altroue venissero nuoue, che era stata data à Francesi un'altra rotta, non riusci molto vera la nuoua, percioche nel principio per lo improuiso assalto perderon Francesi le quattro insegne, & molti huomini, ma fatto testa sostennero poi l'assalto con tanto valore, che non solo occisero infiniti Spagnuoli, & Italiani, & Tedeschi, ma à viua forza passarono oltre, & entraron con la vettouagl a in Siena, il che fu indicio di non esser stati superati, ma vincitori dal perder delle insegne impoi, restando padroni della campagna.

Fräcesco Orsino.

Lo Strozzi vittouagliando Siena uiene à batt. co' nemici.

Fu grata molto la tornata del Maresciallo Strozzi alla città tutta, & molto fu cara à Molucco Francese à Cornelio Bentiuoglio, & gli altri Capitani del Re, percioche Sanesi di lor natura ceruelli terribili erano sopra il crear de i magistrati venuti di nuouo in gara fra loro, di che si dubitaua douer nascer scandalo, & la rouina di quella città. Ma entrato il di seguente egli in consiglio insieme con Monsignor di Selua ambasciador mandato dal Re presso il Papa, & quiui condottosi per gli affari del Re, orò in quel senato mostrando à quei cittadini il gran pericolo, in che ponean quella patria, con le dissensioni loro, & diceua che hauea il suo Re abbracciata la diffesa della republica loro, non con altro disegno spendendo tanto oro, che per liberarla, con ogni suo sforzo da ogni pericolo, che le soprastaua, & che il uedere queste discordie loro, gli facea giudicare, che vna parte di essi cittadini forse non si cõtentaua di questa protettione, che hauea di lor presa il Re, pero che egli si risolueua ogni uolta, che non fossero queste discordie fra loro sopite, & che non fossero concordi nel regimento della republica & nel creare del magistrato, & officiali intendeua egli essergli data da lor licenza di partir con quelle genti per tentar altro protettore, che il suo Re, & che sarebbe stato

Monſ. di Selua ambasciadore.

Lo Strozzi induce Senesi a cócordia.

quiui dui o re dì per veder il successo di quel fatto. Con questo & simil m do di parlare indusse quei cittadini alla concordia, & vnione, che fu causa di grandissimo bene.

Casoli, e Creuoli presi dal Marignano.

Il Marchese di Marignano fra questo tempo senza allentar punto l'assedio h uuto di nuouo nel campo vn Colonnello di Tedeschi dal Duca, mandò à combatter Casoli, ilqual luogo hebbe nelle mani doppo l'hau rlo battuto con non molta riputatione de i defensori. Et poco dopo prese Creuoli per forza d'arme, & per gran sforzo dell'artiglieria.

Bocche disutili cacciate di Siena.

Pietro Strozzi, veduta l'ostination del Duca nell'assedio di Siena, tenne consiglio sopra il fatto della vettouaglia, che ben giudicaua, che il Duca si hauesse à risoluere di vederla piu per assedio, che per forza, della quale dentro non era temenza alcuna, & fu risoluto per poter durare, cacciar fuore le bocche inutili, il che fu fatto non senza gran pianto & strepito delle persone discacciate, come suol farsi, & fu deputato Don Carlo Carafa con le sue due compagnie di fanti à far à quei miseri la scorta, finche si allontanassero dalla vista della città, ilquale vscito venne à dare in vna imboscata di nemici di notte, oue combattendo con fatica pote saluarsi restandoui preso Matteo Stendardo che fu condotto in poter del Duca.

Matteo Stédardo prigione.

Viaggio dello Strozzi uscito di Siena.

Designò poi Pietro Strozzi tornar à Monte Alcino, & saputo che il Marchese hauea in molti luoghi da quella banda fatto mettergli insidie egli una notte con la sola scorta di diece caualli, & cento cinquanta archibusieri Guasconi, vscì passando sotto il forte de' nemici à porta Camolia, ingannandoli con la difficultà del passaggio da quella banda, & se ne passò oltre senza contrasto alcuno; che se ben furon sentiti, si pensarono i nemici che fossero di quei del campo loro, che ogni notte usciuano à far imboscate, non potendo pensare, che lo Strozzi si fosse messo à passar pe'l mezzo di loro, ilquale dopo l'hauer seguita la dritta strada di Firenze presso due o tre miglia si riuolse alla man sinistra, & rimandata per la medesima uia à dietro la sua scorta de gli archibusieri Guasconi (che tornò d ntro senza intoppo alcuno) se n'andò egli uerso Casoli, & Monte Regione, & passò in M r mma, & de lì poi si ridusse à Monte Alcino, & per tutto il mese di Nouembre trascorse à porto Hercole, & à Grossetto riuedendo, & proued ndo tutti quei luoghi, che giudicaua poter tenersi contra i nemici, & nel fin del medesimo mese poi si condusse à porto Hercole per fortificarlo; oue fece tre gran forti, & lasciatoui buon presidio, se ne tornò la vigilia di Natale à Monte Alcino.

La

La notte seguente poi che fu quella di Natale fu dal Marchese dato à Siena duo terribil assalti l'uno à porta Camolia, & l'altro alla Cittadella, iquali percioche qu'ui volle il Marchese far ogni suo sforzo, furon rinouate quattro uolte, con tanto ualore, che se à porta Camolia, non si fosse trouato Cornelio Bentiuoglio, ò trouatouisi, haueße fatto men sforzo, et diligenza di quel che fece, non è dubbio, che si perdea Siena, mentre Molucco era intento in altra parte, percioche gia era il Capitan Bombaglino su le mura, con molti altri quando sopragiungendo Cornelio, che hauea fatto toccar all'arme un tamburo, con vna torcia in mano, seguito da ualorosi soldati ributtò tutti, con sommo ardire della muraglia, mal diffesa di dentro da alcune compagnie di Prouenzali. Dall'altra banda i Tedeschi diffesero con gran valore i replicati aßalti di Cittadella, & in questo modo si saluò questa notte Siena.

Valore di Cornelio Bentiu.

1555.

Dopo tentò il Marchese di batter con nuoua artiglieria venuta da Firenze quella parte della muraglia, che gia fu rifatta da Papa Pio, che giudicò douer eßer piu debole dell'altra, ma fu da quei di dentro con l'aiuto del popolo, adoperandouisi con gran prontezza le piu nobil donne, fatta una ritirata si gagliarda in un medesimo tempo, che se i nemici vi hauessero uoluto dar l'assalto, poco danno eran per fargli.

Il Marchese dopo l'hauer dati questi aßalti, & fatti quei gagliardi sforzi, giudicò non douersi piu con le forze tentar di hauer Siena, ma co'l lungo assedio cingendola da tutti i lati, & Pietro Strozzi, che giudicò che haurebbe fatta questa risolutione, determinò di sgrauare Siena di gente, sapendo eßer da tutti i lati si ben fortificata, che pochi soldati con l'aiuto del popolo, sarebbon stati bastanti à diffenderla, & ordinò che fossero da Malucco, & il Bentiuoglio, mandatigli in Mõte Alcino i Tedeschi, che eran in numero di presso settecẽto, iquali usciti della città, cõ buone guide, furon da nemici gagliardamente assaltati per strada, ma essi non si perdendo punto d'animo, ristretti insieme, & con la lor solita ordinãza marciãdo combatteron presso il far del giorno sempre cõ marauiglioso ardire, pochi perdẽdo di loro, lasciãdo à nemici in preda gran parte delle bagaglie, lequali se hauessero voluto attendere à saluare, poneuano in dubbio la propria salute loro.

Scaramuccia sotto Siena.

Questi Tedeschi saluatisi con la virtù dell'arme, furon raccolti, & carezzati molto dal Marescialo Strozzi, de quali una parte ne fece rimanere in Monte Alcino, vn'altra ne mandò à Chiusi, & l'altra distribui in Grosseto.

Stando così assediata Siena molti persuasero lo Strozzi che douesse metter insieme un' altro essercito, & tentar di soccorrerla, ma egli che essaminaua le difficultà grande così per la carestia del danaio come per veder i nemici in quel tempo piu ingroßati, che mai, & che se haueße egli adunata gente, parimente ne haurebbe in maggior numero aßoldato all' incontro il Duca, che si trouaua signor della campagna con un neruo di presso settemila Tedeschi, & tremila Spagnuoli, oltre gli Italiani, & una si ualorosa banda di huomini d' arme del regno di Napoli, non volle accettare il consiglio, giudicando spesa gittata il farlo, cō tutto ciò, così per sodisfar le genti, come anco per tener in spesa, & qualche paura i nemici assoldò duomila fanti, facendo rumore di assoldare uno essercito, moßo dal disegno di dar tempo al tempo, per ueder se la fortuna, che suol variar tanto le cose della guerra gli haueße apportata qualche occasione di poter far bene, ò con la morte del Papa tanto fauoreuole al Duca, o simil altri euenti, con che potesse respirar Siena, ma in ogni caso giudicaua, il trattener i nemici à questo aßedio quanto piu si potesse, douer eßer al suo Re di gran profitto per le cose del Piemonte, percioche eßendo lo sforzo dell' imperadore nell' assedio di questa città, veniuan eßer deboli i presidij de i suoi luoghi del Piemonte oue Francesi essendo piu gagliardi de gli Imperiali potean venire sempre acquistando, in modo, che perdendosi in un luogo, si veniua à guadagnare in un' altro. Et non riusciuano questo suo disegno, imperoche in questo tempo i Francesi occuparon Casale san Vasio, & altri luoghi, che fu di tanto vtile al Re, che quasi potea dire hauer tutta la guerra rinchiusa nel Ducato di Milano, ne meno gli riusciua il pensiero di hauer un nuouo Papa propitio per la morte di Giulio, se Siena si foße tenuta duo mesi piu, o che Giulio terzo Pontifice massimo fosse morto duo mesi innanzi, imperoche non potendosi piu tener Siena ridotta all' ultima estremità, si rese il 21. di Aprile dell' anno 1555. essendo di certi di innanzi morto il Papa, & creato in suo luogo Marcello, gli furon mandato ambasciadori da Sanesi per raccomandargli quella patria, dellaquale dolendosi egli rispose loro, che eran le cose di quella republica ridotte tanto al uerde, che non poteua egli aitarle, ma che se fosse piaciuto à Dio di hauerlo due mesi innanzi posto in quella santa sede, non haurebbe egli mancato di soccorrere alle sue cose afflitte ò per vn modo ò per un' altro.

Casal san vasio, ed altri luoghi occupati da Francesi.

Siena si rende.

Morte di Papa Giulio III. e creazione di Marcello.

Si rese adunque Siena in tempo ch' era à tanta estremità ridotta, che conuenne dopo i capitoli conclusi al Marchese nel medesimo di souenirla del viuere, & fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin

d' Aprile,

d'Aprile; non si trouasse restato pur in quella città una foglia di horto di malua ò di altra piu uil herba per magniare. Si rese à patti, & con molte conditioni, che saria cosa lunga il recitarle, ma fu la principale, che si le saluasse la libertà, & ne questa, ne altra le fu osseruata anzi, che cominciò à esser rotte nel medesimo giorno, che fu capitolato, che essendoui un capitolo espresso, che niun dell'essercito di fuore si potesse accostar à tante braccia, à soldati, & altre genti mentre che vsciuan fuore, gli furon fatte ale da ogni banda dal campo di fuore in tanta strettezza, che appena potean passare.

Vsciron con i soldati molti de i prencipali di Siena, che non uolsero rimaner dentro, Mario Bandini Capitano del popolo, Girolamo Spãnocchia, Andrea Landrucci con molti altri, che andarono in Monte Alcino, & quiui crearono una nuoua republica Sanese, anzi intitolandola la vecchia, & che quella fosse la vera Balia.

Cittadini ch'escõ di Siena.

Resa Siena, essendo di munitione, & grosso presidio proueduto Monte Alcino, solo dubitaua lo Strozzi di Porto Hercole per esser allo Imperadore vittorioso di questa guerra luogo di tanta importanza per rispetto del mare, oue andò per finir di munirlo, & fortificarlo, ne dopo molto tardò il Marchese di andare ad espugnarlo con tutto il campo.

Il Marignano assalta Portercole.

Si eran fatti fuor di Porto Hercole tre forti l'un de quali haueua in guardia Alessandro da Terrani, contra ilquale fu fatto il primo assalto che fu si aspro, & sanguinoso, & cosi ben si mantenne Alessandro, che ributtò con le sue genti i nemici con perdita di presso cinquecento Spagnuoli, & percioche ne rimase egli malamente ferito nella faccia, fu raccolto dal Strozzi nella galea doue si era messo, offendendo con l artigliaria i nemici. Ma finalmente preso questo forte abbandonato per carestia d'acqua lo Strozzi, lasciato alla diffesa della terra Monsignor della Ciappella Francese, se ne passò con la Galea in Ciuità vecchia con animo di assoldar genti in Roma, & con la galea sua sola uenirne mettendo dentro in diffetto de i molti, che eran morti, ma prima, che egli tornasse si rese il Francese, & si rese anco l'altro forte di santo Hermo, & si giudicò, che questa perdita auuenisse per mancamento di gente, che la diffendesse, non essendo bastante quelle poche, che ui erano à diffender tanti luoghi, & questo fine hebbe la guerra della misera città di Siena patria si nobile, & che si hauea la libertà co'l proprio sangue per tanti, & tanti anni sempre valorosamente diffesa.

Resa di Portercole.

Si sdegnaron contra il Papa per le cose di questa guerra assai piu

che molto i Sanesi, & a lui attribuiron la colpa del sinistro successo loro, imperoche seppero, che amando il Papa molto il Duca Cosmo gli hauea nelle maggior necessità, & carestia de i grani, amministratagline gran quantità del suo stato della Marca, & del Perugino anco pe'l mezzo di Ascanio della Corgna, diche l'una, & l'altra prouincia patiron poi assai, & diceano in oltre hauerlo anco souuenuto di danari, perche potesse finir di soggiogargli. Il che se fu vero, non può pensarsi, che ciò facesse il Papa per odio, che portasse à Sanesi, ma percioche essendo, come si è detto, di sua natura bonario, & facile, domandandogline quel Prencipe, che se gli era fatto deuoto, & amoreuole, & di gia hauea donato la terra del Monte patria natiua del Papa à Baldouino suo fratello, per se & suoi successori inuestendonelo con titolo di Marchese, non sapendo egli dirgli di no ne lo hauea accomodato.

In oltre si dolean di lui, che haurebbe potuto nel principio di questi inconuenienti, come padre di tutti, & Prencipe commune compor le lor differenze co'l Duca di Firenze à cui hauea Cesare data ampla auttorità circa le cose di Siena, ma non si hauea voluto pigliar questa fatica, che ancora che ne scriuesse, & se ne trauagliasse in quel principio mandandoui vn suo huomo, ilquale fece per certi giorni la residenza in Siena, fastiditosi al fine di quello assonto se ne era tirato à dietro, & diceano, che con auttorità sua haurebbe con poco piu di patienza accomodato il fatto loro.

Cioè nel 54.

Nella state del precedente anno, comparse nel mar Tirreno l'armata di Solimano chiamata dal Re di Francia, dopo l'hauer fatto quel danno che pote nella Calabria passate le spiaggie Romane, se ne passò all'Isola dell'Elba laquale prese, & poi se n'andò nella Corsica, & tentò di espugnar per Francesi Calui, & la Bastia, ma mantenendosi quei di dentro, che la diffendean per Genouesi con mirabile ardire, si tolse da quella impresa, & dopo di nuouo fatti gran danni nelle riuiere del medesimo regno nel fin della state si tornò questa armata in Leuante.

Vedi l'annotazioni.

Guerra in Corsica.

Fu da quel tempo impoi mantenuta in questa Isola la guerra continouamente fra il Re di Francia, & Genouesi, perche tenendosi una parte di essa per Genouesi, & l'altra mantenendo il Re, si come non è questa Isola di gran fatto piu lontana delle spiaggie di Prouenza, che dalla riuiera di Genoua, erano in continoua guerra fra loro, cercando ognuno de i Capitani, & con l'arme, & con la industria occupar le fortezze dell'altro, & combattendo l'Imperador per Genouesi

uesi à cui non piaceua, che il Re, trouandosi potente non men di lui per mare, & per terra, era la pugna vguale, pari il contrasto, & l'ardire non disuguale. Gouernaua le fortezze del Re quiui Giordano Orsino, giouane nodrito su la guerra da picciolo da Valerio suo padre, destro ardito, & vigilante, spesso uisitato dall'armata di Francesi.

Giordano Orsino.

L'anno innanzi parimente, che fosse presa Siena, era morto Carlo Duca di Sauoia huomo religioso, & di buona vita, che ancora che foßer nel suo stato auuenuti al suo tempo molti disordini di homicidij per esser impuniti i delinquenti, con che i rei pigliauano ardire di mal fare, & che per ciò ne fosse molto incolpato il Duca, con tutto ciò si uidde ciò esser auuenuto non per sua malitia ma per eßer egli di natura troppo facile, & clemente, fu huomo patientissimo, & che con gran costantia d'animo sopportò i graui colpi di fortuna come colui, che si uide dal Re Francesco suo nipote occupar in un momento quasi la maggior parte del suo stato posseduto con tanta felicità da suoi maggiori, che in Italia, non fu Prencipe piu antico, & piu nobil di lui. L'Imperadore dopo la sua morte donò il contado di Hasti à Philiberto suo figliuolo, & successor del stato, ilquale cercò di diffendergli anco dalle scorze del Re quel poco del restante, che gli era rimaso. Et fu questo Prencipe sommamente fedele à Cesare come quel che fin dall'età tenera si era creato, & nodrito nella sua corte, & per lui pospose l'util priuato, perche non è dubbio che se si fosse uoluto reintegrar nell'antica amicitia, & stretta parentela del Re Francesco suo cugino, & dopo con Arrigo, confirmandosi con nuouo parentado con la corona di Francia, era per racquistar tutto il perduto. E hora giouane valoroso molto, & che da di se saggio di prudente Prencipe magnanimo, & discreto.

Morte del Duca di Sauoia.

Contado d'Asti dato dall'Imp. a Filib. nuouo Duca di Sauoia.

Era similmente il medesimo anno innanzi morto Odoardo il giouane Re di Inghilterra, onde nacque in quel regno gran rumore, percioche essendo dalla maggior parte di quei popoli gridata reina Maria figliuola di Henrico, & di Caterina nata del Re Catolico Fernando Re di Spagna, laquale come si disse dopo l'esser morta la madre repudiata con una honorata fameglia si era ridotta à uita sequestrata lunge dalla corte del Re suo padre, ilquale le hauea concessa una entrata ordinaria da viuere, & quiui se ne dimoraua ella sempre mantenendo la sua fe Catolica, quando & uiuendo il padre si era cominciato a infettar di heresia quel regno, & dopo che regnando il fratello si era tutto contaminato, sempre sentendo nell'animo suo come uera

Morte del Re d'Inghilterra; ed elezzione della Reina Maria.

ra catolica, & buona religiosa gran dispiacere di ueder così le cose andar di male in peggio, & sempre giudicò ella douer sopra il padre, & sopra il fratello nel tempo delquale la heresia era in colmo in quel regno, douer nascer qualche flagello. Hora Iddio, che hauea in protettione la bontà & pietà di questa ualorosa giouane, fece che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto improuisamente, che non potero gli auuersarij, che mantean la heresia farle impedimento subito, ma fatte poi le prattiche cominciarono a contrastare.

Ella co'l seguito de i suoi, così perche amauano lei, & uedeano a lei inclinati quasi i popoli tutti, che erano per pigliar l'arme in suo fauore, come anco perche odiauano la tirannide di quei ministri heretici presero l'arme per lei, con lequali si uenne à gran contese nel fin della quale rimase la parte della Reina uincitrice, hauendo morti, & presi molti degli auuersarij, che dalla nobile Reina fu ad alcun men colpeuole perdonato, ad altri data la pena della carcere, & molti furon fatti morire, & in questo modo uenne ad acquietarsi le cose del regno, hauendo Dio per lei.

Cardinal d'Inghilterra chiamato dalla Reina.

Mandò à domandare à Roma Polo Cardinal d'Inghilterra suo parente, che era stato perseguitato dal Re suo padre, à cui hauea ella affettione per la integrità della sua uita, & desideraua di hauerlo presso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene così nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla uera religione.

Buoni prouedimenti della Reina Maria.

In tanto fece riordinare il culto delle Chiese con i sacrificij ecclesiastici, purgando à poco à poco il regno di quella heresia, laquale per che hauea pigliato gran radice, & piede non poteua tutto à un tempo suellerla, ma andaua con dolcezza à poco à poco troncandola, & gia disegnaua voler che si rendesse alle chiese tutto quel che hauea tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia, ma perciochè molti di quei beni così usurpati erano uenuti in poter di molti de i magnati di quel regno qual per donatione fattagli dal padre Arrigo, & quali per compra, fu persuasa à dispor queste cose soauemente per non turbar molto i rumori gia sopiti finche ella si fosse ben stabilita in quel regno.

In Roma si fecero fuoghi, & solenne allegrezza, che fosser per la gratia di Dio, mediante la virtù di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, gia ridotto Catolico, sentendosi che la Reina gia mandaua à dare obbedienza al Papa

suoi

suoi ambasciadori, iquali vennero poi.

Et perciochè i principali Baroni del regno, dopo che in esso fu stabilita instauano che douesse prender marito per rispetto della successione, ella elesse in marito Philippo Re di Spagna suo cugino, con molta sodisfattione in quel principio di quei baroni, et principali, iquali per l'ordinario non amauan molto Spagnuoli nè potean patire, che quel regno venisse ne i discendenti dallo Imperadore, con tutto ciò fu con dispensa del sommo pontefice concluso il matrimonio, & quel Re andò à sposarla, ilquale portandosi con esso loro piu domesticamente che essi non si haueuan promesso di lui; hauendo inteso, che era di sua natura rigido, rimasero sodisfatti, quantunque vi fosse alcuno à cui nel secreto non fosse piacciuto.

L'annotazioni.

Matrimonio fra la Reina d'Inghilterra e'l Re Filippo nel 1554.

Nel Regno di Pollonia era di alcuni anni adietro accaduto, che morto il Re Sigismondo il vecchio tanto famoso in arme, venendo à morte la moglie di Sigismondo il figliuolo suo successore, che fu figliuola del Re di Romani, essendosi questo Re giouane innamorato di una sua vasalla giouane nobile, & di infinita bellezza, la sposò contra la mente della Reina Bona sua madre, & di tutti i nobili del suo regno, onde ne nacque, che non solo si eran sdegnati contra di lui i suoi vasalli, ma Bona sua madre in tanto, che non lo volea veder ne parlargli, con che la Reina si acquistò gran riputatione di magnanima, & generosa presso quella nobiltà, che per l'honore, et la reputation di quel regno si fosse sdegnata co'l figliuolo, che hauea commesso quell'atto di pigliar per moglie vna sua vasalla, ma dopo quel che non poter fare le persuasioni della madre ne de i baroni in farglila lasciare, lo fece la morte, che tolse quella nuoua Reina dal mondo. Questa Reina Bona in questi tempi, & in questo medesimo anno fece far apparecchio per uenirsene in Italia, con volontà del figliuolo per riueder le cose del suo Ducato di Bari nel regno di Napoli, l'entrate delquale hauendo ella fatte rimetter sempre in Vinegia erano in molti anni assai moltiplicate.

Il Re di Pollonia sposa una sua uasalla.

Morte della nuoua Reina di Pollonia.

Morto, come si è detto Papa Giulio terzo, dopo l'hauer gouernata la Chiesa poco piu di cinque anni, & dopo lungo sbatter nel conclaui sopra la creation del successore, fu eletto Marcello Ceruino Cardinale di Santa Croce, chiamato Marcello secondo, con grande applauso di tutta Roma, & di qualunque hauea in prattica, la molta bontà, & virtù sua sperando ognuno veder tra Christiani, vna santa, & lunga pace.

Creazione di Papà Marcello secondo.

Era in questo tempo in mare, con molte Galeotte, & fuste Salaà

Rais

Rais famoso Corsale, che andaua infestando tutto il mar Tirreno, & fine al canal di Corfu, facendo grandissime prede, contra ilquale arma ron Vinitiani mandando a combatterlo Pandolpho Goro, & ancora che non si accozzassero insieme all'hora, fu per ciò cagione di spauentarlo, & farlo ritirare.

L'Imperadore ritrouandosi in quei giorni nella Fiandra grauemente ammalato, cosi delle gotte come di altre indispositioni, hauendo fatta risolutione di ritirarsi dalle cure del mondo, per cagion delle quali se gli augumentaua molto il suo gran male, & darsi à vita quieta, & tranquilla senza sentir piu rumori di guerre, & di gouerni, da che nascono passioni, & alterationi d'animo. Et conferitolo con la Reina Eleonora sua sorella, ella gli disse voler tenergli compagnia in quella soletudine. Onde chiamato à se d'Inghilterra Philippo Re di Spagna suo figliuolo, gli rinunciò per publica scrittura l'usufrutto, & amministratione del regno di Napoli, & della Fiandra, di Borgogna, di Milano, & similmente per se altro, non ritenne, che l'Imperio, & il regno di Spagna, doue intendeua di far il rimanente di sua uita. Ciò fatto, dopo l'hauere dato ordine alle cose di Lamagna, apparecchiò la partita per l'Oceano. Furon mandati in Napoli i publici priuilegij, & instrumenti della rinuntia di quel regno, & presa la possessione di esso con molta solennità in nome del Re Philippo, ilquale hauea mandato Vicere suo il Duca d'Alua commettendogli anco, che douesse prima residere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle cose della guerra, perciochè Don Ferrante Gonzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperadore circa il maneggio di quel gouerno, & tassato di infedeltà da alcuni maleuoli, essendo di molti mesi prima stato chiamato alla corte dell'Imperadore senza saper di questa accusa cosa ueruna, ui si era intrepidamẽte cõferito, essaminato particolarmente circa una lettera da lui, per laquale si appalesaua eßer in peccato di fellonia, fu domandato se quella sua sottoscrittione, & egli rispose di si ma che la lettera, non era mano di alcun secretario suo, finalmente parlò con tanta fiducia, che fu compreso facilmente, che non poteua eßer reo di quel peccato, & che era stato ingannato, con vn bianco, & combattendo per lui, la nobiltà dell'animo, & del sangue, & la fedeltà, & grande amore mostrato in ogni tempo al suo Prencipe. Con tutto ciò fu dallo Imperadore, & dal Re Philippo, acciò non nascesse scandalo in quel stato, amoreuolmente trattenuto in corte, & dopo essendo questo nobil cauallie-

L'Imp. rinũzia gli stati al figliuolo.

Vedi l'annotazioni

Don Ferrante Gõzaga si leua dal gouerno di Milano.

re sdegnato non contra Cesare, ma contra le malignità del mondo si ritirò à Mantoua anco egli à uita libera, et tranquilla. Et non tardò poi molto che si appalesò gli inganni di chi haueano per odio, & per maliuolenza fatta quella falsità per uituperarlo.

Erano dopo la sua partita peggiorate piu presto che altrimenti le cose della guerra di Milano, & per questa cagione volle il Re Philippo, che il Duca d'Alua uisitasse quel stato, ilquale ui andò nell'anno precedente 1554. nel tempo che era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme, con la Duchessa sua moglie, con grandissimo honore, non si satiando quel popolo di festiggiar lui, et le nobil donne quella generosa Duchessa. Egli delle prime cose, che ei fece uolle minutamente intendere le cose della guerra, cassò alcune compagnie di Italiani facendoui uenire altri Spagnuoli, & perciochè intese, che i Francesi teneuano assediato strettamente Vulpiano, & che ogni piu che si tardaua, gli assediati eran per rendersi per carestia di vettouaglie, determinò & per la reputation della sua uenuta, & anco per esser quel luogo importantissimo, uettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et perciochè seppe eßergli ueramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuore le genti, che egli haueа fatte condur di Lamagna, & i presidij di molti luoghi formando uno eßercito di dodeci mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento cauai leggieri, con quaranta pezzi di artiglieria, fece comandare per tutte le terre del stato gran numero di buoi, & di carri, ne quali pose gran quantità di uettouaglie, & con questo ordine fece marciar l'essercito, & uettouagliò Vulpiano non potendo Francesi impedirglilo, mettendo dentro soldati nuoui, & sani, & cauando gli infermi, & mal sani.

Vscita del Duca d'Alua di Milano côtr'a Frâzesi.

Il Duca d'Alua vittouaglia Vulpiano.

Con questo bello eßercito, & großo apparecchio di guerra si mosse poi il Duca per espugnar Santhya, ilquale era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Francesi, oue appreßatosi il Duca, piantatoui l'artiglieria cominciò à batterlo con grande empito, ma uenendo al l'aßalto fu da quei di dentro valorosamente sostenuto, & diffeso, con mortalità di molti di quei di fuori, de li à duo giorni poi su'l mezzo di, furon Francesi di dentro soccorsi da trecento caualli, & ottocento archibusieri, con quali spesso si vsciua fuore à scaramucciare, & finalmente vedendo il Duca il luogo forte, & ben munito, di vettouaglie, et di gente, fu forzato à ritirarsi mezzo in disordine à Milano, ne dopo tardò molto Brisac luogotenente del Re in Turino à mandar nuouo essercito sopra Vulpiano, & lo prese.

Santià sostiene l'assalto dell'Alua.

Franzesi prendono Vulpiano

Il

Il Duca d'Alua, percioche era con sommo disiderio aspettato nel regno di Napoli, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose circa gli affari del Re Philippo suo Signore per mare se ne paßò nel regno di Napoli, oue hauea à far la sua residenza, & vi fu con gran pompa riceuuto nel fin del medesimo anno 1555. & il Cardinal Pacecco, lasciato quel gouerno, se ne tornò à Roma. Vsò il Duca somma diligenza in riueder le cose della giustitia di quel regno, & in far visitar tutte le fortezze di esso. Ascanio Colonna senti della sua venuta grande allegrezza, perche molto desideraua giustificarsi della imputatione, che gli era stata data preßo il Re Philippo di hauer tenuto prattica di accordarsi con Francesi, & dal Duca gli fu mostrata benignità di parole, facendolo allargar piu che non era, con tutto ciò, non si determinò mai di liberarlo, & stimasi, che non restasse di farlo tanto per colpa, che si fosse trouata in lui, quanto per tema, che liberandolo, tratto dallo sdegno della prigionia patita, non si mouesse à far quello di che gli era stato dato imputatione, che haueße fatto, ma venendo dopo molti mesi à morte, come si disse, restò Marcantonio suo figliuolo absoluto Signor dello stato di Tagliacozzi, & dell' altro, giouane valoroso, di bella eloquenza, et di animo generoso, che hauea acquistatosi l'amor di tutti solo nocque alla sua bona fama, l'essersi con troppo rigorosità risentito contra il padre, se ben era da lui stato egli rigorosamente trattato. Et fu auuertito che nel medesimo di che egli occupò lo stato paterno, nel medesimo l'anno seguente (che fu il dì di San Gilio primo di Settembre) à lui fu poi tolto dal Papa.

Il Duca d'Alua Vicerè in Nap.

L'annotationi.

Marcantonio Colóna assoluto Sig. degli stati del padre.

La Reina Bona di Pollonia parti di quel regno in questo anno 1555. & peruenne in Vinegia per pasșar nel suo Ducato di Puglia, & fu dalla Signoria riceuuta con gran pompa nel Bucentoro, & le fu fatte marauigliose accoglienze nella città, hauendo la Signoria derogato per quello atto solo à uno statuto circa i portamenti delle gioie delle nobil donne Vinitiane, & circa il uestire, dando lor libertà di ornarsi quãto esse meglio hauessero potuto. Fu la Reina da loro per molti giorni visitata, & corteggiata, laquale si stupi in veder tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza. Dopo alcuni di si mise in mare accompagnata dall'armata Vinitiana, cosi per honorarla come per guardarla da Salaà Corsaro, che ancora andaua corsegiando quei mari.

Bona Reina vecchia di Pollonia viene à Venezia.

Venne à morte Papa Marcello secondo in questo tempo, non hauẽdo tenuta la sede piu di vintiun di, & fu lagrimato da ognuno, cosi si hauea promeßo di lui il mondo, papato quieto, & santo, & fu in suo

Morte di Papa Marcello secondo.

luogo

luogo assonto al pontificato Paulo quarto di natione Napolitano della nobilissima casa Caraffa, di età gia decrepita, & in quel tempo decano de i Cardinali, huomo dotto nelle sacre lettere, eloquentissimo, di vita integerrima, & essemplare, & quello, che oltre modo geloso della pietà, & religion Christiana, à niun altra cosa piu attese nel principio del suo pontificato, che à voler tor via gli abusi, che eran forse per l'adietro stati cagione di qualche scandalo a gli heretici moderni, col qual modo cercaua di ridurgli al grembo di Santa Chiesa, & con questo zelo, che mostraua uerso Dio, cominciò ad acquistarsi gli animi de i buoni, & esser di gran terrore à rei licentiosi, & usati nella libertà del uiuere corrotto.

Creazione di Papa Paolo quarto.

Fu in pensiero di tor uia tutte le gabelle estraordinarie, di che i suoi popoli erano stati grauati per l'adietro, ma perche gli fu mostrato lo stato di santa Chiesa, & camera Apostolica ritrouarsi inuolta in molti debiti, co'l far questo non si sarebbon pagati mai, si lasciò persuadere esser meglio di uenir alleuandoli à poco à poco che voler à fatto leuargli subito uia, o indi à poco costretto da necessità di nuouo angariargli, con nuoue impositioni, onde fosse l'error maggior del primo ponendo in essi popoli maggior scandalo, & turbatione che prima, percioche molte uolte auuiene, che un popolo che è assuefatto à patir un disagio, non sente passione nel perseuerarui, ma essendone per un tempo da un Principe sgrauato, se auuien che in quello stato ritorni, sente piu senza cōparatione, quella incomodità di ricominciare à patirlo di nuouo, che se ui fosse continouamēte perseuerato. Erano i beni, et le entrate delle Chiese state per l'adietro da molti simoniacamēte cōprate, usurpate, onde ordinò per seuera legge che quelle che si ritrouauano, cosi state oppresse douessero esser restituite alle lor chiese. Sospese l'entrate del Datariato finche da vna congregatiō di Cardinali (à cui ne haueа commessa la cura) fosse ben riformato. Riuocò per publico editto anco tutte le concessioni fatte poi per l'adietro da suoi predecessori da Giulio secondo inqua, tanto di feudi, & beni ecclesiastici quanto di altre ragioni di santa Chiesa. Creò Cardinale Carlo Caraffa huomo di animo grande, & generoso. Diede ordine alla riforma della penitentiaria, & uolle riformar lo stato del clero, cosi ne gli habiti, & portamenti esteriori come nel uiuere, & deputò, che essaminassero, & pigliassero fede della uita di coloro à che si hauean da conferire beneficij, & finalmente con zelo di giustitia, & dell'honore, & culto di Dio si affannaua niuna cosa lasciar à dietro, che à pastore del grege, che gli era commesso si appartenesse per ben pascerlo, &

Buoni ordini di Papa Paolo 4. nel principio del suo Pontificato.

gouernarlo,

gouernarlo, non fuggendo il lupo à guisa di mercenario. Confirmò al popolo Romano tutte le immunità, & priuilegij, che hauea per innanzi altri aggiungendogline, dellaqual benignità senti tanta gratitudine il popolo, che fu per publico consiglio risoluto di drizzargli vna statua in Campidoglio à perpetua memoria ne i posteri come à padre della patria, & uniuersal benefattore.

Cento gētil'huomini Romani si vniscono à far la guardia al Papa.

Accesa dell'amor di questo Prencipe la nobiltà Romana, si congregarono insieme cento gentil'huomini, & proposero di uoler spontaneamente, & senza stipendio alcuno esporsi à guardar la persona del Pontifice la notte e'l giorno in tutti i luoghi con l'arme, oue egli stesse. Furono in questa nobil congregatione statuite alcune belle regole, & capitoli fra loro, à guisa di quelle in parte, che molte religioni di Cauallieri antichi poste in diffensione della Christianità statuiron nei tempi paßati, lequai regole furon da questi cento nobili Romani giurate, & osseruate, & furon chiamati Cauallieri.

Principio dello sdegno del Papa.

Si apparecchiaua à molte altre cose dar ordine il Papa in util publico, quando l'auuersario di ogni bene fece suscitar molti rumori, & grā turbulētie di guerre in Roma: dellequali fu la prima origine, che essendosi per gli anni à dietro posto à seruigi del Re di Frācia Carlo santa Fiora prior di Lōbardia per alcuni sospetti che il Re poi n'hebbe, certo di farlo arrestar in Frācia, di che essendosene egli aueduto se ne parti, & gli furō ritenute due sue galee in Marsilia. Hora auuēne che nel principio di questo nuouo pōtificato, eßendo capitate queste medesime due galee nel Porto di Ciuità vecchia con gente di Francia, Alessandro santa Fiora suo fratello chierico della camera Apostolica n'hebbe indicio, & apparecchiati alcuni secreti huomini armati, fece improuisamente prenderle, & condurre in Gaeta. Di questa cosa querelandosi molto gli agenti del Re co'l Papa, & mostrandogli il torto, che gli era fatto, che nelle sue terre sotto sicurezza di pace fosse al Re stato fatto un simile insulto, se n'adirò il Papa oltre modo, & pensandosi, che ciò si fosse tramato per ordine del Cardinal santa Fiora Camerlengo Apostolico suo fratello, cominciò à fulminare contra di lui minacciando di gastigarlo, & quantunque molti amici del Cardinale cercassero di interporuisi per mitigar la colera del Papa volendo mostrargli, che il Cardinale non vi hauea tenute le mani, & che ciò hauea fatto il chierico suo fratello con pensar di poter ragioneuolmente ripigliar il suo doue l'hauea trouato, nō fu possibil che il Papa voleße ascoltar ragione alcuna, che gli foße detta, se prima non foßero state le due galee ricondotte in Ciuità vecchia, & restituite

Alessādro Sātafiora cherico Apostolico ritoglie a Frācesi le galee state del fratello.

tuite à Francesi, & assignò breuissimo tempo al Cardinale di farle ricondurre sotto graui minaccie, & continouando nel suo sdegno il Papa cercò di hauer nelle mani Alessandro, che se ne era fuggito, contra ilquale procedendo il Papa, lo priuò del chiericato. Dopo certi giorni furon poi ricondotte le galee, & restituite à ministri del Re, & percioche fu detto eßer questo auuenuto per opra del Lottino di Volterra secretario del Cardinale, cercò il Papa di hauerlo nelle mani, ma trouò, che si era partito di Roma, & itosene alla corte dello Imperadore. Da quel tempo in qua hebbe il Papa rancore sempre uerso il Cardinal santa Fiora, & suoi fratelli, & Arrigo Re di Francia rimase sodisfatto molto della buona giustitia, che hauea riceuuto dal Papa, & se gli affettionò, & offerse molto.

Aless. priuo del chiericato, e le galee restituite di Franzesi.

In questo essere fermate le cose, fu chi riferi al Pontifice, che alcuni signori di Roma di fattione imperiale spesso, ò in casa di Marcantonio Colonna, & tal'hora in corte di esso Cardinal santa Fiora faceano conuenticole contra di lui, & gli fu anco rapportato, che il Lottino secretario era stato da loro mandato à Cesare per riferirgli mal di lui, & che nelle sue attioni in detti, et in fatti si mostraua odioso à sua Maestà, & gran partial di Francesi. Et ò che foße questo rumore, che se ne sparse vero ò no, (che nõ mancaron chi dicessero, che questa fosse stata falsa relatione) rinforzò il Papa la sua guardia assoldando alcune altre compagnie di fanti, fece prendere, & metter in Castel di santo Angelo eßo Cardinale santa Fiora, accusato di esser stato complice di questi ragionamenti, & percioche si mormoraua non esser uero, & che egli non hauea in ciò colpa ueruna, il Papa un giorno eßaggerando in concistorio il caso, promise à Cardinali di uoler mostrar il processo formatone, & appalesarne i complici tutti. Indi à poco fece metter prigione Camillo Col nna in castello, & sequestrò donna Giouanna Aragona Duchessa di Tagliacozzi madre di Marcantonio Colonna insieme con la nuora, dando lor per confine la propria casa, citando Marcantonio suo figliuolo à douer comparire in termine di tre giorni, ilquale era in quel tempo partitosi per lo suo stato di Campagna, & costrinse Giuliano Cesarini, & Ascanio della Corgna, che hauea per sospetti di questa prattica à dar sicurtà di non si hauer à partir di Roma, & da quel tempo impoi si mise à fare oßeruare gli andamenti di tutte le persone qualificate della fattione imperiale, che erano in Roma, & fece pigliare il Lottino, che era tornato dalla corte, di cui si andaua dicendo hauer parlato della depositione del Pontifice in quella corte. Fu ritenuto in Lombardia, & condotto an-

Il Cardinal Santa fiora prigione in Castello.

Camillo Colonna prigioni.

D. Giouãna d'Aragona sequestrata.

co à Roma l'Abbate Bresegno Spagnuolo cortegiano antico, che era stato agente del Vicere paßato, & negociaua anco per il presente, & in parole, & apertamente alla scoperta si doleua il Pontifice de gli andamenti de gli Imperiali, & ministri Cesarei. Et percioche temeua molto dell'arme loro in Roma per uoler leuarglile di mano, fece uno editto generale, che qualunque Romano, & habitante di Roma di qualunque grado, & cōditione si foße doueße consignar l'arme, che si trouaua in casa, Romani in Campidoglio, & cortigiani, & forastieri nel Castel santo Angelo. Indi à pochi giorni à prieghi, & intercessione de' Cardinali fu relasciato il Cardinal santa Fiora, & dopo lui sotto la medesima cautela di non partirsi di Roma fu liberato Camillo Colonna. Et percioche Marcantonio non era comparso al termine assignato, gli fu confiscato il suo stato del Latio, aggiungendosi nel processo fatto contra di lui (oltre l'inobedienza) che hauea quel stato indebitamente vsurpatosi, & toltolo al padre, che viuea prigione in quel tempo nel castello di Napoli.

Il Papa cōfisca lo stato di Marcantonio Colōna.

D. Giouāna fugge di Roma.

Donna Giouanna Duchessa di Tagliacozzi, che era donna di grande animo sotto colore di andare à diportarsi fuore in questo tempo in un cocchio spedito con poche donne seco se ne usci vna mattina di Roma per la porta di san Lorenzo ingannando, sotto colore di andare à diportarsi fuore, la guardia de i soldati, che ui erano, il caporal de i quali fu poi appiccato per la gola nel medesimo luogo non tanto per la mala guardia fatta, quanto per esser incolpato di hauer da lei riceuuto un donatiuo, ancora che fosse piu tosto un di quei doni ordinarij, che i grā personaggi soglion fare à portinai nell'vscire, & l'entrar d'una citta, che perche fosse corrotto, & da quel tempo in qua si fece con grādissimo rigore vsar gran strettezza nell'uscir delle porte essaminando si bene colui, che usciua.

La partita di questa Signora, fu quella che fece sdegnar piu che prima il Papa, il quale si mise à far processare con le debite citationi Ascanio Colonna, & finalmente lo fece condannare, & priuare per molti delitti attribuitigli pe'l passato del medesimo stato tolto al figliuolo, & indi à pochi giorni ne inuesti D. Giouanni Conte di Montorio suo nipote, intitolādolo Duca di Palliano, dādo titolo al suo figliuolo di Marchese di Caue, quasi un tempo medesimo che Don Antonio Caraffa l'altro suo nipote fu inuestito del contado di Bagno confiscato alla camera Apostolica, & intitolato Marchese di Montebello.

Il Conte di Montorio inuestito del Ducato di Palliano.

Trouandosi in questo esser le cose, & sospettandosi di qualche tumulto vn giorno nel nuouo Ducato di Palliano, fu determinato dal

Duca co'l cõsiglio del Cardinal Caraffa suo fratello, che si fortificasse Palliano, & mandatiui alcuni architteti prr designar la fortificatione, volle il Cardinal Caraffa andarui vn giorno co'l Duca in persona, & per consiglio di essa edificatione condußero in compagnia loro Pietro Strozzi, che si trouaua in quel tempo in Roma.

Questo andare di Pietro Strozzi in Palliano in questo tempo, & per simile effetto fu cagione di generar gran sospetto, & turbatione ne gli animi de i ministri di Cesare gia oltre modo sdegnati contra il Papa, parendogli che con grãde odio perseguitasse i suoi seruitori, per cioche sospettarono, che quiui si doueße metter presidio Francese, & farui un propugnaculo, & bastione cõtra il regno di Napoli, oltre che senza questo non potean patire, che Marcãtonio Colonna fosse priuato di quel stato, che confinaua quasi co'l Regno. Et da quel tempo in qua questi ministri cominciarono à star sopra di loro, & ueramente fra le altre fu questa una delle principali cagioni della guerra, che segui poi. Et percioche nelle cose de regni, & principi suol esser sempre gelosia, cominciaron à far apparecchio di genti, & farle metter su le frontiere del regno, eßendo in Roma alcune compagnie, che hauea fatte il Papa, ilquale sentẽdosi offeso per le prattiche, che hauea inte se (come si disse) contra di lui, non tenẽdo celato lo sdegno contra i ministri dell'Imperadore speßo in secreto, et in palese si come era libero del suo parlare, in qualũque occasione ò materia, che gli foße data diceua contra di loro parole sdegnose, ilche intẽdendo essi si accresceuano in maggior sospetto, che gli haueße un giorno à muouer guerra nel regno di Napoli, & armò gente. Di questa paura fu in parte liberato il Duca di Alua, essendogli uenuto chiaro auiso esser contratta triegua fra lo Imperadore, & il Re Philippo, & Arrigo Re di Francia, perche hauea molto temuto, che l'hauer il Papa fatte genti in Roma non fosse per sospetto, che si hauesse di quelle prattiche, ma per qualche secreta confederatione, che hauesse co'l Re di Frãcia, non potẽdo imaginarsi, che bastasse l'animo al Papa senza il suo appoggio mettersi à quella impresa. Ma l'allegrezza della nuoua di quella triegua se gli turbò in parte, ò temperò almeno per la nuoua, che hebbe, che il Cardinal Caraffa era stato destinato legato del Papa in Frãcia, che temeua, che sotto specie di andare à rallegrarsi in nome del Papa della triegua, & persuader la pace, non andasse à principiar guerra. Et per scoprir palese scrisse per il Conte di san Valentino una lettera al Duca di Palliano, per laquale fece qualche doglienza del Papa che nella piu bella pace fra Christiani egli hauesse armato in Roma, &

Triegua per cinque anni fra l'Imperadore, e'l Re di Francia.

Conte di Sanualẽtino.

che così scopertamente si perseguitaße gli amici, & seruitori dell'Imperadore, & del Re Philippo, & che all'incontro si raccetaßero in Roma i suoi ribelli, & fuorausciti del regno, & che il Papa spesso minacciasse contra quel regno con simili altre querele. Fu à tutti i suoi motiui risposto dal Duca di Palliano per Domenico del Nero nobile, & accorto Romano, & mostratogli che la cattura de i seruitori del Re Philippo, & dell'Imperadore era per delitti commessi contra il Papa suo zio, di che apparean processi, che si doueano in breue publicare. Et che il raccettarsi in Roma fuorausciti di quel regno, & d'altri non era per far ingiuria à suoi prencipi, ma per seruar l'antica libertà di Roma città libera, & patria commune, & che se il Papa armaua era per i trattati, che se gli erano scoperti, et finalmente mostrò, che se da lui si fossero stati tolti uia i sospetti dati co'l suo armare, haurebbe ueduto dal canto del Papa ogni cosa quieta.

Domenico del Nero.

Partito il Cardinal Caraffa di Roma su le galee del Re se ne pasßò in Francia, oue stette molti giorni, & auuenne in tanto che in Terracina da un Capitano, che quiui si trouaua in quel tempo fù preso vn corriere, che hauendolo veduto in vna hosteria à piedi, & riconosciutolo, che prima solea sempre ire à cauallo ne prese per ciò egli sospetto, & messegli le mani addoßo, & minacciandogli perche douesse dirgli doue andaua, & da chi era mandato, confesßò eßer mandato da Roma da Don Garzia Lasso huomo del Re Philippo, & di Cesare, che era dianzi da loro stato mandato al Papa, & che portaua sue letttre al Vicere di Napoli, lequali intercette, & presentate al Papa, hauendole fatte disziferare in Vinegia parea per quanto si disse, che per esse Don Garzia Laßo auisaße il Vicere, che douesse spinger con le sue genti innanzi, prima che fosse Palliano totalmente fortificato.

Il Card. Carrafa Legato in Francia. Corriero preso à Terracina.

Il Papa turbato piu che prima di queste cose si dolse in publico, & in secreto assai piu che molto del Re Philippo, & suoi ministri, & con prestezza apparecchiatosi di piu genti pe'l presidio di Roma, fece metter prigione Don Garzia Lasso, & il Tasso mastro delle poste dell'Imperadore co'l cui mezzo si disse esser state mandate le letre, & in oltre fece pigliar anco Hippolito Capilupo, che hauea fatta quella Cifara.

Presa di Don Garzia Lasso, del Tasso, e d'Ippolito Capilupo.

Il Duca d'Alua o che hauesse animo di muouer la guerra o pur come i partigiani di Cesare uogliano, temendo, che non fosse à lui turbata la pace per le molte gēti, che cōcorreuano in Roma ad aßoldarsi si apparecchiò dal suo canto alla scoperta di Caualli, & fanti hauuto maggiormente auiso, che ueniano mille ducento Guasconi del

presidio,

presidio che il Re teneua nell' Isola di Corsica in aiuto del Papa, ilquale hauea mandato à Bologna, & in Romagna Don Antonio Caraffa suo nipote con animo, & commissione, che quiui doueße assoldar piu genti, hauendo in un medesimo tempo mandato Don Antonio Toraldo in Perugia, & de lì su le frontiere del regno, preßo il Trõto, & hauea chiamato al suo soldo Camillo Orsino espertissimo capitano dopo l'hauer espedito Paulo Orsino suo figliuolo con mille pedoni alla guardia di Perugia, & suoi confini. Tutti questi apparecchi udendo il Vicere, armaua anco egli con maggior caldezza, & accrescea con ciò maggior sospetto nell animo del Papa.

D. Antonio Carrafa. D.Anto. Toraldo. Camillo, e Paolo Orsini.

Fu fatto giudicio all'hora, che niun di loro pensando di muouer guerra, si prouedeße per sospetto l'un dell' altro, ma gli effetti, che si viddero poi di hauer il Vicere mossa la prima, tolse questo dubbio dalla mente de gli huomini.

Il Papa, piu si crede per assicurarsi in Roma, che per altro fece metter in Castello Giuliano Cesarini, Camillo Colonna, & l'Arciuescouo suo fratello. Et percio che era gia stato fatto general di Santa Chiesa il Duca di Palliano, egli cominciò à mandar genti su le frontiere del regno in campagna per guardia di quei luoghi, & creò Generale della fanteria Giulio Orsino, seguendosi la fortificatione gia disegnata di Palliano, ilquale mandò due compagnie di pedoni in Veruli, due in Bauco, & tre in Vicouaro. Dall' altra banda il Duca spedì Ascanio della Corgna suo luogotenente in Velletri con alcune cõpagnie di caualli, & fanti, acciò fortificasse quel luogo.

Il Duca di Paliano General della Chiesa.

Vsò Ascanio industria grande in questa fortificatione, & fece gran guastar di uigne, che eran troppo sotto la muraglia: & in Roma in questo tempo non si facea minor rouina, perche essendo proposto al Papa di douersi seguire la fortification del Borgo, & non douersi fidare di Spagnuoli, che eran con l'arme gia su i confini, lasciandone la cura à Camillo Orsino, egli con molta prudenza, & poca pietà (cosi richiedendo il tempo della guerra) fece leuar molte uigne, & nobili giardini, & case di Cittadini, & cortigiani di Roma troppo sotto le mura, & bastioni, fatte per delitie, & solazzi loro, & molti ricorrendo dal Duca, & dall Orsino per rimedio di questi danni, come non soliti à patir simili rouine, non ui potean trouar riparo, che poi che si intendeua i nemici cosi uicini, bisognaua di antepor l'utile, & la conseruation del ben publico, al priuato.

Borgo di Roma si fortifica.

Fu in un medesimo tempo designato di fortificar Roma, & delle principali cose gittar à terra il conuento (& la chiesa quando si foße

poi veduto il bisogno) de i frati di Santa Maria del popolo, alqual luogo soprastando un pericoloso monte di fuore, si potea de li con l'artiglieria offender molto, & tor la diffesa di dentro, quando non fosse stato cinto di bastioni riserrandolo dentro la città, il che era difficile molto per la contin uatione, & lungo spatio del colle.

Fu Camillo Orsino, sopra la general fortificatione mandato dal Duca a ragionarne co'l popolo Romano in Campidoglio, percioche il Papa persuaso, intendea che ciò si facesse con volontà di Romani se conosceuan, che fosse espediente, & senza forzargli, ilquale nel consiglio parlò essortando il popolo dolcemente à voler da se istesso muouersi senza esser astretto à trouar danari in vn tanto bisogno, per la salute della patria, & se istesso per fortificar la città, mostrandogli, che questa fortificatione veniua à non solo assicurarsi di quella guerra, che gia si vedeua esser in piedi, ma per sempre, & non pur per i presenti, ma in vtile, & sicurezza anco de i posteri loro, & con gran fama loro ne i secoli da venire.

Nel consiglio di Romani furon varie l'opinioni come si suole, sopra la proposta di questa fortificatione, perche molti vi furono, che confeßaron che era neceßaria, & che le ragioni dell' Orsino eran sante, & buone, essendo il fortificare vno spauentar il nemico che haueße animo di offendere, & vna via da farlo ritirar dal disegno di nuocere, & che sarebbe con questo modo Roma per sempre assicuratasi, oltre l'vtile, che la posterità ne haurebbe sentito, & la memoria, che i presenti haurebbon lasciata di loro. Altri pareri furono in contrario di alcuni, che diceano che era Roma posta in luce del mondo à tutte l'altre città, sacerdotio reale, stabilita per seggio de i santi successori di Pietro, città santa, patria comune, in quel modo che sono i Pontifici padri di tutti, capo della religion Christiana, dellaquale, di innocenza, di pace, & di santimonia haueàn da pigliar essempio tutte l'altre città si come ne i secoli antichi da lei pigliauan le leggi tutte le nationi del mondo. Et che quanto piu ne i tempi della falsa religione hauea con la guerra vinti, & superati tanti popoli, & tante nationi esterne fatte tributarie, tanto piu hora con la pace, & con la quiete predicata dal capo della nostra santa chiesa, & da lui lasciata in testamento à suoi fedeli, era questa alma città da farsi riuerire, & ammirar dall'altre. Et però, soggiungeano la fortification di Roma consistere non nelle forte muraglie, ma nella quiete del popolo, & la santità de i Pōtifici, iquali fin quasi à tēpi nostri dalla Christianità inqua, con la uita santa, col pastorale, con le beneditioni, con le censure, &

Ragioni allegate perche Roma nō deue esser fortificata

escommu-

escõmunicationi, bisognando, si eran quasi sempre difesi da qualũque hauesser cercato di opprimerla, et rouinarla, come si vidde in Pelagio Papa, che co'l venerando, et santo aspetto suo placò l'ira, & l'immensa crudeltà di Totila Re di Gothi, di Leon primo, che in habito Papale, & del suo sacro pastorale armato, essendo ito in contra ad Atila crudelissimo Tiranno, gli comandò, che douesse tornar adietro co'l suo essercito destinato alla rouina di essa città, & con parole piene di maestà, di riuerenza, & religione, lo costrinse à partirsi, & à torsi dalla sua impresa. Di Ambrosio, che con la seuerità del suo uolto, & la santità della sua uita, pote respinger Teodosio grande, & famoso Imperadore, & prohibirgli la entrata della chiesa, & di molti altri Pontifici Romani, che ne i secoli antichi mantennero dal tempo del gran Narsete in qua sempre questa città con la integrità della uita loro contra ferocissimi Prencipi, che tentauano di prenderla, & di finir di dissiparla. Et seguitauano, che hauendo essi hora un Papa di non men santità, & amore uerso questa patria, che si fossero quei Pontifici antichi, ben era di sperar buono essito della guerra, che si cennaua indebitamente muouersegli senza voler questa città fortificare, che in tempo di niuno altro Pontifice dal gran Bellisario in qua, che la ricinse di mura, fu mai pensato di farlo. Diceano in oltre, che per Roma, & pe'l popol Romano era espediente, che piu presto Romani porgesser danari in aiutar il suo Prencipe in fortificarla di gente, che fortificarla di mura, che se ogni altra città del mondo deue esser forte sola Roma deue esser non piu forte di quel che gli è & assignando la ragione diceano, che la fortezza presupponea sempre guardia buona perche altrimenti, che era fortificar un luogo, & non guardarlo bene, se non un dar occasione, & metter appetito in un Prencipe di robbarlo, & di impatronirsene. In quel modo che à tempi nostri si uede esser auuenuto della città di Piacenza, che mentre fu debole, & senza fortezza alcuna, non fu mai, chi la insidiasse per robbarla, ma hauendola Paulo terzo fortificata, mise uoglia à Cesare di prenderla, & usurparla. Essendo dunque la guardia necessaria, per esser Roma di gran sito ne seguita esser di continouo necessaria la guardia grande. Et in questo modo, ne sarebbe auuenuto, che i Papi si sarian messi da loro istessi in necessità di tener di cõtinouo uno essercito cõ intollerabile spesa, & star sempre in sospetto, oltre che Roma città di pace, & di religione particolar domicilio di Prelati di Santa Chiesa, conuerrebbe sempre star armata con grosso presidio di soldati, ne conuenendo soldati, & preti ben insieme, si sarebbe co'l tempo veduta Roma

dishabitata di Prelati, che l'honorano, & habitata da soldati, che l'haurebbon tormentata. seguitauano poi dicendo. Noi potiam ringratiar Dio, che si come ci ha dato vn Papa giusto, & buono, cosi ci ha dati i suoi nipoti di sangue nobile, & che non son da lui aggranditi con stati di santa chiesa, ma auuenendo (percioche non tutti i Papi son perfettamente giusti, & di animo retto) che alcuno aggrandisse i suoi parenti di mala uolontà, tanto che con l'essempio di vn Duca Valentino voleßer farsi tiranni, eßendo Roma fortificata, & restando nelle sedi vacanti sempre questi tali stretti parenti potenti, & gagliardi in questa città, chi potrebbe vietargli à non farsene padroni? Et concludendo diceano, che Paulo terzo (della cui prudenza resterà in Roma per gran tempo memoria) hauendo dato principio à fortificarla, non si spauentò tāto della spesa quanto di hauer hauuta questa consideratione, non per i suoi, che sapeua eßer di buona mente, ma per maluagi, che poteßero auuenire.

Conclusione circa il fortificar di Roma.

Fu finalmente concluso, che era ben di tener una via di mezzo di non fortificar la muraglia di gran fortezza (massimamente non ui essendo tempo) ne meno lasciarla cosi deserta, & indefensibil come era, instando la presente necessità, ma risarcirla tanto, che si potesse diffender col buon presidio, che ui era dall'empito da nemici restaurando massimamente quelle parti di essa, che erano ò per antichita in parte rouinate ò fatte inaccessibili à soldati, che l'hauean da guardare, acciò ne i bisogni si poteße trascorrer per tutto: & perciò fare fu dato ordine, che il popolo trouasse danari. Fu gittato à terra il conuento de i frati di santa Maria del popolo, & riserbata à gittar la chiesa in ogni necessità. Et percioche era venuta nuoua eßer gia nemici entrati ne i confini fu ordinato, che tutti i grani delle terre deboli foßero portati nelle forti, in Anagni, & Frusolone quei di Campagna, & del contorno, in Palliano quei del Latio, & in Roma quei de i casali de i Romani, solo seruandosene i padroni per il uiuer di venti giorni.

Terrore, e cōfusione in Roma per la giūta de gli Imperiali

Era in Roma, intendendosi la giunta de gli Imperiali gia dentro il territorio ecclesiastico, grandissimo spauento, ne fu marauiglia, perche essendo il popolo Romano composto hora di pochi, & veri Romani, & forastieri molti, onde è piu tosto Roma confusion di persone, che Republica di Romani, era il terror grande, & i lamenti tali, che ad altro non si attendeua ne piu si prouocaua, che à fuggir la robba, & le donne, cosi spauentaua tutti la memoria della rouina, che hebbe Roma nel tempo di Clemente settimo da un simile essercito Imperiale.

Mentre Ascanio della Corgna era intento alla fortificatione di

Velletri,

Velletri, prese il Papa alcun sospetto di lui, & fu per quel che si intese, per alcune lettere uenute da Perugia per lequali si scriuea al Papa, che eran di là tutte le cose quiete, & senza sospetto di alcun motiuo di gente di verso Firenze, ne meno si uedea sospetto alcuno di nemici intrinseci pur che la sua Santità si fosse assicurata di Ascanio della Corgna, & ciò diceua egli per uno antico sospetto, che si hebbe di lui in hauer gia molti giorni passati mandato un suo capitano al Duca di Firenze con disegno di andar à seruirlo, che fu nel tempo, che era mal sodisfatto del Papa pe'l disturbo, che gli hauea dato nel Chiusi per conto della bolla, che i beni alienati da Papi fossero resi alla chiesa. il qual mandar à Firenze dicono alcuni, che hauea egli già detto liberamente al Duca di Palliano dopo che dal Pontifice fu benignamente restituito nella possessione di quei frutti, ò fosse, che per queste lettere dell'Orsino si fosse preso sospetto di lui, ò pur perche Dō Garzia Lasso (come altri dissero) hauesse appalesato nel suo essamine, che un nominato nella Cifara nelqual mostraua di confidare, fosse Ascanio della Corgna, determinò il Papa di hauerlo nelle mani, & ordinò, che fosse riuocato à Roma per lettere del Duca, ma adiuēne che era egli in quel tempo ammalatosi di pura fatica in far lauorar quei bastioni, & risarcire le muraglie gia per antichità in qualche parte cadute, & si escusò di poter andare per questo impedimēto, di che ne nacque, che si accrebbe maggior sospetto nell'animo del Papa, ilquale fece mādar una notte Papirio Capizuccha sergēte maggiore con quattrocento pedoni espediti alla uolta di Velletri per farlo prendere, che essendoui giunto la mattina quasi su l'hora del mangiare, in tempo che era anco Ascanio in letto pe'l suo male, essendogli detto, & gia sospettando che la sua uenuta cosi improuisa non fosse per suo bene, diede ordine à suoi soldati, che se gli opponessero, di che ne nacque, che non potendo Papirio esser cosi presto udito, hebbe in tāto Ascanio tempo, & comodità di ritirarsi con quattro ò sei de i suoi uerso la contraria porta, & se ne passò cō un buon cauallo à Nettūni, & il Capizucca hebbe agio in questo mētre di mostrare la cōmission, che hauea di farlo pigliare, & saputo esser fuggito gli mandò dietro molti cauai leggieri, che lo seguiron quasi vicino à Nettunni, doue essendo Ascanio giunto fece dar all'arme à quelle cōpagnie di fanti, che ui erano, spargēdo rumore fra loro, che egli fuggiua da i cauai leggieri, et gente di Velletri, i quali si erano ammotinati contra di lui, & haueano alzati gli stendardi Imperiali. Fece con la auttorità, che hauea di luogotenente del Duca, por in battaglia tutti quei soldati, & gli fece uscir fuor della terra

acciò

Il Cornia in sospetto del Papa.

Ascanio dalla Cornia fugge l'ira del Papa.

acciò si opponeßero à quei, che lo seguitauano, imponendogli che tosto che fossero comparsi, douessero senza lasciarsigli auuicinare discerrar contra di loro gli archibusi, & qui auuenne che giunti quei cauai leggieri, che lo seguitauano furono respinti à dietro da molte archibusate, senza esser ascoltati per gran pezza, nel uoler disingannargli, & dirgli quello perche ueniano. Era in tanto Ascanio entrato nella Rocca, come colui à chi non si teneuan porte di alcuna fortezza, & senza appalesar quel che hauea disegnato, cacciò fuori tutti i soldati, che vi erano à guardarla, & ui mise alcuni soldati Perugini suoi conoscenti, che ritrouò qui à caso, ingannati del medesimo inganno, et de li à poco tolto vn battello, fingendo de uoler ir fino a Terracina, acciò i nemici non la pigliassero, se ne entrò in mare, con tre ò quattro di quei soldati suoi confidenti fuggendosene a Gaeta, et indi a Napoli. Fu detto molto della fuga di un huomo tanto honorato, & dal Papa gli furon fatti confiscare tutti i danari, che haueua in banchi di Roma, sendogli cōfiscati anco tutti gli argenti caualli, & altre robbe. Fu parimente nel medesimo dì che della sua fuga era arriuata la nuoua in Roma, ritenuto in Castel di santo Angelo il Cardinal di Perugia suo fratello, & Cesar della Corgna fu posto prigione, che era in quel giorno medesimo venuto da Perugia a Roma, & in Velletri furō anco ritenuti alcuni seruidori di Ascanio, ma furon poi come innocenti liberati. Furono ad Ascanio di nuouo tolte le poste, & possessioni di Chiusi, che gli eran state dianzi grauemente riconcesse, & leuatogli anco tutto il grano, che ui si era raccolto.

Astuto partito preso da Ascanio della Cornia p saluarsi.

Il Cardinal di Perugia posto in castel di Sātangelo.

Egli se ne fuggi a Napoli doue fu dal Vicere honorato molto, & fu creato suo mastro di campo, dopo si mosse il Duca d' Alua, cō tutte le sue genti, che eran di nouemila fanti, fra quali ui eran da duomila cinquecento Spagnuoli soldati veterani, & valorosi, & haueua anco duomila caualli fra huomini d'arme, & cauai leggieri, con diece ò dodici pezzi d'artiglieria fra grandi, & piccioli. Prese ponte Coruo, donde il Vicere scrisse un' altra lettera al Pontifice conforme nelle ragioni in gran parte à quella che gia scrisse al Duca di Palliano, benche piu acerba nelle parole hauutosi massimamente consideratione a che si scriuea, faceua in essa gran doglienze del Papa, coprendo con parole di riuerenza quel che egli uolea inferire, & diceua che egli hauea patite, & dissimulate molte ingurie fatte dalla santità sua dal di del suo Pontificato fine a quel tempo allo Imperadore, & al Re Philippo suoi signori, non solamente con parole, & minaccie, che hauea fatte publicamente di uoler trauagliargli quel regno, ma anco con hauer

Era il Settembre del 1556. *Vedi l'annotazioni.*

Lettera dell'Alua al Papa.

posti

posti prigioni, & perseguitati molti seruitori loro, lo tassaua, che conoscena chiaramente, che hauea egli animo di uoler metter in essecutione la mala uolontà, che hauea hauuta sempre uerso la Maestà loro fin dal tempo di Paulo terzo, nelqual gli improueraua hauergli proposto, & datogli per consiglio di muouersi a far l'impresa del regno di Napoli, racquistandolo alla Chiesa come diuoluto. Essaggeraua la cattura di Don Garzia Lasso, del Tasso, & de gli altri seguaci, & partiali di Cesare, replicando l'hauer dato ricapito a fuorausciti di Napoli in Roma, facendo molte altre querele, & nel fine con parole di humiltà lo pregaua, & con riuerenza lo supplicaua a uoler rimouer quella mala volontà, che considerasse esser nel grado che maggior non poteua essere stato posto da Dio per cercar di cōseruarsi il suo grege in pace, & non farlo consumar nelle guerre, & che non uolesse esser cagione che si interrompesse quella triegua santa conclusa fra i suoi signori, & il Re di Francia, che era di tanto utile, & di tanta salute alla republica Christiana per tanti tempi passati consumata nella calamità delle guerre, rimouendo l'occasione di hauer a uenirsi all'arme, lequali era egli costretto di pigliar in mano per ostare a suoi disegni, protestando, che tutti gli eccessi, che fossero per l'instante guerra causati, sarebbō stati sopra la conscienza della santità sua, che ne hauea data la cagione. Gli fu dal Duca di Palliano risposto in nome del Papa, che à lui pareua, che pigliasse colpi di uantaggio in dolersi del Papa suo zio contra ogni douere, & che ponesse ben mente che le ragioni assignate nella sua lettera non ritorcessero in lui, perche quanto à quel ch'ei replicando diceua della persecutione fatta a seguaci, & a ministri di suoi signori, attribuiua a odio, & mala uolontà, quel che douea piu tosto (quando non fosse impedito dalla passione) attribuire a gastigo, & giustitia, perciochе essendosi scoperti colpeuoli di ragionamenti, & trattati fatti contra di lui, come incorsi nel crimine della maestà lesa doueuan giustamente esser puniti, & che il non hauergli il Papa gastigati del rigoroso gastigo, che meritauano, douea piu tosto attribuirsegli à bontà, & à clemenza che à persecutione, che egli facesse; et che ponesse ben mente, che non l'ingannasse la passione in giudicar in altri quelche non haurebbe giudicato in se istesso che se si fossero ritrouati ò si trouassero mai in quel regno persone ò fossero uassalli del Papa ò d'altri incolpati di un simil peccato contra la maestà de i suoi Prēcipi, ben si sa che senza hauer egli riguardo à prēcipi sotto laqual giurisdittione fossero i rei, sarebbō da lui, come è il douere, stati puniti, & che al Prencipe offeso toccaua dare il gastigo al delinquente,

Risposta del Duca di Palliano all'Alua.

quente, & non al signor dell'offensore. Et che se qualunque incorso in tal crimine, & peccato commesso contra un Prencipe ordinario meritaua seuera punitione qual ricercan le leggi, quanto maggior douea darsi, à chi hauea macchinato contra un Papa, offendendo con una medesima offesa un Prencipe diuino, & humano contra le leggi humane, & diuine. Al particolar poi di hauer dato ricetto à fuorausciti, & rubelli del regno, non si diffuse molto, hauẽdo risposto à pieno alla prima lettera. Ma volendo mostrargli che taßaua in altri il difetto in che egli era, gli mostrò, che se il Papa hauea dato ricetto in Roma patria comune à gente ribella di Cesare, a quale per le ragioni della risposta data alla prima lettera, non si potea ne douea negarsegli, egli all'incontro violando la legge, che tiraua al proposito suo, hauea dato non solo ricetto à ribelli di sua santità, ma à scommunicati, et interditti, onde non solo era incorso nella colpa, diche tassaua l Papa, ma era in lui tanto abbondata la passione, che hauea in un tempo medesimo, sprezzata la sentenza del pastore, laquale da ciascun Christiano ò giusta ò ingiusta deue eßer temuta, specificò l'hauer dato ricetto a Marcantonio Colonna, & à Ascanio della Corgna.

Frusolone occupato dall'Alua.

Il Duca d'Alua giudicando, che non si fosse sodisfatto a quel che intendeua, spinse oltre il suo eßercito, & hauendo gia preso Ponte Coruo, occupò Frusolone, doue non eran genti del Papa a diffesa, con che si accrebbe maggior lo spauento in Roma, ancora che ui foßero aggiunti mille Guasconi di nuouo, & che si intendesse esser giunto in Ciuità vecchia il Cardinal Carafa, che tornaua di Francia, conducendo seco dall'Isola di Corsica altri tanti Guasconi soldati ueterani, & valorosi, & che si attendesse à gran furia a fortificar Transteuere, & Borgo, in tanto, che gia l'uno, & altro luogo, era diffensibile, & che di fresco foße arriuato à Roma Aurelio Fregoso cõ un Colonello di mille cinquecento fanti dello stato d'Vrbino, & posto alla diffension di Transteuere, non perciò i Romani giudicauano douer eßere sicuri, perche eran state leuate di Roma molte compagnie, parte condotte dal Duca di Somma in Velletri, & parte da Giulio Orsino, che hauea oltre il generalato della fanteria particolar cura di diffender Palliano. Il Duca d'Alua dopo l'hauer presi questi luoghi mandò Pirro Lofredo al Papa, chiedendogli pace, & dicendo che ciò non hauea fatto per torgli quelle terre, ma perche gli era espediente per ripararsi della guerra, che sua santità gli minacciaua nel regno, & di nuouo domãdaua uoler ritirarsi purche fosse di essa assicurato. Il Papa sdegnato, che il Duca sotto colore di voler diffendersi da lui che non lo molesta-

L'Alua chiede pace al Papa.

ua,

ua, gli hauesse rotta la guerra, & parendogli, che oltre di ciò con questo modo di humiltà lo beffasse, mosso da gran colera fece mettere in castel di santo Angelo quello ambasciadore.

Ambasciador dell'Alua imprigionato dal Papa.

In tanto parendo al Duca, & à suoi capitani, che si fosse errato di non fortificar Anagni, & Frusolone luoghi di tanta importanza in quelle frontiere, sapendo che i nemici non si eran curati di Anagni ma solo haueano atteso à pigliar i luoghi circumuicini Veruli, & Bauco, fu da lor risoluto di veder di ribauer Anagni, & fortificarlo in faccia di nemici. Et ui fu mandato Torquato Conte valoroso soldato con sette compagnie di fanti, che essendoui entrato per vie indiritte, quantunque giudicasse mal poterlo diffendere cōtra l'empito di questo essercito vicino, non per ciò mancò egli di prouedersi al meglio, che pote. Non tardò poi molto à comparirui l'essercito nemico, & hauendolo gagliardamente battuto non hauendo egli alcun pezzo di artiglieria dentro, da ributtargli sostenne valorosamente tre assalti, ne i quali uccise molti di quei di fuore ma non si trouando piu munitione, non gli parendo di potersi piu far resistenza, la notte se ne vscì della città, & per luoghi aspri di monti si ricondusse saluo con tutti i suoi.

Anagni presa dal Duca d'Alua, il che fu a' 15. di Settembre.

Preso Anagni, non era in quel contorno luogo alcuno da potersi diffendere, con che si venne piu à spauentare il popolo di Roma, et chi non hauea le sue robbe fuggite non tardaua piu, & si vedeuan ogni di vscir famiglie fuore, & nelle chiese, et in borgo portare facchini forzieri, & casse, & fu cosa incredibile, che facchini guadagnauano perciò in questi tumulti gran danari, beato colui, che poteua hauerne, & tanto eran carezzati, che non senza burla talhora dalle genti eran chiamati signori facchini per cattar con esso loro beniuolenza acciò gli andassero à seruire.

Accresceuasi maggior la paura in Roma, veduto che dal capo de i ponti di Trasteuere si faceano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si facea giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di diffender la città, ma al comparir de nemici, ritirarsi tutti in borgo & in Trasteuere abbandonando il resto.

Spauento del popolo Romano.

Tra questo mezzo venne auiso al Papa, che Ottauio Farnese essendosi riconciliato con l'Imperadore era stato rimesso nella sua prima gratia, & beniuolenza, nellaqual riconciliatione gli hauea Cesare restituita la città di Piacenza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del regno gia assignateli in dote di Madama Margherita sua moglie, rendendo in oltre al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbadia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli

Il Duca Ottauio si riconcilia con l'Imperador suo suocero.

haueа lo Imperador fatte ſoſpendere per la diſcordia paßata. Si turbò di queſta nuoua molto il Pontifice, parendogli che nell'eſſergli moſſa guerra da i miniſtri di Ceſare non doueſſe queſto Duca ſuo vaſſallo venire ad atto alcuno di vnione co'l ſuocero ſenza partecipation ſua, & per duo breui citò il Duca, et il Cardinal Farneſe, & temendo di qual che rumore verſo lo ſtato di Caſtro, vi mandò il Conte Antonio da Tolentino perſona molto auueduta in pace, & in guerra, con trecento pedoni, ma non fu accettato in Caſtro.

Spinſe in tãto il Duca d'Alua le ſue genti innanzi, laſciando poco preſidio in ciaſcuna di queſte terre gia preſe, non hauẽdo di che temere eſſendo egli per lo sforzo della caualleria padrone della Cãpagna, & ciò fu quaſi fu il fine del meſe di Agoſto nelquale ſperaua poter trouar abbondanza di vettouaglie. Et perciò che ſi auiſaua il Duca douerſi cõcitar grãde odio addoßo alle maeſtà de i ſuoi Prẽcipi la preſa di queſti luoghi del ſtato di Sãta chieſa da quaſi tutti i Prencipi Chriſtiani, et da quei d'Italia particolarmẽte, i quali ben ſapeua eßer tenuti di ragione à diffendergli, per moſtrar modeſtia in tutte le terre, che venia pigliando proteſtaua, & diceua di voler tenergli ad inſtanza di ſanta chieſa, del ſacro collegio, & del Põtifice futuro, moſtrãdo che la guerra, che egli faceua nõ era contra la chieſa, ma contra il preſente Põtifice, come nõ vero Pontifice, o che mal gouernaſſe il pontificato. Et per tutti i luoghi pigliati faceua por l'arme del ſacro collegio, parendogli con queſta via poter placar gli animi non ſolo de i Cardinali, & di tutti i Prencipi della Chriſtianità, che meritamente poteano ſdegnarſi di queſto fatto, ma tirar à ſe gli animi de i popoli ancora.

E falſo, vedi l'annotazioni.

Furono in nome del Papa eſpediti corrieri in Francia à chieder ſoccorſo al Re, ilquale dopo la triegua ſi era di nuouo ſdegnato per alcuni andamẽti veduti (come i Frãceſi diceano) ne i miniſtri di Ceſare, ne i quali pareua, che haueßero data occaſione del rompimento della triegua, ſi come diremo al ſuo luogo, & gia nõ ſolo hauea permeſſo, che in aiuto del Papa foſſero venute le bãde de i Guaſconi della Corſica, ma che i caualli ſuoi, che erano nel Ducato di Parma preßo quel Duca, gli foßero mãdati con quei della Mirãdola inſieme, ilche intendeua di poter fare ſenza pregiudicare alla triegua, eßendo ne i capitoli di eſſi ſpecificata ſalua ſempre la diffenſion della chieſa, & gia queſte compagnie di caualli eran vicine à Roma, & in pochi giorni hauendo aſſoldato Giulio Vitelli giouanetto, che daua gia caparra al mondo di imitar la virtù di Aleſſandro ſuo padre, il Conte Baldeſſar Rãgone, il Cõte Brunoro, Ciãpeſco da Forlì, Popolo & altri venne à far vna maſ-

Il Papa chiede aiuto al Re di Frãcia.

Giulio Vitelli.

ſa

sa di presso settecento cauai leggieri, & sette mila fanti oltre i presidij, che erano in Palliano, & Sermoneta, in Tioli, & Velletri.

Peruenne in tanto l'eßercito del Vicere in Valmontone à Palestrina, & luoghi circumuicini. Trascorsero indi à poco i caualli à Marini, & su'l confine di Tioli, & alcuni corridori arriuaron fin su le vigne di Roma, cõtra i quali vsciron caualli, et fanti del Papa, ma in tẽpo, che si erano i nemici ridotti à saluamẽto cõ qualche poco di preda.

Alcuni Cardinali persuadono il Papa alla pace.

Si adunarono in tanto alcuni Cardinali insieme, veduto lo spauento della città, & andarono al Papa à persuaderlo di voler ascoltare qualche conditione di pace, che il Duca d'Alua humilmente gli offeriua. Egli quantunque si sentiße grauemente offeso dal Duca, rispose esser contento di ascoltargli, onde essi, che per l'adietro, veduto il gran sdegno del Papa nõ hauean hauuto ardire di parlarne, furono in ragionamento co'l Cardinal di san Giacomo zio del Duca d'Alua, che mouea questi partiti, & si intese, che il Duca ricercaua di esser assicurato, che il Papa non mouesse con l'aiuto d'altri, o solo guerra à quel regno, & che egli era contento di tornarsene à dietro. Rispondeua à questa domanda il Papa, che essendo venuto il Duca armato su le sue terre era cosa indegna di un Papa concedergli, quel che un vinto par che forzatamente conceda al vincitore, ma che tornaße su i suoi confini, e domandasse con riuerenza la absolutione della scomunica incorsa come scismatico in voler dare vn altro Papa alla chiesa, et domandar poi quelche voleua, che haurebbe in lui trouato quel buon animo, che si foße potuto sperare da vn buon Pontefice Romano: ma che star co'l coltello sopra, & domandar pace, questo era piu tosto vn voler impor come vincitor leggi al vinto, che procurar pace. Fece in questo fatto il Papa (si come era eloquente, & graue nel suo dire) lungo discorso con Cardinali, mostrandogli il gran torto, che gli hauea fatto il Duca, ò il Re Philippo in questa guerra (quando da lui fosse stata commeßa) eßendosi sotto specie di quiete comune, & per dar pace al regno di Napoli, mosso contra ogni ragione a danniggiare, & occupar lo stato ecclesiastico. Lauda, diceua, il Duca, & mi domanda la pace, et tuttauia mi vien facendo guerra, che è vn protestar contrario al fatto, con manifesto segno della malignità sua, non ha potuto patire, che io vedute, & scoperte le macchinationi, & trattati, che mi si ordinano, mi sia doluto, & risentito, con far metter prigioni i colpeuoli, & che cõ giusta causa io prorompa in parole di lamẽti, & vuol che io patisca, che egli habbia cominciati con fatti? si duole egli delle parole, che io cõ ragiõ dico, ne vuol egli patire, che io mi lamẽti de i fatti che

ei fa.

ti fa. Fu finalmente dopo molte pratiche maniggiate co'l mezzo del Cardinal di san Giacomo, & concluso, che à un giorno determinato douesse vscir il Cardinal Caraffa, ad abboccarsi co'l Duca d'Alua in Grotta ferata, ma venuto il di, & gia essendo il Cardinale apparecchiato per vscire, o che il Papa temesse qualche inganno, ò pur per altra cagione, non uolle che uscisse, & alcuni tennero, che cio si facesse per trattener i nemici à bada finche in Roma fossero entrate due compagnie di Tedeschi, & certe compagnie di caualli, che gia vi eran vicine. Vennero poi queste genti, & il Duca parendogli di esser beffato, spinse l'essercito alla uolta di Tioli, doue eran di poco entrati alcuni fanti Guasconi per congiungersi con quelle compagnie d'Italiani, che lo guardauano sotto il gouerno di Francesco Orsino, ilquale hauendo giudicato, & per la debolezza del luogo, & per il poco numero delle sue genti, esser mal atto à guardarlo, se ne parti, si come hauea commissione, riducendosi in Vicouaro, rimãdati in Roma i Guasconi. Per questo uenne Tioli in poter di nemici, da quali fu in quel principio ben trattato per essersi reso da se istesso. Ma Roma si attristò di questa perdita molto, stette in questo luogo molti giorni il Vicere doue fece cõcorrer come in un mercato abbondãza di vettouaglie, & ui fece piazza del campo, che per esser luogo abbondante, & circondato da molte terre, fu di gran sostentamento all'essercito nemico, oltre l'aiuto, che hauean dallo stato di Palliano. Si mosse poi il campo verso Vicouaro hauendo fatti rifar prima molti molini, che eran stati cominciati à guastare dalle genti del Papa, & si impatronirono Spagnuoli di ponte Lucano pe'l quasi si passa da Tioli à Roma. Eran con Francesco Orsino dentro Vicouaro tre compagnie apparecchiate à diffender quel luogo, che di sua natura è forte di sito, tanto che Vicouaresi istessi diceano, che bastauan con l'aiuto loro à diffendersi da qualunque assalto di nemici, ma tosto che si approssimò il campo Cesareo, gli huomini della terra, che hauean gia l'arme in mano, piu temendo il guasto delle lor vigne, & la rouina delle case di fuori, che le forze nemiche nella espugnation della terra chiamato Francesco Orsino, gli dissero, che essi non intendeano di aspettar quella rouina ne veder che su gli occhi loro se gli guastassero i lor poderi, onde l'essortauano à prouedere à casi suoi & la salute de i suoi soldati, perche intendeuano per fuggir quel danno uoler accordarsi con nemici, & ben che da Francesco Orsino fossero grauemente ripresi à non voler farlo, minacciandogli l'ira del Papa, & del Duca, vedutigli ostinati, ne potendo egli in un medesimo tempo fare resistenza al popolo dentro, alquale era inferiore, & à

L'annotazioni.

Tiuoli abbandonato da'soldati ecclesiastici, viene in mã de gli Imperiali.

Vicouare si cacciano il presidio ecclesiastico, e dan la terra a' nemici.

nemici accampati, prese per partito di saluarsi con quei soldati, che haueua, & con le bandiere spiegate, non gli lo contradicendo i nemici, si ritirò à Roma, & Vicouaresi hebbero per patto, benche poi mal'osseruato, di non hauere à riceuer dentro la terra soldati del campo, eccetto da seßanta huomini per guardia della Rocca. Tornò, ciò fatto il campo à Gallicani, et si ridusse à Pelestrina con animo, per la voce che spargeua, di voler ire ad assediar Velletri, doue era di poco (vscendone il Duca di Somma) entrato per capo di quelle genti Adriano Baglione, che erano tre mila fanti, oltre la militia de gli huomini della terra, che prometteuan fedeltà, & forze nella difension della patria loro, & era monita cosi di artiglieria, & munitione di poluere come anco di vettouaglia. Il Papa in tanto bisognoso di pagar le genti tolse una mesata a gli officiali in duoi mesi, & riguardandosi di impor angaria al popolo Romano, alquale hauea sempre mostrato affettione lo essortò solamẽte ad adoperarsi nella fortificatione o risarcimento delle muraglie della città, ilquale da se istesso conosciuto il bisogno per trouar danari alla mano, & contanti, posero vn datio sopra la macina per tre settimane di duo scudi per rubbio di grano, & percioche sottosopra ogni dì fruttaua questo datio seicento scudi, fecero una somma di tredici mila scudi, con che restaurò i luoghi deboli, facẽdogli difensibili, riparãdo anco quella parte del muro di dẽtro, che hauea bisogno di transito per le scorrerie sopra de' soldati à guardarlo, doue di muro, & doue di traui, & tauoloni. Et percioche i Rioni di Roma hauean l'arme in mano per la difesa bisognando della patria fu dal popolo Romano domandato al Papa per capitano Alessandro Colonna molto amato da tutti, chiamato vniuersalmente padre della patria si per l'amor, che uerso di essa si era veduto in lui sempre, come anco perche sapea eßer nobile non men d'animo, che di sangue, & in lui non si era giamai veduta partialità alcuna, ma sempre postosi da lui per fine il seruigio della santa sede apostolica, & l'honore, & l'utile del publico di Roma.

Presidio di Velletri.

Alessandro Colonna dimandato per capit. dal popolo di Roma.

Fece egli far subito publica rassegna di tutti i Rioni, de i quali fece per Rolo una militia scelta di settemila huomini, & ordinò, che in qualunque rumore, ò di dì ò di notte douesse l'un de i Rioni comparir in Campidoglio armato, per poter con i conseruatori trascorrere, & sopplire in qualunque luogo oue piu si sentisse il bisogno, de gli altri dodeci fece tre squadre di quattro Rioni per ciascuna, con comandar à capi di Rioni, che l'una di esse squadre specificate, douesse al dar dell'armi correr à mettersi in battaglia nella piazza di Termine, l'altra

L'annotazioni.

Ordini d'Alessan. Colonna per difesa di Roma.

in quella di san Gioan Laterano, l'altra à san Sauo, perche egli con l'una di esse hauesse poi potuto soccorrer quella parte assaltata, ò doue fosse il rumore con la piu prossima squadra.

Fu parimente assignato à difender la muraglia à personaggi, & Colonelli di Guasconi, & Italiani. Lansaccho nobile Cauallier Francese prese à difender con un Colonello di mille Guasconi Porta del popolo, & Porta Pinzana, il Duca di Palliano con Tedeschi porta Salaza, & porta santa Agnese, l'una serrata, & l'altra aperta, Paulo Giordano Orsino tolse à guardar cō sei compagnie d'Italiani porta di san Lorenzo, & porta Maggiore, & tutto quel tratto della muraglia fino alla porta di san Giouanni. Il Cardinal Carafa non hauēdo anco deposto pe'l Breuiario il suo ualor nell'arme, prese in questo bisogno à difender porta Latina aperta, & porta di san Sebastiano serrata. Molucco ualoroso Francese, & cauallier dell'ordin del Re, tolse à guardar con gli altri Guasconi, la porta di san Paolo con tutto quel tratto. Aurelio Fregoso co'l suo colonello di mille cinquecento huomini, hebbe assonto di difender Trasteuer tutto fino al Borgo, delquale prese la difensione Camillo Orsino con genti Italiane. Cō questo buon'ordine si desideraua da soldati ecclesiastici la uenuta de i nemici, iquali all'incontro non giudicauano esser espediente per allhora accostarsi à Roma, si perche se ben per la possanza della caualleria eran superiori à gli ecclesiastici, & per ciò padroni della campagna, eran con tutto ciò di fanteria inferiori à loro piu presto, che altrimente. Era tornato in questo tempo da Bologna à Roma Don Antonio Caraffa, che fu tosto mandato à congiungersi con Gian Antonio Toraldo, che era ne i confini della Marcha uerso il Tronto per muouer guerra nel regno uerso l'Abruzzo, contra ilquale furon mandati dal Duca d'Alua alcune compagnie di caualli.

Paolo Giordano Orsino.

L'annotazioni.

Scrisse il Papa lettere à Vinitiani, & ad altri potentati domādando lor soccorso, contra gli inuasori delle terre di santa chiesa, & di nuouo raccomādò particolarmente la ingiuria fattagli à Arrigo Re di Frācia, mostrandogli, & persuadēdolo, à non douer permettere, che egli restasse destituto dal suo aiuto, mostrandogli, che essendo stato assaltato dal Re Philippo senza hauer egli in conto alcuno turbata la pace, toccaua alla corona di Francia particolarmēte à prēder l'arme in mano, per la difension delle terre di santa chiesa, laquale era in antica possessione di esser da lei soccorsa, et cō gli essēpi gli mostraua cō quāta religione, & pietà hauesse il glorioso Carlo Martello soccorso Gregorio terzo da gli insulti di Luitprando Re di Longobardi, Pipino suo

Il papa chiede aiuto à diuersi potentati.

suo figliuolo, aitato Stephan secondo dal poter di Aistulpho, et Carlo magno, Adrian primo, & Leon terzo dalla violenza di Disiderio, & come successiuamente quasi tutti i Re di Francia hauean sempre nelle sue necessità soccorsa, & souuenuta la santa Chiesa, & che perciò si hauean guadagnato il cognome di Christianissimi.

Fecero i Capitani ecclesiastici consiglio di voler vscir con le genti in campagna, hauendo per spia, che tutta via si scemaua quel campo per carestia di danari, & che dalla fanteria Spagnuola impoi, & alcune poche compagnie di Italiani, non era quello essercito armato, il che hauẽdo presentito il Duca d'Alua mandò per duomila fanti nelle terre uicine dell'Abruzzo, & strinse insieme la caualleria sparsa, il che fu cagione di guastar il disegno di quei di dentro, fin tanto che anco essi ingrossassero di fanti, & di caualli: spedì Paulo Giordano Orsino alcune altre compagnie di fanti, & fu dato ordine di assoldar ducento archibugieri à cauallo de' quali fu data la condotta à Matteo Stendardo nobile Napolitano Giouane essercitato nell'armi, & perciocbe non si trouauano caualli fu risolut di pigliarne da chi ne haueano atti per tal bisogno, in presto, & ne fu fatta la descrittione, così di quei de i gentil'huomini Romani, et forastieri, come anco di quei di Cardinali, et altri prelati, ma perche sopra di ciò si sentiuan per Roma gran lamenti, & si vdiuano querele di gentil'huomini Romani, nè i Cardinali lo haueã molto per bene, il Papa volle che ne fossero i Cardinali eccettuati, & i gentil'huomini Romani, ma à Vescoui, & ad altri furon leuati con promissione, che finita la guerra gli sarebbono stati resi, & perdendosi, pagati, con tutto ciò perche Roma era stata gran tempo senza vdir ne patir gli incõmodi della guerra, pareua cosa strana à chi eran tolti, perche pur si conuenia torne à qualche pouero, che ne hauea da carreaggio, onde molti si querelauano, dolendosi che fosse in troppo grã calamità ridotta Roma per questa guerra. Si aggiugneuano à questo le querele de gli insulti de i soldati Guasconi, i quali patendo del uiuere, per non hauer à tempo le lor paghe, come spesso auuiene, faceano molte insolentie, & rubberie per Roma, nè parea, che potessero esser gastigati, hauendo essi la scusa in pronto, che non eran pagati, & che eran costretti per uiuere aitarsi in quel modo, & si ridusse la cosa à tale che in molti luoghi eran trouati la notte per le case à rubbare. Il Papa, che tal'hora sentiua (benche di rado) queste querele con tutto che fosse essausto di danari, & che questi Guasconi fossero pagati da i pagatori del Re, nè truouò pur tanti che gli fece pagare: & perche dopo non cessauano essi per il

Matteo Stẽdardo.

Guasconi fatti insolenti dentro di Roma.

mal habito di robbare, ne furono in essempio de gli altri appiccati alcuni, ilche diede pur lor qualche spauento.

Odio fra il Re di Spagna. e quel di Francia.

In questo mezzo nacquero innouatione di odij fra Arrigo Re di Francia, & il Re Philippo, perciochе essendosi fra loro conclusa la triegua per cinque anni, Francesi asseriuano esser stata rotta, & uiolata dal canto de i ministri del Re Philippo allegando, che il Conte di Meygne gouernador di Lucemburgo nel principio di Giugno del anno 1556. & dopo la triegua hauea cercato di pigliare a tradimento la città di Methz, con hauer corrotti tre soldati della guardia di quella città per pratica del suo mastro di casa, ilquale hauea promesso duomila scudi in contanti à ciascun di loro, & mille di entrata, se hauesser potuto fare che esso Conte fosse potuto entrar dẽtro la terra, & che essi à questo effetto comprarono vna casa dentro la città con disegno di farui hosteria, oue pensauano di hauer potuto in dì di mercato tirarui dentro fino à trenta ò piu soldati à lor deuotione, iquali à vn segno conuenuto hauessero da impatronirsi di una porta, & scacciatene le guardie, tenerla finche il Conte, che sarebbe stato imboscato di fuore, fosse giunto per difenderla, & che poi la massa piu grossa fosse sopragiunta. Ma perciochе à questi tre soldati corrotti era parso questo modo difficile, & pericoloso hauean pensato vn altro modo, & fu di uoler scalare le mura da quel canto, oue eran piu basse uicine alla torre dell' Inferno, & l'uno di essi hauean da procurar di saper il nome, & gli altri da vccider le sentinelle, & dicean che aspettandosi il tempo, fu la cosa scoperta dall' un di essi per diffidenza, che hebbero fra loro, & presi, hauendo confessato il delitto loro eran stati processati, & puniti.

Asseriuano ancora che quasi nel tempo della Pasqua; vn mese dopo la triegua, essendo capitati à Bruselle duoi soldati Guasconi, i ministri del Re Philippo, fecero con esso loro pratica, che douessero tradir Bordeos, & che per ciò gli furon pagati scuti trecento à buon conto di quello, che era lor promesso per premio per mano di un secretario di Monsignor di Aras chiamato Segault, & mandandogli à dietro verso il Capitan Veze con lettere, & promissione di tornar fra sei settimane à dietro con la risposta, & risolutione, essendo stati indrizzati al gouernador di Cambrai, acciochе de lì gli facesse condur pec vie indirette, & secrete al lor viaggio fino alle frontiere del Re, l'vn di essi essendo stato preso dal Gouernadore di san Quintino, che hebbe sospetto per vederlo andar cosi dubbioso, scoperse tutto il fatto.

Parimente

Parimente allegauano Francesi circa la rottura della triegua, che hauea Emanuel Philiberto Prencipe di Sauoia fatti dar danari per mezzo del signor di Bezlamonte à vn Giacomo Flettias ingegniere della fortezza di Mesnile, perche passaße in Francia à riconoscere le fortezze delle frontieri, di Frãcia di Monstreul, di san Spirito, di Rue, di Durlem, di san Quintino, di Mezzieres, & altre, de quali luoghi mostraua poter impatronirsi per intelligẽza, che hauea dentro, & che con questi danari era ito lo ingegniere à misurare la fortificatione di san Spirito, & ne hauea fatto vn modello, & fece anco vn modello, di Abeuila, & di Mezieres, & venuto alla Fere, gli eran state meße le mani addosso, mentre che scandegliaua la profondità del fiume d'Oize, & che eßaminato hauea liberamente confessato il fatto. Dicean similmente Frãcesi essersi scoperto per la depositione de i medesimi sol dati giustitiati per il tradimento di Metz, & di Bordeos, che il medesi mo Conte di Meigne gouernador di Lucemburgo hauea tentato di far attossicare il pozzo di Mariemborg, acciochè soldati infermati tutti à vn tempo venuti à morte, non hauessero potuto diffender la terra, mentre egli vi facea dar l'assalto. Similmente allegauano che stante la triegua haueano i ministri di Cesare tentato di robbar in Italia monte Alcino, & Großeto pe'l mezzo di vn medeco della terra, & vn Capitano, i quali presi hauean confessato il delitto. Onde di questi andamẽti perturbato il Re Arrigo, et veduta esser violata la triegua era di mal animo di riprincipiar la guerra, perche diceua, che gli era aßai meglio di star in guerra aperta, che in triegua simulata.

Essendogli poi giunto replicate lettere del Papa, per lequali con tã ta instanza gli domandaua soccorso, egli chiamato à se Regnard ambasciador del Re Philippo presso di lui, co'l quale si era per inanzi do luto molto, che il suo Re hauesse mossa guerra al Papa, sapendo che era compreso nella triegua, & che à lui conueniua di aitarlo, & diffenderlo, & che ciò non era altro, che un uoler buttar la triegua sozzopra, & egli gli hauea risposto, che ciò non era auuenuto per consen timento di esso Re Philippo suo signore, che ne hauea hauuto dispiace re, & hauea scritto al Duca d'Alua, che si togliese dall'impresa, fece con esso lui gran querele, mostrandogli le lettere di Roma, che il Vicere faceua al Papa la maggior guerra, che mai, Regnard di nuouo de testando l'ostinatione del Duca d'Alua affermaua, & replicaua, che dal suo Re gli era di nuouo stato scritto, che doueße lasciar l'arme ne molestasse in conto alcuno lo stato ecclesiastico, restituendo quel che hauea tolto, & perciochè si era il Re auueduto, che di ciò non si fa-

Il Re di Fràcia intima la guerra a quel di Spagna in prò del Papa.

cea nulla, pensando esser tenuto in parole finche il Duca d'Alua si fosse impatronito di Roma, intimò al Re di Napoli, la guerra, cominciãdo à far apparecchio di caualli, & fanti per mandar vno esercito in Italia in soccorso del Pontifice, & hauea di già ordinato, che i suoi pagatori in Roma pagassero i duo terzi della spesa dei soldati del presidio di essa, & il Papa conuenne con esso Re, che uenendo questo suo essercito à liberarlo dallo insulto del Duca d'Alua, & per far à lui guerra nel regno di Napoli gli haurebbe dato in campo ottomila fanti pagati durante la guerra seicento caual leggieri, & tutta l'artiglieria necessaria con la munitione.

Spediente preso dal Papa per far denari.

Non sapẽdo il Papa à qual via poter piu facilmẽte incorrere per hauer danari in prõto per pagar le gẽti senza por grauezza à popoli, co'l mezzo di Bortolomeo di Beneuento suo cõmissario huomo accorto in simili maneggi, che gli hauea persuaso fece far descrittione di tutti i grani, che si trouano de' Romani, & altri mercãti forastieri in Roma, et à tutti secõdo la quãtità, che ne hauẽa rispettiuamẽte domãdò una somma di essi, ordinãdo per ricõpensa dar loro uno assignamento di alcuni officij, che ei fece fare, fondati sopra l'augumento delle gabbelle di Roma, che furon chiamati officij de i caualieri del Giglio.

Erano i padroni di grani marauigliosamente dolenti di questo ordine, et assai piu furon poi quando crescendo il bisogno, venne questo cõmissario à leuarglili tutto, solo lasciandoglile per lor uso fine al raccolto, cosi perche nõ poteã uendere i lor grani à voglia loro, che solo la camera con questi officij gli li pagaua à cinque scudi il Rubbio, oue sperauano mediante la guerra vẽdergli piu assai, come anco perche diceano, che l'assignamento di questi officij non era buono, perche stante la guerra in piedi, eran le gabbelle piu tosto per diminuire dall'appalto, in che erano allhora, che per crescer punto, ma quei, che non uoleano simili officij non eran forzati à pigliargli perche eran fatti creditori della camera apostolica, da pagarsegli i crediti loro finita la guerra.

Fu questo espediẽte utile ueramẽte al publico, & a poueri di Roma pche fu il grano sempre mãtenuto al popolo p il medesimo prezzo de i cinque scudi, che l'hauea cõprato la camera, che per cagion della guerra non è dubbio, che sarebbe ad assai maggior prezzo sallito, ma molti dubitauano, che per tema di una cõsequẽza ne i subsequẽti anni nõ si sarebbe seminato, onde ne sarebbe seguita grã carestia in Roma, et i particolari à chi erã tolti i grani gridauano dolẽdosi, che nõ potessero esser padroni del loro, & fu da nemici in questo tempo preso Nettũni, giudicatolo luogo molto cõmodo per la guerra essendo terra maritti

Nettunni preso da Spagnuoli.

ma,

ma,& atta molto à poteruisi per mare sbarcar genti,& uettouaglia. I soldati,che erano in Velletri usciro per ricuperarlo, ma nō fecero ef fetto alcuno,percioche dētro trouarō grosso presidio. Et essendosi concertato di assaltarlo in un medesimo tēpo per mare,et per terra vscirō di nuouo à questo effetto i soldati di Velletri,essendouisi in un medesimo tēpo spinte dodici galee di Frācia,che erano in quel tēpo in Ciuità uecchia,ma ne anco potero in questa impresa far i Capitani ecclesiasti ci cosa buona,percioche si leuò un uēto cōtrario molto, & furō forzate le galee di tornar adietro senza poter approssimarsi alla terra.

L'annotationi.

L'essercito del Vicere era stato per molti giorni alloggiato in Valmontone,in Monte Rotondo,& in Palestrina,& percioche era il tempo freddo, & cresceva ogni hora piu l'asprezza, et rigidità dell'inuerno,hauea la caualleria consumato quasi tutto lo strame, & le uettouaglie,che ui si trouauano,onde hauēdo il Duca d'Alua lasciato buō presidio per tutti i luoghi, & particolarmente in Tioli, se ne uenne à Marini,prese Frascati,Castel Gandolpho, la Riccia,Albano,& tutti i luoghi uicini. Et quantunque cosi si approssimassero i nemici, era però quasi totalmente spenta in Roma ogni paura di loro,si perche si uedeua il Re di Francia hauer con effetto preso assonto di diffender il Papa come anco per esser gia Roma fornita di buon presidio, & fortificata,& riparata ne i luoghi importanti le muraglie di essa,& oltre la rassegna fatta in Testaccio de i soldati pagati (che furon trouati in numero di noue mila fanti, tra Guasconi,Tedeschi, & Italiani, & seicento cauai leggieri) si eran da Alessandro Colonna general del popolo Romano dato un' altro ordine circa il muouersi della militia Romana,che de i tredeci Rioni, i tre ogni notte ueghiassero,& facessero la guardia, l'uno nelle rouine di Termine, l'altro nella piazza di san Gian Laterano,et il terzo à san Sauo per poter la notte in qualunque bisogno espeditamente soccorrer cō quel Rione quel luogo, che fosse da nemici asaltato con far spalle à soldati, che lo guardauano, piu all'una di queste guardie uicino,mentre gli altri,prese in man l'arme, fosero corsi a i luoghi gia deputati,come si disse.furon mandate altre tre insegne dentro Velletri,essendo in uece di esse asoldatene altre tre di nuouo per Roma,et Adriā Baglione capo del presidio di Velletri, si era dentro cosi ben fortificato, che poco stimaua i nemici,che minacciauano di andar a porgli l'asedio,hauendoui uintidue insegne di bella gente Italiana, & hauendo il popolo fidato, delquale potea ben star sicuro, che oltre l'eser buono ecclesiastico,& fedele à santa Chiesa,nō era molto amico de i Signori Colōnesi scacciati dal Papa.

Luoghi preso dal-l'Alua.

Nuou'ordine d'Alessādro Colonna General del pop. Romano.

Adrian Baglioni.

ANNOTAZIONI,

E SVPPLIMENTI

DI TOMASO COSTO.

Nel V. libro à car. 166.

SVBITO che Giulio III. fu promoßo al Papato celebrò, perche n'era tempo, il Giubileo dell'Annosanto, eßendo allora appunto il principio del M.D.L.

169. Scriue Mambrino, che'l Prior di Capua Ammiraglio di Francia con ventitrè galee, ed una galeotta incontrò il Doria, che n'haueua uentisette, il quale dubitando, che'l nemico haueße più vascelli si ritirò in dietro fuggendo il combattere: il che è falso, e la cosa paßò in questo modo. Partitos'il Doria da Genoua con uentisei galee si fermò all'Isole d'Eres in Prouenza, per quiui aspettar miglior tempo, che non haueua da passar innanzi, ed ecco à capitarui vn vascello Nizzardo, il quale gli diede auuiso come l'Ammiraglio di Francia con ventotto galee molto bene in ordine l'attendeua dietro ad un monte, per assalirlo. Mandò uno in terra il Doria, dal quale confermatogli il medesimo, si risolse di tornar indietro, non si sentendo pari di forze al nimico: e non hebbe sì presto data volta, che le galee Franzesi vscite di fuora si posero di lontano à seguitarlo: ma egli tosto si ridusse nel porto di Nizza, e quindi poi se ne tornò à Genoua. L'Adriani.

169.b La cagione, secondo il medesimo autore, che mosse il Prior di Capua à lasciar di seruir Francia si fu, che giunto à Marsilia gli venne auuiso dalla corte, che Monsignor di Momoransì figliuolo del Gran contestabile, il Conte di Villars, ed altri nobili Francesi eran dal Re mandati all'armata, onde egli dubitò, che costoro non uenissero in pregiudizio della sua autorità, sapendo che'l Grancontestabile, e'l Conte di Tenda suo genero odiauano tanto lui, quanto Pietro Strozzi suo fratello. Per lo qual sospetto hauendo il Priore fatto prendere un Gianbattista Corso suo Luogotenente, li fe con tormenti manifestare, e scriuer in carta come cercauano per suo mezo di farlo uccidere; oltre ch'ei s'era prima accorto, che gli officiali delle galee non lo uoleuano ubbidire: e così dato al Corso il conueniente castigo, senza chieder licenza, ne altro si partì con due galee

l'una

l'una sua, e l'altra del fratello, lasciando scritto in una lettera al Re la cagione, ch'à ciò fare l'haueua mosso.

Stando assediato Dragutti in uno stagno alle Gerbe con lo aiuto del Signor di quel luogo fe fare un canale da un lato, doue il suolo era più basso, con che sboccando l'acqua dello stagno dall'altro parte in mare, ui fe tirare i suoi uaselli uoti, i quali condotti di là, e rimontato ui sopra con tutte le genti, e con le robe scampò uia. Di più incontratosi con la Capitana di Sicilia la prese, e nauigando verso Leuante s'abbattè nell'armata di Solimano, che ueniua in quà, con la quale s'unì a danni di Cristiani. 171.

Mambrino, che in trattar delle cose di Napoli sempre ci lascia il meglio, dice, che l'armata Turchesca, doppo hauere alquanto aspettato l'auuiso del Re di Francia trattenendosi uicino à Terracina, se n'era tornata in Leuante. Sappiasi dunque che era gia l'anno M. D. L I I. quando del mese di Marzo giunse la nuoua in Napoli della ribellione del Prencipe di Salerno accaduta nel modo, che in fine del quarto libro si disse, e l'Aprile seguente chiamati in Palazzo il Principe di Bisignano, e quel di Stigliano, il Duca d'Amalfi Alfonso, ed altri del consiglio di stato, di ordine del Vicerè, come che egli non u'intrauenisse di presenza, furono letti i capi della ribellione del Prencipe suddetto, e poi publicata la sentenza à suon di tromba, per la quale ueniua dichiarato ribello, priuandolo e dello stato, e de gli honori, e condennandolo à pena capitale. Ma quasi à un medesimo tempo volaua la fama per Napoli, che'l Principe ueniua con esercito per terra all'impresa del Regno, e l'armata Turchesca per mare per lo medesimo effetto, e come che poi riuscisse uana la prima, non auuenne però così della seconda, posciache a' quindici di Luglio, giorno di Santo Attanasio, comparue à uista di Napoli l'armata predetta in numero di più di 150. legni, e si fermò su l'ancore nel Freto di Procida, di che tutta la città s'empì di timore, ancorche il Vicerè non mostrasse di curarsene molto. Spiccauansi dall'altre alquante galee Turchesche, e quasi ogni dì spingendosi fino alla punta di Posilipo scaramucciauano con alcune galee Genouesi, che si trouauano nel porto di Napoli; ed auuenne, che costeggiando piu uolte i battelli delle galee Turchesche il lito al di fuori di Posilipo dimandarono un tratto alle genti, che uiddono in terra, che nuoua c'era egli del Principe di Salerno: ma non fu loro dato risposta. In cotal modo senza far altro stette l'armata Turchesca nel già detto luogo insino a' dieci d'Agosto, nel qual dì sarpate l'ancore fe uela uerso 174.

Leuante,

Leuante, il che, non ſe ne ſapendo la cagione, fe non poco marauigliar le genti. Ma ſi publicò poi, che Ceſare Mormile; quel, che ne' romori di Napoli era ſtato (come ſi diße) vn de' capi, anzi il principale, del popolo, e perciò dichiarato poi ribello dell' Imperadore, ſe n'era rifuggito in Francia; fu dal Re Arrigo mandato à Roma con lettere di credenza indiritte a' ſuoi miniſtri, e con iſtruzzioni, ed auttorità di ſoldar genti da infeſtar il Regno. Coſtui dunque mentre l'armata Turcheſca ſi tratteneua ſotto Procida, entrò in penſiero di far vn tratto, col quale haueſſe potuto giouare e à ſe ſteſſo col racquiſtare i ſuoi beni, ed alla patria col diſuiar da lei quella guerra, che miſchia con arme infedeli cotanto periglioſa le ſopraſtaua. E così fattone motto all' Ambaſciador di Spagna in Roma, hebbe promeſſa, e da lui, e dal Cardinal Mendozza non pur di fargli hauere il perdono, e reſtituirgli i ſuoi beni, ma di farli donare una parte delle Terre del Principe di Salerno. Ond'egli mandò la lettera di credenza del Re Arrigo all' Imbaſciador Franzeſe, ch'era sù l'armata Turcheſca, ſcriuendoli, che la faceſſe tornar in Leuante, perche il Re per alcune importantiſſime cagioni era coſtretto à prolungar quella guerra inſino all' altr'anno. Anzi perche il General Turco ſe ne tornaße più uolentieri ſi gli mandarono dugentomila ſcudi proueduti dal Vicerè: perche quell' anno ſi fece dal comune di Napoli vn donatiuo all' Imperadore di ottocentomila ducati, e fu cauſa quella ſomma pagata ſubito al Baſcià di far tra pochi dì fallire il famoſo banco de' Rauaſchieri, à chi toccò à sborſarla. In cotal modo l'armata Turcheſca ſe ne ritornò in Leuante, e'l Mormile comparue ſubito in Napoli con iſperanza di godere i guiderdoni promeſſigli: ma ſi trouò quaſi affatto ingannato, perche non ſolo non hebbe quelle tante coſe, ma in cambio de' ſuoi beni vna picciola ricompenſa, parendo pure al Vicerè; l'animo del quale non era punto ben placato in verſo di lui per l'offeſe paßate; d'hauerli dato aßai laſciandogli la vita. Ed era il peggio, che'l Mormile per ſua maggior calamità ſi uedeua in Napoli mal ueduto e ſchifato da ognuno, e maſſimamente da' ſuoi parenti. Fu detto, che la cauſa principale di farli far quanto e' fece, oltre alle ſopraccennate, nacque da ſdegno uerſo il Re di Francia, dal quale eſſendo prima ben ueduto, e trattato principaliſſimamente, capitato poſcia in quella corte il Principe di Salerno, tutt' i fauori ſi riuolſero à quello, talmente che il Mormile non ſolo non era come prima fauorito, ma penaua eziandio ad hauer le paghe dell' entrata aſſegnatagli dal Re: comunque ſi fuſſe ei s'acquiſtò più biaſimo, che lode.

Tornando

Tornando al Principe di Salerno, egli con diciotto galee Franzesi capitò a' 18. d'Agosto sopra Ischia, e non trouataui l'armata Turchesca, anzi inteso il tratto del Mormile, si mosse à correrle dietro, e passato il Faro s'accostò in Calauria di là da Reggio per tentar qualche nouità: ma non essendoli riuscito il disegno passò innanzi e raggiunse l'armata presso alla Preuesa. Quiui per quanta istanza si facesse al Basciá di riuolgersi indietro, ed accostarsi almeno a' più vicini liti del Regno narrandogli l'inganno del Mormile, non potè mai ottenerlo, talche fu costretto andar insino in Costantinopoli, oue fu dal Granturco assai ben veduto, ed accarezzato molto in tutto quel tẽpo, che si trattẽne là, cõ promissione di mãdare à primauera nuou' armata per la medesima impresa. Anzi per relazione del Capitan Tomaso d'Assereto Genouese, che ui si trouò presente, fe Solimano per mezo di Rustan Bassà tentare il Principe di uoler far l'impresa del Regno per se stesso, ch'ei li prometteua (tanto delle maniere del Principe s'era inuaghito) e armata per mare, ed essercito per terra: ma il Principe generosamente rispose non voler fare in alcun conto quel torto al Re di Francia, in seruigio del quale ei s'era mosso à maneggiar quell'impesa: ma stato molti mesi in Costantinopoli, oue nõ s'era potuto contenere di far dello' nnamorato se ne tornò alla fine senza la promessa armata in Frãcia, il che rẽde Giouan da Procida, e l'opera, ch'ei condusse così felicemẽte à fine, via più grãde, ed ammirabile.

Liberato Napoli dal timore dell'armata Turchesca, i ministri regi si diedero à processare alcuni nobili sospetti d'hauer hauuto intendimento col Principe doppo la sua ribellione di muouer in quella città qualche tumulto all'apparir dell'armata, e di riceuerui gẽte Frãzese, e'l primo si fu Don Cesare Carrafa de' Cõti di Mattaloni, e di Cerrito, il qual era stato amicissimo del Principe. Preso dũque e tormẽtato cõfessò, nõ resistẽdo al dolore, quãto da' Giudici li fu dimandato, i quali nõdimeno in condennarlo procederono con riguardo, perche lasciãdogli la uita lo rilegarono alla Goletta. Ma graziose, e da nõ esser taciute furõ le parole dell'Abate Gianfrãcesco Capece nobile di Capuana dette à Muzio suo fratello, il quale per essere stato lũgo tẽpo a' seruigi del Principe di Salerno, preso anch'egli, e tormẽtato disse di molte cose incagionandone anche l'Abate, che perciò ne fu preso, e messo a' medesimi tormẽti, i quali, comeche fusse vecchio, soffrì costantemẽte; onde menatogli dinanzi il fratello à farli (come dicono) l'affrõto, egli intrepidamẽte li disse, tu mẽti per la gola nõ men di quello, c'hai già detto cõtra di te stesso p dolore, che di quel che tu dici ora cõ

tra

tra di me per paura: fu poi l'Abate, doppo una lunga prigione, liberato, e così anche Muzio, conosciuto contra à quel, c'haueua detto per innocente. Non così auuenne d'Antonio Grigione, gentilhuomo del Seggio di Nido, il quale conuinto con una lettera incertagli, doue scriueua al Prencipe sollecitandolo à venir presto con l'armata, confessò il tutto senz'aspettar tormenti, onde al largo del Castello gli fu tagliata la testa. Che diremo della sfortunata Principessa, che fu anch'ella processata per hauer mandato soccorso di denari al marito? Fu questa Signora (degna di nascer ne' tempi dell'antica Roma) tormentata con lunga ueglia, acciochè manifestasse il uero, ed alla fine fu mandata in Ispagna, oue ascoltata dall'Imperadore, gli ragionò in modo, che lo costrinse ad hauer pietà delle sue sciagure, onde ordinò, ch'ella non fusse piu in conto alcuno molestata, usando in ciò il uero ufizio di Cesare. Ma tornandosene quella gran donna in Italia, fu per camino assalita da un discenso così graue, che le tolse e la fauella, e la uita.

178. Partì D. Pietro di Toledo da Napoli per Siena il dì dell'Epifania a' sei di Gennaio del M. D. L I I I. con trentadue galee guidate dal Principe Doria, hauendo ordinato ad Ascanio della Cornia, che assoldasse quattromila fanti Italiani, e mandato D. Francesco Osorio in Piemonte, che conducesse i quattromila Tedeschi assoldati da Don Ferrante. Ma sopra le galee haueua fatto imbarcare duemila soldati Spagnuoli, buona parte de' quali eran poco innanzi uenuti di Spagna sopra sette naui, il che adempito s'imbarcò il giorno suddetto alla spiaggia di S. Lucia uerso'l tardi, non potendo tener le lagrime del dispiacer, che sentiua d'hauersi à partir da Napoli. Haueua altresì mandato innanzi per terra Don Garzia suo primogenito con mille caualli leggieri, e quattrocent'huomini d'arme del Regno, e con ottomila fanti, fra i quali erano duomila Spagnuoli, e i duomila Tedeschi portati à Napoli dal Doria alcuni giorni innanzi, quando l'armata Turchesca si tratteneua (come si disse) à Procida: con la qual gente Don Garzia se n'andò in uerso Siena per terra di Roma, e non con D. Pietro suo padre come dice Mambrino: vedi l'Adriani.

Del medesimo anno 1553. fu fondato in Napoli il collegio de' padri del Giesù: e si fece un donatiuo all'Imperadore di ducati trecentomila.

188.b La prigionia d'Ascanio Colonna menzionata da Mambrino mi dà materia di scriuer quì un particolare del Principe di Salerno molto a proposito. Erasene il Principe uenuto di Francia in Italia in

tempo

tempo, che ui paßò anche Pietro Strozzi con essercito à fauor de' Sanesi, per aspettare il fine di quella guerra, doppo la quale gli haueua lo Strozzi à consegnar l'esercito per l'impresa del regno, e fermatosi à Castro, luogo de' Signori Farnesi, gli fu ordito un così fatto tradimento. Haueua egli mandato à Roma à prender lingua un suo confidente addimandato Camillo della Monaca dalla Caua, il quale giunto colà si lasciò corrompere da alcuni, che offertigli trētamila scudi, e l'indulto per due fuorusciti, promesse d'vccidere il Principe. Ma da un gentilhuomo incognito, che portò una lettera di credenza ne fu il Principe auuertito, ilquale preparatosi molto bene, come venne Camillo, gli fe metter le mani addosso, e datolo in balia della giustizia, tormentato confessò il tutto, onde ne fu impiccato, e squartato. Seppesi poi, che quel gentilhuomo incognito fu vn creato d'Ascanio Colonna, il quale hauendo saputo il trattato ne haueua auisato il Principe in quel modo. E di quì fu creduto per fermo esser primamente nato il sospetto, che poi s'hebbe d'Ascanio circa le cose di Francia, perche non molto dipoi seguì la sua prigionia in Abbruzzo, gouernando allora quella prouincia Vicenzo di Capua Duca di Termole, che lo prese. L'Apologia de' tre Seggi.

L'armata di Solimano, che mentoua Mambrino, era guidata da Dragutti, il quale tornandosene da Corsica verso Leuante nel passare danneggiò alcuni luoghi di Puglia, e particolarmente Viesle, luogo posto alle radici del monte Gargano, che lo saccheggiò, ed abbrucciò tutto. Dou'è fama, che vna giouane non men casta, che bella, stando i Turchi per entrar nella Terra, fece instanza a' fratelli, che l'vccidessero, il che negatole da quelli, ella si buttò dalle muraglie, risoluta piuttosto di morire honorata, che uiuendo esser preda di que' Barbari. Dragutti doppo hauer fatto questo male, ed alcuni altri di minor conto in Puglia, se ne andò alla Velona, e di là in Costantinopoli, hauendo hauuto nuoua, che'l Doria s'era già mosso di Sicilia con cinquanta ben'armate galee per opporsigli. Ma il Doria trouata l'armata nimica partita, si fermò à Taranto, doue succeße fra Italiani, e Spagnuoli una mala baruffa, nella quale morirono ben trecento di detti Spagnuoli. 190.

Mambrino, secondo il suo solito, male informato delle cose di Napoli dice, che trouandosi l'Imperadore in Fiandra chiamò à se d'Inghilterra Filippo Re di Spagna suo figliuolo, e gli rinunziò per publica scrittura il Regno di Napoli, e della Fiandra, di Borgogna, e di Milano, e soggiunge, che furon mandati i publici 190.b

priuilegi

priuilegi e strumenti della rinunzia di detto Regno, e presa la possessione d'esso in nome del Re Filippo. Nelle quali parole quanto ei s'inganni potrà chi legge accorgersene da quel, che ne diremo quì di sotto. L'Imperador Carlo V. hauendo concluso il matrimonio tra la Reina Maria d'Inghilterra, e'l Principe di Spagna suo figliuolo, acciocche lo sposo non fusse di minor grado della sposa, l'inuestì del Reame di Napoli concedendogline l'intero e libero possesso, il qual'atto fece da sua parte il Reggente Figheroa in Inghilterra presentandone l'Imperial priuilegio poco innanzi, che si celebrassono le nozze, che fu a' venticinque di Luglio il dì di San Iacopo Apostolo del 1554. Della quale inuestitura venne poscia à prender il possesso in Napoli da parte del Re Filippo il Marchese di Pescara; ma nato dubbio se doueua egli solo come procuratore di sua Maestà far quell'atto, ò pur con interuento del Vicerè, fu doppo alcune dispute concluso, che v'interuenisse il Vicerè, ch'era allora il Cardinal Pacecco. A' venticinque dunque di Nouembre giorno dedicato à S. Caterina vergine, che uenne allora in Domenica, fu preso il detto possesso con le debite solennità; e andarono il Cardinale in mezo, à man destra il Marchese, ed à sinistra il Principe di Bisignano, che fu in quell'atto creato Sindaco della città, seguiti da tutt'i Baroni, e da gli officiali regi, e dalla nobiltà di Napoli, con quel concorso di popolo, che in simili auuenimenti suole accadere. Conferitisi costoro nella chiesa di S. Lorenzo, e messisi quiui à sedere il Cardinale, e'l Marchese, quello à destra, e questo à sinistra, co' regi officiali attorno, andaron tutti e gli Eletti della città, e' Baroni, e' Sindachi delle terre del Regno, ò lor procuratori à giurare ubbidienza in sù gli Euangeli a' piè del Marchese, come di procuratore del Re Filippo; e compitasi questa, ed ogni altra cerimonia in ciò necessaria, se ne tornarono, data una uolta per la città, in palazzo, caminando nel modo, ch'eran uenuti, e precedeua innanzi à loro il regio Tesoriero Alonso Sancio con due gran bolge di qua, e di là piene di monete così d'oro, come d'ariento, delle quali di uolta in uolta andaua spesso gitando brancate al popolo in segno d'allegrezza. il giorno seguente, che fu lunedì, andarono i medesimi nel modo sopraddetto nel Duomo, doue si cantò il Te Deum laudamus, *e si lessero le lettere della confermazione del Cardinale predetto al gouerno del Reame di Napoli, e gli fu da gli Eletti, da' Baroni, e da gli altri giurata la solita ubbidienza: doppo la quale, ed altre cerimonie, che non accade scriuer quì, se ne tornarono in palazzo, osseruandosi lo spargimento delle monete, come s'era*

fatto

fatto il giorno dinanzi. Dimodo che allora fu preso tal possesso, e non come dice Mambrino, quando l'Imperadore fe la rinunzia di tutti gli stati al figliuolo, che fu piu d'un'anno dapoi. Vedi Marino Freccia, e la vita di Carlo V.

Auuertasi, che alla uenuta del Duca d'Alua à Napoli gouernaua il Regno con titolo di Luogotenente Don Bernardino di Mendozza, essendosene partito il Cardinal Pacecco l'anno innanzi, da che il predetto Duca fu eletto Vicerè. Oltre à ciò s'ha d'auuertire, che la uenuta dell'Alua à Napoli fu molti mesi doppo, e non prima della promozione di Papa Paolo Quarto, come la scriue Mambrino: dimodoche quando le due galee del Prior di Lombardia si ridussono à Gaeta, e quando si trattò dal Cardinal Carrafa di fortificar Paliano, il Mendozza era ancora al gouerno di Napoli, come si legge e nell'Adriani, e nel libro della guerra di Campagna di Alessandro d'Andrea, del quale, perche ne tratta uerace e particolarmente, ci seruiremo in tutta questa guerra à supplire doue ha mancato, o errato il Roseo. 197.b.

In quest'anno M. D. LV. donò la città di Napoli al Re centocinquantaseimila ducati, de' quali si sodisfece alle paghe de' soldati Imperiali, ch'erano à Siena, e per la Lombardia; percioche allora, come afferma l'Adriani, il Duca di Fiorenza per lo particolar di Siena chiese centomila ducati in prestanza al Re Filippo, il quale glie ne mandò sessantamila.

Il Duca d'Alua, secondo l'Andrea, partì da Napoli il primo di Settembre M. D. LVI. con questo esercito. Dodicimila fanti, cioè ottomila Italiani Regnicoli, de' quali era Generale Vespasiano Gonzaga, e quattromila Spagnuoli soldati vecchi, essendone Colonnello Don Garzia di Toledo, e Maestro dicampo Sancio di Mardones. Trecent'huomini d'arme sotto Marcantonio Colonna, e milledugento caualli leggieri, c'haueuan per capo il Conte di Popoli. Eranui dodici pezzi d'artiglieria di Bernardo d'Aldana Maestro dicampo. Il Cornia fu dal Duca creato Mastro dicampo generale: ed in Napoli in luogo dell'Alua con titolo di Luogotenente rimase D. Federigo di Toledo suo figliuolo. 199.

Vuol Mambrino, che quando il Duca d'Alua spinse auanti l'esercito da Anagni fusse in fine d'Agosto, ed era oltre a' uenti di Settembre: perche hauendo a' 15. presa quella Terra, ui si trattenne per le pioggie alcuni dì, ne' quali uenne à trouare il Duca un fra Tomaso Manrieche dell'ordine di S. Domenico, per trattar seco di qualche 200.b

accordo.

accordo. Sopra di che si stette quattro giorni, ed alla fine tornandosene il Frate, il Duca mandò seco Don Francesco Pacecco, il quale appuntò, che'l Cardinale già detto, e Carrafa si douessero abboccar col Duca in una badia in Grottaferrata. Venne altresì ad Anagni Gianbattista Conti, che resosi al Duca con Valmontone, e Segna sue Terre fu benueduto, e ne riportò per Segna quelle capitolazioni, ch'ei uolle. Il Duca poi volendo, che si fortificasse Frosolone, ed Anagni, diede peso di quella al Capitan Diego Veles, e di questa al Conte di Sarno, che ue lo lasciò con cinquecento fanti Italiani, e cento caualli, ed egli con l'essercito se n'andò à Valmontone. Intanto Marcantonio Colonna; che con la caualleria leggiera datagli à carico finche uenisse il Conte di Popoli, si trouaua alloggiato in Montefortino, Caui, e Gennazzano; vscito di mezanotte con ottocento caualli si trouò sotto Roma innanzi dì: ma non venendogli fatto quel, c'haueua disegnato, predò gran quantità di bestiami.

Venuto il dì dell'abboccamento, il Duca d'Alua si conferì alla Badia di Grottaferrata accompagnato da molti Signori di Regno, e da cinquecento caualli, con parecchi archibusieri, e trattenutosi colà buona pezza, che non ui comparì nessuno, se ne tornò à tre hore di notte à gli alloggiamenti.

201. Nel preallegato libro, doppo hauer parlato di Alessandro Colonna capo de' Rioni, si fa menzione d'una notabile scaramuccia accaduta presso al Piglio castello di Marcantonio Colonna, e fu cotale. Era uscito di Taliano Giulio Orsino con cinque compagnie, quattro pezzi d'artiglieria, e molti archibusi da posta, ed abbrucciato per camino il Serrone luogo aperto di seßanta case, andò ad assalire il Piglio. Hauuto di ciò auuiso il Conte di Sarno uscì d'Anagni con trecento fanti, e cento caualli, per soccorrer quel luogo, ed incontrato si co' nimici li ruppe, morti feriti e presiuene molti.

201. Donn'Antonio Carrafa Marchese di Montebello paßato ad Ascoli nella Marca messe quiui qualche poco di gente insieme, sperando di solleuar qualche popolo nell'Abbruzzi: ma si gli oppose Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, il quale gouernaua quelle prouincie, talche venne à guastarli ogni disegno. Pure uscito d'Ascoli il Montebello dando il guasto à ciò che trouaua per camino calò uerso il mare, e presa Contraguerra, aßediò Corropoli. Allora il Triuico dato del tutto raguaglio all'Alua, hebbe da lui millecinquecento fanti, e dugento caualli, ed hauendone egli tremila si moße

con

con essi, e con due pezzi d'artiglieria per trouar il Montebello, il quale perciò si ritirò ad Ascoli, e'l Triuico prese, e saccheggiò Malignano.

Intanto il Duca d'Alua s'era accostato con l'esercito à Frascati, à Grottaferrata, ed à Marino, ed aspettando vn giorno la vettouaglia da Tiuoli per dubbio che non gli fusse tolta da que' del Papa, fe imboscare il Conte di Popoli con parte della caualleria in luogo opportuno. E indouinò, perche il Conte Baldassarre Rangone con centocinquanta caualli venne anch'egli ad imboscarsi non lungi dal Popoli con pensiero di guadagnar la vettouaglia: ma la mattina, scouerto da gli Imperiali fu assalito e preso à mansalua con quasi tutti i suoi.

Doppo questo il Duca fe scemare in gran parte le bagaglie, e le bocche disutili per andare più sbrigato, & perche le vettouaglie non li mancassero; e lasciata buona guardia à Tiuoli, à Roccadipapa, à Frascati, ed à quegli altri luoghi, si partì da Grottaferrata con l'esercito il primo dì di Nouembre, e si fermò la notte ad vn laghetto sotto Albano. Quindi mandò il Cornia con caualli, e fanti Spagnuoli ad occupare Ardea, e Porcigliano luoghi, che apportaron loro grandissima commodità, ed vscendo con gente il Duca di Somma, per ricuperarli, ne fu ributtato.

La presa di Nettuno da gli Imperiali si fu, che mentre l'Alua era ancora à Valmontone vdendo, che i Nettunesi, come affezzionati à Marcantonio Colonna, s'eran solleuati contr'al Duca di Paliano, vi mandò il Moretto Calaurese con la sua compagnia, il quale non vi essendo potuto entrar così subito si rimase ad alloggiar nel borgo. Vennerui genti da Veletri, e trouata questa compagnia nel borgo l'assalirono con molta furia: ma furon con lor danno ributtati dal Moretto, il quale à meza notte fu riceuuto co' suoi dentro Nettuno. Vi seguì poscia l'assalto per mare, e per terra, che scriue Mambrino. 204

DELLA
SECONDA PARTE
DEL COMPENDIO
Dell'Istoria del Regno di Napoli

DI MAMBRIN ROSEO,

Con Annotazioni, e Supplimenti

DI TOMASO COSTO.

LIBRO SESTO.

In questo sesto libro si contiene il successo della guerra del Duca d'Alua contra il Papa l'anno 1557. con la venuta dello essercito di Francia, & guerra fatta nel regno di Napoli, & nelle frontiere di Ferrara, nel Piemonte, & nella Fiandra.

ARRIGO Re di Francia, veduto che il Re Philippo non faceua ritirare il Duca d'Alua dalla molestia che daua al Papa, seguendo l'orme de i suoi predecessori in hauere in protettione le cose di santa chiesa, & di Pontifici Romani, ueduto eßer gia rotta la triegua per le pratiche sopradette, fece muouere il Duca di Ghisa con otto mila Suizzeri, & quattro mila Guasconi, ottocento huomini d'arme, & mille ducento cauai leggieri in fauor del Papa, ilquale moße questo essercito su'l mezzo dell'inuerno, & passate l'alpi, mentre che nel Piemonte si rifrescaua, il Duca di Ferrara confederato suo, & generale di questa impresa aßoldaua per suo ordine ducento huomini d'arme, & seicento canai leggieri.

Mossa del l'esercito Franzese sotto il Ghisa à fauor del Papa.

Dicesi che si era il Duca di Ferrara sdegnato, molto con Cesare, perciochè eßendosi disputate in Milano le ragioni di Modena, & di Reggio sue città feudo Imperiale era stato sententiato eßer decadute

dute

dute alla camera Imperiale, oltre che da i ministri di eßo Imperadore era stato Don Luigi suo figliuolo subornato a ribellarsegli, & ire alla corte del Re Philippo: il che eßendosi dal Duca risaputo, dopo l'hauer restituito nella sua gratia il figliuolo giouane di poca età, & perdonatogli questo eccesso, haueua il tutto scopertogli.

Della mossa di questo essercito di Francia nõ si eßendo spauentato il Duca d'Alua disegnò di venir co'l campo à Hostia, pensando che hauendola nelle mani, per esser su la foce del Teuere, che sbocca in mare, haurebbe per la via di mare in tal modo assediata Roma, che gli haurebbe il Papa per carestia delle uettouaglie, conceßo ogni partito, che hauesse saputo domandare, perche eßendo Roma città cosi grande, & piena di habitatori, non potea sostentarsi un mese se dal mare, non gli era portata la grascia. Con questo disegno fattosi scudo della sua buona caualleria, con laquale potea stimar poco le forze del Papa in campagna, moße il campo da Marini, & Frascati a Hostia, hauendo di poco innanzi, per hauer il uiuer pe'l campo in quel camino, fatto pigliar duo Casali di gentilhuomini Romani, che si truouano in quella strada o poco fuor di essa, Patrica, & Porcigliano. Eran questi duo luoghi ridotti di pastori, & di bifolchi, & huomini di campo di quei, che quiui haueano i lor poderi, & eran da molti habitati à guisa di duo villaggi l'uno non molto distante da l'altro. Furono amendui per ordin del Vicere improuisamente presi da due compagnie di Spagnuoli, che ui furon mandate con scorta di alcuni caualli, & furon fortificati, in modo che per battaglia di mano, massimamente Porcigliano, con qualche presidio dentro si potea ben diffendere. In questi luoghi furon mandate farine, & fatti forni per sostentamento del campo imperiale per quel paßaggio. Tentarono i Capitani del Papa di scacciargli di Porcigliano, & vi mandarono alcune compagnie di Guasconi, ma percioche si eran moßi da Roma senza artiglieria, ne eran molto sicuri della caualleria inimica, dopo l'hauer tentato di entrarui con uno assalto (nelquale moriron parecchi, & molti ne furon feriti) ributtati, se ne tornarono à dietro. Et indi à sei giorni il campo Imperiale vi giunse tutto con l'artiglieria, laquale non dopo molto presentò sotto Hostia luogo famoso, che di grande, & potente, ch'egli era, & in gran prezzo tenuto da gli Imperadori antichi, per le molte rouine patite cosi da Gothi come da altre nationi straniere, quasi desolata era ridotta à guisa di un picciol borgo cinto di mura con una fortezza ò rocca dentro.

Luoghi presi dal l'Alua.

Vedi l'annotationi del quinto libro.

Il campo Imperiale ad Ostia.

Non era da i Capitani ecclesiastici questo luogo stato munito per questa guerra, ne di huomini ne di munitione, & artiglieria piu del solito, & piu di quello, che ordinariamẽte solea teneruisi per le incursioni delle fuste di Mori ò altre genti barbare, anzi che ne eran stati nel principio della guerra cauati da loro alcuni pezzi d'artiglieria, & condotti in Roma, forse non si pensando quel che poi adiuenne, che gli Imperiali uenißero ad occuparla. Fu ben uero che mentre questo essercito nemico era anco à Marini, dubitandosi di ciò, massimamente, che nel campo se ne parlaua, vi fu mandato per guardar quella roccha Oratio dello Sbirro giouane Romano di gran cuore con presso ottanta soldati, che tosto, che ui giunse fece spianare le case uicine alla Roccha, et la munì di buona uettouaglia, prouedẽdola di quella munitione di poluere, che fosse stata bastante per quella poca artiglieria, che ui era restata Delle prime cose, che quiui faceße l'essercito Imperiale nel giugner, che ui fece, fu fortificarsi di buoni ripari, & in un medesimo tempo gittò un ponte (del qual uenia prouisto) su il fiume dalla riua di Hostia fino all'Isola uicina, che quiui è fatta dal Teuere di lunghezza di duo miglia, & uno o poco piu di larghezza, con disegno (per quel che si pote comprendere) di hauer in quell'Isola libero il passaggio in modo che fortificatouisi, si potesse poi impatronire dell'altra riua di porto, onde fosse potuto bisognando, entrar con la caualleria à danni di quella Campagna, dallaquale haueße potuto hauer strami, & uettouaglia, & fecelo anco per tener serrato il fiume del Teuere, & il Fiumigino, (cosi chiamato quel ramo del Teuere dall'Isola alla riua di porto.) Et fece questo ponte similmente per por la metà dell'artiglieria su l'Isola, per poter cõ essa batter la roccha d'Hostia da quella banda, oltre la batteria, che se gli faceua da terra ferma. Questo gittar di ponte, & cercar di impatronirsi dell'Isola, diede gran spauento à Romani, che haueano i lor bestiami tutti ritirati da quella parte di la dal Teuere uerso il Patrimonio, & temean molto, che paßando, non hauesse la caualleria à trascorrer tutto il paese, & predarlo, & maggiormente, che si dubitaua, che il Duca di Firenze non si moueße con genti à congiungersi con nemici, & fu à Roma di gran refrigerio, il sentire che quel Duca non faceua mouimento alcuno, per il che rimase molto di lui sodisfatto il Papa, et gli uenne à pigliar affettione hauendo massimamente hauuto da lui ambasciadori, per iquali gli facea intendere, che nõ era per partirsi mai dalla sua diuotione, ne per nuocergli in conto alcuno per obligo, che si haueße con l'Imperadore.

Orazio dello Sbirro.

Ponte gittato da gli Imperiali su'l Teuere.

Mentre

Mentre si cominciaua à batter la Rocca d'Hostia, Pietro Strozzi cauate le fanterie Guascone di Roma, & molte compagnie di fanti italiani, andò su la riua di Fiumigino per opporsi al passaggio di Spagnuoli, oue con somma uigilanza in duo giorni, & due notti fece far in quella riua del fiume forte trenciere di lunghezza al par dell'Isola, doue fatti piãtar quantità di buoni archibugier da posta, & gẽte à bastanza per difender quel passo, & dopo hauendo fatto un ponte su il Fiumigino, passò nell'Isola gia occupata da nemici, & ui fece un bastione, col quale difendeua, che Spagnuoli non si accostaßero al Fiumigino. I quali essendo paßati in parte nell'Isola, batteuano di continouo, & con buone cannonate la torre d'Hostia, oltre l'eßer battuta ancora dall'altro lato di terra ferma, & per esser anco essi sicuri nell'Isola si eran fortificati di argini, & bastioni, & fra questi duo bastioni contrarij di continouo si usciua nell'Isola à scaramucciare con morti, & feriti di molti da una parte, & l'altra. Così battendosi la Rocca d'Hostia la notte, & il dì senza cessar mai, & quei di dentro tenendosi coraggiosamente, furono i Capitani ecclesiastici in pensiero piu uolte di aßaltar i nemici da duo lati per leuargli da quella impresa, Pietro Strozzi combatter quei che erano smontati nell'Isola, & gli altri per terra ferma uerso Hostia: ma percioche era la caualleria molto potente, & superiore molto à quella del Papa, spauentò molto questa impresa.

Lo Strozzi s'oppone à gli Imperiali ad Ostia.

Questa caualleria del Vicere così gagliarda uenne due ò tre uolte vicina à Roma quasi fino à San Paolo, & di Roma usciuan spesso caualli, & fanti à scaramucciar seco, mentre si attendeua à batter la Rocca d'hostia, nellaquale era nel mezzo fatto vn pertugio gia assai grande: ma percioche nõ era nel baßo di essa anzi nel mezzo, era difficile il dargli l'aßalto, con tutto ciò si apparecchiaron quei di fuori à farlo, & gli dierono Spagnuoli tre aßalti, ne i quali ui moriron piu di centocinquanta Spagnuoli, oltre l'esserne un gran numero feriti, fra quali morti furono alcuni capitani signalati, & persone di conto. Oratio, dopo l'essersi in questi aßalti uirilmente mantenuto con suoi, & l'hauer ributtati con tanto danno i nemici, uedu to che il campo ecclesiastico era stato tanti giorni à uista de i nemici, & non hauea potuto leuargli da quello aßedio, percioche uenia scemandosegli la munitione, se ben ui era la vettouaglia, mancandogli la speranza del soccorso, & veduti i nemici ostinati à gli altri aßalti, si rese con suoi, in tempo che gia quei di fuore non haueã piu ne anco essi munitione de poluere da poter fargli quasi piu offesa.

Vedi l'annotazioni in fine di questo libr.

Presa della Rocca d'Ostia.

In questa Rocca mise il Duca d'Alua un presidio di cinquanta Spagnuoli, & si occupò à ridurre in perfettione il forte, che hauea gia fatto cominciare poco distante dalla riua del mare, & su la riua ò poco lunge dal Teuere all'incontro dell'Isola.

Haueuano Vinitiani di alcuni giorni innanzi, ueduta la guerra mossa dal Duca d'Alua al Papa, mandati piu ambasciadori al Re Philippo, pregandolo à far leuar il Duca d'Alua da quella impresa mostrandogli, che quando non lo facesse non poteua quel senato far di meno di non pigliar l'arme in mano in difensione del Papa, & di santa Chiesa, et il Re Philippo hauea lor risposto, che non era mai stata sua intentione di assaltare il Papa, ilquale haueua in riuerenza tale qual se gli conueniua, ma che per lettre del Duca haueua hauuto auiso, che il Papa hauea minacciato contra quel regno, & egli si era per ciò armato, & che se era con le sue genti scorso innanzi, non l'hauea fatto per occupar lo stato della Chiesa, ma perche douendosi far la guerra, si facesse piu tosto nelle frõtiere, di chi cercaua offenderlo, che nel proprio regno, perche cosi ricercaua la disciplina della guerra, & che con tutto ciò haurebbe scritto al Duca, che si douesse tirar à dietro, disarmando vna parte, & l'altra.

Veneziani mandano per Febo Cappello ad offerirsi ĩ aiuto del Papa.

Con questa conclusione mandarono al Papa, & al Duca d'Alua i Signori Vinitiani Phebo Cappella lor secretario, ilquale dopo l'hauer in nome di quel senato detto al Pontifice, che non era per mancargli quel Dominio mai in dargli aiuto per sua difesa, andò al Duca pregandolo, & essortandolo à leuarse da questa impresa, protestando di pigliar l'armi in mano. Il Duca mostrando humanità disse esser apparecchiato di farlo quando il Papa hauesse disarmato anco egli, & che haurebbe à quei signori con questo atto mostrato, che non hauea mossa quella guerra con animo di offendere, ma per tema di non esser offeso, & che se era entrato nelle terre del Papa, l'hauea fatto per minaccie, che hauea fatto sua Santità di andare à fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queste semplici minaccie, se non hauesse anco ueduto, che armaua, & che hauea piu tosto uoluto peruenire, che esser preuenuto. Essendo al secretario parse queste scuse legitime, tornò dal Pontifice per concluder l'accordo, sopra ilquale essendo ito tre ò quatto uolte innanzi, & in dietro non pote finalmente concluderlo, perche diceua il Papa, che intendeua, che si douesse ritirar il Duca ne' suoi confini, & poi con riuerenza domandar quelche voleua.

Hor

Hor presa la Roccha di Hostia dal Vicere con la perdita di tanti buomini ualorosi, & fornito il gran forte su la foce del Teuere, perciochè era l'inuerno aspero, & molto si patiua da una banda, & l'altra in campagna, fu per opra del Cardinal di San Giacomo tramata, & conclusa vna triegua di dieci giorni, nelqual termine si hauesse da abboccare il Cardinal Carafa co'l Vicere nell'Isola comune del Fiumigino per veder di concluderſi qualche pace fra loro. Et disignato il giorno, uennero quiui à parlamento amendui, & fu del ragionamento fra loro fatto ritratto, che si confermaſse la triegua per altri quaranta giorni per la medesima cagione.

Questi dieci giorni cominciauano da' 19. di Nouēbre alle 19. hore.

Amendui questi Prencipi si mossero con buone ragioni à fermar questa triegua, perche oltre la speranza della pace, si mouea il Cardinal con disegno di dar tempo (quando pur non si concludeſse pace) all'eſsercito Francese, che gia si mouea dal Piemonte, ma l'asprezza dell'inuerno lo facea ritardare, & il Vicere anco egli (oltre il muouerſi per il rispetto della pace) tenne per uentura il concluder la triegua, perche eran le cose del viuer del suo eſsercito ridotte à tale, che non potea piu star in campagna, maſsimamente per lo strame de i caualli, che si venian tuttauia annichilando, ne potea eſser molto comodamente soccorso dalle galee, stando i uenti contrarij, che non le lasciauano accostar à Nettuni, ne in quella spiaggia cosi pericolosa.

Il Cardinal Caraffa fu mandato legato à Vinitiani dopo questa triegua, & il Duca d'Alua hauendo lasciato suo luogotenente il Conte di Popoli con cinquecento cauai leggieri, & duomila fanti Spagnuoli, si ritirò con gli huomini d'arme, che eran della nobiltà Napolitana la maggior parte, uerso il regno di Napoli ponendo per strada i presidij, oue gli parea neceſsarij, pose seicento fanti in Tioli con ducento caualli, & lasciò nel presidio di Vicouaro preſso trecento Spagnuoli, ne tardò dopo molto la sua partita à ritirarsi il Conte di Popoli in Tioli, hauendo lasciato nel forte ben munito di vettouaglia, & artiglieria il Capitan .... con trecento Spagnuoli ò poco meno, donde visitò Anagni, & mise genti in Val Montone, & in Monte Fortino.

Duca d'Alua si ritira à Napoli.

Vedi l'annotazioni.

Tra questo mezzo non si era ancora rotta la triegua fra il Re di Francia, & il Re Philippo con l'armi aperte, se bene il campo Francese, che ueniua in soccorso del Papa era adunato, & egli marciaua pe'l Piemonte, perche si reputaua poterſi legitimamente far dal Re Arrigo eſsendo ne i capitoli della triegua compreso, che egli

poteſſe difender il Papa, & la ſede apoſtolica. Et Chriſtophoro Madrucci Cardinal di Trento, che era gouernador di Milano aſſoldò cinquemila fanti Italiani aſpettando alcune compagnie Tedeſche, & munì i luoghi forti dello ſtato, ſenza diſegno di diſturbare il paſſaggio à Franceſi, i quali, come ſi è detto, diceano eſſer la lor uenuta in ſoccorſo del Papa ſenza pregiudicio della triegua, quantunque giudicandola rotta dal canto dello Imperador, et del Re Philippo per le coſe, che ſi ſon dette, aſpettaſſero l'occaſione di pigliar l'armi in aſſaltare i nemici in piu luoghi.

Cardinal di Trento aſſolda gēte.

1557.

Queſto eſſercito Franceſe hauendo paſſato il Piemonte, entrò ſu il Milaneſe non ſenza gran patire per i ghiacci, & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli uenir piu lentamente, che non ſi hauean Franceſi penſato.

Il Duca di Firenze ſentendo la uenuta di queſto eſſercito Franceſe, ſpedì molti Capitani, & aſſoldò groſſo numero di fanti Italiani, & aſpettaua quattromila Tedeſchi, de' quali eſſendo uenuti in Italia ſeimila, & piu uolle queſti il Duca per guardia del ſuo ſtato, che eſſendo giunti in Genoua aſpettaua di giorno in giorno la lor uenuta con le galee del Prencipe Doria. Et il Duca di Ferrara haueua gia aſſoldati i ducento huomini d'arme, & i cauai leggieri per congiungergli con l'eſſercito Franceſe.

L'annotazioni.

Tra queſto mezzo uenne à ſpirare la triegua fra il Pontifice, & il Vicere: & percioche erano in Gallicani in guarnigione alcuni fanti, & caualli Imperiali, eſſendo di notte vſcito Cencio Capizucca nobile, & ualoroſo Romano con molti fanti ſuoi, & di Sciarra Colonna, entrato ſu'l far del giorno nella terra preſe tutti quei fanti nemici à man ſalua, trouando, che erano ritiratiſi i caualli.

Cencio Capizucca.

In un medeſimo tempo le compagnie di Guaſconi uſcite di Roma con buona ſcorta di caualli, aſſediaron la Rocca di Hoſtia, & la cominciarono à battere, ne tardaron molto à renderſi quelli Spagnuoli, che ui eran laſciati in guardia. Dopo ſi riuolſero queſte medeſime genti, per ordine di Pietro Strozzi, ad aſſediar il forte di Spagnuoli, hauendo fatto all'incontro per batterlo, & trauagliarlo altri forti, & ogni dì ſi uedea da principio qualche ſcaramuccia fuore, perche Spagnuoli uſcendo eran al contraſto, ma dopo hauendo il Capitan di dentro prohibito la uſcita a' ſuoi, i Guaſconi andauan fin ſu i baſtioni di nemici à prouocargli, ma molti ue ne rimanean morti dall'artiglierie di Spagnuoli, onde fu uietato l'andar coſi

Guaſconi aſſaltā la Rocca d'Oſtia.

pazzamente à far questi asalti, che era piu tosto per metter cuore, che per far effetto alcun buono.

Stando cosi questo forte assediato, & senza speranza di soccorso, sopragiunsero gran pioggie in quei giorni, & tali che ingrossaron marauigliosamente il Teuere, con che si vennero le fosse di tutti quei forti à empire, & consumar la terra de i bastioni, che erã di natura renosa, & in oltre per eßer il forte di Spagnuoli in luogo basso, & in piu luoghi di esso abbassata la terra, l'acqua cresciuta si alzò per le sortiue in modo che hauea allagata tutta la piazza dentro, onde conueniua à soldati dormire su i carri, & tauole delle munitioni, che erã dentro, non potendo per la humidità, & il fango, dormir nella terra, & si era in oltre inhumidità la poluere della artiglieria, per laqual cosa fece risolutione quel Capitano di render il forte, il che fece con conditione che egli potesse partire con tutti i suoi, & tutte le robbe, che haueano quanto potesse portare un fante à piede, lasciando tutto il resto, & furono questi Spagnuoli lasciati andare à Nettunni accompagnati dalla caualleria del Papa per gran pezza, & in questo modo furon da tutta quella banda ricouerati quei luoghi, & scacciatine i nemici.

Resa del forte d'Ostia da Spagnuoli.

L'annotazioni.

Vsciron poi Francesco Villa, & Girolamo Freiapani, con molte compagnie d'Italiani per ricuperare tutte le terre, & luoghi da Roma à Velletri, & quel contorno, & presero Marini senza cõtrasto, essendo stato da nemici abbãdonato, se gli resero la Roccha di Frascati, & Grotta ferrata luoghi deboli, oue erano seßanta fanti per luogho di Gian Tomaso Epifanio di Nardo, senza prouisioni di vettouaglia, hauendone indarno egli sempre domãdata. Dopo questo essendo andati ad aßaltare castel Gãdolpho doue era il proprio Giã Tomaso capitano veterano, & di gran cuore con l'altro terzo della compagnia, nõ hauendo egli uoluto ascoltar i trombetti, che gli domandauan il luogho, gli fu dato uno aßalto, ilquale Giã Tomaso sostẽne valorosamẽte, ma eßendosegli la notte scalato un suo caporale cõ molti soldati da quella banda, che da lui gli era dato à diffendere apparecchiandosegli l'altro aßalto, fu forzato di render il luogo salue le persone, & l'hauere. Furon poi tutti questi luoghi ripresi dalla man destra fine à Velletri, & ripreso similmente Pelestrina da Francesco Colonna, che con sette compagnie, & due di caualli fu mandato à racquistar quasi tutte le castelle vicine. Et perche tutta la massa de i nemici si era ridotta in Tiole oue era il Conte di Popoli, fu determinato di andarlo à combattere, & fu mandato Cencio Capizucca à impa-

I Capitani ecclesiastici ripigliano molte terre perdute.

Valor di Giãtomaso.

Frãcesco Colonna.

impatronirsi di Santo Angelo luogo assai forte nell'alto della Montagna, ilquale con continoue scaramuccie con Barigello da Fabriano teneua in terrore i nemici tenendo serrato à nemici quel paßo con quali hebbero grosse scaramuccie, onde cosi per questo, come per il trauaglio, che il Conte di Popoli hebbe da Francesco Colonna dall'altra banda, fu forzato di ritirarsi per la strada dell'Abbadia di Sobiaco in Anagni.

L'annotazioni.

Tra questo mezzo Monsignor di Brisacco luogotenente del Re di Francia nel Piemonte messe le sue genti in campagna si spinse à Valfiniera luogo forte, & quasi una chiaue di quelle frontiere nel spuntar della Valle, dalla quale ha il nome la terra. Hauea Brisac finito di mandar uerso Genoua alcune compagnie di fanti facendole passare uicine à questo luogo, che essendo uedute dalle genti, che lo guardauano parendogli di poter ageuolmente daneggiarli alla coda, uscirono fuore, & gia che hauean cominciato à trauagliargli sopragiunse Brisac dietro le spalle loro con grosso numero di caualli, de' quali gli Imperiali non haueano hauuto sospetto, & parte ne uccise, & parte fece prigioni pochi saluandosene in Valfiniera, laquale eßendosi poi assediata da lui l'hebbe per mancamento dell'essersi cosi scemato il presidio di dentro.

Presa di Valfiniera per Frãzesi.

Nel mese di Gennaio passato haueua il Duca di Ferrara Generale del Re in Italia, come si diße, preso gran sospetto per i maneggi della subornation fatta da' ministri di Cesare di Don Luigi suo figliuolo, di macchinationi contra il suo stato, & temendo che ciò non fosse auuenuto, come gli era stato riferito, per opra di Sigismondo da Este suo parẽte Signor di San Martino, che se ne dimoraua à Milano, & era deuoto dell'Imperadore, ilquale haueua seruito nelle guerre passate, de i Signori di Coreggio, & quei di Nuuolara, tutti partiali di Cesare, & di fattione Imperiale, & uolendo assicurarsi di loro, accioche mentre egli attendeua alla guerra del Re, non foße dato fastidio al suo stato, messo insieme gran numero di fanti mandò Don Alfonso suo figliuolo per pigliar San Martino, nelquale essendo una compagnia di fanti sostennero vndeci Cannonate, ma al fine si resero à descritione del Duca, & hauuta Don Alfonso la roccha, & la terra mandò i prigioni al Duca quiui lasciato conueniente presidio, prese dopo Nuuolara, & essendo ito ad espugnar Coreggio si uẽne à patto con quei Signori, che si deße da loro idonea sicurtà per cinquanta mila scudi di non hauer essi à molestare in conto alcuno le cose di Ferrara, ne meno darebbe recapito à chi cercasse di macchinargli cõtra.

Mancano molte cose uedi l'annotazioni.

Il Duca di Ferrara piglia San Martino.

Brisac

Brisac luogotenente del Re in Piemonte vedutosi potente di genti andò con grosso essercito sopra Valenza, laquale prese per forza facendola ben fortificare, dopo ne andò sopra Chierasco lo battè tre giorni continoui con 23. Cannoi, & datogli poi l'assalto, lo prese similmente per forza non senza morte di molti.

Bisac prē de Valenza, & Chierasco.

Il Cardinal di Trento gouernador di Milano hauendo assoldato, come si disse, cinque mila fanti Italiani fece uenir gente di Lamagna, veduto così ingrossato l'essercito Francese, oltre quello che gia marciaua per soccorrere il Papa, & muouer guerra al Regno di Napoli, che egli non si conosceua di forze bastante à resistergli, & tenuto consiglio sopra il fatto della guerra, fu risoluto di non tentar di impedirgli il passaggio, percioche trouandosi con poca gente così di fanti, come di caualli, giudicaua esser bene che quello essercito passasse assicurando quel stato mal munito, & per mare poi, passato che fosse, mandar soccorso di Tedeschi nel Regno di Napoli: il che fece egli con somma prudenza, mandandoui quattro mila Tedeschi, dopo che uidde l'essercito passato, fin tanto che altri per questo effetto ne fossero calati di Lamagna. Et essendone uenuti sei mila, il Marchese di Pescara giouane di grande aspettatione andò con essi à Casal maggiore con animo di trauagliar le cose di Ferrara per diuertir con ciò la guerra di Napoli.

Marchese di Pescara.

In questo medesimo tempo fu sospetto dentro Ferrara di congiura contra il Duca, & molti perciò ne furon presi.

L'essercito Francese entrato su'l Piacentino hauea passato Parma, & uenuto su'l Rezzano, & su'l Modenese, & di quà peruenne à Bologna, oue rifrescatosi alquanto, se ne passò in Romagna fermandosi nel territorio di Arimini uicino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò à Roma per concertar il fatto della guerra.

L'annotazioni.

Si era accesa la guerra nelle frontiere di Piccardia, donde hauendo il Re spinto vno essercito uerso la Fiandra, per trauagliar da piu bande il Re Philippo, assediò Lanzi, oue era un presidio di sei compagnie di Spagnuoli, & quattro di Tedeschi, il qual luogo dopo molti giorni di assedio fu preso da Francesi, hauendoui fatto un bottino di seicento mila scudi, & presoui il Generale del Re Philippo di quella prouincia. Et percioche era questo luogo importāte molto per la guerra designata, si misero Frācesi à fortificarlo con grā diligēza.

Lāzi preso da Frāzesi.

Il Duca di Ghisa tornato di Roma spinse l'essercito Francese nella Marca, & arriuato al Tronto, entrò con esso nello Abruzzo, prese Campola, & quiui, & nel contorno fece gran bottino di uettoua-

glia

Guisa dāneggia l' Abbruzzo.

L'annotationi.

glia, & monitione, & dopo si mise ad accampar Ciuitella luogo in sito alto, & ben munito di gente, & vettouaglia, oue stette molti giorni tentandola con batteria, & con assalti, ma fu honoratamente difeso sempre dal Conte di santa Fiora capo del presidio di dentro, et percioche si dubitaua il Vicere di hauerla al fine, à perderla, se ne venne con buono essercito di caualli, & fanti verso Giulianuoua per soccorrerla.

Il Pescara fortifica Guastalla, e pſidia Correggio.

Il Marchese di Pescara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi dentro Casal Maggiore, entrò in Guastalla, & si mise à fortificarla, pe'l che hauendo le genti, che erano in Correggio preso animo gli domandaron soccorso, & il Marchese uettouagliandolo vi lasciò per maggior guardia due compagnie Tedesche.

Re Filippo richiede Veneziani contro à Ferrara.

Il Re Philippo sdegnatosi oltre modo contra il Duca di Ferrara, ne mandò à far doglienze con Vinitiani, inuitandogli à prender l'armi in mano contra di lui colligandosi seco, & promettendogli dargli in preda le terre del Duca, che si acquistassero in quella guerra. Ma il Senato Vinitiano, sagace, & lento di sua natura nelle risolutioni di imprender nuoua guerra, eßendo massimamente quel Duca gentilhuomo Vinitiano non accettò l'offerta, ma ben si moße con ogni sollecitudine à tentare di metter accordo fra questi Prencipi, & particolarmente fra il Papa e'l Re Philippo, sapendo che accomodata questa controuersia, facilmente si potea poi fra i duo Re accomodar l'altra quasi dependente dalla prima.

Editto del Re Filippo.

Fece il Re Philippo publicare un editto in Vagliadolid, che tutti i Spagnuoli, & anco Italiani sudditi suoi, che habitassero in Roma, doueßero in termine di tre mesi partirsi di Roma, & ire à ripatriare sotto pena della perdita de i lor beni, onde se ne partì in gran numero, così del Regno di Napoli, come di Milano, & di Spagna, & piu eran per partirsi quando dal Papa non vi foße stato proueduto con prohibirgli la partita.

In tāto il Duca di Ghisa hauendo inteso dal suo essercito non molto lontano quello di nemici mandò Sipiero ualoroso Francese con alcuni stendardi di huomini d'arme, & cauai leggieri per riconoscergli, ilquale se n'entrò con essi in Giulianuoua, di che hauendone hauuto il Duca d'Alua indicio, cercando di assediarlo dentro, con gran celerità di notte ui mādò tre mila fanti, et tredici stēdardi di caualli, lequai gēti si fermarono in un bosco uicino, pe'l quale sapeano douer ritornar à dietro i Francesi. Sipiero hauuto auiso della imboscata, temendo non esser assediato dentro, determinò di uscir fuore, & fatto

animo

animo à suoi narrandogli il pericolo, & come per uscir ne conueniua di oprar con la virtù dell'animo la fortezza delle braccia, compartiti i suoi in bene ordinate squadre diede improuisamente nella caualleria nemica con tanto sforzo, che dopo molto combattere la pose in disordine, & hauendone presi tre stendardi con molti caualli prigioni se ne tornò nel campo sotto Ciuitella.

Valorosa fazzione di Sipiero Franzese.

In questo tempo, si era quasi la massa delle genti Imperiali tutta ritirata in Anagni, & in Frusolone essendosi da quella banda solo per loro lasciato un presidio di trecēto Spagnuoli in Vicouaro, & tre insegne in Monte Fortino, che quantunque fossero in altre terre dello stato di Palliano anco altre genti non ui dimorauano però con animo di volerle tenere. Dall'altra banda era uscito Bonifacio Caetano Signor di Sermoneta fuori co'l suo colonello, & haueua fatto ritirare Spagnuoli da Sezze, & tutto il contorno, et gli era entrato in Piperno, posto un presidio in Rocca secca, & altri luoghi su in quelle frontiere ritenendo, che Spagnuoli, che erano in Sonnino, in san Lorenzo, & in san Stephano, & anco in Terracina non potessero trascorrer piu innanzi, & domandaua piu gente da Roma per poter espugnar quei luoghi, & cacciargli fuor del territorio della Chiesa.

L'annotazioni.

Bonifazio Gaetano.

Il Duca di Palliano hauea fra questo mezzo tratte di Roma altre compagnie d'Italiani per andar ad espugnar Vicouaro, oue hauea il Conte di Popoli lasciati trecento Spagnuoli, de i quali non essendo gli huomini della terra sodisfatti molto, se n'erano in gran parte fuggiti fuore, & gli altri non atti all'armi con le donne, & fanciulli si eran ridotti (sentendo approssimarsi il Duca) nella Rocca. Il Duca fatte anco uenir fuor di Tioli le compagnie di Guasconi con Tedeschi, assediò questa terra, & presentataui l'artiglieria la cominciò à far batter da quel lato doue era il piu debole, & percioche Vicouaro è posto in un tufo rileuato in alto, & ha picciole montagne, & colli appresso, da essi si poteuano con l'artiglierie battere le case, che escusauan muraglie, & bastioni, & difesa fatte da nemici. Furon con l'artiglierie gittate à terra quelle case, & fatto di esse gran rouina, & cosi molestaua quell'alto, che conueniua à Spagnuoli, che erano alle difese de' bastioni star molto bassi per non esser offesi. Dopo lunga batteria, fatto apparecchio di quantità di scale, fece il Duca di parer di Pietro Strozzi, che quasi era sempre seco, & mostrò in questa guerra sommo ualore, dar l'assalto, ilquale fu dato con grande empito, & con non men ualore fu sostenuto da Spagnuoli, che ributtaron dopo lungo contrasto i solda-

Questo fatto di Vicouaro è scritto quì molto fuor di tempo, che secondo l'autore da noi seguito fu molto innanzi dell'assedio di Ciuitella, uedilo nelle annotazioni.

ti eccleſiaſtici. Il ſeguente giorno non ceſſando l'artiglieria battere tutte le caſe, che faceano effetto di muraglie, & morti alcuni Spagnuoli, che erano in quelle difeſe, volẽdo apparecchiarſi all'aſſalto di nuouo quei di fuori, fu da Spagnuoli, che haueano inteſo, che era ſtato rotto, & fracaſſato il ſoccorſo, che gli ueniua di altri fanti, mandato fuore à trattar di accordo, & mentre era l'ambaſciadore à ragionarne co'l Duca i ſoldati impatiẽti della tardãza preſero le ſcale, & le appoggiarono al Tufo per dar l'aſſalto, & ecco in un momento vederſi Spagnuoli, che erano apparecchiati à ſoſtenerlo leuare improuiſamente dalle difeſe da quella banda, diche auuedutiſi i ſoldati di fuore, ſforzata la porta entraron nella terra, & furon gli Spagnuoli, che ſi volſero difendere, ammazzati da Guaſconi, & Tedeſchi: & percioche molti della terra, che eran fuggiti nel campo di fuore, ſi uolſero meſcolar con i ſoldati, che entraron prima, ò per combatter anco eſſi con Spagnuoli, che diſamauano, ò pur per ſaluar le lor caſe, furono anco eſſi indifferentemente tagliati da Guaſconi, & Tedeſchi tutti à pezzi i quali non diſcorrendo ò facendo differenza da queſti à quei di dentro gli uccideuano. Il reſto di Spagnuoli, che ſi ritirò nella Rocca, & molti, che ſenza entrarui ſi reſero, furon fatti prigioni, & fu la terra miſeramente ſaccheggiata, & tanto che lor ſia queſta rouina memorabil ſempre, che non gli fur laſciati pur i chiodi nelle porte: & percioche era tutto il paeſe all'intorno rouinato, molti ne moriron di fame, & di diſagio.

Preſa di Vicouaro con mortalità di quei di dentro.

Moriron de i trecento Spagnuoli preſſo ducento, & gli altri furon condotti con i lor capi prigioni à Roma, doue furon fatti ſubito liberare dal Papa, hauendo anco fatto à ciaſcun donar danari per ritornarſene.

Il dì ſeguente eſſendo con ſette compagnie d'Italiani, & due compagnie di caualli vſcito Franceſco Colonna giouane di poca età, che in queſta guerra hauea dato ſaggio di ualoroſo, & di non degenerare da Stephano Colonna ſuo padre, per ire à ripigliare i luoghi uicini dello ſtato di Palliano, che erano anco in poter di Imperiali, racquiſtò Caui, Genazzano, & altre caſtella, per la uenuta del quale quattro compagnie di nemici, che erano in Valmontone ſi ritirarono à Montefortino, & in Anagni, dopo l'eſſer ſtati trauagliati molto da Franceſco Colonna, che hauea cercato di ſerrargli il camino.

Frãceſco Colonna racquiſta molte terre per il Papa.

Fu opinione, che ſe con queſte genti ſi foſſero vnite altre, per ſpingerſi ſenza dar tempo à nemici verſo Anagni, & Fruſolone, ſi ſarebbon racquiſtati, & ſcacciatone i nemici, i quali eran ſpauentatiſi

tatisi molto per la presa di Vicouaro, ma dicono, che il Duca, & Pietro Strozzi non seguiron questa impresa per la gran carestia del uiuere, perche non si trouando in tutto il paese punto di uettouaglie, conueniua che à tutti i soldati ecclesiastici, che eran fuore se gli prouedesse da Roma, doue non si trasportauano senza incommodo grande, & hauean prouato, che stando sotto Vicouaro il campo, con tutta la diligenza del commißario generale si era patito di esse. Et ueramente fu cosa di grande importanza di lasciar in quelle frontiere dimorare quelle poche genti nemiche, che oltre la riputatione ueniano ad apportar gran danno in tutto il paese.

L'annotazioni.

Si erano i nemici fatti forti in Montefortino con großo presidio, & il Duca di Palliano uolendo cacciaruegli, vi spinse molte compagnie di fanti, & caualli, che andarono ad aßediar quel luogo, ma tenendosi quei di dentro ualorosamente, fu mandata per l'artiglieria à Roma, & minacciato al presidio morte, & rouina se prima che ui si conducesse non si rendeuano, ma nulla stimando essi le minaccie ui fu presentata l'artiglieria, con la quale fu di molti colpi gittata à terra la muraglia, & douendosi dar la mattina seguente l'assalto, se ne partirono i soldati di dentro per la montagna celatamente. Venuto il giorno, & essendosi da quei di dentro aperte le porte à i Capitani del Papa, fu data la terra à sacco à soldati, & accioche non hauesse à nascer morte fra loro nel pigliar delle case, fu per bollettini diuise le contrade à Capitani, che essendo con le lor genti entrati fu la terra saccheggiata tutta, adiuenne un caso fortuito (ancora che alcuni dicessero, che fosse fatto à posta) che eßendosi in una casa appicciato vn gran fuoco, mouendosi un marauiglioso uento, infocò tutta la contrada ardendo quelle case cõ si uiue fiãme, che non fu possibile mai di poter estinguerlo per sforzo, che ui si faceße. Et perciochè quasi tutte le donne si eran saluate nella principal Chiesa per non uenir in preda di soldati, uenne il gran fuogo à dare in questa Chiesa, di che spauentatesi le misere donne, alcune mosse dalla paura della morte vicina, vsciron desperatamente della Chiesa, & furono in gran parte saluate nell'alloggiamẽto di Cencio Capizucca da lui con gran pietà guardate perche non andassero in preda di soldati, l'altre che assicuratesi di star sotto una capella della Chiesa, che era in uolto, con speranza che il fuogo non ui douesse far nocumento, crescendo tutt'hora il uento, & brusciatasi la Chiesa, la uampa dell'horribil fuogo entrata in quella cappella, le abbrusciò con duro spettacolo tutte senza poteruisi dar riparo alcuno.

Caso fortuito nell'abbruciar di Mõtefortino.

Furon

Furon l'altre scampate per patir la medesima disgratia, perche attaccatosi il fuogo nel medesimo alloggiamēto del Capizucca, eran sottoposte allo istesso incendio, quando da lui cō l'aiuto di alcuni suoi non fossero state aitate, & con prestezza calate giu per le mura della terra essendo dal fuogo prese tutte le strade.

Si determinò poi di andare allo assedio di Nettuni doue parea, che si fossero i nemici fatti molto potenti, & si giudicaua, che non fosse bene di lasciar questo luogo di tanta importanza per mare, & per terra in poter loro, & perciochе si intendeua, che era il luogo fortificato molto, si diede ordine di conduruі l'artiglieria, & mentre si apparecchiaua di farlo, quei Spagnuoli da loro istessi, si partirono ritirandosi à Terracina, & Gaeta.

Spagnuoli si ritirā da Nettuni.

Non dopo molto poi, Giulio Orsino uolendo finir di scacciar i nemici dello stato di Palliano, tratte fuore molte compagnie sparse ne i luoghi uicini in numero di mille cinquecento fanti con due compagnie di caualli le spinse al Piglio, doue intendeua ritrouarsi due compagnie di fanti nemici lasciateui in presidio da Marcantonio Colonna, che con gli huomini della terra affettionati à Colonnesi mostrauan di non temere l'assalto de i nostri, & hauendo l'Orsino ben squadrato il sito, ui fece condurre tre pezzi d'artiglieria da muraglia.

Il medesimo Giulio fu q̃l che prese Montefortino.

Questo luogo accampato fu cominciato à battere aspramente, ma riparandosi dentro i nemici, comparse Marcantonio Colonna con quindeci insegne di soldati Imperiali nell'alto sopra il Piglio dal colle contrario, nella costa delquale era à batter la muraglia l'Orsino, & in un medesimo tempo alla cima, & costa dell'altro monte al dirimpetto, apparsero gran squadre di Contadini armati seguaci del Colonna.

M. Ant. Colonna soccorre il Piglio.

Dicono che Giulio Orsino ueduto il pericolo di perder i soldati, & l'artiglieria, trouandosi da tre parti serrato da nemici, senza punto perdersi di animo prese un giudicioso partito, che non restando di batter per un spatio di tempo le mura con l'artiglieria, per non mostrar paura, la ritirò poi facendola condurre pe'l dritto della costa, oue era accampato, verso di Palestrina, circondati dalla battaglia di mille fanti stretti con marauigliosa ordinanza, & fatta vna retroguardia di trecento fanti archibusieri raccomandata al Capizucca, & altri ualorosi soldati sostenendo l'empito de i nemici, che lo hauean da tre lati assalito, percioche erano anco usciti à trauagliarlo i soldati della terra, si uenne combattendo saluando.

Fu con tanto ordine fatta questa ritirata, & mostrato tanto ualore

lore da Giulio Orsino, & gli altri suoi Capitani, & soldati, che scaramucciando à vicenda le schiere, & ritirandosi nella battaglia subintrando l'altre, fu per gran spatio del giorno di continouo marciando sempre combattuto, finche essendosi ridotto con questo ordine nella pianura, preualendoui la caualleria del Papa, si ritirarono i nemici, hauendo anco essi honoratamente combattuto sotto la condotta di Marcantonio, & Pompeo Colonna, che si mostrarono sempre innanzi à gli altri.

Giulio Orsino si ritira con l'artiglieria cõbattendo con sua gran lode.

Quasi in questo medesimo tempo, ò pochi dì prima adiuenne, che hauendo il Duca di Firenze mandato vn suo secretario al Vicerè di Napoli per mare imbarcato à Liuorno, soprapreso da una gran fortuna fu portato nella spiaggia di Ciuità uecchia, doue essendo ritenuto per sospetto, che si hebbe di lui, fu condotto à Roma, & messo prigione nel castel di Santo Angelo, doue essendo essaminato della cagione della sua andata in quel regno per mare, fuggendo la comodità del camino per terra piu espedita per la uia delle poste, egli si difese si bene con buone, & legitime scuse, che allegaua, che aitato dall'ambasciador di quel Duca grato al Pontifice, fu liberato, & standosene in Roma con disegno di partir fra tre giorni, sopragiunse cosa, che lo fece di nuouo tornar prigione, perciochè essendo da quel Duca mandato à Napoli un Corriere per terra, era in quei dì giunto in Roma, & disegnando di imbarcarsi à Ripa, aspettando l'occasione di una barca di ritorno, che hauea appostata, temẽdo che le lettre, che ei portaua fra questo mezzo non gli foßero ritrouate à dosso le ascose sotto certe pietre dentro vn palazzo antico rouinato presso il ponte di Santa Maria vicino à Ripa dal uolgo detto il palazzo di Pilato cõ disegno di tosto, che foße per uoler partire, ripigliarlo. Adiuenne intanto, che entrando un Giudeo nella rouina di quel palazzo per sue necessità, guardando à caso vidde alquanto del plico sotto quelle pietre, & hauendolo preso, appalesandolo peruenne in mano de i ministri del Papa, da' quali essendo aperto, pareua che si scriuesse al Vicere, citandosi la partita di quel secretario pe'l medesimo effetto, che il Duca hauea intentione di poter hauer nelle mani Ancona, onde fu rimeßo prigione il secretario, che si truouaua ancora in Roma, & con prestezza mandato in Ancona presidio maggiore, & nuoue genti.

Segretario del Duca di Fiorenza preso, e menato à Roma.

Plico di lettere in tercetto í Roma.

Si uenne à poco à poco ingrossando l'eßercito del Duca d'Alua tanto à Giulianuoua, che Francesi dalla caualleria impoi eran di forze molto inferiori, non hauendo anco il Papa mandato nel campo

loro il cõpito soccorso, secondo che dicean Francesi essersi conuenuto co'l Re, di che se ne doleua publicamente il Duca di Ghisa, & perciochè temeua che i nemici fatti all'incontro potenti nõ venissero ad assaltarlo con gran suo disuantaggio, vnito il suo essercito mostrando brauura mandò à presentar la giornata al Duca d'Alua, ilquale, non giudicando essere al suo Re espediente di farla veduto il nemico indebolirsi, & egli tuttauia accrescersi di forze, & di gente, andaua trattenendosi con somma prudenza.

Guisa presenta la giornata all'Alua.

Il Duca di Ghisa all'incontro che hauea scritto al suo Re la debolezza del suo essercito, & la potenza di nemici, & intẽdendo che la prouisione, che faceua in soccorrerlo di quattromila Suizzeri, & seimila Tedeschi, era lõtana assai, & che il Duca di Ferrara suo suocero era posto in bisogno di gente per la molestia, che hauea da i Tedeschi, che sotto la cõdotta del Marchese di Pescara erano in Guastalla fortificati, & in Coreggio, iquali desideraua di espugnare, & scacciar da quelle frontiere, prese per risolutione di ricondur il suo essercito nelle terre del Papa per poter de li mandar soccorso al Duca, & aspettar la venuta di Suizzeri, & Tedeschi, come si è detto, & le genti del Papa, onde hauesse di nuouo potuto riprincipiar la guerra assaltando il regno.

Guisa leua l'assedio da Ciuitella.

Con questo disegno ritirò il campo dallo assedio di Ciuitella partẽdo su il mezzo dì per non mostrar uiltà alcuna abbrusciãdo à vista di nemici gli alloggiamenti, hauendo nella retroguardia posto lo sforzo della sua buona caualleria. Et il Duca d'Alua lo lasciò partire senza disturbo alcuno, & ritirati, che furon nel sicuro Frãcesi ripassato il Tronto, mandò il Duca di Ghisa à Ferrara sei compagnie di Suizzeri, & si mise à sollecitare il Papa à mandar le sue genti, col quale si venne poi à nuoua conuentione, che pagasse ogni mese cinquãta mila scudi, senza hauere à mandar genti, sollecitò poi molto questo Duca la uenuta de i quattro mila Suizzeri, & sei mila Tedeschi hauendo nella Marca, & nel territorio di Fermo per la maggior parte alloggiato l'essercito, & posto in guarnigione.

Di questa ritirata di Guisa si fecero luminarie in Napoli per tre dì.

Il Duca di Ferrara con queste sei bande di Suizzeri hauute dal Genero, assoldò sei mila fanti per andare à espugnar Coreggio, oue erã duo mila Tedeschi oltre alcune cõpagnie di Italiani, & il Papa costretto da necessità di mandare i danari promessi al campo, & pagare le compagnie di fanti, & i caualli, che si truouauano in campagna, & nel Latio alle frontiere de i nemici, non sapendo à qual piu facile espediente ricorrere, & piu espedito col consenso de i Cardinali

impose

impose una grauezza à tutto lo stato della Chiesa di uno per cento sopra tutti beni stabili, di che dolendosi Romani, che si truouauano hauer patito per la guerra passata, & per hauer anco i nemici uicini, supplicando ottennero, che ne foßero essenti, pagando cento trentamila scudi.

Grauezza imposta dal Papa.

Il senato Vinitiano desideroso di leuar d'Italia i trauagli della guerra, si mise à tramar per ambasciadori con molta instanza la pace, fra il Papa, & il Re Philippo: & il Re di Francia sentendo eßer talhora le cose di essa molto innãzi, era posto in strani pẽsieri temendo, che il Papa come huomo uecchio, & fastidito della guerra non l'haueße conclusa, lasciando lui suo confederato in dietro, ma egli uolẽdolo assicurare di questo sospetto, & certificarlo, che senza lui non l'haurebbe fermata mai, anzi che era per riconoscer sempre con gratitudine l'amor mostratogli nell'hauerlo soccorso, gli mandò il Marchese di Caue figliuolo del Duca di Palliano suo nipore giouanetto di poca età quasi per un pegno della sua fede, ilquale partì da Ciuità uecchia co'l Marescialło Strozzi accompagnato da otto galee.

Marchese di Caue.

Fece in questo medesimo tẽpo uno editto il Põtifice, che tutti i Cardinali, che si truouauano fuor di Roma, doueßero uenire à stantiarui in termine di duo mesi, doue si uiuea cõ buona giustitia, pcioche il Papa hauea publicato di poco innãzi, che intẽdeua un giorno determinato in ciascũ mese ascoltar in publica audiẽza tutti coloro, che pretendeano ingiustitie di giudici, o che gli fossero ritardate le espeditioni delle cause loro, onde in ogni audiẽza cõcorrendo huomini, & donne aggrauate in grã numero, era cagione questa audienza, che i giudici di Roma (la maggior parte de' quali uoleua il Papa, che ui foße presente) stauano piu sopra di loro nel conoscer delle cause, & piu diligenti in espedirle. Viueasi in Roma cõ assai abondanza di pane, ma gran carestia di uini: il che lo causaua la guerra, essendosi à mercanti Napolitani uietato il portaruene, non senza anco gran dãno di quel Regno, che cõ smaltirgli cauauano gran somma di danari ogni anno di Roma. Vi si patiua anco quasi di ogni altra sorte di uettouaglia: il che auuenia per due cagioni l'una che essẽdosi per l'adietro fatta rigorosa ritẽtione di muli, et simili animali di uettura, che nõ poteuano cosi tornar liberamẽte à dietro come ui ueniuano cõ mercãtie, & grascia (pcioche erano astretti à portar uettouaglie al cãpo) si eran i uetturali di mercãti di fuore spauẽtati di uenirui cõ robbe, et uettouaglie, l'altra che hauẽdo Bartolomeo di Beneuẽto generale cõmissario del Papa, huomo nel resto diligẽte, et molto esperto uoluto metter

Patimẽti in Roma.

prezzi sopra tutte le grascie pensando di far utile al publico di Roma, l'hauea ridotta in necessità di esse, percioche essendo Roma città grāde, & piena d'innumerabili habitatori, quasi sempre stata libera nel uender delle grascie, o in qualche parti di esse, si era ueduto per esperienza auuenirne, che concorrendoui di diuerse parti mercanti à portarne ueniuano ad accumularuesene tanta copia, che i proprij mercanti da se istessi eran costretti di farne buona derrata, & erasi anco all'incontro ueduto per pruoua altre uolte, che subito che vi si determinauano i prezzi, si asteneuano i mercanti di portaruene di fuore, maggiormente quando i prezzi imposti son troppo uili, però è il parere di molti esperti in simili gouerni, che nelle città grandi, & piene di genti, oue concorron uettouaglie assai, in alcune sorti di grascie men neceßarie, o non si debba por prezzo, o ponendouisi sia tale che non spauenti quei di fuore à portarne, poi che si uede che con la libertà del uenderle uengon da se isteße à buon mercato.

Dopo queste cose parendo al Duca d'Alua eßer bene di mantener la guerra gagliarda contra il Papa per trauagliarlo, hora che non hauea l'essercito Francese potente all'incontro, mandò à Marcantonio Colonna un Colonnello di duomila Tedeschi con alcuni pochi caualli, acciocheʃu le frontiere di Anagni teneße uiua la guerra. Ilquale uscito in Campagna se ne uenne à Monte Fortino, & prese Pelestrina, & tutti i luoghi uicini impatronendosi di molte castella dello stato di Palliano, che eran tornate in mano de i Capitani ecclesiastici. Et percioche era il tempo del raccolto, fece condurre al suo campo molti muli, & altre bestie da uettura, con i quali raccolse qualche quantità di grani de i luoghi uicini, & ancora, che fossero alcune are abbrusciate, oue erano i grani apparecchiati per battersi, hebbe nondimeno Marcantonio gran riguardo in far che si facesse men male da soldati, che foße possibile, per mostrare, che non si facea la guerra contra Romani, & particolari di quei paesi, che come suoi riputaua, & cercaua di trattare, & hauendo scorsa la Campagna, & mostratosi gagliardo in campo, si mise ad assediar Palliano, circondandolo da piu bande, & facendoui gagliardi forti. Erano in Palliano noue insegne di fanti Italiani, presidio sofficiente à difendersi contra questi, & maggior numero di nemici, ma Marcantonio hauendo hauuto auiso, che era dentro carestia di uettouaglia, et particolarmente d'acqua, & che i soldati di dentro hauean tumultuato per uoler le lor paghe, pensaua senza combattere ottenerlo per assedio, & i Capitani ecclesiastici, percioche non si conosceano eßer

Palestrina, & altri luoghi presi dal Colonna.

Marcantonio Colonna assedia Palliano.

bastanti da poter soccorrerlo, non vsciuano in campo aperto, aspettando che giungessero tre mila Suizzeri che hauea il Papa fatto assoldare, & gia eran nell'Vmbria, & caminauano verso Roma à gran passo, con quali sperauano vscir in Campagna contra i nemici.

Nel Piemonte in questo tempo era la guerra inasperitasi piu che mai, percioche essendo Cuni assediato di molto tempo, & in dubbio di perdersi, il Marchese di Pescara giouane di sommo valore, fece disegno di voler soccorrerlo, & posto insieme buon numero di caualli & fanti, si mosse con buon ordine à quella volta, di che hauendo hauuto auiso Brisac Luogotenente del Re nel Piemonte, che si trouaua à quello assedio, lasciata in essa ossidione quella quantità di gente che gli parue necessaria, & bastante à tener serrati dentro i nemici, vscì co'l resto del suo essercito ad incontrarlo, & venutogli à fronte à tre miglia lunge da Fossano si appiccò fra i duo esserciti vna fiera scaramuccia, che hebbe quasi forma di fatto d'arme, nel quale dopo lunga contesa, & molto combattere, con mortalità di molti da vna parte, & l'altra, il dì 28. di Giugno, fu il Marchese forzato abbandonare il campo, & ritirarsi verso Fossano hauendo perduta gran parte della sua caualleria, parte morta e venuta in poter di Francesi. Di questa nuoua turbato oltre modo il Cardinal di Trento che gouernaua Milano, conosciuto di quanta importanza fosse la salute del Marchese, & il mantener Fossano non hauendo soldati in pronto per vna tanta necessità, comandò per la città vn huomo armato per ciascuna casa, con che ragunò otto mila huomini bene in punto, i quali con le reliquie de i soldati trasse fuore della citta per ire à soccorrer il Marchese, et egli in vn medesimo tempo andò in Pauia per proueder co'l medesimo modo altre genti.

Tutto questo è bugia, vedi l'annotationi.

Mentre si facean queste cose in Italia, il gran Prior di Francia caualliere della religion di Rodi fratello del Duca di Ghisa, general delle galee di Malta vscito in corso verso Leuante, incontrò due naui piene di mercantia, che venian verso Ponente, piene di molta ricchezza, & con le quattro galee, che si trouaua combattendole, le prese, & nauigando piu oltre con questo buon principio incontrò quattro galee Turchesche della guardia di Rodi, & attaccato con esse vna fiera, & spauenteuol contesa, dopo lungo combattere restando di esse superiore, vna ne gittò à fondo, vna ne abbrusciò, & l'altre due prese, essendoui

Il Gran prior di Francia p. ẽde due naui, e vince quattro galee Turchesche.

restati feriti molti cauallieri della religione. Et apparecchiandosi à ritirare con questa vittoria, si scopersero contra di lui altre quattro galee Turchesche, lequali si mossero con gran ualore ad aßaltarlo, et egli che si conosceua poter malamente ritirar senza combattere, riuoltate le prore delle sue galee cõtra i nemici, riappicò di nuouo un'altra fiera battaglia, laqual durò gran pezza, ma perciocheper la prima battaglia truouaua settantadui cauallieri feriti, come si è detto, & i sani molto stanchi, conoscendosegli inferiore di forze, cercò saluarsi, & ritirandosi combattendo uenne à perder una sua galea, nellaquale restaron prigioni cinquantaduo cauallieri, & egli si saluò co'l resto.

Haueua in questi giorni mãdato il Duca di Ferrara cõ buono essercito il Prẽcipe suo figliuolo ad assediar Guastalla, oue era un buon presidio di genti Imperiale, & perciocche fu determinato di cingerla con stretto aßedio, diuise questo Prencipe l'essercito in duo campi, l'uno disteso da la banda di Leuante, & l'altro à Ponente, & piantata l'artiglieria dalla banda di Leuante, oue conobbe poter batter piu il debol luogo, cominciò à farui una cõtinoua batteria: ma percioche erano i cannoni mal liuellati, & aßestati, non ueniuano le palle à batter nelle mura, et bastioni di dentro, anzi passando oltre, percuoteuano nell'altro campo attendato dalla contraria parte, & si diße anco, che quelle che ui percoteuano, batteuano in alcuni gabbioni quiui posti uacui da quei di dentro, & senza terra, acciochepassati dalle cãnonate le palle, riuscendo di la dalla terra, uenissero à offendere quei dell'altro cãpo, & in questo modo i nemici foßero da i proprij nemici offesi. Continouandosi poi questa batteria, & credẽdo quei che eran nell'altro cãpo offesi, che quelle palle uenissero dall'artiglierie de i nemici di dentro; patirono assai prima che si auuedeßero del fatto, ma poi che se ne auuidero, auisatone il Prencipe, fece egli cessar di piu tirare. Et perciocche si intese nel suo cãpo, che à quei di dentro ueniua un soccorso per il Pò di molte barche di huomini armati, fece il Prẽcipe spingergli contra acqua per ostargli alcune altre sue barche bene armate per hauer tẽpo di riunir le sue gẽti de i duo cãpi in uno, che fu rimedio assai buono, à ritardar la furia di quel soccorso, che nõ si uenisse à scaricar in quel cãpo, che egli hauea uerso Ponẽte. Dopo riuocò quel cãpo, ordinãdo, che si leuaße, & ueniße à ricongiũgersi con l'altro, diche auuertiti i nemici, che eran dẽtro, uscirono in numero di quattrocẽto archibugieri fuori, assaltãdogli nel leuarsi da gli steccati, con tãta brauura, che fu per mettergli tutti in fracasso, ma essendo

Guastalla assediata dal Prĩcipe di Ferrara.

Gran ualore de gli assediati in Guastalla.

da quei dell'altro cãpo ſoccorſi, ſi appiccò fra loro una ſpauentoſa, & fiera ſcaramuccia, nellaquale furon quei di dentro tanto innanzi, che ſe haueſſero con eßo loro portata la prouiſione neceſſaria, haurebbon potuta inchiodar l'artiglieria nemica, & dopo lungo combattere, nel qual dall'una, & l'altra parte moriron molti, ſopragiugnendo la caualleria Franceſe, furon quei di dentro coſtretti à ritirarſi nella torre, hauendo di loro laſciata fama di braui, & ualoroſi ſoldati. Il Prẽcipe dopo queſto, ſentẽdo il ſoccorſo, che ueniua à gli Imperiali, & ueduto quãto quei di dentro ſi eran ben fortificati, ſi ritirò da quello aſſedio, & paßato il territorio di Rolo, ſe ne uẽne nel paeſe di Coreggio.

L'eſercito di Ferrara ſi leua dall'aſſedio di Guaſtalla

Circa queſti medeſimi giorni, che fu nel principio di Luglio del medeſimo anno 1557. eßendo gia ſcematoſi molto il campo Franceſe, che ſi era da confini del regno ritirato nella Marca, perche haueua il Duca di Ghiſa mandato buon numero di fanti, & caualli à Monte Alcino, oue ſi intendeua, che il Duca di Firẽze diſegnaua di dar qual che trauaglio, una parte poi ne mandò al Duca di Ferrara ſuo ſuocero di nuouo, in modo che non gli era reſtato piu di ſette mila fanti con alcune compagnie di caualli, oltre alcune compagnie di fanti, che hauea il Duca di Palliano in Aſcoli, & ſuo contorno. Con queſte genti andaua il Duca di Ghiſa trattenendoſi, tenendo ſu la ſpeſa il Duca d'Alua, & ſu il ſoſpetto della guerra, con diſegno di giouar molto con queſta arte alle coſe del Re nel Piemonte, perciochè ſtringẽdo Briſac con gran sforzo di guerra, non potea il Duca d'Alua mandar à ſoccorrer i luoghi aſſediati nel Piemonte, ne dar aiuto à gli altri, che ſi apparecchiaua di uoler eſpugnare, poi che con le genti, che egli hauea ne i confini del Tronto era tenuto abada, & in ſpeſa, & parimente per mantener le frontiere, & le terre occupate alla Chieſa, gli conuenia di trattenere vn'altro eßercito di caualli, & fanti hauendo il Papa in eſſer i ſuoi ſoldati per contraſtargli in quei confini.

Stando il Duca di Ghiſa con queſte poche genti Franceſe in quelle frontiere della Marca, inſieme co'l Duca di Palliano con alcune cõpagnie d'Italiani, che eran dẽtro Aſcoli, dicendoſi, che il Duca d'Alua hauea cõ großo eßercito paſſato il Tronto, & che hauea preſi alcuni luoghi uicini, determinò il Duca di Palliano di andare à riconoſcerlo, & hauute dal Duca di Ghiſa otto compagnie di Guaſconi, & quattrocento caualli, ſi moße uerſo i nemici, ma hauendo il Vicere hauuto notitia della ſua giunta, gli mandò all'incontro molte inſegne di Spagnuoli ualoroſi, & alcuni ſtendardi di caualli, & ſi appiccò fra loro una fiera ſcaramuccia, nellaquale Spagnuoli moſtrarono il lor ſolito ardire,

Scaramuccia grãde fra

ardire, ma hauendo all'incontro i Guasconi di nõn men ualore, uenne à farsi il combatter aspro, & sanguinoso, ma mandando il Duca d'Alua in soccorso de i suoi quasi tutto il resto del campo, & mouẽdosi egli in persona, il Duca di Palliano si ritirò con i suoi à dietro, et percioche erangli ecclesiastici trascorsi molto lontano, con buon ordine, & gran ualore si uenne à ritirar combattendo sempre con nimici, che li incalzauano, fin che si ridusse à saluamento in Ascoli, non senza hauer riceuuto gran danno ne i suoi, ancora che l'haueße fatto anco grande nel campo nemico, & il Duca d'Alua si ritirò à i suoi primi alloggiamenti.

Imperiali, e le gẽti del Duca di Palliano.

Di molti giorni innanzi uolendo il Duca di Ferrara per sicurezza del suo stato far l'impresa di Coreggio, non gli parendo star sicuro dalle incursioni del presidio, che dentro ui teneano quei signori di Teteschi, & altri soldati Imperiali.

Il presidio di Coreggio uscẽdo fuori danneggia sù ql di Ferrara.

Il Cardinale di Mãtoua si interpose in porgli d'accordo, promettẽdo al detto Duca per quei signori, che nõ haurebbõ le gẽti di quel presidio fatto alcun nocumẽto nel suo stato, con tutto ciò sendosi da quei confini ritirati i soldati del Duca, usciron essi trascorrẽdo, & predando quelle frontiere, empiendo il Reggiano, et tutti quei confini di paura, et spauento, indarno dolendosi il Duca di non hauer quel luogo espugnato prima che foße stato cosi gagliardamente fortificato, et munito da nemici.

Si era in questo tẽpo inasperita la guerra da tutte le bãde fra il Re di Francia, & il Re Philippo con marauigliosa spesa dell'uno, et l'altro: & percioche Cosmo Duca di Firenze hauea piu uolte praticato che l Imperadore gli douesse dar in mano Siena per congiugnerla co'l suo ducato: poi che con le proprie forze, se ben cõ il suo aiuto l'hauea per lunga guerra acquistata, gli fu finalmẽte cõcessa, & datogline in questi tempi la possessione, sborsando perciò al Re Philippo per la spesa, che in aiutarlo in eßa impresa hauea fatta l'Imperador suo padre, la somma di 400. mila scudi: ilche giudicò quel Re esser espediente di fare cosi per compiacere à quel Prencipe suo deuoto, & in tutte le cose d'Italia fauoreuole, come anco perche venia con ciò à leuarsi da quella spesa, che faceua in guardarla, & à preualersi di quei danari per la guerra del Regno di Napoli, & il Duca per farsi grato il popolo di Siena, eßentò quella città da ogni gabella, & grauezza per sette anni da uenire.

Siena libera per 7. anni da ogni grauezza.

Trauagliauano molte galeotte, & fregatte armate del Vicere di Napoli il mar Tirreno da Napoli à Ciuità uecchia, & molte

scor-

ſcorreuan fin nel mar Adriatico, ma cominciarono à ſtar ſopra di loro eſſendo uenuta nuoua, che quaranta galee Turcheſche erano arriuate alla Velona in fauor di Franceſi.

L'Ammiraglio di Francia rompe 400. huomini d'arme Imperiali.

La guerra creſceua ogn'hora maggiore ne i confini di Piccardia, & ui furon fatte molte honorate fattioni, et particolarmente à Meſſieres, oue l'Armiraglio rumpe quattrocẽto huomini d'arme Fiamẽghi, & Borgognoni, de' quali ne fece preſſo cento prigioni, & tre giorni dopo, la compagnia de gli huomini d'arme del Delfino rumpe in un'altra ſegnalata fattione trecento cauai leggieri, pigliando cinque ſtendardi.

Il Re Filippo d'Inghilterra paſſa in Fiandra.

Il Re Philippo chiamò d'Italia Don Ferrante Gonzaga, & fece mëtter inſieme groſſo eſſercito, maſſimamẽte di caualli per rinforzar la guerra ne i confini medeſimi della Piccardia, & di Londra venne à Bruſelle, & andò in perſona a veder la moſtra di queſto ſuo eſſercito, nel quale hauea congregato ſettemila caualli con ottanta compagnie di fanti, aſpettandone anco quaranta con altri duomila caualli, & fece in vn tempo medeſimo bãdir la guerra da Ingleſi contra il Re di Francia, hauendo apparecchiata vna armata per andar ſcorrendo le riuiere di Normandia & di Bertagna.

Ingleſi bãdiſcon la guerra cõtr'à Franceſi.

Tra queſto mezzo in Italia il Duca di Ferrara cercaua di ſtringer con aſſedio i ſoldati che erano in Coreggio, determinato di cacciarnegli, & gia cominciauan quei di dentro à patir molto di farine, hauendoli il campo del Duca tolto l'acqua de i molini in gran parte, con tutto ciò Giberto di Coreggio ſi tenea dentro gagliardamente ſenza moſtrar punto di timore, & il Duca non mancaua di trauagliarlo, con ſperanza di hauerlo nelle mani alla venuta dello eſſercito di Suizzeri, i quali eſſendo gia poſtiſi in viaggio per paſſar ad inſtanza del Re nella Marca à congiugnerſi co'l Duca di Ghiſa, haueua ordine nel paſſare, far quel che il Duca lor ordinaua nella eſpedition della ſua guerra.

Il Duca di Ferr. aſſedia Correggio.

Durando l'aſſedio di Palliano giunſero à Roma i tremila Suizzeri che hauea il Papa fatti venire, & furon riceuuti con molta allegrezza, & il colonnello di eſſi & i capitani hebbero dal Papa molto honore, facendogli caualliori & donando à ciaſcun di loro vna grã collana d'oro, & al Colonnello diede di piu vn caualerato di ſan Pietro. Et fece far à tutti le ſpeſe mentre per tre dì ſi fermaron in Roma di tutte le coſe neceſſarie, et fece lor dar lo ſtipẽdio di ſcudi cinque per ordinaria paga. Benediſſe il Papa tutti, & volle il dì ſeguente dir la meſſa publicamẽte, nella quale i capi loro poteſſero interuenire, &

Tremila Suizzeri à Roma.

Di tutto queſto fatto, uedi l'annotationi.

dopo

dopo l'esserſi queſte genti poſate tre giorni in Roma, uſcirono in campagna guidate da Don Antonio Caraffa Marcheſe di Montebello, il quale traſſe anco di Roma tutte le compagnie Italiane, & i caualli, & fece uenir gente fuor de gli altri luoghi nel Latio, & cãpagna, ſolo laſciandone quel numero, che poteſſe baſtare per la guardia di eſſi, facendone una maſſa di tremila, & piu, & ſe ne uẽne con quãtità di uettouaglia per uoler ſoccorrer Palliano, & uettouagliarlo rifreſcando il preſidio di Segni, che ſi ſentiua hauer mancamẽto del uiuere, & biſogno di piu gente, & cõ queſta maſſa di Suizzeri, & Italiani, che erano in tutto in numero di ſeimila, & preſſo trecẽto cinquãta cauai leggieri, il Marcheſe peruenne tre miglia lontano da Segni ſopra un ſtagno morto ſotto Caſtel Ferro, in luogo, che patiua diſagio d'acqua. Quiui intendẽdo eſſerſi i nemici ingroſſati di fanteria, che gli era auenuta in ſoccorſo, oltre che ſi intendeua di hora in hora eſſer per aggiugnerſegli cento huomini d'arme, hauendo per tema di qualche ſiniſtro accidẽte poſte in ſaluo le vettouaglie, che cõducea per Palliano in Segni, & dopo ſentendo eſſer i nemici uicini, & egli eſſer in luogo, che nõ molto comodamẽte poteua adoperar l'artiglieria, la mãdò parimente in Segni inſieme cõ la munitione. Il giorno poi 27. di Luglio uolẽdo il Marcheſe leuarſi da quello alloggiamẽto, & gia che erã poſte in battaglia tutte le genti per marciare, ſopravenne una groſſa ſquadra di cauai leggieri Imperiali in numero di preſſo cinquecento, che aſſaltò trauagliando l'auanguardia de i ſoldati eccleſiaſtici Italiani, contra laquale venendo i cauai leggieri del Papa, ſi appiccò fra loro una gran ſcaramuccia, ma eſſendo mandato il ſoccorſo di vn numero di archibugieri della fanteria della Chieſa, perche con eſſi ſi ueniſſe à pareggiare il uantaggio della caualleria Imperiale, non eſſendo venuti à tẽpo, i caualli del Papa cominciarono à piegare, riducendoſi in luogo ſicuro. In queſto medeſimo tẽpo, fu la retroguardia, & coda della battaglia di Suizzeri aſſalita da Spagnuoli, & Tedeſchi, contra i quali facendo eſſi teſta, et uolgendoſi cõ buona ordinãza (ſe ben l'aſſalto fu ſi improuiſo, che appena hebbero tẽpo di metterſi in battaglia) ſoſtennero gagliardamente l'empito loro, & quiui ſi cominciò una horribil conteſa, nella quale non mancãdo Spagnuoli, & Tedeſchi del lor ſolito ualore, gli cõbatteron con ferociſſimo aſſalto, & Suizzeri apparecchiati piu toſto à morire, che à cedergli un dito di terreno, cõbatteron con marauiglioſo ardire, & durò gran pezza la zuffa, ma hauendo i cauai leggieri Imperiali dopo la ritirata de i caualli del Papa, circondato la battaglia Suizzera, & uenuti anco

March. di Mõtebello, e ſuo eſercito à Segna.

Notabil fazzione fra il campo Imperiale, e lo eccleſiaſtico preſſo Segna.

essi alla coda, oue combattean Spagnuoli, & Tedeschi, cominciaron con gran disuantaggio à piegar gli Suizzeri, percioche hauendo i Capitani Imperiali sparato nel mezzo della battaglia di essi alcuni pezzi di artiglieria, fecero con essa in loro marauigliosa strage, gittãdogli à terra cinque Alfieri con le loro insegne, vccidendone molti, per laqual cosa stracciata, & aperta la battaglia, si misero in disordine, senza poter ritenersi, & Italiani, che eran cõ minor pericolo assaltati, dopo l hauer fatto qualche sforzo, si misero anco essi in fuga, che fu tale, che se fossero gli uni, & gli altri stati con piu rigore perseguitati, erano per esser in gran parte tagliati à pezzi; parte di questo campo si ridussero à saluamento in Segni, parte se ne passò à Velletri, & altri si ridussero in battaglia facendo testa lontano da nemici. Furon morti da presso cento trenta Suizzeri, ancora che la nuoua in Roma fosse nel principio di maggior numero, come in simili casi suol esser sempre, uero è che fu grande il numero de i feriti, & i morti furon per la maggior parte da i colpi dell'artiglieria. D'Italiani moriron pochi, che non si giudica, che arriuassero a' 25. & ui furon molti feriti, fra quali fu Giulio Orsino general della fanteria, che si portò in questa fattione da ualoroso soldato, & capitano animoso. Moriron da quaranta soldati Imperiali fra Spagnuoli, & Tedeschi, & molti ne furon feriti.

Ciò si niega nelle annotazioni.

Nel medesimo giorno, che fu fatta questa fattione, usciron fuor di Palliano buon numero di fanti veduto esser alquanto allegeriti per quel dì dallo assedio, & saputo che certe compagnie di Tedeschi erano usciti à far preda, gli assaltarono improuisamente, & con gran uantaggio, & con la gran furia delle archibugiate, ne uccisero presso settanta togliendogli la preda di molto bestiame grosso, & minuto, & particolarmente trecento castrati, iquali condussero in Palliano con non poca allegrezza trouandosene molto bisognosi.

Il presidio di Paliano toglie il bestiame a' Tedeschi.

Mentre le reliquie sparse di Suizzeri si riuniuano, & similmente d'Italiani, che si riduceano alle loro insegne perseguitati piu da uillani, che da i soldati nemici. Il Capitan Flãminio della Casa ualoroso soldato, che era in Palliano Luogotenente di Giulio Orsino, considerato douer in breue ridursi à patire del uiuere, cacciò fuor della terra tutte le bocche inutile per quella difesa. Et il Papa in Roma diede ordine, che si assoldassero piu caualli, & fanti, & tre giorni dopo questa rotta giunse Pietro Strozzi in Roma, che uenia di Francia per mare, di che sentì somma allegrezza il Papa, cosi perche confidaua molto nel ualor suo, come anco per hauer relatione, che

Flãminio della Casa.

Lo Strozzi à Roma.

gli

gli ueniano in soccorso alcune compagnie di Guasconi.

I Capitani ecclesiastici udito il caso de gli Suizzeri, fecero prouisione di altre genti con prestezza dando ordine di guardar Roma con maggior diligenza, temendo che i nemici insuperbiti di questa picciola uittoria non uolessero per brauura, o pur con uero disegno accostarsi alla città, ma in Roma non fu à questa uolta gran paura, vedute fortificate le muraglie tanto, che si potean ben disendere, & tutta uia uenirui nuoue genti. Fu mandato in questo medesimo tempo à domandare il Duca di Ghisa, che era co'l campo Francese nella Marca senza far cosa alcuna, non hauendo gente à bastanza di offendere i nemici ne i confini del regno, ilquale se ne uenne alla uolta di Roma à picciole giornate, & passando à Spoleti, cosi per non turbare i cittadini Romani, come per tener à freno l'empito de i nemici Imperiali, fu ordinato, che passato da basso il Teuere senza uenir à Roma andasse con queste genti in Monte Rotondo, tenendo aperta la strada fino à Tioli, oue era il presidio ecclesiastico. Ma il Duca d'Alua in un medesimo tempo, che si mosse il Duca di Ghisa, si pose in uiaggio anco egli, con la massa del suo essercito, lasciata buona custodia in essi confini del regno prima, & in questo modo tutta la guerra si uenia riducendo su il territorio Romano.

Ghisa nel la Marca.

L'Alua si muoue p Roma.

Marcantonio Colonna in tanto, & Ascanio della Corgna vigilantissimi in quel che haueano à fare per la spedition della guerra, nõ leuandosi mai dall'assedio di Palliano, anzi tuttauia cingendolo con lo sforzo delle genti, che il Duca d'Alua gli hauea mandate, determinaron di combatter Segni prima, che dopo l'hauer fatto quel danno à Suizzeri, si rinforzasse il campo della Chiesa, perche sapeano, che in questo luogo si era ridotta l'artiglieria, & la munitione, che Don Antonio Caraffa hauea tratta fuor di Roma, & che quiui si eran ridotte tutte le ricchezze, & piu pretiose robbe delle genti di quel contorno, che come in luogo forte ue le hauean fuggite, & che i soldati Imperiali adescati dal guadagno di quel sacco, sarebbon di uili diuenuti leoni in dar la battaglia à quel luogo, ilquale giudicauan anco esser espediente di espugnare per le ragion della guerra, essendo terra forte, & in fortissimo sito per l'altura di essa, oue l'artiglieria poteua far poco danno.

Con questo disegno, dopo l'hauer fatta oratione a' suoi Ascanio della Corgna, & inanimatigli al cõbatter cõ la speranza di quel grã bottino, andò sotto questa città, nella quale erano quattro cõpagnie di fanti Italiani, et cominciãdosi à battere, et poi à uenir all'assalto,

Vedi l'annotazioni.

fu

fu da quei di dentro con tanto valor difeso, che ributtaron Spagnuoli con mortalità di quasi tutti gli assaltatori à dietro. Rinforzando poi gli Imperiali la battaglia con fresco assalto fu con tanta ostination difeso da quei di dentro, senza poter prender riposo, & con tanto ualor combattuto da i soldati Imperiali, continouando il secondo, senza por interuallo alcuno dal primo assalto, che quei di dentro furon dalla stanchezza, & dalle ferite trauagliati tanto, che piu non poteano, & quei di fuore morti, & feriti in tanto numero, che considerato la quantità delle genti di fuore moriron tanti, & tanti ne furon feriti, che fu cosa di marauiglia. Ma Ascanio della Corgna huomo ualoroso, & forte, rifrescò il terzo assalto con tanto empito, che non potendo quei di dentro far piu resistenza per non hauer gente da rifrescar la difesa, per il poco numero loro, furon forzati à cedere di pura stanchezza, & entrati i nemici dentro fu combattuta anco ostinatamente la piazza, sforzandosi quei di dentro difenderla, & quiui moriron anco molti da una banda, & l'altra: ma al fine rimase la città presa, & fu saccheggiata con si grosso bottino, & preda dei soldati Imperiali, che non ui fu chi non ne fosse carico, & era per farsi uiolenze, & maggiore uccision, se da Capitani Imperiali non ui fosse stato dato riparo.

Presa di Segni.

Dopo queste cose successe nella espugnation di Segni nacque gran terrore nel popolo di Velletri dubitando, che il campo nemico non ue nisse à suoi danni, & domandando rinforzo di gente o di conceder che si potesse render nel bisogno à nemici, gli fu prouisto di piu gente, con che uenne ad assicurarsi, & pigliar animo, & per tutti gli altri luoghi, che si tenean con presidio ecclesiastico si rinforzò di gente, dolendosi ognuno della presa di Segni che fu di gran dãno quasi publico di quel paese, essendosi quiui tanta robba portata, come si è detto, & particolarmente fu gran perdita l'artiglieria, che quiui era riposta, che tutta uenne in poter di nemici, iquali dopo questa vittoria si spinsero innanzi verso Roma fino à Gallicani, cercando di metter di nuouo la città in spauento, & piu haurebbon fatto se nõ fossero ripressi della paura de i fanti ecclesiastici, che erano in Tioli, & dal nome sparso, che era gia uicino il campo Francese.

Mancano alcuni particolari, ue di l'annotazioni.

Mentre erano in questo stato le cose, & Palliano se ne staua assediato, oue era dentro Flaminio della casa luogotenente di Giulio Orsino Capitan ualoroso e si difendeua ualorosamẽte, uẽne auiso chiaro di Fiandra, che il campo Francese condotto dal gran Contestabile di Francia per soccorrere, & vettouagliar San Quintino assediato da

Inglesi,

Inglesi, & Fiammenghi, era stato rotto, & percioche hauendo il Conestabile Memoransi felicemēte uettouagliatolo, & aggiunto al presidio di esso un numero di duo mila ualorosi pedoni con certe compagnie d'huomini d'arme, fu da alcuni ualorosi nobili giouani Francesi uolontarosi di combattere appicciata, (gia che si era allontanato da San Quintino) una scaramuccia, che continouandosi poi, fu finalmēte ridotta la cosa à tale, che il campo Francese fu rotto, bēche altri dicano, che furon aßaltati improuisamente dalla caualleria Imperiale in tempo, che eran senza armi, & in riposo, ma sia come si voglia, basta che fu la rouina grande, perche oltre la mortalità di molti per ferro, & rimasoui prigione il Conestabil con molti caualliери signalati Francesi, se ne annegaron molti in un fiume uicino, & molti vi restaron feriti, & prigioni.

Rotta del cāpo Frāzese pressо Sāquintino.

L'annotazioni.

Presa del grā Conestabile di Francia.

Questa nuoua alterò molto non solo i Capitani del Papa, ma i Capitani Francesi, che eran gia co'l campo su il territorio di Monte Rotondo, & all'incontro i Capitani Imperiali presero gran baldanza. Il Re Philippo non mostrando per questa uittoria segno alcuno di superbia fece ben trattar i prigioni signalati Francesi, & mandar in Inghilterra prigione Memoransi. Scrisse lettre alla Signoria di Vinegia dandoli nuoua di quella sua felice vittoria, & soggiungendo, che con tutto ciò egli intendeua di non uoler perseuerar nella guerra contra la Chiesa, & che molto desideraua, che foße composta, & quietata, pregandola, che quando fra la Chiesa, & il Duca d'Alua suo Generale foße stata qualche controuersia nel uenire alla pac e, ella haues se uoluto entrar di mezzo per troncarla, perche egli in lei rimetteua dal suo canto la differenza, che ui fosse, & che haurebbe hauuto rato, & fermo tutto quel che ella haueße determinato, & giudicato.

Molti Cardinali fra questo tempo, che si eran sempre adoperati, et haueuan al Papa persuasa la pace, allaquale non mostraua esser egli renitente, quando hauesse ueduta seruataui la riputation della Chiesa, di nuouo entrarono alla impresa di praticarla, & particolarmēte il Cardinal Santa Fiora, che molto desideraua ueder il Papa, & la città di Roma fuor di un tanto intrico di guerra, con la auttorità, che hauea co'l Duca d'Alua per la seruitù, che hauea con lo Imperadore, et il Re Philippo, nō ricusò di accettar l'impresa di tramar la pace, ponēdoui ogni suo sforzo, et co'l cōsentimēto del Papa mādò piu uolte, & al Duca di Firēze, & al Vicere di Napoli Costātio Taßon, & Alessandro Placidi suoi secretarij huomini prudenti, & gia le cose cominciauano à pigliar piega quando sopragiunse nuouo auiso, et di

Card. Sāta fiore s'adopra p la pace.

Francia

Francia, & di Fiãdra, che l'essercito del Re Philippo hauea pigliata la terra di san Quintino. Et era stato il succeßo che dopo la rotta del cãpo Frãcese, & la presa di Memoransi grã Conestabile Monsignor di Neuers sendosi acciuffato con alcune bande di caualli Imperiali, ne hauea riportata vittoria. Ma che eßendosi l'essercito del Re Philippo moßo à combatter san Quintino, gli hauea fatta notabil batteria; & datogli duo aßalti, ne i quali l'Armiraglio di Francia, che era dentro co'l presidio del suo Re, hauea fatto marauigliosa diffesa, ma che rinforzato il terzo, era finalmente stato preso, non senza gran mortalità di quei di fuori, & non grande di quei di dentro, percioche presa la terra fu perdonato à quei, che erano scampati quando era il sangue già raffreddato, ne si stima, che ui morißero piu di trecento buomini, ma piu di duo mila cinquecento di fuore, & che l'Armiraglio venne prigione in poter de i capitani Imperiali, & era anco restati prigioni molti baroni, & cauallieri Francesi di gran conto. Il Re Philippo facendo il medesimo officio con Vinitiani gli scrisse lettere rallegrandosi della vittoria del suo eßercito, & replicando, che con tutto ciò intendeua di perseuerare nella medesima sua buona intentione di uoler in ogni modo pace con la chiesa, con laquale intendeua star sempre quieto & fedel vasallo & pheudatario, & che reiterando l'offerta fatta rimetteua in loro qualunche differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro & la Chiesa, & mostrò per suoi agenti segni di humanità, & di humiltà verso il Papa, il che fu cagione, che le cose della pace si venissero siroppando, & disponendo.

Presa di San Quintino, e fu intorno a' 26. d'Agosto.

Vmiltà del Re Filippo verso la sede Apostolica.

La presa di san Quintino fu al Re di Francia di gran turbatione d'animo, si perche si era fra morti, & feriti dentro perduti presso duo mila fanti soldati veterani, & trecento huomini d'arme con tanti nobili huomini, come per eßeruisi perduti presso quaranta pezzi d'artiglieria di bronzo senza molta altra di ferro, & gran quantità di munitione: et di tanti personaggi scampò solo Monsignor Lantelotto mal custodito.

Il Re Philippo fece leuar tutti gli habitatori di questo luogo facẽdolo Colonia di Fiammenghi, & vi fece ire gran quantità di guastatori, & muratori per rifar la muraglia gittata à terra dall'artiglieria qual era di piu di cento vinti braccia, & mandò il campo suo per espugnar la Fera, castello fortissimo di sito, ma picciolo molto, con trenta tre cannoni.

Sanquintino fatto Colonia di Fiamminghi.

Ma Arrigo Re di Francia non si perdendo d'animo con somma vigilanza, & gran prestezza fece da diuerse parti venir genti, &

vnirle

vnirle con le reliquie del suo campo spezzato, & in breue si truoua-ua gran forze in campagna, apparecchiandosi à difender i luoghi importanti di quei confini.

Nel Piemonte si perseueraua per Francesi in questo tempo l'assedio di Fossano, & nel Latio, fatti i soldati Imperiali baldanzosi di questi felici successi del Re Philippo, trouandosi uicini à Roma determinarono i Capitani di essi di spingersi uerso la città per prenderla, & la notte innanzi il 27. di Agosto di questo medesimo anno 1557. Marcantonio Colonna, & Ascanio della Corgna, hauendo con lunga oratione essortati i soldati, & capitani à mostrar il lor ualore, gli dissero, che la mattina eran per fargli tutti ricchi, & fargli desinare in Roma se usando una marauigliosa celerità haueßer tutta notte caminato, & presentatisi alle mura di quella città per luoghi da loro riconosciuti, con scale fossero saliti alla muraglia non guardata da alcuno mostrandogli, che subito, che foßero sopra, era lor facile entrar dentro, & impatronirsi di una porta, & per piu innanimargli lor dauano à intendere, che del popolo Romano non hauean da temer punto, perciochefastidito di si lunga guerra, era per starsi à uedere senza muouersi punto. I soldati, & capitani fatti animosi con la speranza di una gran preda, & dalla facilità, che da questi capi lor mostrata di poter trar à fin quella impresa, dißero, che erano apparecchiati, & fu l'ordine di questo assalto ordinato in questo modo, che trecento espediti pedoni armati, & con camiscie sopra l'armi, & molti con cappe sopra partendosi dalla Colonna con numero di scale, & scorta di alcuni cauai leggieri si fossero messi in camino per la uia dritta à tal'hora, che la mattina di poco innanzi il far del giorno si foßero presentati alla muraglia di Roma preßo porta Maggiore, & quiui appoggiate le scale hauessero tentato di salir secretamente sopra. Et perche fossero nel bisogno aitati si spingeua un altra battaglia dietro à questa non molto lontana accõpagnata da alcuni caualli similmente, & dietro questa, si moueua altro numero di gẽte: et finalmente doueua il Duca d'Alua co'l resto dell'essercito muouersi anco egli con l'artiglieria, & il resto del campo. Con questo ordine muoendosi adunque i trecento pedoni armati, caminaron quella notte al segno dato, ma adiuenne, che à mezzo il camino sopragiunse lor una pioggia dal cielo, che oltre, che bagnò loro, fece le strade così difficili à poter caminarsi, massimamente in tempo di notte, che fu la guida forzata di condurgli per strada piu ghierosa, & piu agile, à fermaruisi il piede, ma piu lunga aßai, onde tardaron molto à

giugner

giugner per far l'effetto secondo l'hora che era stata loro assignata da i loro Capitani.

I soldati Imperiali van di notte per iscalar le mura di Roma.

Ma essendo anco sopragiunti dal giorno nel voler appoggiar le scale, fu guasta la loro impresa, & maggiormente che hauendone vn villano, (che la notte senza poter entrar nella città era restato di fuore) dato notitia per vn pertugio della porta à soldati che la guardauano in numero di vinticinque, diedero all'arme, ne tardò à comparirui con somma prestezza il Cardinal Caraffa armato con comitiua di gente, che fece quella notte officio di valoroso Capitano, & il Duca di Palliano appresso con schiera di soldati, onde furono i trecento pedoni (vdito il rumor grande) forzati à retirarsi, hauendo quiui lasciate gran parte di quelle scale, & hebbero tanta fretta che molti vi lasciaron l'arme & le cappe che portauan di sopra, per poter piu espeditamente ritornar à dietro.

L'annotazioni.

Venuto il giorno poi con licenza del Cardinale, & del Duca vsciron alcune compagnie de i caualli ecclesiastici, che andaßero à riconoscere i nemici, liquali vedutegli di lontano non potero incalzargli, ma si bene presero da uenticinque ò trenta di loro restati à dietro, i quali confessarono che se piu per tempo fußero quei caualli vsciti, pigliauano & vccideuan tutti quei trecento fanti senza che ne fosse campato pur vno, cosi erano stanchi dalla fatica del lungo camino, & dal disordine confusi, che era nato fra loro.

Doppo questo, maturato molto il maneggio della pace con la interpositione del Duca di Firenze, & la pratica fatta co'l mezzo de i Signori Vinitiani che hauean à questo effetto, oltre l'ambasciador ordinario, che haueano à Roma, mandatoui vn lor Secretario di nuouo, vscirono à praticarla piu strettamente il Cardinale santa Fiora, & il Cardinal Vitellozzo Vitelli, che anco egli trauagliò con mirabil vigilanza nella conclusion di essa, essendo giouane suegliato & sagace nelle cose publice & priuate.

Dunque dopo sendo à questo effetto vscito il Cardinal Caraffa, fu riceuuto con grande honore dal Duca d'Alua nella terra di Caui, & quiui maneggiata la cosa, & ben ventilata duo ò tre giorni, fu finalmente con la gratia di Dio che hebbe pietà de i suoi serui, per le intercessioni di molte deuote persone che pigliaron il santo Giubileo del Papa per pregar Dio per la conclusion di eßa,

Pace conclusa fra il Papa, e'l Re Catolico.

risoluta & fermata il 14. di Settembre & con le infrascritte conditioni capitulata.

Prima che per parte di sua Maestà Catolica l'Eccellentissimo signor Duca d'Alua verso N. S. & la santa sede apostolica come deuoto & obediente figliuolo & in segno di humiltà & vbidienza vserà verso sua Santità quelle sommessioni che saran conueneuoli per impetrar perdono & gratia da sua beatitudine, & dopo sua Maestà manderà vno à posta à far il medesimo effetto.

Che N. S. come padre clementissimo accettarà & riceuerà in gratia sua Maestà per buono & vbidiente figliuolo & suo & della sede apostolica ammettendolo alle gratie comuni de gli altri Prencipi Christiani.

Che sua Sātità si torrà dalla lega fatta co'l Christianissimo Re di Francia, promettendo nell'auuenire eßer padre comune vgualmente & neutrale.

Che per la parte di sua Maestà si restituiranno smantellate tutte le città, terre, fortezze, castella & ville, & altri luoghi posti in qual si voglia prouincia che foßer soggeti mediata & immediatamente alla medesima santa sede, i quali son stati occupati dal principio di questa guerra fino à quello giorno.

Che similmente da tutte due le parti si restituiranno l'artiglierie che si son prese & occupate in questa guerra in qual si voglia modo & luogo dall'una & l'altra parte.

Che cosi dalla parte di sua Beatitudine come di sua Maestà si rimetteranno à tutte le comunità & persone particolari, ecclesiastice ò seculare di qual si voglia stato, grado, ò cōditione possa esser ò si fosse, tutte le contumatie & pene tanto temporali quanto spirituali, nellequali fossero incorse per cagion di detta guerra, facendo loro perdono & gratia generale, restituendogli tutti gli honori & gradi, degnità, giurisditioni, fortezze, terre, & castella, officij beneficij, facultà, crediti & altri beni immobili de quali foßero stati priuati ò spogliati, ò che fossero stati lor sequestrati, ò in qual si voglia altra maniera impediti per cagion solamente di questa guerra & non per altra cagione. Dechiarando espreßamente che questo capitolo non comprendi, ne arrechi giouamento alcuno al signor Marcantonio Colonna & Ascanio della Corgna, anzi restino nelle contumacie nellequali si trouan di presente, & alla libera volontà & dispositione di sua Santità.

Che Palliano nel termine che si trouerà, si cōsignarà allo Illustrissimo signor Gio. Bernardino Carbone confidente & approbato

da

da amendue le parti, ilqual giurerà similmente di osseruar tutte le conuentioni passate fra Monsignor Illustrissimo Caraffa, & lo Eccellentissimo Signor Duca d'Alua prefati per seruigio de i lor Prencipi, & resterà alla guardia della detta piazza di Palliano con ottocento fanti, la spesa de' quali si debba far communemente da ciascune delle bandi per la metà.

Questi capitoli conclusi sotto scritti, & fermati il 14. di Settembre tornò il Cardinal Caraffa à Roma, diche si fece gran festa per la città tutta, lodando Dio molto, & il Papa, che in refrigerio delle calamità della guerra haueße questa santa pace conclusa, & apparecchiandosi à douer far gran fuoghi (cosa mirabile à dire) la medesima notte seguente si leuò il Teuere dal suo letto, & spargendosi per Roma, l'allagò tutta con tanta profondità di acqua, che gittando à terra molte case da' fondamenti, era la misera città fatta nauigabile quasi per tutto, da i luoghi alti impoi, sentiuasi il rumor dell'acqua per tutto con lo strepito delle case mal fondate, che stramazzauano, vedeuasi, & il giorno istesso, & la notte, che uenne poi, andar per Roma barchette per saluar la gente, che era nelle case per perire, che fu rimedio in salute di molti. gittò l'empito dell'acqua à terra una parte del ponte Santa Maria, che dianzi haueua Papa Iulio terzo non senza gran spesa restaurato, & rompè in parte il ponte di quattro Capora, portandone quasi via tutta la Chiesa di San Bartolomeo, che era quiui con parte delle case, che erano in quella Isola. La notte seguente poi uerso le quattro ò cinque hore cominciò à scemarsi, & à mancar l'acqua, & il giorno uenente uerso la sera ritornò nel suo letto el Teuere fatto tutto quieto, restando solo allagate le basse della città, & tutte le cantine piene, & secondo, che fu considerato da uecchi, che si ritrouarono nel tempo dell'altra inundatione sotto Clemente settimo, fu alquanto piu baßa, & minor questa dell'altra, benche in alcuni particolari luoghi arriuasse piu alta.

Diluuio di Roma.

Non fu solo in Roma questo gran diluuio d'acque, ma in molte altre parti d'Italia, & particolarmente in Firenze, che leuatosi con simil empito dal suo letto l'Arno, allagò la città tutta in modo che gittò à terra ponti, & case con alcuni monasterij: parimente nel Bolognese, & nella Romagna fece l'acqua grande inundatione, & tale che di gran tempo non fu in ricordation d'huomo simile à questa, ingannando gli Astrologi del nostro tempo, che di tutte l'altre cose han fatto giudicij uani, & di questo, che ne i loro pronostici soglion

Diluuio in Fiorenza.

Inondazion d'acque nel Bolognese.

glion quasi ogni anno ragionare, non han toccato parola.

Passata questa gran calamità di Roma di un si marauiglioso diluuio (benche sien anco nelle cãtine, & basse delle case tanta acqua, che non si puo sperar se non gran rouine di case) mandò il Duca d'Alua a basciare il piede al Papa il Principe suo figliuolo, essendo gia partito di Roma il Duca di Ghisa con i capitani Francesi, & dagli Suizzeri impoi licentiati quasi tutti i soldati. Et il dì seguente poi venne il Duca in persona à humiliarsi à sua Santità, chiedendoli perdono di quel che hauea fatto, & fu dal Papa con tanta paterna carità riceuuto, che fu cosa essemplare il vederlo, che abbracciandolo, & ribenedicendolo, lo absoluè con somma pietà, & singolar dilettione delle censure incorse per questa guerra, & la sua indignatione, riponendolo nella sua buona gratia, & gli fece fauore, & honor grande hauendolo dopo il Papa sommamente lodato di religioso, & cortese Prencipe, che vn giorno con tanta eloquenza si mise à raccontar le lodi del Duca suo padre, che hauea gia in Ispagna conosciuto, & la grandezza, & generosità di quella casa, che fu cosa di gran diletto il sentirlo. Si partì poi da Roma accompagnato dal Cardinal Caraffa, & il Duca di Palliano suo fratello, & furono à sua intercessione liberati Camillo Colonna con la Signora sua moglie, l'Arciuescouo suo fratello Giulian Cesarini, & gli altri dependenti da Cesare, & il Papa publicata la pace, fece disegno di uoler cercar di metter accordo fra il Re di Francia, & il Re Catolico, & per questo chiamò da Vinegia Antonio Cardinale Triuultio huomo di singolar dottrina, & bontà, destinatolo legato presso il Re di Francia à questo effetto, hauendo deputato Legato al Re Philippo il Cardinal Caraffa suo nipote. Hor piaccia à Dio metterci la sua man Santa, onde possa succederne quel fine che è tanto da tutta Christianità desiderato.

Il Duca d'Alua s'umiliá al Papa.

prigioni in Roma liberati.

ANNO-

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

GLI assalti dati ad Ostia furon tanto notabili, che non meritauano d'esser taciuti, ò così seccamente accennati, come ha fatto Mambrino. Erasi dunque battuta Ostia sette giorni continoui, quando il Duca d'Alua a' dicesette di Nouembre si risolse di farui ogni sforzo per hauerla, ed ordinò l'esercito in cotal modo. Pose una parte della caualleria passato il ponte sù l'isola per guardia della campagna, hauendo mandata l'altra col Colonna, e col Conte di Popoli à molestar Roma, per rimuouere ogni soccorso da Ostia: distribuì la fanteria Spagnuola parte sù la detta isola à guardia dell'artiglieria, e della campagna, parte à difesa del ponte, e parte à custodire gli alloggiamenti e la sua persona, essendosi egli messo in una casa incontro alla batteria discosta poco più di mezo miglio dal castello, donde scopriua il tutto. Concesse il primo assalto à Vespasiano Gonzaga con gli Italiani, il quale hauuto che n'hebbe il segno mandò innanzi due compagnie sotto Francesco dalla Tolfa figliuolo del Conte di Serino, e Domenico de' Massimi ambi ualentissimi Capitani di fanteria, appresso a' quali seguiua egli accompagnato da' Colonnelli, e da molti Capitani, e datosi animosamente l'assalto da questi primi, ui furono alcune compagnie, che sbigottiti del mal de' compagni si stettono uilmente à vedere, perche Francesco dalla Tolfa, e'l Gonzaga ui rimasono feriti d'archibusiata quello in una gamba, e questo nel uolto, cioè tra'l naso, e la bocca; oltre à molti de' lor più ualorosi soldati, che ui furon morti. Ora ci fu vno Spagnuolo, che arrogante e fortemente disse, che se non ui si metteuano Spagnuoli non si sarebbe presa quella terra: ma tosto prouarono anch'essi il ualor de' difensori. Perche l'Alua fatti scegliere trecento Spagnuoli, e dato lor per capo il Capitano Aluaro d'Acosta, ch'era stato il primo riconoscitor del luogo, e l'haueua giudicato facile ad espugnarsi; li mandò à rinouar l'assalto. Vi andarono essi, e combatterono valorosamente: ma trouaron l'impresa molto più difficile di quel, che se l'haueuano figurata, dimodoche se non faceua il Duca per compassione sonare à raccolta

Nel 6. libro c.210.

colta vi rimaneuano tutti vccisi; pur tra morti, e feriti ascesero à nouantotto, e fra essi l'Acosta lor capo, che ferito d'archibusata in vna coscia indi à pochi giorni se ne morì. Vi si trouarono ancora alcuni Italiani corsiui di lor volontà, e fra gli altri il Gonzaga, e quel Francesco dalla Tolfa, che attaccò la prima scaramuccia, il quale, benche fusse ferito in vna gamba, montò sù'l piu alto della batteria, e v'hebbe vn'archibusata nella man destra al polso. Così'l Capitano Leone Mazzacane, e Marcello Mormile, il quale essendo stato de'primi fu ferito da cinque archibusate, e vi rimasero prigioni il Capit. Ottauio Mormile, Giulio Longo, ed vna frotta di soldati.

212. Mostra Mambrino, che presa Ostia, e fattou'il forte, vi fusse dal Conte di Popoli, rimaso luogotenente, messo presidio, come se il Duca d'Alua se ne hauesse hauuto à trascurare. Ma dice Aless. d'Andrea, il che ha più del verisimile, che finito il forte in diece altri giorni doppo la triegua, e lasciati à guardia d'esso, e del castello d'Ostia i Capitani Gianuasco d'Auiles, e Francesco vrtado di Mendozza, con quattrocento fanti Spagnuoli, edotto pezzi d'artiglierie, e dati altri ordini necessari, si partì'l Duca l'ultimo dì di Nouembre per la volta d'Anagni, oue si fermò vna sola notte. Quiui dunque, e non ad Ostia, lasciò suo Luogotenente sopra le cose di Campagna il Conte, lasciandogli la caualleria leggiera, e parte della fanteria Spagnuola; ed egli con l'auanzo, e con la gente d'arme, licenziate le fanterie Italiane, si ridusse à Napoli.

212.b Dalla ritirata del Duca d'Alua in Napoli insino à che le genti del Papa ricuperarono Ostia, occorsero molti particolari taciuti da Mambrino, e son questi. Il Duca fatta la triegua mandò al Re per Don Francesco Paceuo le proposte fattegli dal Papa intorno alla pace, attendendo egli intanto à prouedersi di nuouo eßercito per seruirsene bisognando.

Il Cardinal Carrafa desideroso, che la guerra andaße innanzi stimolò tanto il Duca di Ferrara con ricordargli e l'obligo, c'haueua come feudatario della Chiesa di aiutarla, e l'animo, che'l Re di Spagna mostraua in fauorire il Duca di Fiorenza, che lo indusse à promettergli ogni aiuto possibile.

Il medesimo Cardinale si pose in viaggio per Francia, e paßando per paese di Suizzeri commise al Vescouo di Terracina, allora Nunzio colà, che vi aßoldasse quanto prima tremila fanti. Giunto in Francia, ed al Re, lo persuase con molte ragioni ad entrar in lega col Papa contro al Cattolico, ed à far l'impresa di Napoli, di pignendo

gliela-

gliela per molto facile, e facendogli per eßa di molte offerte. Aggiungeuansi à quei del Cardinale i conforti altresì di alcuni fuorusciti Napoletani, ch'erano in quella corte, cioè il Principe di Salerno, il Duca di Somma, il Duca d'Atri, Amerigo Sanseuerino, Giuliocesare Brãcaccio, ed altri, che tutti prometteuano à quel Re gran cose: e vi aderiua il Duca di Guisa. Consentì alla fine il Re, diliberandosi di mandar esercito in Italia à nome di difender la Chiesa, e si conchiuse lega tra il Pontefice, Francia, e Ferrara, con le infrascritte condizioni.

Che il Papa deße in Italia ventimila fanti, e mille caualli, e prouedeße l'esercito à bastanza di vittouaglia, e di munizioni. Il Re mandaße ventimila fanti, e dumila caualli, e pagaße i due terzi della spessa, che il Pontefice farebbe in cotal guerra. E'l Duca di Ferrara douesse dare seimila fanti, secento caualli, e venti pezzi d'artiglieria, con esser egli General della lega.

Promesse anco il Re di procurar dal Turco vna großa armata, che venisse ad infestare le marine del Regno.

Ora il Cardinale partitosi di Francia con molti denari per soldar genti, paßò à Ferrara, oue come Legato del Papa cinse à quel Duca vna spada, e gli diede vn capello, ornamenti da Capitan generale, nominandolo Difensor della Chiesa.

Alla fama di sì grãde apparecchio il Duca d'Alua chiamò à parlamento i Baroni, e le città demaniali del Regno, e proponendo loro l'euidente bisogno del Re per le spese fatte, e da farsi in quella noiosa guerra, fu dalla solita amoreuolezza de' Napoletani fatto vn donatiuo à sua Maestà d'vn Milione di ducati, e vẽticinquemila ne donarono allo stesso Duca, non ostante, che pochi mesi prima per la medesima causa hauessono fatto du'altri donatiui, che importarono de' ducati cinquecentomila.

Fecesi anco quell'anno, ch'era già il M.D.LVII. l'accrescimento della moneta, cioè che ogni mezo ducato valesse sei carlini, il che fu fatto a' sei di Marzo.

Con l'aiuto di questi denari il Duca diede ordine à soldarsi trentamila fanti Italiani: mandò in Germania per seimila Tedeschi, oltra à duemila, che n'erano giunti sotto'l Colonnello Gasparro Baron di Felz, che fattigli sbarcare à Gaeta gli haueua inuiati al Conte di Popoli. Chiamò di Lombardia gli altri quattromila Tedeschi del Conte Alberigo di Lodrone, oltreche aspettaua tremila Spagnuoli già imbarcatisi à Barzelona con molti denari per aiuto di questa impresa, e mille altri di Sicilia. Rinouò la caualleria del Re-

gno, e creando noue altri stendardi d'huomini d'arme l'accrebbe insino al numero di millecinquecento. Fece fare molti pezzi nuoui d'artiglieria, e fe buoni prouedimenti per l'abbondanza delle vettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria all'esercito.

Ciò fatto mise mano alle fortificazioni: scrisse al Triuico nell'Abbruzzi, che fortificasse colà quei luoghi, che gli fussero paruti necessari. Diede il carico à D. Garzia di Toledo di fortificar Santagata, Venosa, ed Ariano, informatosi eßer quella la strada tenuta già da Lotrecco, quando uenne ad assediar Napoli. Il medesimo ordinò di Capua, e di Nola, dando il pensiero di quella al Conte di Santafiore, e di questa à Vespasiano Gonzaga. Mandò poi per dubbio dell'armata Turchesca à ciascun luogo importante delle marine del Regno un Signor titolato, o un Caualiero di qualità con ordini, e promissioni basteuoli à guardarsi.

Chiamando poi spesso consiglio, e discorrendosi in quello di ciò, che s'haueße à fare all'arriuata del nimico, uoleuano alcuni, ch'entrando per l'Abbruzzi s'abbandonasse quel paese fuorche i luoghi fortificati dal Triuico, e s'aspettasse in Puglia per difender le grosse rendite della Dogana, e'l commodo, che sen'ha de' bestiami, à che pareua d'inclinare il Duca. Altri consigliauano, che abbandonandosi, fuorche i menzionati, tutti gli altri luoghi del Regno, si riducessero tutte le forze à Napoli, e nel contorno, per quiui andar consumando il nemico ne gli aßedi, e poi romperlo con vn'esercito fresco e gagliardo, com'era quello, che s'aspettaua. Ma il Gonzaga con più maturo discorso persuase l'Alua à seguir le incominciate fortificazioni, ed à metter subito quanto esercito si fusse potuto in campagna, per opporsi al nimico douunque si scoprisse, ed alloggiando sempre in qualche sito vantaggioso andarlo tenendo à bada, e trauagliarlo speßo con le scaramuccie, e doue qualche buona occasione se ne presentasse dargli addosso, e romperlo, al qual parere s'attenne l'Alua, e l'eseguì.

Nell'Abbruzzi intanto haueua il Triuico fortificate con somma diligenza, e con ottimo giudizio tutte queste terre, Ciuitella del Tronto, Atri, Pescara, e Ciuitadichieti: ma in Ciuitella era il suo principale intento, come luogo di frontiera dalla parte del Tronto, per dou'egli stimaua, che douessero entrare i nemici.

Maneggiaua intanto le cose di campagna Pompeo Colonna lasciatoui dal Conte di Popoli, ch'era ito con licenza dell'Alua nell'Abbruzzi per suoi Affari; e perche quei di Roccadipapa auuisarono,

rono,che i nemici, essendo allora spirata la triegua, s'apparecchiauano per assaltarli,ond'essi haueuan bisogno e di genti, e di munizione, Pompeo,parendogli quel luogo importante,vi menò cinquanta fanti Italiani,ed altrettãti Spagnuoli con quella munizione, che li parue, hauẽdo di piu ĩ sua cõpagnia cẽto caualli,e dugẽt'altri fanti Spagnuoli. Cõ costoro tornãdosene egli à Tiuoli s'abbattè in due cõpagnie di fanteria nimica l'vna di Alessandro Colõna, e l'altra di Cẽcio Capizucchi che sen'andauano à Zagaruolo,dou'erano i lor Capitani.e dato loro addosso ne ammazzarono trẽtacinque,e ne presono da dugẽto, i qualimenati à Tiuoli,doppo hauerli sualigiatigli lasciarono andare.

I cẽto soldati messi in Roccadipapa uscirono un tratto verso Veletri,e fecero grã preda di bestiami,i quali lasciati in vn prato sotto la Terra si ridussero nella Rocca.Di ciò un Massaio fece auuisati i Velitresi per un Frãcese cõ dir loro,che venissero à ricouerarsi i bestiami, è tẽtassero d'entrar nella Terra, che vi sarebbono stati riceuuti. Ma scouertos'il trattato fu preso il Franzese,e'l Massaio,ed ambi tacitamẽte strangolati stãdosi intanto in arme nella Terra.Vẽnero la mattina auanti giorno insino à cinquecento soldati da Veletri,e ricouerato il bestiame ne lo rimandarono à casa:ma tornandosene essi addietro senza cercar altro furono a vn passo stretto assaliti da quaranta archibusieri della Terra, che li ruppero ammazzandouene parecchi,e da settanta ne fecero prigioni.

La ricuperazione d'Ostia fu fatta dal Duca di Paliano, e da Piero Strozzi,che v'andarono con seimila fanti,ed ottocẽto caualli,e cõ sei pezzi d'artiglieria. L'hebbono senza contrasto, e non senza imputazione,che'l Mendozza,el' Auiles, con Ortis di Vera capi di que' di dentro si fussero lasciati corromper per denari.

Il Cõte di Popoli da Tiuoli si ridusse prima à Vicouaro,doue il giorno stesso era giũto il Barõ di Felz co' Tedeschi.Da Vicouaro;lasciateui le due cõpagnie di Spagnuoli,che v'erano; se n'andò col rimanẽte, e co'Tedeschi ad Arzoli, e ad Auricola,e quindi à Subbiaco. Ma i nimici assalirono Vicouaro, e lo batterono cinque dì, ne' quali fu da Spagnuoli francamente difeso, comeche poi venisse lor voglia di ritirarsi nella Rocca, il che diede adito à que' di fuora d'entrarui senza contrasto, i quali essendo in buona parte Suizzeri, e Guasconi tagliarono à pezzi quanti Spagnuoli vi trouarono, talche ne perirono in quella prima furia da dugento. 13.b

Ciò udito il Popoli si ridusse à Fiorentino, doue s'infermò quasi à morte,ed hauendo auuisato il Duca d'Alua, che ci bisognauano più

gen-

genti, e denari, il Duca ui mandò Marcantonio Colonna con quattromila fanti Italiani, e con sei pezzi d'artiglieria scriuendo al Popoli che riducesse tutta la caualleria in Sangermano, e la fanteria Spagnuola e Tedesca intorno à Venafro, dou'egli intendeua di adunar tutto l'esercito, per uolgerlo di là doue fuße bisognato, eßendo già Monsignor di Guisa con l'esercito Franzese entrato in Italia.

Guisa calato in Piemonte passò per Turino, Chiuasco, Sancià, Triceno, Balsola, e Villanuoua, ed andò à uarcare il Pò uicino à Casale. Giunse poi con tutto l'esercito à Valenza, oue chiese il passo, e uittouaglia con pagarla, il che negatogli si miße à combatter quella Terra difesa dal Conte Orazio, e da Alessandro Spoluerino da Verona con trè compagnie d'Italiani, e due di Grigioni, ed in cinque dì la prese, che fu a' uenti di Gennaio giorno di S. Bastiano del M. D. L V I I. Furono tutt'i soldati, che u'erano sualigiati, e lasciati andare, e la Terra smantellata. Quiui Guisa fe consiglio, doue fu conchiuso, che rimanendo Monsignor di Brisac con le sue genti in Piemonte per trauagliar lo stato di Milano, egli col suo esercito passaße auanti, sì come fece; e per lo stato di Parma e Piacenza fu proueduto di uettouaglia abbondantemente. Giunto al fiume Lenza presso à Reggio, uscì da quella città per trouarlo il Duca di Ferrara con l'esercito, c'haueua quiui adunato di seimila fanti, ed ottocento caualli pagati, il che fu a' sedici di Febbraio. Andò Guisa à trouarlo, e giuntogli dinanzi smontò da cauallo per fargli come à suocero, e supremo General di tutti riuerenza, e gli consegnò in nome del Re di Francia il bastone del Generalato. Il Duca riceuè Guisa amoreuolmente, e fattolo rimontare à cauallo, non essendo egli smontato da quello, diedero una uolta per l'esercito, doue fu lor fatta una gran salua d'artiglierie. Dicono che'l Duca quel dì comparue sì riccamente uestito, che le gioie, c'haueua in dosso ualeuano più d'vn milion d'oro. Ridottisi poi à Reggio, dou'era altresì venuto il Cardinal Carrafa da Bologna, e Monsignor di Lodeuar Ambasciador per Francia in Venezia, ui fecero consiglio, e ui furono molti pareri, che à noi non appartiene raccontarli. Risolsesi alla fine il Duca di non partirsi dallo stato suo, per non lasciarlo sproueduto à discrezzion di fortuna, e lasciate le sue genti à cura del Principe suo figliuolo, se ne ritornò à Ferrara: ma Guisa, e Carrafa passarono con l'esercito à Bologna, oue risolsono d'entrare in Regno per la uia del Tronto.

Da Bologna si moßero con l'esercito, ch'era di duomila caualli, e dodici-

dodicimila fanti, cioè ſettemila tra Franzeſi Guaſconi, e Prouenzali, e cinquemila tra Suizzeri e Grigioni, con dodici pezzi d'artiglieria, e cinquecento guaſtatori. Eranui molti Signori Franzeſi, e del Regno, quelli ſpinti da diſio di gloria, e queſti tirati dalla ſperanza di riacquiſtare i lor beni, ed era un di queſti il Duca d'Atri. Ma di più chiaro nome tra Franzeſi u'erano, oltre à Guiſa, Monſignor d'Vmena, e'l Marcheſe del Buffo ſuoi fratelli, quello ſuo Luogotenente e General della caualleria, e queſto General de gli Suizzeri; il Duca di Nemors che guidaua la fanteria Franzeſe, Monſignor di Sipier Maeſtro di campo generale, e Monſi. di Tauanos, e quel della Motta, due de' Mareſcialli dell'eſercito: ed eraui anche Paologiordano Orſino Duca di Bracciano. Giunto Guiſa con queſto eſercito à Peſaro, doue ſi uidde col Duca d'Vrbino, egli, e'l Cardinal Carrafa ſe n'andarono in poſte a Roma, per baciare il piede al Papa, e l'eſercito ſi fermò a Ceſi.

Il Duca d'Alua udito, che l'eſſercito Franzeſe ueniua, ſi moſſe da Napoli a gli undici d'Aprile, ch'era la Domenica dell'vliuo, e per la uia di Sulmona uiſitò alcuni luoghi dell'Abbruzzi, il che fatto, e meſſo il Conte di Santafiore in Ciuitella, ſe ne tornò à Sulmona, per metter inſieme l'eſercito. 214.b.

Fu intanto preſa la terra di Campli da Franzeſi, i quali nella prima furia tagliatoui à pezzi quanti ui trouarono con arme in mano, per un poco di reſiſtenza, che ui ſi fece, uſarono anche alle donne ogni diſoneſtà; e datiſi poſcia à ſaccheggiare ſi crede, che ui predaſſono per dugentomila ducati. Preſono poi Teramo, e danneggiarono molti altri luoghi inſino à Giulianuoua. Ma giunto Guiſa, e'l Marcheſe di Montebello con tutto l'eſercito un Sabbato a' ventiquattro d'Aprile aßediarono Ciuitella, ou'era, oltre al Santafiore, Carlo di Loffredo figliuolo del Marcheſe di Triuico, giouane allora di nõ più che uenti anni, che laſciatoui dal padre con mile fanti Italiani, e due inſegne di Ciuitelleſi, uſciua ſpeſſo arditamente à ſcaramucciar co'nimici. L'ottauo dì cominciarono i Franzeſi con gran furia à batter la Terra con le artiglierie da quattro parti, e benche vi faceſſero non poca ruina, què di dentro non sbigottirono punto, anzi rifaceuano con mirabil ſollecitudine la notte quanto haueuano il dì buttato giù le artiglierie. Ma ſopr'à tutto marauiglioſa fu la toleranza e l'aiuto delle donne, le quali oltreche ſenza mai fermarſi portauano tutta notte in sù le mura e pietre, e terra, e faſcine, ed altre coſe da far ripari, il giorno poi arrecando rinfreſcamenti

ſcamenti a' ſoldati compariuano virilmente anch'elle con elmi in teſta, e con picche, ò con archibuſi in mano facẽdo a' nimici parere maggior, che non era il numero de' difenſori. Degna di ſomma lode altresì fu la prouidenza e'l valore moſtrato in quello aſſedio e dal Santafiore, e dal Loffredo, che non hauendo più, che due pezzi d'artiglieria ſe ne ſapeano in tal modo auualere, che facean credere à que' di fuora, che ne haueſſero molti più, danneggiandoli ſpeſſo e notabilmente, ed imboccarono tre pezzi della loro artiglieria, rendendoli del tutto inutili. Dimodoche Guiſa hauendo più volte rinouata la batteria ſenza guadagnar nulla, ſi rodeua tutto di rabbia, e perche s'auuidde, che'l maggior danno, che i ſuoi patiſſero, era da' ſaſſi groſſiſſimi rotolati da que' di dentro giù per l'erta del colle, dou'è poſta Ciuitella, ſi riſolſe di far fare due machine addimandate Gatti, che fatte di tauole, e di traui commeſſi inſieme raſſembrano capanne da ripararuiſi dentro; ed eran moſſi con ruote di ſotto da molti huomini. Ora coperto Guiſa da così fatte machine, e da alcuni groſſi balloni di lana, ſi moſſe vna ſera à tre hore di notte egli in perſona ſeguito da dumila archibugieri, ed accoſtatoſi da una parte della Terra, oue s'era fatta una larga apertura nelle muraglie, vi diede vn gagliardiſſimo aſſalto: ma fu da gli aſſediati ſoſtenuto con tanto ualore, così difendendoſi con buone archibuſate, come col beneficio de' ſaſſi, che fracaſſatagli vna di quelle machine, e mortigli parecchi huomini, ſe n'hebbe ſuo malgrado à ritrarre. Collerico dunque della mal riuſcita impreſa cominciò à lamentarſi col Marcheſe di Montebello rinfacciandogli le vane promeſſe del Cardinal Caraffa, e ſparlò altresì contro al Papa, di che vennero inſieme à ſconce parole, riſpondendogli à tutto, e forſe troppo liberamente il Marcheſe, il quale ſe n'andò ſubito per le poſte à Roma.

L'Alua intanto s'era accoſtato à Ciuità di chieti hauendo meſſi inſieme tremila Spagnuoli ſoldati vecchi ſotto'l Maeſtro di campo Mardones, mille ottocento Tedeſchi del Baron di Felz, altri quattromila del Conte di Lodrone, quali eran paſſati per Napoli a' diceſſette d'Aprile, ottomila Italiani tra Siciliani Calaureſi, e di Terra dotranto, con quattro Colonnelli; che furono Aniballe di Gennaro Conte di Nicoterra, Carlo Spinello Conte di Seminara, Saluatore Spinello, e Cicco di Loffredo: e tremil'altri Italiani guidati da trenta Caualieri Napolitani con titolo di Centurioni. Eranui millecinquecento caualli leggieri ſotto'l Conte di Popoli, e ſettecent'huomini d'arme, de' quali era Maeſtro di campo Don Giouanni

Portocar-

Portocarrero, oltre che da Atri, e da Ciuità dichieti cauò il Marchese di Bucchianico, e'l Conte di Mataloni Colonnelli con le lor genti, e'n luogo d'essi, non ui bisognando tanto presidio, vi pose Gianbattista dalla Tolfa Conte di Serino, e Tiberio Brancaccio ambi huomini valorosi, e sperimentati, quello cioè in Ciuità, e questo in Atri.

215. Con questo esercito si risolse l'Alua di soccorrer Ciuitella: ma pensò prima di occupar Giulianuoua, come luogo abbondante e d'acqua, e di legna, forte di sito, e commodo per alloggiarui; ed hauendo inteso, che v'erano andati cent'huomini d'arme, e trecento caualli leggieri Franzesi, ui mandò quella stessa notte il Conte di Popoli, e D. Garzia con tremila fanti Spagnuoli, dugent'huomini d'arme, e seicento caualli leggieri. Costoro giunti à vn certo fiumicello detto Tordino si diuisero andando il Conte co' caualli leggieri da una banda, e D. Garzia co' fanti, e gli huomini d'arme dall'altra: ma scouerti dalle sentinelle uscirono dalla Terra da quaranta caualli, che incontratis'in luogo stretto con parte di quei del Conte li posero quasi in rotta, facendone alcuni prigioni. Sopraggiuntoui poscia il Conte col resto de' suoi caualli diede loro addosso, e rottigli ricuperò i suoi, e fe prigioni alquanti de' nimici. Gli altri con quelli, che rimasono in Giulianuoua se ne tornarono al campo, lasciando quella pouera Terra in preda de gli Spagnuoli, che la saccheggiarono tutta: vi sopraggiunse poi l'Alua con l'esercito, e ui prese alloggiamento. Ma questo successo quanto sia differente da come lo scriue Mambrino si può uedere al suo luogo.

216. Giunsero da que' dì nel campo Franzese il Duca di Paliano, e Piero Strozzi, e fatto consiglio col Guisa furon di parere di leuar l'assedio da Ciuitella, il che fecero a' quindici di Maggio, mandatane due dì prima l'artiglieria, e l'altre cose di maggior impedimento. Volse il Santafiore uscir fuora à trauagliar la retroguarda, e ne riceuè danno di uenticinque persone, che ui morirono. Dicono, che le cannonate, che si spararono da que' di fuora in quello asʃedio, che durò ventidue giorni, furono insino à tremila, e ui si trouò palla, che pesò cinquantacinque libre: in somma l'asʃedio di Ciuitella fu la salute del Regno, e de gli Imperiali, e però a' Ciuitellesi conceʃse il Duca molte franchige, e priuilegi tuttauia goduti da loro; e le donne, perche si portaron sì bene, priuilegiò, che prendendo mariti forestieri, quelli godessero come gli stessi cittadini.

Prima della presa di Montefortino, che fu fatta da Giulio Orsino, giunse nuoua gente al Duca d'Alua, e questi furono i seimila

Tedeschi

Tedeschi da lui mandati à soldare in Alemagna, i quali calati da Trento attrauersando la Lombardia s'erano imbarcati à Genoua, e giunsero a' ventinoue di Maggio à Napoli portatiui dal Principe Doria con sessanta galee. Di questa gente l'Alua otto insegne se ne tenne per se, e l altre sette le mandò à Marcantonio Colonna in Campagna di Roma.

Ma fu bene un bel vedere in que' medesimi dì una schiera di milledugento donne Tedesche, le quali seguendo i lor mariti andauano in ordinanza con le lor bandiere spiegate, come se anch'elle andassero à guerreggiare.

Feronsi allora in Napoli alcuni buoni ordini per rispetto, e commodo de' forestieri, che vi si stabilì il pregio ad alcune cose, che non lo haueano, come à dire drappi di seta d'ogni sorte, panni, scarpe, e spezierie.

Mambrin Roseo, che uolse di suo capriccio arricchire il Compendio del Regno di molte cose, che non gli appartengono punto, ne fe presto presto, acciocche non li fusse tolta l'occasione di mano, un grosso volume, onde non è marauiglia, che correndo con tanta fretta inciampasse così spesso, come ha fatto. Ma fra l'altre inciampò di sorte vna volta, ch'ei se n'hebbe à ricordare, ed à pentire insieme fin che uisse, perche ne fu sfregiato da' ministri del Marchese di Pescara per la cagione, che quì si dirà. Imperocche parlando egli del soccorso, che'l Pescara uolle dare à Cuni in Piemonte, dice, che fu rotto da Brisac, usando queste parole.

" A tre miglia lungi da Fossano s'appiccò fra i duo eserciti
" vna fiera scaramuccia, c'hebbe quasi forma di fatto d'arme,
" nel qual dopo lunga contesa, e molto combattere con mor-
" talità di molti da una parte, & l'altra, il dì 28. di Giugno fu
" il Marchese forzato abbandonare il campo, e ritirarsi uerso
" Fossano, hauendo perduta gran parte della sua caualleria,
" parte morta, e parte uenuta in poter di Franzesi.

La qual cosa è tanto lontana dal uero, ch'io m'imagino, che quando egli ciò scrisse ò che era fuor di se, ò che per farsi cognito al Marchese di Pescara eleggesse cotal mezo, imitando colui, che per farsi famoso al mondo appiccò il fuoco nel famosissimo tempio di Diana. Nè il Pescara si ritirò uerso Fossano, nè perdè caualleria, nè abbandonò il campo, nè ci fu mortalità, nè lunga nè breue contesa, nè in somma si combattè fra lui, e Brisac: anzi il Pescara soccorse Cuni, come haueua disegnato, e'l fatto passò in questo modo.

Era

Era stato Brisac da sessanta giorni intorno à Cuni, oue fatto di fuora vn caualiere bene affossato, batteua continouamente quella Terra, e datoui di molti assalti, ne fu sempre da que di dentro ributtato. Il Pescara hauendo fornito delle cose opportune Correggio, e desiderando di soccorrer Cuni, come luogo di molta importanza, s'era accostato ad Asti, per quindi far animo à gli assediati già ridotti à tanta estremità di uiuere, che poco più potean tenersi. Ma bella, e notabil cosa fu quella d'un contadino, che mandato velocemente da gli assediati à trouare il Marchese à Milano, per fargli intendere il loro stato, come li fu dinanzi disse così. Le donne di Cuni, Signor Marchese, ui fanno intendere, che ha molti giorni, ch'elle si trouano strettamente assediate, onde si marauiglian forte, che voi non le habbiate ancora soccorse, non essendo in dubbio, che se vostro padre fusse viuo non harebbe tardato tanto. Le quali parole punsero, e stimolaron di sorte il generoso animo del Marchese, che si risolse in tutto di mettersi à quella impresa. E peruenuto, come s'è detto, ad Asti, vna Domenica chiamò consiglio, e proponendo l'andare à quel soccorso, Cesare da Napoli, e Donn' Alfonso Pimentel vi consentirono, contradicendoui Don Giouanni, e Francesco Gheuari: ma il Marchese accostandosi al parer de' primi si risolse d'andarui. Faceuagli difficultà il non hauer de denari da dare a' soldati, onde impegnarono gli argenti, e gli ori c'haueuano, e insino al Tosone del Marchese, con che messono insieme da milledugento scudi, che bastarono à soccorrere la fanteria Spagnuola di quattro reali per testa. Presi dunque tremila Spagnuoli, mille Tedeschi, e seicento tra huomini d'arme, e caualli leggieri si partì il Marchese la sera à uent'hore, ed alloggiò sette miglia lungi da Asti. Il dì seguente caminò sempre per luoghi di nimici, da' quali gli eran tratte delle cannonate, e la sera giunse à Fossano, camino di presso à 25. miglia, oue subito con fuochi, e con artiglierie si fece segno à gli assediati della uicinanza del soccorso. In Fossano si riposarono tutto un dì, nel quale s'attese à spiar di quel, che faceuano i nimici: e'l giorno appresso tolti mille altri fanti Italiani uscirono in campagna, oue alloggiarono la notte, risoluto in ogni modo il Pescara di soccorrer Cuni. La mattina s'hebbe auuiso, che Brisac si moueua con tutto l'esercito, onde il Marchese messosi a ordine per far giornata, se'l nimico gli ueniua dinanzi mandò vna squadra di caualli leggieri à spiarne. Ma Brisac leuato campo haueua mandata innanzi l'artiglieria, ritirandosi anch'egli con tutto l'esercito à

Zenda-

Zendale, à Brà, e ad altri luoghi forti. Haueua Brisac da diecemila fanti, e duemila caualli, nè ardì, comeche alcune uolte fussero à vista l'uno dell'altro, di venire à battaglia col Pescara, dicendo, ch'ei non voleua arrischiar la sua riputaziane acquistatasi in tanti anni con vn giouane souerchiamente animoso. Parue allora al Pescara di ridursi à Fossano, e mandato innanzi Vincenzo Macedonio nobile Napoletano e ualoroso con trecento fanti, v'andò egli appresso con l'auanzo dell'esercito, e la sera medesima con trecento caualli fu à Cuni. Riueduta poi molto bene quella fortezza, e fornitala delle cose opportune, se ne ritornò à Foßano, e Brisac vscì fuora ad occupargli il paßo, acciocbe non potesse tornarsene addietro. Stette il Marchese in Foßano diciotto dì, ne' quali scaramucciando speßo con Franzesi, il più delle uolte n'hebbono i suoi la migliore. Venendogli poscia auuiso, che per opra del Duca di Ferrara era aßediata Guastalla, Terra nel Mantouano di Don Ferrante Gonzaga, e la qual'egli, perch'era à diuozione del Re, haueua poco innanzi presidiata; si risolse d'andare à soccorrerla. Si partì dunque con la fanteria Spagnuola, e calandosene con faticoso ed inusitato camino per le montagne di Genoua, vscì alla riuiera verso Albenga. Hebbe nuoua per istrada l'aßedio di Guastalla essersi leuato, ond'egli andatosene à Genoua, quindi poi con felice viaggio se ne ritornò à Milano, e così Brisac rimase burlato. Tra gli altri Capitani della Caualleria leggiera del Marchese eraui Orazio Tuttauilla vn de' fratelli del Conte di Sarno, huomo e per la nobiltà, e per lo suo gran ualore aßai riputato, e dal quale io, come da quello, che ui si trouò presente, ho uoluto di sua propria bocca intendere quanto di sopra ho detto, non contento d'hauerlo inteso da altri, che pur presenti ui si trouarono. Potrassi altresì uedere da' curiosi quanto in conformità di ciò ne uiene scritto da Gianbattista Adriani, per eßer via più chiari dell'error di Mambrin Roseo. Ma cosa manifesta, e da non tacersi è, che ragionandosi di questo fatto alla presenza del Re Cattolico, Don Ferrante Gonzaga, che ui si trouò presente hebbe à dire così fatte parole. Questa fazzione del Marchese è stata tale, che e l'ossa di suo padre, ed io dourebbono inuidiarnelo.

Il fatto d'arme successo tra Paltano, e Segna, per esser cosa notabile, e da Mambrino scritto non punto meglio di quel, ch'ei s'habbia fatto nel resto, è forza, che lo scriuiamo quì del modo, che fu. Hauendo Marcantonio Colonna presa Palestrina, il qual luogo fu da' suoi saccheggiato, se ne tornò à dare il guasto alle campagne

di

di Paliano, e perche intese, che vi s'aspettauano in fauor de gli assediati tremila Suizzeri venuti di nuouo, altrettanti Italiani, e dugento caualli con molta vettouaglia, e munizione, scrisse tostamente all'Alua per aiuto, ed hebbe milledugento fanti Spagnuoli, e le sette insegne di Tedeschi poco fà menzionate, essendosi egli da Paliano ridotto in un gagliardo alloggiamento fra la Terra, e la strada tenuta da' nimici. Conduceuano le genti auuersarie il Marchese di Montebello, e Giulio Orsino, i quali per la mossa del Colonna si fermarono sopra vn poggio tra Paliano, Valmontone, e Segna, e quindi ne rimandarono parte della vettouaglia à Roma vedendo di non poterla mettere in Paliano, e le artiglierie à Segna, per più rimanere sbrigati. Il dì seguente il Colonna si mosse co' suoi verso i nimici, e fatto dal Baron di Felz co' Tedeschi, e dal Capitan Salinas con quattrocento Spagnuoli occupar vn poggio difeso da' nimici, e da vn vallone, che v'era tra mezo, si fece innanzi l'Orsino con fin' à quaranta caualli, e Felz all' incontro con alquanti de' suoi soldati fece il medesimo, tirandoui di qua e di là dell'archibusate. Mandò l'Orsino seicento Italiani ad occupare il Vallone, lasciandouene in guardia vna parte: ma Felz da trecento de' suoi ne li fe leuare. Si risolse poi il Colonna di passar oltre, e diuisò l'esercito in cotal modo. Fe tre squadroni della fanteria, due de' quali, cioè quel de gli Spagnuoli à man destra, e quel de' Tedeschi di Felz à sinistra pose per fronte della battaglia, e l'altro de' Tedeschi d'Ans Valter à guardia dell'alloggiamento, e dell'artiglieria. Que' pochi caualli c'haueua fe, che stessero affronte à que' de' nimici contro a' quali piantò le artiglierie. Ciò fatto smontò da cauallo, ed appiè con vna picca in mano à guisa di fantaccino si mise à dar animo a' suoi. Dall' altra parte il Montebello, e l'Orsino occupata la schiena del colle per contra à gli auuersari, ed hauendo il bosco alle spalle, fecero due schiere della fanteria, mettendo gli Suizzeri à destra, e gli Italiani à sinistra, e della caualleria vn'altra per soccorso. Datosi poscia il segno della battaglia s'affrontarono animosamente, doue gli Italiani vrtarono in tal modo gli Spagnuoli, che'l Colonna vi mandò la caualleria per soccorso, e fe tutt'a un tratto sparar l'artiglieria contro a' caualli nimici mettendoli in disordine, onde i suoi Spagnuoli ributtarono gli Italiani. Comandò il Colonna a' suoi caualli, che vrtassono per fianco quei de' nimici già disordinati dall'artiglieria, ed ei con l'auanzo de' Tedeschi diede addosso à gli Italiani, i quali sopraffatti, e da essi, e da

gli Spagnuoli si posero à fuggire verso il bosco. Il medesimo fecero gli Suizzeri fatto c'hebbono vn pezzo di resistenza contro a' Tedeschi di Felz. Il Montebello per saluar la caualleria non li seruendo in quel sito, ne la menò à Segna, e nel partirsi cagionò maggior disordine intricandosi con essa i fanti, che fuggiuano, onde ne fu fatta grande vccisione. L'Orsino; mentre con animo inuitto, sperando di rinouar la battaglia, si sforzaua di metter ad ordine i suoi; ferito d'archibusata in vna coscia fu fatto prigione. Vi rimasono da quattrocento Suizzeri prigioni, gli altri furon tutti morti fuorche'l Colonnello, e due Capitani, che trouatisi à cauallo si saluaron con la fuga; e vi perderono sette insegne, sù le quali era scritto à lettere d'oro, Defensores Ecclesiæ: *ma de gli Italiani ue ne periron pochissimi. Tra gli Imperiali si segnalarono Domenico di Massimo, e'l Baron di Felz: ma il supremo grado della gloria si fu conceduto al Colonna, per hauer così bene gouernato il tutto, che senza morte d'alcun de' suoi (cosa strana a udire) e feritoue ne pochi acquistò sì honorata vittoria. Mandò poscia il Colonna il Baron di Felz à Roccadimassimo, dou'era Giouanni Orsino Signor di quella, e l'ottenne à discrezzione, onde fu saccheggiata: ed esso Colonna assediò Segna per guadagnar l'artiglieria de' nimici ridottiui, come si disse, dentro.*

222.b *Parlando il Roseo della presa di Segna l'attribuisce tutta ad Ascanio della Cornia, senza nominarui Marcantonio Colonna, e nel libro dell'Andrea si legge tutto'l contrario: ond'io non dubiterei più dell'vno, che dell'altro se tanti altri grossissimi errori fatti dal detto Roseo non mi assicurasser o, che anche in questo e' prese granchio. E uero, che vdẽdo il Duca d'Alua, che'l Colonna stringeua Segna, vi mandò e'l Cornia, e'l Santafiore ad aiutaruelo: ma il Colonna, perche non si gli scemasse punto della gloria, fe tanto sforzo, che prese la Terra prima, che que' due vi giungessero. Patì la sfortunata Segna ogni sorte di strazio, cioè vccisioni, rapine, incendij, stupri, e sacrilegi, ed alla fine fu arsa e distrutta. Gianbattista Conti Signor d'essa vi fu preso, e mandato prigione à Gaeta. Ma parteciparono della ruina di Segna ed Alatro, e Fiorentino, e Veruli, ed Anagni, poiche il più delle lor sostanze, e delle donne s'eran colà ridotte come in luogo più forte.*

223. *Passato c'hebbe Guisa il Tronto, e fermatosi con l'esercito à Montebrandoni, ed à Sanbenedetto, castelli d'Ascoli, e di Fermo, molti Baroni del Regno hebbono amoreuol commiato dall'Alua, e se ne ritornarono à casa. Furono eziandio licenziate le compagnie de i*

trenta Centurioni, i Siciliani, i Calauresi, e que' di Terradotranto, ritenendosi l'Alua d'Italiani quelli, ch'erano stati assediati in Ciuitella, ed alcune altre compagnie. Ma si gli aggiunsero quattromil'altri Spagnuoli, tremila cioè uenuti nuouamente di Spagna con Don Ferrando di Toledo lor Colonnello, e mille di Sicilia con D. Sancio di Londogno Maestro di campo, ed osseruando i motiui del nimico ancor vicino s'era fermato à Tortureto. Guisa diceua di uolersene tornare in Francia, sospettando di qualche accordo tra il Papa, e'l Re Cattolico: e'l Duca di Paliano, per assicurarlo di ciò, e perche seguisse l'impresa, mandò un suo figliuolo vnico per istatico in Francia, e gli promise nuoua gente, e molt'altre cose. Venne ordine dal Re à Guisa, ch'eseguisse il voler del Papa, ond'egli si ridusse à Macerata. L'Alua col Triuico volle riconoscer Angarano, e vi gli fu morto vn soldato, feritiuene da sei altri, e dettogli villania; ond'egli sdegnato l'assalì con tutto l'esercito, e presa la Terra, con uccisione di quanti v'eran dentro, la saccheggiò, e la disfece abbrucciandola tutta. Giunse poi à Maltignano, e di là con diece insegne d'Italiani, e due pezzi d'artiglieria mandò il Triuico à combatter Filignano, castello d'Ascoli sopr'una collina, che presolo per forza vi tagliò à pezzi tutt'i difensori. Guardauasi Ascoli da Gianantonio Toraldo con dodici insegne d'Italiani, e da Monsignor di Sipier con quattro bande di caualli, e sette insegne di Guasconi, onde ui si feciono alcune scaramucce, Ma la più notabile si fu quella, che vscendo que' di dentro e fanti, e caualli poco men di tutti s'ascosero in certe vigne; e volendo l'Alua riconoscer Ascoli, con tremila archibusieri, e buona parte de' caualli si fermò sopra vn colle propinquo alla Terra. Quindi spinse innanzi alcuni caualli e fanti, i quali s'auuennero in que' dell'imboscata, ed attaccatasi la scaramuccia vi corse l'Alua col resto delle genti, di modo che combattendosi buona pezza di qua, e di là con pari ostinazione, e ualore morendouene molti, riuscì una delle più notabili scaramucce, che si fussero fatte ancora. Alla fine cedendo quei della Terra diedero adito all'Alua, che perseguitandogli fin sopr'al ponte, per lo quale s'entra dentro, potè, com'ei uolle, riconoscer Ascoli, e ciò fatto se ne tornò all'alloggiamento sotto Malignano. Quindi poi, lasciato il Triuico al gouerno dell'Abbruzzi, se n'andò di nuono in campagna di Roma, ed vnite le sue con le genti di Marcantonio Colonna si fermò sotto Valmontone.

Intorno alla rotta de' Franzesi à Sanquintino s'hanno d'auuertire alcune cose taciute indebitamente da Mambrino. Generale 223.b

dell'esercito Cattolico era il Duca di Sauoia, che gouernaua in quel tempo la Fiandra, ed essendo seco D. Ferrante Gonzaga, il sauio parere di sì grand'huomo gli fu di gran profitto. Acquistossi gran nome allora il Conte d'Agamonte, il quale con la sua caualleria Fiamminga vrtando valorosamente nell'esercito nimico fu quello, che lo pose in rotta. I morti in tal battaglia non furon più, che da duemilacinquecento: ma fra essi molti de' grandi, cioè Monsignor d'Anghiem, e quei di Villars, di Turaine, di Ciandenier, di Guron, di Gulaines, di Plenot, di Gelais, ed altri. Fra i prigioni vi furono il Conestabile ferito, e vn suo figliuolo giouanetto, il Duca di Mompensieri, il Marescial di Santandrea, Monsignor della Rocca di Maine, il Duca di Longauilla, il Reingraue capo de' Tedeschi, Lodouico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua, tutt'i Caualieri di S. Michele, il Conte della Rocafocalt, i Signori di Merù, quei di Biron, e della Ciappella, il Signor di Vaße, quel d'Obignì, quel di Eran, ed altri, con infiniti gentilhuomini di minor portata. Leggi l'Adriani, e la Giunta del Sansouino al Supplimento delle Croniche.

225. Nel libro dell'Andrea si niega manifestamente, che'l Cardinal Carrafa armasse gente per l'andata del Duca d'Alua con l'esercito à Roma, dicendo che non patì, che alcuno vi s'armaße, per dubbio, che'l popolo armato non si gli fusse volto contra per la mala sodisfazzione, in che allora si trouaua per quella guerra. Dice di più le cagioni, perche l'Alua non volse entrare, come poteua, in Roma, e fra l'altre principalmente per questa, che sapendo la volontà del Re Cattolico eßer, che non si offendesse nè il Pontefice, ne quella città Sacrosanta, non volle mettersi à discrezzione de' soldati, e massimamente de' Tedeschi, poiche già gli era peruenuto all'orecchio, che facean disegno di saccheggiarla. Onde se habbiamo à credere al predetto autore, che vi si trouò presente, viene anco ad esser manifesta bugia quel, che appresso dice Mambrino, cioè che uolendo què di fuora appoggiar le scale alle mura di Roma furono impediti dal giorno, e che si ritirarono con tanta fretta, che molti ui lasciaron l'arme e le cappe, con tutto l'auanzo di quel capitolo. Imperocche à dì chiaro, secondo l'Andrea, non si vidde nessuno intorno alle mura, e l'Alua con ogni suo agio se ne ritornò con le sue genti à Colonna.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DEL COMPENDIO Dell'Istoria del Regno di Napoli,

IL SETTIMO LIBRO

Di Colanello Pacca Napoletano, Con Annotazioni, e Supplimenti

DI TOMASO COSTO.

In questo libro si ragiona della pace conclusa tra'l Re Catolico, & il Re Christianissimo; della morte di molti Principi; della presa dell'Isola delle Gerbe; della rotta dell'armata in quell'Isola, e d'altri successi per tutto l'anno M D L X I I.

FILIPPO Re di Spagna dopo la vittoria hauuta di San Quintino, cercaua ancora di torre al Re di Francia i luoghi uicini; ma il Duca di Neuers andaua tuttauia prouedendo di gente e di vettouaglia la Fera, ou'era il Bordillone, Ghisa, ou'era il Conte di Sanserra; la Cappella ou'era il Capitan Mottorosso; e Perona, ou'era Monsignor d'Humieres; accioche si fosse trouato prouisto ouunque s'inuiasse l'essercito del Re Catolico; il quale dopo l'hauer fortificato con altre trinciere e bastioni San Quintino, ordinò passato mezo Agosto, che fosse assediato il Castelletto guardato dal Conte d'Aramberto con mille ducento caualli, e tre Colonelli di Tedeschi Monchiussem, Polis Vanholf, e Cales Golstat, de' quali tutti era capo il Baron di Solignac, ilquale dopo una picciola batteria si rese à patti. Si condusse poi il Re Filippo ad Hano luogo molto forte; ilquale dopo l'hauer aspettate mille cinquecento cannonate, si rese co'l castello a' dodici di Settembre di quest'anno 1557. due giorni prima, che fosse conclusa la pace in Roma, e che'l

Il Re Filippo piglia altri luoghi nella Frãcia.

1557.

fiume del Teuere foss'vscito del suo letto; ilquale s'allagaua un giorno auanti, certo è che haueria data comodità à gli nimici d'entrar dentro la città; perche le porte di quella per l'abondanza dell'acqua non haurian potuto eßer soccorse dal presidio di dentro. Ma Dio misericordioso preuedendo, che l'auttorità Apostolica sarebbe molto scemata, se tra cosi poco tempo due Pontefici fossero stati preda di soldati; fece (come s'è detto) concluder la pace vn giorno prima del mouimento dell'acque; lequali vn giorno dopo si ritirarono nel suo antico letto.

Il Vescouo dell'Aquila porta i capitoli della pace al Re.

Si partì poi il Vescouo dell'Aquila per portar li capitoli della pace conclusa al Re Filippo mandato dal Duca d'Alua, ilqual fece imbarcare tutti i Spagnuoli, ch'erano vltimamente uenuti di Spagna, e li Tedeschi del Barone di Feltz, & altri, mandandoli in Genoua, e d'indi à Milano per seruirsene nel Piemonte, ritenendo nel Regno tre sole compagnie di Tedeschi condotti da Amerigo Conte di Lodrone successo ad Hans Vualter morto quei giorni per la strada, e sepolto con molta pompa in Napoli, nella Chiesa di San Giacomo de' Spagnuoli.

Papa Paolo manda la Rosa alla Duchessa d'Alua.

Il Papa per mostrar segni d'amore al Duca d'Alua, mandò insino à Napoli la Rosa d'oro, che sogliono benedire i Pontefici, e donarla à persone d'importanza, di sangue ò regio ò piu che illustre; alla Duchessa d'Alua; la quale come donna religiosa la prese diuotamente con molta solennità nella Chiesa maggiore di quella città, anzi die de principio con molte centinaia di scudi à rifare, et ampliare la Torre nominata del Tesoro in detta Chiesa, ou'è riposto gran numero di reliquie e di corpi de' Santi.

Vedi l'annotationi in fine di questo libro.

Pensaua poi il Duca andar nel Piemonte per scacciarne i Francesi, che non aspettauano aiuto dal loro Re afflitto molto per la rotta e perdita di San Quintino; ma chiamato dal Re Filippo andò alla corte di quello, doue era poco prima giunto Don Carlo Cardinal Caraffa nipote e legato del Papa.

Fedeltà de' Napoletani.

Era stata communemente per tutto lodata la fedeltà de' Caualieri Napoletani, c'haueuan mostrata in quella guerra: percioche molti di quelli erano parenti del Papa, ne i quali hebbe maggior forza la fede douuta al loro Re, che'l proprio sangue, anzi fu di piu marauiglia, che alcuni di quelli ritrouandosi in Roma, per non dare alcun sospetto della lor fede al Re, si partirono dal Pontefice, come fece Don Tiberio Caraffa figliuolo di Don Ferrante Duca di Nocera, il quale, essendo alleuato molto tempo prima co'l Papa suo zio, da cui per le

Atto di Don Tiberio Caraffa.

sue virtù, e per la molta inclinatione alle lettere era hauuto in tanta buona opinione, che l'haueua data certa speme di dignità d'importanza, abbandonando ogn'altra cosa, pensò solamente (quantunque fosse clerico) d'osseruar la fede al suo Re, e così si partì di Roma per Napoli nel tempo, che si cominciò à romper la guerra; nè vi ritornò fin che'l Papa si fosse pacificato co'l Re Catolico; il quale raguagliato dal Duca d'Alua de' fedeli seruigi de' detti Signori, pose pensiero à rimunerarli, molti di titoli, altri d'intrate, & alcuni dell'uno, e dell'altro, onde à Gian Giosepe Cantelmo Conte di Popoli diede il titolo di Duca, e gli giunse prouisione di tremila scudi l'anno creandolo vno del consiglio di guerra nel Regno di Napoli; e li concesse, che potesse disporre del suo stato nel fin di sua uita, poiche ragioneuolmente ricadeua al Re, non hauendo questo Duca figliuoli, per il che due anni dopo morendo lasciò lo stato à Francesco Cantelmo suo parente non molto stretto, al quale fu confermato dal Re Filippo. Similmente à Carlo Spinello caualier di gran valore, e di lettere molto ornato, il qual'era Conte di Seminara, donò titolo di Duca, à Gian Diomede Caraffa Conte di Mataloni cõcesse medesimamente il titolo di Duca, creando vn suo nipote Marchese d'Arienzo. à Scipione Pignatello Conte di Lauro diede titolo di Marchese. e così quasi à tutti i Signori del Regno giunse ò dignità ò ricchezze. Il che anco usò con gli honorati Capitani, de' quali molti ne furono signalati in quella guerra, e n'hebbero rimuneratione del Re, tra quali fu Gian Antonio della Calce, che si trouò Mastro di campo in Ciuitella, al quale diede ducento scudi l'anno mentre che viue; e cento ad Andrea Naclerio Napoletano, & à Lucretio della Porta di Leccie Capitani valorosi per l'ardir, che mostrarono nel fatto d'arme di Ciuitella. Similmente furono ben trattati per il loro valore Ascanio Santino, e Gian Tomase Comite valente ambidue Napoletani; e Capitani signalati in quel la guerra. Rimunerò ancora Ascanio della Corgna con una intrata ò prouisione di sei mila scudi lo anno da pagarsegli fin tãto c'hauesse ricuperato quello che'l Papa li riteneua. Al Cardinal di Perugia suo fratello concesse alcune intrate ecclesiastice; et alla madre mille scudi l'anno mentre uiueua, e così parimente gl'altri c'haueuano ualorosamente seruito in questa guerra furono ben trattati dal Re.

Il Re Catolico rimunera i Caualieri Napoletani.

Et per uolere insieme reintegrar Marcantonio Colonna nel suo stato di Campagna di Roma, e tener contento Don Giouan Caraffa già Conte di Montorio, & hora nuouo Duca di Palliano promise al Cardinal Caraffa suo fratello voler concedergli lo stato di Rossano in

Il Re Filippo offerisce al Duca di Paliano lo stato di Rossano.

Calauria cō intrata di dudici mila ſcudi, e titolo di Duca ò Prēcipe; e ch'egli con volontà del Papa ritornaſſe lo ſtato di Palliano al Colonna, & alli iſteßo Cardinale donò duodici mila ſcudi lo anno di penſione ſopra l'Arciueſcouato di Toleto. Ma ò che'l Papa foße di ſua natura tardo à riſoluerſi, e per l'età decrepita aſſai più ritenuto; ò che Don Giouanni non foſſe contento dello ſtato di Roßano per eſſer dentro il Regno; ò forſe perche l'intrata non era a ſua volontà, prima ſeguì la morte del Papa, che s'effettuaſſe quanto il Re haueua propoſto; il quale ſcriſſe al Vicere di Napoli di queſto negotio, e quello per vbbedirgli mādò in Calauria Ferrante Caraffa Marcheſe di ſanto Lucido à pigliar la poßeſſione in nome del Duca ſuo parente, e tra tāto il Re Filippo per la maggior parte del meſe d'Ottobre atteſe al fortificare ſan Quintino, Hamo, e Caſtelletto già tolti al Re di Francia; e dopo trà pochi dì ſi ritirò à Bruſcelle.

Il Papa attende alla Riforma.

Papa Paulo intanto quieto per la pace col Re, poſe il penſiero alla Riforma, la quale moſtrò hauer ſempre deſiderata, e coſi à diuerſi ſtati delle genti imponeua nuoue leggi, e nuoui ordini, li quali non erano molto volontieri accettati da quelli che per lungo tēpo haueuano viſſuto vna vita larga, anzi fù communemente biaſmato che hauendo li prima trauagliati con quella guerra di fuori, hora li moleſtaſſe di dentro, e furono di tanta forza le parole di coloro che licentioſamente viueuano, & à quali queſte riforme non piaceuano, che s'induſſero gl'animi del popolo di Roma à non mirar molto bene il Papa, la cui intentione anchor che foſſe buona, la impreſſione della ſiniſtra opinione delle genti la faceua parere altrimenti.

Il Duca di Ghiſa laſciata l'Italia s'era ridotto nella Francia oue fù fatto Generale dal Re Arrigo; e contro'il volere de' capitani, che li perſuadeuano che attendeſſe à racquiſtar ſan Quintino, e gl altri luoghi preſi gia dalle genti del Re Filippo; poſto in ordine vn großo eßercito con ordine del ſuo Re s'inuiò verſo Cales luogo di molta importanza al Regno d'Inghilterra, ſotto'l cui dominio era ſtato ducento diece anni; anchora che foſſe poſto nel Regno di Francia sù la riua del mare, che diuide l'un Regno dall'altro, e fatto prima riconoſcere il luogo da Monſignor di Senarponte e dal Mareſciallo Pietro Strozzi, nel primo giorno del meſe di Gennaio de l'anno 1558. aßaltò il forte di Niollai, & in poco tempo lo preſe: Coſi anchora il forte di Risbano, liquali luoghi erano in guardia de gl'Ingleſi, che in niuno modo volſero conſentire che il Re Filippo (ilqual tutto ciò preuedeua) poneße preſidio di Spagnuoli nelle terre del Regno d'Inghil-

1558.

terra,

terra, e particolarmente in Cales, della qual'egli molto dubitaua, e seguendo Ghisa tuttauia la vittoria, finalmente aiutato dal Maresciallo Strozzi, dal Dandelotto, da Termes e da gl'altri Signori e capitani Francesi à li sei di Gennaio ottenne Cales à patti, oue stato insino à tredeci del detto mese vscì ad essediar Ghines fortezza di conto, la quale dopo molti assalti si rese il giorno ventesimo del detto, che fù il dì di san Sebastiano, finalmente fù preso Hames; ne restò altro luogo d'Inglesi nella Francia, poi che di tutti se n'era impatronito Arrigo e li suoi Capitani.

Il Duca di Ghisa toglie Cales al Re Filippo.

Dall'altra parte il Duca di Neuers ad istanza del Re di Francia assaltando il Ducato di Lucemborgo, con pochi contrasti hebbe Herbemonte luogo di molta importanza, & auanti il fine del mese di Febraio ottenne Giamogna, Chigni, Villamonte & altri luoghi di quel paese, ma poi dalli freddi e dalle pioggie costretto non si spinse piu auanti.

Arrigo molto lieto di questa sua fortuna prospera conuocato vn parlamento generale in Parigi, preponendo quanto s'era fatto per la salute de' popoli di quel Regno e quel ch'era per farsi; ottenne dagli stati tre milioni d'oro, dal che pigliãdo animo propose voler far in quel l'anno grã sforzo di guerra; e secretamẽte cercò d'assoldare gran numero di gente Tedesca e di suoi Francesi, di che auertito il Re Filippo diede ordine di fortificar li luoghi delle frontiere, e d'assoldar altri Tedeschi.

Il Re arrigo ottiene tre conti d'oro dalla Frãcia.

Ma prima che si rompesse la guerra in quell'anno, il giorno vintiquattro d'Aprile dentro la città di Parigi Francesco Delfino di Francia e primogenito del Re sposò con solennissima pompa Maria Stu arda vnica herede del Regno di Scotia per la morte del quinto & vltimo Re Giacomo suo padre. e ciò fece il Re di Francia per compire il suo disegno d'essere a fatto padrone di quel Regno ch'era a lui raccomandato, con che s'aumentauan le sue forze, e si poteua molto nuocere a gl'Inglesi.

Il delfino di Frãcia sposa la Reina di Scozia.

Trà tanto Madama Christierna Duchessa di Lorena faticò vn pezzo per tramar la pace tra questi due potentissimi Principi, e dopo molte fatiche non si concluse altrimenti, anzi nel principio del mese di Giugno il Duca di Ghisa posto insieme l'essercito per ordine del suo Re assediò la citta di Teonuilla, la quale fu cominciata à battere il quinto giorno del detto mese, e cosi battendosi, vna mattina fu colto il Maresciallo Pietro Strozzi d'una archibugiata, e vi morì con gran dolor de' Capitani, e con molto

Morte di Piero Strozzi.

to

to pianto dell'essercito, finalmente a vintidue di Giugno Teonuilla si rese à patti.

Presa di Massa, e di Sorrento.

Mentre che queste cose andauano cosi malamente tra Christiani, Solimano Imperator de' Turchi si propose anch'egli di far qualche preda; e cosi posta in ordine una grossissima armata la cōmise à Caramostafa Bascià, nel qual molto confidaua, e quantunque il Vicere di Napoli auisato di questo hauesse fatto prouedere molti luoghi del Regno, e quel di Sicilia similmente in quell'Isola, nondimeno fu tanto presta l'armata, che disaueduta mente senza hauersene hauuto fresco auiso, la notte precedente i tredici di Giugno prima dell'aurora comparse nel Capo della Minerua, ch'hoggi si dice Capo di Massa auanti gl'occhi della città di Napoli, e sbarcando i Turchi guidati d'alcuni rinegati, che sapeuano i luoghi, diedero dentro la città di Maßa, qual'è senza muraglie, e ne i letti presero presso quattro mila persone, dipoi passarono nella città di Sorrento, e per opera d'un schiauo, à cui il padrone haueua fidate le chiaui della porta della città, entrarono dentro, e parte vccidendo coloro, che difender si uoleano da quell'empito Turchesco; parte rubbando le robbe e le persone, brugiando ancora i monasteri delle Donne rouinando in tutto, fecer bottino di molte migliaia di scudi, e presso dieci ò dodici mila anime, che d'ogni sesso, e d'ogni età condussero seco in Constantinopoli con dolore di tutto il Regno.

Vedi l'annotazioni.

Luoghi presi dal Termes.

Rotta data à Franzesi dall'Agamonte.

Monsignor di Termes in questo tempo vscito fuor di Cales, prese Berges città ricca, anchorche picciola; e Duincherche città di qualche conto, e dopo pose il campo à Grauellino, oue il Conte d'Agamonte Luogotenente del Re Filippo in quelle parti s'approssimò con vn buono essercito; e vennero à fatto d'arme, talmente che i Francesi furono rotti, & il Duca di Ghisa fù sforzato tornar le sue genti in Piccardia temendo di Cales e dell'altre fortezze.

Comparse in tanto nel mar di Normandia vna armata di settanta naui di Fiammenghi, e d'Inglesi; i quali smontati nella costa di Bertagna, saccheggiarono la terra di Conquesta, & essendo stati qualche giorno in quelle parti, fatto qualche rouina, finalmente essendosegli opposto Monsignor di Chersimonte se ne ritornar à dietro.

Erano nel principio del mese di Settembre ingroßati li esserciti dell'uno e dell'altro Re; e già erano alle frontiere, perciò che'l Duca di Sauoia, che conduceua quel del Re Filippo era fermato lungo la riuiera d'Auttia, & il Duca di Ghisa con quel di Francia era accampato preßo Amiens; e tuttauia giungeua nuoua gente all'uno

campo

campo & all'altro; onde ciascuno pensaua hauersi à fare vna crude le e sanguinosa giornata nell'incontrarsi di questi due sì grossi esserciti, quando Iddio pietoso co'l mezo della già detta Duchessa di Lorena vn'altra volta fece trattar d'accordo; onde quietandosi in parte i rancori, sollecitando Polo Cardinal d'Inghilterra, s'incominciò à stringere qualche appontamento di pace.

Morte di Carlo V. Imperadore.

In questo tempo l'Imperator Carlo Quinto, che già hormai tre anni satio del mõdo, e fastidito dalle cure di quello, s'era ridotto nella Spagna in un suo luogo detto Giusto, oue con li monaci di san Girolamo dattosi tutto allo spirito, ad altro non attendeua, solamente che a leggere i Salmi, ò ascoltar chi leggeua, far continoue orationi, e frequentar i sacramenti; finalmente del mese di Settẽbre aggrauato dalle sue infirmità dalle quali gia si ritrouaua oppresso da che gouernaua il Mõdo, fù visitato il giorno ventesimo del detto mese da Bartolomeo Arciuescо di Toleto, col quale molto si rallegrò, perche nel maggior bisogno l'hauesse visto; e confessatosi de suoi peccati, ascoltata la messa, prese dalle sue mani il sacramento dell'Eucharistia; e con lui consolandosi passò insino all'altro giorno nel qual si celebra la festiuità di san Matteo, e dopo molte cose, alla fine essendo solo egli con alcuni pochi suoi seruitori, con l'Arciuescouo e con li monaci intento a quanto se li diceua per la salute sua, vltimamẽte essendo gia vicina l'hora del partir di questa vita, voltatosi ad vn crucifisso, rese gratie à Dio per tãti benefici da lui riceuuti in questa uita Regni, vittorie, Imperio, potenza ricchezze; e sopra ogn'altra cosa d'hauerli donato lume di poter conoscere molto tempo prima della sua morte l'inganni del mondo, e le sue poche forze; e ricorrendo alla grãdezza della misericordia di Dio li dimandaua la remission de' suoi peccati; e che per sua clemẽza e bontà riceuesse nelle sue mani quello spirito che prima li diede, e cosi senza scambiar volto, ò mutar colore, simile ad vn che dorme passò di questa vita.

Deputati per cõcluder la pace.

Si cõdussero in questi stessi tempi ò poco poi nell'Abbadia di Cercampo ne i confini di Piccardia e d'Artois, dalla parte del Re Filippo Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua e Maggiordomo maggiore del Re; Guglielmo di Nansao Principe d'Orange; Ruy Gomez di Silua Cõte di Milito e primo Cameriero del Re; Antonio Perenoto vescouo d'Aràs, e Viglio Zubicchero Presidente del consiglio priuato. E da quella del Re Arrigo Carlo Cardinal di Lorena Arciuescouo e Duca di Rems primo padre di Francia; Anna Duca di Memorã si grã Contestabile; Giacomo Dalbon signor di santo Andrea e

Mare.

Marescialló di Francia; Giouan di Morsuilers Vescouo d'Orliens, e Claudio Albaspina Signor d'Aulterina e secretario di stato, con intentione di concluder la pace tra li loro Principi con l'interuento di Carlo Duca di Lorena, e di Madama Christerna sua madre, come neutrali mediatori, e sollecitatori di questo accordo.

Li esserciti dunque dell'uno e dell'altro Principe ritirati cominciaro à disfarsi, poi che si teneua certo, che'l maneggio della pace sarebbe concluso tra questi Signori Deputati da li loro Re; li quali per sugello delli capitoli determinati tra l'una e l'altra parte conclusero due matrimoni, l'uno di Carlo Principe di Spagna figliuolo del Re Filippo con Elisabetta primogenita del Re Arrigo, e l'altro di Emanuel Filiberto Duca di Sauoia con Madama Margarita sorella del detto Re. Ma inuiati i Capitoli in Inghilterra, gl'Inglesi in niun modo volsero accettarli, perche ostinatamente riuoleuano Cales; & à questo instigarono la Reina Maria, onde i'accordo tra questi Rè fu mezo interrotto, e perche il desiderio di concluderlo era molto, ritornarono l'istessi Signori à formar nuoui capitoli; e consumando molti giorni circa la cosa di Cales, ecco uno auiso, che turbò molto la mente del Re Filippo, ma fu poi occasione di concluder la pace; perciò che nel fin di Nouembre la Reina Maria d'Inghilterra dopo molte mutationi della fortuna hauendo regnato sei anni, christianamente era passata all'altra uita, lasciando desiderio di sè non solamente al suo Regno, ma à tutti Catolici, ch'erano già rallegrati, che fosse l'Inghilterra riunita alla Chiesa Romana; ma hora essendo morta la Reina, era gran dubbio di una nuoua mutatione, il che auuenne; perche morto ancora poco dopo il Cardinal Polo della Real famiglia Diorti huomo molto religioso e di grand'autorità, quel pouero Regno vn'altra uolta ritornò al uomito, come poi dirassi.

Morte della Reina Maria d'Inghilterra.

Morte del Cardinal d'Inghilterra.

Il Re Filippo mesto per la morte dell'Imperator suo padre, e tribulato per quella della Reina sua moglie, a' uintinoue di Decembre celebrò in Bruscelle l'essequie del padre secondo il merito di quello, e la grandezza sua, oue il Vescouo di Liegge Principe dell'Imperio fece l'ufficio in santa Gundula Chiesa maggiore di quella città nella presenza del Re e d'infiniti Principi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, dalli quali in atto di Triompho fu uista piaceuol memoria dei memorabili fatti di Carlo.

Essequie dell' Imperador í Bruscelle

Successe alla Reina Maria nel Regno d'Inghilterra Elisabetta sua sorella nata di Arrigo ottauo e d'Anna Bolana sua moglie la qual' egli poi fece decapitare, & essendo questa nuoua Reina da fanciullezza,

Elisabetta nuoua Reina d'Inghilterra.

ciullezza instituita nella falsa religione del padre: facil cosa fù a risu scitarsi in quel Regno ogni setta, & ogni nuouo modo di viuere, onde entrati quelli predicatori heretici, che da Maria erano stati seueramente scacciati, dimostrandosi anchora palesemente quelli ch'insino a questa hora erano stati occulti, tornò l'Inghiterra vn'altra volta alla confusione, e quanta letitia diede prima alla chiesa di Dio, tanto hora l'apportò dolore con questa nuoua mutatione; e particolarmente al Re Filippo, nel quale concorsero più cose degne d'ogni mestitia, la morte del padre, quella della moglie, & hora (quel che piu li doleua) la rouina dell'anime di questo Regno; onde intrinsecamente come Re Catolico, s'attristò molto vedendo perirgli, e tanto che non puotè dar conclusione alli Deputati dell'accordo tra lui & Arrigo, e per questo prolungarono coloro il negotio insino al seguente mese di Gennaio, nel qual tempo determinarono hauersi ad vnire nel castello di Cambresi.

Matrimonio del Duca di Lorena con la figliuola del Re di Francia.

Era intanto il Re Arrigo in molta letitia nella città di Parigi, hauendo data per moglie Claudia sua seconda figliuola a Carlo Duca di Lorena, onde per otto giorni continoui furono in pompose feste e torneamenti, come si conueniua in simil negotio.

Esequie dell'Imp. in Napoli

Trà tãto non mancauano le città soggette all'Imperio, e li Regni del Re Filippo celebrare con ogni possibile solennità l'essequie dell'Imperator Carlo Quinto; quali furono celebrate particolarmente nella citta di Napoli il giorno di san Mattia Apostolo a 24. di Febraio 1559. nel qual giorno nacque egli da Filippo Arciduca d'Austria e Re di Castiglia e di Granata, e da Giouanna d'Aragona figliuola di Ferrante Re Catolico di Spagna. Gouernaua in quel tempo il Regno di Napoli Bartolomeo della chiesa Cueua Cardinale, per ordine del quale fù nella chiesa maggiore ordinato vn superbo tumulo sotto quattro archi, che formauano vn bellissimo edificio, sopra il qual'era vn mirabile globo celeste con li duodici segni del Cielo, e l'Aquila a due teste sopra quello cõ la corona Imperiale, l'altezza di questo edificio era dicento cinquanta piedi, oue si vedeuano in pittura & in versi e prose descritti tutti li triomphi di Carlo alzatigli dal Re Filippo, dal Cardinal della Cueua, dalla citta di Napoli, dal Mondo nouo, da Italia, dalla Republica Christiana, da molte nationi liberate da quello, e finalmente dalla Chiesa Catolica. Il giorno dunque della vigilia di san Mattia partì la processione de tutti i Religiosi dalla Chiesa di santa Chiara andando verso la Chiesa Catedrale accompagnata da tutti Principi e Baroni del

1559.

Cardinal della Cueua.

Vedi l'annotationi.

Regno,

Baroni, ed Officiali Regi di Napoli.

Regno, Vfficiali Regij, e Gouernatori della città uestiti à lutto, dietro à quali seguiua Ferrante Loffredo Marchese di Triuico con lo stocco di Cesare; Hettore Pignatelo Duca di Montelione con lo Scettro Imperiale; Don Innico Dauolo gran Cancelliero del Regno co'l Mondo, e Don Innico Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giusticiero del Regno con la corona dell'Imperio. Veniua dopo il Cardinale giuntamente con Scipione Pignatello Marchese di Lauro eletto Sindico in questo atto dalla città. giunti nel Duomo que' Principi con le debite cerimonie consignarono l'insegne, che ciascun d'essi haueua portate, al Cardinale, che le diede à Giulio Pauesio Arciuescouo di Sorrento e uicario di Napoli, il quale cō ordine le collocò sopra'l Tumolo; e fatte le secrete orationi si partirono. La matina seguente giorno di San Mattia ritornati con l'istesso ordine celebrarono l'essequie facendo l'ufficio l'Arciuescouo sopradetto, e Girolamo Seripanno, che fu gia Generale de' frati di Santo Agostino, & hora era Arciuescouo di Salerno disse l'oratione con somma sodisfattione di chi l'ascoltò, per esser huomo nobile per nascimento, vecchio per età, dottissimo per lungo studio, e spettabile per dignità. A' uintisette poi del detto mese con l'isteßo ordine furono celebrate degnamente l'eßequie della Reina Maria d'Inghilterra, oue fece l'oratione Francesco Visdomini da Ferrara frate di San Francesco, il quale insieme dilettaua con l'ornato suo dire, e contristaua per la materia, di che ragionò. Questo medesimo ufficio fece il Papa in Roma, che nel principio del mese di Marzo celebrò l'essequie dell'Imperatore, e della Reina; all'Imperator fece l'oratione Gianpaulo Flauio huomo di gran dottrina e di molta eloquenza; alla Reina poi la fece Antonio Guido anch'egli molto letterato.

Essequie della Reina Maria d'Inghil.

Ordini nuoui del Papa.

Seguiua il Papa in questi tempi tuttauia il suo proposito, attendendo alli buoni ordini, & alle sue nuoue riforme; onde primamente ordinò una udienza publica, nella quale ascoltaua ogni mese vna volta tutti coloro, che da gl'ufficiali foßero trattenuti, ò malamente giudicati, dalche risultaua aßai bene à i poueri, & à gl'afflitti, che con questo timore erano ò piu presto espediti, ò piu giustamente risoluti. Ordinò di più vn Consiglio (per non poter egli attendere à tutte le cose) oue interueninano alcuni Cardinali e molti Dottori, da' quali erano determinati negotij di conto con gran comodità de' negotianti e con molta lode del Papa, il quale nell'istesso tempo fulminò vna bolla contro tutti gl'Apostati, che con finte ò vane occasioni escono dalle religioni; e costoro hebbero vna gran persecutione mentre

Bolla del Papa contro à gli Apostati.

ch'egli

ch'egli visse; perciò che quelli, che non volsero ritornar'à i Monasteri (che furono però molti) eran costretti portar vna croce bianca nella beretta, altrimenti erano sotto graui censure, e mal trattati. Attendeua ancora con sommo studio, e particolar pensiero al castigare col mezo del Tribunal dell'Inquisitione gli heretici. i quali diceua egli (e così era) essere molto aumentati: Prohibì li recessi de i benefici e le compositioni de' gradi, dalle quali (quando eran concesse) ne veniua d'utile alla camera Apostolica presso cento miglia scudi l'anno, e forse più. Altre ordinationi fece in Roma il Papa, che dimostrauano la sua buona intentione, poi ch'egli era il primo riformato, ma secondo i diuersi gusti delle genti erano diuersamente giudicate, alcuni l'attribuiuano à santità, altri a finta bontà secondo l'animo, c'hauean uerso lui, ma egli di ciò faceua poco conto, attendendo solamente à quello, che li pareua piu espediente per lo seruitio di Dio.

Rigor del Papa contro à nepoti.

Era tanta la rigorosità di questo Pontefice. e tanto l'odio, che mostraua portare alla malitia, ch'essendogli stato rapportato da coloro, che poco forse l'amauano, che i suoi nepoti haueuano commesso in Roma molte cose, men che buone, e che impediuano l'andar liberamente a querelarsi a lui, giungendo altre relationi ò finte ò uere, prese tanto sdegno contro'l sangue, che (com'era zeloso della uirtù, e per l'età scorroccioso) trattenne presso quindici giorni i nipoti senza uolerli vedere; e quando poi ciascuno pensaua, che fosse quietata quell'ira, e che non seguisse altro, egli hauendo tra se medesmo determinato quel c'hauesse a fare, un giorno in publico concistorio de' Cardinali tolse il Generalato di Santa Chiesa e le galere al Duca di Palliano, & il gouerno di Roma al Cardinal Caraffa, e poi li fece ordinare (mirabil cosa) che tra diece giorni vscissero di Roma, e per toglierli ogni occasione di ritornarci fece vscirne ancora tutte le donne sue parenti, anzi entrando in sospetto, che i Capitani delle fortezze, e li gouernatori dello stato ecclesiastico fussero consapeuoli d'alcuni delitti delli nipoti, e per esserne stati proposti da quelli, persuaso da coloro, che l'haueuan ridotto à tanto sdegno, li priuò tutti, & ordinando, che molti di quelli de i quali sospettaua fossero carcerati, diede l'assoluto gouerno delle cose della militia a Camillo Orsino, nel qual molto confidaua.

La città di Roma erge la statua à Paulo 4.

Il Popolo di Roma naturalmente sdegnoso del gouerno de' Napoletani, e che non poteua sopportar di vedere i nipoti del Papa in tanta grandezza, mostrò pigliare gran piacere di questo sdegno del

Pontefice;

Pontefice; e cominciò ad hauere un poco piu di buono animo uerso di lui che prima non faceua. Onde giudicarono alcuni di miglior giudicio che'l Papa (della cui mente dubitauano) foße veramente di molto zelo verso l'honor d'Iddio, & aumento della virtù, e che à questo solamente attendesse, poi che non perdonaua al suo sangue, nè à i proprij nipoti, gli errori de' quali sogliono essere da gl'altri Pontefici piu tosto dissimulati che castigati. e fu di tanta importanza questo atto; che dal popolo e da i Senatori fu giudicato per atto Heroico, come veramente fu, vincendo se stesso, onde di comune consenso deliberarono far finir quella statua che nel principio del suo Ponteficato fu cominciata per dimostrarli segno di molta beneuolenza, e cosi tra pochi giorni li fu con grand'honore inalzata nel Campidoglio.

Conclusione della pace tra il Re Catolico e'l Christianissimo.

Erano verso mezo il mese di Febraio di nuouo congregati nel Castello di Cambresi, nell'allogiamento del Vescouo di Cambrai, i Deputati del Re Filippo e del Re Arrigo per concludere con vltima resolutione la tanto desiderata pace tra questi due Principi, e la Reina d'Inghilterra, che poco prima s'era ricomandata all'Imperator Ferdinando vi haueua inuiati il Vescouo Tauart, Milort e gran Ciamberlano dell'Inghilterra; il Vescouo Dori, & il Doine di Conturbia; i quali co'l Duca di Lorena, e con la Ducheßa sua madre come neutrali interueniuano in questo negotio di tanta importanza, ma essendo varij gl'animi dell'uni e dell'altri passò il resto di Febraio, e tutto il mese di Marzo senza alcuna risolutione, finalmente per dono e bontà di Dio il giorno terzo d'Aprile felice e memorabile sempre fù conclusa una perpetua pace tra questi Rè e li loro popoli sugillata con due matrimoni, e poi che'l Re Filippo era senza moglie, fù determinato che quella Elisabetta figliuola del Re di Francia, che ragionarono prima maritare à Carlo Principe di Spagna, fusse moglie sua; e che Emanuel Filiberto Duca di Sauoia s'accompagnasse con Madama Margarita Duchessa di Berri vnica sorella d'Arrigo, e cosi alli sette del detto mese il Re di Francia in Parigi, & il Re Filippo in Bruscelle publicarono solennemente questa nuoua amicitia, che (la Dio mercè) era tra essi conclusa, del che non solamente li loro Regni, ma Roma, e l'Europa tutta mostrò letitia infinita; e si fece per tutto gran festa e fuoghi per molti giorni in segno di tanta allegrezza.

Capitoli della pace.

I Capitoli di questa pace quantunque subito non fossero publicati, tra pochi giorni s'intesero, e li principali furono questi. Che per l'honor di santa chiesa, riformation de i costumi & vnione de' christiani, l'uno e l'altro di questi Principi procurerebbe dalla Santità

del Papa vn Concilio generale, al quale ciascun di loro haurebbe mandato i Prelati de' suoi Regni per quietar'il Mondo. Che si farà la restitutione delli beni, honori, gratie, e dignità à tutti li sudditi e vassalli dell'vno e l'altro Re, eccetto che alli fuorusciti del Regno di Napoli, di Sicilia e del Ducato di Milano. Chel Re Catolico ritornarà al Re Christianissimo San Quintino, Castelletto, Hano, e tutti altri luoghi occupati dopo le guerre cominciate l'anno 1561. & il Re Christianissimo ritornarà al Re Filippo Teonuilla, Marimburg, Foys, Danuiler, Momedi e tutti altri luoghi occupati al detto Re Catolico. Che'l Re di Francia fatta rouinar la fortezza de Ynois, la donarà in poter del Re di Spagna; il qual'all'incontro restituirà Terrouana cosi destrutta al Re Christianissimo; e che nè l'uno, nè l'altro possi far alcuna fortificatione in detti luoghi. Che'l Marchesato di Monferrato sia intieramente del Duca di Mantoua per conto della moglie. Che li Genouesi entraranno in buona gratia, & amicitia del Re di Francia, alli quali egli restituirà quel che tiene occupato nell'Isola di Corsica. Che'l detto Re farà ritirare da Montalcino e dal Senese tutte le sue genti da guerra. Ch'al Duca di Sauoia il Re Arrigo concede com'à suo nuouo cognato tutte le terre, che tiene nel Piemonte, eccetto alcune fortezze, che tra tre anni (risolute alcune differenze) promette restituire; nel qual tempo sia in arbitrio del detto Re il far rouinar alcune di quelle fatte ò da lui ò dal Re Francesco suo padre. Cosi ancora il Re Filippo concede al detto Duca tutto quello nel Ducato di Sauoia, ch'egli vi possiede; tenendo però prouiste delle sue genti Vercelli, & Asti per tutto quel tempo che'l Re di Francia restituirà quanto hà promesso.

Confederati del Re Filippo.

Furono ancora lasciati i luoghi in questa pace dalla parte del Re Filippo alla sede Apostolica; all'Imperator Ferdinando, alli suoi figli e Regni; à gl'Elettori, Principi, e città dell'Imperio, alli Cantoni delle Leghe; alla Reina d'Inghilterra; à i Rè di Portogallo, di Polonia, di Danismarca; al Duca di Sauoia, a quel di Lorena, alla Duchessa sua madre; al Doge, & alla Signoria di Vinegia; alle Republiche di Genoua, e di Lucca; al Duca di Fiorenza, a quel di Ferrara, a quel di Mantoua, a quel d'Vrbino, a quel di Parma, e di Piacenza. Di piu alli Cardinali Farnese, Sant'Angelo, Camerlingo, Carpi e Perugia; al Conte di santa Fiore e fratelli; a Marcantonio Colonna Paulo Giordano Orsino; a Vespasiano Gonzaga; al Signor di Monaco; al Marchese del Finale, a quel di Massa; al Signor di

Piombino, & ad altri signori confederati del detto Re.

Confederati del Re Arrigo.

E dalla parte del Re Arrigo furono inclusi in questo accordo la Santità di Papa Paulo Quarto, la Sede Apostolica; l'Imperatore; l'Elettori, Principi, e città dell'Imperio; il Re e Reina di Scotia; il Re di Boemia e suoi fratelli; li Rè di Portogallo, di Polonia, di Danismarca, e di Suetia; la Reina Elisabetta vedoua del Re Giouanni Vaiuoda & il suo figliuolo; il Doge e Signoria di Vinegia; li Tredici Cantoni de' Suizzeri; li Signori delle leghe Grise; il Duca di Lorena, e la Duchessa sua madre; il Duca di Sauoia, quel di Ferrara; Don Francesco d'Este; la Marchese di Monferrato Duchessa & il Duca di Mantoua; la Republica di Lucca; il Duca di Palliano, li Conti della Mirandola, e di Pitigliano; Giordano, Camillo e Paulo Orsini; li Cardinali di Ferrara e Strozzi; Cornelio Bentiuoglio; Adriano Baglione, & altri amici, e confederati del detto Re.

Morte del Principe di Bisignano.

Era stato ne' tempi a dietro Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano molto infermo; e finalmente fatto Hidropico partendo di Napoli andò in Fiandra per bere un'acqua, ch'iui usciua dalla terra, la quale per molte esperienze s'era osseruato che guariua simile infirmità; e non sentendo da quella alcuno giouamento, visitato il Re Filippo, con sua buona licenza si ritirò in Francia nella citta di Parigi con pensiero di consultarsi con que' Medici, ch'eran iui famosi, ma aggrauato molto dal male, essendo honoreuolmente trattato in quella citta, com'à simile Principe conueniua, morì alli otto del mese d'Aprile di quest'anno, e con gran pompa fu sepolto per ordine del Re Arrigo nella chiesa della Trinità.

Allegrezze per la pace.

Fù tanta l'allegrezza della pace, che tutte le città d'Europa soggette a christiani ne fecero manifesti segni, & il Cardinal della Cueua gouernator del Regno di Napoli, il quale haueua uetato nel Carnesciale passato il far delle maschere & altri giuochi à Napoletani per la mestitia della morte dell'Imperatore; hora del mese di Maggio donò licenza à tutti di mostrare qualunque maniera di piacere in segno di letitia, & egli rallegrandosi publicamente con tutti, daua intertenimento piaceuole alla città, onde tra l'altre cose ordinò una giostra per tre giorni, cominciando dalla Domenica, che furono li cinque dì Maggio, e continuando due altri di seguenti; oue concorsero molti caualieri Napoletani da una parte, e molti Spagnuoli dall'altra; che l'uni e l'altri dimostrarono gran ualore.

Persecutione degli eretici.

Erano in questi tempi, ò poco prima con tante mutationi aumentati e scoperti molti heretici in diuerse parti d'Europa, & oltra la per-

fidia

fidia dell' Alemagna, e dell' Inghilterra, oue l'heresia teniua la sua sede; nella Francia, nella Spagna, & in alcuni luoghi della Italia molto andaua serpendo; perciò che erano altri heresiarchi, che ad essempio di Martino Lutero pensauano acquistar nome appresso le genti, ma per lo buon zelo de' Principi Christiani, e per la seuerità del Pontefice furono estinte l'heresie in molte parti, e castigati molti. Onde alcuni di quelli presero consiglio andar' in lontani paesi; e tra gl'altri in questo stesso anno comparsero nelle nuoue Isole dell'India quattro discepoli di Giouan Caluino heresiarca, molto bene instrutti ne i loro errori; e cominciarono à seminare alcune nuoue opinioni nell'animi di quelle genti rozze, e nuouamente ridotte alla santa fede per opra de i Padri della compagnia di Giesù, il che scopertosi da i detti Padri, con la lor dottrina, con lo spirito datoli da Dio, e col fauore del Vicere Luogotenente del Re di Portogallo in quelle parti, furono spente l'heresie, morti i loro ministri, e ridotti alcuni, che erano stati malamente persuasi da quelli. Altri di loro vedendo, che non poteuano parlar publicamente nelli luoghi de i Principi Catolici, ritrouarono vna nuoua strada per ammorbar' il mondo, forse più pericolosa, che niuna altra; perche componendo molti libri con alcuni loro pij titoli; ò fingendo d'esporre altri auttori sacri e profani, veniuano con questo occultamente à seminar molti errori, del che accortosi il Papa (com'era zeloso della fede, e particolar inimico d'heretici) per estirpare in tutto ancora il nome di quelli, mandò fuori vna tauola d'infiniti libri, de' quali in qualche modo poteua sospettarsi, ò per mala intentione di chi l'hauesse composti, ò perche fossero stati impressi da stampatori heretici ò amici d'heretici; e si risoluè, che tutti foßero presentati all'ordinarij de i luoghi, accioche con ordine di sua Beatitudine fossero brugiati, ilche quantunque à molti fosse dispiaciuto, e che'l danno de' librari e de i letterati fosse stato di grandissima importanza; nondimeno da chi era fuor di passione fu giudicato ottimo rimedio per estirpare ogni seme, che alla giornata hauesse potuto nocere alla religione Christiana.

Eretici nell'Indie cõfusi da' Gesuiti.

Nel principio del mese di Giugno giunse il Duca d'Alua nella città di Parigi mandato dal Re Filippo a sposare in suo nome la nuoua moglie Elisabetta figliuola d'Arrigo; e riceuuto con grandissimo honore, fu trattenuto con giostre, & altri trattenimenti honorati insino a i quattordici del detto mese, nel qual giorno giunse il Duca di Sauoia per sposare Madama Margarita sorella del Re

Di questo mese entrò Vicerè in Nap. il Duca d. Alcalà: vedi l'annotazioni.

di Francia secondo li Capitoli della pace.

Il Duca d'Alua sposa la Reina Elisabetta í nome del Re Filippo.

A i quindici dunque di Giugno il Duca d'Alua sposò in nome del Re Filippo la Reina Elisabetta, & alli uentisette del detto il Duca di Sauoia la sua moglie Duchessa di Berri; per li quali sposalitij furono fatte molte feste, apparati, giostre, torneamenti, & altri segni d'allegrezza per tre giorni continui. Ma nel quarto giorno della festa, che fu l'vltimo del mese di Giugno doloroso molto alla Francia, dopo l'essersi corso presso ducento lancie, intorno alle ventidue hore correndo il Re Arrigo co'l Capitan Lorghes huomo della sua guardia, fu colto da quello disgratiatamente nell'incontro con la lancia sotto la buffa dell'elmo, & alzatagli la visiera lo ferì nell'occhio sinistro d'un colpo mortale, che stordì il mondo in veder tanta mutatione di gioia in lutto, che a guisa di Tragedia dopo tanta letitia s'attristò d'immortal dolore tutta la Francia, ma piu dell'altre la Reina Caterina, e le nouelle spose. Arrigo conoscendo, che la ferita ogni giorno andaua al peggio si dispose alla cura dell'anima, onde hauendo instrutto e consolato Francesco Delfino suo figliuolo, essortandolo al difender la santa Chiesa, & à stirpar gl'heretici, presago forse di quanto doueua succedere nel suo Regno, hauendo ancora confortate la Reina sua moglie, quella di Scotia sua nuora, e quella di Spagna sua figliuola, con la Duchessa Margarita sua sorella; finalmente alli dieci del seguente mese di Luglio sù le noue hore morì, e sepolto come si conueniua, fu per publico consiglio dichiarato, che la Reina Caterina madre del nuouo Re fosse ammessa insieme con quello alle cose del Regno, e così tra le prime espeditioni fu vn ordine publicato contro gl'heretici; e di piu contro tutti coloro, che senza licenza hauessero predicato in quel Regno, percioche molto cominciaua à pullularui l'heresia, ch'era stata vn pezzo nascosta.

Arrigo Re di Frãcia ferito in giostra

Morte d' Arrigo Re di Frãcia.

Morte del Doge di Vinegia.

Lorenzo Priuli Doge della Signoria di Vinegia, la quale haueua prudentemente gouernato, e perciò era molto amato da i popoli; venne al fine della sua vita a i quindici del mese d'Agosto di questo anno, & in suo luogo fu da que' Padri eletto Girolamo Priuli fratello del morto Lorenzo, ma di maggiore età; il quale hora viue e gouerna con molta prudenza.

Morte di Papa Paolo Quarto.

Papa Paulo Quarto in questo tempo s'infermò a morte; e per esser'egli d'età decrepita, e l'infermità tuttauia aggrauando, disponendosi al pensier dell'anima, prese i santissimi sacramenti. Ciò fatto, essendo finalmente seco adunati i Cardinali, ch'eran venuti per

visitarlo,

visitarlo, egli parlando, sempre latinamente con molta facundia l'essortò, che volessero attendere all'unione, & al dar buono essempio alla Republica Christiana, e che quanto piu presto dopo la sua morte (che gia conosceua esser vicina) el gessero vn Papa, ilqual fosse zeloso dell'honor di Dio, e perpetuo inimico dell'heresie. Dimandò poi perdono a qualunque di loro, che da lui si teneße offeso, perdonando egli a ciascuno, nell'vltimo raccomandatosi al suo Christo con molta diuotione e contritione de' suoi peccati; e maggiormente perche giudicaua non hauer gouernata la Chiesa secondo era obligato; hauendo (gia essendo nel fine) ordinato in fauella Spagnuola al Cardinal della Cueua, che raccomandasse al Re Filippo l'Inquisitione, e la difensione della fede catolica; riposandosi in pace rese lo spirito à Dio il diciottesimo giorno d'Agosto intorno alle 21. hore. Nella cui morte succeßero molte mutationi; perciò che la plebe riducendosi à mente li trauagli passati della guerra, & alcuni nobili poco amici del Papa, e che non haueuano potuto sopportare il gouerno e la grandezza de' Napoletani, postisi in arme corsero alle carceri dell'ufficio della Inquisitione, e ferito il Comißario di quella, liberati i prigioni, saccheggiato il palaggio di quello ufficio brugiandolo con tutti i libri prohibiti ch'eran raccolti in quello; corsero agl'altri tribunali di Roma, & apersero le prigioni; e con quel furore chi s'imaginaua vna cosa e chi vn'altra per ponere il tutto sossopra. E perche erano persuasi, che il rigor dell'Inquisitione in buona parte fosse eseguito per il molto dominio, c'haueuan di quello vfficio li frati di San Domenico, ch'eran nella Chiesa della Minerua, corsero iui per cacciarnegli ò brugiar'il Conuento, ma nel maggior empito sopragiunse Giuliano Cesarini caualier d'importanza, che con l'auttorità sua impedì questo effetto. Nè hauendo finalmente questa mal condotta turba con chi sfogar tanta sua frenesia, corse nel campidoglio, oue poco prima haueua riposta con tanto honore e con tanta grandezza la statua del Papa, e la fracasò tutta. Onde li Cardinali, li nobili e le persone di senno attristati molto per questi mal portamenti, non poteuano resistere a quel primo furore di questa ostinata turba, e di tanta diuersità di gente, che in Roma d'ogni parte concorre, perciòche questi ridussero la cosa à tale, il che non saria stato, se tanti forastieri non si fossero ritrouati in quella città. Vltimamente il sacro Collegio de i Cardinali chiamati i Senatori, & altri della città; riprendendo il troppo ardir di quelle genti, & il poco rispetto dimostrato alla santa

Rumori in Roma p la morte del Papa.

Sede, li minacciò l'ira di Dio e quella del futuro Pontefice hauer da esser sopra di loro; poiche con questa occasione si sarebbe aperta la uia a li heretici di sparlare contro la Chiesa catolica. I Senatori si scusarono, percioche quanto era successo, era stato disordine tumultuoso di plebe mal consigliata, e cosi i padri del sacro Collegio creati gouernatori della città del Borgo, togliendo in un subito tutti i rumori, ritornarono Roma in quiete; e liberarono Giouanni Cardinal Morone Milanese, certificati ch'era nullo il sospetto d'heresia, c'hebbe il Papa in questo Principe di uita intiera, quando lo fece ritenere nel Castel di Santo Angelo; anzi era deliberato il Pontefice cauarnelo, il che non fece sopragiunto dalla morte.

Diedero ordine di poi a far l'essequie del Papa secondo il solito costume de' Pontefici; e fattolo sepelire nella Chiesa di San Pietro; volendo entrar nel Conclaue, fu fatto scrutinio de i Cardinali poueri, come s'usa sempre nella nuoua creatione del Papa, a tal che siano souuenuti come conuiene alla lor dignità; e tra i primi Cardinali poueri, fu ritrouato con gran stupor di tutti Don Carlo Caraffa, ch'era stato Signor del Mondo, e padron (si diceua) del Papato; hauere appena mille cinquecento scudi d'intrata come Cardinale, il che pareua incredibile appresso i Romani, perche ciascuno pensaua che in hauer poco, hauesse pure vinticinque mila scudi. entrarono dunque nel Conclaue (hauendo prima sepolto Gianbattista Consigliero Cardinale Romano) a i cinque di Settembre, oue furono in molte differenze, e si prolungò la cosa lì dentro tre mesi, e 21. giorni, come si dirà.

Morte della Principessa di Molfetta.

Morì tra tanto in Napoli Donna Isabella di Capua Principessa di Molfetta, e vedoua del gran Ferrante Gonzaga, ch'era morto poco poi la presa di San Quintino; donna di molta fama, la quale a' 27. di Settembre fu sepolta con pompa conueniente a tanta Signora nella nuoua Chiesa della compagnia di Giesù.

Morte d'alcuni Cardinali.

S'infermarono a morte nel Conclaue (tanto durò) alcuni Cardinali, de' quali fu Girolamo capo di ferro Romano, che vi morì dentro; e Girolamo Dandino di Cesena, il quale dopo l'eßern'uscito infermo, in pochi giorni finì la sua vita.

Morte della Reina di Polonia.

Bona Sforza Reina di Polonia, la quale nell'anno 1518. fu maritata in Napoli col Re Sigismondo; & era insino a questi tempi stata in quel Regno; dopo l'essersene partita, e preso combiato dal figlio, ch'hora regnaua, s'era ridotta in Puglia nella città di Bari, il cui stato era suo, & hauendo per vn pezzo reuiste le cose di quello, disponen-

disponendosi di partir per andar in Napoli, oue pensaua finir sua uita, fu impedita in questi tempi dalla morte, che la sopragiunse, il che riconoscendo si determinò far testamento, nel quale tra gl'altri legati lasciò lo Ducato di Bari al Re Filippo per farlo integro padrone di tutto'l Regno; rimunerando ancora Giouan Lorenzo Pappacoda Caualier Napoletano, il quale lungo tempo era stato suo familiare, & altri suoi seruitori; il che fatto tra pochi giorni morì.

Morte di Francesco secondo Re di Francia.

Francesco secondo nuouo Re di Francia, com'era naturalmente indisposto, e sottoposto a molte infermità, in questi stessi tempi asaltato da un gran discenso nella gola tra pochi giorni del mese di Nouembre finì la sua vita, rinouando il dolore alla madre, & all'altri, ch'amauano quel Regno, & in suo luogo fu eletto Re Carlo Nono di tal nome suo secondo fratello di picciola età, c'hora uiue.

Morte di 27. Principi notabili in questo anno.

Fù degno di memoria quest'anno 1559. con la fine del precedente per vna cosa, la quale non è succesa in alcun'altro secolo, che sen'habbi notitia; e questo fu che tra quindici mesi passarano di questa vita vn Papa, vno Imperatore, due Re di Francia, vn Re d'Inghilterra, vn Re di Portogallo, vn Re di Datia; la vecchia Reina di Polonia, la Reina d'Inghilterra, la Reina Maria d'Vngaria, la Reina Eleonora, il Doge, & il Patriarca di Vinegia, & il Duca di Ferrara, oltra di molt'altri Signori, e Signore di minor conto, e tredici Cardinali, tra quali fu Diomede Caraffa gia Vescouo d'Ariano, e poi creato Cardinale da Paolo Quarto suo parente.

L'armata di Sicilia si pone in ordine per andar à Tripoli.

Era stata tolta a i Caualieri di Rodi nell'anno 1551. la città di Tripoli in Barbaria da Dragut Rais famoso corsale de' Turchi; il quale dopo quella impresa s'insignorì facilmente d'una gran parte del Regno del Caruano, e finalmente prese l'Isola delle Gerbe tradendo il Signor di quella, che condottolo in Tripoli, egli senza contrasto prese il possesso dell'Isola. Era questa cosa stata di molto dolore a tutti i Caualieri della Religione, li quali, per non hauer hauuta comodità di uendicarsi, haueuan mostrato di farne poco conto. Ma in questo anno vedendo il gran Mastro di Malta che'l Re Filippo era quieto di guerre; fatto intendere il suo pensiero à Don Giouan della Zerda Duca di Medinaceli, il qual'era Vicere nell'Isola di Sicilia, giuntamente scrißero al Re, che si contentaße fauorirlo in questa impresa. parue la cosa molto giusta, & atta à potersi effettuare, e così fu conclusa, e fatto pensiero di fare una buona armata, fu eletto general di quella il detto Duca Vicere di Sicilia, per ordine del quale fu chiamato Don Aluaro Sandeo Capitan molto famoso, e fatto

Colonello de gli Spagnuoli. dipoi poste in ordine à questo effetto cinquantaquattro galere, vintiotto naui, e trẽtacinque vascelli picciolì, con quindici mila persone da far fatto, de' quali vna parte fu del Regno di Napoli, il primo giorno di Decembre partirno dall'Isola di Sicilia, nel cui gouerno fu lasciato Fernando di Silua Marchese della Fauara caualier molto honorato, e fatto vela giunsero nell'Isola di Malta a' tre del detto mese, oue furono honoreuolmente raccolti dal gran Mastro, & iui si riposarono aspettando la munitione ch' appresso seguiua.

L'armata parte di Sicilia.

Il Regno di Francia in questi tempi per la poca età del nuouo Re, era ridotto tutto al gouerno del Consiglio, al quale per la maggior parte la Reina Caterina vedoua d'Arrigo si rimetteua, & essendo Monsignor di Vandomo vno de' capi del Consiglio, e forse il primo, si risoluè di voler con questo fauor della fortuna ricuperar dal Re Filippo il Regno di Nauarra, nel qual'egli pretendeua ragione per rispetto della moglie, che fu vnica figliuola del vecchio Re di quel Regno, onde cominciando a solleuare alcuni popoli per hauer molte genti che'l seguissero, entrò vn fuoco nella Francia c'hà brugiato molto tempo, e piaccia à Dio, che sia in fine, perche ritrouandosi in quel Regno molti heretici secreti, che per il zelo de' Principi paßati, e per il buon gouerno erano stati nascosti; hora uedendo il tutto sossopra, eßendo il Re molto picciolo, la Reina sconsolata, & il consiglio in disordine, e perciò non essendo castigati; facil cosa fu, non solamente che quegli heretici, che erano in Francia predicassero publicamente, ma che ui fossero ancora chiamati dagli amici molti che nella Germania ò nell' Inghilterra eran famosi; de' quali furono Pietro Martire, e Giouan Caluino ambidue Apostati, capitali nimici della Sede Apostolica; col mezzo de' quali in un subito tutto quel Regno già detto Christianissimo fu auelenato; perciò che Monsignor di Vandomo per ottener il suo disegno, lasciaua uiuere ciascuno a suo modo.

La Francia solleuata con l'eresie.

Fu finalmente in Roma dentro il Conclaue dopo molte turbulẽtie e diuersi dispareri eletto Pontefice la notte dopo il giorno di Natale entrando l'anno 1560. Gian Angelo di Medici Cardinale per natione Milanese; che fu fratello di Gianiacomo di Medici Marchese di Marignano Capitano tanto famoso nelle guerre d'Italia. Fù nominato questo Pontefice Pio di tal nome Quarto, il quale s'incoronò alli sei di Gẽnaio giorno dell'Epifania; et alli trent'uno del detto mese publicò tre Cardinali nuouamẽte creati da lui, Giouanni di Medici secondo

1560. Creazion di Papa Pio 4.

L'Adriani dice che fu la notte della uigilia di Natale

condogenito di Cosmo secondo Duca di Fiorenza, Carlo Borremeo, e Gianantonio Serbellone ambi due suoi nipoti.

L'armata di Sicilia intanto essendo per un pezzo ristorata nell'Isola di Malta si partì accompagnata da molti Caualieri della Religione con la medesima intentione d'andar' alla volta di Tripoli; ma hauendo auisi del mal nauigar ch'era in quel mare, e maggiormente co' tristi tempi per eßer già la stagione nel cuor dell'Inuerno, consultarono di far prima l'impresa dell'Isola delle Gerbe; e poi co i tempi piu atti andar all'aßedio di Tripoli. con questa intentione adunque nauigarono verso quell'Isola, nella qual giunsero il Sabato, che fu il secondo giorno di Marzo à vintidue hore la sera, nella quale venne un tempo crudel molto (presagio forse di quanto soccesse) per ilquale non si puotè sbarcar insino alla matina del Giobbia, che furono i 7. del detto mese.

L'impresa dell'Isola delle Gerbe.

Vedi l'annotazioni.

Monsignor di Vandomo vedendo così commoßa la Francia con l'occasione ch'egli hauea data a gl'heretici; e sentendo ch'egli anchora da tutt' Europa era stimato tale; giudicando, che se mai fosse stato padrone del Regno di Nauarra, facilmente n'haueria potuto esser priuato della sede Apostolica come fautore d'heretici, ò heretico; scrisse al Papa, che volesse interponer le sue parti col Re Filippo a farli restituire il Regno di Nauarra; e che non hauesse uoluto sopportare, che fossero nate nuoue nimicitie nella christianità, dalle quali hauesse potuto succedere grand' inconueniente, del che egli si protestaua.

Vandomò scriue al Papa.

Dall'altra parte la Reina Caterina, & il consiglio di Francia lamentandosi molto con Vandomo di tanto disturbo, di che era egli cagione in quel Regno, lo ridusero tanto piu a pensare à se stesso, e maggiormente, che il Papa li rescrisse, che molto si marauigliaua di lui, che pretendendo di farsi Re, lo procurasse per via d'heretici, e fauorendo l'heresie. Ond'egli dopo molti mesi finalmente cercò rimettersi alle gratie del Re di Francia, e della Sede Apostolica, e perche il Re Filippo per mostrarsi non meno catolico in fatti, che fosse in nome, haueua scritto anch'egli al Papa, che per spengere quel fuoco, che nuouamente era risuscitato nella Francia, si contentaua di concedere il Regno di Nauarra à Monsignor di Vandomo, con alcune conditioni, e tra l'altre; che lasciata ogni suspettione d'heresia, ò di fauor d'heretici, confeßãdo catolicamẽte la santa fede quietasse la Frãcia, il cui Regno era à lui particolarmẽte raccomãdato per la picciola età del Re suo cognato; e nõ trauagliasse piu la santa chiesa. Perciò promettendo tutto questo il Vãdomo entrò nella possessione del Regno di

Vandomò fatto Re di Nauarra.

Nauarra, e per pochi giorni quietò la Francia publicamente; ma non in secreto; perciò che il mal era passato molto auanti; come si dirà.

Essendo le genti dell'Armata di Sicilia smontate nell'Isola delle Gerbe, lo Scecco (che cosi chiamano il signore di quella) mandò alcuni suoi con lettere al Duca di Medina celi Generale mostrando assai buona mente uerso il Re Filippo, ma li effetti furono contrarij, fosse per uoluntà sua, ò ver per l'empito di quei barbari, i quali in grã moltitudine uennero armati con molta furia contro i christiani, con li quali combattendo morirono presso à ducento di loro, e piu di cinquecento ne furono feriti; essendo morti de' nostri circa vinticinque, e da trenta feriti. Il Generale uedendo i portamenti di costoro, ordinò che fussero fatti i bastioni per sicurezza del suo essercito, il che subitamente fu essequito, dalla qual cosa spauentati i Mori, vennero ad accordo il giorno duodecimo di Marzo, e donarono in potere del Generale il castello; il qual' essendo molto debile, e vecchio, consultarono tutti i Capitani, che si cingesse d'un Forte, al quale si diede ordine con grand'artificio, e con molta prestezza per poterne esser sicuri da ogni furia de quei Mori riuoltosi, e star prouisti, se pure giungesse aiuto da Dragut, il quale sospettando piu di Tripoli, che di quest'Isola, attendeua à proueder quella città.

Il castel delle Gerbe i poter di Christiani.

Erano tanto ostinati l'animi di coloro che disamauano il Pontefice passato, e li suoi nipoti, che uedendo non hauer potuto nuocere ad alcuno di quelli per essere stato troncato quel loro furore dal poter del collegio, e de gl'ufficiali creati da quello; e ch' essendo morto Paulo Quarto lor zio, anchora si manteneuano nell'antica grandezza, e nobiltà i suoi nipoti, dalla quale non eran cascati, come quelli ch' erano nobili per nascimento, ne s'erano illustrati con li titoli della chiesa; colmi d'inuidia, e di dispetto; essendo anchora a questo secretamẽte spinti d'alcuni nobili mal sodisfatti da la famiglia di Caraffa cominciarono a querelarsi di quelli auanti al nuouo Pontefice; e forse molti di loro seruiuano per testimoni dell'accuse à uicenda l'uno fauorendo l'altro, onde inalzarono la cosa a tanto, che fu costretto il Pontefice come amator della giustitia, essortato anchora a questo da alcuni vfficiali di por le mani adosso a molti parenti di Paulo Quarto. E perche Don Antonio Caraffa Marchese di Monte bello s'era ritirato in Napoli; fu ritenuto il Cardinal di Napoli suo figliuolo sotto pretesto c'hauesse hauuto in potere molte gioie della chiesa nella morte del zio. fu auisato il Cardinal Don Carlo Caraffa che fugisse di Roma; ma egli giudicando di non hauer disseruito la chiesa in

I nipoti e parenti di Paolo 4. fatti prigioni.

cosa

cosa alcuna, anzi per esser concorso con molti Cardinali suoi adherenti alla creation di questo Pontefice, douer'esser fauorito da quello non volse partirsi; onde fu ritenuto insieme co'l Duca di Palliano; il cui figliuolo era poco prima giunto in Napoli co'l Marchese suo zio. Fù anco carcerato con costoro nel castel di Sant'Angelo, Ferrante Carlon Conte d'Alife e cognato del Duca, e Don Lonardo di Cardine anch'egli Caualier Napoletano, e parente del detto Duca, sotto pretesto, che ciascun di questi hauesse nel Pontificato di Paulo vsato molte uiolenze, tenute molte mercedi, e commessi altri simili errori. Fù ancora negli stessi tempi fatto prigione Scipione Rebiba Siciliano, Cardinale molto ben visto da Paulo 4. che l'essaltò a tanto; a cui tolse il nuouo Pontefice l'Arciuescouato di Pisa, e lo ritornò al Cardinal di Medici figliuolo del Duca di Fiorenza, che vi pretendeua ragione; dando altra ricompensa in scambio al detto Rebiba.

Il Principe di Cōdè un'altra uolta solleua la Francia.

Era la Francia tra tanto nelli maggiori intrichi, che mai si fosse ritrouata per il passato, perciò che quietato Monsignor di Vandomo, e già fatto Re di Nauarra; vedendo il Principe di Condè suo fratello, che il Regno di Francia era in tanta riuolta, e che il Re era così figliuolo, cercādo di suddure al suo proposito alcuni del consiglio, si fece capo di tutti i solleuati; i quali un'altra volta sotto la protettion di costui alla scoperta cominciarono a parlar cōtro la Chiesa Catolica; e promettendo questo Principe libertà a tutt'l Regno (anchor che fosse il disegno suo far s'egli Re, potendo) publicamente diceua, che s'era mosso per liberar la Francia da tanta tirānia vsatagli da i suoi Rè; e che vltimamente era ridotto quel Regno in poter d'un Re bambino e d'una Donna mal cōsigliata, che si faceua guidare da quelli del consiglio, di ciascuno de' quali egli diceua molto male; e come che i popoli di sua natura amano nouità, e molto li piace sentir parlar male de i superiori e de i Magistrati, facil cosa fu il farsi beneuoli l'animi di tutti, e maggiormente, che ad essempio del fratello concedeua, che ciascuno uiuesse a suo modo. Onde coloro così mal guidati, prese alcune regole d'un certo Vgo heretico vsciti in campagna, e facendo esserciti s'intitolarono gl'Vgonotti, ò ueramente (com'altri dicono) perche questo Principe di Condè e tutta la famiglia di Vandomo discende da Vgo Caippetto, che già gouernò il Regno di Francia: comunque sia, costoro sfrenatamente mouendosi cominciarono a far molti mali in quel pouero Regno.

Il Cardinal di Fer

Il Papa auisato di questa riuolta, e dubitādo che la Reina Caterina, per timor che Carlo suo figliuolo con quel furor de i popoli nō fosse

spogliato

spogliato del Regno, non s'inclinasse conceder à quelli, che ciascuno uiueße a suo modo, pur che non togließero il dominio al lor Re; destinò legato in quel Regno Hippolito d'Este Cardinal di Ferrara, il qual vi andò con intentione di quietar la Francia, e ridurla all'obedienza di Santa Chiesa; e quantunque in questo giouasse molto con la Reina e con alcuni del consiglio; nondimeno con li popoli non giouò punto, anzi quelli s'infuriarono assai piu, come poi si dirà.

Hebbe in questi tempi auiso il gran Mastro della Religione, che Solimano Imperator de' Turchi hauuto nuoua dell'armata de' Christiani, ch'andaua in Tripoli, in un subito fece poner'in ordine ottantacinque galere per farl'assaltare alla sprouista, del che diede il gran Mastro auiso al Duca di Medina celi nell'Isola delle Gerbe, e ricercò le galere della Religione per ritenerle in Malta a difensione di quella, e così partirono dalle Gerbe a otto d'Aprile; anchor che poco di poi (per non mancare al debito) ne rimandasse tre.

I Mori delle Gerbe giurano omaggio al Re Filippo.

Tra tanto il Duca General dell'armata, e lo Scecco dell'Isola uennero a conuentione; onde alli cinque di Maggio stipularono il contratto della fedeltà, che lo Scecco e li Mori principali prometteuano al Re Filippo, con promissione di pagargli in luogo di tributo seimila scudi lo anno, e subitamente fu inalberato lo stendardo del Re Catolico, e dato in potere del Generale quel di Dragut, che prima vi era, e così quest'Isola venne in poter de' Christiani cento trentacinque anni dopo ch' vn' altra uolta fu presa da Alfonso primo Re di Napoli, che fu l'anno 1426.

Giouan Andrea Doria General delle galere suspettando sempre per l'auiso hauuto dal gran Mastro, e da altri ancora, che'l Turco haueua posta in ordine l'armata, e che gia era uscita; anchor che fosse mezo morto per una crudele infermità ch'iui hebbe, non mancaua tuttauia per se e per altri sollecitar la partenza, e non aspettar altrimenti, ma differendosi il partire hora per vn rispetto, & hora per vn'altro, furono vltimamente auisati a li dieci di Maggio da vn Caualier, che giunse da Malta, come alli sette del detto mese l'armata del Turco fu scoperta all'Isola del Gozo, onde il Doria sollecitando tanto piu; non uoleua il Generale, che si partisse l'armata se prima non leuaua sù tutte le genti, delle quali egli haueua molta compassione, s'iui fosser rimaste; s'attese dunque tutta la notte al caricare e montar

tar nelle galere e nelle naui; nell'aprir dell'alba comparse l'armata Turchesca a vista con quella de' christiani; contro la quale sene ueniua a vele spiegate. assaltate adunque cosi alla sprouista le galere nostre furono sopra prese da tanto timore, che con gran disordine si posero in fuga, e dopo qualche contrasto e seguito dell'une e l'altre rimasero in poter di Turchi sedici naui, e vinti sette galere; dieceno ue in questo giorno, e l'altre appresso sotto'l Forte, nel quale saluandosi il Generale, & il Doria; dui giorni dopo con cinque fregate si condußero a Malta, e d'indi con le galere della Religione in Sicilia; lasciando dentro al Forte delle Gerbe per capo Don Aluaro Sandeo, & altre persone di conto con cinque mila soldati, e mill'altre persone disutili, & altri tanto furono i presi da Turchi nell'assalto delle galere; che l'altri erano tutti morti prima per la grande abondanza dell'infirmità che fu in quell'armata. Rimasero prigioni di Turchi molti huomini signalati, tra quali furono il Vescouo di Maiorica, Don Sancio di Leiua, Don Berlingier Rechesens, Don Gaston deda Zerda picciolo figliuolo del Vicere di Sicilia, & altri. Vi morì d'una archibugiata Flaminio dell'Anguilara capitano famoso ch'era stato mandato a questa impresa dal sacro Collegio de' Cardinali dopò la morte di Paulo 4.

Rotta del l'armata de' christiani.

L'annotazione.

Morte di Flaminio dall'Anguillara.

Successe in questo stesso giorno vndecimo di Maggio infelice molto nell'istessa hora (mirabil cosa) che furono le 8. hore nella Prouincia di Puglia vn Terremoto tanto crudele che molte città di quella ne patirono molto; e tra l'altre Barletta e Bisceglì castelli honoreuolissimi in Terra di Bari furono quasi mezo che rouinati; perciò che cadendo molti edifici morirono persone aßai. Si distese questo mouimento insino a Terra di lauoro, e nella città di Napoli fu inteso; quantunque debilmente, fu notato piu tosto miracoloso che naturale, per eßer successo, non solamente nell'istesso giorno, ma nell'hora medesma che fu rotta l'armata, come diffusamente hò scritto nel mio Discorso del Terremoto.

Terremoto in Puglia.

Don Aluaro e gl'altri assediati nel Forte delle Gerbe non mancauano di resistere valorosamente à gl'assalti de' Turchi inanimati da Dragut che vi giunse da Tripoli con vndici altre galere; e da li mori dell'Isola, che com'inconstanti s'eran riuoltati contra i christiani. Onde non riposando mai, ogni giorno era necessario comparire; alle volte offendendo i nemici, e molte volte difendendosi da quelli, e perciò persero molto, nõ solamente di gente, ma di terreno; finalmẽte mãcãdo la vittouaglia, & ogn'altra prouisione, anchora l'acqua che

con

L' Adriani dice a 29. di Giugno.

con artificio cauata dal mare, malamente li rinfrescaua; si risolse Don Aluaro d'uscir con mille soldati: e cosi alli 27. di Luglio uscendo e combattendo gagliardamente furono quasi tutti morti, con grand'uccisione ancora de' Turchi; e fu preso Don Aluaro nel uolersi saluare in vna delle galere ch'erano sotto'l Forte; le quali furono la mattina seguente preda de gli nimici.

Presa del Forte delle Gerbe.

I Soldati ch'eran nel Forte senza guida e senza speranza cercando l'accordo non l'ottenero; ma l'ultimo giorno di Luglio furono fatti tutti prigioni, fuor che gl'ammalati, di quali hauendo molta compassione i Turchi li tagliarono tutti à pezzi, e con questa vittoria ritornarono nella Velona portando con loro, vintisette galere; vna galeotta, e quattordici naui di Christiani con numero di dieci mila anime, e con preda di molta importanza.

Galee perdute in questa impresa.

L'annotazioni.

Non fu degno di nome d'huomo, non che di Christiano, chi non sentì intrinseco dolore di questa perdita, ma particolarmente l'una e l'altra Sicilia l'intese da uero, perciò che le genti morte e prese, che furono piu di 18. mila, erano per la maggior parte di què due Regni, l'intese ancora, oltra del Re Filippo, a chi principalmente toccaua, il Doria, che con la capitana Reale perse sei altre galere; il Papa, che con la sua capitana ne perse due altre. Napoli ancora vi perse con la capitana e la patrona tre altre galere. Cosmo Duca di Fiorenza vna; l'Isola di Sicilia similmente con la capitana e la patrona ne perse due, & altri Signori particolari patroni di galere rimasero afflitti per la perdita d'alcune di quelle.

Prudenza del Re Filippo.

Fù notata mirabilmente la prudentia, & il valor del Re Filippo, che in tanta mala riuscita di questa armata; non solamente non hauesse mostrato segno di dolor della perdita (se ben dell'anime) ma che senza dar pur uno scommodo a i suoi Regni, tra poco tempo riponesse in ordine tanto numero di galere, che quasi era incredibile, che poco prima n'hauesse perse tante, vedendolo poi cosi ben prouisto, che facilmente poteua rifare maggior armata.

Paßarono molti mesi, e li nipoti e parenti di Paulo Quarto tuttauia erano ritenuti in Roma dentro'l castello di Sant'Angelo hora con speranza, & hora con timore, il quale tra pochi giorni crescè molto più, perciò che allo spesso giungeuano nuoue accuse ò vere ò false; che si fußero, contro à ciascun di loro. Onde ciò conoscendo (poi che la cosa non era di burla, come nel principio s'imaginarono) fu chiamato di Napoli in Roma Gian Felice Scalalione Dottor di leggi molto Eccellente in Napoli, & Auocato d'importanza con buona

Gian Felice Scalalione chiamato à Roma.

prouisione

prouisione per difender la causa di quelli.

Mentre che'l Cardinal Caraffa era prigione, venne l'espeditione dal Re Filippo delli dodici mila scudi lo anno di pensione sopra l'Arciuescouato di Toleto, secondo l'haueua promesso; ma poco le godè, come si dirà. Fu ben da notare in quest'atto la grandezza dell'animo di questo Re; che quantunque il Cardinal fosse prigione, e non hauesse richiesta altrimente questa espeditione; egli nè trattenendosi, nè dilungando la cosa, di propria uolontà attendendo quanto haueua spontaneamente promesso; li mandò questo aiuto, che se n'hauesse potuto nel maggior bisogno seruire.

Il Re Filippo spedisce i 12. mila scudi al Cardinal Caraffa.

Morì in questi tēpi nella città di Genoua Andrea Doria il uecchio Principe di Melfi, ilqual'era ridotto in una estrema decrepità; e fu sepolto honoreuolmente, come si conueniua à tale Principe, & à persona cosi famosa, di cui basta dir'il nome, che li fatti di tanto huomo son manifesti à tutti.

Morte d'Andrea Doria.

Era sollecitato tra tanto il Papa da tutti i Principi Christiani, volesse conuocare un Concilio generale per poner fine à tante discordie, ch'eran nella Chiesa, & à tante nuoue sette d'heretici; e cosi si dispose, in questi tempi di farlo, e dopo molto pensarui sopra, e consigliaruisi, finalmente si risoluè di far seguire quel concilio, che da Paolo terzo fu cominciato in Trento, e continouato poi da Giulio Terzo, che ancora s'intendeua aperto. Il che quantunque fosse contro'l uoler d'alcuni, pure fu cosi risoluto, e per darui principio volse prima fare una nuoua creatione di Cardinali, per poter seruirsi d'alcuni di quelli in questo negotio, e cosi a' sedici di Febraio 1561. publicò diceotto Cardinali, e tutti nobili per nascimento; tra quali furono quattro Napoletani: Girolamo Seripanno, che fu prima General de' frati di Santo Agostino, & hora era Arciuescouo di Salerno; Don Innico Daualo d'Aragona gran Cancelliere del Regno e fratello del Marchese di Pescara; Don Alfonso Gesualdo figliuolo del Conte di Consa; e Don Francesco Gonzaga figliuolo di Don Ferrante nato di madre Napoletana. Creò ancora Cardinale Marco Emps suo nipote, il quale anchor che fosse Germano per nascimento si era però di propria volōtà poco poi del Ponteficato del zio passando per la città di Napoli, fatto gentil'huomo del Seggio di Porta nuoua.

1561.

Creatione di 18. Cardinali.

Erano stati di tanta importanza, e di tanto numero i delitti, de' quali furono accusati i nipoti e parenti di Paulo 4. e tanti i testimoni essaminati contro di quelli, che ò veri, ò falsi, fu costretto il Pontefice per esser tenuto persona giustifica, essortato d'alcuni ufficiali poco

Morte de i nipoti e parenti di Paolo 4.

amici

amici di quelli, farne publica demostratione, il che preuedendo Don Antonio Caraffa Marchese di Montebello partì da Napoli per le poste con pensiero d'andar' alla corte del Re Filippo, per mezo del quale s'hauesse hauuto gratia dal Papa della vita di quelli; ma non fu à tempo; perciò che la notte de i cinque di Marzo il Cardinal Don Carlo Caraffa dormendo nella sua camera dentro il castello, che ciò non pensaua, ne credeua essendo fauorito dal Collegio de' Cardinali; fu risuegliato da i ministri della giustitia, che in nome del Papa l'annuntiarono la morte. Ond'egli intrepidamente disponendosi al morire senza mostrar sbigottimento alcuno, chiese almeno tempo di contritione, e sacerdote, che'l confessaße; ilquale si ritrouò, che coloro l'haueuan portato seco: e così subito mostrando molta contritione si confessò; e detti i setti Salmi inginocchiato, finalmente assiso in una sedia con gran fortezza d'animo si pose nelle mani di quei ministri, che postoli vna corda alla gola, nel mezo del morir si ruppe; e con questo ritornando mezo viuo, fu con suo gran dolore vn'altra volta affogato. Tra tanto furono decapitati il Conte d'Alife, Don Lonardo di Cardine, & il Duca di Palliano; il quale (essendosi mentre fu in carcere communicato ogni Domenica) in quest'hora, che fu la quinta di quella notte, consolò gl'altri, e se steßo, & anco il proprio figliuolo, al quale l'istessa sera poco prima, che morisse, scriße vna lettera di gran tenerezza e di molta compassione, nella quale l'eßortaua al viuer da buon christiano, à l'essere vbbidiente e fedele al suo Re, amoreuole à vasalli, e constante in soffrir questa si dura percossa della fortuna; & ultimamente li donaua in quel punto la sua benedittione. Di questa essecutione auisato per la strada il Marchese ch'andaua al Re, s'arrestò; e da caualier prudente, riponendo il tutto nel uoler di Dio, si quietò, anchor che intrinsicamente sentisse quel dolore, che ciascuno si può imaginare. Si giunse a questo che Don Alfonso Cardinal di Napoli suo figliuolo fu condennato in cento mila scudi da pagarsi tra poco tempo, e questo per tante gioie, che non furono trouate dopo la morte del Papa suo zio, con conditione, che all'vscir dalle carceri hauesse à pagarne venticinque mila, e del rimanente darne buona sicurtà.

Leggi questa lettera tra quelle di diuersi, ch'è bellissima.

Mosse la disauentura di questo Cardinale molto gl'animi delle persone; perciò che essendo poco piu che figliuolo d'età, era poi di molta prudenza, e di buona uita; e perche in effetto non haueua da poter pagare non solamente i cento mila, ma ne meno i venticinque; per questo il sacro collegio di Cardinali con un'atto heroico compartendo

Il Cardinal di Napoli aiutato dal collegio de' Cardinali.

tra

tra ciascun di loro questa soma, posero insieme dieci mila scudi de proprio, e li pagarono in parte alla camera Apostolica per liberarlo. Di piu molti di loro l'assicurauano alla detta camera, altri per quattro, altri per cinque; e molti per diecimila scudi, tra quali fu il Cardinal Santa Fiore, & Alessandro Cardinal Farnese. Oltra ciò alcuni caualieri Romani compatendo ad vn Principe forastiero e di così giouenile età si dimostrarono larghi in far simile ufficio. Il Papa ancora per mostrargli la sua buona uolontà di tutta quella quantità li relassò vinticinque mila scudi. Ma finalmente, perche anchor che hauesse data la sicurtà non però poteua uscir fuor di Roma, si deliberò il Marchese suo padre di uolerlo libero affatto; e così vendè la terra di Summonte, e tolse ogni obligo al suo figliuolo, al quale fu tolto dalla camera (oltra di quanto s'è detto) l'ufficio de la Regentia di Roma, & altri beneficij d'importanza Ma il Cardinal Rebiba tuttauia perseuerò per molti altri mesi dentro le carceri; al qual fece cõpagnia Innocentio Cardinal di Monte allieuo di Giulio terzo sotto pretesto d'un'homicidio; de' quali dopo alcun tempo la risolution fù questa, che il Rebiba vscì libero, & il Monte fu relegato ad Oruieto, e li fu tolta vna Abbatia di molta importanza.

Il Cardinal Rebiba, e quel di Monte prigioni liberati.

Era la città di Napoli in tanto in qualche quiete, onde il Duca d'Alcalà, ch'era venuto Vicere del Regno, con li Signori del cõsiglio, e li gouernatori della città s'ingegnauano di piu abbellirla; e considerando, che il Molo ò uer Porto di quella presso il castel nuouo era di molta bellezza, e che saria stata gran comodità alli uascelli hauere in quello l'acqua da bere, ordinarono di farui nell'estrema parte quasi dentro il mare vn Fonte, del quale diero il pensiero à Carlo Spinello Duca di Seminara, & à Ferrante Caraffa Marchese di santo Lucido, i quali il ferno giudiciosamente fabricare di marmi bianchi con quattro statue grandi, che buttando molta abondanza d'acqua representano i quattro maggiori fiumi del Mondo, cosa di bella uista a i riguardanti.

Fontana su'l Molo di Nap.

Furono in questi tempi scoperti nella Calauria molti heretici, i quali com'erano rozzi e semplici da se non sapeuano piu che tanto; ma con una interna, & ostinata malignità eran riuolti contro la fede catolica, e per maggior lor rouina mandarono in Gineura, d'onde alcuni di loro haueuano origine, e fecero uenir due di quelli bene instrutti nelle nuoue opinioni, i quali predicauano publicamente in tanto che tra poco tempo la Guardia e santo Lorenzo terre di Saluatore Spinello Caualier Napoletano, con alcune altre

Eretici in Calauria castigati.

furono tutte ripiene di questi errori, di che auertitos'egli prima da se, e dipoi con aiuto del Vicere li destruße tutti, perciò che come ostinati volsero piu tosto morire in quella perfidia, che ridursi, anzi molti di loro uscendo in campagna facendo squadre, cercauano di resistere per forza alli soldati mandati dalla corte, ma nel fine furono tutti spenti, onde in vn solo giorno ne morirono preßo cento ottanta, e lo Spinello, come Christiano e Catolico si contentò piu tosto di far quasi dishabitar le sue terre, che sopportarui simil peste. Le robbe di coloro poi portate in Napoli furono uendute ad instanza della corte, & ascesero à buona somma di dinari.

Vedi l'annotazioni.

Reliquie de Santi trouate in Napoli.

Occorse in quest'anno nel quinto giorno di Maggio dentro'l monasterio di Santo Gaudioso di Donne Monache nella città di Napoli, che uolendo Laura piscicella Abbateßa di quel luogo rinouar una cappella, ch'era molto antica e minacciaua rouina, nel cui altare era ben noto, che ui riposaua il corpo di Santa Fortunata vergine e Martire; ma non si sapeua d'altri; nel dar'à terra quella fabrica con molta diuotione nella presenza d'Ottauiano Preconio Vescouo d'Ariano, e poi di Giulio Pauesio Arciuescouo di Sorrento e Vicario di Napoli e de li Canonici Napoletani ritrouarono tre altri corpi de' martiri fratelli di quella santa, de li quali non haueuano alcuna notitia; e li nomi di quelli erano scritti sopra ciascun di loro Carponio, Euachristo, e Prisciano; oltra à ciò vi fù trouata vna ampollina di vetro piena di sangue molto duro; ne sapendosi di chi fosse, unitamente con le ginocchie in terra inuocãdo il santissimo nome di Dio, pregauano che li fosse manifestato, di chi foße quel sangue; e con questo cominciarono à cantar diuotamente molte antifone de martiri; finalmente, cantando quella di Santo Stefano primo martire, quel sangue cosi duro (mirabil cosa è chi non crede) si liquefece, onde con molta letitia poi e con gran solennità furono portate tutte queste reliquie per la città, e riposte honoreuolmente nell'isteßo luogo rinouato, e fù oßeruato, che nel giorno della festiuità di San Stefano quel sangue (che già vn'altra volta era fattosi duro) per tutto quel giorno si mostrò liquido; e poi di nuouo s'indurò, il che quantunque paia incredibile à gl'infedeli, è nondimeno chiaro à chi crede, anzi questo medesmo effettto si vede nell'isteßa città nel monastero di Sant'Arcangelo anchor di Donne Monache; nel qual'è conseruata vn'ampollina del sangue di San Giouan Battista, il quale essendo sempre duro, il giorno della decollation di tal Sãto, ogn'anno si liquefa. Del sangue del glorioso San Gennaro Padrone dell'isteßa Città

non

non dico; percioche è cosa nota hormai à tutti i fedeli, e publica per tutta Europa.

Partirono in questi tempi da Sicilia per venire in Napoli sette galere fatte nuouamente in quell'Isola; & incontrandosi a' tre di Luglio con le galeotte di Dragut Rais, dopo molto contrasto, com'erano inferiori in numero quelle di Sicilia e cariche, e le Turchesche atte à combattere e spedite, facil cosa fù che rimanessero in poter di Dragut, con vna bonissima preda di robbe e di prigioni, tra li quali vi fu molto signalato Cola Maria Caracciolo Caualier Napoletano Vescouo di Catania, il quale s'era partito dal suo Vescouato per venir' in Napoli, e poi passar' in Roma, dou'era chiamato dal Papa per il negotio del concilio. Fu similmente fatto prigione Don Francesco d'Aragona Vescouo di Cefaluni, anchor'egli per tale effetto chiamato dal Papa, ma questo essendo di molta età, tra pochi giorni morì; e quel di Catania trattato honoreuolmente da Turchi, finalmente dopo alcuni mesi con buona somma di danari si ricattò.

Presa delle sette galee di Sicilia.

Il Vescouo di Catania, e ql di Cefaloni in poter di Turchi.

Furono tra tanto similmente intimati per ordine del Pontefice tutti i Prelati, a' quali (non essendo giustamente impediti) conueniua andar' al concilio; che per la festa della Natiuità del Signore s'haueßero à ritrouar' in Trento, oue trouerebbeno i cinque Legati, ch'egli à questo negotio haueua proposti, i quali furono Ercole Gonzaga Cardinal di Mãtoua; Girolamo Seripanno Napoletano; Stanislao Osio Polacco; Lodouico Simonetta Milanese; e Marco Emps Germano; i quali tutti, eccetto il primo haueua egli il Febraio passato creati Cardinali, di costoro il Gonzaga, & il Seripanno dal mese d'Aprile erano giunti in Trento, per dar ordine à quanto bisognaua; anchor che Lodouico Madruccio eletto Vescouo di quella città, e creato Cardinale insieme con costoro vsaße aßai diligenza al proueder della città per simil negotio.

Ordine del concilio di Trẽto.

Legati del concilio.

Tra l'altre rimunerationi c'hebbe da Filippo Re Catolico Giouan Diomede Caraffa Conte gia di Mataloni, & hor fatto Duca, per hauer mostrata la fedeltà sua nella guerra contro'l Papa suo parente; fù il farlo Vicere della Prouincia di Terra d'Otranto, carico honorato, e degno d'un tanto caualiero; perche oltra il gouerno di que' popoli, è di mistiero che in quella Prouincia si stia quasi sempre apparecchiato per combatter con Turchi, ch'iui sono molto prossimi nella Velona, hauendo dunque questo Duca gouernato fedelmente, e dato saggio delle sue buone qualità a quelle genti, finalmente assaltato da vna crudel infermità di quelle che quest'anno corsero per

Morte del Duca di Mataloni.

tutte le prouincie della Puglia con morte di molte migliaia di perso-ne; l'vndecimo giorno del mese di Luglio morì con gran scontento di quei Popoli affettionati molto al suo gouerno.

Due Terremoti nel Regno di Napoli.

L'vltimo del detto mese di Luglio che fù di Giobbia presso le uinti quattro hore fù un Terremoto molto grande quasi in tutto'l Regno di Napoli, nell'Isole prossime, & anco in una parte della Sicilia, che fu di molta importanza, ma mostrò maggiormente la sua possanza in Prencipato e Basilicata, perciò ch'iui furono rouinate le terre à fatto come Balbano, lo Tito, Picerni, santo Licandro, la Polla, & altre, ma particolarmente fece molto danno nella Valle di Diano, oue non cessarono i Terremoti anzi quasi ogni gioruo si sentiuano, intanto che alli diecenoue del Mese d'Agosto intorno alle vinti hore ne fu un'altro molto grande, che fu anchora sentito nella città di Napoli, per empito e forza de quali in queste Prouincie oltra di molti altri danni, ne seguì la morte di cinquecēto ottanta quattro persone, e la rouina di cinquecento cinquanta uno edifici tra case e chiese; come diffusamente ho descritto nel mio Discorso del Terremoto.

Presa del Galeó di Cicala.

Erasi ualorosamente difeso nella rotta dell'armata à l'Isola delle Gerbe il Galeone del Capitan Cicala Genouese; il qual'era di molta importanza, percioche in una armata à guisa di Castello seruiua nel mezo per assicurar li uascelli, che seco si ritirauano, e maggiormente le naui, ma in questi giorni incontrandosi con alcune galeotte Turchesche fu infelicemente preso da quelle anzi poco di poi con maggior'infortunio fu preso l'istesso Capitan Cicala con due sue galere, e condotto con molta letitia in Costantinopoli.

Lite tra'l Re di Spagna, e quel di Polonia.

Erasi poco tempo prima mossa una lite tra Sigismondo Augusto Re di Polonia (di cui il padre anchora si nominò Sigismondo, ma non Augusto) e Filippo Re di Spagna; perciò che Buona Sforza madre di quel Re essendo morta in Bari, come fu detto, lasciò nel suo testamento il Ducato di quella città, del quale ella era signora, come cosa di questo Regno al Re Filippo, il che pretendendo il figliuolo, che fosse irragioneuolmente fatto, fu ridotta la cosa di commune consenso al giudicio dell'Imperator Ferdinando stretto parente dell'uno e dell'altro, perche il Re Filippo li vien nipote, e Sigismondo genero, & essendo conueniente, che ciascun d'essi apportasse le sue ragioni appresso l'Imperatore, à questo effetto fu ordinato à Federico Longo Dottor Eccellente, & Auocato della Camera del Re in Napoli, che partisse per Vienna, ou'era in quel

Federigo Longo.

tempo

tempo la persona di Ferdinando, ma giunto costui in Vinegia, assaltato da vna crudel'infermità morì, & a' 24. del mese d'Ottobre, essendo stato portato il suo corpo in Napoli, fu honoreuolmente sepolto nella Chiesa di Santo Seuerino de' monaci negri di San Benedetto.

Tomaso Salernitano.

A' vintisette poi dell'istesso mese partì di Napoli per la medesma cagione Tomaso di cognome Salernitano Dottor di molta importanza, & vno de' Presidenti della detta Camera Regia, che passò insino Boemia per ritrouar l'Imperatore, dal quale fu honoreuolmente riceuuto, & assai bene trattato.

1562.

Dal principio del mese di Nouembre per tutto'l mese di Febraio 1562. furono nella città di Napoli, & in una parte del Regno pioggie tanto continue, che fu cosa di gran marauiglia; perche in questi quattro mesi, tra quindici giorni hauerne uno ò due senza molta pioggia, era hauuto dalle genti quasi per cosa signalata, donde si cagionò poi che la ricolta fu forse meno che mediocre in quest'anno, il rimanente del quale è stato con somma siccità, si che ne cadde la mãna.

Principio del concilio.

Erano tra tanto vniti molti Vescoui, & altri Prelati per ordine del Papa in Trento per dar principio al negotio del Concilio, e quantunque de gl'heretici non comparisse alcuno, pure nel principio del mese di Gẽnaio s'aperse, e si diede libertà e sicurtà a ciascuno, che ui uolesse comparire, nè con questo vennero quegli ostinati, se ben ogni giorno giungeuano altri Prelati catolici, i quali cominciarono a discorrere e disputare circa molte cose dubbie a gl'heretici, e poi quelle ch'eran comunemente concluse in alcuni giorni deputati per le publiche sessioni, si publicauano a tutti.

Napoletani, che interuennero nel concilio.

E poi che'l nostro particolar pensiero è scriuere le cose del Regno, e particolarmente di Napoli e de' Napolitani; non mi par fuor di proposito dire come nel concilio vi sono molti di questa città, perciò che oltra di Girolamo Seripanno Cardinale e secondo Legato, vi è ancora Francesco Ferdinãdo Daualo Marchese di Pescara, & Ambasciadore del Re Filippo; e Ferrante d'Anna Arciuescouo d'Amalfi, ilqual'è il primo tra gl'Arciuescoui, e dopo lui senz'altro mezzo siede Pietro Antonio di Capua Caualier d'importanza, & Arciuescouo d'Otranto, onde ambidue i primi Arciuescoui, che sono nel Concilio, sono Napoletani, lascio come anco iui è Sigismondo Saraceno Arciuescouo di Matera; Giantomase Sanfelice Vescouo della Caua, e commessario Apostolico nel Concilio; Fabio Mirto Vescouo di Gaiazzo; Giãiacomo Barba frate Agostiniano Sacrista del

Papa e Vescouo di Terni; Pompeo Piccolomini d'Aragona Vescouo di Tropea; Fabritio Seuerino Vescouo della Cerra; & Annibale Saraceno Vescouo di Leccie; oltra d'altri Teologi frati e secolari, tra quali è Gian Francesco Lombardo carissimo per le sue buone parti al Cardinal Seripanno & a gl'altri Legati, e di molti Regnicoli, ch' iui si ritrouano.

Gioſtra di Gianuincenzo Spinello.

La città di Napoli in questi tempi era in molta quiete sott'l gouerno di Don Perafan di Riuiera Duca d'Alcalà; il quale com'era Principe prudente, non mancando d'osseruar la giustitia con tutti, era dimesticatosi tanto con la città, che non come Vicere, ma in luogo di padre era amato e maggiormente essendos'egli fatto gentilhuomo Napoletano nel Segio di Montagnana. pensarono dunque molti caualieri essercitandosi col ualor loro, dar piacere a questo Duca, e tra li altri Gian Vincenzo Spinello caualier di gran ualore, e di sangue illustre, in quel quadro largo di strada ch'è sotto la chiesa di san Domenico fece lauorare un castello con un Ponte aßai ben fatto con un fiume di sotto a guisa di quel di Rodomonte del quale scriue l'Ariosto; & iui con Carlo suo fratello di non minor ualore alli otto del mese di Febraio sostenne l'impresa contro cinquanta caualieri Napoletani e Spagnoli, che a corpo a corpo combatterono con picche, e stocchi, con molta sodisfatione del Vicere, che li vidde dal palazzo di Ferrante di Sangro, e con bella demostratione del ualor loro.

Morte d'l Marcheſe di Vico.

A sedici poi del detto mese morì Colantonio Caracciolo Marchese di Vico, & uno del consiglio di guerra del Regno di Napoli; persona molto famosa e signalata, conosciuta per tutta Europa, fu sepolto al tardi (che cosi ordinò) senza pompa nella chiesa di san Giouanni à Carbonara de' frati di santo Agostino, nella sua capella ch'è una delle belle di Napoli. la seguente matina Colantonio suo nipote e succeßor nello stato, caualier magnanimo e molto splendido fece conuocar nell'istessa chiesa tutta la nobiltà di quella città, con tutti gl'vfficiali anchor che supremi; de quali la maggior parte comparse ad honorar queste essequie uestiti à lutto; e presso cento seruitori del Marchese similmente uestiti, fu coperto il corpo dell'Auo con vn panno di tela d'Oro con le sue insegne di prezzo di cinquecento scudi; e finito l'ufficio da que' frati, furono distribuiti presso quattrocento Torchi grandi di cera bianca à que' caualieri & ufficiali, senza molti altri piu piccioli distribuiti à gl'altri di minor conto.

Vna gale

Il Marzo seguente essendo partita da Genoua una galera di Spa-

gna

gna per condurui Don Innico Mendozza fratello di Don Giouanni General delle galere di Spagna si ostata da Genoua presso 18. miglia per empito di uenti si sommerse talmente, che non si saluò pur' uno, anchor che poi si fosse rihauuto il corpo della galera con gran fatica; e ritrouati molti corpi di coloro che ui morirono, quantunque quel di Don Innico non fosse trouato.

ra di Spagna sommersa.

Nel principio del mese d'Aprile hauendo pensato Dragut Rais far preda delle galere della Religione, pose in ordine quattordici delle sue; & inuiò prima vna galeotta per Spia; del che hauuto auiso quelle di Malta, vscite la presero con cento vinti Turchi, che v'eran dentro; e di poi ritirate si saluarono.

Presa d'una galeotta di Dragut.

Il Papa tra tanto carico di molti nipoti e maschi e femine, cercò d'accomodarli tutti senza aggrauar la chiesa, e principalmente attendeua à collocar le femine; onde tra l'altri s'effettuarono due matrimoni con Caualieri Napoletani; l'uno di Don Cesare Gonzaga Principe di Molfetta e fratello del nuouo Cardinale; e l'altro di Don Fabritio Gesualdo fratello del Cardinale, e figliuolo del Conte di Consa, inuestito dal Re Filippo per questo effetto del Principato di Venosa; e cosi l'uno e l'altro honoreuolmente si sposarono con due nipoti del Papa.

Matrimoni delle nipoti del Papa.

Il Re Filippo c'haueua hauuto per il passato gran volontà de reintegrar Marco Antonio Colonna nello Stato di Campagna di Roma, tentò la cosa con Pio Quarto, e l'effettuò; quel che non si fece con Paulo Quarto, onde per questo fu maritata un'altra nipote del Papa al figliuolo di Marcantonio, & il Re rassignò primamente per ricompensa la pensione delli dudici mila scudi lo anno sopra l'Arciuescouato di Toleto, c'haueua prima il Cardinal Caraffa, à Carlo Borromeo Nipote del Papa, e fatto anco Legato di Bologna, come era già il Caraffa. E perche nel Regno di Napoli era uacato lo stato di Gian Berardino Bonifatio Marchese d'Oira, fù dal Re inuestito di quello il Conte Federico Borromeo fratello del detto, e Nipote del Papa, & essendo la rendita di quello mediocre, li donò di piu alcune migliaia di scudi d'intrata sopra la gabella della seta in Calauria.

Ricompēsa del Re Filippo a' Nipoti dl Papa.

Fu questo Conte adunque eletto dal Papa suo Zio Generale delle galere di Santa Chiesa, e uolendo giungere maggior numero a quelle c'haueua, diede ordine con uolontà del Re che in Napoli per hora se ne facessero quattro. occorse dunque che del mese d'Aprile di quest'anno, uenendo una galeotta, ch'egli haueua comprata da Carlo

Presa d'una galeotta del Papa.

Spinello di Napoli, carica di munitioni, e di qualche pezzo d'artiglieria con intentione di fornir quelle galere, ch'erano fatte in Napoli, s'incontrò in Ciuità vecchia con vna galeotta di Turchi, & essendo quella del Papa carica, rimase subito preda de' nimici.

Romori nella Frāciā.

Le cose di Francia tra tanto andauano di male in peggio, perciò che gl'heretici pigliato animo, vsciti in campagna sotto la guida del Principe di Condè faceuano esserciti di trenta e di quaranta mila persone, onde in poco tempo occuparono molti luoghi di conto; e quantunque li catolici, & altri affettionati della Casa di Francia se li opponessero, e n'vccidessero in diuerse parti molti; nondimeno preualse tanto l'ardir di quelli, che s'assicurauano di poner l'assedio alla ricca città di Leone; e la presero e saccheggiarono, presero ancora Turino, Orliens, & altri luoghi d'importanza, onde mosso il Re Filippo mandò dal Piemonte e dalla Spagna soccorso di cauallie e di gente in aiuto de' catolici ch' attendeuano secondo il lor potere al difendersi, similmente il Papa cercò di dargli aiuto cō buona somma di dinari, e per hauergli pensò di poner nuoui datij in Roma, il che non volendo consentir' i Romani, furono alcuni rumori in quella città, i quali poi finalmente si quietarono.

Mostra delle genti d'arme.

Il Duca d'Alcalà Vicerè desideroso non solamente di mantenere i popoli del Regno pacificamente, ma ancora di far il seruitio del suo Re, venne in pensiero di voler vedere tutta la gente d'arme del Regno per saper come si trouaße prouista ad vn bisogno; e se, essendo pagati dal Re, era atta al poter seruire, risoluto dunque di vederla nella città di Capua, il settimo giorno d'Aprile partì di Napoli, e giunto iui, il nono poi tutti li ottocento huomini d'arme, che tiene il Regno continuamente fecero mostra di loro, oue si sforzarono a gara l'un dell'altro, a chi meglio poteua comparire, de' quali tutti il seguente giorno ne furono caßati dalle compagnie per ordine del Vicere presso trecento; e di poi l'altro giorno ritornò in Napoli.

Matrimonio del Duca di Montalto con la figlia del Vicere di Sicilia.

In questi tempi partì di Napoli Don Antonio d'Aragona Duca di Montalto per andar in Sicilia a sposare Donna Maria della Zerda sua moglie figlia del Vicerè di quell'Isola; e perche pensaua andarui con le galere; Dragut Rais hauutone auiso, s'auicinò con le sue galeotte alla riuiera di Calauria con pensiero di fare un ricco bottino, ma auisato in Salerno il Duca si risoluè col consiglio di Donna Anna Maria d'Aragona Marchese del Vasto sua zia d'andar per terra, e cosi nelle feste di Pasca giunto in Sicilia con grandissima pōpa, con molte giostre e torneamenti s'effettuarono quelle nozze.

Fù

Fù del mese di Giugno interrotta alquanto la quiete, nella quale era la città di Napoli, per vno auiso che s'hebbe di Spagna, qualmente Carlo figliuolo del Re Filippo era malamente infermo, e fuor di speranza naturalmente di vita, onde il Papa in Roma haueua ordinate processioni e preghiere per la salute di quello, dalla quale dipendeua la quiete dela Italia. Similmente il Duca Vicere di Napoli ordinò vna solenne processione, dalla quale niuno religioso fu essente; e si fece a' dieci del detto mese dal Duomo alla Chiesa di San Lorenzo, e due giorni dopò giunse auiso, che Carlo era in miglior stato, e che sarebbe tra poco tempo guarito. onde si rallegrò ciascuno per la vita di quello, e per la quiete del Mondo.

Processione per l'infermità di Carlo.

Nelle processioni, che furono fatte nella Spagna per questo effetto successe gara tra Don Giouanni, e Don Cesare Dauoli fratelli del Marchese di Pescara; e Don Hernando di Vega caualiero Spagnuolo, che fu figliuolo di Don Giouan di Vega già Vicere di Sicilia, e nella briga rimase ferito il Vega in testa da vno di que' fratelli in presenza della Reina Elisabetta, la quale alcun tempo prima s'era ridotta nella Spagna col Re Filippo suo marito, per il che si diede subito ordine dal Re, che que' due fratelli fossero presi e decapitati, ma loro fattosi sicuri in vna Chiesa, finalmente si ridussero con gran secretezza in Italia; e si fermarono in Vinegia con speranza d'aspettar fin tanto che si plachi l'ira del Re.

Briga fatta in Ispagna.

Vedi l'annotationi.

Li Signori Venitiani tra questo tempo per domar l'orgoglio di Turchi, che pensauano dominar il mare, & erano passati insino ad Hostia nel mezzo del Teuere quasi alle porte di Roma; & oltra ciò teneuano in gran timore il mare Adriatico; armate alcune galere si disposero di purgare quel mare; onde dando la caccia à molti Corsali in poco tempo tra due uolte pigliarono decesette galeotte di quelli.

Presa di decesette galeotte di Turchi.

In questi stessi tempi ò poco poi le galere del Duca di Firenze presero nel mar di Toscana due altre galeotte di Turchi, oue ritrouarono molta preda, e tra le altri v'erano ottanta negri, che i Turchi portauano per uendere.

Presa di due galeotte di Turchi.

Erasi in questi tempi ancora riuoltata la Transiluania dal dominio di Solimano gran Turco, & datasi all'Imperator Ferdinando; dal che sdegnato il Turco essendo rotta la tregua, ch'era tra essi, mosse vn potente essercito contro'l Regno di Vngaria, e con quella furia furono prese alcune terre di quel Regno, e tra l'altre Iaruino, e Comara luoghi di molta importanza; e tuttauia cercauano d'assalir

Essercito del Turco à danni d'Vngheria.

lir

tir l'altre parti dell'Vngaria, oue furono fatte molte scaramuccie dall'una, e l'altra parte. Finalmente vennero di nuouo ad accordo, doue fu confermata la tregua tra l'vno e l'altro Imperatore per otto anni, e perche la moglie di Don Aluaro Sandeo, che fu preso nel Forte delle Gerbe era Donzella nella corte dell'Imperatore; per questo cambiò Ferdinando alcuni famosi Turchi, ch'eran suoi prigioni, con la persona del detto Don Aluaro, di Don Sancio di Lieua, e di Don Berlinghieri Rechesens, ma quest'vltimo morì poco poi che fu libero. Don Aluaro partì per andar'in Ispagna al Re; e Don Sancio venne in Napoli, oue giunse poi a' diecesette d'Ottobre, oue ritrouò sette mila scudi, che l'eran corsi di paga mentre fu prigione, per il gouerno delle galere; e del castello dell'ouo; del qual'era castellano.

Triegua fra l'Imp. Ferdinando, e'l Grãturco

Per non esser comparso alcuno heretico nel concilio, s'eran què Padri mezo che espediti di quanto s'era a negotiare intorno alla religione, e gia s'era determinato finirlo per tutto'l mese di Nouembre; quando s'intese che per opra di Carlo Cardinal di Lorena, molti Prelati di Francia dubbij nelle cose della fede eran per uenirui; donde si prese pensiero di prolungar il concilio, & il Pontefice di nuouo sollecitò alcuni Prelati, ch'impediti non eran comparsi in Trento, che tuttauia si spedissero tenendosi certa speranza, che non si saria finito ò serrato il concilio senza qualch'utile d'importanza di tutta la Chiesa Catolica.

Prelati Frãzesi al concilio.

Erasi Solimano Imperator di Turchi tanto ostinatamente incrudelito contro di Baiazetto suo primogenito, ch'essendosi quello per saluarsi la vita, ridotto sotto il gouerno del Sophì qual li diede la sua figliuola per moglie per piu assicurarlo, cercò per ogni via possibile farlo morire; onde in questi tempi ò per tema ò per premio spinse il detto Sophì, che in vn medesimo tempo li mandò prigioni insino à Costantinopoli Baiazetto, e due piccioli figliuoli, quali haueua generati con sua figlia, & il Turco crudelmente l'vccise e cosi rimase sodisfatto satiandosi del sangue proprio del suo figliuolo, qual'era dotato di molte buone parti, & inclinato al fauor de' Christiani.

Solimano uccide Baiazetto suo figliuolo.

Negli stessi tempi vna galera ch'era con molte altre nel Porto di Costantinopoli, la quale fu delle prese nell'Isola delle Gerbe, & era d'vn Turco capitano di quella; eßendo la maggior parte de' Turchi, ch'eran nelle galere smontati in terra à far festa insieme, rimasto il capitano di questa su la sua con alcuni pochi Turchi, fu da Christiani ch'erano schiaui in quella, e che destramente s'eran sferrati,

Vna galea cõ vna galeotta si fuggono da Costãtinop.

ferito

ferito e gittato nel mare; e poi à poco à poco allargati, come s'andasser' a spaßo, eßendo allontanati vn pezzo, hauendo prima minacciati que' pochi Turchi ch'eran sopra, a remi st. si se ne fugirono, e salui si condußero in Sicilia, seguiti da vn'altra galeotta, che col medesimo ordine c'haueuano hauuto da alcuni di questi se ne fuggì con quella, onde i principali di questo trattato furono rimunerati dal Re Filippo.

Cristiani abrucia-no una galea di Turchi, e ne portane un'altra.

Era in questi tẽpi andato nella Natolia con sue quattro galere vn capitano Turco detto Cara Mustafà, il quale faceua lauorare in quel luogo una fortezza per sicurtà del mare, oue speßo si soleua rubbare, & eßendo auisato, dal Gouernator dell'Isola di Scio del tratto c'haueuano fatto i christiani in portarne questa galera e la galeotta; disarmò tutte le sue galere per timore che similmente nõ auuenisse a lui; perciò che oltra di molti Christiani, ch'egli haueua nelle galere; n'erano poi presso cento cinquanta à lauorar quella fortezza; ne solamente ne tolse li remi, ma ancora l'artiglierie. Li Christiani ò c'hauessero hauuta nuoua dell'ardir c'haueuan dimostrato coloro in Costantinopoli, ò come si foße, vn giorno essendo andato il figliuolo del capitano à caccia con la maggior parte de i Turchi, uccisero con la propria scimitarra il detto Cara Mustafà e col miglior modo che fu possibile tirarono alcuni remi su una delle galere; e posto fuoco alla monitione d'un'altra, la lasciarono brugiando, & essi giunsero a saluamẽto in Sicilia; doue si ricrearono cõ gl'altri christiani.

Con l'essempio di costoro (che gia la fama era sparsa per tutto) alcuni Mori ch'erano in vna delle galere del Papa fatte in Napoli vennero in pensiero, di fuggirsene con quella, in Barberia; ma scopertosi il trattato, furono posti tutti alla catena, e tenuti con maggior custodia.

Donatiuo al Re.

Il Vicere di Napoli fè conuocar' il parlamento generale alli tredici del mese di Settembre nel monasterio di San Lorenzo di Napoli, oue conuennero i Baroni del Regno; e proponendo egli il bisogno, in che si ritrouaua il Re Filippo, e maggiormente uolendo porger aiuto al Re di Francia; li fu poi offerto da Gian Vicenzo Macedonio Caualier Napoletano, e consigliero Regio, il quale fu Sindico della città in quest'atto, vn milione d'Oro, col quale il Re s'aggiouaße in parte, e se ne seruisse ad istanza del suo fedelissimo Regno.

Il Papa licenzia i Cardinali.

Il Papa tra tanto ordinò a molti Cardinali che andassero a visitar le sue diocesi, si come era stato decretato nel Concilio; onde per questo effetto partirono molti Cardinali di Roma; de' quali

Alfonso

Alfonso Gesualdo giunse in Napoli a' diecenoue di Settembre per passarsene in Consa della qual città era egli Arciuescouo; e fu honoreuolmente riceuuto dal Vicere nel proprio suo palazzo, e molto cortesemente trattato; e poco poi venne in Napoli il Cardinale Arciuescouo di quella, come si dirà appresso.

Massimiliano coronato Re di Boemia.

In questi stessi tempi procurando l'Imperator Ferdinando, che Massimiliano suo figliuolo fosse eletto Re di Romani, lo fece finalmente a' vinti di Settembre coronare Re di Boemia nella città di Praga principal di quel Regno con gran festa; ma furono constretti presto pattirne; perciò che furono assaltati dalla peste, che crudelmente vessò tutta la Boemia con grandissima mortalità intanto che in tre mesi vi morirono presso trenta mila persone, & in Austria presso cento mila; anzi fu notato vn castello molto ciuile in quelle parti, che tra due mesi non vi rimase viua pur vna persona.

Dieta fatta in Fräcfort.

Haueua tra tanto l'Imperator Ferdinando procurata vna Dieta in Francfort, oue conuennero tutti i Principi e li Elettori dell'Imperio, con pensiero d'elegere Re de Romani Massimiliano suo figliuolo Re di Boemia, e quiui comparsero tutti fuor che l'Arciuescouo di Colonia, ch'essendo infermo, mandò due suoi procuratori, e'l Marchese di Brandiburg nel giungere in quella città l'Imperator in persona andò ad incontrarlo: e quel che fu piu di marauiglia fu che Ferdinando andò a visitar poi vn per uno nelle proprie case. Vi fu in questa Dieta vn numero di caualli molto grande, perciò che la corte dell'Imperator del Re di Boemia haueua seco vndeci mila caualli; il Duca di Sassonia noue mila; il Duca di Bauera settecento; il Marchese di Brandeburg sei cento; il Conte Palatino sette cento; il Duca di Cleues quattro cento; altri trecento, ducento, ò piu secondo la loro conditione.

Presa di due galeotte di Turchi.

Del mese d'Ottobre partendosi Don Giouan di Mendozza General delle galere di Spagna da Napoli per andar in Ispagna prese con le sue galere due galeotte di Turchi ch'andauan rubbando; & oltra di molti Turchi, vi ritrouò dodici christiani rinegati, i quali perche s'eran difesi, & haueuano vcciso vn Capitan Spagnuolo, furono squartati; e à molti Turchi mozzò il naso per l'ardir c'haueuan mostrato, essendo due galeotte, contro sedici galere.

Entrata del Cardinal di Napoli.

Essendo giunto vicino la città di Napoli il Cardinal Don Alfonso Caraffa Arciuescouo di quella, li Nobili, et i cittadini erano in diuersi pareri per far l'honore, che si richiedeua ad vn simil Prelato; altri voleuano, che s'introducesse sotto'l Baldacchino sotto'l quale

entrò

entrò Carlo Quinto Imperatore; altri diceuano, che si facesse di nuouo alle spese della città; alcuni suoi parenti l'haueriano voluto far loro, & essi introdurlo; ma egli come persona prudente tolse ad vn tempo tutte queste discordie; perciò che a vinticinque d'Ottobre di Domenica entrò la sera a due hore di notte dentro vn cocchio, e senz'andar' à riposarsi nell'istess'hora andò à basar le mani del Vicere; il quale con simil cortesia il giorno seguente l'andò a visitare nel palazzo dell'Arciuescouo doue egli allogiaua con Don Antonio suo padre, & il Mercore seguente, che furono i vintiotto del detto mese giorno de i Santi Apostoli Simone, e Giuda entrò a pigliar'il possesso nella Chiesa dell'Arciuescouato semplicemente, e senza pompa, e delle prime ordinationi, che diede fu che il clero di Napoli attendesse a riformarsi in parole, & in fatti; ch'egli cosi uoleua conforme all'ordini e decreti, ch'erano nuouamente conclusi nel Concilio.

Furia d'eretici in Francia.

In questi tempi hebbe auiso che gl'heretici di Francia aiutati da quattro mila soldati e quattro mila caualli mandatili di Germania dal Lantgrauio e dal Duca di Sassonia, e per ciò piu che mai infuriati, haueuano vccisi molti catolici, & alcune persone religiose; tra quali furono monaci Cartusini, & Eremitani, & hauendo hauuto nelle mani Cesare Brancazzo gentil'huomo Napoletano, che fu gia Gouernator di Roma nel tempo di Paulo Quarto, & hora era quiui Vicario d'vn Vescouo, & haueua con gran fortezza resistuto all'empito di quelli, nell'ultimo dopo molti tormenti lo chiodarono in croce, oue perseuerando costantemente, e predicando a quelli catolicamente finì la sua vita, anzi passò a miglior vita, altri ancora che resisteuano a quel furore, ò che cercauano refrenarli, erano tutti malamente trattati, e finalmente vccisi.

Perdita di 28. galee ĩ Ispagna.

Erasi tra tanto in Ispagna posto in ordine Don Giouan di Mendozza General delle galere con vna armata di trenta due galere per andar ad assaltar'in quelle parti vna terra di Mori; per ciò che cõ le sedici di Spagna, n'haueua seco sei di Napoli, sei d'Antonio Doria, due di Bendinello Sauli, e due di Stefano di Mare, & hauendone lasciate quattro di Spagna ò come poco atte, ò pur per farle giungere appresso con la munitione; finalmente le 28. furono assaltate dal uento con tanta furia, che tre ne furono totalmente sommerse, una delle quali fu la capitana, ou'era Don Giouan sopradetto con tutte le genti di sua casa, de' quali niun campò. l'altre vinticinque rompendo in quelli stagni, fracassarono tutte, e saluandosi poche genti, ne furono

morte

morte presso cinque mila, e recuperati li corpi delle galere con molto incommodo di quella natione.

Morte del Conte Borromeo, e del Cardinal di Fiorenza.

A i 19. di Nouembre morì in Roma il Conte Federico Borromeo nipote del Papa General delle galere e confallonier di Santa Chiesa; e poco poi fu seguito da Giouanni Cardinal de Medici figliuolo del Duca di Fiorenza, e furono sepolti con gran pompa, e con molto dolore del Papa, ch'amaua l'uno e l'altro teneramente.

I catolici intanto aiutati dal fauor diuino s'incominciarono à preualer nella Francia contro gli heretici; onde tra poco tempo presero Ruan, & altre terre di conto con molta vccisione d'heretici, a i quali erano solamente rimaste due città per difesa Lione, & Orliens, delle quali si spera, che presto ne saranno priuati.

Mortalità in Napoli.

Da i 27. di Nouembre cominciarono in Napoli per molti giorni graui infermità e particolarmente de Catarri; onde seguì mortalità tale, che spauentò gl'animi delle genti; perciò che morirono le centinaia delle persone in poco tempo; per il che dubitando, che non procedessero queste infermità per distemperamento dell'aria, fu per ordine di chi reggeua comandato che ciascuna casa hauesse à far fuoco la mattina auanti la porta, per consumar vna nebbia, che ogni giorno per due hore nascondeua la luce del Sole e così fu fatto, assaltauano questi catarri ogni persona, ma i vecchi erano piu facili al morire, quantunque nè alli giouani si perdonasse, e per ciò morirono molte persone di conto, tra quali fu Beatrice Caraffa sorella di Paulo Quarto Pontefice.

ANNO-

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

Nel 7. lib. à c. 306. b

QVest'altro Pacca altresì, che volse imitar la secchezza, e'l mal ordine di Mambrino Roseo, facendo menzione della Torre del Tesoro ampliata, com'egli dice, dalla Duchessa d'Alua, doueua pur dir la cagione, che à ciò fare la mosse, poiche fu cosa notabilissima. Imperocche incominciãdosi la già detta guerra d'Ostia il sacro sangue di S. Gennaro, che si conserua nel Duomo di Napoli, solendo tutto l'anno star durissimo, allora si liquefece da sè, il che vditosi dalla Duchessa d'Alua, ch'era in Napoli, volse intenderne il significato. Fulle detto, che ogni uolta, ch'ei si liquefà senza scontrarsi con la testa, dinota qualche sciagura soprastare à Napoli, e così poi rassodandosi annunzia il fine di quella. Allora la Duchessa fece instanzia à que' Canonici, che ne haueuon pensiero, che l'osseruassero dì per dì, e conoscendoui alcuna nouità ne facessono auuisata lei. E così pochi giorni prima, che si concludesse la pace, cominciò il sangue à rassodarsi, nè fu quella stabilita, ch'ei non fusse del tutto nell'esser di prima riuenuto. Tornato poscia il Duca d'Alua; narrogli la Duchessa minutamente il seguito miracolo, onde fu anch'egli à vedere quel benedetto sangue, in honor del quale depositò quella diuota Signora mille ducati di suo da spendersi in aumento, ed abbellimento della cappella, ch'è nella torre detta del Tesoro, doue si fecero bellissime pitture, ed altri ornamenti per mano di Gianbernardo famoso pittore de' tempi nostri. Nella qual cappella si conseruaua, sì come tuttauia vi si conserua e quella, ed altre sacre reliquie trasportateui già, per metterle piu in sicuro, da vn'altra cappella sotterranea, ch'è sotto all'altar maggiore del Duomo detta il Giusincorpo, doue per auanti stauano.

237. b

L'armata Turchesca, dalla quale fu presa Massa, e Sorrento, era di centouenti galee, veniua chiamata dal Re di Francia, e prima di Massa, e Sorrento, danneggiò in Calauria la città di Reggio abbruciandola tutta. A Sorrento, ed à Massa fece preda tra maschi, e femine d'infinite persone così spirituali, come temporali, e fra

l'altre

l'altre di molte Monache: ma il numero di tutt'i presi non si tien, che fosse più di dodicimila, come che'l Pacca ne metta molti più. Rimase quel giorno, che fu il tredecimo di Giugno dedicato à S. Antonio di Padoua, memorabile a' luoghi già detti, e conseguentemente à tutt'i conuicini, come à testimoni di quella sciagura. Trouauasi allora al gouerno di Napoli con titolo di Luogotenente D. Giouanni Manricche entratoui a' sei dello stesso mese, perche la Primauera passata il Duca d'Alua se n'era andato in Ispagna, ou'era stato chiamato dal Re, per trattar col suo parere delle cose d'Italia, essendoui poco innanzi giunto il Cardinal Carrafa mandato per far il medesimo dal Pontefice: e risolutosi poi l'Alua di rimanere alla Corte, hebbe il Re a mandare il Manricche al gouerno di Napoli, finche vi prouedesse d'vn'altro Vicerè.

239. Venneui poscia il Cardinal della Cueua, ch'entrò in Napoli a' ventuno d'Ottobre dello stesso anno 1558. e vi stette insino al Giugno seguente, a' dodici, pel quale vi venne il Duca d'Alcalà.

242. Ma alla morte di Carlo V. di che in questo luogo si fa menzione, si scoperse, confessandolo egli, vn suo figliuolo naturale ancor giouanetto, che dal Re Filippo fu riceuuto ed accarezzato per fratello, degno in vero, che di lui si facesse quì questa menzione, hauendosi riguardo alle cose future, perche fu poi quel Don Giouanni d'Austria, che per le gran cose, ch'ei fece sarà chiaro in tutt'i secoli.

245. Non posso lasciar di dire in questo luogo, che alcune imprese, come fu quella delle Gerbe, oue non occorsero molti progressi; doueuano scriuersi intere, senza frammetterui altri successi; perche interromperle, e farne que' capitoletti breui e secchi, in alcuno de' quali non si dica niente di notabile, riesce in fatto vna scioccheria. Ma nel successo delle Gerbe diciamo per maggior chiarezza alcuni particolari, che vi mancano. Da Malta l'armata Cristiana fe vela a' dieci di Febbraio, e tocco il Gozo, e Lampedosa isole se n'andò alle Gerbe, e diede in terra ad vn luogo detto la Rocchetta, oue trouate due naui forte, e senza gente, i nostri le saccheggiarono. Volsero poi quiui prender acqua, e furono assaltati da Turchi, e da Mori à piedi, ed à cauallo venuti per terra con Dragutti, e passati sù l'isola per un ponte, ond'hebbono i Cristiani à guadagnarsi l'acqua con l'arme. Presa l'acqua con morte di alcuni de' nimici, se n'andarono al Secco del Palo, ch'è vn luogo tra le Gerbe, e Tripoli, oue tutta l'armata fece alto. Tra tanto essendo rimase à Malta otto galee, che non haueuan potuto seguir l'altre, quattro d'esse, ch'eran di Fiorenza

giunsero

giunſero al medeſimo luogo della Rocchetta doppo due dì, che ſe n'era partita l'armata, e volendo anch'elleno prender acqua poſero gente in terra, che furono ſoldati Spagnuoli, di che andauan guernite. Coſtoro ſcaramucciaron molto co' nimici: ma nel ritrarſi a mbarcare hebbon tal carica da' Mori auuedutiſi del lor poco numero, che ve ne furono vcciſi centocinquanta, e fra eſſi cinque Capitani, rimaſiuene alcuni prigioni. Si ridußono poi queſte galee al Secco del Palo, doue ſtando tutta l'armata e per l'aria peſtifera, e per la cattiu'acqua che v'era cominciò la gente a'nfermarſi, e tra gli altri de' principali Gianandrea Doria, e'l Macchiauelli Commiſſario delle galee di Fiorenza. Vi morirono da quaranta Caualieri di Malta ſolamente, conſideriſi ora che auuenne delle genti di minor conto. Stettero in queſto luogo piu di quindici giorni, doue s'era loro per la baßezza del mare ſdrucita la naue Imperiale; ch'era la maggiore e capo dell'altre. Alla fine ſi riſolſeno di tornare alle Gerbe, e vi giunſero queſta ſeconda volta a' due di Marzo, dandoſi però fondo a vn'altro luogo detto Valguernera vicino al caſtello delle Gerbe, perche inteſero eſſerui dell'acqua dolce. Quiui opponendoſi loro i Mori ſi feciono con eſſi alcune lieui ſcaramucce; ma ſpauentati poi quelli dall'eſercito Criſtiano ſi diedero per vaßalli al Re Catolico, e reſero il caſtello. Vedi l'Adr.

Don Sancio di Leua era Generale delle galee di Napoli, e D. Berlingieri di quelle di Sicilia, e Flaminio Orſino dall'Anguillara di quelle del Papa. 347.

Queſt'anno M. D. L X. oltre alla perdita dell'armata alle Gerbe, fu altresì calamitoſo à Napoli per vna gran careſtia, che vi fu, valendou'il grano tre ducati il tombolo. 347.b.

Del medeſimo anno ſi cominciò à far quella ſtrada, che è da porta Capuana à Poggioreale: ma di queſta, e d'altre coſe pertinenti al ſito di Napoli rimetteremo il curioſo Lettore a vna particolare e belliſſima opera latina, che ben preſto ſe ne vedrà vſcir fuora di Fabio Giordano Napoletano Dottor di leggi, gran Sempliciſta, Poeta, ed Iſtorico facondiſſimo. 249.ſi

La Guardia, e Sanſiſto furon quelle Terre in Calauria, gli abitatori delle quali, ma principalmente della Guardia, mandarono quattro de' lor capi inſino à Gineura, onde traeuano origine, perche fuſſero di là proueduti di valenti Predicatori, che gli haueſſero bene inſtrutti nella diabolica ferneſia, in che eran caduti. Era la Guardia di Saluatore Spinello, che fu poi Marcheſe di Fiſcaldo, e Sanſiſto del Duca di Montalto, con le quali haueuano corriſpondenza alcune

altre castella, cioè Faito, Castelluccio, e Lecelle poste in sù l'apennino di Puglia, oue si dice Crepacuore, le quali signoreggiate dal Duca d'Airola e Conte di Biccari, son dette con vn sol nome, la Baronia di Castelluccio; e così Monteleone castello del Principe di Molfetta, e Montaguto del Barone di Bernalda non lungi da Bouino.

Ma tutti questi luoghi per la protezzione hauutane da' lor padroni, e per lo buon officio fatto loro dal Vescouo di Bouino, c'hebbe in commissione di processarli, aggiurandosi furon liberi dal meritato castigo. Gli altri due stando pur fermi nella loro ostinazione fecero sì, che la corte procedè contra di essi con ogni deuuto rigor di giustizia, e massimamente contro à quei della Guardia, di che fu dato il peso allo stesso Spinello, che n'era padrone.

Costui considerando quella Terra eßer in luogo alto e fortissimo, onde harebbe hauuto troppo che fare à vincerla con la forza, pensò d'vsare in vece d'eßa l'inganno e fece in cotal modo. Prese cinquant'huomini di Fiscaldo suoi vassalli, de' quali si fidaua assai, e sotto nome di delinquenti li mandò incatenati alla Guardia, come in prigionia sicura; e mandò con essi, quasi guardiani cinquant'altri giouani tutti armati segretamente d'archibusetti da ruota.

Costoro entrati nella Guardia senza uerun contrasto se ne impadronirono, e delle catene de' lor compagni incatenarono i principali della Terra; il che fatto con vn tiro d'archibuso ne auuisarono lo Spinello, che ciò attendeua in luogo uicino, con trecent'altri armati. Andatoui dunque con essi prese prigioni tutto'l rimanente de' terrazzani, che dati in balia della Corte furon tutti, chi scannato, qual segato per mezo, e qual'altro buttato giù da vn'altissima balza; fatti crudele, ma meriteuolmente morire. Stranissima cosa a vdire fu l'ostinazione di costoro, che mentre il padre vedeua dar morte al figliuolo, e'l figliuolo al padre non pur non ne mostrauan dolore, ma lietamente diceuano, che sarebbono Angeli di Dio, tanto il Diauolo, à chi s'erano dati in preda, gli haueu'acciecati.

253. *La briga de' Dauali succeßa in Ispagna essendomi stata contata per bocca dello stesso D. Giouanni, e confermatami da altri, che vi si trouaron presenti, non debbo lasciar di scriuerla quì puntalmente come fu, poiche dal Pacca è stata accennata. E vso alla corte di Spagna, che quando la Reina esce di casa, i Caualieri di corte posso-*

no cor-

no corteggiar le ſue Dame, ciaſcuna delle quali ſuol dar luogo à due d'eſſi, che l'accompagnano l'un di qua, e l'altro di là ragionando ſeco. Donna Maddalena di Girone ſorella del Duca d'Oſſuna haueua dato luogo al Principe di Francauilla, ed à Don Ceſare Daualo quando il medeſimo le mandò à chiedere Donn'Ernando di Vega, il quale, perche trouò il luogo preſo, ſi procurò vn'altra Dama:

La mattina, che la Reina andò alla Madonna di Toccia un miglio fuor di Madril, per far quiui fare preghiere à Dio per la ſalute del Principe Don Carlo, andauano le predette Dame in alcune lettiche, e come furono al ritorno da quella Chieſa, il Vega, che per non hauer hauuto luogo con la Girona ſtaua di maltalento fece iſtanza à quell'altra ſua Dama, che ſi metteſſe nella lettica della Girona, per hauer egli occaſione d'andar à quel luogo ragionando.

Il che fatto s'affrettò di montare à cauallo, e metterſi al detto luogo, ch'era di Don Ceſare, il quale venuto che fu glie lo chieſe, e quello glie lo negò con dire, ch'era medeſimamente ſuo, per eſſerui la ſua Dama.

Allora la Girona diſſe à colei, che faceſſe leuare il Vega di là, perche altramente conoſceua, che vi ſarebbe ſucceſſo briga. Glie lo comandò quella, e leuatos'il Vega, Don Ceſare ſi miſe al ſuo luogo, e colui ſi gli poſe allato. Dißegli Don Ceſare, ſe voleua, che gli tornaße à dar quel luogo, che glie lo harebbe dato? e'l Vega riſpoſe, che rendeße grazie à quella Dama, che glie l'haueua fatto hauere, che altrimente ei non era mai per hauerlo.

Sdegnatoſi allora Don Ceſare gli diſſe, che ſe lo harebbe preſo per forza: quello riſpoſe, che gli harebbe dato qualche colpo, e Don Ceſare gli diede d'vna man riuerſa nel petto, onde traßono le ſpade per ferirſi. Andaua Don Giouanni fratello di Don Ceſare vn pezzo auanti allato ad vn'altra lettica, nella qual'era Donna Leonora di Toledo ſua Dama, e fatto auuertito della rißa corſe colà recataſi la ſpada nuda in mano, à cauallo, e giunto gli parue di vedere, che'l Vega haueſſe con vna ſtoccata paßato da vn canto all'altro Don Ceſare, eſſendo il uero, che la ſpada era paſſata da lato ſenza offenderlo, ond'egli ſenza mirar ad altro menò vn colpo in teſta al Vega per fianco, e lo ferì malamente.

Il che fatto egli, e Don Ceſare ſi ſaluarono in vn monaſterio di

San Geronimo, doue ſtettero aſcoſi trè dì, benche per ordine del Re fuſſino cercati diligentemente: ed alla fine di notte, non ſenza l'aiuto di ſourana perſona, proueduti di buoni caualli ſe ne vennero per le poſte in Italia.

Il fine delle Annotazioni, e Supplimenti di Tomaſo Coſto Cittadino Napoletano intorno alla ſeconda parte del Compendio dell'Iſtoria del Regno di Napoli.

Gli Autori citati in tutte le Annotationi, e Supplimenti così della prima, come della seconda parte del Compendio, sono gli infrascritti.

SAN Girolamo.
La Leggenda di S. Aspremo.
Il Pontano.
Giouãni Villani il Fiorentino.
Giouan Villano il Napoletano.
L'Istoria di Montevergine.
La Vita di S. Anello.
Vgone Falcando.
Tomaso Fazello.
Il Platina.
Il Biondo.
Pietro Messia.
Il Sabellico.
Il Volaterrano.
La Vittoria nauale di Girolamo Bardi.
Il Boccaccio.
Michele Riccio.
Matteo Villani.
Angelo di Costanzo.
Benedetto di Falco.
Scipione Ammirato.
Il Mustero.
Il Tarcagnota.
Scipione Mazzella.
Frate Stefano Lusignano.
Girolamo Ruscelli.
Il Zurita.
Il Petrarca.
Vita di Ladislao, e di Giouanna II.
Il Maurolico.
Il Giouio.
Baldo.
Angelo.
Giouanni Simonetta.
Bartolomeo Fazio.
Il libro de' priuilegi di Napoli.
Iacopo di Voragine.
Fra Leandro Alberti.
Giouanni Lucido.
Sigisberto.
Il Panuinio.
Camillo Porzio.
Libro in penna delle cose d'Amalfi.
Antonio Galateo.
Istoria di casa Orsina.
Don Fernando Colombo.
Don Pietro Martire Milanes.
Il Guicciardini.
Il Sannazaro.
Lodouico Dolce.
Vite di Pittori, Scultori, ed Architettori di Giorgio Vasari.
Alfonso Vglioa.
Libri dell'Incurabile.
Gianbattista Ramusio.
Giouan di Barros.

Gonzalo

Gonzalo Fernando Ouiedo.
Lorenzo Cappelloni.
Pietro di Stefano.
Bernardino Martirano.
Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.
Il Dezio Iurisconsulto.
Apollogia de' tre Seggi Illustri di Nap. del Terminio.
Marco Guazzo.
Gianbattista Pigna.
Il Bembo.
Simon Fornari.
Tomaso Porcacchi.
Simon Porzio.
Pietroiacopo Toledo.
D. Nicolò Malnepote.
Scritture presentate in processo nella banca di Felice, e così in quella di Carbone in Consiglio.
Istrumento del Re Ruberto.
Tito Liuio.
Valerio Massimo.
Marino Freccia.
Notamenti giornali in penna.
L'Ariosto.
Gianbattista Adriani.
Oberto Foglietta.
Lettere di diuersi.
Alessandro d'Andrea.
Francesco Sansouino.
Il Supplimento delle Croniche di Fra Iacopofilippo da Bergamo.
Registri del Tribunale di San Lorenzo.

GIVNTA,

OVERO

TERZA PARTE

DEL COMPENDIO DELL'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI,

Scritta

DA TOMASO COSTO

CITTADINO NAPOLETANO.

Nellaquale si contiene quanto di notabile, e ad esso Regno appartenente è accaduto, dal principio dell'Anno 1563. insino al fine dell'Ottantasei.

Di nouo ampliata, e corretta in molti luoghi dal medesimo Autore.

CON LA TAVOLA COPIOSISS. DELLE COSE PIV NOTABILI.

Con Priuilegij di S. Santità; della Maestà Cattolica; & della Republica di Venetia.

In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi. M DXCI.

ALL'ILLVSTRISS.MO SIG. E PADRON MIO OSSERVANDISSIMO,

IL SIG. D. SCIPIONE PIGNATELLO MARCHESE DI LAVRO, E SIG. DELLA TERRA DI PALMA.

DEDICAI à V.S. Illustrissima questa mia Giunta, ò Terza Parte, che dir la vogliamo, del Compendio dell'Istoria di Napoli, allora, che io la destinai, qual'ella si fusse, ad uscire la prima volta fuori, parendomi e per hauerla scritta in casa sua, e per altri degni rispetti, così douersele: e m'accorsi, che le fù grata, si come parue, che fusse grato alle genti il leggerla. Ma perch'ella

si stampò, e certo, contro mia voglia, lontanissimo da me, venne sì scorretta, e sì stranamente guasta dalle stampe, che mi fè quasi pentire d'hauerla mai fatta; e doppo il pentimento mi prouocò, pocomen che violentandomi (tanto può in vno Auttore l'affezzion de i propri scritti) à ripulirla, ed à migliorarla, si come hò fatto, in molti luoghi. Doppo tutto questo, che pur niente sarebbe stato, feci fermo proponimento fra me stesso di non lasciarla ristampare, venendomi richiesta da alcuni Librari, senza che io ci fussi presente; ilche essendo, mercè di Dio, seguito, mi persuado, ch'ella sia per aggradire à gli spiriti nobili molto più questa seconda, che la primiera volta non fece. E dico a gli spiriti nobili, perche il contrario mi paion coloro, che abbattendosi à parlar con vn' Auttore, ilqual faccia, ò che di fresco habbia fatto stampar un' Opera, si mettono à dimandarli, che vtile, e che guadagno è per cauarne? e vedendo, che niuno: riputano e l'Opera, e l'Auttore per da nulla; come se gli Scrittori hauessero nelle lor fatiche quel medesimo fine, che han tutti gli esercizi meccanici, e vili. Però lasciando questi tali da parte, conchiudo, che potendo appresso di què primi e persuadermi, e promettermi quanto della presente Opera hò detto di sopra, non falsa conseguenza stimerò io che sia il rendermi sicuro, che sopr'à tutti ella debba essere via più grata à V. S. Illustrissima, poiche sì come per nobiltà di sangue ella non cede punto à qual si voglia dè più pregiati personaggi tra gli infiniti, che ne ha questo felicissimo

Regno,

Regno, così per nobiltà d'animo sò io, e lo sanno molti altri, ch'ella se ne lascia per buon spazio non picciolo numero addietro. Goderà dunque di ueder quest'operina, già da me la seconda volta publicata sotto l'ale della sua protezzione, comparire in miglior forma, che per auanti non era, e co' suoi propri lineamenti; ma goderà ben molto più la stessa Opera, ed io con essolei di uederla fregiata ed arricchita dell'honoratissimo suo nome, non già come di cosa nuoua, essendo quell'istesso, ma come di nome sì bene, che con l'età, e con la persona di V.S. Illustriss. è grandemente aumentato di riputazione, e d'honore, per le virtuose, e lodeuoli qualità, che giornalmente si sono andate conoscendo, e conosconsi in lei. Lascio stare l'affabilità, la cortesia, e la rara sua gentilezza; l'inclinazione, e l'intelligenza marauigliosa, ch'ella hà nelle belle lettere; e molte altre virtù, di che è adorna: quell'animo solamente, che hà di giouare, e fauorire i virtuosi, non è egli solo basteuole à far parere ogni gran lode al suo merito piccolissima? Del qual'animo, acciòche non paia, ch'io parli à caso; dirò solamente questo, ch'essendo ella più volte stata richiesta di qualche souuenimento da persone pouere, ma di rispetto e meriteuoli, non pur si mosse libera, e prontamente à soccorrerle di buone somme di scudi, ma ricordomi, che come più tosto gelosa dell'altrui honore, che vaga della propria gloria, ò con molta segretezza sborsò in contanti quella quantità, ch'ella hebbe à dare, ò se pur fe poliza non volse mai, che ui si dicesse donati, ma solo per altrettanti: ilche

quanto ſia chiaro indizio d'vna vera nobiltà, e grandez
Za d'animo, laſcierò giudicarlo ad altri. Intanto ridu-
cendomiſi à memoria quanto fra l'altre doti, che quaſi
preZioſe gemme fanno al chiaro nome di V. S. Illu-
ſtriſs. pomposo, e ricco adornamento, habbia eminente
grado la modeſtia; io, per dubbio di non offender queſta
bella parte, col dir di più quanto con verità potrei dire
de' ſuoi gran meriti, finiſco; deſiderandole il colmo d'o-
gni ſua felicità, e le bacio ſenza fine le mani.

In Napoli à 18. d'Ottobbre M D X C.

Di V. S. Illuſtriſs.

Seruidore affeZzionatiſs.

Tomaſo Coſto.

TO-

TOMASO COSTO
A chi legge.

IL Compendio dell'Istoria di Napoli, per le uarietà, credo, delle cose, che vi sono; si vede essere vna di que' libri, che piacendo all'vniuersale, sono vniuersalmente desiderati, e volentieri letti da tutti, onde uengono ad hauere lunghissima ed immortal uita, ch'è appunto, mi pare, quanta sodisfazzione delle sue fatiche può riceuere uno Scrittore. Ilche da me considerato, fu una di quelle cause, che mi mossono à far questa Giunta al suddetto Compendio, ilquale per seruigio della Città di Napoli, dou'io nacqui, e fui nodrito ed alleuato, desidererei, che Scrittori più uerso di lei amoreuoli, per non dir diligenti, sortito hauesse. Imperocche il Collenuccio, che fu il primo, che à ciò fare si mise; comeche dotto, e diligent'huomo e' fusse, e l'vfficio di Scrittor di Compendio ingegnosamente facesse; nel ragionar nondimeno del Regno, e de' Regnicoli, oltre ch'ei tacque molte cose, che tacer non si doueano, si lasciò, come forestiero ch'egli era, da souerchia licenza troppo innanzi trasportare, toccandoli bene spesso con aspre ponture di parole non pur non rispetteuoli, ma piene di ueleno; talche pare propriamente, ch'ei si mettesse à scriuere non più per dar luce delle passate cose del Regno, che per dirne il mal, che ne disse: diche io non mi marauiglio punto, vedendosi hauer fatto il medesimo di coloro, della cui degnità ragionar nō si dee, se non cō ogni rispetto, e riuerēza. Doue lasciò il Collenuccio, seguì poscia di scriuere li Roseo, e certo con più riguardo ne' particolari accennati di sopra: ma in quanto all'ordine dell'Istoria, ed al modo dello scriuere, massimamente nel Secondo volume, egli s'è mostro tale, che non somigliando nè il Collenuccio, nè altri, ma solamente se medesimo, fece una raunanza di cose, le quali sotto nome di Compendio dell'Istoria del Regno, nulla ad esso Regno (fuorche alcune poche) appartengono: anzi che tacendo le appartenentegli, s'è an-

ch'egli voluto far conoscer per suo forestiero. O che doueua, Iddio buono, à imitatione del Collenuccio, da lui primieramente seguito, non trattar d'altro, che delle cose del Regno, ò trattando altresì dell'esterne, usar cotal'arte, che paresse hauerlo fatto di necessità, cioè prender l'occasione d'hauer à narrare una impresa forestiera da qualche apparecchio fattosi per quella ò in Napoli, ò per lo Regno, poiche molte di simili occasioni non glie ne sarebbono mancate. E se gli paresse, come forestiero d'hauersi à scusare, che de' particolari accidenti di Napoli ei non poteua, si come un Cittadino farebbe, hauer basteuole notizia, come lo scuseráno que' luoghi, da' quali in tante Storie di valent'huomini buona pezza fa stampate poteua, se non in tutto, almeno in gran parte cotal notizia cauare? nè di tale accusa è punto assente lo stesso Collenuccio, ilche pure (à Dio piacendo) si mostrerà. Ora se in questa nostra Giunta noi non haremo uoluto seguir l'orme di chi c'è andato innanzi, non se n'hauerà punto il diligente Lettore à marauigliare, posciache à bastanza sì glie n'è la cagione spianata; e rimettendoci nel resto al suo sauio giudizio, alla presenre epistoletta in buona grazia di lui darem fine.

Sappia di più il gentilissimo Lettore (e sotto questo vocabolo intendiamo tutte le persone di buona mente, e galant'huomini, che de' maligni, e plebei non se ne dee tener conto) che essendosi la presente Operina stampata in nostra assenza, è uenuta in tanti luoghi scorretta, che appena la conosceuamo per nostra. Onde perche ci siamo accorti esser con tutto ciò stata grata alle genti, ci siamo diliberati di farla ristampare in nostra presenza, con aggiungerui molte cose di più, acciocche s'habbia insieme più compita, più corretta, e nel uero modo ch'ella uscì dalle nostre mani, di che s'accorgerà ciascuno da se medesimo, sempre che da questa all'altra uorrà far paragone; e però non accade per ora, che ci stendiamo à dir altro, eccetto, che se ne son tolte uia alcune poche cose di uolontà del Sig. Reggente Moles, oue nel margine si uedrà questo segno † con che restiamo sempre al seruigio d'ogni amator di virtù.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Contenute ne'tre Libri aggiunti al Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli da Tomaso Costo cittadino Napoletano.

a, dinota la prima facciata, & b, la seconda.

na

Assam

Caua-

D. Diego

E

F

Fe-

Fra

Gianber-

H

I

L

D.Paolo

Sforza

T

V

IL FINE DELLA TAVOLA
della Terza Parte.

DELLA GIVNTA,
OVERO
TERZA PARTE
DEL COMPENDIO
Dell'Istoria del Regno di Napoli,

SCRITTA DA TOMASO COSTO
Cittadino Napoletano;

LIBRO PRIMO.

Contiene questo primo Libro il soccorso d'Orano, la presa del Pignone, il tumulto dell'Inquisizione in Napoli, e l'assedio di Malta. Vi s'accennano i romori di Fiandra, e di Francia: con la morte e del Conte d'Agamonte, e di quel d'Orno, e del Principe di Condè. Euui la prigionia e morte del Principe di Spagna, il solleuamento de' Mori di Granata, il naufragio del Commendator maggiore, il successo di Cipri, l'vscita dell'armata Turchesca sotto Alì Bascià, ed altri auuenimenti.

ESSENDOMI *deliberato, per compiacere ad alcuni amici di aggiungere al Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli quanto di segnalato è accaduto dal principio dell'anno 1563. insino à quì, ch'è il fine dell'ottantasei, anderò, concedendomelo Iddio, tutte quelle cose narrando, che sono notabili, e ad esso Regno appartenenti mi pareranno, con quella maggior breuità e chiarezza, che sia possibile. Et per cominciare, erano già scorsi alcuni mesi del predetto anno sessantatre, quando dalla M. di Filippo Re Cattolico venne ordine a Napoli, che quante galee v'erano atte a nauigare s'incaminassero alla volta di Spagna, hauendo anco mādaio per quelle dell a Signoria di Genoua, di Malta, e d'altri amici, acciochè tutte insieme vnitesi à Barzelona sotto la condotta di Gianandrea Doria andassero*

1563

Re Filipp.

poi a soccorrere Orano in Barberia. Se ne trouauano venticinque a suernare nel Porto di Napoli, lequali tutte dalla diligenza del Duca d'Alcalà, ch'era allora Vicerè, furono fatte guernire e d'artiglierie, e di vittouaglia, e di munizione; e caricatele di soldati Spagnuoli tolti da presidi del Regno, le mandò subito sotto D. Sancio di Leua à quella impresa. E' Orano antica, e regia città posta sù'l mare, e non molto dilungi dallo stretto di Zibilterra: sopra di quella, essendo difesa dal Conte d'Alcaudet Spagnuolo, haueua il Gouernator d'Algieri condotto da diecimila fanti per terra, e Dragutti insino a trenta vascelli per mare, con parecchi pezzi d'artiglieria, e combattendola fieramente, l'haueuan ridotta a mal termine: se bene à vn forte dimandato Massachibì, che guarda il Porto, dou'era D. Martino fratello del detto Conte, furono fatte di molte scaramuccie, nelle quali si venne a spada a spada, e come luogo importantissimo era con minore ostinazione difeso da gli assaliti, che combattuto da gli assalitori.

Duca d'Alcalà Vicerè di Nap.

Orano città di Barberia assediata.

Il Doria intanto, che secondo l'ordine del Re doueua guidar quell'impresa, haueua scorsi con marauigliosa prestezza tutt'i luoghi, donde s'haueuano à condur galee per essa, ed approssimandosi a Barzelona, intese per camino, che'l Re dubitando, ch'ei non potesse giugnere à tempo, haueua eletto in suo luogo Generale dell'impresa già detta D. Francesco di Mendozza cognominato Indo, ilquale a Barzelona gliene mostrò le patenti, richiedendolo d'aiuto, e di consiglio. Ma il Doria da Barzelona se ne andò per le poste al Re, con cui si dolse di quel torto fattogli: racchetato poi da quello si contentò di andare a seruirlo priuatamente, dādo il carico delle galee a Pagano suo fratello. Ora fattasi a Barzelona tutta la massa delle galee, che passauano il numero di quaranta, essendouene trentaquattro Italiane, senza aspettarne altre sene andarono verso Orano, portando vn gran numero di nobilissimi Caualieri Spagnuoli, e parecchi Italiani. La vista dell'armata Christiana spauentò di sorte i nimici, che tanto il Gouernator d'Algieri da terra, quanto Dragutti da mare, in vn tratto con vituperosa fuga si dileguarono, lasciandoui ogni apparato da guerra, talche rimasono in balia de' nostri, oltre a molt'altre cose, presso a venti pezzi d'artiglieria. Ma se si faceua a senno del Doria; che sollecitando il nauigare, voleua, che si sopragiungessero i nemici improuisamente: si guadagnauano tutti que' lor vascelli. Dicesi, che gli assediati eran già venuti à così fatta necessità, che si cibauano di carne di cauallo, e d'asino, senza pane; segno della mirabil toleranza de gli Spagnuoli ne' patimenti di guerra.

D. Franc. di Mēdozza eletto Gener. al soccorso d'Orano.

Orano liberato d'assedio.

Ricordomi, che in tutti que' giorni, che durò questo fatto, si faceuano p le piazze publiche di Napoli molte adunanze, e dicerie fra le persone: se ben poco dipoi occorse vn caso, che diede materia di ragionamēti diuersi

da' primi. Imperoche Dragutti con que' vascelli, co' quali si fuggì da Orano, lanciatos' in questi mari, vi danneggiò molti luoghi, e trouate presso alle bocche di Capri sei naui partitesi allora allora di conserua dal porto di Napoli tutte cariche di diuerse cose, le combattè, e le vinse. Erano queste naui vna di Vincenzio di Pasquale Ragugeo, due di Pietro di Stefano, altre due di Notar Gianfrancesco Damiano, & vna di Colagiouanni d' Orso Napoletani, dellequali tre ne andauano in Sardigna cariche di legnami, e d'altre mercatanzie; e l'altre tre in Ispagna, che portauano due d'esse zolfo tartaro ed altre cose, e la terza, cioè quella del Pasquale, d'ogni sorte di munizioni, ed eranui parecchie famiglie di Spagnuoli, huomini, donne, e fanciulli, che con tutte le lor facultà, ch'erano molte, si partiuan da Napoli, per andarsene a viuere agiatamente ne' lor paesi. Ma miserabile fu la loro disauuentura, perche il Pasquale tosto che si conobbe vinto, acciocche i Barbari non godessono interamente della preda, con fiera, ma generosa risoluzzione cacciò fuoco nella munizione della poluere, la quale con subita fiamma accendendosi arse non pur la naue, ma tutte quelle sfortunate genti, con molti de' nemici, già per cagion di preda salitiui sopra. Dispiacque a Dragutti il caso, e fattosi venir dinanzi il Pasquale, gliene chiese la cagione, riprendendolo di tanto ardire, e minacciandolo della vita: ma gli fu da quello con sì fatta intrepidezza risposto, che il Barbaro infuriatosene gli fe tagliar la testa, doue altri forse di più bell'animo gli harebbe perciò rimessa ogni pena. Sentiuasi di volta in volta da Napoli, mentre durò questa battaglia, lo sparar dell'artigliere, tanto era dapresso, e non vi si potè mandare aiuto veruno, trouandosi tutte le galee (come s'è detto) al soccorso d'Orano: e così quelle sei naui appena spiccatesi dal lito, finirono infelicemente il lor viaggio, arsane vna, e cinque presene da' nemici.

Sei naui prese da Dragutti.

Dragutti fa tagliar la testa al Pasquale.

Per la stessa causa i Corsali infedeli hebbono quella state larghissimo campo di trauagliare, si come feciono, le riuiere, non pur del Regno, ma di tutta Italia, perche e in quel di Genoua, e per la Maremma di Siena, & in tutte quelle Isole del contorno fecer di molti danni, come quelli, che hauendo con esso loro de' Cristiani rinegati, che li guidauan per tutto, assaliuano i luoghi all'improuiso, e quando men se lo credeuano, talche di roba, e di gente ne menauano via di grossi bottini. Così appunto intrauenne al Borgo di Chiaia presso Napoli, che la notte seguente al dì dell'Ascēsione tre fuste di così fatti ladroni accostatesi chetamente a terra, e sbarcatiui alquanti Turchi, non pur vi predarono molti fra huomini, donne, e fanciulli, ma posero tutto Napoli per quella notte in iscompiglio. Guidaua questi tre vascelli vn Rais, che hauendo seco per iscorta vn Rinegato, già famiglio della Marchesa del Vasto, veniua con isperanza di trouar quella Signora a Chiaia: ma perche pochi giorni innanzi se n'era ita

Tre fuste di Corsali a Chiaia.

a stare fuor della Grotta nella casa del Sangro, per pigliare i remedi d'Agnano, quel Barbaro rimase di cotal suo pensiero ingannato; però co' suoi seguaci si diede a fare il peggio, che potè per Chiaia. Vsauano costoro vn'astuzia così fatta, che hauendo seco alcuni rinegati dello stesso luogo li faceuano andare a picchiare gli vsci, e chiamando con la fauella del paese alcuni de gli abitatori, li sollecitauano a saluarsi, perche veniuano i Turchi, ilchè da molti credutosi, apriuano gli vsci per fuggirsene, ond'erano misera bil preda de' fraudolenti nimici: ma ciò non auuenne di quegli altri, che fatti accorti del danno de' vicini, attesono con gli vsci, e co' balconi chiusi a guardarsi. Era, come s'è detto, Vicerè il Duca d'Alcalà, e staua nella casa del Principe di Stigliano, ch'è all'entrar della porta di Chiaia, & vdito il romore, così vecchio, e gottoso, com'egli era, ui si condusse con la sua guardia. Cominciò poi ad abbondar la gente da Napoli, ilchè vedendo i Turchi; oltrechè cominciaua a farsi dì; rimontati sù le lor fuste con la fatta preda si dileguarono. E ben vero, che poi si fecero intendere di voler far ricatto, e così elettosi vn luogo de' conuicini, che fu l'isola di Nisita, fatta la taglia di tutto quel, che s'haueu'a pagare, il Vicerè, come Principe generoso e Cristiano, volle sborsare buona parte del denaro, eßendos'il rimanente pagato dalla compagnia della Redenzione de' cattiui; e mandato per tal'effetto Girolamo Santacroce cittadino Napoletano, huomo intendente, e di gran pratica, quelle pouere genti, ch'erano vĕtiquattro persone, furon rimesse in libertà. Fu allora dato principio a farsi quella muraglia, ch'è a Chiaia sotto al monistero di Capella, per guardia di que' luoghi, e così la bellissima strada, che va da Chiaia a Santaluccia.

Il Vicerè Alcalà soccorre Chiaia.

Riscatto delle genti prese a Chiaia.

Muraglia, e strada nuoua di Chiaia.

Fu altresì cagione l'insolenza di quelle fuste, che'l Vicerè si risoluesse di far metter guardie tanto a Chiaia, quanto alla Maddalena, ed auualendosi dell'occasione, per vedere come il popolo di Napoli si trouasse atto al maneggio dell'arme, volse, che in ogni cŏtrada si formasse vna intera cŏpagnia, col suo capitano creato da gli stessi habitatori del luogo. La qual cosa riuscì tale, che facendo a gara i quartieri (come dicono a Napoli) si fecciono più di trenta grossissime compagnie, le quali di varie sorti d'arme, e di ricchi vestimenti addobate, fecero al Vicerè, passandogli dinanzi, ed a tutta la città magnifica, e bella vista, non senza inuidia de' soldati Spagnuoli della guardia ordinaria, i quali considerando, che tutta quella gente, ò nel più erano artisti, e pur si mostrauano pratichissimi soldati, vennero a conoscere quanto da manco fußero i Bisogni di Spagna. Tutte queste compagnie compartitamente andauano ad vna volta per vna ogni sera a guardare il lito di Chiaia, e quel della Maddalena, e durò questa cosa per molti dì, finche il sospetto delle fuste fu in tutto ceßato.

Cŏpagnie d'artisti in Napoli.

Non

Non bastando quest'anno l'influenza de' ladri in mare, vi s'aggiunse anco quella de' ladri di terra, imperochè nella Prouincia di Calauria, vna infinità di sbanditi infestauano tutti que' luoghi, facendo tra molti altri vn lor principal capo dimandato Marco Berardo da Mangone, casale della città di Cosenza. Costui tenendo molti capi di squadra sotto di se, manteneua in compagnia vn'esercito formato, e facendosi regalmente seruire, voleua esser chiamato il Re Marcone; anzi venne a tanta insolenza, che tentò vn giorno (ma non gli riuscì) d'impadronirsi della città di Cotrone. Mandogli contro il Vicerè del Regno vn Commessario con molti soldati Spagnuoli, i quali vi furon rotti, con vccisione di molti, e molti fattine prigioni, e venduti a' Corsali, con cui teneua tratto; onde pareua, che questo male diuenisse incurabile, perch'erano più di mille cinquecento trà da piè, e da cauallo, ed il numero andaua tuttauia crescendo. Alla fine il Vicerè vi mandò secento caualli, e duemila fanti sotto Fabrizio Pignatello Marchese di Cerchiaro, Caualiero fortissimo e valoroso, dandogli perciò, come ad huomo necessario in tal occasione, il gouerno di quella prouincia; perloche coloro non potendo opporsigli, in breue, e senza contrasto disunitisi sgombrarono la campagua, e si ascosero in diuersi luoghi: ma il Cerchiaro, non men sauio, che seuero; tenne ordine tale, che astringendo à dargnene i lor parenti, in breuissimo tempo li distrusse quasi tutti, e smorbò quel paese di così fatta lebbra.

Del Re Marcone fuoruscito.

Marchese di Cerchiaro cõtro a fuorusciti.

Da questi dì passarono in Italia per ire in Ispagna i due Arciduchi d'Austria, Ridolfo, ed Ernesto figliuol di Massimiliano Re de' Romani, e nipoti del viuente Imper. Ferdinando; imperoche mantenendosi fra quei Principi, e'l Re Cattolico vna grandissima e scambieuole amoreuolezza, si diceua, che si sarebbe contratto matrimonio infrà di loro, dandosi la primogenita di Massimiliano al Principe di Spagna Don Carlo, comeche infin d'allora si cominciasse a mostrar d'insana mente. Per dare adunque al mondo vno apparente segnale dell'vnione, ch'era fra quelle due gran case, furon mandati gli Arciduchi suddetti alla Corte di Spagna, acciochè dimorandoui lungamente, apprendessero i costumi di quella nazione, con darsi a conoscere a' Baroni di là, auuisando, che ciò; per le cose, che suole apportar il tempo; douesse non poco giouare.

Arciduchi d'Austr. in Italia.

Oltre alle raccontate cose, daua altresì da dire alle genti il Concilio di Trento apertosi buona pezza fà due volte, per alcune non piccole difficultà, che vi occorsono, oue del mese di Marzo di quest'anno morì Girolamo Cardinal Seripanno Napoletano, vno de' tre Legati mandatiui da Papa Pio Quarto. Finalmente di Nouẽbre s'hebbe la nuoua certa, che s'era chiuso, con esseruisi fatta seuera riforma nelle persone ecclesiastiche, e specialmente, che i Prelati, ed ogn'altro, che hauesse cura d'anime resedessero alle lor chiese, vietando à ciascuno il tenerne più d'vna, e che non

Cardinal Seripanno muore al Concil. di Trento.

si eleggessero a gouernar cose sacre, eccetto che persone atte ed approuate, doue i Principi temporali s'obligarono a non por mano in giuridizzioni ecclesiastiche, ma di prestar loro ogni aiuto e fauore. Auuenne allora, che comandando il Papa a tutti i Prelati, ch'andassono a residere a' lor gouerni, molti luoghi, che gran tempo n'erano stati senza, viddono la presenza de' lor pastori. Molti Cardinali, c'haueuano delle chiese a cura, bisognò, che le visitassero, per le quali, e per altre cose la corte di Roma venne a mutar forma: ed allora si cominciò ad vsar maggior diligenza del solito nell'esamine, che si faceuano nell'approuar delle persone proposte in qualche Prelatura. Molti prelati, che si trouauano a' seruigi di Signori temporali furon costretti a leuarsene: ed in somma si rassettarono molte cose, che ne haueuan dibisogno.

Massimil. d'Aust. coronato Re d'Vngher. Card. Grãuela rimosso di Fiandra rimanendoui Madama.

Ad vn medesimo tempo s'intese la coronazione di Massimiliano figliuol dell'Imperador Ferdinando, fatta nella città di Posonio sù'l Danubio: oue fu da' Baroni Vngheri creato Re di quella parte d'Vngheria, ch'era rimasa libera da' Turchi. E le cose di Fiandra non andauano punto bene, perche fu costretto il Re Cattolico a leuarne il Cardinal Granuela odiosissimo a quelle genti, e lasciarne l'intero gouerno a Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma.

Donna Ippolita Gõzaga muore.

Morì quest'anno in Napoli a' noue di Marzo Donna Ippolita Gonzaga Duchessa di Mondragone, e fu sepolta in S. Domenico: Donna e per nobiltà, e per bellezza così d'animo, come di corpo, e per molte virtù, che erano in lei, notabilissima, e degna d'immortal lode.

Don Garzia eletto General del mare.

Nel medesimn anno intendendo il Re Cattolico, che il Turco disegnaua di fare vna grossa armata, per ire addosso a Malta, come sdegnato contro a que' Caualieri, da' quali haueua riceuuti molti danni, diede ordine anch'egli a fare il medesimo, e pose in mano a Don Garzia di Toledo il Generalato di tutte le sue forze in mare; onde a Napoli poi si gli preparò a spese del comune tutto vn fornimento di bandiere ricchissime, e bellissime per la galea reale, che state molti dì appese nella chiesa di Santa Chiara, vi tirarono tutto'l popolo à vederle.

Cõtesa tra l'Ambasci. Cattolico, e'l Franzese.

Surfero intanto alcune cose non poco graui in Roma fra l'Ambasciador del Re Cattolico, e quel del Christianissimo, imperoche ciascun d'essi voleua in cappella del Papa il luogo più degno. Sapeua ciò il Pontefice ragioneuolmente appartenersi al Franzese: ma conosceua altresì quanto importaua il mantenersi amico il Re Cattolico. Oltre a ciò dispiaceua al Papa il troppo altiero procedere dell'Ambasciadore Spagnuolo, ch'era il Commendator maggiore di Castiglia, andatoui allora di nuouo, il quale tra l'altre sue cose in quell'vna dispiacque oltremodo al Pontefice, che fatto prendere vn delinquente Spagnuolo da' suoi famigli, l'haueua mandato contro alla giuridizzione ecclesiastica in balia della corte

te

te Regia. Per tutte queste cose il Papa staua poco bene col Re di Spagna, pure fuggiua di scoprirglisi nimico, e nel fatto della precedenza la mattina del Giouedì santo, che haueu'à trouarsi in Cappella, pensò d'ingannare i due Ambasciadori in cotal modo. Li fe trattener fuora da alcuni Cardinali, e facendo intanto celebrare il diuino vfizio, senza ch'egli vi comparisse, come fu finito si presentò segretamente in Cappella, e data la benedizzione al popolo, subito se ne tornò dentro. Della qual cosa l'Ambasciador Franzese tenendosi più dell'altro aggrauato, ne fè gran romore, protestandosi, che poi che si gli negaua l'antica prerogatiua de' suoi antecessori, il suo Re leuerebbe in tutto l'vbbidienza del Reame di Francia alla Chiesa. Cercò il Papa di racchetarlo, promettendogli, che alla prima Cappella gli harebbe fatto assolutamente hauere il primo luogo. E così'l giorno di Pentecoste gli fu atteso, con isdegno grandissimo dell'Ambasciador Cattolico, ilquale si protestò, che quell'atto non fusse d'alcun valore, e che non doueße in conto alcuno pregiudicare alle ragioni del suo Re. Finalmente gli venne ordine, che si partisse di Roma: ilchè volendo egli eseguire, chiarì al Papa, che ciò non si faceua, perche il Re di Spagna non haueße ogni buona intenzione con la Sede Apostolica, ma sì bene per non tener Ambasciadore appresso d'vn Pontefice, che gli haueua cotanto pregiudicato alla riputazione.

Era già entrata la Primauera dell'anno seguente 1564. quando per tutt'i luoghi del Re Cattolico, ed anco de' suoi confederati si faceua ogni apparecchio da mare, e Don Garzia venendosene a Napoli, per adunare insieme tutta la massa de' legni, fu richiesto dalla Signoria di Genoua a ire con tutto quello sforzo contro a ribelli di Corsica, che cercauano di sottrar quell'isola dal suo dominio, indottiui da Sanpiero Corso huomo fiero, e sedizioso. Non potè D. Garzia sodisfar di ciò a Genouesi, perche hauendo tardato molto a metters'in ordine, e douendo far viaggio in Ispagna, il tempo gli veniu'à mancare. Messosi dunque in camino con forse ottanta galee cariche di gente a stiua; eßendouene di Napoli, con quelle de' particulari, ventidue guidate da D. Sancio di Leua; se ne paßò con lungo corso ne gli vltimi liti di Spagna, visitando per camino tutti que' luoghi; e finalmente se ne andò a Calis vicino allo Stretto, doue l'aspettauano otto galee, con alquante carauelle armate del Re di Portogallo sotto Don Frãcesco Baredo, con le quali, e con tutto il remanente dell'armata si ridusse a Maliga. Di là poi a' ventinoue d'Agosto se ne paßò felicemente in Barberia, ed assaltò vna fortezza tenuta da Turchi detta il Pignone, che resta sopra vna punta di scoglio: se ben questa par, che guardi l'altra parte, ch'è in terra. Quiui D. Garzia, sbarcato l'esercito, ch'era di fino a diecimila fanti, e centocinquanta caualli, volse far l'vfizio di General di terra, sì come l'era di mare. Diede il peso dell'antiguardia, ou'erano i Caualieri Gerosoli-

1564

Sampiero Corso ribello de' Genouesi.

 ri Gerosoli-

ri Gierosolimitani, e que' di Santo Stefano, con la metà de gli Spagnuoli, a D. Sancio, ed a Chiappino Vitelli; a D. Francesco Baredo la battaglia di mezo, dou'erano le genti di Portogallo, con l'altra metà de gli Spagnuoli; ed al Conte Anibaile Altemps la retroguauda, ch'era di tremila Tedeschi da lui condotti, e quattrocento archibusieri Spagnuoli. oue anche intrauenne Gianandrea Doria, c'hebbe pensiero di fare sbarcar l'artiglieria, e condurla al luogo destinato. Ora a tanto apparecchio, comechè fortissimo fusse quel luogo, i Turchi nondimeno, e i Mori, che v'eran dentro, doppo hauer sostenuto alcuni assalti, fra pochi dì l'abbandonarono, fuggendosene con alcune barchette di notte. Vero è, che vi se ne trouaron dentro da venticinque, i quali si resero al Doria, che di ordine del Generale era andato a riconoscere l'abbandonata fortezza, dellaquale impadronitosi finalmente D. Garzia, vi lasciò buon presidio di Spagnuoli. Tra quelli, che doppo il Generale si segnalarono in questa impresa, il Doria per molte importantissime fazzioni, e Chiappin Vitelli ottennero il primo luogo delle lodi. Harebbe voluto D. Garzia far l'impresa altresì di Bugia, luogo della medesima costiera: ma per esser già in fine di Settembre, pensò esser meglio per quell'anno di starsene, oltreche l'armata s'era indebolita assai, per lo souerchio patimento di sì lungo viaggio; e massimamente, che fra i soldati Tedeschi, poco auuezzi in mare, s'era generata vna meza pestilenza. Tornandosene dunque le galee d'Italia, Don Garzia ne mandò alcune per ordine del Re Cattolico cariche di soldati Spagnuoli in Corsica in aiuto de' Genouesi, ed egli col rimanente s'affrettò di trouars'in Sicilia, della quale era stato eletto Vicerè, per prouedere d'ogni cosa necessaria quell'isola, intendendosi, che'l Turco armaua potentemente, minacciãdo e Malta, e la Goletta, e la Puglia, e la Sicilia.

Pignone preso da D. Garzia.

D. Garzia eletto Vicerè di Sicilia.

Quasi ad vn medesimo tempo s'hebbe nuoua della morte dell'Imperador Ferdinando successa del mese di Luglio; Principe in vero di molta giustizia e bontà, e per queste, e per altre sue preclare virtù amato da tutt'i popoli, a cui successe nell'Imperio Massimiliano suo primogenito. Ma quest'anno la città di Napoli non fu senza qualche tumulto, imperocchè ve ne successero due, il primo de' quali, comechè non fusse pari al secondo, non dee però tacersi. Nella contrada, oue si dice à Carbonara a ventitrè di Febbraio si trouaron tre fuorusciti famosi, che vi stauano occultamente, e fattisi forti in vna casa, ardirono di far resistenza alla Corte, perche hauutone sentore, v'era andato il Reggẽte della Viccheria in persona, con molti Capitani di guardia seguiti, non pur da tutt'i lor famigli, ma da vn gran numero di gente della stessa contrada. E valsono tãto que' ladroni, che con alcuni archibusi, ed alla fine con sassi combattendo contr'à sì grã moltitudine per lo spazio di cinque hore, ve ne ferirono e malamente parecchi: ma presi alla fine, il giorno appresso furono impiccati in sù la

Morte di Ferd. Imp. a cui succede Massimil.

Tumulto di tre fuorusciti in Napoli.

piazza

piazza della Vicheria, e poi squartati.

All'entrar poi di Marzo si cominciò a bisbigliare per Napoli, che'l Vicerè trattaua di porui l'Inquisizione, secondo l'vso di Spagna, e spargendosi voce fra'l popolo, che se ne sarebbe venuto all'arme, si vedeuano infinite famiglie vscir con le robe della città, per ire a metters'in saluo in alcuni luoghi del contorno. Insospettì più le genti del maneggio dell'Inquizione l'essersi fatta da que' dì rigorosa giustitia contra di Gianfrancesco Caserta, e Gianbernardino Gargano, i quali a quattro di Marzo, mozzato lor prima il capo, furono publicamente abbrucciati per eretici, oltre ad alcuni seuerissimi editti spediti dal Vicario, ed affissi nella chiesa Catedrale contro ad alcuni altri di cattiuo nome, protestando loro, che se non compariuano fra un breue termine loro assegnato, si sarebbe proceduto alla confiscazione de' lor beni. Questi andamenti dunque della Corte spirituale, e quel, che s'intendeua della temporale, posero Napoli poco men, che in riuolta, e vi stette molti dì, e mesi, tanto che infinite volte vi si fece parlamento, e si deputarono alcune persone da parlare al Vicerè, il quale considerando e la difficultà, e'l periglio di così fatta impresa, prudentemente se ne astenne, e così cessando ogni sospetto, il romore s'acchetò. Laonde il Settembre seguente a gli vndici si fece vn donatiuo al Re d'vn Conto d'oro da pagarsigli in sei terze, essendo in quell'atto Sindaco della città Colafrancesco di Costanzo nobile del seggio di Portanuoua.

Tumulto in Nap. p l'Inquisizione.

Il Caserta, e'l Gargano fatti morir per eretici.

Donatiuo al Re.

A' vintisei di Decembre, dì del Protomartire Santo Stefano, si diede principio a fondare la chiesa dello Spiritossanto, à che interuenne il Cardinal Donn'Alfonso Carrafa, allora Arciuescouo di Napoli, con tutto'l clero, e con infinito concorso di gente d'ogni età, sesso, grado, e condizione. Hebbe principio questo sacro luogo da alcuni honorati cittadini, i quali prima eddificarono vna picciola chiesetta appunto là, dou'è ora la casa de' Crispi, la qual buon'opera fu anche aiutata con molto feruor di spirito da Frate Ambrogio da Bagnuolo dell'ordine de' predicatori, morto poco fà Vescouo di Nardò, e così stette la predetta chiesa alcuni anni cō pochissimo aumento di fabrica. Ma trasferitasi poi con miglior auspicio nel luogo; doue al presente si vede, è diuenuta; mercè di Dio, e della diuozione delle genti; vna delle principali della città. Fecesi questo benedetto luogo per vn conseruatorio di Verginelle tolte per forza alle lor madri, in balia delle quali ò per pouertà, ò per altro capiterebbon male, e vi se ne conserua tuttauia insino al numero di quattrocento, maritandosene di limosine sempremai, che ne vien l'occasione: opera certo fra le molte di Napoli singolare. Nè se ne dee tacere vn'altra non men lodeuole, e buona della predetta, principiatasi nuouamēte nella stessa chiesa, ed è una compagnia d'honorati cittadini detta dell'Orazione, e della Morte, che ha pensiero di dar sepoltura a sue spese per amor di Dio a tutti que' pouerelli, che

Fondazione della chiesa dello Spirito santo.

Cōpagnia dell'Orazione, e della Morte.

li, che morendo per non hauer il modo, ne rimarrebon senza: laqual cõpagnia è partecipe di tutte le indulgenze e grazie, che ha quella di Roma, come fatta a sua imitazione. Essi principiata quest'anno ottansette, nelquale io vo scriuendo le presenti cose, trouandosi Gouernatore, e con molto profitto di quel sacro luogo, Fabrizio di Sangro de' nobili di Nido, il quale prontamente abbracciò la predetta buon'opera propostagli da Mario Zazzarini della città d'Amelia, huomo di belle e pulite lettere adorno.

1565 Carestia ĩ Napoli.

Il Febbraio dell'anno seguente 1565. s'hebbe tanta penuria di pane, che dentro, e fuor di Napoli moriuan di fame molte persone. Valeua il grano due scudi il tõbolo, & vno quel dell'orzo, nè le ciuaie s'haueuano se non a gran pregio. Ma sopra tutto patì grandemente l'ortaglia, di modo che si vendeuan le frondi vecchie, e le costole de' cauoli molto care, cosa stranissima a Napoli: e durò questa sciagura insino a Maggio. Quanti artefici in questo tẽpo impouerissono, quante fanciulle comprassono cõ la lor verginità il viuer così proprio, come de' lor genitori, e quant'altre calamità succedessono, troppo lũga e compassioneuol cosa a dire sarebbe, e però basti hauerle accennate. Fu in questo tempo, cioè a' dodici di Marzo promozion di Cardinali, e fra gli altri di due Regnicoli, Don Flauio Orsino fratello del Duca Antonio di Grauina, che poi riuscì così gran Cardinale, e Guglielmo Sirleto di nazion Calaurese, protonotario Apostolico, e persona dottissima.

Promoziõ di Cardin. Orsino, e Sirleto.

Ma per venire a cose, intorno alle quali è forza che ci allarghiamo alquanto, è da sapere, che de' medesimi dì, per lo apparecchio grande, che si diceua fare il Granturco per mare, Don Garzia mandò per le galee di Napoli, per le dieci di Fiorenza, e per altre pagate dal Re, e di tutte fatto ne lo stuolo a Messina, si mosse poi con ventotto d'esse per visitar Malta; e la Goletta. Giunse a Malta a' noue dì d'Aprile, e col Granmaestro, ch'era allhora Frà Giouanni di Valeta, huomo di gran senno, e valore, e riserbato a grandissima gloria; visitò tutte quelle Fortezze, e lasciandoui Don Federigo suo figliuolo naturale, Caualiero di quell'habito, ordinò, che ui fussero portati de' soldati Spagnuoli, parendoli, che ue ne fusse dibisogno: se bene la prudenza del Valeta non era però stata a disagio, hauendo sempre atteso a far tutti que' prouedimenti, ch'eran necessari per vn luogo, doue fra poco tempo s'aspettaua vn'esercito nimico sì potente, com'era quello del Turco, di che nè il Granmaestro, nè i suoi Caualieri, tal'era la lor virtù, si sgomentauano punto. Ma il Re, che ne staua gelosissimo; come di luogo, ch'è in sù gli occhi della Sicilia, e poco men, che del Regno di Napoli; voleua, che se ne hauesse particolar cura. Da Malta D. Garzia se ne andò a Trapani, e quindi alla Goletta, oue giunse innanzi Pasqua. Riuidde con diligenza quella Fortezza, e la riformì meglio, lasciandoui, oltre a mille, che

D. Garzia a Malta.

F. Giouanni di Valeta Granmaestro di Malta.

mille, che

mille, che ve n'erano, settecent'altri soldati Spagnuoli sotto cura di D. Al fonso della Cueua, ch'era quiui Gouernatore. Ciò fatto se ne ritornò in Sicilia, oue passando per Palermo, vi fu come nuouo Vicerè da que' Baroni, e dal popolo honoreuolmente riceuuto.

D. Garzia visita, e munisce la Goletta.

A Napoli intanto era venuto il Commendatore Gildandrada con otto galee di ritorno dalla Goletta, e trouatoui il Riceuitore F. Giorgio Vercelli, col Caualiere Asdrubale de' Medici, si risolsono, intrauenendoui anche F. Giulio Maluicino, di fare in seruigio della lor Religione dugento fanti con proposito, non volendoli poi pagare il Granmaestro, di pagarli essi medesimi; e fatte queste genti a cura del Medici si condussero dall'Andrada in Sicilia, e quindi a Malta. Ma il Vicerè Alcalà, comechè la fama dell'arme Turchesche minacciaße di certo Malta, non volle restar di fare que' prouedimenti, che gli paruero necessari per assicurar le frontiere del Regno. Deputò dunque à guardia d'Otranto il Duca di Nardò con secento fanti, a Barletta il Duca di Nocera con milledugento, a Cotrone il Marchese di Cerchiaro cõ secento: il Marchese di Capurso cõ mille a Trani, con cinquecento a Monopoli il Marchese d'Arienzo, e quel di Licito cõ duemila a Brindisi. Assegnò Manfredonia al Conte di Macchia con secento fanti, ed a quel di Vgento, Galipoli, con centociquanta, a Don Giouanni di Gheuara ne diede cinquecento, destinandolo a Bari, secento a Cicco di Loffredo per Taranto, dugento a Tiberio Brancaccio per Vesti, quattrocento per Bisegli a Pietroiacopo di Gennaro, e dugento a Frãcesco del Porto per Lipari. Oltre à questo diede ordine a soldare tre altri mila fanti per li occorrenti bisogni, creandone Colonnello D. Orazio di Lanoia, e distribuì gli huomini d'arme del Regno per tutti que' luoghi, oue li paruero necessari, dãdone il carico a D. Pietro Portocarrero. Ed in somma nõ lasciò diligenza addietro, che fusse da farsi, continuando tuttauia gli auuisi del grande apparecchio del Turco.

Prouedimenti del Vicerè Alcalà per le frontiere del Regno

Finalmente a' diciotto di Maggio in venerdì cõparue sopr'all'isola di Malta la potentissima armata Turchesca, la quale haueua intorno a cẽt'ottanta vascelli, cioè tra galee grosse, e galeotte centoseßanta; e venti fra naui, caramusalini, e maoni tutti carichi di vittouaglia, e d'ogni sorte di munizione, con molti pezzi d'artiglieria di smisurata grandezza, alcuni de' quali eran chiamati Basilischi, le cui palle di centocinquanta libre, e più forauano ventisei palmi di terra pieno, come poi fu ritrouato, c'haueuan fatto nel fine di questo aßedio. Fu stimato essere sù quest'armata, a non ne cauar fuora nissuno, il numero di ottantamila persone. Oltre a vascelli suddetti se ne aspettauano de gli altri da Aleßandria, da Tripoli, e da Algieri con Dragutti, Aluccialì, ed altri Corsali famosi. General di mare era Pialì Bascia, e di terra Mustafà, guerrieri ambedue valorosi, e sperimentati. La prima sbarcata che feciono fu il Sabbato notte nel porto di Marzascirocco

L'armata del Turco a Malta.

zasciroccо una squadra di ben ventisette galee mettendo gente in terra, alle quali s'oppose con molti archibusieri Monsig. di Geù general delle galee di Malta; con altri valorosi Caualieri, alla vista de' quali i Turchi si ritrassono al porto. Intanto fra i due Basciá era nato disparere intorno allo smontare, ò nò con tutto l'esercito in terra prima della venuta di Dragutti: ma tardãdo quello a uenire, alla fine si risolsono, ed andatisene a Marzasciroco, quiui sbarcarono tutte le genti, con alquanti pezzi d'artiglieria da campagna, e perche non furono da què di dentro molestati, attesero per tutto quel dì ad accamparsi, facendo trincee, e piantando padiglioni e tende. La prima notabil fazzione fu sotto Malta la vecchia, oue eßendo andato vn de' Basciá con molta gente, per riconoscimento del sito, gli vscirono incontro alcuni Cauallieri, con circa sessanta a cauallo, ed attaccatasi la scaramuccia, vi morirono da sessanta Turchi, e non più che quattro Christiani, oltre ad una insegna guadagnata nel ritirarsi de' nemici.

Mõsig. di Geù, ed altri s'oppõgon allo sbarcar d' Turchi à Malta.

Scaramuccia sotto Malta la vecchia.

Consultarono poscia i Basciá, e gli altri capi de' Turchi di volgersi contr'à Santermo, per impadronirsi del porto propinquogli di Marzamusetto da tenerui la loro armata, e così a venticinque del già detto mese l'adarono ad assediare, eßẽdoui dentro fra Caualieri, e soldati intorno a cinquecento, e cominciarono con ogni sforzo a farui bastioni e trincee. In questo capitò Aluccialì con sei galee della guardia d'Alessandria, sopraui più di secento soldati; e poco dipoi Dragutti con tredici altre, ch'aueuano più di millecinquecento Mori soldati pratichi, e quelle, e queste arrecarono di poluere, d'archibusi, ed'altre cose munizione infinita, talchè la batteria intorno à Santermo si faceua ogni dì più fiera ed orribile. Staua Don Garzia in Meßina, e quasi ne sentiua il rimbombo: ma non c'era risoluzione d'ire a darui soccorso, quando il Caualier Saluago Genouese; illustre non più per l'arme, che per gli studi della Poesia, e che in tale impresa fu gioueuolissimo alla sua Religione; venne mandato dal Granmaestro a fargli intendere il bisogno, in che gli assediati si trouauano, nè bastò la prima, che anco la seconda uolta fece il medesimo, malgrado dell' armata nimica, dando sempre scambieuoli auuisi a Don Garzia dello stato degli assediati, ed al Granmaestro de' prouedimenti di Don Garzia. Andò dal Papa Frà Camillo de' Medici Milanese, ed ottenne certa quantità di denari, e di munizione, e gente per soccorso, che furono secento soldati sotto Pompeo Colonna, il quale giunto a Napoli, vi trouò le vndici galee di Fiorenza, trè di Sauoia, ed altre di particolari, che faceuano tutte insieme il numero di ventisei, sopra le quali con tutta quella gente s'imbarcò, e se n'andarono prestamente a Meßina.

Aluccialì, e Dragutti all'assedio di Malta.

Caual. Saluago gioueuolissimo a Malta.

F. Camillo de' Medici da Malta al Papa.

Põp. Colõna al soccorso di Malta.

Intanto i Turchi non restauano di stringere Santermo con ferocissimi assalti, e fra gli altri notabilissimi furon que' due, nel primo de' quali a quindici di Giugno fatto vn gran ponte d'antenne, e salitiui sopra infiniti de' più

Assalti notabili dati da Turchi a Sãtermo

de' più ualorosi Gianizzeri, uennero con essi a colpo di spada vna frotta di Caualieri, oue fecero segnalate proue. Furono alla fine ributtati i Turchi, ed arso il ponte, con morte d'insino a secento di loro, ed altrettanti feriti, perduteui altresi due insegne, l'vna di Mustafà Bascià, e l'altra di Dragutti. Fu il secondo assalto, e molto maggior del primo quello, che durando lo spazio di cinque hore vi rimasono morti più di mille de' nemici, e da dugento Cristiani: ma quello, che più importò sì fu la morte di Dragutti stesso, e d'altri princicipali feriti da' pezzi di pietra fatti sbalzare da un colpo d'artiglieria. Questa fazzione rallegrò, ed accrebbe l'animo a gli assediati, comeche di loro ve ne fussero morti parecchi: ed all'incõtro indebolì molto le forze di que' di fuora; pure accesi di maggior ira si deliberarono di far l'ultimo sforzo. E così la uigilia di S. Giouanni per terra, e per mare da tutte le bande accostatisi a quella fortezza la combatterono dalla mattina per tempo insino a mezodì, non concedendo a' difensori, che appena respirassono; tanto che vintigli di stanchezza, alla fine con loro mortalità grande la presero, e menarono a fil di spada quanti Caualieri, e soldati ui trouaron dentro. Ne ciò bastãdoli fece Mustafa per dispregio buttarne alcuni in mare vestiti de' loro habiti Caualiereschi, per la qual cosa il Granmaestro fortemente sdegnato fece vccidere quanti de' nimici prigioni si trouaua, e por le lor teste sù le mura a ueduta del campo, ed ordinò, che da allora in poi quanti se ne facean prigioni tutti s'uccidessono.

Morte di Dragutti.

Santermo preso da Turchi.

Haueua in tanto Don Garzia spedito Don Giouanni di Cardona con quattro galee, due delle sue, e due di Malta, sopraui da quattrocento soldati, e ottanta Caualieri di diuerse nazioni, e tra gli altri v'era Frà Parisotto nipote del Grãmaestro, e Frà Vincenzo Carrafa Prior d'Vngheria, con tutti questi altri Napoletani, Giulio, e Frà Giulio Carrafi, Giangeronimo Scozio, Prospero Pignoni, Donn'Ercole Caracciolo, Fabrizio d'Azzia, ed Attilio Mastrogiudice. Gli altri erano e Spagnuoli, e Tedeschi, e Franzesi, e Toscani, e d'altroue tutti desiderosi di soccorrere gli assedati amici, e compagni. Costoro doppo hauere per lo mal tempo molti dì penato, alla fine a' ventindue di Giugno smontarono sù l'isola di Malta, là doue si dice le Pietre nere, e quindi segretamente andatisene al Borgo, furono con infinita gioia di que' di dentro riceuuti, e poi compartiti per quelle fortezze. Doue non contenti d'aspettar assalto di nimici, vscirono il dì seguente ad assaltar loro con tanta brauura, che ve ne vccisono parecchi, il che fece accorgere i Bascià del nuouo soccorso uenuto a quei di dentro, e così riformarono seueramente le guardie de' passi, per non esser più'ngannati. Nè si dee tacere, che creato Aluccialì, per la morte di Dragutti, Gouernator di Tripoli, e douendo ire a pigliarne il possesso, gli diedero cinque galee, con ordine di ricondurle cariche di biscotto, e tutt'a vn tempo spedirono una galeotta per Costantinopoli, dando auuiso al Gran-

D. Gio. di Cardona, F. Parisotto, il Prior d'Vng. ed altri al soccorso di Malta.

Aluccialì creato Gouer. di Tripoli.

signor

I Bascià mandano al Gräsig. per soccorso.

signor loro delle cose fatte, de' danni riceuuti, e del valor de gli assediati supplicandolo a mandar nuoua gente.

Dall'altro canto il Granmaestro haueua molte fiate mandato a chieder soccorso, e raccomandatosi a diuersi Principi Cristiani, ma più spesso a Don Garzia per la vicinanza, oue non se ne pigliando più prouedimento di quel, che s'è detto, Gianandrea Doria, conoscendo il manifesto pericolo di Malta, ed ardendo di soccorrerla, s'offerse con dieci delle sue galee ben guernite di gẽte d'entrarui, e rimaner egli medesimo a difesa di quella: ma non contentadosene Don Garzia, non potè il Doria mettere in esecuzione questo suo così honorato proponimento. Il medesimo intrauenne a Don Fabrizio Pignatello, nobilissimo Caualiero Napoletano, e Bagliuo di Santasumia in Calauria, ilquale struggendosi di non poter andar di persona a seruir la sua Religione in quel gran bisogno, per esser tutto storpiato dal mal delle gotte, fece a sue spese vna fioritissima compagnia di trecento soldati eletti, e datone il capitanato a Frà Francesco Capece Caualiero dello stesso habito, non pur come a parente da canto di donna, ma come a giouane altresì valoroso, gli inuiò con alquante felluche alla volta di Messina, acciochè di là prouisti di miglior passaggio da D. Garzia se ne passassero a Malta. Ma per molto, che il Capece gliene facesse istanza da parte così di Don Fabrizio, come sua; dimostrandogli, che harebbe fatto non picciolo beneficio alla Religione di S. Giouanni; non potè mai ottenere da quel Generale il desiderato passaggio, con dir, che sarebbe stato vn mandar tutta quella gente a perdersi, senza fare pur vn minimo profitto a Malta: e così fu costretto il Capece a tornarsene in dietro, dato prima licenza a tutti que' soldati. E però non ci mancauano di quelli, che molto alla libera biasimauano D. Garzia, poi che già gli assediati patiuano di molte cose, e particolarmẽte d'acqua. Ma volse Iddio, che cauandosi vn dì nel Borgo della terra da far ripari, vi si trouò vna vena d'acqua dolce, ch'iui sorgeua copiosamente, per la quale (stimandola particolar gratia di Dio) si rallegrarono, e rinuigorirono tutti. Giunse in questo il Re, ò sia Gouernator d'Algieri con trenta vascelli, e con più di duemila combattenti e freschi, e valorosi, che fe rincorare gli altri di dare terribile assalto alla fortezza di Sanmichele, dichè volse hauere egli medesimo il carico, e s'apprestarono a questo effetto molte sorti di barche in gran numero, per darui in un tempo l'assalto dalla banda di mare. Ma permise Iddio, che vno Spachì Greco rinegato, c'haueua nome Filippo, assai fauorito del Basciá Mustafà, onde haueua inteso tutto quel disegno, si fuggì ascosamente dal campo, e buttatosi a nuoto, peruenne dal Granmastro, e l'auuisò del tutto. Fu costui messo in ristretto, finche si vedesse l'esito del suo auuiso, dipoi il Granmaestro fece fare di pezzi d'antenne, e d'altri grossi legni molto ben commessi con chiodi, e spranghe di ferro, vn riparo, che

Offerta dl Doria a D. Garzia per soccorrer Malta.

Dõ Fabrizio Pignatello manda vna cõpagnia a Malta.

Acqua dolce trouata in Malta.

Re d'Algieri a Malta cõ nuoua gente.

Auuiso d'vn rinegato al Granmaestro.

a guisa

a guisa di catena impediua alle barche lo accostarsi a Sanmichele, e fu con molta prestezza fatto, e messo al destinato luogo; alqual diritto s'era da que' di dentro apparecchiata di molt'artiglieria. Stupirono i nemici come viddono quel lauorio, perche si auuisarono il lor disegno eßere stato scouerto, ed interrotto: non pertanto il Re d'Algieri uolle restar di seguir l'impresa, e fatto e da terra, e da mare (non prezzando l'impedimēto della catena) dar con molta brauura l'assalto, il che fu a quindici di Luglio, se n'hebbe tosto suo malgrado a pentire, imperoche scaricata tutt'a vn tratto l'artiglieria da que' di Sanmichele, fece dalla banda della catena sì grande strage di Turchi, e di Mori, che quel mare in vn subito diuenne rosso di sangue. Dalla banda di terra medesimamente, e donde haueuano i nimici fatto impeto maggiore, ne rimasero morti infiniti, ed in fine; doppo essersi combattuto presso a cinque hore continue; furon costretti a ritirarsi, con morte di fino a mille quattrocento d'essi, prouata più che mai questa volta la gran virtù de gli assediati, a cui questa baruffa costò non poco cara, poiche ve ne morirono presso à dugento, e fra essi molti de' miglior Caualieri. Pure schiuarono vn gran pericolo, per l'auuiso di quel rinegato, alquale il Granmaestro, conoscendo di quanto giouamento gli era stato cagione, assegnò vna certa entrata viua, e gli pose vna collana d'oro al collo, che la portasse per amor suo, ed in memoria di sì notabil fatto. Costui doppo l'assedio fù a Roma, oue dal Papa riceuè molte carezze e doni, e riconciliatosi, riprese il nome di Filippo, facendosi chiamare di casa Lascari, comeche gli altri Greci in Napoli (ou'io ho conosciuto, e praticato molti anni) dicessero non esser così.

Re d'Algieri dà l'assalto à S.Michele

I Turchi ributtati da Sanmichele.

Rinegato Greco rimunerato dal Granmaestro, e dal Papa.

Ora tornando al fatto principale, stupiua Mustafà del valor de' difensori; e risoluto ò di morirui, ò di vincerli, fè rinouar l'assalto con lunga, e continouata batteria, talche scambiando di volta in volta i combattitori durò parecchi dì, e fra gli altri vna mattina, che si trouò fatto vn ponte da' nemici, vscirono corraggiosamente per abbrucciarlo, F. Parisotto, l'Agliera, ed altri Caualieri, con vna banda di soldati: ma soprafatti dalla moltitudine di quelli, vi restarono tutti morti. Tuttauia per molti assalti, che i Turchi dessero a quel luogo, sempre se n'hebbono à ritrarre con lor danno, e vergogna.

Notabil fazzione, con morte di F. Parisotto, e d'altri.

Vn'altra volta fece fare il medesimo Basciá vna mina alla stessa fortezza, per ischiuare il danno, che i suoi riceueuano ne gli assalti, sperando per via d'ottenerla: ma tutto che quest'opera si facesse con ogni segretezza, la mirabil vigilanza de gli assediati se ne accorse, e fatta subito fare vna contramina, tolsero di mano a' nimici questa sì bella occasione. Si fecero poi alcun'altre scaramuccie, in vna dellequali morì Don Carlo Ruffo nobilissimo Caualier Napoletano, e Frà Pierantonio Barrese d'Auersa: ma fu questo danno ristorato con l'abbrucciamento del ponte, ch'auean fatto

Mina de' Turchi scopta da' nostri.

Morte del Ruffo, e del Barrese.

fatto i Turchi, e con altri danni dati loro da' Cristiani alcune volte, c'hebbono ardire d'vscir fuora ad aßalirgli.

Assal. grandiss. a Sanmichel, ed al Borgo.

Ma fra tutti gli altri assalti orribilissimo fu quello, che con tanta furia si diede e a Sanmichele, e al Borgo tutt'a vn tempo, doue combattendosi con disusata rabia, ferocità, ed ostinazione dall'vna, e dall'altra parte, fece il gran rimbombo, e maggior del solito conoscere ad alcuni Caualieri, ch'erano in Malta la vecchia sette miglia discosto, l'estremo pericolo de' Borghesi, e de gli altri, e così prestamente con quanti huomini da fazzione poteron metter insieme assalirono valorosamente vna moltitudine di Turchi lasciati a guardia dell'acqua, le grida de' quali insospettirono gli assalitori delle due fortezze di nõ esser colti in mezo, talmẽte che ritiratisi dall'impresa, cõ morte di più di millecinquecẽto di loro, si lasciarono scappar di mano vn'occasione forse la migliore, che hauessero hauuta ancora. Il Granmaestro considerando il gran periglio, a che erano stati, e conoscendo questo segnalato beneficio assolutamente da Dio, andò processionalmente a rẽdergliene le douute grazie in chiesa. Mãdò poi a raccomãdarsi, ed a dolersi insieme con Don Garzia della souerchia tardanza in soccorrerlo in tanto bisogno. E a dirne il vero necessaria fu a Malta l'eroica virtù degli assediati, imperoche sarebbe troppo lunga cosa a uoler narrare tutti gli assalti, le scaramuccie, e gli altri fatti d'arme, che occorsero in quel luogo, prima che Don Garzia v'andasse a soccorrerlo: basti dunque a dire, che non era mai dì neßuno, che non vi si faceße qualche notabil fazzione.

Fazzione d'alcuni Caualieri vtilissima a gli assediati.

Stefano da Mare porta cõmessione a D. Garzia di soccorrer Malta.

Venne all'vltimo Stefano da Mare Genouese con vna galea di Spagna, e recò commissione a D. Garzia d'affrettarsi al soccorso, ond'egli; che poco innanzi haueua inteso da vno Andrea Sallazar mandatoui da lui apposta, come il campo Turchesco era talmente consumato, ed impaurito, che cõ diecemila soldati al sicuro se ne harebbe hauuto vittoria; si mosse finalmẽte da Messina a' ventuno d'Agosto e ridottosi a Siracusa, mandò auanti il Doria ardentissimo di questa impresa con vna galea, per prender lingua a Malta, ed egli cõ settãta due galee molto bene armate gli tẽne dietro. Erano sù quest'armata fra Italiani, e Spagnuoli presso a diecimila fanti, con vn gran numero d'auuenturieri nobilissimi di tutte le parti d'Italia, che tirati dalla fama del gran valore de' Caualieri di Malta, andauano desiderosissimi di soccorrerli in quello assedio; e da Napoli particolarmente vi andarono due fratelli del Marchese di Pescara, cioè D. Cesare, e D. Giouanni Dauali, e tutti questi altri. Vincenzo, Macedonio, Claudio, e Pierantonio Caraccioli, Francesco Gambacorta, Emilio di Gennaro, Frà Marino Tomacello, Marcantonio, e Gianbernardino d'Azia, Pierogiouanni Spinello, Marcantonio, e Vespasiano Coppoli, Claudio Capece, Gianuincenzo Galeota, Giulio Pinello, e Claudio d'Acquauiua. Vi anda

Il Doria mãdato p lingua a Malta.

Nobili Napoletani, che vãno al soccorso di Malta.

rono

rono ancora Alfonso Naclerio, e Giacomo Porzio, ambedue honorati cittadini. Ora come furono al dritto di Capopassaro s'incontrarono in vna naue di nimici carica di vittouaglia, e di munizione, che andaua al campo, e la presono. Giunti dipoi a vista di Malta hebbon cattiuo tempo di sorte, che furono rispint'indietro, e toccaron la Fauignana: indi furono a Trapani per nuoua vittouaglia, e tornati verso Malta; doppo hauer volteggiato, e penato alcuni altri dì per lo medesimo temporale; trouarono il Doria, che riferì hauer veduto i segnali da potersi smontare sù l'isola. Alla per fine vi s'accostarono, che douean' esser i sette di Settembre, e la mattina all'alba dalla banda del Gozo in poche hore si posero più di ottomila soldati in terra, senza quei nobili auuenturieri; e molti Caualieri della stessa Religione, e di que' di Santo Stefano, che tutti con buon'ordine diuisi in trè squadroni, due di Spagnuoli, ed vn d'Italiani, s'auuiarono verso la città di Malta.

Naue Turchesca presa da' nostri.

D. Garzia giunge col soccorso a Malta.

In questo mentre haueuano i due Basciá con molti assalti, e con ogni sforzo possibile tentato d'hauer Sanmichele: ma ributtatine sempre con danno, e vergogna, s'eran già risoluti di leuar l'assedio, quando vdirono quella gran salua, che D.Garzia fe fare all'armata Cristiana, scaricando ogni galea due volte tutta l'artiglieria, con che s'accertarono dell'arriuato soccorso presentito da loro alcuni dì prima. Con molta fretta dunque, e non senza paura presero ad imbarcar l'artiglierie, e l'altre cose più care, abbruciando tutto'l rimanente; se ben'hebbe ardire il Basciá di terra d'affrontarsi con le genti smontate sù l'isola: ma trouato maggiore scontro di quel, ch'egli s'era auuisato, con non poco danno de' suoi si ritrasse, e senza cercar più altro s'andarono più che mai frettolosi, e'mpauriti ad imbarcare alla Cala di Sanpaolo, lasciando in terra molti de' loro arnesi, e vn pezzo d'artiglieria dimandato Basilisco di smisurata grandezza.

Il campo Turch. leua l'assedio da Malta.

Il numero de' morti nimici e in battaglia, e d'infermità, e d'altri patimenti, si tien per fermo essere stato ventottomila, e intorno a quattromila quei, che se ne tornaron tra feriti, ed infermi. Di Cristiani ve ne morirono poco più di settemila, e la maggior parte d'infermità, e di disagio. Nel numero de' Caualieri morti vi furono questi Regnicoli, D.Carlo Ruffo, Marcello Galluccio, Donn'Ercole Caracciolo, Geronimo Galeota, Orazio d'Aquino, Ottauiano Bozzuto, Michel de Sis, Gianmaria Castrocucco, Gianbattista Montalto, Geronimo Pepe, Bernardino Sorgente, Dezio Mastrilo, Pierantonio Barrese, Giangeronimo d'Anfora, Carlo Paladini, Matteo di Curte, e Fabrizio d'Azzia.

Numero de' morti nella guerra di Malta.

Caualieri Regnicoli morti à Malta.

Gli altri medesimamente Regnicoli, che si trouarono in quel famoso assedio, e vi rimason viui, accioche per lo auuenire si conserui l'honorata memoria d'essi, furono i seguenti D.Francesco di Gheuara, Vincenzo, e

Nobili Regnicoli rimasi viui a Malta.

Gaſparro d'Afflitto, D.Coſtantino Caſtrioto, Giulioceſare Maluicino, Marcello Maſtrillo, D.Geronimo Ruffo, Berardo Capece, Gianbattiſta di Gennaro, Giangeronimo Carrafa, Scipione Orſino da Barletta, Ceſare Mormile, Tiberio d'Aquino, Gianbattiſta Pagano, Ceſare Dentice, Marzio d'Abenante, e Scipione di Sangro, perſone tutte nobiliſſime. Vi fu ancora Gian Domenico Migliareſe d'Arienzo, che altri per errore han chiamato Gian Geronimo, e ſi trouò in Sanmichele per luogotenente della compagnia di F.Aguſtino Ricca, ilqual'era infermo, hauendo io veduto ſcritture, che di tal ſuo ſeruigio fanno molto honoratamente fede.

Rimaſe quella pouera iſola come campo di biade percoſſo da furioſa e ſpeſſa grandine, e le combattute fortezze haueuano dalla parte di terra le muraglie, e i foſſi talmente adeguati, che vi poteuano entrare i carri faciliſſimamente: ſegno della ferocia, e della rabbia, con che i Turchi facendoui l'vltimo sforzo le combatterono; e del valore, e del ſoffrimento mirabile di chi le difeſe. Don Garzia, che doppo hauer fatto quanto è detto ſe n'era ritornato in Sicilia a leuar nuoua gente, per ir poi ad affrontar l'armata nimica, inteſe, ch'ella ſe ne paſſaua per l'alto verſo Leuante, e non gli parue bene per alcuni riſpetti di raggiugnerla, e venir ſeco a battaglia, ma laſciatala andare, buona pezza dipoi le corſe dietro, per vedere, ſe diuidendoſi in qualche luogo ne haueſſe potuto vincere vna parte. Non gli venne fatto in ſomma, e così doppo vn pileggio di fino a ſettecento miglia, fu alle Strofade iſole, oggi Stanfarie, e quindi al Cerigo, che fu Citera; e ſenz'hauer potuto far altro ſe ne ritornò a Meſſina.

D. Garzia và dietro all'armata Turcheſca.

Strofade iſole, hoggi Stanfarie.

Cerigo, che fu Citera.

Si fecero in Napoli per la liberazione di Malta, sì come credo che ſi faceſſero in altri luoghi d'Italia, feſte e luminarie grandiſſime per trè dì continoui, e ſe ne reſono publicamente le douute grazie a Dio. Non ſi dee tacere, che del meſe d'Agoſto ſcriſſe il Marcheſe di Sanlucido al Marcheſe di Lauro il vecchio, come a ſuo grandiſſimo amico vna lettera, oue gli diceua, che nel Duomo di Napoli s'era fatto ſcontrar la teſta, col ſangue miracoloſiſſimo di S.Gennaro per riſpetto di Malta; poiche in ſimili caſi è ſolito farſi di quelle ſacre reliquie così fatto ſcontro, e liquefacendos'il ſangue è ſegno di proſpero auuenimento a Criſtiani; e che allora s'era liquefatto, onde ſi ſperaua feliciſſimo fine di quella guerra, sì come auuenne per grazia di colui, che a noſtro beneficio volle dare alle venerate reliquie de' ſuoi Santi cotal virtù.

Miracolo del ſangue di S. Gennaro per Malta.

A' ventotto del medeſimo meſe venne a morte il Cardinal Carrafa Arciueſcouo di Napoli d'età d'anni venticinque, come ſi vede nell'iſcrizzione della ſua tomba preſſo all'altar maggiore del Duomo di detta città, fattagli fare dalla felice memoria di Pio V. approuator dell'innocenza, e bontà di quel giouane. Succeſſegli nell'Arciueſcouado Mario Carrafa, che fu

Morte del Card. Carrafa.

che fu riceuuto in Napoli da tutta la nobiltà, e da gran concorso di popolo magnificamente.

In tutto il rimanente di quest'anno; ancorche i tumulti di Francia per gli Vgonotti, e quei di Fiandra per li ribelli; e i mouimenti fra l'Imperador Massimiliano, e'l Turco fussero notabili; non successe altro, che desse da parlamentare per Napoli, oltre al fatto di Malta, se non del mese di Decembre a' 9. la morte di Pio Quarto Pontefice, le nozze del Principe di Fiorenza con D. Giouanna d'Austria, quelle della sorella D. Barbara col Duca di Ferrara, e del Principe di Parma altresì con una cugina del Re Filippo.

Morte di Papa Pio Quarto. Nozze di diuersi Prīcipi.

1566

Entrò l'anno 1566. e a' dicessette di Gennaio il dì di S. Antonio la mattina all'alba s'hebbe nuoua in Napoli; e vi se ne fece dal Castelnuouo segno di grande allegrezza con l'artiglieria; della creazione di Pio Quinto, conceduto, credo, dalla misericordia di Dio alla Christianità, che contaminata in molte parti dal morbo dell'eresia, ed afflitta da tante discordie, haueua d'vn tal Pontefice bisogno: ed era quel dì, che in Napoli se ne fe allegrezza, suo natale, hauendo egli forniti sessant'un'anno della età sua, e nello stesso fu coronato secondo l'vso de gli altri Pontefici per mano del Cardinal d'Vrbino.

Creazione di Pio V.

La creazione del nuouo Pontefice Pio V. fu di giouamento a' parenti di Paolo Quarto, dal qual'era stato promosso al Cardinalato, e volendo perciò vsar gratitudine alla memoria di quel suo benefattore, fe riuedere il processo formato contr'al Cardinal Carrafa nipote di quello, e trouatolo assai meno colpeuole di quel, ch'era stato fatto, lo fece giuridicamente assoluere; nel qual'atto dicono, che interuennero alcuni di coloro, che s'eran trouati à condennarlo, cotale è il mutamento delle cose humane.

Pio V. fa assoluere il Cardin. Carrafa.

Era fama vniuersale quest'anno à paro dell'altro, che l'armata Turchesca sarebbe via più, che la prima volta ritornata potente sopr'a Malta, ouero alla Goletta: di quella, per essersi nell'animo di Solimano conceputo grādissimo sdegno del non hauerne ottenuto l'intento suo, e di questa per vn suo inuecchiato desiderio di leuarsi quella busca da gli occhi, per hauer libero quel passo in Barberia, e di là porre assedio alla Sicilia. E però le galee di Napoli andarono, e tornarono più volte per ordine del Generale D. Garzia, alquale haueua il Re dato pensiero di riunir l'armata, per contraporsi à quella del Turco. Erasi risoluto nel cōsiglio reale di Spagna di mandare a quelle due fortezze grossi presidi di gente da poterle difendere da ogni sforzo, che ui hauesse potuto fare il Turco. Alla Goletta si douea mādare D. Ferrando di Toledo Prior di Castiglia figliuolo del Duca d'Alua, con dodicimila fanti fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi. Ma continouando poi le nuoue, per le quali pareua esser più minacciata Mal-

Il Marchese di Pescara in presidio di Malta.

ta, fu mandato a difesa di quell'isola, non il Serbellone, come altri dicono, ma il Marchese di Pescara, con fino a diecimila fanti medesimamente fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, ilquale vi stette fino che passata la stagione, onde si poteua dubitare d'armata nimica; e col suo sauio parere, intrauenendoui eziandio Ascanio della Cornia, che u'era andato anch'egli, si fortificarono e Santermo, e Sanmichele, e si diede anche principio alla nuoua fortezza, come appresso si dirà. Feronsi di più in diuersi luoghi dell'isola molte buone trincee, perche essendo rimase quelle fortezze dalla fresca guerra dell'anno precedente poco men che spianate, non si fidauano nè il Marchese, nè il Granmaestro, co' suoi pregiati e valorosi Caualieri di aspettare in esse la nuoua guerra, ma s'erano risoluti di aspettarla in campagna, e però vi s'erano, com'è detto, a tutto lor potere fortificati. Per fornimento medesimamente della Goletta non si restaua intanto di mandarui spesso e naui, ed altri vascelli carichi non pur d'ogni sorte di vittouaglia, di munizione da guerra, e di calcina, e di legnami, e d'altre materie da fortificarle, ma di tutte quelle cose, di che il Regno di Napoli abbõda, che sono appunto quãte se ne può desiderare per vso, e commodo dell'huomo. Talche quãdo s'haueua penuria in Napoli di qualche cosa, qualunque ella si fusse, tutta la colpa se ne attribuiua alla Goletta: se mõtaua di prezzo il grano, se incariua il vino, se non si trouauano salami, se si strauendeua l'olio, tutto auueniua per essersene fornita la Goletta, e così d'ogn'altra cosa da mangiare. I panni, i cuoi, e simili, tutti alla Goletta: alla Goletta andauano i vestimenti bell'effatti d'ogni sorte, insino alle scarpe. La Goletta in somma inghiottiua, e diuoraua ogni cosa, dimodochè ella era cagione di fare stare il predetto Regno, si come anco la Sicilia in continoua carestia d'ogni cosa, e piacesse à Dio, che questo mal'vso non vi fusse rimaso.

La Goletta cagione di carestia nel Reg. di Nap. ed in Sicilia.

Mentre l'apparecchio dell'armata Turchesca insospettiua le nostre riuiere, i corsali si studiauano d'andarle infestando in molti luoghi; ma ciò costò ben caro a vna galeotta di diciotto banchi, laquale accostatasi al Capodistilo in Calauria, e preseui due barche di pescatori, il figliuolo d'un di essi scampato dalle mani de' Turchi, mentre andaua cercando di poter riscattare il padre, s'auuenne in D. Gasparro Toraldo Signor di Badolato, ch'andau'a caccia per que' luoghi; dalla cortesia del quale, perch'era suo conoscente, fu accommodato del denaio da fare il riscatto. Ma venne in pensiero a D. Gasparro di tentar con questa occasione vn bel fatto, perche promesse a costui di donargli tutto quel denaro, se faceua opera, che quella Galeotta venisse di notte, presso a Badolato, per predare vn vascello, che u'era sorto, dando a credere al Rais, che fusse carico d'olio. Seppe sì ben fare il pescatore, che oltre alla libertà del padre, hebbe anche molte cose dal Rais per mancia del finto, ma da lui creduto vero auuiso dell'olio,

e fu subito à dar del tutto ragguaglio al Toraldo, dicendogli, che la notte seguente sarebbe la galeotta venuta al lito di Badolato. D. Gasparro si messe in aguato con fino a quarant'huomini armati chi d'archibuso, chi di spada, o d'arme in asta, e venuta la galeotta, ch'era buona pezza di notte, la lasciarono accostare al lito, e poi le furon sopra cõ tanto valore, che combattutala più d'un'hora la uinsero, doue l'ardire e'l valor del Toraldo, giouane allora di non più, che ventisei anni, fu in vero marauiglioso, perche appressatosi prima di tutti al uascello nimico, mal grado de' Turchi ui salì sopra, uccidendoucne alcuni, che si gli erano opposti, conche diede adito a' suoi di fare il medesimo. In somma da una squadra d'huomini (cosa strana à udire) senza l'aiuto d'alcun uascello fu presa quella galeotta in acqua con morte di uentitre Turchi, presiuene più di trenta uiui, e fra essi il Rais dimandato Zerbinassam, rimanendoui ferito D. Gasparro, ed alquanti de' suoi.

D. Gasparro Toral. prĕde vna gale otta.

A' quattordici di Maggio una mattina là, oue si dice la Duchesca, dietro alla Vicheria s'attaccò il fuoco in una bottega, nellaquale si faceua della poluere da archibusi, e perche ne n'era buona quantità, fece il fuoco tanto impeto, che buttò à terra quattro case, con morte di più di sessanta persone: caso miserabilissimo.

Abbruciamento di quattro case in Nap.

A' quindici di Giugno in Sabbato furon lette, e publicate nel palazzo del Vicerè tutte le sentenze formate contr'a gli offiziali Regi nella uisita, che allora si fece per essi in Napoli, e ne furono molti, come à dire di Mastridatti, e simili chi priuati, chi puniti in denari, e chi castigati nella persona. Ma di preminenti ne furon sospesi quattro, cioè due Reggenti di Cancellaria, e due Consiglieri, i quali in capo all'anno furon tutti rimessi ne' loro offizi. A' ventiquattro poi di Luglio fattosi publico e general parlamento nel solito luogo di Sanlorenzo, à che fu Sindaco Fabbio Rosso gentilhuomo del Seggio di Montagna, si fe un donatiuo al Re d'un milione e dugentomila ducati.

Officiali Regi sospesi.

Donatiuo al Re.

Ma acciochè il prodigio del poco innanzi raccontato incendio non rimanesse in tutto senza effetto, era già il mese d'Agosto di quest'anno sessantasei, quando l'armata Turchesca guidata da Pialì Bascià scorse fin dentro al golfo di Venezia, e come fu al dritto di Pescara luogo famoso, e forte dell'Abbruzzo, fece alto. Dipoi dato di nuouo de' remi in acqua assaltò quella riuiera, oue per trascuraggine del Gouernator della prouincia s'era fatto poco prouedimento, e pose à sacco, ed à fuoco alcune terre, cioè, Frãcauilla, Ortona, Ripadichieti, Sãtouito, il Vasto, la Serracapriola, Goglionesi, e Termole, menãdo uia e di roba, e di gente quãta ne potè metter sù le galee, guastando e ruinando tutto'l resto: haurebbe forse fatto il medesimo à Pescara, se dalla prudenza di Giangeronimo Acquauiua Duca d'Atri, che si trouaua allora per que' suoi luoghi, non fusse stata pro-

L'armata Turches. dãneggia nell'Abbruzzo. Pescara difesa p opra del Duca d'Atri.

ta proueduta di gente. Non fu altresì offeso dalla barbarica rabbia il picciolo, ma nobil castello, di Sanmartino, ilche fu attribuito a' meriti di San Leo protettor di quel luogo, doue le sue sacre reliquie si conseruano. Era allor Gouernator della prouincia d'Abbruzzo vno Spagnuolo dimandato Gianblanes, ilquale facendo residenza in Ciuitadichieti, s'era per ordine del Duca d'Alcalà ridotto a Lanciano, per guardar quel luogo importantissimo, e come s'auuide, che l'armata Turchesca s'accostaua a terra, adunate alcune compagnie di caualli, ed altre di fanti a piè, che chiamano della nuoua milizia, contr'all'ordine del Vicerè corse tanto arditamente alla marina, doue smontauano i Turchi, che pareua appunto, che seguito da vn grand'esercito andasse incontro ad vn drappello di poca, e disarmata gente. Già gridaua Sant'Iago, come sogliono fare gli Spagnuoli ne' principij delle vittorie, quando Francesco Brancaccio nobile Napoletano; ch'era Luogotenente d'vna compagnia d'huomini d'arme, gli disse, che non andasse tanto in fretta, e ch'auuertisse al fatto suo, perche lo stuolo de' nimici era assai maggiore, ch'ei non s'auuisaua. All'incontro Don Diego di Gongora Capitan di fanteria, ed huomo d'arme lo persuadeua a dare addosso a Turchi già smontat'in terra, che altrimenti sarebbe stata vn'infamia perpetua al nome di quanti erano. Ma egli dimenticatosi dell'ardire poco innanzi mostrato non pure non si curò d'assalire i Turchi, ma si pose vituperosamente in fuga lasciando quegli sfortunati luoghi in balia di que' cani, che ne fecero lo strazio, che s'è detto, ond'egli poi ne stette lungo tempo in carcere a Napoli; comeche non ne hauesse quel castigo, che meritaua; biastemando souente se stesso di non hauer fatto a senno piuttosto del Gongora, che del Brancaccio.

Viltà di Giamblanes.

Dicono, che questo Pialì Basciá quando assalì la riuiera d'Abbruzzo, veniua dall'Isola di Scio, che allora allora senza combatter l'haueua sottomessa all'Imperio di Solimano, essendo stata da Genouesi molti secoli posseduta; e vi andò sotto spezie d'amicizia, con chè fatti prigioni coloro, che la reggeuano, vi pose buon presidio in nome del Gransignore, ilquale haueua fatto ciò fare sotto pretesto, che non rispondeuano al tributo, e che da quell'isola si daua a Cristiani schiaui in Costantinopoli gran commodità di fuggirsene. In vn medesimo tempo, che Pialì era vscito con l'armata per mare, Solimano Imperadore haueua fatto il medesimo per terra con vno esercito di più di secentomila persone marchiando alla volta dell'Vngheria, doue poi sotto Zighetto assediato, e combattuto da lui, trè dì prima della vittoria venne a morte, laquale per diligenza di Maumetto Basciá fu molti dì tenuta celata, finchè venne il successor Selim, ilquale, lasciate quiui buone guardie alle frontiere, rimenò l'esercito in Costantinopoli. Ma Don Garzia mentre l'armata del Turco danneggiaua l'Abbruzzo, dichè fino a Napoli giunse il romore, con ottantacinque galee,

Scio occupato da Turchi.

Solimano và cō esercito in Vngheria.

Solimano muore, e li succede Selim.

D. Garzia a Brindisi.

lee, c'haueua messe insieme, s'incaminò a Brindisi con animo di venir seco à battaglia: ma trouato poi, che l'armata nimica doppo hauer tentato (ma in vano) di prender l'isola di Tremiti, se n'era tornata in Leuante, se ne ritornò anch'egli a Messina.

Il Granmaestro di Malta medesimamente, che per l'apparecchio grandissimo del Turco era stato in timore, che tutta la rabbia di sì potente nimico non si volgesse cõtra di quell'isola, come se ne vidde libero cominciò a fare edificare la nuoua città già molto prima disegnata sù quel braccio di terra, dou'era la fortezza di Santermo, e perche venisse inespugnabile, fe tagliare à trauerso il detto braccio, là doue s'attaccaua all'isola, accioche passandoui l'acqua del mare, ne venisse la nuoua fortezza ad essere tutta intorno circondata. Fu in honor sempiterno del Granmaestro passato, che in quel famosissimo assedio s'era portato con tanto valore, nominata questa nuoua città, Valeta, laqual si conobbe non senza il fauor diuino essersi fondata, poiche vi si scoprì vna vena d'acqua dolce, laquale sorgendo in abbondanza assicurò gli habitatori dalla sete.

Valeta nuoua, città edificata a Malta.

Il Settembre seguente a'venti si mosse inuerso la sera vna pioggia tale, che durando fin presso a meza notte, cagionò intorno a Napoli vn mezo diluuio: imperoche da Capodimonte, e da quegli altri luoghi posti in alto scendendo grossissimi torrenti, vennero poi tutti quelli vnitisi insieme a formarne vno simile ad vn gran fiume, ilquale e per lo borgo de' Vergini, e per quello di Sãt'antonio, e per quello altresì dell'Oreto fece vn guasto incredibile, buttandoui a terra molte case, con morte di parecchie persone. Nella chiesa de' Vergini entrò tant'acqua, e vi lasciò tanta terra, che poi più tosto che nettarla, parue spediente a chi n'hebbe cura, per manco spesa, di farui vn'altro suolo disopra, talche come allora per entrarui si scendeuano parecchi gradi, ora vi s'entra in piano. Chiamano a Napoli l'acqua piouana, che scorre per le vie, laua, quasi acqua che laui: ma questa non potè dir così, perche oltre alla gran quantità, in che venne, non pure non lauò, ma per douunque hebbe a passare vi lasciò monti altissimi della medesima terra, e di luogo in luogo sassi in forma di mete di smisurata grandezza, perche il manco d'essi era quanto vna bote delle communi, e più. Fu il camino di quest'acqua per entro i fossi della città, i quali poscia in gran parte lasciò ripieni, e perche non la capiuano, correndo otto palmi alta soura i ponti delle porte, sgorgando ella per diuerse vie, non pur entrò ne' borghi, e vi fece il danno, che s'è detto, ma allagò le campagne al d'intorno, con guastamento di molte ville, e giardini: spiantando infiniti arbori, e menando via bestiami, e gente, e quanto vi trouò. Ruppe mezo il torrione del Carmino, che guarda in mare, ruppe le strade, fece tanti de gli altri danni, che lungo sarebbe à raccontarli: basti dunque à conchiudere, che nè per memoria l'huomo, nè

Grã pioggia in Napoli.

✠ *anco per iscritture si sapeua esser mai vna simil pioggia accaduta.*

1567 *Nel principio del seguente anno 1567. Uscirono le galee di Napoli chiamnte da Don Garzia, ilquale con quelle altresì di Sicilia condusse il terzo de gli Spagnuoli di tremila fanti, ch'erano in Napoli, nel mar di Genoua, per imbarcargli in alcun di que' porti, e vi se ne attendeuano de gli altri, per mandarli tutti alla volta di Fiandra, essendo que' paesi in grandissima confusione, e scompiglio. Onde a questo proposito non sarà punto disconueneuole, comeche s'esca alquanto dell'ordine di questa istoria, il raccontar succintamente alcune di quelle cose, che l'anno innanzi vi successono, poiche furono delle più strane ed orribili, che s'vdissero giammai. Eransi dico que' paesi quasi tutti contaminati dell'orribil morbo dell'eresia, ed in così fatto modo, che viuendo i popoli a lor senno scherniuano e i buon'ordini spirituali, e chi li faceua, nè si curauan punto della giustizia temporale. Hauutone sentore il Re ordinò, che vi s'osseruassero inuiolabilmente i decreti del Concilio di Trento, e vi si ponesse l'Inquisizione, acciochè chi presumesse di fare il contrario ne fusse e nella persona, e nell'hauere seueramente castigato. Di ciò risentendosi fieramente que' popoli, e conesso loro alcuni de' grandi di là, Madama d'Austria, che con titolo di Reggente v'era al gouerno, tenne sospeso quell'ordine, e ne diede auuiso al Re, ilquale si contentò, conosciuto il pericolo, che per allora non si trattasse d'Inquisizione. Ma ciò non giouò a nulla, perche insuperbitisi coloro feciono vna congiura a Breda, castello del Principe d'Orange, deliberando fra essi di mantenersi liberi dall'Inquisizione, e da ogn'altr'ordine, che gli astringesse a viuere cattolicamente, e notificarono a Madama in vna supplica questa lor volontà. Rimase ella di cotal fatto sbigottita, e promise a que' tanti congiurati di scriuerne al Re, mandandogli la lor petizione, di che vollono essi e da lei, e dal suo Consiglio vn'obbliganza scritta, doue anco si specificasse, che intanto, che venisse la risposta dal Re, non si mouesse cosa alcuna. Ma essi all'incontro cominciarono a far predicare per tutto la lor falsa dottrina Caluinista, onde s'andò scoprendo vn numero infinito de' fautori di cotal setta, i quali a briglia sciolta si diedero e a romper carceri, dou'erano de' lor simili, ed a saccheggiar Chiese, ed a far mill'altri mali. E comeche in questo mentre fusse venuto l'ordine Regio secondo la lor volontà, non pure non si racchetarono, ma stimando quasi, che'l Re facesse ogni cosa per paura, si diedero per tutto a far il peggio, che poterono con tanta rabbia, che non se n'vdì mai la simile. Imperoche a guisa d'infuriati correuano ad vccidere i sacerdoti, e ciascuna persona, che hauesse ò nome, ò segno di Cattolico: saccheggiarono case, e Chiese, stracciando i paramenti, rompendo e buttando a terra le imagini de' Santi, e dello stesso Cristo. Le monache, i frati, e gli altri religiosi tratti fuora de' monisteri prouarono ogni sorte e di dispregio, e di disonestà; che più? il*

Tumulti in Fiandra per conto dell'Inquisizione.

Sceleraggini cõmesse da gli Eretici in Fiãdra.

Sagramen-

Sagramento dell'Eucaristia fu da quell'empie, scellerate, e diaboliche mani tratto de' tabernacoli, e buttato per terra. Nè sazij di ciò quegli iniqui incrudelirono fieramente nelle mura delle Chiese, talche in breue ne disfecero infinite: che marauiglia è dunque, se nella città di Valenziana, ed in Tornaì, che furon quelle, che fecciono peggio ditutte l'altre, si buttarono a terra le insegne del Re, e discacciatine i suoi Magistrati, vi se ne crearono de' nuoui a lor modo, cadendo in aperta ribellione? In somma i tumulti, le vccisioni, le rapine, le violenze, i sacrilegi, gli atti nefandi, i casi enormi, e l'altre infinite sceleraggini commesse in que' paesi da' seguaci di Caluino sarebbon sufficiente materia da piena, e lunghissima istoria, non che da breue Compendio, qual'è questo.

Ora queste cose, che andauano di giorno in giorno peggiorādo, teneuano il Re Cattolico in continouo trauaglio di mente, perche sollecitato da Madama la Reggente a passarui in persona, non conoscendosi rimedio più di questo opportuno alla saluezza di quegli stati, non vedeua come gli potesse venir ben fatto a partirsi di Spagna, nō hauendo chi lasciarui in suo luogo, poiche il Principe D.Carlo suo figliuolo s'andaua tuttauia scoprendo per giouane peruerso, e d'insana mente, ed in tutto cōtrario al voler del padre, ilchè dalle cose, che poi seguirono, come appresso scriueremo, chiaramēte si vidde. Alla fine si risolse di mādarui D.Ferrando Aluares di Toledo Duca d'Alua, parendogli, che la prudenza, e la seuerità di quell'huomo fussono il caso da fare stare a segno i ceruelli de' Fiamminghi. Però (come si disse) D.Garzia s'era accostato a' liti di Genoua con le galee di Napoli, e di Sicilia, per isbarcarui que' tremila Spagnuoli da mandarsi colà: ma i Genouesi, entrat'in sospetto di questi andamenti, s'eran tutti messi in arme, e fu allora, che'l figliuolo di Gianbattista Lercaro principal cittadino, ed hauutoui per amico di Spagnuoli, haueua commesso vn misfatto d'importanza, per lo quale gliene andò il capo, tuttoche D.Garzia si fusse di persona intromesso a fauorirlo in Genoua. Alla fine quegli Spagnuoli passarono a Milano, doue in breue s'adunarono tutti gli altri insino alla somma di nouemila, e D.Garzia con alcune galee, mandate l'altre a Barzelona a leuare il Duca d'Alua, se ne uenne a Napoli, per guardar questi mari: se bene soprappreso da vna infermità, per la quale stranamente gli tremauano le braccia, era poco più atto a far nulla. Fu dipoi richiamato alla Corte a dar conto di sua amministrazione sì nel maneggio delle galee, come nel gouerno di Sicilia; ed in somma ei se ne venne primo dell'vno, e dell'altro, onde si ridusse a viuere cosi priuatamente nella sua casa di Chiaia.

Il Duca d'Alua destinato dal Re in Fiādra.

D.Garz. è priuo del gouerno e di Sicilia, e dell'armata.

A' noue d'Aprile fu quel grand'Ecclisse del Sole, che intorno all'hora del Mezodì ecclissatosene delle dodici parti le dieci, durò più di due hore, e si viddono alcune stelle in Cielo. A tre di Maggio venne a morte

Ecclisse del Sole.

in Napoli

Morte del Marchese di Cerchiaro.

in Napoli Fabrizio Pignatello Marchese di Cerchiaro, huomo, per lo suo valore, certamente notabile, e degno, che quì da noi se ne facesse così fatta menzione. Erasi costui in priuata fortuna più volte adoprato in seruigio della Corona di Spagna, e particolarmente nella guerra di Lotrecco, e poscia in quella del Tronto, la onde in ricompensa de' suoi seruigi fu dalla Maestà Regia sì come auuenne d'alcuni altri Caualieri, ornato del titolo di Marchese già detto. Non occorse altro di notabile in tutto quest'anno, ed appartenente alle cose del Regno, che quanto s'è detto: è vero, che le nuoue di Fiandra, e di Francia, ch'era altresì tutta sozzopra per gli Vgonotti, volauano per le bocche de gli huomini. Eras'intesa in Fiandra la deliberazione fatta dal Re di mandaru'il Duca d'Alua, perlochè quelle genti poco innanzi acchetatesi alquanto, s'eran di nuouo commosse, e Madama d'Austria non lasciò di scriuerne e caldamente al Re, dimostrandogli di quanto danno sarebbe stata cagione l'andata colà del Duca, e di quello sforzo di gente Spagnuola. Imperoche diceua ella non esser possibile di ridur que' popoli ostinatissimi sotto'l giogo de' soldati Spagnuoli, nazione cotant'odiata da loro; e che si trouauan le cose ridotte a vn certo termine, che più vi harebbon profittato le persuasioni de gli huomini religiosi, e scienziati, co' buoni ordini a poco a poco introdottiui, che la forza dell'armi, laquale harebbe piuttosto messe quelle genti in disperazione. Oltre che il guerreggiar contra di loro, i quali si sarebbon difesi insino alla morte, ancorche si fussono vinti, non era certamente altro, che vn guerreggiar contra di sè medesimo, guastando e consumandosi tutto quel paese, dalquale è solito trarsi non poco aiuto, ed vtile. Aggiugneua di più Madama, che vsandouisi tanta violenza, come mostraua esso Re di voler fare, harebbon così patito i buoni e fedeli, come gli altri, ond'era vn voler affatto nimicarsi, e distrugger tutta quella prouincia. Esortaua dunque il Re a far loro il perdono generale, traendosene però i capi delle sette, gli apostati, i seduttori de' popoli, ed altri simili maluagi: ma sopr'à tutto il persuadeua ad andarui egli in persona, che con la sua presenza harebbe senz'altro rimediato al tutto. E comeche il medesimo gli persuadeßero e il Papa, e lo'mperadore, non volle il Re mitigar punto l'ira, che giustamente haueua concetta contr'à que' popoli, c'haueuano tante volte abbusate le grazie, ch'egli haueua fatte loro; e pareuagli che Madama si fusse mostra con essi troppo più piaceuole di quel, che harebbe bisognato. Giunto finalmente il Duca d'Alua in Fiandra con suprema potestà di fare, e disfare a sua voglia, cominciò a por le mani addosso ad alcuni de' principali, per eßer la mente del Re così fatta, che castigandos'i capi ageuolmente si sarebbon potuti raffrenare gli altri, onde haueua destramente fatti prigioni i Conti d'Agamonte, e d'Orno, come sospetti d'hauer tenuta pratica co' ribelli, e nemici di sua Maestà. Madama, per l'andata del

Madama dissuade al Re il mãdare in Fiandra il Duca d'Alua.

Il Re Cattolico adirato co' Fiandresi.

Duca d'Alua in Fiandra cõ potestà suprema.

Conti d'Agamonte, e d'Orno fatti prigioni dall'Alua.

Duca

Duca d'Alua in Fiandra, se ne venne in Italia riducendosi a viuere nella sua città dell'Aquila.

Le nuoue di Francia si erano, che il Principe di Condè, l'Ammiraglio, ed altri capi della maluagia setta de gli Vgonotti, temendo, che'l Re, e la Reina sua madre, mossi dall'esempio del Duca d'Alua, non cercaßero di fare il medesimo ad essi, prese l'arme, si posero co' lor seguaci in campagna, ed assalirono il Re tanto improuisamente, che poco mancò, che non l'vccidessono, sì come hauean disegnato. Seguirono poi fra l'vna, e l'altra parte molti fatti d'arme, con morte di molta gente, e d'alcuni de' principali: alla fine entrato l'anno 1568. del mese di Marzo si trattò, e si concluse la pace con poca riputazione della parte del Re, e con gran biasimo della Reina sua madre, per opra dellaquale s'era trattata e fatta, e dispiacque in estremo al Papa, al Re di Spagna, ed a gli altri Principi di buona mente, a' quali stau'à cuore la salute di Francia.

Il Princip. di Condè, e l'Ammiraglio assaltano il Re di Frācia.

1568. Pace biasimeuole fra'l Re di Francia e gli Vgonotti.

Se la Francia, e la Fiandra diedero (come s'è detto) da parlare alle genti intorno al fine dell'anno sessantasette, non ne diede lor manco la Spagna nel principio del seßantaotto, per vn caso, che vi succeße de' notabili, che s'vdissono giammai. E fu, che il Re Cattolico vna notte del mese di Gennaio fe imprigionare il Principe D. Carlo suo vnico figliuolo, d'età d'anni presso a ventitrè, nella stessa camera, oue dormiua, per hauerselo (dicono) scouerto nimico, e che gli machinaua la morte, per disio di regnare. S'era sempre questo giouane fin dalla sua fanciullezza dimostrato di natura assai fiera, desideroso di dominare, e nimico affatto d'huomini (come dicon là) di roba lunga, onde haueua più volte e di bocca, e di mano maltrattatine alcuni, di modo che dall'vniuersale non pur non era in Ispagna ben voluto, ma mortalmente odiato, e da molti de' più grandi fuora di modo temuto. Era in quella Corte allora Don Giouanni d'Austria figliuolo naturale di Carlo Quinto, giouane di pari, ò poco minor età del Principe, al quale il Re l'anno innanzi, priuatone Don Garzia, haueua datò il Generalato del mare: fra il Principe, e costui erano prima nate alcune differenze e gare, benche giouanili, per le quali s'haueuano l'vno all'altro vsato parole poco amoreuoli, imperochè dicendo il Principe a Don Giouanni, che non presumesse di contender seco, perche non era suo pari, Don Giouanni li rispose, ch'ei sapeua eßer nato di madre principalissima, e di padre maggior del suo. Di che risentitos'il Principe co'l Re suo padre, gli fu da quello risposto, che Don Giouanni haueua detto il vero, perch'era nato di madre nobilissima, e di padre Imperadore; attesochè la madre fu Madama di Plombes, donna d'alto legnaggio in Fiandra, ed alla quale poi Carlo V. diede vn marito con dieci mila scudi d'entrata l'anno. Or da queste, e da altre simili parole, e contese pareua in frà que' due nobilissimi giouani essersi generato vn certochè d'odio: pure il Principe, ò che si fusse di ciò dimen-

Il Re Cattolico imprigiona il Principe Dō Carlo suo figliuolo.

Don Giouāni d'Austria General del mare.

Gara fra il Principe D. Carlo, e D. Gioua. d'Austria.

menticato, ò che il senno gli si rintuzzaße, ò che si fusse, tenne vn dì lungo e segreto ragionamento con D. Giouanni, ed allora si stima, che gli scoprisse tutto il suo disegno, ch'era di paßarsene seco in Italia con l'occasione del Generalato del mare, per insignorirsi con l'aiuto de' suoi aderenti di quanti Regni suggetti al padre ei poteua; e così Don Giouanni, parendogli questo vn mezo da mostrarsi fedelissimo al Re, ed acquistarne grado appresso di quello, gli riferì'l tutto.

D. Giouãni scuopre i disegni del Principe al Re.

Haueua il Principe altresì presupposto di richiedere all'esecuzione di questi suoi disegni il Marchese di Pescara, e comunicatolo, come haueua fatto del resto, a D. Giouanni. Però saputolo il Re, volse stare a vedere come si sarebbe in ciò portato il Marchese, ilquale alla richiesta del Principe accorta e sauiamente rispose, ch'egli era apparecchiato a seruirlo in tutto quello, a che l'Altezza sua l'harebbe conosciuto buono: ma che di quel particolare, come di cosa di grandissima importanza, sarebbe stato bene farne motto alla Maestà del Re, ilquale, diceua egli, non sono in dubbio, che vi darà questa, ed ogn'altra sodisfazzione. Ma comeche ciò non piacesse al malconsigliato Principe, il Marchese lo palesò al Re, il quale sodisfacendosene molto hebbe a dirli, che tale appunto era l'effetto, ch'egli speraua dalla sua fedeltà, ed amoreuolezza. Dipoi non parendoli più tempo d'indugiare a dar rimedio a quel malore, conferito (come si crede) ogni cosa con quei del Consiglio di Stato; i quali al Principe non eran punto grati, non piacendogli il lor modo di gouernare; chiamatosi Ruigomes di Silua suo maggior Cameriero, il Duca di Feria, il Prior Donn'Antonio di Toledo, e Don Luigi di Chisciada, se ne andò con esso loro da meza notte intorno a' diciotto di Gennaio nella camera, oue dormiua esso Principe, ilquale allora si trouaua in letto, e commosso da questa insolita venuta del padre, e di quegli altri, saltò subito in piè gridando, che lo voleuano ammazzare. Confortollo il Re ad acchetarsi, ed a tornarsene in letto, dicendogli, che il tutto si faceua a buon fine: e intanto prese di sua mano la spada, il pugnale, e vn'archibusetto carico, ch'erano da capo al letto del Principe, e felli portar via, ilche fece altresì di quante cose di ferro erano in tutte quelle stanze, non vi lasciando nè anco quei del focolare, nè il fuoco stesso, verso'l quale s'era il giouane disperatamente auuentato. Fe poscia inchiodar le finestre, diche il Principe via più si risentì: ma fattolo alla fine ritornare in letto, fece il Re portar via quanti forzieri, ed altre cose v'erano, oue fussero scritture; indi lo lasciò in guardia di que' Signori con giuramento di fedeltà e segretezza, ordinando loro, che notassero quanto il Principe facesse, ò dicesse, non lasciandolo parlare a nessun di fuori, nè riceuer imbasciate, ò lettere di sorte veruna. La mattina seguente fattisi venir dinanzi i Consigli di Spagna, e d'Italia, fece lor noto quanto era seguito, e disse, che'l tutto s'era fatto per seruigio di Dio,

Il Pescara lodato di fedeltà dal Re.

Il Re notifica à Cõsigli, la prigionia del figliuolo.

di Dio, e beneficio vniuersale, riserbandosi a dirne loro, come fusse tempo, la cagione. Ilchè fece ancora e col Nunzio del Papa, e con gli Ambasciadori dell'Imperadore, e d'altri Principi, a' quali volle hauere egli medesimo pensiero di dar contezza di tuttociò, sì come volse, ed ordinò a' Segretari, che la dessono a tutte le prouincie sottopostegli. Intanto ristrinse la persona del Principe suo figliuolo sì di guardia, come di luogo, imperoche lasciatagli fra molte altre, che ne haueua, solamente la stanza detta della Torre, diede tutto'l peso di guardarlo a Ruigomes, come a suo fidatissimo, e deputò sei altri Caualieri a seruirlo, hauēdo fatto licenziare tutti quelli, che lo seruiuano prima. Nelqual modo quel nobilissimo Principe stette molti, e molti giorni, finche del mese di Luglio la notte di S. Iacopo Apostolo in Venerdì, doppo hauer fatto alcuni disordini sì di souerchio digiuno, come di troppo bere acqua fredda, venutogli vn gran flusso di corpo di anni ventitrè vscì di vita; morì con molta contrizione, e poco prima che spirasse tenendo vn Crocefisso in mano chiese perdono a Dio de' suoi peccati, pregandolo, che perdonaße a suo padre, ed a coloro, che l'haueuon messo in riuolta seco. Disse, che pregaua il Re, che hauesse per raccomandati i suoi seruidori, e coloro altresì, che l'haueuano hauuto in guardia, da' quali si sentiua ben seruito, e però la Maestà sua voleße rimunerarli, poi ch'egli non haueua il modo di ciò poter fare. Poco innanzi, che spirasse andò il Re per vederlo, a cui si fe incontra il Confessore, che aiutaua il Principe a ben morire, e lo pregò che non si gli lasciasse vedere, accioche la di lui presenza non diuertisse in quell'estremo l'animo del figliuolo dalla buona disposizione, in che allora si trouaua. Fu subito il suo corpo vestito dell'abito di S. Domenico, e messo in terra sù tappeti, doue coperto d'vn panno di damasco nero, e circondato da molti lumi stette insino al Sabbatosera. Dipoi messolo in vn'arca di legno coperta di velluto nero, sopraui vna coltre di broccato con vna croce vermiglia, fu cauato fuor delle stanze, ch'erano state sua prigione, e condotto giù nel cortile, cantandogli il diuino officio il Vescono di Pampalona, e i Cappellani Regi. Nel cortile fu posto in sù la bara, e con essa portato insin fuora del palazzo dal Duca dell'Infantasgo, da quel di Medinaruisecco, e da quel di Feria, da Ruigomes, dal Prior D. Antonio, e dal Conte di Modiga Ammiraglio di Castiglia. In luogo poi di questi lo presono altri Caualieri che lo condußero insino alla Chiesa, accompagnandolo i due Principi di Boemia con cappelli, e ferraiuoli lunghi da corrotto, il Cardinal Spinosa, il Nunzio del Papa, e gli Ambasciadori, dell'Imperadore, di Francia, di Portogallo, di Venezia, e d'altri potentati, con gran numero di nobili, e tutta la Corte in abito lugubre. Andauaui tutto'l Clero, cō infinito popolo dietro, non meno sbigottito, che doloroso del caso, e della perdita d'vn tanto Principe, comechè nel palazzo non s'vdiße pianto, nè strido nessuno. Fu portato in cotal modo in vna chiesa detta S. Domenico il

Principe D. Carlo ristrinto di prigionia.

Morte del Principe D. Carlo.

Esequie del Principe di Spagna.

Reale,

Reale, ch'era tutta coperta a bruno, e quiui posato in luogo alquāto rileuato infrà due altari, doue stette insin che fussero finite le cerimonie funerali, che durarono più di quattr'hore. Quindi, mostratosi prima a que' Grandi di Spagna il volto e le mani del morto Principe, e fattosene atto publico, sì come in simili casi è costume di farsi, con ispargimento di lagrime di tutti si gli diede finalmente nel luogo delle monache sepoltura. Tale fu dunque il fine di colui, che troppo desideroso di regnare priuò sè medesimo insieme con la vita di tanti Regni serbatigli.

S'hebbe in Napoli da questi dì la nuoua dell'infelice morte de' Conti di Agamonte, e d'Orno fatti morire in Fiandra dal Duca d'Alua, e fu in cotal modo. Nel principio di Giugno volendo il Duca sbrigarsi dal peso di tener guardati vna infinità di personaggi di molta stima, che si teneuano prigioni per ribelli, vna mattina in Brusselles fè tagliar la testa a diciotto d'essi, e fra gli altri a due fratelli de' Conti di Batemburgo, a Monsignor d'Andalotto, a Massimilian di Voci, al Benna, ed a Galamo Frigi, a Giouanni di Bois, e ad altri: e'l dì seguente a Monsignor di Villers, a quel di dui, e ad vn'altro. Volendo poi fare il medesimo a gli sfortunati Conti d'Agamonte, e d'Orno, ordinò, che fussero condotti in Brusselles da Guanto, dou'erano stati prigioni molti mesi a guardia di dieci compagnie di soldati Spagnuoli, e d'alcuni caualli. Furono questi due Signori processati principalmente d'offesa Maestà, e d'hauer tenuto contro alla fede Cattolica, e come aiutori del Principe d'Orange, e de gli altri nimici della S. Chiesa, e perciò dal Consiglio del Duca d'Alua condennati nel capo, ed alla confiscazione de' lor beni, e stati. Giunti in Brusselles, fu quella sera stessa fatto loro intendere, che'l dì seguente haueuano a morire, dichè l'Agamonte non si turbò punto, e scrisse due lettere di suo pugno, l'vna al Re, doue gli raccomandaua i suoi figliuoli, e l'altra alla Contessa sua moglie esortandol'à pazienzia. Il giorno appresso dunque in compagnia di molti Sacerdoti, e del Vescouo d'Iprè furono i due Conti condotti nella piazza di Brusselles guardata da molte insegne di fanterie Spagnuole, e quiui sopra vn palco tutto couerto di nero al Conte d'Agamonte prima, e poi a quel d'Orno fu tagliata la testa, hauendo l'Agamonte mostrato mirabil costanza in riceuer questa morte, perche stando con le mani sciolte aspettò intrepidamente l'orribil colpo del carnefice. Rimasono di costui vndici figliuoli tra maschi, e femine: ma del Conte d'Orno, ch'era de' Memoransì di Francia, niuno. Il caso di questi due nobilissimi personaggi, se bene sbigottì quelle genti, dispiacque nondimeno tanto vniuersalmente, che commosse tutta la Germania, inducendo molti de' Principi d'essa a prender l'arme in fauor del Principe d'Orange capo de' ribelli, e nimici del Re Cattolico. Anzi dicono, che gli Spagnuoli stessi, che furon presenti a quel fiero spettacolo, piansero dirottamente, per compassione

Personaggi fatti morire in Fiādra dal Duca d'Alua.

Conti d'Agamonte, e d'Orno fatti morire dall'Alua.

Quanto la morte d'Agamōte e d'Orno dispiacesse all'vniuersale.

stione in particolare della virtù dell'Agamonte, ricordandosi delle honoratissime, ed importantissime fazzioni di guerra fatte da lui con molta sua gloria in sernigio del Re.

Fu romore quest'anno, e durò parecchi mesi, per conto d'vna bolla in Cenadomini, che mandò Pio Quinto sommo Pontefice, per la quale seueramente ordinaua sotto pena di scommunica, che tutte le persone ecclesiastiche in ogni parte della Cristianità fussero trattate franche e libere d'ogni sorte di gabelle, e d'altre grauezze. Ma risentendosene fra gli altri Principi il Re Cattolico, nè volendo ciò sopportare, come cosa alle sue entrate dannosissima, alla fine doppo lunghe, e graui contese parue bene al Papa di lasciare (sì come fece) per alcuni rispetti questa pretensione. E perche allora in tutte le Chiese di Napoli, oue fussero sepellite persone di conto, si vedeuano alcune arche di legno, ma coperte ò di panno, ò di drappo di seta, attaccate alle mura in luogo eminente, nellequali con vso non punto conueneuole si conseruauano l'ossa di quelle tali persone, venne ordine dal medesimo Pontefice, che tutte si deponessero, e che quelle ossa fußero, come quelle de gli altri sotterrate in piana terra, ilche fu eseguito del mese di Giugno.

A' quattro di Luglio giunse a Napoli con ventidue galee di Gianandrea Doria il Marchese di Pescara, che andaua in Sicilia, dellaquale egli era stato eletto Vicerè, allora che ne fu rimosso Don Garzia, e sbarcò a Chiaia, oue si trouaua la Marchesa del Vasto sua madre. Andò poscia il Marchese insino alla Torre del greco a visitare il Duca d'Alcalà, e vennero a qualche contesa per conto de' titoli, de' quali in questo secolo corrotto si fa cotanta stima. Finalmente a' dicennoue d'Agosto si partì'l Marchese con le medesime galee di Napoli, e'l dì di S. Bartolomeo giunse in Sicilia. Dello steßo mese d'Agosto si mosse vna tempesta sì fiera, che fu cosa notabilissima, imperoche venne vna grandine tanto speßa, e tanto grossa, che per memoria d'huomo non se ne ricordaua vna simile. Vi fu tal pezzo di grandine, che pesò più d'vn ruotolo, e per venti miglia di paese fè grandissimo danno, forando i tetti delle case, rompendo gli alberi, ed vccidendo molte persone, e infinito bestiame.

Marchese di Pescara và Vicerè in Sicilia. ✠

Grandine notabilissima in Napoli.

A' dieci di Settembre hauutasi la nuoua della morte di Don Carlo Principe di Spagna, se ne celebrarono l'esequie con funeral pompa nella Chiesa della Croce de' Frati Minori presso Palazzo, doue interuenne il Vicerè, con la maggior parte della nobiltà di Napoli. In fine poi di Nouembre si fecero nella stessa chiesa l'esequie alla Reina Isabella moglie del Re Cattolico, e figliuola già d'Enrico Re di Francia, laquale hauendo prima partorite due figliuole Isabella, e Caterina, nella terza grauidezza, che che se ne fusse la cagione, ammalò, e volendo i medici curarla, non la credendo grauida, fecero sì con loro medicamenti, ch'ella si sconciò d'vna

Esequie in Napoli del Principe Don Carlo.

Morte di Isabella Reina di Spagna.

Donatiuo al Re.

figliuola di cinque mesi,e poco doppo il parto d'anni intorno a ventitrè se ne morì con tanto dolore del Re,e di tutta la sua Corte,e de' suoi sudditi,quanto alla perdita di così alta Reina se ne conueniua. Si fe dello stesso mese vn donatiuo al Re d'un Conto d'oro,e dugentomila ducati,hauendosi riguardo alle spese della guerra di Fiandra, e fu Sindaco Gianuincenzo Macedonio nobile del Seggio di Porto.

Venne anche a morte a' 9. di Nouembre Donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto,habitando allora a Chiaia nella casa di D. Garzia di Toledo,ed era ben douere,che sì gran donna morisse non in altro tẽpo, che nell'anno 68. ilquale fu segnalatissimo sì per la morte, come per la maniera del morire, che vi occorse di tanti notabili, e gran personaggi. Nè stette guari doppo la Marchesa a fare il medesimo Donna Felice Sanseuerina Duchessa di Grauina,Signora anch'ella e per nobiltà di sangue,e per propria virtù,e valore delle principali del Regno.

Morte della Marchesa del Vasto, e della Duchessa di Grauina.

Venne ordine da questi dì a Napoli, che s'apprestassero genti, e galee da mandar contro a' Mori di Granata in Ispagna poco innanzi solleuatisi. Eran questi tali reliquie di que' Mori,c'haueuã per molti secoli dominati que' Reami,e doppo l'acquisto fattone dal Re Cattolico,s'eran battezati, e chiamauansi da Spagnuoli,Cristiani nouelli. Dipoi discostandosi dal viuer Cristiano s'eran di nuouo dati a quel de' loro antichi, e perciò gli Spagnuoli gli haueuano a noia,e dispregiandoli,e straziandogli haueuan lor vietato il vestire,ed il parlare alla barbara,e per qualche sospetto priuatili d'ogni sorte d'arme. In somma tutti costoro,che habitauano in diuerse ville poste e nella valle Alpucciar,e nella Serraneuosa,luoghi asprissimi e deserti, leuatisi a vn tratto in arme,e creati alcuni lor capi, fecero vn'esercito di più di quindicimila persone,gente più tosto disperata e fiera,che fornita d'arme,nè punto auuezza a maneggiarne, ed assaltarono gli Spagnuoli,a cui fecciono in più volte di molti danni. Fu mandato lor contro la prima volta il Marchese di Mondegiar,ilquale vi si fe poco honore: appresso, ch'era già l'anno 1569. v'andò il Duca di Sessa, e poi Don Giouanni d'Austria, che fu quegli, alla fine, che dando i primi saggi della sua buona fortuna,e valore,non senza molta difficoltà li vinse e dissipò del tutto.

Mori di Granata si solleuano.

March. di Mõdegiar cõtr'a' Mori di Granata.

1569

D. Giouã. d'Aust. dissipò i Mori di Gran. solleuati.

In questo principio d'anno,perche le marine di Spagna erano infestate da Corsari,per questa causa,e per quella anco de' suddetti Mori,venne ordine dal Re,che ui passassero ventiquattro galee d'Italia,con quattordici compagnie di soldati Spagnuoli sotto la guida del Grancommendator di Castiglia,ilquale come Luogotenente di D. Giouanni d'Austria era venuto a Napoli à far la visita delle galee,e dell'altre cose pertinenti al gouerno di mare. Ilche fatto per alcuni altri affari del Re se n'andò a Roma,e di là in cõpagnia di Marcantonio Colonna a Ciuitauecchia, oue fattesi

Cõmend. Maggiore Luogot. di D. Giou.

M. Anton. Colonna.

tesi

te si venir da Napoli quattordici galee, cioè due di Spagna, e dodici di diuersi particolari pagate dal Re; s'imbarcò, e peruenuto a Portoferraio s'accompagnò con le dieci di Fiorenza, che quiui l'attendeuano, e con tutte ventiquattro nauigò a Genoua. Quindi poi, tuttoche da' marinai, e da gli altri fusse auuertito, che era mal tempo, s'incaminò verso Marsilia, ed a chi gli dissuase il partire hebbe a rispondere, ch'essendo passato Gianandrea, ben passarebbe anch'egli. Erasi alcuni giorni innanzi partito il Doria con le sue galee, per andare a leuare in Ispagna l'Arciduca d'Austria, e ricondurlo in Italia: ma fu in principio di buon tempo, ond'hebbe felice viaggio. Il Commendator maggiore adunque giunto all'isole Pomiche, vi si fermò alquanto, e sperãdo pur, che'l tempo hauesse a far meglio, che nõ mostraua, contr'al parer d'ogn'uno di suo proprio capriccio volle ingolfarsi, per paßare in Ispagna: nè fu andato guari spazio lontano, che trouò sì fiero, e sì cattiuo temporale, che in un subito gli messe in iscompiglio tutte le galee, tal che portate chi quà, e chi là dalla furia del vento si perderon l'vna l'altra di veduta. Vna galea di Negroni Genouese portata fin presso Barberia corse in breuißimo spazio da nouecento miglia, ed alla fine prese terra alla Pantalarea, isola preßo Sicilia. La Capitana di Fiorenza guidata dal Sig. di Piombino corse poco meno della Negrona, e prese terra al Bozo, isoletta presso alla Sardigna. Alcune date in iscogli si sdrucirono, annegandoui tutte le genti, che v'eran sopra: altre non furon mai più vedute, dimodoche quattro del Re, e cinque di Fiorenza si perderono affatto, l'altre quindici malamente trattate si saluarono in più luoghi; ed alcune d'esse, che poteron farlo, seguirono il Commendator maggiore, ilquale con vna galea s'era ricouerato a Maiorica, essendo anch'egli stato uicinißimo ad annegarsi. Cotal riuscita hebbe la capricciosa nauigazione di quell'huomo riputato per altro di gran consiglio, e fu del mese d'Aprile del 1569.

Il Cõmen. Magg. corre fortuna e pde molte galee.

S'hebbe auuiso da questi dì della rotta data a gli Vgonotti in Francia da Monsignor d'Angiò fratello del Re, e General dell'esercito de' Cattolici, giouane valorosißimo, doue il Principe di Condè capo della fazzion contraria, e molti altri de' principali ui rimasero uccisi. Fu il corpo del Condè portato sopra un'asina nel campo de' Cattolici, e quiui disteso in terra in sù una tauola se ne fe a ciascuno miserabile, ma conueniente spettacolo. Continouarono poi gli auuisi, perche le cose riusciuano tuttauia felicißime in Francia, essendouisi ottenute, doppo quella del Principe di Condè, due altre importantißime uittorie contro all'Ammiraglio, l'una nell'assedio di Potier, e l'altra a giornata campale, ed in ambedue furono sommamente cammendate le genti Italiane mandateui dal Papa sotto il Conte di Santafiore, Capitano esperto, e ualorosißimo. Con queste nuoue liete sè n'hebbe una alquanto dispiaceuole, che fu lo abbruciamen-

Vittoria di Mõsignor d'Angiò contr'a gli Vgonotti, e morte dl Condè.

Vittoria ĩ Francia cõtro all'Ammiraglio.

Conte di Santafiore in Frãcia.

Abbruciamẽto dell'Arsen. di Venezia.

to dell'Arsenale di Venezia successo la notte seguente al dì della Croce di Settembre, con danno e ruina grande non solamente d'esso Arsenale, ma delle contrade a lui vicine, e con ispauento grandissimo di tutta la città, estimandosi altresì, che ciò fusse vn presagio di qualche futuro danno, sì come fra non molto auuenne, il che fu la perdita del Regno di Cipri.

Pioggia, e tempesta grãdiss. in Nap.

Ma come il fuoco quest'anno haueua dato e da dire, e da fare alla città di Venezia il Settembre, così ne diede l'acqua alla città di Napoli il seguente mese d'Ottobre, imperoche à gli otto vn Sabbatosera intorno alle ventiquattr'hore si mosse vn temporale così fatto, comeche tutto quel dì fusse stato piouoso, che solamente a rimembrarlo porge spauento. Parue appunto allora, che hauendo il Cielo sorbitasi tutta l'acqua del mare, si fusse a vn tratto aperto, e lasciatala cader giù tutta insieme, tal fu la pioggia, e con tanta furia si mosse; ed accompagnauanla tuoni, e lampi così spessi, e così fatti, che pareua douersi da quelli ruinare, e da questi abbruciare il mondo. Nè stette molto, che ingrossando più la pioggia, venne seco vna grandine di tal grossezza, che al suono pareuano sassi, ed in cotal guisa durò questa orribilissima tempesta insino alle sette hore di notte senz'allentar mai punto. Or di questa tant'acqua si fecero così dentro di Napoli, come per lo contorno molti, e grossissimi torrenti, che scendendo ruinosamente da quelle colline vennero a fare e nella città, e ne' borghi, e per le ville infiniti danni, come in parte si dirà. Imperoche dal monte di Santermo, per cominciar di quì, e da tutta quella costiera, onde si forma l'amenissimo promontorio di Polipo, ne scese vna gran parte, laquale menando sassi grossissimi, e gran quantità di terra, guastò i giardini di Chiaia, empì e ruppe le strade di là, e di tutto'l quartier delle Celse, di Sangiuseppe, della Rugacatelana, e d'altroue, e vi ruuinò molte case. Pare incredibile a vdirlo, ed è pur vero, che nella Piazzadell'olmo, ch'è sì lunga, e sì larga, la piena dell'acqua aggiungeua alla cintura dell'huomo, e fu perche le porte della marina, che sono a quel diritto, si trouaron chiuse, onde fin che non s'aprirono, l'acqua non potè così facilmente sfuriare. Ma che diremo, che di là verso la porta di Costantinopoli da quel poco di pendice, che v'è dinanzi a Sanbastiano, venne giù sì gran torrente, che allo sboccar della strada detta di Santachiara, trouata all'incontro vna filattiera di case, comeche in mezo vi s'attrauersasse vna via mediocremente larga, ne buttò buona parte per terra, con morte di presso à venti persone fra maschi, e femine; oue fu particolarmente miserabile il caso d'vno speziale, la cui stanza posta in mezo dell'altre riceuè per diritto l'incontro dell'acqua, e vi morì egli, e tutta la sua famiglia, fuorche vna picciola figliuola, ed vn suo nipote, che si saluarono sotto a una scala. Era attaccata con la casa dello speziale quella del Tesoriero Sancio,

Diluuio ĩ Napoli.

Dello Speziale morto nel diluuio di Napoli.

cio,

cio, ilquale trouandosi a quell'hora in vna camera propinqua al danno, fù a gran pericolo della vita, perche non così tosto se ne vscì fuggendo, che la stessa camera ruuinò: e chi vuol conoscere quanta fusse tutta questa ruina, vegga e consideri il largo rimasoui, nel quale s'è poi fatta la piazza, con la loggia, oue negoziano i mercatanti, e vi si dice a Banchinuoui.

Scorsa poi quell'acqua nel basso della città, e vnitasi con l'altre, i mali, ch'andò facendo per tutte quelle contrade, empiendo cantine e botteghe, e scompigliando tuttociò, che v'era, lunga cosa sarebbe a dire: ma venghiamo all'acqua di fuora. Da quella strada per ire a' Capuccini nuoui, ch'è sottoposta all'altura d'Antignano, e da quella di Capodimonte ambedue precipitose, che riceuono (quasi due gran fiumi) gli altri riui minori, scesero due grossissimi torrenti, i quali s'vnirono insieme nella strada de' Vergini, e fatta in quel borgo, non ancora ben ristorato de' danni dell'altro diluuio, vna gran ruina di case con morte di molti, se n'andò quest'adunanza d'acque a fare il medesimo nel borgo di Sant'Antonio, ed in quello dell'Oreto; e per camino conducendo sassi di smisurata grandezza spiantò infiniti alberi, guastò molte ville, e menò via campanne, carri, buoi, robbe, e genti; ruppe il ponte della Maddalena, e lo mandò tutto per terra; guastò mulini, e fe il medesimo al condotto dell'acqua detta comunemente del formale, talche poi per tutti questi mali venne a patire la città per molti dì, e mesi e d'ortaglia, e d'acqua da bere, e di farine, e d'altre cose necessarie, che non vi si potean conducere per la rottura delle strade. Così fatta fu la pioggia, anzi il diluuio in Napoli dell'anno seßantanoue.

Ma ci fù di peggio, che intorno alla fine di questo, ed al principio dell'altr'anno vi si scoprì vna carestia tale, che per molto tempo innanzi non n'era stata vna simile. Si mancò il pane sei once per carlino, ed appena vi se ne trouaua, onde si vedeua la calca delle genti fare strepito sù gli vsci de' fornai, per hauerne: ma questa penuria fu altresì comune a' luoghi di fuora, perche a tutte l'hore veniuano nella città branchi di poueri contadini maschi, e femine, grandi, e piccoli cacciati dalla fame, e comeche da' cittadini fussono amoreuolmente souuenuti, molti però ve ne perirono tanto la fame gli haueua logri. Bisognò poi, che vi si pigliasse spediente, perche continouando, il numero di que' meschini cresceua, e così fatto vn buō prouedimento a Sangennaro, ch'è vno spedale fuor della città, colà si mandaron tutti, che furon più di mille, e vi si trattennero insinattanto, che quella rabbia di carestia cessasse. In questa occasione il Duca d'Alcalà non mancò dell'officio di buono e Cristiano Principe, che non bastandoli d'hauer fatto fare vna gran cerca di limosine per tutta la città, dalla quale si cauò non picciola quantità di denari, vi contribuì anch'egli buona somma di ducati del suo, con che si souuennero e quelle pouere genti, e molte

Carestia ī Napoli.

Buon'offizio del Duca d'Alcalà ī souuenire i poueri.

persone bisognose e pouerissime, ch'erano per Napoli.

Cosimo de Medici creato Grã Duca. 1570.

Dello stesso anno sessantanoue a' quattro di Marzo il Duca Cosimo de' Medici fu da Pio Quinto Pontefice ornato del titolo di Granduca di Toscana per sè, e suoi successori; ilchè egli per molti ambasciadori significò a tutti i potentati d'Italia, e d'oltre. Ma nel principio dell'anno 1570. tutta l'Italia, e particolarmente il Regno di Napoli come luogo di frontiera, staua in non picciolo sospetto, per lo grande apparecchio di guerra, che si diceua fare il Granturco contro a Cristiani, se bene non si sapeua in qual parte si sarebbe volto. Ordinò dunque il Re Cattolico, che si munissero e fortificassero tutt'i luoghi, de' quali s'haueua più sospetto, sì come fu fatto e in Sicilia, ed alla Goletta, ed anco a Malta. Il Vicerè di Napoli, non hauendo Spagnuoli a bastanza da guernire i presidi del Regno, fè venire d'Alemagna vna condotta di tremila Tedeschi. Questa gente passatasene per la Lombardia venne a calare alla Spezie, doue fu imbarcata sù le galee del Doria, e condotta a Napoli; e fu allora, che essendosi stabilito il matrimonio fra il Re Cattolico, e la primogenita dell'Imperador Massimiliano, e douendosi condurre la sposa in Ispagna, haueua il Re disegnato di farla venire in Italia, e da Genoua poi condurla per mare a Barzelona con le galee del Doria, ilquale ne haueua fatto far vna a questo fine pomposissima, e bella: ma per alcuni rispetti hauendo il Re mutato pensiero, cioè di farsi condur la moglie per altro camino, fu il Doria destinato in aiuto (come si dirà) de' Veneziani in Leuante. E così venne con què tremila Tedeschi a Napoli; oue quella sua bella galea, che ora li serue per Capitana, fè marauiglioso spettacolo a tutta gente.

Matrimonio fra il Re Cattolico e la primogenita di Massimiliano.

Promozione di Cardinali.

Del mese di Maggio a' 17. il Papa creò sedici Cardinali, e fra gli altri ve ne furono trè di Regno, cioè Giulio Acquauiua figliuolo del Duca d'Atri, Giulioantonio Santoro da Caserta Arciuescouo di Santaseuerina, e Paolo d'Arezo da Itri, stato prima prete Teatino, e poi Vescouo di Piacenza: sì come nell'altra promozione fatta già del mese di Marzo 1568. vi fu D. Antonio Carrafa, allora Cameriero segreto del Papa, che gli diede il cappello vsando gratitudine alla memoria di Paolo IIII. di cui egli fu fattura. Nè dobbiamo paßar con silenzio l'honor debitamente fatto alla festiuità dell'Angelico, e glorioso Dottore San Tomaso d'Aquino, laquale ordinò il suddetto Papa, che si celebrasse per tutto sollennemente, come quella di ciascuno de' quattro Dottori della Chiesa. Ed in Napoli particolarmente, come in patria di sì gran Santo, volse che sotto precetto ella fusse osseruata, concedendo a chiunque visitaße la cappella in S. Domenico, doue si conserua il Crocefisso approuator della sua dottrina, sette anni, ed altrettante quarantene d'indulgentie.

Festiuità di S. Tomaso d'Aquino fatta solene.

Luminarie per lo matrimonio del Re

A' venticinque dello stesso mese si fecero in Napoli trè sere continoue publiche luminarie, hauutosi auuiso del matrimonio seguito fra il

Re

Re Cattolico, e la figliuola maggiore dell'Imperador Massimiliano, come poco innanzi s'è accennato. Da questi dì anco si cominciò a fare quella bella, e commoda strada, che và da Sangiuliano al ponte della Maddalena all'vscir della porta Capuana di Napoli: ed a dicessette di Giugno intorno alle sedici hore fu vn terremoto grandissimo.

Strada di Sangiuliano.

Terremoto.

Ma tornando alle cose maggiori, quel grande apparecchio di guerra, che, come disopra accennammo, haueua fatto il Granturco per mare, tolse di sospetto i luoghi di quà, imperoche si riuolse in verso Leuante per ire addosso a Cipri; e ciò s'era saputo per vn Ciaus mandato alcuni giorni innanzi da Selim Granturco alla Signoria di Venezia, a chiederle quel Regno, come deuutogli per alcune ragioni fatte a suo modo, e gli era stato negato. La onde sotto Mustafà Basciá, creato da lui Generale di quella impresa, mandò vn'esercito di più di settantamila fanti, e da seimila caualli, con infinita artiglieria a' danni di quell'isola. Hebbe carico di traghettar questa gente Pialì Basciá General di mare con vno stuolo di più di trecento vascelli tra naui, maoni, caramusalini, palandree, galee grosse, e fuste. I Veneziani, ueduto un tanto sforzo, chiesero aiuto in così urgēte bisogno al Papa principalmente, ed al Re di Spagna, i quali crearono lor Capitani, l'uno, cioè Marcantonio Colonna con dodici galee; gli scaffi delle quali s'hebbero da gli stessi Veneziani; e l'altro Gianandrea Doria cō cinquanta, per mandarli in aiuto di quelli. Ma hebbe prima il Doria a rifornir la Goletta e di soldati, e d'ogn'altra cosa necessaria, come vn de' luoghi sospetti, e dipoi aspettando di dì in dì commessione d'andare ad vnirsi co' Veneziani, sollecitaua per tutto e le gēti, e le galee, c'haueuan'a ir seco, e così da Napoli fra gli altri luoghi, u'andarono uentitre galee comandate dal Marchese di Santacroce, sopraui Gianfrancesco di Sangro Marchese di Torremagiore, che con carico di Colonnello haueu'assoldato duemila fanti Regnicoli sotto questi Capitani, Mario Pignatello, ch'era altresì Maestro di campo, Luzio Pignatello suo fratello, Ottauio di Capua fratello del Duca di Termole, Scipione Carrafa, Don'Alfonso Pappacoda, Fabbio Sorgente, Prospero di Ruggiero, e Giantomaso Califano, ch'era eziandio Sergentemaggiore. Ed haueua il Sangro dato carico della sua compagnia ad Antonio Miraballe suo cugino d'età di dicesett'anni giouane di buona aspettazione. Oltre a' predetti hebbe il medesimo Colonnello potestà di pigliarsi a sua elezzione ottocento altri fanti delle battaglie del Regno, e si presono fra Otranto, e Taranto, dou'era allora in presidio il Prior d'Vngheria.

Selim grā Turco domanda Cipri a Veneziani.

Mustafà Basciá con esercito à Cipri.

Il Colōna, e'l Doria creati Capitani dal Papa, e dal Re in aiuto de' Veneziani.

Galee di Nap. co'l Sātacroce ī aiuto de' Veneziani

Marchese di Torremagg. Colonnello, e suoi Capitani.

Si partirono queste uentitre galee di Napoli a' 6. d'Agosto, e s'unirono a Messina con quelle di Sicilia comandate da D. Giouanni di Cardona, e con l'altre insino al numero di cinquanta condotteui dal Doria, alquale finalmente oltre a mezo Agosto, uenne l'ordine dal Re, che con queste

cinquanta galee fusse andato ad vnirsi con quelle de' Veneziani a Corfù, acciochè con le dodici altresì del Papa sotto il Colonna si soccorresse Cipri. Si mosse il Doria, doppo hauer imbarcate alcune fanterie in Sicilia condotte da Don Carlo Daualo, e peruenne ad Otranto, dou'era poco innanzi capitato Marcantonio con le dodici galee del Papa, sopraui mille soldati, con molti nobilissimi personaggi, à cui Cecco di Loffredo Marchese di Triuico, ed allora Gouernator di quella prouincia; persuasone dal Colonna, cō consentimento dell'Alcalà Vicerè del Regno; prouedette d'ogni cosa necessaria ottimamente, a spese però del Pōtefice, e ad istāza dello stesso Colonna. Quindi se ne andarono in Candia in fine d'Agosto, oue nel porto della Suda trouarono l'armata Veneziana, che sotto Girolamo Zane haueua cētouentisei galee, vndici galeazze, vn galeone, dieci naui, e tre galeoncini carichi di munizione, e di vittouaglia: ma per diuersi patimēti era sì sfornita di gente, che come furono a Sitia, vltimo porto di Creta verso Leuante, nelqual si fe mostra generale, riuedendola minutamente il Doria se ne dolse molto, ilche fu causa, che'l Zane con vsar qualche violenza per que' luoghi à lor sottoposti rimediasse in parte à quel gran mancamento; ma non di modo, che'l Doria, nè anco il Colonna se ne sodisfacessero. Feronsi in fra di loro molti, e varij cōsigli di quel, che s'hauesse a fare, alla fine à diceßette di Settēbre s'incaminaron verso Cipri, hauendo mandato innanzi Marco Quirini con alcune galee a spiar dell'armata nimica. Come furono dunque di là dall'isola di Scarpanto, e dal canal di Rodi, scontrarono il Quirini, che ritornandosene diede lor nuoua della presa di Nicosia da Turchi, e di tutto'l rimanente di Cipri, fuorche della città di Famagosta, tenuta però in assedio. La onde ridottisi tre Generali in vn porto per consultarsi di nuouo, non parue bene alla maggior parte de' Saui di paßar più oltre, eßendo già presso il fin di Settembre, e il Doria diceua hauer commessione dal Re di non trattenersi per que' mari più che per tutto quel mese.

Dō Carlo Daualo Colonnello.

Il Doria, e'l Colonna ad Otranto.

Armata Veneziana sotto Girolamo Zane,

Il Doria nō si sodisfà dell'armata Veneziana.

Marco Quirini a spiar de'nimici.

Nicosia p̄sa da Turchi.

Occorsono allora alcune parole di gara tra Marcantonio, e Gianandrea, che per sodisfare a' curiosi non sarà fuor di proposito il metterle quì, hauendole io cauate da vna lettera di D.Carlo Daualo data in Palermo a' 23. d'Ottobre. 1570. e peruenutami vltimamente alle mani, per la qual'egli, che interuenne al tutto, dando di ciò conto a D.Giouanni suo fratello, viene in sostanza a dirli questo: Che trouandosi egli sù la galea Capitana de' Veneziani, ou'era il Colonna, il Doria, ed altri: e pretendendo il Colonna d'hauer à disporre à voglia sua delle genti, ch'erano in sù le galee, il Doria ciò negādo hebbe a dirli, che dall'ordine, che haueuano dal Re il Santacroce, ed il Cordona, ei si sarebbe potuto chiarire non hauer tal potestà. Replicò a questo il Colonna, che se poteua disponer di lui medesimo, ch'era lor superiore, quanto maggiormente poteua farlo de gli altri? e

Parole tra Marcanto. Gianandr. e D.Carlo.

tri? e soggiunse,il Marchese di Torremaggiore, che pur è Colonnello,nõ ha egli ordine dal Vicerè di Napoli di vbbidire a' miei comandamenti? Allora D. Carlo,come partigiano del Doria disse,che anch'egli era Colonnello,e non haueua però ordine dal suo Vicerè d'vbbidir altri,che Giandrea. Di che alteratosi Marcantonio li disse,che si curaua poco di comandare a lui: ed io assai meno,rispose D. Carlo, d'vbbidire a voi,senza ordine del mio Re. Ma replicatogli da quello hauer comandato a maggiori di lui,ciò fu da D.Carlo,che intese migliiori,negato:ed eran per venirne a qualche mal termine insieme,se da Gianandrea non fusse allora stato ordinato a D.Carlo,che se ne andasse in sù la sua Reale,oue poco dipoi se n'andò lo stesso Gianandrea,non restando tuttauia Marcãtonio di riprender D.Carlo d'hauerli,come a fratello maggiore,e ministro preminente, parlato con sì poco rispetto. E così con queste, e con alcune altre parole di minor conto s'acchetaron per allora quelle brighe,delle quali,sempre che accaggiono tra così fatti ministri,certo è non poter accader cosa più perniziosa per le loro imprese a Principi.

Ora tre Generali doppo le raccontate,ed altre dispute si voltarono adietro con alquanto di mal tempo,e come furono in Candia,il Doria accommiatatosi dal Colonna,e dal Zane con molta prestezza se ne passò ne' nostri mari,ch'era già l'Ottobre,e sbarcate in Puglia quelle genti presevi,si ridusse in saluo con tutt'i suoi legni nel porto di Messina. Ma non così auuenne de gli altri,che necessitati a tardare vn mese di più,soprapresi da rio temporale perderono quindici galee,vna delle quali,cioè quella,doue andaua Marcantonio stranamente percossa da vna saetta nell'albero,abbruciò tutta,saluatasi però la gente. Questo ritorno delle nostre armate senz'hauer fatto nulla cagionò molti cicalamenti fra la gente, dimodo che alla libera si biasimauano coloro,che n'erano stati gli autori: ma chi si troua lungi dal fatto,e ne gli agi,non è marauiglia se non sapendo le cause giudica sinistramente gli effetti, biasimando con troppa licenza le azzioni altrui, si come auuenne allora.

Il Colõna, e'l Zane perdono p fortuna qndici galee.

Parue in questo tempo alla città di Napoli,considerando le molte spese fatte, e che tuttauia faceua il Re a mantener tanti eserciti in piè, di soccorrerlo di qualche somma di denari: e fattosene parlamento in Sanlorenzo,essendo Sindaco Ottauio Poderico nobile del Seggio di Mõtagna, si gli donò un milione di ducati. Ma il ritorno in quà dell'armate Cristiane diede agio a' Turchi di far quanto volsero in Cipri,doue fu memorabile: se ben degno di gran compassione,per le genti che vi perirono; il caso di que' vascelli,che s'abbruciarono. Perche risoluti i Bascià di partirsi, mandarono un galeone,un caramusalino,ed una galeotta carichi di tutto il fiore della giouentù, così huomini, come donne,di Nicosia,e di molte cose: ma messosi fuoco in vno de' barili della poluere; che fu opera (se-

Donatiuo al Re.

cōdo la cōmune credenza) d'vna gentildonna menata con tanti altri schiaua, parendole assai meglio honoratamente morire, che viuendo, restar vituperosa preda della libidine de' Barbari; s'accese tutta la munizione a vn tratto con tanta furia, che non pure il galeone, ma gli altri due legni altresì rimasono in vn subito abbruciati con quanta gente v'era sopra, non se ne saluando più che quattro soli huomini della galeotta.

Abbruciamento d'vn galeone, e di due altri vascelli a Cipri.

1571.

Alì Bascià Generale del Turco in mare.

Entrata la Primauera dell'anno seguente 1571. l'armata Turchesca vscì di nuouo da Costantinopoli in più squadre, lequali vnitesi doueuano tutte vbbidire al nuouo Generale Alì Bascià, rimossone Pialì, delquale (per quanto si diceua) non era Selim Granturco rimaso punto sodisfatto nel maneggio delle cose dell'anno passato, parendogli, che harebbe ageuolmente potuto impadronirsi dell'armata Viniziana così prima, ch'ella s'accompagnasse con l'altre due, e che si trouaua intorno Candia male in ordine, e disunita, come poi che da esse fu lasciata sola in que' mari. Dachè si può comprendere quanto l'armata del Turco fusse quella volta potente, e quanto coloro s'ingannassero, che biasimauano la risoluzione de' nostri Capitani del ritornarsene senza far altro indietro. Alì dunque con quaranta galee partitosi di Costantinopoli fu a Scio, doue s'vnì col Gouernator di Negroponte; che vi giunse con quarant'altre, e quindi nauigò a Cipri arrecando rinfrescamenti d'ogni sorte al Bascià Mustafà, che (come si disse) presa Nicosia teneua assediata Famagosta, a difesa della quale si trouauano Astor Baglioni, Andrea Bragadino, ed altri saui e valorosi huomini. Alì poi a consiglio di Mustafà si mosse con l'armata, per dare vna scorsa per l'Arcipelago, e passar oltre, se bisogno ce ne fusse stato, lasciando però ventidue galee, con molti caramusalini, maoni, e palandree per commodo di Mustafà, che se ne seruiua a traghettar genti da terra ferma in sù l'isola. Fu di nuouo a Negroponte, doue trouò quarant'altre galee guidate da Pertaù Bascià, che con carico di General di terra veniua per vnirsi seco. Fatto dunque di tutte vno stuolo, che erano da cento galee, si lanciarono in Cādia al diritto di Capomeleca, ed entrati di notte nel porto della Suda, posero gente in terra, conchè diedero il guasto a tutti que' luoghi, e vi fecione molti schiaui. Volsero il dì seguente mandar quaranta galee a fare il medesimo intorno all'isola: ma impediti dal tempo se ne astennero. L'altro giorno poi Alì mandò con quaranta galee Aluccialì sopr'à Retimo, che non vi hauendo trouato contrasto, lo prese e ruuinò tutto: ed esso Alì sbarcata intanto molta gente in terra andò tentando, ma in vano, d'impadronirsi di qualche fortezza, perche da i Rettori dell'isola erano state sì ben prouedute, che trouataui gagliarda difesa hebbono i Turchi lor malgrado, e non senza qualche danno a ritrarsene. Dalla Suda se ne passò Alì Turlurù, doue medesimamente fè dare il guasto ad alcune ville, che v'erano: ma perche s'auuide cotale impresa costargli assai cara, essendogli morti

Il Baglioni, e'l Bragadino a difesa di Famagosta.

Pertaù Bascià Generale di terra s'vnisce con Alì.

Armata Turchesca danneggia Candia.

morti più di tremilacinquecento Turchi, lasciò di seguirla. Imperoche tornato Aluccialì nauigarono al Cerigo, doue fecero qualche danno, e di là se n'andarono a spalmare al Zonchio. Ciò fatto, entraron di nuouo in camino, e saccheggiati i borghi del Zante, e della Cefalonia, furono a Butintrò nell'Albania dirimpetto a Corfù. Quindi Alì per leuar gente, in luogo di quella mancatagli in Candia, mandò a Soppotò quaranta galee, nelle quali abbattutesi due di Veneziani, fuggendo alla volta di Corfù, incapparono in Aluccialì, che veniua con dieci altre, e furon prese. Il medesimo auuenne di due naui la Leze, e la Moceniga presso a Soppotò, doue ridottosi Alì aßaitò con gran forza quel luogo, e lo prese: ma con gran danno de' suoi, perche i difensori conoscendosi vinti appiccarono il fuoco nella munizione, oue rimasono abbrucciati da cinquecento Turchi. Da Soppotò paßò l'armata più oltre, ed hebbe a patti Dulcigno, Budua, ed Antiuari, oue si perderono per fortuna otto galee. Andò poi a spalmare a Castelnuouo, donde in quel mentre Aluccialì, e Caracoza famoso Corsale con sessanta galee passarono insino a Curzola, ed a Lesena, isole della Dalmazia poste quasi a mezo del golfo di Venezia, e vi saccheggiarono alcune ville, e borghi. Da Castelnouo Alì tornò a Budua, e comechè quel luogo si gli fusse dianzi reso a patti, con certa colorata cagione, che gli abitatori d'esso gli hauessero vccisi alcuni Turchi, li fece tutti schiaui, mettendo il luogo a sacco. Si ridusse poi alla Velona, doue anco giunsero Aluccialì, e Caracoza carichi medesimamente di preda, e mandate due velocissime galeotte per lingua alla volta di Sicilia, egli con tutta l'armata se ne paßò al Saseno, e d'indi a Butintrò, doue presi cinquecẽto caualli Turchi, li traghettò in Corfù a danni di quell'isola, dalla cui fortezza gli furono messe a fondo tre galee, rimastiui alcuni Turchi presi, e fra essi vn rinegato detto il Basso carissimo al Granturco. Ora mentre Alì s'andaua trattenendo per que' mari, gli venne vn Ciàus dal Gransignore cõ ordine espresso, ch'ei doueße in ogni modo ire a trouar l'armata de' Cristiani, e combatter con essa, tenendo per cosa certa douergli il tutto riuscir felicemente. Hauuto Alì quest'ordine s'incaminò alla volta di Lepanto, con pensiero di rinforzare ed accrescere a tutto suo potere l'armata, e di fornirsi colà di panatica, e d'ogn'altra cosa necessaria, per vscir poi secondo la volontà del Gransignore contro all'armata Cristiana, laquale già s'intendeua, come in effetto era, che potentissimamente s'andaua mettendo a ordine.

L'armata dãneggia il Cerigo.

Zante, e Cefalonia saccheggiati.

Due galee Venezian. prese da Aluccialì.

Due naui prese da Turchi.

Luoghi dell'Albania pſi da Turchi.

Curzola, e Lesena saccheggiate.

Budua saccheggiata

Corfù dãneggia l'armata Turchesca.

Alì con tutta l'armata Turchesca si riduce a Lepanto.

DELLA GIVNTA,
OVERO
TERZA PARTE
DEL COMPENDIO
Dell'Istoria del Regno di Napoli,

SCRITTA DA TOMASO COSTO
Cittadino Napoletano;

LIBRO SECONDO.

In questo Secondo Libro si contiene la conclusione della Lega trà Principi Cristiani, tutto il progresso della Vittoria nauale contr'à Turchi, i successi dell'armate a Nauarrino, la strage de gli Vgonotti in Francia, la morte del Re di Pollonia, e di quel di Francia, con la elezzione all'vn Regno, e successione all'altro del Duca d'Angiò; l'impresa di Tunisi di Don Giouanni d'Austria, l'incendio della Nunziata di Napoli, l'assedio, e presa della Goletta, di Tunisi, e del Forte da Turchi, alcuni tumulti di Fiandra, e di Francia, e così di Genoua; i romori della peste, e quei di Pollonia, con la creazione del Vaiuoda; l'vscita dell'armata Turchesca, l'vso dell'Annosanto in Napoli, ed altre cose.

Pio Quinto procura l'effetto della Lega.

HAVENDO *insino a quì con alquanto lunga, ma necessaria digressione raccontati gli andamenti dell'armata Turchesca, è forza, che riattaccando l'interrotto filo ci facciamo vn poco addietro, acciochè le cose caminin per ordine. Mentre dunque con dispiacere vniuersale di tutta Italia, e d'altroue si ragionaua fra gli huomini e della perdita di Nicosia, e della vana riuscita dell'armata Cristiana l'anno dinanzi contro alla buona speranza, che se n'era concetta nella mente d'ogn'vno, il Pontefice Pio Quinto, come quello, che non haueu'altro zelo, che di giouare alla Cristianità, continouamente attendeua al maneggio della Lega contra'l Turco, e con*

ora-

orazioni continoue, con limosine, e con processioni publiche, ou'egli con grandissima humiltà interueniua di persona, pregaua Iddio, che gli desse grazia di por questo suo giusto, e santo pensiero ad effetto. Vi si penò molti mesi per molte difficultà, che vi nacquero, intorno alle quali si metteua troppo tempo a spianarle, douendosi ogni volta mandar fino in Ispagna a saper la volontà del Re, ilchè conoscendo quella Maestà, si contentò alla fine di darne il carico ad alcune persone sue confidenti in Roma, che furono Antonio Peronotto Cardinal di Granuela, Don Francesco di Toledo, detto il Cardinal Pacecco, e Don Giouanni Zunica suo Ambasciadore in quella città; perche conosciutou'il seruigio di Dio, e'l beneficio publico fermassono i capitoli della Lega. Ma il Granuela non vi potè più attendere, perche essendo già entrato l'anno 1571. a' due d'Aprile venne a morte, ammalatosi di catarro con febbre, D. Perafan di Riuiera Duca d'Alcalà, e Vicerè di Napoli, d'età d'anni 63. huomo certo da essere più che mediocremente commendato, se oltre a gli altri suoi meriti si considera con quanta satisfazzione e del Re, e de' popoli gouernò per ispazio di dodici anni quel Reame (e lo gouernerebbe ancora, se tanto fusse vissuto) a che altri e prima, e doppo lui han dimostrato malageuolezza grandissima; e così vi fu mandato per succeßore il suddetto Cardinal Granuela, ch'entrò in Napoli a' dicennoue del medesimo mese d'Aprile riceuutoui per ponte nel Molo, come a ciascun Vicerè si costuma di fare.

Persone elette dal Re Cattolico a trattar la Lega.

Morte del Duca d'Alcalà.

Cardinal Granuela Vicerè a Napoli.

Rimasono dunque il Cardinal Pacecco, e l'Ambasciador Zunica per esecutori della volontà del Re nel fatto della Lega: e'l Papa spedì subito Marcantonio Colonna per Venezia, ilquale con molta prestezza conferitosi colà, maneggiò di sorte il negozio con quella Signoria, che sì per eßerui hauuto in grandissimo concetto, come per la sua prudenza e valore, rimosse ogni dubbio dalle lor menti, ed in somma indusse que' grauissimi Senatori a far quanto ei volle. Imperoche mandaron subito loro Ambasciadori a Roma a concludere la Lega, la quale alla perfine; rimossa ogni difficultà così dal canto de' Veneziani, come del Re; fu conchiusa a' venti di Maggio, ed a' venticinque si publicò in Concistoro in presenza del Papa, e de gli Ambasciadori de' Collegati con allegrezza vniuersale di tutti; e saputosi a Napoli, vi se ne fecero per trè dì continoui grandissime luminarie. Furono i Collegati il Papa, il Re di Spagna, e' Veneziani, e le condizione della Lega cotali. Che a guerra perpetua offensiua, e difensiua contra'l Turco nemico comune, e contro a' luoghi, ch'egli ha in Barberia, s'armassono cento galee dal Re, cent'altre da' Veneziani, e dodici dal Papa, e da tutti e trè buon numero di naui così da combattere, come da portar gente, vittouaglia, e munizioni. Si soldassono cinquantamila fanti; fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi; e quattromila

Il Colonna a Venezia.

Lega conchiusa fra il Papa, Re di Spagna, e Veneziani.

Condizioni della Lega.

cin-

cinquecento caualli. Di tutta la ſpeſa ne toccaſſe due ſeſti a' Veneziani, tre al Re, e l'auanzo al Papa, a chè non potendo egli ſupplire, vi proue-deſſono il Re di tre quinti, e' Veneziani di due, hauendo anche il Papa a contribuire tremila fanti, e dugentoſettanta caualli in terra. Che ne gli ſtati di tutti e trè le vittouaglie fuſſero comuni a tutti, ilche a' Veneziani fu di gran vantaggio, per commodità dello auualerſi de gli abbondantiſ-ſimi Regni di Napoli, e di Sicilia, doue ſi ſtabilì'l prezzo alle biade, e vi ſe ne chiuſono le tratte da non concederſi ad altri, che prima non ſe ne fuſſero fornite l'armate, non laſciando però intanto di prouederſene Malta, e la Goletta. Che gli acquiſti ſi ripartiſſono per rata, fuor che ricuperandoſi qualche luogo ſtato d'alcun de' Collegati. Il Re, e' Veneziani ſi deſſero ſcambieuole ſoccorſo di cinquanta galee, quando il Turco moleſtaſſe alcun de' lor luoghi: ma in difeſa dello ſtato Eccleſiaſtico s'ado-praſſero tutte le forze. Armando il Turco, s'andaſſe ad affrontar colà, doue fuſſe maggiore il ſuo sforzo. General di tutta l'armata fuſſe Don Giouanni d'Auſtria fratello del Re, a cui gli altri vbbidiſſero; ma che nelle deliberazioni ſi eſeguiſſe il parer de' più, ed in aſſenza di D. Giouanni haueſſe Marcantonio il primo luogo, come General del Papa. E final-mente, che niun de' Collegati poteſſe trattare accordo col nimico comune, ſenza conſentimento de gli altri, e naſcendo controuerſie fra le armate, ſi riponeſſero tutte all'arbitrio del Pontefice.

All'Imperadore, al Re di Portogallo, ed a quel di Pollonia ſi laſciò luogo honoratiſſimo da poter (volendo) entrar nella Lega, laquale con-chiuſaſi nel modo ſuddetto, non pareua, che doueſſe poter adempire quanto ne' capitoli ſi conteneua, nè perciò fare il preſente anno alcun buon'ef-fetto, onde ſi venne poi tanto più a conoſcere la Vittoria che ſ'hebbe dalle mani di Dio, laquale, ſe ben da noi, come habbiam ſaputo meglio, è ſtata minutamente ſcritta in ottaua rima, anderemo pure con quanta più bre-uità ſia poſſibile ſcriuendola quì, acciochе queſto libro d'vna tanto notabi-le impreſa, chente fu queſta, non rimanga priuo.

Ora il Papa, che più d'ogni altro haueua queſto negozio a cuore, ſpedì ſubito il Colonna, il quale con le dodici galee di Fiorenza aſſoldate dalla Chieſa ſe ne venne a Napoli, oue tardando molto la venuta di D. Giouan-ni, s'hebbe a trattener tanto, che già era il meſe di Luglio, a' due delquale fu inuitato a vedere nella Chieſa dell'Arciueſcouado vn cotale ſpettacolo. Erauiſi fatto vn palco di legno, doue, eſſendoui concorſo gran popolo, ſi ritrattarono, ed aggiurarono con gli abitelli indoſſo dodici donne di ſtirpe Catalana, le quali haueuano molti anni con molta ſegretezza viſſuto alla Giudaica, e fatto di molti inconuenienti, e come che fra tutte loro fuſſe qualche vincolo di parentado, pur eran di diuerſe famiglie. Due vecchie della medeſima ſetta oſtinatiſſime, e diaboliche furon condotte a Roma,

Marcantonio con dodici galee a Napoli.

Dodici donne Catalane ſi ritrattano ĩ Napoli.

è quiui con tormenti fatte morire, poiche non vollono mai pentirsi del loro errore.

Ma tornando al fatto della Lega, il Papa mandò il Cardinale Alessandrino, suo pronipote, creandolo Legato a latere, a sollecitare il Re di Spagna, che mandasse presto D. Giouanni suo fratello, ilqual'era con grandissimo desiderio di tutti aspettato in Italia; e così andatosene egli per terra insino a Barzelona, quiui s'imbarcò menando seco molti signori Spagnuoli, e principalmente il Grancommendator di Castiglia suo Luogotenente, e consigliero. V'erano i due figliuoli altresì dello'mperadore, cioè Ridolfo, ed Ernesto, i quali come furono a Genoua si accommiatarono da D. Giouanni per andarsene in Boemia. Da Genoua se ne passò D. Giouanni à Napoli, oue con sessantaquattro galee; compreseui quelle di Napoli, che gli erano vscite incontra; entrò a' noue d'Agosto soura vn ponte fattogli dalla città nello stesso luogo, doue si suol fare ad ogni Vicerè; ma molto più pomposo; ed è d'auuertire, che'l Castelnuouo non aspettò, com'è costume, d'esser salutato dalle galee, ma egli sparando prima salutò loro, per rispetto della persona di D. Giouanni, trattandolo da padrone. Fù riceuuto dal Granuela, ch'era perciò venuto insino al Molo, seguito da gran concorso di Caualieri, oltre all'infinita moltitudine popolare. A' dodici, che fu'l dì di Santa Chiara in Domenica doppo desinare uscì à cauallo per la città seguito da tutti i Baroni, e Caualieri del Regno. A quattordici andò nella chiesa di Santa Chiara, oue dal Cardinal Granuela; che in quell'atto come Legato Apostolico gli andò a man destra; li fu dato con le debite cerimonie lo Stendardo della Lega mandato dal Ponteficc, sù'l quale era dipinto un Crocefisso con l'arme de' Collegati a' piè, nel mezo quella del Papa, a man destra quella del Re, ed a sinistra quella de' Veneziani.

Card. Alessandr. Legato a latere.

Cõmendator di Castiglia Luogotenente di D. Gio.

D. Giouanni a Nap.

D. Giouanni riceue lo Stendardo dlla Lega dal Grãuela.

Haueua proposto il Re fin dal principio, che si strinse la Lega, che Don Giouanni in questa impresa doueße in ogni cosa auualersi del sauio parere, e del ualore di Don Francesco Ferrante Daualo Marchese di Pescara, allora Vicerè di Sicilia, e ne haueua dato commissione all'vno, ed all'altro; ma vi s'interpose la morte, che con dispiacer di cutti lo tolse di vita, e fu alla fine di Luglio di quest'anno settant'uno, comeche altri, che in ciò s'ingannano, dicano del settanta. Morì il Marchese (accioche anco in questo non tralignasse punto da' suoi progenitori) d'età di quarant'anni non ben finiti: huomo e per lo desiderio, c'haueua d'acquistarsi gloria, e per li gran saggi da lui già dati di douer pareggiar'e il padre, e'l zio, e l'auo, degno di lunghissima vita. Fu egli dotato di gran forza, di buõ giudizio, e di tanto ardire, che non conoscendo quasi paura, non si curaua di mettersi a qual si uoglia graa rischio: fu di volto virilmente bellißimo, e d'alta, e ben proporzionata statura, onde non è marauiglia, che amato dalle

Marchese di Pescara muore.

dalle donne ei fuſſe alquanto più del douere nell'amor d'eſſe perduto. Vn' altro non picciolo difetto gli ſi potrebbe opporre, cioè ch'egli non ſi dilettò, come fe il padre, de gli ſtudi delle belle lettere, ſe di ciò non lo ſcuſaſſe l'vſo moderno. Ora per condurne in quà la moglie, ch'era Donna Iſabella Gonzaga, col Marcheſe del Vaſto fanciullo, e' fratelli, s'hebbe ricorſo a Don Giouanni, che da Napoli vi mandò le quattro galee di Negroni Genoueſe, poiche fattone iſtanza a Marcantonio Colonna haueua negato di mandarui delle ſue, dichè tra i fratelli del Peſcara, e lui occorſero parole poco amoreuoli. S'imbarcarono dunque sù la Capitana di Negroni e la Marcheſa, e i figliuoli, e trè fratelli del morto Peſcara, cioè D. Ceſare, Don Giouanni, e Don Carlo, e venendoſene corſono tal fortuna, che ſi hebbono più volte a perdere: alla fine giunſero ſalui a Napoli oltre a mezo Agoſto, talche quelle galee ſi trouarono a tempo di poter ſeguir Don Giouanni d'Auſtria.

Signori, che vennero a Napoli con Don Giouanni.

Vennero a Napoli con Don Giouanni, oltre a' Signori ſuddetti, Donn' Aleſſandro Farneſe Principe di Parma, Franceſcomaria della Rouere Principe d'Vrbino, Paologiordano Orſino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santafiore, e Generale in queſta impreſa de gli Italiani, per il Re, il Conte Alberigo di Lodrone Colonnello di tremila Tedeſchi, Gabrio Serbellone Generale dell'artiglieria, Aſcanio della Cornia Maſtro di campo General del Re, ed altri, che tutti ſi trouarono al fatto. Si moſtrò il tempo da queſti dì alquanto cattiuo, pur D. Giouanni deſideroſo di partirſi non dubitò d'imbarcarſi, e'l venteſimo dì d'Agoſto meſſos'in camino con venti galee peruenne a Meſſina. Fece il medeſimo a' ventinoue il Marcheſe di Santacroce con le trenta di Napoli, e con noue naui cariche di ſoldati del Regno, d'artiglierie, di munizioni, e d'altre coſe opportune prouedute in Napoli. Ed a Meſſina in ſomma ſi fece tutto l'aſſembramento de' vaſcelli, che furono, de' Veneziani ſotto Sebaſtian Veniero lor Generale ſei galeazze, dieci naui, e galee più di cento, poiche non ſe ne ha numero più certo, diſcordando in ciò gli autori: del Re ottanta galee, con parecchie naui: le aſſoldate dal Papa, di cui era Generale il Colonna, furono dodici galee di Fiorenza, e le trè di Malta, oue anco metteremo le trè della Religione di San Lazero, che ſon diciotto. Di tutte le naui; chi dice ventitrè, chi venticinque, e chi ventiſei; fu eletto Generale Don Ceſar Daualo, il ſecondo de' quattro fratelli del Marcheſe di Peſcara, sù le quali, oltre a' ſoldati del Regno, andaua vna parte delle fanterie Tedeſche venute ſotto la condotta de' Conti Alberigo di Lodrone, e Vinciguerra d'Arco: ma n'era capo il Conte Girolamo Luogotenente del Conte Alberigo, e andaua sù la naue Capitana, dou'era la perſona di Don Ceſare.

Don Giouanni a Meſſina.

Vaſcelli, ed altre coſe prouiſte in Napoli per l'armata.

Numero dell'armata Criſtiana.

D. Ceſare Daualo generale delle naui.

Sù tutte trè le armate andauano infiniti perſonaggi nobiliſſimi de gli

ſtati

stati de' Collegati, e d'altroue, chi con carico, e chi senza, come desiderosi di segnalarsi in qualche honorata fazzione, e fra gli altri, oltre a i sopra nominati, vi furono di Spagnuoli Don Ferrante Cariglio Conte di Pliego, e Maiordomo maggior di Don Giouanni, Don Bernardino di Cardine, Don Michel di Moncada, Gildandrada, ed altri. D'Italiani diuersi, Pompeo Colonna Duca di Zagaruolo, e Luogotenente di Marcantonio; Honorato Gaetano Signor di Sermoneta, e General delle fanterie della Chiesa; Orazio, e Virginio Orsini; Pirro Maluezzi Bolognese Colonnello d'Italiani del Pontefice; Ottauio Gonzaga figliuol di Don Ferrante, Paolo Sforza, Pagano, e Marcello Doria, l'vn fratello, e l'altro Luogotenente di Gianandrea; Hettore Spinola Generale della Signoria di Genoua, Don Francesco parente del Duca di Sauoia, Innocenzio Cibò Marchese di Carrara, Don Pietro Tagliauia d'Alagona Marchese d'Auila Siciliano, e molti altri. Ma di Napoletani v'andarono Donn'Antonio Carrafa Duca di Mondragone, Gianferrante Bisballo Conte di Briatico, Marino Caracciolo Conte della Torella, Ferrante Caracciolo Conte di Biccari, Vincenzo Tuttauilla Conte di Sarno, con Marcantonio suo fratello, Don Pompeo di Lanoia fratello del Principe di Sulmona, Vincenzo Carrafa Prior d'Vngheria, Lelio della Tolfa fratello del Conte di San Valentino, Gianbattista Caracciolo oggi Marchese di Sant'Ermo, Orazio, Giulio, e Ferrante Carrafi, Francescoantonio Venato, Diego d'Ara, ed alcuni altri. S'erano altresì messi in punto per andarui gli altri due minor fratelli del Pescara, cioè Don Giouanni, e Don Carlo: ma impediti dalla morte del Marchese detta di sopra si rimasono. Andouui poi con Lelio Grigioni Don Gasparro Toraldo; illustre non più per la sua nobiltà, e per la professione dell'arme, che per quella delle belle lettere; ilquale per ordine di Don Giouanni haueu'assoldati nel breue spazio di quindici giorni duemila bellicosi fanti Calauresi.

Personaggi nobilissimi, che andauano con Don Giouãni.

Caualieri Napoletani che van sù l'armata.

Trouossi a Messina Monsignor Odiscalco Nunzio Apostolico, ilquale doppo hauer esortato Don Giouanni a ire ad affrontarsi co' nimici, promettendogli in nome del sommo Pontefice Pio Quinto indubitatamente la vittoria, publicò per tutto l'esercito l'indulgenza plenaria in forma di amplissimo Giubileo. Doppo ilquale, ed altri buoni ordini imbarcatosi ciascuno, a' sedici di Settembre in buon'hora si partì l'armata da Messina, essendos'il giorno innanzi partite le naui, le quali trauagliate da cattiuo temporale penaron tanto, che non poterono eßer partecipi della gran Vittoria, che poi s'hebbe. Il medesimo temporale fè, che Don Giouanni non potè arriuare a Corfù, prima che a' venticinque del detto mese, oue il dì seguente giunse il Santacroce con alquante galee, sopraui le fanterie Spagnuole del terzo di Napoli, ed alcune compagnie d'Italiani dette della nuoua milizia imbarcate a Cotrone, a Taranto, e ad Otranto. Si fecero a

Mõsignor Odiscalco publica il Giubileo.

Don Gio. a Corfù.

Corfù molte dispute dell'andare, o nò ad incontrar i nemici, ed alla fine risolsono di sì. Don Giouanni, e seco il Doria con sessanta galee s'auuiarono innanzi, e nauigato buona pezza s'incontrarono in vna fregata con lettere di Gildandrada, che auuisaua l'armata nimica essere a Lepanto. Don Giouanni mandò a sollecitare il Colonna, e'l Veniero, e così tutti s'adunarono alle Gominizze, ampissimo porto dell'Albania, ed abbondante d'acqua, e di legna, oue per lo maltempo si trattennero trè dì, e vi si fece mostra generale. Successeui anche quel disordine, che il Veniero (mosso però da giustiss. causa) fece impiccare quel Capitan Muzio da Cortona delle genti di Paolo Sforza, senza farne motto a Don Giouanni, come a General supremo, ilquale se ne sdegnò sì forte, che se non era la prudenza del Colonna, che lo placò, harebbe proceduto a vendetta contro al Veniero, non senza manifesto periglio di disfarsi la Lega. Quindi poi partitisi, da vn nauilio di Candia hebbero nuoua dell'infelice perdita di Famagosta, e dello strazio fatto da que' Barbari di Marcantonio Bragadino, e d'Astor Baglioni, comeche doppo hauerla valorosamente difesa dieci mesi, alla fine si fussono resi con patti honoratissimi, costretti a ciò fare dal mancamento delle munizioni, e dall'impazienza de' cittadini. La perdita d'vn tal Regno quanto affligesse i nostri non è da dire.

Armata Cristiana alle Gominizze.

D. Giouanni si sdegna con il Veniero.

Famagosta presa da Turchi

Giunsero poi a Portoguiscardo nell'isola della Cefalonia, doue si fece consiglio, e chi voleua, che s'andassono a combattere i Dardanelli, e chi Santamaura; chi ad assediare i nemici nel porto di Lepanto, e chi consultaua il ritornare in dietro: ma fu alla fine risoluto di venire a battaglia naual. Il medesimo si risolse nel consiglio de' nimici, oue non mancarono di quelli, dico de' principali, che furon di parere, che non si venisse a battaglia: ma il Basciá General di mare Alì recandoselo a vergogna, e persuaso al combattere da Aluccialì, e da molti altri d'animo più fiero, che considerato, fè con molta fretta, e poc'ordine muouer tutta l'armata dal golfo di Lepanto, per venire ad assaltare improuisamente, com'essi diceuano, la nostra, dellaquale haueuano hauuto sinistra informazione. E chi non crederà, che questo fusse vn'occulto giudizio di Dio, per dare a' Cristiani vna tanta vittoria? che in vno stesso modo fu ingannata l'vna parte, e l'altra dalle spie, cioè che a' nostri fu riferito, che nell'armata Turchesca vi mancaua Aluccialì, con fin'a ottanta galee; ed a' Turchi fu dipinta per assai manco di quel che era l'armata Cristiana; e però quelli, e questi s'affrettarono di venir co' nemici alle mani. Il primo auuiso, c'hebbe Don Giouanni della venuta dell'armata nemica fu per via d'vn legno mandato a questo effetto, e così nauigando tutto'l Sabbatonotte, la Domenica mattina poi, ch'era il settimo dì d'Ottobbre; giorno, e per la festiuità della Domenica, e per quella di Santa Giustina Vergine, e per quel, che in esso allora seguì, e solenne, e memorabile, e felicissimo a Cristiani; all'alba chiara

Consiglio de' Cristiani in Portoguiscardo.

Consiglio de' Turchi

Ambedue l'armate īgānate dalle spie.

chiara giunse all'Isole Corzulare, oue il Doria, che andaua innanzi con la sua squadra, auantaggiatosi a passarle, scoprì l'armata nimica, e ne diede auuiso a D. Giouanni. Si messero dunque in battaglia in cotal modo: il Doria con la sua schiera di cinquantaquattro galee occupò il lato destro ver so'l mare, Agostino Barbarigo Proueditor de' Veneziani con cinquantatre quel di verso terra, e in mezo i tre Generali, che n'haueuano da settanta, o poco più. Veniua di dietro il Santacroce, al quale si assegnarono trenta galee da soccorrere oue ne fusse stato bisogno, ed a Don Giouanni di Cardona dieci, perche nauigasse innanzi per vanguardia, e poi venendosi a termine di combatter le distribuisse per le tre schiere, ed egli secondasse il Doria, dimodoche con tale ordinanza rappresentauano la perfetta forma d'vn'Aquila, che voli. Dināzi ad ogni schiera si posero due galeazze, quasi due grandi, e fortissimi baluardi, guernite di molta gente, e d'artiglieria: e perche à sommo studio si mescolarono le galee; talche in ogni schiera n'erano delle Regie, delle Veneziane, e dell'altre; si diede loro vn contrasegno di ridursi tosto all'assegnato luogo. Le galee del Generale portauano vna bandiera azurra in cima all'albero, quelle del Doria vna verde attaccata alla punta dell'antenna, quelle del Barbarigo vna gialla, che pendeua dall'osta, e quelle del Santacroce vna bianca in sù la poppa. Dipoi publicatasi l'Indulgenza del Papa, che daua la remissione di tutti i peccati, e fattasi fare confessione generale da alcuni padri Gesuiti, e Capuccini, che v'erano, fè D. Giouanni inalborare gli stendardi reali grandi in segno di battaglia, in mezo de' quali era quello della Lega fatto nel modo, che s'è detto.

Il Doria scuopre l'armata nimica.

Ordinăza dell'armata Cristiana.

D. Gio. fa inalborare gli stendardi ĭ segno di battaglia.

Dall'altra parte l'armata nimica diuisa, come la nostra, in tre schiere, se ne veniua baldanzosamente, ed in forma d'una mezaluna, disegnando, credo, ciascuna d'esse di circondar l'altra, e vincere alla sicura. Nel mezo erano Alì, e Pertaù ambedue Basciá, l'vn Generale (come si disse) di mare, e l'altro di terra, con nouantasei vascelli: nel corno destro, Scirocco Gouernator di Scanderia, o vogliam dir d'Alessandria, che ne guidaua intorno a sessanta, ed era seco, il Gouernator di Negropōte Mametbeg: nel sinistro Aluccialì con nouantaquattro legni: e presso a quarant'altri fra galee, galeotte, e fuste ne ueniuano per retroguarda. Haueuano sopra gente infinita, e ualorosissima, con un gran numero di persone principali fra loro, e fauoriti da un vento fresco, che soffiaua per Grecoleuante, se ne ueniuano nel modo, che s'è detto uelocemente, e con brauura ad assalire i nostri: e come furono a una certa uicinanza si spararono di quà, e di là delle cannonate in segno di disfida. L'uno, e l'altro Generale fatto c'hebbe suo uffizio di confortare i suoi a combattere, e raccommandatosi à Dio, corse animosamente ad azzuffarsi, come anco si fè dagli altri: ma intanto le galeazze fecero de' legni de' nimici così gran fracasso, che

Ordinăza dell'armata Turchesca.

Principio della battaglia.

so, che li posero ed in terrore, ed in disordine, gran principio e causa della vittoria, che se n'hebbe. Notabil cosa fu in questo scontro la mutazione de' vēti, che restando quel, ch'era fauoreuole a' Turchi, se ne mosse vn'al tro propizio a' Cristiani, che fu di grandissimo giouamento, perche spingendo il fumo incontro a' nimici, toglieua lor la veduta affatto. Dalla banda di terra, fierissima s'incominciò la contesa, perche Scirocco astutissimo guerriero; dato ordine a una parte delle sue galee, che schiuando a più potere le galeazze, dallequali haueuan riceuuto notabile offesa, affrontassero le galee nimiche; in compagnia d'Alì rinegato Corsale se n'andò con l'altra parte rasentando il lito ad assalire il Barbarigo di dietro, ilquale accortosi di ciò si gli fece incontro, onde la battaglia s'inasprì di sorte, che diuenne da ambe le parti sanguinosissima, rimanendouene morti infiniti, e fra gli altri, de' Turchi lo stesso Scirocco, e de' Cristiani il Barbarigo, che circondato da cinque galee nimiche, mentre si adoperaua eroicamente, fu da una freccia ferito in un'occhio, diche poco dipoi, lasciando di sè gloriosa ed immortal fama a' posteri, vscì di uita. Rimasero in luogo de' morti mantenitori dell'orribil zuffa di là il Gouernator di Negroponte, ed Alì: e di quà Antonio Canale, Marco Quirini, e'l Cicogna, che tutti diedero quel dì honorata testimonianza della lor uirtù.

Mutazion di uēti marauigliosa

Stratagema di Scirocco.

Morte di Scirocco, e del Barbarigo.

Ma nel corpo della battaglia: oue consisteua tutta la somma del fatto, e dou'era il maggiore sforzo di quelle due potentissime armate, considerisi qual fusse il combattimento. Quiui la nostra Reale, sù laqual'era Don Giuanni, e'l Commendatormaggiore, con una schiera di nobilissimi Spagnuoli, e con quattrocento archibusieri: haueua da man destra la Capitana del Papa, con Marcantonio Colonna, Romagasso, ed altri Caualieri: e da sinistra quella di Venezia col Veniero, e molti altri nobili Veneziani: di là poi la Capitana di Genoua, e di quà quella di Sauoia, c'haueuano l'una il Principe di Parma, e l'altra quello d'Vrbino: ed alla poppa della steßa Reale stauano la Capitana, e la Padrona di Spagna, sopraui molti ualorosi guerrieri per soccorso di quella. All'incontro la Real Turchesca: ou'era Alì Bascià, con quattrocento Giannizzeri fra archibusieri, ed arcieri: haueua da' lati sei altre galee principali, tre di quà, e tre di là, sù le quali erano a man destra Pertaù Basciá General di terra, a man sinistra Mustafà Tesoriero, e successiuamente di là, e di quà Mamur Rais Capitan de' Giānizzeri, Caracoza Gouernator della Velona, quel di Metelino detto Saderbei, e Caragialì Capitan de' Corsali: senza che a poppa la seguiuano un branco di galee, e di galeotte piene di combattenti per soccorrerla. Azzuffatesi dunque e le Reali, e l'altre galee, come i suoni in eße delle ciaramelle, e de gli altri militari stromenti infiammarono i cuori alla battaglia: e così'l romore dell'artiglierie, e de gli archibusi, il fracasso de' legni, lo strisciar delle pale, il fumo, i lampi, i percuoter delle

Galee, che guardauano la Real de' Cristiani.

Real de' Turchi come veniua guardata.

spade,

spade, delle frecce, e dell'altr'arme; le grida de' combattenti, gli insulti, le vccisioni, e simili altri effetti orribili, che tosto vi seguirono, empieron di terrore il mondo. S'attaccò la battaglia quasi a mezogiorno, e per più d'vn'hora non vi si conobbe alcun vantaggio, per lo soccorso, c'haueuan le Reali, e l'altre Capitane, sostituendouisi nuoua gente in luogo de' mancanti. Alla fine preualse pur tanto la virtù de' Christiani, che eedendo in tutto i nimici, fu presa la Real de' Turchi, e mortoui Alì Basciá per mano d'vn soldato Spagnuolo, che ne presentò la testa a D. Giouanni, ilquale con mal volto lo riprese della sua villania, perche harebbe voluto hauer viuo quel Basciá nelle mani, sì come u'hebbe due suoi figliuoli nati d'vna sorella del Granturco ambi giouanetti, che gli accarezzò molto. Il Marchese di Santacroce cō la Capitana di Napoli soccorse anch'egli la Reale, che le fu di non piccolo giouamento. Quanto in questa battaglia valorosamente s'adoprassero e il Colonna, ed il Veniero, e i Principi d'Vrbino, e di Parma, Paologiordano Orsino, il Conte di Santafiore, Ascanio dalla Cornia, ed in somma tutti quegli altri honorati personaggi, che vi si trouarono, lunga e superflua cosa a dire in questa Istoria sarebbe, già che ne son piene tutte le carte. Ma notabile fu la fazzione di Don Gasparro Toraldo Napoletano, il quale trouandosi poco discosto dalla Reale in sù la galea Pasqualiga Veneziana, ch'egli haueua molto ben presidiata de' suoi soldati Calauresi, ed azzuffatasi quella con vna delle Turchesche, fu egli il primo, che saltato sù la galea nimica, vi piantò lo stendardo di S. Marco, rimanendoui ferito d'vna piccata di fuoco nel braccio destro; del qual fatto poi, vinta quella galea, fu dal Pasqualigo in presenza di molti altri nobili Veneziani publicamente lodato.

Morte di Alì Basciá, la cui testa è presentata a D. Giou.

Due figl. del Basciá presi.

Il Sātacroce soccorre la Reale.

Personaggi lodati.

Notabil fazzione di D. Gasparro Toraldo.

Non mostrarono manco valore i Turchi combattendo insino alla morte, e fra gli altri Caracoza, che vi morì, combattuto prima dalla galea di Gianbattista Benedetti Cipriotto, il quale vi rimase morto, e poi da quella di Negroni Genouese, che fu quegli, che lo vinse. Vi morirono altresì Assan Basciá figliuol di Barbarossa, ed Assambeì Gouernator di Rodi. Si saluò fuggendo Caragialì Capitan de' Corsali, e Pertaù Basciá, che si saluò con vn battello: ma la sua galea fu vinta dalla Capitana del Lomellini, dou'era Paologiordano Orsino.

Caracoza morto.

Gianbattista Benedetti muore.

Assan Basciá, ed Assābeì morti.

Pertaù, e Caragialì fuggono.

Non fu manco graue, nè men perigliosa la battaglia del corno destro guidato dal Doria, ilquale perche fu il primo (come si disse) che passò l'isole Corzulare, e doueua star dalla banda di fuora, bisognaua, per mettersi al suo luogo, ch'ei lasciasse tanto d'interuallo dalla sua squadra a terra ferma, considerate altresì le secche di quel lito, che le schiere cōpagne vi si potessero commodamente mettere in fila. Ilche fatto, nè parendoli però, che bastasse; poiche il corno d'Aluccialì suo contrario, e non manco astuto di lui, tuttauia si stendeua molto in fuora, onde e di numero di

Vantaggi d'Aluccialì col Doria.

legni, e di tempo, e di luogo gli veniu'a essere molto superiore; cercò di tostamente vantaggiarlo almeno di luogo, e lo vantaggiò facendoselo sotto vento. Ci furono alcune galee della sua schiera, che non poterono, ed altre, che non volsero (sì come doueuano) tenergli dietro: e vscendo di fila, e dell'ordine rimasono scompagnate e diuise in quà, ed in là: allora Aluccialì; che osseruando gli andamenti del nimico, non s'era ancora voluto azzuffarsi; auualendosi dell'occasione le assaltò con tal fierezza, e tanto vantaggio, che ciascuna di quelle n'hebbe tre, e quattro delle sue dattorno, talmente, che le disertò affatto. E fra l'altre toccò questa sciagura alla Capitana di Malta, che sdegnata per la precedenza, c'haueua con quella di Sauoia di non essere stata messa in quel luogo, ma vltima della squadra di mezo verso'l Doria, era passato arditamente innanzi, onde hebbe a combattere al primo incontro con trè galee, delle quali vintene due, era già presso a far il medesimo della terza, quando sopraggiuntoui Aluccialì con quattr'altre, le diede tale stretta, che vi menò quanta gente v'era a fil di spada, e fra gli altri di persone notabili, Ferrante Bisballo Conte di Briatico, e Fra Orazio Carrafa Napoletani, il Granbailo d'Alemagna, ed vn gran numero di que' nobilissimi, e valorosissimi Caualieri. Nè di ciò contento il Barbaro voleu'anco abbrucciare quell'infelice, ma gloriosa galea, se non che dubitando d'esser sopraffatto dal Doria, che gli veniua addosso, la lasciò stare, portandosene con molta sua contentezza lo stendardo, che poi dinanzi al Gransignore li giouò molto. Con questa fazzione Aluccialì, parendogli hauer fatto quanto si poteua far dal suo canto; ed accortosi, che già per tutto le cose de' Turchi andauano male, e vincendo i Cristiani senz'hauer più contrasto gridauano vittoria; con fino a trenta vascelli se ne fuggì, vscendo per quel vano lasciatoui dalle galee malmenate da lui. Ricuperatasi poi la Capitana di Malta dall'altre due, vi si trouò sopra il lor Generale Piero Giustiniano, Fra Agnolo Martinelli Caualier Fiorentino, con quattr'altri tutti feriti, e mal conci. Notabil caso fu quello di Fra Gianbattista Mastrillo Nolano, che menato preso in vn bergantino Turchesco, si solleuò con alcuni altri Cristiani, che v'erano, ed vcciso il Rais, ne menò indietro il vascello, con alquanti de' nimici schiaui. Giulio Carrafa Napoletano trouandosi al medesimo partito, hebbe sorte, che vna galea di Napoli assalì e vinse quella, dou'egli era, e così a vn tratto diuenne padron di colui, dal qual'egli pure allora era suto fatto schiauo.

Il Doria guadagna ad Aluccialì il sopra uento. Aluccialì diserta alcune galee. Galea di Malta cõbatte con tre. Conte di Briatico, e'l Grãbailo, d'Alemagna morti. Aluccialì preso lo stendardo di Malta se ne fugge. Casi notabili di Mastrillo, e del Carrafa.

Ma tornando al Doria, egli con la sua Capitana vinse e prese parecchie delle galee nimiche, e facendo il Cardona con la sua, e tutte l'altre di questa schiera il debito loro, diedero il compimento a questa gran vittoria. Perche Don Giouanni rimaso (come dicemmo) vittorioso, in compagnia delle galee, ch'erano state allato alla sua, si addirizzò verso'l corno destro

Il Doria prese parecchie galee.

sentendoui

sentendoui tuttauia durare fierissima la battaglia, e comeche non vi fusse più bisogno d'aiuto, essendoui già superate tutte le forze nimiche, seruì pure per vltimo spauento a' Turchi; ilche fatto si riuolse all'altra parte, per vedere, che non vi rimanesse pur una reliquia di contrasto. Si messero poi tutti a perseguitare i vascelli, che fuggiuano con Aluccialì, e fattigli inuestire in terra, li presero tutti, fuorche alcuni pochi, i quali come migliori de gli altri auuantaggiarono con la Capitana d'Aluccialì a fuggirsene; e insino a trenta se ne saluarono verso Lepanto, che in tutto furono quaranta.

Galee Turchesche fuggite.

Fra l'altre cose, che giouarono in tal battaglia a' nostri; oltre alle galeazze, delle quali poco fa s'è parlato; vi furon queste, la bassezza delle prore delle galee, dalle quali sparando le artiglierie colpiuano benissimo nelle nimiche, doue la maggior parte de' colpi di quelle per l'altezza delle lor prore eran vani. L'essersi trōchi i rostri, o sieno speroni delle galee, perche accostandosi alle nemiche dauan più commodità di saltarui sopra a' nostri soldati. La libertà data a' forzati, che menaron le mani valentemente. Ma sopr'a tutto di segnalato giouamento sì furono loro due cose, cioè gli archibusi comuni vsati da' nostri, che essēdo più piccoli, e però più destri ed accommodati à maneggiarsi, non era chi non isparasse tre volte, prima che alcun de' nemici ne hauesse sparato vna con que' loro archibusi ipù grandi, e goffamente adattati. L'altra cosa furono le pauesate, così detti que' ripari di legno, che vsan le nostre galee, perche non usate da' Turchi, veniuano eglino ad essere infallibil bersaglio dell'archibusate de Cristiani: e che sia uero, che queste due cose fussero di sì notabil giouamento a' nostri, dicono, che hauendolo molto ben compreso ed esperimentato i Turchi, han tolto a usarle da allora in quà come noi; piaccia dunque a Dio, che l'hauer essi per quella uolta imparato a loro spese, non apporti a noi per lo auuenire qualche notabil danno.

Cose, che giouarono a' nostri nella battaglia.

Ora i uascelli prigioni si dice essere stati fra galee, e galeotte presso à dugento, il rimanente, toltine i quaranta fuggiti, rimasero quali affondati, e quali arsi per quel mare. Vi si liberarono insino a dodici mila Cristiani, altri dice quindicimila, ch'erano schiaui. Il numero de' nimici morti ne' primi auuisi non si tenne per più di quindicimila, ora chi dice venti, chi trentamila, e chi più, tanto è difficile in qual si uoglia conflitto lo annouerar de' morti: però de principali ui morirono Alì Generale, Caracoza, il figliuol di Barbarossa, il Gouernator di Tripoli, quel di Rodi, il Maiordomo dell'Arsenale, e tanti de gli altri, che in somma dicono essere stati centouenti Gouernatori tra di Prouincie, di Città, e di Fortezze; e più di trenta Capitani di fanò tutti di gran nome. I prigioni furono intorno a cinquemila: ma di segnalati, i due figliuoli d'Alì Bascià da chi chiamati l'uno Melebubeì, e l'altro Seibeì; e da chi Ametbeì, e Maumetbeì,

Numero de' vascelli presi.

Cristiani schiaui liberati.

Turchi morti in battaglia.

Turchi segnalati morti in battaglia.

che non arriuano il maggiore à dicennoue, e'l minore a quindici anni; e con essi Mascamet di Costantinopoli lor maestro, il Gouernator di Negroponte, ed altri.

Cristiani morti in battaglia.

Di Cristiani, si disse prima, che ve ne morirono da quattromila, oltre a' feriti, ora dicono chi otto, e chi con più particolarità settemila secento cinquantasei, fra i quali di chiaro nome furono, oltre al Barbarigo, Giambattista Benedetti, nobile e valoroso Cipriotto, Benedetto Soranzo, tre fratelli Cornari, e molti altri gentilhuomini Veneziani. Don Francesco di Sauoia, Virginio, ed Orazio Orsini Romani; Don Bernardino di Cardine, e molti altri Caualieri Spagnuoli; e così di Fiorentini parecchi nobili e valorosi Caualieri di Santo Stefano. Di Napoletani vi morirono il Conte di Briatico, e Lelio della Tolfa, Caualieri ambedue nobilissimi, e con essi Diego d'Ara. In somma era tutto quello spazio di mare, oue seguì 'l fatto, colorato di sangue, pieno di corpi morti, di Turchi che fuggiuano a nuoto, di diuerse spoglie de' vinti, di legni fracassati, e d'altre cose che faceuano tutte insieme orribile spettacolo a' riguardanti.

Huomini di conto Cristiani morti in battaglia.

Personaggi mãdati da D. Gio. a' Principi doppo la vittoria.

Hauuta sì gran Vittoria D. Giouanni mandò a darne auuiso, ed a rallegrarsene con essoloro, al Papa, il Conte di Pliego; si come anco il Colonna vi mandò appresso Pirro Maluezzi; alla Signoria di Venezia, Don Pietro Zapata, all'Imperadore D. Ferrante Mendozza, ed al Re D. Lopes Figheroa con lo stendardo reale del Granturco. L'allegrezza di sì felice nouella fu raddoppiata nel Re con la nascita del Principe Don Ernando suo figliuolo in vno stesso tempo accaduta, dimodoche in tutti gli stati suoi s'hebbono a fare, si come si fecero in Napoli verso 'l fine d'Ottobre, dell'una, e dell'altra felice auuentura luminarie grandissime. Hebbe intenzione Don Giouanni, e ve lo confortarono alcuni, di fare alcun'altra impresa con l'occasione della ottenuta vittoria: ma dubitando di qualche borasca, parue alla maggior parte de' saui di ciò serbare a miglior tempo. Volsero pur tentar Santamaura, e vi si mandarono a riconoscerla il Cornia, il Serbelloni, e Don Pietro di Padiglia per huomini del Re; e de' Veneziani Pompeo Colonna. Poi Don Giouanni vi mandò, come Luogotenente, il Doria con sessanta galee: ma trouato, che sarebbe impresa di molti dì, se ne astennero, e si diedero a fare la diuisione di tutta la preda così di vascelli, come di schiaui, e d'artiglierie, di che toccata al Re la metà, dell'altra vn terzo n'hebbe il Papa, e due Veneziani: e perche vi nacquero alcune differenze, a Corfù se ne trattò di nuouo, e tutto quello, di che non furon d'accordo, si rimesse all'arbitrio del Papa. Quindi poi rimanendo le galee Veneziane per que' loro porti, si partirõ l'altre in più squadre, con la prima il Doria, con la seconda D. Giouanni, e'l Colonna, e con la terza il Marchese di Santacroce, che conduceua le galee di Napoli; e per camino furono sbarcati al Capodisantamaria gli Spagnuoli

Figliuolo nato al Re

D. Gio. fa riconoscer Santamaura.

Diuisione della preda.

gnuoli del Terzo di Napoli, con molti personaggi di qualità. Si ridusse Don Giouanni a Messina; oue a' due di Nouembre entrò vittorioso, e trionfante, strascinando le sue galee molte bandiere, e legni di nimici presi con le poppe auanti.

Entrata di D. Giouãni in Messina doppo la vittoria.

Marcantonio Colonna quasi nello stesso modo entrò vna mattina nel porto di Napoli con le dodici galee di Fiorenza, che tutte ornate di varie bandiere, e con grande spareria fecero a tutta la città giocondissimo spettacolo. Quindi poi se ne passò a Roma, oue dal Pontefice Pio V. che molto l'amaua, fu con honore straordinario, ma conuenientegli, riceuuto ed accarezzato. Tenne il medesimo camino, che'l Colonna, il Commendator maggiore, che se ne venne con le galee di Napoli, e trattato col Papa del proseguir della guerra, se n'andò al gouerno di Milano, al qual'era stato eletto. Il Doria parimente capitò à Napoli con le sue galee; ma entrò di notte senza sparare, e senz'alcuna bandiera in segno di corrotto, per la fresca morte del Marchese di Pescara suo congiunto, ed amico cordialissimo; ed inteso, che la Marchesa vedoua si ritrouaua in Ischia, andò con la galea sua Capitana a visitarla colà. Furono altresì condotti a Napoli i due figliuoli d'Alì Basciá, e comeche fussero grandemente accarezzati, il maggiore, non si essendo mai potuto rallegrare, a' ventinoue di Nouembre non d'altro, che di dispiacer d'animo venne a morte, e fu come infedele sotterrato fuor della porta detta Santamaria di Costantinopoli in luogo non sagrato. Volse il Papa, e l'instituì, che il settimo dì d'Ottobre, per sì felice auuenimento, fusse per l'auuenire annouerato fra i giorni festiui, con titolo di Santamaria della Vittoria, e che l'ottauo in commemorazione de' morti nella battaglia similmente fusse con solennità celebrato. In questo medesimo dì, felicissimo a Cristiani, hebbe principio in Napoli la nuoua milizia instituitaui dal Cardinal Grãuela del mese di Settembre, e fu, che per sicurezza del Regno in ogni luogo d'esso si creassero e mantenessero, secondo la qualità di quello, alquanti soldati de' propri paesani. E tale questa nuoua milizia, ch'a vn bisogno metterebbe in campagna vno incredibil numero di soldati, a quali, perche non hanno soldo veruno, si concedono molte franchigie.

Entrata del Colonna ĩ Napoli, ed in Roma.

Commendatormaggiore al gouerno di Milano

Vn figliuolo d'Alì muore in Napoli.

Settimo d'Ottobre annouerato fra i dì festiui.

Nuoua milizia principiata in Napoli.

Ora giubilando l'Italia, anzi tutta la Cristianità del felicissimo successo della Lega dell'Ottobre passato, Pio Quinto, che n'era stato origine e cagione, attese con più feruor, che mai a procurare, non pur che la stessa Lega si mantenesse in piè, ma che gli altri Principi Cristiani v'entrassero, sollecitando in tanto i Collegati all'apparecchio delle contribuzioni per l'impresa da farsi la state seguente secondo i capitoli della Lega. Diedero speranza d'entrarui l'Imperadore, il Re di Francia, e quel di Portogallo: ma ciò non hebbe effetto. I Principi d'Italia s'offersero d'ogni aiuto a lor possibile, e più d'ogn'altro il Granduca di Toscana. A' dodici dun-

1572. que dl Febbraio del 1572. nel Concistoro di Roma fu da' deputati stabilito e concluso tutto l'apparecchio da farsi per l'armata de' trè Collegati, laquale a Maggio infallibilmente si hauesse a ritrouare in punto. Ma ecco che auuenne cosa da disturbare il tutto: era stato Pio Quinto alcuni mesi trauagliato da difficoltà d'orina, ed aggrauandoglisi tuttauia più il male venne a morte il primo dì di Maggio a ventidue hore, doppo sei anni, e quattro mesi meno sei giorni dachè fu promosso al Papato, lasciando nome al mondo d'essere stato vn Sant'huomo, zelante dell'honor della Chiesa, desideroso di giouare alla Cristianità, ed in somma vn'ottimo Pontefice. Parue che la sua morte, ed anco la mala riuscita dell'impresa di quest'anno fusse pronesticata da vna saetta caduta di Cielo, che appunto il giorno innanzi alla già detta conclusione percosse l'albero dello stendardo di Castel Sant'Angelo, ed appiccandoui il fuoco, l'abbrucciò tutto, portandone via l'angiolo di rame, che vi staua in cima, sì che mai più non fu ritrouato.

Morte di Pio V.

Prodigio d'vna saetta.

Alla nuoua della morte di Pio Quinto il Cardinal Granuela a' noue di Maggio si partì da Napoli per la volta di Roma, per colà ritrouarsi a tempo del Conclaue, nel quale entrati i Cardinali in vn subito a' tredici dello stesso mese crearono Papa, con consentimento vniuersale di tutti, il Cardinal Sansisto, detto Ugo Buoncompagno Bolognese, che si fece chiamare Gregorio Terzodecimo. Non si mostrò il nuouo Pontefice manco volonteroso dell'altro nelle cose della Lega, e confermando a Marcantonio Colonna l'auttorita concedutagli da Pio Quinto, lo sollecitò a partirsi, e mancandogli galee da imbarcare il compimento de' soldati, fè, che'l Granuela gliene prouedesse da Napoli, ilche fu fatto essendosene il Cardinale ritornato a' dicennoue di Maggio. Venne il Colonna a Napoli, e doppo alcuni dì giunteui vndici galee di Fiorenza; che portarono Don Garzia, Paologiordano Orsino, ed Antonio Doria; se ne paßò con esse a Messina. Fece il medesimo il Marchese di Santacroce con trentasei galee, sopraui gli Spagnuoli del terzo di Napoli, e con tanti nobili auuenturieri di diuerse nazioni, ch'io non credo, che mai per qual si voglia apparecchio di guerra ve ne andassero tanti, poiche di Napoletani solamente ve ne furono settanta, e tutti di famiglie nobilissime. Fu subito il Marchese mandato da Don Giouanni per traghettar di Sicilia in Corfù soldati Spagnuoli del terzo di là, e Italiani del Colonnello Tiberio Brancaccio Napoletano, soldato illustre, perche da Corfù andasse poi a pigliarne de gli altri al Capodotranto.

Creazione di Papa Gregorio XIII.

Autorità confermata al Colonna dal nuouo Pōtefice.

Il Colonna a Nap.

Settanta nobili Napol. auuenturieri.

Da questi dì, ch'era il mese di Giugno, si publicò vn'ampissimo Giubileo mandato dal Papa, acciochè da ognuno si pregaße Iddio per lo buono auuenimento dell'armata, e fu portato a Messina dal Nunzio Odiscalco, il quale haueua altresì autorità di dar la benedizzion Papale al Generale,

Giubileo per l'armata.

rale, ed a gli eserciti come fussono per partirsi. Ma cominciarono le cose a raffreddarsi di sorte, che non si vedeua segnale alcuno di partenza, e ne furon cagione le nuoue, che s'hebbono sì d'alcuni mouimenti di Francia, come delle cose di Fiandra, che non andauan punto bene per lo Re. Mormorauasi dunque per tutta l'armata di sì lunga tardanza, essend'ormai la fine di Giugno, e Iacopo Soranzo nuouo Proueditore de' Veneziani, ch'era quiui, ne fece risentimento con Don Giouanni, ilquale con suo dispiacere si lasciò intendere di non poterui far'altro, essendogli venut'ordine dal Re di non muouersi in conto alcuno col suo esercito di Sicilia. Fecesi poi consiglio, nel quale interuennero Ferrante di Loffredo Napoletano Marchese di Triuico, ed Antonio Doria Marchese di Santostefano; huomini di gran giudizio, e di molta esperienza nelle cose di guerra; e si determinò, che si mandassono in aiuto de' Veneziani ventidue galee del Re guidate da Gildandrada, come luogotenente di D. Giouanni, con cinquemila soldati Italiani da pigliarsi la maggior parte al Capodotranto delle battaglie del Regno, e mille Spagnuoli richiesti da Marcantonio a Don Giouanni; laqual fanteria doueua esser guidata con titolo di Generale da Vincenzio Tuttauilla Conte di Sarno. Fu quiui data mostra da' soldati Italiani del Papa condotti da Pompeo Tuttauilla fratello del già detto Conte, e da Concio Capizucca, e così da gli Spagnuoli: il simile si fè da ottanta Caualieri di San Stefano, che haueuano per capo Raffaello de' Medici Balì di Fiorenza, e da que' di San Giouanni, ch'eran dugento trenta guidati da Monsignor di Mongaudì Franzese, e da Vincenzio Carrafa Napoletano Prior d'Vngheria. Venne anco in Messina Monsignor d'Vmena fratello del Duca di Guisa, con gran numero di gentil huomini Franzesi, come anche ve ne vennero d'Alemagna, e d'altroue, talche ascendeuano al numero di tremila. E perche a Corfù si trouauano ventitrè naui cariche di munizioni mandate innanzi da Don Giouanni, fu fatto intendere al Santacroce, che con le sue galee le riconducesse a Messina, facendo parte di quelle munizioni a' Veneziani volendone.

Risentimento del Sorãzo cõ Don Giouanni del tardare.

Aiuto destinato a' Veneziani

Conte di Sarno General della fanteria

Mostra delle genti date a' Venez.

Mõsignor d'Vmena, con altri auuenturieri.

Alla perfine datosi ordine a quanto bisognaua, a' sette di Luglio si partì l'armata con la benedizzione dell'Odiscalco da Messina diuisa in cotal modo. Don Giouanni con ventidue galee, rimorchiando vascelli da carico, si dirizzò verso Palermo, per dimorar colà insino a nuou'ordine del Re; e Marcantonio con lo stendardo della Lega, come Luogotenente d'essa, fè vela per la volta di Leuante, conducendo seco cinquantasei galee, cioè vndici di Fiorenza, due del Papa, venticinque de' Veneziani, e diciotto del Re, hauendosene a pigliare per camino a complimento delle ventidue promesse quattr'altre di quelle di Napoli, ou'erano alcune compagnie di soldati di Ascanio Cantelmo, di Carlo Brancaccio, di Pompeo

Diuisione e partẽza dell'armata da Messina.

Marcant. come luogotenente della Lega va in Leuante.

peo Seripanno, di Raffaello della Marra, nobili Napoletani, e di F. Marco Bell'huomo Siciliano; delle quali fu eletto Maestrodicampo Vincenzio Macedonio medesimamente Napoletano, ch'era eziandio Colonnello della metà di que' cinquemila fanti da imbarcarsi al Capodotranto. Le tre galee di Malta, comeche foßero state assegnate in aiuto de' Veneziani, vollono pur seguir Don Giouanni. Con la già dett'armata il Colonna giunse a Corfù, doue i Veneziani raunarono nouantadue galee, sei galeazze, e ventiquattro naui, annoueratouene alcune del Re, con diecimila fanti, hauendo eletto per lor generale Iacopo Foscarino. Quindi, non parendo queste forze basteuoli, furon mandati il Conte di Sarno, e Vincenzio Macedonio ad imbarcare i cinquemila fanti ad Otranto, della metà de' quali venne Colonnello eletto dal Granuela, Orazio Acquauiua figliuolo del Duca d'Atri, essendolo dell'altra il Macedonio, come s'è detto: e ciò fatto s'incaminarono verso l'Albania con animo d'ire a trouare Aluccialì, ilquale si diceua hauer messo insieme nel golfo di Maluagia nella Morea da centosettanta galee, quattro maone, e d'altri legni piccoli insino al numero di dugento, benche mal gueriti di gente.

Vincenzo Macedon. Mastrodicampo e Colonnello.

Armata veneziana del 72.

Iacopo Foscarin. General de' veneziani. Orazio Acquauiua Colonna.

Aluccialì con l'armata Turchesca a Maluagia.

In questo mentre tornò di Spagna vna galea, ch'era stata segretamente mandata da Don Giouanni con lettere al Re, supplicandolo, che non impedisse l'impresa di Leuante, e portò la commessione, ch'egli andasse ad vnirsi co' Veneziani, lasciando in Sicilia cinquemila Spagnuoli, e quattromila Tedeschi sotto Gabrio Serbelloni a questo fine. S'haueuano a raunare di galee di Spagna, e d'altre del Re insino al numero di quaranta, con lequali il Doria doueua stare apparecchiato per questi mari osseruando i mouimenti di Francia, e secondo il bisogno auualersi di que' nouemila fanti di Sicilia, e d'altrettanti, che se n'erano apprestati fra lo stato di Milano, e quel d'Vrbino, e'l Regno di Napoli. Hauuto Don Giouanni quest'ordine mandò subito a notificarlo al Colonna, al Foscarino, ed all'Andrada, acciochè l'aspettassero; e tutt'a vn tempo scrisse al Santacroce, già tornato a Messina, che di nuouo con le naui facesse vela per Corfù: ed egli s'auuiò verso Messina: quindi mandò a Napoli il Veditor Francesco Moriglio con due galee per denari, e forzati. Mentre il Santacroce nauigaua per Corfù intrauenne vn caso a vna delle sue galee da non tacersi. Andauano parecchie miglia innanzi le naui, e non lungi da Stilo nella riuiera di Calauria sparando vna d'esse vn tiro per vn certo aiuto, che le bisognaua, fè credere a Don Martin di Padiglia Luogotenente allora del Marchese, che fusse vn segnale d'hauere scoperto vascelli nimici, onde fe subito dare all'arme; per laqual cosa attaccandos'il fuoco nella munizione della galea Determinata la mandò per aria, talche di quattrocent'huomini che v'erano, appena se ne saluarono sessanta, e la maggior parte d'essi feriti e malconci.

Cõmessione a Don Giouanni d'ire in Leuante.

Galea di Napoli fatta andar p aria dalla poluere.

Don

Don Giouanni fu a Messina, doue trouò Gianandrea, ed eranui due galeazze di Fiorenza cariche di Spagnuoli, e'l galeon Fenice con mille soldati Calauresi, che sotto Don Roderigo di Mendozza fu fatto General delle naui: con questi legni dunque accompagnato dal Doria, e con trenta due galee, facendosi venir dietro rimburchiati più di cinquanta vascelli minori da carico, se ne passò a Corfù, e non trouandoui nè Marcantonio, nè suo auuiso, come speraua, se ne prese sdegno. A Corfù si fece consiglio, s'attese a spalmare, e si riconnobbero gli auuenturieri, che ve ne furono di nobili ottocento, e fra gli altri molti Signori titolati Napoletani, oltre al Duca di Mondragone, che vi sopraggiunse con le due galee di Napoli guidate dal Moriglio, ilquale arrecò centosessantamila ducati per paghe, e molti forzati; e furonui anche Don Giouanni, e Don Carlo Dauali, ed altri Caualieri. Si spedirono poi Donn'Alonso di Bazzan con due galee, e Carlo Spinello Napoletano con la sua galeotta a pigliar lingua sì de' nimici, come di Marcantonio; e si fè partire il Doria con cinque galee, per adempire in Sicilia il comandamento del Re. Alla fine s'hebbe auuiso dal Colonna come a' 7. d'Agosto erano stati a fronte co' nimici, e tiratesi delle canonate dalla larga non s'era fatto altro, perche accorgendosi Aluccialì, che i nostri non voleuan combattere senza le naui, s'era ritirato. Nè auuenne questo vna volta sola, ma dell'altre, imperoche fra il Cerigo isola de' Veneziani, e Capomalio nella Morea s'auuicinarono vn tratto sì, che mancò poco a combattersi: e dicono, che allora Aluccialì guadagnò il vantaggio del vento, e del Sole, e si conobbe l'armata Cristiana in qualche disordine, per la tardità vsata dal Soranzo capo del corno destro: ma rimburchiatesi le naui, e pareggiatasi la battaglia, Aluccialì si ritirò sparando tutte l'artiglierie senza palle, per coprir col fumo la sua ritirata. Fu questo la sera al tardi, e Marcantonio mandò con tre buone galee Andrea di Somma nobile Napoletano ad osseruare gli andamenti del nimico, ilquale il dì seguente fu visto passare dirimpetto al golfo Laconico tirando alla volta di Capomaina. E così risolutisi i nostri d'andargli appresso, doppo due dì si partirono, ed auuicinatasi al detto capo, vi capitò vna naue Veneziana, contr'alla quale mandò Aluccialì dodici galee, per prenderla; e'l Colonna mandò a soccorrerla, ed ecco che di nuouo l'vna, e l'altr'armata si pose in battaglia, doue il Soranzo s'auanzò tanto innanzi, che le galeazze della sua squadra con la furia dell'artiglierie messero in piega da quella parte i nemici, maltrattandone sette galee, ond'egli si spinse più oltre, come fece il Colonna con le galee sole, di modo che si fù in procinto di venir al fatto; senon che'l Canaletto col corno destro rimase alquanto addietro, per non lasciar le naui, ilchè impedì l'effetto della battaglia. Percioche Aluccialì, che allettato da quel poco di disordine de' nostri s'apperecchiaua di combattere, come vidde le naui in fila si ritrasse, facendosi, per

Don Giouanni a Corfù.

Due galee di Napoli con denari, e forzati a Corfù.

Scontro del Colonna con Aluccialì.

Disordine dell'armata Cristiana.

Il Somma mandato a spiar de' nimici.

Il Soranzo mette in piega e dãneggia i nimici.

Il Canaletto impedisce l'effetto della battaglia.

per non parer di fuggire, tirar da poppa, sì come haueua fatto sempre, e col fumo della solita spareria ricoprendo la sua fuga. Tutte queste cose fatte sapere a Don Giouanni, dispiaceuano forte e a lui, ed a chi era seco, parendogli che'l Colonna, per hauer tutto l'honore di qualche notabil fatto, gli hauesse quasi tolta di mano l'occasione d'vna certa vittoria, laqual si sarebbe hauuta, se aspettando il Colonna gli altri, si fussino all'improuiso affrontati co' nimici. S'era dunque diliberato di partirsi con trenta galee rinforzate, per ire a congiungersi con Marcantonio: ma capitò D. Alonso di Bazzan, che riferì come già il Colonna, e gli altri se ne tornauano senz'hauer fatto nulla, e così Don Giouanni lieto di tal nouella si fermò ad aspettarli, e vi giunsero con tutto lo stuolo delle galee, e delle naui il primo dì di Settembre.

D Giouanni nō ben sodisfatto di Marcātonio.

Giustificazione di Marcantonio cō D. Giouanni.

Quì, benche si fussino riceuuti con vna gran salua d'artiglierie, s'accorse nondimeno Marcantonio, che D. Giouanni si teneua non ben sodisfatto di lui, e si gliene volle giustificare, sì come anco fece Gildandrada, a cui Don Giouanni haueua minacciato del capo. Ma tra l'altre cose, con che Marcantonio si giustificaua con D. Giouanni, e con gli altri, vna, e la principale si era questa: che mostraua vna lettera scrittagli da esso D. Giouanni da Palermo, e peruenutagli alle Gominizze, nella quale gli ordinaua, che tanto egli, quanto Gildandrada, insieme col Foscarino attendeßero a fauorir le cose de' Veneziani, poiche sù l'isola di Candia si sospettaua di sollevamento, e che manteneßero i popoli della Morea, già solleuati, in fede, facendo lor nota la sua venuta; guardando intanto a non si mettere senza gran bisogno a far cosa, dalla quale haueßero potuto riceuere ò danno, ò vergogna. Lequali cose, diceua egli, non si poteuano mandare ad esecuzione, senza passar innanzi, e scorrer quelle riuiere, ilchè eßendosi fatto, non era marauiglia, che si fussero scontrati co' nimici, co' quali non s'era però venuto a battaglia, vietategli dalla tardanza delle naui, senza lequali in troppo gran disauantaggio sarebbe rimasa l'armata Cristiana, onde s'era oßeruato appunto il tenor della lettera suddetta. Molte in somma furono intorno a ciò le dispute, ed alla fine risolutisi di passare auanti, peruennero alle Gominizze, doue si fece acqua, si rassegnarono le genti, si diuisono le squadre con la solita mescolanza delle galee, si fornirono di gente i Veneziani, che ne haueuano bisogno, e poi si partirono con questa ordinanza.

Ordinanza di tutta l'armata Cristiana nel 1572.

La battaglia di mezo, dou'erano i trè Generali, haueua settanta galee contrasegnate di bandiere gialle al calcese; il corno destro guidato dal Marchese di Santacroce ne haueua quarantacinque con bandiere verdi; altrettante ne haueua il sinistro sotto guida del Soranzo, con bandiere azzurre: e per soccorso ne veniuano con bandiere bianche vent'altre, seguenti Don Giouanni di Cardona. Le otto galeazze si diuisono due per corno, tre in mezo, ed vna di dietro. Veniuano appreßo trenta naui tra del

Re, e de' Veneziani, è insino à sessanta legni minuti d'auuenturieri, fra i quali de' maggiori eraui vna galea di Don Giouanni Marullo Conte di Condianni, con la sua persona.

Conte di Cōdianni.

In cotal modo nauigando incontrarono due galee, l'vna di Lomellino, e l'altra Veneziana, che mandate dal Colonna a spiar de' nimici, rapportarono l'armata di quelli essere a Nauarrino, che fù Pilos patria di Nestore, onde se ne andarono alla Cefalonia. Quiui si forniron d'acqua per otto giorni, e rassettatisi alquanto se ne passarono al Zante, e di là, lasciateui le naui, furono alle Strofadi, due isolette finte da gli antichi le stanze dell'Arpie, oggi dette le Striuali, ouero Stanfaride. Quì consultarono d'assalire il nimico improuisamente: ma nauigandosi di notte, e per error de' piloti, con alcuni fanali accesi, ciò fu cagione, che accortisene i nimici si ritrassono a Modone. Il Colonna, consentendoui Don Giouanni, passò innanzi con cinque galee, e vedutene noue delle nimiche le seguì buona pezza: ma non gli essendo mandato soccorso le lasciò, saluandosi quelle a Modone. Il simile auuenne di quattordici altre, e poco dipoi se ne viddero alle spalle ottanta con Aluccialì, e tanto improuisamente, che la nostr'armata per voltarsi lor contro fu in gran disordine; ma ben per essa, che'l Barbaro non ardì di combattere, e si pose in saluo. Andarono i nostri presso Corone a leuar acqua, oue messasi gente in terra; che furono Spagnuoli del terzo del Padiglia, oltre a molti nobili auuenturieri; si scaramucciò buona pezza con Turchi, non senza morte di molti di quà, e di là. E perche vna frotta de' predetti auuenturieri, tutti persone di rispetto, s'erano spinti più del douere innanzi, onde non poteuano senza lor manifesto periglio ritrarsene, fu Don Giouanni necessitato a mandarui nuoua gente in soccorso. Andouui con cinquanta archibusieri Don Carlo Daualo, non vi essendo voluto andare il Conte di Landriano per alcune differenze hauute quel dì col Padiglia, e così col beneficio di questo soccorso quegli auuenturieri si posero in saluo.

Nauarrino già Pilos, pattia di Nestore

Strofadi stāze dell'Arpie.

Doppo questo si riuoltarono verso Modone con nuou'ordine, per l'angustia del canale, ch'è tra l'isola della Sapienza, e terraferma, e perche l'artiglieria nimica gli offendea, si fermarono a quell'isola. Quindi con la Capitana del Papa, e tutti trè i Generali, co' lor Consiglieri andarono a riconoscere l'armata nimica, e trouaronla, che fatto tenda se ne staua con le poppe a terra sotto la fortezza sicuramente: perche Aluccialì con molti pezzi d'artiglieria s'era con mirabil prestezza abbastionato e fortificato in terra, e quiui come in sicuro si ridea de' vani auuolgimenti de' nostri, i quali conosciuta l'impresa per malageuole e periglios a, andarono a mettersi nel porto di Nauarrino. Vsciron loro appresso trentacinque galee Turchesce, lequali cō la nostra retroguardia si tiraron delle cannonate: ma si riuolsero addietro tātosto, che a tutta l'armata viddono far segno d'oppor

I Generali a riconoscer l'armata nimica.

si lor

si lor contro. Entrati i nostri nel porto, comparuero sù per quelle colline al d'intorno alcune squadre di Turchi, oue le nostre galee tiraron delle cannonate. Trattandosi poi di mandarui gente per impedir loro lo scender al piano, e per insieme guadagnar quel sito, ne fu dato il peso a Paolo giordano Orsino, ch'era Generale de gli Italiani, e doueuanlo seguire quasi tutti gli auuenturieri. Ma perche D. Giouanni volle, che v'intrauenisse anche il Colonna, rimason d'accordo que' due Signori, che chi di loro si trouasse prima in terra con le sue genti, douesse aspettar il compagno. Il primo, che vi si trouò fu il Colonna con mille fanti, e mentre aspettaua l'Orsino, offerendosigli occasione d'attaccar la scaramuccia, spinse innanzi Pompeo Colonna con vna parte delle genti, e poco dipoi Pompeo Tuttauilla con vn'altra, i quali valorosamente ributtarono i Turchi. Della qual cosa capitato poi l'Orsino si sdegnò col Colonna di sorte, che e'ne venne seco a sconce parole, rimprouerandogli l'inosseruanza dell'accordo, ch'era di douerlo aspettare, essendo anche quella sua fazzione. E comeche Marcantonio si gli scusasse con dire, che forzatamente haueua fatto attaccar la scaramuccia, ricordandogli altresì l'esser cognati, non bastò la modestia di lui a placar lo sdegno, e l'alterezza di quello: ma furon poi da Don Giouanni rappacificati. Dal Tuttauilla suddetto familiarissimo del Colonna, e che al tutto si trouò presente, mi sono io informato di ciò, sì come ho fatto da altre persone della sua portata in alcuni particolari, che perciò si vedranno quì diuersamente scritti e da quel che erano, e da quel che altri ne scriuono.

Paologiordano Orsino a parole col Colonna.

Il dì seguente douendosi da' nostri mandare a far acqua, si sbarcarono tredicimila fanti, con sei pezzi piccioli d'artiglieria da campagna, e ne fu parimente dato il gouerno a Paologiordano, ilche fece Don Giouanni in ricompensa di quel, ch'era seguito il giorno dinanzi. Feronsi quel dì alcune lieui scaramucce, in vna delle quali Don Ferrante Carrafa Conte di Soriano con vna banda d'Italiani s'oppose arditamente ad vno squadrone di settecento Turchi. Dicesi, che D. Giouanni inuaghito della brauura de' soldati Cristiani, e particolarmente d'vna fila di Caualieri Napoletani, ch'era in fronte allo squadrone de gli auuenturieri Italiani, disse loro, che quello era luogo propriamente da Caualieri. E in vero se si fuße fatta quella volta qualche segnalata impresa da' nostri, grandissima parte di lode ne sarebbe tocca a' Caualieri Napoletani, eßendouene sì notabil numero, come già si diße, e fra gli altri questi di titolati. Giangeronimo Acquauiua Duca d'Atri, Donn'Antonio Carrafa Duca di Mondragone, Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, Vincenzo Tuttauilla Conte di Sarno, Don Ferrante Carrafa Conte di Soriano, ora Duca di Nocera, Ferrante Caracciolo Conte di Biccari, oggi Duca d'Airola, e Marcello, e Marcantonio Caraccioli Marchesi l'vn di Casadarbori, e l'altro di Brieza.

Ardire del Conte di Soriano.

Parole di Don Giouanni ad alcuni Caualieri Napoletani.

Titolati Napoletani, che si trouarono a Nauarrino.

Vi furono

Vi furono altresì Don Giouanni, e D.Carlo Dauali figliuoli del Marchese del Vasto, Don Lelio Orsino fratello del Duca di Grauina, Luzio, ed Ascanio Pignatelli, figliuoli, quello del Marchese di Cerchiaro, e questo (che anco è leggiadrissimo Poeta) del Marchese di Lauro, ed altri. Ma Don Lelio, con Gianpaolo Orsino soldato vecchio, Ottauio Marieri, ed alcuni altri nobili Romani, che co' loro seruidori faceuano il numero di trentasette, si segnalarono quel dì in vn'altra scaramuccia. Perche vna squadra di fino a centocinquanta soldati Veneziani sopraffatti da vn maggior numero di Turchi, erano parte in acqua, e parte fra certi cespugli a mal termine, quando que' trentasette mossisi con brauura s'opposero a' Turchi, da' quali furono stimati assai più, e li ributtarono, saluando quegli altri da quel periglio. Riceuè Don Lelio vn'archibusata nel petto: ma vn'armatura forte, che si trouò indosso gli saluò la vita. La sera poi fu a lui, ed a Gianpaolo dato carico da D.Giouanni di far rimbarcar la gente, che in non poco numero era quà, e là dispersa rimasa in terra, ilche feciono essi diligentemente.

Ora trattandosi di tentar Nauarrino, fu il Duca d'Atri eletto Generale de gli auuenturieri, a che gli giouò lo hauerselo fatto lor capo i Caualieri Napoletani. Hebbe il carico di tale impresa il Principe di Parma, e si sbarcarono quattromila Spagnuoli del Padiglia, e del Moncada, mille Italiani col Moretto Calaurese, mille Tedeschi, e gli auuenturieri Napoletani, con dicennoue pezzi d'artiglieria, e cominciossi a batter la fortezza: ma entratoui Aluccialì con nuouo soccorso, vidde D.Giouanni, che vi si perdeua il tempo; e così doppo esseruisi penato tre dì, ordinò che se ne ritraessono, dandosi ordine all'imbarcare, per andar di nuouo a prouocar a battaglia l'armata nimica. Fu il Marchese di Triuico a vedere il modo tenuto nel batter Nauarrino, e biasimandolo disse, che se si fusse battuto come si conueniua, si sarebbe preso in trè giorni. Attaccossi vna scaramuccia nel ritirarsi con vna banda d'ottocento caualli de' nimici, e mortiuene alcuni de' loro, e de' nostri, furono valorosamente ributtati dalla fanteria Tedesca. Erano intanto venute le naui, sù lequali fu ritrouata assai manco gente e vittouaglia di quel che s'era creduto; il tempo si guastaua, e la stagione era molto innanzi, onde imbarcatisi alla fine s'eran risoluti di partirsi senza cercar altro. Ma il dì seguente s'intese, che da vna squadra di galee Turchesce vscite di Modone erano combattute due naui Cristiane, Don Giouanni con la sua Reale s'auuiò colà, e così feciono di mano in mano l'altre galee. Allora Aluccialì ne fece vscire più di quarant'altre tirando delle cannonate contro alle nostre, come anche ne tiraron da terra: ma come viddero la nostr'armata con ordinanza andare alla lor volta, si posero in fuga ritirandos'in saluo. Pur facendo a gara alcune delle nostre Capitane, per pigliar qualche vascello nimico, quella di

Duca d'Atri General de gli auuenturieri.

Si batte Nauarrino.

Il Triuico biasima la batteria fatta a Nauarrino.

Napoli,

Capitana di Napoli prēde vna galea.

Napoli, ch'era velocissima, raggiunse la Capitana di Mamut nipote di Barbarossa, l'inuestì, e la vinse; con laquale ritornandosene vittoriosa e trionfante, parue, che rinfacciaße all'altre l'hauer potuto, e non saputo fare il medesimo. Quella galea fu poi cognominata la Presa, laquale condotta a Napoli fece per molti dì nel molo giocondissimo spettacolo a ciascuno, considerandosi, ch'era stata presa appunto in quel felicissimo dì, nel quale il paßato anno s'era ottenuta sì gloriosa Vittoria: segno quasi di giorno fatale in beneficio de' Cristiani. Si liberarono sù quella galea dugentodieci Cristiani, e da gli schiaui, che vi si presono s'intese, che Aluccialì haueua commessione dal Granturco di ricondur l'armata a Costantinopoli, e che se i nostri lo'nuestiuano tanto alla Sapienza, quanto l'vltima volta, che vscì fuora, otteneuano sicuramente la vittoria, poich'egl' s'era determinato di saluarsi con le genti in terra: dissero queste, e molti altre cose.

Galea del Papa perduta.

Il Doria con altri Signori alle Gominizze.

Ora la nostr'armata ritornatasene al Zante, di là si ridusse alle Gominizze, non senza trauaglio di mal tempo essendosi perduta vna galea del Papa. Quiui dimoratosi alquanto, giunsero quattordici galee guidate dal Doria, ou'era Don Consaluo Fernandes di Cordoua Duca di Sessa, e seco Donn'Antonio d'Aragona Duca di Montalto, il Serbellone, e'l Figheroa col terzo di Sicilia, e molti altri soldati, ed auuenturieri, ch'eran venuti con l'occasione di Gianandrea chiamato da Don Giouanni a Nauarrino. Quindi peruennero a Corfù, doue separatasi l'vn'armata dall'altra, ciascuna se ne tornò a suo camino, rimanendo tutta gente malissimo sodisfatti d'vna così mal gouernata impresa, come fu questa. Solo fra gli auuenturieri, che via più de gli altri se ne mostraron dolenti, Monsignor d'Vmena se ne tornaua lietissimo, per la nuoua poco innanzi hauutasi della

Strage grādissima di Vgonotti ī Francia.

strage, che in fine d'Agosto era seguita in Francia de gli Vgonotti, de' quali in pochi dì erano stati vccisi più di trentamila, e con essi Gasparo Colignì Ammiraglio di quel Regno, e capital nimico della casa di Guisa, con molti altri de' principali: caso veramente memorabile, e che diede infinito piacere al Papa, all'Imperadore, al Re di Spagna, a gli altri Principi Cattolici, ed a tutta la Cristianità; onde il nome di Carlo Nono Re di Francia, come d'autore di sì lodeuol fatto sarà ne' secoli d'auuenire non men, che al presente celebrato. Souuiemmi, poiche s'è fatta men-

Accorta risposta dell'Vmena a Don Giouanni.

zione di Monsignor d'Vmena, d'vn'accorta risposta, ch'ei diede a Don Giouanni, ilquale ragionando seco per vna certa emulazion di gloria, che egli haueua col Duca d'Angiò fratello del Re di Francia, gli hebbe a dire, che pagherebb'egli il Duca d'essersi trouato alla vittoria contr'a Turchi? e l'Vmena rispose, Quel che pagherebbe vostra Altezza d'essersi trouata alle vittorie hauute dal Duca d'Angiò.

Morte del Re di Pollonia.

Quest'anno del mese di Luglio morì Sigismondo Re di Pollonia, che

a' sei d'Ottobre se ne celebrarono l'esequie in Napoli nella Chiesa di Montolineto, laquale fu coperta tutta di panno nero, e piena per ogni verso di torce accese, e vi si vestirono a bruno cento poueri per amor di Dio. La morte di questo gran Re diede materia in Napoli a molti belli ingegni di celebrare in varie sorti di Poesie le sue lodi: e perche di lui non rimase figliuol neßuno, si spense con la sua morte la linea de' maschi della casa Iagellona, che per dugento anni haueua pacificamente regnato, nè ci rimase altri, che vna sorella del morto Re non ancora maritata. S'hebbe anco auuiso da questi dì della elezzione del Re d'Vngheria fatta in persona del Principe Ridolfo primogenito dello'mperadore, che fu con gran pompa, e solennità coronato in Posonio, città oggi la principal di quel Regno.

Casa Iagellona spēta

Ridolfo d'Austria eletto Re d'Vngher.

Don Giouanni giunse a Messina quasi in fine d'Ottobre, e doppo alcuni dì con dieci galee se ne venne a suernare a Napoli, doue il primo dì di Nouembre si fece il parlamento al solito luogo di Sanlorenzo, e si donarono al Re vn milione e centomila ducati, nel qual'atto fu Sindaco della città Cesare di Gennaro del Seggio di Porto. Ma Don Giouanni trouandos'in Napoli, volse (ad imitazione de gli antichi) dar qualche diletto al popolo: perche ne gli vltimi giorni di Carneuale ordinò alcune feste nella piazza dell'Incoronata, doue si fecero giuochi di barriere, di tornei, di giostre, ed all'vltimo di battaglia a cauallo in campo aperto, che veramente furon di bella e superbissima vista, interuenendo ne' giuochi la nobiltà quasi tutta di Napoli, e de gli Spagnuoli, che v'erano. E diceuasi, che la festa del campo aperto fu fatta da Don Giouanni per occasion di prouare gli huomini d'arme del Regno, onde se ne priuaron parecchi conosciuti per insufficienti in cotal mestiero.

Donatiuo al Re.

Giostre di D. Gio. in Nap.

Era il mese di Febbraio di quest'anno 1573. quando per vna lieue causa successe in Napoli fra la corte spirituale, e la temporale vn caso fastidioso, e notabile. Haueua vn ladro rubate alcune cose nel Duomo, e volendo far il medesimo nella chiesa di S.Lorenzo, fu da que' frati (che se ne accorsero) preso e mandato all'Arciuescouo, ilquale lo fe mettere in prigione. Ciò saputosi dalla corte temporale, glie lo chiesero: ma negato loro dall'Arciuescouo, glie ne fecero nuoua instanza da parte del Cardinal Granuela, dicendo appartenersi alla corte regia il dar castigo a vn delinquente secolare. E l'Arciuescouo diceua appartenersi a lui, per hauer commesso il delitto in chiesa; oltreche dandolo loro, da cui sarebbe stato impiccato, egli perciò ne sarebbe diuenuto irregolare. Le dispute furon molte, alla fine andò l'Auuocatofiscale, ch'era Pansa, e'l Procuratorfiscale, co' famigli del Reggente, ed alcuni Capitani di guardia, e rotta la prigione dell'Arciuescouado ne tolsero quel malfattore, e l'impiccarono sù la piazza di S.Lorenzo, ilqual fu a' dieci di Marzo. Per la qual cosa l'Arciuescouo publicò per iscōmunicati cosi tutti coloro, che a ciò fare interuēnero, come

1573

Romore ī Nap. fra la corte spirituale, e la temporale per conto d'un prigione.

anco quelli, che haueuano a cotal'opra dato ò fauore, ò aiuto, ò consiglio. All'incontro il Vicerè fe imprigionare gli officiali dell'Arciuescouo, ilquale dato del tutto particolar conto a Roma, era per nascerne qualche gran disordine, se non permetteua la diuina bontà, che vi si rimediasse. Imperoche vi si messero da mezo alcune persone d'autorità, e di buona mente, lequali accommodarono tutte quelle differenze, e fra gli altri vi s'adoprò principalmente Gianandrea di Curte, allora Presidente del Consiglio, stimato da tutti huomo di gran senno, di pari integrità, e pronto e risoluto oltre modo ne' maneggi importantissimi, com'era questo. In somma doppo alcuni mesi venne ordine da Roma, che l'assoluzione si facesse in luogo publico: ma per alcune cause non fu eseguito, e si fece quest'atto nella camera del tesoro priuatamente, diche l'Arciuescouo s'acquistò poca riputazione appresso alla corte Romana.

Gianandr. di Curte e sua buona opera.

Da questi dì hauendo Don Giouanni impetrato da' Principi collegati il minor figliuolo d'Alì Basciá, lo fe venir da Roma a Napoli, perche essendogli dalla madre di quello stati mandati alcuni doni di non poca stima per li buoni trattamenti, ch'egli haueua vsati inuerso de' due giouani prigioni, volle concorrere di liberalità con quella gran donna, e le rimandò libero il figliuolo a casa accompagnato da quelli stessi doni hauuti da lei, e le harebbe fatto il medesimo dell'altro figliuolo, se fusse stato viuo, tanto può ne gli animi nobili vn'atto di grattudine.

D.Gio. riceue doni dalla moglie d'Alì, e glieli rimanda col figliuolo.

Sperauasi quest'anno d'hauersi a veder qualche impresa notabile contro a infedeli, con che si sarebbe ricompensato il biasimo, che i nostri s'haueuano acquistato l'anno dauanti, imperoche Papa Gregorio non pur si mostraua sollecito in fare apprestar le forze della Lega, ma desiderando ancora, che si collegasse il Re di Francia, mandò suo Legato ad esortaruelo il Cardinal Don Flauio Orsino, vno de' principali di quel gran collegio, e non poco grato per l'antica seruitù, ed amicizia della sua famiglia, alla corona di Francia. Ma a' venti d'Aprile s'hebbe nuoua certa in Napoli, che' Veneziani s'erano pacificati col Turco, senza farne motto a' Collegati, di che il Re Franzese haueua tenuto stretta pratica: opera in vero molto diuersa dal sopranome di Cristianissimo, già per tanti anni inuecchiato in quella Corona. E così Don Giouanni fe abbatter nel molo di Napoli quel sagro Stendardo, ilquale non era anco due anni, che l'haueua nell'istesso luogo alberato a nome di Lega perpetua. Dispiacque a tutto'l mondo questa rottura di Lega, ed alla maggior parte de gli stessi Veneziani, contro de' quali si sdegnò il Papa oltre modo: se ben'essi mandarono à placarlo, facendolo capace delle molte ragioni, che gli haueuano indotti ad accordarsi col Turco. Il medesimo fecero col Re di Spagna, che non s'era manco del Papa contro di loro sdegnato: e diceuasi apertamente, che'l Turco haueua fauorito il Duca d'Angiò ad esser eletto, si come fu a' 9. di

Card. Orsino Legato in Fràcia. Veneziani accordati col Turco per opera del Re di Francia.

D.Giou. fa abbattere lo stendardo della Lega.

Maggio,

Maggio, Re di Pollonia, onde si dubitaua per queste pratiche d'accordo fra il Turco, e' Veneziani, che essi, e'l Re Franzese non facessero qualche lega contr'al Cattolico. Era l'Angiò accampato intorno alla Roccella, Fortezza inespugnabile, quando fu eletto Re di Pollonia, e venuto ad accordo con gli assediati, se ne tornò in Parigi, dou'erano già peruenuti gli Ambasciadori Pollachi, all'vso de' quali entrò vestito il nuouo Re, e e fu dal fratello con festa, e con honor grandissimo riceuuto in Parigi, vo lendo poi di là passarsene in Pollonia.

Duca di Angiò eletto Re di Pollonia.

Intanto D. Giouanni desiderando impiegarsi in qualche honorata fazzione, toltagli l'occasion della Lega, mandò a proponere al Re l'impresa d'Algieri per mezo di Giouanni Sotto suo Segretario, il quale se ne tornò fra poco a Napoli senza risoluzione alcuna. Ma poco dipoi venne ordine dallo stesso Re, che si facesse l'impresa di Tunisi, per lo che Don Giouanni mandò subito Gianandrea Doria con cinquanta galee per panatica a Taranto, ordinandogli, che ciò fatto se ne tornasse a Messina, e mandato a prender lingua dell'armata nimica, la quale si diceua esser vscita potentissima, glie ne desse tostamente auuiso. Fece tutto ciò Gianandrea, ed a' sette d'Agosto giunse il suo auuiso a Don Giouanni, dicendogli, che l'armata nimica in grosso numero era passata al dritto della Cefalonia, ed a piene vele tiraua per Mezodì. Subito dunque Don Giouanni si partì da Napoli, e giunto a Messina mandò a spiarne Marcello Doria, che fu quegli, che arrecò le prime nouelle, e tornò con auuiso, che Aluccialì s'era per cagion del tempo ritirato alla Velona con animo di soccorrer Tunisi. Fu di nuouo Marcello mandato con tre buone galee ad osseruare i mouimenti del nimico, e Don Giouanni con cinquantadue se n'andò a Palermo, lasciando col rimanente il Marchese di Santacroce in Messina, perche se ne venisse appresso, ed haueua prima inuiate le naui a Trapani sotto il Generalato di Gianfrancesco di Sangro già Marchese, ed hora Duca di Torremaggiore.

Dō Giou. māda a proporre l'impresa d'Algieri al Re.

Il Doria và per panatica, e p lingua.

Aluccialì alla Velona.

Marcello Doria mādato a spiar de' nemici.

Non è da tacere in questo luogo, che fra l'altre naui, che partiron da Napoli per Messina, ve ne furon cinque di conserua, con un galeone, il quale (perche corsero fortuna) com'hebbe fatto vn pezzo di camino si cominciò a sdrucire talmente, che s'empieua d'acqua a furia, e per quāto i marinai s'affaticaßero con ogni sorte d'artificio a vuotarlo, non poteron mai far sì, che l'acqua tuttauia non cresceße, ond'era arriuata a ventisette palmi. Disperati dunque di potersi più saluare, si raccomandarono caldamente a Santa Maria del Carmino, ilche fatto cominciarono a conoscere, che'l vuotar dell'acqua giouaua, segno, che non ve n'entraua più, se non pochißima. E così ne scemaron tanta, che alla fine s'accorsero della sdrucitura, ch'eßi dicon falla, e della riceuuta grazia dalla Madonna Santißima, imperoche trouarono vn pesce, che fittosi miracolosamente

Miracolo di vn Galeone.

nella falla, nè potendo entrar dentro, nè vscirsene fuora, impediua l'entrata all'acqua. Ilche diede tanto agio a' marinai, che con pezzi di vele, ed altre cose turarono di modo la sdrucitura, che se ne poteron tornare col galeone à saluamento, e giunsero nel porto di Napoli a' quattro di Settembre, doue per memoria di tal miracolo portarono al Carmino il modello del galeone, ilquale hoggidì fra gli altri voti si vede appeso alle mura di quella venerabil Chiesa.

Figliuolo nato al Re di Spagna.

A' sei del medesimo mese hauutosi l'auuiso in Napoli del terzo figliuolo detto Don Diego nato al Re, vi se ne fecero le solite luminarie. Intanto l'armata Turchesca di presso a trecento vascelli tra galee, galeotte, maoni, e bergantini accostatasi al Capod'otranto haueua messo gente in terra, e saccheggiato Castro piccola città, menandone presi dugento anime; se ben per la difesa fatta dal castello vi furono vccisi alquanti de' nimici. Era allora Gouernator di quella prouincia Cesare di Gennaro, ilquale non fu cosi presto a soccorrer quel luogo, come bisognaua; ma turbandosi il tempo vietò a' Barbari il farui maggior male, che li costrinse con lor danno a ritirarsi ne' porti dell'Albania.

Castro saccheggiato da Turchi

Don Giouanni seguito dalle naui fu a Trapani, oue si prese vittouaglia: dipoi lasciando le naui alla Fauignana, si ridusse in vn porto non vsato da' moderni, capacissimo d'ogni grande armata, ed è a man sinistra al lato a Marsala, antica città di Sicilia. Conobbero esser questo il tanto famoso porto di Lilibeo, del quale si seruirono i Romani guerreggiando cōtro a' Cartaginesi, nè vi può entrar più d'vna galea per volta: n'hebbe gran piacere Don Giouanni, e volle che per l'auuenire si chiamasse porto d'Austria. Quindi poi fornitosi d'ogni cosa necessaria per l'armata, si partì per Fauignana, e di lì con le naui se ne passò alla Goletta, oue giunse a' noue d'Ottobre. Adunatosi quiui tutto lo stuolo de' vascelli si trouò, che erano da cento galee, cioè quarant'otto di Napoli, ventidue di Sicilia, otto di Spagna, tre di Genoua, cinque di Fiorenza, altrettante del Doria, e'l rimanente di particolari pagate dal Re; con trentaquattro naui, e trenta vascelli da carico. Si sbarcò l'esercito in terra di fino a dodicimila cinquecento fanti guidati da questi Colonnelli, Pagan Doria n'haueua mille dugento, Paolo Sforza duemilasettecento, Don Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione millecinquecento, Ottauio Gonzaga ottocento (questi erano Italiani) il Conte Girolamo Lodrone millecinquecento Tedeschi, e di Spagnuoli duemila settecento ne guidaua Don Lopes Figheroa, millesettecento Don Pietro di Padiglia, e cinquecento Don Diego Enriches. Tre altri mila vi se ne aggiunsero dalla Goletta, e fra essi dugento Italiani con Andrea Sallazar. Eranui altre persone principali, come il Duca di Sessa, Anton Doria, Don Cesare, e Don Carlo Dauali, Don Lelio Orsino, e'l Conte di Sarno, che guidaua vna squadra di caualli,

Porto di Lilibeo, ora Porto d'Austria.

Don Gio. alla Goletta con l'armata, e numero d'essa.

Numero dell'esercito, e nomi de' Colonnelli.

Persone principali nell'esercito.

si come

sì come vn'altra ne guidaua il detto Don Cesare. Con questo esercito Don Giouanni, lasciata la cura dell'armata a Don Giouanni di Cardona, s'inuiò alla volta di Tunisi, e giuntoui se ne impadronì senza contrasto, essendosene fuggita la gente con le cose più care, e di manco peso. Il medesimo si fè di Biserta, che fu Vtica, essēdosi ribellata da' Turchi, tosto che intese il successo di Tunisi. Era quiui Amida Re Moro quel, che a suo padre Muleassen haueua già fatto cauare gli occhi per regnare, e riputato per questo, e per altri suoi misfatti vn cattiu' huomo, fu da Don Giouanni cō due galee, seco la moglie, e'l figliuolo, mandato in Sicilia, e'n suo luogo lasciato Macmetto suo fratello con titolo di Vicerè di Tunisi a nome del Re Filippo. Fattosi poi consiglio, fu conchiuso, che si edificasse vn forte con sei baluardi fra la città, e lo Stagno, lasciandosene il peso a Gabrio Serbellone, con tremila Italiani sotto vn Colonnello, ed altrettanti Spagnuoli col Sallazar, ed alcuni caualli, e guastatori. Il Colonnello de gli Italiani doueua esser Paolo Sforza, che ne haueua promesso la comunanza a Don Lelio Orsino: ma perche egli non si contentò di conoscer Gabrio per superiore, vi fu lasciato Pagano Doria, che per desiderio di seruire in quella impresa vi s'offerse. Ciò fatto Don Giouanni se ne tornò in Sicilia, e quindi licenziato l'esercito venne a Napoli, ch'era il principio di Nouembre, menando seco Amida Re di Tunisi col figliuolo, che poi si fè Cristiano.

Tunisi, e Biserta ṗse da Don Giou.

Re di Tunisi mādato in Sicilia.

Maemetto lasciato in Tunisi ṗ Vicerè.

Il Serbellone, e Pagan Doria lasciati a Tunisi.

Don Gio. a Nap. col Rè Amida.

Fu intanto Don Giouanni chiamato dal Re in Ispagna: ma non volle, prima ch'ei si partiße, lasciar di far bello con qualche spettacolo il Carnouale in Napoli, imperoche l'vltima domenica d'eßo ordinò nella piazza dell'Incoronata vna bellissima festa, oue si fecero giuochi e di cāne, e di caroselli, e di tori, con rompimenti di lance, ed altre galanterie, talche fu giornata lietissima à tutta la città. Ma nō così auenne il martedì, che giostrandosi al Barco; doue a cauallo armati da capo appiè s'andauano con le lance ad incontrar l'vn l'altro; oltre che Don Giouanni riceuè nella man destra vn mal colpo di lancia, il Castellan di Santermo Donn'Ernando di Toledo affrontatosi con Gianserio di Somma, n'hebbe vn'altro così fatto in vn braccio, che nataui postema, i medici il dì seguente vi gli buttarono diciotto bottoni di fuoco, tantoche all'vltimo di Febbraio la mattina all'alba se ne morì.

Feste fatte in Nap. da Don Gio.

Castellan di Santermo per vn colpo di lācia muore.

Ma quanto il nuouo Forte, e la presa di Tunisi, e la rotta datagli stimolassero il superbissimo animo di Selim Granturco, si può da ciaschedun giudicare, oltreche lo dimostraua chiaramente l'apparecchio, che nel principio dell'anno 1574. si diceua farsi da lui della maggiore, e più potente armata, che Imperador Turco faceße già mai; e ciò per fare assaltare, sì come poi fece, la Goletta, dell'infelice perdita della quale; accioch'ei si uegga la diuina Prouidēza hauer delle cose di quà giù par

1574.

ticolar cura: ci fu pronostico infallibile vn caso poco innanzi accaduto in Napoli, ch'io son per iscriuer quì, e fu cotale. Nel famosissimo spedale della Nunziata di Napoli è vn luogo dirimpetto a S. Pietro adara, che si dice Santiquaranta, allato alquale in certe cantine (doue hora s'ora s'è fatto un'oratorio) si riponeuano tutte le legna, di che si suol far prouedimento per lo spedale suddetto. Era quiui disopra vna stanza fra l'altre, doue il verno s'accédeua il carbone, per empierne alcuni braghieri, o sien foconi di ferro assai grandi, i quali si soglion tenere in quella gran corsea, doue stāno gli ammalati, per tenerli ben caldi. Ora vn Lunedì sera a ventidue di Febbraio; che per rispetto della vigilia di San Mattia Apostolo venne a esser l'vltimo dì di Carnouale, perche quell'anno entrò Quaresima a' ventiquattro; essendosi dalle genti dello spedale molto ben cenato, si come in tal sera è costume di farsi per tutto, que' famigli destinati all'ufizio del carbone resi balordi e dal souerchio cibo, e dal sonno, oltre che l'accesero trascuratamente, appena hebbono ciò fatto, che s'addormentarono. Era il solaio di quella stāza fatto di traui, e d'altri legnami, soprau'il battuto, il quale essendo rotto in più luoghi diede adito al fuoco di penetrar nelle cantine da basso, dou'era la stipa delle legna, che per esser ben secche facilmente s'accesero, ed ardendo a poco a poco, intorno alle sette hore di notte il fuoco leuò cotal fiamma, che aiutata dal vento era presso ad abbruciare non pure il luogo de' malati, ma quel delle figliuole, ed anco la chiesa stessa. Ma non piacque alla Reina de' Cieli protettrice di quel sacro luogo, che il nimico dell'humana natura s'haueśse a ridere d'un tanto male, ma fece, che un contadino tornandosene con vn carro vuoto a Nola, essendo stato a vender vino al Mercato di Napoli, si trouasse a quell'hora a passar dalla banda di Sanpietro adara, e veduta quella gran fiamma uscir da certe graticole di finestre, che ui sono, fermò il carro, e corse ratto alla porta del cortile dello spedale, doue picchiò, e gridò tanto, che fu inteso da que' di dentro. Leuatosi dunque il romore si fè subito sonare una campana all'arme, e furon mandati a chiamare i Gouernatori dello spedale, ch'erano allora Tomaso Caracciolo gētilhuomo di Capuana, e del popolo Girolamo Rendina, Gianuincenzo Brancaleone, Fabbio di Stefano, e Lorenzo vollano: se bene a quell'hora ui comparuero soli il Caracciolo, e'l Rendina, come più uicini al caso de gli altri. Al suono della campana tutta la città si risentì, e i primi che vi corsero in moltitudine si furono quelli della Conceria con molti cati da portar'acqua, appresso una frotta di muratori co' loro istromenti, e poi di man'in mano gli altri, talche ui si uedeua gente d'ogni professione e grado, e particolarmente un gran numero di gentilhuomini di Capuana, corsiui a quell'hora più spogliati, che uestiti per la fretta, i quali con mirabil prontezza, diuozione, e carità non si sdegnando di por mano a qual si uoglia cosa, s'ingegnauano

Fuoco attaccato nella Nunziata di Napoli.

Vn cōtadino di Nola scuopre il fuoco della Nunziata.

gnauano di soccorrere douunque ne conosceuano il bisogno, si come faceuano tutti gli altri indifferentemente. Chi portaua pietre, chi terra, chi tauole, chi puntelli, chi chiodi, chi tegoli, chi calzina, e chi vna cosa, e chi vn'altra: ma d'acqua sopratutto vi se ne arrecò tanta, che quella gran fontana detta della Nunziata, c'ha sembianza più tosto di fiume, non potendo supplire, si seccò. Alcuni andauano arditamente a rouinar le mura mez'arse, altri a pigliare i malati, e condurgli in altro luogo, molti ad ammorzare il fuoco, ed a cauar fuora le legna accese, ed alcuni altri a dare aiuto all'impaurite figliuole, e monache, le quali in vn momento furon tutte ridotte nel coro della chiesa insin'attanto, che'l fuoco s'estinguesse. Il medesimo si fè delle robbe impegnate nel sacro Monte della Pietà, doue essendo ori, argenti, gioie, drappi di seta, ed altre cose di molta valuta, fu pure vna gran marauiglia, che non vi si perdesse niente, passando per tante mani in quel romore, in quel disordine, e'n quello scompiglio sì grande; e ciò perche la diuozione, e la riuerenza della Madre Santissima di Dio haueua talmente rapiti a sè i cuori delle persone, che se bene ve n'erano de' cattiui e ribaldi, allora nondimeno ciascun'huomo si mostraua e buono, e giusto, e santo: Mentre s'attendeu'a questo, ed eraui Ascanio Capece nobile di Capuana, che aiutando anch'egli confortaua gli altri all'opera, rouinò vna gran parte di mezo dello spedale (c'hora si vede rifatta di nuouo) con tanto fracasso, che spauentò ciascuno, e si tenne per fermo, che oltre al seguirne maggior rouina vi fussero morti vna infinità di huomini, con lo stesso Capece, che vi si trouaron sotto; ma per grazia di Dio, e della Vergine Maria, non ve ne fu pur uno, che vi patisse; ed alla fine si spense il fuoco doppo hauer durato ad abbruciare tutta quella notte, e gran parte del giorno appresso.

Il danno fu grande: ma non già tanto, quanto prima si giudicaua; anzi (o segreti altissimi di Dio) cagionò fra poco tempo questo fuoco tanto di bene, come si dirà, che fu come in prouerbio addimandato il Fuoco sagro, imperoche oltre all'essere quella Casa santa la principal colonna, per dir così, fra molte dell'altre, che ne reggono la città di Napoli sotto'l gran peso delle nostre infinite sceleraggini, è poi hauuto in tanta veneranza quel benedetto nome di Nunziata in Napoli, e talmente s'è ne' cuori de' Napoletani impresso, che pochissimi ce ne sono così huomini, come donne, che per diuozione, e riuerenza non osseruino in tutto l'anno di non mangiar di grasso in quel dì della settimana, nel quale si troua a venire quella festiuità. La onde spargendosi quella notte quasi a vn tratto la uoce per Napoli, che la Nunziata benedetta abbruciaua, i cuori de' Napoletani sourapresi da una certa compassione mescolata con timore pareua, che si liquefacessero conuertendos'in lagrime; e cōseguentemente cessata che fu l'arsione in sentir dire, che quel sagratissimo luogo haueua patito

Diuozione de' Napoletani al nome della Nunziata.

danno, nacque vniuersalmente in tutti vn desiderio, ed vna prontezza mirabile di rifarglielo con delle limosine. E cosi tutto'l popolo fatta questa santa risoluzione si mosse ordinatamente, cioè tutte l'arti, e le professioni di grado in grado co' loro stendardi auanti fatti a questo fine, e ciascuna persona con vna torcia accesa in mano se ne andarono in processione ad offerire in quella chiesa, ilche fu cosa a vedere bella e notabilissima, poiche per lo spazio di noue, ò dieci giorni continoui durò questo concorso di gente in tanto numero, ch'era vna marauiglia. Che più? que' pouerelli stessi, che van per le vie mendicando, e insino a' galeotti fecero medesimamente la lor compagnia, e portaron la lor parte di limosine a quel benedetto luogo, doue ancora si veggono in memoria di cotal fatto alcuni di quegli stendardi spiegati, in ciascuno de' quali è dipinta qualche cosa dimostrante l'arte di chi ve lo portò.

Ma questo fatto non si fermò quì, perche mentre quel gran fuoco di diuozione ardeua nel popolo di Napoli; fu dal fiato dello Spiritosanto portato fuora della città in modo, che si sparse in vn tratto non solamente per li borghi, ma in tutt'i luoghi del suo distretto, ed altroue; talche e dalle città, e dalle terre, e dalle ville veniuano medesimamente le persone e maschi, e femine a schiera a schiera a visitar la Nunziata Santissima di Napoli, conducendoui le moltitudini de' carri pieni di diuerse cose per limosina. Più oltre, tutti gli altri luoghi pij, e bisognosi di Napoli participarono d'vn tanto bene, percioche vedendo i Gouernatori di quegli la buona disposizione, in che allora si trouaua il popolo, procurarono, che si facesse a loro, come s'era fatto alla Nunziata, e si fè cominciandosi dall'Incurabile, oue in particolare dall'arte della seta fu portato in quattro bacini d'argento intorno a duemila ducati. Ma per maggior satisfazzione di chi legge porremo quì distintamente tutto quello, c'hebbe allora di limosine la Nunziata, e prima da diuersi gentilhuomini particolari ducati secentocinquant'vno, da gli artisti, e da altre professioni in denari ducati mille nouecento tredici, annoueratani la lampade d'argento de gli orefici, che ne valse trecentocinquanta, ed vna partita di trecento del Banco de Conigli: dal ritratto delle cere si cauarono ducati mille dugentouent'uno, da quel delle pietre, della calcina, de' legnami, de' chiodi, e simili, mille; e de gli stendardi secentodiciotto: ma egli è ben vero, che d'infinite cose portateui in quella prima furia cosi di pane, d'uoua, di candele, di lino, e di stoppa: come di denari, e d'altro, che si raccolse per Napoli non se ne potè tener conto. Da luoghi di fuora s'hebbono trecentoquarantacinque ducati, cioè dugentoquarantacinque in denari, e'l rimanente in diuerse robe, che portarono quelle genti: perche e da Casoria, e dalla Fragola, e dalla Cerra, fra gli altri luoghi, vennero le moltitudini cosi d'huomini, come di donne grandi, e piccoli, con molte carra di grano, di vino, e di legna;

Limosine fatte alla Nunziata doppo l'arsione.

Limosine alla Nunziata da' luoghi di fuora.

legna; con canestri pieni d'uoua, di lino, di pollami, e d'altre cose; e con molte touaglie, che tutto s'offerì a quella chiesa, doue, oltre alle cose narrate, furon trouati nel ceppo delle limosine giornali mille cent'ottanta ducati di più. Questo è quanto seguì dello abbruciamento, che fu detto, e con grandiss. ragione fuoco sagro della Nunziata benedetta di Napoli.

Oltre alle cose dette fè segnalato altresì questo principio d'anno la morte successaui di tre gran Principi, imperoche a' ventidue d'Aprile morì Cosimo de' Medici Granduca di Toscana, e quasi a vn tempo stesso Carlo Nono Re di Francia, e Guidobaldo Duca d'Vrbino; detto anco ne' registri della Regia Summaria di Napoli Duca di Sora, e d'Arce; a cui successe Francescomaria suo figliuolo, si come al gran Cosimo D. Francesco suo primogenito, ed a Carlo Nono il fratello Enrico già eletto, e coronato Re di Pollonia, donde bisognò, che per ire a regger la Francia, come Regno ereditario, si partisse di notte segretamente per le poste in compagnia d'alcuni pochi de' suoi più fidati, e fu a' vent'otto di Giugno. Venne in Italia, e volse veder Venezia, oue fu da quella Signoria con grandissima pōpa e festa riceuuto, e v'andarono a visitarlo il Duca di Sauoia, quel di Ferrara, quel di Mantoua, e quel di Neuers, co' quali stato in Venezia alcuni dì se n'andò a Ferrara, oue fu da quel Duca, venutoui anco quel di Vrbino, splendidissimamēte riceuuto, così fece quel di Mantoua, ed in somma in ogni luogo, per doue passaua quel Re, si faceua da tutti marauigliosamente à gara in riceuerlo, ed honorarlo: e così Enrico ornato per elezzione della corona di Pollonia, se ne passò a riceuer l'ereditaria di Frācia.

Morte dì tre gran Principi.

Enrico eletto e coronato Re di Pollon. se ne fugge, per ire alla successione di Francia.

Cominciarono intanto a venir le nuoue dell'armata Turchesca già messas'in camino per la volta di questi mari, e perche minacciaua la Goletta, Tunisi, e'l Forte, si mandaron colà, per munir meglio que' luoghi, e da Napoli, e da Sicilia alquante galee con D. Giouanni di Cardona, e con mille fanti sotto il Colonnello Tiberio Brancaccio Napoletano, ilquale profertosi a D. Pietro Portocarrero, Gouernator della Goletta, di rimaner quiui co' migliori de' suoi soldati, non fu accettato, hauendo humor co lui di non uoleruene altri che Spagnuoli, ond'egli se ne ritornò con la sua gēte a Napoli. Ma l'armata nimica lāciatas' in Calauria s'accostò a Monasteraci presso al capo di Stilo, per pigliar acqua, oue dalle gēti del luogo furon morti parecchi Turchi, presine trēta, e ui s'acquistò molta lode D. Gasparro Toraldo Baron di Badolato, ilquale con alcuni suoi ualorosamente s'oppose a' nimici, uccidendone uno di man propria, che fattosi con troppo ardire innāzi era corso ad assaltarlo. Scostatasi l'armata da Calauria se ne passò con burrasca in Sicilia, e leuando acqua al capo della Licata, riceuè dal Marchese di Fauara, e dalle sue genti qualche danno. Quindi poi con faticosa nauigazione giunse a' tredici di Luglio in Barberia, e diede fondo presso a Capocartagine. Eran poco meno di quattrocento uascelli, cioè

Il Cardona con galee di Napoli, e di Sicilia a munire la Goletta.

L'armata Turch. riceue dāno ī Calauria. Il Toraldo s'oppone a' Turchi. March. di Fauara dāneggia l'armata in Sicilia.

trecento

Numero dell'armata Turchesca, e suoi Generali. trecento galee, dodici naui, sedici maoni, sei caramusalini, e da sessanta galeotte, con due Generali, Aluccialì di mare, e Sinam Basciá di terra, ambedue rinegati, l'vn fu Calaurese, e l'altro Schiauone: ed era questi genero del Granturco, onde venne a questa impresa con ampissima autorità. Esercito Turch. alla Goletta. Si sbarcò l'esercito di quarantamila fanti tra Giannizzeri, Spaì, ed altri; ed erano parte archibusieri, e parte arcieri. Haueua seco il Portocarrero duemila fanti, settecento de' quali erano Spagnuoli mal pratichi: Prima fazzione del Portocarrero. presine dunque mille vscì con essi della Goletta, e s'oppose a' nimici: ma tosto si ritrassono vilmente, e comportarono, che i Turchi in pochi giorni tirasser la lor trincea fin sù l'orlo de' fossi, dimodochè l'ottauo giorno cominciarono da tre bande a batter la Goletta con più di quaranta pezzi d'artiglieria. Goletta battuta da tre bande. In vn medesimo tempo vn gran numero di Turchi, di Mori, e d'Arabi venuti da que'contorni andarono alla volta di Tunisi, e malgrado de' nostri assalirono, ed abbrucciarono la porta del Borgo detto di Babazira. Pagan Doria ributta i nimici da Tunisi. Contro a costoro, con consentimento del Serbellone, vscì Pagan Doria con cinquanta gentilhuomini, e molti de' suoi soldati eletti, oltre a due compagnie, l'vna delle quali era del Capitan Tiberio Boccafusca Calaurese, e con tanto valore gli vrtarono, che gli spinsero vn pezzo lontani. Ma parendo poi a Gabrio, che s'abbandonasse la città, perch'era impossibile a tenersi, tostamente si ritrassono al Forte. Vscite di quei del Forte contra a nimici. Vscirono alcune volte i nostri ad assaltar valorosamente i nimici, e ne fu vna sotto Andrea Sallazar, che guadagnò loro le trincee verso lo Stagno: e vn'altra sotto Pagano che li rispinse nella città con morte di molti d'essi.

Don Carlo Daualo mandato da Don Giouanni al Re. Intanto Don Giouanni, che si trouaua in Lombardia, vdite queste cose passò a Genoua, e di là imbarcatosi venne a Napoli a' dodici d'Agosto, e da Napoli seguito da molti Caualieri, e Signori se ne andò non senza burrasca a Palermo, donde inuiò Don Carlo Daualo al Re, sì per fargli intendere a che stauano gli assediati, come per la risoluzione di quel, che s'hauesse a fare. Strada coperta guadagnata da Turchi. Haueuano i Turchi, battendo la Goletta, ruuinata vna gran parte della muraglia nuoua; e sforzandosi di guadagnar la strada coperta, doue morì combattendo il Capitan Riua Sallazar, s'offersero il Boccafusca Calaurese, e l'Aiala Spagnuolo, Capitani, di difenderla per due mesi, ilchè dal Portocarrero non fu accettato, e i nimici prestamente se ne impadronirono. Mina de' nostri scoperta da vno Spagnuolo. Cominciarono i nostri vna mina, della quale vno Spagnuolo diede contezza a' nimici, e n'hebbe premio. Gabrio due volte manda gẽte alla Goletta. Gabrio vdendo, che quei della Goletta erano sbigottiti, vi mandò con Don Giouanni Sinoghera cinquecento soldati fra Italiani, e Spagnuoli. E poco dipoi glie ne mandò quattrocent'altri con l'Acugna, e'l Maldonato Capitani, ch'entraron di notte, e'l dì seguente a' ventuno d'Agosto i Turchi diedero l'assalto generale, che durò più di sette hore, e furon da' nostri valorosa- Assalto Generale alla Goletta.

mente

mente ributtati: lo stesso auuenne il giorno appresso. Di nuouo D. Pietro mandò per soccorso, essendogli morti parecchi soldati, ed hebbene da quattrocentosessant'altri, con molti Capitani, e fra essi Ercole da Pisa, e Fra Gianantonio Strambone Napoletano; costoro per mancamento di barche passarono a guazzo scaramucciando sempre co' nimici. Ma la Domenica a' ventitrè rinouando i Turchi l'assalto, vi ritrouaron sì debil scontro, ch'entrati finalmente nella mal difesa Goletta la presero, menandoui a fil di spada in quella furia più di nouecento soldati. Furono fatti prigioni il Portocarrero, l'infante di Tunisi, e'l figliuol del Re Amida, con fino a trecento soldati, e dugent'altri fra donne, e fanciulli. Vennero in balia de' nimici presso a dugento pezzi d'artiglieria, e tanta quantità d'ogni sorte di munizione, e di vittouaglia, quanta si può stimare, che ne fusse in vna Fortezza, come la Goletta, laquale stata del Re di Spagna trentanoue anni s'afferma, che gli fu gosta a mantenerla altrettanti conti d'oro; e se'l Regno di Napoli, e quel di Sicilia n'han patito, e ne patono ancora, tutti coloro lo sanno, che nell'vno, e nell'altro allora vissero, ed al presente viuono.

Nuoua gente alla Goletta.

Goletta presa da Turchi.

Prigioni fatti nella Goletta.

Presa la Goletta, i Basciá con l'esercito s'accostarono al Forte, doue il Serbellone; comeche per li soccorsi mandati al Portocarrero gli si fusse di molto scemata la gente; s'apparecchiaua a difenderlo insino all'vltimo. In questo s'ammalò Pagano di sorte, che con molto danno de gli assediati non potè più riauersi, nè adoprarsi in prò de' suoi, come valorosamente haueua fatto insino allora, ed in suo luogo fu messo il Sinoghera, che rimasoui tosto malamente ferito, vi si pose il Sallazar. Diedero i Turchi molti assalti gagliardissimi, come a' cinque, a' sette, e a gli vndici di Settembre, e furon sempre da' Cristiani valorosamente ributtati, con morte di molti d'ambedue le parti. Alla perfine ridotti gli assediati in poco numero, stracchi e'ndeboliti dalle lunghe fatiche, e da' patimenti sofferti, non poteron durare allo sforzo, che a' tredici del mese fecero contra di loro i nemici, i quali entrati nel Forte vi vccisono più di trecento soldati, con questi Capitani, D. Lopes vrtado di Mendozza, D. Federigo Vrias, e'l Vagliegio. Il Serbellone fù preso, e menato a Sinam Basciá, ilquale in vece d'honorarlo, per la dimostrata virtù in quell'assedio, lo trattò barbara e villanamente. Pagan Doria così malato, com'egli era, per non venire in man de' Turchi, si fidò d'alcuni Mori, a' quali (perche lo saluassero) haueua promesso parecchie migliaia di scudi: ma que' Barbari di lor natura perfidissimi, condottolo buona pezza trauestito, l'vccisero, e troncatagli la testa l'appresentarono con isperanza di premio al Basciá; ribalderia, che anche appresso di quel Capitano barbaro doueua per ragion militare farli degni di seuerissimo castigo.

L'esercito Turchesc. al Forte.

Pagano ammalato.

Il Sinoghera, e poi il Sallazar î luogo di Pagano.

Turchi in diuersi assalti ributtati dal Forte.

Presa del Forte da i Turchi.

Serbellone preso e mal trattato dal Basciá.

Pagan Doria vcciso da alcuni Mori.

Mentre si faceuan queste cose alla Goletta, ed a Palermo, non se ne

sapeua

ſapeua nulla, capitò vn Spagnuolo rinegato, che diede particolar conto di quanto era ſeguito: ilchè quantunque non fuße creduto, empiè nondimeno e Don Giouanni, e gli altri di triſtezza. Quì Gianandrea Doria, premendogli la vita del fratello Pagano, propoſe con molta iſtanza d'andar egli a viſta de' nimici con cinquanta galee ben'armate, per far qualche buono effetto; e comeche dal Duca di Seſſa, dal Cardona, e da altri fuſſe Don Giouanni efficacemente perſuaſo a mandaruelo con ſettanta, laſciando in ſuo arbitrio di prendere quel migliore ſpediente, che fuſſe paruto a lui, non volle mai farlo, e ſe ne fecero nel conſiglio lunghe diſpute, non mancandoui di quelli, che a tutto lor potere contradiceuano. Finalmente a' ventinoue di Settembre capitò Don Giouanni Sinoghera, ilquale alla preſa del Forte s'era trouato nella Torre dello Stagno, con trecentoquarantacinque perſone, e reſoſi a patti (ſe ben gli furono poco oſſeruati) ſe n'era venuto con vn vaſcello Marſigliano, e così egli diede il certo auuiſo di tutto quello infeliciſſimo ſucceßo, e diſſe come i Turchi doppo hauere affatto ſpianata e diſtrutta la miſera Goletta, ſe n'erano iti con l'armata a ſpalmare in Portofarina, e di là doppo due dì a Capobuono, donde poi lietiſſimi nauigarono verſo Leuante. All'incontro Don Giouanni, e gli altri, ch'eran ſeco ſi diuiſero ed eſſi, e le galee, andandoſene tutti, ma diuerſamente, di mala voglia. Cotale fu dunque il fine d'vna delle più celebri fortezze, che poſſedeſſono mai Criſtiani, e ciò non per virtù de' nimici, ma per ineſperienza, e viltà, ò che che ſi foſſe de' ſuoi difenſori: Quì gli amoreuoli Napoletani vſi di ſoccorrere ne' ſuoi biſogni il Re, congregato il publico e ſolito parlamento in Sanlorenzo, gli feciono vn donatiuo d'vn Conto d'oro e dugentomila ducati, eſſendo in cotal'atto Sindaco della città Gianluigi Carmignano, nobile del Seggio di Montagna. Eras'intanto concerta ſperanza nell'animo di Selim Granturco, per l'impreſa della Goletta riuſcitagli felice, d'hauere a farne delle maggiori il ſeguente anno: ma ſopprappreſo da vn'improuiſa malattia, in pochi giorni vſcì di vita, ſuccedendogli nell'Imperio il figliuolo Amuratte d'età di ventiſette anni, Terzo di cotal nome, e trediceſimo Imperador de' Turchi.

Il Doria propone d'ire a viſta de' nimici con 50. galee.

Il Sinoghera dà cōto à D.Giou. della pdita della Goletta, e del Forte.

Donatiuo al Re.

Selim Grā turco muore, e gli ſuccede Amuratte.

Nel medeſimo anno rie dificandoſi, per ingrandirla ed abbellirla alquanto, la chieſa detta in Napoli Saniacopo de gli Italiani, vi furon trouati ne' fondamenti molti pezzi di marmo antichiſſimi, in vn de' quali erano ſcolpite queſte parole. Imp. Cæſ. Diui. F. Auguſtus Pontifex Maximus Coſ. XIII. Tribunicia Poteſ. XXXII. Imp. XVI. Pater Patriæ murum turreſq; refecit. *E comeche dirſi potrebbe cotal marmo eſſerui ſtato portato d'altroue, non vi ſi ſpecificando di qual città rifaceſſe Auguſto il muro e le torri, pure per eſſer anticamente ſtate intorno a quel luogo, doue ſi trouò, le muraglie di Napoli, s'ha per fermo, che di Napoli e' parli, e non d'altra città, dimodoche ſe l'Imperadore Ottauiano*

Marmo antico trouato in Napoli.

Error di Solino della edificazion di Napoli.

riferce le muraglie, ò parte d'esse, non è che egli eddificasse Napoli, come in questo! ingannandosi affatto lasciò scritto Solino. Del trouamento di questo marmo fui fatto consapeuole da Scipione Mazzella diligente inuestigatore delle curiosità del Regno, come nella descrizzione d'esse poco fà data da lui alle stampe si può vedere: e se oggi il detto marmo non appare, che pur doueua tenersi in pregio, n'è stata cagione l'ignoranza d'alcuni, che allora gouernauano quella chiesa, i quali per vn vil pregio venderon tutti que' marmi a persone perauuentura della lor fatta.

Il dì di Natale entrante l'anno 1575. Papa Gregorio celebrò in Roma il Giubileo dell'Annosanto, sì come da Giulio III. nel principio del 1550. era stato celebrato l'altro. Ne' medesimi dì s'vdirono romori grandissimi nella Francia per conto de gli Vgonotti, che doppo la morte di Carlo Nono s'eran di nuouo solleuati, e per tutto quel Regno si faceuano adunanze di diuerse religioni, e sette, lequali venendo insieme a fiera contesa, con ispesse vccisioni, ed abbrucciamenti, s'andauano l'vna con l'altra distruggendo, talmente che vi si disfecero molte città, ed era per succederne l'vltima rouina di tutto quel grandissimo Regno. A che il nuouo Re Enrico desideroso di rimediare si deliberò, accommodandosi alla qualità del tēpo, di piegarsi alle dimande (comeche inoneste gli pareßono) de gli Vgonotti per trattamento della pace, e si stette molti dì, e mesi in questa pratica, nè mai si potè conchiudere, per le troppo insolenti condizioni richieste al Re da gli Vgonotti. Il medesimo intrauenne in Fiandra, hauendo il Re di Spagna consentito, che vi si trattasse la pace, stracco oggimai di mantener vna guerra cotanto lunga, e noiosa; ma potendosi effettuar l'vna, si rinouò ed inasprì molto più l'altra, essendo allora cotal guerra maneggiata dal Grancommendator di Castiglia andatoui in luogo del Duca d'Alua, ilquale il Decembre passato se n'era ito in Ispagna, chiamato colà dal Re, come quello, che fuora di modo era odiato da' popoli Fiandresi.

1575. Annosāto

Gran tumulti in Francia.

Commendator maggiore in luogo dell'Alua in Fiandra.

Ma mentre si parlaua de' tumulti già detti, ne sorse vn'altro non punto minore, il quale come più dappresso diede molto più, che gli altri da dire. E fu, che'l popolo di Genoua, parendogli, che i nobili si fussero troppo a guisa di tiranni insuperbiti, si solleuò, e prese l'armi contra di loro impadronendosi della città, e dell'artiglieria: fece impeto contro a' ministri del reggimento, e manomeßegli; dipoi tutt'a vn tratto andatosene in Signoria chiese (con brauura, e con minacce) la riforma del gouerno. Imperoche si vedeua introdotto vn cotal misuso in Genoua, che per qualunque graue delitto, che vn de' nobili commettesse, ne veniua con piccola pena assoluto: ma ogni minimo error de' popolari era seuerissimamente punito, e ciò perche gli stessi nobili haueuano tutto'l dominio nelle mani. Arroge a tutto questo l'odiosa differenza, che vi si faceua dalle case vecchie, alle nuo

Tumulti ī Genoua.

ue, ch'eran

ue, ch'eran que' cittadini, i quali aggregati in alcune famiglie nobili, ed antiche veniuano come per ischerzo addimandati là Nobilitetti appesi, e da essi quegli altri nobili voleuano esser sempre conosciuti e trattati per differenti, comeche gli hauessero nelle proprie famiglie annouerati. La cosa in somma si ridusse a termine, che i nobili vecchi se ne vsciron fuori della città, e i nuoui rimasi dentro col popolo crearono vn nuouo magistrato a lor modo, notificandolo a tutte le terre del dominio, posero guardie per tutto, ed attesero a prouedere quanto allo stabilimento della lor Signoria facea di mestiero. Que' di fuora assoldando gente crearon lor capo Gianandrea Doria, e come persona di molta autorità, e come quello, che in così fatto incidente haueua contro all'altra parte mostrato segni apertissimi d'animo nimico, perche tentando (ma con vano ardire) di raffrenarli cagionò varia sospezzione in tutti, e principalmente, ch'egli hauesse mira a cose più ardue e periglióse, con che diede non piccolo principio a rendersi vniuersalmente odioso in quella città. Egli adunque con le sue, e con altre galee assalì, e prese alcuni luoghi della Signoria, e scorreua que' mari, per tenere assediata la città, acciòche quei di dentro spauentati si rendesson più facili ad accordarsi, ond'era per seguirne, dato che vi si fusse principio, vna perigliosissima guerra.

Il Doria eletto capo da' nobili vecchi di Genoua.

Parue il caso di Genoua di tanto momento, che molti Potentati e d'Italia, e di fuori se ne risentirono affaticandosi per molti rispetti a pacificar quella città, come alla quiete di tutta Italia importantissima. Per questo effetto il Papa vi mandò suo Legato il Cardinal Morone, l'Imperadore due de' suoi Consiglieri, il Re Filippo, oltre a D. Giouanni Idiachez suo Ambasciadore ordinario in Genoua, vi mandò il Duca di Gandìa, e'l Re di Francia, Mario Birago, con Aurelio Fregoso, comeche questi due venissero con diuerso zelo da quel de gli altri. Il Granduca di Toscana, anch'egli, come confine di stato, fè buono vffizio a quella città, scriuendo al Doria, ed esortandolo a indur piuttosto con la sua autorità i nobili di fuora a vn giusto accordo, chè a tener quel modo così odioso di guerreggiar, come faceua, contro alla sua patria: insino a gli Suizzeri si mandarono ad offerire in aiuto de' Genouesi. In fatto si penò molti mesi, e per le malageuolezze, che vi occorreuano parea diuiso non douersi mai più venire all'accordo, e'l Papa, che soura ogn'altro lo desideraua, ne faceua fare per tutta la Cristianità continouamente preghiere a Dio. Onde alla fine rimessasi ogni differenza in balia de gli Ambasciadori de' tre Principi, il Papa, lo'mperadore, e'l Re Cattolico, fu da quelli dato compimento al negozio, ordinando con nuoua legge, che si ponessero del tutto in oblio que' nomi cotant'odiosi di famiglie vecchie, e nuoue, e d'aggregati, e di popolari, e di nobili; e fatto di tutt'i cittadini vn corpo solo crearono vn Senato de' migliori, e più virtuosi, che vi fussero, acciòche ottimamente

Ambasciadori di diuersi Principi a Genoua.

Il Granduca scriue al Doria per le differenze di Genoua.

Suizzeri s'offeriscono a' Genouesi.

gouer-

gouernassono quella Republica: e così que' romori furono del tutto acchettati.

Ma in que' principi, che i mali vmori bolliuano, diede non picciola sospezzione a' Genouesi Don Giouanni d'Austria, ilquale nauigando di Spagna per la volta di Napoli con cinquanta galee, si presentò sopr'à Genoua, perlochè quella città diede subito all'arme, e trouandos' in essa più di trentamila persone armate, corsero parte alle muraglie, e parte al molo, ed altroue, per impedirgli lo sbarcare. Diceuasi, che Don Giouanni haueua intenzione d'assalir Genoua per impadronirsene in quella occasione di tumulto, e n'hebbe intendimento co' nobili di fuora: cosa, che dispiacque molto al Papa, ed anco al Re, ilquale ha grandemente caro, che quella città si mantenga libera, cauandone senza suo costo di molti cōmodi. Se ne venne Don Giouanni a Napoli, oue giunse a' diciotto di Giugno, e trattenendouisi alcuni mesi attese per via di lettere, e di messi a racchetare, e disingannare il Papa della cattiua openione contra di lui concetta intorno alle cose di Genoua. A' dieci di Luglio in Domenica entrò per Vicerè in Napoli Donn'Indico di Mendozza Marchese di Mondegiar, e fu riceuuto secondo il solito per vn ponte fattogli nel molo, e coperto di raso alla diuisa di Napoli, cioè giallo, e rosso: perche il Cardinal Granuela era stato chiamato in Ispagna dal Re per vn del Consiglio supremo di sua Maestà, e per Reggente di quel d'Italia. Ma Don Giouanni, ancorch'ei fusse da moltitudine di negozi circondato, come quello, ch'era di piaceuol natura, volle pure a' venticinque dello stesso mese con vn bellissimo giuoco di tori, e di caroselli nella piazza dell'Incoronata dilettare al popolo.

D. Gio. intēzionato d'assalire Genoua.

Marchese di Mondegiar entra Vicerè in Napoli.

Granuela per Consigliero in Spagna.

Giuochi di Tori, e caroselli.

Venne in questo tempo a Napoli Girolamo Lippomano mandato dalla Signoria di Venezia per Ambasciadore a Don Giouanni, e fra l'altre cose, di chè trattarono insieme, si ne fu vna il particolar di Genoua, intorno al quale Don Giouanni hebbe a dirgli ch'ei non haueua mai fatto, nè faceua disegno sù'l dominio di quella città, della quale nè l'Imperador suo padre, nè il Re suo fratello volsero impadronirsi mai, come harebbon più volte, che ne fu lor data occasione, commodamente potuto fare. Ma che se Genoua apparteneua ad alcuno, ell'apparteneua principalmente al Re di Spagna per molti rispetti, ond'egli non harebbe mai sofferto, che fusse auuenuto altrimente, ilche affermaua essere tutto lo scopo del suo pensiero. Tuttauolta si lasciò pur dire, che sì come non harebbe mai desiderato occasion di guerra trà Cristiani, così venendogli, qualunqu'ella si fusse dinanzi, egli harebbe detto come si vsa in galea, che quando il comito dice, Aue Maria, ciascun risponde, Sia la ben venuta. Nè ci mancauano di quelli, che persuadeuano Don Giouanni, senza pensar più oltre, ad assalir Genoua, quel che in vero non faceuano nè il Vicerè, nè Marcantonio Colonna, che allora si trouaua in Napoli, i quali, e con essoloro l'Ambasciador

Lippomano Ambasciadore a Don Gio.

Don Gio. è persuaso da alcuni ad assalir Genoua.

Lippomano

Lippomano gli consigliauano, come più saui, il contrario, mostrandogli in che pericolo harebbe messo gli stati del Re in Italia, attaccandoui cotal guerra.

Disparere tra Marcantonio e'l Duca di Montalto per conto di precedenza.

E perche allora s'abbatterono a dimorare in Napoli Marcantonio (com'è detto) e'l Duca di Montalto, nacque infradiloro, comeche cugini fußero, disparere intorno alla precedenza: quello, come Granconteſtabile; ch'è il primo de' sette offici del Regno, i quali precedono a tutt'i i Baroni; voleua anco precedere al Duca; e questo voleua il medesimo di Marcantonio, per esser egli nato di stiatta Reale, dimodoche alterandosi gli animi eran que' due grand'huomini per venirne ò di lite, ò d'arme a strana contesa. Ma oltre a' fratelli Dauali, anch'essi lor cugini, vi s'interpose altresì l'Ambasciador Lippomano, ilquale seppe far tanto, che ridusse il Duca, e Marcantonio ad abbracciarsi insieme in vna Chiesa, essendosi Marcantonio contentato di cedere il primo luogo al Duca. E fra le molte ragioni quella, che più l'indusse a ciò fare si fu questa, che hauendo egli di rado a venire, non che a dimorare in Napoli, non doueua curarsi di cotal precedenza, ma lasciarla in tutto godere al Duca, ilquale vi faceua sua stanza; oltre che si venne a considerare, che perdendo il Duca questa precedenza seco, l'harebbe anco perduta col Baronaggio, diuentando inferiore non pure a tutti i Principi, ma ad alcuni Duchi più antichi di lui: e così Marcantonio amoreuole, e sauiamente si contentò, che'l cugino godesse la maggioranza e di lui, e de gli altri in Regno.

Marcantonio cede la maggioranza al Montalto.

Santa Maria della Vittoria.

Da questi dì si cominciò a fondar la Chiesa intitolatassi S. Maria della Vittoria posta alle radici del monte di Santermo, laquale fu eddificata in honor della madre di Dio, ed in rimembranza di quella gran Vittoria naual, che s'hebbe contr'a Turchi gli anni passati. In vn medesimo tempo si leuò gran romore in Napoli per le nuoue, che s'hebbono della peste, laquale attaccatasi quest'anno primieramente nella città di Trento posta a' confini dell'Alemagna, onde ne rimase pocomen che disabitata, cominciò a spargersi per l'Italia di sorte, che vi afflisse molte principali città, e fra l'altre Venezia, Milano, Padoua, Vicenza, Brescia, e Verona. Medesimamente da vna galeotta venuta di Leuante s'attaccò in Sicilia, oue nella città di Messina solamente vccise da sessantamila persone; e cominciando a sentirs'in Milano, pose spauento a Napoli, talche vi si chiusero le porte della città, e vi si messono diligentissime guardie, lequali non lasciauano passar nessuno, senza vn bollettino fattogli per fede di sanità da quel luogo, donde veniua, e cotal'ordine si mandò per tutto'l Regno. Anzi, che a' tre di Luglio per la medesima sospezzione si abbrucciarono dinanzi alla maggior Dogana di Napoli trè balle di cottone pocofà venute di fuora, dimodoche vi si staua per tutto in grandissima paura. Non per tanto si lasciò d'vsare la costumata amoreuolezza al Re, perche a' 17. di No-

Peste in molte città d'Italia.

Sospetto di peste in Napoli.

di Nouembre s'adunò il parlamento in Sanlorenzo, creato Sindaco Gianfrancesco di Gaeta gentil'huomo di Porto, e si gli fece il Donatiuo, che fu d'vn Conto doro.

Donatiuo al Re.

Dimorando in Napoli D. Giouanni, come si vidde alquanto sbrigato da' negozi, si risolse con l'occasione dell'Annosanto d'andare alla diuozione dell'Oreto, e per istrada visitar la sorella Madama d'Austria. Si partì dunque sù'l principio di Decembre accompagnato da molti Caualieri Spagnuoli, e Italiani, fra i quali furono Ottauio Gonzaga, e Don Giouanni Daualo; ed allogiò la prima sera a Capua, doue fu regalmente riceuuto, e così a Venafro, ed a Sulmona, hauendoui quel Principe alquanti dì prima mandato a far prouedimento da Napoli. Giunto dipoi all'Aquila i riceuimenti, che v'hebbe da Madama furon tali, che sarebbono stati a bastanza per la stessa persona del Re, dimodoche vi si trattēne per tutte le feste di Natale. Se n'andò poscia all'Oreto, doue la mattina seguente fu visitato dal Duca d'Vrbino, e fatto quiui ogni officio di Christiana religione, se ne ritornò in dietro, essendo stato alloggiato con tutti quelli, ch'erano seco in ogni luogo soggetto al Papa senza verun pagamento nè d'albergo, nè di vitto, secondoche da sua Santità era stato espressamente ordinato. Passò in questo suo ritorno da Capua, doue fermatosi alcune poche hore li fu dal reggimento di quella città presentata l'Orazione militare di Gianbattista Attendolo lor cittadino, huomo di molta scienza, e dottrina; e fu da Don Giouanni hauuta assai cara, sì per la bontà dell'opera, come per esser fatta in materia della Vittoria nauale, ch'egli hebbe a Lepanto. Ora a' ventisei dello stesso mese di Decembre venne a morte in Napoli Bernardino Rota gentilhuomo Napoletano, e Poeta facondissimo, come le sue vaghe e dotte composizioni a chiaschedun note dimostrano.

D. Gio. andando all'Oreto, visita Madama.

Gianbattista Attendolo.

Morte di Bernardino Rota.

Entrato che fu l'anno 1576. s'intese, che nel Regno di Pollonia s'erano leuati grandissimi romori per rispetto, che doppo lunghe contese occorse in quella dieta haueuano eletto per loro Re Massimiliano Imperadore, il che fortemente dispiacendo al Granturco, gli hauea mandati a minacciare, che se non rimoueuano così fatta elezzione, creando Re in luogo dell'Imperatore il Vaiuoda della Transiluania, harebbe mandato lor contra vn potentissimo esercito a distruzzione di tutto quel Reame. La onde alcuni di quegli stessi elettori, che haueuano in quella dieta fauorite le parti Imperiali mutaron sentenza, e conuenutisi con l'altre fazzioni crearono, come volle il Granturco, il Transiluano, detto per nome Stefano Battori, il che fu cagione, che una gran parte di que' Baroni Pollachi, stati saldi nella diuozione di Cesare, si partissero di Pollonia, e fra gli altri il Palatino Lasco, il quale abbandonando i suoi stati se ne venne a viuere in Italia. Talche se i romori cessaron da vn cãto, risorsero mag-

1576.

Massimiliano Imper. eletto Re di Pollonia.

Vaiuoda eletto Re di Pollonia a volōtà del Turco.

giormente dall'altro, perche Massimiliano si lasciò intendere, ch'egli non harebbe giamai patito, che quel Regno, alqual'egli era stato legittimamente eletto, peruenisse in altrui mano; e gli fu proferto ogni aiuto dal Moscouita a danno de' Pollacchi, contro de' quali era anch'egli fieramente sdegnato, per la repulsa da loro fattagli al dominio di quel Reame. Ma pose fine a tutte queste brighe la morte dell'Imperadore poco dipoi cagionatagli dal mal di pietra, e da tremor di cuore, dichè soleua patir'assai, e così'l Vaiuoda rimase quieto, e pacifico possessore del Regno di Pollonia succedendo a Massimiliano Ridolfo suo figliuolo, ilquale caminando per le honorate vestigie de' suoi gloriosi Padre, ed Auo, regge tuttauia viuendo il Cristiano Imperio.

Il Moscouita offerisce aiuto a Massimili. contro a Pollachi.

Massimil. muore, a cui successe Ridolfo.

Le cose di Fiandra quest'anno andauano malissimo, onde il Re deliberò di mandarui D. Giouanni d'Austria, perche essendoui poco innanzi morto il Commendator maggiore, vi mancaua vna persona di suprema autorità, che le gouernasse; e giudicauasi, che Don Giouanni (come figliuolo di Carlo Quinto, e nato di madre Fiamminga) vi douesse esser grato, oltre che la sua buona fortuna daua speranza di felici auuenimenti. Si partì dunque con alcuni pochi da Napoli, lasciando per suo luogotenente il Duca di Sessa, e per dubbio de gli Vgonotti passò incognito per la Francia, doue sconosciutamente vidde quel Re, dipoi con mirabil prestezza se ne passò in Fiandra.

Commendator maggiore morto in Fiandra.

D. Giouan d'Austria ī Fiandra.

S'hebbe auuiso intanto, che l'armata Turchesca era in punto per vscir dallo Stretto di Costantinopoli, onde si dubitaua e di Malta, e della Sicilia, e delle riuiere del Regno di Napoli; però fece ordine il Re, che da tutt'i luoghi a lui soggetti s'adunassono vascelli, per farne vn'armata da poter stare appetto alla nimica, o per qualch'altro buono effetto; e che per tutto'l Regno stesse in ordine la Caualleria, per trouarsi pronta douunque il nimico hauesse tentato di metter gente in terra. Per li quali prouedimenti venendo di Spagna sei galee con trecentomila scudi, furono assalite nel mar di Genoua da così fiera, ed improuisa burrasca, che cinque d'esse furono sbattute in certi scogli presso a Villafranca, oue tutte si fracassarono, se ben poi racchettatos'il mare si ricouerò tutto'l denaio.

Naufragio di cinque galee.

Il Giugno seguente il Marchese di Santacroce con trentasei galee di Napoli, e da trent'altri nauili di più sorti tutti carichi di vittouaglie, di munizioni, e di diuersi apparati da guerra, spiccatosi di Sicilia, oue si faceua l'adunanza di tutta l'armata regia, se n'andò ad assalir il Cherchine, isola in Barberia, doue fe preda di molti Mori; e ne harebbe potuto far più: ma non auuertendo a far guardare il passo d'vn certo canale, ch'è in vna punta del Cerchine verso terra ferma, la maggior parte de' Mori col miglior delle robe se ne fuggiron di là con alcune barche vsate da loro: e'l Marchese ciò fatto se ne ritornò in Sicilia costeggiandola tutta, e

Il Santacroce assalta l'isola del Cherchine.

benche

benche per la pestilenza, che fieramente la trauagliaua, schiuasse di toccar Messina, non lasciò d'accostarsi in altri luoghi di quell'isola, che non n'erano in tutto liberi.

Del mese di Luglio capitò in Napoli vn giouanetto dimandato Alberigo Diosa, con vna galeotta di venti banchi menata via da lui con trentacinque Turchi, hauendo con l'aiuto di molti Christiani schiaui, che v'eran sopra, vcciso il Rais, huomo fauoritissimo d'Aluccciali. Era stato questo Alberigo quattr'anni rinegato, e dal Barbaro padrone tenuto in disonesta seruitù: la onde mosso da generoso sdegno, fu autor di questa buon'opera, per mercè della quale hebbe in dono dalla Corte regia duemila ducati: e perch'egli s'era in quella fazzione raccommandato alla Madonna del Carmino, in segno di riconoscere la conseguita grazia dalle sue mani, portò il fanale dell'acquistata galeotta in quella chiesa, doue tuttauia in memoria di cotal fatto si conserua.

Alberigo Diosa fugge cō una galeotta Turchesca.

In questo mentre l'armata Turchesca guidata da Aluccialì, doppo essersi trattenuta molti dì per l'Arcipelago, alla fine si lanciò ne' nostri mari con intenzione di dãneggiare, sì come fece, i liti di Puglia, e di Calauria; ed accostatasi presso a Trebisaccia nella prouincia di Calauria citra, vi sbarcò di molta gente, laquale spargendosi per que' luoghi andauano predando, ed abbrucciando ciò, che lor veniua dinanzi. Trouauasi allora in Murano lungi da Trebisaccia intorno a dodici miglia, Nicolò bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano; ed vdito il danno, e'l pericolo di peggio, che souurastaua a que' suoi vassalli, messine prestamente insieme da sessanta a cauallo, che portauano vn fante per vno in groppa; se ben poi da Cassano, e da quegli altri suoi luoghi ve n'andò maggior numero, corse animosamente ad affrontare i Turchi, e venuto con essi alle mani si portò con tanto valore, che doppo vna lunga e fiera contesa li costrinse, lasciata la preda, a'mbarcarsi con molta fretta, rimanendoui parecchi de' nimici prigioni, ed una infinità de' medesimi uccisi, de' quali (secondo che' paesani riferiscono) si ueggono ancora gran parte dell'ossa per quella campagna. Gli andamenti dell'armata Turchesca insospettiron molto la Sicilia, perche si giudicaua, che tirato quell'astutissimo Barbaro dall'occasion della pestilēza andasse così rauuolgendosi, per dare improui amente addosso a qualche luogo, e particolarmente alla città di Messina, rimasa, per la gran mortalità succedutaui, quasi disabitata: ma tosto proueduta di buon presidio da chi gouernaua quell'isola, fu cagione, che'l nimico non ardisse d'accostaruisi.

L'armata Tur. danneggia la Calauria.

Principe di Bisignano s'oppone a' Turchi in Calauria.

S'era la pestilenza quest'anno sì fattamente incarnata, e dilatata per l'Italia, che vi si tolse quasi per tutto ogni sorte di commerzio tra popoli: ma fra l'altre città, Milano, Padoua, e Venezia furon quelle, che più acerbamēte prouaron cotal piaga. La onde fu grā miracolo, che ue

Città d'Italia trauagliate dalla peste

nendo il Marchese di Santacroce a Napoli con molte galee; con le quali era stato (come si disse) parecchi dì in Sicilia, e conuersatoui alla libera, non vi si attaccasse quell'orribil morbo, posciache sù le medesime galee vennero molti appestati, i quali, come poi si venne a sapere, curatisi occultamente in alcune case di Napoli, per grazia singolarissima di Dio guarirono, senza che quel male, che ne gli altri luoghi s'era con tanta violenza andato spargendo, hauesse forza d'appiccarsi a nissuno.

Appestati guariscono ī Nap

Eransi messe ad ordine da questi dì sei galee nel porto di Napoli di volontà del Duca di Sessa, con cinquecento soldati Spagnuoli, per andare ad assalire all'improuiso la fortezza di Maluagia nella Morea, e ciò perch'era tornato di là il Capitano Andrea d'Alfano da Salerno, che per ordine del Duca, e di D. Giouanni d'Austria fin dell'anno dauanti era andato a riconoscerla, ed haueua riferito poterſi da vn certo luogo ageuolmente prendere. Ma per esser già l'Autunno, il Santacroce, a carico del quale andauano quelle galee, cominciò a farsi delle proteste, ch'e' non voleua arrischiare le galee del suo Re a sì manifesto periglio, e così lasciò di farsi quel seruigio, che sarebbe stato segnalatissimo. Con tutto ciò l'Alfano, che guidaua tutto'l negozio, notificate al Re le sue fatiche, n'hebbe per guiderdone vna piazza di quindici scudi il mese.

Maluagia riconosciuta dall'Alfano.

Ma non è da lasciar addietro il particolar del Reggente Cutinario, per lo quale in questi giorni si fe dalla nobiltà di Napoli non picciolo strepito. Era costui, che traheua origine dalla città d'Auersa, Reggente di Cancellaria per le cose del Regno appresso del Re Cattolico, e non bastandogli, che da humilissima condizione ei fusse a così eminente grado asceso, entrò in desiderio d'hauer luogo tra la nobiltà Napoletana, onde fè spedire vn priuilegio con sottoscrizzione del predetto Re, per lo quale si concedeua a lui, ed a Luzio suo fratello dimorante in Napoli facoltà di poter entrare in qual si voglia de' cinque Seggi, hauendo essi perciò eletto quel di Nido. Strana parue questa spedizione a tutti i nobili de' Seggi, essendo antica lor consuetudine e priuilegio non altri, che essi medesimi hauer azzione di aggregar chi che sia nella lor nobiltà. A' 20. dunque d'Agosto que' di Nido, a' quali particolarmente premeua più questo negozio, ne feron piazza (così dicono, quando s'adunano per simili, o per altre occorrenze a parlamento) ed appena si furono congregati, che vi sopragiunse Antonio Cadena regio Consigliero, che da parte del Vicerè prohibì loro il far piazza nè allora, nè poi per quel particolare; & in un medesimo istante in virtù del sopracennato priuilegio pose i sopradetti Cutinari in possesso del desiderato luogo fra essi nobili. Non pertanto si rimase di far piazza di nuouo, creandosi alquanti Deputati, che ne diedero supplica al Vicerè, facendogli instanza di poter mandar vno apposta alla Corte a risentirsi dell'inosseruãza de' lor priuilegi. Ilche ottenutosi dappo molte dispute,

Il Reggente Cutinario cerca d'entrare ī Seggio.

pute, e mandatosi finalmente alla Corte, del mese di Decembre uenne lettera da quel giustissimo Re indiritta a' nobili di Nido, per la quale si dichiaraua non esser mai stata intenzione della Maestà sua, che i predetti Cutinari, nè tali entrassero contro al voler d'essi nobili in Seggio: e così scouertosi quel priuilegio per non uero, fu il Reggente predetto priuato affatto d'ogni grado, e riputatione, perlochè fra poco di dispiacer d'animo se ne morì. Esempio da raffrenar l'audacia di coloro, che mossi da souerchia ambizione aspirano ad altri honori, che a quelli, che peruengono dalla virtù.

Morte del Reggente Cutinario

Venne a morte quella State Don Luigi Carrafa il uecchio, il primo de' Principi di Stigliano; e fu poco dipoi seguito da Mario Carrafa Arciuescouo di Napoli, che morì a gli vndici di Settembre, huomo veramente notabile, ed a cui tù dia titolo e di raro, e d'illustre, imperocche in tutto'l tempo, ch'egli visse in prelatura accompagnò così bene con la bontà, e santità de' costumi vna certa magnificenza, e splendidezza di uiuere, che amato ed ammiratto da tutti fè parere al mondo non douer esser vn Prelato altrimente di quel, che fu egli: oltrechè nel gouerno delle cose spirituali riuscì tale, che e' per questo, e per quel che se n'è detto, e potrebbe dirsene, ha di sè lasciato nome d'incomparabile. Morto l'Arciuescouo Mario Carrafa, parue al gran Pontefice Gregorio XIII. non douerglisi mandar successore di minor portata del Cardinal d'Arezo, Prelato di somma bontà, e dottrina. Fu costui primieramente Dottor di leggi, e Consigliero regio in Napoli, e dimandauasi Scipion d'Arezo: ma mosso da buon zelo si rese prete Teatino in Sanpaolo, doue lasciato quel di prima, tolse per diuozione il nome di quel Santo, chiamandosi Don Paolo; e così poi (come innanzi s'è detto) fu da Pio Quinto sommo Pontefice promosso al Cardinalato. Eletto dunque Arciuescouo di Napoli, venne senza pompa veruna a prenderne il possesso a quattro di Decēbre, e poco dipoi, entrato l'anno 1577. fece fabricar la Portasanta a San Pietroadara, apertasi l'anno innanzi per lo Giubileo dell'Annosanto, la qual cerimonia, doppo Roma, non s'vsa in altra città, che in Napoli, ch'è vna particolare e principal prerogatiua fra le molte, che n'ha quella chiesa, per rispetto, che in tal luogo il Principe de gli Apostoli S. Pietro, come s'ha per antica e continouata tradizzione, celebrò il santissimo Sacrificio della Messa; e fu allora, che andando egli a Roma contro a Simon Mago, si fermò per alcuni giorni in quelle parti, oue predicando il Vangelo, e facendoui di molti miracoli, conuertì alla fede di Cristo la città di Napoli, della quale instituì Vescouo il Sant'huomo Aspremio, che fù il primo doppo Santa Candida battezato da lui. Questo nome di S. Pietroadara non s'ha certezza veruna onde s'habbia hauuto origine, e diuersamente se ne parla fra le persone: ma che restasse in cotal luogo dall'altare, che latinamente è detto Ara,

Morte del Principe di Stigliano, e dell' Arciuesc. Carrafa.

Cardinal d'Arezo eletto Arciuesc. di Nap.

Perche in Nap. s'apra, e chiuda la Portasãta, come in Roma.

Napoli cōuertita da S. Pietro.

S. Pietro ad ara onde cosi detto.

quiui adoperato in que' tempi a' sacrifici de gli Dei, e doue, per hauerui S. Pietro celebrata la messa, fu edificata quella chiesa; mi par bene più sensata opinione, che quella di colui non è, il quale nella vita del sopranominato Santo Aspremo scriue cotal nome esserui rimaso da un'aia, da lui chiamat'aira, ch'era in quel luogo.

Cerimonie dell'aprire, e chiudere della Portasanta in Napoli.

E per dir qualche cosa della cerimonia, che s'vsa e nell'aprire, e nel chiudere della già detta Portasanta, è da sapere, che subito finito l'anno santo in Roma, il Papa lo concede per tutto l'anno intero, e nella stessa forma a Napoli, e particolarmente alla chiesa di S. Pietroadara, oue l'Arciuescouo in pontefical'habito và co' suoi Canonici, e con tutto'l rimanente del clero in processione seguito da innumerabil concorso di popolo, si come auuenne di Natale del Settantacinque, entrante l'anno Settantasei, essendo Arciuescouo di Napoli il dianzi mentouato Mario Carrafa, ilquale accompagnato nel modo suddetto, e dalla persona altresì del Marchese di Mondegiar, allora Vicerè, come fu nel cortile di Sanpietro gli venne incontra l'Abbate di quel luogo, vestito anch'egli da Vescouo, e secondato da tutti que' Padri, che son Canonici regolari: e cosi ambedue se n'andarono alla Portasanta, ch'è a man destra della chiesa presso all'altar priuilegiato di S. Pietro, e quiui con vn martello da muratore per vno, cominciarono con alcune orazioni à cotal'atto conuenienti a smurarla, ilche poi finiron di fare i maestri muratori iui tenuti per quell'effetto apparecchiati. Apertasi quella sacra porta entraron tutti per essa à pigliare il gran Giubileo dell'Annosanto, il quale messosi cō le debite cerimonie in S. Pietroadara, l'Arciuescouo pòi lo messe e nel Duomo, ed in altre chiese di Napoli per maggior cōmodo delle genti. Finito poi l'Annosanto, il Cardinal d'Arezo dato, come s'è detto, per successore all'Arciuescouo Mario, fu a S. Pietro, ed insieme con quell'Abbate vestiti nel modo già diuisato, similmente con orazioni, e sacre cerimonie cominciarono a murare la Portasanta, e i muratori la finirono; e cosi s'è osseruato, ed osserua di fare ogni volta, che vien l'Annosanto, priuilegio conceduto alla chiesa di San Pietroadara, delle gran prerogatiue della quale non comporta la breuità di questa istoria, ch'io ragioni, per esser quelle infinite e marauigliose: ma potrà, chi di chiarirsene haurà voglia, leggere l'opere di Don Nicolò Malnepote Canonico regolare in essa, ilquale ne ha scritto largamente.

Cardinal d'Arezo mura la Portasanta in Nap.

Dedicazione di S. Maria della Sanità.

Il medesimo Cardinal d'Arezo intrauenne poco dipoi alla dedicazione della chiesa detta S. Maria della Sanità, che fu la seconda Domenica di Quaresima, e vi concesse l'Indulgenza, essendoui andato in processione con infinito numero di cittadini, e di gentilhuomini Napoletani, che tutti indifferentemente messero le mani a principlar quella buon'opera. Fu anticamente questo luogo addimandato Sangaudioso, e vi si veggono ancora

cora ne' muri della Chiesa molte pitture antiche, ed alcune grotte, e cauernuole adoperate già, per quanto si stima, a ripor corpi morti in tempo di pestilenza, essendouisi trouato gran quantità d'ossa. E perche quella contrada era già detta, la Valle della sanità, parue al buon padre Antonino da Cammerota dell'ordine di San Domenico, a cui fu data tutta la cura di ciò, di cognominar la nuoua chiesa, S. Maria della Sanità, e veramente con auuenturoso, e felice pensiero, poscia che questo benedetto nome s'è poi talmente impresso ne gli animi delle genti, ch'è andato acquistando per tutto vna marauigliosa diuozione, diche la Reina del Cielo s'è in cotal modo compiaciuta, che ha conceduto, e tuttauia concede innumerabili grazie a coloro, che ne' lor bisogni vi si votano, di che io per due segnalatissime riceuutene posso parlar per proua ad honor, e gloria sempre di colei, ch'è sì pronta a soccorrerci nelle nostre miserie.

S. Maria della Sanità onde cosi detta.

Da questi dì passò da Napoli Marcantonio Colonna, ilquale andaua in Sicilia, essendone stato nuouamente eletto Vicerè. E a' cinque dì di Febbraio si fece in S. Lorenzo general parlamento, doue essendo Sindaco della città Giangeronimo Mormile, gentilhuomo del Seggio di Portanuoua, si conchiuse di fare il donatiuo al Re, per le intolerabili spese della guerra di Fiandra, e d'altre, che fu d'vn milione e dugentomila ducati da pagarsigli secondo il solito.

M. Anton. Colonna Vicerè di Sicilia.

Donatiuo al Re.

A' quattro di Giugno in Saniacopo de gli Spagnuoli si fè l'esequie per la morte poco innanzi accaduta di D. Garzia di Toledo nella sua casa di Chiaia, e si fè con molta pompa, imperoche oltre a tutto'l clero, e le religioni di Napoli, v'intrauennero quattro compagnie di soldati Spagnuoli, che con le picche per terra in segno di mestizia caminando ordinatamente accompagnauano la bara, ed appresso veniuano sedici huomini a cauallo tutti coperti di nero insino a terra, e con bandiere similmente nere, nelle quali erano scritti alcuni motti dinotanti le imprese fatte da esso Don Garzia. Dietro a questi veniua il corpo morto portato in vna cassa di legno sopra la bara, laqual'era coperta di velluto nero, e la circondauano quarant'huomini con vesti lunghe da corrotto, con parecchi Caualieri dell'abito di San Iacopo, doppo i quali procedeuano molti gentilhuomini del Seggio di Montagna, come quelli, nella nobiltà de' quali era annouerato lo stesso Don Garzia. L'apparato di tal mortorio fatto a guisa d'vn'arco trionfale era nella già detta chiesa, le cui mura tutte coperte a nero, faceuano (sì come l'altre cose) mesto e pomposo spettacolo a' riguardanti. Quiui fu deposto il corpo di Don Garzia di Toledo, che nato di quel Don Pietro cotanto famoso Vicerè di Napoli, e fatto anch'egli Vicerè prima di Barzelona, e poi di Sicilia, e General di mare, si vidde nella sua vecchiaia ridotto a vita priuata, ed in quella, oltre al mal delle gotte, da vna stranissima paralisia con tremore lungamente tribulato, accioch'ei

Morte, ed esequie di D. Garzia.

fuße esempio a' dì nostri non poco notabile dell'incostanza e varietà della fortuna, ò pur de gli occulti ed impenetrabili giudizi Dio.

Venne ordine dal Re in questi tempi, che gli huomini d'arme del Regno di Napoli andassero in Fiandra, e che vi si soldassero più genti, così nello stesso Regno, come ne gli altri luoghi d'Italia a lui soggetti, per mandarle colà, doue anco douean tornare le fanterie Spagnuole, ch'essendosene partite (secondo l'accordo seguito fra D. Giouanni, e gli stati di Fiandra) s'eran fermate in Lombardia. Era altresì stato chiamato in Fiandra da Don Giouanni Donn'Alessandro Farnese Principe di Parma, ilquale con due soli compagni v'andò per le poste. Tutti questi mouimenti procedeuano, che essendosi que' di Fiandra insospettiti dell'animo di D. Giouanni, e perciò fortemente odiandolo, gli haueuan cominciato a tendere insidie, e venuti seco in manifesta discordia ruuinarono tutte le fortezze, e le cittadelle, ch'eran da Spagnuoli state fatte per la Fiandra; e chiamato per lor Gouernatore l'Arciduca Mattias fratello dell'Imperadore, mandarono ambasciadori al Re di Spagna pregãdolo che confermasse cotal'elezzione. La onde costretto D. Giouanni a ripigliar l'arme, ed vscir con l'esercito in campagna, si tornò di nuouo a suscitar la guerra in quella prouincia, doue pareua poco innanzi essersi del tutto ammortata.

Principe di Parma ĩ Fiandra.

Fiamminghi chiamano l'Arciduca Mattias.

In Napoli intanto si trattarono alcune cose poco piaceuoli, perche alcuni mercatanti forestieri, non più per zelo del ben comune, che dell'vtil proprio, trouarono vn modo da far consumar poco grano nel vitto ordinario della città. E ciò era cõn mescolarsi nel pane buona quantità d'vna certa radice d'erba dimandata Aron, quasi come faceuano i soldati di Cesare nell'Albania, parendo al giudizio di questi diligenti inuestigatori non disconuenirsi punto a vn popolo viuente in pace, ed in città opulentissima quel, che si conuenne in guerra a que' famelici soldati già detti. Fu da costoro proposta questa cosa al Vicerè per mezo di frate Giouanni Vollaro predicatore eloquentissimo, ilquale se ne acquistò gran biasimo, & odio appreßo d'ogn'vno; imperoche i Napoletani, come nati ed alleuati in paese abbondantissimo di tutte le cose non pure per se stesso, ma per darne ad altri ancora, eßendo auuezzi a non mangiar d'altro pane, che di grano, s'haueuano molto per male, che altri parlaße di cibarli, trattandoli quasi da bestie, di pane fatto d'erbe saluatiche. Oltreche i medici hauendone fatto collegio dichiararono, che se ciò si mandaua ad effetto ne sarebbe nata la peste in Napoli, in modo quel pane harebbe contaminato i corpi, e fatto ammalar le persone. Ilche vdendo il Vicerè; ilquale stimatala prima cosa vtile, e buona, l'haueua proposta alla città; v'impose perpetuo silenzio, e così non se ne parlò più.

Il Vollaro propone vn'erba da mettersi nel pane ĩ Napoli.

Fu, in questo medesimo anno dato principio in Napoli al nuouo Arsenale, che è nella spiaggia di Santalucia, oue oggi si vede pocomen, che finito:

Nuouo Arsenale di Napoli.

nito : opera in vero tanto magnifica e reale, quanto vtile e necessaria. Del mese d'Ottobbre dello stesso anno morì D. Giouanna d'Aragona, quella gran donna, che in vita sua, quasi terrena Dea, fu con vniuersale applauso di tutt'i più sublimi ingegni d'Italia honorata di Tempio, doue cantandosi altamente le sue lodi, apparirà sempre il suo nome glorioso, ed immortale.

Morte d D. Giouã na d'Aragona.

Ma il seguente Nouembre fu notabile per l'apparizione di vna gran Cometa, laquale si cominciò a vedere intorno al principio d'esso, e facendosi ogni dì maggiore, durò per lo spazio di più d'ottanta giorni, doppo i quali non si lasciò di vedere, perch'ella si spegnesse, ma per esser trascorsa tant'oltre, che veniua ascosa a gli occhi nostri dal globo della terra. Nel principio del suo apparire si leuaua non in tutto al zennitte del nostro clima, tramontando il Sole, ma alquanto verso Ponentelibecchio; e sì come di sera in sera appariua più grande, così andaua sempre accostandosi all'Occidente, e spandea verso la parte opposita, quasi lunghissima coda, così grandi e lucidi raggi, che nell'oscuro della notte rendea lume apparo della Luna. La veduta di questo portento conturbò gli animi delle genti, e già s'affermaua da ognuno, che douesse fra non molto seguirne, sì come auuenne, qualche gran male; imperoche non passaron dieci mesi, che se ne cominciarono a vedere orribilissimi effetti, come appresso diremo.

Cometa grandissima del 1577.

DELLA GIVNTA,
OVERO
TERZA PARTE
DEL COMPENDIO
Dell'Istoria del Regno di Napoli,

SCRITTA DA TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

LIBRO TERZO.

Contiene questo terzo Libro la guerra del Re di Portogallo, con quel di Feza in Africa, e la strage che ne seguì: alcune vittorie hauutesi da' Cattolici in Fiandra, le pretensioni di diuersi, che aspirauano alla successione di Portogallo, con tutto il progresso della guerra, con che il Re Cattolico si fe soggetto quel Reame: l'acquisto dell'isole Terziere per lo stesso Re, con la battaglia nauale fra l'armata Spagnuola, e la Franzese mossasi a fauor di D. Antonio: la venuta de gli Ambasciadori Giapponesi a Roma, il tumulto, con l'orribil morte dello Eletto Starace in Napoli, ed altri successi.

1578

Luminarie ĩ Nap. Vittoria di D. Gio. in Fiãdra. Valore del Principe di Parma.

PARVE *nel principio dell'anno* 1578. *che le cose di Fiandra s'addrizzassono a lieto fine per la parte de' Cattolici, imperoche a' due di Marzo si fecero luminarie in Napoli per vna gran vittoria, c'hebbe Don Giouanni contro all'esercito messo in campagna da quegli stati, rimanendoui morti da ottomila de' nimici. Fu la causa di tal fazzione attribuita al Principe di Parma, ilquale marchiando con l'antiguardia s'accorse vn tratto scaramucciando co' nimici, che la Caualleria di quelli s'era alquanto disordinata, e parendogli cotale occasione opportunissima, attaccò il fatto d'arme con essi con tanto valore, che li pose in fuga, e se n'hebbe*

n'hebbe la vittoria, venendo in man de' nostri trentaquattro insegne nimiche, cioè trenta di fanteria, tre di caualli, ed vna di Ristri. Per cagion di tal vittoria hebbe Don Giouanni la fortezza di Giblo a patti, e senza contrasto la città di Louania, e molti altri luoghi. Ma questo felice successo al Re Cattolico, accioche hauesse qualche somiglianza con quello del settant'vno, gli fu accompagnato dalla nascita del quarto figliuolo accaduta a' 27. d'Aprile, e fu dal nome del padre chiamato Filippo, di che hauutosi l'auuiso a Napoli, vi se ne fecero il seguente mese di Maggio le consuete luminarie. Speriamo ora, che a questo regio fanciullo si sarà insieme col nome comunicata e la lunghezza di vita, e la buona fortuna del gloriosissimo suo genitore.

Luoghi di Fiādra resi a D. Giouanni.

Quarto figliuolo nato al Re Catt.

Il Giugno seguente venendo di Sicilia due galee guidate dal Duca di Terranuoua, assalite presso l'isola di Capri da alcune galeotte, si diedero in terra, doue saluandos'il Duca, le galee furon prese. A' dicesette dello stesso mese alle diciott'hore venne a morte in Napoli il Cardinal d'Arezo, e fu senza niuna pompa di mortorio sepellito nel cimiterio di San Paolo, dou'egli era stato prete, come altroue si disse. L'Agosto a' vent'otto ritrouandosi nel monistero di S. Bastiano Donna Clarice Carrafa Gonzaga figliuola del Principe di Stigliano, vi furon mandati dal Vicerè Mondegiar tutti e tre i Reggenti di Cancelleria, ed alcuni de' Consiglieri, con centocinquanta soldati Spagnuoli, per trarnela fuora, ed inuestigar la sua volontà intorno al maritarsi, imperoche disegnaua egli di allogarla in vn de' suoi figliuoli. Ma non gli venne fatto, perche con tutto che quelle genti vsaßer'ogni diligenza, e vi faceßono ogni loro sforzo, rompendo gli vsci di dentro del monasterio, non poterono hauerla giamai, opponendosi a quegli vffiziali, che già entrauano dentro, tutte le monache adunates'in processione, con molte sacre reliquie in mano, mandando con le lagrime a gli occhi le voci al Cielo. Dalquale spettacolo fortemente commossi que' pregiati huomini, senza cercar altro se ne tornarono indietro; ne harebbono in ogni modo fatto nulla, perche s'era quella nobilissima giouane vestita da monaca, e mescolatasi talmente fra l'altre, che non si sarebbe conosciuta da nessuno, lasciandosi sempre intendere di non voler altri, che'l Conte di Soriano, a cui dal Principe suo padre era stata destinata per moglie, sì come poco dipoi menata buonamente in casa di D. Giouanni di Cardona dichiarò a tutto'l Consiglio Collaterale.

Due galee prese a Capri.

Morte del Cardinal d'Arezo.

D. Clarice Carrafa desiderata p nuora dal Vicerè Mōdegiar.

Ma per venire a gli effetti della Cometa, il primo, e maggior di tutti si fu questo. Erasi mosso Don Sebastiano Re di Portogallo giouine di ventidu'anni con vn'armata di presso a mille vascelli, se ben la maggior parte piccoli, sopraui vn'esercito d'insino a quindicimila persone, ma tutta gente inesperta, per passare in Africa in aiuto d'vn certo Maleimametto Moro cognominato il Seriffo, che fattosi colà indebitamente Re di

Re di Portogallo fa grossa armata per passare in Africa.

tutti gli Stati di Feza, di Marocco, e di Toredante, n'era stato cacciato da Moleimolucco suo zio, a cui di ragione s'apparteneuano, e ricorso al Re di Portogallo se gli raccomandò, e lo persuase di sorte, che lo ritrasse al suo volere, eßendoui quello massimamente confortato da' Padri Gesuiti, a senno de' quali e' volle più tosto fare, che del Re di Spagna, da chi era stato consigliato di mettersi a così malageuole, e perigliosa impresa. Andò in somma; desiderando come giouane, e coraggioso d'immortalarsi con qualche segnalata opera di guerra; e giunto ne' liti della Mauritania fuor dello Stretto di Zibilterra, sbarcò quiui l'esercito, hauendo seco il Seriffo Re di Marocco, e la maggior parte della nobiltà di Portogallo. S'auuiò poi verso la città d'Arzilla, doue fu incontrato da Molucco Re di Feza, che portato in lettica, per esser grauemente infermo, veniua con un potentissimo esercito di più di quarantamila caualli, e da ottomila fanti archibusieri, e con trentaquattro pezzi d'artiglieria, col quale venuto a giornata in una gran campagna detta Tamità, si fè vna delle più fiere, e sanguinose battaglie, che fuße accaduta da molti secoli in quà. Imperoche combattendosi con marauigliosa ostinazione dall'vna, e dall'altra parte, mentre voleuano i Portoghesi al disauantaggio del numero supplir col valor delle persone, e i Mori vendicarsi dell'essere stati da loro senza veruna causa prouocati à guerra, vi successe dall'vna, e dall'altra parte vna mortalità grandissima, rimanendoui nello spazio di sei hore, che durò la battaglia, distrutto l'esercito Cristiano in modo, che non ne camparono appena cento persone; e quel che importò, vi morirono tutti e tre i Re, cioè il Portoghese; hauendo combattuto valorosamente, con molti de' suoi principali Baroni; quel di Marocco, e quel di Feza, e fu a' quattro d'Agosto, succedendo nel Regno di Portogallo il Cardinal Don'Enrico zio del morto Re, huomo vecchissimo.

Re di Feza s'oppone a quel di Portog. con un potentissimo esercito.

Esercito Portoghese distrutto da Mori, cō morte di tre Re.

Il Cardin. D. Enrico succede nel Regno di Portog.

Non paßò molto hauutosi l'auuiso di sì infelice succeßo, che s'hebbe quello della morte di Don Giouanni d'Austria, cagionatagli da febbre, e da dispiaceuol noia di souerchie cure, non ancor peruenuto all'età di ventinoue anni. Quanto perdeße la Cristianità in persona di quel giouane valoroso, ed illustre, stimisi da' felici auuenimenti delle gran cose da lui fatte in età così acerba, onde ragioneuolmente s'haueua di lui altissima aspettatiua per l'auuenire; ma cotal'è il corso delle cose humane. In vn medesimo tempo, cioè del mese d'Ottobbre s'intese esser morto il Principe di Spagna Don'Ernando, secondo figliuolo del Re in età di sette anni (quel, che dicemmo esser nato quando s'hebbe la Vittoria) di che venne ordine dal Re suo padre, che non si doueße fare in alcun luogo a lui soggetto, veruna sorte d'esequie, nè di segno lugubre: ma in quello scambio si faceßero per tutto preghiere a Dio per placamento dell'ira sua, ordine da Re veramente Cattolico, giusto, e santo, qual'egli è.

D. Giouā. d'Austria muore.

Morte del Principe D. Ernando.

Morirono

Morirono ancora in quest'anno fatale il Doge di Venezia Sebastian Veniero, e Donna Giouanna d'Austria Granduchessa di Toscana, le realissime qualità, e le incomparabili virtù della quale, con l'occasione della sua morte dispiceuole a ciascuno, diedero a molti nobili ingegni materia di celebrarla. Aggiungi altresì alla morte di tant'Illustri personaggi vna mortalità grande successa in Napoli di fanciulli, cagionata da vn'influenza di uaiuole, e di morbille, che durò parecchi mesi, e toccò ad alcuni huomini, perche ne morì fra gli altri Federigo Carrafa d'età di ventidu'anni, vnico figliuolo del Marchese di Sanlucido.

Morte del Doge di Venezia e della Grã duchessa di Tosc. Mortalità di fanciulli in Nap.

Di quest'anno furon creati molti officiali in Napoli, e frà gli altri il Presidente del Consiglio Antonio Orefice: si disfe la chiesa vecchia di Santospirito presso a Palazzo, si diede principio a far la nuoua in più bella, e maggior forma, allargandosi quella strada molto necessaria, e magnificamente, come oggi si vede. Vacando intanto l'Arciuescouado di Napoli, ci furono alcuni Cardinali, e fra gli altri Orsino, ed Aragona, che cercaron d'hauerlo, e ne fecero ogn'opera; se bene Orsino lo procuraua per D. Pietro suo nipote; dimodoche vn dì si tenne per fermo, che vi venisse Aragona, e ne mostrarono i Napoletani grandissima cõtetezza. Ma venutone in disparere col Papa, vi fu mandato Annibale di Capua fratello del Duca di Termole, il quale entrò in Napoli a' ventidue di Febraio dell'anno 1579. e fu riceuuto nel Duomo con honore, e con pompa straordinaria, essendo tutta quella chiesa addobbata da alto abbasso e di velluto, e di broccato, doue p lo grã cõcorso delle gẽti vi si ruppe vna delle pile di marmo dell'acqua benedetta, che u'erano di nõ picciola grãdezza.

Presidente Orefice. S. Spirito a Palazzo.

Annibale di Capua entra Arciuesc. di Napoli del 1579.

Staua in festa Napoli da questi dì: ma vn caso, che vi occorse, ueramente duro, e compassioneuole a rimembrarsi, parue ch'empiesse ciaschedun di mestizia. Imperocche il primo dì di Marzo in Domenica facendosi da molti Caualieri immascherati una festa dinanzi alla Principessa di Bisignano, che allora habitaua nel palagio, che fu del Principe di Salerno; doue hora s'è fatta la nuoua chiesa de' Padri Gesuiti; ed essendo per cominciarsi, auuenne, che Muzio Pignatello, vn de' figliuoli del Marchese uecchio di Lauro, ch'era della schiera de gli immascherati, correndo a prima giunta precipitò egli, e'l cauallo in tal modo, ch'essendo allora intorno a ventun'hora, non visse più, che insino a notte; se viuere si può dir, che fusse quello spazio di poche hore, nel quale priuo de' sentimenti stette appunto come morto. Erano il misero padre, e la suenturata moglie, con altri parenti a' balconi, e si viddono perir dinanzi, senza potergli dare aiuto, quello il figliuolo, e questa il marito in così strano modo; talche chi vidde quel vecchio, che s'appressaua all'età d'ottant'anni, nõ morire a sì fiero spettacolo, s'accertò, che vn'estremo dolore non può dar subita morte ad vn'huomo. Non fù persona di qualunque grado si fusse, a cui la morte

Morte disgraziatissima di Muzio Pignatello.

di quello

di quello sfortunato Caualiero non dispiacesse insino all'anima, imperoche egli era notissimo a ciascuno per vn giouane raro, ed ammirabile, in cui parea, che la natura si fusse compiaciuta di fare vn reassunto di tutte quelle doti, che suol compartire solamente a preclari huomini. Era Muzio Pignatello d'età di presso a trent'anni; d'vna giusta e ben proporzionata statura, di pel biondo, di color chiaro, di sanissima complessione, di corpo agile, nerbuto, e gagliardo, onde si esercitaua continouamente e in giocar d'arme, ed in saltare, ed in volteggiare, ed in caualcare, ed in ballare, ed in ogn'altra attitudine conueniente a Caualiero: torneaua, e giostraua, ed il tutto faceua con tanta felicità, che pochi in alcune cose lo pareggiauano: ma in tutte niuno. Benche pochissimo sarebbe tutto questo, s'egli non fusse stato marauigliosamente versato in molte sorti di scienze, percioche egli fu e Filosofo, e Teologo, e Matematico, e Cosmografo, ed Arismetico, ed Oratore, e Poeta. Diede opera alla musica, non fu senza parte d'Astrologia, intese d'Architettura, ardì di far machine di legno non tentate da altri ingegnieri, soleua spesso dittare a diuersi cancellieri a vn tratto ad imitazion di Cesare; e fra l'altre marauigliosa fu quella volta, che scriuendo egli medesimo dittò a venticinque in diuersi linguaggi, ed in vari soggetti in presenza di molti Signori, e d'altre persone di qualità, che tutti ne stupirono, sì come haueua fatto poco innanzi il Cardinal Granuela vedutolo dittar nello steßo modo a diciotto. In somma non fu cosa difficile, e bella, dou'egli e con suo honore non mettesse le mani. Arroge, che nel colmo di tante virtù egli era affabile, piaceuole, cortesissimo, e liberale: veggasi dunque da tal'huomo, e da tal morte quanto strano accozzamento ci si rappresenti alla memoria: ma troppo sono occulti i segreti di Dio.

Lodi di Muzio Pignatello.

Duraua tuttauia da questi dì la guerra di Fiandra, per laquale, e per altre, che (come si dirà) se n'apparecchiauano al Re Cattolico, gli correuano a tutte l'hore grossissime spese, ilche notificatosi per sue lettere a Napoli, vi si fece a' ventitrè d'Aprile il publico, e general parlamento al solito in S. Lorenzo, doue essendo Sindaco Fabrizio Stendardo gentilhuomo del Seggio di Montagna, si donarono al Re vn milione e dugentomila ducati. Ma mentre quella guerra andaua procedendo fastidiosamente, la buona fortuna, e'l valore del Principe di Parma fe, che doppo alcuni auuisi poco piaceuoli, se n'hebbe pur vno assai lieto, che fu quello della presa di Mastric, principale, e gran città di Fiandra, posta sù le riue della Mosa, famoso fiume di là, che le passa per mezo. Quiui accampatos'il Principe vi tenne cinque mesi l'assedio combattendola continouamente, e fu con tanto valore, e con sì fatta ostinazione difesa da que' di dentro, che per molti, che fussero gli Spagnuoli, e mostraßero nel combatterla ogni ferocità e brauura, furono molte volte con gran mortalità d'essi ributtati.

Donatiuo al Re.

Presa di Mastric dal Principe di Parma.

Ma

Ma risoluto si il Principe d'hauerla in ogni modo prima, che vi sopraueniße il nuouo soccorso, che vi s'attendeua, si fe condur da Liege vent'altri pezzi d'artiglieria, con nuoua munizione e gente, e rinforzato l'assalto gagliardissimamente, doppo vna lunga e sanguinosa battaglia i vincitori Spagnuoli entraron per uera forza nella città, e ui menarono quanti soldati u'erano, con molti de' cittadini a fil di spada. In cotal modo la fortissima, e gran città di Mastric uenne in balia dell'esercito Cattolico, ilche saputosi a Napoli, ui se ne feciono a' uentinoue di Luglio le solite luminarie.

Si cominciarono a fare in Napoli da questi dì per ordine del Re grandissimi preparamenti per un'armata da mare, perche ui si caricarono molte naui e di tauole, e di ferro, e di catene, e di uarij stromenti da guerra, come sono spade, picche, archibusi, artiglierie in carretta, pale, e uanghe: gran quantità di grano, di farina, di uino, di salami, di cassio, ed in somma d'ogni altra cosa necessaria per far qualche grande impresa. Furon creati due Colonnelli Fra Vincenzo Carrafa Prior d'Vngheria, e Carlo Spinello, perche soldassono tremila fanti Regnicoli per uno, e doueuano adunarsi quattromila guastatori, oltreche si fece ordine alle fanterie Spagnuole de' presidi del Regno, che steßere a ordine. Faceuasi il medesimo a Milano, e d'Alemagna s'haueuano a condurre seimila Tedeschi sotto il Conte Girolamo Lodrone, essendosi dichiarato General de gli Italiani Don Pietro de' Medici, fratello del Granduca di Toscana. Stimauasi dal più delle genti, che tutto questo apparecchio si facesse per l'impresa d'Algieri, e fondauansi costoro nello intendimento, che si diceua eßere fra il Re Cattolico, e'l nuouo Re di Feza doppo la strage seguita in Africa dell'esercito Portughese, come dianzi si disse.

Gran preparamenti d'armata ī Napoli.

Due Colonnelli in Napoli.

D. Pietro de' Medici General d'Italiani.

Con molta fretta si diede principio a fare i preparamenti già detti: ma tosto si raffreddarono alquanto, imperoche il Vicerè Mondegiar, che n'haueua il carico incominciò a non curarsene, tosto che intese contro ad ogni suo credere essergli già stato dichiarato il successore al gouerno del Regno di Napoli mosso il Re a ciò fare dalla poca satisfazzione, che sentiuano i popoli del proceder di quell'huomo, di che egli haueu'hauuto grandissime querele, essendoui buona pezza innanzi andato Gianantonio Carbone Marchese di Padulo mandatoui ascosamente dalla città, con lettere, ed instruzzioni, per far ben note al Re tutte le cause, per le quali il Regno non si sodisfaceua punto di quel Vicerè. Finalmente a' ventidue d'Ottobbre uenne il tanto desiderat'ordine regio, che se n'andasse, e uolse la bontà del Re, che quest'ordine e questa sua buona volontà fusse nota a ciascuno; di modoche fattosene molte copie si diuolgarono per tutta la città, ed altroue. Ciò dispiacque fortemente al Mondegiar, come cosa da molti secoli in qua non più accaduta; e quel che uia più gli trafisse l'anima si fu l'ordine

Marchese di Padulo mādato al Re contro al Mondegiar.

Ordine del Re al Mōdegiar che se ne vada.

replicatogli

replicatogli dal Re, che douesse partirsi allora allora con due galee, non potendo hauerne più. In somma l'ottauo dì di Nouembre a mezogiorno, accompagnato non da altri, che dal Principe di Squillaci, e da' suoi continoui, s'imbarcò frettolosamente al molo dalla banda del Castello, donde a vn tempo stesso vscì la moglie, che fece il medesimo non senza spargimento di lagrime, per l'affezzione, ch'ella haueua messo alle contrade di Napoli.

Vicerè Mōdegiar se ne và.

Al Mondegiar fu dato per successore nel Vicereato di Napoli Don Giouanni Zunica Principe di Pietrapersìa, dimorante allora in Roma per Ambasciadore del Re alla sede Apostolica; e se ne venne a Napoli a gli vndici di Nouembre, giorno di S. Martino, doue se ben gli fu fatto il ponte (secondo il solito) al molo, entrò per terra forzatone dal mal tempo. Vi fu riceuuto con allegrezza indicibile, come quello, che haueua fama d'esser huomo (come in effetto egli era) di molta integrità, e che per essere stato lungo tempo nell'ambasceria di Roma, doueua esser delle cose del Regno pienamente informato; a che s'aggiungeua il non hauer peso di figliuoli, nè di nipoti, nè d'altri parenti cotali, che lo astringessono a mostrarsi altrimente di quel, ch'egli era: onde per tutti questi rispetti se ne speraua buono, ed ottimo gouerno. Eras'intanto pocomen, che finito di fare il prouedimento da guerra accennato di sopra, e publicatosi, che non più per Algieri, ma s'era si ben fatto per Portogallo, per rispetto, che morto (come si disse) il Re D. Sebastiano, e succedutogli per mancamento di eredi il Cardinale suo zio, huomo vecchissimo, veniua la linea mascolina di quei Re a rimanere senza successore, ond'erano molti coloro, che per via delle donne vi pretendeano, e fra gli altri il Re Cattolico, ilquale per assicurarsi della successione, a che si sentiua hauere la principal parte della ragione, haueua dat'ordine a farsi vn'esercito. Ma per più sodisfazzione di chi legge, porremo quì le ragioni di tutti i pretensori a cotal successione, secondo che le racconta Girolamo de' Franchi Genouese, che ne scriue minutamente.

D. Gio. Zunica entra Vicerè in Napoli.

Domandaua il Regno Giouanni Duca di Braganza in nome di Caterina sua moglie, come figliuola di Eduardo nato di Manuello quattordicesimo Re di Portogallo, ed a questa Caterina aderiua lo stesso Re Arrigo, che di Cardinale (com'è detto) era stato fatto Re. Dimandaualo Alessandro Farnese Principe di Parma per Rinuccio suo primogenito, come natogli di Maria figliuola maggiore del medesimo Eduardo, e sorella della stessa Caterina di Braganza. Voleua quel Reame, e mostrauasene via più d'ogni altro ardente, D. Antonio Prior del Crato figliuolo di Luigi fratello d'Arrigo, dicendo esser legittimo, e non bastardo, come altri lo teneua, ed era costui gratissimo a' popoli, benche viuesse in molta disgrazia del Re. Vi pretendeua altresì Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, come figliuolo

Pretensori alla successione di Portogallo, e prima del Duca di Braganza.

Principe di Parma.

D. Anton. Prior del Crato.

di Beatrice

di Beatrice sorella minore del sopranominato Eduardo, e' Portoghesi gli erano inclinati assai, comeche egli in tal pretendenza non si riscaldasse molto. Insino a Caterina de' Medici moglie già di Arrigo secondo Re di Francia pretendeua, ma con lontane ragioni, d'esser anteriore a tutti gli altri, come quella, che discendeua da Matilde, già Contessa di Bologna in Piccardia, la quale fu moglie di Alfonso fratello di D. Sancio primo Re di Portogallo, doppo la morte del quale rimanendo anch'egli Re, prese di nuouo moglie in Castiglia, comeche viuesse la suddetta Contessa, e vi hauesse fatto de' figliuoli, per la qual cosa voleua Caterina, che tutt'i Re discesi da questo Alfonso, e dalla moglie Castigliana hauessero indebitamente regnato, e douersi il Reame di Portogallo a' discendenti di lui dalla Contessa di Bologna sua moglie primaia, che veniu'a essere essa Caterina nata di Lorenzo de' Medici, e di Maddalena di Bologna, sola per diritta linea rimasa di quella stiatta, ed erede altresì di quello stato. Ma il Re Filippo diceua non ad altri, che a lui appartenersi cotal successione per diuerse, e più fondate ragioni, che quelle de gli altri non erano. Imperoche essendo egli nato d'Isabella figliuola maggiore del sopradetto Manuello quattordicesimo Re di Portogallo, veniua a essere il maschio legittimo, più congiunto, e maggior d'età, che hauesse il Re Arrigo allora regnante, come fratello della detta Isabella madre di esso Filippo. Escludeuansi però gli altri pretensori, e massimamente i tre primi, perche l'Eduardo padre e della Braganza, e della madre di Rinuccio, oltre che fu l'vltimo figliuolo del Re Manuello, morì anche molti anni prima, che succedesse Arrigo, tal che non hauendo mai potuto nè sperare, nè pensare di succedere al Reame, non lo poteuano nè anche pretendere le predette sue figliuole. Sauoia poi eßendo nato di sorella minore della madre del Re Filippo, chiaramente doueua cedergli. Molte altre ragioni, che per breuità si lasciano, furono addotte da que' valent'huomini, per le quali si mostraua al Re Filippo, e non ad altri appartenersi la successione di Portogallo.

Duca di Sauoia.

Reina di Francia.

Re Filippo.

Ragioni, ch'escludono i cōpetitori del Re Filippo alla successione di Portog.

Alle pretensioni di tutti costoro s'opponeuano i popoli di quel Reame, i quali diceuano, che mancata la linea mascolina de i Re, toccaua a loro l'elezzione, allegando le figliuole femine non hauer mai ereditato ne' Reami. Parue al Re Cattolico di mandare vna persona delle più principali di Spagna, e ben'esperta di cose di stato a prepor la causa in Portogallo della successione: e benche vi fuße il Cardinal di Toledo, e quel di Burgos, il Duca d'Alua, e'l Prior D. Antonio di Toledo, tutti e quattro attissimi a questo effetto, e che non era in tutta la Spagna altra persona simile a loro, fu per eletto D. Pietro Girone Duca d'Ossuna, sì per eßere vn de' più grandi di là, come per alcuni mezi, ch'ei v'hebbe; e perche sapeßero i Portoghesi, nō vi si mandādo vno di que' tanto esperti, d'hauer a trattare

Opposizione de' popoli a' pretensori di Portogal.

Duca d'Ossuna eletto dal Re per Portogallo.

alla piana. Ma trouatosi più difficile il negozio di quel, che s'era stimato, ed hauendo il Re Cattolico fatto decidere il punto della successione à lui spettante, volse hauerne altresì parere da molti Teologi, i quali tutti conchiusero, che hauendo la Maestà sua procurato con tanti mezi d'esser dichiarato successore dal Re Arrigo, e da gli altri, a cui toccaua, cō hauerli fatti tutti capaci delle sue ragioni, e non era giouato, poteua giustamente prender l'arme, per assicurarsi con esse della successione douutagli. E così dat'ordine per tutto, che s'affrettassero le genti da farne l'esercito in Ispagna, si partirono da Napoli il giorno di Santo Anello à quattordici di Decembre dicessette naui fornite nel modo, che si disse, con seimila soldati, e quattromila guastatori tutti Regnicoli, seguendo i due già mentouati Colonnelli, cioè il Prior d'Vngheria, e Carlo Spinello. Nauigarono con burrasca, e non presono terra prima, che in Sardegna, là oue si dice Capodipollo; quindi, fornitesi prima d'acqua, s'addrizzarono a Zibilterra, oue ne sopraggiunsero più di uenti altre, sopraui tremilacinquecento Italiani condotti da Prospero Colonna, e i Tedeschi del Conte Lodrone imbarcatisi ne' mari di Genoua. Vi s'erano parimente adunate da sessanta galee tra di Spagna, e di Napoli, di Sicilia, e di particolari sotto il Marchese di Santacroce. Ma Generale di tutta l'impresa fu dichiarato il Duca d'Alua, il quale allora si trouaua confinato in Vzeda, luogo distante da Madril venticinque miglia, per hauer egli persuaso Don Federigo suo primogenito, che rotta la prigione, doue staua ritenuto per non voler sposare vna Dama della Reina, a chi haueua ciò promesso; fusse andato a sposare la figliuola di Don Garzia suo parente, il che fatto Don Federigo se n'era subito ritornato al medesimo carcere. Spedito dunque il Duca d'Alua, il Re s'andaua sbrigando per trouarsi a quell'impresa di persona, e fatto prima battezare una figliuola natagli allora, e giurar da tutti gli Stati per Principe (ch'è il titolo di chi ha da succedere in quel Reame) D. Diego suo figliuolo, si partì da Madril in vn cocchio senz'altra compagnia, che d'alcuni pochi, il che fu di Quaresima dell'anno 1580. e com'hebbe caminato due giornate si fè venir la Reina, essendosi risoluto d'entrar seco in Portogallo. Et s'affrettaua di ciò fare, perch'era già morto il Re Arrigo, il che fu all'ultimo di Gennaio intorno alla meza notte, e in tempo, ch'era l'eccliße della Luna, a quell'hora appunto, ch'ei nacque seßant'otto anni prima, hauendo regnato dicessette mesi. Morì, dicono, tanto in ceruello, che domandando à circostanti, che hora fusse, come gli fu detta, soggiunse quella esser l'ultima sua, e di lì a poco spirò: fu questi l'ultimo Re Portoghese, in cui si spense la retta linea mascolina di quei Re, acciòche il Regno di Portogallo (come più oltre si dirà) s'unisse con quel di Castiglia.

Dicessette naui si partono da Napoli p Portogall.

Il Sātacroce con 60. galee.

Duca d'Alua Gener. in Portog.

Figliuola del Re battezata.

Dō Diego giurato Principe di Spagna. 1580

Morte di Arrigo, vltimo de i Re di Portogallo.

Il mese di Marzo quest'anno fu assai tempestoso, il che prouarono in

mare

mare molti vascelli, e fra gli altri un galeone di Fiorenza di gran portata, il quale tornando, benche vuoto, di Leuante, e dato carena à Messina, fu assalito per camino da rio temporale, che trasportato a Napoli venne miseramente a dare in iscogli sotto al Casteldell'uouo, doue si fracassò tutto, morendoui sopra più di sessanta persone, ed empiendo tutto quel mare delle sue sfortunate reliquie, fece al popolo di Napoli duro, e compassioneuole spettacolo per molti dì.

Galeone di Fioreza rotto in iscogli pso Napoli.

Hebbe principio in Napoli dello stesso mese la gran Confraternità della Concezzione, la quale si fondò nella chiesa di Montecaluario, ch'è vn conuento edificato non prima, che dall'anno 1561. in quà, per buon'opra di Ramondo Poggiuolo, e d'Ilaria d'Apuzzo sua moglie, honorate persone, e timorose di Dio, lequali possedendo quel luogo lo destinarono a tal effetto; e vi dimorano al presente da quaranta Frati de' Minori osseruanti di S. Francesco. Quiui dunque trouandosi Guardiano Frate Antonio d'Elia Nolano l'anno di nostra salute 1579. pensò d'imporui la suddetta Confraternità con tutte quelle indulgenze e priuilegi, che si godono in S. Lorenzo in Damaso di Roma, e procurando per via di là l'esecuzione di questo suo buon proposito, a' trenta di Nouembre n'hebbe le bolle spedite, che a' dicennoue, ed a' venti poi di Marzo seguente, essendo in fine di Quaresima, furon publicate in peruio da molti Padri di quell'ordine, che allora predicauano in diuersi luoghi di Napoli. Ma quegli, che con più feruor di tutti publicò queste indulgenze, e persuase con maggior efficacia le genti a scriuersi in cotal compagnia, si fu F. Francesco Panigarola, eloquentissimo e famosissimo Predicatore, ilquale predicando a quel tẽpo nella chiesa della Nunziata di Napoli con sodisfazzione vniuersale di tutt'i Napoletani, per lo gran concorso delle persone d'ogni sorte, che andauano giornalmente a vdir le sue prediche, potè fare, sì come e' fece, marauiglioso, e quas'incredibile effetto. Imperoche cominciatosi (come s'è detto) a publicar l'indulgenze della Concezzione a' dicennoue, ed a' venti di Marzo, a' ventitrè si trouarono scritte in Montecaluario settemila persone, a' ventisei diecimila, a' ventinoue diciottomila, ed all'vltimo dello stesso mese ventiduemila; in tanta riuerenza s'ha in Napoli il santissimo nome della Madre di Dio; dimodoche il Sabbatosanto assera, che furono i due d'Aprile, intorno alle tre hore di notte uscì da quella chiesa una gran compagnia di confrati in processione uestiti d'un'abito bianco, ed azurro; dichè s'haueua preso l'assunto D. Giouanni Daualo figliuolo del Marchese del Vasto, con altri Signori, ed alcuni honorati cittadini Napoletani; e passando con lungo camino per entro il Duomo, doue dall'Arciuescouo, che iui ponteficalmente gli attendeua, riceuerono la benedizzione, e quindi per la Nunziata, e per altroue, si tirarono appresso tanta moltitudine di popolo; così di donne, come d'huomini;

Mõtecalu. di Napoli quando edificato.

Principio della Concezzione in Napoli. Panigarola.

Auerti.

Don Giouanni Daualo.

nobili, ed ignobili; ricchi, e poueri; grandi, e piccoli, e d'ogni ſorte: che non ne rimaſono altrettanti, comeche fuſſe vn pezzo di notte, per entro le caſe, nè per memoria d'huomo ſi sà, che vna ſimil coſa auueniſſe giamai; talche e chi andaua in proceſſione, e chi ſtaua a vedere ſe ne faceua le marauiglie: Napoli (dirò coſi) ſtupì dello ſteſſo Napoli. Anzi s'accrebbe per queſto tanta diuozione fra le gente, che a' cinque d'Aprile il numero de gli ſcritti giunſe a trentottomila, ed a' dieci a quarantatrè mila, sì come ſi vede notato diſtintamente ne' libri, che tuttauia ſi conſeruano da gli officiali di quel luogo. Ed è d'auuertire, che mentre a Montecaluario ſe ne ſcriueuano tanti, e'l concorſo tuttauia duraua, e creſceua ogni dì più, non minor numero ſe ne ſcriueua a Santanna, chieſa fuor della porta Capuana tenuta da Frati, ma Conuentuali, della ſteſſa religione, doue per commodo della città s'erano meſſe le medeſime indulgenze: ne ciò baſtando ſi dilatò queſta diuozione quaſ'in vn tratto per tutto'l Regno, di ſorte che da ogni luogo d'eſſo ò veniuano, ò mandauano le genti a ſcriuerſi nella già detta Confrateria, il numero della quale è oggi arriuato all'infinito.

Indulgéze della Cõcezzione traſportate altroue.

Stettero le ſopraddette indulgenze nella Chieſa di Montecaluario per tutto l'anno 1586. in fine del quale a' quindici di Decembre; eſſendo allora, come tuttauia ſono, Gouernatori di tal Confrateria, per la morte di Don Giouanni, Donn'Orazio di Lanoia Principe di Sulmona, Scipione Orſino Conte di Piacento, e Giangeronimo di Gennaro per la parte de' nobili: e del popolo Fabrizio Cardino, Giandomenico Barone, e Fabrizio Paglīuca; furono con ſolenne proceſſione traſportate in vn luogo ſeparato, ma poco diſcoſto da Montecaluario in virtù di bolle Apoſtoliche ſpedite ſopra di ciò, e con publico decreto interpoſtoui dal Vicario di Napoli. Vedeſi quiui vna piccola chieſetta, nella quale da chi è ſcritto confrate ſi và per l'indulgenza, che v'è plenaria perpetuamente: ma non è da laſciarſi addietro vn'opera, che vi ſi fa in vero tanto buona e ſanta, quanto altra, che ne ſia in Napoli, come ſi dirà. Imperoche conſiderando quell' honoreuol brigata il luogo dello Spiritoſſanto ſolamente eſſer fatto per quelle fanciulle, che (ò per pouertà, ò per altro) ſono in periglio di capitar male; il Refugio per quelle, che ſon già pericolate, togliendoſi l'vne e l'altre per forza; il luogo delle Conuertite per quelle, che di loro ſpontanea volontà ſi riducono da cattiua a buona vita; Santoeligio per le figliuole orfane di padre, e di madre, purche ſien Napoletane; la Concezione de gli Spagnuoli per fanciulle ſolamente della lor nazione, le quali ſien ricche, e voglion farſi monache; S. Filippo e Iacopo, chieſa dell'arte della ſeta, per quelle di quel meſtiero; e tutti poſcia i monaſteri di Napoli non riceuere ſe non perſone facultoſe: conobbero mancarui vn luogo, col quale ſi adempiſſero quelle particelle di mancamento, ch'erano negli

Opere pie di Napoli, e prima dello Spiritoſanto. Refugio. Cõuertite. Sãtoeligio Concezzi. de gli Spagnuoli. S. Filippo e Iacopo.

gli

gli altri. Perch'egli è pur dura, e stranissima cosa a dire, che se vna pouera fanciulla, di qualunque nazione e schiatta ella si sia nata, però di padre, e di madre honorati, ha volontà di rimanersi vergine non possa farlo, per cagion di pouertà, e che perciò molti padri, e madri s'inducano spesso a fare, con sì grande offesa di Dio, dishonesta e scelerata mercatanzia delle lor figliuole, per viuere. Per questo rispetto adunque fu fondato il benedetto luogo della Concezzione, doue si riceuono fanciulle di questa fatta indifferentemente, e già vi se ne conserua al presente vn buon numero, fra le quali ve ne sono delle nobilissime: tal che se vn padre, o vna madre hauesse delle figliuole femine purassai senza verun modo di sostentarle, non potrà dir da quì innanzi di non hauer doue metterle, che non capitin male, essendo in quel santo luogo riceuute tutte, per mantenimento delle quali, oltre alle limosine, che vi son fatte giornalmente, molte persone facultose vi contribuiscono vn tanto d'entrata l'anno; e quiui le fanciulle, oltre al seruigio di Dio, si fanno attendere alle virtù. Chiamasi perciò il Collegio delle Vergini pouere della santissima Concezzione, opera veramente diuina, e laqual si spera, che fauorita da Dio, e da colei, che n'è protettrice, anderà, si come han fatto l'altre; di giorno in giorno aumentando, perche chi l'ha in gouerno chiuda in tutto le porte a' fauori nel riceuerui delle predette Vergini.

Luogo del la Concezzione a che effetto fondato.

Collegio delle Vergini pouere.

In tutta quella state, e nel rimanente dell'anno altresì non si sarebbe hauuta in Napoli, tanto vi si staua in quiete, altra materia da parlamentare, che la guerra di Portogallo, se non era il caso veramente strano di Bernardin Caracciolo, nobilissimo cittadino, fattoui morir di veneno dal proprio figliuolo, ilquale (indegno per cotal'atto d'esser qui nominato) fu indotto a ciò fare dal desiderio di vedersi padrone auanti al tempo delle paterne sostanze, non essendo di maggior età di diciotto anni, e gli fu perciò a' sedici di Giugno, giorno di S. Maria del Carmino, sù la piazza del Mercato di Napoli tagliata la testa, essendoglisi rimessi per gratia que' supplizi, a che dalle leggi vien condennato vn parricida.

Bernardino Caracciolo attossicato dal figliuolo.

Ma di maggior momento fu l'vniuersale intemperie, che l'Agosto seguente si scoprì nell'aria, perche se bene, mercè di Dio, non ne procedette altro male, che catarri, e distillazioni (così dicono i medici) non mortali, fu cosa nondimeno, come contagiosa, di gran terrore alle genti, e quasi vn lampo di pestilenza. Teneua questo male per tre, o quattro dì le persone stordite, suegliate, e con dolor di capo, e per lo principio ne moriron parecchi: ma trouatosi poscia il suo vero medicamento non esser altro, che la parsimonia, e'l cauarsi vn poco di sangue, non ne periua più nessuno. Durò da mezo Agosto insino a mezo Settembre, o poco più; nè fu luogo quasi in tutt'Europa, oue questo male non giungesse, nè persona, a cui nõ toccasse in quel poco di tempo, che s'è detto, che durò. Ma fu graue

Mal tarri ... poli.

molto più, che altroue in Portogallo, perche o fuſſe per lo patimento de' ſoldati, ò per lo gran trafico delle genti di tante nazioni, che v'erano, ve ne morirono infiniti, dimodoche ſi riduſſe a manifeſta peſtilenza, ilche fu doppo la preſa di Liſbona, però è forza per ragionarne, che ci facciamo alquanto addietro.

Haueua il Re Cattolico ordinato a tutt'i Baroni ſuoi ſoggetti, gli ſtati de' quali cõfinaſſero con Portogallo, che faceſſero ſtare armati quanti de' lor vaſſalli haueſſon potuto, per trouarſi in punto di poter fare quel tanto, ch'egli haueſſe comandato loro con occaſione; ed a' venti di Maggio peruenne ad vn luogo detto Badagios, doue gli oratori Portoghesi furono, come haueuan fatto vn'altra volta, a perſuaderlo, ch'e' non moueſſe l'armi inſinatanto; ch'eſſi non haueſſero adunate le lor Corti, e conſigliatiſi di quanto haueuano a fare: ma non furono vditi, e vi ſeguirono lunghe diſpute. Non pertanto il Re laſciò mai di far'eſortare i Gouernatori di Portogallo a dargliene il poſſeſſo pacificamente, proteſtando loro, non facendolo, tutti que danni, che ſuol portar ſeco la guerra. La maggior parte de' Gouernatori eran di volontà di farlo, e ne formarono le capitolazioni col Duca d'Oſſuna: ma non furono da' Portogheſi in generale accettate. In queſto mentre Donn'Antonio ſen'era venuto a Liſbona, oue da alcuni pochi de' nobili ſuoi partigiani, e della plebe più vile fu gridato Re, facendoſi di ciò dichiarazione per iſcrittura: dipoi ſen'andò al palazzo, e quiui fece il ſolito giuramento d'oſſeruare i priuilegi, ed altre cerimonie da Re.

Oratori Portoghe ſi al Re Cattol.

Donn Antonio gridato Re in Liſbona.

Il Duca d'Alua ridottoſi con l'eſercito a Cantigliana, d'ordine del Re a' ventiſette di Giugno paſsò vn picciol fiume detto Caia, e così entrato nel Regno di Portogallo andò guadagnando quanti luoghi erano per iſtrada con pochiſſima fatica, trouandouiſi appena contraſto, finche giunſe a Settuual, ch'è vn luogo forte, e di molta importanza, e pur con non molta fatica lo preſe. Quiui ad vn tempo ſopraggiunſe da mare il Marcheſe di Santacroce con ſeſſanta galee, e le naui, di che nel campo di terra ſi fe grande allegrezza. Da Settuual il Duca traghettò per mare l'eſercito a Caſcais, luogo forte, e non più di quindici miglia diſcoſto da Liſbona, alla difeſa del quale ſi trouaua Don Diego di Meneſes, vn de' ſeguaci di Donn'Antonio. Ma facendo gli aſſediati poca reſiſtenza, in breue queſta Fortezza vẽne anch'ella in balia del Duca, il quale cominciando a metter in opera la ſua natural ſeuerità, per iſpauentare gli altri gouernatori di Fortezze, fè tagliar la teſta al Meneſes, ed impiccare il Caſtellano, con molti altri.

Il Duca d'Alua entra con l'eſercito in Portogallo.

Il Sãtacroce con l'armata in Portog.

L'Alua prẽde Caſcais, e fa tagliar la teſta al Meneſes.

Dalla perdita di Caſcais commoſſo Donn'Antonio uolle uſcire incontro al nimico, e così meſse inſieme forzatameute da diecimila perſone della plebe Liſboneſe, pensò d'ire ad accamparſi preſſo alla Rocca di Sãgiulia-

Eſercito di D. Antonio.

no,

no, luogo importantissimo, e che ancora si teneua per lui. Ma col pare-re di Sforza Orsino, che si trouò quiui a militar con esso lui, mutò pensie ro, e si ritrasse ad Alcantara vn miglio lungi dalla città, trapponendo il torrente di quel luogo fra le sue genti, e i nimici. Il Duca accostato l'eser cito a Sangiuliano, cominciò il dì di San Lorenzo a batter quella Fortez-za con diece Cannoni. Mentre ciò si faceua si venne a trattar d'accordo fra l'vna, e l'altra parte, a che Donn'Antonio si mostrò inclinatissimo, e ne scrisse al Duca: ma l'alterezza di quest'huomo fu cagion di guastar la pratica, imperciochè riscriuendo a colui, che staua s'ùl punto dell'Al-tezza, non gli diede più, che del V. Signoria, di chè Donn'Antonio si sde gnò di sorte, che non volle mai più, che gli trattasse d'accordo, non senza qualche pentimento del Duca, il quale fra due dì hebbe per ac-cordo e la fortezza di Sangiuliano, e quella che chiamano della Cabez-za secca.

D. Antonio si sdegna con l'Alua p cagion del titolo.

Fortezze guadagnate dall'Alua.

Ma si risolse il Duca il dì di San Bartolomeo Apostolo di venir col ni-mico a giornata, hauendo vn esercito di presso a dicessettemila persone tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, annoueratiui millecinquecento caual li. Le persone di carico eran questi, Prospero Colonna, il Prior d'Vnghe ria, e Carlo Spinello Colonnelli de gli Italiani, de' quali era Generale Don Pietro de' Medici; e'l Conte Girolamo Lodrone Colonello de' Tedeschi. Maestrodicampo generale era D. Sancio d'Auila, General dell'arti-glieria Don Franzese d'Alaua, ed alla caualleria, che non ne haueua, diede il Duca per capo Don Ferrante suo figliuolo. Diuise poi l'esercito in tre schiere in cotal modo, in quella di mezo era egli col più de gli Spagnuo li, ed alcuni picchieri Tedeschi insino al numero di seimila; altrettanti ne pose a man destra, ch'erano gli Italiani, il resto de' Tedeschi, ed alquan-ti Spagnuoli, dandone il carico a Prospero Colonna; ed a sinistra messe Don Ferrante con la caualleria, e col rimanente di tutto l'esercito. Ordi nò al Santacroce, che con tutte le galee stesse apparecchiato nel fiume, ch'era a quel diritto larghe tre miglia, accioche seruissero come per ala al l'essercito, dal quale eran poco distanti. Ciò fatto il Duca d'Alua, perche i nimisi s'eran fortificati ad vn ponte, per lo quale si valica il fiume, e nõ vsciuano de' ripari, mandò ad assalirgli fin là, e furono i primi gli Italia-ni seguendo il Colonna, che fatto impeto al ponte attacaron la battaglia, e così di mano'n mano gli altri. Haueua Donn'Antonio; secondo afferma no coloro, che si trouarono al fatto; più di ventimila persone; ma gente (come s'è detto) quasi tutta fatta per forza della plebe di Lisbona, ma-le armata, e disauuezza à guerreggiare. Laonde com'hebbono combat-tuto vn pezzo si messono tutti a fuggire inuerso la Città, e conessoloro lo stesso Donn'Antonio, il quale vi rimase ferito in testa, e vi mancò poco ad esser preso. L'esercito vincitore s'accostò alla città seguendo Don Fer

Numero dell'esercito Catt.

Diuisamẽto dell'esercito del l'Alua.

Esercito di D. Antonio.

Rotta di Dõ Antonio.

Presa di Lisbona dal Duca d'Alua.

rante, il quale, per vietare il sacco, hauendo così ordinato il Duca di volòtà del Re; venne cõ que' di dentro a patti, comeche hauesse potuto entrarui per forza, e si gli diedero saluo l'hauere, e le persone. Con tuto ciò non si potè fare, che non fussero saccheggiati i Borghi, e' luoghi del contorno, doue era il più delle ricchezze portateui da' cittadini fuggendo la pestilenza.

Num. de' morti.

Tutt'a vn tempo il Marchese di Santacroce s'era auuiato con le galee verso la città, e trouati nel porto alcuni vascelli Portoghesi, li prese tutti senza contrasto. Il bottino da mare, e da terra fu grandissimo: i morti non molti, per la poca difesa de' Portoghesi, de' quali non ne morirono in quel fatto più di mille, e da cento di quelli del Duca. Fu hauuto riguardo a' monasteri, e così alle dogane, e massimamente alla generale, ed a quella dell'India, dou'erano grandissime ricchezze, che perciò vi fu mandato a guardarle Donn' Alonso di Leua con le galee di Sicilia. Tacciarono alcuni il Duca d'hauersi lasciato scappar Donn' Antonio, il quale così ferito se n'era a suo bellagio andato a Saccabè lungi sei miglia da Lisbona, e quindi a Santarè con pochissima compagnia: e fu in vero vn perdere d'una grãde occasione, per lo trauaglio, che poi s'hebbe da lui, come si dirà.

D. Alonso di Leua.

D. Antonio a Santarem.

La nuoua della presa di Lisbona quanto piacere apportasse al Re dimorãte a Badagios, ed a tutti gli altri, ch'eran seco, nõ è da dire: ma poco dipoi s'amalò di sorte il Re, che cominciando i medici a disperar della sua salute, nacque in tutti vna mestizia grandissima accompagnata da egual timore, pensando al gran disturbo, che harebbe cagionato la sua morte. Laonde si risolse il Duca di far giurare vbbidienza al Re, il che fu fatto a gli vndici di Settembre in casa d'esso Duca, e'l dì seguente vscito il Magistrato per la città con la bandiera, e con gli attaballi, che sono certa sorte di tamburi così detti da loro, andò per tutto gridando il nome del Re Filippo, secondo il costume di quel paese nella creazione del nuouo Re. Il che si fece in buon punto, perche fra poco migliorò il Re, che riempì tutti di letizia, e sparsasi la nuoua della tolta possessione di Portogallo, se ne fè per tutt'i luoghi a lui soggetti allegrezza, e particolarmente a Napoli, doue a' noue di Nouembre ne furon fatte gran luminarie per tre dì. E poco innanzi, cioè a' ventinoue di Settembre, hauendosi mira alle spese corse al Re in quella guerra, si gli era fatto vn donatiuo d'vn milione e dugento mila ducati, nel qual'atto fu Sindaco della città Camillo Agnese gentilhuomo di Portanuoua; e comeche l'Aprile passato si fusse fatto l'altro donatiuo, tutta la città cõcorse volẽtieri a far questo, per mostrarsi grata al Re del beneficio fattole in mandar Zunica in luogo di Mondegiar per Vicerè.

Il Re s'ammala grauemente.

L'Alua fa giurar vbbidiẽza al Re da' Portoghesi.

Miglioramento del Re.

Donatiuo al Re.

Parue, che la contagione, che occorse in questo tempo, leggiera (come si disse) ne gli altri luoghi, ma grauissima in Portogallo, non la perdonasse nè anco a' maggiori, perche doppo hauer messo a tanto pericolo il Re, assalì la Reina Donn' Anna sua moglie, ed in pochi dì la tolse di vita con

a con grandissimo dolore e del Re, e di tutti; per essere stata donna dotata di singolar bõtà. Nacquero di costei al Re quattro figliuoli, tre maschi, ed vna femina, che morì in fasce, essendo anche morto il primo, come si disse, chiamato D. Ernando: gli altri due, cioè D. Diego, e D. Filippo, rimasono in vita, essendo l'vno allora di sette anni finiti, e l'altro di du'e mezo.

Morte della Reina di Spagna.

Ritirossi il Re ad Eluas, primo luogo di Portogallo verso Castiglia, oue fu riceuuto allegramente da' Portoghesi, e quiui leuò via i dazij de' trafichi tra Castiglia, e Portogallo; ed impose taglia d'ottantamile ducati sopr'à Donn' Antonio, come a ribello, e turbator della quiete del Regno. Ora ogni luogo haueua già data vbbidienza al Re, fuorche le sette isole dette Terziere, le quali non haueuano ancora vbbidito, nè voleuan farlo, da quella di Sanmichele infuora, in conto alcuno. Sono queste isole piccole, e male habitate: due ve ne ha le migliori, che vi sieno, cioè quella di Sanmichele; il cui principal luogo è detto Puntadelgada, oue dimora vn Vescouo, c'ha il dominio spirituale di tutte; e la Terziera, dalla quale han preso il nome tutte l'altre, ed è dell'altre più fertile, e più forte di sito: la sua principale habitazione è Angrea, onde s'intitola il già detto Vescouo. L'altre cinque isole sono, Santamaria, il Faiale, il Pico, il Corno, e quella de' Fiori. Gli habitatori son gente superstiziosa e vana, in tanto che non credeuano il Re Don Sebastiano esser morto, ma douer comparire; tuttochè fussero seguite le cose da noi raccontate; pur haueuano accettato il dominio di Dõn' Antonio, il quale ne haueua mandato a pigliare il possesso, e però stauano ostinatissimi in non voler dare ubbidiẽza al Re Filippo.

Il Re impone taglia sopr'a D. Antonio.

Isole Terziere.

Ma torniamo a' Portoghesi, che stando il Re in Eluas erano entrati in grande speranza d'hauer larghissimi premij da lui, e non essendo seguito l'effetto, cominciarono a mostrarsene malcontenti. Al Duca di Braganza, c'haueua rinũziate le sue ragioni al Re, fu cõfermato l'vffizio di Grancontestabile del Regno, e datogli il Tosone, accarezzandolo il Re grãdemẽte. Entrato poi l'anno 1581 del mese d'Aprile si fè la cerimonia di giurare il Re personalmente, e poco dipoi quella del Principe suo figliuolo, e si fe in Tomar con grandissimo concorso di nobili nel monistero detto dell'ordine di Cristo, doue alloggiaua esso Re, il quale cõcedette allora il tanto desiderato perdono generale, se ben'alquanto limitato, hauendone riserbati molti, capi de' quali era Dõn' Antonio, col Cõte di Virmioso, e'l Vescouo della Guarda suoi aderẽti, nõ perdonãdo a niuna sorte di religiosi, come a quelli, che in tal guerra si gli erano mostri, più che altri peruersamente cõtrari. Cõcesse al Regno infiniti priuilegi, e grazie, e non si curò d'estirpar lo studio dell'Vniuersità di Coimbra, come alcuni eran di parere ch'ei facesse, per eßer quella vna congregazione di quattromila giouani quasi liberi affatto dalla giuridizzion reale, anzi gli confermò i priuilegi, c'haueua, e prese quella scuola in protezzione. Dipoi a' ventinoue

Honori fatti dal Real Duca di Braganza.

Il Re Catol. giurato col figliuolo in Portog. del 1581.

Studio di Coimbra cõfirmato dal Re.

Entrata del Re in Lisbona.

ventinoue di Giugno, dì dell'Apostolo S. Pietro, entrò in Lisbona passando il fiume con le galee, doue sbarcò sopra vn ponte di legno fatto a quest'effetto; e se bene gli archi trionfali, e l'altre cose, che si gli preparauano per la città non si trouaron finiti, non è però, che non vi si facesse e magnifico, e sontuosissimo apparato, e così quello stesso giorno fu con le debite cerimonie del Magistrato della Camera coronato Re di Portogallo.

Re Filippo coronato Re di Portog.

Sospettauasi da questi dì dell'armata del Turco, perch'era vscito Aluccialì con settanta vascelli, onde si feciono prouedimenti per le frontiere del Regno di Napoli: ma quel Barbaro non era vscito per altro, che per visitare e prouedere, sì come fece, i luoghi d'Africa, e particolarmente Algieri, dubitando dell'esercito Cattolico vittorioso in Portogallo.

Morte di Dõna Dianora Sanseuerina, del Cardinal Orsino, e del Marchese di Lauro.

Moriron quest'anno in Napoli trè persone notabili, cioè a' ventisei di Maggio Donna Dianora Sanseuerina sorella del Principe di Bisignano, donna e per nobiltà, è per isplendidezza di vita, e per marauigliosa bellezza, dichè in sua giouentù fu dotata, notissim'a tutti; a' dicennoue di Luglio Don Flauio Cardinale Orsino, vn de' maggiori Prelati, che hauesse mai la Chiesa Romana, ilquale venuto infermo da Roma per li rimedi di Pozzuolo, che non li giouaron punto, morì nella casa di Pizzofalcone del Marchese di Triuico tanto bene, e santamente, che non lasciò con più dispiacere gli amici d'vna tal perdita, che con inuidia ciascun che lo vidde di cotal fine; ed a' tredici di Settembre morì Scipione Pignatello, primo Marchese di Lauro, d'età d'anni ottant'vno: ma di sana, e robustissima complessione aiutatoui dalla sobrietà, e dal suo regolato modo di viuere. Fu huomo di gran senno, e nelle sue azzioni fortunatissimo, intanto che di pouero, e priuato Caualiero si fè con la sua industria ricco oltre modo, e s'acquistò il titolo prima di Conte, e poi di Marchese, ilche ottenne dal Re per mercede di seruigi fattigli, sì come viene specificato nel tenor del priuilegio.

Visitatore in Napoli.

A' ventinoue dell'Ottobbre seguente entrò in Napoli Don Lope di Gusman mandato dal Re, come giusto e seuero huomo, a visitar le cose di quel Regno, e far processo de gli andamenti de' ministri Regi, in presenza de' quali si lesse la sua commessione a' due di Nouembre nel palazzo del Vicerè. In vn medesimo tempo capitò a Napoli con tre galee il Granmaestro di Malta dimandato F. Giouanni Leuesche dalla Casiera della lingua d'Aluernia, e con vn'altra galea Romagasso, iquali andauano a Roma per la cagion che quì si dirà. Era stato il Granmaestro da alcuni Caualieri malignato in cosa di non picciolo momento, e perciò deposto, e depositato in carcere nel Castel di Santangelo, elettosi prima luogotenente Romagasso capo della fazzion contraria: e quindi haueua egli procurato d'andar a Roma, per giustificarsi col Papa, ilquale, per rassettare il disordine nato in quell'isola, ui mandò Legato Monsignor Visconte Auditor di rota, acciochè

Granmaestro di Malta, e Romagasso a Napoli.

cioche pigliasse del tutto diligente informazione, e dimorasse colà finche le differenze del tutto si acommodassero, dandogli altresì potestà di liberare, sì come fece subito, il Granmaestro, con ordine espresso a Romagasso, che anch'egli se ne andaße a Roma. Or quiui giunti ambedue, il Granmaestro vi fu honoratissimamente riceuuto, ed alloggiò in casa del Cardinal d'Este. Il Papa fece subito ordine a Romagasso, che andaße con tutt'i suoi aderenti a baciar la mano al Granmaestro, come a lor capo e superiore, ilche dispiacque tanto a Romagaßo, che ammalatosi, in pochi dì se ne morì. Nè molto dipoi fece il medesimo il Granmaestro aßalito da vn grauissimo catarro in età d'anni preßo ad ottantadue, per la morte del quale fu eletto Granmaestro di Malta Fra Vgo di Lobens della lingua di Prouenza, chiamato per auanti il Grancommendator Verdala, che fu quegli, ilquale con la sua prudenza diede tostamente fine a tutte le brighe di quella Religione.

Romagasso muore.

Morte del Granmaestro di Malta.

Nuouo Granmaestro di Malta.

Altro in Napoli non occorse di notabile quest'anno, eccetto che vna subita e sì fiera tempesta mossasi vn dì del mese di Settembre, che spauentò le persone, e fra gli altri danni, che fece intorno a Napoli, vi spiantò vn' incredibil numero d'arbori: ma nel territorio di Piedimonte d'Alife sgorgando vn rapidissimo e gran torrente da vna montagna inondò per quel contorno molte miglia di paese; e fatto impeto in vn luogo detto Castiglione, lo rouuinò e distruße tutto, affogandoui da quattrocento persone. Entrò poi l'anno 1582. nel principio del quale i terremoti trauagliarono fortemente la città di Pozzuolo, come quella, che per le miniere del solfo, ch'ella ha d'intorno, è molto a così fatti accidenti sottoposta. E furon tali questa volta, e maßimamente del mese di Maggio, che oltre all'hauer fatto in quel luogo notabil danno d'infinite case, rouinandouene affatto delle più debili, non senza morte d'alcune persone, e lasciandoui le più gagliarde molto malconce, s'vdirono più di dodici miglia dilungi, ed in Napoli conquaßò di sorte i luoghi sotterranei, che vi ruppe il suolo a molte cisterne, e quel che fu il peggio, guastò in più luoghi gli acquedotti, sì che impeditos'il corso all'acqua dimandata del Formale, vi se n'hebbe per molti giorni non picciola penuria.

Tempesta grande in Napoli.

Castiglione ruuinato dall'acqua.

Terremoti del 1582.

Venne ordine da questi dì al Vicerè di Napoli, che facesse tostamente soldare insino a sei mila fanti Italiani, eßendosi ordinato il medesimo al Gouernator di Milano; e d'Alemagna s'haueuano a condurre diecimila Tedeschi, con nome di mandarli parte in Fiandra, e parte all'isole Terziere, essendos'inteso, che in Francia si preparaua vn'armata ad istanza di Donn'Antonio rifuggitosene colà. Publicatosi dunque in Napoli cotale ordine dal Vicerè, ed affrettandosi da lui a più potere la spedizione delle predette genti, vi furono molti nobilißimi Caualieri, che spontaneamente si gli offersono d'andare a seruire il Re a quell'impresa. E così accettata

la loro

la loro offerta, e ringraziatine cortesemente dal Vicerè, ve ne andaron parecchi per auuenturieri: ma i Capitani furon ventiquattro, i nomi de' quali son questi. Ferrante Sanseuerino, oggi Conte della Saponara, Luzio Pignatello, Orazio Galioto, Lodouico Bucche, Antonio Miraballe, Colamaria, e Vespasiano Caraccioli, Alberigo Carrafa, Muzio Brancaccio, Dezio Crispano, Gianbernardino Pescicello, Siluio d'Azzia, Fra Camillo Orsino fratello del Cõte di Piacẽto, Federigo d'Afflito del Conte di Triuẽto, Orazio Gãbacorta, Orazio marchese, Gianfrancesco Seripanno, Hettore Gesualdo, Fra Vincẽzo d'Afflitto, Frà Dezio d'Argẽzio, Simonetto di Gennaro, Cesare Filinghiero, D. Matteo d'Alagona, e'l Caualier Malaguzzi: ma questi due vltimi eran forestieri. La venticinquesima cõpagnia era quella del Mastrodicampo, a che fu eletto Francesco Carrafa, fratello del Conte di Santaseuerina. La somma di tutte queste genti ascese a cinquemila e cento, ò poco più, perche ui furono alcune compagnie di dugento venti soldati; e facendo l'vn Capitano a gara dell'altro così nella qualità de' soldati, come nella pompa de gli habiti, e nella diuersità dell'arme, diedero di se a Napoli per molti dì non men superba, che vaga e diletteuol vista, e fra l'altre la compagnia del Miraballe apparue oltre modo ragguardeuole.

Caualieri Nap. Capitani di fanteria.

Francesco Carrafa Maestrodicampo.

S'erano intanto al Molo messe ad ordine ventitrè galee: ma prima d'esse due galeazze, le quali si partirono intorno a mezo Giugno, essendouis' imbarcate sopra trè compagnie, quelle cioè di Luzio Pignatello, di Frà Vincenzo d'Afflitto, e del Bucche: ma questa, infermatos' il suo Capitano, andò a carico del Pignatello. Fra le ventitrè galee v'erano le vndici di Gianandrea Doria guidate da D. Cosimo Centurioni suo nipote, le quali si partirono in principio d'Agosto, per non essere state prima che allora in punto le noue insegne di fanteria, che v'andaron sopra, le quali furono, quella del Mastrodicampo, la Filingiera, la Crispana, l'Argenzia, la Malaguzza, la Marchesa, l'Alagona, e quella di Federigo d'Afflitto. E perche due compagnie, l'vna d'Alberigo Carrafa, e l'altra di Muzio Brancaccio si rimasono per alcuni rispetti, le vndici altre, cioè quelle del Miraballe, del Galioto, de' due Caraccioli, dell'Orsiuo, del Seripanno, del Pescicello, dell'Azzia, del Gennaro, del Gambacorta, e del Gesualdo s'imbarcarono sù le dodici galee, che furon dieci di Napoli, e due di Bendinello, delle quali haueua il carico Don Giouanni d'Orries nipote di D. Giouanni di Cardona, e si partirono il giorno di San Lorenzo al tardi. Giunte a Genoua queste galee, fu loro aßegnato per istanza il porto di Sauona, essendosi dato alle vndici del Doria quel di Genoua: nè vi stettono guari, che furon chiarite di non hauer a paßar innanzi, sì come haueuan già fatto le due galeazze, perche sooppragiunse la nuoua della vittoria hauuta dal Marchese di Santacroce alle Terziere contr'all'armata Franzese,

Due galeazze parton da Napoli.

Noue cõpagnie su le vndici galee del Doria.

Vndici cõpag. sù dodici galee di Nap.

dliche

diche da esse galee con le artiglierie fu fatto segno d'allegrezza, sì come con le solite luminarie si fece anco a Napoli a' venticinque di Settembre, hauutouisene l'auuiso, la qual vittoria fu in cotal modo.

Vitt. de Santacr. a le Terziere.

Erasi Donn' Antonio (come s'è detto) rifuggito in Francia, essendo qui ui riceuuto, ed accarezzato da quel Re per opra della Reina sua madre, dì che il Cattolico si gliene risentì fortemente dolendosi con esso lui, che contro alle leggi e dell'amistà, e del parentado, ch'era in fra di loro, ei desse ricetto a' suoi ribelli. A che il Re Franzese rispose ciò non hauer fatto egli, ma sì ben sua Madre, come quella, che pretẽdeua, ricettando Dõn' Antonio, d'hauer ricettato vn suo uassallo. E così a prieghi de medesimo s'era in Francia messa insieme vn'armata di più di settanta nauili, con settemila fanti sotto Filippo Strozzi, e Monsignor di Brisac, andandoui lo stesso Donn' Antonio, e peruenuta a mezo Luglio all'isola di Sanmichele, ch'è la prima delle Terziere, vi haueua sbarcata sù gente per combatterla. Sei dì doppo vi giunse l'armata Spagnuola sotto'l Marchese di Santacroce, hauendo nauigato vndici dì con burrasca, per la quale rimasero addietro alquanti naui, talche di trentacinque, ch'erano al partir di Lisbona, nõ se ne trouarono col Santacroce più di uentotto. Veniuano sù tutte queste naui semila fanti Spagnuoli condotti da Don Lope Figheroa, con molti nobili auenturieri, e fra gli altri D. Pietro di Toledo, e'l Marchese di Faua ra. Eranui D. Pietro di Tassis Veditorgenerale, Don Pietro Bouadiglia Maestro di campo, ed altri. Doueuano altresì venire appresso dodici galee, con molte carauelle, ilchè saputosi da' Franzesi procuraron, prima che giungessero, di venire a battaglia, nè gli Spagnuoli, comeche fussero inferiori di numero, la rifiutarono. A' ventisei dunque del già detto mese, ch'era il dì di Sant' Anna, s'affrontarono queste due armate, e doppo hauer combattuto per lo spazio di cinque hore, la vittoria alla fine fu de gli Spagnuoli, perdendou'i Franzesi otto delle lor naui, con morte di più di dumila d'essi, e molti feriti, e fra gli altri di persone di conto vi morirono Filippo Strozzi, e'l Conte di Vimioso, rimanendouene vn grã numero di prigioni. Di Spagnuoli nõ ve ne morirono più che dugento, e da cinquecento ve ne rimasono feriti. Donn' Antonio vn dì prima della battaglia se n'era ito sù l'isola Terziera, e lasciando, che gli altri, a cui non montaua nulla questo fatto, combattessero per lui, egli haueua atteso a far l'entrata da Re nella città d'Angra, come se fusse stato nella maggior quiete del mõdo

Armata Franzese in fauor di D. Anto.

Armata Spagnuola col Santacroce.

Batt. nauale alle Terziere, e rotta dell'armata Franzese.

Filippo Strozzi, e'l Conte di Vimioso morti in batt.

Poco senno di Don Ant.

Il Santacroce ottenuta questa vittoria, s'accostò all'isola di Sanmichele, oue attese a far curare i feriti, e'l primo dì d'Agosto fè calare in terra il Mastrodicãpo Bouadiglia, con quattro compagnie di soldati, e tutt'i prigioni Franzesi, a' quali sopra vn palco di legno, fattosi apposta per questo, fu letta la sentenza, con la quale il Marchese li condennaua tutti a morte, come quelli, che a guisa di ladri, per rubar le frotte delle naui, che torna-

uan

uan dall'Indie, eran venuti in aiuto di Donn' Antonio ribello del Re Cattolico, amico, e parente del Re di Francia: e cosi, come turbatori della quiete publica, fautori di ribelli, e publici corsali furon fatti morire in cotal modo, a ventotto Signori, e cinquantadue nobili fu mozzo il capo, e molti fra soldati, e marinai furono impiccati; della qual cosa ripreso da alcuni il Santacroce, si scusò con dire, che così gli veniua ordinato dal suo Re. Donn' Antonio adunate trenta naui Franzesi auanzate alla battaglia, si partì con esse del mese d'Ottobre dalla Terziera per la volta di Francia.

Prigioni Franz. fatti morire dal Sãtac.

D. Anton. torna in Francia.

S'era intanto il Re Cattolico risoluto di tornarsene in Castiglia, chiamato colà dalle Corti d'Aragona, per dar fine al matrimonio trattatosi della figliuola con l'Imperadore, e per altri affari; ed era per affettuarlo del mese di Nouembre dell'Ottãtadue: ma volle prima allargare il perdono fatto in Tomar a' seguaci di Donn' Antonio, ed eccettuatine i religiosi, e dieci altri, perdonò al rimanente. Tardò poi a partirsi, perc'hebbe nuoua della morte del Principe Don Diego suo figliuolo, della quale, benche ne restasse acoratissimo, vietò (sì come haueua fatto della morte dell'altro) il farsene verun segno di funerale, ordinando prieghi sì bene per mitigamento della diuina ira, da lui forse in qualche modo prouocata. Prima dunque, ch'ei si partiße pensò di far giurar Principe l'altro suo figliuolo dimandato, com'egli, Don Filippo, tuttoche stesse infermo, e per ciò fare chiamò le Corti per Febbraio venturo dell'Ottantatrè.

Nuouo pdono del Re a' seguaci di D. Ant.

Morte del Princ. D. Diego.

D. Filippo Principe di Spagna.

Morì fra questo mezo di febbre il Duca d'Alua nel palazzo di Lisbona d'anni settantaquattro, Capitano certamente grandissimo, e per molte sue rare qualità degno d'ammirazione. Fu egli d'animo generoso, astuto in ogni suo affare, considerato molto, se non forse troppo cauto nell'eseguir dell'imprese più ardue; ed hauendo per più di quarãt'anni cõtinoui maneggiato guerre, seruendo e Carlo V. e'l Re Filippo, n'era diuenuto sì gran guerriero, e nell'arte militare tanto instrutto, che niun della sua nazione poteua di gran lunga paragonarsigli. Ma era in generale non mediocremente odiato da tutti, da gli eguali (non parlerò de' maggiori) per la sua souerchia alterigia, con la quale voleua esser superiore a ciascuno: e da gli inferiori per la sua superbia, e per quella ineßorabile seuerità, che appresso di molti gli acquistò nome di crudele. Due consolazioni hebbe in questo suo estremo, l'vna, che fu dal Re amoreuolmente visitato, e l'altra, che l'aiutò al ben morire il famosissim' huomo per santità e di vita, e di dottrina Fra Luigi di Granata: in suo luogo fu meßo Don Carlo Borgia Duca di Gandìa.

Morte del Duca d'Alua.

Il Duca di Gandìa messo in luogo dell'Alua.

Ma per tornare alle galee di Napoli, ed alle fanterie, che nõ hebbõ ventura di trouarsi alla fazzione, per la quale s'erano mosse, è da sapere, che a quel tempo Don Pietro di Girone Duca d'Ossuna si trouaua a Barzelona

spedito

spedito già Vicerè di Napoli, e volẽdo passarsene in quà, perche nõ haueua più, che sei galee, dubitaua di qualche insulto, dicendosi per cosa certa, che'l Gouernator d'Algieri si metteu'a ordine con parecchi vascelli, per assaltarlo a mezo camino. Per assicurarsi dunque chiese aiuto di più galee, onde gli furon mandate le dodici della squadra di Napoli, che con quelle vndici insegne dissi, che s'eran fermate a Sauona, e lo incontrarono in fine di Settembre all'isole d'Eres in Prouenza. Giunto il Duca d'Ossuna a Genoua, alloggiò nel palazzo del Doria, oue parte per lo mal tempo, e parte per la bontà della stanza, si trattenne più d'vn mese. Risolutosi al la fine si partì con ventinoue galee, che furono le dodici già dette, le vndici del Doria, e le sei venute seco di Spagna; e come furono presso a Portercole; perche andaua alquanto innanzi vna barca Genouese carica delle robe di Agostino Grimaldo Duca d'Euoli, che se ne passaua anch'egli a Napoli; vscì da una di quelle cale per predarla vn bergantino Turchesco tanto trascuratamente, che non s'accorse delle galee, che veniuano appresso, comeche vicine fußero, onde fu preso dalla galea Saniacopo di Napoli, non senza piacer di tutti. Giunsero finalmente a Pozzuolo, a' quattro di Nouembre, oue si trattenne il Duca d'Ossuna parecchi dì, finche a' ventotto del medesimo, eßendosene a gli vndici partito il Commendator maggiore, entrò in Napoli riceutoui al molo sun'un ponte coperto di damasco diuisato a giallo, e vermiglio. Per ordine poi del Re a' ventotto di Decembre tutta la già detta fanteria tornatasene col nuouo Vicerè fu licenziata.

Duca di Ossuna spedito Vicerè di Napoli.

Berganti-no di Turchi preso

Entrata del Duca d'Ossuna in Napoli.

Ma non è da passar con silenzio, che volendo alcuni; per mostrarsi affezzionati del Duca, ed alcuni altri mossi da' lor propri disegni; proporre, che si honorasse la sua venuta con farsi il donatiuo al Re, nel modo, che s'era fatto per la venuta del Commendatormaggiore, hebbe a succeder in Napoli vn grandissimo disordine. Imperocche trouandosi allora la città, ch'era succhiata da più bande, molto sfornita di denari, pensaron costoro d'imporre vna nuoua gabella, ch'era di far pagare vn ducato per ciascuna botte di uino, che si cominciasse a bere, parendo loro che da questo pagamento si sarebbe cauata basteuol somma di denari da donare al Re, senza che'l publico ne sentisse incommodità ueruna. Consentirono a questo la maggior parte de' Seggi, essendouisi fra gli altri adoperato assai Don Cesare Daualo Grancancelliero del Regno: ma quel di Capuana, e'l popolo vi s'opposero gagliardamente, per lo chè nata difficultà del negozio, se ne fecero alcuni dì molti contrasti, e romori per la città. Non poteua il popolo patire in conto alcuno, che si trattasse di metter nuoue gabelle, per eßer quelle vna lebbra così fatta, che vna volta, ch'ella si si lasci attaccare, non può mai più l'huomo leuarsela di dosso. Si riscaldarono alcuni officiali, e sopr'a tutti Alfonso Sallazar, vn de' Reggenti

Romori in Nap. per cõtro d'vna nuoua gabella.

di Cancelleria, in persuadere a' Capitani di strade, che si sottoscriuessero al la conclusione di questa pratica; e se ben ve ne ridusse alcuni, gli altri nõdimeno non ne vollono intender parola, e diceuano più tosto, che si sarebbon contentati di pagare vn tanto per uno, secondo le sue facoltà: ma che non si parlasse di gabella. Fu questa volontà del popolo secondata da molti padri spirituali, che publicarono peccar mortalmente tutti coloro, che si fussero intromessi all'imposizione di tal gabella, e fra gli altri il P. Lupo Scapuccino di nazione Spagnuolo, vi s'adoprò con tanto feruore; predicando, e protestando a tutti il diuin castigo soprastar loro, se cotal'opra si metteu'ad effetto; che gli fu da' ministri Regi fatt'ordine, che vscisse tosto di Napoli. Ma non per questo ne seguì l'imposizione del la nuoua gabella, perche non si potè mai ridurre il popolo a consentirui: è ben vero, che poi a' due di Gennaio dell'ottantatrè, creato Sindaco Muzio Tuttauila Conte di Sarno de' nobili del Seggio di Porto, si fece il solito general parlamento in S. Lorenzo, doue si concluse di fare il donatiuo al Re, che fu d'un Milione e dugentomila ducati, da pagarglisi in du'anni a terza per terza, e così quelle brighe si finirono.

P. Lupo Capuccino.

Donatiuo al Re.

Fu l'anno Ottantadue (prima, che passiamo più oltre) notabile altresì per lo rassettamento de' tempi fattos'in esso, imperocche considerando il Papa, che la Pasqua, e l'altre feste mobili non veniuano celebrate ne' debiti giorni, per cagion dell'errore, ch'era nell'anno comunemente vsato da noi, e secondo che l'ordinò Giuliocesare, si deliberò di rimediarui. Datone dunque pensiero ad alcuni huomini scienziati, s'auuidon costoro, che'l vero corso del Sole era alcuni minuti manco de' trecento sessantacinque giorni, e sei hore giuste, che si metteuano all'anno ordinario, per la qual cosa indebitamente si veniu'à contare ogni quattr'anni vn giorno di più, dimandato comunemente il bissesto, perche quelle sei hore, che auanzano da ogn'anno (com'è detto) sono alquanto scarse, onde non possono ogni quatr'anni formar vn giorno intero. Ilquale, benche piccolo, rubamento di tempo trouaron que' valent'huomini, che in tante centinaia d'anni era asceso a dieci dì, talmente che come gli Equinozi, e i Solestizi doueuano stare a' venticinque, veniuano tutti a esser a' quindici del mese. Di che fatto capace il Pontifice ordinò, che per tutta la Cristianità si togliessero via del mese d'Ottobre dell'anno 1582 i dieci dì predetti, cominciandosi dal quinto giorno, il quale si annonerasse per quindicesimo, e così osseruandosi inuiolabilmente per tutto si uenne con tal riforma a ridurre e i Solistizi, e gli Equinozi, e le feste mobili all'esser primero. Ma perche'il bissesto harebbe in processo di tempo cagionato il medesimo disordine, si concluse, che ogni cento, o più anni; secondoche que' diligenti facitori di ciò calcolarono; si leuasse via vn dì, per quelle particelle, che mãcãdo alle sei hore d'ogni anno, si annouerarono souerchie in esso bissesto

Il Papa rassetta il corso dell'anno nel 1582.

In questo luogo, secondo l'ordine della presente istoria, entra, come cosa non poco notabile, quel fulmine caduto di Cielo, nella prouincia di Calauria citra vn miglio lungi da Castrouillari, e fu a' 9. di Gennaio intorno all'hora di mezodì, essendo il Cielo sereno. Imperocche mossosi allora vn subito ed improuiso turbo nell'aria, ne venne giù quello strano fulmine con orribil fragore tutto infocato, e lampeggiante; e percosso in un sasso, ch'era iui attaccato al suolo durissimo, lo fracassò tutto, sbalzando però egli tuttauia infocato distante di là vn'arcata, e quiui ascososi tre palmi sotto terra mandaua fuora gran fumo. Fu da' curiosi, che vi corsono, trouata in quel luogo la fulminata materia, ch'era (hauendola io poscia ueduta in Napoli) in color di ferro della grossezza, e fattura d'vna testa di becco senza le corna, pesaua tentatrè libre. Questa cosa, della quale il Gouernator della prouincia fe prendere diligente informazione, diede occasion di filosofare a molti ualent'huomini, e fra gli altri a Bernardino Tilesia Cosentino, illustre Filosofo de' tempi nostri, che ne lasciò scritto vn particolar trattato. Nè si sdegnò di fare, e dottamente il medesimo il Conte d'Aro genero del Vicerè di Napoli, ch'oggi è Duca di Fries, anch'egli di sì fatte cose intendentissimo.

Fulmine caduto in Calauria.

Ma il principio di quest'anno, ch'è il 1583. mi porge occasione, prima ch'io venga ad altro particolare, di far menzione quì del gran Protettor di Napoli San Gennaro, poiche a' diciotto del mese di Gennaio dell'anno suddetto si diede principio alla nuoua chiesa edificata in honor di quel Santo presso alla Solfataia di Pozzuolo, in quello stesso luogo, doue per ordine dello scelerato Diocleziano li fu tagliata la testa, e doue altresì da quella diuota donna, che vi si trouò, fu ricolto in due ampolette alquanto del suo preziosissimo sangue. Questi sono e quel Sangue, e quella Testa, conseruati oggidì nel Duomo di Napoli in vna capella detta del Tesoro con tanta custodia, e veneranza, quanta se ne conuiene a così fatte reliquie, del miracolo delle quali, veramente stupendissimo, non è, credo, nè sì remota, nè sì barbara parte al mondo, oue non sia giunta la fama. Stà quel benedetto Sangue tutto l'anno congelato e duro, come se fusse di pietra, e poi facendosi ogni primo sabbatto di Maggio processionalmente scontrar con la Testa, si liquefà, e diuien rosso in modo, che pare allora allora essere vscito di vena, e s'ha per mal segno in Napoli ogni volta, che nõ segua così mirabil'effetto, essendosi osseruato, che sempre glie ne auuiene qualche sorte di male, quasi che quel Santo presas'in protezzione la città di Napoli, ed antiuedendo le sue sciagure, glie le significhi con sì fatto mezo. Ragioneuolmente adunque vien cotanto da' Napoletani venerato: e però gli anni addietro ritrouandosi, per cagion di que' rimedi, a Pozzuolo Bernardino Caracciolo gẽtilhuomo del Seggio di Capuana; quello stesso, che (come si disse) fu attossicato dal figliuolo; capitò nel predetto luogo, doue fu fatto morir San Gennaro, e vedutaui una piccola

1583.

Chiesa di San Gennaro à Pozzuolo.

Del Sangue, e Testa di San Gennaro.

Miracolo del Sãgue di S. Gennaro.

Bernardino Caracciolo propone la fabrica di S. Genn. di Pozzuolo

e maltrattata capella, c'haueua piuttoſto ſembianza di capanna, tocco dalla diuozione di quel Sãto, e ſtimolato da generoſa uergogna per lo riſpetto del medeſimo, ſe ne ritornò a Napoli, oue propoſe caldamente alla communità d'eſsa l'impreſa di mandar innanzi quel luogo, magnificandolo di fabrica, e riducendolo a vera forma di chieſa. Alla qual propoſta la città di Napoli; come quella, che è ſempre ſtata amiciſſima di religione, e che uolontieri abbraccia le opere pie; ſi moſtrò di sì buona volontà, che ſubitamente deputate alcune perſone nobili per ogni Seggio, ed alcune altre per lo popolo, ſi preſe eſpediente a dar principio a queſt'opera. E perch'ella riuſciſſe migliore ſi ſtabilì di darla a' padri Capuccini, che ſi contentaron di riceuerla: e così a' diciotto di Gennaio del predetto anno ſi cominciò in buon punto quella fabrico, intorno alla quale ha fin'ora ſpeſo il comune di Napoli ben tredicimila ducati, dimodoche vi s'è già fatto vn ragioneuole edificio, che ha conuento, chioſtro, e chieſa, oue giornalmente da alquanti de' già detti padri, che vi dimorano, ſi celebrano i diuini vffizi. Ed affermano que' di Pozzuolo, che da allora in quà ſon poco men, che niente trauagliati da' ſoliti terremoti, il che attribuiſcono a mercè di Dio, e di San Gennaro benedetto, nella diuozion del quale ſi van tuttauia quelle genti più che mai riſcaldando. Or parendo a' Napoletani d'honorare, e perpetuar la memoria della Città in così lodeuole opera, poſero le ſue armi in sù la porta di quella chieſa con queſto epitaffio.

D. Ianuario, iam Diocletiani ſcelere obtruncato ne quod ſacri corporis ſanguini maduerat ſolum ſine honore diuitius permaneret Neap. ciuitas ære Pub. F. C.

Don Filippo giurato Principe ĩ Portog.

In queſto tempo, ritornando alle tralaſciate coſe di Portogallo, adunatiſi quegli Stati fu nel palazzo di Lisbona giurato il nuouo Principe D. Filippo. A gli vndici poi di Febbraio il Re Cattolico ſuo padre partì per la volta di Caſtiglia, laſciando al gouerno di Portogallo il Cardinale Alberto Arciduca d'Auſtria in compagnia di trè Conſiglieri, che furono Dõ Giorgio d'Almeda Arciueſcouo di Lisbona, Don Pietro l'Alcaſoua, e D. Michel di Mora. Maperche l'iſole Terziere, fuorche quella di Sãmichele, ſi mãteneuano tuttauia nella loro oſtinazione, ſi fece in Lisbona un'armata di più di ſeſſanta vaſcelli trà galee, naui, carauelle, galeoni, ed altri legni; eſſendoui le due galeazze, che v'ãdarono la ſtate paſſata da Napoli, donde queſt'anno ſe ne partirono per la medeſima impreſa due altre, ſopraui trè cõpagnie, delle quali erã Capitani Marcãtonio Capece, Dezio Gentile nobile da Barletta, ed Aleſſandro Capece Napoletano, c'haueua la maggioranza di tutte: ma perche queſte due galeazze non giunſero a tempo, non faremopiù menzione di loro.

Armata Portogheſe per le Terziere.

Due galeazze parton da Napoli cõ tre comp. per Portog.

Santacroce Gener.

Partiſſi l'armata ſuddetta dal porto di Lisbona la vigilia di S. Giouanbattiſta ſotto'l Generalato del Marcheſe di Santacroce, ed eranui ſopra

inſino a

insino a diecimila fanti Spagnuoli, secento Tedeschi, tre compagnie d'Italiani, ed vna di Portoghesi auuenturieri, tutti gente scelta, e disciplinata. Haueuano gli Spagnuoli per capi i tre loro Maestridicampo, il Figheroa, il Bouadiglia, e D. Giouanni di Sandoal; i Tedeschi, il Conte Girolamo Lodrone; gli Italiani, Luzio Pignatello Napoletano; e i Portoghesi, D. Felice d'Aragona. Giunsero a' tre di Luglio all'isola Sanmichele, e quiui dimorati alquanto si condussero a' ventiquattro alla Terziera, dou'erano alcuni nauili Franzesi, i quali ad istanza di D. Antonio vi haueuan portato diciotto insegne, ch'era vn presidio di tremila fanti di quella nazione sotto Monsignor di Ciartes, e trentasei altre insegne ve n'erano dell'isola, che in tutto faceuano il numero di fanti nouemila, e quiui, oltre alla natural fortezza del sito, eransi fortificati in tanti luoghi, che tutta quell'isola era piena di forti insino al numero di trentasei, tirateui dall'vno all'altro lunghe e gagliarde trincee. Pose il Santacroce l'esercito in terra a' ventisei del già detto mese; ch'era il giorno di Sant'Anna fauoreuole à lui, per la vittoria nauale, che l'anno auãti haueua ottenuta in que' mari contro a Donn'Antonio; e andò ad assalire i nemici, i quali ritiratisi in vn luogo alto, dopo alcune lieui scaramucce si posero vituperosamente in fuga, e questi furono i Portoghesi, col lor Gouernatore D. Manuel di Silua, gran parziale di D. Antonio. In questa fazzione rimasero feriti alcuni dell'esercito Cattolico, e fra gli altri di conto Luzio Pignatello, ch'essendo stato di vanguardia hebbe vna moschettata nel braccio destro, diche stette in gran pericolo della vita. Monsig. di Ciartes Franzese vedendo la brutta fuga de' Portoghesi, cercò di saluarsi co' suoi, onde fu presa, e saccheggiata la città d'Angra metropoli dell'isola, doppo laquale seguì di tutti gli altri luoghi il medesimo. Tutt'a vn tempo, che l'esercito Cattolico fu sbarcato sù l'isola, ed auuiatosi per ire a far quanto s'è detto, se n'andaron le galee nel porto d'Angra, doue presero tutti que' nauili, che vi erano, trouatigli abbandonati di gente, e con poca roba sopra; talche la maggior preda fu l'artiglieria, e da millecinquecento schiaui, che v'erano. Intanto i Franzesi trattaron d'accordo, e si resero a patti, onde furon lasciati andare in Francia con alcuni nauili proueduti di vittouaglia.

Genti, che van sù l'armata Portoghese.

Presidio dell'isola Terziera.

Il Sãtacroce assalta i nimici, e li mette in fuga.

Luzio Pignatello ferito.

Angra città saccheggiata.

Nauili presi nel porto d'Angra.

Presa c'hebbe il Marchese l'isola Terziera, mandò a quella del Faiale D. Pietro di Toledo con le galee, sopraui duemilacinquecento fanti, per ridurla all'ubbidienza del Re. Ilche fece D. Pietro nõ senza fatica, perche v'hebbe a combattere con quattrocento Franzesi, che u'erano, e con molti de' paesani, i quali fatti ritirarre in vna Rocca, alla fine si resero. Quiui il Gouernator dell'isola dimandato Don'Antonio Guedesdesosa fu impiccato per vn braccio, essendosigli prima tagliate le mani, e ciò per hauer egli fatto morir l'Ambasciadore mandatogli prima da Don Pietro, il quale soggiogata quell'isola, e lasciatoui al gouerno D. Antonio detto di

Dõ Pietro prẽde l'isola del Faiale.

Gouernator del Faiale impiccato

Le Terziere danno ubbidiēza al Santacr.

Don Manuel di Silua, ed altri fatti morire.

Giādorbino in gouerno delle Terziere.

Portogallo, se ne tornò alla Terziera, oue furono gli huomini dell'altre isole a dar' vbbidienza al Santacroce, come a General del Re. Erasi ascoso trauestito Don Manuel di Silua accennato di sopra, il quale s'intitolaua Conte di Torreuedras, e Gouernatorgenerale di quelle isole: ma preso alla fine, a lui, ed a molti altri fu nella città d'Angra per ordine del Marchese tagliata la testa, altri furono impiccati, e molti Franzesi messi al remo. Finalmente il Santacroce rassettate tutte le cose di quelle isole, già ridotte all'vbidienza del Re Cattolico, vi lasciò al gouerno Giandorbino con duemila Spagnuoli; ed ei s'auuiò con tutta l'armata verso l'Andaluzia, hauendo ordine dal Re di spedirsi presto, per fare altre imprese in Africa. Alla nuoua dell'acquistate Terziere, se ne feciono in Napoli a' venticinque di Settembre luminarie per tre dì continoui.

Ruina del Duomo di Nola.

Non è da tacersi in questo luogo la rouina del Duomo di Nola, sì per lo caso, che fu strano, e marauiglioso, come per la magnificenza di cotal chiesa, la qual'era di grande e superbissima fabrica, tutta ornata di marmi, e d'altre pietre di valore, e di pitture antiche, e moderne. Ora la mattina di Santo Stefano concorreuano a quella chiesa di molte genti, hauendouisi a predicare, oue perauentura s'era finito di fare vn peruio di marmo bellissimo non ancora adoperato, e cantādosi da preti l'vffizio di Mattutino, cominciarono a cadere in chiesa alcuni sassolini, e continouauano di volta in volta, si com'era accaduto la mattina di Natale precedente. Per la qual cosa nacque in mente di que' preti qualche sospezzione di ruina, comeche perauanti non se ne fusse hauuta punto, e pensarono d'vscirsene fuora: ma si risolsero alla fine di ridursi a finir l'uffizio in Sacristia, fatto del tutto auuisato Filippo Spinola, allora Vescouo di quella città, ed ora Cardinale, che vi mandò alcuni muratori, acciochè vedessero, e considerasser bene, se v'era alcun pericolo. Ma non fu loro conceduto tempo di ciò fare, perche in vn tratto s'vdì vno strepito, e si vidde vna ruina tale, che parue in quel punto non solo vn grand'edificio, com'era quello, ma subbissar tutto'l mondo. Corsero allora tutt'i Nolani alla nouità del caso, empiendo l'aria di lagrimeuoli stridi, come quelli, che indubitatamente credeuano in cotal ruina esser morte infinite persone trouates'in chiesa, onde chi piangeua il padre, chi la madre, e chi l'vno e l'altro: chi figliuolo, e chi fratello, o sorella: altri il marito, o la moglie; e chi vn parente, e chi vn'altro. Ma non si stè guari, che (o miracolo, o bontà di Dio) si certificò ciascuno, che tutte quelle genti, riputate fermamente per morte, eran sane e viue, senza macola veruna, fuorche una sola donnicciuola vecchia, la qual vi rimase alquanto ferita in testa, che fu quanto di male v'occorse. Nè fu di minor considerazione il caso de' Canonici rinchiusi à cantare nella Sacristia, che non vi rimanessero almeno dalla poluere affogati: ma era ben douere, che la diuina grazia per li meriti del Protomart. S. Stefano, di cui quel dì si celebraua la festa, e di S.

Felice

Felice protettor de' Nolani, apparisse perfetta. Di che la seguente mattina si fe per quella città procession generale ringraziandosi da tutti Iddio d'vna sì compita, e segnalata grazia. Essi dapoi quella chiesa cominciata a riedificare nel principio di Marzo dell'anno Ottantasei non meno magnificamente di quel, ch'ella era prima. Quasi in vn medesimo tempo, che fu la rouina del Duomo di Nola, la chiesa di S. Paolo di Napoli tenuta da preti Teatini minacciò il medesimo, di che accortisi que' Padri ricorsero all'aiuto di molte nobili persone, col quale non solamente ripararono al manifesto periglio, ma presero a rifar quella chiesa con più bella, e maggior forma, che non era, il che anco si fece tutt'a vn tratto di quella di Santi Apostoli tenuta da' medesimi Padri.

S. Paolo di Nap. rifatto.

Morì quest'anno del mese di Giugno Don Ferrante Orsino secondo di questo nome Duca di Grauina d'età d'anni intorno a trentasei, all'honorata memoria del quale, non più per l'antica nobiltà della sua progenie, o per la gloria de' suoi antecessori, o per l'ornamento de' titoli, o per altri simili rispetti, che per la innata bontà, e cortesia, e per altre sue virtù mi sento io sì grandemente affezzionato, che s'io entrassi a trattar de' suoi meriti piena, e lunghissima istoria, non che breue Compendio, qual'è questo, a formare verrei. Non tacerò, che questo nobilissimo Signore, fra l'altre cose c'hebbe, fu dotato di bellissimo ingegno, e di gentil vena di Poesia, nella quale scrisse alle volte eccellentemente, la qual virtù fu in lui ereditaria, imperoche il Duca Antonio suo padre fece il medesimo, hauendo io vedute in Grauina molte bellissime rime di suo, che in vn volume in penna si conseruano da Gianbattista Alchimia gentilhuomo di quella città, e mio amico: e tanto basti del Duca Ferrante Orsino.

Morte del Duca di Grauina.

Rime del Duc'Antonio di Grauina.

Entrato l'anno 1584. era giunto a Napoli D. Antonio d'Aragona Duca di Montalto con due galee, che veniua di Spagna, per passarsene poscia in Fiandra con carico di Generale della caualleria in quella guerra. Ma trauagliato da infermità d'idropesia si fermò in Napoli in casa di Donna Geronima Colonna sua cugina, doue aggrauandogli tuttauia più il male, venne finalmente a morte a gli otto di Febbraio d'etù d'anni presso a quaranta, rimanendo spenta in lui la linea (bennhe naturale) de maschi della stiatta de i Re Aragonesi, poiche non lasciò di sè figliuoli, se non vna femina addimandata Maria. Ma veggasi il mese di Marzo, che accidenti apportò egli in Napoli. A' ventidue d'esso nata per leggierissima causa graue contesa tra Diomede Carrasa Conte di Montorio, e Ferrante di Loffredo figliuolo del Marchese di Triuico, giouani ambedue, che nè l'uno, nè l'altro arriuau'a venti anni, s'andarono a ferir con le spade fra la chiesa di Santa Chiara, e la casa del Principe di Bisignano con tanto sdegno, ed ira, come se fusse stata in fra di loro qualche antica, e mortal nimistà. Nè si staccò la briga, che ne rimasero ambedue malamente feriti:

1584

Morte del Duca di Mõtalto.

Cõtesa fra il Cõte di Mõtorio, e Ferrante Loffredo.

Conte di Montorio muore.

te feriti: ma la peggiore si fu dello sfortunato Conte di Montorio, che non visse più, che insino al giorno seguente, eßendo egli l'vltimo rampollo del ramo de' Carrafeschi discesi da Paolo Quarto: Il Loffredo così ferito, com'egli era, fu presto a saluarsi fuggendo l'ira della Corte, dimodoche due case ne rimasono sconsolate, l'vna piangendo il morto, e l'altra sospirando il fuggito: cotali sono gli auuenimenti, che suol cagionar l'ozio ne' troppo agiati giouani.

Tre persone abbruciate dalla poluere.

Lo stesso dì nella strada de' Ferriuecchi s'attaccò il fuoco in vna bottega in certa quantità di poluere tenutaui da vno, che ne faceua razi, e vi s'abbrucciò egli, la moglie, e vna figliuola, a rischio, se non vi si soccorrea, che auenisse il medesimo di molte altre case: documento da chi regge città, che fuori, cioè nel disabitato, e non dentro d'esse, dee permettersi il perigliosissimo esercitio della poluere. Indi a poco la mattina del Giouedisanto a' ventinoue del sopradetto mese turbatosi stranamente il tempo, caddero alcune saette da Cielo, vna delle quali percosse lo stilo dello stendardo del Castelnuouo, che lo fracassò tutto, e vn'altra il campanile della Nunziata, donde penetrata nella chiesa, vi fè rouinare un gran pilastro, vccidendoui sette persone, senza molte altre, che ve ne rimason ferite.

Dāni fatti da due saettecadute di Cielo.

M. Antonio Colonna a Nap.

Era intanto stato mandato a chiamare dal Re in Ispagna Marcantonio Colonna, allora Vicerè di Sicilia, il quale messos'in camino con dieci galee di là guidate da Don Pietro di Leua sene venne di Maggio a Napoli, oue dal Duca d'Ossuna fu regalmente riceuuto, e trattenutouisi alquanti dì, nel principio di Giugno tornò a suo viaggio. Seguillo con due galee di Napoli il Visitator Gusman, doppo hauer sospesi, e processati molti officiali Regi, e furono due Reggenti di Cancelleria, vn de' Presidenti della Sommaria, quel del Consiglio (in luogo del quale di volontà del Vicerè fu allora fatto Propresidente Girolamo Olgignano) vn Consigliero, l'Auocatofiscale della Vicheria, ed altri. Però i due Presidenti, e l'Auuocatofiscale a' dicessette di Febbraio del presente anno 1587. nel qual'io vò scriuendo queste cose, conosciuti per incolpeuoli sono stati rimessi nell'honor e grado di prima; facendosi però l'vltimo Auuocatofiscale della sommaria; e così sperano alcuni de gli altri, c'habbia a succeder di loro. Ma tornando a Marcantonio, com'ei fù a Gaeta, con la Capitana sola se ne passò a Terracina, lasciand'ordinato all'altre, ch'andassero ad aspettarlo a Ciuitauecchia, ch'egli doppo vn suo seruigio sarebbe ito a trouarle colà. Imperocche sbarcato a Terracina sen'andò per terra a Roma, doue fu visitato ed honorato da ciascuno, e baciato il piede al Papa, fu a riuedere il suo Stato, il che fatto si ridusse a Ciuitauecchia, oue trouò non pur le dodici galee, della sua squadra, ma le quattro di Malta, ed altrettāte di Fiorenza venuteui di conserua da Gaeta. A Ciuitauecchia

Officiali Regi in Napoli sospesi del 1584.

Il Colonna a Roma.

hebbe

hebbe nuoua il Colonna, che vna frotta di vascelli d'Algieri guidati da quel Gouernatore s'andauano trattenendo per que' mari apposta per lui, ond'egli si dispose d'andarli a trouare. Et partitosi con tutte le venti galee diede vna scorsa per quell'isole: ma non vi trouò se non due bergantini sotto Pianosa, i quali presi da lui gli diedero nuoua, che la notte passata se n'eran partiti sett'altri. Giunto a Liuorno; vi trouò Marzio Colonna Duca di Zagaruolo, che s'imbarcò seco per passare in Ispagna, e rimanendo quiui le otto galee di Fiorenza, e di Malta, Marcantonio si partì con le dodici per la volta di Genoua, doue giunto fu da quella Signoria riceuuto ed accarezzato straordinariamente. Partissi il giorno appresso in sù'l tardi, e come fu di là da Sauona s'incontrò con Gianandrea Doria, il quale essendo stato di fresco creato dal Re Cattolico General del mare; andaua per douunque gli pareua necessario facendosi conoscer per tale, ed haueua anch'egli seco dodici galee. Andaua Marcantonio con lo stendardo inarborato, e come quello, a cui le gare dell'anno 1570. non eran punto vscite di cuore, non volse altrimente abbatterlo, parendogli in cotal modo di rintuzzar l'alterigia e'l nuouo fausto di Gianandrea, ilquale per far, che abbattesse, mandò a mostrargli la patente, con che il Re lo dichiaraua Generale. Ma il Colonna per isfuggir di venire a quell'atto, fe fare alla sua Capitana vna subita arrancata, e con essa sola passò innanzi. L'altre vndici galee furon ritenute dal Doria, e rimenate a Genoua, hauendo egli spedita vna fregata con sue lettere dietro al Colonna, che raggiuntolo ne riportò la risposta; hora ciò che l'vn l'altro si scriuessero noi non lo sappiamo, vero è, che'l Doria subitamente rilasciò quelle vndici galee, perche seguissero la lor Capitana, e fe intendere al Colonna, che si guardasse da que' vascelli d'Algieri, che gli andauano alla traccia in numero di ventidue. Voleuano i marinai, che si tornasse addietro, a che non consentendo Marcantonio passò velocemente innanzi, e giunto a Barzelona, gli andò incontr'a riceuerlo il Vicerè di quel Regno, ch'era D. Giouanni Zunica Conte di Miranda, hoggi Vicerè di Napoli. Da Barzelona per terra s'incaminò verso Madril, e passando per Saragozza, vi fu, come ne gli altri luoghi, honoreuolmēte riceuuto. Il Duca dell'Infantasgo altresì haueua fatto sontuosi apparecchi per riceuerlo in Guadalasciar, per doue haueua a passare, tal che felice viaggio sarebbe stato questo per Marcantonio, se non vi s'attrauersaua la morte, come si dirà. Imperoche giunto ad Arcos, luogo del Duca di Medinaceli, oue dal figliuolo di quello hebbe gran riceuimenti, si sentì doppo desinare cō vn poco di dolor di capo; con tutto ciò si condusse in lettica a Medinaceli, nō più, che due leghe distante da Arcos: ma per l'asprezza del paese gli conuenne andare à bell'agio, ond'hebbe vna giornata di caldo estremo, essendo allora del mese di Luglio, e la sera all'incōtro vi si sentì vn'aere freddissimo. A tutti que-

Due bergātini presi dal Colonna.

Marzio Colonna Duca di Zagaruolo.

Il Doria creato Generał del mare.

Il Colōna fugge di abbattere lo stendardo al Doria.

Il Colōna a Barzelona.

sti inconuenienti,ui se n'aggiunse vn'altro peggiore,ch'entrando in Medinaceli, per difetto d'un de' muli,cadde stranamente in terra la lettica,quasi prodigio della vicina morte di Marcantonio. Messosi dunque a letto doppo essersi abboccato col Duca, si sentì di sorte aggrauar dal male,curato da que' medici con forse troppa violenza di purghe,e di cauar sangue, che in sette dì venne meno, e spirò a meza notte doppo il primo dì d'Agosto,non hauendo ben finiti quarantanoue anni dell'età sua, nè ci mancò chi hebbe opinione, ch'ei vi fuße aiutato. La morte di Marcantonio Colonna dispiacque vniuersalmente ad ognuno, sì perche lasciò in dubbio le genti del fine di cotal sua chiamata in Corte, come per hauer priuo il Re Cattolico d'vn gran ministro, l'Italia d'vn de' maggior huomini, ch'ella hauesse, e la Cristiana milizia d'vn'ottimo guerriero.

M. Anton. Colonna muore.

Erasene intanto venuto a Napoli il Doria, oue mettendosi a ordine, per far più lungo viaggio, gli fu fatta istanza in nome della Religione di Malta da F. Marcello Mastrillo Nolano Riceuitor per essa in Napoli, che volesse andare a visitar quell'Isola in seruigio della Maestà Cattolica, per rimuouere vna falsa opinione sparsasi del Granmaestro fra la gēte. Era (come si diße) stato eletto Granmaestro di Malta Fra Vgo di Lobens, detto il Grancōmendator Verdala, contra del quale ammutinatisi alcuni, che gli haueuano mal'animo, andaron publicando, ch'egli trattasse di dar quell'isola o al Re di Francia, o al Granturco. Il Doria dunque a sì ragioneuole ed importante richiesta offertosi volentieri, tosto che fu in punto si mosse con fin'a quaranta galee, e scorsi prima molti luoghi di Barberia, se n'andò al ritorno a Malta, oue fu riceuuto con tutta quell'honoranza, che a sì gran ministro si conuenuia. Indi con ogni diligenza riuedendo tutte quelle Fortezze, le trouò cosi ben munite, e tutte l'altre cose di quell'isola talmente guidate, che rimase del buon gouerno di quel Granmaestro appieno sodisfatto. Questa visita del Doria fu di tanta importanza, che ritornato, ch'ei fu a Napoli, quella falsa fama sparsasi del Granmaestro di Malta rimase affatto spenta, come se non se ne fusse giamai parlato. A' due di Ottobbre si fece vn donatiuo al Re d'vn Milione e dugento migliaia di ducati, eßendo Sindaco Scipion di Loffredo nobile di Capuana.

Il Doria a Nap. è richiesto di visitar Malta.

Il Doria visita Malta.

Donatiuo al Re.

Nel fin di quest'anno la gran casa del Principe di Salerno cominciò a mutar forma, imperocche hauendosela molti mesi fà compra i Padri Giesuiti, come che dal primo dì d'Agosto vi fussero andati ad habitare, e celebratiui la prima Messa, nō si posè però mano a ridurla in forma di chiesa con sì bello edificio, come ora ui si uede, prima che a' quindici di Decembre in sabbato, giorno dedicato alla Madonna, dal cui santissimo nome s'intitolò quella chiesa, chiamandosi S. Maria della Concezzione. Intrauennero a quest'atto Lelio Brancaccio Arciuescouo di Taranto; che fu quegli, che con consentimento dell'Arciuescouo di Napoli vi fece ogni solennità

Principio della nuoua chiesa del Giesù.

lennità necessaria; e'l Duca d'Ossuna Vicerè del Regno, ilquale di man propria buttò ne' fondamenti la prima pietra, che fu di marmo, scrittoui da vna banda il giorno, il mese, e l'anno, che ciò si fece; e dall'altra il titolo d'essa chiesa, la qual si stima, che col tempo sarà delle sontuose, e ragguardeuoli di Napoli.

1585.

Del mese di Febbraio seguente si fece il compartimento delle galee di Napoli, date a carico d'alquanti nobili, c'haueuan desiderio d'adoprarsi in seruigio del Re, e furon questi Marcello Caracciolo Marchese di Casadarbori, e Orazio Caracciolo suo fratello, c'hebbono l'vno la galea Saniacopo, e la Diana, e l'altro Santa barbera, e la Luna: Ascanio Pignatello l'Idria, e Santandrea: Rinaldo Carrafa Marchese di Montenero la Fama, e Santacaterina: Donn'Antonio, e Don Pompeo Carrafi l'vno la Speranza, e Sanbastiano, e l'altro Santangelo, e la Sagittaria. Flaminio, e Paolo Caraccioli, a quello toccò Santorsola, e la Fiorita, ed a questo Sanfilippo, e Santamaria: a Sigismondo Loffredo oggi Marchese di Boualina, Sangiouanni, e la Serena; a Francesco di Regina figliuolo del Conte di Macchia, la Turca, e la Principessa. Girolamo Monteneri Marchese di Marigliano hebbe la Marchesa, e la Superbia, Virgilio Montalto, Santoilario, e la Cardona: e Lionardo Spinola, la Napoletana, e Sangiorgio. Le condizioni, con che le presono furon queste. C'haueßero a tenerle in ordine da' quindici d'Aprile, a' quindici di Nouembre, con cinquant'huomini da capo, e centosessantaquattro da remo per galea; ed a chi non ue li tenesse gli si scontassero al salario. Quanto al mangiare, che fussero trattate come le galee di Bendinello Saoli. Suernando, che vi si tenga dodici huomini in guardia per galea. Facendosi giornata, quella che vincerà qualche galea nemica, ne guadagni il fusto con gli ordigni: ma gli schiaui si compartino in comune con l'altre galee, dandosi al Generale un certo premio, ch'essi dicon la gioia. Ma pigliandosi galea Reale, ò qualche Rais, debbia essere del Re, dal quale il vincitore hauerà in premio cento ducati per ciascuna galea, e volendo la Corte seruirsene di verno, sia tenut'à darglicne dugent'altri ogni mese. E perche quando si consegnarono a i sopradetti, che fu per tre anni, se ne fece lo apprezzo, finito quel tempo si farà il'medesimo, acciocche chi hauerà da rifare, ò la Corte, ò chi ha tenuto la galea, rifaccia.

Nomi di particolari, a cui si ripartirono le galee di Napoli del 1585.

Ma nuoue, e marauigliose cose certamente ci rappresenta dinanzi quest'anno 1585. cioè l'ambasceria, de' Principi Giapponesi in rendere vbbidiēza al Papa, la morte del gran Pontefice Gregorio, con la creazione di Sisto, e'l caso tant'orribile seguito in Napoli dello Eletto Starace, del quale; come di cosa a questo Regno strana, e calamitosa; chi non dirà esser stato certo prodigio quel fuoco attaccatosi, nè si sà come, vna sera a' ventisette di Gennaio nel nuouo Arsenale, doue abbrucciò tutta

vna galea,

Fuoco attaccatosi nell'Arsenale di Napoli.

una galea, e parte d'vn'altra, e procedeua più oltre, se nõ vi si rimediaua? E *per cominciare da gli Ambasciadori Giapponesi; la venuta de' quali sollevò tutta Italia, sì come auuenne in Napoli, doue s'aspettaron più giorni con desiderio vniuersal di tutti, nè vi s'hebbe tal ventura; forza è, che del Giappone, vltima parte del mondo insino a quì conosciuta, alquante parole diciamo. Sotto cotal nome di Giappone non pur una, ma più isole si comprendono poste all'incontro, con distanzia di sessanta leghe, dal gran Regno della Cina. Signoreggiante molti Signori, e Re: sono abbondantissime d'ogni sorte di frutte; ancorche sia paese molto freddo e neuoso, come soggetto à uenti di Tramontana, che vi soffiano parecchi mesi dell'anno: nasceui qualche poco di grano, ma riso in gran quantità, di che si pascono la maggior parte de gli abitatori, i quali abborrendo le carni domestiche, non usan di mangiare, eccettoche le saluatiche, perlochè si dilettano assai di cacce. Abitano in case di legno, ma ben fatte, e pulite: son gente di buonissima condizione, e molto ingegnosi, onde hanno tra loro la stampa molto più antica, che noi: sono armigeri, dediti alla pouertà, seuerissimi punitori de' ladri, rispettano grandemente i nobili, sono inclinati a religione, e tanto amici del giusto, e del uero, che andatoui l'anno 1549. un padre Giesuita dimandato Francesco Sauier, compagno di quello Ignazio Loiola, che fondò la compagnia de' Giesuiti, non hebbe molta difficoltà, predicandoui il Vangelo, a ridurne molti alla fede di Cristo. Anzi battezato che si fu il Re di Bungo, ch'è un de' maggiori Principi di que' paesi, non u'era più chi contradicesse, tenendo già la religion Cristiana per ottima, e santa, poich'era stata abbracciata da quel Re stimato da loro tanto sauio, e dottissimo in tutte le sette del Giappone. Questi fu dunque il primo Principe, che colà si battezasse, e chiamossi Don Francesco: il secondo fù il Re d'Arima detto nel battesimo Don Protasio, e'l terzo Don Bartolomeo Principe d'Omura. Costoro; come quelli, che s'haueuan preso il nome del Vicario di Cristo in grandissima ueneranza; haueuano attesa molti anni l'occasione di mandargli a dar ubbidienza, ed a riconoscerlo per uero, e supremo Pastore di tutta la Cristianità; e presentatasi loro col ritorno, c'haueu'a fare di làil P. Alessandro Valignano, andatoui per uisitatore della compagnia de' Gesuiti, si deliberarono di effettuare questo loro honorato e santo pensiero, a che li confortò gagliardamente lo stesso P. Valignano. E perche considerarono, che alla smisurata lunghezza di quel uiaggio, ch'era di più di uentimila miglia, non era conueniente mandarsi persone mature, come più sottoposte de' giouani a gli accidenti, che sogliono apportar le mutazioni dell'aria, hauendone a far tante, elessero alcuni giouani, e de' lor parenti, acciochè l'ambasceria fusse tanto più honoreuole. Dal Re di Bungo fu eletto Don Manzio nipote del Re di Fiunga suo cognato, e da quel d'Arima, e dal Principe d'Omura, D. Michel*

Del paese del Giappone.

S. Francesco Sauier, il primo, ch'andò al Giapp.

Tre gran Principi Giappon. battezati.

S. Alessandro Valignano.

Ambasciadori eletti da' Principi Giapponesi.

Cingiua

Cingiua cugino dell'uno, e nipote dell'altro, giouinetti ambedue di quindici anni, a' quali tutti e trè que' Principi diedero lettere sottoscritte di lor mano da presentarsi al Papa, doue confessandolo vero Vicario di Dio in terra, con grande humiltà li mandauano a dar vbbidienza, scusandoglisi con affettuose parole del non esser andati a far cotal'effetto di persona impediti e dalla vecchiaia, e da altre giuste cagioni. A i due suddetti Ambasciadori furon dati per compagni du'altri giouani nobilissimi della medesima età, dimandato l'vno D. Giuliano Nacaura, e l'altro D. Martino Fara: e così tutti e quattro sotto cura e gouerno del già detto Padre Valignano, con alcuni lor paggi, ed altri seruidori si partirono in buon'hora con vna naue Portoghese a' venti di Febbraio dell'anno 1582.

Cõpagni dati a gli Ambasciadori Giapponesi.

Qual si fusse questo viaggio, e quali e quanti i patimenti soffertiui, e i perigli, che costoro vi passarono, può stimarsi da chi legge solamente a considerare, che non giunsero a' liti d'Italia prima d'hauer caminato più di tre anni continoui, e'l primo porto, che presero si fu quel di Liuorno in Toscana, doue smontarono il primo dì di Marzo di quest'anno 1585. del quale al presente scriuiamo. Furono i Giapponesi dal Granduca di Toscana con ogni sorte d'honore, e d'amoreuolezza riceuuti, e fatti riceuere in tutt'i luoghi del suo stato, per doue passarono. Ma giunti a Roma gli accarezzamenti, che v'hebbero e dal Papa, e da' Cardinali, e da gli altri Ambasciadori di Principi, che vi dimorano, troppo lunga cosa a dire sarebbe. Volle il Pontefice non priuatamente, come gli stessi Giapponesi presupposto s'haueuano, ma in pieno Concistoro nella gran sala Regia vdir le loro imbasciate, nel modo che a gli Ambasciadori de' gran Principi si costuma di fare, e perche se ne ammalò vno, che fu Don Giuliano, vi andarono gli altri trè. Fecesi questa gran cerimonia in Sabbato a' ventitrè di Marzo con tanto concorso e di popolo, e di Prelati, e d'altre persone di rispetto, che fu vna marauiglia, e il Papa per la inusitat'allegrezza, che ne sentì, non potè contenersi nel baciargli que' (nobilissimi giouani) il piè, che non lagrimasse prorompendo in quelle parole, Nunc dimittis seruum tuum Domine &c. e gli abbracciò strettamente due volte. Vdite poi le loro imbasciate, e rispostoui amoreuolmente, si lessero in publico le lettere, che portauano, al tenor delle quali si rispose in nome del Pontefice con la solita breuità, ed amoreuolezza; e finita ogni altra cerimonia in quell'atto necessaria, rientrandosene il Papa nelle sue stanze gli honorò, con farsi alzar da loro il lembo del manto Ponteficale.

Gli Ambasciadori Giappon. a Liuorno del 1585.

I Giapponesi a Roma.

Allegrezza del Papa in baciargli i Giappo. il piè.

Il Lunedì, che fu il giorno dell'Annunziata, andando il Papa alla Minerua seguito da' Cardinali, e da tutta la Corte, volle, che i tre Ambasciadori Giapponesi l'accompagnassero a cauallo vestiti de' loro habiti, honorandoli del primo luogo. Andaron poscia a visitarli tutti gli Ambasciadori de' Potentati, il Senator Romano, co' Conseruatori, ed in somma

Giapponesi visitati ed honorati da tutta Roma.

tutta Roma, e non era alcuno, che non se ne partisse pienamente sodisfatto. Fu il loro albergo la casa professa de' Gesuiti, doue il Papa li prouidde sempre con larghe spese di vitto, e fece fare a ciascun d'essi pomposi, ed honoreuoli vestimenti all'Italiana. Finalmente l'amoreuolezza del Papa verso costoro fu indicibile, imperoche oltre alle cose narrate, ed a molte altre taciutesi per breuità, essendos' infermato a morte, hebbe insino allo estremo di sua vita tanto pensiero di loro, che non lasciò mai di domandarne, e particolarmente di Don Giuliano, ch'era ancora ammalato.

Morte di Papa Gregorio.

Morì Papa Gregorio a' diece d'Aprile, Pontefice, senz'alcun dubbio; se i prosperi auuenimenti delle cose di quà giù possono così fatti soprannomi apportare; auuenturatissimo, e felicissimo, posciache senza mai sentir colpo d'auuersa fortuna, stato in così alto soliò tredici anni, manco vn mese e tre dì, con somma pace, e tranquillità, hebbe alla fine ventura, che da trè gran Principi delle più remote parti, e non ancor conosciute del mondo gli si mandassero Ambasciadori di tanta qualità, e non a richiederlo d'amicizia, che pur sarebbe stato gran fatto; ma a rendergli vbbidienza, ed a darglisi volontariamente per soggetti; cosa non più accaduta, fuorche ad vn solo Ottauiano Principe, e Monarca di tutto'l mondo.

Creazione di Sisto V. Pontefice.

Morto Gregorio, fu per diuina prouidenza a' ventiquattro d'Aprile creato Pontefice Sisto Quinto, ilquale da pouero frate de' Conuentuali di San Francesco, addimandato Fra Felice, promosso alla degnità del Cardinalato era detto il Cardinal di Montalto da vn luogo della Marca di tal nome, ou'egli era nato, huomo d'incorrotta, e santa vita. Lieti di cotale elezzione i Giapponesi, come quelli, che per la buona relazione, che haueuan di lui, ne sperauano ogni bene, andarono doppo due giorni a baciargli il piè. Li riceuè il nuouo Papa benignamente, e ragionò alquanto con esso loro con grande amoreuolezza, assicurandogli, che harebbe sempre hauute le lor persone a cuore, e così comandò, che facessono i Padri Giesuiti.

Honori fatti da Sisto Quinto a' Giapponesi.

Venuto poi'l giorno da farsi la sua coronazione, volse il Papa, ch'essi ancora v'intrauenissero fra gli altri Ambasciadori, e con quelli gli portassero il baldacchino. Da essi medesimi si fè dar nella Messa l'acqua alle mani, e nel pigliare il possesso di Sangiouanni Laterano, come suol fare ogni nuouo Papa, li fè intrauenire a tutte le cerimonie. Vn'altra mattina li conuitò a desinare nella sua vigna, vsando loro ogni sorte di cortesia. Oltre a ciò confermò la donazione fatta loro da Papa Gregorio de' quattromila scudi l'anno a' Seminari del Giappone, e ve ne aggiunse altri duemila, per altre bisogne di que' luoghi, senza (però) stabilimento di tempo; e tremila ne fè dare a lor medesimi da spendersegli per camino.

Doni del Papa a Principi Giappon.

Per li Re, da' quali erano stati mandati, consegnò loro due stocchi con l'elze d'argento indorato, e con bellissimi lauori, oltre a due cappelli di

velluto

velluto guerniti di perle; doni che i Pontefici per segnalato fauore soglion mandare a gran Principi.

Di più la vigilia dell'Ascensione in fine di Vespro; essendoui presenti tutt'i Cardinali, gli Ambasciadori, ed altri; gli istituì tutti e quattro Caualieri da Speron d'oro, buttando egli medesimo a ciascun d'essi vna ricca collana al collo, e gli abbracciò, e baciò lagrimando per tenerezza. La mattina seguente dicendo Messa priuata, ne gli introdusse, e li comunicò di sua mano, il che da essi fu oltremodo hauuto in pregio. Furon poscia in Campidoglio dal Senatore, da' Conseruatori, e da molti altri nobili di Roma honoreuolmente riceuuti, e dichiarati cittadini Romani Patrizi, di che a ciascun d'essi fu spedito priuilegio in carta pergamena riccamente miniata, con un gran sigillo d'oro. E finalmente carichi gli Ambasciadori Giapponesi di tanti, e sì segnalati fauori, già che Don Giuliano era guarito furon di nuouo a baciar il piede al Papa, ed a chiedergli l'vltimo commiato, il che ottenuto amoreuolissimamẽte, cõ molte reliquie, e grani, e medaglie benedette, e cõ la sua benedizzione si partirõ di Roma a' trè di Giugno. Caminaron quasi tutta l'Italia, non lasciandoui luogo da vedere, e per tutto furono splendidamente riceuuti, dimodo che oggimai erano stracchi, e fastiditi di tanti riceuimenti: finche peruenuti a Genoua, doue riceuerono il medesimo, s'imbarcarono frà due dì sù dicennoue galee, che allora allora partiuano per Ispagna, guidate da Giannettino Spinola nipote di Gianandrea Doria: e così se ne andarono que' nobilissimi giouani pieni e di letizia, e di stupore, per l'infinita amoreuolezza uniuersalmente usata loro in Italia.

Ambasc. Giapp. fatti Caualieri e patrizi Romani.

Giappone si riceuuti in Italia splendidamente.

Ma mentre in Roma si celebrauano le solennità del nuouo Pontefice, e vi si staua in continoua festa, per cagione de gli Ambasciadori Giapponesi, in Napoli, doue altresì con desiderio s'attendeuano, cominciarono a trattarsi alcune cose dispiaceuoli, dalle quali nacque il desordine, che appresso si dirà. Eran venute al Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli replicate lettere dal Re, per le quali gli scriueua, che hauendo egli fatto adunar le Corti d'Aragona a Monsone, dou'era già in punto per andar di persona con tutta la sua Corte, haueua inteso in quel luogo esser gran penuria di grano, e però, che glie ne haueße proueduto di qualche buona quantità da Napoli, purche'l Regno non ne patisse. Propose il Vicere questo negozio a gli Eletti della città, facendo lor noto il desiderio e l'ordine di quel giustissimo Re, e soggiunse quel detto, che quando i Re pregano, comandano. Dissero gli Eletti, che c'era del grano assai, e che se ne sarebbe potuto mandar buona parte in Ispagna, senza incommodarne altramente il Regno. Ma con tale occasione cominciatasi a dar la tratta, se ne mandò fuora tanto, che in breue Napoli cominciò a sentirne carestia, perche come s'accorsero quelli del gouerno, che non era rimaso niente di grano

Grano mãdato fuora di Nap. in gran somma.

in Puglia

in Puglia, dubitando che non venisse a mancare affatto per lo bisogno della città, trattaron di mancare il pane, di che il popolo cominciò a fare strepito, ed a contradirui, parendogli pur dura, e strana cosa (come quel, che non sapeua nulla di quanto s'era fatto) che si parlasse di mancare il pane in tempo, che per le buone ricolte passate doueua esser nel Regno non picciola douizia di grano; oltreche il pane allora non si trouaua di tal grossezza, che scemandolo qualche poco fusse stato soffribile, poiche per quattro tornesi non se ne haueua più che ventiquattr'once. Per questa cosa la città si vedeua tutta piena di mala sodisfazzione, e si cominciarono a generar nel popolo (e massimamente ne' poueri) cattiui humori, e vn'odio intrinseco ed vniuersale contra del suo Eletto, il qual'era allora Gianuincenzo Starace, presupponendosi, ch'ei fusse causa e origine di tutto'l male. Era Gianuincenzo Starace huomo assai ricco, e stimato in Napoli intero e da bene, onde fu più volte intromesso a qualche maneggio delle cose della città, e particolarmente all'Elettato: ma presa per auuentura troppo gran domestichezza co'l Duca d'Ossuna, venne fra molti del popolo ad acquistarsi non picciola inuidia, doppo la quale in questo incidente glie ne seguì la sospezzione, ed all'vltimo l'odio vniuersale di tutti. Imperoche non è alcun dubbio, che ad vn'huomo popolare, ilqual gouerni, ò maneggi gli affari del publico, niuna cosa è di maggior periglio, che'l mostrarsi dissimile da gli altri con la pratica de' grandi. Costui dunque venutogli all'orecchio il bisbiglio, e'l maltalento, che'l popolo haueua di lui, cercaua modo e via di giustificarglisi, con manifestare a tutti, ch'egli era sempre stato non d'altra volontà, che conforme alla loro. E perche a' sette di Maggio in Martedì si congregarono in Sanlorenzo, come in luogo comune, i cinque Eletti de' nobili, e'l Regio Commissario della grassa, ch'era Francesco di Loffredo Marchese di Triuico, per far quiui il parlamento, e prender risoluzione di quel, che intorno a ciò s'hauesse a fare, Gianuincenzo Starace, che staua in letto per le podagre, ed haueua preso appunto quel dì la medicina, vi mandò in suo luogo due persone di rispetto, che furono Antonio Catalano dottor di Leggi, e Camillo di Pino Medico, ambedue Consultori, il carico de' quali è di consigliare l'Eletto del popolo: ma non han già luogo nel dar de' voti, sì come l'hanno i Capitani delle strade. V'intrauenne altresì Gianiacopo Baratto Cirugico, persona assai pregiata, ch'era vn de' due deputati della città, essendo l'altro il sopranominato Catalano.

Il Popolo di Napoli odia Gianuincenzo Starace Eletto.

Origine dell' odio portato a Starace.

Quiui in somma si concluse da gli Eletti de' nobili, che'l pane si mancasse, a che non consentendo i due mandati dall'Eletto del popolo, secondo che da lui era stato loro ordinato, si notarono tutt'i i voti de' sopradetti nobili, e non ce ne apparendo del popolo, il negozio rimase irresoluto. Cresceua intanto la diceria della plebe, e tutto'l bolimento della rabbia si riuolgeua

pure

pure contro all'Eletto Starace, ilquale giudicò non douersi più tardare a disingannare il popolo della malconcetta opinione contra di lui. Il giorno appresso dunque, che fu mercoledì, così maldisposto, com'egli era si risolse di far (come dicono) piazza aperta, cioè parlamento publico, con che senza dubbio si cagionò tutto'l male, ch'indi a poco gli auuenne. Impero che fatti citare tutti i Capitani di strada, e lor Consultori, che si douessero a vn'hora determinata ritrouar nella chiesa di Sant'Agostino, là doue si dice il Tribunale del reggimento popolare, menandosi ciascun d'essi non più, che due soli compagni a sua elezzione, cotal'ordine fu trasgredito, di sorte che toltone il Baratto, e qualcun'altro, tutti v'andarono con parecchi in compagnia, ilche fu indizio manifesto del mal'animo, c'haueuano addosso allo Starace. Questo mouimento insospettì fuordimodo gli animi della plebe, onde in vn tratto si sparse la voce per tutta la città, che s'haueua a mancare il pane, cosa al popolo di Napoli odiosissima; perloche in vn'attimo si vidde al già detto luogo di Sant'Agostino tanta moltitudine di gente adunata così forestieri, come cittadini, che fu cosa e di marauiglia, e di terrore. Comparsoui poi lo Starace si gli fecero incontra con gridi, e minacce mescolate con villanie; talche a gran fatica potè andare a sedere al suo luogo, nè restauano que' tali di gridare, e fare strepito senza rispetto veruno. Parue a' Consultori, che si mandasse tacitamente per due Barigelli, con la presenza de' quali si sarebbon tenuti in freno tutti gli insolenti, al quale ottimo e salutare consiglio non diede orecchio lo Starace, fidandosi pur troppo nel riputarsi incolpeuole, e che però non glie ne potesse auuenire alcun male.

Starace chiama i capi di strada a parlamēto aperto.

Si racchetò pure alquanto la moltitudine, per ascoltare il parlar dello Eletto, il quale con le migliori e più acconce parole, ch'ei seppe, diede loro a diuedere, com'egli non haueua mai hauuto, ne haueua in pensiero di far mancare il pane, che se ciò fusse stato l'harebbe fatto da sè, già che far lo poteua senza venire altrimente in cotal luogo, nè far chiamar eßi, come haueua fatto, accioche intendessero il tutto, ed intorno al comune bisogno si prendesse qualche buono spediente. Fugli risposto dall'irata moltitudine, che mal si poteua pigliar espediente, che lor gioueuole fusse, in tempo che non c'era più grano, essendosi tanto mandato fuora. A che replicò egli, che oltre all'essersi fatto partito con vn ricco mercatante, ilquale s'era offerto di farne venir ben presto parecchie migliaia di tomboli, era eziandio propinqua la nuoua ricolta, e che in quel mentre si sarebbon potuti andar trattenendo con delle faue fresche, cirege, ed altre sorti di frutti. Le quali parole: comeche egli le diceße schiettamente, ed a buon fine; punsero di sorte gli animi di tutti, che poco mancò, che non lo manomettessero; e crebbe in loro fieramente l'odio già contra di lui concetto, dicendo ad alta voce, ch'essi non eran gente da pascersi di

Parole di Starace al popolo.

cirege,

cirege, e di faue, poiche Iddio gli haueua fatti nascere nel più fertile, e delizioso paese del mondo. S'ingegnò lo Starace di placarli, se ben giouò poco, ed alla fine si conchiuse di eleggere alcuni con l'vsato nome di Deputati, che sopradiciò fussono iti a parlare al Vicerè, dal quale harebbon potuto sperare qualche buon prouedimento. Parue cotal risoluzione alquanlo buona, e fattisi parecchi Deputati, vn de' quali si fu Sebastiano d'Aiello Medico, e Filosofo, si stabilì, che la mattina seguente alle quindici hore si fussero tutti adunati in S. Maria della nuoua, che come luogo più propinquo a Palazzo harebbon quindi potuto spiare, ed attender l'hora da ire a trattar di ciò col Vicerè.

Venuto il Giouedì mattina, ch'era il nono di Maggio, dì segnalatissimo, per quello che occorse, non aspettò la gente l'hora assegnata, ma quasi all'alba in maggior numero, che'l giorno d'auanti concorse al già detto luogo di S. Maria della nuoua, per curiosità d'intendere, e vedere ciò, che quiui s'era per fare. E giuntiui alcuni de' Deputati si cominciò a fare schiammazzo, sospettando molti, e forse di quelli della sopraggiunta plebe, ch'iui si fusse andato per fare il parlamento conclusiuo di mancare il pane, ilche non era punto vero. E preualse tanto questa sospezzione in loro, che venuto l'Eletto Starace cominciarono tutti a gridare, che a Sant'Agostino, e non altroue si douesse fare il parlamento; nè si potè mai, per molte ragioni, che lor s'adducessero, disingannarli di così fatta opinione, intanto che fu dibisogno, lasciato il già preso spediente, andar colà, dou'essi diceuano. Era il mal'accorto Starace in sun'vna sedia portata da due huomini con le stanghe, e non si essendo curato, come da principio harebbe potuto fare, di schiuar il manifesto periglio della propria vita, gli conuenne andare a Sant'Agostino con quella sì fiera, e mal disposta contra di lui moltitudine, la quale messaglisi dattorno, e presa essi medesimi la sedia lo portauano di buon passo con le spalle innanzi, e col capo scoperto, dicendogli spesso villania, ed alle volte gli tirauano delle sporcizie nel viso. E passando per la strada di Mezocannone, vi saccheggiarono vna bottega d'arme in aste, che v'era, con le quali, continouando il lor viaggio, vennero a formare vna malcomposta, ma fiera e spauentosa turba di scherani. Giunti a Sant'Agostino, vi trouarono altrettanta moltitudine di gente, che con pari sdegno, e rabbia attendeuano il misero Starace, il quale tutto impoluerato, sbigottito, e malconcio entrò con gran fatica, e periglio nel chiostro di quel conuento, doue con l'aiuto d'alcuni si rinchiuse in vna cappella, tenandosi quiui sicuro, per vna grata di ferro, che v'era, e ui stette buona pezza assediato. Ma dipoi accortosi pur l'infelice, che indarno s'affaticaua di scusarsi con vna turba adirata, ed incapace d'ogni ragione; e la quale traendogli de' sassi faceua già impeto per entrar dou'egli era, e manometeerlo nella vita; si fè calare ascosamente in

Starace portato dalla moltitudine a Sant'Agostino.

te in vna sepoltura, essendo già tanto malconcio, che molti vogliono, ch'ei non sarebbe potuto più viuere, ancorche non si gli fusse fatto altro male. E tal'era la rabbia di quelle genti, c'hebbono ad ammazzare alcune persone di rispetto, per hauer solamente voluto tentar di placarli, e fra gli altri vi s'abbatterono Gianlopes di Berricano, e Giouanni Veglia Spagnuoli; quello Giudice criminale, e questo Consigliero allora, e Proreggente della Vicheria; i quali andatiui con loro genti, e guardie, per aiutar lo Eletto, hebbon caro di star cheti, e di tornarsene bene in fretta, non giouando allora ad altro al Berricano e l'auttorità de' due offici, e la di lui conosciuta da tutti natural bontà, e cortesia, che a fargli vsare dall'indiscreta moltitudine alcuni atti di rispetto, e d'honoranza, mentre il Veglia all'incontro fu senza niun riguardo rispinto vn pezzo indietro. Corsero anche il già detto periglio due de' Deputati, che vi si trouaron presenti, cioè il Dottor Catalano, e l'Aiello, i quali veduto alla fine, che quiui ogni lor fatica era uana, e che l'Eletto si trouaua a malissimo termine, si diliberarono d'andar uelocemente a ragguagliarne il Vicerè. Si mossero dunque, e trouarono per camino maggior nouità, cioè che gli artisti haueuan già per tutto chiuse le botteghe, e prese l'armi in mano, ogni contrada era piena di tumulto, e si dubitaua di qualche strano auuenimento, di che lo stesso Vicerè haueua incominciato fortemente a temere, mandò subito alquanti Caualieri principali, che vi rimediassono. Furon costoro D. Cesare Daualo, il Duca di Torremaggiore, e quel della Tripalda, il Conte di Sanualentino, il Marchese di Lauro, ed altri, che andando per molti luoghi della città con parole amoreuoli esortauano il popolo a racchettarsi, facendo a tutti fede, che la mente del Vicerè non era, che si mancaße il pane, ma di dare a tutti ogni sodisfazzione, e però che si fussero lasciati buonamente intendere di ciò, che desiderauano, ch'egli haurebbe proueduto al tutto.

Gli artisti di Napoli prendono l'arme.

Caualieri mandati dal Vicerè a racchetare il popolo.

Ma mentr'essi andauano in cotal guisa affaticandosi, e che pareua che le genti si quietassero, ecco leuarsi in vn subito vn romor tanto grãde, quanto la causa, donde s'era mosso, fu delle più strane, che s'vdissero già mai. Era stato lo sfortunato Starace tratto per forza dalla sepoltura, e da quella fiera turba; non pentita, nè sazia d'hauerlo mezo morto; preso di nuouo, e con coltelli e spiedi, e con bastoni, e con pietre, e con ciò che lor uenne alle mani finito crudelmente d'vccidere, non hauendo tanta pietà di lui, che gli concedesser vn po di tempo da confessarsi de' suoi peccati, mentr'egli con lo spirito a' denti ne faceua loro fieuolmente istanza. Vcciso che l'hebbono, e spogliatolo nudo gli auuolsero vna fune al collo, e trattolo fuor del conuento se lo meßero a strascinare per le vie publiche di Napoli, e la prima, a chi toccò a vedere così abbomineuole spettacolo si fù quella della Selleria, piazza particolare del popolo

Morte miserabile di Starace.

di Napoli; acciocb'ella medesima, che pochi giorni prima nella gran festa del sangue di San Gennaro l'haueua com' Eletto del popolo quasi a paro del Vicerè veduto honorare e rispettare, se lo vedesse ora con tanto vitu perio passar morto dinanzi, e fusse vn testimonio perpetuo a' posteri dell'inconstanza, e miseria delle cose humane.

Corpo di Starace sbranato.

Portatolo dunque buona pezza in cotal modo, quella rabbia, che negli vccisori, se non haueua voluto dar luogo alla pietà, doueu'almeno essersi oggimai sodisfatta, e cominciatasi a intepidire, si riscaldò per contrario di tal sorte, che tutti a guisa di fiere s'auuentaron sopra a quell'infelice corpo, e lo sbranarono in molti pezzi, tagliandogli chi vna mano, e chi vn piè, chi vn pezzo di gamba, o di braccio, chi gli orecchi, chi'l naso, e chi vn membro, e chi vn'altro. Poi gli cauaron le budella, il cuore, e l'altre interiora, le quali ridotte in piccoli minuzzoli se le diuisono auidamente infra di loro, e messele in cima di bastoni, e su le punte delle spade, e d'altre sorti d'armi, c'haueuano, le portauano come per trofei di vna bene vsata, ancorche orribile crudeltà. E procederon tant'oltre, che mostrando per douunque passauano quelle abbomineuoli reliquie, diceuano a' riguardanti di volersele mangiare in diuersi modi acconce: anzi alcuni d'essi l'addentauano cosi crude, succhiandone inhumanamente il sangue; ed a chi hauesse hauuto ardir di riprenderneli, o mostrato vn piccolo segno di compassione, dauano senza riguardo o ferite, o bastonate. Strana certo, e marauigliosa cosa fu'l fatto di costoro, che essendo vno stuolo d'insino a trecent' buomini, se buomini chiamar si debbono i cosi fatti, la maggior parte scalzi, maluestiti, e disarmati; posero spauento a tutto Napoli, e maßimamente a' nobili, i quali dubitando di non esser manomeßi o per le robe, o per l'odio portato lor dalla plebe, per lo consentimento di mancare il pane, faceuan per tutto chiudere gli vsci delle lor case, prouedendosi d'arme, di gente, e d'altre cose neceßarie. Ma che diciamo noi de' nobili, se la steßa giustizia, quel nome di Grancorte della Vicheria cotanto in Napoli tremendo, e formidabile, parue non valere, nè valse nulla quel dì? Quella poca, quella vile, e mal composta frotta di saccomãni (che tali appunto sembrauano) pareua dominare il tutto. E furõ costoro sì arditi, o vogliam dire acciecati dal furor, che li menaua, che strascinando tuttauia quell'infelicißimo corpo; non più corpo, ma parte d'esso; ne andarono à far la mostra dinanzi al Palagio del Vicerè, non facendo caso di tanti soldati armati, che v'erano, i quali non è dubbio, che gli harebbon facilmente potuto vccider tutti, se dallo steßo Vicerè (che in tal caso fu sauio) nõ fuße loro stat'ordinato, che nõ si mouessero, per non esser cagione di qualche maggior male, stando egli tutto smarrito à veder quello spettacolo da' balconi. E non bastando la prima volta, vi paßarono eziandio la seconda, perche tornando dal borgo di Chiaia, fin dou'era-

dou'erano ſcorſi, non vollono mutare ſtrada, anzi come furono dinanzi al Palagio alzando e con mal uolto le uoci, andauano dicendo, Pane pane pane; ſtimiſi ora quel, che s'aſcondeſſe ne' lor cuori. Andarono poi per diuerſe contrade di Napoli, data una ſcorſa per tutt'i borghi, e paſſando per l'una, e l'altra porta della Dogana delle farine, andauano per iſcherzo dicendo, Fate largo, che paſſa lo Eletto Starace, il che anco diſſero in altri luoghi, cotanto era l'odio, che gli haueuan tuttauia ſopra. E ſoleuano medeſimamente andar gridando, Viua il Re, e muoia il mal gouerno, sì come faceuano molti altri, e riſonaua ciò altresì per le bocche de' fanciulli. Ora il fine d'vn tanto ſtrazio ſi fu, che non rimaſe dramma in eſſere di quelle sfortunate carni, il che diede materia a un bello ingegno di dire in cotal modo.

Sepolto uiſſe, ed inſepolto or giace
In mille pezzi il miſero Starace.

E coſi quegli arrabiati non contenti di quanto haueuan fatto, come nō hebbero più del corpo ſi uoltarono a sfogar la rabbia nella caſa di quel lo infelice. Andatiui dunque ſe la poſero a ſaccheggiare, ilche durò infino a ſera, e per molto che vi s'affaticaſſero alcuni Padri Gieſuiti, che v'erano accorſi con vn Crocefiſſo auanti, non poteron mai diſtornerli; anzi che s'eran deliberati attaccatou'il fuoco di ſpianarla: ma ciò non ſeguì per opera di Don Gaſparo Toraldo mandatoui apposta dal Vicerè, che ne ſentiua grandiſſima noia. Fu diſſuaſo al Toraldo l'andarui da vna frotta di Caualieri ſuoi amici, che capitarono a Palazzo, dicendogli, ch'ei s'andaua a mettere a riſchio d'eſſere amazzato; ma egli diſprezzando quel manifeſto periglio, per far così buon'opera, v'andò accompagnato ſolamente da Frà Franceſco Capece Caualiero dell'habito di San Giouanni. Trouò bene più numero di gente, ch'ei non s'era auuiſato intorno alla caſa dello Starace: ma non reſtò d'entrarui, facendoſi ſtrada e con la forza del cauallo, e con la perſuaſiua, laquale ualendo in lui molto li giouò allora ad arreſtare alquanti giouani sfrenati, che ſi gli erano oppoſti con le ſpade nude in mano. Eſortò la moltitudine a laſciar di abbrucciar quella caſa, dādo loro a diuidere, che'l Vicerè di niuna coſa harebbe fatto ſentire il rigor della giuſtizia, eccettoche di quella; e che ſi ricordaſſono, che in ogni modo abbrucciandola non harebbon ſodisfatto allo ſdegno loro, poiche quella era caſa del Duca di Mataloni, e nō del tāto da loro e viuo, e morto odiato Starace. Con queſte, ed altre così fatte ragioni placò di ſorte quelle infuriate genti, che l'induſſe a ſpegner il fuoco già cominciato ad appiccarſi nella predetta caſa, oue ſi poſero in ſaluo alcune donne parenti dello Starace, tutte da quegli animi peruerſi; quaſi che ne faceſſero ſacrificio a Dio; deſtinate inſieme con la caſa al fuoco. Ma egli è pur coſa di marauiglia, che

Gli ucciſori di Starace li ſaccheggiano la caſa.

Buon'opera di Don Gaſp. Toraldo per la caſa di Starace.

questo saccheggiamento non lo feciono già essi per cagion di ruberia, ma solo per isfogamēto di rabbia, perche tutte quelle robe furō mandate a diuerse chiese, fuorche quāto ne presero alcuni famigli da stalla, ed altre persone di quella fatta corseui alla fama del sacco. Rimase il Vicerè in questo grandissimo incidente assai ben sodisfatto della nobiltà, perche subito nel principio del romore si presentarono dinanzi a lui, proferendogli ogni aiuto, e seruitù.

Ora egli è da sapere, che diuersamente s'è soluto parlar fra gli huomini della morte di Starace, alcuni cioè han voluto dire, che non fusse nè opera, nè pensiero del popolo Napoletano, ma d'vn'adunanza di diuersi malandrini, che appena si sà donde vscissero; aggiungendoui, che a tutt'i cittadini dispiacque il morir di Starace, come d'huomo non colpeuole di nulla. Alcuni altri scusando il Vicerè sono andati rimboccando tutta la colpa sù'l morto Starace, con dir, ch'ei fusse causa d'ogni male. Ma coloro, che l'han considerata più sottilmente han detto, e dicono, che se ella non fu opera assoluta del popolo, non è però, che egli non vi consentisse, e ne allegano così fatte ragioni. Che quādo si fè piazza aperta in S. Agostino doue l'Eletto fè chiamare i Capitani di strada con ordine di non menarsi più, che due persone per vno, essi ve ne menaron molte più, il che fu indizio chiaro della lor non buona volontà contro di lui, ed origine eziandio di quanto seguì, perche da quel troppo concorso di gente nacque (come s'è mostro) tutt'ol disordine già detto. Che la moltitudine adunatasi e a Sant'Agostino il mercoledì, ed a S. Marianuoua il Giouedì: e poi di nuouo a S. Agostino fu grandissima, e non era però tutta di fanti di bottegai, di mascalzoni, e d'altri simili, come han uoluto dir que' tali, ma eran'huomini la maggior parte di cappanera, e Napoletani. E se i mascalzoni soli, e non i veri Napoletani l'uccisero, cotanti cittadini di pari, o maggior numero, che v'erano, perche non lo difesono? Per quelli, che accusando lo Starace scusauano il Vicerè, con dire, ch'ei non sapesse nulla del mancamento di grano ch'era nel Regno, rispondon costoro, che doueua saperlo.

Opinioni circa la morte di Starace.

Ma per dir quel tanto, che io ne osseruai allora chiara, cosa, è che a tutte le persone agiate e ricche dispiacque oltre modo, non tanto la sciagura dello Eletto Starace, quanto il solleuamento del popolo, e di quella pleb e irragioneuole e disperata, la cui rabbia dubitauano essi, che non s'haues se tosto a uolgere contra di loro, e de' lor beni, e però biasimauano il fatto. Ma chi ben considererà quel, che noi per bocca d'alcuni Padri confessori habbiamo udito esser auuenuto in quel tempo, scuserà in gran parte il misfatto della plebe; imperocche o quante pouere fanciulle venderon per vil prezzo la lor verginità, e quante donne e vedoue, e maritate si priuaron della castità, e dell'honestà, in che fino allora eran uissute;

Mali, che occorsero prima del morir di Starace in Napoli.

e non

e non per altro, che per saziar di pane se medesime, e i lor padri, i fratelli, i figliuoli, e i mariti. E questo (Iddio buono) auuenne forse, perche la terra fusse stata o quello, o altr'anno tanto sterile, che perciò si fusse hauuto il mancamento di grano, che s'hebbe? non già, ma si bene per essersi mandato fuora, che fu quel, che fe perdere affatto la pazienza alle genti, e che messe gli affamati pouerelli in vltima disperazione. Dell'eccesso de quali, comeche fusse grande, noi non ci habbiamo punto à marauigliare, se per testimonio delle antiche istorie sappiamo esserne auuenuti de' simili, e maggiori. E perche ci sono alcuni, che vantandosi d'vna esquisita cognizione di tutte le cose passate, negano esser mai vn cosi fatto accidente accaduto, ne addurremo quì alcuni esempi de' più notabili, che ci ricordiamo hauer letti. Non fu egli tale quel di Cleandro, che famigliare fauoritissimo dell'Imperador Commodo, gouernaua e reggeua il tutto a sua posta? Mentre egli dunque con mille rapine, e grauezze attende a saziar l'insaziabile sua auaritia, ecco solleuarsi il popolo, il quale prese l'arme corre a casa dell'Imperadore, e con romore, e minacce li chiede la testa di Cleandro. La guardia Imperiale si mette alla difesa, preuale il popolo, ond'è costretto l'Imperadore per sua salute a darli Cleandro, ilquale è preso, e uccciso con due suoi figliuoli, nè dall'Imperadore se ne fa dimostrazione alcuna. Ma ueggas' in Niceta l'orribilissimo strazio, e la morte d'Andronico Conneno. Essendo costui Imperador di Costantinopoli, mentre si troua a diporto fuor della città, nasce sedizione in quella, si grida Imperadore un'altro, v'accorre egli per sedare il tumulto, è ributtato, gli è saccheggiato il palagio, fugge, vien preso, ed incatenato: è menato per la città con ogni sorte di villania, e di strazio, e tagliatagli la man destra è messo in prigione, senza darsigli cibo, nè altra commodità. Ma poco dipoi ne vien tratto, e cauatogli vn'occhio è menato sopra vn camelo quasi nudo per la città, oue la plebe più vile, che dianzi l'adorò per Imperadore, gli andaua facendo tutti quegli strazij e villanie, essẽdo viuo, che al morto Starace mostrammo eßer fatte da' suoi vccisori. Finalmente condotto Andronico nel teatro, fu quiui impiccato per e piedi, oue fattogli mill'altre offese, li fu da vno cacciata in bocca vna spada lunga, che gli vscì per le reni, e cosi morì.

Esempio di Cleandro.

Esempio di Andronico Conneno.

Due altri esempi di minore antichità, e notabilissimi se n'hanno in Matteo Villani accaduti ambeduc quasi a vn medesimo tempo. Imperoche nel 1352. del mese di Decembre nella città di Gaeta solleuatasi per cagion di fame la plebe vccise non pur vno, ma dodici de' più ricchi mercatanti, che ui fußero, con intenzione di fare il medesimo de gli altri, se nõ si saluauano fuggendo. E in Roma a' quindici del seguente Febbraio leuatos'il popolo à furore per mancamento di grano, corsero con le pietre in mano al palagio de' Senatori, ch'erano il Conte Bertoldo Orsino, e Stefano

Colonna; e incagionandoli d'hauer venduta la tratta de' grani vccisero il Conte, non hauendo potuto fare il medesimo di Stefano, che come più giouane dell'altro fu più spedito a fuggirsene. Se tutti questi casi pareggiano, e si somigliano a quel di Starace, giudichilo chi legge, tacẽdo e quel de' Gracchi, e quel di Francesco Baroncello, e quello altresì di Nicolao di Renzo, che si potrebbon tutti mettere nella medesima schiera.

Venendo ora al rimanente delle cose accadute in Napoli dico, che staua allora tutta la città in grandissimo terrore, perche oltre all'essere tutto'l popolo in arme; diceuasi ancora, che molti banditi, ed altre genti di mala uita s'apparecchiauano a venir dentro con isperanza di sacco; e che per tutto'l Regno si staua in punto di far come harebbe fatto Napoli. Vedeuansi dunque parecchie famiglie vnirsi con le lor facoltà in vna casa la più sicura, c'hauessero, per meglio guardarsi bisognando. Molti cittadini de' principali, che si trouauano a stanziare ne' borghi, e per altri luoghi del contorno, per maggior sicurtà se n'entraron dentro. Le gioie, e l'altre cose più care de' nobili si mandauano in saluo ne' monasteri, tale era la sospezzione, che s'haueua, che la plebe sfrenata non facesse a tutte le case de' ricchi il medesimo, c'haueua fatto a quella dello Eletto. Che diremo altresì della paura, c'hebbono i mercanti di grano, di vino, d'olio, e d'altre simil cose, i quali s'ascosero, nè si viddero per molti giorni? E ciò, perche alcuni d'essi furon quel dì cercati dall'infuriata moltitudine, per far di loro, si come dello Storace, non hauendogli in manco peggior concetto di lui. Vn di questi (che ne fu poscia carcerato) haueua promesso di far venire quella quãtità di grano, che'l meschino Starace mentouò nel parlamento, e non venne mai. Vn'altro s'era intromesso più volte ne' partiti pur di grani con la città, e se ne diceua tanto male, ch'era il suo nome odiosissimo a tutti; si com'era quello d'vn terzo, per hauer messa la carestia nel vino per tutto'l Regno, introducendo, e massimamẽte in Napoli, il venderlo a minuto ne' magazini; vso, ancorche commodo à molti, dannosissimo nondimeno all'uniuersale, e di gran detrimento alla pouertà. I nomi di costoro, per le lor cattiue qualità, gli habbiamo taciuti, parendoci che si sarebbon pur troppo honorati a mentouarli, benche con biasimo, in questa istoria.

Alcuni mercatãti cercati dalla plebe per vcciderli.

A tutti i raccontati disordini, ed a degli altri, che ne sarebbon potuti auuenire, s'ingegnò il Vicerè di tostamente rimediare. Cominciò dunque a far buttar bandi, per li quali dichiaraua non esser mai stata sua intenzione di far mancare il pane. Ordinò guardie così di giorno, come di notte quasi per ogni contrada, e per tutte le porte di Napoli, acciochè gli huomini di mala vita non ardissero di far qualch'altro disordine. Spedì Commessari per diuerse parti del Regno a far venir quanti grani, e farine hauesser trouato. Ordinò, che i fornai facessero del pane assai, accioche se ne

Prouedimenti del Vicerè dopõ il caso di Starace.

se ne uedeße in publico sù per le botteghe. I medesimi prouedimenti fece de' uini, ordinando di più, che alcune persone di rispetto a cõtrada per contrada riuedessono con diligenza tutte le canoue, ouer mazagini, doue si uendeuano a minuto, e trouandouene de' cattiui si buttaßero via, con auuertire altresì alle misure scarse, accioche i poueri andandone a cõprare non fußero ingannati. Dimodoche si vedeuano in più luoghi sturar publi camente le botti piene di vin guasto, e marcio a danno di chi lo vendeua, la qual sorte di vino senza questo necessario spediente si sarebbe venduto per buono, e tutto a pouerelli, i quali non potendo più, s'attaccano volentieri al buon mercato. Di più si fece ordine a tutt'i Lettori di studio così publici, come priuati, che lasciaßero di leggere ogni sorte di lezzioni, acciochе costretti gli studianti forestieri di ritirarsi alle lor case, venisfero a disgrauar Napoli (cosa forse in tal città non più accaduta) di buona parte di gente. Mandò in Sicilia vna frotta di galee, perche ne conducessero quanto grano hauesser potuto, a che Donn'Alfonso Bisballo Cõ te di Briatico; che allora, come Luogotenente gouernaua quell'isola, come ch'ei fusse Napoletano; difficilmente acconsentì, dicendo ch'e' non uo leua, con isguernir di grano quel Regno, incorrer nell'errore, in che altri era incorso. Hauutosi alla fine questo grano, e dell'altro da altri luoghi, s'andò a poco a poco riparando alla fame del popolo di Napoli, ed al mani festo periglio, in che si vidde quel Regno, mercè di Dio, che permesse quel gran disordine, senza il quale ò ne sarebbe vn'altro assai maggiore, o non seguitone almeno, e così presto, come ne seguì, cotant'ordine.

Conte di Briatico.

A proposito di che ci par di soggiugner quì vn'altra cosa, per far questa istorietta il più che sia possibile gioueuole alle genti. Era parere di persona graue, e di giudizio, che il caso di Starace non si douesse lasciar vedere in publico, acciochе i popoli non hauessero (diceua) per lo auuenire a seruirsene per esempio, e far'il medesimo. A che rispondiamo, che anzi si dee permettere, affinche serua per vno specchio a chi hauerà per l'auuenire a sostener il freno del gouerno, e considerando il pericolo, in che allora si vidde non pur Napoli, ma il Regno tutto, ingegnarsi di schiuarlo, con fuggir le cose, che ne furon causa. Imperocchè vanità è il dire, che i popoli, moltitudine sfrenata, e per lo più ignorante, prendano esempio da casi scritti in istorie, quando vien lor voglia di solleuarsi e far tumulto, il che succede sempre con subitano ed improuiso furore: ma i Principi, e coloro che gouernano; l'vffizio de' quali è di procedere con considerazione, e maturità; posson ben'essi, e debbono seruirsi del beneficio dell'istorie, seguendo ed imitando quel, che in esse vien lodato, e guardan dosi a tutto lor potere da quel, che vi si vitupera. Questo è vn de' frutti, che da cotal lezzione si caua, e stia pur cheto chi più superbo, che sauio, per non dir trascurato affatto, l'vso vtilissimo e lodeuolissimo dell'istorie

 non loda:

non loda: perche essendo elleno come vna viua pittura dimostrateci la bellezza del bene, e la bruttezza del male, scelerato sarà ben colui, ed in tutto priuo di giudizio, che affisandoui gli occhi non rimarrà di quella, più che di questa inuaghito.

D. Pietro di Toledo Gen. delle galee di Nap. Vicerè di Sicilia e sua moglie a Napoli.

Già si uiueua in Napoli pacifica e quietamente, essendo entrato il mese di Luglio, à dicessette del quale comparue con quaranta galee Don Pietro di Toledo eletto Capitan generale di quelle di Napoli, e veniua seco il Conte d'Albadilista, che andaua per Vicerè in Sicilia. Furon costoro, essendoui altresì la moglie del detto Conte, riceuuti honoreuolmente dal Duca d'Ossuna, il quale vn giorno di Domenica per più honorarli fe inuitare a Palazzo molti Signori, e Signore di Napoli, dat'ordine a fare vna festa nella loggia del Barco. V'andò fra gli altri Don Cesare Daualo seguito da vn branco di Caualieri così titolati, come nò, e tosto ch'ei s'auuide in quel luogo non esser altro da sedere, che alcune panche; sedendo però in sedia, oltre al Conte d'Aro genero del Duca d'Ossuna, Don Pietro di Toledo; senza fermaruisi punto se ne tornò indietro, il che fecero ancora tutti quegli altri, ch'eran seco. Quest'atto dispiacque forte al Vicerè, in nome del quale volendo il Conte d'Aro il dì seguente risentirsene con D. Cesare, vennero insieme a così fatte parole, che furon per esserne alle mani. Fu poi cagione questa cosa delle sedie, con altre, che ne seguirono appresso di quella fatta, che tra vna gran parte de' nobili, e'l Vicerè nascessero de' mali vmori, da che il popolo dipoi, come mal sodisfatto della nobiltà, venne mezo a riconcialiarsi col Vicerè.

Matrimonio fra il Duca di Sauoia, e la secondagenita del Re Catt.

Mentre in Napoli si faceuano quest cose, vi s'hebbe auuiso del matrimonio seguito in Ispagna tra Carloemanuelo Duca di Sauoia, e Donna Caterina d'Austria secondagenita del Re Cattolico, dal quale il Duca, essendosi conferito a quella Corte, fu riceuuto con honori grandissimi, e straordinari. Consumato poscia il matrimonio, e volendo egli menarne la moglie a casa, il Re li tenne compagnia insino a Barzelona, doue que' due nobilissimi sposi montati sù la Reale del Doria, che gli attendeua in quel porto, furon dal medesimo condotti insino a Sauona, dond'essi poi se ne passaron per terra nello stato di Sauoia.

Principio del Rifugio.

Di quest anno in principio di Nouembre si cominciò la buon'opera del luogo dimãdato il Rifugio presso alla Vicheria, nel quale si riceuono le fanciulle già state uiolate, il che fu pensiero prima di alcuni padri di S. Paolo, seguito poi, e messo in opera da Donn' Alessandro Borla gentilhuomo da Piacenza, e fattura del Cardinal d'Arezo. Costui come persona di pia mente, e di molta integrità essendosi auueduto d'vn gran male già introdottos'in Napoli, pensò di rimediarui. Imperciochè v'erano di molte madri ribalde, e forse alcuni padri simili, che haueuano delle figliuole femine, sù le quali disegnauano di procacciarsi il viuere; e sapendo, che da'

Maestri

Maestri del conseruatorio dello Spiritossanto sarebbono state tolte mentre ch'elle fussono uergini, con diabolica sollecitudine o che le dauano in età quasi puerile in preda di quegli scelerati, ch'eran uaghi di uiolarle, o che da bambine le faceuano con altri mezi apparer uiolate, da poi quelle misere fanciulle diuentauano femine da mondo. Il Borla adunque mosso da santo zelo diede principio a fondare il predetto luogo del Rifugio, doue tutte quelle si haueßono a riceuere, le quali come state violate non si riceuono allo Spiritossanto, acciochè malgrado di Lucifero si chiudesse in tutto quel passo, per lo quale cotante anime se n'andauano in mal'hora. E gouernato questo santo luogo da sei cittadini, due nobili, e quattro del popolo; vi si conseruano insino a cento delle già dette fanciulle, euui una compagnia d'honorati cittadini sotto nome delle cinque piaghe di nostro Signore, in memoria delle quali ogni venerdì vi si fanno da essi cinque hore continoue d'orazione: e vi sono indulgenze infinite, e grandissime conceduteui per opra di Camilla Peretta, sorella di Sisto Quinto al presente Sommo Pontefice, il che fece quella gran donna a prieghi de' già detti Gouernatori del Rifugio, hauendola essi prudentemente eletta per protettrice di quel sacro luogo. Resta ora, che le persone agiate, e di spirito vi contribuiscano e largamente, acciochè per mantenimento di sì buon'opra vi si stabilisca vn'entrata uiua di notabil somma, poichè fin'ora (cosa, che in uero non si può dire senza rossore) non ue ne ha nè poca, nè molta.

Camilla Peretta.

Del medesimo anno moriron di persone di conto Saluatore Spinello Marchese di Fiscaldo nella sua terra di Paola in Calauria, ed a' venti d'Ottobre in Roma Guglielmo Cardinal Sirleto di nazion Calaurese, huomo di non minore integrità, che dottrina, la quale in lui fu grandissima, e lasciò di suo proprio vna libreria, che fu stimata valere più di quindicimila scudi. Ma il mese di Decembre mi sforza a rememorare le noiose cose dello Starace, perchè nato fin dal principio gran desiderio nel Vicerè di castigar seueramẽte gli vccisori di quello Eletto, cominciò pian piano a farne prendere alcuni, e processarli, ed alla fine vi si pose alla scouerta. A che fu indotto principalmente da alcuni cittadini, che per entrargli forse in grazia gli andarono a fare instanza da parte di quel popolo, col qual'essi non haueuan parlato, che castigasse que' micidiali, perchè il popolo Napoletano, ch'era di quel misfatto innocente, l'harebbe hauuto a somma grazia. In conclusione cominciò a farsi questa notabil giustizia; della quale furono eletti due Consiglieri, Ferrante Fornaro, e Girolamo Olgignano, l'vno per Giudice, e l'altro, ch'era in molta grazia del Vicerè, per Auuocato fiscale: ed in più volte strascinãdosi, ò tanagliãdosi ne furono impiccati, e squartati trentasette, appiccadosene i quarti a molte porte della Città, sbanditi più di mille, e messi in galea più di cento. E andauano questi

Morte del Marchese di Fiscaldo.

Morte del Card. Sirletto.

Giustizia notabile de gli uccisori di Starace.

miseri

miseri di volta in volta rinfacciando a' riguardanti la ingratitudine, e viltà loro, che soffrißono di veder menare alla morte coloro, ch'erano stati cagione del ben publico. Nè ciò bastando al Vicerè, fece disfar da' fondamenti la casa di Gianlionardo Pisano speziale, che staua in sù l'entrar della piazza della Selleria dalla banda di Tortanuoua, e ciò perche si diceua, ch'egli era stato seduttor di quella plebe, se non vogliamo dir popolo, solleuatasi contro all'Eletto, eßendosi poi saluato esso Pisano con la fuga. Ruuinatagli la casa, vi fu seminato il sale, ed abbruciate le traui d'eßa nel mezo della Selleria. Appresso fu nel luogo, dou'era stata la casa, per maggior vituperio, piantato vn'epitaffio di marmo, nel quale, con imperiosa iscrizzione si manifestaua la volontà del Vicerè nell'esecuzione di cotal'opra, comeche ad alcuni paresse, che non vituperio, ma honor più tosto al medesimo Pisano di ciò risultasse. E fatte fare intorno allo stesso epitaffio alquante fenestrine, con le graticole di ferro, vi fè metter dentro più di venti teste, con molte delle mani sopra di que' miseri, che furon per tal causa impiccati, ilche dispiacque infinitamente al popolo, ilquale in tutto'l tempo, che quel sozzo spettacolo stette in tal luogo, si mostrò di malißimo talento. Venne poscia l'indulto dal Re, per lo qual si faceua general perdono a tutti gli incagionati nella morte dello Starace, eccettuatine trentadue, e fra gli altri lo Speziale, con che si pose fine a quella (oggimai) noiosa giustizia de' percussori dello Starace. Ma l'epitaffio non si leuò via insino a Giugno dell'ottantasei, perche approssimandosi la festa di S.Giouanni, desideraua il Vicerè, che'l popolo nella vigilia d'essa gli vsasse la solita honoranza, non si gli essendo vsata l'anno innanzi, per le cose allora di fresco accadute; e come che'l popolo si mostrasse in ciò ritrorso, per opra nondimeno di Gianbattista Crispo nuouo Eletto, che in ciò s'affaticò molto, il negozio s'accommodò di sorte, che fu leuato l'epitaffio, e satisfatto il Vicerè.

Casa dello speziale disfatta.

Epitaffio alla casa dello speziale.

Epitaffio leuato del 1586.

Era occorso altresì allora vn caso notabile in persona d'vn titolato (il nome si tace per buon rispetto) ilquale come giouane alquanto licenzioso hauendo rotto l'esilio datogli pochi mesi prima per causa veramente leggiera, fu per ordine del Duca d'Ossuna preso e menato prigione in Vicheria, donde, messagli vna catena di ferro a' piedi, fu condotto in vn cocchio scouerto per Napoli al castel di Santermo, e sedendo egli in vna dell'entrate del cocchio, perche fusse ben veduto da ciascuno, gli andaua poco discosto un sbirro con l'altro capo della catena. Hebbe di ciò costui cosi fatto dispiacere, che nel porglisi la catena a' piè fece atto con un coltello, che gli uenne alle mani, d'uccidersi. Dispiacque eziandio fieramente a tutta la nobiltà, la quale congregatasi ne' Seggi, come in tutte le occorrenze notabili suol fare, presono risoluzione in fra di loro d'irne a parlare e risentitamente al Vicerè. Fu quegli, che parlò D.Ferrante Carrafa fratello

Titolato menato prigione cō catena a piè.

tello del Marchese d'Ansi, ilquale ramemoratagli la gran fedeltà di Napoli verso la Maestà Cattolica, venne a dirli, che doueuano i ministri di quella nel voler castigar le persone nobili, e massimamente del Baronaggio, proceder con molto riguardo, il che non essendo seguito in persona di quel titolato, giouane nobilissimo, intendeuano eglino con licenza d'esso Vicerè d'hauerne ricorso alla Maestà Regia. Fugli risposto dal Vicerè, che glie ne dessono vn memoriale, ch'egli harebbe in piè di quello proueduto alla bisogna. Datogli il memoriale venne spedito, che dichiarasson meglio le cagioni del lor voler mandare alla Corte: ma tutt'a vn tratto fece loro vn'ordine penale, che non si potessero congregare a far parlamento, che non fussero tutti e trenta i Deputati insieme, hauendone sei ciascun Seggio, nè poteßero in contrario allegar causa nè di assenza, nè d'infermità, nè d'altro; e che poi andandogli a parlare, non ve ne andassero più di dieci in tutto, cioè due per Seggio. In cotal modo il Duca di Ossuna fe suanir quel negozio, non si curando egli di sodisfar punto a coloro, del proceder de' quali nell'orribil tumulto di Starace ei rimase cotanto sodisfatto: e però fra lui, ed eßi rimase poco buona volontà.

Oltre a' predetti dispareri ne nacquero de gli altri fra i medesimi nobili, e'l Conte d'Aro genero del Vicerè, per conto del titolo d'Eccellenza pretenduto da esso Conte, perche essendo (poco fà) succeduta in Ispagna la morte di suo padre, era egli rimaso e Duca di Fries, e Granconte stabile di Castiglia. E fra gli altri D. Pietro di Toledo, non ostante ch'egli fusse Spagnuolo, e figliuolo di D. Garzia, venne seco a gara per la stessa causa; e fu in tempo, che quel Duca hebbe a ire a Roma del mese di Marzo a baciare il piede al nuouo Pontefice Sisto Quinto in nome del Re Cattolico: andatoui dunque con molti Caualieri Napoletani de' suoi aderenti, che vollon tenergli compagnia, hebbe ventura di trouaruisi in tempo, che per ordine del Pontefice predetto si fè l'opera di leuarsi il famosißimo Obelisco, chiamato altrimente la Guglia di Giuliocesare, dal luogo, doue staua, e condotto con marauiglioso artificio in sù la piazza di San Piero, doue al presente si vede. Ora in tanto che'l Duca s'attendeu'a spedir di Roma, Don Pietro di Toledo, ch'era con le galee di Napoli a Gaeta, mandò ad offerirgli d'irlo a seruire e con la persona, e con le galee, per ricondurlo in quà, ed allora vennero a differenza insieme per conto de' titoli datisi l'un l'altro nelle lettere, tanto questa vilißima iattanza, già forestiera in Italia, ha oggi ingombrate le menti di coloro, che voglion per altro mezo, che della virtù, parer grandi.

Il Cōte d'Aro vuol dell'Eccellenza.

Guglia cōdotta su la piazza di S. Piero in Roma.

S'hebbe a far luminaria in Napoli da questi dì secondo il solito, e fu a' 20. d'Aprile, della nascita del primogenito del Duca di Sauoia, e di Donna Caterina figliuola del Re Filippo. Ma D. Pietro di Toledo trouandosi in Napoli alquāto sbrigato, pensò d'ire a tentar qualch'impresa in Barberia.

Nasce vn figliuolo al Duca di Sauoia.

In prin-

D.Pietro con 17. galee và in Barberia.

In principio dunque d'Agosto con dicissette galee bene in ordine, sopraui più di tremila soldati, fè vela per Sicilia, e fermatosi due dì a Messina, di là se ne andò a Malta. Fece acqua al Gozo, e quindi peruenne al Cembalo picciola isola altresì, dalla quale lasciatosi andare giunse vna Domenicamattina all'alba a' diciotto d'Agosto a vista del Cherchine, donde si fermò venti miglia lontano, per causa delle secche grandissime, che vi sono al d'intorno. E' il Cherchine vn'isola, che gira da sessanta miglia, tutta piana, ed abitatissima. Gli abitatori son Mori, che han le loro stanze sotterra in certe fosse a guisa di conigli, nè attendono ad altro, che a coltiuar la terra, ed a guardar pecore, da che traggono il lor viuere. E' l'isola abbondantissima d'ogni sorte di frutti, e specialmente di fichi, di datteri, e di meloni così da acqua, come da vino. All'incontro d'essa in terraferma sono Asfacche, ed Affrica, ambedue città famosissime di quella prouincia: ma l'isola s'accosta alquanto più ad Asfacche, dalla quale non è più lontana di trenta miglia, e da Affrica quaranta. Ora gli isolani, quando occorre loro qualche incidente, con certe barche, dimãdate da essi Garbi, si saluano ad Asfacche, vscendo per vn canale, ch'è a quel diritto fra le secche dell'isola. Quattro miglia lungi dal detto canale verso Tramontana e Greco, n'è vn'altro molto maggiore, che dura lo spazio di venti miglia, per lo quale doueua entrar Don Pietro con tutte le galee, per metter gente sù l'isola. Ma parendogli prima necessario di mandar a guardar l'vscita di quell'altro canale, si gli offerse di ciò fare Marcello Caracciolo Marchese di Casadarbori, che (come si disse) haueua due galee a carico, e desideraua, come ardito e valoroso, d'adoperarsi in qualche fatto honorato in seruigio del Re. Glie lo concesse D. Pietro, e diedegli cinque feluche, (sorti di barche picciole così dette a Napoli) e trè fregate, con sessanta soldati vantaggiati. Mandò anche in sua compagnia vn peota hauuto a Malta, e'l Capitan Galiano Spagnuolo soldato uecchio, acciochè ambedue come persone pratiche lo guidasson bene in quel fatto. Partissi tutto lieto il Marchese, hauendo oltre a' predetti seco il Capitan Gianantonio Solimea Napoletano, ed vna squadra di sette nobili giouani medesimamente Napoletani, che lo secondauano e nell'ardire, e nel desiderio di segnalarsi in qualche honorata fazzione, e furon questi, Paolo Caracciolo, Giandonato della Marra, Anniballe Brancaccio, Liuio Tomacello, Don Pietro Daualo, Filippo Sorgente, e Ferrante Filomarino. Giunti al canale, ui trouaron due Garbi moreschi alla vela, che allora entrauano, e raggiuntili; perche i Mori, che u'eran sopra buttatis'in mare si saluaron sù l'isola, presono que' legni senza nulla dentroui, e gli sfondarono, perche i nimici non se ne potesson più seruire. Ciò fatto viddono in terra a man sinistra del canale un branco di Mori sotto alcuni alberi di datteri, la uista de' quali, come di poca disarmata e uilissima gente, mosse disio e nel Galiano,

Dell'isola del Cherchine.

Asfacche, ed Affrica città.

Marchese di Casadarbori a guardia da vn passo al Cherch.

Nobili Napoletani compagni del Casadarbori.

liano, e nel Solimea di smontare in terra, per ire ad assaltarli, comeche D. Pietro hauesse ordinato altramente, parendo loro quella vn'occasione da non perdersi. Cominciarono dunque a persuaderne il Marchese, ilquale contradisse loro più volte: ma instando pur essi, e massimamente il Galiano con dirgli, ch'era vergogna a mostrar paura di quattro Mori scalzi, il Marchese acconsentì, parendogli pure, che doue que' due soldati vecchi, col consiglio de' quali ei s'haueu'a gouernare, mostrauano tant'animosità, egli ne doueß'esser riputato dal mondo troppo scredente, e codardo. Messero in somma tutta la gente in terra a mandestra del canale, e caminato quanto trarrebbe vn'archibuso, que' Mori si mossero dal lor luogo, e buttatisi nell'acqua s'auuiarono alla volta de' nostri, i quali harrebbon potuto allora a colpi d'archibusate facilmente vcciderli tutti. Erano i Mori non più che vent'otto (ilche pare incredibile) tutti a piè, fuorche due soli a cauallo, nè d'altro armati, che di zagaglie, e di scimitarre, e giunti a terra s'accorsero, che i nostri per dubbio di qualche imboscata si comînciauano a ritirare in verso le felluche. Allora eßi con le solite lor grida andarono audacemente a trouarli, ilche fece più credere a' nostri, che vi fosse imboscata. I sessanta archibusieri vantaggiati (che par uergogna a menzionarli) come gente non auuezza a veder Mori; e son detti vantaggiati, perche tirã più soldo de gli altri soldati, non per merito di più valore, ma per fauori, ò per qualche seruigio fatto; s'impaurirono di sorte, che meßisi vilmente in fuga, buttando uia gli archibusi per alleuiarsi di quel peso, diedero adito a que' pochi Mori di far costar cara a' Cristiani per quella uolta l'andata all'isola del Cherchine. La speranza di quest'infelici si fu il potersi saluar con le felluche: ma ne rimasono affatto ingannati, imperoche trouatele in secco, per lo reflusso della marea non auuertito da nostri, ancorche solito in quel luogo, non se ne poterono auualere, e così disarmati e nell'acqua sopraggiunti da' crudelißimi Barbari furono tutti, senza potersi punto difendere, a colpi di zagaglie, e di quelle loro scimitarre miseramente uccisi. Lo sfortunato Marchese di Casadarbori, mentr'era da due marinai portato in ispalla per entro l'acqua, sperãdo in cotal modo di peruenire alle fragàte, fu raggiunto da que' due Mori a cauallo, e quiui, abbandonandolo i due marinai, che si saluarono a nuoto, anch'egli morto come gli altri. Degno in uero di grandissima commiserazione, sì come indegno affatto di tal fine, e perch'era huomo di ualore, e perche haueua gran uolontà di mostrarsi tale in seruigio del suo Re.

Il Galiano, e'l Solimea persuadono il Casadarb. a smõtare in terra.

Viltà de' soldati vãtaggiati.

Vccisione di Cristiani al Cherchine.

Marchese di Casadarbori vcciso da Mori.

Don Pietro; che intanto era entrato con le galee per lo canal grande, e fatti alcuni ponti di botti, e di pauesi di galee, haueua con eßi, e con l'aiuto altresì de gli schiffi, sbarcata tutta la gente in terra; non è da dire come restasse accuorato, quando hebbe la nuoua dell'infelice successo del Marchese, e de gli altri. Guidato dunque da un di que' due marinai, che portarono il

rono il

rono il Marchese in ispalla, se n'andò con l'esercito ordinato al luogo del conflitto, e trouatiui alcuni corpi morti, come vidde quel del Galiano lo mledisse, per hauer istigato il Marchese a smontare in terra. Fè poscia ricogliere, e condurli alle galee, quei del Marchese, di Paolo Caracciolo, e di Aniballe Brancaccio, che vi si trouarono, ed imbarcata la gente; con la quale harebbe potuto distruggere, non che predar tutta quell'isola; si partì senza curarsi di far altro, cotanto rimase di quel cattiuo successo di mala voglia. Fermossi per far acqua a Lipadusa, oue si lasciò il corpo del Brancaccio, che per non esser ben accommodato come gli altri, puzzaua. Giunto finalmente a Trapani in Sicilia ne rimandò a Napoli dieci galee, e con l'altre sette ben'armate scorse tutta l'isola, ilche fatto se ne tornò anch'egli a Napoli.

D. Pietro si parte dal Cherchin. senza far altro.

Quest'anno del mese di Gennaio venne a morte nella sua città dell'Aquila Madama Margherita d'Austria; quella, che nata di Carlo Quinto Imperadore fu prima Duchessa di Fiorenza, e poi di Piacenza e di Parma donna a' tempi nostri incomparabile, ed illustre, poiche nel più de gli anni di sua vita adoperatasi in gouerni di Stati, ed in altri maneggi di grande importanza, mostrò sempre d'hauer animo, senno, e valore certamente più che virile. Ma in Napoli il primo dì di Marzo morì Don Giouanni Daualo d'Aragona vn de' figliuoli del Marchese del Vasto, essendo in età di presso a quarant'otto anni: Caualiero certamente, che alla bellezza del corpo, laqual hebbe marauigliosa, haueua eziandio congiunto il senno, e'l valore, com'ereditari in lui de' suoi famosissimi progenitori. Ed a' 4. di Decembre auuenne il medesimo di Carlo Frangipani dalla Tolfa, terzo ed vltimo de' Conti di Sanualentino, e Consigliero altresì di stato in Regno; succedendogli all'heredità, per mancamento di figliuoli maschi, Vittoria dalla Tolfa sua primogenita, e moglie del Marchese di Lauro.

Morte di Madama d'Austria.

Morte di Don Gio. Daualo.

Morte del Conte di Sanualentino.

Da questi tempi occorrendo al Papa d'hauer a mandar nuouo Nunzio in Pollonia, fece elezzione d'Anniballe di Capua Arciuescouo di Napoli; come di persona, oltre alla nobiltà della sua famiglia, di gran giudizio e sapere, e di non minor pratica ne' maneggi importanti, ilquale, per andare a così fatto viaggio si partì da Napoli a' ventotto d'Ottobbre. Mentre poi, ch'egli era in camino hauutosi l'auuiso a Roma della morte del Re di Pollonia senza lasciar figliuoli, perch'era di mestiero, che per far'elegger colà vn successore, ilqual fusse non pur degno di tanta corona, ma persona cattolica, si mandasse a quella dieta vn Cardinale e de' più pregiati, parue alla prudenza, ed alla bontà di Sisto Quinto di non far altra elezzione, che dello stesso Arciuescouo di Napoli, sì per non fargli quel torto, come anco perche lo stimaua di tanto valore, c'harebbe ogn'impresa, per difficile e grande, ch'ella si fusse, recata a buon fine: e così lo creò Legato a latere, ch'è

Arciuescouo di Napoli Nunzio, e poi Legato a latere in Pollonia.

ch'è quella potestà, che ne gli affari di grandissima importanza, sì com'era questo, sogliono i Pontefici dare solamente a Cardinali. Speriamo dunque, che e la diligenza, e la buona fortuna dell'Arciuescouo Aniballe di Capua debbiano (in questa sua Legazione) effettuar quella buon'opera, che a gloria di Dio, ed a profitto de' suoi fedeli da ciascun'huomo di sana mente si desidera; ond'esso Arciuescouo ne sia in ricompensa dalla gratitudine del sommo Pontefice a maggior grado sublimato.

Ma il Nouembre a' tredici s'hebbe a partire il Duca d'Ossuna, essendo stato quattr'anni Vicerè di Napoli, e gli successe Don Giouanni Zunica Conte di Miranda, ch'entrò a diciotto dello stesse mese. Della costui venuta s'hebbe in Napoli vniuersal contentezza, come d'huomo, c'haueua fama e di giusto, e d'incorrotto, non essendo punto dissimile di bontà, sì come di nome, all'altro Vicerè Zunica suo zio, dato già (come da noi si disse) per successore al Mondegiar. E in vero, che come l'esperienza ha poi dimostro, non ci voleua al disordine passato minore integrità, nè altra persona a tanto gouerno, che quella del Conte di Miranda, le lodeuoli azzioni del quale, sìcome ragioneuolmente han mosso la città, sodisfattissima di lui, a gratificarglisi con doni, e con honori publici, così daranno larga materia a chi vorrà dopo noi continouare nell'ordine della presente historia. A' noue dunque del seguente Decembre fattosi parlamento in S. Lorenzo, doue fu Sindaco D. Cesare Daualo, come nobile di Nido, si fe vn donatiuo al Re d'vn millione e dugentomila ducati, e si gli chiesero alcune grazie così diceuoli alla grandezza, e magnificenza d'vn tanto Re, come all'incomparabile vbbidienza, e fedeltà de' popoli del Regno di Napoli.

Conte di Miranda entra Vicerè in Napoli.

Donatiuo al Re.

IL FINE.

Imprimatur. Brutus Farnetus Vic. Gen. Neap.

F. Petrus Robertus Theolog. Archiep. Neap. vidit.

NOMI
DELLE PROVINCIE, CITTA', TERRE, E CASTELLA:

E de' Vescouadi, & Arciuescouadi del Regno di Napoli; De' Papi, che vi nacquero; de' Re, che vi regnarono;

De' Vicerè statiui, e de' Sette offici di esso.

Con vn'Indice de' Signori titolati, che vi sono, e delle Famiglie de' Seggi di Napoli.

IN VENETIA,

Appresso Barezzo Barezzi. M D X C I.

LE CITTA',
TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA
di Terradilauoro,
CHE FV DETTA CAMPAGNA FELICE.

A Cerra.
Acqua fundata.
Adaito.
Ailano.
Alife.
Alino.
Aluignanello.
Aluignano.
Aluito.
Amerufo.
Aquino.
Arce.
Arienzo.
Arpino.
Auella.
Auerfa.
Auria.
Bagnulo.
Baia.
Baiano.
Bello monte.
Brocco.
Caianello.
Caiazzo.
Caiuano.
Calui.
Campagnano.
Campli.
Campo di mele.
Cannito.
Capriata.
Capua.
Car mo la.
Cafaluce.
Caferta.
Cafpuli.
Caftell'à mare dal Volturno.
Caftello honorato.
Caftel forte.
Caftiglione.
Caftel nuouo di fan Germano.
Caftel nuouo di San Vincenzo fobrino.
Caftel vetere.
Caftelluzzo.
Caftrocieli palizi.
Cerrito.
Cerro.
Ceruaro.
Cicala.
Cicciano.

Ciorlano.
Ciuitella.
Cocorozzo.
Colle dell'Abbadia.
Colle di ſan Mango.
Conca.
Crapiata.
Cuiano.
Dragoni.
Ducenta.
Durazzano.
Faicchio.
Feudo della cerra.
Fontana.
Formicola.
Foſſa ceca
Fraſſo.
Fratta.
Fundi.
Gaeta.
Gallinaro.
Gallo.
Galluccio.
Gioia.
Guardia ſan Framundo.
Iſchia.
Iſola.
Itri.
Lauriola.
Lauro.
Lecolli.
Lenola.
Limata.
Limatula.
Lothino.
Maddaloni.
Maranola.
Marianella.
Marigliano.
Martiale.
Marzano.
Marzanello.
Maſſa di ſorrento, ſeu lubrenſe
Maſſa ſuperiore.
Maſſa inferiore.
Maſtrata.
Melizzano.
Mignano.
Mognano.
Molonola.
Mont'Agli.
Montanaro.
Monticello.
Morrone.
Nola.
Ottaiano.
Palma.
Paſtana.
Paſta.
Pedemonte dell'abbadia.
Pedemonte d'Aliſe.
Pedemonte di paleſe.
Petra molara.
Petra di vairano.
Petra roia.
Piaciniſco.
Pico.
Peſco ſolare.
Pizzone.
Pomigliano d'Arco.
Ponte latrone.
Poſta.
Pozzuolo.
Prata di valle.
Pratella.
Preſenzano.
Procida.
Puglianello.
Quatrella.
Raiano.
Riardo.
Rocca d'Euandro.

Rocca guglielma.
Rocca di Mondragone.
Rocca Monfina.
Rocca impirozza.
Rocca rainola.
Rocca Romana.
Rocca secca.
Rocca dell'Abbadia.
Rocca di paleci.
Sant'Ambrosio dell'Abbadia.
S.Andrea.
S.Angelo rauisanine.
S.Angelo in todice.
S.Donato.
S.Elia.
S.Felice.
S.Germano.
S.Giouanni in carico.
S.Giorgio dell'Abbadia.
S.Laurenzello.
S.Laurenzo.
S.Maria dell'oliueto.
Santo Padre.
S.Pietro.
S.Ponaro.
S.Saluatore.
S.Vincenzo dell'Abbadia.
S.Vittore.
Scapoli.
Schiaui.
Sessa.
Sesto.
Sette frati.
Somma.
Sora.
Sorrento.
Sorepaca di S.Martino.
Sperlonga.
Spigno.
Striano.
Suio.
Thelese.
Tiano.
Tora.
Torre della Nunziata.
Torre del greco.
Torre di francolise.
Torella.
Torello.
Traieto.
Trentola, e Louano.
Trocchio.
Vaiano.
Valle di caserta.
Valle fredda.
Valle di preta.
Valle rotonda.
Valle di scafata.
Vandre.
Venafro.
Vetticuso.
Vicaluo.
Vico di pantano.
Vico di sorrento.

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della prouincia di Principato citra, che fu il Picentino.

Abate Marco.
Acerno.
Acquara.
Acquarella.
Agropoli.
Aietula.
Aiete di tramonte.
Albanella.
Alfano.
Altauilla.
Amalphi.
Angri.
Anguillara.
Athena.
Atrani d'Amalfi.
Auletta.
Battaglia.
Bello risguardo.
Boluito, & Serino di tramonte.
Bosco.
Bono habitacolo.
Bracigliano.
Bucino.
Burgenza.
Cagiano.
Calabrito.
Cammarota.
Camolla.
Campagna.
Campora.
Cannicchio.
Canna lunga.
Capinoro di Tramonte.
Capizzo.
Capo grasso.
Capo sele.
Capo leuco.
Capo palinore.
Capaccia.
Cardilli.
Capri e donna capri.
Carusi.
Casaletto.
Casalichio.
Casal nuouo.
Casella.
Casigliano.
Castagneta.
Castel dell'Abbate.
Castel a mare della bruca.
Castel a mare di stabbia.
Castel a mare delli terzi.
Castel nouo di Cilento.
Castel nouo di Conza.
Castelluzza.
Castelluzzo Cusentino.
Castiglione di Santo Mangoto.
Castinatello.
Caua.
Celso.
Centula.
Ceraso.
Cesarano di Tramonti
Cicerali.
Cogliano.
Comangnese.

Conca.

Conca.
Consignanti.
Controne.
Contursо.
Connignanti.
Copersito.
Cornito.
Corsano.
Cornuti.
Cosentino.
Cuccaro.
Diano.
Eboli.
Feletta.
Fegline di Tramonte.
Felitto.
Fenocchito.
Foria.
Formili.
Franchi.
Forore.
Gaudo.
Gifoni.
Gorga.
Gragnano.
Grasso.
Gurazzano.
Heredità.
Heremiti.
Ioio.
Iungano.
Lauiano.
Laureana.
Laurino.
Laurito.
Lettere.
Lentiscosa.
Libano, seu Olibani.
Libonati.
Li cossati.
Liuonati d'amalfi.
Loria.
Lustra.
Magliano Laterano.
Magliano Vetere.
Maiuri.
Mannia.
Marsico nouo.
Massa.
Massascusa.
Maßicella.
Melito in Agropoli.
Minori.
Montana.
Montanaro.
Monte.
Montecorace.
Montecoruino l'asto di Pugliano.
Montecoruino.
Montecoruino l'asto di Rauello.
Monteforte.
Monte pertuso.
Monte sano.
Montoro.
Morigerali.
Motonta.
Moio.
Nocera soprana.
Nocera sottana.
Nouilatera.
Nouello di tramonti.
Oliuastro monte.
Olibano seu leuano.
Oliueto.
Onnignano.
Optati.
Ortodonico.
Ottigliano.
Padula.
Palo.
Palluccia.
Pancoliano.

Pasitano.
Paterno di tramonti.
Partano soprano.
Partano sottano.
Pastino d'amalfi.
Pedemonte di Salerno.
Pellere.
Pestiglione.
Petina.
Petico.
Piano perdi fumi.
Piendolo di tramonti.
Pinamonte.
Pisciotta.
Pocara di tramonte.
Poderia.
Pocarula d'amalfi.
Pagliese.
Policastro.
Polla.
Polleca.
Polluca di tramonte.
Porcili.
Praiano.
Prignano.
Puridolo di tramonte.
Quaglietta.
Rauella.
Recigliano.
Rocca bell'aspro.
Rocca bimonte.
Rocca di ciliento.
Rocca gloriosa.
Rodio.
Rofrano.
Romagnano.
Roscigno.
Rotino.
Sacco.
Sala casale.
Sala latrana.
Salella.
Salerno.
Saluia.
Saluitella.
Sanseuerino.
Sant'Angelo di fasanella.
Sant'Angelo di fratta.
Sant'Arsieri.
Santa Barbara.
S.Biasio.
S.Cipriano.
S.Giorgio.
S.Giacomo del diano.
S.Giouanni del cilento.
S.Giordano.
S.Giouanni a piro.
S.Gregorio.
S.Lorenzo.
S.Lazaro.
Santa Lucia.
Santo Mango castri della Rocca.
S.Mango di Salerno.
Santa Marina.
S.Martino.
S.Marzano.
S.Mauro di Cilento.
S.Mauro di cuccaro.
S.Mennaio.
S.Nazaro.
S.Paolo di castro.
S.Pietro di diano.
S.Pietro di scafati.
S.Rufo di diano.
S.Serio.
S.Seuerino di Camerota.
S.Rodato.
S.Vittore.
Sanza.
Saponara.
Sarno.
Sassano di diano.

Sca-

Scafato.
Scala.
Senerchia.
Serra.
Serra meza.
Sessa.
Sicignano.
Sicile casale.
Sodigliano.
Souerano.
Spio.
Stigliano.
Stìo.
Touere d'amalfi.
Thoiano.
Torchiara.
Torraca.
Torre vrsola.
Tortorella.
Tramonti.
Trentenara.
Troiano.
Valle.
Valentino.
Valua.
Valuano.
Vatolla.
Vetrale,
Vesti la maggiore d'amalfe.
Vesti la minore d'amalfe.
Vietro.
Zoppi.

LE CITTA', TERRE, E CASTELLA
della Prouincia di Principato vltra, che fu parte de gli antichi Irpini.

Accadia.
Airola.
Albanesi d'Ariano.
Altauilla.
Andretta belice.
Apice.
Ariano.
Arpaia.
Abbellosa.
Atripalda.
Auellino.
Bagnara.
Bagnulo.
Bellizza.
Bisaccia.
Bonito.
Buon'albergo.
Catrano.
Calitre.
Campo latrone.
Candida.
Capriglia.
Carbonara.
Carifa.
Casal albore.
Casal caluore.
Casal di san Marco à monte.
Casal monte roccheta.
Casaltuni.
Cassano.

Castel

Castel della baronia.
Castel delli franchi.
Castello franco.
Castello muzzo.
Castello poto.
Castel vetere.
Cazzano di roccho.
Cedogna.
Ceppaloni.
Ceruinara.
Chianca.
Chianchetella.
Chiosano.
Consa.
Cursano.
Cursiano.
Flumari.
Foglianese.
Fontana rosa.
Forino.
Fossa cieca, ò terranoua.
Fragnito di monte Forte.
Fragnito dell'Abbate.
Fricento.
Fustulare della montagna di monte Fuscolo.
Genestra di monte Fuscolo.
Genestra delli Schiauoni.
Gesualdo.
Griece.
Grotta castagnara.
Grotta minarda.
Guardia lombarda.
Lapia.
La pellosa.
Lentace.
Lioni.
Locussano.
Malicalzati.
Mancusi.
Melito.
Mercogliano.
Mirabella.
Molinara.
Mont'aperto.
Monte caluo.
Monte d'vrso.
Monte falcione.
Monte falcone.
Monte forte.
Monte fredano.
Monte fuscolo.
Monte forio di mont.
Mente leone.
Montella.
Monte malo.
Monte marano.
Monte sarchio.
Monte miletto.
Monte verde.
Morra.
Nusco.
Ospitaletto.
Padula.
Pagliara.
Paglio.
Panderano.
Parolise.
Paterno.
Petra delli fusi.
Petra pulcina,
Petra stormina.
Petruro.
Piesco della mazza.
Ponte.
Ponte landolfo.
Porcarino.
Prata.
Radicaz, seu casal del mal nome & san Petito.
Reino.
Rocca vascellana.

Rocchetta

Rocchetta di S. Angelo.
Rocchetta di S. Antonio.
Rocchetta di S. Felice.
Rotondi, & caputi.
Salz.
Sant'Andrea.
Santa Agata delli goai.
Santa Agnese.
S. Angelo a cancella.
S. Angelo a capulo.
S. Angelo a cuputolo.
S. Angelo dell'esca.
S. Angelo lombardo.
S. Angelo a scala.
S. Barbato.
S. Giacomo della montagna di monte fusculo.
S. Guglielmo.
S. Iorio della Molinara.
S. Iorio di monte fusculo.
S. Lupo.
S. Mango.
S. Marco de canosis.
Santa Maria in elice.
Santa Maria in grisone.
Santa Maria a thoro.
Santa Maria di vitolano.
S. Martino, cacciano, lentole.
S. Martino.
S. Miele.
S. Nazaro.
S. Nicola della baronia.
S. Nicola monfreda.
Santa Paulina.
S. Pietro in delicato.
S. Rosso.
S. Sosso.
S. Stefano.
Sauignano.
Sellite casale.
Serino.
Serra.
Solofre.
Sorbo.
Sumonte.
Taorasi.
Tegora.
Toccanisi.
Tocco.
Torella.
Torrione del signor Camillo.
Torrione del tufo.
Torrione del monte.
Torrecuso.
Torre di monte fusculo.
Tufo
Vallata.
Vico della baronia.
Villa maina.
Vitolano.
Volturara.
Zunculi.

LE CIT-

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della Prouincia di Basilicata, detta già Lucania.

Acetura.
Acerenza.
Albano.
Alianello.
Aliano.
Ambriola.
Anzi.
Armento.
Atella.
Auigliano.
Baglio.
Baragiano.
Barrile.
Bella.
Bemanda, ò comanda.
Caluario.
Canicello.
Cancellata.
Carboni.
Castello di grandine.
Castello mezano.
Castello saracino.
Castelluzzo,
Castro nouo.
Celciano.
Cirigliano.
Claramonte.
Colobraro.
Cornito.
Craco.
Episcopia.
Fauale.
Ferrandina.
Forenza.
Francauilla.
Gallicchio.
Garaguso.
Genzana.
Gorgoglione.
Grassano.
Grottola.
Guardia.
Lago nigro seu libero.
Latirana.
Latronico.
Laurenzana.
Laurina.
Lauiello.
Maratea inferiore.
Maratea superiore.
Marsico vetere.
Maschite d'albanise.
Melfi.
Miglionico.
Missaniello.
Moliterno.
Monte albano.
Monte molone.
Monte muro.
Monte peluso.
Monte scagioso.
Muro.
Noia.
Oluito nuouo.
Oppido.
Palazzo.

Papassi-

Papasidero.
Pestizzo.
Petra fesa.
Petra galla.
Petra pertosa.
Picerno.
Piesco pagano.
Pomarico.
Potenza.
Rapolla.
Rapone.
Ripacandida.
Riuello.
Rocca imperiale.
Rocca nuoua.
Rotondo.
Rotondella.
Ruote. Ruuo.
Salandra.
Sant'Archangelo.
S.Chirico.
S.Chirico casale.
S.Fele.
S.Costantino.
S.Martino.
S.Mauro.
Sarcuni.
Sasso.
senisi.
Spennazzola.
Spinoso.
Stigliano.
Tito.
Tolue.
Tramutola.
Trechiara.
Triccirico.
Torso.
Vigianello.
Vegiano.
Venoso.
Vignuola.

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della prouincia di Calauria Citra, già paese de' Bruzij.

ABate Marco.
Acqua formosa.
Acri.
Aiello.
Aieta.
Altilia.
Altomonte.
Aluidona.
Amantea.
Amendolara.
Aprigliano.
Argentina.
Arunguli.
Baccarizzo in arce.
Baccarizzo in monte alto.
Bellomonte.
Bello vedere.
Bello vedere e mala pezza.
Beruicaro.
Bisignano.
Bocchigliero.
Bollita.
Bonifati.
Bonuicino.

Cuccari.

Cuccari.
Caluiti.
Campana.
Canna.
Cariati.
Carolei.
Carpenzano.
Casal nuouo.
Caso bono.
Cassano.
Castello franco.
Castiglione di cosenza.
Castiglione maritimo.
Castro regio.
Castrouillari.
Celico.
Cerchiaro.
Cercito.
Cerenza.
Cetisano.
Ceruicati.
Cetraro.
Cinga.
Cirella.
Ciuità.
Colapizzati.
Curigliano.
Cosenza.
Crepasite.
Crisma.
Cropolati.
Crucoli.
Crusia.
Curga de grignano.
Dipignano.
Domanico.
Donnici.
Falconara.
Farnetta.
Fegline.
Fermo.
Fiume freddo.
Fuscaldo.
Grimaldo.
Grisolia.
Guardia.
Issigro.
Lacchitello.
Laccho.
Laino.
Lappano e santo di deg.
Lattarico.
Longobardo, & fiume freddo.
Longobucco.
Lungro.
Luzzi.
Macchia d'orte.
Maida.
Malito, e Crepascio.
Maluito.
Mangalauita.
Mangone.
Marano.
Martorano.
Melissa.
Mendicino.
Mocrassano.
Monte.
Mont'alto.
Monte spinello.
Mormanno.
Mottafellone.
Nocara.
Norzitto.
Nocera di Cast.
Oriolo.
Palazzo.
Paterno.
Paula.
Pedace.
Petrafitta.
Petramala.

Petrapau-

Petrapaulo.
Platici.
Policastrello.
Porcile.
Regina.
Renna.
Rocca di nero.
Rogiano.
Rogliano.
Rose.
Rosito.
Rossano.
Rouito.
Rossi.
Sant'Agata.
Santo Basile.
Santo Benedetto.
Santo Bonitto.
Santa Caterina.
Santo Cosmo.
Santo Demitri.
Santa Domenica.
Santo Donato.
San Feli.
San Genito.
San Giorgio di Corigliano.
San Giorgio di san Marco.
San Giacomo.
San Giouan di flore.
San Laurenzo.
San Marco.
Santa Maria della rota.
Santo Martino.
Santo Maurello.
Santo Nucito.
S. Nicola dell'alto.
Santo Percopo.
San Pietro.
San Pietro di Guarano.
Santa Sofia.
Santo Sotti.
Sarracina.
Sauotello.
Scala.
Scalea.
Scigliano.
Schifo.
Serra dellia.
Sertano.
Spezzano grande.
Spezzano picciolo.
Strongolo.
Tarsia.
Terranoua.
Teßano.
Tribisazzo.
Turano.
Turtora.
Verzino.
Villanuoua.
Visomarse.
Vmbriatico.
Zumpano.
Zirro seu spiro.

LE CIT-

LE CITTA, TERRE, E CASFELLA della Prouincia di Calauria ultra, la quale fu Magnagrecia:

AMarone.
Amendolea.
Anoia.
Arena.
Arenuſo.
Arguſto.
Badulato.
Balnearis.
Belcaſtro.
Belforte.
Blancaleo.
Blanco.
Boua.
Bouungi.
Briatico.
Brognatore.
Burello.
Calandra.
Calanna.
Calimera.
Cardinale.
Cardito.
Carida.
Caſtellatio.
Caſtelle.
Caſtel mana.
Caſtel vetere.
Catanzaro.
Ceutrica.
Ciarauallo.
Cinque frondi.
Condoianne.
Cotrone.
Cotronei.
Crepacore.
Cropano.
Cuſoluo.
Cutro.
Danoli.
Feroletto.
Ferolito.
Filogaſo.
Flumaria.
Francauilla.
Francica.
Gagliato.
Galatico.
Garerio.
Gaſparina.
Gerario.
Gimigliano.
Gioia.
Gioppolò.
Grifalco.
Grottaria.
Iſcla.
Izaria.
Laconica.
Maida.
Marceduſſi.
Marcellinare.
Maraduſi.
Maſſa noua.
Melicacca.
Mentabro.
Meſuraca.

Mileto.

Mileto.
Misiano.
Monesterace.
Monte bello.
Monte leone.
Monte pagone.
Monte Russo.
Monte Santo.
Monte Soio.
Motta bubalina.
Motta bruzani.
Motta filocastri.
Motta gioiosa.
Motta di S.Giouanni.
Motta siderone.
Nicastro.
Nicotera.
Oliuando.
Oppido.
Palagorio.
Palermita.
Palizzo.
Palma di seminaro.
Palagorio.
Panagià casale di filogasi.
Papanice foro.
Pentadattilo.
Patrizzo.
Pizzo.
Placanica.
Plaisano.
Policastro.
Potomia.
Pulia.
Regio.
Rocca agnitola.
Rocca bernarda.
Rocca falucca.
Rocella.
Rosarno.
Santa Agata.
Santa Agata di crepacore.
S.Andrea.
S.Andrea della vena.
S.Colorito.
Santa Caterina.
Santa Cristina.
S.Demitre.
S.Elia.
Santa Eufemia.
S.Florio.
S.Giorgio.
S.Giouanni monalio.
S.Laurenzo.
S.Mauro.
S.Onofrio casale di filogasi.
S.Pietro dell'Insola.
Santa Seuerina.
S.Sosto.
S.Vito.
Soriano.
Satriano.
Scandali.
Sellia.
Seminara.
Serra.
Settinzana.
Sciglio.
Simmari.
Sinopoli.
Sitinzano.
Soriano.
Sorito.
Spatula.
Squillace.
Stallatte.
Stafanocone.
Stilo.
Suberato.
Tauerna.
Terranoua.

Tiriolo.

Tiriolo.
Torre di bruzzano.
Torre dell'insola.
Torre di tacino.
Tropea.
Valle longa.
Zagarise.
Zangarone.

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della prouincia di terra d'Otranto, c'hebbe nome e Giapigia, e Messina, e Salentina, ed anche Calauria.

Acquarica di leccie.
Acquarica del campo.
Alessano.
Andrano.
Aradeo.
Arigliano.
Arnesano.
Bagnulo.
Barbarano.
Beluedere.
Brindisi.
Buccardo.
Burgani.
Bocrugno.
Cacciamele.
Calimera.
Campsi.
Cannole.
Carmignano.
Carosino.
Carouigna.
Carpignano.
Casalicchio.
Casal nuouo.
Casa malse.
Casarano.
Castellaneta.
Castiglione.
Castignano.
Castro francone.
Castro guarino.
Castro.
Caccialino.
Ceglie.
Cellino.
Cersignano.
Legnile.
Cesine.
Ciuitella.
Collino.
Copertino.
Corigliano.
Craparica del capo.
Craparica gallici.
Cagnano.
Cursano.
Cursi omnium.
Currosiano.
Depressa.
Diso.
Erchie.
Fagiano.
Fragagnano.
Fallino.

Fran-

Francauilla.
Gauatula.
Galiano.
Gagliaro.
Galipoli.
Genosa.
Giordignano.
Giuliano.
Grottaglie.
Guagnano.
Lataranta.
Latrano.
Leccie.
Leporano.
Legnile.
Leborano.
Lionte.
Liste.
Lucianello.
Luciano.
Magliano.
Maglio.
Maladugno.
Maritima.
Martano.
Martina.
Marugio.
Massafre.
Matera.
Matino.
Mellezzano.
Melpignano.
Metino.
Misagne.
Misciano.
Monacizzo.
Monaruino.
Montegiano.
Monte iuso.
Monte mesula.
Monterone.
Monte sano.
Monte sardo.
Morciano.
Moricino.
Motula.
Muro.
Nardo.
Niuiano.
Nociglia.
Noia.
Ogiano.
Oira.
Ortella.
Ostuni.
Otranto.
Palesanello.
Palesano.
Palmaraggio.
Parauita.
Panti.
Pisignano.
Porsiano.
Pratte.
Pregiano.
Presizzo.
Passano.
Reale.
Rocca.
Rogliano.
Rogiano.
Salice.
Salignano.
Salue.
Sannarinca.
S. Cassiano.
S. Cesareo.
S. Crispero.
Santa Dana.
S. Donato.
S. Giorgi.
Santa Maia denerci.

S.Martino.
S.Marzano.
S.Pancrati.
S.Pietro in galatina.
S.Pietro vernotico.
S.Vito.
Saua.
Scarrano.
Scurrano. Secli.
Serrano.
Sogliano.
Solito.
Sorano.
Specchia di monoruino.
Specchia delli presti.
Spongano.
Squintano.
Sternatea.
Stigliano.
Strutta.
Supplessano.
Suscianello.
Taranto.
Tauiano.
Tauresano. Terza.
Tigiano.
Torre di mare.
Torre di Padula.
Torre di S.Susanna.
Torricella.
Tre case.
Tre pazzi.
Turchiarolo.
Turturano.
Turino.
Vallano.
Varizze.
Vaste.
Veglie.
Vernole.
Vetrano.
Vggento.
Vigiano della Chiesa.
Vigiano di M.Fuscolo.
Vigiano di Telesi.
Vicinanza.
Vignale Castrense.
Vitigliano.

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della Prouincia di terra di Bari, che fu Puglia Peucezia.

Acquauiua.
Altamura.
Andri.
Bari.
Barletta.
Binetta.
Bitetto.
Bitonto.
Bonito.
Cannito.
Canosa.
Capurso.
Carbonara.
Casal della Trinità.
Casa massima.
Cassano.
Castellano.
Ceglie.
Celamare.
Costernino.

Con-

Conuersano.
Fasciano.
Gioia.
Giouenazzo.
Grauina.
Grunio.
Losito.
Loco rotundo.
Modugno.
Mola.
Molfetta.
Monoruino.
Monopoli.
Monterone.
Noia.
Noua.
Palo.
Pitignano.
Polignano.
Quarata.
Rotigliano.
Ruuo.
Santo Eramo.
Santo Nicando.
Terlizzo.
Trani.
Tregiano.
Turitto.
Turo.
Valuazzano.
Visceglie.

LE CITTA', TERRE, E CASTELLA della Prouincia d'Abruzzo citra, i cui popoli furono i Sanniti.

Abbateggio.
Agnone.
Alfidena.
Altino.
Anuersa.
Ari.
Archi.
Ariello.
Atessa.
Bagnara.
Baselece.
Bello monte.
Beniuento.
Bolignano.
Bomba.
Bucchianico.
Campo de gioue.
Canosa,
Cansano.
Caramanico.
Caronchio.
Carpinetto.
Carreso.
Casa languida.
Casal bordino.
Casal in contrade.
Casoli.
Castel di sanguini.
Castel de value.
Castiglione.
Castro nouo.
Ciuità Burella.
Ciuità da chieti.
Ciuità luparella.

Ciuitella alſidena.
Ciuitella di meſſer Raimondo.
Colle di macine.
Colle di mezo.
Colenza.
Crecchio.
Dogliola.
Falla ſcuſo.
Fallo.
Fara filiorum.
Fara di S. Martino.
Fariſia gratia dinaria.
Filetto.
Foſſa cieca.
Fraianni.
Francauilla.
Frattura.
Friſa di Lanciano.
Friſa di grandola.
Fuochi.
Fuorli.
Gambarale.
Geſſo di monte odore.
Geſſo di palena.
Giugliano.
Guardia grele.
Guilme.
Intro acqua.
Lama.
Lantella.
Langiano.
Letto di manopello.
Letto di palena.
Liſia.
Mala notte.
Miglianico.
Monopello.
Monte ferrante.
Monte lapiano.
Monte negro.
Monte odoriſio.
Moſegliare.
Opi.
Ortona con carretto.
Ortona a mare.
Ortona de marti.
Pacentro.
Paglietta.
Palena.
Palmuli.
Palombara.
Penna d'homo.
Penna di Pedemonte.
Pentena.
Peſco aſſeroli.
Peſco coſtanzo.
Petra bundante.
Petra ferrazana.
Pettorano.
Pettoro.
Pizzoſerrato.
Pratola.
Pollutri.
Popoli.
Pretanſiero.
Prezza.
Quadri.
Raiano.
Rapino.
Ripa teanina.
Riuiſonnoli.
Rocca di caramanico.
Rocca de caſali.
Rocca di cinque miglia.
Rocen di monte piano.
Rocca moriceti.
Rocca di raſo.
Rocca di San Giouanni.
Rocca ſalegna.
Rocca ſpinaluce.
Rocca valle ſcura.
Roto.

Ruſcello.

Ruſcello.
ſalle.
S.Buono.
S.Giouanni lopeone.
S.Martino.
S.Valentino.
S.Vito.
Scanno.
Schiaui.
Schierni.
Serra monaceſſa.
Sergna.
Solmona.
Taranta.
Tocco.
Torre bruna.
Tornareccio.
Tuſſillo.
Tullo.
Turcella.
Turino.
Turri.
Vacro.
Varrea.
Vaſtamone.
Villa Aranea.
Villa Alfonſina.
Villa a ſummo viſola.
Villa torracchiara.
Villa forca bobulina.
Villa fonte chiara.
Villa fonte del tocco
Villa ſilueſtro.
Villa ſanto ſpirito.
Villa ſanto ruſticelli.
Villa in feudo vadignari.
Villa in feudo di agoſto.
Villa a petra coſtanza.
Villa di Gio. Tomaſo mezo graſſo.
Villa ſcorciola.
Villa ſanta Maria in mare.
Villa di ſtonnito.
Villa di Lazaro.
Villa vaſtoneroli.
Villa ſanta Polinara.
Villa ſanto Sagno.
Villa cannaparo.
Villa de cupello.
Villa candidella.
Villa catileſſa
Villa fonte del tocco.
Villa di laco.
Villa maina.
Villa palicorno.
Villa ronea.
Villa ſanta Maria.
Villa ſanto Saluo.
Villa dello triglio.
Villa torre gentile.
Villa di vario.
Villa di viano.
Vittorito.
Vrſogna.

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della prouincia d'Abruzzo vltra, i popoli della quale furon detti Vestini.

Acciano.
Acquauia.
Acumuli.
Aiello.
Alauno.
Albi.
Amatrice.
Apignano.
Aquila.
Aquilano.
Aragno.
Arche.
Arische.
Aschi.
Assergio.
Atri.
Auezzano.
Auricula.
Baeucco.
Bagno.
Barisciano.
Basciano.
Bassarano.
Bazzano.
Besse.
Bellante.
Biscegna.
Bisegna.
Bisento.
Borbona.
Bomenaco.
Brittoli.
Burgo nouo.
Busso.
Cagnano.
Camarda.
Campana.
Campli.
Canestro.
Canzano.
Capadocia.
Capella.
Capistrano.
Capistrello.
Caporciano.
Carapelle.
Carchiara.
Carpineto.
Casal santo Nicola.
Casentino.
Castagna.
Castelle.
Castello di fiume.
Castello di Gieri.
Castello lungo.
Castello monardo.
Castello del monte.
Castel nouo.
Castel vecchio.
Castel vecchio ad alto.
Castel vecchio a bascio.
Castel vecchio di sobriere.
Castiglione.
Castiglione del conte.
Castiglione di M.Raimondo.
Castilenti.

Castro

Castro vecchio.
Catignano.
Celano.
Celle.
Cellera.
Cellino.
Cermignano.
Cerquito.
Cese.
Cerchio.
Ciuità acquara.
Ciuità antina.
Ciuità ducale.
Ciuità di penna.
Ciuità regale.
Ciuità retenga.
Ciuità Sant'Angelo.
Ciuità tomasa.
Ciuitella dell'abbadia.
Ciuitella di roueto.
Ciuitella del tronto.
Colle alto.
Colle armele.
Colle.
Colle coruino.
Colle donnico.
Colle fecato.
Colle longo.
Colle petro.
Colle vecchio.
Colonella.
Contra guerra.
Corbara.
Corropoli.
Coruara.
Crapa d'osso.
Cucullo.
Cugnoli.
Curcumeli.
Fagnano.
Fano adriano.
Faragone.
Farinola.
Feudo de canzano.
Filetto.
Fontecchia.
Fonce d'auignone.
Forca di valle.
Forcella.
Forcella di penna.
Fornarolo.
Fossa.
Frunti.
Gagliano.
Gamagna.
Gioia.
Girgenti.
Giulia noua.
Goriano di valle.
Guardia d'humano.
Guriano sicco.
Insola.
Intempera.
Intermusule.
Introdocho.
Intromunti.
La elece.
La posta.
La pranica.
Latusco.
Lauerete.
Leccie.
Leognano.
Leonessa.
Liofrini.
Loreto.
Luco.
Luculo.
Macchia del conte.
Macchia timore.
Magliano.
Marano.

Mar-

Martelli.
Mareltri.
Meta di rouetto.
Miano.
Molino.
Monte bello.
Monte gualtieri.
Monte pagano.
Monte regale.
Monte ſicco.
Monte ſiluano.
Montagnana di roſito.
Monticchio.
Montone.
Montorio.
Morino.
Morrea.
Morro.
Moſciano.
Moſcufo.
Moſcufo di Schiauoni.
Nereto.
Necciano.
Notareſco.
Orre.
Oſena.
Onna.
Ortucchio.
Ouindolo.
Paganica.
Pagliara.
Paglia ſeu girifalco.
Paterno.
Penna di S. Andrea.
Perito.
Peſcina.
Peſco canciale.
Peſco roſciano.
Petra camela.
Petranico.
Petra ſecca.
Petra venol.
Petrella.
Petruro.
Peto.
Piacenza.
Pianella.
Pieſco maggiore.
Peſco Sanſonico.
Peſco canale.
Pizzoli.
Poggio ſelippo.
Poggio morello.
Poio di Piacenza.
Poio pomponiſco.
Poio rattire.
Poio Santo Giouanni.
Poio ſanta Maria.
Poio ſinolfo.
Poio di valle.
Poio viano.
Poio vmbricchio.
Poplito.
Prata.
Raccorre.
Radicaro.
Rapino.
Rendenara.
Ripattuni.
Rocca di butti.
Rocca di calaſcio.
Rocca di cambio.
Rocca di cerro.
Rocca lubreſe.
Rocca di mezo.
Rocca di petruro.
Rocca ranniſe.
Rocca S. Maria.
Rocca S. Stefano.
Rocca veruti.
Rocca di vino.
Rocca di ſettembre.

Roio.

[illegible]
[illegible]ano.
Ro[illegible]olo.
Rouera.
Sambuco.
Santo Benedetto.
Santo Demitre.
Santo Donato.
Santo Gilio.
Santo Giona.
Santo Giouanne a scorzone.
Santa Maria.
Santa Maria del ponte.
Santo Natoglia.
Santo Omero.
Santo Perito.
Santo Pio.
Santo Sano.
Santo Sebastiano.
Santo Stefano.
Santo Vito.
Santo Vittorino.
Sassa.
Scanzano.
Scoplito.
Scorano.
Scurcula.
Seccinara.
Silui.
Spedino.
Speron d'Asino.
Spoltore.
Staffoli.
Stiffe.
Sumbuco.
Tagliacozzo.
Teremo.
Terra moricana del conte.
Terra moricana maglianella.
Terra moricana montagna.
Terra moricana soliuilla.
Terra moricana Tezzana.
Thione.
Tondicoda.
Turano.
Torna in parte.
Torre delli passari.
Torre di Taglio.
Tortoreto.
Tossetia.
Trasacco.
Tufo.
Tusci.
Tuscillo.
Venere.
Verrechia.
Vestio.
Vicoli.
Villa Bozza.
Villa capelle.
Villa capraria.
Villa castellana.
Villa de colle coruna.
Villa di colle longo.
Villa di colonia.
Villa mariceno.
Villa santo Angelo.
Villa S. Maria a pesciano.
Villa di S. Maria prepositi.
Villa di S. Stefano di schiauoni.
Villa verruti.

LE CIT-

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della Prouincia del contado di Molisio, ch'era parte del Sannio, cioè Frentani.

Acqua chiara alias della Croce.
Acquarina.
Bagnolo.
Baiano.
Baranello.
Busso.
Caccauone.
Campo basso.
Campo chiaro.
Campo leto.
Campo di pietro.
Cantalupo.
Capracolla.
Carcabuttaccio.
Carpione.
Casal calenda.
Casal cerrito.
Casal cipriano.
Casal taberna.
Castello acquabucana.
Castello d'Agnone.
Castello di laurori.
Castello delli caruilli.
Castello delli giudici.
Castello guidone.
Castello di lino.
Castel pertuso.
Castello pizzuto.
Castro pignano.
Cerqua picciola.
Chiauici.
Ciuità campomarino.
Ciuita noua.
Ciuità vecchia.
Colle di Anchise.
Colle della croce.
Couata.
Fornello.
Fossa cieca,
Frosolone.
Gambatesa.
Guardia affasere.
Guardia bruna.
Guardia campo chiaro.
Guasto girardo.
Ipara.
Isergnia.
Le spinate.
Limosano.
Locito.
Longano.
Lotarino.
Lupara.
Macchia godana.
Macchia d'issergnia.
Matrice.
Mirabella.
Miranda.
Molise.
Montaccioli.
Montagnaro.
Montefalcone.
Montelateglia.
Montenegro.
Montenegro alias S. Lucia.

Montorio.

Montorio.
Monte radone.
Morcone.
Morrone.
Palata.
Pesco lanciano.
Pesco pignataro.
Pesco di sergnia.
Petracupa.
Petrella.
Pettorano.
Prouidente.
Rio negro.
Rip'alta. Riccia.
Ripa limosana.
Ripa libottuni.
Rocca aspramonte.
Rocca cicuta. Rocca minolfa.
Rocca ninara.
Saluio.
Santo Agapito.
S. Angelo in grottosa.
S. Angelo lemosano.
Santo Biasi. S. Barbato.
Santa Croce.
San Felice.
S. Giouan in gando.
San Giuliano.
Santa Giusta.
S. Lucia alias monte negro.
Santo Massimo.
S. Pietro di vellaua.
Santo Paolo.
Santo Stefano.
Sanfinora.
Scontrone. Seiano.
Sergnia, alias Isergnia.
Speron d'asino.
Supino. Tirella.
Toro.
Triuento.
Vinchiaturo.

LE CITTA, TERRE, E CASTELLA della Prouincia di Capitanata ch'è parte di di Puglia piana, detta già Dauna.

A Larino.
Alberlona.
Ascoli.
Barbarano.
Baselece.
Biccari.
Bignano. Bouino.
Cagnano.
Campo marino.
Candela. Casal nouo.
Casal della procina.
Casalfranco.
Casal maggiore.
Casal vecchio.
Castel pagano.
Castelluccio delli schiaui.
Castello vetere.
Castelluccio alias maiure.
Castelluccio di valle.
Celenza. Celle.
Ceppito.
Cerqua maggiore.
Cercello. Cirignola.
Ciuitari.

Collo.

Collo.
Colle de roi, ò ver palabron.
Colle torto.
Crapino.
Conzaga, alias chiunce.
Curie maiore.
Delicito.
Faito.
Femina morta.
Ferranzano.
Foggia.
Foiano.
Girone.
Goglionise.
Guidone.
Iesci, alias ielsi.
Ischitella.
Larino.
Lesena.
Lucera.
Macchia.
Magliano.
Manfredonia.
Monaci lilione.
Monteaguto.
Monte censone.
Monte lungo.
Monte negro.
Monte rotaro.
Monte santo Angelo.
Motta di monte coruino.
Pani.
Pettacciata.
Petra catello.
Petra di monte coruino.
Pieschice.
Porcina.
Porta cannone.
Regiano.
Ripalta.
Rodi.
Roscio.
Rotiello
Ruri, e san Giouan del uento.
Santa Agata.
S. Angelo del monte.
S. Bartolomeo del gaudio.
Santa croce.
Santo Elia.
Santo Giacomo.
San Giouanni rotondo.
Santo Giuliano.
Santa Leuci.
S. Licando.
S. Marco della caiola.
S. Marcuccio.
S. Martino.
Santo Paulo.
San Seuiere.
San Siuerino.
Santo Vito.
Schenice o san Giouan del vento.
Serra.
Serra capriola.
Serra Mari.
Termole.
Torre maggiore.
Torricchio.
Tofara.
Troia.
Vertichio.
Venifro.
Viestre.
Vico.
Visara.
Volturara.
Volturno.

SOMMI PONTEFICI NATI NEL REGNO DI NAPOLI,

De' quali fin'al presente s'hà potuto hauere vera cognitione da gli Istorici.

An. Xpi.	Num. Pōt.		A.	M.	G.
		Costantino ij. Nepesino sedè nel			667
		Ponteficato.	1	3	29
163	13	*Sotero primo da Fondi fu nel Ponteficato.*	7	11	18
514	54	*Ormisda primo nato in Frusinone, Terra verso Rocca monfina.*	9	0	11
526	55	*Felice Quarto da Beneuento.*	4	2	18
537	60	*Siluerio Primo da Frascine, figliuolo di Ormisda Papa.*	1	5	11
608	68	*Bonifatio Quarto nato in Veruli, terra ne i Marsi.*	6	8	13
618	70	*Bonifatio Quinto Napoletano.*	3	9	19
622	71	*Honorio Primo di natione Campano.*	12	11	7
617	77	*Vitalliano Primo nato in Sergni, Terra nell'Abbruzzo.*	14	5	28
166	164	*Vittore Terzo da Beneuento, della nobil famiglia Epifania, Monaco, & Abate di di Monte Casino da lui edificato da' fondamenti, e dou'egli è sepolto, morì a' 16. di Settēb. 1087. nel Capitolo de' Mon.*	1	3	23
		Alberto d'Atelle, ch'era Città nel territorio d'Auersa, fu fatto Antipapa nello scisma contro a Pascale Secondo.	0	4	0
1118	168	*Gelasio Secondo nobile di Gaeta, prima Monaco di Monte Casino, e poi Pontefice.*	0	11	26
1187	174	*Gregorio Ottauo Beneuentano.*	0	1	27
1190	177	*Innocenzio Terzo, prima detto Lotario de' Conti di Sergna Anagnino Hernico.*	18	6	9
1227	179	*Gregorio Nono da Terra di Lauoro de' Conti d'Anagni.*	14	4	3
1255	182	*Alessandro Quarto nato in Terra di Lauoro*			

de' Conti

		de' Conti d'Anagni, fu eletto in Napo. a 5. di Gennaro, e coronato nel Duomo.	6	4	21
1288	192	*Nicolao IIII. prima detto Gier. da Ascoli.*			
1294	197	*Celestino V. Eremita d'Isernia in Abbruzzo, rinũziò il Papato per viuer più quietamente, & fu canonizato da clemente V. a 19. di Maggio 1313. e detto S. Pietro cõfessore.*	0	5	7
1294	198	*Bonifazio VIII. prima detto Benedetto Gaetano, fu creato Pontefice in Napoli la vigilia della Natiuità del Signore.*	8	9	19
1379	207	*Urbano VI. Napolitano, primieramẽte chiamato Bartolomeo Botillo Prignano, nato di bassa famiglia, et in luogo humile, doue si dicea l'inferno nella strada di Vindo.*	11	6	7
1389	204	*Bonifazio nono Napoletano, prima detto Perillo Tomacello.*	14	11	
1404	205	*Innocenzio Settimo Sulmonese, detto prima Cosmaco Melicratto.*	2	0	17
1410	218	*Giouanni vigesimo secondo Napoletano, prima detto Baldassar Coscia.*	5	0	15
1555	230	*Paolo IIII. Napoletano, chiamato per innanzi Gio. Pietro Carrafa.*	4	2	27

VICERE STATI IN NAPOLI

Dall'anno 1505. in quà.

Consaluo Ernando di Cordoua detto il Grancapitano, che doppo l'acquisto del Regno lo gouernò insino alla venuta del Re Catt.

Don Giouanni d'Aragona Conte di Ripacursa vi fu lasciato dal predetto Re nel 1507.

D. Ramondo di Cardona Conte di Albento vi venne nel 1510.

D. Bernardino Villamarino, che fu Luogotenente nel 1514.

D. Francesco Remolines detto il Cardinal di Sorrento nel 1517.

D. Carlo di Lanoia nel 1523.

Andrea Carrafa Conte di Santaseuerina Luogotenente nel 1526.

D. Ugo di Moncada nel 1527.

Filiberto

Filiberto Salon Principe d'Orange 1528.
Il Cardinal Pompeo Colonna nel 1530.
Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca nel 1532.
Don Luigi di Toledo Luogotenente nel 1553.
Don Pietro Pacecco Cardinal Saguntino. 1554.
Don Bernardino di Mendozza Luogotenente nel medesimo anno.
Il Duca d'Alua nel 1555.
Don Federigo di Toledo Luogotenente quando l'Alua se ne andò in Ispagna nel 1558.
Il Cardinal Bartolomeo della Cueua il medesimo anno.
Don Perafan di Riuiera Duca d'Alcalà nel 1559.
Il Cardinal Granuela nel 1571.
Don Indico di Mendozza Marchese di Mondegiar nel 1575.
Don Giouanni Zunica, detto il Commendatormaggiore, e Principe di Pietrapersia nel 1579.
Don Pietro Giron Duca d'Ossuna nel 1582.
Don Giouanni Zunica Conte di Miranda nel 1586.

SETTE OFFICI DEL REGNO.

GRanconteſtabile, Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo.
Grangiuſtiziero, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta.
Grandammiraglio, Donn'Antonio Carrafa Marcheſe di Quarata.
Grancamerlingo, Donn'Alfonſo Daualo Marcheſe del Vaſto.
Granprotonotario, Gianandrea Doria Principe di Melfi.
Grancancelliero, Don Ceſare Daualo Signor della Padula.
Granſiniſcalco, Donn'Indico di Gheuara Duca di Bouino.

SIGNORI TITOLATI, CHE SONO in Regno messi per ordine d'Alfabeto.

Principe d'Ascoli, di casa di Leua.
Principe d'Auellino, Caracciolo.
Principe di Bisignano, de' Sanseuerini.
Principe di Capistrano, Medici.
Principe di Cariati, Spinello.
Principe di Caserta, Acquauiua.
Principe di Conca, di Capua.
Principe di Francauilla, e di Mont' Ercole è il Marchese del Vasto.
Principe di Melfi, Doria.
Principe di Melito.
Principe di Molfetta, Gonzaga.
Principe di Salerno, Grimaldo.
Principe di S. Buono, Caracciolo.
Principe di Sanseuero, Sangro.
Principe della Scalea, Spinello.
Principe di Scilla, Ruffo.
Principe di Squillace, Borgia.
Principe di Stigliano, Carrafa.
Principe di Sulmona, Lanoia.
Principe di Teramo, è il Duca d'Atri.
Principe di Venosa, Gesualdo.

D V C H I.

Duca d'Airola, Caracciolo.
Duca d'Amalfi, Piccolomini.
Duca d'Andri, Carrafa.
Duca d'Arce, e di Sora, Buoncompagno.
Duca d'Atri, Acquauiua.
Duca di Boiano, Lanoia.
Duca di Bouino, Gheuara.
Duca di Castellodisanguine, d'Afflitto.
Duca di Castrouillare, Spinello.
Duca d'Euoli, Grimaldo.
Duca di Ferrandina, di Toledo.
Duca di Ferolito, Caracciolo.
Duca di Grauina, Orsino.
Duca di Mataloni, Carrafa.
Duca di Martina, Caracciolo.
Duchessa di Montalto, Aragona.
Duca di Monteleone, Pignatello.
Duca di Nardò, Acquauiua.
Duca di Nocera, Carrafa.
Duca di Popoli, Cantelmo.
Duca di Mondragone, è il Principe di Stigliano.
Duca di Sant'Agata, Coscia.
Duca di San Pietro in Galatina, è il primogenito del Principe di Bisignano.
Duca di Seminara, è il Principe di Cariati.
Duca di Sessa, Cardona.
Duca di Sicignano, Caracciolo.
Duca di Somma, il suddetto Cardona.
Duca di Tagliacozzo, Colonna.
Duca di Termole, di Capua.
Duca di Terranoua, Grimaldo.
Duca di Torremaggiore, è il primogenito Principe di S. Seuero.
Duca di Traetto, Gonzaga.
Duca della Tripalda, è il primogenito del Principe d'Auellino.

MARCHESI.

Marchese d'Ansi, Carrafa.
Marc. d'Arena, Concublet.
Marc. d'Arienzo, è il primogenito del Duca di Mataloni.
Marchese di Bellante, Acquauiua.
Marc. di Boualina, Loffredo.
Marc. di Briatico, Bisballe.
Marc. di Brienzo, Caracciolo.
Marc. di Bucchianico, è il Principe di Santobuono.
Marc. di Campagna, Grimaldo.
Marc. di Capurso, Pappacoda.
Marc. di Casadarbori, Caracciolo.
Marc. di Castellaneta, è il Duca di Martina.
Marc. di Castelnuouo, è il Princ. di Sanseuero.
Marc. di Casteluetere, Carrafa.
Marc. della Cilenza, Gambacorta.
Marc. di Circhiaro, Pignatello.
Marc. di Zirò, Spinello.
Marc. di Ciuitasantangelo, è la Duchessa di Nocera Castriota.
Marc. di Corigliano, de' Monti.
Marc. di Diano, Grimaldo.
Marchese di Fiscaldo, Spinello.
Marc. di Galatola, fu Squarciafico, ora è Pinello.
Marc. di Giensano, del Tufo.
Marc. di Grottola, Sances.
Marc. della Grotteria, d'Aierbo.
Marc. di Laino, di Cardine.
Marc. di Lauello, del Tufo.
Marc. di Lauro, Pignatello.
Marc. di Licito, è il Duca d'Amalfi.
Marc. di Marigliano, Montenero.
Marc. di Misuracca, è il figliuolo del Princ. della Scalea.
Marc. di Montefalcione, Poderico.
Marc. di Monteforte, Loffredo.
Marc. di Montenero, Carrafa.
Marc. di Modugno, Grimaldo.
Marc. d'Oira, Imperiale.
Marc. d'Oriuolo, Pignone.
Marc. della Padula Beneuēt. Carbone.
Marc. di Pescara, è il primogenito del Marc. del Vasto.
Marc. di Polignano, Toraldo.
Marc. di Quarata, Carrafa.
Marc. di Santermo, Caracciolo.
Marc. di Sanlucido, Carrafa.
Marc. di Specchio, Gonzaga.
Marc. di Spinazzola, ouero Spinadoro, Pignatello.
Marc. della Terza, d'Azzia.
Marc. della Torrefrancolisi, di Capua.
Marc. di Treuico, Loffredo.
Marc. di Tursi, Pinello.
Marc. della Valle, Mendozza.
Marc. del Vasto, Aualo, o Daualo.
Marc. di Vicò, Caracciolo.
Marc. della Volturara, Caracciolo.

CONTI.

Conte d'Aiello, Cibò malaspina.
Conte d'Albi, è il Duca di Tagliacozzo.
Cōte d'Aliano, e il Princ. di Stigliano.
Contessa d'Altauilla, di Capua.
Cōte d'Altomōte, è il Princ. di Bisig.
Conte d'Aluito, Cardona.
Conte d'Auersa, Belprato.
Cōte di Borello, è il Duca di Mōteleo
Conte di Biccari, è il Duca d'Airolā.
Conte di Bocino, Caracciolo.

Conte di Caiazzo, de' Rossi.
Conte di Canosa, Doria.
Cõte di Carinola, e il Princ. di Stigli.
Conte di Castro, Gattinario. (sig.
Cõte di Chiaramõte, è il Princ. di Bi-
Conte di Celano, Piccolomini.
Conte di Condianni, Marullo.
Conte di Consa, è il Princ. di Venosa.
Conte di Cupersano, Acquauiua.
Conte di Corigliano, è il Bisignano.
Cõte di Fõdi, Gõzaga. (Molfetta.
Cõte di Giouenazzo, è il Princ. di
Conte di Loreto, d'Afflitto.
Conte di Macchia, di Regina.
Cõte di Martorano, d'Aquino.
Cõte di Matera, è il Duca di Grauina
Cõte di Mignano, Fieramosca.
Conte di Misagni, Beltramo.
Conte di Montecaluo, Carrafa.
Conte di Montella, Cauaniglia.
Conte di Montemiletto, di Tocco.
Conte di Morcone, Carrafa.
Conte di Muro, Orsino. (to.
Cõte di Nicastro, è il Duca di Feroli
Cõte di Nicotera, è il Princ. di Silla.
Cõte di Noia, è il Marc. di Capurso.
Conte d'Oppido, è il figliuolo del Nicastro.

Conte di Pacento, Orsino.
Conte di Paleno, il figliuolo del Princ. di Conca.
Conte di Palmerici, di Matteis.
Contessa di Potenza, Gheuara.
Conte di Policastro, Carrafa.
Conte della Rocca, detta dell'Aspro, Filomarini.
Conte di Ruuo, è il Duca d'Andri.
Conte del Sacco, Lanario.
Contessa di Santangelo, Carracciola:
Conte di Santaseuerina, Carrafa.
Conte della Saponara, Sanseuerino.
Conte di Sarno, Tuttauilla.
Contessa di Serino, dalla Tolfa.
Conte di Simari, è il Princ. di Squillaci.
Conte di Sinopoli, è il Princ. di Silla.
Conte di Soriano, è il Duca di Nocera.
Conte della Torella, il primogenito del Duca della Tripalda.
Conte di Triuento, è il Duca di Casteldisanguine.
Cõte di Tricarico, è il Princ. di Bisig.
Conte di Vgento, Pannone.
Conte di Venafro, è il Principe di Sulmona.

FAMIGLIE NOBILI DE' CINQVE Seggi di Napoli.

DI CAPVANA;

Acciapacci.
Aprani.
Arcelli.
Barrili.
Bocca pianoli.
Bozzuti.
Buon compagni di Papa Gregorio XIII.
Cantelmi.
Capeci.

Caraccio-

Caraccioli, dal Leone detti Suizzeri.
Caraccioli, Rossi.
Carboni.
Crispani.
Dentici dal pesce.
Dentici dalle stelle.
Figlimarini.
di Forma.
Galeoti.
Guinnazzi.
Lagni.
dalla Leonessa.
Latri.
Loffredi.
Manselli.
Mariconni.
Marra.
Minutoli.
Morra.
Orsini del Duca di Bracciano.
Pannoni del Duca già di Boiano.
Pescicelli.
Protonobilissimi.
Sconditi.
Seripanni.
di Silua.
di Somma.
di Tocco, dalle bande, e dall'onde.
Tommacelli.
Zurli.

LE SEGVENTI FVRONO DEL MEdesimo Seggio: ora sono estinte.

Acciaiuoli.
Aielli.
Aiali.
Aquillij.
dell'Auersana.
Cappasanti.
Catanei.
Ciginolfi.
Colonnesi, del Signor Prospero.
Comini.
Gagliardi.
Pesci.
Procoli.
Quaracelli.
Tortelli, ò Tarcelli.
Varaualli.
Virginij, & altri.

DI NIDO.

Acquauiui.
Afflitti di Mazzeo.
Aldimoreschi.
Auali, ò Dauali del Marchese del Vasto.
d'Azzia, del Conte già di Noia.
Berlingieri.
di Bologna.
Brancacci di quattro sorti, cioè del Cardinale, dello Gliuolo, del Vescouo, & Imbriachi.
Cauanigli.
Cantelmi.
Capani.
Capeci. Capua.
Capuani.
Caraccioli, Bianchi, di Cardine.
Carrafi.
Cosci.
Diascarloni.
dello Dolce, o Duce.
Frezzi.

Gaetani. Gallerani.
Gallucci.
della Gatta.
Gesualdi, del Conte di Consa.
Giudici.
Gonzaghi di Don Ferrante.
Grisoni.
Gueuari, ò Gheuari.
Guinnazzi.
di Luna.
Milani.
Monsolini.
Montalti.
Orsini, del Duca di Grauina.
Piccolomini.
Pignatelli.
Ricci.
Sangri.
Sanseuerini.
Sarracini.
Serisali.
Spinelli. Spini.
dalla Tolfa.
Tommacelli.
Toraldi.
Vulcani.

LE SEGVENTI SONO ESTINTE, e furono del medesimo Seggio.

Agaldi, de' Signori già di Corbano.
Alagni.
Arcelli, già Signori di Piacenza in Lõbardia.
Assanti.
Auezzani, già Signori di Tricarico.
Azerri.
Baldassini.
Beccaria, de' Signori già di Pauia.
Cardoni, de' Conti di Colisano.
Celani.
Centigli, già Marchesi di Cotrone.
Clignetti, de' Signori di Caiazzo.
Feltrini.
Fieramoschi, de' Signori d'Ottaiano.
Imbriachi.
Malaspini.
Malatesti.
Monforti.
Offieri.
Palentani, de' Signori già di Rauenna.
Papirij.
Peluilli.
Rumbi.
Sanframondi.
Sulpitij.
Villamarini, del Conte di Capaccio.

DI MONTAGNA.

Di Capua.
Carmignani.
Cicinelli.
Coppoli.
Costanzi.
Maiorani.
Mirabelli.
Muscettoli.
Pignoni.
Poderichi.
Quarracini.
di Riuera, del Vicerè Alcalà.
Rocchi.

Rocchi.
Rosi, dal Barbazzale.
Rossi, dal Leone.
Sances.
Sanfelici.
Sorienti.
Stendardi.
di Toledo, del Vicerè.
Villani, del Regente Francescoantonio.

LE FAMIGLIE ESTINTE DEL medesimo Seggio sono;

Albissi.
Albi.
Alneti.
di Anco.
Anecci.
Arcamoni.
Baiani.
Balestrieri.
Barbari.
Boccatorti.
Bruti.
Butei.
Calandi.
Cannuti.
Caperusi.
Caputi.
Cicalesi.
Cicini.
Cimbri.
Cocchioli.
Colombi.
Conzi.
Coruisieri.
Cotogni.
Crissi.
Cupidini.
Faielli.
della Falce.
Ferrari.
Franconi.
della Ganga.
Genutij.
Giontoli.
Guibeligni.
di Hercoles.
Iaganti.
Japanti.
Imperij.
Iulo.
Lanari, di Vinciguerra.
Lanzalonghi.
Mammoli.
Mardoni.
Mazza.
Mendullini.
Mocci.
di Monda.
Mosconi.
Mugillani.
di Mummia.
Muschetti.
Orecchiuti.
Origli.
Orimini.
Paladini.
Pappainsogni.
Pigna.
Pizzi.
Pizzofalconi.
Pizzoni.

Raimi.
Retrosi.
Rocca.
Ronchelli.
Rossi, dal Leone.
Sarciati.
Sarni.
Scannacardilli.
Scrignari.
Sforzi.
Sicola.
Simia.
Soti.
Spizzola caci.
di Tora.
Tosi.
Trosi.
Verticilli, & altri.

DI PORTO.

AIossi.
Alessandri.
d'Angelo.
Belprati.
Colonnesi, del S. Ascanio.
di Cardona, del Marchese della Padula.
di Dura.
Gaeta.
Gennari.
Griffi.
Macedoni.
Meli.
Origli.
Pagani.
Pappacodi.
Serra.
Seuerini.
Stramboni.
Tuttauilla.
Venati.

LE FAMIGLIE SPENTE DELLO steſſo Seggio ſono:

DI Aghilar, di Cordoua del Grancapitano.
Albini.
Alopi.
Ambusti.
Atrattini.
Auentini.
Cacciaconti.
Camerini.
Campeggi.
Cappella.
Capranichi.
Castagni.
Cicorini.
Crassi.
Drusi.
Ferrilli.
di Elua.
Fodij.
de Folietto.
Fregosi.
Furij.
Fusi.
Genutij.
Gentili.
Iacobatij.
Iancoletti.
Ianuilla.

Landria-

Landriani.
di Laurentijs.
Lo porta, del Cardinale.
Malabranchi.
Mandagoti.
de Manatis.
di Mileto.
di Nissiaco.
Nouelletti.
Oringhi.
di Ossa.
Paparoni.
Podietti, & altri.

DI PORTA NVOVA.

AGnesi.
Altēps, del Cardinale.
di Anna.
Bonifatij.
Capuani.
Coppoli, del Conte già di Sarno.
Costanzi.
Gattoli.
Gonzaghi, del S. Vespasiano.
Ligori.
Miraballi.
Mocci.
Mormili.

LE SEGVENTI SONO LE SPENTE, CHE furono del medesimo Seggio.

DI Acebaio.
di Acerra.
Adimari.
di Albertis.
di Amala.
Arbusti.
di Arco.
Atellani. Bassi.
Bolgarelli.
Bruni.
Casatini.
Camerini.
Cantellani.
Cantelmi.
Capizucchi.
Cappella.
Caputi.
Casamatti
Castellina.
Castagnuoli del Cardinale.
Cerua.
Cicada.
Cicari.
Collalti.
Colle medij.
de Comitibus.
Corrarij.
di Edina.
Farinoli.
Ficerij. Flandrini.
Fogliani.
Franchi.
Frangipani.
Gambetelli.
Gentili.
Gorui.
Griffini.
Manfroni.

Marolij.

Marolij.
di Massouia.
Mastari.
Miscini.
Monforti.
Monticelli.
Monturchi.
Nardini.
Nouelletti.
Offieri.
Ollopesci.
Olzini, del Segretario.
Oringhi.
di Orlanda.
Pichi, de' Conti della Mirandola.
Pittauij, de' Marchesi già di Cotrone.
Polzini, de' Signori di Mirabella.
Pozzelli.
Rauignani.
Ronchelli.
Sassoni.
Scannasorci.
Sforzi.
Siscari, del Conte d'Aiello.
Stagnasangui.
di Tora.
Tortelli.
Tosi.
Valignani.
Valloni, & altri.

Sono in Napoli molt'altre famiglie, che ancorche non sieno di Seggio: sono però antichissime, e nobilissime, si come diciamo di quelle d'altre città del Regno: ma non essendo nostro peso, nè appartenente a questa Istoria il cercarle, non ne diremo altro.

VESCOVADI, ET ARCIVESCOVADI del Regno di Napoli.

L'Arciuescouo di Napoli, fatto Arciuescouo da Fortunato primo, l'anno 259. ha soggetti:

Il Vescouo di Nola.

Il Vescouo di Pozzuolo: questo Vescouado è Regio, hauendone il Rè il ius presentandi.

Il Vescouo della Cerra, ch'è Regio.

Il Vescouo d'Ischia.

Il Vescouo d'Auersa, non è soggetto a nissuno.

L'Arciuescouo di Capua ha soggetti.

Il Vescouo di Tiano.
Il Vescouo di Calui.
Il Vescouo di Caserta.
Il Vescouo di Caiazzo.
Il Vescouo di Carinola.
Il Vescouo di Sessa.

Il Vescouo

Il Vescouo di Venafri. Il Vescouo d'Aquino.
Il Vescouo d'Isernia.
Il Vescouo di Montcasino, è l'Abate di quel luogo dell'ordine di San Benedetto, ordinato così da Papa Giouanni XXII. nell'anno 1334. e non è soggetto a nissuno.
Il Vescouo di Gaeta, non è soggetto, & è Regio.
Il Vescouo di Fondi, non è soggetto.
L'Arciuescouo di Salerno è Regio, & ha soggetti:
Il Vescouo di Campagna. Il Vescouo di Sarno.
Il Vesc. di Capaccio. Il Vesc. di Marsico.
Il Vesc. di Policastro. Il Vesc. di Nocera de' Pagani.
Il Vesc. di Nusco. Il Vesc. d'Acerno.
L'Arciuescouo d'Amalfi, fu fatto Arciuescouo ne' tempi di Sergio Pontefice, & ha soggetti:
Il Vesc. di Lettere. Il Vesc. di Capri.
Il Vesc. di Scala. Il Vesc. di Minori.
Il Vescouo di Rauello, non è soggetto, e così il Vesc. della Caua.
L'Arciuescouo di Sorrento, ordinato da Sergio Terzo, ha soggetti:
Il Vesc. di Vico.
Il Vesc. di Massa.
Il Vesc. di Castell'a mare di Stabie: questo è Regio.
L'Arciuescouo di Consa, ha soggetti.
Il Vesc. di Muro.
Il Vesc. di Cangiano.
Il Vesc. di Satriano, ch'è vnito con quello di Campagna.
Il Vesc. di Monteuerde.
Il Vesc. della Cedonia.
Il Vesc. di Sant'Angelo de' Lombardi.
Il Vesc. di Bisaccia, ch'è vnito con quel di Sant'Angelo.
L'Arciuescouo di Cirenza ha soggetti.
Il Vesc. di Matera, che fu già sotto la diocesi di Cerenza, & al presente è vnito con quello, e fatto Arciuescouo.
Il Vesc. di Venosa.
Il Vesc. d'Aquilonia, ch'è trasferito a Tusco.
Il Vesc. di Potenza, ch'è Regio.
Il Vesc. di Grauina.
Il Vesc. di Tricarico.
L'Arciuescouo di Taranto è Regio, & ha soggetti:
Il Vesc. di Motola, che pur'è Regio.
Il Vesc. di Castellaneta.
L'Arciuescouo di Brindisi, a cui è vnito l'Arciuescouado d'Oira, è Regio,

Regio, & ha ſoggetti
Il Veſc. d'Oſtumi, pur Reg.
L'Arciueſcouo d'Otranto è Reg. & ha ſoggetti:
Il Veſcouo di Caſtro:
Il Veſcouo di Gallipoli, Reg.
Il Veſcouo di Vgento.
Il Veſcouo di Lecce.
Il Veſcouo di Capodileuco, vnito con quel d'Aleſſano.
Il Veſcouo di Nardò, non ſoggetto a niſſuno.
L'Arciueſcouo di Bari ha ſoggetti.
Il Veſcouo di Bitonto.
Il Veſc. di Molfetta.
Il Veſc. di Giouenazzo, Regio.
Il Veſc. di Ruuo.
Il Veſc. di Salpe.
Il Veſc. di Polignano.
Il Veſc. di Mondoruino.
Il Veſc. di Lauello.
Il Veſc. di Conuerſano.
Il Veſc. di Bitetto.
Il Veſc. d'Andri.
Il Veſc. di Biſegli.
L'Arciueſcouo di Trani, è Regio, & ha ſoggetti:
Il Veſc. di Montepeloſo.
Il Veſc. di Rapolla.
Il Veſc. d'Aleſſano.
Il Veſcouo di Monopoli non è ſoggetto, & è Regio.
Il Veſcouo di Melfi non è ſoggetto: e coſi anco
Il Veſcouo di Troia.
L'Arciueſcouo di Sipento, ouero di Manfredonia, fu vnito con l'Arciueſcouado del Monte di Sant'Angelo da Papa Aleſſandro III, & ha ſoggetto:
Il Veſc. di Vieſte.
L'Arciueſcouo di Beneuento ha ſoggetti:
Il Veſc. di Lucera, il quale vuole il Frezza, che ſia ſuffrag. di Trani.
Il Veſc. d'Aſcoli.
Il Veſc. di Fiorenzuola.
Il Veſc. di Teleſe.
Il Veſc. di Sant'Agata de' Goti.
Il Veſc. d'Aliſe.
Il Veſc. di Monteuerde.
Il Veſc. di Marſico vecchio.
Il Veſc. di Montemarano.
Il Veſc. d'Auellino, c'ha unito il Veſc. di Frecenti.
Il Veſc. di Vico della Baronia.
Il Veſc. d'Ariano, ch'è Reg.
Il Veſc. di Boiano.
Il Veſc. di Bouino.
Il Veſc. Turriboleſe.
Il Veſc. della Dragonara.
Il Veſc. della Volturara.
Il Veſc. di Larino.
Il Veſc. di Canne.
Il Veſc. di Termoli.
Il Veſc. di Leſina.
Il Veſc. di Triuento, ch'è Reg.
Il Veſc. della Guardia alfana.

L'Arciuescouo di Rossano non ha Vesc. soggetti.
Il Vesc. di Bisignano non è soggetto.
L'Arciuescouo di Cosenza ha soggetto.
Il Vesc. di Martirano.
Il Vescouo di S. Marco non è soggetto: nè sono soggetti.
Il Vesc. di Cassano, &
Il Vesc. di Melito, ch'è vnito con quel di Monteleone.
L'Arciuescouo di Reggio è Regio, & ha soggetti,
Il Vesc. di Nicastro.
Il Vesc. di Tauerna, ch'è vnito con Catanzaro.
Il Vesc. della Mantea, ch'è vnito con Tropea.
Il Vesc. di Cotrone, ch'è Regio.
Il Vesc. d'Oppido.
Il Vesc. di Castellamare della Bruca.
Il Vesc. di Geraci.
Il Vesc. di Squillace.
Il Vesc. di Nicotera.
Il Vesc. di Boua.
Il Vescouado dell'isola di Lipari è unito con quello di Parenza, e sono soggetti all'Arciuescouo di Messina.
L'Arciuescouo di Santaseuerina ha soggetti.
Il Vesc. d'Vmbriatico.
Il Vesc. di Belcastro.
Il Vesc. Sitomense.
Il Vesc. dell'Isola.
Il Vesc. di Gerentia.
Il Vesc. di Strongoli.
Il Vesc. di Cariati.
Il Vesc. di Santoleo.
L'Arciuescouo di Ciuitàdichieti ha soggetti.
Il Vesc. dell'Aquila, ch'è Reg.
Il Vesc. di Ciuita di penna, ch'è vnito con quel d'Atri.
Il Vescouo di Sulmona, detto anco di Valua.
Il Vesc. di Sora.
Il Vesco. di Teramo.
L'Arciuescouo di Lanciano non ha Vescoui soggetti, & è Regio.

NOMI

NOMI DE' RE CHE HAN DOMINATO il Reame di Napoli.

NORMANNI.

Ruggiero, che come s'ha nel testo, fu inuestito Re di Napoli da Papa Innocenzio II.
Guglielmo cognominato il malo, figliuolo del detto Ruggiero.
Guglielmo il buono figliuolo del malo.
Tancredi bastardo.
Ruggiero Secondo figliuolo di Tancredi.

SVEVI.

Enrico VI. Imperadore, al quale Papa Celestino III. diede per moglie Costanza monaca, vltima della stirpe de' Normani, accioch'egli per le ragioni di lei facesse, come fece, l'acquisto del Regno contro a Tancredi suddetto.
Federigo II. figliuolo d'Enrico.
Corrado figliuolo di Federigo.
Manfredi figliuolo naturale di Corrado.

ANGIOINI.

Carlo primo, che da Papa Clemente IIII. inuestito del Reame di Napoli, distrusse Manfredi, e poi Corradino.
Carlo II. figliuolo del primo.
Roberto figliuolo di Carlo.
Giouanna prima nipote di Roberto, la quale hebbe quattro mariti, Andrea Vnghero, Luigi Tarentino, Jacopo Infante di Maiorica, e Ottone Duca di Bransuich, ma i due primi hebbon titolo di Re.
Carlo III. detto di Durazzo, che da Papa Vrbano VI. inuestito del Regno, venne con l'aiuto del Re Vnghero all'acquisto di quello, e fe morir la Giouanna in vendetta del Re Andrea.

Ladislao

Ladislao figliuolo di Carlo morto senza lasciar figliuoli.
Giouanna II. sorella di Ladislao.
Renato d'Angiò istituito erede da Giouanna, come fratello di Luigi suo adottiuo.

ARAGONESI.

ALfonso primo, che adottato dalla Reina Giouanna, e poi priuo dell'adozzione dalla medesima, s'acquistò il Reame con l'arme.
Ferrante I. figliuolo naturale d'Alfonso, ma da lui legittimato.
Alfonso II. figliuolo di Ferrante, che per tema di Carlo VIII. rinunziò il Regno al figliuolo.
Ferrante II. figliuolo d'Alfonso morto senza lasciar figliuoli.
Federigo figliuolo di Ferrante I. e zio del secondo, che successo al nipote, fu cacciato di Regno e dal Re Cattolico, e dal Re di Francia collegatisigli contro.

FRANZESI.

CArlo VIII. che acquistò il Regno cacciandone Ferrante Secondo.
Luigi XII. che collegatosi col Re Cattolico a danni del Re Federigo, acquistò il Regno a parte col Cattolico.

SPAGNVOLI.

FErdinando Re Cattolico, che per mezo del Grancapitano cacciò i Franzesi di Regno, e rimase di quello assoluto Signore.
Giouanna figliuola, & erede del Re Cattolico.
Carlo V. Imperadore figliuolo di Giouanna.
Filippo figliuolo di Carlo, che al presente regna.

IL FINE.